ANNALI CIVILI

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXIX

GENNAIO E FEBBRAIO

1846

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
Horat. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XL

GENNAIO, FEBBRAIO, MARZO E APRILE

1846.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI
NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1846.

STUDÎ ARCHEOLOGICI, E STATISTICI
SULLA CALABRIA ULTRA SECONDA
DI LUIGI GRIMALDI.

I.

L' Avvocato Luigi Grimaldi da Catanzaro, Segretario Perpetuo della Società Economica di quella provincia; ispettore degli scavi di antichità nel Distretto; Socio della R. Accademia delle Scienze e del R. Istituto d' Incoraggiamento, pubblicò non ha guari per le stampe un' opera col titolo di Studî Archeologici, già approvata dall' Accademia Ercolanese, e fatta in risposta al di lei programma del 1842.

Nel medesimo tempo apparivano i suoi studî statistici su la sua provincia, la quale opera era presentata al Congresso degli Scienziati, e meritò lusinghiere parole di lode da S. E. il Ministro degli Affari Interni.

Dell' una e dell' altra farem noi parola, perchè stimiamo argomento degno di queste carte quello che versa intorno alle cose del nostro bel paese.

Incominciamo dagli Studî Archeologici.

II.

L' archeologia in man dei pedanti è inutile scienza di nomi e di vôte ricerche. Ma professata da coloro che han desto l' ingegno, dotta la mente e caldo di filosofia il petto, l' Archeologia diviene, qual' è, la face che rischiara le tenebre della Storia; che richiama a vita le leggi, gli usi e i costumi de' tempi che furono; la suprema aiutatrice della geografia; la ingegnosa che da un tronco nome, da un mutilato busto, da una spezzata lapide, da un vaso infranto, trae la conoscenza d' un popolo, d' una città, d' un rito, d' una legge; che dormivan nell' obblio della polvere ammonticchiata da' secoli.

Quando tale si mostra la grande scienza, diciamo essere stolto colui che la impreca.

Ma fra quanti triboli non s' aggira colui che la professa!

Quanti ostacoli non incontra a ogni passo!

Di quanta conoscenza non dev' esser fornito!

Queste idee si affacciavano alla mente del chiarissimo Autore sul bel cominciare dell'opera.

« Non è questa una facile impresa, e' dice, perchè trattasi d' una contrada che chiamata nell' antichità con moltiplici nomi, scompartita in varie regioni, abitata da diversi popoli, è una delle più importanti del Regno; e mentre una parte di essa rammenta la magna Grecia, la rimanente ricorda le vicende de' Brezi spesso ricordati nell' antica Storia. »

Ma queste difficoltà, diciamolo, e' le ram-

menta per mostrarci come siasi ingegnato a superarle.

Su adunque, valoroso Calabro. Poniti in via, e noi sarem secondi, raccogliendo le dotte idee che usciranno dalla tua penna.

Esporre la tua opera significa lodarla: nè in ciò crediamo che l' amicizia faccia velo al giudizio.

III.

Precede un cenno su l'antica ed attuale divisione delle Calabrie.

« Da prima popoli indipendenti abitaronle; ma poi cadute sotto il romano dominio, tutta la regione prese il nome di *Bruzio*.

Imperando Augusto, le Bruzie terre unitamente alle Lucane, Salentine ed Appule, formavano una regione.

Non prima di Adriano l' *Agro* Bruzio e il Lucano costituirono una sola provincia, che da un Magistrato sedente in Reggio veniva governata. La divisione che Costantino fece dell'impero in prefetture e diocesi; la occupazione degli Eruli e Turingi; la gotica dominazione, non alterarono il sistema da Adriano introdotto.

Scacciati poscia i Goti la prima volta dallo sventurato Belisario, e la seconda dall' Eunuco Narsete, la presente Calabria sempre col nome di Bruzio agl' Imperatori di Oriente rimase; finchè i Longobardi loro non tolsero la parte denotata ora col nome di Calabria Citra, che fu nel famoso Ducato Beneventano compresa, e scompartita in Castaldati; fra' quali quello di Cosenza era il più vasto, e in parte nella media Calabria estendeasi.

Allorchè l'impero greco, modificandosi la precedente ripartizione, fu diviso in *temi*, fra'dodici di Europa, il decimo comprendea la Sicilia, e quanto gl' imperiali possedeano nel Bruzio, e l' undecimo i diversi Ducati che essi aveano nel regno, e fra l' altro l' antica Calabria, oggi Terra d' Otranto. »

E così proseguendo a ricordare le tante vicende delle nostre regioni, dopo di aver notato come erri Ughellio (1), opinando che a' tempi di Costantino siasi dato alla regione il nome di CALABRIA;

e come errino il Barrio (2), e il Fiore (3), quando confondono *Ausonia e Calabria*; giunge al IX secolo, funesto per le cominciate incursioni saraceniche, le quali continuarono fino a che Roberto Guiscardo col senno e con la mano, e più con questa che con quello ebbe fatte a se soggette le calabresi terre.

Allora sorsero le due provincie col nome di *Giustizierati*.

Poi dopo gli Aragonesi vennero i nomi di Ultra e Citra; e infine nel **1816** l' ultra fu suddivisa in prima e seconda.

IV.

Sbrigatosi di questa prima bisogna, passa il chiarissimo Autore a toccar della unione da altri asserita, e contrastata da altri della Calabria con la Sicilia.

Fu un tempo che Calabria e Sicilia non formavano che un solo paese?

Diodoro crede trovar l' affermativa nella parola *Reggio* (4). Ma sclama l' Autore, volendo spiegar tutto con l' etimologie non v' ha stranezza che non possa sostenersi.

E confuta le opinioni di varì scrittori che dalla voce *ris* sanscrita, che suona interruzione, e da *ril*, spesso usata nelle iscrizioni Etrusche, traggono argomento (5).

E con ragione sostiene:

« più chiaro consiglio essere stato quello di affidarsi alla geologia per aver lumi su la verità dell' antica tradizione ».

Ma anche qui trova divergenze di opinioni tali che non sai a quali appigliarti.

E però e' lascia ad altri non solo queste ma altre quistioni geologiche ancora, e solo considera le esposte cose col soccorso della Storia: ricordando la tradizione che crede esservi stato un tempo in cui il Mediterraneo non era: sibbene ove ora le acque si mirano vedeasi estesa pianura ricca di popoli e di città, quando — un violento cataclismo separò Abila o Calpe, e per quel varco precipitò il mare sul fiorente piano.

Orrenda catastrofe!

Il mare che a modo di torrente si precipita muggendo, impetuoso, terribile ad atterrare baluardi ed edifizi!

Allora l'aspetto della terra mutossi;

Allora il paese che univa le isole Eolie alla Calabria, e l' istmo che congiungea questa alla Sicilia, rimasero subbissati.

Vuolsi pure:

la distruzione de' *Titani* in Flegra, e

la sommersione dell' *Atlantide*, fosse nella medesima età avvenuta.

E a qual tempo si riferisce questo gran cataclismo?

Al tempo di uno de' diluvì della Grecia, i quali secondo Platone furon quattro.

Ma questa è stirata conseguenza.

Nessuna memoria di diluvio parziale serbasi in Italia; nè alcun argomento deve trarsi dal nome di Salvati dalle acque che si dà agli antichi *Umbri*; non essendo certa la etimologia di Umbri da *Imbres*.

E qui tu vedi come il nostro Autore sia Archeologo Filosofo; che va in cerca del vero senza mai dar peso a' sogni; che rigetta ogni incerta etimologia anche quando gli viene innanzi come lusingatrice della picciola vanità di Autore, che tutti i figli di Adamo sentono.

E proseguendo a flagellare con la sferza della critica le opinioni di altri scrittori conchiude come esse nulla pongan di certo a pro del distacco delle Eolie dalla Calabria; e che quello della Sicilia non è che una tradizione.

V.

Eccoci al Ionio, il mare che scorgi congiunto al Tirreno quando pervieni alle alture di Tiriolo.

Perchè fosse chiamato con tal nome procura di conoscere il Grimaldi discorrendo le opinioni di quanti sono gli scrittori che ne favellarono da Euripide (6) a Cassiodoro (7), da Ortelio (8) a Cantù (9), da Plutarco (10) al cav. de Luca (11).

E al solito con franche e libere parole opina che qualunque cosa dicasi deve sempre aversi presente come la distinzione, e 'l nome de' mari sia cosa tutta arbitraria e convenzionale.

Non così quando ne determina i seni.

« L' Ionio forma tre seni, e' dice, or noti col nome di Gerace, di Squillace e di Taranto.

« Il primo che bagna la prima Calabria Ultra è tra il Capo *Bruzzano* un tempo *Zefirio*, e l' altro di *Stilo* che era l' antico *Cocinto*: da ivi principia il secondo che si estende per miglia 64 fino al Capo *Rizzuto*, ove ha cominciamento il terzo che sol per una parte bagna la media Calabria.

« È questa nel rimanente bagnata tutta dal golfo Scilletico, il quale può dirsi non aver cangiato nome poichè nell' antichità come ora ha ricevuto il nome da Squillace, che *Scylacium* negli antichi tempi chiamavasi. Si è creduto da qualche dotto Scrittore (12) che Capo Stilo non essendo il più lungo promontorio d' Italia, come scrisse Plinio (13) del Cocin-

to, piuttosto dee ritenersi corrisponder questo all' odierno *Bruzzano* o *Zefirio*.

« Sembrerebbe sostenere codesta idea l' autorità di *Mela* (14) che il seno Scillaceo descrisse tra il *Lacinio* e il *Zefirio*.

Esaminando però attentamente la cosa, converrà tenere diversa sentenza. Oltrechè Plinio non per propria persuasione disse il *Cocinto* essere *longissimum Italiae promontorium*, ma solo intese far nota la opinione di taluni, *aliqui existimant*; oltrechè forse a que' tempi *il Capo Stilo* più di adesso s'inoltrava nel mare, che ne ha potuto ingoiare una parte; oltrecchè riguardandosi il promontorio dal centro del Seno Scillaceo sembra lungo abbastanza, e più di quel che faccian supporre le nostre carte geografiche, è da riflettersi che è più lungo del Bruzzano, cui l' epiteto di *longissimum* per nulla converrebbe.

« D' altronde nell' *itinerario* di Antonino, che si vuole opera d' incerto Autore del IV o V Secolo di Cristo, troviamo alla distanza di 22 miglia da Squillace, segnato il *Cocinto*; e sia perchè tal nome si dava a qualche stazione nella parte più mediterranea del promontorio, sia per la diversità delle miglia, la distanza attuale di circa miglia 31 era allora per 22 ritenuta; al contrario sarebbe di oltre il doppio la differenza se il *Cocinto* fosse il *Bruzzano*. Dippiù codesta identità vien distrutta dalla determinazione che si dà a' confini della Magna Grecia la quale stendeasi lungo i tre seni dell' Ionio.

Quindi bene il Valentini (15) correggeva in Mela *Cocinto* per *Zefirio*; e la lunghezza attribuita al Cocinto se non è vera, può bene addebitarsi senza cangiar l' antica Geografia, ad una inesattezza geografica. In fatti lo stesso Plinio (16) non dà l' epiteto di grande, *ingens*, al seno *Ipponiate* (S. Eufemia), mentrechè è minore dell' altro di *Squillace*? Ed egli e Mela (17) non pongono in questo *Petelia*, la quale era nel seno tarentino?

Sovente si crede negli antichi trovare quella esattezza, che invano spesso desideriamo ne' moderni, malgrado la facilità delle comunicazioni, il soccorso della stampa, la pubblicità delle notizie.

« Non si legge forse in opere celebrate di Numismatica (18), ed in qualche dizionario (19), l' antico Bruzio corrispondere agli attuali Abruzzi, e le Calabrie esser due Provincie invece di tre?

VI.

La medesima perspicacia impiega esaminando la origine del nome di Tirreno; il mare che bagna dall' opposta parte del Ionio la Calabria: e cita l' Annalista Grimaldi (20), e il Principe di Canino (21).

È formato dal Tirreno quel seno che dal *Capo Suvaro* al *Capo Vaticano* si stende per 40 miglia.

E' viene con varî nomi dagli antichi scrittori appellato.

Aristotile lo dice *Lametico*, (22)
Antioco, *Napetino*, (23)
Plinio, *Terineo* (24)
Tolomeo, *Ipponiate*, (25)

Il primo nome gli viene da Lametia, il secondo da Napitia, il terzo da Terina, il quarto da Ipponio.

Il nome attuale di *S. Eufemia* gli deriva dalla terra dello stesso nome prossima a *Capo Suvaro*, ov' era il magnifico monastero, cui presedeva il cognato del gran Conte Ruggiero (26).

Distrutta dal tremuoto del 1638 fu rifabbricata in luogo poco discosto, e più salubre (27); ma venne anche buona parte di essa resa inabitabile dal tremuoto del 1783.

Ora è un villaggio di 74 abitanti compreso nel Comune di Gizzeria, e diverso dall' altro paese dello stesso nome, che è nella prima Calabria Ultra presso il golfo di Gioia o Bruzio, che comincia da Capo Vaticano, bagna fino al fiume *Mesima* la seconda Calabria Ultra, e termina nella prossima prima Calabria Ultra con la punta del Pezzo.

VII.

Or venite col nostro Autore a visitar la regione ove per la prima volta s' intese il nome d' *Italia*.

Questo esame ci condurrà all' altro più importante de' primi abitatori della Calabria, ricerca che si lega con quella delle prime origini italiche.

Dov' era adunque la prima Italia? Colei che poi dovea alzarsi Regina delle Nazioni, la Suprema inspiratrice delle arti dov' era?

« Fra' due golfi Lametico e Scilletico, ora detti di S. Eufemia e di Squillace, nella parte più stretta, che secondo Aristotile (28) era mezza giornata di cammino, da Strabone (29) 160 stadî, da Plinio (30) 20 miglia, e dal moderno geografo Zannoni 17, era la regione che ebbe anticamente il nome d' Italia (31), il quale poscia a grado a grado fu dato a tutta la vasta penisola

Che Appennin parte, il mar circonda e l' Alpe.

Benchè ignoti i precisi mediterranei confini della primigena Italia, è certo che parte o tutta della media Calabria vi andava compresa.

A' tempi di Scilace rimaneasi ne' suoi antichi confini.

All' epoca di Erodoto, che a' principî del IV secolo di Roma compilava la sua Storia, chiamavasi Italia la regione fino a *Metaponto*, oggi torre a mare in Basilicata, e con le terre tarantine confinava.

Pressochè la stessa è la notizia che ne dà Antioco Siracusano in Strabone; e quando Polibio scrivea la sua opera nel VI Secolo di Roma, il nome d' Italia era già quasi come lo è oggidì . . . .

Ma questa contrada pria che Italia si chiamasse avea bene un altro nome.

Eccoci giunti al secondo grande esame.

VIII.

Il dotto Autore interroga da prima le Sacre Carte (32) e vi legge come la progenie di Noè, in diverse regioni si sparse a popolar la terra. — e ancora: citando i varî tratti de' Capitoli del Santo libro ne trae argomento a fissar delle verità atte a convincere ognuno che non corra dietro alle favole.

1. Promise Iddio che non vi sarebbero altri diluvî;

2. i figli di Noè si diffusero a popolare il mondo;

3. gli uomini aveano un solo linguaggio prima della confusione; da cui la somiglianza in parecchie voci radicali di diverse lingue;

4. gli uomini partironsi dall' Oriente. Da ciò, il vocabolo *indigeni* per noi Cristiani, che cerchiamo nella Bibbia il principio dell' uomo e la propagazione delle famiglie da una sola famiglia, serve a dinotare la nostra ignoranza, circa le prime trasmigrazioni dietro la dispersione falegica delle genti (33).

Servì poi a notare il primo popolo che abitò la contrada. Così presso i Romani gli autori di lor gente furon detti *aborigeni*, quasichè volesse dirsi che da principio abitarono la regione, e che ignota era la loro origine.

Poscia ancora questa voce *aborigeni* divenne appellativa degli *autoctoni, indigeni*, o primi abitatori d'una contrada qualunque, e specialmente quelli del Lazio e dell'antica Italia. Così Vico (34) con ragione disse che ogni antichissimo popolo si disse *aborigeno*.

Fece adunque una inutile distinzione Raoul Rochette, quando in opposizione del Micali (35) distinse *indigeni* da *aborigeni*; quindi non deve ritenersi *aborigeni* per *abitatori dell' alto delle montagne* (36), o correzione della voce *aberigeni* indicante *orda di uomini vagabondi e predoni* (37).

Sì bene deve darsi il nome di *aborigeni* a' primi abitatori di una contrada per lo innanzi disabitata.

Oh qual ginepraio ora ci si offre davante!

Il chiarissimo Autore non lo dissimula, e tutto ce 'l fa vedere; e vi s' immerge con un coraggio da Spartano.

Ecco a battaglia Aceti nel Barrio (38), de Ritis (39), Vercillo (40), Troya (41), Annio (41), P. Paolino (43), Giuseppe Ebreo (44), Mazzoldi (45), non per disputarsi, non per sostenere la propria opinione contro quella degli altri, ma per cercare ne' nomi de' popoli quelli de' figli di Noè.

Dotti tutti, le loro idee non sono al certo da tenersi in non cale.

Ma fra tante idee qual' è la vera?

Ecco la giustissima domanda che noi facciamo a noi stessi; noi che tanto rispetto professiamo specialmente pe' nazionali dottissimi scrittori quali sono il Troya e il de Ritis, del quale siamo benanco indegni colleghi.

Fra le medesime incertezze ondeggia il chiarissimo Autore.

E però conchiude:

Checchè ne sia di tante opinioni diverse, ognuno tiene per fermo che la primigena Italia con l' antico nome di *Saturnia* era chiamata.

Appare ancora chiaramente da Dionigi d'Alicarnasso (46) essersi detta *Saturnia* quella contrada chiusa fra angustissimi limiti che poi *Italia* nomossi.

Dionigi seguiva in ciò Antioco Siracusano, Ellanico di Lesbo, e gli antichi carmi Sibillini e Dodonei.

Egli dice che il nome di *Saturnia* erasi dagl' indigeni dato molto tempo prima della venuta di Ercole; codesta terra essersi dall' Oracolo indicata a' *Pelasgi*; ma che non poterono approdarvi perchè solcando l' Ionio furono balzati in una delle bocche del Po.

Ben quindi il Mazzocchi tenea per la medesima opinione dell' Autore (47).

Ma errò il Micali, quando chiamò Saturnia tutta l' Italia (48), tratto in inganno dal non distinguere i varî confini che ebbe la regione.

Qual fosse la origine della voce Saturno molti e molti procuraron di sapere, ma nulla ottennero dalle loro tante ricerche.

Pare probabile la opinione di Cantù (49) che trova un legame fra *Giano, e Saturno*, il primo de' quali compare fra genti non anco stabilite, e il secondo mostrasi fra agricole popolazioni.

Il Ch. autore la ritiene, e « poichè, dice, lo stato di pastori precede l' altro di agricoltori, non è improbabile Giano denotare il primo, e Saturno il secondo. »

Di fatti non era egli tenuto dagli antichi come l' inventore dell' agricoltura?

Non si attribuisce a lui la coltivazione delle biade?

Non gli fu data per sorella *Rea* rappresentante la terra? *rea* da *Arhea* voce ebraica che suona lo stesso (50).

Non fu la sua l' età dell' oro? (51)

Quindi Saturnia fu detta la Calabria o dal culto prestato al Nume, o dall' esservi in vigore l' agricoltura.

IX.

Questa Saturnia fu poi detta
Brezia,
Enotria, e
Italia.

Or quali furono i suoi primi abitatori? Ardua è la risposta. Chè le opinioni al solito son tante quanti sono gli scrittori.

Fu l' Italia abitata pria della Grecia?

Con altri i recenti scrittori Mazzaldi e Poletti opinano affermativamente (52).

Furono essi i primi abitatori degli Abruzzi primi a spargersi nel resto della penisola?

Il Barone Durini, e Campanaro rispondon di sì (53).

Le prime genti:

Venner per terra, o per mare?

Si stabiliron su le sponde, o andarono a' monti?

Uno scrittore sostiene questa seconda opinione, perchè, dice, su' monti non temeano le inondazioni, ben ricordandosi di quella dell' Asia (54).

Fra queste opinioni ripetiamo le nostre domande, qual è quella che al vero si avvicina?

D' altronde la è quistione che riguarda Italia tutta non la Calabria specialmente.

Intorno a questa il Ch. scrittore rauna le forze della sua critica, e della sua erudizione, la quale come vedete è vastissima.

Qua' furono i primi abitatori della Calabria adunque?

X.

Valentini (55) risponde: i *Brezi*, indigeni, e numerosi abitatori della *Sila*. In essi sono a rintracciarsi gli stipiti delle prime società della meridionale Italia.

Ma le antiche tradizioni si oppongono a questa opinione.

Esse pongono i primi Calabri in tutta la regione posta fra' due seni Lametico, e Scilletico. E di questi i più discernibili nella Storia sono gli *Osci*, i quali, senza entrar nelle tante opinioni degli scrittori che or da questo or da quell' altro popolo li fan discendere, sono uno stesso popolo cogli *Ausoni*.

E invero da' più è ritenuta la identità tra gli *Oschi Aurunci*, e gli *Ausoni* (56); e Niebhur riflette essere il nome di *Ausones* la forma Greca del nome indigeno degli *Aurunà*, donde poi *Auronici*, e abbreviativamente *Aurunci* (57).

Licofrone (58) chiama ancora *Pelleni* gli Ausoni: forse perchè significando le voci *Pelino*, *Peleno*, e *Pelleno luoghi montuosi*, il poeta volle additare gli Ausoni come abitatori de' monti (59).

In questi *Osci* van riconosciuti i *Brezi*?

Due argomenti confortano la opinione affermativa del nostro infaticabile erudito.

Primo:

I Brezi eran detti *bilingui* (60) perchè l' Osco, e il Greco parlavano; il primitivo linguaggio, e l' altro che appresero da' Greci del litorale.

Secondo:

Gli Opici indicati da Aristotile, che visse al IV o V secolo di Roma, non poteano essere che i *Brezi*. E invero quando egli scrivea le sponde del Ionio erano sparse di Greche Colonie, i *Brezi* usciti dalle montagne cominciate aveano le loro escursioni, e si erano impadroniti di *Terina* e d' *Ipponio* sul Tirreno.

Dopo ciò fa sorpresa la opinione del Micali (61) che dice i *Bruzi* ignoti nella Storia

fino al 395; ripetendo in questo le opinioni del Siculo Diodoro, e del Gallo Trogo Pompeo; i quali anzi credeano che i *Brezi* non fossero che de' *Lucani*, e ancora servi e pastori de' Lucani. E 'l Niebhur di ciò convinto (62) giudicò esser con essi commisti molti Pelasgi.

« Sventura, sclama preso da giusta bile il nostro autore, sventura in certo modo ereditaria questa de' *Brezi* di esser sempre calunniati. Compariscono nella Storia con tal nome e si dicon *Servi*!

Dopo due secoli collegatisi ad Annibale nella idea di scuotere la dipendenza da' Romani, vinti da questi si vollero pur ridotti in servitù, nè mancò chi pur credette esservi de' *Brezi* fra' crocifissori di Cristo! (63) — Infine in epoca non lontana combattean i Calabresi pel loro Re, e per la nazionale indipendenza, e furon detti Briganti! »

E si diffonde poi a contrastare la voluta identità de' Brezi co' Lucani; la quale opinione era stata già confutata da valenti scrittori (64).

E crede non Iapigi come opina il Mazzocchi (65) ma Osci bensì gli antichissimi Brezi.

Donde venne il nome di Brezi?

È ignoto.

Chi lo trae da una donna a nome *Brezia*;

chi da *Brento* figlio di Ercole, o da Brezia sua discendente;

chi da *Breto* loro capo;

chi da una voce Greca che suona *fasto* e arroganza.

Opinioni stiracchiate tutte a forza di argani.

Donde venne, ed è più utile ricerca, il cangiamento di *Brezi* in *Bruzi*?

Ne' Brezi secondo il Grimaldi (65) è d' uopo distinguere due epoche.

La prima: quando eran ristretti ne' monti.

La seconda: quando furon conquistatori.

In questa seconda epoca taluni credono avvenuto il mutamento di nome, quando unironsi a' fuggenti Lucani.

Ma invece altra distinzione bisogna fare, tra l' epoca della indipendenza de' Brezi, e l'altra della loro soggezione a' Romani.

In questa seconda epoca pare che questi, ad adattare il nome alla loro pronunzia mutassero la *e* in *u*.

XI.

Quando gli *Enotri* vennero ad abitar la regione essa non più Brezia, ma Enotria appellossi.

« I quali Enotri vuolsi che fossero guidati da un Enotro la di cui spedizione dicesi la prima che dalla Grecia sia uscita per fondar colonie » E Dionigi d'Alicarnasso dice questo Enotro figlio di Licaone, uscito in busca di venture 17 generazioni prima della guerra di Troja (66).

Ma si oppone alla storia voluta di questo Licaonide il silenzio di Aristotile, e di Antioco, che pur favellano degli Enotri.

Lo combatte il detto di Tucidide, che narra pria della spedizione di Troja i Greci esser barbari, e non in istato di mandar Colonie.

E poco ammisibili sembrano ancora le opinioni di altri scrittori tra' quali il Romagnosi (67).

Invece sembra probabile ciò che dice il Niebhur (68) quando ritiene che gli *Enotri*, al par deg' *Itali*, e *de' Morgeti* non fossero che Pelasgi.

Ciò sembra confermare il fatto narrato da antichissimi scrittori, secondo essi avvenuto un secolo innanzi la caduta di Troja.

« Filisto Siracusano vissuto nel IV secolo pria dell' Era Volgare, detto da Cicerone il piccolo Tucidide, scrisse che i *Siculi*, da lui cre-

duti *Liguri*, scacciati furono dalle Calabre contrade, ed astretti a passare in Sicilia dagli Umbri, e da' Pelasgi.

L' altro Siracusano Antioco pria di Filisto scritto avea che gli *Osci* ed *Enotri* furono i popoli che scacciarono i *Siculi*. Tucidide coevo di Antioco avea parlato solo degli Osci. In Dionigi, posteriore a tutti, i *Pelasgi*, ed *Aborigeni* narrasi aver fugato i *Siculi* dalle rive dell' *Aniene*, e del *Lazio*, e con ciò sappiamo quali erano i popoli nemici de' Siculi. — Finalmente Plinio nel mentovar le genti che tennero la Brezia regione, nomina i *Pelasgi* in primo luogo, ossia il nome nazionale de' popoli da lui dopo noverati, cioè gli *Enotri*, *Itali*, e *Morgeti*. Dalle citate autorità chiararamente risulta che uno stesso popolo fu quello degli *Umbri* di Filisto, degli *Osci* di Antioco, di Tucidide, e degli Aborigeni di Dionigi, ed una stessa gente fu l' altra degli *Enotri* di Antioco, e de' *Pelasgi* di *Filisto*, *Dionigi*, e *Plinio*. »

Molto si è scritto su' Pelasgi che ben può dirsi un popolo misterioso.

In Grecia secondo gli antichi autori distinguer bisogna due epoche pe' Pelasgi. Quella del 1883 prima dell' Era Volgare quando *Pelasgo* diede il suo nome all' Arcadia;

l' altra verso il 1727 quando un altro Pelasgo discacciò i primi Pelasgi, e li ridusse in Dodona.

E qui il nostro autore esamina le opinioni di moltissimi autori circa le origini de' Pelasgi, e de' Tirreni. Narra e accenna di volo le idee, e le etimologie messe in campo

da Dionigi di Alicarnasso (69),

da Huelmann (70), da Troya (71), da Pinkerton (72),

da Bailly (73), da Reinesio (74), da Newton (75), da Ciampi (76), da Dupuis (77), e ancora da

Campagnoni (78),

dallo stesso Newton (79),

da Mazzocchi (80), e da Scholosser (81),

da Iannelli (82),

da Delfico (83),

da Mazzoldi (84),

da Holer (85),

da Milingen (86),

da Niebhur (87),

da Heyne (88), dal Campanaro (89), dallo stesso Mazzocchi (90), da Ciampi (91), da Muller)92), da Vachsmuth (93), da Maltebrun (94), — per mostrare che da tante varietà nulla di certo può trarsi, tranne che de' *Pelasgi*, e de' *Tirreni*, da qualunque parte sien essi venuti, dall' Oriente, dall' Egitto, dalla Tracia, dalla Grecia, v' ha tracce nelle Calabre Contrade.

Donde si ricava la esistenza de' Pelasgi nelle Calabrie?

Il Ch. autore si appoggia a tre argomenti.

Il primo è tratto da un fatto; la esistenza di mura Ciclopiche, grave e capitale indizio della esistenza di quella gente in un luogo.

Questo fatto si appoggia alle autorità di Petit-Radel (95) e del Botta (96) — gli altri li trae dalle opinioni etimologiche di altri che non van ricordati, perchè il primo argomento risolve per se solo le dubbiezze.

« In quanto a' *Tirreni*. Oltre la identità di sopra veduta co' *Pelasgi*, oltre l' autorità di Stefano, che *Tirrenica* chiamò una brezia città, osservando che uno de' nostri mari da' Tirreni ebbe il suo nome, che essi solcavanlo spesso, e n' eran signori, che gente dedita al commercio essi pur erano, ne deriva che il loro dominio o influenza estesero in qualche parte della nostra regione, o che vi aveano qualche commerciale stabilimento. »

XII.

Da questa esistenza de' Pelasgi nella Calabria si deduce che vi ebbero il nome di Enotri, e che Enotria per motivo non noto chiamaron la contrada.

Ma non confondete, dice l'autore, i Pelasgi co' *Coni*, e cogl' *Itali*.

Eran questi è vero di razza Enotria, ma serbavano un nome particolare, e lo dettero a' paesi per essi abitati; i quali forse col nome generale di Enotria chiamaronsi: da prima ristretta fra' due golfi; estesa di poi a tutta la Lucania.

Presso al Iapigio e all'Ionio pose Aristotile la *Conia* che per lui è lo stesso che la regione *Siritide*.

Da ciò taluni opinarono la *Conia* estendersi da' Promontorî Iapigî a Metaponto.

Ma chi dice che Aristotile di que' promontorî facesse menzione!

Egli anzi li esclude, col designar la terra de' *Siriti*, fra la qual terra e l'altra de' Crotoniati si stendea la feconda Sibari.

E qui su la origine della voce *Conia* sorgono le solite zuffe, e mettono in mezzo varie opinioni:

il Valentini (97),

l'Aceti (98),

Strabone (99),

Del Re (100), Aristotile (101), Millingen (102).

Il nostro Autore si appiglia a quella di Aristotile pensando « non nelle contrade della media Calabria, bensì in quelle dell'antica Siritide potersi trovar tracce della remota esistenza de' *Coni* ».

« Ed essendo questi dallo stesso Aristotile detti di razza *Enotria* e perciò *pelasga*, non v' ha mestieri di esaminare se essi derivati sieno da que' popoli nominati Caoni nell' Epiro, donde i Pelasgi si voglion partiti, e ove regnava il terribile *Echeto*, da Omero (103), chiamato flagello degli uomini.

XIII.

Passiamo al nome d' *Italia*.

Dondo questo nome?

È chiaro che lo ebbe la regione posta fra due golfi, come si disse.

Ma non è egualmente chiara di questo nome la origine.

Forse da *Italo* Re degli Enotri?

E questa la opinione di Aristotile, di Scimno (104), di Virgilio (105), di Antioco (106).

Ma anche su questo Italo si getta tutta una schiera di eruditi, e il nostro autore sempre coraggioso si fa a indicarne le opinioni.

La fan finanche derivare da *Italos* Vitello, e però non più da un uomo, ma dalla bellezza de' vitelli nascerebbe il gran nome!

Questi eruditi ti farebbero talvolta rinnegar la pazienza.

Il nostro Grimaldi però sta saldo nell' esercizio di questa virtù, e senza sdegno nota com' egli non può appagarsi d' una etimologia fondata sovra una semplice coincidenza, facile a trovarsi fra vocaboli di lingue diverse. E però rigetta benanche la opinione di Varrone (107).

Serafini dal trovare un toro nelle monete Sannitiche coniate nella guerra sociale quando *Corfinio* fu capo della lega, e detta *Italia*, deduce il nome dal culto Egiziano del bue (108).

Il Mazzocchi (109) fra le ragioni possibili pone quella della topografica posizione dell'Appennino, e dice che in *Locri* la fronte dell'Italia si dirama in due corna, pari a testa di vitello.

Ma quando Mela (110), prosegue a dir l'autore, scrivea : *frons Italiae in duo se cornua scindit*, non volle al certo accennare alla testa del vitello.

Altri dicono avere *Italo* insegnato l' uso degli aratri e de' buoi , quindi uniscono le due etimologie.

Altri sostengono essersi detta Italia tutta la regione che percorse uno de' buoi fuggiti da quelli che *Ercole* tolse a Gerine nella Spagna.

Ma slanciarsi in questo pelago è un voler disperdersi fra' tanti Ercoli ricordati dagli scrittori , e fra' tanti Gerioni di cui narrano Declaustre (111), De Wette (112), Svetonio (113), Serradifalco (114), Romagnosi e Mazzoldi (115).

L' autore uscito *fuor del Pelago alla riva* non con lena affannata , dice :

« Qualunque siasi però la etimologia del nome a noi basti sapere che gl' Itali erano di *Enotria* gente , e perciò *Pelasgi*.

Ignorasi se da principio formavano una sola tribù con la particolare appellazione di *Itali*, o se il proprio nome di *Enotri* in epoche posteriori nell' altro di Itali cangiarono. Le antiche testimonianze fanno precedere il nome di Enotria a quello d' Italia. Non esattamente quindi il contrario si sostenne dal Romagnosi. In Italo poi non vediamo che la indicazione di una età , e ce ne offre argomento lo stesso Aristotile (116). Questi su la fede de' dotti uomini della primigena Italica regione , e degli scrittori delle antiche cose, racconta che *Italo* gli *Enotri* da pastori e nomadi che erano all' agricoltura ridusse , e tra le altre leggi da lui sancite i pubblici sodalizî e banchetti ordinò.

« Or certamente non è uniforme all' ordinario corso della civiltà che rozzi popoli sieno nello stesso tempo riuniti, resi agricoltori , e regolati da leggi con sodalizî: fra l' uno e l' altro passaggio debbonsi ammettere più o meno lunghe epoche.

« D' altronde si è veduto come la età dell' agricoltura pe' nostri indigeni sia stata quella di Saturno, la quale fu al certo anteriore all' altra d' Italo, in cui gli Enotri essendo nel primo stato di barbarie forse dopo lungo combattere univansi agli Osci. Questi non più barbari ma già agricoltori, potè avvenire , che comunicati i proprî elementi di civiltà, confederaronsi ad essi, ed istituirono de' sodalizî , perchè le cose che erano di comune interesse di accordo trattare potessero. Codesta confederazione vien confermata dal vedere *Osci* e *Pelasgi* uniti nella impresa contro i *Siculi*.

XIV.

Ecco altro campo di quistioni intorno a questo popolo (i Siculi) che fugato dalla Calabria fu ad abitar la Sicilia.

Donde venne?

Dal Lazio, dall' Epiro, e dal Piceno recossi nelle Calabre terre?

Il ch. Autore enumera al solito le diverse cose dette da tanti, che a volerle udire non basterebbe la tua pazienza o lettore. Quindi con la solita franchezza, non appigliandosi a nessun di loro, dice :

« Qualunque sia la opinione che vogliasi abbracciare, è sempre vero che un popolo col nome di Siculi, fu scacciato dalle Calabre contrade , ove sia che venuto fosse dal Lazio, dall' Epiro , o dal Piceno, nulla evvi d' improbabile che a quella parte in cui abitò dato abbia durante la sua dimora il proprio nome. Unitamente vuolsi che in Sicilia passati anche sieno i Morgeti, cui si attribuisce ivi la edificazione della città di *Morganzio*. Certo è che se *Morgezia* chiamossi qualche parte della Ca-

labria, e credesi quella presso Reggio, non fu per lungo tempo, poichè tal nome poco trovasi mentovato negli antichi scrittori ».

Vi furon Japigi nella Calabria?

Alcuni han detto di sì, perchè leggono in Ellanico che *Japigi* furono gli *Ausoni*.

Ma gli antichi autori mostrano come costui errasse.

E chiamano Japigia la contrada che si stendea da Metaponto ad Eraclea e a Taranto; o il paese fra Taranto e Brindisi.

Vero è che Eforo sostenea abitare i Japigi presso Crotone.

Ma è facile il vedere com' e' sia stato tratto in inganno da' tre promontorî presso Crotone che Japigi veramente si chiamavano.

Altri si affida a Ovidio.

Questi nel XV delle Metamorfosi narrando di Micilo che si vuole fondasse Crotone, e l' allegorico viaggio del serpente Epidauro, a proposito del primo nomina il fiume *Nieto*, cui dà il nome di *Salentino*, e i campi *Japigi*; e in occasione del secondo fa parola di *Japigia*.

Ma molte correzioni si son fatte su questi versi; e l' autore riporta questi come si leggono nell' ultima edizione Francese degli autori Latini, e quelle che trovansi in alcuni autori.

Navigat Ionium, Lacaedemoniumque Tarentum
Praeterit et Sybarim, Salentinumque Neretum.
Uno scrittore legge (117) Veretum
Barrio (118) Neaetum
Thurinosque Sinus, Temesenque, et Japigis arva,
Barrio (119) Melisenque
Vixque pererratis quae spectant littora terris,
Invenit Aesarei fatalia fluminis ora
Nec procul hinc tumulum sub quo sacrata Crotonis
Ossa tegebat humus. . . .
Italiam tenuit, praeterque Lacinia templa
Nobilitata Dea, Scylaciaque littora fertur
Barrio or (120): *Scillaeaque*
ed or come il Lupis (121): *Scyllaciaque*
Linquit Japygiam, laevaque Amphissia remis
Barrio or (122): *laevisque*
ed or come il Lupis (123): *levibusque*
Saxa fugit: dextra praerupta Ceraunia parte
Barrio (124)
Lupis (125) Cocinthia
Romechiumque legit, Caulonaque, Naryciamque
Barrio (126) *Zephiriumque* invece di *Romechiumque*
Lupis (127) *umque*
Evincitque fretum. . . .

Donde le correzioni?

Dalla premura di dare un ordine geografico a' luoghi indicati dal Poeta. Ma sia qualunque la lezione da preferirsi, prosegue l' A. nostro, « non si giungerà mai a conciliare l' *arva Japygis* pria dell' *Esaro*, mentrechè questo fiume è prima de' promontorî Japigi, col *linquit Japygiam* dopo il seno Scilletico, o come altri legge dopo i lidi di Scilla.

Opina quindi:

« che Ovidio nello scrivere i nomi non pose mente all' ordine geografico, ma alla bellezza del verso.

Ritenuto questo pensiero, ogni difficoltà svanisce.

E sia che la parola *Salentino* si attribuisca a *Nereto*, o *Vereto*, sia che non si riferisca a tali nomi nè al *Nieto*, ed invece alla Salentina regione, si troverà sempre che niuno argomento si può trarre da ciò, nè dalle campagne *Iapigie* menzionate nel primo luogo, nè dalla *Japigia* del secondo.

XV.

Ma! E que' promontorî prossimi a Crotone? Dal loro nome di Japigi non deriva che Ja-

pigia si dovesse chiamare la regione fino allo stretto.

Forse que' promontorî si dissero Japigi, o perchè in essi terminava il seno tarantino, ove era la vera *Japigia*,
o dal frequentar quel luogo i Japigi per causa di traffico.

Vuoi credere col Mazzocchi: essere stati della contrada primi abitatori i Japigi?

Essi aver data origine a Crotone?

Da loro discendere i Brezî, e gli Enotri?

In tal caso tutto sarebbe Japigia!

Ma gli antichi autori combattono questa conseguenza.

Essi non Japigia, ma *Saturnia*, *Brezia*, *Enotria*, *Italia* la contrada chiamarono.

XVI.

Navigar per un mare sì pieno di sirti senza far naufragio; scrutare tante diverse opinioni senza confondersi; percorrere un deserto sì arido senza impazientirsi; serbare il lume della mente fra tanta confusione; tenersi saldo sul ragionamento in mezzo a tante autorità. . . . ecco le belle prove di sè che ne dà il dotto Grimaldi.

Possano gli uomini e l' età che volge sapergli grado di tanta fatica. . . . tremenda fatica invero, che abbisogna di omeri fortissimi, e di costanza non comune.

E così è stato chiaro nelle sue investigazioni; così ha ben ligate le idee in questo suo primo viaggio traverso i campi dell' antichità, che giunto a riva può darti il seguente epilogo di quella che egli con rara modestia chiama *probabile antichissima storia* della sua Provincia.

Che cosa erano gli *Osci?*

Aborigeni della regione posta tra' due golfi Lametico, e Scilletico.

Perchè i *Pelasgi* presero il nome di Enotri?

S' ignora.

Quando i due popoli confederaronsi ed ebbero comuni le leggi?

Nell' età d' Italo, prima di Sesostri e Minosse.

Quado accadde che gli *Osci* si restrinsero nella parte mediterranea?

Forse allora.

Quando scacciarono i *Siculi* dalla contrada?

A' tempi della confederazione.

Per quanto tempo vi rimasero i Pelasgi?

Fino all' anno 1270 p. di G. C., quando ne furono scacciati da' Greci.

E — a proposito di questo anno, che fu quello dell' eccidio di Troia, fa una breve escursione nel Poema Omerico, nel poema di colui che a ragione è nomato,

Primo pittor delle memorie antiche.

XVII.

Dopo questo avvenimento ebbe luogo la dispersione de' Greci, e de' Troiani, e la moltitudine delle colonie di cui si fanno autori.

Quando i Greci giunsero nella Calabria?

S' ignora.

Certo è che a' Coloni rimase il littorale;

Agli *Osci* e a' *Brezî* la parte montuosa collo spazio più vicino al Tirreno.

La prima regione (il litorale) salì in gran fama di ricchezza, e coltura, ed ebbe il nome di *Magna Grecia.*

I Brezî rimasero ne' loro monti.

Ma i Greci furon essi che portaron la coltura a' novelli lidi?

No di certo — perchè barbari erano a' tempi della guerra Troiana.

E però è a dirsi che la coltura della magna Grecia, ossia di quella regione che così chia-

mossi al venir delle colonie, fosse antichissima.

Erano già stabilite le colonie quando sorse Omero (900 p. di G. C.)?

L' autore crede di sì.

Oscuramente e' vede le coste occidentali di Italia (128), ma pur nell' Odissea e' parla de' metalli di Temesa (129).

Strabone conferma questa opinione dicendo che *Temesa* era nella celebre regione detta *Tempsa*.

Vero è che due città si nomano così dagli scrittori.

L' una, a detto di Strabone (130) era la prima città Brezia dopo il fiume *Lao*; l' altra tra il *Crati* e il *Sibari*, la quale da taluno credesi presso *Longobuco*, ove v'ha miniere (131).

Pare che i Pelasgi recassero in Italia il nome di *Elleni*, mutamento di *Greci*, da' Romani poi a tutti gli Elleni esteso (132).

Altri crede che il nome di *Greci* prima che in Grecia in Italia sorgesse (133).

Certo è però che solo nella *Magna Grecia* si vide il nome complessivo di Grecia. Così la chiama Cicerone (134).

Ma il Rogadei crede che fosse questa una particolar maniera dell' Arpinate (135).

Ma s'inganna, dice il ch. Cav. Avellino, (136) Micali (137) quando scrive che gli antichi non determinarono la estensione della *Magna Grecia*.

In Plinio (138), e in Tolomeo (139) questa determinazione di confini invece si trova.

Tutto il litorale della media Calabria era parte di *Magna Grecia*.

Per Mazzocchi (140) v' ha la Grecia *minore*. Da un verso di Plauto (141) dal Rogadei citato (142) il Romanelli (143) conchiuse che la *parva graecia* di quel poeta, fosse la *grecia minore* del Mazzocchi.

Ma nessuno degli antichi parla di questa Grecia minore. E 'l lodato Cav. Avellino (144) crede che la lezione del verso di Plauto fosse guasta, o incertissima: o una schernevole antitesi quel nome, come pensa Valentini (145).

Ma donde il nome di *magna*?

XVIII.

Il Mazzocchi e 'l Valentini (146) trattarono questa quistione.

Il nome di *magna* include o no comparazione?

Euripide (147), Isocrate (148), Virgilio e Callimaco (149) diedero questo nome, i due primi dalla Grecia orientale, l' altro all'Esperia, all' Italia, al Lazio, e a Larissa.

Ma non furon nomi dati per comparazione; sì bene per lode. Chi dicea Esperia, Italia, Lazio, Larissa, bene intendea di quali regioni e di quali città favellasse.

Ma togliere l' aggiunto di *magna* al bel paese Calabro era lo stesso che non farlo conoscere.

Quindi *Magna Grecia* non per lode poetica, o per magnificenza soltanto, ma per distinguerla ancora.

E per magna Grecia la sola Grecia orientale deve intendersi.

E invero! Quando questo aggiunto disparve come chiamaron gli antichi la regione quando vollero designarla?

Or *maggiore*, ed ora esotica.

Prova di ciò: Ovidio (150),

Livio (151),

Giustino (152),

Silio Italico (153),

Seneca (154),

Valerio Massimo (155) e Festo (156); e — *ulteriore* sol chiamavasi la trasmarina (157). Vedi Livio.

Quindi erran coloro che dissero quell' epiteto *ironico*, mal leggendo in Plinio (158); o

dato da' Romani; o da' Pelasgi come opinarono Scaligero (159), e Mazzoldi (160).

XIX.

Ciò potrebbe satollare anche gli affamati. Ma il nostro autore prevede una difficoltà che potrebbero muovergli i barbassori della erudizione e si affretta a risolverla.

Perchè, potrebbero dire, questa vostra *Magna Grecia* è nome ignoto in Erodoto e in Tucidide? — Erodoto e Tucidide taccion di lei.... pensate voi a questa enorme lacuna?

Ah! volete sapere perchè tacciano Erodoto e Tucidide?

In prima: trattandosi di morti da secoli si può dar la ragione di ciò che dissero non di ciò che tacquero.

Pure, potrebbe star che tacessero perchè quel nome a' loro tempi non più esisteva. . . . forse. O perchè sdegnassero di dar quel titolo di *grande* ad un paese che anche Grecia, come la loro patria nomavasi.

Primo ad avvertirlo fu Polibio (161).

Perchè?

Questa domanda si fecero anche molti antichi scrittori, e al solito variamente risposero a loro stessi.

Strabone dice (162): perchè i Greci eransi di molto estesi;

Festo (163) e dopo di lui Servio (164) trovano il motivo nelle molte città Greche in quella contrada esistenti;

gli scoliasti di Orazio (165) nel Sermon greco degli abitanti;

Scimno di Chio (166),

e Delisle (167) nelle molte colonie Greche colà fondate.

Ma ciò che mostra?

Che a ragione quella regione diceasi Grecia.

Era invece a vedersi perchè *magna* si appellasse.

Della Sicilia potean dirsi le cose medesime, e pure non nomossi mai *magna*.

Ma Strabone così anche chiamolla (168)!

Sì — ma intendea parlare della Grecia orientale, che dicea Sicilia dalla dimora antica che i Siculi vi ebbero.

Proseguiamo.

Ateneo (169) trova il motivo del *magna* nella fecondità della contrada; Cellario (170) nella vanità Greca.

Ma eran fecondi sol que' lidi! Eran vani sol que' Greci!

Perchè la ebbe una estensione maggiore di quella della Grecia, dicono alla lor volta.

Delisle (171),

La Martiniere (172),

D' Anville (173), e

il Micali (174).

Ma conobbero ciò gli antichi? Niente fa supporlo.

XX.

Volete saperla la ragione che sembra più saggia, perchè è anche verissimo il fatto?

La fu detta *magna* per quella famosa scuola di Pitagora; per la venerazione che essa ottenea dalle genti; per esser la coltura della contrada più vetusta di quella della Grecia; più vetusta la sua filosofia, le sua legislazione; più vetuste le sue arti.

Ciò sostengono, Porfirio (175), Giamblico (176), Sinesio (177), Mazzocchi (178), Valentini (179), Castaldi (180), o l' Annalista Grimaldi (181).

Quindi dice il nostro autore:

« facendo tesoro di tutte le altrui osservazioni crediamo, che il maggior numero di abi-

tanti, e di armati, la maggior floridezza, civiltà, e sapienza, cui diede forte spinta la Pitagorica scuola, abbian fatto che questa Grecia sia stata con l' epiteto di *magna* distinta, forse fino al tramonto del III secolo di Roma, o fino al secolo seguente. Dopo che i Locresi Cauloniti furono a Dionigi soggetti; Crotone decaduta, Metaponto tenuta da' Lucani, ed i Brezî le loro conquiste estesero sul litorale, il nome complessivo di magna Grecia gradatamente disparve, ed i popoli denominavansi dalla città e contrada che ciascuno occupava.

XXI.

In quanto alle regioni che la magna Grecia componevano il nostro autore ritiene la opinione del Mazzocchi (182) che vi comprese tutte le città *autonome*, o indipendenti, con proprie monete.

E però la magna Grecia suol dividersi in otto regioni:

I. Locrese,
II. Caulonite,
III. Scilletica,
IV. Crotoniate,
V. Sibaritica,
VI. Eraclese,
VII. Metapontina,
VIII. Tarantina.

Ov' era sita la vasta contrada della media Calabria?

Parte nella regione *Scilletica*, e parte nella *Crotonitide.*

Il Promontorio *Cocinto, oggi Capo di Stilo*, dividea la prima regione dalla Caulonite,

Il *Crotalo*, oggi *Corace*, dividea la *Scilletica* dalla *Crotoniate*,

Come dicono Lupis (183), e Valentini (184)?

La prima opinione sembra all' autore non ammissibile, debole essendo l' argomento che può trarsi dal nome del seno.

Quella de' secondi s' appoggia all' etimologia di Crotalus — *Cro*, e *talus*: *Cro*, Crotone, e *talus, telus* cangiando la *a* in *e*, ossia *termine.*

Ma *talus* significava pure il nome d' un gigante, ricordato dal pseudo Orfeo (185)!

Dunque stirata di troppo la etimologia, come spesso suole avvenire.

Invece sembra al n. a., aver *Crotalus* nella medesima lingua un significato che meglio ne spiega la etimologia.

Osserva Cavedoni (186):

la greca voce *Crotos* sonar propriamente *plauso*, e specialmente quel crepitar che Dante dice *nota di Cicogna*, il batter de' denti de' traditori nella bolgia tremenda;

esser la cicogna detta *Crotalistria* da P. Siro per la somiglianza del lungo suo becco, e del suono di esso co' *Crotali.*

Inoltre.

Le monete dell' antica Crotone hanno un *tripode*, e questo spesso ornato d' un *lemnisco*, specie di catena, che secondo *Muller* e *Broenteted* (187) serviva, agitandosi, a trarre un suono dal tripode medesimo; e in qualche moneta ancora si è creduto ravvisare i Crotali, i quali usavansi pur di legno o di canna spaccata (188).

Quindi dal suono del *Crotos, Crotalon* par che discenda, col significato di *suono, sonaglio, sistro*;

e — da *Crotalon, Crotalo*, usata nello stesso senso dagli antichi, specialmente a' tempi degli arcadici passatempi.

Quindi non potea Crotalo suonar confine quando nella lingua medesima avea un significato diverso.

Ma toglie ogni quistione, dilegua ogni dubbiezza la scoperta fatta della città di *Crotalla*

con la scorta di un frammento di Ecateo (189) — nuova città della magna Grecia questa *Crotalla* essendo al di qua del Crotalo, nel litorale che proseguendo va verso Crotone, e avendo la stessa radice di *Crotone*, è chiara che andava compresa nella regione Crotoniate.

Ma donde il nome del fiume?

O da qualche particolar suo rumore correndo, o dalla frequenza delle Cicogne, o per altra ragione ignota, ma mai dall' indicazione di confine.

Chiaro è però che scorrea nella *Crotonide*.

Qui riposiamoci coll' autore, che dopo sì lunga e intralciata via da lui percorsa con incredibile agilità pone fine alla prima parte degli Studî archeologici.

Rinfrancata la lena esamineremo la seconda parte che è l' ultima.

Intanto grazie gli sien rese, a nome della scienza, delle sue dotte ed erudite ricerche, e più della modestia con cui espone i suoi giudizî.

(Continua) C.*** M.***

NOTE

(1) Italia Sacra V. IX.
(2) Barrio de antiq. et situ Calab. p. 5 e 6.
(3) Fiore Calab. illustre V. I. p. 36 e 37.
(4) Esiodo in Diodoro L. IV. 87.
(5) Heichooff-Paral. des langues de l' Eur. et de l'Inde. Niebhur Hist. Rom. V. I.
(6) *Phoemissae.*
(7) Lib. XII. Ep. *ad Maximum.*
(8) *Lex. Geog.*
(9) L. III. c. 23.
(10) *Quaest. rom.* XVII.
(11) Nuovi elem. di geogr. ant. p. 7.
(12) De Ritis, Ann. Civ. Q. 40. p. 107.
(13) L. III. c. 10.
(14) L. II. c. 4.
(15) Prospetto storico politico delle Calabrie.
(16) L. III. c. 15.
(17) L. II. c. 4., Pl. L. III. c. 10.
(18) Sestini, *Classes generales* ec. p. 17.
(19) *Domeny*, *Dict. usuel et scientif.*
(20) Ann. V. I. c. XIII.
(21) Cantù, Schiarim. al lib. III.
(22) Polit. L. VII. c. 10.
(23) In D. d' Alicar. Antic. Rom. lib. I.
(24) Lib. III. c. 10.
(25) Lib. III. c. 1.
(26) Camera, Annali, an. 1058.
(27) Fiore p. 124.
(28) Polit. lib. VII. c. 10.
(29) VI.
(30) III. 10.
(31) Arist. loc. cit.
(32) Genesi Cap. 9 e 11.
(33) Troya lib. I. §. 12.
(34) Scienza nuova lib. I., e ancora, per le altre opinioni,
Plin. L. III. c. 5., lib. IV. c. 22.
S. Girol. Quaest. haebraic. super Genes.
Tertul. *de Anima*, c. 30.
Panvinio *de princip. Ital. col.* p. 13.
(35) *Eclaircis a Micali* N. 1. V. 1.
(36) Dion. d' Alicar. 1.
(37) Vittore de *Orig. gent. Rom.*
(38) p. 57.
(39) loc. cit.
(40) p. 68.
(41) L. I. part. 6.
(42) *De orig.*
(43) Troya L. III. §. 31.
(44) Aut. L. I.
(45) Op. cit.
(46) L. I.
(47) *Tab. H. Diat. 11. p. 83.*
(48) V. I. C. 1.
(49) L. III. c. 23.
(50) Serafini, *Saggio etimologico* ec.
(51) Ferecide, ap. Tertul. *De Corona* p. 290.
(52) Poletti, *Memoria cen. nel Gior. Uff.* N. 160 an. 1842.
(53) *Sull' antic. del cont. degli Ab.*
(54) Re, Sag. Stor. sull' agr. ant.
(55) Opera cit.
(56) Antioco ap. Strab.
Aristotile, loc. cit.; Eliano Hist. IX. 16. Servio *Aen* VII. 206.
(57) T. I. p. 65.
(58) Cassandra, v. 919 e 923.
(59) Stor. di Nap. V. I. p. 116.
(60) Festo, V. *bilingens.*
(61) Op. cit.
(62) V. I. p. 57.
(63) Bar. an. VI. Barrio p. 22. Fiore p. 58 e 73. Aceti, proleg. p. XXV. ec.
(64) Rocco Zerbi, e il valente suo figlio Domenico, Fata Morgana A. I. II. III.
(65) *Tab. Her.*
(66) Annali V. I. C. XIII.
(67) Dionigi d' Alic. L. I.
(68) *Esame* ec.
(69) Vol. cit.
(70) L. I.
(71) Su l' Oracolo di Delfo.

(72) L. I. §. 14.
(73) *Abregé de geog.*
(74) *Lett. sur l' atl.*
(75) *Su la lingua punica.*
(76) *Chr. des anc. rayaum.* p. 10.
(77) Not. 13 al L. 7 di Paus.
(78) Orig. des cult.
(79) Trad. di Diodoro V. 2. p 420.
(80) loc. cit.
(81) T. H. c. 2. s. 1.
(82) Hist. Univ. de l' antiq. V. I. p. 371.
(83) Tent. Hermen. in etrus. inscript. ec.
(84) De' Pelasgi.
(85) Op. cit.
(86) Breve pros. di St. Univ. V. I. C. 15.
(87) Cons. p. 157.
(88) Op. cit.
(89) Opus. Accad. Vol. V.
(90) Op. cit.
(91) Op. cit.
(92) Op. cit.
(93) Op. cit.
(94) V. I. p. 23.
(95) Geograf. Univ.
(96) Ann. di corrisp. 1829.
(97) *Storia Cont. del Guic. l. 40.*
(98) Vol. cit. p. 226.
(99) in Barrio p. 7.
Crantero *note* a Licofrone.
(100) L. VI.
Millingen op. cit.
(101) Vol. cit. p. 317.
Barrio p. 286.
Marafioti lib. 3.
(102) loc. cit.
(103) Op. cit. p. 19.
(104) Odissea XVIII.
(105) Perieg.
(106) Eneide VIII. n. 600.
(107) In Dion. d' Alic. L. I.
(108) *De re rust* L. II.
(109) Op. cit. p. 79, e 80.
(110) T. II. p. 27 n. 51.
(111) L. II. c. 4.
(112) Art. *Gerione.*
(113) *Etude de mythe de Gerion.*
(114) In Tiberio.
(115) Diss.
(116) Op. cit.
(117) Loc. cit.
(118) Stor. di Nap. p. 49.
(119) p. 5.
(120) ivi, e p. 250.
(121) loc. cit.
(122) p. 196.
(123) loc. cit.
(124) loc. cit.
(125) loc. cit.
(126) loc. clt.
(127) loc. cit.
(128) loc. cit.
(129) Maltebrun.
(130) Odis. I.
(131) L. VI.
(132) De Rit. op. cit.
(133) Cantù L. II. c. 26.
(134) Cuoco *Plat. in It. Let. 75.*
(135) *Pro Archia.*
(136) *Italia Cistiberina* C. V.
(137) *Saggio su la estens. della Ma. Gr.*
(138) Op. cit. *de' primi ab. d' It.*
(139) *Hist. Nat.* Lib. III. c. 10 e 11.
(140) L. III. c. 1.
(141) T. II. p. 1.
(142) *Truculent.* At. II. Scena VI.
(143) loc. cit.
(144) Topogr. St. V. I.
(145) Op. cit.
(146) Op. cit.
(147) Op. cit.
(148) Medea V. 440.
(149) Panathen 126 e 127.
(150) *Hymn* in Delum v. 104.
(151) *Fasti.*
(152) *Hist.* L. XXXI.
(153) *Hist.* L. XX.
(154) *De bel. pun* L. II.
(155) *De consolat. ad Helv.*
(156) L. VII.
(157) V. *Magna Grecia.*
(158) Hist. L. VII.
(159) Lib. III.
(160) Com. in Pesto.
(161) C. 18.
(162) L. II.
(163) VI.

(164) Loc. cit.
(165) in *Aen.* I.
(166) Acrone e Porfirione in Or. Sat. X.
(167) *Perieg.* V. 299.
(168) *Iustificat. des mesur. des anc.*
(169) VI.
(170) *Deipn.* L. XII.
(171) Geogr. Ant. L. II.
(172) Op. cit.
(173) *Dict. Geog. V. Grande Grece.*
(174) Geog. Ant. VII.
(175) Op. cit. V. I.
(176) Vita Pethag. n. 22.
(177) *Vita Pethag.* c. 29.
(178) *Epist. ad Paeonium.*
(179) T. II.
(180) Vol. cit.
(181) Op. cit.
(182) An. Vol. II.
(183) T. H. Diat. I.
(184) Vol. VI. p. 241.
(185) Giorn. *il Calab. An. I.*
(186) *Argon.* V. 1359.
De Wite, *revue numism.* p. 190.
Bull. Arch. nap. V. I. p. III.
(187) *Spicileg. numism.* p. 20.
(188) De trip. delph. p. 17.
Voyage en Grece p. 12.

RAGIONAMENTO

INDIRIZZATO ALLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA DI LONDRA NELLA TORNATA ANNIVERSARIA DE' 27 MAGGIO 1844 DAL PRESIDENTE RODERIGO IMPEY MURCHISON SCUDIERE EC. EC.

Non sono molti anni passati che in accrescimento delle scienze geografiche s' ordinava un' eletta compagnia nell' Inghilterra col titolo di *Reale Società Geografica*, e personaggi o per sapere chiarissimi, o per fortuna e grado eminenti davano e danno opera tuttavia di proposito, perchè andasse innanzi tanto nobile ed utilissima impresa. Quanto bellamente, e con quanta ventura que' dotti uomini han fornito i loro disegni è ormai noto all' Europa, che da essi riconoscendo di molto peregrine notizie ed importanti, si pregia delle loro fatiche e sopramodo ne li loda ed a dritto. Chè certo mai degnamente possono essere lodati que' valorosi che son larghi di guiderdoni e conforti, sostengono dure fatighe, affrontano i più gravi perigli per giovare i loro simili, e farli avvisati di tutte le singolarità di questo nostro pianeta. Fra gli altri ordinamenti della Società v' è che il Presidente, in ogni anno, nella tornata generale dee leggere un Discorso, ed in esso dichiarare in modo sommario tutti gli avanzamenti delle cose geografiche i quali in quell' intervallo di tempo ebbero luogo nelle varie parti della terra: bella ed utile opera, in cui trovi come in un quadro tante svariate notizie che non senza gravi fatiche, e forse indarno, studieresti di procacciarti altronde.

Il generale Ferdinando Visconti, egregio moderatore dell' Officio Topografico, e chiarissimo dentro e fuori d' Italia, considerando il pro che da questi ragionamenti poteva venire a' nostri studî, facevasi a raccomandare a S. E. il Ministro degli Affari Interni la versione di essi, e spezialmente di quello profferito nel 1844 dal Presidente Murchison, geografo e geologo solenne. E l' E. S. assentiva pienamente al disegno del dotto uomo commettendo di voltarlo in italiano al coltissimo giovine Sig. Angelo Trojano Gianpietri tra perchè utilissimo era il partito, e conferiva non poco a dilatare gli studî delle scienze geografiche appo noi, e perchè accette dovevano tornare siffatte versioni, dappoichè in que' ragionamenti le cose date in luce da' napolitani nel fatto di geografia, e sopratutto i lavori del nostro Reale Officio Topografico, sono minutamente ricordati, nè senza lode.

Bello ed acconcio sarebbe di tutti discorrere i lavori fino ad ora pubblicati dalla Società Geografica, desumendoli da' moltiplici volumi dalla stessa dati fuori; e noi ci auguriamo che il Signor Gianpietri vi dia opera, versatissimo com' è nell' inglese idioma e nelle cose di Geografia.

I compilatori.

Nel passato anniversario, o nobili uomini, allorquando, vostra mercè, io era eletto in presidente di questa *Società*, andava viaggiando affin di raccogliere i fornimenti che avvanzano per dare compimento ad un' opera intorno alla geologica struttura di Russia, e delle montagne Urali; ed ora dell' onore di cui larghi mi foste ringraziandovi, io ricordo questa congiuntura e tal' opera alla quale tuttavia incessantemente lavoro, portando speranza che esse mi varranno appo voi di alcuna escusazione dei mancamenti, i quali per fermo si ravviseranno nelle seguenti pagine, dove vengano raffrontate coi ragionamenti dei miei precessori più dotti di me. E nel vero di alto e solenne ingegno questi e di sottili avvedimenti hanno di tal maniera aperti e dichiarati tutti i principali obbietti della Reale Società Geografica, e voi siete a segno persuasi della loro veracità, che mal si addirebbe a me, ancorchè ben fossi io da ciò, di ritoccare un argomento che solo cadeva acconcio allora, che voi incominciavate ad allogarvi tra le altre scientifiche compagnie.

Sorta, or fa tredici anni, la Società Geografica di Londra tra i pochi viaggiatori della banda di Raleigh, del numero dei quali (il dico con jattanza) fui uno, ha ora aggiunta quell' età, ove non ha più d' uopo che si piglino a dichiarare l' indole, e l' intendimento di sue investigazioni, il pregio delle quali, a mio pensamento, è a diritto estimato dal popolo Brittannico. Onde ho per certo io che la sola dissertazione che voi chiedete altra non sia, tranne una narrazione dell' avanzamento della nostra scienza nell' anno passato, la quale ad un' ora vi ponga sott' occhio come in un sol quadro i recenti acquisti della geografia, dia facoltà al vostro presidente di aprire che si pensi intorno a' subbietti che se gli son rivolti per la mente, ed a voi agio di annotarne altri cui v' avete più dimestichezza ch' egli stesso per avventura non v' abbia.

Nulla meno innanzi che io mi volga al lungo novero dei trovati geografici fatti nelle varie parti del mondo a mezzo del passato anno, mi corre l' obbligo di congratularmi con voi di un nuovo e piacevole tratto che segnala questo anniversario. Fuori dubbio vi ha porta molta letizia la relazione del Consiglio che annunzia essere state le nostre file accresciute di nuovi socî, tra' quali ci ha il fiore de' nostri compatrioti. Primamente sta il nome del consorte della graziosa regina nostra proteggitrice, al quale, con quel cortese condiscendimento che qualifica l'Altezza Sua Reale, è piaciuto di assentire agli unanimi desiderî del Consiglio perchè non rifiutasse il posto di Vice-proteggitore vuoto per la morte di S. A. R. il Duca di Sussex. L' alto amore, che il Principe Alberto ha mostrato per le lettere e le arti, il fine giudicio dell' A. S. R. nel proteggerle, sono ormai pubblicamente tenuti in pregio; se non che questi posti nella scienza convenienti al suo eccelso grado essendo tenuti da quel verace amico al dilatamento del sapere, il Duca di Sussex, solo, poi che era questi trapassato, poteva cogliere il destro S. A. R. il Principe Alberto di pubblicamente provare la riverenza in cui aveva i nostri proponimenti. Sì fatto adunque arrollarsi del Principe Alberto a nostro Vice-proteggitore va riputato non semplicemente prova della benevoglienza di S. A. R., ma ancora foriero del credito cui andiamo aggiungendo appo il popolo Brittannico, dal quale egli è amato come il vale.

Rimettendovi alla copiosa lista dei nuovi socî io debbo profferirvi eziandio i nomi di tre uomini della scienza, l' assistenza e coopera-

mento dei quali si vogliono tenere di buono augurio: il Marchese di Northampton, il Conte di Ross, ed il Cavaliere Arrigo T. De la Beche. Il primo di questi pregiati amici da pezza conosciuto come caldo promovitore di molti rami della scienza, e degnamente presidente della Società Reale acchiude (affermovi io questo) amore verace de' nostri studì, e molte parti di un geografo fisico; chè l' E. S. è valorosa eminentemente nel ritrarre alla finita i naturali lineamenti esteriori, e nel determinare nella terra la natura dei minerali.

Il secondo mettendo in opera le sue alte cognizioni nelle cose matematiche, astronomiche, meccaniche, e chimiche, si è reso famoso per la fattura (affè, gentiluomini, in gran parte opera delle sue proprie mani) di un riflettente metallico teloscopio sformato a segno che, io avviso, l'avvalorerà a ritrarre con precisione e minutezza infinitamente più grandi, che innanzi erano da adoperare, l' esterna forma della sostanza a noi più vicina nel planetario sistema. E come i geografi non avrebbero potuto fermare le relative posture dei luoghi in su la terra senza una contezza dei corpi celesti, così possa il Conte di Ross riflettendo indietro il terrestre sapere sulla Luna, e ritracciando in essa la figura e le dimensioni dei monti, valli, fenditure e vulcani, aver giustamente grido d' essersi procacciato il nome di *Selenografo* della scienza moderna. In fede vostra non è egli dunque a desiderare di venir noi arricchiti prima del venturo anniversario dal nostro nuovo socio di qualche ragguaglio, nel quale egli affigurerà alle forme della terra, cui siamo usi, quelle tali scabrezze del pianeta della sorella, nella quale egli indubitatamente troverà di molte nuove cose?

All' ultimo festeggio l' accostamento a noi del Cavaliere Arrigo T. de la Beche, moderatore della Geologica sopravveduta dell' artiglieria, i cui giornalieri studì sono strettamente connessi ai nostri. Io, che mi so quanto di continuo egli s' affatighi a coordinare con il meglio dell' effetto che si può le precise geometriche formole con i fenomeni geologici, ed a fermare i più corretti disegni del lineamento esteriore in quanto che penda da fisiche cagioni; io, che veggo andar divenendo nelle sue mani il *Museo* dell' economia Geologica, sia che riguardi i naturali portati, sia le opere degli uomini, un *emporio*, nel più ampio sentimento della parola, *geografico*; io non posso non allegrarmi che il mio antico compagno in una parte della scienza che ha tanto stretta lega con la nostra, sia stato uno dei tre principali scienziati che si sono accostati a noi in questo anno. E sebbene questi personaggi valorosamente ci possano assistere, pur tuttavia la loro colleganza vuolsi a doppio pregiare, dappoichè è documento del verace merito ed utilità della Reale Società Geografica all' universale.

Elenco mortuale.

Quantunque, secondo che porta l'indole del tolto subbietto, debba io fare di lunga diceria, ove non si vuol lasciare inonorata la memoria dei nostri trapassati compagni, parecchi dei quali, sebbene fossero saliti in nominanza sia nella vita pubblica sia nella privata, pure di niuna cosa non hanno cresciuta la scienza; tuttavia stringe obbligo me presidente di questa *Società* di alquanto dolorare e rimpiangere quei viaggiatori e geografi che a' viventi mancarono nel passato anno, e brevemente discorrere le loro virtù.

Ed innanzi a tutti ricorderò Giovanni Bacon Sewrey Morritt, che morì nel suo abituro di Rokeby nel contado di York il dì 12 Luglio

dell' anno 1843, settantesimo secondo dell' età sua. Nobilmente educato costui come ad eccelso apprendente si addiceva, venne in fama da giovane per viaggi fatti nella Grecia e nell' Asia minore, una parte delle quali contrade egli illustrò criticamente in un' opera intorno alla Troade, la quale, non rifinendo egli mai e con prospero effetto di redarguire i pensamenti del Bryant che contendeva essere quel *fuit Ilium* canta-favola marcia, gli procacciò l' onorevole *sobriquet* di Morritt il Trojano.

Adoperandosi egli il Morritt lunga stagione in servigio della patria da maestrato in uno e membro del parlamento non rimise mai niente dello studio delle cose antiche ed istoriche, e fu parecchi anni operoso socio e conferente della *Società dei Dilettanti*, il cui luogo di convegno è di presente ornato dell' immagine del loro rimpianto collega mirabilmente ritratta dal Cavaliere Martino Shee. E qui non si vuol lasciare di notare che al segno, cui mirano le nostre, miravano le investigazioni di questa Società per gran parte; e da essa noi riconosciamo le missioni archeologiche inviate nell' Asia minore sotto la scorta del nostro qualificato collega C. Fellows a fine di determinare e descrivere i luoghi dove erano poste le antiche città, ed illustrare la loro storia coi loro campati monumenti. Il nobil uomo, che io vi vo commemorando, tornò giovevole alla *Società dei Dilettanti* mercè il vasto sapere nelle antiche scritture, e notizia delle belle arti, dettando due insigni dissertazioni intorno alla scultura degli antichi, le quali sono poste innanzi al secondo volume dell' opera da quelli pubblicata il 1835 intitolata *Esempi dell' antica scultura tratti da varie collezioni che sono nella Gran Brettagna*. Simigliantemente il Morritt, tenero della domestica poesia, una di già è divenuto delle *Inglesi maraviglie*, come quegli che fu al Cavaliere Gualtiero Scott eletto e lunga pezza provato amico. L' ostello da lui finemente abbellito è ora terra solenne mercè il poema del Rokeby, dappoichè l' eloquente scrittore della vita del gran bardo Scozzese intalentò chicchessia a sapere come quei due valorosi compagni *s' arrampicassero insieme* su per le colline.

Quegli, che al par di me ha avuto la ventuna di usare familiarmente col Morritt, e di menare i giorni in sua compagnia a mezzo delle ombre di Rokeby, può testare lui essere stato per la vigoria della mente e della memoria, e l' attitudine di raccontare novelle dei tempi antichi, proprio l' esemplare del suo illustre amico. Sapiente senza cipiglio, motteggevole non spiacente, generoso ed ospitale senza ostentazione, egli fu un eccellente esempio d' un ordine che ora, ahi! si va dileguando, intendo gli antichi gentiluomini Inglesi. Avventurati coloro cui tocca di menar la vita con un amico di questa fatta! — e degnamente questo egregio e solenne uomo ha avvalorato quegli i quali gli sopravvivono a dire che fino a che sarà venerato il nome dello Scott onorevolmente ricordato verrà quello del Morritt.

Un altro Inglese, geografico viaggiatore solamente, il Sig. Giorgio Lloyd, è uscito di vita, e va ricordato come pubblicatore delle scritture del defunto capitano A. Gerard. Questo giovane gentile fu a caso ucciso il dì 10 dell' Ottobre passato appo Tebe dallo scoppiare di un archibugio da caccia.

Il Sig. Nicollet, celebre Americano geografo, di nascita francese, è morto a Washington nell' Ottobre. Fra le altre costui opere io debbo spezialmente ricordare la mappa che comprende l' intero tratto settentrionale del Mississippì dal congiungimento di quel fiume col Missurì, il Missurì per la distanza di oltre a 1200

miglia dalla sua imboccatura, la contrada sottoposta al Mississippì, ed i laghi Michigan e Superiore fino al 49° grado di lat., regione che, come è grido, è stata da' suoi sforzi più compiutamente che innanzi esaminata, e la mappa di essa è minuta sopra quante furon mai compilate di qual' altra siasi parte d'America. Il Sig. Nicollet, insieme fisico astronomo e geografo, fu l'alunno prediletto e l'amico di La Place, ed il nome di lui è continuo rammemorato nella *Mecanique Celeste*; vacò eziandio alla geologia ed alla etnologia. È fama essere stato cagione della sua morte l'essersi egli dato di tutto proposito alle calcolazioni che erano necessarie alla mappa di cui ho fatto parola.

Il Sig. Hessler, del pari Americano lavoratore nel campo delle geografiche cose, è morto nel passato Novembre, mentre attendeva alla sopravveduta delle coste Americane. Il carico di menare innanzi sì fatta impresa è stato ora commesso al Sig. Dallas Bache, ben da ciò, come suona il grido.

Il Sig. Simons Belga, ingegnere e membro corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Brusselles, è morto nel traghettare all'Isola di San Tomaso, ove era stato deputato a moderatore della colonia, d'onde dovea mandare in patria un ragguaglio delle sue scientifiche osservazioni.

Due dei primi nostri corrispondenti di Francia, il Sig. Silvain F. Lacroix, famoso matematico autore d'una scrittura sulla geografia fisica, ed il Sig. Guillaume Barbier du Boccage, sono mancati ai vivi, l'ultimo di questi fu uno de' fondatori della Società Geografica di Parigi.

Io ho eziandio a rimpiangere di cuore la morte del maggiore Emilio le Puillon de Boblaye Vice-presidente della Società geografica di Francia, egregio ingegnere a paro e altissimo geologo. Adoperatosi egli in grandissima parte alla compilazione della gran mappa di Francia ed alla sopravveduta dell'Algeria salì più in nominanza come autore, insieme al Sig. de Virlet, di un' ampia ed ammaestrevole scrittura sulla geologia e mineralogia della Morea, della quale si fa il secondo volume della splendida opera impresa a pubblicare, come parecchie altre, a singolare commendazione di lui, a sole spese dello Stato di Francia (1). La morte del Sig. di Boblaye ha recato alto dolore a molti geologi e geografi che sopramodo l'amavano sì per le eccellenti doti cittadine, come per l'altissimo suo ingegno.

Avventuratamente io non ho a ricordare la morte del menomo geografo Brittanno appartenente alla nostra compagnia, quantunque si fossero per loro sostenuti quei sinistri che si potrebbero addimandare perigli della *professione*. Per tanto noi abbiamo a rimpiangere la morte del Cavaliere Arrigo Halfort Presidente del Collegio dei Fisici, e di Lord Abinger Principal Barone della Corte dello Scacchiere, ambidue membri della nostra società, ed eminenti ambidue nei diversi tenori di vita loro.

Inglesi pubblicazioni.

Avendo a discorrere ora gli avanzamenti della geografia nell'anno passato, io comincerò, come natural cosa è, con un breve ragguaglio de' viaggi brittannici sopravvedute ed esplorazioni.

Tra i volumi per diritto connessi alla geografia pubblicati nel nostro reame nell'intervallo dell'anno passato, all'infuori de' ragguagli dati alla nostra Società, io debbo rammemorare le personali osservazioni su Scindh del

---

(1) *Expedition scientiphique de Morée.*

Capitano Postans; una versione dall' Alemanno d' una descrizione del Kordofan ed alcune delle contigue contrade; i Giornali dei Missionarî Krapf e Isemberg nell' Abissinia; le Regioni montuose della Etiopia o una ambasceria a Shoa del Maggiore Harris. Delle due ultime opere parlerò in appresso quando mi farò a discorrere le varie esplorazioni dell' Abissinia.

Oltre a queste, altre due opere sono uscite fuori intorno all' Asia ed una sulle Alpi, le quali in ispezialtà sono degne di notizia, e di esse io favellerò prima della Geografia istorica dell' Arabia del Rev. Carlo Forster. L' autore di questa dottissima opera si è proposto di rifermare primamente mercè le più antiche tradizioni cui possiamo aggiungere, cioè quelle dell' Istoria Sacra — le varie sedi tenute dagli originali abitatori; dappoi rintracciare le diverse diramazioni di queste primitive tribù secondochè si vennero allargando in sulle altre parti della Penisola, mercè i documenti cavati dalle scritture de' geografi antichi con fine discernimento esaminati da lui, ed insieme degli autori nativi, con che egli ha potuto alluminare il subbietto; e all' ultimo ha illustrato le illazioni tratte da queste sorgenti attenendosi alle opere dei più celebri moderni viaggiatori, le cose da' quali narrate gli porgono moltissimi argomenti per vieppiù ribadire le sue opinioni intorno ai luoghi che egli si è indotto ad assegnare alle varie tribù, gli albergatori delle quali sempre si trova che mostrino indelebili vestigî delle paterne razze donde menano origine.

Dalle cose che così alla grossa ne ho sghizzato, egli appare che l' opera del Sig. Forster riguardi più propriamente l' etnologia. Nulladimeno essa è tanto connessa coi subbietti dell' inquisizioni geografiche che merita essere onorevolmente rammemorata in questo punto, che noi andiamo discorrendo gli avanzamenti di quella scienza avvenuti nell' intervallo dell' anno passato. Le sottili disamine che acchiude su molte dibattute quistioni nel fatto della geografia — come sulla contrada del Patriarca Giobbe, il sito dell' Ofir, di Sheba, e l' andamento della spedizione Romana nelle parti interiori della Arabia, condottiero Elio Gallo — son ventilate con tanta estesa dottrina, e con tanta facilità la viene adattata al punto controverso, che in simiglianti di rado alcuno si può avvenire.

E qui, sebbene alquanto non calzi al presente nostro proposito, io non posso rimanermi dal ricordare certa tal cosa che è forse il più mirabile effetto delle investigazioni del Forster, e intendo la chiave da lui scoverta per penetrare addentro all' ignota favella nella quale son dettate le iscrizioni in Hadramaut trovate e in altre bande dell' Arabia Meridionale. Da essa si è tratto non poco profitto per diciferare le iscrizioni di Hisn Ghoreb e di Nakob el Hajar rammentate nel settimo ed ottavo volume dei nostri atti, come pure un' altra discoverta in Aden dappoi. Il metodo dell' interpretrazione era a mala pena compiuto quando l' opera dell' autore era quasi tutta venuta impressa, e però molta mano di cose che lo riguardavano fu aggiunta in un appendice. Quantunque si abbia potuto provare il suo pregio solamente coll' adattarlo alla poca mano d' iscrizioni delle quali accurate copie egli tiene, pure gli avvenimenti, i quali esse vengono trovate che tramandano, sono al segno importanti da destare in chicchesia fortissima vaghezza di tirare innanzi in questo subbietto. Onde non v' ha dubbio che i viaggiatori avvenire di questa regione raccoglieranno d' altri documenti, stimolati a sforzarsi in tale aringo dalla speranza di salvare dal distruggimento

queste memorie, nelle quali da secoli inintelligibili, mercè l'aiuto della straordinaria scoverta testè detta, egli è a trovare forse tramandate le più antiche memorie di quei tempi campate tuttavia.

La seconda opera, la *Narrazione d'un viaggio da Herat a Khiva, e da qui a Mosca e Pietroburgo del Capitano Giacomo Abbott* si vuole sommatamente esaminare, dappoichè la condizione ben dura e singolare dell'autore, la cui commissione mirava meramente a negozî di Stato, gl'impedì che aggiungesse molte importanti notizie geografiche alle altre che innanzi di quelle selvagge regioni noi avevamo. Nulla però di meno questa narrazione ci appresenta un esempio maraviglioso di quanto la confidenza, la perseveranza, e la fermezza dei nostri compatrioti può operare a mezzo dei più gravi sinistri ed avversità, e ci porge un' arra sicura della guisa con la quale era fatale che quel valoroso officiale si segnalasse nelle seguenti guerre coll' Affghanistan. Sospettato e tradito dal Khan di Khiva — dirubato, e spesse fiate ferito dai selvaggi Turcomanni, egli nullameno briga ad afferrare i primi alloggiamenti Russi sul mar Caspio; ed in questo mezzo abbattendosi a varcare lo spaventevole e deserto platò (alta spianata) dell' Ust-Urt, ci fa accorti di alcuni fatti riguardanti l' estensione del Caspio in un' altra passata stagione, del che io in appresso ragionerò. In una giunta a quest' opera il Capitano Abbott eziandio descrive alla grossa il modo col quale si apparecchia l' acciaio damascato a Zlataust nelle montagne Urali; ed io conforto a leggere questa scrittura tutti coloro, ai quali cale dell' immegliamento di sì fatto ramo dell'arte. Intendente appieno delle maniere Asiatiche di apparecchiare l' acciaio, egli ci dà un ben chiaro ragguaglio di quella, onde il Generale Anosoff abile officiale entrò innanzi a tutti i suoi contemporanei accoppiandovi in guisa la pieghevolezza (1) alla forza che dette fuori le più affilate e splendienti scimitarre del mondo. Ed io medesimo, che ho visitato nelle montagne Urali quelle officine, e veniva onorato de' presenti di loro manifatture, fra' quali v'avea lavori di acciaio intarsiato, intagliato, rilevato, condotto secondo una maniera Asiatica rivocata in un uso ed immegliata, che ben una meraviglia apparsero a' miei compatrioti, debbo dire che con grande dilettazione riandai la scrittura del capitano Abbott, il quale entrando nella Russia a tempo che infieriva la guerra tra quello Stato e Khiva, e però a mezzo di non lievi sinistri, nulla meno fu accolto con tanta cortesia con quanta chicchessia altro inglese; e, sen partì, non altrimenti che io, altamente commosso della generosa ospitalità della nazione russa.

La terza ed ultima opera pubblicata in Inghilterra, che io ora piglio a disaminare, è intitolata *Viaggi attraverso le Alpi di Savoia, ed altre parti della catena Pennina; con osservazioni su' fenomeni delle Ghiacciaie, per il Professore Giacomo Forbes.* Il nostro eminente compatriota seguendo le orme di quel grande naturalista istorico delle Alpi, il De Saussure, visitate parecchi anni quelle gelate regioni, studiati con ogni industria i loro fenomeni, si condusse ultimamente a porre in mezzo una teorica intorno alla formazione e i movimenti delle valanghe, la quale, sostenendo bene alcuni principali divisamenti del suo gran maestro, sotto certe fisiche condizioni ha viso di cogliere nel segno più dirittamente che alcuna altra mai recata dapprima. Studiando attesamente, e misurando la mozione delle valanghe

---

(1) *Duttilità* (il traduttore).

il professore Forbes ha chiaramente affermato due fatti interamente eversori della teorica del loro movimento per interiore dilatazione: primo cioè che le ragioni della mozione appo le estremità superiore ed inferiore di una valanga sono, tranne poco, uguali; secondo, che la mozione nel verno, quantunque sia da meno di quella nell' està, serba tuttavia una notevole proporzione con essa. Da qui il professore Forbes inferisce essere la principal causa della mozione la gravità. Il Signor Hopkins sottile matematico di Cambridge è stato menato a simigliante conclusione non dallo studiare nelle Alpi, ma sì bene da ingegnose esperienze fatte nella patria sua, con le quali egli ha mostrato essere il ghiaccio per discendere mercè l' azione della gravità giù per piani di più leggiero inchinamento che qual fosse mai quello di qualunque conosciuta valanga rappresentatasi finora in mozione, e così ha troncato il solo grave ingarbuglio nel quale mai si è impigliata la teorica della gravitazione. Se le parti onde si fa una valanga sieno a fluido vischioso analoghe come divisa il professore Forbes, o sorgano da non stabili brani di ghiaccio, secondo che divisa l' Hopkins, i quali avanzandosi debbono togliere tutta la pieghevolezza di un corpo fluido così fatto, ella è una certa quistione che non è da me di diffinire. Nè io pure posso assumermi le parti di giudice rispetto ad un altro ben industre trovato del professore Forbes, vo' intendere la laminata costruttura del ghiaccio come viene mostrato dalle linee di colore: struttura la quale accidentalmente può valere a dilucidare il cristallino componimento delle rocce. Senza che io non posso dipartirmi da questa bella ed ammaestrevole opera innanzi di affermare che essa, quantunque strettamente riguardi la geografia fisica, merita pure che noi ne facciamo conto. Avvegna che, mettendo da lato i corretti disegni della linea esteriore di molti cacumi e valli delle Alpi, le correzioni della mappa generale della catena Pennina di Keller sono importantissime, non altrimenti che la minuta mappa della *Mer de Glace*, e le montagne accerchianti Chamounix porgono mirabil pruova del sapere topografico e dell' accuratezza del professore Forbes, senza i quali le sue argomentazioni niun documento su cui poggiare non avrebbero avuto, nè sarebbero state rifermate le sue illazioni. E qui si vuol ricordare che quest' istesso potente naturale filosofo rivisitando le Alpi l' està passata nel muovere alla volta d'Italia, ritrasse di nuovi argomenti dell' aggiustatezza delle sue speculazioni, i quali recò di poi in pubblico; ed io provo gran diletto udendo che la salute di lui alcun che danneggiata si sia non mediocremente rinvigorita.

INGHILTERRA. — *Sopravvedute marittime.*

Ad una nazione marittima come è la nostra niente di più gran momento non può tornare salvo carte corrette; e però io comincerò a discorrere l' avanzamento de' lavori geografici brittanni a mezzo del passato anno favellando le nautiche sopravvedute fatte a guidamento dell' Ammiragliato, delle quali gentilmente ci ha fatti accorti il capitano Beaufort Idrografo Reale, nostro eminente collega. Il capitano Bullock, del Tartaro (1), i cui precedenti lavori sul fiume Thames sono stati cennati negli anniversarî indirizzi de' due passati anni s' intramette ora nella disamina de' canali che menano all' imboccatura del fiume, e di quelli che attraversano Downz, dove un notevole cangiamento è

(1) *Questi al par di altri seguenti sono, come ognun vede, nomi di navi inglesi.* (Il Trad.)

avvenuto nella posizione del Brake ed altri scogli. Il capitano Washington, già nostro eccellente segretario, ed ora comandante del Fiammeggiatore, è tuttavia occupato del Mar Settentrionale, la sopravveduta (1) di tutta la parte meridionale del quale, che già si distende sopra 6000 miglia quadrate, è stata recata in pubblico. Presenta essa la postura di tutti i scogli perigliosi ed avvalora i naviganti ad aprirsi il sentiero, sia in tempo di notte, sia di nebbia, mercè gli scandagli, de' quali oltre a 20,000 ha in ogni menomo foglio. Cosifatta sottomarina sopravveduta del tratto di mare più usato del mondo fa grandissimo prò a' naviganti di tutte le nazioni. La sopravveduta sarà menata innanzi dal capitano Washington verso il lato settentrionale, e l' entrata del Baltico; ed incidentalmente egli farà di raddrizzare le carte secondo che la natura trasmuta le disposizioni delle secche e le direzioni de' canali. Singolari esempî di siffatti tramutari sono occorsi ultimamente nelle rade di Yarmouth per dove in ogni anno veleggiano tante migliaia di vascelli.

Il comandante Sheringam, nell' Impavido, ha recate a termine le elaborate piante della baia di Portsmouth, di Spithead, Sant Helens, e di quel sasso periglioso addimandato *l' Oars*, e nella vegnente stagione egli sopravvederà il fiume Southampton, e s' avanzerà verso il Needles. L' Oars o Owers, roccia visibile solamente nelle bonacce, sulla quale è stato murato un fanale, è una reliquia degli strati del sistema cretaceo, che in una precedente condizione del globo si dovea estendere dirittamente dal Sussex ed Hampshire all' Isola di Wight.

SCOZIA. — Il Luogotenente Otter ha di già discorso il punto settentrionale della Gran Brettagna, ed ora avanzandosi verso l' Occidente girerà, secondo che egli è a sperare, il Capo Wrath innanzi alla fine della prossima stagione; in quel mezzo che il Signor G. Thomas, nel Mattino, ha atteso alquanta pezza alla sopravveduta di quei due ingarbugliati gruppi delle Isole Scetlandesi ed Orcadi. La sopravveduta di quel settentrionale mare Brittanico è di gran momento alla navigazione, chè a mal grado della costruzione del Canale Caledonio fatto con tante larghe spese pubbliche perchè si cansassero i rischi del settentrionale *détour*, la più gran parte dei naviganti, sollecita di schivare le gravi imposte del canale, si mette volentieri a' perigli, che vi si corrono mercè le correnti che ondeggiano fra le Orcadi e la terra ferma, e per le sportate punte di rocce di quella costa ricolma di ferro. Infino a che niuna corretta triangolazione della Scozia non avemmo (e di questo patrio biasimo a mala pena ha poco tempo che di purgarci ci siamo consigliati) molte di queste punte furono inaccuratamente ritratte, e, colpa delle imperfettissime carte che di quelle marine innanzi erano, pigliar non dobbiamo ammirazione delle morti ivi avvenute e dell' immoderato conto che si faceva de' perigli del traghetto settentrionale. Pertanto, gran mercè de' congiun-

---

(1) Il vocabolo inglese Surview vale non solo esplorazione di un luogo nel linguaggio geografico, ma eziandio la pianta di esso; e quindi il verbo surview ancora significa del pari esaminare una regione e levarne la pianta, come noi diciamo volgarmente (*) voltare la voce inglese nell'italiana favella il più acconciamente che la cosa comportasse, a schivare il soverchio delle parole, mi son condotto a valermi del verbo sopravvedere, e del nome sopravveduta nell' istesso sentimento, nel quale vengono usati dagl' inglesi: ed a fare questa novità mi sono avventurato spezialmente considerando che il sopravvedere è adoperato da molti solenni scrittori tra' quali il Bembo nel significato di esaminare sottilmente checchessia.

(*Il traduttore*).

(*) *Altrimenti* bassi fondi. (*Il traduttore*).

ti sforzi della sopravveduta d'artiglieria e quelli de' nostri navali sopravveditori (1), i rischi e i perigli del capo Fitful sono grandemente scemati.

Da ultimo, al proposito de' mari Scozzesi, egli vuolsi notare che il comandante Robinson, nella Forbice Aquatica, avendo quasi terminato di osservare i luoghi mettenti a quel gran braccio commerciale di mare il Frith di Clyde, ed insieme Loch Goil, si apparecchia ora ad inoltrarsi radendo i lidi e le isole al Mull di Cantire.

Irlanda. — Il comandante Frarer nella Cometa è ora in sul recare al termine la sopravveduta della costa Irlandese da Wicklow a Wexfort, e di quei perigliosi scogli di là dell'Arklow passati in proverbio, la postura ed i limiti de' quali mai furono punto del mondo innanzi accuratamente esaminati.

Il comandante Wolft avendo minutamente esaminato lo Shannon da Termonbanny e rasente i laghi di Ree e Derg, de' quali tutti le carte sono state pubblicate, ha di fresco sopravveduta la baia di Cork, donde passerà innanzi verso Kinsale e il capo Clear, mentre un'altra brigata si va apparecchiando per visitare le marine occidentali di Sligo, Galway, e Clare.

Il canale Irlandese, tanto frequentato, dove a' vascelli spesse volte è forza di tastare il sentiero mercè le alterazioni della sua profondità, ha dovuto stare lunga pezza senza la menoma corretta carta de' suoi scandagli fino ad ora, che il capitano Beechey nel Lucifero ha compiuta una pregevole sopravveduta della parte settentrionale di esso. Il tratto meridionale verrà impreso la prossima primavera, e, quando sarà terminato, ne tornerà grandissimo prò a' naviganti.

(1) *Volgarmente Ispettori*. Il trad.

Sopravvedute Straniere.

Mediterraneo. — I comandanti Graves e Brock nel Beacon e nel Magpie, i quali alquanti anni passati hanno atteso alla disamina delle Isole dell'Arcipelago, delle marine di Grecia e dell'Asia minore, delle coste di Creta e delle Cicladi (dalla quale i naviganti, i geologi e i geografi classici sono stati fatti avveduti di cose rilevanti), vanno ora proseguendo i loro lavori sulle Isole di Candia e di Cipro. Il capitano Graves, oltre alla sua marittima sopravveduta, deve essere mai sempre ricordato da tutti gli amatori della Storia naturale e della Scienza geologica come colui che condusse il professore Edoardo Forbes a muovergli compagno in parte de' suoi lavori. E quell' eminente naturalista col rastrellare in compagnia di lui il fondo dell' Egeo e degli adiacenti mari, provandoci in qual guisa gli animali viventi nello stesso intervallo di tempo differiscano gli uni dagli altri secondo le varie profondità, ha altresì diffinite le qualità del sedimento e profondità, nelle quali la vita animale finisce, e così ha dilucidato non poco le cagioni, per l'innanzi oscure, dell'assenza delle conchiglie ed altri organici rimasugli a mezzo dei grandi mucchi di sedimentoso deposito, e dell'apparenza loro solo in alcune bande solamente.

Mi godè l'animo allorchè intesi avere il capitano Graves e gli oficiali di lui proseguiti di forza siffatti ricercamenti, e con felice effetto, poichè il professore Forbes si dipartì dall'Egeo. In quel medesimo che era sopravveduta Creta nel 1843 una notevole e vasta mano, non altrimenti che copiose note e disegni, di cose attenenti a zoologia, botanica, e geologia si venivano raccogliendo in sul Beacon, e così si andava dilucidando la storia naturale delle con-

trade dell' Europa più meridionali sì malamente per l' innanzi provate, in quel mezzo tempo che il rastro si andava addentrando di tutta possa il più profondamente che si poteva a volere che si fossero compiute le osservazioni testè ricordate del Professore Forbes, le quali sono per essere tra breve mandate alla luce.

Azore. Questo importante gruppo d' Isole sebbene poste in un tratto di mare più rivolto a' luoghi donde sciolgono quasi tutti i vascelli veleggianti agli estrani, non fu mai sopravveduto prima che si fosse messo a quest' impresa il capitano Vidal nella Stige. Una corretta carta di esse recherebbe giovamento non lieve a tutti i naviganti, specialmente a' *pacchetti* a vapore dell' India Occidentale; il perchè noi abbiamo buoni argomenti da credere che mercè lo zelo ed operosità di lui saranno interamente sopravvedute in questa stagione.

Golfo di Tundy. Per lo stuolo de' perigli che s' incontrano in questo golfo, e l' insolita gagliardia delle maree che s' innalzano e si abbassano 60 piedi, egli diviene assai desiderevol cosa che fosse sottilmente sopravveduto, non altrimenti che il navigabile fiume di S. Giovanni. La cosa s' avvanzò alcun che nello scorso anno.

Costa della Cina. — I capitani Cavaliere Odoardo Belcher, e Collinson nel Samaragan e nel Piviero, senza il cui zelo ed accorgimento, come ben notava il mio precessore nell' anno passato, la flotta Britannica mai non sarebbesi mostrata innanzi a Canton, e mai non avrebbe aggiunto Nankin, vengono tuttavia disviluppando l' ingarbugliata navigazione della costa della Cina, e di continuo mandano in patria idrografici ragguagli che tornano di grandissimo profitto a' nostri naviganti indiani.

In quello che i nostri navali oficiali menano innanzi nelle varie parti del mondo di siffatti importanti lavori, l' Officio idrografico sotto l' avvisata e scientifica guida del capitano Beaufort a paro si mostra operoso nel recare in pubblico le cose che risultano da cotali sopravvedute. Non meno di 120 fogli di carte e piante dal passato anno finora ha mandato fuora l' Ammiragliato, delle quali liberalmente la cortesia de' Lordi Commissionarî ha fatto dono alla Società.

Carte e mappe Britanniche. — Oltre le carte marittime dell' Ammiragliato, le quali io or ora ho ricordato, sono usciti ancora alla luce nella nostra patria:

Gli ultimi fogli dell' Atlante della Società per il propagamento delle utili scienze, nel quale il nostro collega capitano Beaufort si è principalmente adoperato: La mappa, con la quale termina siffatta serie di carte, è una illustrazione geologica dell' Inghilterra da me compilata, e però io niente ne dirò, salvo che mi sono ingegnato di compilarla secondo le più fresche dottrine di *classificazione*, e ch' essa per l' acconcia mole ed assai tenue prezzo può riescire al generale viaggiatore un profittevole *vade mecum*: Uno sghizzo della costa N. W. di Borneo mostrando gli avvicinamenti e l' entrata del fiume Saravvak in esso, sopravveduto dal Signor G. S. Hobbs, comandante di una nave mercantile pertinente a' Signori Melville Wise e Compagni, i quali hanno pubblicata la carta: L' Atlante nazionale di geografia istorica, commerciale e fisica per A. K. Iohnston. Edimburgo.

Sopravveduta dell' Artiglieria.

Nell' intervallo del passato anno i fogli numeri 88 e 89 della sopravveduta dell' Inghilterra e di Galles dell' artiglieria sono usciti alla luce sulla scala di 1 pollice a miglio, e si è cominciata ad intagliare la contea di Lan-

castro su scala di 6 pollici a miglio. La sopravveduta della contea di Wigton nella Scozia è ancora incominciata su scala di 6 pollici a miglio. Le mappe condotte sopra simiglianti estese scale, ben voi chiaro vedete, sono di gran momento in tutte quelle contrade ove il suolo di sotto acchiude miniere metalliche, o carboni e pietre calcaree.

La sopravveduta dei luoghi mediterranei d'Irlanda sopra una scala di sei pollici è compiuta, e tutte le contee sono state pubblicate di quelle di Limerik, Corck, e Kerry all'infuori.

Tra quelle mandate in luce il passato anno è d'annoverare la contea di Dublino, la pubblicazione della quale fu intralasciata, da che si dovette attendere un peculiare statuto del parlamento per la disposizione ed autenticità dei confini suoi territoriali. Se non che i disegni di essa fra le altre particolarità sono notevoli per il foglio che rappresenta la città di Dublino, impresso d'insù una stampa condotta coll' elettrotipo. Sì fatta nuova maniera d'intagliare fu sin dal mille ottocento quaranta adoperata nella sopravveduta Irlandese, affinchè le stampe originali si serbassero, ed inserite vi fossero le linee di contorno; ed ora la seconda volta cotale profittevole arte è stata all' uso recata. La città di Dublino veniva sopravveduta ed intagliata nel 1839, ma in quel mezzo tempo che si soprassedette dal pubblicarla, d'innumerevoli alterazioni quei luoghi vennero sostenendo; perchè in molte parti della mappa molte cose erano a tramutare, che doveano esser comprese in un pollice quadrato. Coloro, che intendenti sono dell' arte dell' intaglio, ben sanno che così fatte numerevoli rasure avrebbero, in un' opera tanto calcata, scancellata quasi l' intiera incisione, dove fossero state condotte secondo l' usato stile mercè il quale si voleva rastiare la piastra di rame ed improntarvi sopra nuove cose; e che l' intagliarla di bel nuovo sarebbe riuscito a noia e di larga spesa. Per tanto l' elettrotipo porse il destro di operare il simigliante il meglio sottilmente che si poteva, chè l' incisore rase solamente dalla *matrice* senza più le linee da ammendare in così fatta guisa che la *nuova stampa* divenne bianca in quei punti, nei quali, con un' industria che mai la maggiore, v' ebbe frapposto a capello le nuove cose che erano d'uopo, nè punto più.

Simigliantemente la *Strada del Castello* di sopra una scala di cinque piedi fu tramutata, come è al presente quella città. Di ciaschedunno di così fatti fogli è stato dato in dono un esemplare alla nostra libreria.

Le mappe accompagnatrici dell' ultimo catasto d' Irlanda, di licenza del Governo, furono intagliate nell' intervallo del passato anno nell' officina della sopravveduta Irlandese, ed in esse fu di bel nuovo adoperato l' intaglio all' elettrotipo, chè la linea esteriore o la base topografica della città, riviere, e nomi essendo incisa in una piastra, dall' elettrotipo ne furono mandati fuora tanti esemplari, quanti bisognavano a rappresentare le svariate generazioni di note, in una il rispettivo dilatamento dell' educazione, in altra le acconcezze de' palagi, in quella tale il numero delle allogagioni, ed in quest' altra la relativa moltitudine del popolo.

Le agevolezze che porge sì fatto modo di intaglio ora adoperato nella sopravveduta Irlandese per alterare e rinnovare le mappe a quando a quando, ed inserirvi le svariate generazioni di ragguagli nelle successive stampe, fermamente varrà sopramodo perchè le scienze geografiche più si propaghino e vadano crescendo.

Nell' intervallo del passato anno le rilevanti

giunte delle linee di eguale altezza o linee di contorno, le quali erano molto innanzi rispetto alle mappe Irlandesi, furono interrotte, non altrimenti che i geologici ricordi, e topografici, dal Consiglio di Artiglieria. Ma per tanto la congregazione deputata dal Cavaliere Roberto Peel ha instato perchè si ripigliassero così fatti tutti lavori.

Il metodo di contornare, intorno al quale io ora vo notando alcune cose, è tanto di mestieri nella presente condizione d'Irlanda, che mai altro più; e bene il profitto che sarebbe stato per cavarsene si affacciò alla mente della compagnia Brittannica per il progresso della scienza, adunata nell' Irlanda la passata està, chè stimò averne a far conto; ed il Consiglio di essa non pose in mezzo dimora a deputare una congregazione, che appiccasse pratiche collo Stato, ed istasse perchè venisse nuovamente ripigliato. Onde dubbio non è che, la cosa su tale sostegno appoggiandosi, ne verrà nuovamente comandato il proseguimento.

Una serie di linee, e di livelli attraversanti l'isola per ogni direzione fu recata a termine nel passato anno, ed ora si vanno *riducendo* insieme alle osservazioni sull' ondeggiamento fatte ne' loro stremi. Le osservazioni furono fatte con ogni studio, ogni cinque minuti per due intere lunagioni, e quel che da esse risulterà si vuole tenere di non poco momento per dichiarare in generale la quistione dell' ondeggiamento, da che si è discoperto che gli zeri di tutte le stazioni di questo si corrispondono a vicenda.

Questo vasto ed accurato sistema di livellazioni torna di non lieve accrescimento della fisica geografia, chè, alloraquando si è discoperto corrispondersi a vicenda le altezze di tanti e tanti punti in su di una costa, o di un maggior numero a dentro di essa; dove mai ai nostri nipoti venisse talento di trovare qual movimento abbia avuto luogo in quella tale o tal' altra costa della terra, sarà loro di mestieri solamente rifare di questa operazione quella parte che si vuole. Applicando lievemente l' animo ad avanzamenti di tanto rilievo noi dobbiamo allegrarci che tal parte della nostra scienza sia tuttavia menata innanzi a guidamento del colonnello Colby, e che questi venga maravigliosamente assecondato nell' Irlanda dal capitano Larcom. E qui voi non mancherete di notare che il partito, tanto di lunga mano giovevole, messo in mezzo dal mio precessore signor Greenough nel suo anniversario indirizzo del 1841, è stato recato in opera, chè a sceverare le varie generazioni di ragguagli la mappa dell' artiglieria è stata adoperata.

Il Cavaliere Giacomo Ross. — Sebbene, o gentiluomini, egli ben sia a tutti voi manifesto che a Sua Maestà è piaciuto di levare il capitano Giacomo Ross all' onorevole grado di cavaliere, io reputo del dovere di pubblicamente appalesare da questo seggio la gran consolazione pigliata dalla Reale Società Geografica di questo atto di giustizia usato verso il Cavaliere Giacomo Ross, il quale nelle sue recenti e perigliosissime esplorazioni nell' Oceano Antartico un' altra gloria ha aggiunta alle tante finora acquistate dall' armata navale d' Inghilterra. Quello che è risultato dall' Antartica spedizione tornando di grandissimo giovamento alle scienze, lo Stato non si è rimasto dal profferire aiuto e favore, perchè si fosse mandato fuora un minuto ragguaglio del viaggio, ed ha dato mille lire per le spese necessarie a recare in opera sì fatta intrapresa. La parte botanica al Cavaliere Guglielmo Ioakson Hooker, la zoologica al Dottore Richardson è stata affi-

data. Le osservazioni magnetiche saranno, come io avviso, commesse al Colonnello Sabine, la narrazione personale sarà per giunta compilata dal l'istesso capitano Cavaliere G. C. Ross. Si crede che l'opera sarà in pronto al finire dell'anno.

Russia — *Pietroburgo* — Coll'andare innanzi dell'umano sapere egli divenne necessaria cosa che nelle varie parti delle scienze fisiche e naturali si dividessero i lavori, e però da ogni lato furono ordinate compagnie che attendessero a singolari e monografici obbietti. Nulla però di meno infino a pochi anni addietro pochi o nessuno brigò a dipartire le investigazioni che propriamente si addimandano fisiche dalle astronomiche, e, che forse notevole potrà sembrare, tutte le osservazioni sul magnetismo terrestre e meteorologiche furono tuttodì abbandonate alla balìa di uomini che dovevano mettere la più parte del loro tempo ed intendimento per necessità in subbietti, i quali affatto erano estranei a quelli. Se non che all'ombra dell'egida dell'Humboldt, e la mercè delle sue investigazioni congiunte a quelle di Hansteen, Erman, Sabine, Ross, Kupffer, ed altri, la meteorologia ed il magnetismo terrestre separati da quelle vanno ora notevolmente in alto poggiando. Nelle varie parti del mondo osservazioni sopra osservazioni di continuo si fanno; e chiunque fosse vago di sapere a che segno siansi quelle scienze levate, e di quanto momento sieno, solo dovrebbe cercare le mirabili scritture del nostro compatriota Colonnello Sabine pubblicate tanto disparte, quanto negli atti dell'*Associazione* Brittannica.

Per consiglio del barone Humboldt, l'Imperadore di Russia bene ha comandato che osservazioni magnetiche si facessero non pure in tutti gli Osservatorî astronomici, ma eziandio in parecchi altri punti dell'impero, dove cadevano acconce. E l'istesso monarca attenendosi, ed anzi viepiù dichiarando il disegno di quel grande uomo, ha testè consentito all'ordinamento di un Osservatorio fisico affatto separato dallo splendido Osservatorio astronomico della sua metropoli (nel quale come a centro debbonsi ragunare le osservazioni tutte fatte dovunque del suo vasto Impero) a guidamento di quell'alto matematico e magnetico, il Sig. Kupffer.

Sua Maestà Imperiale con questo suo nobile divisamento ha posto un esempio degno di essere imitato in altre contrade. Per vero noi ci siamo alquanto sforzati di ordinare un separato Osservatorio di cose fisiche nel Reale Osservatorio di Kew, che, se risponderanno le facoltà, riescirebbe sotto la scorta di Sabine e di Wheatstone di giovamento e di rilievo. Debbo dire nullameno che se tutti gli astronomi pigliassero ad imitare l'ardente e ben regolato modo di osservazioni di magnetismo terrestre che il nostro solenne astronomo reale avventuratamente mena innanzi nell'Osservatorio di Greenwich, la patria nostra non sarebbe punto notata, come quella che è da meno delle altre nazioni in questa parte della scienza.

Siberia — *Siberia Settentrionale.* — Il mio precessore vi annunziava nel suo passato indirizzo avere il signor Middendorf incominciato a viaggiare per entro la Siberia settentrionale. Gli obbietti di questo viaggio sono stati forniti, e noi riconosciamo da quell'eminente navigatore dell'Ammiraglio Von Krusenstern nostro socio onorario un esemplare della personale relazione del Middendorf, la quale mostra, mercè le costui avventure, come pure di Wrangel, Golowkin, ed altri numerevoli esploratori, che zelo, perseveranza a mezzo dei più strani casi e difficili, ed animo di ogni pericolo dispregiatore, sono le doti principali dell'indole Russa. L'Imperiale Accademia delle Scienze consigliava il viaggio del Middendorf,

affine di procacciarsi una corretta contezza di quella vasta regione affatto ignota che si estende alla parte orientale dal Turukansk sulle sponde del Ienisseï al Katunga, e dal lato settentrionale al mare. Per vero la costa era stata visitata, ma neppure un nonnulla si sapeva delle interne parti di quella regione, delle cose che produceva, e dei confini della vita organica in quei climi colmi di gelo. Il signor Middendorf fu eletto a duca di così fatta spedizione, della quale per avventura vi tornerà accetto che io alquanto discorra in questa congiuntura, da che niun ragguaglio di essa è stato pubblicato in inglese favella.

Abbandonato il Turukansk il 23 Marzo 1843, la brigata, le provigioni, la materia necessarie per costruire un battello furono trasportate per giù l'aggelato Ienisseï dentro a slitte tratte prima da cani, poscia dai ranciferi agli Ostiachi appartenenti ed a' Samojedesi. Varcato il Ienisseï, e trasportati rapidamente da uno in altro alloggiamento Samojedese sul *Tundra*, e gli aggelati maresi attraversanti il Piassina, e salendo il costui tributario, il Dudypta, giunsero al bacino del Khatunga, dove eglino si abbatterono in alcune sorgenti da meno della aspettazione, e vennero tutti soprappresi, salvo il signor Middendorf ed il compagno di viaggio di lui signor Branth, da un certo morbo che avea della rosalia, e resi non idonei al lavoro. In questo luogo sulle sponde del Boganida, tributario del Khatunga, il signor Branth dette cominciamento alle metereologiche osservazioni, in quello che il Middendorf andava riconoscendo il Khatunga giù per il qual fiume egli si consigliava di scendere nella state. Se non che qui non trovò battello acconcio al disegno, nè legname di sorta da fabbricarlo. Tutta la gente in cui si avveniva era senza più presa dall' istessa malattia che si era appigliata al suo drappello, che trovò nel ritorno aver tanto ricuperata la sanità da poter sostenere il lavoro: perchè essendo stati discoperti pochi alberi di lungi verso il lato meridionale di loro tende ad una giornata di cammino, incominciarono a fabbricare un battello del fondo di 12 piedi, della quale manifattura persona non vi era, non pure l'istesso Middendorf, che non fosse appieno al buio. Qui egli divise il drappello in due bande, una delle quali rimase sotto la scorta del signor Branth sulle sponde del Boganida affinchè avesse raccolti animali e simili della contrada, l'altra tolta seco insieme all'ossatura del battello, ed otto slitte tratte da sessantotto ranciferi si avviò il dì 7 Maggio in compagnia di alquanti Samojedesi verso il fiume Taïmyr, mercè il quale egli portava speranza d'aver ad afferrare la costa.

La tribù, nella quale dopo varì disagi egli dette, mostrava che ad essa si era appiccata la stessa epidemia della contrada, e tutti erano morti salvo trentacinque, e di questi tali solo uno infermo non era. Il sapere in medicina del Middendorf risanogli, ma non potendo le donne per la malsania fare le coverture di pelli alle tende fu forza ai viaggiatori di restare dal decimo quinto al decimo ottavo giorno di Maggio in una tenda a mala pena coverta a metà sostenendo un freddo del 18.° sotto al punto aggelante di Reaumur 0—8,5.° Fahr.

A mala pena durato molto di fatica il giorno 28 di Maggio si accostarono al Lagota affluente del Taïmyr, la cui sponda aggiunsero il dì due di Giugno, dove coloro che avevano promesso di esser loro di guida e di aiuto gli abbandonarono. Il battello era terminato, mercè che erano state usate a tal uopo le tavole

onde si facevano i fondi delle slitte; l'està era entrata, il fiume veniva sorgendo, e dai 23 di Giugno in poi andava libero dal ghiaccio. Il battello essendo pronto fu tratto nelle acque in una mezza notte sì risplendente che avea viso di essere illuminata dal raggio del Sole sotto il 74° parallelo di N. lat: ed il quattro Luglio la brigata lasciato un uomo a riva che attendesse alla pesca dette nei remi.

Da qui un ordine di disdette e calamità, e tali che a pochi viaggiatori sono intervenute, si comincia loro a volgere, e ad esse tiene dietro l' inopia delle vettovaglie. Indarno gittano reti per pescagioni. Per niente il Middendorf si arrovella di trar profitto dal suo archibugio in una contrada ove neppure orma di uccello appariva. Trovano una caverna. Tenendo non fosse dessa quella rammemorata da *Laptieff* che innanzi a loro aveva colà viaggiato, vengono in sul pensiero di essere appena 52 versti lontani dal mare. Ripigliano lena, ed inanimati passano innanzi verso il Settentrione. Il quattro Agosto l' estremo *biscotto* fu dipartito, e loro non altra cosa avvanzava da nutricare tranne un crudo pesciolino. La notte del settimo giorno l' agghiacciare dei poli annunziava loro la vicina venuta dell' inverno. La costa non era stata ancora afferrata; e quali disagi non avrebbero dovuto sostenere ritornando? Forse già coverti dal ghiaccio privi di ogni soccorso erano per perire in quelle spaventevoli regioni, eppure il Middendorf si cacciava innanzi animosamente. Il giorno 12 era afferrata la costa alla fine; e, rialzato l' animo da così fatta ventura, l' audace viaggiatore si disponeva ad entrare in mare per pigliare un promontorio che si estendeva incontro all' Oriente come gli pareva, ma i contrarî venti lo sbalzarono addietro. Ritornare dal lato meridionale era più malagevol cosa, e piena di calamità che non era stato il viaggiare verso il settentrionale. Il tempo non comporta che io pigli a discorrere tutti i minuti particolari di tanto periglioso viaggio; starommi solo contento a dire che ritornando essi per il lago Taïmyr furono colti dal gelo ed il battello dette in secco. Colle rotte tavole di esso fecero una slitta, ma essendosi avvanzati arditamente con quella su per le rocce tre versti, la si ruppe a brani. Il 30 Agosto il Middendorf disfatto dalla fatiga, e dalle sollecitudini sì gravemente infermò che non ebbe più possa da oltre caminare. Stimolati dalla fame uccisero il fedele cane da caccia stato tanto loro giovevole, la cui carne fu divisa in cinque parti, nè il sangue medesimo dell' animale ebbero a schifo. Così provveduto al bisogno, il Middendorf comandò ai suoi quattro compagni di muovere nel deserto a cerca dei Samojedesi, e, se cosa possibil fosse, recargli qualche conforto.

Solo ed infermo, senza ricetto, con artico inverno sopra capo, sotto il 75° parallelo di latitudine il Middendorf durò 18 giorni, nell' intervallo degli ultimi tre dei quali la procella lo coverse di ghiaccio, ed a questa guisa campollo da morte. Fu punto che sì immaginando periti i suoi campagni, entrò nel pensiero non forse la spaventevole sua condizione riuscisse a torgli il senno, del che forte inorridì. Nulla però di meno l'amore della vita gli alzò l' animo che gli era caduto. Liquefatto alquanto gelo in acqua ardente dove si serbava una cosa di storia naturale, e tracannatolo, non che mangiata una pernice che a caso gli era venuto fatto di prendere, alquanta lena ripigliò: e di poi fabbricata una slittuccia per trarsela dietro, e fattisi di una parte della sua pelliccia i calzari, si avviò, e indi a non molto fu avventurosamente scontrato da un suo compagno che veniva

per lui in compagnia di due Samojedesi. Il giorno 8 Ottobre il Middendorf stava nuovamente col Branth e la sua banda in sulle sponde del Boganida. Agli acerbi casi da lui baldamente sostenuti pochi uguali sono a trovare negli annali dei viaggi, ed il modo con che si resse in tante calamità lo rende giustamente segno a quell'ammirazione, che chicchessia deve prendere delle non volgari virtù che egli ha mostrato di aver sortito da natura.

Monti Urali — Portati d' oro della Siberia. — Dalla contrada colma di ghiaccio dei Samojedesi volgiamoci ora ai monti Urali che Asia partono ed Europa, ed ai doviziosi metalliferi tratti dalla Siberia.

Il Barone Von Humboldt, nostro socio nella recente opera intorno all' Asia centrale, ha distintamente dilucidato il fatto di questi monti, descrivendoli come ben facessero una catena meridiana, la quale, non altrimenti che le altre giogaie al Settentrione rivolte ed al Mezzogiorno, acchiudono mirabili auriferi ed altri caratteri minerali. A volere che io svolga quel che mi pensi delle antiche sedimentose rocce onde si fanno per gran parte gli Urali, ed a mostrare come questi variino dalle accumulazioni d' insù i loro fianchi, si richiedeva ad ogni uopo una buona mappa di quel brano di così fatti monti dove colonie sono state fondate dai Russi: e però coll' assentimento del Consiglio ho compilata, mercè l' aiuto del Sig. Arrowsmith, una mappa la quale uscirà in pubblico nella seconda parte del terzodecimo volume de' nostri atti. Cosiffatta mappa tiene a principale stabilimento quella di Berlino, intitolata generalmente all' Humboldt, che va fondata sulle osservazioni di Wischnewsky, Schubert, Humboldt, Adolfo Erman, ed alcune mappe della stessa contrada. Se non che, quantunque i Russi non abbiano fino ad ora mandata fuori una mappa compiuta de' monti Urali, nè per anco triangolata l' area di essi, alcune parti pure di questo tratto sono state ritratte con maggiore accuratezza delle altre. Quindi tutto l' Urale Meridionale, quanto è compreso nel *governo* di Orenburg, fu, per comandamento del Generale Perowski, un tempo governatore generale di quella provincia, sghizzato con ogni studio dagli *oficiali dello Stato Maggiore* capitanati dal generale Rakasofski; ed un esemplare di questo documento, di che mi fece dono il generale Perovski, ed altri ragunati dagli oficiali russi per tutti i diversi luoghi che vengono cavati a miniere, varrà a sostegno della mia mappa. Pertanto esso risguarderà solamente quella parte della catena, dove sono state ordinate le colonie e le cave di miniere, ed i luoghi per nove gradi di latitudine, e specialmente dichiarerà il grande dilatamento dell' Urale Meridionale dal 51½ al 55½ N. lat. che il Barone Humboldt ha addimandato il triforcamento della catena. In questa regione le giogaie si dilatano a simiglianza di ventaglio, ma nel tratto centrale (il più Settentrionale delle russe miniere), un gioco solo primeggiante con bassi paralleli contrafforti è a ravvisare dai 55½ al 61½ N. lat. Il vero più Settentrionale Urale che si estende dal 61½ verso il mare Settentrionale, lievemente abitato da' selvaggi Voruli, Ostiachi e Samoiedesi, e coverto da maresi, e dense primitive foreste, mai non è stato occupato da' Russi, e quindi per necessità i geografi ben oscura notizia ne hanno. Per vero al suo fianco orientale l' Imperiale scuola delle mine ha da pochi anni cacciata innanzi con grande malagevolezza una *réconnaissance* sotto il capitano Strajefski da' più settentrionali casamenti al 65°, dove la catena centrale, o Urale de' nativi è trovato che perseveri tuttavia ne' suoi li-

tologici caratteri, e prevalente altezza, levandosi le parti donde scaturisce l'acqua 2000 piedi sul mare con accidentali picchi o gruppi di altezza molto più eminente. Nell' Urale Meridionale coteste vette, secondochè è stato rifermato dal Colonnello Helmersen ed Hoffman, si vanno affilando da' 3114 e 3498 piedi, nell' Irendik e Taganai, a' 5071 nell' Iramel. Nella parte centrale la catena è molto meno alta, e nel più basso punto l' attraversa la via maestra che mena alla Siberia. Andando verso il Settentrione nuovamente di alti cacumi si rappresentano nel Katchkanar di 2942 piedi, e dappoi nel Konjukofski Karnen da' 4796 ai 5416 piedi. Da questo, così su' generali o come se facessero una grande meridiana catena, Humboldt ha dato nel segno ponendo che essi si dispieghino a lunga verso il mezzogiorno di Oremburg, ed abbiano confine solamente con i colli che dipartono l' Aralo dal mar Caspio, ed al lato di Settentrione si dilunghino verso l' isola di Vaigatz e le montagne di Obdorsk: su di che ora si fa non piccol dubbio in qual parte il giogo centrale daddovero confini dal Settentrione, e se appresenti o no alcune laterali diramazioni di rilievo dall' Occidente.

Sebbene alcun viaggiatore non abbia peranco ordinatamente cerchi que' tratti della catena, i quali tra il 65° N. lat. giacciono ed il Mar Settentrionale, egli non è da dubitare, mercè le cose discoverte nell' Isola di Vaigatz dove si son trovati Siluriani ed altri Paleozoici fossili, che la geologica disposizione dell' Urale tiene il fermo fino a questo punto. Per vero mercè l' esplorazioni del capitano Strajefski, testè dette, noi siamo venuti in cognizione che costa ben l' asse della catena, od almeno il fianco orientale di essa al 65.° N. lat. di rocce essenzialmente a quelle simiglianti degli Urali delle miniere russe; ed inverisimil cosa è che una catena, la quale tanto tenacemente serba le sue qualità quanto si dilunga, potesse variare alquanto notevolmente da questo punto fino all' Oceano Settentrionale. E nel fatto le fresche esplorazioni del conte Keyserling al 66⅔ N. lat., han mostrato che gli Occidentali fianchi della catena (presso le sorgenti del fiume Ussa) son fatte delle medesime paleozoiche rocce, le quali si trovano ne' distretti ove sono state fondate colonie e scavate miniere. Ancora il filosofico naturalista Baer ha portato sentenza essere l' ampie ed eminenti isole della nuova Zemlia, che dal lato settentrionale s' addentrano nell' Oceano Artico, nella struttura un prolungamento eziandio dell' Urale e sue appartenenze, tratto argomento dal primeggiare degli ortoceratidi, prodotti ed altri fossili, non che di carboniferi materie nelle loro rocce. E per vero chiunque volge uno sguardo alla generale mappa dell' Asia Settentrionale si conduce a divisare essere davvero la nuova Zemlia una continuazione della principale o centrale massa di monti cosiffatti.

Per verità le recenti discoperte mi hanno condotto a tenere siffatta Settentrionale e Meridionale massa brano centrale solamente di tre grandi rami, ne' quali l' Urale di queste tali settentrionali latitudini si viene spiegando. Il lembo orientale radiando al N. N. E. dal 65° N. lat. s' addentra nelle montagne Obdorsk ed il gran promontorio che il golfo di Obe parte da quello di Kara. La corretta geografica postura ed altezza di queste montagne, ben esplorate prima da Sujeff, a guidamento di Pallas, furono solamente rifermate dall' imprenditore, ed infaticabile geografo Adolfo Erman, il quale mostrò essere la direzione loro il 35.° E. del N., e la più eminente vetta quasi un 5000 piedi inglesi. Cosiffatto giogo dell' Obdorsk dibassando di punto in punto secondochè si vol-

ge al S. W, si unisce con gli Urali nel 65.°

Ora mi mena l' animo a stimare terz' ordine dell' Urale settentrionale un' altra linea di elevazione al N. W. Questa occidentale forca del grande settentrionale triforcamento, venne palese per le fatiche sostenute dal conte Keyserling durante la passata està, e verrà particolarmente descritta nell' opera detta di sopra. Essa si diparte dall' Urale principale o dalla catena mezzana nel lat. 62°, si estende verso N. N. W. per oltre 300 miglia inglesi, e spiegando un' intera sequenza di tutte le rocce Uralie sopra l' orientale costa del golfo di Tcheskai all' ultimo si dilegua nel petroso promontorio di Kaninnos. Questo basso ordine testè rammemorato, la principal parte del quale ha nome Timans e vien disgiunto dall' Urale da un' ampia pozza di Iurassici deponimenti, traversa dalla banda sua settentrionale una contrada abitata da Samojadesi, e si stende oltre i confini delle foreste. Esso era oscuro affatto a' geologi, e noto solamente a' geografi, mercè le vecchie opere del sestodecimo secolo (1), insino alla fine dell' està passata, che i cercatori di esso conte Keyserling, ed il valoroso compagno di lui Luogotenente Krusenstern figlio del nostro qualificato socio straniero, ritornarono a Pietroburgo. Le loro astronomiche osservazioni hanno ammendate la latitudine e longitudine di molti luoghi, e determinato il corretto corso del Petchora e di tutti i suoi tributarî. Dalla sopravveduta del Conte di Keyserling abbiamo apparato di più essere il giogo Timans, fatto il fianco occidentale della gran vallea del Petchora, od il confine settentrionale-orientale del gran bacino Permiano, tanto identico alle ampie parti dell' Urale che affatto non può essere disgiunto da quella catena; ed anzi, le parti, onde costa, essendo state meno trasfigurate che quelle degli Urali, e più accogliendo molte organiche reliquie, conferire grandemente a dilucidare la vera struttura dell' Urale prima che assalito venisse e manomesso da rocce eruttive, e simigliantemente tutta quanta la serie de' paleozoici depositi della Russia.

Tale adunque è la lunga meriggiana catena, che movendo dalle terre montuose a mezzo dell' Aralo frapposte ed il Caspio basta fino all' estremo settentrionale della nuova Zemlia, per lo spazio di 592 leghe marine, e serbando un semplice o murale carattere nella parte centrale del suo corso è mirabilmente distinta da braccia, che han figura di ventaglio in tutte e due l' estremità settentrionali non meno che meridionale (2).

Mi gode l' animo oltremodo di avere in questa guisa a pubblicamente discorrere le ricerche fatte nel bacino del Pètchora, le quali hanno schiuso a' geografi una parte del continente di Europa finora stato involto nell' oscurità.

Il mio amico e collega Conte di Keyserling, che ardeva di forte desiderio di scancellare la macchia che bruttava, a suo pensamento, i moderni geografi per aver lasciata bianca sulle loro mappe sì vasta regione, non altrimenti che le parti interiori

(1) *La mappa di questa regione intagliata in legno in Norimberga da Hirsvogel nel 1547 è stimata la mappa più antica di Russia. Vedi Humboldt,* Asie Centrale, *vol. 1, p. 436.*

(2) *Per ordinario i viaggiatori i quali semplicemente traversano gli Urali, battendo la maestra strada che mena a Ekaterimburg, dove il luogo donde scaturisce l' acqua è nel più basso livello bene imperfetta notizia ne possono avere, e quindi si danno a ragguagliarlo per altezza ai Vorges tra Metz e il Reno.*

dell' Abissinia, primo si metteva a questa impresa. Io ora non farò motto delle discoverte geologiche del mio amico e di me, e dirò solo, che voi, come i nostri volumi saranno posti nella vostra libreria, avrete appieno agio di studiarli: pure vi conforto a notare che, ove non fossimo stati provveduti innanzi di una perfetta notizia della struttura degli Urali, impossibil cosa sarebbe stato di affermare che questo giogo del Timans è, come ho detto, non altro salvo un grande settentrionale-occidentale braccio degli Urali, il quale estendendosi per lo spazio di 500 miglia va essenzialmente compreso da depositi Siluriani, Devoniani e carboniferi, tranne poche rocce di carattere eruttivo ed ignea origine che in parte hanno trasmutati gli strati detti di sopra in cristalline e trasfigurabili (*metamorfiche*) rocce. Bene egli è vero che nel Timans non altrimenti che nel fianco occidentale degli Urali, gli strati paleozoici sono a confronto meno perturbati, cristallizzati o mineralizzati: di che nel centro, e spezialmente nel fianco orientale degli Urali, dove l' opera del fuoco ha tanto potentemente signoreggiato, e degli originali depositi solo reliquie sono a trovare e brani, v' ha ampia copia di grandi metallifere accumulazioni, le quali son valute, perchè in tanta dovizia e nominanza salisse quella catena.

(Continua)

LAVORI DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE

DELLE PROVINCE CONTINENTALI.

(Continuazione)

Il Signor Pietro Rosano, Segretario perpetuo della Società economica della Basilicata, nel suo *rapporto ragionato* di Maggio del passato anno cominciava dal far noto il programma formato dalla Società economica, ove si promette premio a quelli che coltiveranno l'indaco e n'estrarranno la parte colorante; a coloro che semineranno cotone siamese; che avranno praterie artifiziali, specialmente con la lupinella, con la medica, col trifoglio, col meliloto; a quelli che conceranno le pelli con lo scotano, raccolto spontaneo o coltivato; a quelli che perfezioneranno i vini; agli artefici de' migliori tessuti di lana, cotone e lino; al costruttore di un migliore ordegno per triturare il grano, ed altri simili col fine di migliorare quanto è possibile l'economia della provincia.

Di tali incoraggiamenti già colgonsi i frutti, imperocchè oltre il vedere l'agricoltura e la pastorizia trattate con maggior cura e con maggior profitto, quasi sopra tutte le cose proposte si è versata l'industria della provincia, e varie descrizioni di macchine sono state inviate che dovranno sperimentarsi per vedere se producono i vantati effetti.

Tra le tesi scientifiche proposte varie sono state trattate, e tra queste vien commendata spezialmente una memoria del valoroso chimico Signor Felice Crocchi, il quale nell'indicare molte utili pratiche agrarie, nel formare il catalogo di molte piante necessarie all'agricoltura ed alle arti, fa parola di molte cose utili sì all'una che alle altre. Speriamo che egli possa presto mandare a fine l'importante lavoro principiato sulla statistica del distretto di Lagonegro, ove trovasi anche l'accurata analisi da lui fatta delle acque minerali di quella contrada.

Tra coloro che sonosi presentati per chiedere il premio promesso a' migliori tessuti di lana e cotone, trovansi gli orfani raccolti dalla pubblica pietà. È trascorso appena un anno, dice il Signor Rosano, che questo stabilimento è sorto mercè la carità de' cittadini, animata dall'Intendente, dal Vescovo e da tutte le autorità del paese, tra le quali ha avuto principal parte il presidente della Società, e reca meraviglia il vedere come in altri luoghi con somme di gran lunga maggiori non giungano sì celeremente a prosperare simili istituti come vedesi già salita in molta prosperità questa ond'è parola. La quale nata per istinto di cristiana beneficenza, e governata da persone che non altro scopo si propongono se non che il vantaggio degli altri e non il proprio,

dà migliori frutti di que' ricchi asili di pietà che non trovansi in simiglianti condizioni.

Sulle tesi scientifiche di questo anno varie memorie furono inviate alla Società. Le acque minerali di Bollita benchè non ancora sottoposte ad analisi chimica, sono state tuttavia sperimentate dal Signor Pietro Pucci che ne ha descritte le virtù mediche. Sull' albero del pistacchio e sulla coltura di esso ha scritto ancora il Signor Marco Morelli di Pomarico; come su' mezzi da migliorare l' industria nel regno ha scritto il Signor Nannoia. Egli ha avuto principalmente di mira il dimostrare l' importanza della istruzione popolare per conseguire il perfezionamento delle arti, ed a tale uopo vorrebbe che ogni arte ed ogni mestiere si esercitasse da persone che avessero ottenuta una cedola di approvazione dietro esame.

Un anonimo ha fatto anche pervenire per mezzo dell' Intendente una scrittura, ove si discorrono le condizioni economiche della Basilicata e del modo di migliorarle. Sopra molte utili cose egli s' intrattiene, ma quello che più di ogni altro vuol mettere in evidenza sono i danni arrecati dagl' improvvidi coltivatori di terreni scoscesi. Se l' argomento non è nuovo, l' autore più di quelli che l' han preceduto ha posto sotto gli occhi i tristi effetti delle inondazioni, delle terre franate da ogni dove, delle acque stagnanti e cose simili. Lamenta egli altresì la scarsezza degli armenti, che altra volta formavano la ricchezza della Lucania; ma per questa parte cominciano già le cose a volgere in meglio, dappoichè conosciutasi l' utilità del grosso bestiame, e l' opportunità di bene allevarlo nella provincia, di esso comminciasi ad avere maggior cura di prima, col tenerlo custodito in luoghi chiusi durante la stagione invernale, e con l' apprestargli un sostanziale alimento ne' prati appositamente coltivati.

La corrispondenza con le altre Società, il miglioramento dell' orto agrario, divenuto ricco di piante d' ornamento e di alberi da frutto, la commemorazione de' Socî trapassati danno termine alla relazione del Signor Rosano, che dimostra essersi fatto quanto potevasi dallo scarso numero de' Socî, che dovrà tosto venir cresciuto.

Il Signor Francesco della Martora, Segretario perpetuo della Società economica di Capitanata, se non ci ha dato una distinta relazione de' lavori della Società, in una memoria da lui letta nell' adunanza generale del 30 Maggio 1844, ci ha ragguagliato di quanto dalla medesima è stato operato per migliorare l' agricoltura e l' industria della provincia. Non sono molti anni, che si credeva non esser propria la Puglia piana alla coltura del gelso e dell' olivo, e però non altro da essa si aveva che biade e frumenti, cosicchè non solamente l' agricoltura era misera, ma gli uomini dediti a' campi poco intorno ad essi si adoperavano, per non avere a seminare e raccogliere che in un sol tempo dell' anno. Combattuta felicemente questa falsa opinione, per tal modo è andata incoraggiando la Società economica la moltiplicazione di questi due preziosi alberi, che di olio avrà tra poco tempo la provincia non solamente quanto ne richiede il consumo, ma ancora un soprappiù da commerciarlo, e già tra le messi si numerano più di trecentomila gelsi.

Per un reale Rescritto la Società è stata autorizzata lo scorso anno a distribuire gratuitamente i piantoni di gelsi allevati nel suo semenzaio, cosicchè ne ha essa cresciuto subito il numero di oltre tremila, e sì ogni proprietario senza spender danaro potrà con poca fatica procacciarsi un nuovo profitto. Ed affinchè in pari tempo venisse a diffondersi l' arte

di trar la seta e di allevare i bigatti, distribuiva anche gratuitamente la medesima le uova di essi, pubblicava per le stampe un' appropriata istruzione che insegnasse le cose più necessarie a sapersi e praticarsi in tale industria, ed in Foggia fatti venire gli opportuni ordegni, come esempio da imitarsi, in uno stabilimento di povere fanciulle vedeva istituito un filatoio.

Ancora le piante di olivo venivano allo stesso modo distribuite, per forma che da ogni parte se ne allegrano i campi, che l' arsura del sole vanno in qualche modo temperando, senza parlar del vantaggio diretto che producono. Sono oggimai saliti in molta riputazione gli olî della Capitanata per la somma cura che viene adoperata nel fabbricarli. Sono comuni i frantoi a doppia macina per impedire che le olive si accumulino e si riscaldino, ed a tale uopo sono anche da alcuni adoperati i pressoi idraulici. Ma quello che particolarmente fa notare il Signor della Martora, si è il frantoio che dopo lunghe ricerche è giunto a congegnare il Signor Giuseppe Tango di Castelluccio Vallemaggiore, il quale con l' aiuto di una tramoggia, tre fattoiani ed una mula, o con cinque soli fattoiani dà per ogni giornata di lavoro venti tomoli di olive frante, e mercè una ruota solcata nel dorso, i noccioli vengono solamente spolpati, e però l' olio non porta il cattivo odore e l' aspro gusto che sempre produce la triturazione de' medesimi noccioli. Con questo frantoio, dice il Signor della Martora, è giunto il Tango a far l' *Omfacio*, con le olive non ben mature, come lo facevano gli antichi Greci e Romani, cui molto andava a grado; ha fatto ancora l' olio come quello di *Aix* e come i celebratissimi di Genova con le olive nere.

Al miglioramento delle specie di cereali mirava del pari la Società economica di Capitanata, quando in cambio delle sue pregiate saragolle, offerte in dono al Reale Instituto di Palermo, riceveva in controcambio undici diverse qualità di grani, che posti nell' orto agrario, raccolti che saranno, tutti a' proprietarî della provincia verranno dispensati. Ed osservando la medesima che il modo di seminare poteva essere in diversa guisa praticato, da recare maggiore abbondanza di ricolto, pubblicava un programma, offerendo premî a chi seguisse nel seminare il metodo de' fossetti, secondo le norme da essa additate.

È stato ancora oggetto di particolare disamina il ricercare se al vizioso metodo di coltivar la terra od a tutt' altra cagione attribuir si dovessero le poco lodevoli messi che si ottengono nella provincia. Ma egli è certo che ivi con molta cura s' intende a tale officio: profonde zappature, continuate concimazioni, diligenza nella sarchiatura, tutto infine procede secondo i buoni additamenti, nè v' ha cosa d' importanza che venga trascurata. Conviene dunque in altra sorgente ricercare l' origine del male, e questa, secondo la giusta opinione non che del Segretario, ma anche dell' arciprete Ricchetti e del Signor Gabriele di S. Bartolommeo, entrambi valorosi economisti, procede dal trovarsi il povero contadino fittaiuolo di frazioni di estese proprietà di luoghi pii e di fondi appartenenti a lontani padroni, che direbbersi col linguaggio della scienza *mani morte*, cosicchè gli è impedito qualunque siasi miglioramento. Dippiù le gravi angarie cui va il medesimo soggetto, e l' obbligo che gl' incumbe di soddisfare tutto in grano, lo costringono a non produrre altro che grano. Ed in vero il fitto da lui pagasi in grano, come in grano paga l' affitto de' buoi non paterni; le decime badiali, sagramentali, comunali;

l' acquisto della semenza; il grano mutuato dall' usuraio che restituisce in doppia quantità: grano parimenti egli dà a' questuanti, a' guardaboschi, agli eremiti, e per tal modo lo sciagurato colono non può coltivare altro che grano, e la sua terra presto ne rimane stanca e sfruttata.

Conosciuta la radice del male non riuscirà malagevole il darvi riparo, tanto più che da ogni lato si brama e si ricerca il miglioramento, nè gli sconci onde abbiamo fatto parola sono poi tali da non poterli nella massima parte far presto sparire. Aggiungi a questo che un valido soccorso viene dato all' agricoltura con l' accrescimento de' monti frumentarî e con l' ottimo proponimento della Società economica di allevare trenta fanciulli presi nell' ordine de' contadini, con la mira di somministrar loro le cognizioni sufficienti per bene coltivare la terra. E perchè di buon' ora potessero essi educarsi ne' rurali lavori, ha chiesto la medesima al Real Governo di stabilire nella città di Foggia un campo modello della estensione di 380 moggia legali, la quale dimanda sostenuta dal voto favorevole dell' Instituto d' Incoraggiamento, attende i superiori provvedimenti.

Secondo quello che continua ad esporre il Signor della Martora, sono ora copiosi i pascoli della Capitanata, perchè a tutto potere la Società economica si è adoperata intorno a questo scopo. Nell' orto agrario ha ella seminato varie maniere di prati, perchè venisse facilmente a conoscersi le specie che meglio conveniva trascegliere, e di semi faceva larga dispensa a chi ne chiedeva. E lo stesso è stato praticato per diffondere la coltivazione del lino e della canapa e quella del cotone, che ora vedesi in varî luoghi prosperare. Il bestiame oltre l' abbondante pastura riceve anche ricovero di stalla, e sì con l' aiuto di buoni incrocicchiamenti la specie va semprepiù migliorando. In somma da ogni lato l' agricoltura e la pastorizia ritraggono sommo vantaggio dall' opera della Società, della quale non ha esposto che una parte solamente il chiaro Segretario, per dar luogo alla relazione della mostra industriale, che va minutamente esaminando, corredando le cose esposte di appropriate considerazioni, ed ove l' occasione il consente, di erudite notizie.

Il Segretario perpetuo della Società economica di Molise, Signor Nicola de Luca, comincia la sua relazione dell' ultimo anno accademico col narrarci quanto nell' orto agrario è stato sperimentato.

Il grano a mazzocchio, *triticum compositum*, ha dato un prodotto di dieci sopra uno, nella state del 1844, quando il continuo spirare dell' estuante favonio fece assai scarso il ricolto. Questo grano è stato anche di migliore qualità degli usuali, e l' aver esso preceduto gli altri nell' epoca della maturità, cosicchè meno si trovò esposto alla perniciosa influenza de' caldi venti, è stata probabilmente la cagione della sua abbondanza e della sua bontà. Il grano turco non ostante l' estrema siccità ha effettuata la sua piena; il Settantino ha dato assai scarso ricolto.

Tra le varie semenze da prato seminate dopo le acque dell' Agosto, quelle che sonosi mostrate più atte al sovescio sono state la fava ed il lupino; le altre, nel mese di Maggio, trovavansi ancora troppo basse.

Sonosi fatti varî sperimenti di concimi diversi, de' quali sarà dato pieno ragguaglio nel venturo anno, come anche di quelli praticati su' vitigni della provincia.

Il semenzaio si è accresciuto, e questo ha arricchito il vivaio di mille piante di gelso

bianco, e di moltissime di pini, aceri, ippocastani. Sono stati anche formati vivai di barbatelle di olive di Boemia, pomidoro arboreo che in Campobasso vegeta assai bene, ed ananasse. In ogni parte è stato accuratamente mantenuto l' orto agrario, ed ora verrà custodito da un muro di cinta ed ornato di un prospetto, e per tal modo potrà esso ricevere miglior disposizione nell' interno e servire anche a dilettevole passeggio.

Tra le memorie lette nelle varie tornate dell'anno scorso, il Signor de Luca fa menzione di un discorso esortativo del presidente della Società, signor Federico Pistilli, per eccitare la gioventù allo studio delle scienze naturali; di una memoria del Signor Gennaro Sipio, sull' agricoltura della provincia, nella qnale egli invita i proprietarî a rivolgersi essi medesimi alla coltura de' campi, non potendosi in altra guisa sperare di veder migliorata l' agricoltura; di una mappa statistica della vaccinazione nella provincia, preceduta da un cenno storico, nel quale il chiaro autore, Signor Orazio Albino, fa osservare come sin dal 1802, e prima della istallazione de' comitati vaccinici provinciali, Molise aveva praticato la scoverta Ienneriana, e col crescer degli anni era andato sempre sensibilmente crescendo il numero de' vaccinati, cosicchè dal 1818 al 1828 se ne trovavano rivelati 14,846; nel susseguente decennio essi giunsero a 33,009; nell' altro, a 58,028, e ne' sette anni che passarono dal 1838 al 1843 le inoculazioni giunsero a 73,890. Il Signor Albino non si ferma a' soli elementi statistici, ma si estende a varie sagge considerazioni sul medesimo argomento onde è a desiderarsi che voglia del pari abbracciare tutto quello che riguarda la statistica della provincia, con la certezza di far cosa veramente utile e da ognuno bramata.

Il Socio ordinario, Signor Giuseppe de Rubertis, s' intratteneva a parlare dell' influenza delle belle arti, su' costumi e sulla civiltà, e così per contrario della civiltà sulle belle arti. Metteva in vista il chiaro autore, secondo narra il Signor de Luca, tutte le sue profonde cognizioni storiche, archeologiche ed artistiche, e contemplando le nazioni, l' uomo e la sua natura, indicava la sorgente e lo scopo delle arti belle, le quali come vengono fuori secondo che l' uomo e la società le forma, subito alla loro volta modificano l' uomo, le sue inclinazioni e le sociali instituzioni.

Sulla mostra di belle arti fermavasi a parlare il presidente della Società, dando con imparzialità e con sommo accorgimento i suoi giudizi, cosicchè ad ognuno accordava la dovuta parte di lode ed additava i difetti onde avesse a correggersi secondo i canoni dell' arte. Per quello che la parte tecnica riguarda, il socio ordinario, Signor Gennaro Sipio, era quegli che descriveva innanzi ogni altro lo stato dell' industria nella provincia, per meglio dare a conoscere di quanto si fosse ella avanzata nelle cose in questo anno esposte. Dalle difficoltà non lievi a sormontare faceva egli ben rilevare il merito degli artefici che si adoprano con ogni potere a crear nuovi prodotti con la fatica e con l' ingegno. Più particolarmente il professore Signor Giacomo de Santis si rivolgeva all' esame di talune macchine di fisica, e sopratutto di un disegno di bilanciere idraulico, cui pretendevasi dar moto per forza di elasticità di due opposte serie di palle. Con argomenti fondati sulla scienza egli confutava la teorica invocata e dimostrava l' impossibilità di ottenersi, come facevasi supporre, un perpetuo movimento.

Una memoria del Segretario perpetuo era diretta a mettere in evidenza gli ostacoli che si

fanno incontro al progresso delle arti e manifatture in Molise ed in generale in tutto il reame. Della quale svantaggiosa condizione egli attribuiva la cagione alla mancanza di capitali e di cognizioni ed altre ragioni secondarie, indicando il modo come farle sparire.

Sulle principali meteore di Molise scriveva il Signor Albini, e specialmente sulla grandine e sulla brina, sul gelo e sulla nebbia, ed in apposite mappe, cominciando dal 1836 innanzi, faceva rilevare i fenomeni meteorici che avevan preceduto, perchè servissero di guida a' coltivatori. In altra memoria il medesimo dettava il modo di coltura più conveniente alla *Vicia faba humilis*; come anche della utilità di prati di sulla (*edysarum coronaria*) ne' terreni franosi e di forte pendio, e della lupinella, (*edyssarum onobrychis*), ne' luoghi esposti a Borea. Formava anche oggetto de' suoi studî l' economia silvana e varî utili additamenti andava egli dettando, ora sul modo di far prosperare i boschi della provincia, ora d' impedire la distruzione di quelli che rimangono, ed alcuna volta sulle particolari specie di alberi da preferirsi.

Infine il Segretario perpetuo leggeva un' altra sua elaborata scrittnra sullo stato economico industriale di Molise, che da qualche tempo a questa parte è andato in alcune cose scapitando, cosicchè poco è quello che si produce rispetto a quello che si consuma. Di questo egli va con molta dottrina indagando le cagioni e suggerendo al tempo stesso gli opportuni rimedî da poter arrecare tutto il possibile vantaggio alla provincia, e per tal modo egli si è renduto utile al suo paese, nel tempo stesso che ha adempito con tutto lo zelo a' doveri del suo officio.

Negli Atti della Società economica di Bari troviamo in principio un discorso del presidente, Signor Giosuè Mundo, pronunziato nella tornata generale del 30 Maggio, ed in esso invece di restringersi alle cose generali di uso, fa l' analisi fisica e chimica del terreno dell' orto agrario. Egli espone in brevi cenni tutto quello che la scienza ne insegna sull' influenza che hanno i terreni sulla vegetazione, considerati nella loro indole particolare, indipendentemente dall' effetto de' concimi, cosicchè dopo aver definito con somma precisione quale sia la natura del terreno in quistione, nel tempo stesso va additando il modo di renderlo fertile senza molta fatica.

Il Segretario perpetuo, professore Francesco Santoliquido, nella sua relazione annuale, si ferma prima di ogn' altro a considerare quanto la pastorizia sia di necessario aiuto all' agricoltura, e com' essa sia trascurata nella provincia, che affidandosi alla naturale fertilità del terreno non ne ritrae tutto il vantaggio che potrebbe, e come in varie province di questo reame, non vedonsi in questa di Bari sinora i prati sativi, nè la condizione de' prati naturali è tale che possa almeno apprestare mediocre alimento allo scarso bestiame che vive colà magro ed infermo. I peggiori terreni sono quelli che vengono destinati a pascoli, cioè i terreni abbandonati perchè sterili, o malsani per acque stagnanti; d' altra parte ne' buoni terreni non si pensa che a metter grano e sempre grano, sfruttandoli in modo che han poi bisogno di riposo per riacquistare la perduta virtù. Se invece alle piante graminacee succeder si facessero le pratensi e le leguminose, non mancherebbe la fertilità alla terra nè lo strame all' armento, che spesso vedesi languire durante tutta la stagione invernale, e però poco soccorre gli uomini di latte e di carni, e poco l' agricoltura di letame, non prestan-

dosi ancora quanto dovrebbe a' necessarì lavori, per le poche forze che gli rimangono.

In rispetto alla varia coltura del terreno, in due zone divide il chiaro professore l' estensione della provincia, tirando una linea che da Barletta giunge a Monopoli, passando per Bitonto. La zona più breve è la marittima ove siede Bari in mezzo a' verdi olivi ed a' mandorli, a' carrubi ed a' frutti di ogni specie. Ne' campi le biade e le civaie si alternano con la bambagia e con gli anici, formando una ben intesa rotazione: ne' vigneti e ne' giardini ogni albero fruttifero alligna, ed ora il gelso si va moltiplicando: negli orti tu rinvieni tutta l' industria dell' uomo, che a forza di continuati lavorecci ti sminuzza il terreno, lo sparge di letame e con la varietà de' prodotti ne fa perpetua la verzura.

Non il medesimo interviene nella rimanente zona che forma la maggior parte del territorio della provincia, ove si dà luogo al maggese; degli animali si ha poca cura tanto nel nutrirli quanto nell' alloggiarli. Chiusi essi in luoghi umidi ed angusti, respirano aria viziata e talmente si riscaldano durante la notte, che nell' uscire all' aria aperta il mattino sono soprappresi dal freddo.

Il Signor Santoliquido non si contenta di additare solamente il male, ma suggerisce il rimedio opportuno, indicando i prati da seminare in ciascun luogo secondo la diversa natura del terreno e quali siano i più vantaggiosi avvicendamenti da seguire. Ed ora che la Società possiede un orto sperimentale e che alle sane teoriche potrà aggiugnere la forza dell' esempio, siamo certi che le anderemo debitori di questo felice rivolgimento nell' agricoltura di Terra di Bari.

Fra le memorie lette da' Soci fa menzione il Segretario di una dotta scrittura del Signor Vincenzo Sabini di Pasquale, di Altamura, nella quale discorre le qualità geologiche di quelle sue native contrade; descrive le pratiche di ciascuna coltura erroneamente in uso in quel suo Comune, e propone i miglioramenti da doversi abbracciare. Fertile è la terra di quelle aperte vallate, tutte le piante vegetano rigogliose, e sarebbe di sommo vantaggio, egli dice, se la piantagione de' gelsi si moltiplicasse, sì perchè quelle nude campagne si rallegrerebbero di ombre, sì perchè l' educazione de' filugelli, da lui più volte sperimentata, riesce sicura e vantaggiosa.

Il Signor Pietro Castellano da Putignano ha fatto noti i buoni metodi di coltura seguiti nel suo Comune, per il frumento e frumentone, per le patate e viti, per il cotone e lino, per le ortaglie. Si loda delle materie adoperate per ingrassi, che si adattano con giudizio alle diverse colture, come la torba, i limbelli di cuoio, la cenere, le vinacce e cose simili, e solamente si duole della trascuraggine nel formare il letamaio e nell' impedire che si disperdano nell' aria le parti volatili de' concimi, per mancanza delle debite avvertenze.

I Signori Eustachio Meloscia e Michele Caracciolo hanno ugualmente parlato dell' agricoltura della Provincia, ed il Signor Alessandro Campanella in ciascun mese non manca di comunicare alla Società le sue osservazioni meteorologiche, non tralasciando giorno senza notare le varietà atmosferiche che applica con accorgimento non che alla vegetazione delle piante, alla sanità de' viventi.

Quale sia la natura e la feracità de' terreni di Canneto, Montrone, Sannicandro, Valenzano e Loreto è stato dichiarato dal Signor Celestino Palamà, che dice esser colà assai bene intesa la coltura del cotone e dell' anice, al segno da potersi prendere a modello. Non

così quella della vite e sopratutto la sua potagione che si pratica senza buona regola, e senza quelle avvertenze ch' egli va indicando. Conchiude col far voti di veder ripristinata la scuola di agricoltura, la quale in due anni che durò, produsse i migliori effetti che si potevano attendere.

Con maggiore estensione degli altri si è fermato a parlare dell' agricoltura della provincia il socio onorario Signor Raffaele Nitti, descrivendo tutte le varie pratiche di agricoltura usate ne' diversi luoghi, ed esaminandone i pregi ed i difetti, e di quali miglioramenti converrebbe con maggior profitto andare in traccia. Alla disposizione degli alberi a quinconce egli preferisce quella a triangolo equilatero, come l'ha fatta praticare ne' suoi fondi, e della quale dà le norme a potersi eseguire. Essendo principale oggetto nel piantare gli alberi quello di metterli tutti ad uguale distanza, meglio si otterrebbe l' intento nel modo additato dal Nitti che con l' antico del quinconce, che lascia maggiore intervallo nel senso della diagonale, che in quello de' lati del quadrato.

La Società ha somministrato ancora le notizie richieste dal Ministro per la compilazione dell' opera che servir doveva a chiarir lo stato dell' agricoltura, e nulla è stato da essa trascurato, per quel che poteva, affin di migliorare le condizioni economiche della provincia, le quali per lo zelo del Segretario e per l' alacrità de' socî riceveranno sempre una salutare influenza.

Volendo conoscere quello che dalla Società economica di Terra d' Otranto è stato operato in quest' ultimo anno accademico, basterà gittar lo sguardo sulla relazione del Segretario perpetuo, Signor Gaetano Stella, ove il tutto trovasi esattamente compendiato quanto è sufficiente a formarsene un' adeguata idea.

Il presidente Signor Scipione Martirano scrisse sull' utilità di coltivare i pomi di terra nella provincia, dimostrando che co' medesimi si poteva provvedere alla sussistenza degli uomini e degli animali.

Il Socio Signor Francesco Saverio Lala, secondando il voto della Società, di far rivivere in ciascun anno la memoria di uno tra quelli che hanno illustrato con le loro opere la provincia, nell' inaugurarsi il busto di Giovanni Presta di Gallipoli, nell' orto agrario, recitò il suo elogio pieno di dotte ed erudite nozioni, e nel quale con bell' arte riprodusse tutte le utili pratiche sulla buona coltivazione degli olivi, da quel celebre agronomo esposte e dilucidate.

Il segretario perpetuo fece conoscere in una sua importante memoria quanto sia tornato di utile alla provincia la moltiplicazione del gelso del Conte Ricciardi, introdotto nell' orto agrario fin dall' anno 1838. Crsece esso rapidamente, sia che co' semi, sia che per mezzo d' innesti voglia moltiplicarsi. Dà nere le more ed abbondanti; di grandezza e dolcezza due e tre volte superiori a quelle del gelso zuccherino bianco ordinario, e che maturano al finir di Maggio. Alla buona qualità del frutto unisce l' altra della foglia, grande quanto quella del gelso delle Filippine, ma più consistente, lucidissima e nutritiva, cosicchè il chiaro autore della memoria aveva potuto portare una modifica nella maniera di allevare i bachi, di molta importanza, come poteva verificarsi dal prodotto ottenuto nella casa addetta all' orto agrario. Egli ha conservato in luogo fresco la semenza de' bachi, per farla schiudere naturalmente al più tardi possibile, cioè al finir di Aprile, o principiar di Maggio. La qual cosa

fa che tutte le qualità de'gelsi hanno il tempo di produrre una foglia più grande e nutritiva, cosicchè si avrà di che alimentare quasi una doppia quantità di bachi. Solamente è necessario avere un certo numero di gelsi delle Filippine, perchè i bachi schiusi in Maggio a stento mangiano le foglie delle altre qualità, che sono più dure, ma bene quelle di detti gelsi, che sono sempre tenere. Di guisa che molti sono i vantaggi che si hanno da tale metodo; imperocchè i bachi al finir di Aprile schiudono naturalmente, senza bisogno di calore artifiziale, che sempre è di qualche nocumento alla vita dell' animale; si ha maggior copia di foglie, e coltivando il gelso Ricciardi, si possono raccogliere i suoi preziosi frutti che maturano in fine di Maggio, e poi somministrare a' bigatti la foglia. Così è stato sperimentato nell' orto agrario; così han praticato con vantaggio i Signori Giacinto Personè, Salvatore Nahi e Luigi Cosma.

Di quali nuovi strumenti agrarî siasi fatto uso da qualche tempo a questa parte nell' orto agrario; e con quale profitto, è stato con chiarezza e dottrina esposto dal Signor Balsamo, come dal Signor Giuseppe Costa si è fatta la statistica del Comune di Taranto, nella quale gli amatori delle cose naturali leggeranno con piacere i nomi scientifici delle rinomate produzioni del Mare piccolo, a fianco de' volgari.

Alla bonifica de' terreni di Brindisi, che con tanta alacrità si sta praticando dal Governo, la Società economica ha voluto prestare tutta la sua cooperazione, ed a tale uopo ha già somministrato un buon migliaio di alberi adulti e vigorosi, indicando i luoghi ove ciascuna specie meglio prospera. Parecchie migliaia anche dell' iride fiorentina sono state inviate per esser piantate sulle sponde del nuovo canale di bonifica, la quale pianta con le sue numerose radici sarà molto opportuna a mantenere il terreno. Alla stessa guisa sonosi rivestite le colline circostanti della *medicago arborea*, o citiso degli antichi, del *siliquastro* o albero di Giuda, e della *gledissia spinosa*; le fontane di acqua limpidissima che scaturisce a' piedi di queste colline sonosi ornate di salci piangenti, e nel terreno alquanto umido già vi prospera il gelso delle Filippine.

Il Signor Marinosci seguitando la sua pregevole Flora Salentina ha descritta la quinta classe: il veterinario Signor Demetrio dopo aver dato una descrizione de' varî pascoli della provincia, poneva sotto gli occhi degli agricoltori ciò che giova e ciò che nuoce al gregge, indicando il modo di allontanare le cagioni delle malattie, e sopratutto la chachessia che fa strage degli animali; ed il Segretario perpetuo leggeva una memoria sulla utilità dell' amaranto caudato, volgarmente *discipline*, come foraggio verde nella state; la qual cosa è stata già sperimentata nell' orto agrario; onde egli descrive il modo di coltivarlo e di somministrarlo agli animali.

E questo è quello che riguarda le cose scritte, senza parlare della compilazione delle notizie statistiche richieste dal Ministro, che la Società economica di Lecce ha dato come le altre per la formazione di un' opera atta a chiarire le condizioni economiche della provincia e la parte che la Società ha avuta nel migliorarle. Di quello poi che dalla medesima è stato operato dà un cenno il diligente Segretario con l' indicare i varî esperimenti fatti nell' orto agrario, sopratutto per distruggere l' orobanche ne' campi seminati di fave, non avendo trovato sufficiente lo spargervi le vinacce; i saggi fatti per mostrare la facilità con la quale, sotto il temperato clima di Terra d'Otran-

to, si può ottenere la moltiplicazione della Gledissia, che riesce utile non solamente per il suo duro legname, ma anche per farne buone siepi, ove le api trovano un grato nutrimento; ed in ultimo tutto quello che dalla Società economica è stato praticato per estendere la coltura del gelso e l'industria della seta, che vedesi gradatamente aumentare.

La Società economica della Calabria citeriore non ha mancato al suo alto officio, col pubblicare una serie di problemi di economia rurale e civile, raccomandandone la soluzione alla perizia de' Socî; con l'impetrare le opportune disposizioni per la costruzione del gabinetto meteorologico ove hanno a riporsi i molti acquistati strumenti; col proporre i premî a favor delle arti e delle industrie della provincia e disporre la solenne mostra de' saggi delle medesime; con l'inviare al Ministro le notizie richieste intorno l'agricoltura della Calabria citeriore; col formare una commissione con lo scopo propostosi de' congressi scientifici, di concorrere alla propagazione ed al perfezionamento dell'industria serica in Italia, e col praticare quanto altro da essa potevasi in vantaggio comune.

Il presidente della Società, Signor Bartolini, in una sua memoria comunicava il progetto di una cassa di risparmî da fondarsi in Cosenza. Chi non sa, esclama giustamente il Segretario perpetuo, Signor Raffaele Valentini, nella sua relazione annuale, chi non sa come fosse ben accolta cotanto benefica istituzione presso ogni colta nazione di Europa! Quale stupore non ci arrecano quelle cifre smisuratissime di somme depositate nelle casse di Francia e d'Inghilterra! Qual massa ingente di tesori, assicurati dal prudente consiglio di sobrî padri di famiglia, non si tiene in serbo per affrontare le ingiurie della fortuna e dell'età! Questa provvida idea non la feconderemo noi con caritatevole impegno, dopo che il romano Pontefice a tanta benigna opera con nobilissimo esempio ne invita!

Sull'uso dell'anemoscopio e sul modo di collocar questa macchina novellamente acquistata dalla Società, scriveva il medesimo Segretario, nel tempo stesso che l'Architetto G. Todisco, incaricato della costruzione del gabinetto meteorologico, faceva sullo stesso subietto varie giudiziose osservazioni, suggerendo opportuni miglioramenti che più perfetto rendevano l'uso di quell'istrumento.

La coltura che richiede il ricino, il modo di estrarne l'olio e di conservarlo nella sua purezza formava l'argomento di una memoria del Signor Raffaele Paura, il quale dava nel tempo stesso la descrizione di tutte le piante della provincia, alle quali per soddisfare il desiderio espresso dalla Società aggiungeva i nomi volgari a fianco della nomenclatura scientifica.

Il dottor Gatti discorreva con gran lume di scienza le cagioni delle due epidemie dominanti nell' ospedale civile e militare di Cosenza, la natura di esse ed il metodo curativo, da lui stesso sperimentato col più felice successo.

Il Signor Valentini mostrava i prodotti di alcune rare piante da lui coltivate in un suo podere, ed il presidente in una sua elaborata scrittura diceva la preeminenza che deesi accordare nella provincia all'agricoltura, e l'ardore col quale convenga professare e perfezionare le geoponiche discipline.

Egli è indubitato che tutte le arti, tutte le industrie ogni giorno fanno in molti paesi di Europa un passo dippiù, e l'agricoltura della Calabria non è nella massima floridezza; ma sarebbe molto in errore chi credesse, trovarsi essa in uno stato

di abiezione, o che non cammini almeno verso il suo meglio. Appena debellata l' idra feudale, dice il Segretario nella sua erudita relazione, que' veprai impermeabili, quelle sterminate ed inaccesse boscaglie, que' spaziosi campi inculti acquitrinosi o da decrepite roveri scarsamente rivestiti, che formavano la maggior parte della superficie del terreno, venuti in potere de' Comuni o d' industriosi proprietarî, affaccendavano le mille e mille braccia infaticabili, e divenivano deliziosi verzieri, opimi ortaggi, fruttuosi prugneti e di ogni pregiata coltivazione e d' innumeri squisiti nutritivi vegetabili ridondanti. Volgiamo lo sguardo alle vicine valli che fiancheggiano il Crati, alle amene colline che si addossano agli Appennini Silani, a que' colli ancor più ridenti e maravigliosamente piantati, che ad ambe le sponde del tortuoso Busento sovrastano; inoltriamo la nostra veduta agli eccelsi verdeggianti oliveti sulle rive dell' Ionio, alle simmetriche vigne che guardano il Tirreno; e diverremo giusti estimatori e non già spregiatori immodesti delle nostre rurali dovizie, e cesseremo dal lamentare soverchiamente la rusticana imperizia.

La Calabria ultra prima, il paese dell' arancio e del bergamotto, della seta e dell' essenza, della vite e dell' olivo, in somma de' più ricchi e più pregiati prodotti, pare che sia quello che meno degli altri possa vantarsi di miglioramenti nella sua agricoltura ed industria, e che meno abbia sentito la salutare influenza per questa parte della Società economica. Il Segretario perpetuo di essa, Signor Greco, lamenta la negligenza de' proprietarî de' latifondi, che ricavano appena la metà del prodotto che ne' poderi di breve estensione si ritrae dal piccolo proprietario, senza neanche poter dire che lodevole sia il metodo di coltura di quest' ultimo. Per tale ragione una provincia dotata di feracissimo terreno è costretta, per pascere la sua popolazione sempre crescente, di comprare in ciascun anno una quantità di grano non minore di centomila tomoli, che potrebbe agevolmente procacciarsi da se medesima, se a' deboli strumenti agrarî venissero sostituiti quelli che i terreni meglio richieggono per essere opportunamente fecondati; se gli animali ricevessero miglior nutrimento di quello che loro appresta un pascolo naturale calpestato al tempo stesso da bovi, da cavalli e porci; se i fabbricanti di seta sapessero farla buona quanto è possibile e quale in altre province d' Italia meno favorite dal clima si ottiene, la qual cosa darebbe un dippiù di ducati 50 mila all' anno sulla seta che ora si ha; se infine non si trascurassero tutte le altre avvertenze che la Società economica non ha mancato di pubblicare con le stampe e di far note in tutti i modi che ha potuto.

Principal cagione di tale sciagurata condizione, dice il Signor Greco, si è l' ignoranza del contadino e la mancanza dell' orto agrario, col quale si potrebbero mettere sotto gli occhi delle persone rozze que' vantaggi che si ottengono seguitando gli additamenti della scienza, i quali annunziati dalla voce o dagli scritti degli uomini periti, spesso sono dispregiati, perchè contrarî alle inveterate abitudini, o facendo una leggiera impressione vengono posti in non cale e presto obbliati. Ma se le altre Società economiche hanno già da più tempo il loro orto sperimentale, è da credere che anche quella della prima Calabria ulteriore avrà il suo, quantunque non sia ancora riuscita a possederlo, ed allora la Società con maggior profitto che per lo innanzi potrà dettare le sue lezioni. Intanto ecco quello che dalla medesima in quest' ultimo anno è stato fatto.

Il Vicepresidente dimostrava l'utilità di eccitare l'industria della provincia, limitandola a trattare i prodotti indigeni, migliorandoli e dandogli quella forma che li potesse far riuscire tali da risparmiarci l'introduzione di alcuni stranieri prodotti, e di potere anche formare oggetto di cambio.

Una somma è stata posta in serbo per fare l'analisi chimica delle acque termali della provincia, e così potere con certezza assegnarne l'uso medico.

Fin dal 1838 era stato destinato un premio all'inventore di uno strumento per estrarre l'essenza del bergamotto, e che fosse da preferirsi per l'economia e per la qualità del prodotto al modo che sinora è stato praticato. Subito uscì fuori un trovato che dava maggior quantità di essenza, ma non ugualmente buona, onde l'autore di esso venne incoraggiato con un piccol premio a migliorare la sua invenzione. I tentativi fatti posteriormente riuscirono vani; ma nel dicembre del 1844 i Signori Luigi Autori e Nicola Barilla modificando il primiero trovato, chiesero che una commissione desse parere sul prodotto da essi ottenuto. Questa riferì, esservi veramente un vantaggio del 30 per 100 nel nuovo processo, tanto nel tempo quanto nella mano d'opera, e che l'essenza per essere di un colore alquanto più fosco non per questo era meno buona, come l'analisi chimica dimostrava, onde giudicava essere stato risoluto il problema e doversi il premio promesso; e così fu adempito.

Il Segretario è stato quello che ha compilato le notizie statistiche chieste dal Ministro dell'Interno, del pari che a tutte le altre Società, per dare un'idea agli scienziati del settimo congresso, dello stato dell'agricoltura di tutto il reame.

La Società economica della Seconda Calabria ulteriore delegava il suo operoso Segretario perpetuo, Signor Luigi Grimaldi, per rispondere a' quesiti del Ministro intorno all'agricoltura della Provincia ed alla parte che la Società aveva avuta nel migliorarla, e questi dava alla luce i suoi *studî statistici* sull'industria agricola e manifatturiera della Calabria Ultra seconda, insieme agli *studî archeologici*. Dell'una e l'altra scrittura, perchè non agevole a farne sentire il pregio e l'importanza in poche parole, diamo particolare ragguaglio in questi Annali, ed ognuno potrà di leggieri da questo trarre argomento dell'utilità arrecata dalle Società economiche in generale.

In questo anno poi particolarmente oltre alle tante notizie statistiche raccolte, la Società ha fatto anche compilare dal suo Segretario un'istruzione per la semina del grano, nella quale seguendo la scorta degli altrui esempî e de' precetti agronomici, sono state indicate talune avvertenze da aversi presenti nella scelta de' semi, e le precauzioni da usarsi affine di preservare il grano dalle malattie cui va soggetto. Le une e le altre, a dire il vero, non mancavano di praticarsi in alcuni luoghi, ma ora se verranno maggiormente propagate e diffuse, si avrà senza difficoltà una più abbondante raccolta. Il medesimo è stato praticato per il granone che seminavasi indistintamente in ogni luogo e senza la dovuta cura, ed ora seguendo le date istruzioni si potrà ottenere la stessa quantità di prodotto occupando minor terreno e perdendo minor semenza.

Varie nuove specie di grano sono state seminate ne' poderi di alcuni socî, per non possedere ancora la Società il suo orto sperimentale, e di ciascuna di esse si terrà particolar conto, osservando quale ne sia il prodotto e

se offre particolar vantaggio la sua coltivazione. Già del grano gigante di S. Elena, si è avuta ottima pruova, avendo dato sino al 48 sopra uno; ed oltre a ciò bianca è la sua farina ed assai buona la paglia, cosicchè porta il pregio di vederlo propagato, come sta avvenendo tanto in questa che in altre province, le quali cose tutte leggonsi esattamente dichiarate in una memoria del Socio Signor Pelagi. Sperasi lo stesso dal *triticum compositum*, che secondo l'esperienze già praticate dal Signor de Luca in Campobasso, diede un prodotto doppio degli altri grani, ed andò esente da ogni malattia, ond'è che gli si pose nome di grano del miracolo.

In quanto agli strumenti agrarî ed alla concimazione del terreno fa molte sagge osservazioni il Signor Grimaldi, dalle quali se da una parte scorgesi il molto che rimane a farsi, dall'altra si allegra l'animo perchè concepisce ferma speranza di veder tutto volgere al meglio, se non vien meno lo zelo sinora spiegato.

Il pisello da poco tempo a questa parte vedesi coltivato; l'olivo si propaga là dove prima era ignoto; come mirasi nel comune di Cicala, ove non ostante l'angusto ed alpestre terreno già si contano circa 1340 piante di olivi, e 7700 in quelli di Borgia e S. Floro. Ma siccome non in tutti i luoghi si conosce la potatura ed il buon modo di coltivarle, così dal Segretario è stata compilata una chiara istruzione a tale uopo, che verrà tosto pubblicata per le stampe. Per la pressione poi delle olive il progresso non lascia luogo a dubbio, imperocchè agli antichi frantoi continuano a dar luogo i nuovi molto più efficaci, e molti lavatoi da noccioli sonosi costruiti che prima trascuravansi. Il medesimo è avvenuto pe' gelsi che non solamente sono di molto cresciuti in numero, ma se ne cava miglior profitto per il più accurato allevamento de' bachi e l'industria della seta recata a maggior perfezione.

Per la conservazione de' boschi la Società a' Signori De Luca e Tarantino commetteva il compilare un'istruzione, da servire ai proprietarî per conoscere l'importanza di tale oggetto, nel tempo stesso che pubblicava un metodo dell'abate Fuganti affin di preservare le giovani piante dal morso degli animali. Proponeva ancora un premio in favore di coloro che aumentassero l'estensione de' boschi, per l'utilità che arrecavano al generale, e faceva de' saggi per trovare un succedaneo alla corteccia delle querce per conciare i cuoi, affin di evitare il danno onde questa industria è cagione.

Sopra varî argomenti di economia campestre hanno scritto memorie i Socî, delle quali dà un cenno il Sig. Grimaldi, e da esse chiaro si scorge, che grande è la brama in tutti di ricondurre sulla via della prosperità quella Calabria che altra volta è stata assai fiorente e maestra di civiltà, e che ora la mercè de' suoi figli, delle buone instituzioni e del fervore della Società economica mostra ripigliare il cammino allentato.

*E.*** C.****

SUI PROGRESSI DELLA VACCINIA NEL REGNO DELLE DUE SICILIE

CORRENTE L'ANNO 1844 PEL REGNO INTERO,

ED IL 1845 PER LA CITTÀ DI NAPOLI

Discorso pronunziato dal segretario perpetuo cav. *Salvatore de Renzi* nella solenne sessione pubblica annuale, presieduta dal sig. Intendente della provincia di Napoli, e presente l' eccellentissimo corpo della città di Napoli (signori Sindaco ed Eletti), i signori Commessarî di Polizia, i Parrochi, i Vaccinatori, ec.



Signori

È obbligo di coloro, ai quali dalla Sovrana saviezza è fidata la cura di filantropiche istituzioni, di sorreggerle nascenti, facendole prosperare e migliorare, e quando poi sono rese adulte servarle nella pienezza della vita, e far loro scudo col potere agli attacchi dell' errore o del pregiudizio, della malignità o della calunnia. L' uomo, o Signori, sventuratamente è fatto così! Pieno di desiderio pel buono e pel bello, anche di questi si stanca, e spesso procura di velare la noia col cercare i nei che sminuiscono i pregi di quello che idolatrava. Ma per le cose utili e necessarie la legge provvede a questo doloroso destino della umana fralezza, ed il suo comando le salva, e le trasmette incontaminate a traverso un gran numero di successive generazioni.

Chi guarda la istituzione vaccinica nel nostro paese e conosce che, mentre fu una delle prime in Europa, ora è quasi l' unica che si conserva in tutto il suo vigore, si compiacerà di riguardarla non solo come preziosa per i vantaggi che ne derivano alla umanità; ma anche come gloriosa ad un Governo, il quale da una parte è il primo ad abbracciare i novelli trovati che possono favorire l' utilità il comodo e l' agiatezza de' cittadini; dall' altra è il più tenace a conservare gl' istituti che recan prò all' accrescimento del popolo, al sano suo vivere ed alla sua prosperità. E voi tutti che contribuite così efficacemente al sostegno della pratica vaccinica, vi compiacerete certamente stamane nel sentire che lungi dal declinare, essa acquista nelle due Sicilie, mercè l' opera vostra e quella di tutt' i Signori Intendenti del Regno, sempre nuova lena e vigore.

Io spero altresì che sarà grato all' animo vostro di udire che la nostra istituzione ha ricevuto nello scorso anno un solenne suffragio dal primo Areopago scientifico della terra, cioè dall' Accademia Reale delle Scienze di Francia. Propose quell' illustre Consesso un gran premio per chi avesse saputo con più lunga e più sana esperienza sciogliere alcuni quesiti che proponeva intorno alla dottrina ed alla pratica vaccinica. Un numero straordinario di medici operosi, da tutte le parti di Europa, presentò a quell' Accademia i suoi

lavori. Aspettatissimo era il concorso, e le memorie erano circondate riguardo agli autori di quel mistero che è necessario per allontanare dall' animo de' giudici ogni prevenzione. Se io avessi voluto soltanto consultare le mie forze, avrei dovuto in questa circostanza tacermi. Ma a me correva l' obbligo di secondare i desiderì del Reale Istituto di Napoli, il quale non limita la sua opera al bene degli abitanti delle due Sicilie, ma la estende al vantaggio della intera umanità. Quindi presentai all' Accademia francese il frutto di quaranta anni di esperienze fatte da' vaccinatori del regno intero, sotto gli occhi delle autorità, esaminate da voi medesimi, o generosi che qui mi fate corona. Il Consesso di Francia per la impossibilità di avere esatta risposta ad alcuni quesiti troppo precocemente elevati, non potè accordare il premio ad alcuno, ma nel gran numero di memorie ne trovò sette soltanto meritevoli del suo suffragio, diede agli autori di tre di esse un compenso; agli altri concesse l' onorevole menzione, e fra queste è compresa quella del Segretario Perpetuo del Reale Istituto di Napoli. Alcune delle conchiusioni dell' Accademia francese non sono uniformi a quelle dell' Istituto: ma francamente possiamo annunziare che non ci ha quel Rapporto somministrata alcuna ragione da modificare le nostre credenze. E se l' Accademia francese ha creduto necessario ordinare la rivaccinazione, noi ammaestrati da' fatti positivi continuiamo a riguardarla come innocente, come utile ancora nell' occasione del vaiuolo naturale, e in alcuni casi particolari; e pel resto possiamo confermare la sentenza da qualche anno espressa, che questa operazione come misura generale non è nè necessaria nè utile.

Nè crediate, o Signori, che parlandovi della onorevole distinzione concessa dall' Accademia Reale delle Scienze di Francia alla memoria da me spedita, io intenda di richiamare l' attenzione vostra sulla piccola mia persona. Io mi protesto che quel lavoro è il frutto dell' esperienza di tutt' i vaccinatori del regno, è il risultamento della vostra medesima saviezza e delle vostre cure, e l' onore che può venire dal solenne suffragio del francese Areopago va dovuto a' vaccinatori tutti ed a voi, e non a me che per cagione di uffizio ho dovuto esserne il modestissimo interpetre.

Venendo ora a parlare dei risultamenti ottenuti nella città di Napoli nel passato anno 1845, e nel regno intero nel precedente anno 1844, io vi chieggo perdono se mi stringo in brevi parole, per timore di sembrare enfatico o adulatore. Sul numero di 15109 nati nella capitale si sono eseguite 13191 vaccinazioni. La proporzione quindi è stata di circa 88 per cento: ma se avessimo, secondo il solito, detratti coloro che sono morti prima di due mesi di età, la proporzione si sarebbe elevata al 98 per cento; la qual cosa deve contentare non solo tutt' i moderati, ma anche qualunque uomo esigente, e che conosca le immense difficoltà che incontra la esecuzione della vaccinazione in una città sì vasta e popolosa. Quindi è chiaro che non solo i regolamenti sovrani sono quivi eseguiti; ma che inoltre lo sono con quella premura che li rende efficaci. A conferma di ciò basti un altro validissimo argomento, il quale riuscirà di somma consolazione per l' animo vostro, come lo sarà per tutti coloro che conoscono la importanza della sanità pubblica, e che hanno dilezione per il bene della umanità. Sì, annunziamo con immensa soddisfazione che nel corso dell' anno 1845 in una città così vasta la cui popolazione si rinnovella ogni giorno per coloro che vi arrivano da tutte le parti

del regno, non vi è stato che un sol caso di vaiuolo naturale avvenuto nella Sezione Porto in una fanciulla di sette anni, del che avvedutosi il dì 28 Febbraio 1845 il benemerito Eletto di quella Sezione, spiegò provvedimenti sì energici ed efficaci, che colà dove la gente è più ammonticchiata che sparsa, il rio morbo restò circoscritto ad un sol caso. Dirò pure che nelle Sezioni più intrigate della Città il Reale Istituto ha fatto eseguire per la seconda volta la verifica delle vaccinazioni già fatte, e che le cifre de' vaccinati sono state severamente rivedute e provate.

Innanzi tutte le Sezioni della Città apparisce quest' anno quella di Porto. Il Reale Istituto ha voluto esaminare il sistema colà tenuto per conoscere a quali cagioni dovea attribuirsi così prospero risultamento, ed ha conosciuto che il Sig. Eletto fecesi raccogliere i nomi di tutti coloro che erano nati nel precedente anno e non ancora erano stati inoculati, e segnatili in un registro vi faceva aggiungere ogni mese coloro che nascevano, e volle che di ciascun nome si fosse reso conto, segnando egli stesso la eseguita vaccinazione, la morte, il trasferimento in altro luogo, e quanto altro occorreva per convincersi che ciascuno di coloro segnati nel registro, era stato inoculato o non più esisteva. Nè ha sdegnato il benemerito Eletto di recarsi talora di persona a verificare o dirigere l' opera de' vaccinatori, sì che il Reale Istituto riconoscente a tante cure ne serberà indelebile la memoria. Ma in sostegno del vero convien dire che registri presso a poco simili si tengono anche da altri Eletti della città, cosicchè il Reale Istituto testimone de' tempi andati e de' presenti, afferma altamente non solo che non si è mai eseguito tanto quanto si va facendo da alcuni anni a questa parte, ma ancora che è impossibile farsi dippiù di quello che finora si è fatto. Cosicchè è sicuro che l' illustre Duca di Bagnoli, eccellentissimo Sindaco della nostra città, dovrà aggiungere quest' altra corona alle tante gloriose che ha acquistate.

Seguono per numero di vaccinazioni le Sezioni S. Ferdinando e S. Giuseppe che egualmente han sorpassato il numero de' nati, e sono molto dappresso alla prima; quindi le Sezioni Stella, Avvocata, S. Lorenzo, Vicaria, Chiaia, Pendino, S. Carlo all' Arena, Montecalvario e Mercato. E nel far plauso a' rispettivi Signori Eletti, debbo in nome dell' Istituto ed in onor del vero porgere a quelli delle Sezioni Mercato e Montecalvario un omaggio di giustizia; perocchè vedendo le difficoltà che incontravano per rendere soddisfatti i loro filantropici voti si volsero a chiedere straordinarî mezzi per ovviarvi, ed è sperabile che nell' anno or cominciato vedranno interamente paghi i loro generosi desiderî. Del resto non crediate che se nella Sezione Mercato la proporzione de' vaccinati a' nati è di 56 per 100, e nella Sezione Montecalvario l' è di 57, gli altri 44 per 100 nella prima e 43 per 100 nella seconda siano tuttavia esposti al vaiuolo! Badate alla proporzione generale della intera città e vedrete che molti ne sono stati inoculati presso il Reale Istituto, dove in ogni giorno da' nostri Vaccinatori si presta opera pubblica e gratuita. Abbiansi quindi in tale circostanza ancora i nostri vaccinatori il loro tributo di lode, ed il loro animo lieto del frutto ottenuto ne riceverà maggior fervore per proseguire con egual zelo nell' avvenire.

Passando ora ad esporvi ciò che riguarda le vaccinazioni del Regno intero nel 1844 ho il conforto di annunziarvi che continua ed efficace è stata la cooperazione di tutti i Signori Intendenti, ed adempiamo al dovere di tributare

i dovuti sentimenti di lode e di grazie a colui che saviamente dirige l' amministrazione di questa prima provincia del Regno, che quì ci onora con la sua presenza, ed a tutt' i rispettabili Signori Intendenti del Regno. Il numero delle vaccinazioni eseguite nel Regno intero fu di 165,334, le quali ragguagliate a' nati formano la proporzione di 76 per 100. Ma se dai nati si detraggono coloro che trapassano nei primi due mesi di età si avrà la proporzione di 86 per 100.

L' ordine con cui furono disposte le province pel numero de' vaccinati fu il seguente: L' Abruzzo Ulteriore 1.° che ha il vanto di venire innanzi a tutte: quindi le province di Molise, di Terra di Lavoro, di Abruzzo Citeriore, di Principato Citeriore, della Calabria Ultra 2.ª, di Bari, di Calabria Citeriore, di Terra d' Otranto, di Basilicata, di Principato Ulteriore, di Calabria Ultra 1ª, di Capitanata, di Napoli e dell' Abruzzo Ultra 2.°

Dalle liste che si stanno raccogliendo delle vaccinazioni eseguite nel 1845 rilevasi che anche in quest' anno abbiam motivi di consolazione; ma di ciò vi sarà fatto parola a suo tempo. Ora è mestieri soltanto che ponga alla vostra conoscenza alcuni fatti che interessano questo ramo importantissimo della pubblica sanità. Il vaiuolo naturale più frequentemente del solito si è manifestato nel Regno nello scorso anno; ma nè per le morti, nè per le mutilazioni, nè per le deformazioni si può paragonare alla più lieve e benigna epidemia de' tempi andati. I vaccinati per ovunque o interamente rispettati, o solo toccati dal non maligno vaiuoloide; sì che anche il volgo più cieco si è convinto del benefizio della vaccinazione. Nella provincia di Napoli il morbo si è mostrato in Gragnano, Lettere e Poggiomarino, ed un sol caso ve n' è stato in Castellammare. Cinque Comuni nella Terra di Lavoro; quattro nel Principato Citra, dove il Sindaco di Majori ha date prove lodevolissime di zelo e di filantropia; tre Comuni nel Principato Ultra; nove in Molise; uno nell' Apruzzo Citra; quattro nella Capitanata; due nella Terra d' Otranto; due nella Basilicata; uno nella Calabria Citra. Le altre sei province ne sono rimaste immuni.

Anche nello scorso anno compiangiamo la perdita di alcuni benemeriti Socî delle Commissioni Provinciali e Distrettuali Vacciniche. Morì in Catanzaro il dottor Gaetano Ricca, ed in suo luogo fu eletto il dottor Vincenzo Alfì; trapassò in Avellino il dottor Pietro Pirone, ed il suo posto fu occupato dal dottor Giuseppe Amabile; morto in Potenza il dottor Vincenzo Giambrocono venne eletto a Socio il di lui figlio Antonio; passando a domiciliare altrove il Signor Noè Miglietta di Lecce si è elevato al grado di Socio il Dottor Giovanni Verderame. Presso le Commessioni Distrettuali è a lacrimarsi la perdita di uno de' più vecchi e più benemeriti Socî il Dottor Matteo Vasta di Nola sostituito dal dottore Luigi Panarella.

Tutte le Commissioni, tanto Provinciali che Distrettuali mostrarono il solito zelo tanto nella esecuzione de' Regolamenti, che nel promuovere la pratica vaccinica. Riguardo a' Vaccinatori per il numero di vaccinazioni si distinsero nel 1844 i dottori Teofilato ed Amorosi di Napoli e de Anellis di Foggia, che oltrepassarono le mille vaccinazioni; Silvagni di Cosenza, Curti e Menna di Napoli, e Biscardi di S. Agata de' Goti che ne eseguirono oltre 900; Curti e Cuomo di Napoli, e Petti di Campobasso che ne fecero oltre ottocento. Superarono le 700 vaccinazioni Desiderio in Napoli, Bruno in Barletta, Grande in Lecce e Giambrocono in Potenza. Ne fecero oltre le 600 Lojodice di Corato, Torre e della Croce

di Napoli, Giannini di Grumo, Sorbilli di Monteleone, del Mastro di Nola, Manlio di Acerra, e Guastamacchia di Terlizzi. Finalmente sorpassarono le 500 vaccinazioni i dottori Valletta di Capua, Francalanza di Rossano, Rosati di Chieti, Breglia di Colobraro, Imbimbo di Ariano, Giordano di Napoli, Petrella di Mola di Bari e Perrone di Mola di Gaeta.

Duolmi non poter riportare le cifre de' vaccinati e de' nati per le province oltre il Faro, non avendone ancora raccolte le notizie. Ne conforta nondimeno l' operosità de' nostri dotti Colleghi della Reale Commissione Centrale Vaccinica di Palermo, e numerose prove abbiam raccolto che i Signori Intendenti delle Province di quella parte del Regno con non piccolo zelo proccurano che sia prosperevole come negli anni andati la vaccinazione, nel che sono essi essi aiutati dal voglioso e caldo impegno delle Commissioni tanto Provinciali che Distrettuali Vacciniche, eccetto una sola, alla quale è stato duopo far rammentare i proprî doveri dalle Superiori Autorità.

Ecco, o Signori, in poche parole il reddiconto de' progressi della vaccinazione nell' anno 1843 per la Capitale, e nell' anno 1844 per il regno intero. Il Reale Istituto ha adempiuto nel corso degli anni indicati agli obblighi suoi nel promuoverla e sostenerla; ed ora adempie al suo dovere egualmente caro di manifestare a tutti coloro che per cagion di uffizio lo hanno aiutato della loro efficace cooperazione i sinceri sentimenti del suo compiacimento e della sua gratitudine.

Il Segretario Perpetuo
CAV. SALVATORE DE RENZI.

N. B. Nel Consiglio Ordinario di Stato del 22 Aprile di questo anno Sua Maestà (D. G.) si è degnata rimaner compiaciuta de' risultamenti ottenuti nella vaccinazione, ed ha ordinato che si manifestasse il suo Sovrano gradimento al Reale Istituto Centrale, a' Signori Intendenti del Regno, al Sig. Sindaco, ai Signori Eletti, ed a' Signori Commessarî di Polizia della Capitale, non che alla Reale Commissione Centrale Vaccinica di Palermo; ed altresì s' inscrissero in questi *Annali* il presente discorso e i prospetti delle vaccinazioni.

ANNO 1844 — PROVINCE	NUMERO De' nati	De' vaccinati	Ragione approssimativa in cui sono i vaccinati rimpetto a' nati.	Vite salvate mercè la vaccinia col calcolo di 17 individui per 100 vaccinati.	OSSERVAZIONI.
Napoli Città . . .	14385	13495	94	2302	*N. B. Nel coacervo si sono fatte 76 vaccinazioni per ogni 100 vaccinabili: bisogna per altro tener presenti quelle, in non picciol numero eseguite presso le particolari famiglie e di cui l' Istituto non ha potuto aver notizia.* *Tolto da' nati il numero di coloro che muoiono ne' primi due mesi di età, la proporzione de' vaccinati a' superstiti si eleva ad 86 per 100.*
Abruzzo Ulteriore 1° .	6080	5204	86	885	
Molise	13282	11031	83	1875	
Terra di Lavoro . .	23684	19290	81	3279	
Abruzzo Citeriore . .	10604	8634	81	1468	
Principato Citeriore .	16853	13558	81	2305	
Calabria Ulteriore 2ª .	12874	10278	80	1747	
Terra di Bari . . .	19234	15341	80	2608	
Calabria Citeriore . .	14675	11288	77	1919	
Terra d' Otranto . .	12151	8777	72	1492	
Basilicata	17553	12129	70	2062	
Principato Ulteriore .	11578	7840	68	1333	
Calabria Ulteriore 1ª .	10651	7095	66	1206	
Capitanata	12332	8060	65	1370	
Napoli Provincia . .	12893	8025	63	1364	
Abruzzo Ulteriore 2° .	9845	5289	61	1018	
	218674	165334	76	28233	

Il Segretario Perpetuo
CAV. SALVATORE DE RENZI.

ANNO 1845 — SEZIONI	NUMERO — De' nati	NUMERO — De' vaccinati	Ragione approssimativa in cui sono i vaccinati rimpetto a' nati.	Vite salvate mercè la vaccinia col calcolo di 17 individui per 100 vaccinati.
			per 100	
Porto	1394	1447	104	246
S. Ferdinando. . .	1117	1155	103	196
S. Giuseppe . . .	556	568	102	96
Stella	889	813	91	138
Avvocata (Vomero ed Arenella). . . .	1100	982	89	167
S. Lorenzo. . . .	441	390	88	66
Vicaria	1516	1272	84	216
Chiaia (Posillipo e Fuorigrotta)	1129	923	81	157
Pendino	1158	792	68	135
S. Carlo all' Arena (Miano e Marianella). .	736	501	68	85
Montecalvario . . .	1201	691	57	118
Mercato.	1749	978	56	166
Stabilimento della SS. Annunziata compresi i proietti esterni . .	2123	1517	71	258
Nella pubblica vaccinazione presso il Reale Istituto		1162		198
	15109	13191	88	2242

Osservazioni.

N. B. Nel coacervo si sono fatte circa 88 vaccinazioni sopra 100 nati.

Se nelle Sezioni di Porto, S. Ferdinando, e S. Giuseppe il numero de' vaccinati ha sorpassato quello dei vaccinabili dell' anno, ciò è dipeso dal perchè in quest' anno la vaccinazione è stata portata sopra tutti gli individui, che per circostanze particolari non potettero subirla negli anni precedenti.

Le ricerche statistiche esattamente fatte sui registri dello Stato Civile della Capitale, han fatto conoscere che dei nati ne muore il dieci per cento prima dei due mesi di età, e poichè è costume fra noi di eseguire la vaccinazione sui bambini che sono arrivati al secondo mese, così depurando i nati da coloro che son morti prima di questo tempo, la proporzione de' vaccinati si eleva a 97 per cento vaccinabili.

L' esperienza ha mostrato che preso per termine medio una epidemía vaiuolosa mite, un' altra grave, ed un' altra gravissima, si ha il medio della proporzione generale di 17 morti sopra cento vaiuolati. Quindi poichè tutt' i nati avrebbero dovuto soffrire il vaiuolo, se non vi fosse la vaccinazione, così giustamente si calcolano a 17 sopra 100 nati le vite salvate mercè la vaccinia.

Il Segretario Perpetuo
Cav. Salvatore de Renzi.

STATISTICA SINOTTICA

DELLE METEORE OSSERVATE NELL' ATMOSFERA DI LANCIANO

NEL DECENNIO DAL 1834 AL 1843,

REGISTRATE CON NUOVO METODO, CON CENTO TAVOLE SINOTTICHE, CON OSSERVAZIONI SULLA VITA SOCIALE, SULL' AGRICOLTURA, E DIMOSTRANTI LA NON INFLUENZA DELLA LUNA SULLE METEORE E SULLA VEGETAZIONE, DI NICOLA MARIA TALLI INGEGNERE E SOCIO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELL' ABRUZZO CITERIORE.

Le verità fisiche non possono meglio esser chiarite e rifermate se non con gli argomenti di fatto, che diligentemente osservati e posti in ordine dan luogo al filosofo di far rilucere il vero, sia notando cose non ancora scoperte, sia distruggendo errori e false opinioni, che sono d'ingombro alla scienza e tarpano le ali all' ingegno. Quante vane credenze abbia fatto nascere in tutt' i tempi la Luna è da tutti risaputo, imperocchè tanto la natura vegetativa quanto l'animale è stata sempre posta sotto la sua influenza. Le piogge e le tempeste, i parti degli animali, i tagli de' boschi e tante altre cose si son fatte tutte dipendere dal crescere o mancar della Luna. Argomento è questo sul quale molti hanno scritto seguendo piuttosto una cieca abitudine o certe sottili ragioni che non potevano menare a convincimento, perchè senza il fondamento de' fatti. Da poco tempo a questa parte, preso migliore avviamento si van registrando le osservazioni che possono guidare alla scoperta del vero, e nell' annuario del Signor Arago abbiamo già una serie di tavole, che hanno indotto quell' illustre filosofo a conchiudere, che una certa influenza si doveva riconoscere nella Luna per quel che riguarda il tempo, dappoichè nelle sizigie si vedeva verificato il maggior numero di mutazioni. Or a noi sembra che il numero delle osservazioni non era tale da rendere certa questa conseguenza, e però se altre non mostrassero la identica cosa potrebbe giustamente cader dubbio sopra la medesima. Abbiamo dunque accolto con piacere la statistica che qui appresso troveranno i nostri lettori, la quale perchè fatta da persona ricca di scientifiche cognizioni può spargere non poca luce sopra questo disputato argomento.

I Compilatori.

PROEMIO

L' appello generoso fatto a tutti gl' italiani studiosi della fisica terrestre, e celeste dal Gran Duca di Toscana Leopoldo II, verace mecenate delle Scienze, per mezzo di Vincenzio Antinori, direttore del Museo di Storia naturale e di fisica centrale dell' Italia in Firenze; appello pubblicato quì in Napoli (1) mi determinò nel passato anno 1845 a compilare da' miei Giornali delle Osservazioni sulle Meteore la presente Statistica.

Siffatte Osservazioni sí sono da me meditate, ripetute, e scritte nel corso di mezzo secolo dal 1795 da studente di fisica, attratto costantemente dallo spettacolo bello, maestoso, e sempre variante dell' atmosfera. Nei primi anni io ne presentava delle tavole statistiche mensili alla Società economica in Chieti, quale socio da Lanciano mia patria, e domandava gli strumenti più necessarî ed esatti, e progettava un Osservatorio Meteorologico. Ora questo lavoro scritto in un libro in foglio di pagine 328 si presentò da me alla Sezione di Fisica e Matematica all' apertura del VII Congresso degli Scienziati tra noi, dove nella tornata de' 5 Ottobre (giorno destinato all' esame di tutte le Memorie sopra le Meteore) ebbi l' onore di leggere l' indice analitico degli articoli, e di sentirlo approvato dal Presidente Sig. Oriuoli, e dagli altri dignitarî. — E' quindi il Cavalier Macedonio Melloni (il di cui nome suona oggi un elogio in Italia, e nell' Europa) Vice-presidente che era della sezione medesima, dopo di aver esaminato il mio libro, si compiacque di spedirlo con sua lettera al Sig. Antinori in Firenze. E quel dottissimo Antesignano rescriveva a me qui in Napoli le seguenti parole:

« Sig. mio pregiatissimo

« Ricevo la sua lettera del 22 del corren-
« te, ed insieme riscontro il ricevimento del
» *Libro delle Osservazioni*, ch' ella ha fatto
« in Lanciano nel decennio dal 1834 al 1843,
« ec. . . . pervenutomi per mezzo del Diret-
« tore dell' Emporio Librario di Livorno. . . .
« Libro fatto per solo amor della scienza. Io
« non mi posso, nè debbo astenere dal ren-
« dergliene le meritate grazie in nome della
« scienza medesima, e poi in nome del nostro
« Archivio Meteorologico, a cui ella viene a
« farlo conoscere. — Io mi propongo di esa-
« minarlo con particolare amore, non dubitan-
« do trovarci cose utili al nostro scopo.

« Di tanto mi piace informarla, mentre rin-
« graziandola di cuore del suo bell' invio; e
« ritornandole i più sinceri augurî di ogni pro-
« sperità, mi dichiaro con perfetta stima.

Firenze li 29 Dicembre 1845.

Suo devot. ed Oss. Ser.

VINCENZIO ANTINORI.

(1) Dal Museo di Scienze, e letteratura. Anno I. Fasc. 8, pag. 366 — de' 28 Aprile 1844. Napoli.

CAPO I.

CENNO DELLA STATISTICA TOPOGRAFICA DI LANCIANO.

§. 1.

Topografia di Lanciano.

Il canone dettato dal dottissimo autore della Filosofia della Statistica Melchiorre Gioia (1) vuol essere seguito nel trattare della Statistica Atmosferica di un paese, poichè è basata sulla Statistica terrestre del medesimo.

Egli stabilisce che — « Ogni Statistica deve cominciare dalla topografia, ossia dalla « descrizione del luogo; giacchè prima di tutto fa d'uopo fermare il pensiero sullo spazio, entro cui vive la popolazione, si eseguiscono i lavori, si cambiano i prodotti ec ». Premetto perciò a questa Storia Meteorica sinottica di Lanciano un breve discorso intorno la topografia di essa.

Pressochè nel centro dell' Abruzzo Citeriore, cinque miglia circa all' ovest dell' Adriatico, altrettante dal fiume Sangro al nord, e nord-ovest, 14 miglia dalla maestosa Majella all' est, e nord-est si eleva la città di Lanciano sopra i ruderi dell' antica *Anxanum* in tre piccole amene colline, onde nominasi Città tricolle. Era essa all' epoca de' Romani la città capitale, e l' emporio de' Frentani (2); oggi è Capo distretto della Provincia con un Sottintendente, ed è sede di un Arcivescovo.

La sua longitud. è di 12.) Secondo l' Atlante di
La sua latit. è di 42. 15.) Benedetto Marzolla.

L' orizzonte di Lanciano è estesissimo, e pittorescamente variante tra i maestosi confini del mare adriatico, e della catena degli Appennini. La durata della luce giornaliera è estesissima; giacchè il sole in tutto il corso dell' anno sorge dalle onde dell' Adriatico, e tramonta nella state sulle vette di Montecorno sopra l' Aquila, e distante più di 70 miglia, e nel verno sulle vette della Maiella. Quindi i suoi crepuscoli, e le sue aurore matutine sono luminose, lunghe, e pittoresche. Il mare si vede al sud-est al di là di Vasto; all' est, nord-est, e nord si osserva molto al di là della fortezza di Pescara per una curva continuata littorale di circa cinquanta miglia. Nella quale curva si trovano vicine al mare la città di Vasto distante 18 miglia al sud-est, il Comune di S. Vito, antico porto distrutto, cinque miglia distante all' est e l' antica Ortona otto miglia al nord-est, con piccolo molo, chiamata da Strabone *Portus*, *et Navale Frentanorum*. E gli Appennini colle loro giogaie si scovrono maestosi tra le nuvole, ed il cielo sin verso i confini del limitrofo Stato Romano al nord, nord-est, ed ovest. Nel campo di siffatto esteso colpo d' occhio orizzontale si vagheggiano con diletto molte città, e moltissimi villaggi, circondati da

---

(1) Tomo I. pag. IV. §. 2. Milano. — Febbraio 1826.

(2) Plinio nella Storia Naturale (Lib. 3. Cap. 12) disse: *Anxani cognomine Frentani.* — Giacomo Fella nella Cronologia di Lanciano Cap. 20 dice: *Nulli dubium est Anxanum fuisse Caput totius Frentanae Regionis.* — Monsignor Antinori nella Storia di Lanciano pag. 90, rapporta che Febonio indica una lapide rinvenuta nei Marsi, dove facevasi onorata memoria di *Anxatium Frentanorum.* Finalmente l' illustre Archeologo Raimondo Guarini nella interpetrazione del famoso marmo greco, che parla della Confederazione de' popoli frentani dice: (Commentar. XIII. pag. 64). ΑΝΞΑΝΟΣ *fuisse olim Anxanum Frentanorum Caput nobilissimum, ut caetera monumenta tacerent, vel unum hoc marmor exerta voce clamaret, Termopilis aequatum, quo Graecorum coibant Civitates, publicis, gravissimisque de rebus deliberaturae.*

per tutto da terreni seminati a grani, granone, civaie, lino, da oliveti, vigneti, frutteti frammisti fra loro, e da pochissime boscaglie, quasi totalmente distrutte; che sono intersecate da parecchi fiumi, da torrenti, da ruscelli, onde trovasi variamente culta, e tutta animata la superficie più montuosa, che piana degli Abruzzi. Al lato settentrionale della nostra città si gode la veduta di Chieti capitale dell' Abruzzo Citeriore, distante 18 miglia di pessima strada non rotabile affatto, e delle città di Atri, Penne, Civita-Santangelo nell' Abruzzo Ulteriore I. La fortezza di Pescara circa 20 miglia distante sullo stesso lato orizzontale non è visibile, per essere sulla sponda bassa del fiume, che le ha dato il nome, e poco distante all' ovest dall' Adriatico. — La Metropoli del Regno dista più di 120 miglia al sud per la strada frentana attualmente in costruzione, la quale terminar deve all' Adriatico presso Ortona, e costeggia la Maiella, e ne trafora in tre punti il suo altissimo e ripido dorso orientale sopra il fiume Aventino fra i Comuni sottoposti di Taranta, e Letto-palena. Ove fosse compiuta siffatta strada frentana, si metterebbero in comodo e breve contatto il Mediterraneo, e l'Adriatico da Napoli ad Ortona, toccando le mura di Lanciano, e secando tutta la superficie del Regno da Terra di Lavoro agli Abruzzi.

§. 2.

Figura, superficie, acque potabili. Fiera della città. Camposanto.

La irregolare superficie della città, collinosa, è oblunga per mezzo miglio circa dal sud al nord, ed è larga per un terzo di miglio da est ad ovest, ond' è un poligono uguale ad un dipresso a 114,400 passi quadrati, pari a moggia locali 143, del perimetro di circa 3 miglia napoletane. Ed è inclinata quasi tutta dolcemente nei pendì dei tre colli, su cui è basata; sicchè celere è lo scolo delle acque piovane, che trascinano tutte le immondizie per le cloache costrutte in tutte le strade, e quasi anche in tutti i vichi, nelle sottoposte terre coltivate, e nelle ortaglie. In conseguenza non viene alterata la sua atmosfera dai gas deleterî, che svolgonsi dalle acque stagnanti, dai corpi in putrefazione; e non possono avvenire nè nell' interno, nè nel perimetro della città inondazione, o ristagno di minima quantità di acqua. Questo circuito è nella più parte inaccessile per le mura antichissime con residui di bastioni, e torri di mattoni, e per le profonde fossate, che in parte lo circondano. Per nove porte aperte e diroccate, di cui qualcuna conserva l' antica architettura militare, si entra nella città e si percorrono le sue strade lastricate di pietre fluviali dure, e di mattoni ben connessi; e sono abbastanza grandi, dritte, intersecate spesso da vichi in tutt' i lati, e da piazze avanti le sue venti Chiese e le sue porte. Per conseguenza l' aria è continuamente agitata libera e salubre, e la luce solare percuote tutte le vie, e quasi tutte le case, che sono a due piani nella più parte, e pochissime di tre col pian-terreno; le quali accolgono comodamente i suoi quattordicimila e più abitanti; e nelle fiere se ne raddoppia, e triplica il numero.

In poca distanza da esse porte si trovano nove fontane di fabbrica perenni e copiose di acque fresche limpide e salubri. Moltissime case hanno pozzi; ed i sei monisteri di Monaci, di cui tre furono aboliti, hanno anche cisterne di buone acque piovane. E pozzi di pubblico gratuito uso si trovano ancora nelle piazze,

e nelle strade. La loro profondità varia da palmi 40 a 180. A memoria de' nostri vecchi in nessuna siccità avvenuta que' pozzi sono rimasti privi di acqua; per guisa che non mai la popolazione, i forestieri, e gli animali hanno sofferto per difetto di essa. E per questa copia perenne di acque il Governo ha sempre stabilito in questa città reggimenti di cavalleria. E nelle due fiere di Giugno e di Settembre centinaia di migliaia di animali di ogni specie han trovato sempre di che sovrabbondantemente abbeverarsi. E così avviene in Maggio ed Ottobre di ciascun anno alle mandre d' innumerevoli pecore, capre, vaccine, giumente, cavalli, asini, muli de' locati di Puglia, i quali muovono da' pascoli montuosi degli Appennini e passano nel regio Tratturo alle mura della Città e nel grande spazio della fiera, dove fanno riposo per un giorno, e poi si menano nelle praterie del Tavoliere di Puglia (1).

Dal luogo della fiera movendo il passo al nord-est per mezzo miglio circa si entra nel Camposanto ancora in costruzione sopra un' amena collina coverta di vigne, olivi, e frutta di ogni specie, e che poco dista dalla tracciata strada frentana.

§. 3.

Figura, perimetro, estensione approssimativa dell' Agro lancianese. Ville.

La superficie dell' Agro di Lanciano è poligona irregolare, della lunghezza massima di più di miglia undici dall' est all' ovest, ossia dal fiume Sangro al torrente Moro, e della larghezza massima di miglia sette circa, presa dal confine del territorio di Castelnuovo a quello di Rocca S. Giovanni, che dista tre miglia all' incirca dall' Adriatico. La sua minima latitudine è quasi di un miglio e mezzo. Quindi il suo perimetro è approssimativamente di quaranta miglia; e la sua superficie è meglio di quarantadue miglia quadrate. Le quali perciò comprendono per un calcolo prudenziale tomoli di terreno 26,988 a misura locale, che sono abitate dalla massima parte degli agricoltori, e popolate da nove ville.

§. 4.

Disposizione orizzontale delle sue terre e delle vallee. Specie delle terre. Mulini ad acqua per cereali.

Il suolo lancianese è a colline non molto elevate e variamente pendenti verso l' est, nord, ed ovest; nè sono stratificate. Ed è composto di allumine, di silice, di calce e qualche volta di magnesia, isolate per poco e raramente; ma spesso trovansi miste fra loro. Qualche tratto di terra avvallata da' torrenti presenta de' piccoli strati marnosi, sabbiosi, argillosi, pietrosi e misti di queste terre primigenie. Le sue pianure sono inferiori, occupano quasi la metà della sua superficie, e sono variamente inclinate al sud, all' est, al nord-est.

§. 5.

Fiumi, torrenti e fonti.

Tutto il restante del territorio pende con declivi praticabili e coltivabili sopra vari torren-

(1) Nel cennato grande spazio della Fiera, ch' è in contatto con le mura della città da nord-est, est a sud-est si celebra al presente un' ombra delle antichissime fiere, di cui Plinio Juniore diceva: tu non saresti a tempo nella fiera di Lanciano, che dura un anno e tre dì: ed è passato in proverbio per gli agiati col motto: *Tuis nimiis inservis comodis.* Vedi la parola *Fiera* ne' Vocabolari.

ti e su due fiumi Sangro e Feltrino, di cui il primo dista sei miglia circa all' est della Città; ed il secondo povero d' acque e quasi secco nella state, dista all' ovest meno di un miglio: ambo si perdono nel vicino Adriatico, formando due vallee da ovest ad est. La terza grande vallea lunga sino al mare è formata dal torrente Moro, limite occidentale del nostro Agro. Questi corsi d' acqua e quelli de' venticinque fonti nominati, e di varî anonimi, mettono in azione molti mulini da macinar cereali per la città, per le ville sue e per le circonstanti, dopo di aver irrigato moltissimi orti.

§. 6.

Terre incolte pochissime.

Tutto il territorio vien coltivato continuamente dalla numerosa classe de' nostri agricoltori industriosi, ma attaccati alle costumanze antiche. Restano soltanto incolti alcuni piccoli tratti de' declivî delle cennate vallee, che sono coverti di alberi acquatici, di canneti e di erbe pratensi. Altri piccoli strati sassosi, o composti di sola argilla, o arena, o marna, sono abbandonati da ogni coltura, come insuscettibili di costituir la base de' vegetabili, siccome indica la natura stessa di esse terre.

§. 7.

Non paludi.

Non vi sono paludi nel nostro Agro, perchè quasi tutte le sue terre sono pendenti; e perchè tutte le acque sorgevoli e le piovane fluiscono velocemente ne' cennati torrenti e fiumi; e le sorgenti si consumano nell' irrigamento degli orti.

Nel Marzo del 1843 pioggè, acquazzoni, ed alte nevi di varie giornate continue produssero lo smottamento delle terre argillose nel colle, e sulla sponda occidentale del torrente Moro sopra il territorio di Frisa; e chiuse il suo alveo nella lunghezza di tre miglia circa, in cui le acque formarono cinque piccole *paludi* profonde e limacciose, separate fra loro e dal corso del torrente. Ed oggi persistono tuttavia nel medesimo stato.

§. 8.

Non caverne, nè miniere, nè vulcani.

Non si rinvengono nel nostro suolo nè caverne naturali, nè artefatte; nè vestigia di antichi vulcani; nè miniere, nè sali minerali.

§. 9.

Talune mostre di carbon fossile.

Nelle sponde, e nella foce del Sangro, e sopra il vicino lido dell' Adriatico si sono rinvenuti taluni pezzetti di litantrace, o carbon fossile, spianati e lisciati dalle onde, e dalle pietre fluviali, e rosi, di color nericcio sbiadato. Io ne conservo alcuni pezzi raccolti in essi siti nel 1830 e nel 1842. In conseguenza pare che possa conchiudersi essere nelle radici dei Monti Appennini, per le quali scorrono rapidi, e rodenti il Sangro, ed i fiumi minori l' Aventino, ed il Verde, che in esso s' immettono, degli strati di tale combustibile. Il quale si è reso oggi necessario e preziosissimo per lo grande consumo giornaliero, che ne fanno i piroscafi del Mediterraneo, le locomotive a vapore sulle strade ferrate da Napoli a Castellammare, a Caserta, a Capua,

a Nocera sinora; e finalmente l'illuminazione a gas nelle strade principali di Napoli, ed in talune secondarie, e nelle botteghe, e ne' portoni de' palazzi siti in esse.

Non debbo tralasciar di dire, che nell'alveo di un piccolo torrente della selvetta Scacchiozza, sita tre miglia al nord-est della città nostra nel suo Agro verso l'Adriatico, si son raccolti ne' passati anni taluni pezzetti di litantrace, di cui io conservo qualcuno. Non avendo quel torrentello alcun contatto cogli Appennini nè per catene di monti, nè per alcun corso d' acque; ed essendo molte miglia lontano da essi; convien dedurre che nel seno dei piccoli colli di quella selvetta, o delle circonvicine terre si nasconde almeno qualche vena del ricco minerale, che forse può essere una lignite, o legno fossile bituminoso.

§. 10.

Tre selve devastate pressochè totalmente. Mali prodotti.

Erano otto lustri avanti nell'Agro lancianese tre selve ben popolate di alberi di alto fusto, e di ogni età inferiore, delle specie di querce, cerri, carpini, ec. Esse chiamansi Rizzacorno, e Sette sul Sangro, di due famiglie nobili della città, del Barone Virgilj, e del Conte Genuini. La terza selva è la cennata Scacchiozza della Madonna Incoronata del Ponte. Al presente esse son ridotte a scheletri di selve, perche devastate, dissodate quasi totalmente, e seminate a grani, granoni, civaie, e piantate in parte a vigne, ed oliveti. I mali prodotti da siffatte distruzioni sono: 1° lo smottamento delle terre, con moltissimi alberi e due mulini da grano confinanti col sottoposto Sangro. 2° La mancanza del combustibile, e del legname da costruzione rurale per la città, e per molte sue ville. 3° La frequenza degli acquazzoni, delle grandini, de' fulmini, per essere mancate moltissime migliaia di conduttori elettrici; e finalmente l' aumento dell' impeto dei venti Ostro e Scirocco, che soffiano da quella plaga sull' agro, e poi sopra la città nostra; e tutt' i mali che siffatte meteore devastatrici producono.

§. 11.

Stato idrometrico del suolo e dell' atmosfera.

Le acque sotterra del nostro agro sono a tanta profondità da non impedire affatto la facile coltura de' cereali, dell' erbe ortensi, e di tutte le famiglie di alberi fruttiferi, e boschivi. Nelle vallee le acque fontane irrigano i piccoli seminati, e gli orti moltiplici. I loro alvei sono per lo più ghiaiosi, e taluni limosi. Alberi acquatici, canneti, e spine popolano le sponde di esse.

In conseguenza l' atmosfera non viene sopraccaricata da vapori esalati dalle terre non superficialmente umide; e la massima parte di essi viene continuamente assorbita dalle radici, dai rami, e dalle foglie delle moltiplici famiglie di piante, che covrono tutta la superficie dell' agro lancianese.

§. 12.

COROLLARIO

Salubrità dell' atmosfera.

Quindi dal fin quì accennato si deduce per legittimo corollario, che l' atmosfera di Lanciano e del suo agro non è umida in modo

nocevole; ed è salubre per gli uomini, e per gli animali; e che la vegetazione svariatissima di tutt' i frutti agricoli si trova sempre fresca, saporosa, sana, e copiosamente produttiva.

E la storia patria ci ricorda che le carestie sono qui state leggiere e brevi in confronto delle sofferte nei Comuni della Provincia. E l'epidemie ultime della febbre petecchiale, del colera, del grippe. . . hanno colpito leggermente e per breve durata i nostri abitanti con pochissime vittime; mentre i Comuni limitrofi, comechè in continuo contatto con la nostra città, han sofferto più centinaia di morti. Di fatti il colera del 1837, che durò alcuni mesi estivi, attaccò soltanto circa 15 lancianesi, la più parte malsani, e miseri, de' quali undici morirono.

CAPO II.

§. 13.

Meteorologia. Progetto di Osservatorî meteorici. Istrumenti necessarî in essi, e di un Vocabolario Meteorologico.

Gli esposti elementi topografici parmi essere sufficienti allo scopo.

La Meteorologia è forse la parte della Fisica meno coltivata, e che trovasi perciò con più vôti di tutt' i rami di essa. Il mancamento di una casa elevata al di sopra dei fabbricati del paese, da cui possa osservarsi tutto il suo orizzonte liberamente, di giorno, e di notte; ed il mancamento degli strumenti meteorici esatti e perfetti al possibile ne sono state le prime cagioni. La potente mano del provvidissimo nostro Governo può solo ripararvi con lo stabilimento di un *Osservatorio Meteorico* a lato dell' Orto botanico di ciascuna Società Economica del Regno per ora; ed in seguito di un simile Osservatorio in ogni Capo-distretto, e nei Comuni più elevati, che godono esteso orizzonte, e libero da ostacoli ecclissanti.

Ed affinchè le Osservazioni meteorologiche si eseguano uniformemente, e compiutamente in ciascun Osservatorio, io penso essere necessarî i seguenti strumenti sperimentati prima perfetti, e sono: Un Anemoscopio — un Anemometro — un Elettrometro — un Ombrometro — una Bussola — un Orologio solare — un Barometro igrometografo del napoletano Colonnello Costa, che segna qualunque altezza, ed in ogni tempo la pressione, la temperatura, e la umidità dell' atmosfera — un Aremometro, istrumento ingegnosissimo del Sig. Hasser di Birmingam, che nota sulla carta i temporali, gli uragani, le pioggie, la quantità dell' acqua caduta, ed indica la direzione dei venti; oppure la macchina Elettro-magnetica di Wehastone, che da sè sola segna lo stato del barometro, del termometro, e dell' igrometro per ogni mezz' ora; la quale macchina è già in uso nell' Osservatorio dell' Associazione brittannica. — È necessario inoltre che siffatto Osservatorio sia fornito ancora di un Magnetometro, strumento che nota le variazioni del magnetismo dell' atmosfera, ed indica la presenza, o la prossimità de' fenomeni meteorologici — di un Eudiometro, strumento per misurare la purezza dell' aria — di un Barometro torricelliano — di un Termometro a doppia scala di Reaumur, e di Farenheit — di un Igrometro d' acido solforico, che da taluni anni si adopera nell' Università di Siena — di un Drosometro, strumento per misurare le quantità della rugiada — di un Monometro, per misurare la rarità, e densità dell' aria — e finalmente di un Sismometro, che misura l' intensità, e la direzione delle oscillazioni cagio-

nate dal tremuoto, inventato dal nostro Salsano.

Da ultimo propongo un *Vocabolario Meteorologico* di parole tecniche, che definiscano tutte le meteore e tutti i fenomeni dell' atmosfera, i loro elementi, le composizioni, e decomposizioni, le classificazioni, e le graduazioni loro relativamente al moto, alla grandezza, alla figura, alla posizione varia nell' atmosfera, ec. Inoltre delle parole ch' esprimono il ritorno periodico, o irregolare delle meteore, la loro influenza, i loro effetti sull' uomo, sugli animali, sulla vegetazione, ed in generale sulla superficie della terra, ec. ec. Con siffatto Vocabolario tutti i mineralogisti e tutt' i lettori parleranno e scriveranno un solo linguaggio con precisione e chiarezza, e facilmente s' intenderanno senza equivoci. Così avviene nella chimica, nella botanica, nella medicina, ec. ec.

Per supplire a siffatta mancanza di un Vocabolario meteorico io ho ideato e scritte le categorie, le classi, le specie delle meteore alla meglio che ho potuto, come si legge negli stati sinottici e nella storia succinta di esse per ciascun mese de' dieci anni esaminati e descritti.

§. 14.

Sistema regolare di osservazioni meteoriche progettato dagl' Italiani nel passato secolo.— Herchel l' ha progettato in questo che corre.

L' Abate Toaldo professore di meteorologia in Padova nel 1796; ed il Canonico Giovene posteriormente da Molfetta pubblicavano i loro desiderî di veder generalizzato per tutta l' Italia un regolare sistema di osservazioni meteoriche. L' astronomo Herchel in Dicembre del 1835 dal Capo di Buona Speranza dirigeva al Signor Plana in Torino una lettera, in cui faceva voti perchè si generalizzassero per l' Italia gli Osservatorî meteorici; e prediceva lo stabilimento delle Società Meteorologiche.

Nel 1844 simili desiderî e voti si pubblicavano per l' Italia dal sullodato Antinori da Firenze.

Ecco finalmente giunto il tempo della realizzazione de' voti di tanti maestri di meteorologia e della più parte de' fisici italiani! Vedrà la nostra Italia nel corso di pochi anni sorgere nelle sue numerose città culte e Società ed Osservatorî meteorologici! E con ragione si spera che i Congressi degli Scienziati italiani ciò promuovano annualmente con un sistema regolare ed uniforme, e con istrumenti esatti e simili al possibile; affinchè simili e compiute si eseguano le Osservazioni ed i registri di tutte le meteore in tutti gli Osservatorî.

CAPO III.

§. 13.

Nuovo metodo di registrar le meteore giornalmente.

Il mio Giornale sinottico delle Meteore registrate in ciascun mese del decennio stabilito, è diviso in cinque colonne, contenenti cinque categorie; cioè la *Ventilazione*, suddivisa in sette colonne, la *Serenità*, e la *Nuvolosità*, suddivisa in cinque, l' *Umidità*, e le *Idrometeore* in undici; la *Temperatura*, e *Siccità*, partita in venti; ed infine la *Elettricità*. suddivisa in tre colonne.

Quindi lo stato sinottico di ciascun mese si compone di 47 colonne.

CAPO. IV.

§. 16.

Ventilazione

Categorie de' Venti.

Lo stato dell' Atmosfera o è di riposo, o di movimento; quello avviene quando l' aria è egualmente sparsa e gravitante verso tutt' i punti dell' orizzonte; questo si avverte ogni volta che siffatto equilibrio viene tolto da qualunque cagione. Il primo stato ci dà la *calma*, ch' io ho segnato nella Categoria della Ventilazione nelle tavole statistiche; e che si è tralasciata da tutti, per quanto mi costa. Il secondo stato manifesta il passaggio di una colonna d' aria da un punto qualunque ad un altro dell' orizzonte, che chiamiamo *Vento*.

I venti considerar si possono in due rapporti, 1.° in rapporto ai punti dell' orizzonte di ciascun paese, dai quali soffiano — 2.° in rapporto al loro movimento, o alla velocità.

Nel primo rapporto alcuni meteorologisti dividono l' orizzonte apparente di ciascun paese, o luogo di osservazione in sedici parti eguali, e considerano altrettanti venti spiranti da essi. Io ho ritenuto otto venti, perchè facili ad osservarsi anche senza Anemoscopio esatto, e fuori di una posizione felice (giacchè manca un Osservatorio pubblico); perchè gli ho creduti sufficienti allo scopo prefissomi; e perchè finalmente volendo ritenere anche gli altri otto venti, le osservazioni divenivano confuse, e di difficilissima pratica nel presente stato di deficienza di luogo, e di strumenti.

Accenno intanto qui sotto gli altri otto venti.

I primi otto venti si dividono in *cardinali*, e *collaterali*. Quelli si chiamano venti di Levante, od Est; di Mezzogiorno, Austro, Ostro o Sud; di ponente, od Ovest; di settentrione, od aquilone, tramontana, borea, o nord.

I quattro venti collaterali sono quelli che soffiano nel mezzo di due degli esposti quattro, e chiamansi con le lettere iniziali delle contrade, e così si registrano nei Trattati di Meteorologia, e nei Giornali, e nelle Tavole; e sono NE; nord-est, o greco, che spira tra settentrione e levante. NO, nord-ovest, che soffia tra settentrione e ponente, e chiamasi maestrale, o maestro; SE, sud-est, che soffia tra mezzogiorno e levante, e chiamasi scirocco, o scilocco; e SO, sud-ovest, che spira tra mezzodì e ponente, e si chiama libeccio, garbino, affrico.

Gli altri otto venti succennati, che si considerano spirare nel mezzo di due dei menzionati otto venti si nominano colle lettere iniziali dei due venti adiacenti a se; e sono NNE, nord-nord-est — NEE, nord-est-est — NNO, nord-nord-ovest — NOO, nord-ovest-ovest — SSE, sud-sud-est — SEE, sud-est-est — SSO, sud-sud-ovest — SOO, sud-ovest-ovest. La nostra lingua manca di nomi proprî ad esprimere gli enunciati otto venti, che diconsi pure generalmente rombi dei venti.

Siffatta nomenclatura è sufficiente per lo registro di un Giornale Meteorico; giacchè il mio scopo non è di scrivere un trattato di Meteorologia; bensì di accennare soltanto queste specie di venti, nelle quali gli ho divisi tra le cinque categorie di tutte le meteore (§. 15). Questa osservazione è applicabile alle altre quattro categorie delle medesime.

§. 17.

Nel 2.° rapporto della velocità de' venti (§.16) essi possono chiamarsi *sensibili*, se toccano

debolmente il nostro corpo; tali sono gli *zeffiri*. I marini chiamano *brezza* un vento leggiero, sensibile. Questi venticelli muovono per poco le foglie, i rami estremi degli alberi. Si dicono *venti forti*, se con forza producono questi effetti; *fortissimi*, se fortissimamente li producono; ed infine si dicono *venti tempestosi*, se con grande impeto, e furia urtano, spingono le piante, spezzano, e sradicano gli alberi, abbattono muri, edificî; ed in mare se rompono alberi, sommergono navigli.

§. 18.

Se guardando le nuvole si veggono nel tempo stesso correre verso due, tre, o più direzioni dell' Orizzonte, esse indicano di essere spinte ed agitate da due, tre, o più venti: e questo fenomeno chiamasi *Siòne*, o battaglia di venti. E questi Siòni nelle procelle, negli acquazzoni, nelle tempeste, negli uragani si osservano. Rarissimi sono questi ultimi, e ne ho veduto di state alcuni nel nostro Adriatico.

§. 19.

Quali venti soffiano nell' Orizzonte di Lanciano.

Da' miei Giornali meteorici risulta, che tutte le descritte specie di venti hanno soffiato in tutt' i mesi, in tutte le stagioni di molti anni, più, o meno, senz' alcuna regola nell' Orizzonte di Lanciano, e dell' Abruzzo. E risulta parimenti che non vi sono state le *Etesie*, ossiano venti dominanti in tempo determinato dell' anno; bensì sempre venti *alternativi*, i quali hanno spirato in opposizione più, o meno regolare, e per varia durata di giorni. E talvolta in un sol giorno ho veduto soffiare due, o più venti alternativamente nelle banderuole, nelle nuvole a varie altezze, e negli areostati.

Quindi in taluni giorni di verno più, e nel mese di Marzo si sentono i fenomeni atmosferici di più stagioni opposte.

E qui si conosce l'utilità, e la necessità di un anemoscopio, e di un anemometro esatti.

§. 20.

Venti predominanti.

Risulta infine dai miei registri mensili, che i venti australi, e levantini, e poi gli occidentali hanno manifestato una preponderanza sopra i venti boreali; giacchè sono stati più frequenti, e più diuturni nel nostro orizzonte.

I venti E. SE. NE., e N. sono *marini*, giacchè volano sopra le onde dell' Adriatico. Tutti gli altri venti *terrestri*, come provenienti dal continente del regno, e dagli appennini, che lo secano in più modi.

§. 21.

Influenza de' venti sull' uomo, e sugli animali domestici.

Per lunga e ripetuta sperienza è noto, che i venti secchi, freschi, freddi a temperatura sopra il gelo dispongono tutte le funzioni animali ad eseguirsi compiutamente con celerità; i nostri corpi agili, e leggieri rendono; e la salute sana alacre e vigorosa conservano. Essi muovono gli animi ad esser solerti, riflessivi penetranti, forti, operosi; ed i pensieri più facilmente si creano, si moltiplicano, si perfezionano. Questa posizione è opportuna all' anima pe' belli prodotti d' ingegno, per le inve-

stigazioni; e per le grandi passioni stabili, eroiche, veementi. Non v' ha chi non abbia sperimentato questi effetti abitando in una campagna aprica sopra d' un colle di esteso orizzonte, e libero al corso dei nominati venti.

Viceversa i venti caldi, umidi, meridionali rallentano la digestione; rendono pigri e pesanti i nostri corpi; e languida, inerte, noiosa la nostra salute; ottusi e sonnacchiosi gli spiriti divengono; le idee indigeste, confuse, e poche, e lente, volubili, femminili le nostre passioni si rendono. Tanta è la potenza delle meteore e della qualità dell' atmosfera sul cervello, e sopra i visceri nobili dell' uomo! — I geli troppo rigidi e lunghi, e la temperatura della zona fredda producono negli uomini pressochè i medesimi effetti, che i troppo ardenti raggi del sole sotto la zona torrida. Figli prediletti della natura atmosferica, terrestre, e vegetabile, sono gli abitatori della zona temperata.

Infine sono i venti che disperdono, e fugano i miasmi, i gas deleterî, le micidiali esalazioni, le dense nebbie, le caliginose vaporazioni, e ne purgano l' atmosfera; la rinfrescano, la rinnovellano; e quindi alla salute, all' attività ed alla longevità della vita dell' uomo, e degli animali di suo uso conferiscono. I quali animali vivono sani, e si moltiplicano nel nostro clima.

§. 22.

Influenza de' venti sulla fecondazione de' vegetabili, e sui prodotti agrarî.

Quando dominano i venti australi deboli, e di durata non eccessiva, preparano essi una temperatura calda, e alquanto umida; ed allora l' azione del sole fecondatore facilmente sviluppa le piante, e matura i frutti. Quindi mature e copiose divengono le raccolte agrarie (poste tutte le concause confluenti allo stesso scopo).

Viceversa quando dominatori dell' atmosfera sono i venti secchi e freddi di N. NE. — Peraltro se il soffio de' primi venti austrini è impetuoso, urente, e prolungato, diviene fatale alle piante de' cereali, delle uve, dei frutti pendenti, ed a tutt' i vegetabili; siccome agli uomini, ed agli animali domestici si sperimenta dannoso.

Inoltre alla fecondazione di talune piante hanno parte i venti, menando nei loro calici il polviglio fecondatore.

§. 23.

Influenza de' venti sulla vendemmia, e sopra i frutti.

La raccolta de' frutti autunnali, e vernali per conservarsi sani e buoni lungamente, come sono le mela, le pera, le uve, ec., e la vendemmia debbono eseguirsi in tempi di calma, sereni, ed asciutti, e nelle ore intorno al meriggio, e quando venti impetuosi non soffiano. In tal modo i frutti non sono coverti di vapori, nè di rugiada matutina; ed i mosti si preparano ad esatta e compiuta fermentazione; e quindi, messe in attività regolare tutte le altre concause, i vini saporosi, spiritosi, e sani addivengono.

§. 24.

Influenza de' venti sopra i vini.

I venti freddi e secchi di N, NO, favoriscono il travasamento de' vini, e la loro purificazione, precipitando le fecce nel fondo delle

botti, e de' vasi, ed impedendo una nuova fermentazione.

Viceversa i venti caldi ed umidi intorbidano i vini, promuovono ed alterano talvolta la fermentazione, e le malattie di essi dispongono, o le aumentano se sono esistenti. Tra tutt' i venti si è sperimentato essere il più nemico dei vini il libeccio, SO; sicchè sotto il suo soffio nè travasare, nè comperar si debbono vini di sorta alcuna. Viceversa purificatori e favorevoli sono i venti di tramontana, o N, NO; perciò sotto il loro soffio le operazioni vinose, e le compere de' vini si eseguano. Per la qual cosa le cantine, e le dispense da conservar vini, e liquori debbono essere esposte alla plaga settentrionale, con finestre ferrate per tenerle sempre aperte di giorno, e di notte; da chiudersi soltanto sotto il soffio de' venti meridionali, e sotto le nebbie dense, ne' tempi umidissimi, e tempestosi per lo squilibrio del fluido elettrico.

§. 25.

Influenza de' venti nel taglio degli alberi da costruzione.

Dagli artieri convien raccogliere con accortezza e pazienza le notizie sulle qualità delle materie delle loro arti. Il naturalista, il filosofo, sebbene diligenti e profondi osservatori, non possono trovarsi nella copia de' casi svariatissimi, che si offrono agli artieri, i quali per necessità giornaliera maneggiano, ed osservano in tutt' i lati i loro materiali. Quindi da più tempo ho sperimentato come massima, ch' è necessario sentire le osservazioni ed i giudizi degli artieri distinti, ed anche de' mediocri, quando si voglia trattare delle materie formanti la base delle loro arti. Difatti dai falegnami, dai carpentieri, dai segatori di alberi da costruzione ho appreso più volte, ed in più paesi, che il taglio degli alberi per uso civile, e marittimo deve eseguirsi in tempi di calma dell' aria, sereni, secchi, od almeno non molto umidi, ed al torno di mezzodì, senza venti forti nè tempestosi; e dal fine dell' autunno sino a tutto il verno. Il botanico appoggia siffatta regola artistica con la sua teoria; ricordando, che la circolazione degli umori negli alberi è regolare e placida in tempo di calma, e diviene agitata in tempo ventoso, e procelloso; e che i venti umidi penetrando nei rami, e nei fusti degli alberi alterano il corso de' loro umori; e perciò recisi in questo stato si espongono alla corruzione, ed a breve durata. E finalmente osserva il botanico che in primavera, nella state, ed in parte dell' autunno attivissima è negli alberi la circolazione degli umori, che sono copiosi, e produttivi, poichè l' interruzione col taglio produce un arresto subitaneo di essi umori, e quindi la carie, e la corruzione dei legnami recisi.

§. 26.

Influenza de' venti sulla pesca.

La pesca è favorita, e contrariata dai venti a seconda delle plaghe de' mari, de' laghi, dei fiumi, e delle loro posizioni topografiche in rapporto alle sponde, agli scogli, ed al continente, che li circondano. Nell' agitazione forte delle onde i pesci fuggono dagli strati superiori delle acque, e nel fondo di essi si tuffano. Sanno bene i pescatori che non debbono gettar le reti nelle acque, ne' tempi violentemente ventosi; e che le barche pescarecce placidi venti, od una quasi bonaccia ricercano per far copiose pescate.

E conoscono ancora dai padri loro, e dalla sperienza propria, ed altrui, che in dati tempi delle stagioni, e sotto l' influsso di dati venti si trovano nei mari i passaggi di molti pesci viaggiatori, i quali cercano altre acque, ed altri climi adattati alla loro propagazione; e copiose di alimenti per essi, e per la loro prole; come riflette lo zoologo — Nel nostro Adriatico annualmente varî passaggi di pesci avvengono sino alla foce del nostro fiume Sangro.

§. 27.

Influenza de' venti sulla caccia.

È notissimo a tutt' i cacciatori, che la caccia de' volatili e degli animali quadrupedi è feconda nei giorni tranquilli, e senza vento; ed è totalmente negativa nei giorni ventosi. Poichè atterriti dalle scosse dell' aria messa in gran movimento gli animali tutti fuggono, e timidi si appiattano, e si rintanano. Ed i levrieri, ed altri cani da caccia non sentono col loro sensibilissimo odorato gli effluvî traspirati, ed i vapori coll' aria espirati dalle fiere inseguite, poichè dalle onde de' venti quelle invisibili molecole vengono disperse. E perciò i cacciatori non debbono mettersi in azione ne' tempi fortemente ventosi.

Bonnet scriveva (1) « I venti sembrano assai influire intorno ai passaggi degli uccelli. La storia di tali passaggi ha una essenzial connessione con le *Osservazioni Meteorologiche*; anzi le suppone. È nota la migrazione delle quaglie, degli stornelli, dei tordi, delle beccacce, dei corvi, delle oche. « Ma di tutte le migrazioni degli uccelli non ve n' ha di più notorie di quelle delle rondini, ec, . . . I fringuelli, i capineri, le grue sono di tutti gli uccelli viaggiatori quelli che eseguono le corse più lunghe, e le più ardite. La caprinera parte d' autunno, e riede in primavera. Essa è il più gran musico de' boschi dopo l' usignuolo, anche uccello di passaggio. »

(1) Contemplaz. della Natura — Tomo 3. Cap. 13, pag. 49 50, e pag. 251 nota.

Nel nostro agro lancianese tutt' i nominati uccelli vengono annualmente, stazionano e si moltiplicano, e finalmente con la loro novella prole volano per altri climi propizî alla lor vita, riuniti a stormi in dati tempi prefissi, e di calma. Meno le grue, che passano nelle alte regioni delle nuvole a stormi regolarmente disposte, lasciando gli Appennini settentrionali, e verso le calde Puglie volando. Esse ci presagiscono freddi, e neve, la quale dopo pochi dì cade nel nostro orizzonte.

I venti dunque influiscono sul modo di vivere di siffatti volatili, i quali col loro ritorno, e con la partenza per le diverse regioni, il ritorno ed il fine delle stagioni, e così delle varie meteore precedono, ed annunciano infallibilmente.

§. 28.

Influenza de' venti sul commercio marittimo.

Ognun sa che i venti sono le cagioni impellenti dei bastimenti mercantili, che scorrono carichi di merci sulle onde de' mari; e che dalla varia specie, direzione, e forza de' venti, e della loro calma la sorte de' negozianti, e dei marinari dipende; e con essa la felice soddisfazione de' nostri bisogni moltiplicati dal commercio.

§. 29.

Influenza de' venti sulle flotte, e sulle armate terrestri.

Un colpo di vento impetuoso ed opposto alla posizione favorevole sconcerta il piano di battaglia di una flotta navale; ed in pochi momenti la vittoria in una disfatta sulle onde infedeli trasmuta.

Anche un generale dell'armata terrestre dev' essere alquanto meteorologista. Il suo comando di marcia contra il nemico deve attendere, che il vento preceda i suoi movimenti, e preveder deve al possibile che soffii per tutto il corso della battaglia. Poichè armi potentissime del vento (e perciò del capitano che sa profittarne) sono il polverio elevato dal campo, il fumo dei fucili, e dei cannoni; onde il nemico esercito ne resta annebbiato, scomposto, ed oppresso nella respirazione, e nella vista. Ecco il momento, in cui l' accorto generale meteorico accelerar deve la sua carica, e la vittoria lo seguirà.

Una tempesta, una nebbia densissima, un acquazzone lungo, una gelata, una neve, non prevedute, nè messe a calcolo militare quante volte han perduto i più esperti capitani, ed eserciti di eroi! — È notissimo che le nevi, ed i geli diuturni di Mosca, e della Moscovia agghiacciarono, fugarono, distrussero l' immenso esercito del troppo audace, e non meteorologista Napoleone!

§. 30.

Influenza de' venti sul didiacciamento de' mari, e de' fiumi.

Per dimostrare quest' altra potenza de' venti sopra i mari, ed i fiumi basta citare, io penso, il seguente articolo di Danimarca. — Coppenaghen 5 Aprile 1845 (1) « Annunziasi dal« la rada il didiacciamento. Lo stesso accade « ad Esingör ove *basterebbe un vento di mae« stro* a sgombrare tutto il gelo. Fra Gillele« re, e Koberch dieci, od undici navi sono « impigliate nei ghiacci. »

Si tralasciano altri fatti riferiti dai viaggiatori marini per dimostrare i vantaggi dei venti caldi, scioglienti i geli, e ridonanti la libertà, ed il movimento alle navi di commercio, e da viaggio per i mari gelati del N. e quindi la vita, e la salute a migliaia di marini, e di bastimenti.

§. 31.

Venti che gelano il lembo di qualche fiume nel nostro clima.

Nel clima lancianese, e degli Abruzzi (e può dirsi di talune altre parti del Regno ancora) i venti boreali e grecali gelano superficialmente porzione delle acque piovane, i ruscelli, la faccia de' piccoli stagni di acque, ed i lembi delle acque in taluni fiumi abbruzzesi in qualche notte e giorno di Dicembre, Gennaio, e Febbraio. Siffatte gelate non in ciascun verno avvengono tra noi, nè più giornate di seguito perdurano; chè i venti australi, o di libeccio, rialzando la temperatura nello stato di fluidità presto le leggiere gelate riconducono. Nelle tavole della temperatura si accennano i gradi del termometro in detti tempi segnati.

(1) Giornale del Regno delle Due Sicilie degli 3 Maggio 1845 n. 98.

§. 32.

Influenza de' venti sugli effetti delle eruzioni vulcaniche.

Anche dal soffio de' venti gli effetti micidiali e distruttori del nostro Vesuvio (e così di tutt' i vulcani del globo) per i paesi circostanti, e talvolta anche lontani, hanno dipendenza. Difatti i venti con la loro spinta trasportano a volo per l' aria la lava, il bitume, il fuoco ardente, le ceneri, sopra quelle terre e quei paesi, a cui son diretti, e che sorpassano nell' atto delle eruzioni dei vulcani.

L'Abruzzo, e la città nostra sentirono i tristi effetti della cenere (sebben passaggieri), che un impetuoso austro ci menò ai 15, e 16 Maggio 1830, quando fuoco, e molta cenere il Vesuvio vomitava.

Rammentano casi simili avvenuti in varie epopoche antiche i nostri maggiori viventi; e ci ricordano ancora le eruzioni vulcaniche di egual natura narrate dagli antenati loro.

E viceversa i venti boreali di aquilone le contrade nostre salvarono dalle ceneri in altre eruzioni vesuviane, spingendole sopra le terre di mezzogiorno, e sopra le onde del vicino mediterraneo.

E nel modo stesso i venti medesimi allontanarono dalla nostra atmosfera le scariche di ceneri del Vesuvio nei giorni 2 e 3 Gennaio 1839, quando da tutti gli abitanti della città nostra, e di quasi tutto l' Abruzzo si sentirono i tuoni ed i rimbombi cupi-cupi, spaventosi, e frequenti, che le sue straordinarie eruzioni nell' alto dell' atmosfera producevano.

Si sperimentò in siffatte tempeste vulcaniche, che le ceneri miste nell' aria offesero la respirazione, e gli occhi di coloro, che si trovavano per le strade, od in campagna: furono disseccanti e contrarie alla libera vegetazione delle piante, de' frutti pendenti, dell' erbe pratensi; e per questo altro lato anche nocevoli alla salute degli uomini, e degli animali domestici.

Si sperimentò benanche, che le ceneri vesuviane sparse in poca quantità sulle terre, e seguite tosto dalle piogge, le hanno rendute più feconde.

Quasi ciascuna eruzione vulcanica è seguita da pioggia per gli elementi eruttati, ed atmosferici messi in attività dai venti austrini, che sogliono succedere.

La pioggia lava l' atmosfera, e le piante, ed i frutti pendenti dalle ceneri cadute sopra di essi, le quali disciolte dalle acque, e miste con le terre, le fecondano; e la serenità, e l' aria pura e salubre ritornano.

Ed in tal modo si ammira provvida la Natura atmosferica, che nell' immenso suo laboratorio chimico forma, e dispone sempre a bene degli esseri quegli stessi fenomeni, che sembrano del tutto malefici.

§. 33.

Influenza de' venti sulla temperatura atmosferica.

I venti australi alzano la temperatura nell' atmosfera, i boreali l' abbassano. Questi fenomeni sono costanti in tutte le stagioni, in tutte le ore del giorno, in tutt' i climi, variando sempre in ragion composta di essi venti, e degli elementi atmosferici, e topografici. Quindi gli uomini, gli animali, i vegetabili ne ricevono gli effetti proporzionatamente; siccome li manifestano.

§. 34.

I venti sono concause delle altre meteore.

Nella produzione delle meteore acquee ed ignee i venti agiscono da cagioni concomitanti col fluido elettrico atmosferico, accumulando gli elementi delle materie, e dell' aria carica di esalazioni, e di vapori, che trasportano dai luoghi, donde soffiano, e sopra i quali passano.

E spesso viceversa il fluido elettrico squilibrato, e messo in azione apparente per baleni, tuoni, fulmini, cagiona i venti frammisti alle medesime meteore, o seguenti il loro sviluppo ed andamento. Quindi i siòni, le tempeste, le procelle, gli acquazzoni, le grandini, gli uragani.

§. 35.

Le varie correnti d' aria nell' atmosfera, ed i loro effetti — Anemoscopî della natura, e dell' arte.

Le nuvole che volano a diverse altezze dell' atmosfera verso varî punti dell' orizzonte nello stesso tempo; ed i palloni di carta elevati in aria nelle notti, e talvolta nelle ore pomeridiane dei giorni di quasi tutte le feste sacre della città nostra, e pressochè in tutt' i paesi dell' Abruzzo, han mostrato ad evidenza che spesso l' immensa massa dell' aria atmosferica è in movimento, ed a varî gradi di velocità verso più punti dell' orizzonte; ossia che nell' atmosfera vi sono spesso varie *correnti d' aria* a diverse sue altezze, come appunto varie correnti d' acqua si osservano nei mari.

Ho veduto più volte molti palloni aerostatici correre all' est nello strato più basso dell' atmosfera; poi ascendendo meno di 100 passi, volare pel lato opposto all' orizzonte verso Ovest; quindi verso Nord, poscia verso Sud, seguitando il volo a diverse altezze. E talvolta gli ho veduto riprendere una delle antecedenti direzioni percorse negli strati aerei inferiori. Qualche volta gli Aerostati han volato verso una sola plaga orizzontale dalla terra sino alla massima altezza, a cui si elevano; e poi cadevano a perpendicolo bruciandosi. E finalmente nella calma totale dell' atmosfera ho visto più volte Aerostati ascendere drittamente nel seno di essa; e bruciando nel fine del loro volo, per difetto di combustibile, cadere a piombo sulla terra.

Sono dunque esattissimi *Anemoscopî naturali* le nuvole vaganti nell' oceano del cielo; come lo sono *artefatti* dall' ingegno umano gli *Aerostati*, ed i *Cervi volanti*; e per la bassa atmosfera in punti immobili sono le *Banderuole* (strumenti che indicano la direzione dei venti soffianti alle loro altezze) fissate sulle specole, sulle torri, sul culmine dei tetti degli edifizî, elevati e sgombri nel loro orizzonte da fabbricati, da colli, e da monti.

Da questi fatti può comprendersi agevolmente la ragione fisica, per cui mentre si sente caldo sopra la terra con un vento australe, cade grandine dall' alto dell' atmosfera con soffio di uno o più venti boreali in battaglia; e spesso ancora nel verno si sente un freddo temperato, e neviga nel tempo stesso.

§. 36.

Corollarî.

Dall' esposte osservazioni sopra i venti, e riepilogandole, parmi (se non erro) che possano dedursi le seguenti verità:

1.° Che la pioggia meteora madre è figlia del vento, e più dei sìoni tra le masse di nuvole già gravide di vapori nuotanti nelle regioni dell' atmosfera. Sono i venti, che dalle diverse plaghe di essa spingono i vapori formanti le nuvolé, i quali stretti ed addensati cadono in pioggia.

2.° Che i venti diunita agli altri elementi atmosferici dispongono in gran parte, e regolano la quantità, e la durata di tutte le altre meteore fecondanti la nostra terra. Le quali tutte calcolate con la posizione topografica dei paesi, i loro *climi* diversi costituiscono.

3.° Che i venti col seguito di tutte le meteore sulla salute, e longevità della vita degli uomini sullo sviluppo e perfezionamento de' loro spiriti; ed anche sopra la salute e longevità degli animali domestici in molte maniere influiscono.

4.° Che i venti con le altre meteore hanno influenza costantemente sulle innumerevoli famiglie dei vegetabili.

5.° Che tutte le meteore continuamente manifestano la loro influenza sull' agricoltura, sulle arti, sul commercio, sulla guerra terrestre, e marittima; e per conseguenza sull' abbondanza, e sulla carestia; sulla ricchezza e sulla miseria.

6.° Dunque all' agricoltura, alle arti, alla nautica, al commercio, a tutte le scienze, ed al reggimento de' popoli sono utilissime le osservazioni, ed il registro regolare giornaliero di tutte le meteore; e principalmente dei movimenti delle colonne atmosferiche cogli strumenti, e mezzi enunciati (§. 13, e 35).

7.° Le quali osservazioni tutte compongono la *Storia meteorologica*, ossia dei fenomeni sensibili ed apparenti dell' atmosfera; e perciò della Fisica. Ed in conseguenza i primi elementi alla storia della vita, e dell' igiene degli uomini, e degli animali di suo uso somministrano. Ed ancora hanno moltiplici e continui rapporti alla storia della vegetazione, dell' agricoltura, dell' economia, e della politica.

8.° E poichè in ragion composta della fertilità delle terre, di tutti gli elementi, e di tutte le concause fisiche, economiche, morali, e politiche proporzionalmente connesse gli uomini si moltiplicano in un paese; e poichè coll' accrescimento della popolazione, l' agricoltura, le arti, la nautica, il commercio si aumentano, e si perfezionano; e perciò i comodi, i piaceri, il lusso della vita; ed i temperamenti, lo spirito, i costumi degli uomini si rettificano, e civilizzano; e con essi le scienze tutte verso la perfezione progrediscono, si deduce un grande assioma fisico: *La storia dei venti, e delle meteore tutte,* cioè *la storia della Meteorologia, è la prima storia da costituire il primo anello nella catena delle storie dei popoli, i quali sotto l' impero de' venti, e di tutte le meteore respirano.*

(Continua.)

NICOLA MARIA TALLI.

BIBLIOGRAFIA

DEGLI ARCHIVÎ NAPOLETANI
RAGIONAMENTO DI ANTONIO SPINELLI

NAPOLI DALLA STAMPERIA REALE 1845 IN 4.° FAC. 64.

Era debito di questi Annali il ragionar distintamente degli Archivî che sono nel Regno, i quali nella colta Europa han grido di essere ricchissimi di antiche carte di sommo pregio e non mai contrastata autorità. Per nostra buona ventura di tale obbligo possiamo ora agevolmente liberarci, discorrendo alquanto estesamente di un Ragionamento che intorno agli Archivî napoletani non ha guari pubblicava per le stampe l'egregio Commendatore Antonio Spinelli de' Principi di Scalea.

Allorchè nell' ultimo Settembre in questa nostra città convennero all' annual congresso gli uomini scienziati di tutta Italia; fu lodevolissimo divisamento, quasi per solennizzare il trionfo che ne' tempi di maggior civiltà vien dato alla Scienza, aprire le vaste sale del Monistero dei Santi Severino e Sossio, dove si erano raccolte e bellamente ordinate le carte del Grande Archivio Napoletano, che prima si serbavano in un piano superiore di Castel Capuano; e diciamo si serbavano, perchè per difetto di spazio stavano colà ammucchiate, poco convenientemente disposte, e soggette a deperire. In tale occasione il ch. Commendatore Spinelli che da venticinque anni sopraintende alla cura degli Archivî, ed a cui si vuol dare in gran parte il merito de'grandi miglioramenti che in essi sonosi nuovamente recati; dava fuori quel Ragionamento di che teniamo discorso, nel quale esponendo i tesori che in questo nostro Grande Archivio sono racchiusi, le leggi che lo regolano e le maravigliose bellezze della novella sua sede, si proponeva essere come di guida a chiunque volesse veder quelle ampie sale e quelle tanto preziose scritture. Quanto cortese tanto modesto era il pensiero di lui nel dettare questa scrittura, nella quale non sapresti che più lodare, se l' opportunità, o la scelta erudizione, o il fine giudizio o l' eleganza dello stile.

Si divide in due parti: nella prima toccasi degli Archivî stranieri, e de'napoletani più largamente si parla nella seconda.

L'antica origine, al dir degli scrittori della Scienza Diplomatica, immemorabile degli Archivî egli mostra dapprima; e quindi vien ricordando gli Archivî che ci ebbero negli antichi popoli avanti la propagazione del Cristianesimo; e da ultimo degli altri che sono stati maggiormente famosi dopo il detto tempo, e in ispezialtà di quello della Chiesa Romana. Ei distingue, l' illustre Autore, gli Archivî in pubblici ed in privati; intorno alla qual

distinzione molte sottili dispute muovono i giureconsulti. « Ma io, così egli si esprime, lasciando a più forti petti l' avvilupparsi tra i triboli e le spine legali, dico *pubblico* quell' Archivio che sotto la potestà del Sovrano è ordinato a pubblico uso ed universale; *privato* quello che è proprio di alcun luogo e di alcune persone senza che pubblico ne possa esser l' uso. Epperò, mel perdonino i Maurini, gli Archivî delle Chiese e de' Monasteri, lo stesso Archivio romano e l' altro del Palagio mai non furono pubblici. Chè non mai, dall' ultimo in fuori, da ufficiali dello Stato furono retti o con pubbliche leggi, nè mai a ciascun del popolo fu dato usarne come di pubblico adunamento di carte. E se in esso i Principi e le private persone usarono di por talvolta i loro atti, ciò fecero perchè quivi le riputarono più sicuri. Nè in ciò s'ingannarono: imperocchè furon sempre minori i danni degli Archivî ecclesiastici a comparazione di quelli delle città ».

Conchiude questa prima parte, designando il doppio ufficio de' pubblici Archivî, il quale ragionevolmente è servire a molti usi dello Stato, e recar co' documenti a verità ed eccellenza la Storia. Ufficio gravissimo e degno, che tutta dimostra la grande loro importanza.

Ragionasi nella seconda parte, come dicevamo, degli Archivî napoletani; e prima de' privati, tra i quali fino a che non furono dichiarati Sezioni del Grande Archivio napoletano, erano da annoverarsi i tre famosi de' Monasteri di Montecasino, di Cava e di Montevergine; e appresso de' pubblici; e qui ne si conceda che riferiamo le medesime parole dell' egregio Autore, che volendo togliere questa occasione di tale scrittura per dare una distinta notizia de' nostri Archivî, meglio ch' egli il faceva, noi mai nol potremmo.

« Essendo Re Guglielmo I, era l' archivio nel gran palagio. Federigo e Manfredi, tuttochè avessero, repugnante Messina, continuato d' aver Palermo per loro sede, come de' Saraceni, e de' Normanni era stata, pure per le civili ed esterne guerre, sovente dimoravano in Melfi ed in Canosa, e sovente in Lucera, a que' dì forti e belli arnesi di guerra. Epperò oltre agli archivî di Napoli e di Palermo, quivi ancora altri ve n' erano. E benchè vadan dicendo assai gravi i danni recati agli archivî da questi frequenti viaggi de' Principi, pure maggiore parmi l' utilità che ne tornava a' popoli per la regia presenza. Ma gli uomini non contrappesando il bene col male, sovente biasimano le cose che non trovano perfette, come se ve ne potesse essere alcuna, la quale di qualche pecca non fosse macchiata.

Poichè dov' è il Sovrano ivi è l' archivio reale, cotesti archivî pugliesi serbavano le carte sveve, Napoli levata a metropoli, le angioine. Ne' diplomi dell' uno e dell' altro Carlo ricordasi l' archivio reale di Napoli, che Roberto fe' dal palagio Fieschi passar nelle case di Ettore Vulcano a Porta Petruzzola, e poscia in quelle che comperò a S. Agostino, ove l' archivio perchè vicino alla Zecca, s' acquistò nome di archivio della Regia Zecca. Con la progenie aragonese sorse l' archivio della Regia Camera della Sommaria, il quale per la sua grande importanza ebbe aggiunto di *Grande*. Acquistarono in quel tanto celebrità i due archivî de' Quinternioni e de' Cedolari, l' uno per le concessioni ed investiture feudali, l' altro per il pagamento che ciascun barone doveva al Sovrano. I quali tutti essendo sparsi in vari luoghi della città, il Vicerè Toledo, che qui per Carlo V imperava, nel 1540 li riunì in Castelcapuano, antica fortezza e stanza un tempo di non pochi nostri Sovrani, come vi aveva riuniti i tribunali del-

la città. Nel passato secolo re Ferdinando IV fondò un pubblico generale Archivio per la registrazione e conservazione de' giudicati e de' contratti. Già Ferdinando il Cattolico, Carlo V e Filippo III l'aveano più volte, ma indarno, ordinato, e Carlo III dava mano all'opera quando la Spagna ce lo rapì. Con questa comandò quel Monarca che pubbliche fossero le notizie degli averi e degli obblighi di coloro co' quali era bisogno di contrattare; libero il commercio da ogni insidia forense e non più vittima com' era stato delle liti; fosse in pubblica circolazione il danaro mediante la certezza delle cautele; impedito l'inganno di far credere liberi que'possedimenti le cui gravezze restavano fra le tenebre involte; ogni frode sparisce facendosi noti i preamboli, le donazioni e tutto quanto racchiudevasi in occulti istrumenti: dovesse però ogni atto producente azione reale ed ipotecaria registrarsi in questo pubblico Archivio, anzi non si eseguisse, se non fosse prima registrato. Egregio provvedimento e vivissimo raggio partito fin dal XV secolo da questa terra, quando tutta l'Europa era ancora nella ignoranza assoluta di ogni giusto sistema di pubblicità d'ipoteca.

Queste erano le vicende de' nostri pubblici archivì, quando in sul cominciar del presente secolo straniera invasione ad ogni cosa del regno mutò forma ed aspetto. Si comandò che le pergamene de' monasteri soppressi fossero portate in archivio. Ma i severissimi ordini furono in sul principio per altrui malizia o ignoranza in gran parte delusi, e le più pregevoli carte e i più rari codici serbati ne'monasteri, sparirono dalla faccia della terra. Precipitaronsi tuttavia in Castelcapuano un' immensa copia di contratti, vendite, enfiteusi, permutazioni, donazioni, concessioni sovrane, sentenze di laici ed ecclesiastici magistrati ed antiche platee, da'tempi ducali e longobardi insino all'ultimo vicerè. Prezioso avanzo di preziosissima raccolta, il quale mutò luogo perchè dagl' intagliati armadì de' monasteri fosse ammassato nelle caverne di Castelcapuano, ove d' intatta polvere si stette coperto, infino a che rinsaviti gli animi, vi si rivolsero di tutta forza. Maturi frutti se ne speravano nell' avvenire, nè le speranze erano indarno, chè un tanto carico, tardi sì ma pur finalmente, era affidato ad un Delfico, ad un Winspeare, a un d' Onofrio, ad un Vivenzio e ad un Pelliccia, rara ed eletta schiera di nobili ingegni.

Ma cessarono alfine i giorni di guerra che per più di venticinque anni aveano inondato di sangue l'Europa, e succedettero tempi di più lunga pace; i quali assai più facciam voti che bastino in pro della civiltà e della scienza. Ritornato dunque fra noi l' antico Sovrano, intese tosto agli archivì, e l' importanza ne conobbe ed il misero stato. Epperò riputando utilità, necessità, gloria del regno e del suo real trono condurli nell' altezza che si poteva maggiore, promulgò in pruova una sapientissima legge. Con essa si stabilì un grande Archivio in Napoli, un archivio in ciascuna provincia, ed un altro suppletorio, ovunque i tribunali non han comune la sede con le Intendenze; dovesse il primo accogliere indistintamente per il passato e per l'avvenire tutte le antiche carte e le nuove delle reali Segreterie, de' tribunali e di tutte le Amministrazioni della metropoli, divise in cinque separati ordini detti *uffizi*; l'uno deputato a' più importanti atti politici dello Stato dagli antichi tempi a' dì nostri, l' altro all' interno reggimento e governo del regno, il terzo agli atti finanzieri, alle cose del foro il quarto, e alle militari e marine il quinto. Si serbassero ne' secondi, cioè ne' provinciali, le carte finanziere, de'

giudizî e del civil reggimento della provincia; fossero i tre archivî di Cava, di Montecasino e di Montevergine, sezioni del Grande Archivio di Napoli ; una Commessione imprendesse a compilare il codice diplomatico e le memorie per la storia del regno; un professore di paleografia ammaestrasse gli alunni a ciò in prova eletti , fossero le scritture fornite d' indici e d' inventari; con pubblici concorsi nelle dotte lingue, nella storia del regno, e nella conoscenza de' pubblici atti amministrativi , finanzieri e giudiziari d' ogni età d' ogni natura, si conferissero i gradi ; reggesse il tutto un Soprantendente. Per questi ed altri utilissimi provedimenti che tralascio per brevità , salì l' Archivio in gran fama. Fu dato a stampa il primo volume delle pergamene della stirpe angioina, e indi a qualche anno il secondo.

E bene è questo il luogo in cui torna in acconcio avvertire che i benefizî di una legge sì bella venivano dalla sapienza del Re accomunati alla Sicilia oltre il Faro. E chi è versato nella storia importantissima di quell' isola maggiore del mediterraneo, nella conoscenza delle infinite carte arabe , saracene , normanne ed aragonesi di che tutta la sua terra è piena, e nella lettura delle opere di un de Gregorio , di un Pirro , di un Mongitore, di un d' Amico, d' un de Giovanni, d' un de Blasi, d' un Caruso e d' altri chiari scrittori di diplomatica , assai bene comprenderà i risultamenti di questa grande istituzione in quella parte del regno.

Ma nuovi destini si preparavano agli archivî napoletani. Non camera , non sotterraneo , non angolo dell' immenso archivio di Castelcapuano era capace ad una sola altra carta. Stivato il palazzo Como, S. Eligio ed il Banco de' poveri dati a supplemento all' antico , caldissime le istanze di tutte le reali Segreterie, e delle varie Amministrazioni della città le quali incessantemente chiedevano d' essere sgravate dalle numerose loro scritture , siccome in determinati tempi concedeva la legge , da' loro atti che da lunghi anni più non passavano in Castelcapuano, per difetto di luogo. E quanto grande fosse questo bisogno è pruova che non sì tosto la real Munificenza concedè la deserta badia di Sanseverino , non potendo la Gran Corte de' Conti sostener più innanzi la mole ogni dì crescente delle sue carte, onde avea già piene le immense soffitte del vasto edifizio di S. Giacomo , i suoi archivî e le case degli ufficiali , fu mestieri che ne mandasse in Sanseverino tanta copia quanta se ne contenea in cinquanta stanze , prima ancora che fosse acconcia la parte ad esse assegnata. E questo esempio tolto da un solo de' tanti magistrati della metropoli , fa aperto con quanto accorgimento la Maestà Sua ne concedesse questo vastissimo monastero.

Nella piazza di S. Marcellino, a cui gli antichi nostri dissero di Montorio , è posta la chiesa e la badia de' Ss. Severino e Sossio. È fama che la pietà de' nostri maggiori edificasse in questo luogo una chiesetta ad onor del vescovo Severino morto intorno al centesimo anno di Cristo. La quale restaurata a' giorni di Costantino fu intitolata ora in S. Maria del primo cielo , da una devota immagine di questo nome, ed ora in S. Basilio, talvolta in S. Benedetto , e più sovente ancora in S. Severino. Le quali cose ed altrettali lasciando dall' un de' lati, solo ricorderò , come nel 1490 i Cassinesi che la reggeano, impresero a fabbricar da' fondamenti la chiesa ed il monastero , come ora si vede, allogandone l' opera al valoroso Mormando, e il più interno cortile al Ciccione. Ma il tempo, la negligenza degli uomini, e la lor mano , quando

crea quasi divina, ma pur vandalica quando distrugge, le più grandi opere volge in ruina. E però già per l'addietro in breve spazio di tempo miserabile era divenuto l'aspetto del nobile edifizio. Crepate le mura e le volte delle più vaste sale, secchi i giardini, spezzate le colonne, rotti i pavimenti, sciablati gli affreschi del Corenzio. Riparò questi danni l'Archivio, e risalutaronsi lietamente le vaghe creazioni di tanti chiari uomini, i quali nelle arti belle crebbero a questa loro patria gloria e splendore. Serbata a' Padri la bellissima chiesa, e la parte del monastero che s'abbella del famoso platano e delle dipinture dello Zingaro, si volse l'animo alla parte assegnata all'Archivio, perchè l'aspetto del luogo non fosse vinto dall'eccellenza degli atti che era deputato a comprendere. A ciascuno uffizio in che per legge è diviso, si dettero separati cortili e proprie entrate, con infinite stanze tutte ornate di forti ed eleganti scaffali, ed occupanti meglio di 223 mila palmi. In questa guisa, non altrimenti che nell'edifizio delle reali Segreterie, sono con savio accorgimento riunite tutte le principali Amministrazioni dello Stato; in questo antico chiostro con l'archivio de' notai ch'è ancora in separata parte del medesimo stabilimento, trovasi tutto ciò che si spetta ad Archivio. Nè di questo solo il pubblico colà si avvantaggia, chè in quella parte, ora divenuta importantissima, della nostra città, trova in un sol punto riuniti non pur tutti gli Archivî, ma ancora l'Università, i Banchi, il secondo educandato del regno, l'Istituto d'Incoraggiamento e la real biblioteca brancacciana. Contento di ricordar solo siffatte cose, quell'una non passerò sotto silenzio, che le carte di questo Grande Archivio legate in volumi e perfettamente ordinate, sono in proprî ordini suddivise, a ciascuno de' quali risponde un esatto inventario, affinchè agevolmente si potessero trovare tutti que' documenti che in grandissimo numero ed incessantemente fanno bisogno a' privati e al Governo. La qual cosa essendosi fatta ancora per tutti gli archivî provinciali e suppletorî, e per que' di Cava, Montecasino e Montevergine, si ha in piccolo spazio per via delle copie che qui se ne serbano, compiuto registro delle carte d'ogni tempo e d'ogni natura che si trovano in tutti gli archivî antichi e moderni del regno. Di questi medesimi indici sono forniti gli antichi atti dell'archivio diplomatico: quelli cioè raccolti da' monasteri soppressi, e gli altri dell'archivio della regia Zecca. De' quali, poichè grande è la loro importanza, alcuna parola qui è mestieri di fare, ove sì ben ci cade in acconcio.

E innanzi tratto, in centosedici facciate di carta bambagina evvi in archivio un frammento del registro dell'Imperatore Federigo II, unico avanzo per avventura di quegli atti svevi che Carlo I d'Angiò fe' da Canosa e Lucera trasportar qui in Napoli. La storia, la diplomatica e il politico reggimento del regno in que' tempi, da' molti ordini a' giustizieri e camerari che leggonsi in esso, traggono non piccola utilità, e assai più ne trarranno quando ne saran messi i pregi in quella luce onde veramente esso è degno.

Seguono in 378 grossi ed antichi volumi in pergamena gli atti della dominazione angioina fra noi, avanzo di 444 quanti ne annoverò il Borrelli. Questi sono que' celebratissimi registri, (così li addimandano) ne' quali trovasi quanto mai fecero gli Andegavensi nel regno. Le leggi, i privilegi, le concessioni, le sacre, le forensi e le militari cose, le leghe, le paci, le guerre ed ogni sovrana volontà in essi è contenuta. De' quali io non

dubito dire, che se le rivolture e le pesti non ne avessero fatto empio governo, non avremmo per questo lato ad invidiar qualunque altro archivio di Europa.

Ascendono a 48 i volumi delle pergamene comunemente dette *arche* e *fascicoli*, le quali co' registri angioini formano l' antico archivio della regia Zecca. Usavano gli angioini di dare a' privati gli originali de' loro atti, serbarne copia nella real cancelleria; per le cose delle province, massime per le feudali, scriverne a' giustizieri, i quali quando era bisogno, davano risposta della data esecuzione. Or le copie della cancelleria son contenute ne' registri: le lettere a' giustizieri, ne' fascicoli: le risposte di costoro nelle arche. Delle carte camerali riguardanti l'amministrazione del patrimonio fiscale ci ha ventidue volumi, due di carte greche, trentadue di bolle e d' altri ecclesiastici atti, e non meno di 347 di quelli de' monasteri soppressi. Le pergamene comprese in questi volumi ascendono a 38586 oltre a tremila in carta bambagina, e queste unite a meglio di 380 mila documenti de' registri angioini formano in tutto l' immenso numero di oltre 421,586 atti antichi.

Le quali tutte carte special disciplina chiedendo ad essere interpretate, e scelto tesoro di dottrina, una cattedra di paleografia ed una special biblioteca di opere storiche e diplomatiche sopperiscono a questo bisogno. Queste due sale e l' altra dell' archivio diplomatico, hanno adorne le volte di ritratti copiati diligentemente da' più autentici originali de' nostri dinasti, de' principi di Benevento, di Salerno, di Capua e de' Duchi di Napoli nella sala dell' archivio diplomatico, degli uomini più celebri nella storia, cronologia, archeologia ed altre simili discipline nella biblioteca, e de' più chiari diplomatici e paleografi nella sala destinata alla cattedra. Epperò io non dubito d' affermare ch' esse per sè stesse e per la loro eleganza bellissime, sono la più bella lode del real Governo, e chiara testimonianza della protezione ond' è largo agli archivì.

Ma che sono eglino questi antichi atti, quale n' è la lingua, i caratteri, le abbreviature, i suggelli, lo stile, l' ortografia, la materia, le imprecazioni, le formole, le invocazioni, le sottoscrizioni, i titoli, gli esordì, i preamboli, le note cronologiche, i testimoni, e i' segni di croce? Di qual luce rischiarano le tenebre de' tempi di mezzo, qual pro fanno alla storia moderna, quale utilità recano alla diplomatica, alla paleografia, alla giurisprudenza, alla numismatica, alla topografia, alla corografia, all' araldica, all' economia sociale, alla ragion pubblica e alla privata, alla giurisdizione, a' dominì, all' ecclesiastica disciplina, alla genealogia ed alla filologia dell' età media? Come ne usò il real Governo, quali vantaggi ha posto di trarne in avvenire? Noi il dicevamo or ora, che senza la luce della stampa quasi che a vana pompa ridurrebbonsi le antiche memorie de' tempi di mezzo tanto gelosamente conservate negli archivì. Intenderà dunque di leggieri ciascuno come anche fra noi a simili lavori si dia opera efficacissima. E certo io non avrei dubitato di ragionarne, se l' argomento avesse potuto esser brevemente trattato. Pure per non tacermi al tutto ancora de' nostri lavori diplomatici, dirò come sorgendo il nuovo archivio in maravigliosa figura, al tempo stesso che tutta l' Europa è commossa ed ardente di storici studì, mal potea starsi pigro e neghittoso, beato dall' antica gloria e dal novello splendore. Vedevasi esser fra le mani di tutti i volumi del Caravajal, del Morales, dello Huitfelds,

del Ludewig, del Rymer, del Dodswoth; dello Hortleder, del Londorp, del Galdast, del Lunig, de Duchênes, de Perard, dell' Ughelli, del Muratori, del Maffei, del Leibnitz, del Martène, del Dachery, del Bacchini, del Gattola, del Federici, del Gotwicense, dell' Affarosio, del Mittarelli, del Mabillon, del Galletti, del Tiraboschi ed i moderni di Hannover, di Francia, del Belgio, di Torino, di Palermo, di Lucca, e quelli maravigliosi dell' Inghilterra; ogni regno, ogni città, ogni municipio dar fuori i suoi antichi atti: i dotti applaudirli: la storia trarne veraci frutti. Laonde a non esser vinto dagli altri stati di Europa in così bella gara non solo fu incominciata la stampa del *Syllabus membranarum ad regiae Siclae Archivium pertinentium*, cioè de' sunti delle carte sciolte angioine appartenenti al regio archivio della Zecca, ma quel che torna in maggiore utilità de' dotti e della storia della mezzana età, le più antiche pergamene si pongono a stampa per essere capo e fondamento di un' ampia e general collezione. Le carte così come sono, e con la medesima ortografia si stampano, di acconce ed erudite note storiche e diplomatiche, e di facsimili de' più singolari caratteri e de' suggelli si adornano. Ma di questo non ragionerò più innanzi, contento a quel che nella prefazione di quell' opera ampiamente fu detto. Chè quivi molto ritroverà il leggitore intorno alle leggi, alle diverse condizioni degli uomini in quei tempi, alle formole, alla numismatica, agli anni degl' Imperatori greci, alla topografia delle nostre province, alla diplomatica, alle cose religiose e ad assai altre notizie del più alto interesse.

Queste sono le nostre antiche memorie, i fonti di undici secoli di storia, la nostra gloria e l' onor del reame. Dalla più antica del 703, o 748 (chè mal si discerne se appartenga al primo, o al secondo Gisulfo), per una serie raramente interrotta di carte dell'Impero, de' Ducati di Napoli, di Sorrento, Amalfi, Gaeta, e de' Principati longobardi giungesi al passato secolo. Così, o che Guglielmo II annoveri i suoi baroni, o che re Carlo I provveda a' pubblici studî, o che Roberto elegga in suo cappellano Petrarca, e fondi l' Archivio della regia Zecca, o che Giovanna ignara delle future sorti adotti Luigi nella successione del regno, o che il quinto re aragonese conceda al Sannazzaro la villa di Mergellina, o che veggasi questo illustre poeta involto in funeste liti, o che ci mostrino i propri caratteri de' nostri re di Aragona, e di alcuni grandi uomini che a que' tempi fiorirono, sempre rare, preziose, inestimabili per ogni generazione di studi si hanno a riputar queste carte. »

Noi abbiam riportato, fuor del nostro costume, un così lungo brano di scrittura già pubblicata per soddisfare all' antico debito che, come innanzi è cennato, noi correvamo di ragionar delle vicende e del presente stato dei nostri Archivî; e ripetiamo che meglio non credevamo poterlo fare, di quello che per l' egregio Commendator Spinelli è stato già fatto.

Soverchio sarebbe diffonderci in lodare i non comuni pregi di questa dotta scrittura, ma vogliamo aggiungere uno specchio che incontrasi dopo le eruditissime note in fine del libro, e nel quale a un volger di occhio si scorge di quali tesori i nostri Archivî sien ricchi.

*F.*** V.****

NUMERO DE' VOLUMI E DEGLI ATTI ANTICHI CHE SI TROVANO NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI E NELLE SUE SEZIONI DI CAVA MONTECASINO E MONTEVERGINE.

	N.° DE' VOLUMI		NATURA DELLE CARTE	N°. DEI DOCUMENTI	TOTALE.
GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI	PERGAMENE.	48	Arche.	5,328	
		22	Carte di Camera	3,043	
		2	Carte greche	138	
		347	De' Monasteri soppressi . . .	29,463	
		32	Bolle ed altri atti ecclesiastici. .	2,614	
		378	Registri angioini ascendenti a pag. 97,586 in pergamena, ognuna contenente più atti, i quali tutti ascendono ad oltre. . . .	380,000	
		931			
	BAMBAGINE . .		Di varia natura.	3,000	
					421,586
ARCHIVIO DI CAVA	PERGAMENE	Sono a rotoli, in fascicoli ed in volumi.	Diplomi	1,100	
			Istrumenti in pergamena . . .	40,000	
			Bolle	500	
	BAMBAGINE.		Di varia natura.	60,000	
					101,600
ARCHIVIO DI MONTECASINO	PERGAMENE.		Istrumenti in pergamena . . .	30,000	
			Diplomi e bolle.	2,000	
					132,600
ARCHIVIO DI MONTEVERGINE	PERGAMENE.		Diplomi	35	
			Istrumenti	12,000	
			Carte greche.	2	
					12,037
				TOTALE. . . .	667,823

CODICI

Grande Archivio di Napoli	62
Archivio di Cava	60
Archivio di Montecasino	800
Archivio di Montevergine	200
	1,122

NECROLOGIA MEDICA

DAL 1843 AL 1845

(Continuazione di quella inserita nel Fascicolo precedente).

VII. **M**ICHELANGELO ZICCARDI era nato in Campobasso nel 1802, e percorreva con fortuna il sentiero delle lettere e della medicina. Culto scrittore di cose mediche, archeologiche, botaniche, storiche e di amene lettere, egli molto avea fatto ed assai più prometteva, occupandosi a ricercare le memorie storiche ed archeologiche del Sannio, ed a chiarirne la Flora e la Fauna. Ma recatosi in Napoli al cader di Marzo 1845 per giovare con la sua presenza una causa che riguardava gl' interessi della sua patria, di cui era Sindaco, fu quivi sorpreso dal tifo che in breve tempo nel dì 5 Aprile lo tolse di vita. La sua patria ne onorò la memoria con pubbliche solenni esequie, e la Società Economica ne volle celebrare le lodi, le quali furono pubblicate col titolo: *Ultimi onori alla memoria di Michelangelo Ziccardi.* Egli avea tradotto dal francese in italiano l' opera *Sulle acque termo-minerali d' Ischia* del Sig. S. Chevalley de Rivaz, e l' avea arricchita di dotte ed estese note e comenti. Pubblicò nel 1838 una lettera sulle epizoozie di alcuni volatili; e fece precedere alle *Opere Minori* del prof. Semmola un suo dotto discorso critico, e ricco di giudiziose osservazioni di filosofia-medica. Egli avea inoltre presentate a quella Società Economica diverse memorie riguardanti gl' insetti nocivi a' campi della provincia di Molise, ed ha lasciato inedita una lunga opera archeologica sul Sannio.

CAV. SALVATORE DE RENZI.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(GENNAIO E FEBBRAIO 1846.)

Il dì 21 Gennaio.

Sull' ingresso al giardino della casa a man destra del Vico storto verso la strada della Fortuna, si è scoperta una parete ornata di rabeschi, e poi un' altra ov' è dipinta una caccia di animali, tra cui vedesi un leone che sta per raggiungere un toro, una tigre che insegue un daino, un cinghiale che si appresta a lottare con un altro leone, ed un terzo leone che uscendo di dietro ad una rupe insegue altri due animali. Osservasi poi dipinto su di una fascia rossa situata all' estremità destra del quadro un Dio termine, e dietro di lui un getto di acqua in una tazza bianca lavorata, sulla quale è accovacciato un piccione. Molti fogliami servono di ornamento al muro. In mezzo del giardino si è rinvenuta una colonna di stucco variopinta.

Il dì 26. In una stanzetta a man sinistra del testè mentovato giardino, sonosi scoperti due quadretti, l' uno raffigurante la fucina di Vulcano in atto di fabbricare i fulmini a Giove; l' altro un Centauro con nelle mani uno scudo e in sul dorso una Venere.

A' 31. — Ivi medesimo. — Bronzo. Una pignatta rotta e senza manichi; un pezzo di conca con due manichi distaccati; una picciola caldaia rotta nell' orificio e priva anch' essa di manichi; una casseruola rotta nel fondo con parte del manico mancante; tre arpioni diversi; sette pezzi di lettisternio; quattro pezzi di guarnizione di briglia da cavallo; un manico di tazza; una fibbia; un lucchetto; un manico di conca.

Terracotta. Due piccioli beveratoi da uccelli.

Ferro. Una serratura.

Piombo. Un vaso da distillarvi acqua.

Addì 9 Febbraio. Nella casa alle spalle di quella detta degli Scienziati, nella strada della Fortuna, in un muro si è rinvenuta la seguente iscrizione:

CASELLIVM AD. (di color rosso)
POMPEJVM . O. R. P. (nero) INVENTVM (rosso) ROGAT

In un sito della strada tra il tempio di Venere e la Basilica, su di un muro si legge:

GN . HELVIVM . SABINVM .
AED . O. R. P. O. V. F. (rosso) AELBVCIVM . AD.

Il dì 26. Nel luogo e sito medesimo, leggonsi:

SVILIMEA . CISSONIO . FRATRIBILITER
SAL. P. P. P. A. V. C. F.
M. E. S. F. N.
SVILIMEA . FAC.
O. V. F. SVILIMEA . ROB. CAIO.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9 h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3 h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	Termometro annesso mezzodì	Termometro annesso 3 h ser.	Term. esterno (centigrado) nascere del sole	Term. esterno 2 h sera asciutto	Term. esterno 2 h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all' osservator. prima mezzodì	Vento all' osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	751,7	750,3	749,4	10,6	11,2	12,5	7,5	12,5	9,5	64,0	14° 32′,7	0,06	ser. bello	nuv. var.	nuv.	NE	SO	NNO	SO	SO	SO	n.	.....	
	2	742,7	740,9	740,4	11,3	11,2	11,3	8,1	9,0	8,0	67,5	32,3	0,51	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SE	NE	NE	NE	NE	n.	n.	
	3	737,0	737,0	736,4	10,3	10,3	10,0	6,5	8,5	5,0	67,0	31,4	0,00	nu.p.ser.	nuv.	nuv.	N	NE	NE	NE	NE	NE	n.	n.	
☽	4	741,7	741,5	741,1	10,0	9,9	10,0	6,3	8,0	5,0	58,5	14 29,1	0,00	nuv. var.	nu. p. ser.	ser.	NE	NE	NE	NE	NE	NE	3	n.	
	5	740,4	740,4	740,4	9,6	9,6	9,8	4,5	8,0	5,5	63,0	32,7	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	NO	SO	E	NE	NE	SO	n.	n.	
	6	742,2	742,4	742,2	9,3	9,1	9,1	4,1	8,5	5,0	63,5	30,6	0,00	nuv.	nuv. ser.	nuv.	NE	N	ENE	NE	NE	NE	n.	n.	
	7	749,9	750,1	750,6	9,0	9,3	9,5	4,4	8,5	5,5	63,0	29,4	0,00	nuv. var.	nuv. ser.	ser. nuv.	N	N	NE	NE	SE	SE	o	......	
	8	755,7	755,3	755,7	8,8	9,4	9,4	4,8	8,5	5,0	59,0	29,8	0,00	ser. bello	ser. nuv.	nuv. ser.	N	NE	NE	E	NE	E	o	....	
	9	758,7	758,7	758,0	9,0	9,3	9,6	5,4	11,5	6,5	56,0	27,2	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. nuv	NE	SO	NE	NE	NE	E	o	.....	
	10	758,9	758,9	758,9	9,3	9,6	10,0	6,5	12,5	9,0	58,5	26,2	0,00	ser.	ser.	ser. calig.	NE	NE	NE	ENE	NE	SE	o	...	
	11	758,9	759,1	758,4	9,5	10,0	10,4	6,6	11,5	9,5	63,0	14 28,0	0,00	ser. torb.	ser. calig.	ser. nuv.	SO	NO	NNE	E	NE	N	o	.	
○	12	757,3	757,3	756,9	10,0	10,0	10,3	6,4	12,0	9,5	66,5	30,8	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	NO	SO	O	SO	SO	n.	n.	
	13	755,7	756,0	754,4	10,0	10,3	10,3	8,9	12.5	10,5	65,0	28,8	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NE	NE	NE	NE	n.	n.	
	14	751,9	751,4	750,6	10,3	10,8	11,0	8,8	13,0	10,5	67,5	30,4	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. neb.	S	S	ESE	S	SO	SE	o	..	
	15	750,3	750,5	750,6	10,3	11,0	11,3	8,1	14,5	11,5	63,5	30,9	0,00	ser. calig.	ser. nebb.	ser. nuv.	S	E	NE	SO	SE	SO	o	.....	
	16	751,7	751,4	750,8	10,6	10,6	10,8	8,8	13,0	11,0	67,5	31,3	0,26	nuv.	nuv.	nuv.	SE	E	N	N	E	E	n.	n.	
	17	749,4	749,0	748,3	10,5	11,3	11,5	8,8	14,5	11,5	67,5	33,3	0,42	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. nuv.	SE	SO	N	SO	N	SO	4	....	
	18	746,3	744,9	744,9	11,3	11,3	11,3	9,4	12,0	11,0	67,5	14 33,1	1,28	nuv.	nu.p.ser.	ser. nuv.	cop.	cop.	SE	SO	NO	SO	n.	n.	
	19	750,0	749,4	749,4	11,0	11,3	11,5	6,9	12,5	11,5	69,0	34,3	0,00	ser. nuv.	ser. p. nu.	ser. calig.	cop.	cop.	NO	SO	NO	SO	6	.....	
☾	20	752,8	752,6	752,4	11,0	11,3	11,3	7,5	13.5	11,5	69,5	33,7	0,00	ser. nebb.	nuv.	ser. nuv.	SO	cop.	NNO	SO	SO	SO	n.	.::::.	
	21	751,7	753,5	752,8	11,3	11,3	11,4	8,1	12,5	11,0	69,5	34,1	0,14	nuv. var.	nuv.	ser. torb.	cop.	cop.	SO	S	SO	SE	8	n.	
	22	752,8	752,8	751,9	11,3	11,6	11,6	8,3	13,5	12,0	69,0	35,1	0,03	ser. nuv.	nuv. var.	ser. neb.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	4	......	
	23	750,3	749,6	749,4	11,3	11,6	11,9	10,1	13,0	13,0	70,0	33,9	0,04	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop	SO	SE	S	S	n.	n.	
	24	743,0	755,4	744,5	12,5	12,5	12,5	12,5	15,0	14,0	70,0	34,1	0,00	nuv.	nu.p.ser.	ser.p.nu.	SO	cop.	OSO	OSO	SO	SO	10	n.	
	25	749,9	749,9	749,9	12,0	12,5	12,5	8,8	15.0	12,5	70,0	14 36,0	0,00	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. neb.	NE	NO	NO	S	SE	SO	6	......	
	26	744,9	743,1	740,8	12,3	12,4	12,5	9,4	13,5	13,5	73,0	34,3	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	SO	O	n.	n.	
●	27	737,9	737,0	736,8	12,1	12,3	12,3	10,9	14.0	12,0	67,0	35,6	0,00	nuv. ser.	ser. bello	ser. bello	cop.	cop.	NO	O	O	NO	4	......	
	28	743,4	744,0	744,5	11,8	12,4	12,5	9,4	14,5	11,5	67,0	35,6	0,29	ser. bello	ser. nuv.	ser. nuv.	NO	O	N	OSO	N	SO	o	..... .	
	29	746,7	746,0	746,0	12,5	12,5	12,5	9,4	13,0	12,5	70,0	35,1	0,37	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SE	SO	n.	n.	
	30	742,2	741,5	740,4	12,3	12,3	12,3	9,6	12,5	11,5	70,0	32,7	0,06	nuv.	ser. bello	ser. bello	cop.	N	NO	NO	SO	O	8.	n.	
	31	750,3	750,3	749,4	11,6	11,8	12,1	10,0	14,5	10,5	61,0	36,8	0,06	ser. bello	ser.	ser.	N	N	N	NO	N	SO	6	.....	
	Medî	748,99	749,04	748,25	10,73	10,97	11,15	7,90	12,11	9,87	62,68	14 32,23	3,46												

Annotazioni diverse

FEBBRAIO 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	BAROMETRO 9 h mat.	BAROMETRO mezzodì	BAROMETRO 3 h ser.	TERMOMETRO annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	TERMOMETRO mezzodì	TERMOMETRO 3 h ser.	TERM. ESTERNO (centigrado) nascere del sole	TERM. ESTERNO 2h sera asciutto	TERM. ESTERNO 2h sera bagnat.	IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	STATO DEL CIELO prima mezzodì	STATO DEL CIELO dopo mezzodì	STATO DEL CIELO notte	VENTO sul Vesuvio prima mezzodì	VENTO sul Vesuvio dopo mezzodì	VENTO all' osservator. prima mezzodì	VENTO all' osservator. dopo mezzodì	VENTO alla rada prima mezzodì	VENTO alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	FENOMENI STRAORDINARI
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	749,3	749,0	747,8	11,9	12,3	12,5	7,1	14,5	12,5	64,0	14° 36′,0	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv.	S	cop.	NO	SO	N	SO	n.	.....	
	2	745,0	744,5	743,9	12,0	12,5	12,5	8,8	13,5	11,5	64,5	36,8	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv.	O	cop.	OSO	NO	SO	SO	n.	....	
☽	3	744,8	744,2	744,4	12,0	12,5	12,5	9,1	15,0	13,0	65,0	35,6	0,00	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. bello	NE	NE	N	S	N	SO	8	...	
	4	754,1	753,9	754,1	11,6	11,9	12,3	7,1	13,5	9,5	62,0	36,0	0,00	ser. bello	ser. torb.	ser. calig.	NE	N	NO	O	N	NO	6	...	
	5	754,3	753,9	752,9	12,0	12,3	12,3	7,6	14,0	11,5	67,0	35,6	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv.	S	S	S	S	SE	SO	n.	.....	
	6	750,2	749,9	748,7	12,4	12,5	12,5	11,3	14,5	13,0	69,0	35,6	0,47	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	O	SO	O	SO	n.	...	
	7	749,6	750,5	751,8	12,3	12,3	12,3	7,5	11,5	7,5	61,0	28,2	0,00	nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	N	ENE	E	E	NE	8	n.	
	8	754,1	753,9	751,8	11,7	12,5	12,5	6,3	13,5	10,5	66,0	14 27,8	0,00	ser. torb.	nuv. var.	nuv. var.	cop.	cop.	NO	SO	O	SO	n.	.....	
	9	747,3	746,0	745,0	12,5	12,5	12,8	8,4	14,5	12,0	70,0	27.0	0,00	nuv. ser.	ser.p.nu.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	O	SO	8	...	
	10	744,6	744,5	744,4	11,7	12,1	12,5	8,5	12,0	8,0	65,5	25,8	0,00	nu.p.ser	ser. nuv.	nuv.	cop.	cop.	OSO	O	O	SO	n.	..	
☉	11	749,6	749,0	747,3	11,3	11,1	11,3	3.4	8,5	4,5	56,0	25,4	0,76	ser. calig.	nuv. var.	nuv.	NE	SE	NE	E	NE	SE	n.	.....	
	12	741,9	742,0	751,7	9,6	9,8	9,9	2,8	8,0	5,5	66,0	28,6	0,00	nuv.	nuv. var.	nuv. ser.	cop.	cop.	NE	NE	NE	NE	o	n.	
	13	742,8	742,7	742,6	9,5	9,5	9,9	5,0	9,0	5,0	55,0	25,0	0,00	nuv. var.	nuv. var.	nuv. var.	NE	NE	NE	NE	N	NE	n.	..	
	14	745,5	746,0	745,7	9,4	10,0	10,1	5,0	12,0	8,0	55,0	24,1	0,00	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. torb.	NE	N	NNE	N	N	NE	10	....	
	15	747,8	749,4	749,1	10,0	10,5	11,0	5,6	12,5	9,5	66,0	14 27,0	0,07	ser. torb.	ser. calig	ser. bello	N	N	NNO	ESE	E	O	o	.....	
	16	753,4	752,8	751,8	10,0	10,6	11,3	6,7	13,0	10,0	66,0	28,2	0,24	nuv.	ser. nuv.	nu.p.ser.	cop.	SO	N	SO	N	O	n.	n.	
	17	749,6	749,4	748,4	11,3	10,4	10,9	7,3	12,0	10,0	70,0	25,6	0,24	nuv.	nuv.p.ser.	ser.	cop.	cop.	SO	SO	SO	NE	6	n.	
	18	746,9	746,0	745.5	10,5	10,6	11,0	5,9	13,5	12,5	71,5	26,2	0,18	nuv.	nuv. ser.	ser. nuv.	cop.	cop.	O	SO	E	O	o	n.	
☾	19	746,2	747,2	747,8	10,6	11,0	11,3	6,6	13,0	11,5	71,0	25,0	0,00	nuv. var.	nuv.	ser.p.nu.	cop.	SO	SO	SO	SO	SO	6	...	
	20	753,4	753,9	754,1	10,6	11,3	11,4	7,4	15,0	13,0	70,0	26,2	0,00	ser. nuv.	nuv.	ser.	cop.	cop.	SO	SO	SO	O	8	...	
	21	759,0	758,9	758,4	10,6	11,1	11,6	7,3	15,0	13,0	68,0	27,0	0,00	ser.	ser.p.nu.	ser.	SO	cop.	SO	S	SO	O	6	.....	
	22	759.7	760,7	759,7	11,0	11,5	12,3	7,3	15,0	12,5	72,0	14 26,2	0,00	ser.	ser.p.nu.	ser.	SE	cop.	NO	E	E	E	10	....	
	23	760,8	760,2	759,0	11,3	10,9	11,7	7.3	15,5	13,0	71,0	26,6	0,00	ser. calig.	ser.p.nu.	ser.p.nu.	NE	cop.	NO	NO	SE	NE	8	.....	
	24	758,6	758,4	757,2	11,3	11,8	11,7	7,9	15,0	13,0	71,0	26,6	0,00	ser. nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	NO	ONO	NO	O	o	....	
●	25	756,3	756,2	755,2	11,5	11,9	12,0	9,8	15,0	13,0	70,5	27,4	0,00	nuv. var.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	ONO	SO	SE	SO	o	....	
	26	755,2	755,1	754,1	11,9	12,1	12.3	10,0	16,5	15,0	72,0	27,8	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser.	cop.	NO	NO	SO	O	SO	10	....	
	27	754,1	753,9	753,6	11,9	12,4	12,8	8,9	16,5	14,5	74,5	27,8	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	NE	NE	NO	SSE	SE	NO	8	....	
	28	754,1	754,2	753,8	12 4	12,8	13,1	10,6	19,5	16,0	71,0	27,4	0,00	ser. neb.	ser. nebb.	ser.	SE	SO	NO	O	E	SO	10	....	
	Medì	750,98	750,94	750,32	11,22	11,53	11,78	7,36	13,61	11,00	66,80	14 28,64	1,96												

ANNOTAZIONI DIVERSE

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXX

MARZO E APRILE

1846

RAGIONAMENTO

INDIRIZZATO ALLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA DI LONDRA NELLA TORNATA ANNIVERSARIA DE' 27 MAGGIO 1844 DAL PRESIDENTE RODERIGO IMPEY MURCHISON SCUDIERE EC EC.

ARTICOLO II.°

Produzioni di oro della Siberia.

A questo subbietto facendomi io desidero che gli statisti e i geografi mi porgano attenzione, chè di già hanno incominciato ad intendervi di gran proposito l'animo i politici, e forse potrà per accidente influire non mediocremente in tutte le incivilite nazioni, cangiando il relativo pregio dell'oro come un segnale.

Nella Russia, siccome nel Brasile, le grandi masse dei metalli traggono origine da locali sgretolamenti, o allagagioni, che volgarmente son dette rena d'oro; ma vieppiù acconciamente rispetto alla Russia sfaldature andrebbero addimandate. Salvo alcune eccezioni di lievissimo momento, tutti cosiffatti auriferi sgretolamenti nell'impero russo si mostrano nel fianco degli Urali che risponde verso l'Oriente o la Siberia. Noti furono questi a mala pena, e presso Ekaterinburg soltanto, nei tempi di Pallas; e non prima che regnassero Paolo ed Alessandro riuscì scoprire che così fatte allagagioni di oro si estendevano in una certa zona al N. e al S. di quel luogo fra il 5.° o 6.° di latitudine, ed accidentalmente sen cavò fuori l'oro che in ogni anno saliva al prezzo di quasi mezzo milione di sterlini. Avvegna che in questi tempi fossero cresciute le esplorazioni, e molto state cerche le parti settentrionali della catena, di rado è uscita fuori da questa misura, ed ultimamente ha incominciato a scemare; stantechè le allagagioni in alcuni tratti si sono consumate. Il regno dell'imperatore Nicola è stato pertanto segnalato da una importante discoperta; chè si è trovato essere le parti delle vaste orientali regioni della Siberia oltremodo aurifere, cioè nei governi di Tomsk e Ieniseik, dove le basse giogaie fatte nell'istessa maniera che quelle dell'orientale costa degli Urali, e simigliantemente stendendosi dal N. al S., mostrano di essere spuntate fuora dalla grande orientale ed occidentale catena dell'Altai, che la Siberia diparte dalla Cina. E qui cade a proposito notare che ben pochi anni innanzi questa lontana regione non mandava fuori la terza parte dell'oro che produceva l'Urale: ma pure, la mercè delle recenti discoperte, un accrescimento così repentino e non ordinario ha avuto luogo che nel passato anno le parti orientali di Siberia dettero due milioni ed un quarto di sterlini levando l'intero portato d'oro dell'impero russo *a quasi tre milioni di sterlini!!*

Perchè se questo grande accrescimento basti

alquanti anni, scemerà notevolmente il segnale del pregio delle cose, ed apporterà non lieve tramutamento a' nostri traffichi sociali. Quindi dapprima si fa quistione fino a quando è egli verisimile che tenga il fermo? Le allagagioni di oro non altro essendo che sgretolamenti delle vene che un tempo v' avevano nelle adiacenti rocce, non sarebbe fuor di proposito tenere che il minatore quanto più queste squarci, in tanta più larga copia del metallo sarebbe per avvenirsi. Pure per esperienza noi sappiamo altrimenti intervenire la cosa, e, come che sia, è certo che le vene, le quali sorgono da grande profondità nella crosta della terra, sono copiosamente aurifere verso lo stremo soprano solamente. Ond' è che l' intera superficie antica dolle rocce squarciata essendo stata e distrutta, egli è a trovare l' oro in più grande quantità nei sgretolamenti di sopra i fianchi delle colline o nelle frapposte vallee. E però infino a che coteste allagagioni non inaridiscano, il minatore può cavarne fuora, per la leggiera ed agevol via del maceramento e lavatura, il metallo che avrebbe tolto dalla salda roccia a pena maggiore. Se non che le allagagioni avendo ben determinati fondi e di misurabile estensione essendo, debbono inaridire fermamente, e il non apparire più vestigia d' oro in tutte quelle incivilite contrade nelle quali negli antichi tempi spesseggiava ed abbondevolmente (ancora nelle nostre isole) è argomento che o presto o tardi deve intervenire il simigliante a queste regioni. Ma fino a quando, prima che inaridiscano, dureranno? Allorchè noi verremo ripensando al lungo intervallo, da che la sola regione del Brasile non ha finito, con quantità non mai sminuita a mio pensamento, a somministrare alla moderna Europa le sue grandi masse di oro, l' aprimento di un nuovo El Dorado ci apparerebbe a procedere con riguardo avventurandoci a circoscrivere l' aurifera attitudine delle vaste e a mala pena esplorate contrade di Siberia. È pur vero che i settentrionali e meridionali contrafforti del grande Altai forse mostrano di non essere altro che indizi di simiglianti spicchi o dipartite meridiane giogaie, le quali possono essere discoverte in molti altri tratti di una regione che agguaglia in estensione tutta l' Europa. Dai ricercamenti degli ingegneri russi, dell' Humboldt e de' colleghi di lui noi siamo fatti avveduti che in varî paralleli di longitudine lungo i fianchi dell' Altai ricompariscono di rocce simiglianti a quelle che tanto aurifere sono negli Urali. Ed il mio amico Colonnello Helmersen, insigne ed avventuroso esploratore degli Urali, dell' Altai, e della Siberia, mi significa per lettera che il professore Hoffmann, il quale già un tempo secolui s' aggirò per quelle contrade, visitando l' ultima volta la Siberia nel 1843, vi aveva trovato un tratto, dove ricchissime allagagioni di oro bene abbondavano in un terreno che costava solamente di granito e metamorfici schisti nei quali ultimi s' accoglieva l' oro. Bene negli Urali come in altre parti di Siberia le pietre verdi, le sieniti e i serpentini sembrano invariabilmente di esser valuti a rendere aurifere le rocce metamorfiche; e però questa discoperta apre la via a' cercatori dell' oro, ed è di non lievi probabili pratici ad un' ora e specolativi effetti ingeneratrice. E per vero la Siberia e le sue adiacenti regioni forse saranno scoperte che accolgano un altro Brasile, dove il granito è pure il grande eruttivo operatore della mineralizzazione e metamorfismo.

Ancora il conte di Keyserling mi afferma in una lettera che la discoperta dell' Hoffman *riguardi un' area più vasta* di Francia, ogni parte della quale sembra più o meno aurifera, e

tutte le sottoposte rocce (schisti Siluriani e pietre calcaree?) portatrici di oro un cento cotanto secondo che per sottile disamina ed analisi si è veduto. Se in realtà si trovi che cotesta diffusione di oro a mezzo proprio del seno delle rocce, la quale a mio avviso è un fenomeno non mai visto infino ad ora (1), non venga meno mai sopra una così vasta area, il nostro ragionamento da nuova e più forte pruova è confortato, e oltre ogni misura ben più probabil cosa diviene che niun confine si può porre all' accrescimento della produzione dell' oro di Russia. Ancora ci dà contezza il nostro valoroso metallista Adolfo Erman che rocce paleozoiche, eruttive e metamorfiche simili a quelle dell' Altai e degli Urali si estendono ancora fino a' monti Alden non lungi dalle opposte rive del Kamtschatka; e se egli si appone, non si dovrebbero accogliere in esse gli stessi minerali? V' ha di più: l' Helmersen ed altri affermano che alcune delle meridionali eminenze spuntate fuori dall' Altai, le quali si estendono fin dentro la Cina, sono aurifere, ed una di esse il Tar-Bagatai, la cui settentrionale parte ben siede nel territorio russo, di già si è discoperta che sia abbondevolmente produttrice di quel metallo. È questa una cosa che rileva gran fatto; chè il Celeste Impero, il quale non prima d' ora è stato in parte schiuso alle imprese europee ben probabilmente si può trovare essere un' altra aurea regione come la Siberia, ed io ho forte ragioni a stimare che le stesse generazioni di rocce si estendano a traverso della Tartaria Cinese. Ancora nel nostro Hindostan è manifesto trovarsi vene e depositi auriferi in varî punti dal settentrione al mezzogiorno, quantunque a vero dire di non grande pregio, e non è guari che si è fatto ad egregiamente descriverli il Luogotenente Newbold, il quale non lascia conforto, perchè vieppiù oltre scientificamente fossero esplorate (2). Senza che noi non sappiamo pure la contanza del vero, se mai andando innanzi l' incivilimento i tratti producitori di oro della Carolina meridionale possano molto accrescere e notevolmente alla metallica opulenza del nuovo mondo.

Ma ritornando all' Asia settentrionale, come potremmo noi porre un confine alle opinioni che dobbiamo concepire dell' accrescimento di siffatta produzione, quando è intervenuto che fra l' intervallo di soli pochi anni passati una decima parte della superficie della terra (la Tartaria Cinese e la Siberia) è stata scoperta la prima volta in molte bande aurifera, ed allorchè da un brano di essa solamente l' Europa di già è stata provveduta di sì larga copia del suo principal mezzo circolatore? Ben tocca ora agli economisti e statisti venir a scuola dal geografo fisico e dal geologo, ed apparar da loro l' arcana ragione, onde pende la pubblica fede degl' imperi. E possono ancora i reggitori del nostro Stato, cui torna di tanto momento quest' alta quistione quanto riguardi la Cina, spingere, confortare, e guiderdonare le nostre geografiche ricerche, ed avvalorar noi ad aggiungere quelle regioni soggette al nostro eccelso collegato, il quale tra pochi anni forse avrà, nonchè thè ed altre naturali produzioni, copia d' oro, e simili preziosi metalli, con che trasmutare le nostre manifatture.

Queste, o gentiluomini, sono le nuove, e mirabili venture che hanno avuto luogo nel reg-

(1) Per vero, viaggiando io per gli Urali seppi dal generale Anosoff a Zlataust, che mercè un' industre analisi si era trovato l' oro sparso nel grembo di alcune di quelle *rupi calcaree* poste al mezzogiorno di Miask.

(2) Giornale della Reale Società Asiatica, 1843, p. 203.

gimento delle nazioni: e quale statista sarà a trovare che neghi non qualche ammaestramento, portogli da noi e dai geologi nostri colleghi e fratelli, l' avvalori a spacciarsi più efficacemente di una quistione che è di tanto momento agli avvenire?

Mar Caspio. In uno dei passati anni il Signor Hamilton ragionava dei lavori del professore Russo Eichwald intorno alla geografia del Caspio, che in ispezialità riguardavano la condizione antica ed ante-istorica di questo, ed io ora debbo ragionare d' un' opera di fresco pubblicata dallo stesso autore intorno alla *Fauna* che è in quel mare. A dire il vero l' Humboldt tanto nei *Fragmens Asiatiques*, quanto nell' *Asie centrale* ha così appieno ragionato intorno al Caspio, ed all' abbassamento della superficie della terra, che nulla evvi da aggiungere. Nella prima opera egli pone, attenendosi alle barometriche osservazioni del Parrott, essere il livello del mare Caspio 300 piedi sotto di quello del mar Nero e di Azof. I trigonometrici livellamenti dei Signori Fuss, Sawitsch, e Sabler dappoi impresi per comandamento imperiale, ed il meglio accuratamente che si poteva computati sotto la guida di quell' alto astronomo dello Struve, han mostrato che così fatto abbassamento era stato di troppo aggrandito, ed all' ultimo l' han ridotto ad 83.° 6 piedi Inglesi (1).

Nel passato anno un altro cavaliere scese in tale malagevole aringo; e questi fu il Signor Homaire de Hell francese ingegnere, il quale s' argomentò di ridurre il livello a poco più di 60 piedi inglesi. A questo gentiluomo toccò la ventura d' essere accompagnato dalla sua valorosa donna, la quale, in quel mezzo che il marito attendeva ai faticosi obblighi della sua sopravveduta, andava sghizzando le maremme ed i Calmucchi abitatori di esse, ed ornatamente e al naturale ha descritte le costumanze di quella gente in una splendida opera che ora è uscita a luce intitolata: *Les steppes de la Mer Caspienne*. Una mappa dell' intera parte meridionale della Russia compilata dal Sig. De Homaire non per anco uscita in luce accompagnerà quest' opera.

Ma per tornare al livello del Caspio che mi ho proposto a subbietto, i misuramenti del Homairo dal Mare di Azof al Caspio furono fatti mercè ben numerevoli livellazioni, le quali tennero *ordinamente* per la più bassa contrada, dove egli si valse dell' evidenti prove, che trasse lungo il corso dei fiumi Kuma e Manitc, e che ha riferite nelle esposizioni che ne ha fatto nel *Bullettino* della Società geologica di Francia (2). Purtuttavia sebbene il Sig. Homaire sia un insigne ingegnere, e la Società geografica di Francia gli abbia conceduta la metà del suo primo premio in guiderdone dei viaggi e livellazioni imprese a mezzo di molte penurie e sotto orrido clima, a me per certo non dà punto l' animo di portar credenza che gli effetti seguiti dalle sue calcolazioni sieno più accurati, che non quelli risultati dalle altre dei Russi metamatici detti di sopra. Le erronee conclusioni del barometrico computo del Parrott procedettero da una mano di errorucci che ben si vennero moltiplicando al calcolarsi da una stazione all' altra; ed egli stesso ha recato in mezzo il modo con che sarebbe a disbrigarsi alla fin fine di tal quistione, e da ciò ebbe cominciamento la serie

(1) Fino al verno di questo anno le calcolazioni non erano state recate al sommo, ma lo Struve cortesemente mi ha significato quel che da esse era risultato: le prove donde pende il livello degli 83.° 6 piedi Inglesi saran pubblicate ne' nostri atti.

(2) Anno 1843 p. 263, 269, 322, e 366.

di livellazioni, che dappoi impresero Stravropol e Georgiefsk a trarre al Caspio dal mare di Azof. E per vero pochi partiti si potevano divisare che al fatto tornassero più utili dei quattro *indipendenti misuramenti*, di che si valsero gli abili matematici Fuss, Sabler, e Sawitsch, e, se l' opinione non mi fa velo alla mente, la più parte dei geografi ad essi s'accorderà, avvegnachè le rispettive somme da quelli venute fuora che convengono tra loro poco meno che a capello, hanno avuto tutte a computatore e sostegno lo Struve, e da esse ha tenuto l' Humboldt, la cui autorità è tanta.

Ma avvegna che alle strette si dimostrasse che quel mare pochi piedi più alto fosse, egli è ora generalmente consentito che esso sia di gran lunga più basso del Mediterraneo: però si fa quistione che mai avesse dato luogo a cosiffatta varietà di livello? A mio avviso il geografo provandosi a disciogliere questo problema non meno che altri di cosiffatti (dei quali è documento sopra tutti notevole il Mar Morto), deve col geologo consigliarsi. Alla bella prima bisogna fermare il Caspio fin dove s'estese nel più antico suo stato, e quali segni appariscano dell' area da quel mare un tempo tenuta. Innanzi che cotesto abbassamento fosse venuto manifesto, vedendosi i mari Caspio, Arale, e Nero disgiunti solamente da basse maremme, spesso saline, e quinci e quindi coverte da gusci di animali simili a quelli ora viventi nel Caspio, Pallas venne in sull'immaginare non forse nei primi tempi istorici avessero dovuto questi tre mari esser congiunti in una gran massa di acqua, la quale covrisse eziandio le ampie maremme d' incontro al Settentrione d' Astrakhan, e le largure poste al Settentrione-oriente. Sì poneva che la diga occidentale, la quale a sua credenza sosteneva cotesta enorme massa di acqua, fosse stata rotta a traverso da gran perturbamento che aperse lo stretto del Bosforo, nel quale essendosi cacciata la riboccante piena delle acque, le spaziose e basse largure rimasero a secco, e quei mari mediterranei si ridussero tra quei separati confini fra' quali al presente sono ristretti. A questo pensamento più o meno si attennero gli altri scrittori, ma il generale Andreossi dappoi l' ha esposto alla distesa, e sì nell' opera sul Bosforo con ogni sforzo si è studiato di rifermare che da siffatto dirompimento procedette un particolare diluvio di Grecia.

All' Homaire, il quale per certo di questi autori a simiglianza tiene che il Caspio in antico più alto livello avesse avuto e per quel canale dileguato si fosse, sembra più natural cosa stimare che l' odierno abbassamento di quel mare devesi riferire anzi ad una diminuzione nel volume di acqua onde lo provvedettero il Volga e l' Urale grandi alimentatori di esso, che a calata del letto suo. A questo punto il quale nientemeno dà in nonnulla quanto alla quistione generale, io mi rifarò da qui a non molto.

Innanzi che pigli a sciogliere siffatto non lieve problema, egli si vuole notare essere nostro debito di sceverare con ogni studio le antiche condizioni geografiche, o a meglio dire geologiche, dai moderni geografici tramutamenti; o i documenti della primitiva natura da quelli che sono istorici daddovero. Onde qual mai i fatti sono? Dovremo noi inferire la primiera ampia diffusione del Caspio dall' avervi maremme saline solamente? Certo no; chè in alcune di esse, che con i miei proprî occhi ho veduto come quelle al Settentrione d' Astrakhan (in gran parte sono sotto al livello dell' Oceano), egli è ben conto che il sale rimpolli in sorgenti dai sottoposti ed antichissimi strati, i quali si composero innanzi che

le rocce secondarie accumulate ancora si fossero (1). Bene è vero che altri salini depositi in coteste maremme si sono forse accumulati nei seguenti terziarî periodi: nientemeno di rocce salate, e salse sorgenti, qual che ne fosse stata al cominciamento la cagione (e forse l' azione ignea sopra il marino rimasuglio si potrebbe allegare per dichiarare il loro componimento), v' avendo in tutte le parti del mondo, ed in istrati di ben differenti età, egli salta negli occhi a chicchessia essere da disperato tenere che l' apparire di così fatti deponimenti sopra modo salini valga gran fatto a mostrare l' antica ampiezza del Mar Caspio, che è solamente di natura salmastra. Sopra più, come intendiamo dall' Eichwald, la Fauna di quel mare è ben singolare, e noi agguagliando le cose aquatiche alle terrestri possiamo profferire acconciamente avere le creature che abitano il Caspio tanta dissimiglianza con quelle che vivono nel Mediterraneo e nell' Oceano, quanto le sostanze che ora sono nella nuova Olanda divariano da quelle degli altri continenti. Le sue salmastre acque, le quali anche oggi sono bevute dal selvaggio Turcomanno lungo una parte dei suoi lidi Orientali, dove dolci sorgenti non spicciano, a gran pena han porto agl' indagatori naturalisti il lieve numero e varietà di quasi trenta specie di conchiglie insieme a pesci che nella più parte han forme da acque dolci, e pure mille di così fatti spesseggiano sopramodo nel Mediterraneo e nell' Oceano. E per giunta sì fatte conchiglie, che si mostrano bene affatto diverse da quelle dell' Oceano, appartengono tutte a quelle specie che albergano le acque salmastre, e molte di esse sono comuni ai laghi, ed ai fiumi di pura acqua dolce.

Fra queste certi mitili e Cardiacei, alcuni dei quali salgono molto in là nel Volga e nel Don con pochi Univalvi, moltissimi dei quali sono eminentemente di caratteri lacustrini e fiumatici, sono le mirabili particolarità della Fauna Caspia (2). Di queste parecchie specie si trovano non solamente disseminate sopra la sabbiosa superficie delle più basse e seccate maremme, ma eziandio impigliate ne' saldi sassi calcarei che un tempo dovevano essere le loro sponde. Alcuni di cotesti sassi tanto colmi di certe specie peculiari al Caspio si levano 200 e 300 piedi da sopra il mare di Azof, il Nero, e le maremme Caucasie; e nel grande ed eminente platò del Ust-urt, dipartitore del Caspio dall' Urale, si levano ben 100 piedi di su quelle acque, ed ampiamente ed alla lunga si vanno spargendo sopra i deserti luoghi che s' estendono verso Khivah (3). Dobbiamo adunque concludere che tali conchiglie, che affatto si discostano da qualunque forma Oceanica, sendo per fermo reliquie di un antico Caspio, segnino con la loro presente postura il livello reale che già un tempo s' ebbe questo mediterraneo mare? In tale conclusione alla strabocccata han dato anche i più avvisati viaggiatori; ma se la vetta dell' Ust-urt real-

(1) Questo punto è dichiarato nella *Russia ed Europa, e Monti Urali*, ora sotto il torchio, vol. I.

(2) Io qui posso dare un domestico documento della tenace e perseverante natura di una più comune specie di molluschi ora vivente nel Caspio, il *Mytilus Polymorfus (Linn:)*. Di questa specie di conchiglia per l' innanzi stimata peculiare ai mari Caspio e Nero, ed ai fiumi loro tributarî dove si sapeva che salisse molte miglia su dall' imboccatura, a caso se ne trovarono alcuni viventi negli arsenali di Londra, ne' quali erano stati trasportati appresi alle carene de' navigli Russi. Da questo luogo si andarono spargendo nelle parti interne dell' Inghilterra per il Croydon ed altri canali.

(3) Ved. il viaggio dell' Abbott.

mente fosse il non turbato letto del Caspio, il livello di quel mare sarebbe per fermo stato 800 o 1000 piedi più alto che ora non è, e se così fosse intervenuta la cosa, esso avrebbe dovuto sommergere tutta l' Europa settentrionale-occidentale, delle catene dei monti all' infuori! Nulla meno che sia bene altrimenti accaduta è evidente, da che nè nei luoghi posti all' occidente del mar Nero, nè in alcuno delle basse contigue regioni site al settentrione o mezzogiorno di esso, menomo vestigio non campa di Caspii deponimenti. Onde questo sembra esser vero cioè che in sul finire del periodo addimandato terziario dai geologi ci abbia avuto di un interiore Mediterraneo d' acqua salmastra, e probabilmente più dilatato che non è quello d' oggidì, il quale era affatto tenuto fuora dagli adiacenti mari per le lievi ineguaglianze di terra tolte dappoi da alcune oscillazioni della superficie. Nè le cose si stettero in questi termini, senza che non fossero venute dappoi perturbate da altre vibrazioni, da una delle quali un' ampia parte dell' antico letto di questo gran mare interiore fu lasciata per entro il platò dell' Ust-urt, e così l' Arale fu disgiunto dal Caspio; chè tutto il tratto, il quale è a mezzo di essi, avvegnachè elevato sia, fu un tempo il letto di un solo congiunto e non interrotto mare, siccome vien mostrato dal conforme compartimento degli stessi peculiari organici avanzi.

Dopo così fatto disgiungimento dall' Aralo il Caspio rimase unito col mare di Azof, ed il mar Nero, e forse si dilatò sopra tutte le più basse maremme dell' Astrakhan, e le contrade che sono a mezzo di Asterabad e l' Oxus. Un altro periodo di elevazione ebbe luogo, il quale seccando coteste più basse maremme lasciò il Caspio d' oggidì, come lieve rimasuglio del mare Aralo-Caspio un tempo possente. Ed in dubbio non è a menomamente rivocare essere intervenuti di così fatti solenni tramutamenti, chè oltre ai letti di pietra calcarea, melma, franchiglia, e sabbia acchiudenti proprio le stesse conchiglie, i quali ora giacciono in tali ben differenti livelli, nell' adiacente catena del Caucaso v' ha di ben scolpiti argomenti di forti scoppiari di eruttiva materia e vulcanica alla stagione propria di che favello; e il riboccare di così fatta materia, e il sorgere da giù delle grandi masse un tempo sottomarine necessariamente ha dovuto essere accompagnato da accomodati abbassamenti. Da ciò i mari Aralo Caspio e Nero (i quali tutti e tre sono stati un tempo insieme in un solo congiunto, come potremmo fermamente dimostrare per via dei peculiari organici avanzi che l' accerchiano) furono dipartiti e ridotti a livelli svariati. E così via via cogli stessi argomenti altri simiglianti fenomeni nell' Europa escono a dichiarare. Intorno ai lidi delle nostre isole, sulle coste della Norvegia, e della Svezia, letti di marine conchiglie di non finite specie giacciono a varì livelli dai 50 ai 600 piedi sopra l' odierno oceano, e sono ora con sicurtà riferite non alla calata dell' Oceano dai varì livelli, ma sì ai successivi abbassamenti della terra.

Adattando questa argomentazione alle principali superficie dei territorî del Caspio e dell' Aralo, io spero d' avere in brevissimo termine a recare in pubblico col favore de' miei colleghi alcune certe pruove che vi conforto di studiare innanzi al vicino anniversario, sì stimando che voi troverete in esse un saldo addentellato della mia opinione, e tal documento il quale vi mostri che, senza sollecitamente interrogare la natura secondo lo stile dei geologi, per niente il geografo attenderebbe ad accordare l' istoria che ci vien tramandata col-

le cose apparenti in su della superficie. E solo dall' ingegno di antiquarî, qual è l'Humboldt, uomini a pieno capaci del peso della geologica evidenza, possono sottilmente essere svolti tutti quei tramutamenti che davvero sono accaduti nell' intervallo dell' *era istorica*. Noi possiamo solo affermare, apponendoci al vero, che tali istorici tramutamenti si risolvono in nulla, allorchè vengono posti a paragone coi grandi rivolgimenti che notai. Questa osservazione naturalmente mi mena a quello che affermava l' Homaire, cioè che i fiumi Volga ed Urale ora conferiscono al Caspio meno d' acqua che non al primo cominciare del periodo istorico. Di ciò non mi sorge nell' animo alcun dubbio, chè distrutte le grandi loro foreste, scemate le paludi, crescendo in meglio la coltivazione, bene egli è evidente che il volume dell' acqua scaricata in esso dai fiumi di Russia dev' essere a dismisura più piccolo che innanzi non era. Se dunque si pone che l' odierna perdita delle acque per isvaporamento sia nè da più, nè da meno che innanzi, segue che il Caspio ha dovuto di punto in punto venire calando. I segnali piantati in sulle rocce presso Derbent, a consiglio dell' Humboldt, sono per diffinire questa quistione: nientemeno quel luogo essendo sotto o appresso di una linea, la cui superficie è compresa da gassi e merma vulcanica, e può forse esser tenuta alquanto instabile, viemeglio al proposito sarebbero, a mo' di esempio, l' opposta sponda del mare, il capo cioè Tilk Karagan, o la fortezza Russa del Novo Alexandrosfk che di lunga mano non sostengono soggezione di tutti così fatti sconvolgimenti. Per tanto il pestilenzioso clima di quella regione, e la selvaggia condizione degli abitatori di essa, ben malagevole rende agli scienziati di accostarvisi, e volgeranno moltissimi anni forse innanzi che noi possiamo procacciarci in questo fatto di più accurati documenti che non sono quelli già recati in mezzo dall' Humboldt, Eichwald, Göbel, Felkner, e Homaire.

Ci ha di più un' altra cosa che si lega col Caspio, intorno alla quale si fanno svariate sentenze. Le pruove evidenti sopra discorse e l' indole degli abitatori mi han menato ad inferire che nella somma il Caspio sia meno salino dell' Oceano; se non che l' Homaire strettamente afferma che sia da più, e di questo argomento conforta la sua teorica, cioè che questo mare sia venuto a mano a mano scemando solo per isvaporamento. Avendo di già mostrato che così fatto scemamento non può mai esser cosa da tenerne conto senza che si fa capo ad altre e ben difformi ragioni, io debbo lasciare da diffinire questa quistione della minore o maggiore quantità di sale ad un' accurata analisi dell' acqua attinta da varie parti di quel mare, in alcune delle quali distanti a grande intervallo dall' imboccatura del Volga e dell' Urale, quell' eccellente chimico del Göbel ha provato di avervi meno sale che nell' Oceano. Insomma io sono ardito a dimandare se le parti di quel mare, le quali sono a dismisura salifere, non traggano sì fatta proprietà da sorgenti rampollanti dalle masse di rocce di sale a simiglianza di quelle delle contigue maremme, che, come è stato mostrato innanzi, sono all' intutto indipendenti dall' odierno Caspio o antico.

Mar Baltico, diminuzione dell' altezza delle sue acque.

Dai confini di Russia posti tra il mezzogiorno e l' oriente volgiamoci un poco a quelli che sono fra il settentrione e l' occidente. Il Maggiore C. Beamish lesse una scrittura nell' ul-

tima tornata dell' *Associazione Brittannica* intorno a questo importante subbietto, e per relazione di quel gentiluomo intendiamo che dall' anno 1841 il livello non si è rimasto di calare lungo le coste Svedesi. Dappoichè il livello del mare settentrionale punto non s' altera, l' apparente abbassamento delle acque del Baltico solo è da assegnare ad alzata della terra, il che nel vero essere intervenuto han mostrato le osservazioni del Von Buch, del Liyell, e di molti altri. Il calare delle acque o anzi l' elevarsi della terra si dice che intervenga acconciamente, e che varia nelle varie parti della costa. Egli è però probabile sì fatti levamenti ed abbassamenti paroxismali, come s' addimandano, doversi per avventura dare ad altre cagioni che al sorger della terra in alcuni fatti che non cadono sotto la regola; quindi le stagioni inducono una differenza di livello nel Baltico come in altri mari scevri di maree, i quali nella primavera salgono a grande accrescimento di acque per i liquefatti geli dei bacini che portano in essi le loro acque. Ancora i venti che prevalgono mutano il livello lungo le coste; e all' ultimo come ha provato Schulten nelle *Mémoires de l' Accademie des Sciences de Stockholm* per l' anno 1804, lo sregolare sorgere e calare del Baltico può esser dichiarato mercè l' istessa dottrina con che il fenomeno dei *seiches* del lago di Ginevra descritti dal de Saussure, cioè mercè l' ineguale pressura della colonna atmosferica, secondo che mostra il barometro nei tempi delle oscillazioni.

Danimarca — In questo reame vanno procedendo innanzi di varî ben importanti lavori nel fatto di geografia e delle scienze ad essa affini. Nell' anno 1843 il Governo dava fuori la settima parte delle tavole statistiche della contrada. Nel medesimo anno la Reale Società di economia rurale pubblicava le parti decima sesta, decima settima, e decima ottava della descrizione delle Danesi *Amts* o Provincie, che principalmente risguarda l' agricoltura, cioè Odense Amt per il signor Hofman Bang; Skanderborg Amt per il signor Schytte; e Holbek Amt per il signor Hasle. Delle cose statistiche del Bergsoë è uscito alla luce il secondo e terzo numero.

La commessione metereologica della Società delle Scienze ha ricevuto di molte osservazioni metereologiche non solo da varî luoghi della Danimarca propria, ma eziandio da Reikiavig nell' Islanda, Godthaab nella Groenlandia, e Christianiborg nella Guinea.

Il professore Schouw ha discorso sommatamente le notizie geografiche ed istoriche degli scopeti, e vaccini italiani, e il signor Folbe ha dato contezza alla Società delle Scienze delle sue opere intorno alla costa settentrionale di Africa, che mirano all' Etnografia, Topografia, ed Archeologia.

Nell' anno 1843 l' idrografica sopravveduta di tutte le coste e mari Danesi era terminata, e anzi la fine di esso l' Uficio idrografico pubblicò *il Pilota Danese*, compiuta guida nautica per tutte quelle parti della costa di Danimarca, e le adiacenti coste di Svezia e di Germania. L' Uficio idrografico ha pubblicato una carta ancora dello *Sleeve* intagliata in acciaio ed un' altra della meridionale entrata del Sound, con una parte del Baltico. Si va ora intagliando la carta che deve por compimento all' Atlante idrografico Danese.

Il professore Forchhammer, mio amico, autore dell' eccellente mappa geologica di Danimarca, ha scoverto un ampio letto di soprana sabbia verde presso la villata di Kiöge, il che dichiara ad un tempo la formazione della profonda baia di Kiöge a mezzo del tenace

gesso di Steonsklint, e la soda rupe calcarea presso di Copenhagen, e l' avervi un gran numero di ben ricche sorgenti in quei luoghi, i quali noi ora conosciamo essere confine del letto della sabbia verde.

La Società degli Antiquarî settentrionali segue con vigore non mai scemato i suoi importanti e sopramodo pregevoli lavori, i quali con lieta festa vengono accolti da' geografi. Non dismettendo l' onorevole proponimento d' illustrare le antichità dell' Europa settentrionale, essa ha ultimamente dato fuori gli istorici monumenti dell' Islanda e della Scandinavia. Fra le cose che ha pubblicate non è guari, son da noverare:

Libri Danesi — Il primo volume dei Monumenti Istorici dell' Islanda (*Islendinga Sögur*); o scritture originali donde è stata cavata l' istoria dell' Europa settentrionale, e dell' America, e spezialmente quella d' Islanda dal nono secolo al decimoquarto. Questo volume pubblicato da Giovanni Sigurdsson e Carlo C. Rafn con una disamina proemiale di Finn Magnusen (il primo nostro socio corrispondente, gli altri due onorarî) è per il più geografico solamente. Esso comprende due opere dei più antichi istorici Islandesi, un chierco, che ebbe nome Are Thorgilsson, e soprannome *Frode* o il letterato (nato nel 1068 morto nel 1148), cioè Islendinga Bok, o Schedae de Islandia; e *Ladnamabok*, o *liber originum Islandiae*, un protomo al quale è a tenere l' opera prima nominata. Qui si tramandano i primi viaggi di discoperta impresi parte dalla Danimarca, parte dall' isola di Faroe e di Norvegia; l' emigrazione dei Normanni nell' Islanda, e in varî altri luoghi, principalmente cagionata dalle guerre di conquisto da Aroldo Harfagre rotte ai regoluzzi di Norvegia, le quali ebbero lor fine alla soggiogazione di tutta quella contrada. L' Islanda fu discoperta secondo le recenti investigazioni nel mezzo del nono secolo, da un Gardar Danese, ma di sangue svedese, che vivea in Sealand, e la prima volta incominciò ad essere albergata nell' anno 814 da un Norvegio, chiamato Ingolf, che pose sede a Reykiavik, e si tiene che nell' intervallo di 60 anni fosse stata affatto popolata. Nell' opera detta di sopra vi è un ragguaglio dei coloni venuti in Islanda (Landnamamenn); le loro genealogie; i luoghi che ciascuno di essi prese in possesso, e che in varî modi ancora in parte distribuì ai viaggiatori compagni suoi o soggetti. Nessuna contrada forse può vantare un' opera che riguarda i suoi primi abitatori, tale quale è il Landnamabok. Le colonie fondate dai moderni europei in altre parti del mondo, e spezialmente nell' America e nell' Australia, salite dappoi a tanta altezza e potenza, forse possono imprendere di simili opere, nel dettar le quali è a prendere ad esempio, in certi riguardi, l' opera, della quale testè ho tenuto parola.

Il volume è illustrato da quattro rami con *facsimili* dei manoscritti o delle pergamene che sono state adoperate, da una mappa dell' antica Islanda nel 1000, da registri e da un compiuto indice geografico.

Il terzo volume de' *Monumenti Istorici della Groenlandia (Grönlands Historiske Mindesmoerker)*, che comprende compendî degli annali insieme ai diplomi riguardanti la Groenlandia; una piena collezione di ragguagli geografici intorno alla Groenlandia dai bassi tempi in poi, ed è ordinato nell' istesso modo che i due primi volumi di Finn Magnusen, e Carlo Rafn. In quest' opera ci ha ammaestramenti intorno al sentiero che debbono tenere i vascelli i quali veleggiano alla terra polare, cavati dalle antiche geografie della Groenlan-

dia; descrizioni della contrada; ragguagli delle qualità, fisiche produzioni e particolarità di essa; una descrizione degli estivi casamenti dei Groenlandesi nelle artiche regioni di America; una illustrazione della giurisprudenza degli antichi Groenlandesi; una notizia dei viaggi e delle peregrinazioni impresi dal 1385, per Byörn Einarsson ed altri.

Ci ha di più i viaggi dei fratelli Zeno con un proemio e note dichiarative del defunto Giacomo Arrigo Bredsdoff; due articoli del dottore Pingel che è vissuto ed ha viaggiato lungo tempo in Groenlandia; un ragguaglio dei più rilevanti viaggi che siano stati mai impresi nei moderni tempi da Danimarca e da Norvegia affine di scoprire da capo la Groenlandia, della quale per molti secoli non se n'ebbe più notizia affatto, e un'altra volta popolarla; una corografia archeologica in parte fondata sulle relazioni dei viaggi e delle antiquarie inquisizioni che si sono recate in effetto nei più vasti *fiordi* della Groenlandia a guidamento e spesa della Società degli Antiquarî settentrionali.

S'attiene a questo un ragguaglio dell'antica geografia di quella contrada fondata sulle cronache antiche, ed illustrazioni degli antichi edifizî di essa, da che prima venne abitata. Ad interamente illuminare il subbietto ed agevolare vieppiù le investigazioni vi è stato apposto un novero dei vescovi, un indice cronologico istorico geografico ed archeologico; dodici rami oltre a due mappe dei viaggi dei fratelli Zeno; i disegni dei suggelli Groenlandesi; le piante delle ruine che sono a Ikigit, Tessermint, Ikalikko e Kakortok; una breve descrizione delle ruine della Chiesa dell'ultimo ricordato *Fiordo*; i disegni delle iscrizioni trovate nella Groenlandia in caratteri runnici e latini; e due mappe, delle quali io favellerò a non molto.

Una nuova e più ampia edizione in idioma francese del ragionamento di Carlo Cristiano Rafn intorno alla scoverta di America fatta dagli Scandinavî nel decimo secolo, illustrato con nove disegni in acciaio, e parte fondato sull'opera del medesimo autore; *Antiquitates Americanae*, pubblicata dalla Società per la storia anticolombiana di America.

Gli annali di Archeologia Settentrionale; il volume per il 1842 e 1843 con dieci rami. Nell'anno 1842 la Società deputava alcune persone ad investigare le antiche attinenze dei Scandinavî coll'Asia. Bene fra le altre cose, alle quali la Società ha cominciato ad applicar l'animo, è la moltitudine delle monete orientali che spesso si rinvengono nella Scandinavia, e specialmente in Danimarca ed in Isvezia, nè ve ne mancano alcune nell'Islanda, dal che i viaggi ed i traffichi delle nazioni settentrionali nei passati tempi vengono ad essere non lievemente illuminati. Grandissima parte di questo volume contiene quattro *trattati* del Rev. Giacomo C. Lindberg sulle notevoli discoperte di tal generazione di monete dal decimo primo secolo, e spezialmente di quelle dell'Anglosassoniche ed altre occidentali fatte fin dall'istessa stagione in poi.

Le memorie della Società (Memoires des Antiquaires du Nord) il volume per il 1840 e 1843. Nicola L. Westergaard, *membro* della *Sezione* Asiatica della società, poichè pubblicò un'opera intitolata *Radices Linguae Samscritae* per linguistico obbietto, si fece a peregrinare per l'India e la Persia, ove di già ha ragunati documenti per crescere la scienza. In questo volume egli ha data la prima parte di un grammaticale ragguaglio dell'affinità del Samscritico linguaggio coll'Islandese. Oltre a ciò vi ha un ragguaglio per Arrigo R. Schoolgraft e Carl Rafn, di una iscrizione

Runnica trovata nella Virginia (una notizia della quale insieme col disegno di essa è stata data nel volume decimosecondo del nostro giornale); e ragguagli delle archeologiche scoverte fatte in Massachusetts , compilati da Tommaso Arrige Webb. scudiere.

L' opera *Scripta Historica Islandorum de rebus gestis veterum Borealium* contiene una versione latina, per il Rev. Sveinbiorn Egilsson maestro in Divinità, degli istorici Saghi riguardanti le cose avvenute nella Scandinavia , dopochè l' Islanda fu abitata. La Società ha mandato fuora 35 volumi che contengono l' originale edizione, *Formanna Sogur* e due versioni: di guisa che solo il trigesimo sesto rimane a pubblicare cioè il decimosecondo volume della serie latina. Questo volume , che ora si va compilando , comprenderà, come il decimosecondo del testo , un cronologico ragguaglio , ed un compiuto indice geografico , il quale ordinato per questo voluminoso *Ciclo* e a tenere, se non altrimenti un compiuto antico settentrionale vocabolario geografico, almeno la miglior parte di opera così fatta.

La Società ha ordinato un' istorico-topografica commessione, carico della quale è ricevere, disporre, illustrare, e compilare tutti quei ragguagli e le notizie che si possono ragunare per l' istorica descrizione della Danimarca, e far che si serbino negli archivî storici della Società, acciocchè potessero essere pubblicati quando che fosse. Questa ha dato fuori un programma dove discorre tutti i lavori che si è proposto , e pubblicata una descrizione storica delle pieve di Snodstrup ed Olstykke nella parte Settentrionale di Sealand illustrate da una mappa archeologica. Varie simiglianti mappe dei più notevoli distretti del reame si vanno compilando perchè si serbino negli archivî, e vengano mandate fuora, allorchè l' opportunità ne sarà porta.

Mappe e carte Danesi.

La Società ha pubblicata una nuova edizione, per Carlo C. Rafn, della sua carta generale rappresentante le discoperte degli Scandinavi nelle artiche regioni di America nei secoli decimo, undecimo, decimo secondo, decimo terzo, e decimo quarto; ed ancora una mappa particolare di Vinland, principal sede delle antiche Scandinavie colonie nell' America settentrionale , compilata dallo stesso autore.

Una mappa del distretto di Julianehaab al mezzogiorno della Groenlandia. Questa è una nuova e corretta edizione della mappa, che già era stata pubblicata dalla Società, nelle *Antiquitates Americanae* di Rafn, e fu composta dal Capitano Guglielmo A. Graah con quei documenti che allora gli venne fatto di procacciarsi.

Una mappa di quella parte del distretto di Godthaab nella Groenlandia, la quale è tenuta il sito dell' Occidentale sede degli antichi abitatori (Vestribygd), cioè il fiume Baal, coi contigui *fiordi*, e l' Amaraglik, compilata dal Luogotenente C. Möller dippoi deputato *ispettore* della parte settentrionale della Groenlandia; e questi a spese della Società ha discorsi varî *fiordi* di quel distretto. Ambedue queste mappe si vogliono tenere che tornano di non lieve momento alla moderna geografia della Groenlandia , sebbene propriamente sarebbero riputate archeologiche , dacchè tutte le ruine degli edifizî Europei, nei quali s' avvengano i viaggiatori , son notate in esse con appositi segni di guisa, che si può scolpitamente discernere di che rilievo ed ampiezza fossero state le abitazioni in antico.

Una mappa dell' antica Islanda con le sue divisioni in ampie giurisdizioni, quel che addimandano *Thing*, o corte di Giustizia, da quasi l' anno 934 al 1000, che prima fu adoperata nella prima edizione delle *Antiquitates Americanae* di Rafn, ma da capo fu non lievemente accresciuta, principalmente per la illustrazione del *Landnamabòk* detto di sopra. I tramutamenti avvenuti nel secolo che a quello tenne dietro sono di sì lieve momento che chicchessia si può valere di tale mappa per tutto il *Saga-Cyclo* fino a che questo non ebbe termine nel decimo quarto secolo. Per tanto pure profittevole torna rispetto ai moderni ed ultimi tempi, in quantochè i più notevoli odierni luoghi così erano in antico, ed in generale la più parte dei nomi di essi messi a paragone, s' è scoperto che appartengano a ben conte montagne, e vie montuose, a vallee, promontorî, baie, seni, *fiordi*, rivi, laghi, tugurî, e fattorie. Sopratutto nell' Islanda gli antichi nomi dei luoghi e l' istesso idioma patrio meglio si sono serbati che per avventura in qualunque altra contrada del mondo.

Strettamente è connessa alla Società degli antiquarî settentrionali la Società letteraria di quella regione. Lo Stato Danese nel decimottavo e decimonono secolo avendo pubblicate le carte delle coste d' Islanda, questa Società, tuttochè ben lievi sieno le sue facoltà, ha misurate le parti interne della contrada, e particolari mappe delle varie bande di essa compilate. Nella state del 1831 un Islandese Biorn Guunlaugssen, uomo di gran valentia in questa maniera di studî, si volse a tale impresa, e la menò innanzi in ogni state fino al 1833, dove la recò al sommo con le giurisdizioni di Stranda, e d' Isafiorda. Il re di Danimarca tenero sopramodo di tutte le cose riguardanti la Islanda, è stato largo di danaro, perchè ridotte fossero ed intagliate le mappe, a moderatore della qual' opera fu eletto il Maggiore Olsen. Quattro mappe avvanzano ad esser pubblicate, due delle quali, che contengono le parti poste tra il mezzogiorno e l' oriente si estima che saranno finite ed usciranno alla luce all' entrare del vegnente anno. A questo si vuole aggiungere un' altra impresa pigliata dalla medesima Società, la quale non lievemente è innanzi, cioè una compiuta descrizione fisica, topografica, e statistica dell' Islanda. Conforti furono fatti a questo proposito a tutto il Clero Islandese, e le notizie date da esso, aggiunte alla larga copia di documenti serbati negli archivî, comporranno una gran mano di materiali per l' opera designata; la parte fisica della quale (la prima che verrà pubblicata) sarà compilata dal naturalista, Giona Hallgrimsson, che a questo fine ha discorsa la più gran parte di quella regione.

Belgio. — *Mappe e Carte.*

Se togli le mappe e carte compilate nel famoso studio del Sig. Vandermaelen a Bruselles, ben poca cosa è uscita nel Belgio alla luce: nientemeno l' ampiezza e le facoltà di così fatto grande ordinamento assai bastevoli sono a mandar fuori ogni maniera di opera cartografica. Lo zelo, l' ingegno, l' animo imprenditore, e la liberalità del Vandermaelen son di tal fatta che poche contrade si possono vantare a comparazione del Belgio di più gran numero, e varietà di mappe dei loro territorî. Di continuo vengono uscendo fuori dalle sue stampe mappe particolari per ciascuno obbietto della geografia, dell' istoria, della statistica, e delle varie parti dell' industria, oltre alle mappe generali del Belgio e di ben altre regioni. Se mi facessi a tutte noverarle tanto

quelle uscite quanto quelle che si vanno compilando nella officina del Vandermaelen, di troppo trapasserei i termini, nei quali si vuole per necessità che io mi tenga. Onde toccherò solamente di quelle che furono pubblicate dopo dell' ultima nostra anniversaria tornata.

Una mappa dell' America Centrale, per M. N. Dally in quattro fogli. *Mappa chorographica da Provincia de S. Catharina*, per il Maggiore Van Lede; una *Catastale Comunale* mappa del Belgio pubblicata con apposita approvazione del Governo a guida dell' Ispettore del catasto, un atlante separato per ciascuno *comune*; una mappa del Belgio sulla scala di $\frac{1}{300,000}$ in un largo foglio, coi nomi di tutte le comuni, le strade a rotaie, le vie ordinarie, i canali, e simili; una mappa cantonale del Belgio con tutti i necessarî particolari; una istorica mappa del Belgio dei mezzi tempi; una mappa ecclesiastica del Belgio; una mappa della regione posta tra la Sambra e la Mosa; le mappe catastali in volumi raccolte isvariatamente colorate, perchè sen valessero le varie *amministrazioni*.

Tutte queste cose insieme a parecchie strade a rotaie, ed altre mappe, tranne le due prime rammemorate, son venute fuora dalla Officina Geografica del Vandermaelen, dove di sopra ciò si vanno di continuo facendo esperienze a viemaggiormente affinare la cartografia.

Sopravvedute.

La grande sopravveduta per la mappa topografica del Belgio del Sig. Vandermaelen va innanzi procedendo tuttavia; oltre a ciò;

Alla contrada va facendo una geologica sopravveduta quel segnalato geologo del Dumond che tanta nominanza si ha procacciato tra gli uomini dati a tal maniera di scienze per la mappa geologica della regione che accerchia Liegi. La compilazione, e l' incisione di così fatta mappa sono state affidate al Vandermaelen per decreto reale.

Questo geografo ha impresa ancora una mappa particolare dei livelli del Belgio in nove fogli sopra una scala di $\frac{1}{160,000}$. Le operazioni di livellamento sono state commesse al Sig. *Sau* del *département des Ponts et chaussées.*

Oltracciò l' infaticabile geografo annunziando il disegno di proseguire la sua mappa commerciale, e minerale del Belgio (carte Minière et Industrielle), con una simigliante mappa sopra una scala generale, ordinata ad appresentare in un quadro tutte le maniere d' industria, che hanno luogo in Europa; mi ha con gran sollecitudine mandate alcune tavole impresse d' inquisizioni, perchè le avessi distribuite fra i geografi Brittanni, richiedendoci che v' inserissimo qualunque notizia sappiamo intorno alle manifatture delle sostanze animali, vegetabili, e minerali, e delle varie produzioni dell' uomo in qual si fosse luogo dell' Europa; ed io nel fornire ciò porto speranza che voi liberamente risponderete alle quistioni, le quali mostrano lo zelo, ed il fine avvedimento con che il Vandermaelen procede innanzi nel suo aringo che di tanto profitto ben torna. Il Sig. Blondeel van Ceulenbroeck è ritornato a Bruselles dalle sue esplorazioni sul Nilo e nell' Abissinia; e affin di ragunare cose di storia naturale, e medesimamente notizie scientifiche e geografiche, è stato mandato ultimamente al Messico il Sig. Verheyden dal Sig. F. Vandermaelen fratello al geografo.

FRANCIA.

In Francia sono uscite testè in luce nove fogli per giunta alla gran mappa di quella re-

gione, cioè Dijon, Orleans, Cherbourg, Montague, Lisieux, Beaugeny, S. Cloud, Belley, e Chalon-sur-Saone. In breve termine altri sei ne usciranno. Le mappe dell' Algeria, un esemplare delle quali noi teniamo per liberalità del *Ministère de la Guerre*, sono state non poco immegliate poichè vennero alla luce, e ci è stata promessa una copia della nuova edizione per giunta alla mappa generale di quella parte dell' Africa, la quale non è guari il Colonnello Denaix ci ha mandata.

Quest' oficiale ha ancora pubblicata una mappa dell' Impero Romano da essere apposta ad un libro che dovrà contenere l' itinerario di Antonino, le tavole Peutingeriane disposte come itinerarî, i varî Peripli degli antichi ec. Il Colonnello Denaix moltissimi anni ha lavorato intorno a questa grande opera, la quale torna di molto profitto a chi si fa a studiare l' istoria antica. Egli n' ha presentata una copia alla Società.

A questa si vuole aggiungere un altro lavoro di quell' istancabile geografo, cioè una mappa di Marciano di Eraclea, e quella della Turchia nell'Asia posta e nella Persia, tratte da un' ampia opera, alla quale il Colonnello Denaix ha lunga pezza atteso, ed a compilarla ha ragunato una gran mano di materiali. Egli cortesèmente ha fatto dono alla Società di tali mappe.

La mappa generale di Grecia in dodici fogli per gli oficiali dello Stato Maggiore Francese è molto innanzi: nove fogli sono finiti, ed i tre che rimangono, saranno compiuti per il vegnente anno secondochè si tiene. Il *Dépôt General de la Marine* non rimette della sua operosità, e noi raccogliamo dal suo *bulletin* aver esso mandato fuori dal 1842 al Decembre 1843 dieci carte, e piante della costa settentrionale di Francia, nove di quella del Mediterraneo, nove dell' America, tre delle rade ed isole del grande Oceano, e quattordici delle parti dell' Oceano Indiano, oltre a sei *Memorie* nautiche. L' istesso bullettino ci mena a travedere che una mappa grandemente immegliata dell' Arabia è stata compilata insieme dai Signori Chedufaù e Mari oficiali al servizio di Mehemet Alì, e dai Signori Ferret e Gallinier dello Stato Maggiore Francese. Ciascuno di quèsti gentiluomini ha avuto di belle opportunità per le cose osservate ed intese, acciocchè potesse accrescere molto alla contezza che noi avevamo della montuosa catena di Demen e di Hedjaz.

Dal ragionamento anniversario profferito dal Sig. Berthelot nella *Societé de Geographie de Paris* appare che il Sig. Mollet, della corvetta l' *Embuscade*, si abbia procacciato d' importanti tipografici particolari intorno al gruppo dell' isole Wallis ed intorno ai passaggi in alcune terre dove è da gittar l' ancora.

Il Sig. Adolfo Delessert ha pubblicato il suo *Vojage dans l' Inde, executé de 1831 à 1839.* Quest' opera, oltre ad una relazione del continente dell' India, comprende alcune importanti particolari sull' Isola del Principe di Galles, e dippiù alquante notizie intorno a Sincapore e Samboangan.

Una versione di una parte della relazione dei viaggi di Moorcroft e Trebeck nell' India per il Sig. Orazio Hayman Wilson è stata testè pubblicata in idioma Francese dal Sig. O. Mac. Carthy.

Il dottor Robert, a quel che credo, va tuttavia viaggiando nell' India superiore. Il suo disegno è molto vasto, e se egli avventurosamente l' adempia, come noi portiamo speranza, alcuni punti importanti e dubbiosi della geografia orientale ben distintamente saranno chiariti.

Il Sig. Sainte Croix Pojat si dispone ad im-

prendere un viaggio nell' Arabia meridionale, la quale contrada egli disegna, se gli verrà fatto, di scorrere tuttaquanta tra Yemen e Muscat.

Il Sig. Huc, missionario Francese, va ora viaggiando nelle parti interne della Cina, travestito a quel che parrebbe, e noi dobbiamo attendere di pregevoli notizie dal suo ardito proponimento.

Ancora un altro missionario che ora stanzia nella Cina, il Sig. Baldus, ha discorse per lettera al superiore della congregazione di S. Lazzaro le cose che gli è venuto fatto di notare. Questi ragguagli riguardano specialmente i costumi e le usanze dei Cinesi.

Appare dalla recente edizione della mappa Cinese non guari mandata fuori a Parigi che la foce del fiume Dellow si sia discostata 125 leghe dall' antica sua posizione sulla quale fu compilata la prima mappa di esso nel decimo ottavo secolo dai Missionarì Cattolici; su di che il Sig. Biot, che ha sentitamente scritto intorno a questo argomento nel *Journal Asiatique*, porta opinione che di simili cangiamenti possono aver luogo in molti altri grandi fiumi, ma che la somma di essi è ignota per difetto di storici annali.

Il Sig. Conte Jaubert ha non guari mandato in luce in due bellissimi volumi una relazione dei viaggi in Oriente del rimpianto Aucher Eloy. Questi comprendono la Grecia e l' Arcipelago, la Turchia, l' Egitto, la Siria, l' Asia minore, la Calazia, l' Armenia, l' Aserbijan, la Mesopotamia, la Persia, la regione del Bakhtiarì, Bander Abassi, Muscat, e varie parti dell' Arabia Meridionale. Infine vi è un debito elogio del viaggiatore dettato dal Signor Jaubert.

Il Signor Passama ha testè voltata in Francese idioma la relazione della sopravveduta della costa di Arabia per il capitano Haines, che è stata pubblicata nel nostro giornale.

L' Algeria soggiogata dai Francesi è valuta a molto accrescere alla nostra cognizione geografica, e di altre di così fatte cose di quella parte dell' Africa. Oltre le mappe di già pubblicate dal *Dépôt de la Guerre* le quali di continuo si vanno immegliando, varie scritture vengono uscendo fuora in diverse francesi pubblicazioni. Tra le altre io posso ricordare una descrizione della Sahara Algerina d'Ismele Urbain pubblicata nella *Revue de l' Oriente*; un ragguaglio delle antichità romane di Oran e delle ruine di Tiaret pubblicate nello *Spectateur Militaire ec.*

Nel *Bullettino* della Società Geologica di Francia vi è una insigne *memoria* sopra un importante subbietto di geografia fisica per il Signor Angelot, la quale è intitolata *Ricerche sull' origine della salsedine dei varì laghi che sono negli abbassamenti del suolo dei continenti del mondo, e specialmente di quello del Mar morto ec.*

Intendiamo che il Signor Iomard viene tuttavia con gran sollecitudine ragunando antiche mappe, il che riesce di gran momento sia che riguardi la storia, sia la geografia comparativa.

Il Signor Desjardins, secondo che le novelle ci vengono, ha divisato il modo per rappresentare gli obbietti della scienza geografica così fattamente che più forte rimangano stampati nella mente di chi si fa a studiarli. Se il disegno riuscirà a convenevol fine, noi ne varremo assai di meglio.

Il primo volume dell' opera del Signor Fontain, Vice-Console di Francia a Bussora, ha destato a Parigi gran grido, e tra breve, sembra verosimilissimo, comparirà in qualche inglese giornale. Questi ebbe grande opportunità

per osservare le varie nazioni di Oriente, e sopra tutto alla geografia di alcune parti di quella regione fermò la mente. Onde egli ha potuto non mediocremente dilucidare l' immediata vicinanza del golfo Persiano, e le notizie che se ne ha procacciate tanto politiche quanto commerciali torneranno di gran momento. Più di rilievo si mostra il suo ragguaglio della presente condizione di Bussora. Il secondo volume conterrà le osservazioni su Bombay, dove egli fu accolto colla vera ospitalità Inglese (Illus. Politec. Rivista, Marzo 30 pag. 182).

Italia settentrionale.

Bologna. Testè il Conte Annibale Ranuzzi ci ha cortesemente data una notizia dell' avanzamento della geografia nell' Italia; dalla quale appare essere state ultimamente varie mappe generali e particolari pubblicate in Italia; di parecchie delle quali di già si è fatto ricordo negl' indirizzi dei miei antecessori. L' ingegnoso geografo va ora mandando fuora un annale di Geografia Italica, dal quale sembra di doverci ben iprometterе, come mostra il disegno delle cose che dovrà contenere. Queste sono: Note sopra i navigatori Genovesi prima della discoperta di America; sugli appennini di Toscana; la geologia del Piemonte; novero ed effetti di alcuni più recenti tremuoti; sul declinamento del caldo in varie parti d' Italia e di Savoia; sul disgiungimento della Calabria meridionale dalla penisola d' Italia, nel terziario sotto-appennino periodo; viaggi lungo le marine della Tirrenia; lettere del Colonnello Visconti al Conte Gräberg de Hemsö; lavori delle sezioni mineralogica geologica e geografica nel quinto congresso scientifico ragunato a Lucca il 1843.

Intendiamo ancora che in Napoli si vien pubblicando una edizione della geografia di Balbi con note ec, di de Luca.

Dobbiamo saper grado al geografico Istituto di Milano di una bellissima topografica mappa del Ducato di Parma e Piacenza in nove fogli, che Azzi ha ridotti ad un solo. L' ultima opera è stata l' intaglio della mappa dello stato di Este; che è venuta compilata dal *Corpo* degli *Ingegnieri*, ed è fondata sopra una triangolazione connessa al Ducato di Parma ed al regno Lombardo Veneto. Da essa noi possiamo raccogliere le ampissime geodetiche ed idrauliche operazioni, e gli infiniti livellamenti fatti ne' passati anni per le disegnate strade a rotaie da Milano a Venezia come pure a Mantova, Como, e Genova. Dalla disamina di queste linee congiunta ai meglio fermati inchinamenti dell' acqua, e a parecchi argomenti di già porti da altre operazioni fatte sui sentieri confortate per giunta da osservazioni barometriche, verrà fuori una vasta opera intorno alle declività del territorio posto al settentrione del Po, cui malagevolmente si possono trovare simiglianti in qualunque altra parte di Europa.

Firenze — Il Dottor Attilio Zuccagni Orlandini da Firenze va ora compilando una nuova mappa generale d' Italia in quindici fogli sopra una scala di 1 a 600, 000, opera che certamente sarà tenuta in pregio da tutti i classici e geologici esploratori di quella penisola. E qui mi accade di notare che il compilatore di questa mappa pigliò da 15 anni passati a mandar fuora un giornale che particolarmente riguardava la geografia, dal qual disegno per difetto di facoltà si dovette rimanere, e che nello studio dello stesso geografo autore della corografia fisica, istorica e statistica dell' Italia, alcuni de' più valenti intagliatori di quella contrada sono allogati.

Nell'anno passato dal medesimo cartografico ordinamento vennero fuora una mappa di Napoli a tempo dei Romani, una nuova pianta della città di Roma, sei piccole mappe delle parti degli Stati Pontificî, fondate sulla triangolazione dell'Inghirami, e nuove mappe dell'Elba e di Vianosa.

In Firenze si sta compilando una piccola mappa da Stanghi e Bozzi, di Parma, Lucca, Modena e Toscana per accompagnare un'opera di Eugenio Alberi.

Sopravveduta Austriaca d'Italia — Una brigata di Oficiali dello Stato Maggiore Austriaco va ora fermando mercè triangolazioni l'ordine reale della centrale giogaia attraverso gli Stati Pontificî per aggiustarla a quella di già diffinita nel settentrione dell'Italia ed in Napoli, e così accuratamente intrecciare, come in una rete, le fisiche particolarità della penisola. L'istesso ordinamento fondato a Vienna è per mandar fuora una mappa dell'Italia in ventisei fogli sopra la scala di 1 a 288, 000 simigliante a quella del regno Lombardo Veneto pubblicata nel 1838.

Per tanto, dicendo noi degli sforzi degli *Oltramontani* per recare al sommo lo studio della geografia in Italia, non è da intralasciare che l'Italia, come ingenerò tanti geologi, quali si furono il Moro e lo Scilla, a tempo che le nostre regioni settentrionali neppure del nome di questa scienza avevano notizia, ora, a quanto sembra, nel suo poeta Guadagnoli d'Arezzo tiene un reale geografo, chè egli ha fatte tavole in rilievo per mostrare le corrispondenze dei monti, valli, laghi e fiumi, così primo concependo il disegno e recandolo fuora delle mappe a rilievo o di modello che dappoi sono state non mediocremente immegliate. Molte altre opere vanno ora avvanzando nel settentrione d'Italia compilate dagli italiani, e tali sono il vocabolario di Repetti che già è giunto al quinto volume; una mappa geologica, la quale dapprima attenendosi solamente all'isola d'Elba è ora per comprendere tutta la Toscana; e le mappe geologiche della Sardegna e della Liguria per quei due insigni geologi il Cavalier Marmora, ed il Marchese Pareto. Come vada innanzi la gran mappa del Piemonte guidata dal Generale Annibale Salluzzo non abbiamo nessuna certa novella, pertanto io spero di avervi ad annunziare tantosto il compimento di un'opera che io insieme con tutti gli altri più particolarmente dati all'istessa parte della scienza attendo con grande ansia, cioè la mappa geologica delle Alpi Piemontesi compilata da quell'infaticabile e valoroso esploratore il Signor Sismonda di Torino.

Nel regno Lombardo Veneto i laghi della pianura d'Erba sono per essere ritratti da Brenna per aggiungerli alla sua minuta e topografica mappa di Milano e vicinanze; ed in questo mezzo anche San Marino ha recato in pubblico un volume istorico statistico con la mappa del territorio della repubblica, che comparirà nella *Corografia Italiana* dello Zaccagni.

Napoli e mezzogiorno d'Italia — Avventuratamente in questa congiuntura non debbo io solamente dire del settentrione d'Italia, chè lo Stato delle due Sicilie ha alfine preso consiglio perchè fosse recata ad effetto una corretta delineazione di quel reame. Il nostro socio Generale Visconti ci fa sapere che la triangolazione del primo ordine che si stendeva al mezzogiorno dai territorî Austriaci per mezzo degli Stati Pontificî fu la prima volta adattata a Napoli nell'Aprile del 1843 mercè il misuramento d'una parallela tra l'isola di Ponza e l'opposta Gaeta all'occidente, la

quale passando al mezzogiorno-oriente del monte Circello si tirò innanzi alla Cittadella di Fasano in provincia di Bari, e presso l'Adriatico all' oriente. Lungo questa parallela si fecero osservazioni sulle stelle cadenti, a fine di aver fermo se in quel sereno cielo fosse possibile di diffinire in questo modo le differenze di longitudine tra le differenti parti d' un istesso arco. Gli effetti di tale consiglio ben riuscirono secondo il desiderio, perchè venne deliberato di non dismettere questo metodo.

Il territorio orientale tra Napoli e Fasano in su l'Adriatico si dice che sia stato misurato di già, e la parte occidentale della triangolazione nell' istessa latitudine avrà termine in questo anno.

La triangolazione del secondo e terzo ordine fu tratta avanti nel 1842 lungo la costa degli Abruzzi, ed è molto innanzi nella Terra di Lavoro.

La gran mappa del reame di Napoli sulla scala di 1 a 20, 000 è stata proseguita tra Sora, Gaeta e Venafro, cioè lungo tutta l' aspra contrada che è ai confini degli Stati del Papa, e parte degli Abruzzi.

Una mappa dei dintorni di Napoli in quindici fogli sopra una scala di 1 a 25, 000 va quasi toccando il sommo, e fra due anni terminerà, e di già sono stati compiuti tre fogli della mappa topografica di tutto il reame sopra la scala di 1 ad 80, 000 oltre alla mappa della città di Napoli di già improntata. Una piccola mappa generale sarà ridotta dalla più ampia scala, ed un vocabolario istorico e civile illustrerà tutte così fatte opere.

L' intaglio della mappa idrografica del Mediterraneo in tre grandi fogli ordinata all' uso della flotta napolitana uscirà in breve, e si afferma che in questo anno terminerà la pianta topografica del faro di Messina, (1 a 10, 000). Coloro che avessero vaghezza di conoscere più distintamente i metodi adoperati ad apparecchiare i materiali per il primo di questi lavori, debbono riandare la relazione fatta alla Reale Accademia delle scienze di Napoli dal capitano Fergola che è stato capo principale nella triangolazione del reame dal 1843 fino ad oggi.

Così noi vediamo che quel gran vôto che finora è campeggiato in tutte le mappe d' Italia si viene tutto colmando, e che il Governo Austriaco, per valerci dei pensamenti dei geografi Settentrionali Italiani, Inghirami e Marini, è degno che sommamente il ringraziamo dell' avere col suo esempio ed influenza dilatata e diffusa per la penisola quell' istessa elegante maniera di far mappe, che esso aveva di già adattata con tanta ventura e mirabile aggiustatezza ai suoi territorì germanici; e ben io del pregio di essa ho fatto pruova nelle mie geologiche scorribande sia nelle Alpi orientali, sia lungo i confini dell' Ungheria e della Polonia.

Austria — Nell' Austria propria non è guari sono uscite alla luce l' opera topografica di Wolney con sei piccole mappe dei circoli di Moravia per Corrado Schenkel a Brünn; ed una descrizione d' Innsbrück di Carlo Schleich. Quanto a mappe, sono uscite fuora le ultime parti dei dintorni di Vienna e di Baden, disegnate in pietra e colorite nella medesima guisa. Questa opera fornita ora è stata eseguita dal Militare Istituto Geografico ed è nella scala di $\frac{1}{14,400}$

I dintorni di Vienna, e di Baden incisi su pietra in tre ampî fogli sopra la scala di $\frac{1}{43,200}$

La vallea del fiume Inn da Lirt al ponte di Volters nel Tirolo sopra una scala di $\frac{1}{14,400}$ per Pfeudler in Innsbrück.

Una nuova mappa dei porti degli Stati Austriaci sotto la scorta dell' *Amministrazione* dei porti di Vienna 2. edizione. Ancora una mappa delle strade a rotaie di Germania pubblicata a Vienna da Artaria e compagni, ed una mappa del Danubio da Vienna a Buda in prospettiva, per Hummitt.

Artaria e compagni hanno ancora pubblicato una mappa geologica della regione che da Olmitz nella Moravia si estende a Cratz nella Stiria; ed una mappa geologica di Vorarlberb con profili è stata compilata da Auten e Schmidt e colorita in pietra nel Militare Istituto Geografico. L' adattare la litografia al colorire le mappe è a mio divisamento un nuovo pregio dell' arte, e tale che, a quanto pare, dovrà tornare giovevole alla cartografia.

Quanto a sopravvedute Austriache intendiamo che seguita la sopravveduta di Boemia e di Ungheria sopra la sinistra sponda del Danubio; e che una banda di oficiali è per essere mandata alla destra riva di quel fiume. La scala di queste sopravvedute è di $\frac{1}{14,400}$. Le operazioni trigonometriche nella Transilvania e nell' Ungheria finiranno in quest' anno. Un azimutto sarà misurato presso Lemberg nella Galizia.

L' Istituto testè detto dà ora opera ad intagliare in rame la mappa particolare di Moravia in 19 fogli sulla scala di $\frac{1}{14,400}$; e la mappa generale dell' istessa contrada in quattro fogli sulla scala di $\frac{1}{28,800}$. Alcuni quaderni della prima usciranno tosto alla luce come si porta credenza.

Spagna. — *Mappe.* — Quanto a mappe e carte, ultimamente sono state recate in pubblico nella Spagna: Una mappa della costa orientale di Affrica che comprende l' isola di S. Lorenzo o Madagascar e il canale Monzambico; una carta del Golfo di Tremezen fino a Buija; una carta della rada di Santander; una mappa della costa di Affrica e dell' Isola di Madagascar; una mappa della parte Meridionale della costa di Affrica che contiene il Capo di Buona Speranza: una carta della Baia di Table; una carta dello stretto di Dampier: una mappa del Capo Berga fino al gran Lahou sulla costa occidentale di Affrica; una carta dell' Oceano Indiano con una parte dell' Indostan e dell' isola di Ceylan; ed una carta della rada di Castro Urdiales.

Portogallo. — La Reale Accademia delle Scienze di Lisbona va ora imprimendo una raccolta di notizie attinenti all' istoria della Geografia delle regioni di oltremare, le quali tra le altre singolari cose conterranno una descrizione dell' Isole Molucche, secondo la relaziona che nel secolo decimosesto ne dette Gabriele Rebello.

L' istessa scientifica compagnia ha ora messo fuora per le stampe il primo volume delle scritture nuovamente impresse, che s' appartengono all' emigrazioni, a' conquisti e viaggi dei Portoghesi. Questo primo volume contiene la narrazione della scoverta della Florida.

È stata ancora pubblicata ad Oporto la prima scorta (*Routier*) de' naviganti per la costa dell' Indie tra Goa e Dio compilate da D. Giovanni de Castro, insieme ad un atlante. Il capitano Kopke editore di quest' opera è non guari trapassato.

Il secondo volume della versione Portoghese dei viaggi di Ibn Batonta pubblicata dall' Accademia delle Scienze è per uscire in luce.

Mappe — Il Colonnello Frarini chiaro per varie opere, tra le quali la carta della costa di Portogallo intagliata dal Signor Arrowsmith nel 1842 ha non è guari terminata la mappa di Portogallo sulla scala di 400, 000. A questa

mappa sarà aggiunta una notizia statistica, politica ed amministrativa, ed un novero delle altezze dei principali monti di quella contrada. Essa verrà intagliata in Germania sopra pietra.

America Settentrionale. — Bene a voi son note le discoverte fatte nella costa settentrionale di America da' Signori Deare e Simpson; e vi deve ricordare eziandio non esser gran fatto che il Consiglio sì gli guiderdonava con una medaglia di oro in argomento dell' alto pregio delle loro ardimentose ed avventurate esplorazioni. Tommaso Simpson con ogni studio si adoperò nelle fatiche della spedizione che egli secondo guidava: però non v' ha persona la quale non forte rammarica che tanto baldo e valoroso esploratore finisse innanzi che potesse godere di quella fama che meritamente egli si avea procacciata. Se non che il fratello di lui Alessandro si ha tolto il carico, che egregiamente ha fornito, di dare in luce la narrazione delle nobili discoperte di che parlai; e senza dubbio dalla lettura di quest' opera parecchi tanto diletto prenderanno quanto mai sempre riesce a destare il modesto e schietto racconto di perigliose imprese ed avventurate. Il Simpson per giunta insieme al detto volume ci ha cortesissimamente fatto dono delle vaste originali carte di cosiffatte discoperte disegnate da suo fratello, le quali a quest' uopo assai gentilmente date gli erano state dal Governatore e da' Direttori della Baia di Hundson.

Idioma Creese. — A capello connessa alla discoperta di nuove terre è l' illustrazione dei linguaggi parlati dalle indigene schiatte dell' umana generazione. A vieppiù affinare questa maniera di scienza la Reale Società Geografica con le sue facoltà conferì alla recente pubblicazione di una grammatica della lingua degl' Indiani Creesi compilata dal Signor Giuseppe Howse con lunga ed ardua fatica, alla quale questo nobil uomo era acconcio spezialmente, chè lunga fiata fermò dimora nella regione da quella gente abitata. E noi geografi in queste ed in altre simili congiunture, sebbene principalmente miriamo all' etnografia, ad altissima ventura ci dobbiamo recare di mettere ogni nostro studio nell' adoperarci con una compagnia ordinata appunto per diffondere la cristiana dottrina: e quale che possa essere il destino avvenire delle tribù che avanzano di questa notevole famiglia dell' umana genìa, la quale sembra si vada rapidissimamente dileguando dalla superficie della terra, io mi congratulo con questa Società perchè ha fatto di procacciare un compiuto documento di uno de' più dilatati linguaggi che quella gente favella.

(Da continuare.)

VICENDE DELLA CIVILTÀ DELLE NOSTRE REGIONI

DALLA CADUTA DELL' IMPERIO ROMANO ALLA FONDAZIONE DELLA MONARCHIA.

ARTICOLO III.°

Gli Eruli e gli Ostrogoti.

Nell' anno quattrocentosettantasei di nostra salute l'imperio romano non ebbe più vita nemmeno in Italia; e l' ultimo fantoma cui fu dato non saprei dire se l' onore o il ludibrio della porpora, ascrisse a sua ventura poter trarre il resto degli oscuri suoi giorni qui presso noi nella villa che fu già di Lucullo, ma che fin d' allora erasi trasformata in militare fortificamento col nome di Castro Lucullano.

I.

Augustolo e il Castro Locullano.

Scrisse già il Grimaldi : « Per qual motivo Odoacre avesse scelto il Castello Lucullano per confinarvi Augustolo, egli non è facile d' indovinarlo. Non mi par che si possa dire che fosse caduta la scelta sopra questo luogo per la sicurezza della sua situazione o per la solidità delle sue fortificazioni , imperciocchè nè l' una nè l' altra di queste circostanze vi concorrevano : la vicinanza del mare rendeva il suo sito mal sicuro per Odoacre , il quale avea più ragione di temere un improvviso sbarco di truppe mandate dall' Oriente che una sorpresa per terra. Nessuna notizia poi abbiamo che il *Castrum Lucullanum* fosse stato fortificato di alte ed impenetrabili mura ; anzi vi è tutta la ragion da credere che non vi erano nè fortificazioni nè mura in questo luogo il quale consisteva in una unione fortuita , per dir così , di varie case fabbricate da Lucullo per comodo della sua villa , e poi accresciute ne' tempi susseguenti (1). »

Ed il più recente, come del pari il più giudizioso ed accurato de' nostri scrittori su tal proposito, si esprime in questa sentenza : «Augustolo . . . mosse il cuore di Odoacre, tocco dalla sua bellezza e dalla sua età. Stimò questi potergli donare impunemente la vita , ed assegnargli seimila soldi d' oro l' anno , inviandolo a vivere co' suoi parenti nella Campania. Quali si fosser costoro è ignoto. E' sembra che appartenessero non ad Oreste , ma piuttosto alla moglie , nato dall' Ambasciatore ad Attila, ossia dal Conte Romolo. Abitavano , se pur non l' ottennero da Odoacre stesso , il Castello Lucullano sulla spiaggia ridente di Napoli. Quivi condusse il figliuolo d' Oreste i suoi giorni, assai nella sua miseria più fortunato di Giulio Nipote. Garzone, che non desiderò e non rim-

pianse l'imperio: ma il suo nome non perirà, congiunto inevitabilmente con le memorie della caduta di una tra le maggiori grandezze che fossero state padrone della Terra (2). »

Non c'intratterremo su le riflessioni del Grimaldi. Ei partiva dalla ipotesi che la Villa di Lucullo fosse precisamente dove è il Lago di Agnano, sprofondata poi ne' primi anni del secolo XIII (3). Ma oltre che pare oggimai fuori di controversia che la Villa di quel Serse Togato comprender dovesse anche il Monte Echia (Pizzofalcone) e la Megaride, detta poi nel medio evo Isola del Salvatore ed ora Castel dell'Ovo (4); ed oltre che l'Isola del Salvatore, se non anche il Monte Echia, veniva nel medio evo riputata inaccessibile ad ogni ostile aggressione (5) ; dimenticava il nostro Annalista che nell'epoca della quale or si tratta sol Napoli e Cuma erano le città forti della Campania (6); e dimenticava che ne' primi anni della dominazione di Odoacre nulla v' era da temere per lui dalla parte di Bizanzio (7).

Ma di somma importanza ci sembra l' intrattenerci su le indicazioni cennate dal chiarissimo scrittore della Storia d' Italia del Medio Evo. *Odoacre mandò Augustolo a vivere co' suoi parenti nella Campania.* E quali erano essi?— Noi al certo produr non potremo se non conghietture. Ma un personaggio ci si presenta che Odoacre col Castro Lucullano assai prossimamente ravvicina.

II.

L' Apostolo del Norico.

Non ultimo tra i tesori della nostra Chiesa Napoletana è il possedere le reliquie del Santo Abate Severino, Apostolo del Norico. Dove ei sortisse i natali, *caliginosa nocte tegit Deus.* Eugippo che fu suo discepolo e ne scrisse la vita, sol delle vicende c' informa del suo apostolato e della somma riverenza in che i Barbari il tenevano, caro a Flacciteo che allor regnava sul Danubio, venerato da Gebuldo, re a que' tempi dagli Alemanni . . . Il seguente fatto noi ne trarremo.

« Aveva il solitario voluto nascondersi nel Norico ed apparecchiarsi una cella in luogo remoto detto *alle vigne* (8). Ma i popoli correvano a lui, e soprattutto i Barbari, tra i quali quelli che i Romani assoldavano per la difesa dell' Imperio. Odoacre, il figliuolo di Edecone, era nel numero di quelli, ed egli ancora trasse alla cella del Santo per riceverne prima di partire la benedizione: giovine alto della persona ed alla sua foggia vestito di pelli. Fattosi nell' uscio, il suo capo toccava l' umile tetto. Inchinossi perciò, e tosto San Severino gli disse: *Vattene in Italia, coperto come or sei di vilissime pelli; ma in breve tal diverrai che largamente potrai molti arricchire* (9). »

E alla morte del Santo, il suo corpo fu trasportato in Italia e deposto presso Ravenna, sede e centro dell' Erulo successore de' Cesari ; e dopo che Teodorico l' ebbe spento, le venerate reliquie vennero trasportate e riposte in nobile mausoleo precisamente nel nostro Castello Lucullano. Scrisse Eugippo che per opera ciò avvenisse della *illustre donna*, allor vedova, per nome Barbaria. E qui giovi riferire il memorabile avvenimento con le parole medesime del ch. storico della Italia del medio evo (10).

III.

Traslazione delle reliquie di S. Severino nel Castro Lucullano.

« Giacevano inonorate nel Monte Feltrio le spoglie di Sanseverino.... Stavano a guardia

del corpo il prete Marciano, compagno di Egippio, e molti venuti dal Danubio, spettanti alla Congregazione ivi fondata da S. Severino. Al quale molto si erano raccomandati per lettere un Senatore d'Italia e Barbaria, *Femmina Illustre*, sua moglie: questa, vedova ora, dimorava in Napoli, e scrisse a Marciano per veder modo a far trasportare nella sua città le reliquie dell'uomo giusto. Gelasio Pontefice consentì, e con l'autorità della Sedia Romana si levò il corpo dall'ardua rupe Feretrana, sovrastante a Rimini e non guari lontana da Ravenna, ove fin qui tanto strepito di armi erasi udito. Gran parte d'Italia vide passar la pompa del funebre corteggio: alla fine Vittore, Vescovo di Napoli, col Clero, con Barbaria e col popolo intero, si fece incontro al carro, che tutti guidarono lieti e riverenti nel *Castro Lucullano*. Ivi Barbaria edificò il mausoleo, nel quale Vittore pose l'ossa di San Severino; ed un Monastero vi costruì, chiaro per vetusta rinomanza, d'onde ne' seguenti secoli furono queste trasferite in assai più splendido luogo della stessa città, e danno il nome ad un altro Monastero, che l'arti più nobili dell'intelletto umano concorsero tutte ad ornare. — Se Barbaria fosse la stessa, di cui loda Eunodio i verecondi costumi, e che chiama *fiore del romano ingegno* (11), non so: ed ignoro se Augustolo vivesse tuttora nel Castello di Lucullo, quando le insigni esequie celebravansi e quando già era spento l'Erulico regno dell'uccisore di Oreste Patrizio.»

IV.

Riflessioni.

Molti fatti son qui da ravvicinarsi.

San Severino prediceva ad Odoacre i sublimi onori a' quali sarebbe pervenuto: e non il solo Eugippo ne fa testimonio, ma il narrano altresì Giornande (12) e l'autore della Miscella.

Taofane disse Odoacre di stirpe Gotico, *ma allevato in Italia* (13). Ed italici costumi e somma riverenza pel Clero mostrò o affettò Odoacre nell'esercizio della sua dominazione, quasi in ammenda delle prime stragi e delle prime rapine.

E Psammetico, chiamato padre di Oreste, riparavasi nel Norico appo San Severino.

Ed Augustolo figliuolo di Oreste mandavasi da Odoacre con decente assegnamento a menar vita tranquilla nel nostro Castello Lucullano, *co' suoi parenti* (14).

Poi dell'operato rendeva conto il vincitore a San Severino con proteste di esser sempre pronto ed ubbidiente a tutto ciò che il santo uomo gli avrebbe imposto; ed è notabile che altro non gli fu richiesto se non richiamarsi dall'esilio anche un Ambrosio, nel quale alcuni ravvisano un re de'Bretoni, ma che più probabilmente, come avvisa lo Storico dell'Italia del medio Evo (15), è da credersi un qualche familiare di Oreste, fuggito alla morte del Patrizio insieme con Psammenico nel Norico.

E poi per punire gli oltraggi recati a' cattolici ed allo stesso Santo Eremita, il Re degli Eruli traeva vendetta di Feleteo e di Gisla, e ad evitare simili future insolenze de' Barbari, tutti i Romani colà stanziati riconduceva in patria; e il venerato corpo del Santo volle poco lungi dalla sua regia dimora trasportato.

Finalmente, alla morte dell'Erulo, ansiosa cura fu di Barbaria, per la quale non v'ha argomento alcuno per non crederla una di quei parenti tra' quali fu mandato Augustolo a menar vita tranquilla, se non quella di ottenere la transazione delle venerate reliquie dell'Apostolo del Norico.

Il quale, che fusse anch' egli uno di quei parenti, a noi sembra più che probabilissima cosa.

V.

San Severino Vescovo di Napoli.

E la tradizione della Chiesa Napoletana che annovera un San Severino tra i suoi Vescovi, e che gli dà un luogo di deposito nel luogo medesimo dove poi le reliquie del Santo Abate del Norico ebbe l' ultima traslazione, non è da rammentarsi senza che un imponente dubbio non sorga sulla identità dell' uno e dell' altro San Severino. Non è già che Vescovo Napoletano fosse il solitario Abate; ma la vita del nostro Vescovo Severino non è lucida abbastanza: e dopo le lunghe cure di Monsignor Sabatini che con ogni conforto di erudizione s' impegnò a dimostrare non doversi i due San Severini confondere in una persona sola; non sembra che il dubbio non si rimanga tuttavia nel suo buio. E v' ha luogo ad interrogar tuttavia:

1.° Se quel nostro vescovo fosse realmente tale, ovvero un personaggio di santa vita riconosciuto e venerato da' cristiani di Napoli, come loro buon padre e difensore;

2.° Se posto anche che vi fosse stato un San Severino nostro Vescovo, per le vicende de' tempi non fosse stato obbligato a sloggiare ed allontanarsi dal suo gregge, e rifuggirsi poi in lontano eremo: e il costante ritegno di quel Santo Eremita a far palese la sua provvenienza dà gran fondamento ad una tale supposizione (16).

Che il Santo Apostolo del Norico esser potesse napoletano vide anche il Mazzocchi; ed io mi compiaccio essermi incontrato ne' pensieri di quel grande ingegno. Ma come semplice conghiettura ci proponeva quel suo pensiere (17). Ed a me pare che oltre i limiti di mera conghiettura per le cose dette possa estendersi, e nel campo inoltrarsi delle probabilità storiche.

Il che può anche ricevere e dar luce ad un altro avvenimento che a' tempi pe' quali or ci aggiriamo si appartiene.

VI.

I Napoletani e i Sipontini.

Nelle Cronache attribuite al Villani narrasi *come li Napolitani assaltarono quelli di Sipanto, e foro li Napolitani perditori.* « Narrasi anche, è quivi scritto, come li Napolitani cerchavano de volerono destruggere per forza d' armi quelli di Sipanto (18), et quelli di Sipanto si foro consigliati dal dicto Papa Gregorio (IV?) che dimandassero spacio de tempo, et fo loro concesso: intra lo quale spacio votaro in ieiuni et orationi, et pregaro Sancto Michaele Arcangelo per tre dì che li liberasse da tante angustie: al quarto dì lo Arcangelo Michaele si ammonì quelli di Sipanto che dovessero andare contro i loro inimici: et in nello principio della battaglia apparse che lo Monte Gargano se movesse, et pareva che volasseno multi folgori et grande abscurità coperse tutto il monte: e li Napolitani per questi segni si voltaro in dietro, alcuni feriti da li nimici, alcuni dal foco, lo quale discendeva dal cielo: et così forono persequitati et cacziati. »

Abbiamo rammentato altra volta che le Cronache attribuite al Villani son da considerarsi come tradizioni popolari passate di bocca in bocca, e poi raccolte, interpolate, continuate e guaste da più autori, l' ultimo de' qua-

li fu quell' Astrino ch' ebbe carico « devesse « le dicte croniche al pristino stato *reformare*, « per essere tale scriptura tutta apocrifa et » aliena da la regola historiografa » : e protesta essersi accinto all' opera confortato da Antonio de Falco e da un Boudino dell' *Isola de Mauta* « con farme lor dui, son sue parole, « promessa de faticare non meno de me, co- « me con effetto hanno facto, e me sono sfor- « zato, *iuxta lo coniecturale iuditio nostro* « quelle alla prima compositione restituire ».

Quell' affazonamento l' Astrino dava alle stampe il 1525, quando cioè gli studî storici erano tra noi in pieno progresso: e intanto quelle povere cronache cader non potevano in mani più inesperte della *regola historiografica !* L' avvenimento tra i Napolitani e i Sipontini avvenne non già sotto Papa Gregorio, ma sotto Papa Gelasio, come assai bene notò il Cardinale Baronio; e il racconto della nostra cronaca è analoga a quella che trovasi nella leggenda del Santuario di Monte Gargano. E ben vide quel porporato che d' altro non trattavasi se non che delle contese tra Odoacre e Teodorico. Non è per altro che tutta l' ipotesi del Baronio paia che possa abbracciarsi.

VII.

Conghietture del Baronio.

È detto nella leggenda di Monte Gargano che il Vescovo di Siponti, per nome Lorenzo « *veggendo che i Napolitani attendevano all' idolatria e sacrificavano pur ogni giorno ai loro Dei che avean nome Samotraci*, chiamò i suoi ed esortolli, ec., il resto quasi come nella cronaca del Villani. Ora il Baronio, riputava impossibil cosa che nel quinto secolo fossero idolatri in una città cui lo stesso Principe degli Apostoli avea fatto beata della predicazione evangelica e della instituzione del primo Santo Vescovo, il quale ebbe poi una serie non interrotta di santi successori. Dal che deduceva che « quanto si legge nell' istorie della « guerra tra Sipontini e Napolitani, debba in- « tendersi tra Teodorico ed Odoacre. » Trascrivo le parole del Capaccio che l' apologia dell' ortodossia universale della città nostra in quella età col Baronio difende, continuando: « E così mi parrebbe di andar d' accordo se dicessimo che mentre Teodorico s' impadronì di Siponto, ed Odoacre era padrone di Napoli, prima che tra loro si accordassero, facil cosa fosse che Odoacre con le genti napolitane, e Teodorico con le sue sipontine avesser fatto rumori di guerra e si fossero l' un l' altro perseguitati. »

Nella quale interpetrazione tutti i nostri scrittori convengono, o dal fatto stesso fan reticenza.

VIII.

Riflessioni.

Ma dimenticava il Baronio che in quella età rimasugli d' idolatria non mancavano e non dissimulati: e basterebbe il solo martirio di S. Giulia a farne testimonio, se tacessero anche le geste di S. Benedetto e poi di S. Gregorio il Grande nel centro stesso della Cristianità: e dimenticava che il pertinace Simmaco denominava Napoli *città religiosissima*, di quella religione cioè ch' ei professava.

Che idolatri fossero in gran parte i seguaci di Odoacre è notissima storica verità; ma non erano di quella idolatria inquinati che dalla leggenda sipontina si va rammentando; i *Divi Potes* di Samotracia rammentano que' numi am-

bigui i quali, come avean dato le prime origini alle fantasie greche per formarne i tanti Dei di Omero e di Esiodo ; così presso i Romani da Numa a Varrone, e da Varrone a Plutarco, si erano trasformate nelle divinità dell' Egitto e della Fenicia, ultime ausiliarie del decrepito paganesimo. Ma in quella decrepitezza, per tacere de' più impudenti, anche con la plebe di Roma i patrizî non arrossivano di far plauso a quelle ch' essi chiamavano patrie divinità: e, mentre le Lupercali si celebravano, il pio Boezio, venerato per martire dalla Chiesa di Pavia, scrisse nel suo infortunio le *Consolazioni della Filosofia*, non già della Religione !

I primi secoli della nostra Chiesa Napoletana, comunque illustrati da tante memorie di virtuosi e santi pastori, pure non sono lucidi abbastanza, per non dirli affatto immersi nel buio entro il quale sol di tratto in tratto qualche baleno sfavilla. Ed è notabile che nel celebre calendario marmoreo rinvenuto in San Giovanni Maggiore e che le cure richiamò del Canonico Mazzocchi, e di Monsignore Sabatini, con ammirazione si scorge, come il primo de' suddetti scrittori lamentava, non farvisi menzione di S. Epitimito e di S. Sotero, come neanche di S. Nostriano, di S. Giuliano ; di S. Lorenzo, tutti nostri Santi Vescovi ; e ne traeva questa sentenza: *Colligitur ante Ioannem Scribam paucos admodum quatuor priorum saeculorum praesules neapolitanos innotuisse, veluti Asprenatem, Agrippinum, aliosque exiguos non multos* (19).

Le quali cose abbiamo voluto notare per accendere viemaggiormente il fervore di que' pochi, i quali a tal genere di studî e di ricerche si rivolgono. E qui ci piace trascrivere un tratto della bella *Storia d' Italia del medio evo*, per invogliare allo stesso argomento anche que' letterati che nella storia delle cose umane credono inopportuna cosa l' intrattenersi in lucubrazioni di tal fatta, mentre per l' età nella quale or ci aggiriamo, formavano non solo importantissima parte, ma l' essenza per dir così delle vicende cittadine. « Frivole oggi possono sembrare le dispute di quella età intorno al Concilio Calcedonese, all' Enotico Zenoniano ed al Primato Bizantico; ma in quel tempo gli errori degli eretici e gli scismi fra' sacerdoti non si teneano per lievi calamità, dappoichè a tali scismi ed errori seguivano il più delle volte l' orride stragi de' popoli e le fiere commozioni delle provincie. Altre nel secolo nostro, non so se più giuste o più nobili, sono le radici degli odî e delle risse fra gli uomini. » — Se un Concilio di Vescovi, ei prosegue, rallegrava in Roma le menti de' Cattolici, crudo spettacolo era il vedere la città contaminata da molti eretici, e da' residui del paganesimo, tuttora tenero de' Lupercali, più crudo lo scorgere l' idolatria di una parte degli Eruli e de' Turcilingi, che non tutti aveano abbandonato per l' arianesimo il patrio culto de' loro Dei. Procopio ci narrò qual fosse il culto degli Eruli non venuti con Odoacre in Italia, e rimasti di là dal Danubio ; ed io già esposi alquanti particolari sugli empi lacciuoli, con cui fra quegli Eruli doveano impiccarsi volontariamente le mogli al morir de' mariti. Favellai altresì delle scuri e de' roghi, a' quali condannavansi gl' infermi ed i vecchi degli Eruli ; scellerate ma necessarie conseguenze d' ogni dottrina, che solo nella sanità e vigoria del corpo addita il fine supremo dell' uomo. Umane vittime si svenavano in oltre dagli Eruli a molte generazioni de' loro Iddii. Tali costumi durarono fino a' giorni di Giustiniano. Ecco quali erano una parte de' padroni d' Italia ; e quali apparivano

essi all' occhio del Romano , che che avesse potuto fare Odoacre per mitigarli o per contenerli (20). »

Esser può conseguenza di quanto siamo andati rammentando sinora che la guerra indicata dalla Cronaca di Napoli e dalla leggenda di Monte Gargano ben meriterebbe che prendesse luogo nella storia generale d' Italia, e con minore indifferenza de' nostri scrittori venisse trattata nella storia del proprio paese.

IX.

Indole storica di quell' età.

Ed a ben valutare lo spirito dominante di quell' età nel raccogliere ed enunciare gli avvenimenti, non è da dimenticare che più per celeste soccorso che per la forza delle armi riputossi che gli Ostrogoti avesser vittoria su gli Amali. « Fu la virtù di Dio, disse S. Epifanio a Teodorico nella celebre legazione inviatagli per ottenere amnistia su i vincitori, fu la virtù di Dio che combattè in favore de' Goti e comandò alle tempeste di assisterti , o Re : Iddio poscia volle che i tuoi nemici si uccidessero a vicenda e ti sgomberassero il passo al regno. Federico sel seppe con ogni altro che ordì levartisi contro ; nè più alcuno si potè opporre al tuo braccio, governato dal Signore. Perdona dunque nel nome del Signore : solleva l' afflitta Italia , ed in grazia degl' innocenti assolvi i colpevoli. » Furon queste le memorabili parole del Santo Vescovo ; e non meno memorabili le parole di Teodorico : Avere lo stesso Dio condannato gli Eruli : non dover' egli con intempestiva pietà rompere la vittoria de' Goti e spregiare il giudizio di Dio che l' avea conceduta : avere lo stesso Dio in altra età castigato un Re (Saulle) , perchè aveva imprudentemente perdonato : e chi mai , conchiudeva , per sanare il corpo non vorrebbe recidere qualche membro ?

E l' opera divina , e l' apparizione manifesta del Santo Arcangelo guerriero dava la vittoria ai Sipontini sopra i Napoletani. Non Pierio e Liberio furono i soli amici di Odoacre , divenuto agli occhi de' suoi seguaci assai più glorioso nella sventura.

E i Sipontini meritarono le prime cure di Teodorico fin da' primi giorni del suo regnare (21).

X.

Regno degli Ostrogoti.

Quali fossero le condizioni della città nostra dopo la morte di Odoacre bei monumenti abbiamo presso Cassiodoro, i quali , sebbene da tutt' i nostri storici si rammentino , gioverà nella loro interezza averli sott' occhio.

« Tra gli altri trovati dell' antichità e stupende manifestazioni di bene ordinate cose , con meritate lodi vuol principalmente rammentarsi che delle diverse città le decenti sembianze vengano con adatte amministrazioni adornate , in modo che con celebri adunanze i più nobili si raccolgano e così disposte a disvilupparsi vengano i nodi delle cause. E perciò anche noi non minor gloria conosciam di ripetere nel rinnovare i fatti degli antichi con annue solennità. Perciocchè que' trovati a che varrebbero se poi sen trascurasse la custodia? Partono da noi le dignità rilucenti quasi raggi dal sole , affinchè in questa parte del nostro globo ben custodita risplenda la giustizia. E perciò di tanti vantaggi andiam seminando i commodi per raccoglierne la prosperità de' provinciali. E nostra messe ripetiamo la quiete di tutti , la quale non possiamo altrimenti ricor-

dare se non quando i sudditi non sembrino aver perduto irragionevolmente alcuna cosa. Per lo che alla *Comittiva napoletana* per questa indizione di buon grado ti ammettiamo, onde i civili negozî da giusto scrutatore esamini; e tanto con la tua consueta maturità custodisca la tua fama, quanto ti riconosca non aver dispiaciuto per minima colpa a quel popolo. Una città ti avrai ornata da moltitudine di cittadini, abbondante di marine e terrestri delizie, in modo che dolcissima vita ti penserai aver rinvenuta se non la mescoli con veruna amarezza. Pretoria potestà compie i tuoi uffizi, una turba di guerrieri li custodisce; ed un tribunale di gemme ti hai ne' consiglieri. Ma tanti testimoni ti avrai quante sono le genti che ti circondano. Oltre a ciò i lidi sino a' definiti luoghi a te assegnati ti hai a custodire: alla tua volontà ubbidiscono pellegrini commerci: i compratori pel giusto prezzo provvederai: ed alla tua grazia sarà profittevole quanto dal mercatante sarà più avidamente richiesto. Ma tra queste nobili prerogative a te conviene essere ottimo giudice, e quale esser dee chi non può occultare a se stesso il trovarsi tra popoli numerosi. Diranno tue gesta le voci della città, mentre di bocca in bocca dal popolo si diffonde tutto ciò che dal giudice si opera: ed hanno la loro vendetta i popoli se mal ne parlano, e un giudizio del giudice pronunziano se con molte lagnanze sen dolgono. Al contrario: che cosa di meglio acquistar ti potrai quanto il vederti gradito da quel popolo al quale presiedi? Qual maggior favore potrai goderti quanto l'udirti circondato da quelle acclamazioni che i clementi Signori si compiacciono di ascoltare? A te nel partire ten diamo occasione: e a te rimane operare in modo da accrescere al tuo Principe i beneficî ch' ei si diletta compartire. »

Così scriveva Teodorico al Conte destinato per questa regione (22). Ed alla *Comittiva napoletana* in questi sensi si esprimeva: « Tutti gl' incaricati al potere esecutivo è bene che abbiano i loro giudici, perciocchè que' che mancano di superiore non hanno milizia. E noi che abbiamo a cuore di contenere tutti gli ordini a' loro posti, indicammo a lui la comittiva napoletana, affinchè con l' aiuto di Dio riparando de' giudici l' annua successione, in voi non manchi solennità di azione . . . E perciò al designato personaggio presterete il competente ossequio, e voi nell' ubbidirlo custodirete l' antica disciplina (23). »

E finalmente agli *Onorati possessori ed ai Curiali della Città Napoletana* dicea così: « I tributi voi non mancate prestarci con annua divozione; ma non con minore reciprocanza decorose noi rendiamo le vostre dignità, affinchè dalle prave incursioni vi difendano quelli che al nostro comando ubbidiscono. Sarà nostro gaudio la vostra quiete: nostro lucro, se non conoscerete gl' incomodi. Vivete con onesti costumi nelle leggi della pace. A che vale l' operare se poi pena se ne riscuote? Vada cercando cause il Giudice tra voi, e non ne rinvenga. La ragione componga i vostri modi, voi che di essere ben ragionevoli ben conoscete. Laonde dichiariamo avervi dato per questa indizione tal personaggio in comittiva della città napoletana, il quale fatto meritevole delle vostre lodi nel governo, rendasi degno a nostro giudizio di altra dignità. Al quale intanto conviene a voi prudentemente ubbidire, perchè del pari è cosa meritevole di lode, che un buon popolo faccia un giudice benigno, e che un mansueto giudice con egual ragione gratissimo al popolo si renda (24) ».

In tal modo Cassiodoro facea che Teodoro si esprimesse: i quali monumenti tanto più

degni di osservazione si rendono, quanto che non solo lo stato speciale delle nostre regioni vi si accennano, ma principalmente quali fossero le condizioni delle lettere latine ci fan conoscere in quell'ultimo periodo della loro vita; Non sembra che non ben dicea il Tiraboschi quando lo stile di Cassiodoro denominò di *barbara eleganza*, stile che ha un' armonia, una sintassi, un fraseggiare assai singolare, con digressioni ed amplificazioni non infrequenti, tal che, conchiudea, parmi di vedere un uomo il quale, vivendo tra i barbari, vuol far pompa del suo sapere, e col mostrar loro quanto egli sappia, fargli arrossire della loro ignoranza.

XI.

Cassiodoro.

Ma se Cassiodoro giunse a conseguire quel che lo Storico della letteratura italiana con quest' ultime parole attribuisce alle intenzioni di lui, sia pur *barbara* quella *eloquenza*, noi dir la dovremo convenevolissima, perchè efficace.

Intanto quel che il Tiraboschi in occasione dello stile di Cassiodoro va dicendo, è da dirsi del pari degli altri scrittori di quella età.

E non solo sorpresi erano que' barbari ed arrossivano col fatto della superiorità conosciuta de' popoli de' quali rendeansi vincitori, ma docili altresì mostravansi a' loro consigli; e tutto quel buon senno che ad Odoacre molti scrittori attribuiscono, alla sua docilità si dee di comportarsi, dopo la vittoria, secondo i consigli della prudenza dell'antico mondo civile.

Due sono i grandi vizî, anzi i grandi reati del genere umano, l' abuso cioè delle due prime virtù dell' uomo, il coraggio e la prudenza. Ma tale è il destino dell' umana razza: spesso l' un l' altro abolisce e trascende i limiti oltre i quali non vi è più nè prudenza nè coraggio, questo divenendo ferocia, e passando l' altra in quelli che dall' Alighieri furono tanto ben definiti chiamandoli

Gli accorgimenti e le coperte vie.

Disgraziatamente nella età per la quale ora ci raggiriamo tai mali accorgimenti erano in piena voga nella Corte di Bizanzio; e Teodorico in quella educato, segnalò il primo atto del suo regno con l' assassinio premeditato di Odoacre, ad onta delle proteste di amicizia delle quali avea dato sacramento (25): e gli ultimi anni del suo regno insanguinò con l' eccidio di Boezio e di Simmaco. Molte pagine di sangue bruttano la storia di Teodorico. Pure nell' alternativa di quei due estremi, arrossiva di essere un' analfabeta (26), e prestava docilissimo orecchio a' consigli di Cassiodoro.

Così il dominare di Odoacre, con tutto il Regno Gotico può ben' essere considerato come una continuazione, sebbene in progressiva decadenza, dell' antico governo di Roma, particolarmente dopo che Tiberio n'ebbe solidate le basi.

XII.

Costumi de' Barbari in Italia.

E l' impegno d' istruirsi non mancò ne' Goti che ambivano o credeansi destinati a signoria. E la storia rammenta Teodato, del quale pur disse il Tiraboschi averlo dovuto designare a grande elogio se non si avessero a rimirare che le scienze e gli studî, perciocchè non solo avea egli coltivata la letteratura latina, ma nella filosofia ancora ed in quella di Pla-

tone principalmente era bene istrutto e ne facea le sue delizie (27). Ma la depravazione de' costumi de' popoli vecchi avea guasta la corte de' principi Amali. A Teodorico era succeduto il figlio di lui Atalarico, lordo di vizi di ogni maniera e per essi morto nella tenera età di diciotto anni. E Teodato che a lui succedeva, anche in mezzo alle lettere ed alla filosofia, era un uomo scellerato, codardo, avaro, spoglio affatto di virtù generose, ingratissimo assassino della pia Amalasunta cui doveva il principato. Ed altri poi a lui succedevano non meno indegni del regio nome.

XIII.

La Guerra Gotica.

Vestiva intanto la porpora imperiale in Costantinopoli Giustiniano, il quale dichiaratosi vendicatore, ne' suoi proprì interessi, dell' assassinio di Amalasunta, spediva Belisario alla conquista dell' Italia, non senza fondamento fidato nel gran partito degli stessi Goti in gran parte mal contenti ed aspiranti anch' essi a trar vendetta della loro Regina manomessa da un effeminato poltrone che si diceva letterato e filosofo. Ecco come il buon senso de' popoli nuovi, giudicando da' soli effetti che aveano sott' occhio, credevano incapaci di coraggio, impotenti alla guerra, ed indegni del nome di Goti que' tali che malauguratamente professavano

Gli accorgimenti e le coperte vie.

L' Italia liberata da' Goti è il noto poema del Trissino che or più non si legge in Italia, ma che l' autor della Enriade allogava tra le principali epopee. E tale sarebbe stato, e tale sarebbe un poema sulla guerra gotica se non con la imitazione servile omerica, ma con le condizioni fosse dettato le quali ponessero in azione tutte quelle passioni in fermento che formano del Medio Evo la caratteristica, nella vicenda di una civiltà caduca e di due nuove civiltà, la cristiana dalla qual sorge la vera civiltà del presente universo morale, e la civiltà barbarica tra gli estremi di quelle due passioni umane primigenie di su indicate, oscillanti con vertigine senza posa.

E sarebbe ben degno di un poeta italiano un tale argomento! Ma il disastro di Napoli, che in quel poema sarebbe soltanto un episodio, è per noi l' unico obbietto del quale dobbiamo occuparci.

Da due fonti le notizie possiam trarre che c' istruiscano in quel memorabile avvenimento della nostra Città; da Procopio cioè, segretario seguace e conseguentemente elogiatore di Belisario, e da quegl' ingenui scrittori che rozzamente sì, ma con molta sembianza di dire il vero, la somma delle cose avvenute con brevi tratti registrarono. Ponendo gli uni e gli altri a confronto, se non la veracità assoluta degli avvenimenti, molta speranza potremo almen conseguire di non esserne affatto lontani.

XIV.

Topografia di Napoli in quella età.

E cominciando dalle particolarità che ci vengono da Procopio comunicate, daremo il primo luogo a quelle che dello stato topografico della città nostra ci fan conghietturare le probabili differenze dallo stato che ci offre al presente.

Scrisse quel bizantino narratore che Belisario, nel pensiere di occupar Napoli per farsi strada alla

riduzione dell'Italia sotto la fede imperiale, si recasse drittamente alla occupazione di Napoli; che gli riuscisse agevole occupare un vicino Castello, ma che intanto grave resistenza dalla Città gli si opponesse, in modo che dopo lungo assedio e tentati assalti, entrasse in trattative, le quali ancora riuscirono infruttuose: che allora, senza giugnere al conseguimento de' suoi pensieri sarebbe passato oltre, se la curiosità di un soldato isauro non gli avesse somministrato l'occasione allo stratagemma dell'acquedotto, del quale diremo più innanzi. Or la prima curiosità di chi legge tal racconto si è quella di voler sapere qual si fosse quel Castello vicino Napoli che da Belisario venne occupato; e i nostri scrittori su tal riguardo nulla han saputo sinora determinare.

XV.

Il castello occupato de Belisario.

Ma dalle Antiche Cronache di Partenope qualche barlume possiam trarne: perciocchè, come al presente sono quelle cronache coordinate, il corpo della città da tre successive addizioni piuttosto che ampliazioni si distingueva.

Formavano il corpo della città tre regioni, la Somma piazza, l'Augustale che poi si disse Capuana, e l'Alessandrina, ossia Nilense. I nostri scrittori la circonvallazione di quel corpo di città ben riconobbero: Somma Piazza dalle alture della Sapienza a' Santi Apostoli, per tutte quelle eminenze che tuttavia sussistono e posson considerarsi come un limite naturale sino a' nostri dì conservato; la Regione Augustale dalla presente Piazza del Purgatorio, sino a dove ne' tempi posteriori si cresse il così detto Seggio Capuano; la Regione Alessandrina ossia Nilense dall'attuale S. Angelo a Nido a S. Agrippino. Correvano quelle tre regioni da maestro a greco: ed è notabile che tal posizione appunto si abbiano che da Vitruvio si desidera come ottima nella costruzione delle città (28).

Le tre addizioni notate nelle Cronache di Partenope, e sian pure come quivi si accenna, opere romane, erano:

1.° Dalla parte meridionale la Regione Albina;

2.° Da ponente quella che già si disse Pizzo Falcone, or S. Agostino alla Zecca;

3.° Da tramontana, secondo quelle cronache, nel sito detto l'Anticaglia, la quale intender si vuole, ponendo in accordo le notizie di quelle cronache con le altre somministrateci ne' tempi ultimi dal Pontano, quel tratto che da S. Patrizia corre sino a Donna Regina. Non v'includiamo le alture di S. Agnello, perciocchè tutta quella elevazione è interamente composta di mobili frantumi accumulati per lo più da costruzioni diroccate, com'è cosa evidente per le fabbriche degli edifizi moderni che sino al piano della strada Costantinopoli si profondano nell'antico cenobio di S. Agnello e nelle comunicazioni del collegio medico cerusico dagli edifizi di S. Gaudioso al grande Ospedale degl'Incurabili. Ed eccoci così oltre la Somma Piazza nella regione dalle cronache indicata che tuttavia porta il nome di Anticaglia.

Ed in questi tre luoghi tre antichi Castelli sorgevano detti, secondo il vario costume de' tempi, Fortillezze e Torri, cioè Torre Mastria, Torre Ademaria e Corte Torre; la quale ultima denominazione è da dirsi di tempi posteriori, quando divenne quella regione importante per la sede de' nostri Duchi come a suo luogo avremo occasione di chiarire.

Or tornando al racconto di Procopio, po-

trebbe sibbene portarsi il pensiere a quello che ne' tempi appunto pe' quali or ci aggiriamo troviam designato col nome di Castello Lucullano. Ma dovunque voglia un tal Castello situarsi, e sia pure, com' è nostra opinione, nell'odierno Pizzo Falcone; le parole di Procopio non vi si adagiano, non essendo di quella prossimità che potesse quasi far parte della città investita.

E perciò ristretti a scegliere uno di que' tre luoghi dalle cronache designati; si esclude la Torre Ademaria, perchè in quel sito appunto, giusta il racconto di Procopio, ebbero i Greci maggiore anzi accanita resistenza. E quel sito abitavano allora gli Ebrei, e dopo la ricostruzione della città vi si ristabilirono tuttavia. E là precisamente si ergeva la statua di Teodorico rivestita a musaico, il quale rivestimento scompaginato per l' azione dell' atmosfera, produsse che il masso interno screpolasse e la statua poi cadesse a pezzi, fatto come di male augurio per la fortuna gotica rammentato dagli scrittori di quella età.

Esser non potea il forte occupato da Belisario dalla parte settentrionale, perciocchè da quella parte appunto ebbe effetto lo stratagemma dell' acquedotto, il quale allora da quell' unico sito entrava in città. Ma di ciò in appresso.

Rimane così determinato non dover poter essere il forte caduto in mano de' Greci sul principio di quella fazione se non la regione Albina e la Torre Mastria.

Ergevasi quella precisamente dove fu poi costruito il convento e la chiesa di Santa Maria la Nova, e restò in piedi finchè il primo Carlo di Angiò, mal contento dell' antica reggia in Castel Capuano costruita a foggia tedesca; diede opera alla costruzione del Castel Nuovo, e i monaci di S. Francesco colà stabiliti volle traslocati nella Regione Albina: e così, diroccando le costruzioni militari, cangiò la torre in cenobio.

XVI.

Le mura napoletane dalla parte di mare.

Un' altra particolarità locale da Procopio indicata merita eziandio che venga posta in esame.

La città, dice quello storico, fu investita dall' armata greca dalla parte di mare, la quale tanto avvicinavasi alla città che le antenne giungevano a pareggiare le mura.

Che tutta quella regione la quale or dicesi di Porto fosse stata già un seno di mare, le antiche tradizioni rammentano, e l'ispezione fisica della natura di quei terreni depone.

E soprastante al mare e con ripida elevazione correva, come anche al presente si osserva, tutto quel tratto della città che da S. Giovanni Maggiore procedeva sino alla Torre Ademaria, in modo che quel punto il nome si ebbe di Pizzo Falcone, non altrimenti che per la stessa ragione il nome poi ne fu dato anche a quell' alto sporto che sorge a picco sul mare innanzi al Castello dell' Ovo, indubitatamente, secondo nostra opinione, riunita un tempo con l' isola di Magara e distaccata da quella per le ardite costruzioni di quel Serse Togato il quale, con inversa vicenda dal Persiano che riunir volea i promontorî dell' Elesponto, si compiaceva far che i monti si separassero per riunire i mari.

E gli alluvioni che dalle colline orientali discendono e da quelle che cerchiano la città da settentrione a ponente, giù nell' attuale basso spazzo del Quartiere del Mercato si riunivano. Le tradizioni raccontano, e la scienza geologica dimostra, come da quella parte principalmente l' ingombro de' porti napoletani av-

venir dovea. Alle riflessioni prodotte in questi Annali a chiarimento della fazione de' cavalieri napoletani con le torme numide condotte da Annibale per occupare con un colpo di mano una città portuosa, aggiugneremo ora che sino alla età aragonese, per quella via che or dicesi Lavinaio correvano i copiosi torrenti di acqua che dai colli napoletani or discorrono per l'Arenaccia, e che là dove è il collegio del Carminello, un pezzo di terreno concedevasi ne' tempi aragonesi denominato Arsenale (29). E non veggiamo sotto gli occhi nostri da quella parte sempreppiù vie via prolungarsi la spiaggia? Il quale ingombro dagli alluvioni orientali ricevono il maggior volume per le tante eruzioni polverulente dal Vesuvio mandate fuora e da tutta la spiaggia fin dall' antica Stabia con la corrente littorale rincalzate.

Così dalla Torre Ademaria a S. Giovanni Maggiore ben potevan sorgere quasi a picco le mura marittime della città, e le antenne greche accostarsi prossimamente alle mura come Procopio racconta.

Così da quelle discese sul mare che si dissero pendini, e che conservano tuttavia la denominazione di pendino di S. Barbara nella regione di Porto, e, progredendo all' oriente, di pendino di S. Biagio o Santo Jasso, secondo la pronunzia popolare, è il nome or divenuto generico a tutta la regione che oggi dicesi del Pendino, la quale considerar si vuole come nuova formazione da' tempi ducali in poi. Non è adunque, come da taluno de' nostri scrittori si è supposto e ripetuto, da doversi l'interramento de' nostri porti attribuire a quella tempesta della quale fu spettatore il Petrarca, e la quale con enfasi esagerata, e quasi dir potremmo con lo stile di Cassiodoro, più da poeta e da retore che da storico descrisse. Indubitatamente è ben da dire che tal tempesta di ulteriore interramento fosse cagione, ma quello era già in pieno progresso.

XVII.

L' Aquedotto.

Rimane a far parola dell' acquedotto che fu cagione della presa e poi della distruzione di Napoli per fiero comando dell' irritato Belisario.

Si è detto che tale acquedotto altro esser non poteva se non quello che pel Dogliuolo procedendo mette capo in Santa Caterina a Formello donde poi per la città si dirama. Certo; antico formale ed anche acqua antica quell' acquedotto denominasi; ma soltanto in relazione del nuovo acquedotto e dell' acqua nuova che or dicesi di Carmignano. Ma quell' acquedotto antico, quell' antica acqua sono modernissima cosa riguardo all' acquedotto ed alle acque che fluivano da Serino per 33 miglia, e di cui rimangono tuttavia parlanti vestigî accuratamente riconosciuti e descritti dall' architetto Lettieri fin da' tempi del governo del vicerè Pietro di Toledo. La relazione ch' ei ne fece fu pubblicata dal Giustiniani nel suo Dizionario Geografico del Regno, e non occorre qui replicarne il dettato. Ma è importante cosa rammentare per coloro che suppongono tuttavia identico l' acquedotto pel quale s' introdussero i Greci di Belisario con quello nel quale ripetè lo stesso stratagemma Alfonso di Aragona sboccando prossimamente alla porta di S. Sofia presso i Santi Apostoli, è importante cosa, ripeto, qui trascrivere il corso dell' antichissimo acquedotto da' così detti Ponti Rossi fino alla città: » Et dallà, dice il Lettieri, passa per sotto « la montagna alli archi che sono a la via

« che sevà ad Sto Iennaro vicino lo moniste-
« ro di Sta Maria deli Virgini; deppoi passa
« ala taglia de Sto Anello et per sotto la
« porta de Sta Maria de Costantinopoli di
« Nap. Et vicino detta porta uno ramo delo
« detto formale entrava dentro Nap. siccome
« si è visto quando se sono fatte le muraglie
« nove; et andava per sotto terra fi alla cro-
« ce via de Santa Patricia, secondo io ho
« visto dappoiche lo scrive Procopio in detta
« sua historia, et l'altro ramo escie adcan-
« to le case del magn. Benardino Moccia che
« foro del Rev. Cardinale de Aragona; et
« dallà dona sopra lo iardino del Mag. ms.
« Sberto Benedetto in la strata che se saglia
« almonte de Sto hermo. »

Se vi fosse bisogno di aggiugnere altro ad una testimonianza così autentica, di persona perita nell'arte, e che parla di cose passate sotto gli occhi suoi nella costruzione delle nuove mura, val dire di quelle continuate sotto il governo dello stesso Pietro di Toledo, e che dalle mura aragonesi si distinguono dal passaggio che si fa delle opere rivestite di pietra di piperno e dalle torri rotonde a costruzioni interamente di tufa con torre angolari, o a meglio dir bastioni; verrebbero in appoggio del corso interno di quelle acque antichissime e il Vico Dragonario e il Vico Gurgite, e Pozzo Bianco, e così mano mano tutti gli altri che di là discendendo per la città si propagavano; ed erano appunto quei pozzi comuni de' quali si servivano gli abitanti della stessa contrada. De' quali pozzi osservar si possono i monumenti in Pompei a dimostrazione degli antichi costumi ed a dilucidazione dell' antichissima formola de' Romani su gl' interdetti dall' acqua e dal fuoco, cioè a dire da' benefici della comune acqua e del perenne fuoco affidato al vigile sacerdozio delle Vestali.

XVIII.

Condizioni morali e governative.

Son questi gli argomenti che dai racconti di Procopio possiam trarre su le condizioni topografiche della nostra città nel dominare de' Goti. Ma altri importantissimi tuttavia ne rimangono da mettere in chiaro sulle condizioni morali e su lo stato governativo di essa.

Del che, dovendoci condurre ad investigazioni alquanto ample e di maggiore importanza, perchè la storia morale dell' uomo non è storia di mera curiosità, ma con l'istruzione si lega ch' è indispensabile per la condotta di qualunque tempo e di qualunque stato civile; ci riserbiamo entrare in ragionamento nel quaderno che segue.

*V.*** D.*** R.****

NOTE

(1) *Annali del Regno di Napoli.* — Seconda Epoca, tom. I, p. 221.

(2) Troya, *Storia d' Italia del medio evo*, l. XXVI, §. 20.

(3) Opinava il Mazzocchi che un tal fenomeno avesse potuto avvenire nel nono secolo. Ma giudiziosissime a noi sembrano le conghietture del Breislak. « Non è improbabile che la pianura di questo cratere avesse sotto di se una vasta voragine. Un terremoto o ancora il peso degli edifizi troppo moltiplicati hanno potuto far crollare la volta e raccogliendosi in quella profondità le acque delle vicine colline si è prodotto un lago. Forse questo fenomeno seguì nel 1198 nel regno di Federico II, se è vero ciò che diversi storici napoletani ci dicono, che in quell' anno si riaccese il vulcano della Solfatara prossimo al lago di Agnano e tutta la contrada giacente fu bersagliata da fortissimi terremoti.

(4) Dimostrollo evidentemente il Chiarito in un'apposita dissertazione data in luce dopo il *Comento su la Costituzione di Federico II de' Curiali.* Ed altre ragioni noi vi aggiugnemmo nel primo Art. de' Fasti della Chiesa Napoletana. V. *Ann. Civ.* Fasc. LXX.

(5) Là ne' primi anni della Monarchia era il Regio Erario. Nell' isola del Salvatore si credè Santo Atanagio al sicuro dalla potenza del nipote. L' argomento che ora ci occupa ci darà occasione di tornare più ampiamente a questo esame

(6) V. l' art. precedente *Ann. Civ.*

(7) Tanto Odoacre quanto Zenone riputavano o facevan sembianza di riputare l' Italia come parte integrante dell' Imperio. Qualunque fossero gli accorgimenti e le coperte vie dell' Amalo, certo è che come Patrizio governò, e il nome di Re assumeva, come antico titolo della sua nazione. E basta dall' altro canto la sola legge di Zenone conservataci dal Codice Giustinianeo (*L. 23 de locato et conducto*) a farne piena dimostrazione. *Tam in Italia quam in omnibus provinciis!* E lo stesso assenso prestato da quell' Imperadore a Teodorico di venire in Italia a battagliare col Re degli Amali non fu senza che accorti critici non gli attribuiscano il pensiere e la speranza di vedere in Italia distrutti gl' indocili Ostrogoti da quella stessa mano che avea distrutto gl' insolenti ospiti del Rugiland. Ne sono autentiche pruove negli autori che all' Annalista d' Italia piacque andar solo accennando, e meritavano intanto più ampia esposizione. Mur. Ann. ccccmxxxviii.

(8) Alcuni credono chiamarsi oggi *Heiligistat*, ed altri *Siferinga.*

(9) Troya, *ubi supr.*, l. XXV, §. 23.

(10) Troya, *ub supr.* l. XXXI, §. 18.

(11) *Domna Barbara*; *Romani flos genii*, Ennodio *Opusc. VI.*

(12) *De Regnorum successione.*

(13) *In Chronogr.* Qui *Gotico* è voce generica. Anche Giornande il dice *Natione Rugus.* Nella gran miscela de' Barbari che poi formarono l' esercito di Odoacre, questi autori notavano i più celebri.

(14) Son queste le parole dell' Anonimo Valesiano.

(15) *Ubi supra.*

(16) Veggasene la discussione presso i Bollandisti. Intanto, posta anche la differenza tra S. Severino Vescovo e S. Severino Abate, è costante la tradizione che i venerabili corpi dell' uno e dell' altro riposino nella stessa antica chiesa di S. Severino; ma del secondo i Monaci additano l' urna dove fu deposto anche quello di San Sossio: dicon poi essere indubitata cosa di avere il corpo del Vescovo, ma in qual sito dicono ignorare.

(17) Ne' prolegomeni al Calendario Napoletano.

(18) Leggete Siponto, e così sempre.

(19) Nel Calendario Napoletano.

(20) Troya, *ubi supra.*

(21) *Sipontini negotiatores vexati hostium depopulatione.* Cassiod.

(22) Eccone le formole che Cassiodoro cen conservò. « *Inter caetera vetustatis inventa et ordinatarum rerum obstupenda praeconia, hoc cunctis laudibus meretur efferre: quod diversarum civitatum decora facies aptis administrationibus videtur ornari ut et conventus nobilium cursione celebri colligatur et causarum nodi juris desceptatione solvantur. Unde nos quoque non minorem gloriam habere cognoscimus qui facta veterum annuis solemnitatibus innovamus. Nam quid pro-*

desset inventum si non fuisset iugiter custoditum? Exeunt a nobis dignitates relucentes quasi a sole radii, ut in orbis nostri parte resplendeat custodita iustitia. Ideo enim tot emolumentorum commoda cerimus ut serenitatem provincialium colligamus. Messis nostra cunctorum quies est; quam non possumus aliter recordari nisi ut subiecti non videantur aliquid irrationabiliter perdidisse. Et ideo ad SOMITIVAM NEAPOLITANAM *per illam indictionem libenter admittimus ut civilia negotia aequus trutinator examines; tantumque famam tuam habita maturitate custodias, quantum te illo populo vel in levi culpa displicere cognoscas. Urbs ornata multitudine civium, abundans marinis terrestrisque deliciis, ut dulcissima vitam tam invenisse diiudices si nullis amaritudinibus miscearis. Praetoria tua officea replent, militum turba, custodit. Consiliis gemmarum tribunal. Sed tot testes poteris, quot te agmina circumdare cognoscis. Praeterea, litore usque ad praefinitum locum data iussione custodis: tuae voluntati parent peregrina commercia, praestans ementibus de praetio suo: et gratiae tue proficit quod avidius mercator acquirit. Sed inter haec praeclara fastigia optimum esse indicem decet, quando se non potest occultare qui inter frequentes populos cognoscitur habitare. Factum tuum erit sermo civitatis, dum per ora fertur populi quod a iudice contigerit actitare. Habet ultionem suam hominum frequentia, si loquantur adversa: et de iudice iudicium esse creditur, quod multis ad stipulantibus persanitur. Contra quid melius quam illum populum gratum respicere cui cognosceris praesidere? Quale esse perfrui favore multorum et illas voces accipere quas et elementes dominos delectat audire? Nos tibi proficiendi materiam damus: tuum est sic agere ut sua beneficia principem delectat augere* ». Variar. Lib. VI. form. 13.

(23) « *Omnes apparitores decet habere iudices suos. Nam cui preesul admittitur, et militia denegatur. Sed nos quibus cordi est locis suis universos ordines continere, indicavimus illi* COMITIVAM NEAPOLITANAM, *Deo adiuvante, largitos ut iudicibus annuus successione reparatis, vobis solemnitas non pereat actionis. . . Qua propter, designato viro praesante competenter obsequium et vos parendi debeatis priscam regulam custodire.* » Ibid. form. 25.

(24) « *Honoratis* POSSESSORIBUS ET CURIALIBUS CIVITATIS NEAPOLITANAE. *Tributa quidem nobis annua devotione persolvitis: sed non minore vicissitudine decoras vobis reddimus dignitates, ut vos ab incursantium pravitate defendant, qui nostris iussionibus obsecundant. Erit nostrum gaudium vestra quies: suave lucrum, si nesciatis incommodum. Degite moribus compositis, ut vivatis legibus feriatis. Quid opus est quemquam facere, unde poenas possit incurrere? Quaerat in vos iudex causas et non inveniat. Ratio motus vestros componat, qui rationales vos esse cognoscitis. Atque ideo illi nos* COMITIVAM NEAPOLITANAE CIVITATIS *per illam indictionem dedisse declaramus, ut nostra gubernatione laudatus alteram mereatur de nostro iudicio dignitatem. Cui vos convenit prudenter obedire, quia utriumque laudabile est; ut bonus populus iudicem benignum faciat, et mansuetus iudex gratissimum populum aequali ratione componat* ». Ibid. form. 24.

(25) L' Arcivescovo di Ravenna fu quello che persuase ad Odoacre che, mancando nella città le sussistenze, vana sarebbe riuscita ogni difesa; e però, accompagnato da tutto il Clero, con Croci e turiboli aprì le porte inoltrandosi verso l' Ostrogoto, il quale giurò nelle mani dell' Arcivescovo pace ed amicizia col Re degli Eruli. Troya, *ubi supra* XXX, 42. — Ed è notabile che Procopio scriva che in quel trattato i due Re convenissero una divisione tra loro del dominio in Italia!

(26) Apponeva la sua firma a' diplomi passando la penna per le cavità di una lamina d' oro le quali ne tracciavano i caratteri.

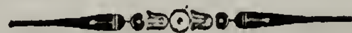
(27) Procopio.

(28) Non so perchè una tal circostanza sia sfuggita alla diligenza de' nostri scrittori.

(29) Ne abbiam ragionato in questi Annali. V. il primo articolo su i Fasti della Chiesa Napoletana.

TORNATE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(GENNAIO E FEBBRAIO 1846.)



20 Gennaio.

Si partecipa il Real Decreto del 17 Dicembre dello scorso anno, col quale i Cav. Vincenzo Flauti e Ferdinando de Luca sono nominati, il primo Segretario perpetuo dell'Accademia delle Scienze, e l'altro Segretario generale della Società Reale Borbonica. Il Cav. Flauti in tale occasiane legge un Discorso nel quale tra le altre cose non si rimane dal ricordare tutto quello che spetta al buon ordinamento de' lavori accademici ed alla loro regolare approvazione.

Si occupa quindi l' Accademia della scelta diffinitiva del socio ordinario che nella classe di scienze fisiche e di storia naturale dee prendere il posto del defunto Cav. Lancellotti. E sente dal suo Socio Cav. Melloni la lettura della relazione che lo stesso fa in nome di detta classe su' meriti scientifici di tre candidati. Dopo di ciò rimane eletto al posto testè mentovato il Signor Vincenzo Lanza.

Legge poi il Signor Capocci, Direttore del Reale Osservatorio di Capodimonte, due Note, una *intorno alla scoperta di un nuovo pianeta*, fatta dal Signor Hencke in Driesen nel Brandeburgo agli 8 Dicembre 1845, nelle vicinanze della 79.ª del Toro, non molto distante dal luogo ove 46 anni prima il Piazzi scopriva *Cerere* nel Reale Osservatorio di Palermo.

Il Capocci ci dà notizia della posizione del novello astro, dell' ordine a cui appartiene, della sua longitudine, inclinazione, eccentricità ec.

Su di un raro fenomeno vulcanico, che il Vesuvio ha offerto nel mese scorso (Dicembre), è l' altra nota che egli comunica all' Accademia. Il fenomeno consiste in alcuni cerchi di fumo, ed anche di cenere e lapilli, che i vulcani in certi casi particolari proiettano dalla loro bocca, e che si sostengono così in aria per molti minuti. Il Professore Signor Arcangelo Scacchi, annunciava al Capocci che il Vesuvio eruttava da più giorni di tali famose corone; e questi il dì 25 Dicembre osservava tal fenomeno sul monte ignivome co' Signori del Re e Peters; ed ora ha promesso di farne speciale relazione all' Accademia.

Si presentano da ultimo i libri che seguono:

1. *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium, t. I, II e III in 4.°*

Questo lavoro cominciato sin dal 1823, quando reggeva da soprintendente l'Archivio gencsale del Regno il Presidente dell'Accademia S. E. il Marchese di Pietracatella, è stato continuato dall'attuale Soprintendente Commendatore Antonio Spinelli, e prodotto per ora fino al volume III.

2. *Neapolitani Archivi monumenta edita et illustrata*, lavoro dello stesso Commendatore

Spinelli, e di altri principali impiegati di quel Reale Stabilimento.

3. *Sugli Archivi Napoletani*, anche dal Commendatore Spinelli.

Egli accompagnava questo suo sì bel dono all' Accademia con una dotta lettera al Segretario perpetuo.

4. *Notions élémentaires sur les phénomenes d'inductions*, opera presentata dal Socio Cav. Melloni, nella quale recasi tradotto nell' idioma francese quel ragionamento che e' lesse alla nostra Accademia *sulla storia delle correnti elettriche prodotte dal magnetismo terrestre*.

5. *Memoria su i colori delle stelle del catalogo di Baily*, osservati dal P. Benedetto Sestini in Roma; ed il fascicolo 1.° delle *Stelle di un tal Catalogo*.

6. Grimaldi Luigi — *Studî statistici sull' industria agricola e manifatturiera della Provincia di Calabria Ultra II., in 4.°* — *Studî archeologici* sulla stessa Provincia in 4.°

7. Nardo Gio. Donato — *Osservazioni anatomiche comparative dell' interna struttura delle cartilagini de' condrotterigi*.

27. *Gennaio.*

Il Discorso letto dal Segretario perpetuo nella precedente tornata riguardava tra gli altri due articoli, su' quali l' Accademia si riserbava di deliberare. Il primo concerne alla proposta di partirsi la classe di Scienze fisiche e di Storia naturale in Sezioni, affin di potersi rimettere dal Presidente a ciascuna di esse con ispecialità l' esame delle Memorie per gli Atti accademici, oppure tornarsi al sistema antico di rinviarsi queste a dirittura alla intera classe rispettiva. L' Accademia però delibera, che senza recare alterazione a ciò che trovasi fermato su tal proposito, basti rimettere alla prudenza del Presidente il comprendere in ciascuna Commissione ch' egli nomina tutti que' soci di una classe che sono pari a giudicare della Memoria letta nell' Accademia, e solamente aggiungersi che prima di leggersi nell' adunanza di questa la relazione de' Commessarî, si leggesse a tutta la classe perchè possa concorrersi con maggiori lumi al perfezionamento del lavoro di un socio e di attivare maggiormente la discussione accademica sul medesimo.

L' altro articolo sarà materia di speciale discussione nella susseguente tornata.

Si partecipa quindi il Real Decreto del dì 30 Novembre 1845, che approva la nomina di Carlo Luciano Bonaparte a Socio onorario e del Signor Vincenzo Semmola a socio corrispondente, l' uno e l' altro nella Classe di scienze fisiche e di Storia naturale.

Il Signor Capocci scioglie la promessa fatta nella precedente tornata di leggere la sua Relazione sul fenomeno vulcanico di sopra indicato. Riporta egli da prima ciò che su tale obbietto fin dal 1842 pubblicava il Signor Del Re nel render conto delle cose più notevoli osservate sull' Etna; di poi aggiunge che il Sorrentino avea osservato questo fenomeno nella eruzione del Vesuvio del 1724, ed il padre della Torre in quella del 1754; e quindi dà la spiegazione de' misteriosi cerchi, di cui è qui parola, e che egli ha positive ragioni di credere aver rinvenuta.

« La mia spiegazione, continua il Capocci, è figlia di un fatto sperimentale che può ripetersi a nostro grado senza bisogno di attendere il raro caso della natura; avendo riprodotto artifizialmente il fenomeno, e scoperto così un fatto capitale che dà la chiave del mistero. Cotesti cerchi o corone aeree veggonsi pur talvolta prodursi dallo sparo delle arti-

glierie, e possono imitarsi anche più in piccolo: per questo basta di avere una massa di fumo ristretta in un recipiente più o meno cilindrico; se per una estremità di questo cilindro si comunica alla massa aeriforme che contiene, una repentina impulsione, purchè questa impulsione sia di brevissima durata, si vedrà bentosto uscire dall'altro lato del tubo un globo d'una mirabile regolarità, il quale non prima si distacca dall' orifizio del tubo, anzi al punto stesso in che n'esce, già si vede come incavato e forato nel suo bel mezzo, sicchè immantinente ingrandendosi somprepiù il detto foro, ciò che avea sembianza di globo si ravvisa per un anello sferico in forma di cercine, che a mano a mano va dilatandosi, siccome accennava la sua tendenza sin dal momento in che veniva sprigionandosi fuori del tubo. Ma nel mentre che questo anello si va sempre più allargando, nell'ascendere in aria, ovvero nel seguir gl'impulsi di qualche corrente, benchè la sua forma si tramuti in diverse ellissi, la sua spessezza si rimane pressochè invariabile, e la forma di questo foro è di una regolarità notevolissima, talchè le sezioni di esso perpendicolari all'asse risulterebbero tanti cerchi perfetti.

« Ma un esame più minuto ne svela un'altra circostanza, che è quel tal fatto capitale di cui ho toccato di sopra: guardando bene attentamente cotesti anelli di prospetto, si ravvisa nel loro circuito che tutte le particelle della materia aeriforme non trasparenti che lo compone, sono in un velocissimo moto di rotazione intorno all'asse del detto foro, dal lato interno dell'anello verso l'esterno, e la forza centrifuga che nasce da quel moto vorticoso, spinge quelle particelle verso la superficie del foro, allontanandole dal suo asse, e per conseguenza l'anello sferico rimane voto nell'interno in forma tubulare, simile veramente ad una tromba marina, come sagacemente aveva già indovinato il Sorrentino, che in quel suo paragone dava senza avvedersene una esatta diffinizione del fatto, con la sola differenza che la canna della tromba sembra prodotta dal concorso dell'elettricità, nel mentre che l'anello tubulare delle corone vulcaniche è dovuto semplicemente ad un effetto dinamico, come ora andremo mostrando. A compiere il ragguaglio di tutt' i dati che offrono queste esperienze aggiungerò, che nella formazione artificiale di siffatti anelli ci è modo di lasciare una porzione di esso anello, quasi interamente sfornita della materia opaca del fumo, e con questo artifizio viene a rendersi visibile il suo interno nell'altra parte più densa, in certa guisa come se ne venisse esibita una sezione, che rassomiglia perfettamente alle volute ioniche; ed in tal guisa si vede che il foro è composto di varî elementi tubulari tutti aggirantisi intorno all'asse comune l'un dentro l'altro, con un tratto perfettamente voto nel mezzo.

« Dietro di questi fatti, scevri come vedete da qualunque dubbiezza ipotetica, mi sembra ormai pianissima la spiegazione del fenomeno osservato nell'Etna e nel Vesuvio, cotanto identicamente riprodotto e studiato in ogni sua parte. Imperocchè desso proviene dall'impulso repentino, e dirò così sincopato, che impresso alla massa vaporosa contenuta nel recipiente, determina l'estrema falda di essa massa a distaccarsi dal resto, ed è con più o meno violenza proiettata fuori del tubo: questa falda nell'obbedire all'impulso comunicatole viene ad essere ritardata nelle sue parti esterne, che vengono a ricevere una frizione nelle pareti del tubo, in tutto il suo giro, nel mentre che le sue parti interne più prossime

all' asse del detto tubo, acquistano una velocità relativa molto maggiore, e per conseguenza ne risulta un simultaneo movimento di rotazione in tutte le dette parti, dal centro alla circonferenza; il qual movimento combinato con la forza di affinità che le molecole aeriformi hanno tra loro, le obbliga a girare in quelle correnti circolari che costituiscono l' anello sferico co' suoi varî elementi tubulari, come dianzi si è detto.

« Corone di simil genere si veggono anche sorgere dagli scoppî delle bolle di gas idrogeno-perfosforato, le quali, com' è noto si accendono al venire in contatto con l' aria, ed il fumo che ne risulta vien repentinamente spinto fuori dell' umida buccia che comprimeva il fluido elastico, nel qual caso il moto vorticoso, essenzial cagione del fenomeno, è del pari ravvisato distintamente effettuarsi dal centro alla circonferenza; stantechè l' orlo dell' acqua che si eleva sul suo livello intorno alla bolla, fa l' ufizio che nel precedente sperimento faceva l' orifizio del tubo, ritarda cioè le particelle che vengono con esse in contatto, e però quelle che trovansi verso il centro della bolla sfuggendo liberamente per l' apertura dischiusasi nella sua sommità, acquistano una velocità relativa più grande, e dan luogo al fenomeno di cui si tratta. Queste osservazioni e le deduzioni che ne derivano, sono state da me assicurate in isvariati sperimenti, riproducendo le corone anche con altri gas, ed esplorando gli effetti delle irregolarità del contorno della base della bolla scoppiata, che si opponevano alla produzione del fenomeno, per il quale è indispensabile una compiuta concatenazione, come gli elementi di una volta, che ciascuno dee far di se sostegno all' altro contiguo.

« Ognun vede che in questo modo tutto è conforme a' noti principî di Meccanica, ed ai particolari del fatto osservato nelle grandi eruzioni vulcaniche; potendosi agevolmente immaginare, che quelle corone che formate co' piccioli mezzi da noi usati durano pochi secondi, fatte poi in grande co' mezzi giganteschi della natura, debbano ricevere una proporzionata forza di rotazione, che le fa perdurare sino a' tre quarti d' ora, come si è riferito di sopra.

« Ridotta la quistione in questi termini, altro non rimarrebbe a diffinirsi, che il preciso modo dalla natura in tali casi adoperato, per dare a queste materie quel tale impulso istantaneo indispensabile alla generazione del fenomeno. Si dovrebbe cioè diffinire se le corone provenissero dallo scoppio d' immense bolle di gas, che si facessero strada nella lava estuante, ovvero fossero a dirittura lanciate in un tratto dal cammino della fornace vulcanica, come sembra più probabile, e come ce lo indurrebbe a credere la presenza delle ceneri in esse corone distinte dal Sorrentino. Del resto sono cose coteste non molto agevoli ad indagarsi, ma potranno essere argomenti di ricerche nelle future eruzioni, bastando per ora che sia stabilita la generica spiegazione del fatto. »

A questa Momoria farà seguito nella prossima tornata un' altra relazione del Capocci sullo stesso argomento.

3. *Febbraio.*

Dopo di essersi partecipato il Real Decreto di nomina a Socî onorarî dell' Accademia, degli Eccellentissimi Signori

D. Giuseppe Lanza, Principe di Trabia;

D. Antonio Lucchesi Palli, Principe di Campofranco;

D. Filippo Salluzzo, Tenente generale;

D. Onorato Gaetani, Duca di Laurenzana;

D. Michele Gravina e Requesenz, Principe di Comitini;

il Socio Signor Tucci legge per la classe matematica la relazione sulle opere pubblicate dal Professore Tortolini di Roma.

Il Signor Capocci dà lettura dell'altra relazione sul fenomeno vulcanico, e di una *Nota sulla Cometa periodica del Biela.*

Crediamo cosa utile di qui riportare la prima, affinchè si possa avere il più che riesca compiuta la storia del fenomeno ond' è parola e delle ricerche fatte dagli Accademici napoletani e da altri dotti per ispiegarlo.

« Il Professore Scacchi, dice il Capocci, al quale io aveva parlato di questo curioso fenomeno, e che al pari di me non aveva notizia alcuna di essersi mai notato nel nostro vulcano in quest'epoca, a' 23 dello scorso Dicembre, con mia somma sorpresa e soddisfazione, venne ad annunziarmi, che il monte ad intervalli di qualche ora presentava da più giorni il menzionato fenomeno. Per la qual cosa risolvemmo, non prima il tempo che allora era pessimo, ce lo permettesse, saremmo andati ad esplorare la cosa di presso. Il giorno seguente il tempo continuò ad esser contrario ed il monte coperto di nubi. Ma l'altra dimane cioè a'25, il cielo si serenò, e da Napoli si vedeva benissimo il piccolo cono fumante, il quale attentamente vigilato col cannocchiale non tardò guari a mostrarmi l'atteso fenomeno. Mi recai pertanto senza perdita di tempo sul monte, ma questo, che a prim'ora era, come ho detto, sgombro da qualunque vapore, si andò ben tosto occultando a mano a mano con dense nubi., laonde fui costretto a rivolgermi indietro giunto appena a piè del cono grande. Del resto le detonazioni che solevano sempre accompagnare la produzione delle corone erano rare, onde la mia ulteriore fatica, anche per questa cagione, avrebbe prodotto ben poco frutto.

« Il giorno seguente il cielo ritornò a serenarsi, e la montagna che era tutta ricoperta di neve si vedeva da Napoli con la maggior nettezza, tanto più che il vento di N. NO. spingeva il fumo dal lato opposto. Per la qual cosa ci mettemmo nel nostro Reale Osservatorio ad osservare le fasi dell'eruzione, con cannocchiale stabilmente diretti alla bocca del piccolo cono in azione. Ed infatti bentosto fummo spettatori del fatto, che in tutto quel giorno si ripetette ad intervalli non lunghi e talora di soli cinque minuti. E quantunque la distanza grande e la violenza del vento che bentosto trasportava le corone ancor più lungi ad oriente, ci avessero contrariati alquanto nelle nostre speculazioni, pure potemmo con sufficiente precisione esaminar la cosa, e notarne i principali particolari, che ora andrò qui esponendo.

« Bisogna in prima avvertire che la violenza del vento, congiuntavisi forse la gravità specifica del fumo, faceva sì che i suoi densi vortici fossero subitamente distesi e spinti in una striscia orizzontale dall' altro lato del monte verso Scafati, e per conseguenza l'ascensione de' globi, che dovevano dar luogo alle corone, avveniva in modo visibile, non trovando verun ingombro nella parte direttamente soprastante alla fornace. Da questa fornace in tali casi si elevava repentemente e con grande impeto un condensamento fumoso molto più denso ed oscuro del fumo che sfuggiva orizzontalmente di sotto; questo condensamento di una notevole regolarità si elevava in alto circa un due o trecento metri, portando appresso un'appendice di vapori molto men regolare e distinta, che dava al tutto una scolpita somiglianza con le trombe degli uragani; ma con la differen-

za che queste sono più irregolari e frastagliate in alto (ove con le loro lacinie si appiccano alle nubi) e meglio diffinite e dirò quasi tornite nel loro bel mezzo , nel mentre che le colonne fumose che noi osservavamo sul vulcano, avevano questi particolari in senso opposto: cioè erano regolari e ben terminate in cima, e sfioccate e diffuse nel loro mezzo ed in basso. Ma bentosto queste colonne cangiavano affatto di aspetto : chè il vento nel trasportarle perpendicolari sulla striscia orizzontale di fumo , le scuoteva per dir così, e le disperdeva a mano a mano, restando solo nella sua integrità la sua parte superiore, che era allora distintamente ravvisata per una corona di perimetro tubulare, che per lo più conservava la sua posizione orizzontale mostrandocisi di profilo, ma spesso si metteva pendolo in guisa da farcene veder tutto il circuito. Queste corone, per quanto la lontananza ce lo permettesse, si diportavano perfettamente secondo la descrizione datane dagli antichi scrittori dell' eruzioni del secolo scorso, da noi riportate nella memoria relativa a questo soggetto. Era specialmente visibile il più delle volte il moto di vertigine delle particelle del fumo , che all'uscir dalla bocca del cratere si conformavano nel foro sferico, per effetto della forza di rotazione che veniva loro impressa dall'esplosione istantanea , nel solito verso , cioè dal di dentro al di fuori , ove l' orifizio della fornace aveva ritardato il moto di esse particelle, come si è dichiarato nella spiegazione. L' impeto di queste esplosioni dava a questi globi dirò così embrioni, che immediate si dovevano convertire in corone. una somiglianza con le bolle di acqua di talune fontane ; la cui massa si divide regolarmente nel loro bel mezzo, e s' incurva intorno intorno. Per quanto poi tali esplosioni eran forti, altrettanto più celeramente le corone si sviluppavano e distaccavano da quell' involucro accessorio, e comparivano nella loro mirabile regolarità.

« Si è pur notato che cotali esplosioni, che proiettavano in alto le corone, erano pure accompagnate dalla eiezione delle scorie incandescenti; val quanto dire da masse di lava fusa soffiata fuori , e divisa in quei brani ardenti, dalla resistenza dell' aria, e dalla varia velocità ond' erano animate le sue varie parti. Dal che si dedurrebbe, che il fenomeno proceda dallo scoppio di una immensa bolla di fluidi elastici , che si facevano strada attraverso la lava fusa , che stagnava nell' interno del piccolo cono a breve distanza dalla sua bocca , dando così luogo alla vorticosa efficienza della corona , con la sua repentina e sincopata azione , la quale trasportava pure in alto, attaccate al globo della corona , le ordinarie esalazioni fumose onde era ingombro il piccol tratto del cammino soprastante alla lava sino all' orifizio esterno ; le quali esalazioni, quando non avevano luogo cotali scosse, uscivano regolarmente per aumento di altre materie interne consimili, ed andavano subito trasportate orizzontalmente dal vento a livello della punta del cono ; elevandosi solo , come abbiam detto, nel momento delle esplosioni a quella straordinaria altezza, per effetto dell' impulso potentissimo che dava luogo alla formazione delle corone, alle quali esse materie fumose erano in certo modo aderenti , benchè per niente commiste.

« Proseguendo ora la narrazione delle cose occorse diremo che la mattina seguente mi affrettai a recarmi sul monte co' Signori Del Re e Peters, e proseguimmo la nostra gita, tuttochè il culmine del monte venisse a coprirsi. Ma nell' ascendere per le sue falde già principiammo a rammaricarci del non sentire più

veruna esplosione, che confermasse la continuazione del fenomeno. Difatti giunti sull'Eremo del Salvatore, ne fu detto, che sin dal primo rompere dell'alba erano cessate le detonazioni, per essersi allora la lava aperto un adito verso i due terzi di altezza del cono eruttante, donde era scesa a riempire il voto che ancora rimaneva dell'antico cratere del 1822, il cui perimetro abbraccia tutto il monte, ed ha la sua punta più prominente al nord, detta com'è noto, *Punta del Palo*. Questa lava fluiva ancora, ed era appena raffreddata e consolidata alla superficie, ove impunemente si poteva porre il piede. Il tempo si era condotto peggiorando; la neve di sotto, la nebbia intorno, ed il vento procelloso ne spingeva addosso de' nembi di fumo e di pioggia in guisa che non si distingueva nulla alla distanza di due passi. Ciò non ostante ci spingemmo innanzi verso il cono eruttante, ed allora con nostra sorpresa si mutarono inopinatamente le condizioni del tempo: perocchè la nebbia, cacciata forse dal calore della lava, non ci era più di ostacolo alla vista, ed il freddo era al tutto sparito, anzi se vi era cosa di cui doversi dolere era piuttosto della sensazione opposta, essendo talvolta intenso il calore, che si sprigionava dalle crepacce di sotto alla lava che ne serviva di sostegno. Sul nuovo cono non ci fu permesso di ascendere, come avevamo fatto nello scorso Ottobre al tempo del Congresso degli scienziati, poichè ne si mostrava tutto sfasciato e mal fermo, forse per le scosse sofferte ne' giorni precedenti, quando erano state lanciate fuori le corone.

« Da quanto si è esposto pare che il fenomeno sia cagionato dal ristagno della lava ad una considerevole altezza, ossia molto vicina all'orifizio del cratere, per il quale le bolle di sostanze aeriformi, che dalla detta lava si svolgono, proiettano con istantaneo impulso le materie che dan luogo a' globi vorticosi che ingenerano le corone. Appena che la lava si apre un adito cessa la conformazione necessaria per avere gli scoppî che proiettano le corone, e questo si è sempre confermato ne' giorni successivi, quando nuova accumulazione di lava aveva di nuovo dato luogo alle corone, le quali col fluir della lava finivano.

« Nell'esporre queste cose a' miei dotti colleghi ho appreso che il fenomeno non è affatto così raro, come la mancanza di menzioni scritte me lo aveva fatto supporre: di fatti, tra gli altri i ragguardevolissimi Signori De Ruggiero e Tenore mi hanno assicurato di più volte averne vedute, massime nella grande eruzione del 1822. Ad ogni modo, la cosa meritava di essere certamente presa in considerazione, per conoscersi in tutti i suoi particolari, e rinvenirsene la spiegazione, come mi lusingo di aver fatto nella Memoria letta a questa Reale Accademia. Riguardo poi alle particolari circostanze che accompagnano la sua genesi nelle eruzioni vulcaniche, mi sembra opportuno, anzi indispensabile di esaminare ancora la natura in sul fatto, specialmente nel presente periodo, nel quale il monte prosegue a fornircene giornalmente gli esempî. Perocchè molti particolari importanti si debbono ancora assodare che si sono appena sospettati, intorno al colore ed alle materie, che si traveggono nelle varie parti di queste corone del Vesuvio, troppo poco bene studiate, a questa distanza, quantunque con dei buoni cannocchiali. Laonde io mi lusingo, che l'Accademia voglia incoraggiare taluno de' nostri Socî a recarsi sul monte ne' casi opportuni, a veder le cose dipresso, e riferirgli la descrizione compiuta di tutto quanto avrà notato al nostro proposito. »

Il Cav. De Luca legge la prima parte della sua Memoria *Sulla natura de' Vulcani*, nella quale discorre 1.° che la vicinanza del mare sia una condizione necessaria alla loro esistenza; 2.° Se varie bocche vulcaniche situate in una determinata zona, costituiscano vulcani distinti, o sieno bocche diverse di uno stesso vulcano.

Si presentano poscia i libri seguenti:

1.° Le Roy *d' Etiolles — Recueil de Lettres et de Memoires adressées a l' Academie des Sciences pendant les annés 1842 et 1843 in 8.°*

2.° *Histoire de la lithotritie.*

3.° *Urologie avec 107 fig., in 8.°*

4.° *Etude historique sur la lithotritie, in 8.°*

5.° Tortolini (Barnaba) — *Alcune nuove applicazioni del Calcolo Integrale relative alla quadratura delle superficie curve, e cubatura de' solidi.* Memoria estratta dal tom. 30 del dotto *Giornale di Matematiche* che pubblicasi dal professor Crelle in Berlino.

10. Febbraio.

La lettura di un cenno necrologico del Cav. Antonio Nanula, fatta dal Segretario perpetuo dell' Accademia, apre la presente tornata.

Quindi si passa ad esame la proposizione altra volta fatta dal Segretario perpetuo sulla omissione dell' art. 50 del regolamento circa la proposta del programma da cadere solamente nelle Matematiche o nelle Scienze fisiche e Storia naturale, senza farvisi motto delle Scienze morali ed economiche; e si conviene che la seconda parte dell' articolo di detto programma debba così essere concepito: *A colui che avrà meglio risposto ad un quesito matematico o fisico, o nelle scienze morali ed economiche.* Ed inoltre che il programma da proporsi ogni tre anni, a contare dal corrente, debba essere così partito: in questa volta nelle matematiche, nel triennio seguente nelle Scienze morali ed economiche, e poi di nuovo nell' uno de' rami qualunque delle Scienze fisiche e Storia naturale. Di tutto ciò si fa rapporto al Ministro per la Sovrana approvazione.

Si discutono poi cinque Memorie, e si decide pubblicarsi negli Atti accademici le seguenti due:

1. Quella del Socio ordinario Cav. Vulpes *Su di una ulcerazione nella parte più alta dell' intestino retto, curata con le iniezioni:*

2. *La relazione storica sulla malattia della quale morì il Socio dell' Accademia Carlo Brioschi*, del Signor Domenico Presutto.

Si leggono dal Signor Tucci una nota di giunta alla relazione da lui fatta nella precedente tornata sulle opere del Tortolini; e dal Cav. De Luca la seconda parte della memoria su' vulcani.

Il Cav. Tenore consegna al Segretario il suo lavoro *Su di alcune specie di pini italiani.*

*B.*** Q.****

STATISTICA SINOTTICA

DELLE METEORE OSSERVATE NELL' ATMOSFERA DI LANCIANO

NEL DECENNIO DAL 1834 AL 1843,

REGISTRATE CON NUOVO METODO, CON CENTO TAVOLE SINOTTICHE, CON OSSERVAZIONI SULLA VITA SOCIALE, SULL' AGRICOLTURA, E DIMOSTRANTI LA NON INFLUENZA DELLA LUNA SULLE METEORE E SULLA VEGETAZIONE, DI NICOLA MARIA TALLI INGEGNERE E SOCIO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELL' ABRUZZO CITERIORE.

ARTICOLO II.°

Avvertimento.

Prima di dare cominciamento alla continuazione della parte del nostro lavoro pubblicato nel precedente quaderno, ci corre il debito dichiarare, che ben è richiesto dall' indole stessa dell' opera aggiungere dopo il §. 15 pag. 9 quanto segue:

Nel corso ordinario delle innumerevoli ed invisibili operazioni chimiche, che incessantemente la natura atmosferica elabora nell' immenso suo seno, cinque ore di ciascun giorno dell' anno io opino, se non erro, essere le principali, in cui si debbano fare le osservazioni sopra tutto il celeste spazio dell' orizzonte del paese, che ha un Osservatorio meteorologico, od una casa elevata, e non ingombra per nessun lato da fabbriche, da alberi, nè da colline. Gli strumenti meteorici, che deve usare l' osservatore diligente, se non sono tutt' i descritti di sopra (§. 13), siano almeno i principali.

Ecco un cenno de' motivi e delle ragioni, che mi hanno determinato da più lustri a mettere in opera questo mio *Nuovo Metodo* regolare di osservare costantemente tutt' i fenomeni meteorologici.

E poichè in ciascun' ora di qualunque giorno dell' anno avvenir possono quasi i fenomeni stessi, ed altri della stagione, o isolati o uniti, in vario numero fra loro; ed anche più notevoli per estensione, per durata, per effetti, ec., deve perciò l' attento osservatore esser pronto ad esaminarli, ed a descriverli subito dopo il loro avvenimento nel suo già preparato Giornale Meteorico, co' soli accidenti e i soli caratteri, che gli hanno accompagnato; rifuggendo sempre da qualunque immagine e parola, che gli presentasse la fantasia, la quale è nemica di ogni storia.

Le ore delle Osservazioni di ciascun giorno sono:

1.ª Nella nascita del sole.

2.ª Nel meriggio.

3.ª Nel torno di due o tre ore circa dopo il mezzogiorno.

4.ª Nel tramonto.

5.ª Nella mezzanotte.

Nell' aurora, nella nascita del sole, essere massimo apparente alla nostra vista nel creato visibile, tutta la natura terrestre par che si risvegli dal sonno della notte; e con essa la parte più elevata del Globo, la più lieve, l' atmosfera, la quale accoglie nel suo seno i primi fasci di luce, e le prime masse di calorico, che nell' atto stesso si mettono in maggiore attività forse con l' elettricismo, col magnetismo, con gli altri enti imponderabili; e producono quelle meteore e quei fenomeni, che il clima, la stagione, la topografica posizione, la temperatura, ec., permettono.

In questo primo tempo del giorno cominciar debbono le Osservazioni, ed il registro di esse del vigilante passionato meteorologista.

Il secondo tempo del giorno è nel meriggio, perchè il sole, giunto sullo zenit di un luogo, slancia i suoi raggi a perpendicolo, secondo le varie plaghe del Globo. Quindi l'atmosfera ne riceve tutta la forza, e presenta in conseguenza al massimo negli spazi suoi quelle variazioni nelle meteore e nei fenomeni che da noi si godono o si soffrono, e sempre si ammirano.

Segue il terzo tempo delle Osservazioni verso le ore due a tre appresso il mezzodì. Poichè gli enti enunciati proseguendo il loro moto nel seno dell' atmosfera, si aumentano o diminuiscono, si uniscono, si accumulano o si separano; e con siffatto ordine ammirabile (che all' imperito sembra disordine e rivoluzione aerea) i fenomeni svariati atmosferici in quel torno di tempo producono.

Al tramonto. Quando il sole lascia il nostro orizzonte apparente, tutta la Natura celeste e terrestre pare che cada a poco a poco nel silenzio, nell' inazione e nel sonno. Errore! Ella sempre veglia, sempre agisce. Però il calorico e la luce del sole mancano; e tutti gli effetti di questi principali esseri della Creazione, ed anche tutta la innumerabile copia degli invisibili e degli imponderabili, pare che prendano in certo modo un altro andamento nel loro perpetuo corso. E difatti alla pioggia, alla tempesta, al vento, alla neve, al tuono ec. del giorno, sogliono succedere nella sera e nel torno del tramonto del sole la calma, il sereno, ed una variopinta aurora vespertina. E viceversa allo stato tranquillo e bello del cielo seguir sogliono le meteore oscure, nebbiose, tonanti, procellose, ventose ec.

È questo il quarto tempo notabile delle meteoriche osservazioni.

A mezzanotte finalmente sta il quinto tempo periodico delle medesime Osservazioni, e per i motivi opposti agli accennati nel meriggio, e perchè la terra e l' atmosfera si raffreddano dippiù che il mare, e successivamente sino alla novella alba e nascita del sole. Ed i vapori e le esalazioni elevate in aria nel giorno, sogliono addensarsi e formar la rugiada matutina, la brina, le nuvole, i venti, ec.; e così quindi variare lo stato dell' aria ec. Fenomeni tutti, che debbonsi registrare (1).

Pertanto lo Stato Sinottico è come segue:

---

(1) Negli accennati paragrafi sono esposte, siccome si è veduto, le ragioni fisiche del *nuovo metodo* di osservare e registrare le meteore giornalmente. E ciò forma il maggior pregio dell' opera del Sig. Talli, il primo ed il solo che abbia presentato il pubblico di un Giornale distinto in tutte le categorie delle meteore che avvenir possano nel corso dell' anno: cosa che nè gli antichi hanno fatto, nè i celebri Professori di Meteorologia Marchese Poleni ed Abate Toaldo, nè il rinomato tedesco Kämts nelle sue Prelezioni sulla Meteorologia recate dal tedesco in italiano da E. Hohler, e L. Del Re — Napoli — 1845, nè alcuna Specola italiana o d' oltremonti. Nel lavoro del Sig. Talli sono anche da notare le applicazioni che e' fa della potenza benefica e malefica delle meteore alla vita sociale, all' agricoltura; e principalmente le influenze de' venti e di tutte le meteore che considera come primaria storia dell' uomo, il quale vive sotto l' impero di esse. — *I Compilatori.*

MODELLO

dello Stato sinottico delle Meteore osservate nell' atmosfera di Lanciano nei giorni del 18. . . con nuovo metodo

Categorie delle Meteore	1. VENTILAZIONE							2. SERENITA' E NUVOLOSITA'					3. UMIDITA', ED IDROMETEORE													
	GIORNI							GIORNI					GIORNI													
Specie delle Meteore	Con venti sensibili	Con venti forti	Con venti fortissimi	Con venti tempestosi	Con sioni	Tutto nuvolosi	Calma	Con nuvole sfumate	Con poche nuvole	Con molte nuvole	Tutto nuvolosi	Tutto sereni	Con rugiada	Con nebbia	Tutto nebbiosi	Con acqnerugiola	Con pioggetta	Con pioggia	Con acquazzone	Tutto piovosi	Umidi	Umidissimi	Tutto umidi	Secchi	Tutto secchi

	4. TEMPERATURA																	5. FLUIDO ELETTRICO			OSSERVAZIONI.
	GIORNI																	GIORNI			
	Temperati	Caldi	Caldissimi	Tutto caldi	Con caligine	Tutto caliginosi	Freschi	Tutto freschi	Freddi	Tutto freddi	Freddissimi	Tutto freddissimi	Con gelo	Tutto gelati	Con brina	Con nevischio	Con neve	Tutto nevosi	Con grandini	Con baleni	Con tuoni	Con fulmini	

CAPO V.

Serenità e Nuvolosità.

Nuvole sfumate — Poche nuvole — Molte nuvole — Giorno tutto nuvoloso — Giorno tutto sereno.

§. 37. La seconda categoria delle Meteore comprende la *Nuvolosità* e la *Serenità* dell'atmosfera.

È l'atmosfera un immenso recipiente, che accoglie tutti i prodotti attenuati e volatilizzati dei corpi terrestri, cioè i vapori, l'esalazioni, i gas, le molecole vegetabili, fossili ed animali, i semi di piante, le uova d'insetti, ed insetti anche viventi, indiscernibili sotto i microscopî più attivi ec., i quali tutti diconsi *ponderabili*, e che di continuo si elevano dalla terra. E contiene inoltre l'atmosfera la luce, il calorico, il fluido elettrico, il fluido magnetico (se non è identico al medesimo) nominati *imponderabili*. Tutti siffatti enti si agitano perpetuamente nel seno di questa immensa massa fluida invisibile, trasparente, che circonda il globo per tutt'i lati; e dentro la quale viviamo noi, vivono gli animali, e vegetano tutte le piante. E con tutti questi elementi atmosferici la Natura opera continue analisi, dissoluzioni, precipitazioni e combinazioni; ond'è che a dritto chiamasi l'atmosfera immenso laboratorio chimico.

Per effetto di tutti siffatti corpuscoli e di siffatte operazioni chimiche viene spessissimo offuscata, ed intorbidata la lucidezza e la trasparenza dell'atmosfera da quei corpi visibili che vi restano sospesi e vaganti per ore, e per giorni a varie altezze, e che chiamiamo *Nuvole*. Le quali sono un cumolo di vapori vescicolari visibili, contenenti mescugliati, decomposti, gli accennati corpuscoli.

§. 38. Il mio scopo non è di scrivere un trattato sulla teoria delle nuvole, e di tutte le meteore; ma sibbene è di fare la storia, di narrare il risultato sinottico delle mie osservazioni e meditazioni sopra di esse, fatte nel lungo corso di molti anni. Credo ciò non ostante di poter affermare, che i fisici e meteorologisti teorici non sono pervenuti ancora alla verace e distinta spiegazione, ed analisi di tutti i fenomeni atmosferici. Poichè non hanno essi sinora, se non erro, decomposto, analizzato, e composto chimicamente tutti gli elementi succennati; imitando al possibile gl'invisibili magisteri della Natura: per lo che di molti fenomeni meteorici la vera cagione forse sempre i filosofi ignoreranno.

§. 39. Ho classificate le nuvole considerandole, 1.° nella grandezza; 2.° nella densità; 3.° nella figura; 4.° nel colore; 5.° nel movimento; 6.° ne' loro effetti utili e dannosi all'uomo, all'agricoltura, ec.

§. 40. Le Nuvole presentano all'occhio dell'osservatore fisico e godente i fenomeni celesti uno spettacolo piacevole, sempre variante, maraviglioso. Per mezzo delle nuvole egli concepisce in qualche modo un'idea dell'ampiezza dell'atmosfera e del cielo: e nella notte serena sparsa di nuvole a più correnti, egli vola col pensiere da esse, come da un punto di appoggio alla contemplazione del nostro satellite, de' pianeti, delle stelle nella immensità de' cieli. 1.° Egli considera le nuvole nella loro *grandezza*, che è sempre cangiante a seconda de' componenti, delle accennate operazioni chimiche, della temperatura, e de' venti. Siffatta grandezza varia tra pochi passi a molte miglia in longitudine, in latitudine sull'orizzonte, ed in altezza sotto la volta del cielo.

§. 41. La *densità* delle nuvole è pure variante continuamente per le stesse cagioni. Ora

sono esse leggermente e largamente giunte fra loro, come una nebbia rarissima, che lascia tra i vapori suoi moltissimi interstizì più grandi e più numerosi di essi, e decrescenti a varì lati; onde al disopra apparisce il chiarore del cielo debolmente ecclissato; e perciò le chiamo *Nuvole sfumate*: 1.° grado dell'ecclissamento della serenità celeste; e 1.ª colonna nella Tavola statistica di questa categoria di ciascun mese dell'anno.

Nel campo di siffatte nubi sfumate io ho ammirato in talune notti di calma, e quasi serene, a varie temperature di state e di verno, gli aloni completi; e più volte sezioni di essi.

§. 42. E siffatti vapori così visibili ora scompariscono disciolti da' venti, dal sole, ec.; ed ora si accumulano, si stringono, s'ingrandiscono e formano nuvole rare, disunite, spezzate, che lasciano libero il corso de' fasci de' raggi solari sino alla terra. E questo stato del cielo chiamo *sereno con poche nuvole*. Ed è il 2.° grado di ecclissamento celeste, e costituisce la 2.ª colonna della succennata Tavola Statistica.

§. 43. E spesso siffatte rare e disunite nuvole si aumentano di numero e di volume; si accumulano e lasciano tra loro pochi tratti di cielo sereno. Chiamo questo suo stato *Sereno con molte nuvole*; che è il 3.° grado dell'ecclissamento celeste; e costituisce la 3.ª colonna della stessa Tavola.

§. 44. Da ultimo nuvole innumerevoli densamente, ed a più strati si vedono spesso accumulate le une sulle altre, in modo che chiudono tutta la volta del cielo, e non lasciano campo da penetrarvi un solo raggio libero di sole; talchè il giorno, anche al meriggio, talvolta diventa più o meno oscuro, quasi leggiermente illuminato, come da crepuscoli. *Tutto nuvoloso* chiamo siffatto stato del cielo, che forma il 4.° ed ultimo grado di ecclissamento di esso; e vien registrato nella 4.ª colonna di questa categoria nella Tavola.

§. 45. Lo stato del cielo *Tutto nuvoloso* apparisce in due modi; o di sole nuvole aggiunte ed accumulate fra esse, che si distinguono per le figure, le grandezze, il colorito, i chiariscuri; o di soli vapori tanto stretti, che formano una densa tela oscurante tutto l'orizzonte, senza quelle svariatissime gradazioni, che ci presentano le nuvole separate delle descritte specie, e che ci dànno uno spettacolo celeste, sempre curioso ed attraente.

Talvolta siffatto stato del cielo non produce nè pioggia, nè neve, nè grandine, nè alcuna comparsa di fluido elettrico; e talvolta produce una o più di queste meteore. I varì venti sempre le precedono ed accompagnano, e spesso perdurano dopo la loro cessazione, ed il bel sereno rimenano.

§. 46. Lo stato del cielo totalmente opposto al descritto ne' due paragrafi antecedenti, ossia privo di visibili vapori vescicolari, e senza alcuna nuvola, onde il sole c'illumina e ci riscalda con tutt' i fasci de' suoi raggi benefici, chiamo *Tutto sereno*, o *bella giornata*; e costituisce la 5.ª colonna della Tavola.

Ed in tal modo la 2.ª categoria delle Meteore chiamate *Nuvolosità* e *Serenità* vien divisa in cinque classi.

§. 47. Considerando le nuvole nella *loro figura*, ognuno le ha più volte vedute di cento immagini accennanti colli, monti, torri, cavità, alberi, animali, chiome, cirri, code di cavalli ec., che presto si scomponevano per variare e ricomporsi in novelle figure capricciose.

§. 48. Considerate nel *colorito* svariante e fugace, si è osservato che le nuvole sono per lo più bianche a diverse gradazioni; sono cenerognole, grigie, fosche, nere, alquanto tin-

te di bleu-oscure, ec. E nelle aurore e nei crepuscoli matutini e vespertini le nuvole possono considerarsi come tanti *Prismi celesti*, volanti per le alte vie de' venti, e varianti di figura, di densità, di grandezza; rifrangendo e riflettendo i raggi solari, che presentano diverse gradazioni de' sette colori, che si mirano costanti negli archi dell' Iride; ma sono essi sommamente più grandi, più luminosi, più belli, ed attraenti per la gradazione variante delle tinte, della luce rossa, gialla, dorata, ec.; e per lo splendore che illustra l' aurora ed il tramonto.

§. 49. Se non avessimo le nuvole, non avremmo le idee de' colori celesti dell' Iride, dell' alone, del paraselene, ec.

E quindi i pittori non avrebbero le idee, grandiose di siffatti colori celesti; ma sibbene avrebbero a modelli da imitare l' immensa varietà de' coloriti delle piante, de' fiori, degli animali, dei fossili.

§. 50. Il 5.° modo di considerar le nuvole è lo stato de' loro *movimenti*. Questi sono gli effetti de' venti, dell' azione solare, dell' elettricismo e degli altri elementi atmosferici, e delle loro perpetue operazioni chimiche. Corrono le nuvole verso tutt' i punti dell' orizzonte, a varie altezze; e qualche volta dal basso in alto; e viceversa dall' alto al basso dell' atmosfera. E però sono esse i naturali e veraci *Anemoscopî*, che abbiamo per le alte regioni della medesima, e che ci manifestano le varie sue correnti.

Talvolta, e nelle tempeste quasi sempre, si osservano le nuvole muoversi in linee opposte fra loro; onde si accozzano, si mischiano, si accavallano, e nembi, acquazzoni, tempeste, uragani producono nelle loro battaglie.

Questi fenomeni spaventosi e malefici avvengono più volte in ciascun anno, meno gli uragani, nel nostro agro lancianese.

§. 51. L'ultimo lato, nel quale possono esser considerate le nuvole, a mio credere, è quello de' loro *effetti utili* o *nocivi*. I primi consistono nell' esser le nuvole le madri, diciam così, di tutte le idrometeore, giacchè le vediamo sorgere dal loro seno: le quali sono tanto necessarie alla conservazione dello stato puro dell' aria, e perciò alla sanità dell' uomo e degli animali; alla nascita, allo sviluppo, alla maturazione di tutt' i prodotti della vegetazione; ed anche alla conservazione ad all' aumento de' fossili. Sono le nuvole utili alle campagne e quando diminuiscono, e spezzano con la loro ombra i colpi degli ardenti raggi solari nella state affinchè le gemme, i bottoni, le fogliuzze degli alberi fruttiferi, delle viti, degli olivi, delle pianticelle ortensi non vengano incotte ed abbruciate; e quando preparano le nebbie e le piogge, che rinfrescano l' aria e le piante tutte, e de' necessarî umori le saturano. Sono per la stessa loro ombra le nuvole di ristoro e frescura a' poveri viaggiatori, a' mietitori, agli agricoltori tutti, ed anche a' marini.

§. 52. E viceversa le nuvole sono nocive quando scaricano dal seno loro i nembi, gli acquazzoni, le grandini, le nevi moltiplicate, le tempeste, gli uragani, i fulmini.

Sono nocive le nuvole quando per la loro lunga permanenza nell' aria, la rendono troppo umida, oscura e perciò perniciosa alla sanità degli uomini e degli animali, e delle piante ancora, che attendono i caldi raggi fecondatori del sole. Siffatta lunga umidità e nuvolosità fanno sviluppare e crescere celeramente l'immenso numero di piante parasite, le quali assaliscono, stringono da tutt' i lati, e soffocano le piante a noi tanto necessarie de' grani, de' granturchi, delle civaie, delle ortaglie; come in varî anni ho sperimentato nell' agro lancianese, ed altrove.

§. 53. Considerando ed applicando lo *Stato sereno* e luminoso dell' atmosfera alla vita dell' uomo, degli animali di suo uso, alle famiglie tutte de' vegetali, che gli alimentano e rallegrano; e meditando sopra le dichiarate cose in senso opposto; i vantaggi ed i danni della stessa *serenità* facilmente si concepiscono.

CAPO VI.

Umidità ed Idrometeore.

Rugiada — Nebbia — Acquaruggiuola — Pioggetta — Pioggia — Acquazzone — Umido — Umidissimo.

§. 54. La terza categoria delle Meteore comprende i fenomeni formati da' vapori soprabbondanti, elevati dalla terra incessantemente nel seno dell' atmosfera, com' è già detto al principio del Capo V.

Questa categoria è divisa in *Rugiada*, *Nebbia*, *Acqueruggiuola*, *Pioggetta*, *Pioggia*, *Acquazzone*, *Umido*, *Umidissimo*. E con quest' ordine sta registrato nelle Tavole Statistiche.

§. 55. La *rugiada* può dirsi la prima comparsa de' vapori dall' aria precipitati sulla terra, dalla quale si erano elevati nel seno dell' aria medesima. La rugiada dunque è una lenta precipitazione di vapori dell' aria, che n' è sopraccarica, in tempo di notte; e talvolta dalla sera al mattino; ed a cielo sereno ed in calma. È una decomposizione de' vapori invisibili ad una temperatura un poco più bassa di quella del giorno.

§. 56. Nell' agro di Lanciano si osserva sulle sponde de' fiumi, de' torrenti e de' ruscelli, e nelle terre pendenti sopra i loro alvei, una quantità di goccioline di rugiada sulle foglie delle piante, dell' erbe pratensi, delle viti, degli alberi e sopra le terre variamente secondo i loro elementi, molto maggiore della quantità di gocce rugiadose, che si trovano nei colli e nelle pianure soprastanti. Le cagioni di questa varietà possono essere la temperatura più bassa, che domina nelle vallee; la diversa specie delle terre, che variamente assorbiscono i vapori, l' umidità, ch' è maggiore di quella dei luoghi superiori; la più presta scomparsa de' raggi solari, ed il più tardo ritorno di essi. Anche i venti, soffianti più ne' detti luoghi elevati la evaporazione della rugiada accelerano.

§. 57. Dalla sera antecedente si può prevedere la caduta della rugiada nella seguente notte sino al mattino futuro; quando si osserva il cielo sereno, in calma; l' aria rinfrescata, un po' umida e spirando una sottile brezza. Se sopravviene un vento, si arresta la precipitazione de' vapori vescicolari, e nell' aria si disperdono.

§. 58. L' utilità che la rugiada produce sono la frescura e gli umori che spande nell' aria troppo riscaldata nei giorni; un piccolo ristoro, che porta alle piante, a' getti, a' fiori, a' frutti pendenti, alle foglie degli alberi. Quindi il più sollecito sviluppo, e la maturazione delle uve, de' fichi, degli olivi, di tutti i frutti e delle ortaglie.

Le api trovano preparato ne' calici de' fior dopo la precipitazione di più rugiade maggiore quantità di elementi della cera e dello zuccaro, per elaborarne quel grato e salutare composto, il miele; e l' altro più ricco composto e prezioso, la cera, che illumina le nostre chiese e le nostre abitazioni.

§. 59. I mali, che seguono rarissime volte dopo le rugiade sono dolori, diarrea ed altri morbi che attaccano le pecore, le capre. Quindi è regola de' nostri pastori l' attendere

l' evaporazione delle gocce rugiadose dopo la nascita del sole, o dopo il soffio di un vento: e poi menare al pascolo i loro armenti.

Può stare intanto che la cagione de' cennati morbi sia tutt' altra, che la rugiada, la quale presta fresca e limpida acquetta agli animali medesimi. Per esempio de' moscherini svolazzanti nell' aria, e precipitati co' vapori rugiadosi; o isolatamente accumulati nel giorno antecedente sopra l' erbe e le foglie pratili, che voracemente vengono mangiate dagli animali da pascolo, perchè fresche ed acquose.

§. 60. I meteorologisti hanno immaginato vari strumenti per pesare la quantità di acqua caduta con la rugiada, che chiamano *Drosometri* misuratori della rugiada. Il più semplice drosometro, usato dal Signor Wells, è l' apparecchio di taluni fiocchi di lana, del peso di 10 once circa, ripartiti in masse eguali di forma sferica, del diametro di due pollici. Esposte queste masse all' aria libera, si ripesano nel mattino, prima della nascita del sole per conoscerne l' aumento.

§. 61. La *nebbia* può dirsi la seconda Idrometeora. Quel vapore umido visibile in forma di globetti vescicolari galleggianti nell' aria, che la intorbida e toglie in parte la sua diafanità, si chiama *nebbia*. Se essa corre rasente la superficie della terra, si dice *nebbia bassa*, per distinguerla dalla *nebbia alta*, che scorre nell' alto dell' atmosfera per la regione delle nuvole. Da queste la nebbia alta si distingue nella sua massa unita, ed egualmente densa, ed intorbidante tutto lo spazio che circonda l' atmosfera di un dato paese; ed è senza varietà di colorito, e senza chiaroscuri, che costituiscono le nuvole. Le quali isolatamente considerate sono pure tanti tratti di nebbia alta, siccome io ho osservato in varie ascensioni sulla Maiella, sopra altri rami degli Appennini e sul Gargano; dove mi son trovato nel cielo sereno, mentre sotto di me correvano colonne di densa nebbia, le quali apparivano nuvole agli occhi degli osservatori nelle sottoposte pianure.

Più volte ho osservato nell' autunno, nel verno e nel principio di primavera (nella state avvenendo rarissimamente) diradarsi e scomparire celeramente la nebbia bassa sotto i colpi di un vento fresco, o freddo e secco. Ed al soffio di un vento australe ho veduto convertirsi la nebbia in pioggia per l' accelerata decomposizione de' vapori vescicolari. Il calorico solare però si è sperimentato il primo risolvente delle vescichette nebulose, rimenando la serenità.

§. 62. Le utilità della nebbia bassa sono gli effetti dell' umido, che porta in un' aria secca, ed il ristoro alle piante tutte ed agli animali, quando segue ad un lungo tempo secco e ventoso. La nebbia bassa sollecita la maturazione delle uve, degli olivi e di tutt' i frutti col suo umido penetrante in tutte le superficie di essi e delle piante; precede spesso e si risolve in desiata pioggia; e nel verno una o più nebbie basse sono forieri di neve. E quando queste nevi sono molte e troppo alte, e la temperatura sotto lo zero le conserva nella superficie delle nostre terre per molti giorni, la nebbia accelera lo scioglimento di esse nevi. Parimenti la nebbia scioglie i duri e lunghi geli e le brine.

§. 63. All' opposto la nebbia bassa è nocevole, e talvolta è anche mortale alle gemme de' frutti, delle viti, degli olivi, de' cereali, delle civaie in fioritura, quando comparisce in seguito di lunghe piogge, ed è di molta durata, col sopraccaricare di umidità esse piante e l' atmosfera; sicchè rende quelle idropiche e soffocate dalle acque. Nuoce la nebbia bassa

alla respirazione dell' uomo, alla sua vista; e più quando trovasi nello stato morboso, e parimenti nuoce alla bontà de' frutti pendenti. Le uve specialmente e le loro bucce s' infracidano, ed il dolce liquore che contengono, si sopraccarica di acqua, si altera, e porzione di uve e di mosto cade a terra. Quindi i vini sono acquosi, poco zuccherosi e poco spiritosi. Parimenti nelle annate nebbiose non solo la vendemmia produce mosti guasti e deboli, ma benanche tutti i frutti autunnali, i fichi, le mela, le pera, i pruni s' infracidano e divengono insipidi, e non possono seccarsi al sole, all' aria i fichi, che sono tanto ricercati nel verno e nella quaresima. Il miele si perde in parte e s' inacqua; la cera non si elabora compiutamente: e le api i loro regolari sciamamenti perturbano, e perciò la loro riproduzione.

La nebbia bassa inoltre è nocevole quando le succedono ardenti raggi di sole, i quali tosto risolvono i vapori appresi sopra le piante, e le disseccano, producendo una perturbazione istantanea nel corso regolare della vegetazione.

La nebbia bassa favorisce la fecondazione, e lo sviluppo di miriadi d' insettucci di svariate specie, e colore, e forma; ma tutti sono voracissimi delle gemme, de' bottoni de' frutti, e de' fiori, che invischiano, e fan perire.

Gli uomini ammalati sotto le nebbie basse, replicate, e lunghe noiosamente soffrono, ed i loro morbi intristiscono.

Le pecore, gli armenti tutti manifestano un mal essere ne' tempi nebbiosi umidi e di più giorni, mangiando poche erbe sopraccariche di acqua; e producono perciò latte acquoso, insipido, e con poco butiro.

§. 64. Da Lanciano verso le ore 23 ad un' ora di notte italiane nelle tre accennate stagioni (§. 61) osservandosi il lungo lido del vicino Adriatico coverto egualmente di densa zona oscura vaporosa, che occulta tutto il mare, si può predire quasi con certezza (avendo io così sperimentato per molti anni) la nebbia bassa nella vicina notte, o nel mattino seguente. Ed il tempo della sua venuta segue la velocità de' venti N. NE., od E., i quali spesso la precedono, e la spingono dal mare al nostro continente. Questa nebbia marina è umida, bassa e densa; e talvolta ha un odore disgustoso, ed un odore salino. Un vento opposto di S., e SO; per qualche ora soffiando, talvolta tutta la massa nebbiosa, che minacciava soffocarci, discioglie, ed il desiato sereno ci rimena.

§. 65. Nel nostro agro lancianese le nebbie basse nelle sere, nelle notti, e nei mattini seguenti delle tre cennate stagioni (§. 61) di raro appariscono. Nella state poi sono ararissime, o quasi mai non si formano. Provengono esse raramente coi venti australi; o si compongono nelle vallèe de' fiumi, e de' torrenti, ed intorbidano il nostro orizzonte. L' Adriatico più spesso ce ne fa dono, come si è cennato nell' antecedente §. 64.

§. 66. La *pioggia* è l' idrometeora massima in questa terza categoria; ed è la più necessaria all' esistenza dell' uomo, degli animali, de' vegetabili. . . Quando le vescichette della nebbia bassa, od alta, e delle nuvole si uniscono tra loro, si aumentano a temperatura decrescente, sempre sopra il gelo, per la perdita del calorico, il quale teneva disciolta l' acqua, esse vescichette acquose precipitano in *pioggia* sopra la terra.

§. 67. Se tale operazione è lenta e rara, e l' atmosfera è in calma, o debole vento spira, cade la *pioggetta*.

§. 68. Se questo stato atmosferico è nel

massimo suo grado, talchè una grande rarefazione in alcune colonne d' aria, od una temperatura abbassata minorino la capacità dell' aria stessa a contenere i vapori invisibili; allora si condensano questi in acqua, e cadono lentamente in minutissima pioggia, che chiamasi *acqueruggiola*, acquicella, spruzzaglia...

§. 69. Se finalmente questa operazione si accelera per un siòne, e per l' accesso del fluido elettrico, nella state specialmente, avviene allora una grande e pronta condensazione de' vapori vescicolari, che precipitano in acqua copiosamente. E questo rovescio di pioggia si chiama *acquazzone* o *nembo*. Si mira allora il cielo tutto coverto di nera densa nuvolaglia, scorrente velocemente, che covre di molta acqua tutte le terre, e minaccia d' inondarle.

§. 70. Le accennate sei specie di acqua cadente dall' atmosfera sopra la terra, ossia la rugiada, la nebbia, l' acqueruggiola, la pioggetta, la pioggia, l' acquazzone producono nella stessa massa d' aria atmosferica maggiore o minore *umidità*, la quale è una delle prime qualità dell' acqua stessa.

Si dice semplicemente *giorno umido* quando l' umidità è poca, e sensibile. Quando essa è massima si dice giorno *umidissimo*, e si soffre con angoscia.

E coll' esposto ordine vengono registrate le descritte idrometeore nelle Tavole sinottiche giornaliere, mensuali, ed annuarie.

§. 71. Lo stato dell' atmosfera tutto opposto al descritto nella formazione delle idrometeore, e privo di umidità sensibile, si chiama *siccità*, stato secco dell' aria.

È ben facile il concepire, che la siccità è giovevole agli uomini, agli animali, alle piante tutte, quando segue i tempi umidi, nebbiosi, piovosi. Ed è nocevole ai medesimi esseri quando è molto lunga, e costante. E i danni della siccità aerea si aumentano, se da venti australi viene accompagnata o seguita.

§. 72. I meteoristi diligenti hanno inventato il misuratore della pioggia per conoscere la quantità d' acqua piovana caduta in un dato paese; e lo han chiamato *pluviometro*, *ombrometro*.

Ma dalle sperienze fatte in molti anni con un pluviometro da me immaginato molto prima del decennio, ch' espongo; e ch' è presso a poco simile a quello della nostra Specola di Capodimonte, (che da pochi anni vi si usa), risulta che l' acqua piovana misurata indica quell' acqua soltanto, ch' è caduta nel contorno del luogo, in cui si è esposto lo strumento. Or poichè ciascuno avrà osservato, o può con facilità osservare, che la pioggia non è che mai, o rarissimamente cadente nella stessa densità, e quantità in tutta la superficie di un paese, dell' agro di una città, perciò il risultato della misurata acqua caduta dentro il pluviometro non è l' esatto e vero moltiplicatore di tutta l' acqua caduta nella totale superficie dell' agro, per ottenere con la moltiplicazione tutta la quantità della pioggia precipitata sopra tutto l' agro medesimo.

E molto meno può generalizzarsi l' applicazione di siffatto calcolo alla superficie di un Distretto, di una Provincia, di un Regno.

Converrebbe riunire i risultati dei pluviometri dei meteorologisti di molti Comuni di una Provincia, di un Regno, per generalizzare con probabilità i risultati delle acque piovute. Ma nè anche esatti si avrebbero i desiderati risultati, per varî accidenti, che ciascuno può facilmente pensare.

§. 73. Gl' *igrometri* inventati sinora per misurare i gradi di umidità dell' atmosfera han dato prodotti più incerti di quelli dati dagli

ombrometri. L'*igrometro a capello*, ch' è il più generalmente usato detto di Sausurre inventore, presenta un mezzo limitatissimo ed incerto, nell' indicazione dei gradi dell' umidità variantissima nell' atmosfera nel corso di ciascun giorno. Come mai un *capello* può accorciarsi, ed estendersi; allungarsi tanto, ed in modo da indicare i gradi di umido dallo zero sino all' umido massimo, per 100 gradi per esempio, nella scala dello strumento? Nella sua limitatissima superficie, e quasi invisibile come può un *capello* accogliere, e contenere tutte le molecole de' vapori dell' aria umida, per restringere gli atomi, che lo compongono, in modo da accennare nello strumento tutt' i gradi dell' umidità atmosferica? Come mai può un *capello* seguire costantemente le variazioni di secco, e di umido dell' aria incostantissima? ec. ec.

Io ho usato alcuni di siffatti igrometri per più anni; e tutti falsi, e limitatissimi indicatori dell' umido atmosferico gli ho sperimentato; e fragilissimi quanto sono i capelli.

L' Igrometro a *budello*, od a *corda* di violino è peggiore assai dell' esaminato a capello, per gli stessi motivi, e per gli altri ancora, che la brevità fa tacere.

Forse il nuovo Igrometro di *acido solforico* usato in Siena, di cui ho fatto cenno al §. 13, sarà efficace, e senza inconvenienti. Ma il non essere stato generalizzato, e non acora usato nelle Specole di Napoli, mi fa forte dubitare anche della sua esattezza.

Tempo verrà (forse non è lontano), in cui l' ingegno fervente degl' inventori di meraviglie nel nostro secolo di progresso nelle scienze fisiche, e nelle arti, comporrà un Igrometro esatto, e durevole più di un capello!

§. 74. Sono troppo ovvie le *utilità*, che le dichiarate idrometeore apportano agli uomini, agli animali, ai vegetali, ed anche ai fossili, perchè non si espongano qui con particolarità. Ciò nulla di meno giova il ricordare le utilità principali.

Ciascuno sa che le acque cadenti dal cielo sotto qualunque dell' esposte forme sempre lavano, purgano di polvere, di molecole, d' insetti, di gas deleterî l' atmosfera; la rinfrescano, più diafana, più luminosa la rendono, e perciò più cara, più piacevole, e più salubre alla respirazione.

Le pecore, i buoi, gli animali domestici si lavano, si abbeverano avidamente nelle novelle acque cadute; e con maggiore appetito corrono ai pascoli lavati dalla polvere, dagli insetti, e che trovano freschi, più teneri, sugosi, e saporosi. Quindi il loro latte è più puro, più copioso, e piacevole.

Tutte le varie famiglie degli uccelli più liete e veloci volano per le vie dell' aria; e le pecchie dai fiori, e dalle rugiade più puro e copioso mele, e cera elaborano.

Anche i pesci dei fiumi, e de' mari corrono alla superficie delle acque natie, e colle loro teste elevate in alto a bocca aperta le gocciole della pioggia avidamente inghiottono; come più volte ho osservato.

E tutte le innumerevoli famiglie degli esseri vegetanti risorgono dal languore prodotto dalla siccità dopo le piogge; le loro foglie dalla polvere, ed in parte dagl' insetti divoratori, che sopra di esse abitano, si purgano; e tutt' i frutti crescono, e più belli, e sani si maturano.

Negli stessi fossili si eseguono quelle chimiche operazioni necessarie alla loro conservazione, e moltiplicazione, che la natura minerale nel seno delle terre e dei monti misteriosamente elabora.

§. 75. Nel nostro cielo lancianese tutte le descritte idrometeore in tutte le stagioni dell'

anno avvengono; ed i vantaggi accennati energicamente vi producono. Ed i moltiplici suoi fonti e ruscelli nuove acque nei loro serbatoi sotterranei accolgono. E sufficientemente grandi e forti debbono essere siffatte invisibili naturali conserve delle acque piovane; poichè i ruscelli, e le fontane sono quasi perenni anche nelle annate secche.

§. 76. I *danni*, che le lunghe continue piogge, che i nembi, gli acquazzoni sogliono produrre, sono pure notissimi. Allagamenti, e distruzione di seminati, di ortaglie, di vigneti, di alberi ..., caduta de' frutti pendenti anche immaturi, guasti delle siepi, dei confini delle campagne, e delle strade; scoscendimenti di terreni, alluvioni, lavine; distruzione delle sponde de' ruscelli, de' torrenti, dei fiumi; allagamento delle terre circonvicine; distruzione di fabbriche, specialmente vecchie, e rurali, e delle capanne abitate dai contadini, dai pastori, dalle mandre, e dagli armenti. . .

Nel §. 7. si è accennato una grande lavina avvenuta sopra il torrente Moro, confine occidentale dell' agro lancianese.

CAPO VII.

Temperatura.

Stato dell' atmosfera, temperato — Caldo — Caldissimo — Con caligine — Fresco — Freddo — Freddissimo — Con gelo — Con brina — Con nevischio — Con neve — Con grandine.

§. 77. Comprende la IV categoria dei fenomeni dell' atmosfera un cenno approssimativo della varia gradazione del calorico, che si sentì nell' aria di Lanciano nel corso del decennio, che ho preso ad esporre, e delle meteore, che ne seguirono.

La temperatura di un corpo è lo stato di volume, che prende sotto l' azione del calorico. Si propaga il calorico o per la sua naturale conduttibilità, ossia per contatto da molecola a molecola di ciascun corpo; o per irragiamento quando si propaga a distanze, e viene dai corpi assorbito. Ed essendo tutt' i corpi di natura svariatissima; ed il calorico un fluido incoercibile, che sta sempre in moto per attraversarli gradatamente secondo la loro suscettibilità; perciò in essi è parimenti diversissima la quantità de' raggi calorifici, che accolgono, e conservano.

La temperatura dell' atmosfera, o di un corpo si dice più, o meno alta, o bassa in ragione della quantità di calorico che contiene.

Lo strumento inventato dal genio del nostro Galilei, il Termometro, ci pone in istato di conoscere i gradi di calorico, che trovansi nell' aria, e nei corpi in essa immersi, o mediante la irradiazione, o mercè la conducibilità del calorico medesimo.

Ciascun giorno, come ciascuna stagione dell' anno, c' insegna, e ci ricorda, che il centro massimo comune e perenne del calorico nell' atmosfera è il sole.

§. 78. Classificando la gradazione della forza calorifica dell' aria, noi siamo assuefatti a chiamare *giorno di calor temperato* quello, che ha per limiti il freddo da un lato, ed il caldo dall' altro; quel giorno nel quale si gode un calore piacevole, nè troppo, nè poco, ma medio — Il termometro R. segna più 10 a 14 gradi esposto all' ombra ed al nord.

Diciamo *giorno caldo* quello in cui si sente un calore maggiore dell' antecedente temperato — Il termometro segna più 15 a 20 gradi.

E *caldissimo giorno* annunciamo quello nel

quale l' azione calorifica si soffre nel respirare l'aria, nel muoverci, nell' agire, ed anche nello stato d' inerzia. Il termometro indica più gradi 24 a 26, all' ombra.

Nei giorni di massimo caldo in ciascun anno molto prima del decennio in esame, io ho esposto il termometro *ai raggi diretti del sole*, ed ho veduto ascendere il mercurio da 24 a gradi 29. 5. all' ombra sino a gr. 49. soffiando forte libeccio affricano urentissimo ai 17 Luglio 1841. (V. appresso lo Stato sinottico de' giorni caldissimi del decennio).

E qui è da avvertirsi che nessun trattatista antico, e moderno di meteorologia, e nessun giornale, che riporti Tavole meteorologiche altrui (che io mi sappia) ha riferito osservazioni fatte col termometro esposto al sole alle ore 2 p. m.

§. 79. Negli accennati stati il cielo può essere sereno, o nuvoloso variamente, come si è descritto nella categoria antecedente. Però quando il cielo è nuvoloso, e soffiano venti austrini, il caldo è più noioso, e talvolta è soffocante.

Spesso ancora si osserva nell' alto dell' atmosfera la *caligine*, la quale è nello stato secco e caldo di essa una tela densa di vapori oscuri o bigî che ecclissa i raggi solari.

Talora l'aria è in calma, e talora soffiano libeccio, ostro, o scirocco al di sopra, od al di sotto della zona caliginosa, la quale perciò vedesi immobile e stazionaria. Quindi nella bassa atmosfera l' aria è soffocante, di molesto respiro, e sudorifera. Il termometro all ombra segna più gradi 24 a 28, ec.

Una temperatura più bassa, od un vento soffiante da O., da N. NE., o da E. scioglie e dilegua in pochi minuti i tristi vapori caliginosi; e la lucidezza del cielo col soffio fresco di aria salubre rivivifica gl' inerti corpi, e le menti rendute torpide dalla caligine.

§. 80. Stati dell' aria opposti ai descritti, e sensazioni parimenti contrarie accennate nei §§. 78, e 79 si sentono quando la temperatura va abbassandosi a grado a grado nell' atmosfera. E chiamiamo *giorno fresco*, poi *giorno freddo*, ed infine *freddissimo* in ragione che la respirazione dell' aria si sente irritante, la sensazione prodotta dall' urto di essa nel volto, nelle mani, ed in tutte le membra, è dolorosa; e si desidera il fuoco per riscaldarsi, e maggiori panni lanosi da covrirsi.

§. 81. Aumentandosi ancora l' abbassamento della temperatura sino a zero, o meno un grado sino a meno tre gradi e mezzo nel nostro clima si ha il *gelo*, il quale è visibile sopra le erbe, sulle strade, ch' erano bagnate, o contenevano acqua antecedentemente, sulle sponde dei ruscelli, dei torrenti; e talvolta anche dei due nostri fiumi. Nel corso di mezzo secolo giammai si è osservata gelata la intera superficie delle loro acque. (V. lo Stato sinottico de' giorni freddissimi del decennio).

§. 82. A siffatta temperatura se il cielo è sereno, e sottile gelato aquilone, o greco, o levantino vento soffia, i vapori vescicolari non decomposti nell' aria precipitano nelle notti e nei mattini vernali in bella forma bianca e brillante, che chiamiamo *brina*.

§. 83. I buoni effetti dei geli, e delle brine sono la distruzione in parte almeno delle uova degl' insetti voraci, e di essi stessi, che trovansi sopra le gemme, le foglie, ed i rami degli alberi fruttiferi, delle viti, dell' erbe ortensi e pratili, dei fiori nei giardini ec.

I mali effetti poi sono la congelazione, e la perdita delle parti tenere, e di porzione de' frutti degli stessi vegetali.

§. 84. Quando nel nostro clima la temperatura dell' aria è vicina alla congelazione, i

vapori vescicolari cadono lentamente in piccoli e rari fiocchi gelati, misti talora all' acquaruggiuola, od alla pioggetta, che formano piccola e rara neve, e chiamasi *nevischio* che prestò si scioglie, accostandosi sopra la terra. Esso precede per lo più la gran *neve*, se l' abbassamento di temperatura si aumenta sino a meno due, e tre gradi.

La varia figura dei fiocchi della neve richiamò l' attenzione di Keplero, di Muschembrock, e di altri fisici. Essi han raccolto i fiocchi di neve sopra piani neri, freddi a temperatura di gelo, e ne han preso le figure, che han poi presentato nei loro trattati di fisica, e di meteorologia.

Siffatte figure sono tanto regolari geometricamente in composizione esagone, stelliforme, ec. che sembrano designate ed intagliate col compasso, e con la squadra diligentemente. Il Sig. Scoreby Scozzese nei suoi viaggi ai mari glaciali ha numerato 96 figure di neve. Ed il Sig. Kamts le fa ascendere a più centinaia, e le dichiara con le leggi della cristallizzazione. Nel nostro clima i fiocchi di neve non conservano le loro figure, come ne' climi del nord. I fiocchi di figura regolare da me raccolti furono a stellette di sei raggi eguali l' una, agli 8 Gennaio 1836 Term. — 3. 5.

§. 85. Le nevi cadute sopra le nostre terre, alte da un' oncia sino ad otto palmi a misura napoletana qualche volta nel decennio (come apparirà nelle Tavole sinottiche) dividono, e sminuzzano le zolle; e disciogliendosi in acqua, questa le penetra in tutt' i lati, e s' insinua a grandi profondità. Quindi inaffia, e satura di umori tutte le radici delle piante, e degli alberi, ed empie di novelle acque i sotterranei serbatoi de' fonti, de' ruscelli, de' fiumi, i quali perennemente scorrono sulla superficie delle terre medesime.

La neve sopra le nostre terre suol essere più stazionaria delle gelate, e delle brine, perchè più abbondante di esse; ed apporta perciò maggiore distruzione degl' insetti divoratori.

Infine sono notissimi gli usi della neve nella state specialmente per la tavola, per i rinfreschi, e per medicina in talune malattie. Quindi la neve costituisce un ramo di commercio, e la rendita di molti paesi delle montagne.

§. 86. I mali prodotti dalle grandi e diuturne nevi si assimilano a quelli, che gli acquazzoni, e le tempeste producono. Esse ritardano la nascita, e lo sviluppo de' cereali seminati, e della fioritura de' frutti primaticci. E conferiscono alla produzione de' morbi reumatici nell' uomo, ed al loro prolungamento.

§. 87. Se nella precipitazione de' vapori vescicolari in pioggia dagli strati superiori dell' atmosfera essi entrano in uno strato aereo a temperatura del gelo, o sotto; i vapori stessi passano celeramente dallo stato fluido al solido, e formano globetti cristallizzati a varia grandezza e figura, che si scagliano sopra la terra, e noi chiamiamo *grandine*. Più volte ho osservato nuvoloni biancastri in mezzo a nera densa nuvolaglia, e tra baleni e tuoni essere i laboratorî della gragnuola.

Lo squilibrio del fluido elettrico, che si agita tra le nuvole, i venti del nord che furiosamente soffiano . . . sono concause di questa meteora distruggitrice delle piante, dei frutti pendenti, delle foglie di tutti gli alberi, de' seminati de' cereali ec.

§. 88. La grandine è raro flagello sopra l' agro lancianese, e quasi sopra tutto l' Abruzzo Citeriore; come dalla Tavola sinottica si conoscerà. Pressocchè tutte le sue terre sono coverte alternativamente delle famiglie di

tutti gli alberi fruttiferi , di viti , di oliveti, di canneti, di boscaglie , ec. . . che presentano nel seno dell' atmosfera una innumerevole serie continuata di spranghe costanti , le quali incessantemente da per tutto il fluido elettrico attraggono. Quindi questa cagione della grandine viene divisa, ed attratta da esse spranghe ; ed i globetti grandinosi formati nelle nuvole cadono , sciogliendosi in gran parte in pioggia , come dentro la sfera delle medesime piante si avvicinano.

Si è osservato più volte, che dopo la caduta della grandine le terre han manifestato maggior fertilità nello sviluppo delle piante , e nella nascita di taluni novelli frutti , anche fuori la rispettiva stagione : effetti dell' attività del fluido elettrico scaricato a dovizia dal seno delle nuvole con la grandine e nelle terre, e nelle piante medesime.

CAPO VIII.

Fluido elettrico.

Baleni — Tuoni — Fulmini.

§. 89. La quinta ed ultima categoria delle meteore si costituisce dalla breve serie de' fenomeni, che il fluido elettrico squilibrato nell' atmosfera mette in comparsa a' nostri sensi.

Se questo fluido si accende di chiara , ed ora giallognola, ora rossiccia luce, che rischiara momentaneamente un lato dell' atmosfera, e talvolta tutta, trapassando da una parte ad un' altra di essa per mettersi in equilibrio, ci porge il bel fenomeno, che chiamiamo *baleno*, lampo.

§. 90. Spesso segue immediatamente a questo fenomeno, spettacolo vago e piacevole dell' occhio ; l' altro non meno sorprendente spettacolo dell' orecchio, che ci scuote e spaventa col suo improvviso strepito, che chiamiamo *tuono*.

§. 91. Ed a questo talvolta succede istantaneamente un terzo fenomeno, il più spaventoso e terribile, che forma lo spettacolo di tutt' i nostri sensi ad un tempo, e del nostro spirito per l' immensa luce e lo strepito variante, che all' improvviso ci percuotono gli occhi e gli orecchi, e che diciamo *fulmine* , folgore, saetta. Questa procede da una scarica di elettricità , che si fa dalle novole alla terra ; e rarissime volte da questa a quelle.

Il baleno succede spesso isolato ; il tuono è dal lampo sempre preceduto ; e sempre accompagnata dal baleno e dal tuono si precipita la folgore sopra la terra.

§. 92. Talvolta di giorno, e più spesso di notte il cielo , coverto di densa nera nuvolaglia, da una serie quasi continuata e lunga di lucidissimi baleni mirasi tutto rischiarato, con brevi interruzioni di tenebre, e sembra messo in fiamme : e frattanto nessun tuono si ascolta , nessuna goccia d' acqua cade sopra la terra. Il fluido elettrico squilibratissimo sembra che solo abbia preso il dominio dell' aria e delle nuvole. Quindi succedono lentamente la calma ed il sereno ; e la terra più arida, più calda e più bisognosa di pioggia rimane. Venti austrini associar sogliono siffatti fenomeni elettrici luminosissimi , che aumentano la siccità e l' afflosciamento nelle piante.

§. 93. Talvolta il cielo tutto nuvoloso da lampi e tuoni successivamente vien agitato con più venti in battaglia ; e nè pioggia , nè gragnuola minacciate in terra cadono; e poco appresso il sereno ritorna.

§. 94. In talune sere e notti un lampeggiare spesso, e spezzato senz' alcun tuono vagamente si ammira sul lembo dell' orizzonte, ed in dati punti di esso lontanissimi fra loro ; dove nu-

vole isolate stazionano, come centri sopraccarichi dell' elettrico vapore; ed a gara se lo comunicano successivamente, finchè esso riprende il suo equilibrio.

§. 95. Ed in qualche notte senza nuvole visibili centrali si vagheggiano lucidi baleni saltare sopra varî punti ben lontani fra loro del cerchio orizzontale apparente per più ore continuate.

§. 96. A siffatti fenomeni luminosi succedono qualche volta nella stessa notte o nel mattino, o nel dì seguente la desiderata pioggia; e talora la tempesta, i siòni e la gragnuola.

§. 97. Uno, o più tuoni talvolta fanno sparire la pioggia preparata dalle nuvole addensate e da' venti in battaglia, e che appariva quasi cadente. E talvolta spezzano ed arrestano il corso ad una piovitura.

§. 98. Il fulmine accelera la scarica delle acque, delle grandini, e l' impeto de' venti; e talvolta all' istante fuga e disperde queste meteore; ed il sereno e la calma nell' aria agitatissima rimena.

§. 99. Tutte siffatte meteore ignee luminose sono avvenute più volte in ciascun anno e nelle stagioni di state, di primavera e di autunno, e rarissime volte di verno nell' atmosfera dell' agro lancianese e dell' Abruzzo. Il fulmine però ne' suoi effetti distruttori raramente si è conosciuto: forse non toccando nè piante, nè animali, nè fabbricati, si è precipitato sopra le terre scoverte.

Ed il fulmine terrestre, quello che dalla terra al cielo si slancia, non si è mai da me visto; nè alcuno mai me ne ha narrato un solo esempio.

§. 100. L' ardito genio dell' uomo ha tentato finanche di spezzare e divergere la potenza della folgore. L' americano Francklin immaginò il *parafulmine* per difendere gli edifizî; e l' infelice non previde, ch' egli elaborava l' arma per bruciare lo stame della sua vita; e che pur in un atto lo rendeva immortale!

§. 101. Abbastanza conosciuti essendo i vantaggi del fluido elettrico disseminato nell'atmosfera, sopra la terra, e sopra le piante; come noti sono pure i mali, che il suo disquilibrio produce sopra gli esseri stessi, e quindi sull' uomo, e sugli animali; se ne tralascia perciò il dettaglio.

Nicolà Maria Talli.

(Continua).

DE' CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI.

PRIMO CONGRESSO TENUTO IN PISA NELL' OTTOBRE DEL 1839.

(V. il Quaderno LXXVII di questi Annali).

La Sezione di medicina fu operosissima, e si distinse dalle altre per due premî, l'uno assegnato dal Consigliere Giuseppe Frank di cinquecento franchi, l'altro dal Dottor Gio: Battista Thaon di cinquecento lire toscane; il primo da aggiudicarsi all' autore di quella memoria, che il Congresso del venturo anno in Torino avrebbe indicato la più degna, intorno alla Medicina Ippocratica, e che dimostrerà benanche come le Scuole Italiane ne abbiano sempre conservato lo spirito; il secondo da destinarsi, parimente nel Congresso del venturo anno, a quegli che avrà raccolte osservazioni da comprovare l' efficacia de' topici stimati capaci di sciogliere gli scirri, e specialmente quelli delle mammelle.

I Professori Corneliani e Polli, esposero l' uno osservazioni, l' altro osservazioni ed esperienze sul diabete, traendo da esse alcune conseguenze, e di conto, intorno alla natura ed alla sede di tal malattia; quindi il Professor Taddei comunicò le sperienze da lui fatte sul sangue, ed espose il suo metodo particolare detto d' interposizione, col quale pervenne ad ottenere pura l' ematosina. Il Dottor Federici di Messina espose come dalle proprie osservazioni intorno alla cancrena secca fosse indotto a credere che essa consista in un moto antiperistaltico delle arterie. Il Dottor Linoli lesse una memoria contenente fatti che escludevano la riproduzione ossea per effetto di flogosi nelle fratture; memoria che tornò utilissima alla discussione su tale argomento, ed a fissare alcuni principî rispetto al fenomeno della riproduzione ossea. Il Professor Giuli favellò di alcune esperienze intorno al preteso stato elettrico degli organi di molti individui sottoposti alla cura delle acque minerali. Il Dottor Camandoli fece note le osservazioni da esso istituite in conferma di alcuni principî fondamentali della così detta dottrina medica italiana. In questa categoria de' fatti debbono pure annoverarsi le ricerche anatomiche del Dottor Pacini di Pistoia sulla esistenza di alcuni corpicelli ovolari lungo i nervi sotto-cutanei del palmo della mano; le storie cliniche comunicate dal Professore Schina, dalle quali si apprese come in alcune dissenterie abbia giovato, a preferenza di altri farmachi, il calomelano dato in alte dosi, e come in alcuni casi si verifichi una tale flogosi spinale ribelle al metodo antiflogistico, del pari che a qualunque altro metodo terapeutico opposto, ed a quello che dicono misto: ed oltre a ciò, i fatti esposti dal Professor Gariel, da' quali risulta la

utilità dell' uso delle preparazioni mercuriali per sospendere lo sviluppo della pustola vaiolosa; la sinossi delle litotomie eseguite dal Professore Pecchioli di Siena: ed anche i fatti risguardanti l' Ortopedia vennero aggiunti a' già raccontati. Il Dottor Pravaz di Montpellier accertò di avere, per un suo metodo particolare ortopedico, ridotte a sanabili le lussazioni congenite della testa del femore, solite ad abbandonarsi come incurabili: ed il Dottor Scalvanti presentò tre individui, testimoni irrefragabili della utilità del metodo meccanico ortopedico.

Tra le tesi di argomento generale ci fu quella del Professor Giacomini, in cui prese a provare come erronei sieno i giudizî d' identità di alterazione tra il sangue estratto (ove si asseriscano sul fondamento de' mezzi fisici e chimici) e il sangue circolante. Il Dottor Ferrario ragionò sulla utilità e necessità della statistica patologica, terapeutica e clinica, e sulla istituzione di una statistica clinica nazionale. Il Dottor Fassetta lesse una memoria intorno alla direzione morale delle mentecatte nell' Ospedale di Venezia. Ed il Professor Bouros fece note per diligenti descrizioni geografiche e geologiche, ed analisi chimiche le principali acque termo-minerali della Grecia, e i loro medici usi. Il Dottor Meneghini lesse una memoria intorno alla Frenologia, dove egli dimostrò doversi dare a questa scienza, oltre alla base empirica cranioscopica, una base anotomica, senza la quale è assurdo il cavarne utili deduzioni sulle funzioni de' singoli organi del cervello. Il Professor Morelli, fattosi all' esame delle teoriche del Forni, rimase di necessità titubante nel suo giudizio, facendo ben chiaro per altro che quanto è facile il lodare astrattamente un vasto concetto, tanto è duro, per la non manifesta utilità di esso, lo esprimere una lode profittevole e procedente da vera ed intera convinzione.

Le discussioni scientifiche che ebbero luogo nell' adunanza della Sezione medica non furono poche, nè di lieve momento: nè altrimenti poteva avvenire laddove si riuniva gran parte della sapienza medica italiana. A toccar di quelle di maggior rilievo converrà dirne quanto basta per far conoscere i titoli delle quistioni, o gli scienziati fra cui si agitarono: sulla natura del sangue e sulle primitive e secondarie alterazioni di esso, utili discussioni sostenne il Professor Giacomini con i Professori Bufalini, del Panta e Betti, che il Professor Tommasini si affaticò di condurre a conciliazione.

Altre discussioni che tornarono utili al pari delle precedenti furono quelle sulla riproduzione delle ossa sostenute da' Professori Betti e Corneliani. Non poco vantaggio arrecarono le dotte avvertenze del Regnoli intorno ad alcuni strumenti chirurgici presentati alla Sezione, nelle quali presero molta parte i Professori Pacini e Picchioli. Feraci altresì di utili cognizioni patologiche e chimiche rese il Professor Bufalini le sue discussioni col Dottor Ferrario sull' ordinamento delle statistiche mediche, nelle quali valenti interlocutori pur si mostrarono il Tommasini ed il Betti. Di non pochi clinici schiarimenti fu pure occasione quanto dissero il Bufalini e il Del Chiappa, e quindi lo Schina ed il Tommasini intorno alla natura, ed alla terapia delle dissenterie. Finalmente la discussione tenuta nell' ultima adunanza col Dottor Comandoli valse a comprovare che le massime fondamentali della patologia in Italia non sono difformi, e che su questa concordia de' principî, nelle adunanze di Pisa, si appoggiano i voti e le speranze per l' ulteriore avanzamento e decoro di questa scienza.

SECONDO CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI IN TORINO L' ANNO 1840.

Presidente Generale S. E. il Conte Alessandro di Saluzzo.

Segretario Generale il Cav. Giuseppe Genè.

Sezione di Medicina — Presidente il Prof. Cav. Giacomo Tommasini.

Segretario il Prof. Martini.

— di Zoologia ed Anatomia comparata — Presidente Carlo Bonaparte Principe di Canino.

Segretario Signor de Filippi.

— di Botanica e Fisiologia vegetale — Dott. G. C. Moris.

Segretari De Visiani R. — Masi Dott. Luigi.

— di Geologia e Mineralogia — Presidente Marchese Lorenzo Pareto.

Segretario Prof. Luigi Pacini.

— di Fisica e Matematica — Presidente Cav. G. Plana.

Segretarî G. Belli — A. Mossali.

— di Chimica — Presidente P. Configliacchi.

Segretario D. A. Cenedella.

— di Agronomia e Tecnologia — Presidente Dot. Francesco Gera.

Segretario Sig. Milano.

Numero degli Scienziati che fecero parte del Congresso 573.

Numero delle deputazioni delle Università, delle Accademie e di altri Corpi scientifici 19.

Il Presidente dopo aver assai modestamente parlato di sè medesimo, faceasi a dire:

« Compreso come sono da sensi di gratitudine io credo, che da me non si possa di altra miglior maniera rimeritare il favore mostratomi, che proferendomi, come fo, prontissimo a secondare ogni vostra generosa premura per il progresso della scienza.

Alla consecuzione di così nobile intento via migliore non credo di potersi battere, che quella stessa tenuta dal dotto Congresso Pisano, in questa Città Capitale rinnovato sotto gli auspicî dell' Augusto Monarca, la cui mente è costantemente rivolta a quanto può conferire alla gloria d' Italia, sopra tanta parte della quale la generosa sua schiatta da tanti secoli gloriosamente impera.

Mentre sotto auspicî così felici apresi tra noi il secondo Congresso degli Scienziati Italiani, qual altro pensiero poteva prima destarsi in me che questo di andar brevemente accennando come procedesse felicissimamente al suo scopo quella prima congrega, nella quale tanti zelantissimi esploratori de' segreti della natura, con mirabile consenso di mire e di volontà operavano sì, che non potesse rimanere per nessuno giusta cagione di dubitare che ogni cosa utile e gloriosa possa, anzi debba la scienziata Italia aspettare da que' dotti suoi figli, i quali a comune benefizio vengono in queste adunanze spargendo la copia de' lumi, così ampiamente e variamente da ognuno di essi raccolti.

E per vero dire, tutto fu grande, tutto fu splendido, tutto fu utile in quella prima adunanza degli Scienziati Italiani. La dolcezza del

Cielo, lo splendore della Città, l'urbanità dei suoi abitatori, le cure de' provvidi Magistrati si univano a rendere grato ed ameno ciò, che la dottrina e l'ingegno degli adunati Personaggi, e la cooperazione de' valorosi membri di quella celebre Università faceva sacro e solenne.

E che poi non aggiungeva il favore del Principe, così equo estimatore di ogni dotta fatica, e cultore indefesso egli medesimo delle più severe discipline! »

E qui, fatto un rapido cenno del discorso profferito dal chiarissimo professore Gerbi, Presidente generale del primo Congresso, soggiungea:

« Ma pochi mesi erano trascorsi, e ancora suonavano, per così dire, quelle assennate sue parole all' orecchio di tutti, e già era il virtuoso oratore sottratto per sempre al dolce bene della vita, ed al consorzio degli addolorati colleghi.

Io questi cenni di lode dovea alla memoria di lui, anzi a' vostri generosi sensi, chiarissimi Signori.

Tutto ciò che diceva nel Pisano Consesso il chiarissimo Professore, egli diceva con ragionevolezza, con verità; non tutto però egli diceva quello che da lui forse anelavano, nè senza ragione, di udire i dotti ascoltatori.

Dopo aver ricordati alcuni di que' famosissimi nomi, per cui l' Italia va superba dell'antica sua eccellenza nel magisterio d' ogni più nobile disciplina, egli facevasi più di proposito ad accennare i nomi, per cui la Toscana sopra tante altre regioni del mondo, singolarmente risplende, posta non senza gran ragione in cima di tutti quella mente divina del gran *Galileo*.

Ma affogato oppresso, per così dire, dalla gran mole delle ricchezze di sua nobil patria, egli alcuni nomi pretermetteva onore solenne di altre provincie d' Italia, e preziosissima parte dello scientifico patrimonio della intera penisola.

Tale omissione potè riuscir grave a molti degl' Italiani ascoltatori. Gli Scienziati dell' inferiore Italia avrebbero desiderato di sentire ricordati i nomi del Zootomo *Poli*, e de' Botanici *Sebastiani* e *Mauri*: a' Veneti e Lombardi pareano degni di essere ricordati i nomi di zoologi e mineralogi *Maro, Scopali, Cetti, Pino, Olivi, Maraschini* e *Manzilli*.

E noi ancora Piemontesi e Liguri accennavamo meritevoli di speciale ricordanza i nomi de' nostri Chimici *Salluzzo*, *Giobert*, *Giovannetti*, *Muione*; de' nostri Fisici *Magliani, Beccaria* e *Vassalli*; de' nostri mineralogi *Rabìlant*, *Napione*, *Borson;* de' nostri Botanici *Allione*, *Malacarne* e *Balbis;* de' nostri Anatomici e Medici *Cigna*, *Malacarne*, *Bongiovanni*, *Canaveri* e *Ralando*; del Zoologo *Giarna*; dell' Idraulico *Michelatti*; del Matematico *Calufo*; e finalmente di quelli che non senza grande fatica, e dirò pure celebrità di successi, aveano alle più utili applicazioni delle fisiche e delle matematiche rivolti i loro studî, *Bassini* e *De Antonii*.

E poco appresso:

« Ma a questa Italia così ricca di sublimi ingegni, così gloriosa per gli scientifici istituti che fino da remoti secoli vi si formarono, restava pure a desiderare quel concorso di opera che non poteva altramente conseguirsi che per la riunione de' suoi più laboriosi e profondi maestri, i quali, nel generoso proposito di assicurare il progresso delle dottrine matematiche e fisiche nella maggior loro ampiezza, si raccogliessero in una, dirò così, universale Accademia, mercè cui fra i tanti altri benefici effetti, si ottenesse quello di rimuovere il pericolo, che prendano autorità di dimostra-

zioni vere le opinioni private sopra di alcuni punti di dottrina non ben definiti tuttavia, nè ben fermamente stabili nella scienza.

E ciò sia detto per rispondere all' interrogare di coloro, che non riflettendo all' importanza di queste considerazioni, chieggono qual vantaggio debba tornare alla scienza da codesti congressi di dotti uomini, sebbene già prima la meditativa Germania, la Svizzera, l' Inghilterra e la Francia, abbiano fatta pruova di quanto si possa sperare di utile da siffatte radunanze: e sebbene nessuno ignori ormai di quanto frutto ed onore sia stata per la nostra Italia quella prima riunione che oggi si rinnova sotto gli auspicî del munificentissimo Re Carlo Alberto in questa sua città capitale che tanta parte ebbe nell'illustrare la comune Patria; da che sono ormai quattordici lustri vi si apriva per opera del *Sollazzo*, del *Lagrange* e del *Cigna* un' arena nella quale non tardavano ad entrare un *Eulero* un *Bernoulli* un la *Place* un *Fourcroy* un *Lavoisier*, con tanti altri de' più illustri scienziati stranieri.

Accolse il voto della prima Riunione Italiana l' Augusto Principe favoreggiatore splendidissimo di ogni illustrazione italiana; e ci apre oggi il nobil campo, in cui tra una delle più celebri Accademie ed una delle più illustri Università di Europa verranno a concorso i più valorosi ingegni, qui riuniti a ragionare di ogni cosa che giovi a far conoscere quale sia la condizione ed il corso degli studî, e quale la direzione e lo scopo che convenga di prefiggere alle ricerche col mezzo di cui si agevoli il progresso del sapere, per l' incremento della pubblica felicità.

Ponendo io qui termine al mio ragionare, v' invito chiarissimi Signori, a dar principio alle scientifiche nostre conferenze, su delle quali la dotta Europa ha fissi gli sguardi, e dalle quali una nuova gloria aspetta l' Italia intera, non che il nostro Piemonte. »

N. B. A serbare miglior ordine in questo lavoro noi riuniremo sotto la stessa rubrica, e per serie di alfabeto quanto fu detto nelle varie sezioni; giovandoci della compilazione fatta dal chiar. Professore Lionardo Dorotea.

Sezione di medicina.

Acido ossalico.

Il dottor Nardo propone l' acido ossalico in piccole dosi, misto ad emulsione gommosa, da prendersi a cucchiaiate, nelle infiammazioni della bocca e delle fauci, specialmente se dolente, nelle afte dei bambini, nelle ulcere scorbutiche, nelle affezioni gastro-enteriche. Egli il trovò più efficace dell' acqua coobata di lauro-ceraso, e di ogni altro acido vegetabile. Riflette che l' acido ossalico non corrode i tessuti vivi, come i morti, tanto più se si somministri convenevolmente diluto. Soggiunge, potersi pure adoperare come detersivo di preferenza agli altri acidi.

Propone finalmente di sostituirlo all' acetosa ed all' acetosella nella cura delle malattie in cui queste piante sono commendate.

Bronchite.

Il dottor Parola legge quattro storie di bronchiti ormai disperate, già ridotte al marasmo, felicemente guarite coll' uso della segala cornuta, previe le emissioni sanguigne.

Cachessia.

Il dottor Demichelis invita il Professor Bianchetti a fissare il valore che egli dà al termi-

ne di cachessia, perchè seguendo il senso generalmente adottato non potrebbe aversi qual elemento di riproduzione.

Al che il Professor Bianchetti risponde che col nome di cachessia egli trova rappresentate forme morbose affatto diverse: cosicchè pare che tutte le malattie non facili a determinare riferisconsi alle cachessie.

Cervello ossificato.

Il Professor Patellani descrive un cervello bovino ossificato che si trova nell' Istituto Veterinario di Milano. La sua provenienza non è affatto certa. Si crede che Le-Roy fondatore del R. Istituto sia quegli che l' abbia trovato in un bue macellato, da cui siasi estratto il cervello per dimostrazioni anotomiche. Il Professor Volpi, per quanto si dice, vide questo cervello nelle sue membrane.

Il Professor Patellani propone tre punti a discutere. 1;° Se il cervello ossificato sia veramente di un bue. 2.° Se abbia i caratteri della sostanza cerebrale. 3.° Se la detta ossificazione possa coesistere coll' integrità delle funzioni sensorie motrici.

Le sue osservazioni comparative del cervello e di varî corpi bovini l' inducono a credere che sia veramente bovino. 2.° I caratteri anatomici vengono descritti minutamente: per lasciar luogo ad altri ragionamenti, intralascia la lettura delle osservazioni microscopiche e dell' analisi chimica. Intanto assicura che gli somministrarono nuova pruova della natura cerebrale. 3.° Per dimostrare il terzo punto, divide le funzioni in sensorie, motorie, animali e vegetative e assimilatrici. Ciò premesso, egli è di opinione che in quel bue siasi eccitata una flogosi cerebrale, e sia perciò mutata l' assimilazione, il cervello siasi appropriato il fosfato calcare del sangue; il quale fosfato calcare nello stato normale si assimila al tessuto cellulare fondamentale delle ossa. Rimane a spiegare come dopo l' ossificazione del cervello il bue abbia potuto vivere. Il Prof. dubita che l' azione nervosa siasi mantenuta per qualche altra parte del sistema nervoso, e forse anche per il magnetismo animale. Del resto confessa essere difficile lo spiegare come l' animale continuasse a vivere: si limita a richiamare l' attenzione degli Scienziati sul fatto.

Presenta una tavola in cui è delineato il cervello ossificato.

Il Dottor Polto, nel cervello bovino ossificato, descritto dal Prof. Patellani, avrebbe voluto che si fosse fatta distinzione tra la vita animale e l' organica: chè questa non dipende punto dall' impero del cervello.

Il Prof. Patellani risponde che anche la vita animale persisteva nel bue: riferisce esempli di movimenti animali, o come diconsi volontarî, in acefali.

Sul cervello ossificato di un bue, descritto dal Prof. Patellani, il Dottor Verga riflette che non è provata la natura cerebrale: che probabilmente non è che un' esostosi, la quale spostò il cervello, forse traforò le meningi ed occupò così gran parte della cavità craniana.

Cinconina.

Il Dottor Pietro Marianini espone:

1.° Che l' uso della cinconina pura contro ogni forma, tipo e grado di febbre intermittente è da tre lustri resa non solo frequente, ma popolare in Mortora e nei paesi circostanti.

2.° Che ciò è dovuto all' efficacia sua non inferiore a quella dei preparati di chinina, e specialmente al vantaggio che offre di potersi amministrare con tutta facilità agli schifiltosi.

3.° Che l' uso della cinconina non chiede sommo accorgimento e matura pratica, come il Barandi aveva creduto, non essendosi mai veduto, anche quando era stata amministrata dal volgo, i danni negli organi digerenti che si paventavano.

Cinerite e medullite encefalo spinale.

Il Cav. Dott. Bellingeri intraprende a dimostrare che essendo diversa la struttura della sostanza cinerea e midollare dell' asse encefalo-spinale, esser pur debbono diverse le loro funzioni; e con argomenti anatomico-fisiologici razionali ed esperimentali stabilisce che la sostanza cinerea serve al tatto, e la midollare ai movimenti. Si attiene all'opinione di Foville e di Pinel Prand-Champ, cioè che la sostanza cinerea degli emisferi cerebrali serve all' esercizio delle facoltà intellettuali. Adduce alcune osservazioni patologiche proprie di altri, desunte particolarmente dalle opere di Lallemand, le quali vengono in appoggio di queste due opinioni. Rammenta, che da molti patologi, fra' quali cita il Dottor Bertoloni, fu dimostrato che nei mentecatti trovasi perloppiù l' infiammazione della sostanza cinerea cerebrale; mentre le sole lesioni de' movimenti, sì per ispasimo che per paralisi, accennano avere il male la sua sede nella sola sostanza fibrosa. Allorquando poi sonovi contemporaneamente sintomi de' sensi, delle funzioni intellettuali e de' movimenti, allora ambedue le sostanze sono lese. Applica questi medesimi principi alle malattie del midollo spinale.

Nota che queste massime possono essere utili al clinico, in quanto che sintomi di apparenza contraria, come sarebbero delirio e sopore, spasimi e paralisi, non indicano una diversa natura del male; ma ben sovente soltanto la diversa sede, o un maggior grado, o una maggiore intensità della malattia.

Combustione spontanea.

Il Dottor Demarchi legge intorno alla combustione umana spontanea. Premesso un cenno storico di questo terribile malore, enumera le principali cause che lo eccitano, ed i fenomeni che lo precedono e lo accompagnano.

Egli opina che la combustione umana spontanea debbasi attribuire alle correnti elettro-nervose eccessivamente aumentate, ed in particolare all' eccesso di quelle che il Pisano Professore Puccinotti chiamò *idro-elettriche*, esistenti sempre con azione chimico-organica, dalla quale si sprigionano; che perciò secondo lui dovrebbero denominarsi *elettro-chimiche-nervose*.

Terminata la lettura, prende la parola il Cav. Speranza, che dopo avere applaudito alle osservazioni esposte dal Dottor Demarchi, altre ne adduce in conferma delle medesime, annotando, che in un caso di combustione spontanea parziale si ottenne gran vantaggio immergendo prontamente nell' orina la parte attaccata da combustione.

Il Signor Presidente paragona questo fenomeno della combustione spontanea con quello della grandine, senza però stabilire se l' elettricità produca o soltanto accompagni sì l' uno che l' altro degli avvenimenti citati.

Il Dottor Carnevale-Avella, a cagione dell' odore che si manifesta in questa combustione, la vorrebbe far dipendere dal fosforo, che si rende libero in istato di gas idrogeno-

fosforato, ed arreca in appoggio di quanto dice l'esperienze di Conerbe, che trovò molto fosforo nella materia grigia cerebrale-umana, vario in quantità, secondo il diverso stato patologico degl' individui.

Il General Sobrera osserva, che anche quando si volesse ripetere il fenomeno in quistione dal fosforo reso libero, bisognerebbe tuttavia ricorrere ad un procedimento elettro-chimico di composizione organica: ed il Dottor Demarchi oppone al Dottore Carnevale-Avella, che non si potrebbe spiegare il fatto della combustione spontanea di alcune parti soltanto, per esempio dell' estremità del corpo umano, qualora si volesse avere per causa il fosforo. D' altra parte esso Demarchi tiene qual cosa accidentale alla combustione spontanea lo svolgimento di un gas qualsiasi.

Il Signor Canobbio soggiunge, che l'analisi della massa cerebrale fatta da cinque distinti chimici non presentò a' medesimi quanto Conarbe disse di avere ottenuto.

Complicazioni morbose.

Il Dottor Fiorito legge un discorso sulle complicazioni morbose, nel quale espone che la realtà di queste essendo stata dal Dottor Comandoli combattuta, ed anche dal Dottor Geromini rigettata nel suo *Saggio di Filosofia della Storia Medica*, crede esser questo un soggetto degno di molta considerazione; perchè non giudicando egli che tal quistione sia risoluta, gli pare essa di molto rilievo, massime per rispetto alla cura delle malattie, e si è perciò che viene nuovamente a sottoporla agli schiarimenti del sapientissimo Medico Consesso.

motivi generali per cui egli si mostra inclinato piuttosto ad ammettere le complicazioni morbose, col qual nome dice d' intendere le consociazioni di malattie per essenze diverse, sono:

1.° La varietà delle sostanze solide, liquide e fluide componenti il corpo animale; la differenza di struttura e di proprietà delle parti; la vita particolare di queste, e la varia natura delle morbifiche potenze; perlocchè sembrandogli che non una, ma diversa esser possa l' essenza delle malattie, gli pare che possibili e probabili esser pur debbano le complicazioni.

2.° La coesistenza della celtica malattia e della scabbia con lo scorbuto, e le infiammazioni da cause comuni provenienti, e quindi la consociazione di alcune malattie da flogosi o da stato atonico dipendenti con le affezioni le quali, da causa perturbante eccitate, sono di quella condizione morbosa che gl' Italiani chiamano irritazioni costituite.

Avvisandosi poscia che se non una o due soltanto possono essere l' essenze delle malattie, ma in maggior numero, sembra anche esser probabile che varie specie di complicazioni morbose esistano; va enumerando alcune affezioni, che ove fossero di natura speciale, sarebbero causa di complicazioni, e sono:

1.° Il tifo, il quale secondo alcuni moderni proviene da vizio della crasi del sangue; il che ammesso, la flogosi nel tifo, e le febbri tifiche svolgentisi nel corso di una infiammazione sarebbero complicazioni;

2.° Le febbri periodiche, le quali, ove derivassero da una condizione, consociandosi con l' infiammazione, costituirebbero una complicazione morbosa;

3.° Alcune affezioni nervose che potendo provenire da mutamento qualitativo del sistema nervoso o da cangiamento di condizione del fluido nerveo, sembrano poter complicarsi con la flogosi o altre malattie;

4.° La malattia verminosa consociantesi con l'infiammazione, ed altre affezioni;

5.° I vizî erpetico, scrofoloso, scorbutico, la cui essenza non sembrando poter consistere nella infiammazione, quando da questa sono accompagnati, presentano malattie complicate.

Cretinismo.

Il Prof. Milano diede osservazioni sul cretinismo. Cagioni di questa malattia, secondo lui, sono mancanza di luce, squilibrio elettrico atmosferico per cui ne segua una specie di fulminazione molecolare nel sistema nervoso e particolarmente nel cervello, l'ubbriachezza dei generanti, il maltrattamento e gli affanni delle donne incinte, la sudiceria. L'aria e l'acqua non hanno che un'influenza secondaria. Dicasi lo stesso della mancanza di educazione fisica e morale. A curare i cretini, e com' egli si esprime, a rigenerarli, espone i mezzi frequenti: 1.° ospizio posto in opportune condizioni di località: 2.° far passare i cretini da camere oscure ad una luce viva: 3.° l'uso continuato del jodio, perchè il cretinismo è quasi sempre associato ad ingorghi glandolari; 4.° educazione fisica e morale.

Croup.

Il Dottor Battalia archiatro ragiona sul croup e dimostra:

1.° Essere costantemente un' infiammazione laringo-tracheale, perciò non potersi ammettere la divisione del croup in infiammatorio e nervoso adinamico.

2.° Non essere sufficienti le deplezioni sanguigne, come nelle altre flogosi.

3.° Il tartaro di potassa antimoniato essere utilissimo nel principio della malattia, contemporaneamente alle deplezioni sanguigne, o anche prima delle medesime.

4.° Doversi amministrare a piccole e refratte dosi, dalle quali viene eccitato il vomito: essere in errore coloro i quali credono doversi prescrivere in forti dosi, perchè, com' essi falsamente credono, il nervo pneumogastrico è in uno stato di torpore.

5.° Non essere di eguale utilità le altre preparazioni antimoniali.

6.° La flogosi laringo-tracheale non passare mai in cancrena, ma spegnere per la pseudomembrana uno de' più validi argomenti a dimostrare che la flogosi produce tessuti organici.

L'inalazione dei vapori della cicuta insieme con l'uso interno dell' asparagina contribuisce mirabilmente a prevenire la formazione della falsa membrana.

Riferisce parecchie sue curagioni del croup, delle quali due riguardano alle LL. AA. RR. il Duca di Savoia e il Duca di Genova. In questi due casi il Dottor Battalia era stato chiamato come consulente: i curanti erano il Dottor Fontana e 'l Prof. Cav. Rossi archiatri: egli avea proposto il tartaro di potassa antimoniato, come sopra si è detto, ed i curanti aveangli assentito.

Dissenteria.

Il Dottor Turchetti presentò considerazioni sulla natura della dissenteria con un metodo efficacissimo per curarla. La divide in infiammatoria, irritativa, astenica. Trovò utilissimo il decotto della polpa di tamarindi e dell' ipecacuana con aggiungere alla colatura l'ipecacuana; la dose della polpa è di due o tre once; la dose della seconda è d'uno scrupolo. Amministra il decotto epicraticamente.

Dotinenteria.

Il Cav. Dottor Ghiglini considerò la dotinenteria come malattia esantematica, la cui eruzione cade sulla cute interna. All' esposta definizione dà per fondamento i trè seguenti fatti.

1.° La lesione intestinale, costituente il carattere anatomico della malattia, è secondaria; ed è rispetto alla principale condizione morbosa ciò che la lesione cutanea è alle affezioni esantematiche esterne.

2.° La dotinenteria è contagiosa.

3.° Vuolsi sempre considerare identica infermità in quanto è sempre contrassegnata dallo stesso carattere anatomico, e sempre consiste nel medesimo specifico processo riproduttore del contagio da cui nasce, e per il quale si propaga; ma i mutamenti che per siffatto processo subiscono i solidi ed i fluidi non sono sempre identici, perciò non esigono costantemente lo stesso metodo curativo.

Il primo de' mentovati fatti reputa dimostrato, perchè la lesione intestinale che si osserva nella malattia dotinenterica è flogosi di natura specifica: oltre a ciò, perchè la intensità non è sempre proporzionata allo stato della lesione intestinale predetta.

Il secondo dei fatti anzidetti, cioè la genesi e la propagazione della dotinenteria doversi ripetere da uno specifico principio contagioso, è provato direttamente dalle osservazioni di Bretonnasi, di Leuret, di Gendron, di Ruff, di Berland, di Chardon, di Pustegnac, di De Sylva, e da quelle che più volte egli ebbe occasione di istituire.

Il terzo fatto finalmente è attestato dalle varie forme sotto le quali la malattia di che si tratta suole presentarsi. Talora procede quasi apiretica, ovveramente associata a leggiera febbre gastrico-infiammatoria, o gastro-biliosa; tal altra volta invece si mostra sotto l' aspetto di gravissima febbre atassico-adinamica.

Segue da ciò che i bisogni espressi dall' organismo in ogni caso di dotinenteria non sono sempre identici, il che vale quanto dire che non sempre possono venire soddisfatti dagli stessi mezzi terapeutici.

Macchina elettro-magnetica di Bonjol.

Il Dott. Despine invita i Membri di assistere, dopo la seduta, ad un esame della macchina elettro-magnetica di Bonjol sotto il punto di conoscere gli effetti fisiologici e l' applicazione nella cura delle affezioni nervose e specialmente della paralisi.

Elettricità animale.

Il Dott. Prejalmini legge un ragionamento sopra l' elettricità animale, e deduce osservazioni assai curiose relative al sonno artificiale ottenuto con i procedimenti magnetici. Per dare luogo alle molte letture che ancor rimanevano, si limitò ai punti principali.

Elettro-fisiologiche (correnti).

Il Prof. Berruti comunica alla sezione il risultamento di sperienze fatte da lui in compagnia dei Prof. Botto e Girola, e dei Dott. coll. Bellingeri, Demarchi e Malinverni sulle correnti elettro-fisiologiche negli animali a sangue caldo. Egli crede che l' esistenza di queste correnti non possa, nello stato attuale della scienza, ammettersi. E per rispondere ad alcune difficoltà che potrebbero essere mosse contro le sue sperienze, egli assicura che 1.° si servì di un galvanometro sicuramente non meno sensibile di quello di cui fecero uso i ch. prof.

Puccinotti e Pacinotti: 2.° adoperò scandagli di platino espressamente fatti con larghe superficie: 3.° ora infisse questi scandagli uno nel cervello, e l'altro in un muscolo prima di tormentare in alcun modo l'animale; ed ora gl'infisse nelle suddette parti dopo di aver eseguiti altri esperimenti sul medesimo animale; e tanto nel primo che nel secondo caso ottenne sempre una corrente potente presso a poco eguale diretta dal cervello al muscolo; e ciò tanto nel vivo che nel morto; tanto quando il cervello ed il muscolo faceano parte dell'animale, che quando erano separati dal corpo di essi e posti a mutuo contatto sopra una lamina di vetro: 4.° i movimenti spontanei ed automatici degli animali sottoposti a' suddetti esperimenti non mostrarono mai alcun influsso su' movimenti dell'ago galvanometrico: 5.° movendo uno degli scandagli infissi nell'animale, comunque questo rimanesse in perfetta quiete, tosto moveasi l'ago del galvanometro; e perciò si può sospettare che nei casi osservati dai Professori Puccinotti e Pacinotti le deviazioni dell'ago galvanometrico dipendessero da' movimenti degli scandagli infissi, piuttosto che da' moti spontanei o automatici degli animali: 6.° gli esperimenti che egli fece, che comprendono in un solo circolo galvanometrico due animali, sembrarono a lui dimostrare evidentemente la non esistenza delle pretese correnti elettro-vitali, giacchè in tali esperimenti essendo distrutte le correnti elettro-chimiche, la corrente elettro-vitale, qualora esistesse, dovrebbe essere tanto più apparente in quanto che sarebbe sola e non più oscurata dalla coesistenza delle correnti elettro-chimiche.

Egli non pretende tuttavia di non essersi potuto ingannare; il che però gli pare assai difficile, giacchè i dotti suoi colleghi avrebbero saputo sicuramente trarlo d'inganno; tanto più che alcuni di essi erano preventivamente inclinati ad ammettere le supposte correnti elettro-vitali, e solo dopo queste esperienze abbandonarono una tale preconcepita opinione. Egli invita pertanto tutti i filosofi a ripetere le sue esperienze e quelle del chiarissimo Prof. di Pisa (1).

Il Dottor de Rolandis non può ammettere il magnetismo animale. Nota come gli autori che ne trattarono raccontino cose troppo incredibili: che la maggior parte de' Mesmeristi furono e sono ciurmatori, o zotici, o creduli: riferisce il caso di una donna che si faceva credere soggetta al sonnambulismo magnetico, e, scoperto l'inganno, fu catturata.

Il Dottor Bonacossa fa osservare al Dottor De Rolandis non doversi collocare tra le favole tutto ciò che si è detto e si dice tuttora del magnetismo animale e del sonnambulismo, nè essere unicamente finzione di scaltri i fenomeni magnetici in tanti individui osservati; e perciò non doversi facilmente apporre la taccia di ciurmatori, o zotici, o creduli a tutti coloro che misero in pratica il magnetismo o vi prestarono fede. E veramente, senza andare a cercare le pruove della realtà ne' tempi degli antichi sacerdoti egiziani, che probabi-

(1) Quello che qui l'autore dice fu sperimentato anche dalla commissione nominata dal Congresso di Pisa. Zantedeschi e Fario trovarono due correnti che procedono per versi contrarî, una cutanea, l'altra che dissero propriamente *elettro-vitale*; l'autore ha egli verificato questi risultamenti degli sperimentatori Veneziani? Del resto, ora le ricerche di questo genere debbono essere condotte altrimenti, non essendo quello il modo proprio per la investigazione della elettricità animale. Oggi pare che la corrente muscolare sia quasi assicurata, e manca solo la corrente nervosa che non crediamo bene ricercata, ad onta delle accurate indagini del Matteucci. — *Nota del Prof. Dorotea.*

lissimamente non mancherebbero, noi abbiamo testimoni illustri, e sapienti personaggi di tutti i tempi, i quali hanno adoperato il magnetismo e creduto a' suoi fenomeni. Apparire da quattro versi di Solone riferiti da Stobeo e tradotti dal greco in inglese idioma, essere già fin da' tempi di quel grande Legislatore conosciuta la pratica di magnetizzare; Virgilio, Plauto, Lucrezio, Celso ec. avere apertamente parlato di magnetismo: e quindi venendo a più recenti epoche, Senhosseck, Giuseppe Frank, Georget, Rostan, Alessandro Bertrand e molti altri; meritare pur fede Despina, Carmagnola, Preialmini. Il rapporto fatto da' Commissarî dell' Accademia delle Scienze francesi verso il 1788 sull' agente mesmeriano essere bensì poco favorevole al magnetismo; ma tuttavia manifestamente scorgersi da quella Relazione dei predetti Commissarî qualche cosa di reale esistervi, la quale eglino vollero soltanto attribuire ad una esaltata immaginazione; sentenza che Cuvier e Laplace giudicaron non fondata, perchè poteronsi i fenomeni magnetici manifestare in idioti ed in altre persone ignare affatto degli effetti cui suole dar luogo il magnetismo artificiale. Finalmente il Dottor Bonacossa osserva aver falsamente asserito il Dottor de Rolandis che la donna, di cui si parlò assai in Torino alcuni anni addietro, per avere presentato curiosissimi fenomeni di magnetismo, sia stata, come scaltra ingannatrice, imprigionata, essendo la medesima nel Manicomio di Torino: e che le cose dette della medesima non erano inventate e false, stantechè era egli stesso più volte riuscito ad indurre con l' arte in lei il sonno magnetico, e tanto in questo sonnambolismo artificiale, quanto nello spontaneo in cui cadeva e cade tuttora, osservarsi fra gli altri fenomeni degni di molta attenzione la trasposizione de' sensi dell' udito, dell' odorato e del gusto alla regione epigastrica, cioè sentire il sapore, l' odore delle sostanze ivi applicate, essendo paralizzati affatto gli organi naturali di tali sensi, ed a tutta la superficie del corpo trasportarsi quella dell' udito.

Il Dottor Arella, dopo avere fatto parola delle due ipotesi recentemente proposte a spiegare le contrazioni muscolari, una da Dumas e Prevost, l' altra da Baquerel e Matteucci, si fa a proporne una sua, ed è questa:

1.° L' origine della vitalità deesi ricercare nella profondità degli organi; nell' estremità capillari de' vasi, ed in quelle de' nervi.

2.° L' estremità capillari dei vasi ne' muscoli sono elettro-positive, e le estremità de' nervi e le fibre stesse muscolari sono elettro-negative.

3.° Una corrente elettrica per lo stimolo volitivo si parte dal cervello, giunge all' estremità del nervo, percorrendo la fibra muscolare, la fa passare subitamente allo stato di ricomposizione elettrica, quindi contrazione.

A confortare la sua ipotesi, mette in campo alcuni fatti osservati da celebratissimi fisici.

Il Professor Marianini osservò che la corrente diretta dal capo a' piedi produce contrazioni e non dolore.

Il Prefessor Matteucci vide che la corrente diretta produce il tetano, e che la corrente inversa lo fa cessare (1).

Il Dottor Ceretella riflette:

---

(1) Lasciando che il lettore giudichi di questa ipotesi, noi gli ricordiamo che la corrente diretta genera la paralisi di moto se è continua e non il tetano, il quale viene con la frequente interruzione del circuito; e si argomenta perciò che debba esser curato con la corrente continua, la quale il Matteucci pensa che debba essere inversa.

L. Doretea.

1.° Che la corrente elettrica diretta dalla testa ai piedi fa l'ufficio dello stimolo volitivo: e perciò eccita contrazione senza dolore: mentre l' inversa opera prima sui muscoli e vi genera contrazione, e poi passa all'organo senziente, e produce dolore.

2.° Che quando alla corrente diretta si fa succedere la corrente inversa si ristabilisce l' equilibrio elettrico, e dee perciò cessare ogni corrente.

Considera il fluido nerveo quale elettrico: crede che operi come gli altri stimoli e come la corrente elettrica (1).

Elettro-nervoso corr.

Il Dottor De Rolandis espone sperienze eseguite nel 1833-36 da lui e da' dott. Borelli, Demaria, Garbiglietti e Berlinatti ad oggetto di verificare le correnti elettro-nervose negli animali.

Si ripeterono le esperienze di David d'Hullier, infiggendo gli estremi del galvanometro sopra i soli nervi, e non si scorse veruna deviazione: risultamento contrario a quello del suddetto autore. Si replicarono le esperienze del Nobili, e nella stessa precisa maniera, e non si ebbero segni di correnti, come appunto acadde al Nobili.

Ma quando si scopriva il midollo spinale, e s' impiantavano in due punti nel medesimo gli estremi capi del galvanometro armati di scandaglio aghiformi di platino, allora sempre si otteneva la deviazione dell'ago e persino alcune volte di 25 a 30 gradi: e questa deviazione fu più volte permanente sino alla totale estinzione dell' animale, e si vedeva ritornar l' ago a suo sito di mano in mano che si estingueva la vita del medesimo (2). Non fu mai possibile di ottenere deviazione dell' ago operando sopra l' animale morto, ovvero scandagliando il midollo spinale.

Il Professor Pacinotti presentò alcune sue riflessioni su quanto il Prof. Berruti espose sulle correnti elettro-vitali nel Giornale delle scienze mediche, e nella Memoria che lesse alla Sezione.

L' esperienze rammentate nel Giornale sono ventidue. Di queste le seguenti 2.ª, 10.ª, 11.ª, 13.ª, 14.ª, 15.ª, 16.ª, furono fatte con scandagli di acciaio, i quali sono inesatti nelle loro indicazioni.

L'esperienze 1.ª, 3.ª, 4.ª, 5.ª, 6.ª, 7.ª, 8.ª, 9.ª, 12.ª, furono in parte eseguite con scandagli di platino resi a bella posta eterogenei, cioè uno pulito ed uno imbrattato, ma vennero fatte soltanto dopo di avere straziato l' animale con varî modi. Finalmente le altre esperienze 17.ª, 18.ª, 19.ª, 20.ª, 21.ª, 22ª, sono basate sopra principî fisici non certi, non sono ben dirette, in tutte vi sono scandagli di acciaio, e per conseguenza neppure queste valgano ad infermare la probabilità della corrente elettro-vitale.

Concludendo che tutte le sperienze del Signor Berruti non potevano nulla relativamente alla corrente elettro-vitale, mostra vivo desi-

(1) La corrente elettrica non opera come ogni altro stimolo sul sistema dei nervi, ma ha certe sue peculiari maniere di operare.

L. Dorotea.

(2) Questo fatto meriterebbe di esser bene assicurato, perchè sembra importante, trattandosi di un deviamento permanente.

Converrebbe vedere quale è il verso della corrente, se è costante la sua direzione, se si appalesa meglio sul galvanometro a filo lungo o su quello a filo corto ec.

L. Dorotea.

derio che il dotto Professore ritenga in miglior modo questo genere di esperimenti.

Epilessia.

Il Dottor Rubinetti propone:

1.° I fanghi di acque minerali od eziandio gli artificiali, nell' epilessia idiopatica applicati all' occipite e lunghesso la spina dorsale. Ne ebbe ottimi risultamenti in cinque soggetti.

2.° Le frizioni alcooliche di stricnina nell' emiplegia e nella paraplegia, lunghesso la spina dorsale e la parte affetta.

3.° La pomata con solfato di chinino nelle febbri intermittenti, quando non si può dare il farmaco internamente la trovò vantaggiosa specialmente nei bambini. La reputa preferibile al metodo endermico per mezzo dei vescicanti.

Febbre uterina.

Il Professor Sacchero legge il sunto di una sua scrittura, che consegna per alcuni giorni alla biblioteca della Regia Università, nella quale appoggiato ad osservazioni fatte nella sua scuola di Clinica, crede di poter stabilire che molte volte, e nei casi più gravi si verifica la così detta febbre uterina diffusa, provando il suo assunto e coll' autorità di gravissimi clinici, tra cui il ch. Presidente della Sezione e collo studio delle cagioni e dei síntomi tra cui si trae la distinzione di essa dalla metrite, e dalla peritonite, malattie queste ultime più frequenti nelle puerpere, ma più di rado fetali; conferma poi i suoi pensamenti coi fatti desunti dall' anatomia patologica, tra cui dal pus trovato nelle vene uterine, nelle cerebrali, nelle pulmonali: con istabilire il pronostico che a tale malattia si conviene, ed in fine coll' accennare i soccorsi terapeutici che meglio arrisero alle sue brame nella cura della flebite diffusa.

Flebite uterina.

Insorge il Professor Botto ad osservare non avere la flebite uterina diffusa caratteri abbastanza chiari, specialmente nel polso, da poter essere distinta dalla metrite e dalla peritonite; e fa istanza acciò il ch. signor Presidente emetta il suo parere in proposito.

Il Professor Sacchero risponde, non essere suo divisamento di parlare di proposito della dottrina del polso, dichiara però che nello studio della flebite egli avea tratto molto partito dal carattere di questo: invita anzi il ch. suo collega a portarsi seco lui nello spedale maggiore della città, dove nelle sale dell' egregio Dottor Collegiato Tessier trovasi appunto una puerpera affetta di flebite diffusa, in cui di leggieri si riscontra l' allegato carattere del polso. Per quello poi che riguarda la peritonite e la metrite, osserva non essere stata mai sua intenzione di escluderle dalle malattie delle puerpere, bensì aver creduto probabile che nei casi più gravi di febbre puerperale vi avesse massima parte la flebite diffusa, o sola o complicata. L' angustia del tempo non permettendogli di accingersi a stabilire il confronto tra le malattie or ora accennate, si rapporta anch' egli all' oracolo del Signor Presidente, il quale conclude con dire aver egli progetto di pubblicare il terzo volume della sua opera sull' infiammazione, e trattando in essa delle febbre puerperale, essere sua intenzione di dimostrare come le puerpere possono essere travagliate ora dalla metrite, ora dalla peritonite, ora dalla flebite generale ed or dalla gastroenterite.

Flogosi.

Il Professor Botto legge una memoria sulla flogosi, e stabilisce che debbono aversi per condizioni essenziali della medesima quelle le quali abbiano i seguenti caratteri: 1.° Che sieno vere e ben provate. 2.° Che sieno abbastanza discernibili per segni razionali e sensibili. 3.° Che il farne la distinzione sia utile alla terapeutica. Entra quindi nell' esposizione dei suoi pensamenti. Sette, secondo il suo avviso, sono gli elementi o condizioni dell'infiammazione. 1.° Cagione materiale conoscibile. 2.° Cagione oscura non definibile. 3.° Debolezza. 4.° Tumulto vasculare. 5.° Organismo nel quale vogliono essere compresi gli umori. 6.° Influenza degl' imponderabili. 7.° Febbri associate. Sviluppa tutti questi elementi da processo flogistico e fa vedere come la costante sua identità non sia contraddetta dall' osservazione.

Di qui il Professore deduce che non ponno esservi ad un tempo più malattie. Non nega apparire di spesso tali differenti sintomi che parrebbero dimostrare diversità di affezioni. Ma riflette che siffatta differenza non è punto essenziale; ma solo relativa al vario grado di eccitabilità delle parti e degl' individui.

Il sistema nervoso e l'irrigatore sono i principali e mostrano un più frequente e manifesto consenso. Talvolta è più affetto il sistema irrigatorio e presentansi sintomi di accresciuto stimolo: in altri casi il sistema nervoso è più perturbato, e vengono in iscena sintomi di debolezza, sintomi tuttavia illusorî; e con rade volte osservansi sintomi che paiono contrarî, gli uni di accresciuto eccitamento, gli altri di atonia.

Alcuni pratici cha ristanno alle apparenze prescrivono nervini nelle infiammazioni, come essi le chiamano passive, e nelle pretese complicazioni delle due diatesi associano deprimenti e stimolanti. Il che quanto sia difforme, ciascuno se'l vede. Egli dunque conchiude che le complicanze morbose sono affatto contrarie ad un giusto ragionare.

Flogosi generatrice di tessuti.

Il Dottor Alviati è d' avviso che la flogosi non sia generatrice di parte sana, nè d' ipertrofia, ma che tali condizioni organiche debbonsi attribuire ad un distinto processo di nutrizione, cui solo fu cagione occasionale la precedente flogosi. Propone che quel distinto processo venga denominato *tessitrofia*, che esprime adeguata, uniforme, regolare nutrizione.

Frenologia.

Il Dottor Riboli ragiona con ardenza di spiriti sulla frenologia. Dopo aver dato le giuste lodi a Gall fondatore di questa dottrina, e difesala dalle appostele imputazioni d' irreligione, ne espone i principî fondamentali. Spera sommi vantaggi all' umanità; ne inculca perciò il culto, onde prenda maggiore incremento.

Il Cav. professore Speranza riferisce parecchi fatti da cui risulterebbe che i frenologi, anche più celebrati vennero tratti in errore.

Il Dottor Riboli si adopera a sostener la sua tesi, facendo vedere come la frenologia sia confermata da moltissimi fatti ed abbracciata da sommi fisiologi e frenologi. Cita Frank, Melloni, Orioli, il valore dei quali a tutti è notissimo. Passa a combattere gli avversarî.

Il Dottor Rusconi fa riflettere che gl' istinti

degli animali i quali soggiacciono a metamorfosi si mutano: che anche nell' uomo le tendenze subiscono fasi secondochè sviluppansi e si fanno più attivi certi organi e visceri, senza che sia avvenuta veruna mutazione sul capo. Lo stesso Dottore contro l' opinione del Cav. Prof. Speranza osserva che quantunque Gall istesso, e qualunque si voglia, abbiano errato in qualche esame cronioscopico, ciò non varrebbe a dimostrare erronea ed insussistente la frenologia e la cranioscopia, non essendo queste che mere eccezioni. Per far vedere falsa la dottrina frenologica e la cranioscopia, essere necessario provare, il che nessuno ha fatto finora: 1° che l' anima in questa vita non abbia bisogno di organi materiali per l' esercizio di sue facoltà: 2° che questi organi non siano, e non debbano essere tanti, quanti possono essere le facoltà fondamentali dell' anima: 3° che ammessa l' esistenza di questi organi, non debbano essi avere una sede gli uni dagli altri distinta: 4° che questi organi non siano tutti posti nel cervello: 5° che non sia vero che il cranio prenda ordinariamente la sua figura o forma dalla massa cerebrale.

Alle obbiezioni del ch. Prof. Rusconi risponde che non si può sempre rigorosamente stabilire paragone fra l' uomo ed i bruti, specialmente parlando di facoltà intellettuali ed istintive; che per altra parte l' osservarsi modificazioni nelle facoltà istintive di certi animali a seconda delle mutazioni succedenti ne' visceri della vita organica, potrebbero soltanto provare contro la frenologia, qualora queste mutazioni succedessero unicamente nel cervello, la qual cosa non si può osservare, essendovi osservazioni contrarie. Inoltre egli continua asserendo che nei morti in seguito a pazzia, che poi non è altro che l' abberrazione delle facoltà istintive ed intellettuali, riscontrasi quasi sempre qualche lesione nel cervello; che le malattie cerebrali arrecano pressochè sempre mutamenti nel carattere morale degl' infermi, e per opposto frequentissimamente si osservano gravissime malattie di ogni genere sì acute e sì croniche di tutti gli altri visceri ed organi del corpo umano, senza che per nulla soffrano le anzi indicate funzioni sì dell' intendimento che dell' istinto, e delle facoltà morali.

Infiammazione.

Il dott. Borelli relativamente al discorso del prof. Botto mostra desiderio che si propongano punti relativi all' infiammazione da discutersi nel Congresso dell' anno vegnente; perocchè il fatto del processo flogistico è di troppo alta importanza. Secondo l' opinione del proponente, l' indagine dovrebbe partire dalla notomia e dalla fisiologia, cosicchè si venisse al corollario: chè cosa è flogosi?

Fa poscia alcune osservazioni al prof. Botto.

1.° Ammette col prof. l' affezione nervosa nel processo flogistico: ma la vuole soltanto applicata alla lesione dei nervi in quanto sono un elemento nelle condizioni organiche più composte.

2.° L' influsso dei nervi il vuole sulle funzioni organiche; non mai per costituire il dolore come elemento essenziale del processo flogistico: osserva esservi infiammazione senza dolore.

Fa plauso al Professore perchè abbia accuratamente scomposto il processo infiammatorio, nel quale egli pur vede molte condizioni: egli pure si adoprò in siffatta analisi nella sua scrittura intitolata: Opinioni fisico-patologiche, pubblicata nel 1838. Spera di poter col tempo rischiarare meglio un punto sì difficile e sì rilevante.

Il Prof. Girola al ragionamento tenuto dal Professore Botto appone alcune sue considerazioni. Incomincia dal ricordare le proposizioni del prefato Professore, e poi si fa a discutere le principali. Consente che la flogosi comprende più elementi: ma riguardo all' elemento dinamico-nervoso, rappresentato dal dolore più o meno gagliardo, osserva che esso porta seco un pervertimento di sensibilità per cui ne viene un afflusso di sangue alla parte che sta per infiammarsi: ora l' elemento nervoso è per propria natura attivo; il susseculivo afflusso di sangue è pure attivo: dunque non può l' infiammazione essere congiunta a debolezza. È vero che talvolta questa precede la flogosi, ma sparisce nell' esordio stesso della medesima. Non è già che non debbasi tener conto dello stato precedente; anzi egli inculca la considerazione del fondo su cui si è stabilito il processo flogistico. La crasi del sangue fattasi più stimolante è effetto, e forse anche cagione concorrente a determinarla, ma non è della sua essenza. Che tale debolezza preceda l' infiammazione non è punto un concetto nuovo: già l' ebbero Felsa, Vacca-Berlinghieri, Pistelli, Goldoni, Scavini; ma contro di loro stanno Gendrin, Parra, il mentovato ch. Presidente, il quale nella sua celebratissima opera della febbre continua, e dell' infiammazione, confutò perentoriamente ogni opposizione al gran canone: La flogosi essere sempre attiva. Soggiunge che talvolta l' infiammazione non è preceduta da debolezza; che quando n' è preceduta, la debolezza non è che cagione predisponente, e cessa coll' incominciar dell' infiammazione. Non nega le complicazioni della flogosi con altri stati morbosi: ma questi non saranno mai di debolezza: e per altra parte a vincere la flogosi si addomandano sempre rimedì deprimenti.

Istituti di beneficenza.

Il Professor di legge Lecerf venuto da Caen ad onorare la riunione commenda i varî istituti di beneficenza che esistono in Torino, e specialmente il ricovero dei poveri. Esorta i medici a pubblicare regole igieniche in stile piano e adatto all' intelligenza del popolo.

Il dott. de Rolandis fa osservare su quanto ha detto il Prof. Lecerf, che da più anni si pubblica in Torino un giornale ad istruzione del popolo, nel quale sono compresi articoli d' igiene, dettati in gran parte dal dott. Bertini Presidente della Facoltà medica.

Lucertole.

Il dott. Cantù racconta aver egli veduto una donna vomitare più e più volte lucertolette. La guarì coll' infusione del tabacco.

Il dott. Nardo prova che il fatto esposto dal dott. Cantù è affatto contrario ai principî della Zoologia.

Malattie di Grecia.

Il Prof. Pallys ateniese, mandato dalla Maestà di Ottone Re della Grecia alla Riunione, espone le malattie che sono più frequenti in quella contrada; e sono l' elefantiasi, lo scherlievo, il flusso di ventre, le febbri periodiche e le tifoidee. Termina il suo ragionamento con una affettuosa allocuzione all' Italia; dicendo che quella Grecia, la quale un tempo fu maestra all' Italia, non cessò mai, dappoichè aveva perduto il nome di Nazione, di commettere agli studî italiani (come quelli di Padova, di Pavia, di Bologna, di Pisa, di Napoli) i suoi figliuoli; ma ora specialmente che vive tranquilla e sicura sotto Ottone, si adopera ad imitare ed emulare l' Italia.

Malattia sorprendente.

Il professor Carmagnola espone una malattia affatto sorprendente. Una zittella di quattordici anni avea cominciato il mensile tributo senza perturbazioni. Per quattro o cinque mesi era stato regolare. Allora insorse una tosse convulsiva nel punto di prender cibo: durava un quarto d'ora, poi dileguavasi: cosicchè ella poteva mangiare ogni sorta di alimento. Questo stato durò dieci mesi: l'aria campestre, l'esercizio della persona parevano poter tornare vantaggiosi: ma al contrario la tosse si esacerbò. Allora la donzella fu richiamata in città, e si andò pel medico che fu appunto il Prof. Carmagnola. I mestrui erano in ritardo. Prescrive una emissione di sangue dal piede. Mentre il sangue usciva, cessò la tosse, e ne vennero deliquio e spasimi. Dopo alcune ore replicò il salasso dal piede; ne seguì vera sincope la quale durò tre ore con sussulto, indormentimento e freddo alle estremità. Prescrisse una mistura antispasmodica; superato il deliquio, amministrò un purgante, e dopo di esso prescrisse clisteri purganti. Insorse febbre non molto gagliarda, ma con molta mobilità nervosa. Egli era per un nuovo salasso, ma vedendo dubbiosi i parenti, chiamò a consulente il dottor Tarella. Questi sospettò di un orgasmo uterino. Si applicarono sanguette all' ipogastrio ed a' pudendi. Poco vantaggi nell'universale. Fu imposto un clistere con assa fetida; l' inferma fu assai molestata dall' odore. Si amministrarono l' acqua coobata di lauro ceraso a forti dosi con sciroppo di digitale: si fece una nuova applicazione di mignatte. Qualche sollievo e sonno. Dopo due giorni, nuovi spasimi: le fu prescritto un bagno: sintomi esacerbati. Si applicò ghiaccio al capo; si fece un altro salasso: nuova calma. Allora cessò di parlare e quì cominciarono i fenomeni curiosi d' isterismo, poi sottentrò una catalessi imperfetta; e a questa succedette il sonnambulismo. Le quali due affezioni in seguito si avvicendarono. Fra i molti curiosi fenomeni, due furono più particolarmente meravigliosi; l' udito si traslocò nella spalla, e la vista nella palma della mano; una moneta di oro messa in mano della sonnambula induceva gran piacere, come palesavano tutti i suoi atti. Appena toglievasi la moneta, cadeva in estremo abbattimento: si toccava con un anello d' oro, e nuovamente appariva gaia e vigorosa. Il bronzo non produceva verun mutamento. In capo ad alcuni giorni si presentò il tetano, il quale pigliò successivamente le varie sue forme. Dei quali fenomeni fu testimonio il Dottor Tarella che continuò poscia a prestar la sua assistenza col curante, e a contemplar tutte quelle mirabili fasi.

Qui il Professor Carmagnola passa ad emettere a voce la sua opinione sulla cagione di sì strani fenomeni. Crede non potersi attribuire quel cangiamento di suscettibilità dei nervi ad un' alterazione organica nella posizione molecolare della fibra nervea, perchè quella mutazione morbosa in tal caso avrebbe dovuto essere permanente e non cangiarsi in un istante, rendersi normale ed innormale così repentinamente: nemmeno potersi considerare dinamica, perchè non eravi eccesso di sensibilità; le mani non erano dolenti, ma piuttosto elettrizzate ed oscillanti. Opina non potersi spiegare il fenomeno riferendo tutti i sensi a quello del tatto con Condillac, per essere questa opinione già sufficientemente combattuta dai più valenti fisiologi, e per avere la sua ammalata letto con le mani stesse: osserva non fare al nostro caso l' opinione di coloro i quali pretendono che la traslocazione

de'sensi esterni all' epigastrio nei sonnoveglianti, possa dipendere da che, sospese le funzioni encefaliche, il sistema ganglionare acquisti la facoltà di farne le veci: ed a questo proposito egli avverte che nei sognoveglianti non vide sospese le funzioni del cervello: del resto, nell' ammalata di cui si tratta, la traslocazione dei sensi non fu all' epigastrio, ma bensì il senso della vista nelle mani e quello dell' udito nelle spalle, regioni nelle quali il sistema ganglionare non ha nulla che fare. Egli propende ad ammettere un fluido imponderabile la cui natura, origine, modo di trasmissione non intende, e nemmeno se ne potrebbe dimostrare l' esistenza a priori, ma a posteriori.

Intanto tornando al fatto, il Professore cita in appoggio testimonianze autorevoli che ebbero a vedere simili fenomeni, cita i Dottori Despine e Preialmini che debbongli succedere nel medesimo arringo, e nel medesimo tempo cita altri che negano in un modo troppo assoluto simili accidenti, fra i quali il Prof. Martini, come si può vedere nelle sue lezioni di fisiologia, dove espose la teoria del sonnambulismo.

Il Dottor Bellingeri nota che il fu Dottor Ricotti aveva pubblicato un caso di sonnambulismo simile a quello che ha esposto il Prof. Carmagnola. Avrebbe desiderato che questi lo avesse citato. Il Prof. Carmagnola risponde non essere stato suo intendimento di trattare di proposito del sonnambulismo, e perciò di citare gli autori: essersi solo proposto di comunicare le sue ossservazioni.

Si presentano cinque memorie dei concorrenti al premio Frank.

Il Dottor Battalia presenta una lettera di Frank ove mostra il più vivo rincrescimento di non potere intervenire al Congresso per cagione di malattia. Prega il Presidente a nominare una Commissione per esaminare le memorie.

Il Cav. Dottor Bellingeri osserva essere opportuno che la Commissione si componga di Professori e Dottori Torinesi, perchè non si possono esaminare le memorie nel breve spazio di quindici giorni, e perchè pare che non se ne debba differire la determinazione ad altra riunione; tanto più che il Consigliere Frank mostra desiderio che il premio venga di presente aggiudicato.

Medicina Ippocratica.

Il Presidente annunzia che trasmetterà tosto al Collegio Medico di Torino le dissertazioni dei concorrenti al premio assegnato dal chiarissimo Cons. Cav. Prof. Frank riguardo alla medicina Ippocratica in Italia. Il che egli fa, perchè tale è l' intenzione del prefato Consigliere, esternata in una lettera indiritta al Dot. Battalia.

Il detto Presidente stabilisce che le memorie che verranno trasmesse dai membri presenti, le quali non potranno esser lette, siano compendiosamente esposte in un appendice a questi atti verbali: lo stesso determina delle memorie mandate dai Dotti, i quali non poterono intervenire al Congresso.

Medicina organica.

Il Dottor Guarini ragiona sulla medicina organica, alla quale riferisce la medicina italiana. Inculca la necessità dell' anatomia patologica.

Midollo spinale (esperimenti sul).

Il Cav. Bellingeri mostra desiderio che il Presidente nomini un Comitato il quale assista

agli esperimenti che egli è pronto a ripetere sul midollo spinale, tendenti a dimostrare quanto espose in altre sue scritture, cioè che i cordoni posteriori servono al tatto, mentre i cordoni anteriori sono destinati al movimento. Egli stesso designa i membri, e sono: il Cav. Panizza, il Prof. Civinini, il Prof. Pasquale, il Prof. Demichelis ed il Prof. Berruti.

Il Cav. Prof. Panizza osserva che gli esperimenti debbono essere accuratissimi, epperò ripetuti, e che addomandano lunghezza di tempo. Propone che varî membri della riunione facciano sperimenti secondo la proposta del Cav. Dottor Bellingeri, per riferire i risultamenti alla vegnente Riunione degli Scienziati Italiani in Firenze.

Il Prof. Civinini allega un fatto che a suo parere è sempre più favorevole alla divisione de' nervi encefalo-spinali, in motori e sensitivi. Il fatto si aggira su i nervi articolari, i quali, secondochè egli mostrò in un suo scritto e in apposite tavole alle Sezioni di Zoologia e di Anatomia comparata, pare che possano accompagnarsi fino alla radice posteriore. Ora se pei caratteri loro e la natura delle parti cui distribuisconsi i nervi articolari sono sensitivi, anche per la provenienza loro dalle radici posteriori spinali si dimostrano tali.

Morte.

Il Prof. Carresi parla di segni certi ed inimitabili dalla malizia, per qualificare la morte da vera fulminazione, ed espone di avere egli riscontrato e verificato tale, quale lo avea il primo osservato il chiarissimo Professor Puccinotti, quello che consiste in macchie sanguigne, oscure, conoidee occupanti i segmenti laterali dell' albuginea dei due occhi, sempre lasciati scoperti dalle palpebre in tal genere di morte, macchie simili ad uno pterigio rovesciato, cioè con la base verso l' iride e con l' apice verso gli angoli interno ed esterno del globo oculare.

Morva.

Il prof. Lessona ragiona sulla morva. La considera nel cavallo e nell' uomo: ne fa tre specie: l' acuta, la cronica, la cancrenosa, come pur si appella mal di testa da contagio. Videla quasi sempre acuta nell' uomo, e cronica nel cavallo. La considera come spesso, ma non sempre contagiosa tra cavallo e cavallo; nega la trasmissione dal cavallo all' uomo, raramente da cavallo a cavallo; riesce così di guarigione, epperò condanna l' uso di ammazzare i cavalli affetti. Inculca nettezza delle stalle ad oggetto di prevenire l' infezione miasmatica.

Il giureconsulto francese Lecerf protesta che egli è straniero alla nostra scienza, che perciò non intende di aver suffragio nella controversia: ma domanda licenza di osservare che il Prof. Bayer reputa contagiosa la morva, e l' opinione di lui è in Francia generalmente adottata.

Il prof. Bianchetti s' interpone osservando che l' Istituto di Francia sin qui non pronunciò su tal punto.

Il Presidente fa alcune riflessioni sul ragionamento tenuto dal Prof. Lessona. Adduce l' autorità di Magendie, il quale dichiarò essere la morva comunicabile dal cavallo all' uomo; intanto egli annunzia che tratterà quest' argomento nel prossimo Congresso in Firenze.

Il Dott. Polto oppone al Professor Lessona;

1.° Esservi fatti che provano quasi alla evidenza la reale trasmissibilità del moccio avuto dall' uomo al cavallo: fatti osservati nel-

l'Hôtel-Dieu dai Dottori Huseon e Breschet.

2.° Il Prof. Roux vide un vetturale che scalfitosi un dito nello sparare un cavallo morto da morva, morì con ascesso al braccio destro e alla coscia sinistra.

3.° Il Prof. Bayer innestò il pus di ascessi morvosi in una giumenta alle labbra, ed ai contorni della vulva: e spalmò le narici del pus con un pennello; l'animale morì. Vennero presentati alla Reale Accademia di Medicina di Parigi le fosse nasali e porzione de' polmoni. Quelle offrivano un' eruzione pustolosa pari a quella che si osserva nel primo periodo della morva acuta nel cavallo: i polmoni erano tempestati di petecchie con infiltrazioni sanguigne, nere, dure e piccioli ascessi.

4.° I casi che vennero detti morva nell' uomo non si sono mai osservati che in quelli i quali prestano l'ufficio loro a' cavalli morvosi.

5.° È vero che non in tutti nè sempre si ha siffatta comunicazione: ma si riflette che a contrarre i contagi si richiede pure predisposizione.

6.° Risulta da moltiplicate osservazioni che coloro i quali contrassero la morva da cavalli, se la inocularono accidentalmente per scalfiture: di qui si può dedurre che il contagio morvoso esige inoculazione per essere comunicato.

Il Prof. Lassona risponde che di tali casi non ne ha veruno, sebbene abbia avuto occasione nella Scuola Veterinaria Reale di curare moltissimi cavalli travagliati dalla morva. Più ancora, egli ne fece l'innesto: non ne risultò morva. Del resto concede che in alcuni casi la morva possa comunicarsi, ma poichè questa condizione non è costante, non si può avere per essenziale; si dovrebbe adunque dire che la morva non è contagiosa tra cavallo e cavallo: ma talvolta può divenir contagiosa, il che si vede nella flogosi di altri tratti delle membrane mucose, come catarro e dissenteria. Venendo alla comunicabilità tra i cavalli e l'uomo, asseverantemente la niega. Intanto si mostra paratissimo a credere, quando abbia fatti o ragionamenti per cui si conosca in errore.

Il Dottor Polli osserva che di tali fatti ve ne sono già parecchi; che un solo comprovato, sarebbe bastevole: che anche nel dubbio la prudenza consiglierebbe, anzi comanderebbe di ammettere la comunicabilità, non che da cavallo a cavallo, da cavallo ad uomo.

Ottalmia egiziana.

Il dottor Angiolini legge sull' ottalmia egiziana. La vuole antica, non esclusiva all'Egitto, ma comune a tutte le contrade, e d' indole contagiosa.

Il prof. Pasero fa osservare al dott. Angiolini che avrebbe dovuto notare i caratteri anatomici che distinguono l' ottalmia egiziana dalle altre.

Il dott. Angiolini risponde che quei caratteri trovansi nella sua memoria, ma che essendo stato interrotto nella lettura non ha potuto esporli.

Il prof. Angiolini continua le sue riflessioni sull' ottalmia purulenta contagiosa che suole chiamarsi Egiziaca. Egli non adotta questo secondo nome, siccome quello che può indurre equivocazione: quanto alla terapia osserva esservi discrepanza di opinioni; epperò fa voti che i medici applichino il loro ingegno a meglio determinarla.

Peste (cenni sulla).

Il dott. Buffa dà alcuni cenni sulla peste. L' ammette contagiosa, checchè ne abbiano det-

to alcuni moderni, specialmente francesi: ei parla di varî disinfettamenti, fra i quali annovera il calorico. Inculca severità delle quarantene. Venendo alle legislazioni relative fa tre categorie di provenienza: la prima è da' paesi sani che hanno una legislazione sanitaria, quale è l' ammessa tra noi, e le cui provenienze attraversano senza comunicazione i luoghi di elezione della peste: la seconda quella da' paesi sani limitrofi di detti luoghi di elezione della peste, che hanno una legislazione contraria non ancora ammessa interamente tra noi: la terza finalmente è da' paesi che sono i centri nativi della peste senza veruna legislazione sanitaria, o se l' hanno è difettiva e non riconosciuta da noi. Propone norme relative alle tre categorie, le quali consistono in una varia estensione o durata delle quarantene.

Il Conte dott. Graberg d' Hëmso crede essere la peste essenzialmente ed eminentemente contagiosa, ed essere accompagnata dalla diatesi irritativa: non essere sin qui conosciute le cagioni, la natura, l' influenza della predisposizione alla peste, tornare assai proficuo l' olio come profilatico; potere scemare d' intensità in dati individui, ma essere pur sempre contagiosa.

Peste (Quarantene).

Il prof. Bo richiama l' attenzione sulle riforme che possono farsi, con immenso vantaggio del commercio e della prosperità pubblica, nel sistema di quarantene e di contumacia seguitato in tutti i lazzaretti e stabilimenti sanitarî di Europa per le provenienze dall' Egitto e dagli altri scali del Levante.

Egli crede potersi dimostrare con documenti di fatto, e tali, a dir suo, da convincere i più restî:

1.° Che negl' individui stati a contatto di appestati o di oggetti che ne conservano il fomite contagioso, non può il virus da essi assorbito rimanere lunghi giorni latente nel loro corpo.

2.° Che esperienze accuratamente istitute hanno reso evidente come la quarantena, a cui si sottomettono gl' individui provenienti da luoghi sottoposti, possa abbreviarsi almeno della metà del tempo dai regolamenti attuali determinato.

3.° Che le investigazioni di recenti fisici, ed i progressi della Chimica dimostrano affatto inutili e illusorie certe pratiche di espurgo o di disinfettazione adottate nei lazzaretti per le merci e generi suscettibili provenienti da luoghi sospetti.

4.° Che per le merci istesse e generi suscettibili possono adottarsi mezzi di espurgo e di disinfettazione di maggior efficacia che non sono quelli finora praticati, ed abbreviarsi così notabilmente il tempo del sequestro e della contumacia a cui sono sottoposti.

Dimostrata l' importanza di queste riforme, e come tutti gli attuali Governi tendono al maggior bene dello Stato, desiderando maggiore attività al commercio, il prof. Bo non vuole che si creda proporre siffatte riforme per amore di novità, e mosso dalle pericolose dottrine di certi antifilosofi oltramontani: deplora esso siffatte dottrine, e mostra essere una grande cecità di costoro, i quali mentre l' Oriente saluta la prima aurora della sua civiltà coll' adottare il sistema delle quarantene e dei lazzaretti, queste stesse misure vorrebbero sbandite tra noi.

Il prof. Bo giudica in ultimo pericoloso ed assai imprudente il sistema adottato nella Francia ed in Inghilterra dove per la provenienza dai luoghi di America, infestati quasi perpe-

tuamente dalla febbre gialla, è tolta da non molto ogni misura di quarantena e ogni altro rigore sanitario. Esso non crede:

1.° Che nello stato attuale della scienza si possa con certezza affermare essere la febbre gialla affatto immune da contagio.

2.° Che la febbre gialla possa riuscire contagiosa non solo per contatto immediato, e che i semi di essa possono restare anche per lungo tempo aderenti ai corpi suscettivi, e riprodurre, trovate circostanze favorevoli, in contrade anche lontane la stessa identica malattia.

2.° Esservi quindi la necessità di sottoporre le provenienze da luoghi soggetti di febbre gialla a prudenti precauzioni sanitarie.

Esamina finalmente sino a qual segno ed entro a quali confini possano conciliarsi le misure in genere contumaciali e quarantenarie necessarie all'incolumità pubblica, coi riguardi che esige l' interesse del commercio e delle relazioni dei popoli tra loro.

Questi corollarî sono appoggiati a molte pruove di fatto, come vedrassi dalla memoria stessa che si propone di rendere di pubblico diritto. Intanto crede interessante che il Congresso rivolga la sua attenzione e le sue ricerche a portare una qualche luce intorno ad un argomento di così grave disamina, su cui attualmente si aggirano con diversità di pensieri e di mire le menti dei legislatori e dei medici.

Polluzioni involontarie.

Il dott. Cocchetti propone un metodo meccanico per prevenire le polluzioni involontarie.

Il primo è un cilindro di lamina d' argento o di latta tapezzato internamente di cuoio con cerniera longitudinale da una parte e con foramenti dall' altra, per li quali s' introduce un sottil filo metallico onde aprire e chiudere all' uopo. Il cilindro debbe per lunghezza essere proporzionato al pene flaccido del soggetto. Si adatta lo strumento nel coricarsi; se il pene inturgidisce, ne segue molesta compressione che sveglia.

Consiste l' altro strumento in una molla elastica di acciaio quasi semicircolare, più larga posteriormente che ulteriormente, munita di cuscinetto di pelle nella sua estremità anteriore con due cinghie elastiche, le quali dalla parte posteriore sormontano le spalle e per mezzo di due fibbie si uniscono ad altre due cinghie elastiche congiunte con due fettucce a due foramenti posti al davanti del cuscinetto dell' estremità anteriore.

Questo secondo strumento si applica prima di coricarsi e dopo avere adattato il sopradescritto cilindro al pene. L' orgasmo del pene induce molesta compressione; allora si toglie il cilindro, si stringono le cinghie colle fibbie perchè venga compresso il verumontanum, e vi si adatta il cuscinetto.

Col primo strumento si previene la polluzione nel primo sonno; col secondo si previene la polluzione nel sonno consecutivo. Seguendo la flaccidezza del pene si rimette il cilindro; succedendo nuova molesta compressione che svegli, si toglie il cilindro, e si stringono le cinghie.

Così si farà all' uopo più e più volte.

Intanto amministra rimedì, gli uni corroboranti, altri torpenti, fra i primi propone il decotto di china: fra i secondi il *Rhus radicans* e la segala cornuta.

(Da continuare) *G.*** F.****

NECROLOGIA

IL CAVALIERE ANTONIO NANULA.

Nella metà dell'ultimo Settembre venne aperta nel Palagio di questa Regia Università degli Studi la magnifica sala del Gabinetto di Anatomia descrittiva patologica e comparata, di cui era stato fondatore il Cavaliere Antonio Nanula; e gli uomini scienziati d' Italia e di oltremonte, che qui in que' giorni convennero al Settimo Congresso Scientifico Italiano, altamente ammiravano la ricca e bella collezione tanto ben disposta e ordinata, e lodi davano grandissime a colui che mosso dall' amore dell'arte salutare che egli professava e dal desiderio vivissimo di renderla maggiormente profittevole a' molti morbi che si studia di curare, con fermo volere e pazienza infinita e spesa grande, aveala il primo immaginata e condotta a quello stato di perfezione, in che si vedeva. Il buon vecchio raccoglieva in quelle lodi il maggior premio delle durate fatiche, lieto di aver dato compimento ad un' opera tanto utile, nella quale tutta aveva spesa la vita. Ma decorsi non erano ancora cinque interi mesi da que' giorni, ne' quali egli per le sincere lodi di uomini dottissimi si accertava di essere ben riuscito nella lunga e difficile impresa; che ne' primi giorni dell' ultimo Febbraio, quasi che compiuta avendo la sua missione altro non restassegli a fare quaggiù, mancava a' viventi.

Era egli nel 1780 nato da onesti parenti in Barletta, antica e nobil città di Terra di Bari; e dell' età di tredici anni era venuto qui in Napoli per apparar chirurgia nello Spedale degl'Incurabili. Dopo i deplorabili avvenimenti onde fu rattristata la fine dello scorso secolo, andò per alquanti mesi a ripararsi nella terra natale; e poi nel Dicembre del 1800 tornava in Napoli, e si dedicava alla cura degli ammalati dell' Ospedale dell' Annunciata.

Tratto dal desiderio di sempre meglio addottrinarsi nell' arte, che già lodevolmente avea impreso a professare, corse nel 1802 a Pavia, la cui Università in ogni tempo famosa era allora più che per lo innanzi fiorente per opera di un Volta, di un Brugnatelli, di un Borda, di un Iacopi e di un Scarpa, i quali ivi dettavano le loro lezioni. A queste lezioni e principalmente del Iacopi e dello Scarpa assisteva il Nanula con tanto studio ed ardore, che i suoi maestri, tra gl' innumerevoli loro uditori il tennero talmente in pregio e carissimo, che il Iacopi volle trascegliergerlo a socio nel fare alcuni esperimenti fisiologici, i quali felicemente vennero compiuti, e lo Scarpa si strinse a lui di tale affettuosa amicizia che non mancò se non con la vita. Ed egli il Nanula di riconoscente e devoto amore verso questo suo maestro dette costantemente

chiarissimi segni; chè andava ad ogni ora ripetendo che non ad altri se non a lui doveva quel tanto che sapeva ed avea potuto fare, e nel suo gabinetto anatomico volle quasi farne l'apoteosi erigendone il busto che viene incoronato da Igia.

Rimase qualche anni in Pavia, dove prese la laurea dottorale in chirurgia, e andò poi a Roma, ed ivi con molta lode venne adoperato nell'Arciospedale di S. Spirito. Fu in quel tempo che egli compose due memorie che troviamo assai lodate nel Diario Romano degli anni 1805, e 1806, l'una sull'organo e il senso dell'odorato, e l'altra sull'organo e il meccanismo della voce dell'uomo e degli altri animali.

Tornato in Napoli ottenne nel 1808 di essere nominato chirurgo straordinario nell'Ospedale di S. Francesco; ed allora, secondo un suo novello metodo, imprese a dettar lezioni di anatomia descrittiva e comparata. E considerando come la vista fugace delle preparazioni a fresco, o le tavole anatomiche comechè ben disegnate, o le imitazioni in cera poco valgono a compiutamente dimostrar la struttura del corpo dell'uomo e degli altri animali nello stato naturale o patologico; immaginò di fare per uso della sua scuola quel Gabinetto anatomico, ch'egli pose in una sala terrena dell'anzidetto Spedale di S. Francesco.

Alcune poche imitazioni in cera si avevano nello Spedale di S. Giacomo, e queste alla medica istruzione non potevano certamente bastare; onde egli allettato dal pensiero di far cosa che potesse tornare utile alla Scienza e di non poco onore alla patria, con ogni studio si dette a lavorare intorno a questo Gabinetto; e per modo che, quando il Dupuytren fu in questa città, e sono molti anni, già diceva che opera questa pareva non di un solo e fatta in sì breve tempo, ma di tutto un secolo e di molti dottissimi.

Non perdonò nè a fatica nè a spesa per riuscire nel suo nobile proponimento: andò nel 1818 per sei mesi in tutta Italia attentamente esaminando i Gabinetti anatomici che vi erano, affine che il suo non riuscisse inferiore agli altri; e perchè all'opera cominciata da lui non fosse mancato nell'avvenire chi potesse continuarla, faceasi facilmente insegnatore del metodo che egli tenea nel preparare i pezzi anatomici, e incoraggiava i giovani suoi discepoli a seguire il suo esempio per il maggior profitto della Scienza, e più grande loro istruzione.

Il Gabinetto del Nanula era nel 1833 talmente arricchito che egli potè offrirlo in dono a questa Regia Università degli Studi; e di tanto, benchè egli niun compenso richiedesse, venne nobilmente guiderdonato dalla munificenza del Re, il quale volle insegnirlo dell'Ordine di Francesco Primo, e il nominò Professore della Regia Università con l'incarico di Direttore del Gabinetto Anatomico, aggiuntovi il soldo mensile di ducati quaranta. E questo è il Gabinetto che rimasto finora là dov'ebbe il suo primo cominciamento nello Spedale di S. Francesco, fu nel Settembre dello scorso anno trasferito a più splendida sede nel Palagio dell'Università.

Le continue fatiche gli logorarono con la sanità la vita; sicchè prima che compiuto non avesse il 66.° anno di età, si moriva. Fu di costumi ottimi, di maniere dolci, d'indole amorevole e buona. Sdegnò costantemente tutte le arti onde i mediocri ingegni si aiutano per venire in alto; e contento al poco, quello che avanzavagli lietamente spendeva nel continuare l'opera del suo Gabinetto e nel soc-

correre i poverelli. Lasciò morendo soli duemila cinquecento ducati, de' quali volle mille seicento fossero divisi tra certi suoi parenti poveri, non avendo considerazione di un suo fratello, il quale è sufficientemente agiato; e gli altri novecento, parte dispose di darsi ad alcuni verso i quali ei sentivasi stretto di obbligo di riconoscenza, e ducati cinquecentottanta in opere di pietà, come sono maritaggi e limosine, da doversi dare in Barletta sulla sepoltura de' suoi genitori, in Pavia sulla pietra che copre la tomba del suo maestro Antonio Scarpa, e in Milano a' poveri di quella parrocchia nella quale morì Vincenzo Monti che fu anche suo precettore. Quest' uso ch' ei faceva della sua povera fortuna, mostra visibilmente la rettitudine del suo animo.

Si è spesso notato che egli molto rassomigliava nell' aspetto a Socrate, e al pari di quel sapientissimo, se non era commendevole per la bellezza delle forme esteriori, lo era certamente per la giustizia e la virtù. Onde non fu discaro a nessuno, carissimo a molti, ed onorato da tutti.

Non sarà fuor di luogo, che qui per noi si tocchi alquanto di questo Gabinetto Anatomico, come del monumento al quale il Nanula raccomandava durabilmente la memoria del suo nome.

Sta nell' edifizio della Regia Università degli Studî, in mezzo a' due Gabinetti Zoologico e Mineralogico. È una sala lunga 124 palmi napoletani e larga 36, luminosissima, leggiadramente ornata con due ordini di scaffali di noce pulito. Vi si può ascendere per una scala separata che è nell'ampio cortile.

In detti scaffali si conservano, tutti in natura, parte nell' alcool e parte disseccati, 570 pezzi anatomici a un bel circa. Alcuni sono di uomini e divisi, secondo che la scienza anatomica suol dividersi nelle sue varie sezioni di Osteologia, Miologia, Splancnologia, Nevrologia, Angiologia; alcuni in minor numero sono di animali. In questa raccolta, della quale non osiamo far più minuta descrizione, sono osservabili gli organi de' sensi, i feti mostruosi, ed una estesa serie di uova fecondate di embrioni di feti e di uteri gravidi dai primi giorni del concepimento fino al settimo mese. Di questa il celebre Tommasini, dopo aver visitato nel 1826 il gabinetto che il Nanula stava facendo, scriveva così: *la serie di preparazioni relative all' utero gravido, e le gradazioni già molto minute delle medesime dal primo sviluppo dell' embrione fino al settimo mese di gravidanza, tiene dietro, per quanto parmi, a' rinomati lavori di Guglielmo Hunter, pe' quali principalmente l' Università di Glascow è famosa.* Questo giudizio del Tommasini vale quanto ogni migliore elogio.

Non vuol passarsi sotto silenzio che dove il gabinetto ebbe sì modesti principî, nel pianterreno, com' è detto, dello Spedale di S. Francesco, una lapide è stata posta a memoria del fatto con elegante iscrizione che l' egregio Cav. Quaranta dettava in latino. Così leggesi in quella:

AMPLISSIMVM . PARTIVM . HVMANI . CORPORIS . ADPARATVM
VNA . CVM . IIS . QVAE . AD . BRVTA . ANIMALIA . PERTINENT
VT . DESCRIPTIONI . PATHOLOGICAE
ATQVE . COMPARATAE . ANATOME
MIRIFICE . INSERVIRET
AB . ANTONIO . NANVLA . EQVITE . ET . PROFESSORE . REGIO
HEIC . PRIMVM . OMNIVM
SVMMO . STVDIO . ATQVE . SVO . SVMPTV . CONCINNATVM
COLLOCATVM . REPERIES
IN . REGIA . STVDIORVM . VNIVERSITATE
MVNIFICENTIA . FERDINANDI . II . P. F. A.
CVI . AB . ISTITVTORE . FVERAT . DICATVM
ANNO MDCCCXXXIII.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(MARZO E APRILE 1846.)

Il dì 20 Marzo.

Nella stanza della casa dappresso quella detta *degli Scienziati.*

Bronzo. Due grosse lancelle, ognuna a due manichi dissaldati; sei vasetti, tra cui quattro ad un manico, uno a due manichi, e un altro senza; un vase oleario privo di manichi e rotto nella pancia; un nasisterno ad un manico distaccato; una grande pignatta rotta nel fondo con entro un rampino di ferro; altre due pignatte più piccole rotte una nel fondo ed una nell' orificio; una marmitta; un vase rotto di figura ovale; una conca circolare con due manichi distaccati, rotta nel fondo; due casseruole, una delle quali più piccola; una scattola senza coverchio; una specie di calamaio; sei forme da pasticci di varia grandezza, delle quali due rotte; due altre a guisa di conchiglie; due manichi di vasi differenti; un astuccio rotto con un *tasto* da cerusico; una picciola sfinge ad uso di ornamento; una lucerna ad un lume priva di turacciuolo; un ago da sacco; due pezzi di serratura; tre lucchetti; una strigile; due borchie munite di anelli; due arpioni; una gran tortiera; un candelabro con la coppa distaccata.

Vetro. Un vasetto con bocca larga, ben conservato; due bocce quadrate senza manichi e con bocca larga; una grossa bottiglia a mo' di palla senza manichi e col collo lungo; due altre bottiglie fuse dal fuoco; un bicchiere rotto.

Terracotta. Cinque lucerne a un sol lume, una delle quali senza manichi; tre tazzoline circolari; con entro vernice rossa; un vasetto col collo lungo, bucato al di sotto; un altro bicchiere rotto; due piatti con vernice rossa.

Marmo. Un mortaio con pistello.

Ferro. Un' accetta; un martellino.

A' 28 Aprile. Nella casa detta *dell' Imperatrice.*

Bronzo. Ventotto monete di modulo mezzano, tra cui due di argento; un bellissimo vasettino di figura bislunga a due manichi; una picciola casseruola col manico rotta nel fondo; una secchia con manico di ferro ossidato; due vasi olearî, de' quali uno senza fondo, e l'altro rotto nel labbro; due altre casseruole rotte nel fondo; una caldaia piccola rotta e senza manichi; una forma da pasticci di figura ovale; una caldaia grande priva di manichi; l' orificio di una conca; una marmitta senza

fondo ; un pezzo di serratura con piastra ; un' altra piastra ; una base circolare di conca ; un pezzo di padella da friggere; quattro piccioli frammenti di specchio ; cinque pezzi di fasce da guarnizione ; una forma da pasticci senza fondo ; un' asta di bilancia con due picciole coppe distaccate ; un picciol manico di vase ; quattro pezzi di fasce piegate insieme ad uso di guarnizione ; un vase oleario scacciato ; il manico di una conca ; due campanelli senza battagli ; otto diversi pezzi di serratura ; quindici gangheretti ; quattro lucchetti ; una picciola molletta ; due piccioli piedi di grifo ; tre diverse basi di piedi di candelabri ; tre borchie diverse ; quattordici anelli ad uso di guarnizione ; sei pezzi di catena , uno de' quali con anello ; tre aste diverse ; due manichi, uno di vase e l' altro di mobili ; due fibbie ; due piccioli pezzi di serratura senza piastra ; sei teste di chiodi.

Vetro. Un picciolo ramaiuolo col manico rotto ; due carafinette rotte nel collo ; quattro pezzetti a foggia di corallo.

Terracotta. Sedici pignatini circolari ; tre lucerne a un solo lume ; una tazzolina col coperchio ; un altro picciolo pignatino con impressione al di fuori che sembra una testa.

Ferro. Una lucerna ossidata ; una grande zappa ; un gran tripode ; un martello da muratore ; due accette.

Osso. Quattro pezzi cilindrici forati ; mezzo fuso ; due conchiglie.

INDICE DEL QUARANTESIMO VOLUME.

FASCICOLO LXXIX. Gennaio e Febbraio.

FASCICOLO LXXX. Marzo e Aprile.

MARZO 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9 h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3 h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	Termometro mezzodì	Termometro 3 h ser.	Term. esterno (centigrado) nascere del sole	Term. esterno 2 h sera asciutto	Term. esterno 2 h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all' Osservator. prima mezzodì	Vento all' Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm									cm												
	1	755,7	755,7	755,1	12°,5	13°,5	13°,8	13°,1	18°,5	15°,5	62°,0	14° 28′,2	0,00	se. p. neb.	ser. p. nu.	ser. neb.	E	N	NNE	SO	NE	SO	8	:::::::	
	2	756,2	756,2	755,0	12,8	13,0	13,5	10,5	18,5	15,0	65,0	30,3	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. nuv.	SO	SO	SSO	SO	S	SO	o	::::::	
	3	755,1	755,3	754,4	12,9	13,3	13,8	11,3	20,5	16,5	63,5	29,0	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser.	SE	S	NE	NO	SE	SO	6	n.	
☽	4	753,5	753,0	751,7	12,8	13,8	13,8	9,3	18,0	15,0	63,5	31,9	0,00	ser.	ser. nebb.	ser. calig.	SE	NO	N	SO	SE	O	o	..·.·.·..	
	5	751,4	751,0	750,1	13,3	13,6	13,8	8,7	17,0	15,0	71,0	26,6	0,00	ser. p.nu.	ser. calig.	ser.	NE	NO	O	SO	E	O	4	.·.·.·...	
	6	750,1	749,9	749,4	13,1	13,4	13,6	9,0	14,0	12,0	71,0	27,0	0,72	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	NE	SO	n.	n.	
	7	749,6	749,6	749,6	13,0	13,1	13,6	9,0	16,0	13,5	72,0	27,0	0,19	nuv. var.	ser. nuv.	ser.	cop.	cop.	OSO	OSO	O	SO	o	.....	
	8	747,2	746,0	743,8	12,9	13,0	12,8	8,1	12,0	10,0	71,0	14 26,2	1,15	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	S	S	S	n.	n.	
	9	740,6	740,4	739,9	12,5	12,8	12,9	10,4	13,0	12,5	75,0	28,6	1,59	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	S	SO	n.	n.	
	10	740,4	741,5	742,4	12,6	12,9	12,8	10,0	12,5	11,5	72,5	27,8	0,26	nu.p.ser.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NE	SO	NE	SO	n.	.....	
	11	747,6	748,3	748,3	11,8	11,9	12,1	7,9	11,0	8,5	64,0	27,8	0,00	nuv.	nuv. var.	nuv.	NE	NE	NE	NE	NE	E	n.	n.	
	12	748,3	748,1	747,6	10,3	10,7	10,6	7,5	10,5	7,5	53,0	26,2	0,00	nuv. var.	nu. p. ser.	nu.p.ser.	NE	N	NE	ENE	NE	E	n.	.	
○	13	750,5	751,2	751,7	11,0	11,2	11,3	7,5	12,5	10,0	55,0	26,6	0,00	ser. bello	ser. bello	ser.	N	NE	NE	NE	E	SE	o	.	
	14	754,6	754,6	754,1	11,0	11,4	11,4	7,0	15,5	11,5	46,0	25,8	0,00	ser. torb.	ser.p.nu.	ser. calig.	NO	NO	NNE	NO	SO	O	o	..	
	15	750,5	749,4	747,8	11,3	11,9	12,4	9,1	15,5	13,5	67,5	14 23,7	0,00	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser. torb.	SO	SO	SO	SO	SO	O	o	.....	
	16	749,0	749,4	749,0	12,0	12,3	12,9	9,0	17,0	14,5	72,0	—	0,00	nuv.	nu.p.ser.	ser. calig.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	o	n.	
	17	749,4	749,4	748,3	12,4	12,5	12,8	9,5	15,5	13,0	72,0	—	0,00	nuv.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	NO	SSO	SO	SO	o	n.	
	18	745,6	745,3	744,9	12,5	13,1	13,6	10,8	16,0	13,0	72,5	27,4	0,14	ser.	ser.p.nu.	ser.	S	SO	SO	S	SE	SO	4	.....	
	19	748,3	749,4	749,4	12,8	12,9	13,1	9,4	16,5	13,0	73,0	25,8	0,00	nu.p.ser.	nu.p.ser.	ser.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	8	......	
☾	20	751,0	751,2	751,0	12,5	12,7	13,4	7,5	17,0	13,0	71,0	28,2	0,00	nuv. var.	nu. p.ser.	ser. calig.	SE	S	NO	SO	S	O	10	......	
	21	747,2	746,9	745,3	13,3	13,8	14,4	12,1	19,0	14,5	71,0	25,4	0,00	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	S	S	SO	S	SO	SO	n.	......	
	22	748,1	748,1	747,2	13,3	13,6	13,8	10,0	17,0	14,0	71,0	14 27,8	0,00	ser. nuv.	nuv.	nuv.	S	NO	NO	E	SE	S	n.	.....	
	23	743,1	743,5	742,6	14,4	14,4	14,6	14,1	18,0	14,0	71,0	29,4	0,10	nuv.	nuv.	nuv.	SE	SE	SE	SE	SE	SE	n.	n.	
	24	746,9	747,4	747,6	14,1	15,0	14,4	13,1	16,0	13,5	72,5	29,8	0,00	nuv. var	ser.p.nu.	ser. nuv.	cop.	cop.	ONO	ONO	NO	SO	o	......	
	25	750,5	751,2	749,9	14,1	14,2	14,6	11,9	16,5	14,5	74,5	26,2	0,00	nuv. var	ser.p.nu.	ser. nuv.	SE	cop.	SO	SO	S	SO	o	.... .	
	26	750,5	750,5	749,9	14,1	14,3	14,8	10,6	18,0	16,0	75,0	29,4	0,63	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	O	n.	....	
●	27	750,3	749,9	749,6	14,1	14,2	14,2	11,9	16,5	14,5	75,5	27,0	0,00	nuv. var	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	OSO	OSO	NO	SO	n.	....	
	28	749,0	749,0	747,8	14,3	14,4	14,5	13,1	16,0	15,0	76,5	30,7	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	6	.....	Due lievi scosse di trem.
	29	744,9	746,0	744,7	14,1	14,4	14,6	12,9	16,0	15,0	75,0	14 27,4	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. calig.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	6	....	a circa 4h 40m p. m.
	30	749,4	750,5	751,7	14,0	14,1	14,1	10,6	17,5	11,5	72,0	29,8	0,00	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. bello	N	NO	NE	NE	SE	E	12	.. ...	
	31	753,7	753,9	751,9	13,5	13,8	13,7	8,4	16,0	13,0	70,0	27,4	0,00	ser. calig.	nuv.	nuv.	N	NE	SO	SSO	E	S	n.	:::::::.	
	Medî	749,29	749,41	748,52	12,86	13,20	13,40	10,10	15,93	13,16	69,18	14 27,74	4,78												

Annotazioni diverse

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	BAROMETRO 9 h mat.	BAROMETRO mezzodì	BAROMETRO 3 h ser.	TERMOMETRO annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	TERMOMETRO mezzodì	TERMOMETRO 3 h ser.	TERM. ESTERNO (centigrado) nascere del sole	TERM. ESTERNO 2h sera asciutto	TERM. ESTERNO 2h sera bagnat.	IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia
		mm	mm	mm									cm
	1	749,4	749,4	749,2	13°,8	14°,1	14°,0	11°,4	18°,5	16°,0	62°,0	14° 29',0	0,00
	2	748,3	748,3	747,8	13,8	14,9	15,1	12,2	19,5	16,5	69,0	26,6	0,00
☽	3	747,4	747,6	747,4	14,5	14,4	14,6	12,2	15,5	15,0	74,0	29,4	0,00
	4	747,1	746,9	746,7	14,6	14,9	15,0	11,5	19,0	16,5	73,0	28,1	0,00
	5	748,5	748,3	748,0	14,7	15,0	15,1	11,9	17,5	15,5	73,0	14 27,8	0,00
	6	740,4	739,9	739,3	14,7	14,9	15,0	13,5	19,5	17,0	74,0	30,7	0,00
	7	738,1	738,1	737,9	14,6	15,1	15,1	13,1	18,0	16,0	73,0	27,8	0,00
	8	737,7	737,5	737,4	15,1	15,4	15,5	13,5	18,5	17,0	75,0	27,8	1,07
	9	737,7	737,7	737,9	15,4	15,7	15,5	14,1	18,0	16,0	75,5	29.8	0,00
	10	742,6	744,4	744,7	15,0	15,0	15,0	10,4	17,0	14,0	67,5	30,7	0,06
○	11	751,0	751,4	749,8	14,5	14,9	15,0	9,1	19,0	14,0	64,5	29,8	0,00
	12	756,5	751,0	750,8	14,7	15,0	15,1	9,4	19,5	15,5	64,0	14 28,6	0,00
	13	752,8	752,8	752,8	14,9	15,1	16,1	11,5	22,0	17,5	58,0	28,2	0,00
	14	751,7	751,7	756,1	15,2	16,0	16,2	13,1	24,5	19,5	63,5	27.4	0,00
	15	748,3	747,1	746,7	16,0	16,6	17,1	15,2	23,5	19,5	57,0	30,7	0,00
	16	747,1	747,1	746,0	16,2	16,6	17,0	13,4	22,5	18,5	70,0	31,5	0,00
	17	742,6	741,5	739,9	16,2	16,5	17,1	13,9	22,0	18,0	63,0	28,2	0,25
☾	18	735,9	735,2	735,0	16,0	16,2	16,5	12,2	17,5	15,5	70,0	27,0	0,89
	19	736,1	737,0	737,0	15,6	16,0	16,1	10,9	14,0	13,0	72,0	14 27,8	0,36
	20	740,6	741,5	741,7	15,0	15,6	16,1	9,4	18,0	15,5	71,0	26,2	0,01
	21	743,5	743,8	743,5	15,7	15,9	15,6	11,7	17,0	14,5	71,0	25,0	0,00
	22	746,0	746,0	745,6	15,6	15,5	15.4	11,2	15,0	15,0	73,5	27,0	1,76
	23	748,3	749,4	749,4	14,7	15,0	15,0	10,0	16,0	14,0	71,0	26,6	0,08
	24	751,7	751,9	751,4	15,0	15,1	15.5	9,4	20,0	16,5	73,0	26,2	0,43
●	25	749,4	748,9	748,0	15,0	15,6	16,1	12,7	19,5	17,5	72,5	27,0	0,00
	26	746,2	745,3	744,9	15,6	16,1	16.2	13,6	24,5	20,5	72,5	14 25,8	0,01
	27	743,8	743,8	743,8	16,0	16,2	16,2	13,1	20,0	17,5	70,5	25,4	0,00
	28	744,9	744,4	743,8	16 0	16,4	17,2	12,5	25.0	20,0	71,0	25,8	0,00
	29	744,7	744,9	744,9	16,2	17,1	17,6	15,7	24,0	20,0	67,0	25,4	0,00
	30	749,4	749,6	749,4	17,5	17,5	17,7	14,7	23,0	20,5	72,5	26,2	0,00
	Medì	745,39	745,41	745,03	15.26	15.61	15.82	12,22	19,58	16,73	69,45	14 27,78	4,92

Giorni	STATO DEL CIELO prima mezzodì	STATO DEL CIELO dopo mezzodì	STATO DEL CIELO notte	VENTO sul Vesuvio prima mezzodì	VENTO sul Vesuvio dopo mezzodì	VENTO all' osservator. prima mezzodì	VENTO all' osservator. dopo mezzodì	VENTO alla rada pri ma mezzodì	VENTO alla rada dopo mezzodì
1	nuv.	nuv.	nuv.	SE	cop.	NNO	SO	E	O
2	nuv.	ser. calig	nuv.	SE	cop.	NNO	SO	S	SO
3	ser. nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	ONO	O	SE	SO
4	nuv.	nuv.	nuv.	SE	cop.	O	ONO	SO	SO
5	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	SO	SO	SO	S	SO
6	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	SO	S	SO	SO	SO	SO
7	ser.p.nu.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO
8	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SE	S	SO	SO	SO
9	nuv.	nuv.p ser.	nuv. ser.	cop.	cop.	SO	ONO	SO	SO
10	nuv. ser.	ser. nuv.	nuv.	cop.	cop.	O	NO	NO	SO
11	ser. calig.	ser. nuv.	ser. calig.	NE	SO	NE	SO	NE	SO
12	ser. bello	ser. calig.	ser. neb.	NO	SO	ONO	SO	SO	SO
13	ser. bello	ser. calig.	ser. calig.	NO	SO	NO	S	NO	SO
14	ser. calig.	ser. nebb.	ser.	SE	SO	SO	SO	E	SO
15	ser. nuv.	nuv.	ser. calig.	SE	SE	NO	SO	SE	SO
16	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nebb.	SE	SE	SE	SO	SE	SE
17	ser. calig.	ser. calig.	nuv.	NE	NE	NE	NE	S	NE
18	nuv.	nuv.	nuv.	N	cop.	N	NO	NE	NO
19	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO
20	ser. bello	ser.p.nu.	nuv.	NE	cop.	N	SO	SO	SO
21	nu.p.ser.	nu.p.ser.	ser. calig.	SE	cop.	NNO	NO	SE	SO
22	nuv. var.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SE	SO
23	nuv.	nuv. var.	ser.	SE	SO	N	SO	NO	SO
24	ser. nuv.	nuv.	nuv.	SE	SO	N	S	NE	SO
25	nuv.	nuv. var.	ser.	SE	S	SSE	SO	SE	S
26	ser.	ser. nuv.	ser.	cop.	cop.	N	O	NO	SO
27	ser. nuv.	nuv.	ser.	cop.	cop.	O	O	SO	SO
28	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	S	SO	NNO	SO	NE	SO
29	ser. calig.	ser. calig.	ser.	NE	NE	NE	SO	SE	SO
30	nuv. ser.	nuv. ser.	ser.	cop.	SO	SE	SO	NE	SO

Giorni	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	FENOMENI STRAORDINARÎ
1	n.	n.	
2	n.	n.	
3	n.	.::.....	
4	n.	.·.·.·...	
5	n.	....	
6	n.	..	
7	n.	...	
8	n.	n.	
9	o	n.	
10	n.	...	
11	o	:::	
12	o	:::...	
13	o	......	
14	8	......	
15	6	......	
16	8	·.·.·.·.	Una st. cad. di pr. grand.
17	n.	·.·.·.·.	
18	n.	n.	
19	n.	.:.:..	
20	n.	::::::	
21	6	::::::..	
22	n.	:::::.	
23	4	:: :: ::	
24	n.	::::::	
25	8	n.	
26	6	::::..	
27	4	..·.·.·..	
28	10	......	
29	10	......·.	
30	12	....·.	

ANNOTAZIONI DIVERSE

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXXI

MAGGIO E GIUGNO

1846

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
HORAT. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XLI

MAGGIO, GIUGNO, LUGLIO E AGOSTO

1846.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI
NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1846.

SAGGIO

DI UNA FISIOLOGIA OMERICA

LETTO NEL VII CONGRESSO DEGLI SCIENZIATI D'ITALIA ED APPROVATO DA UNA COMMISSIONE DEPUTATA AD ESAMINARLO DALLA SEZIONE DI MEDICINA.

S'egli è vero che le scienze sieno figlie della riflessione, fra esse non fu l' ultima certamente quella con che l'uomo si fece scopo agli stessi suoi studi. Chè certamente al pensier suo non potevasi offrir materia vuoi più curiosa, o importante del complesso ammirevole di tanti fisici e morali fenomeni che nel primogenito della creazione s' incontrano. Questo è ciò che la nostra generazione, avvezza a compendiare ogni cosa, appella *fisiologia*, restringendo un vocabolo dove gli antichi, soliti a grandeggiare, tutta comprendevano la scienza della natura. Il perchè quante volte si fosse voluto disputare intorno agli umani organi, ed a quella forza, che costituisce la vita, primo elemento di siffatta indagine avrebbero dovuto essere le impressioni ricevute da' primi uomini, e i concetti che negli animi loro quelle destato avevano. E queste tutte cose era da chiedere, o che io m' inganno, all' Archeologia, con la quale le origini di tutte le altre scienze si svelano, dalla quale si raccoglie nelle tradizioni de' popoli l' eredità intellettuale degli antenati, per la quale in fine il profondo pensatore, additate le vicende cui l' uomo fu soggetto, conosciute le grandi epoche della natura, e chiarito il come egli abbia esteso il suo dominio sulla immensità del tempo, giunge a tessere la biografia dell' uman genere. Si sa, che il sommo Haller, da quel che Greaves e Bruckmann avevan detto sull' antichità delle mummie, dimostrava, che la terra calcarea delle ossa si facesse consistente per opera de' fluidi. È noto come Cuvier sceglievasi a compagni Erodoto, Diodoro e Plinio, per determinare le genealogie de' plesiosauri, de' mastodonti e di altre perdute razze, e rivelarci un mondo sotterraneo, che conserva molti segreti del nostro. Pertanto chiestosi in quali aspetti la vita si fosse mostrata a'

primi mortali, ed interrogati su questo argomento Clerc, Friend, Schulz, Kestner, Black, Sprengel, Ackerman, Lehnossek ed altri storici della medicina, tutti rispondevano: essere delle avite nostre glorie anche quella che Alcmeone fosse stato il padre della fisiologia, la culla di questa scienza Crotone; ma di lui niente altro sapersi se non che egli il primo discorso avesse la dottrina della generazione, de' sensi e del sonno; e che siccome quel sapiente precedette di soli cinquecento anni all'era di nostra salute, così i titoli più antichi della fisiologia fossero andati per sempre miseramente perduti. Or questi titoli appunto, se mal non mi appongo, io credo di aver per avventura trovati non solo, ma che è più, in bella, nitida ed elegante lettera, superstiti alla distruzione di tutte le biblioteche, e scritti in quella lingua che chiude in sè tutte le dolcezze possibili, in quella lingua, di cui ogni parola è sentenza, definizione, o pittura. In somma io credo di avere scoperto alla fin delle fini questi smarriti documenti nell' Iliade e nell' Odissea, e venutomi fatto di riunirli, ne composi fin da cinque anni un libro col nome di *Fisiologia Omerica*, dove furono ordinati come poche ma importantissime linee dell' inventario metodico della scienza, scritte quasi or fa trenta secoli, come la serie de' primi esperimenti, che l' uomo prese sopra sè stesso. E di questo libro non per anco interamente compiuto, trassi il *Saggio* che mi ardisco di presentare a questa dotta adunanza per sapere, prima che esso esca in luce, fino a che punto la scelta dell' argomento e la maniera di trattarlo, possa non riuscir misgradita (1). Volge ormai il terzo secolo da che nel principe de' poeti si van cercando notizie intorno all' arte salutare ed alla naturale filosofia. L' antichità della medicina ne traeva il Valezio (2), e di Omero medico favellavano Brendel (3), Haynisch (4), Daehne (5), Lichtenstadt (6), e Wolf (7). Il *molti*

---

(1) Intorno all' approvazione di questa Memoria presentata al VII Congresso Scientifico Italiano da una Commessione di valenti professori, nominata a ciò dal Presidente della Sezione Medica, vedi il Diario del 1 Ottobre pubblicato dallo stesso Congresso.

(2) *Oratio, qua medicinae antiquitas ex antiquissimo poëtarum Homero obiter et allegorice describitur.* Paris 1570.

(3) *Dissertatio de Homero medico* Viteb. 1700.

(4) *Progr. Homerum artis medendi peritum fuisse.* Schleiz 1736.

(5) *Epistola de Medicina Homeri.* Lipsiae 1746. Vedi ancora il chiarissimo Welcker *Wundheilkunst des Heroen bei Homer* presso Hecker *Annal. d. Heilkunde* 1832. XXIII 267.

(6) *Darstellung d. in Homerischen Gesängen obwaltenden Ansichten über Natur- und Heilkunde* presso Hecker *loc. cit.* IX, 257 59. 385, 59.

(7) *De rebus ex Homero medicis Epistola.* Viteb. 1791.

d'Omero, il suo *nepente*, ed il suo *tio* discorrevano Triller (1), Nedel (2), Marquis (3), Siber (4), La Seine (5), e Petit (6). La Fauna Omerica scriveva Groshaus (7); la Mineralogia Omerica Millin (8); la Flora Omerica Miguel (9); e molte cose intorno all' Omerica psicologia notavano Halbkart (10), Voelker (11), Hamel (12) ed Helbig (13). Un saggio dunque di Fisiologia Omerica non giungerebbe, spero, disadatto ad essere collocato fra tutte queste opere.

Che se fisiologi e medici chiarissimi credettero spesse fiate necessario alla di loro scienza il consultar gli archeologi, anzi furono essi stessi in ogni sorta di erudizione versati (14); non mi tacce-

(1) *Moly Homericum detectum cum reliquis ad fabulam Circeam pertinentibus.* Lipsiae 1716.

(2) *De Nepenthe Homeri.* Jenae 1692.

(3) *Reflexions sur le Népenthes d' Homére.* Rouen 1815.

(4) *De Moly.* Schneeberg 1699.

(5) *De Homeri Nepenthe sive de abolendo luctu.* Neapoli 1721.

(6) *Diss. de Homeri Nepenthe, sive de Helenae medicamento luctum animique omnem aegritudinem abolente.* Trajecti ad Rhenum 1683.

(7) *Prodromus Faunae Homeri et Hesiodi.* Lugduni Batavorum 1839.

(8) *Mineralogie Homerique. Ou Essai sur les mineraux dont il est fait mention dans les poémes d' Homere.* Paris 1780.

(9) *Tentamen Florae Homericae of Bijdragen tot de Kennis der planten, die in de Gedichten van Homerus voorkommen.* Roterdam 1835.

(10) *Ps. Hom. sive de Homerica circa animam vel cognitione vel opinione commentatio.* Züllichau 1796.

(11) *Programm über die Bedeutung von ψυχή κ. ειδωλον in der Ilias, u. Odyssee.* Giessen 1825.

(12) *Thesis philosophica de ps. Homeri.* Paris 1833.

(13) *De vi et usu vocabulorum φρενες, θυμος similiumque apud Homerum.* Dresdae 1840.

(14) Basterebbe citare Leonardo da Capua, Giambatista della Porta, Francesco Serao, Domenico Cirillo, Iacopo Milich, Gaspare Peucer, Giovanni Hermann, Gioacchino Camerario, Melchiorre Güilandino, Andrea Mattioli, Errico Bruceo, Pietro Memmio, Giovanni Bokelio, Filippo Beroaldo, Trincavella, Montano, Schegk, Foes, Zwinger, Brendel, Triller, Thorin, Gaurico, Fernel, Schroeter, Schilling, Listrio, Werlhof, Matteo, Henisch, Gründler, Kirsten, Herlic, Vorst, ed Ostenfeld. Vedi Franck de Franckenau, *De medicis philologis Epistola.* Viteb. 1691. Möller *Indiculus medicorum philologorum ex Germania oriundorum.* Altorfii 1691. Caselius *Epistola ad Henningum Arnisaeum de medica arte praestantibus studiis etiam sapientiae claris et aliis ingenii dotibus praeditis saeculi XVI viris.* Helmestadii 1610. Burckhard *Medicus gravissimus humanitatis studiorum vindex ex historia literaria adumbratus.* Wolfenbüttel 1716. Leuschner *ad Iac. Burckard. Med. Grav. hum. stud. vind. analectorum Specimen I.* Hirschberg 1756. Valent. Ern. Löscher. *Medici insignes humanitatis studiorum vindices Decas I-III.* Dresdae 1736, 1737, Misenae 1740. Torkel Baden *Prolusio lustrans copias medicorum, quatenus inde subsidium sibi quandoque petat criticus ad affectos veterum poëtarum locos sanandos.* Kil. 1801. Hieron. Mercurialis *Variarr. Lectt. in medicinae scriptoribus et aliis libri sex.* Parisiis 1585. Chr. Fr. Iunger *Progr. quaedam ad*

ranno di un soverchio di ardimento se per subbietto sì importante e da niuno finora trattato, io osi passar nel campo dell' arte salutare. Ultimo fra gli archeologi, vi discendo a solo fine d' implorar lume da medici e fisiologi insigni, pregandoli di essermi guide e maestri, anzi di accingersi con le forze loro ad una conquista per la quale fiacco mi trovo ed inerme. Sarò qual semplice soldato che additi bella impresa a magnanimi duci. Citerò innanzi al settimo Congresso scientifico d' Italia, un altro simile congresso tenuto da tutti i greci tremila anni addietro; chè di là mi penso che provvengano i pochi frammenti delle fisiologiche dottrine sparse nell' Iliade e nell' Odissea. E qui non verrò certo facendo il panegirico degli antichi, quasi volessi innalzarli sopra i moderni (1); ma godrammi l' animo di accennare il punto di che cominciar si dovrebbe la misura de' nostri progressi. Voi stessi poi giudicherete se l' alleanza, che

Historiam Medicinae ex antiquis collecta. Freibergae 1794. Io. Frid. Blumenbach *Specimen historiae naturalis, antiquae artis operibus illustratae eaque vicissim illustrantis.* Gottingae 1808. — *Specimen historiae naturalis ex auctoribus classicis illustratae, eosque vicissim illustrantis.* Gottingae 1816. Adamo Fabbroni *Del Bombice e del Bisso degli antichi.* Perugia 1782. Io. Reinolds Forster *Liber singularis de Bysso antiquorum.* Londini 1776. Aug. Frid. Walther *Progr. de Silphio in veterum nummis ac diversis plantae speciebus.* Lipsiae 1746. Jul. Billerbeck *Flora Classica.* Lipsiae 1824.

(1) Questo argomento dopo i tanti progressi della medicina dovrebbe di bel nuovo trattarsi meglio e più filosoficamente che non fecero Guinther *De medicina veteri et nova, tum cognoscenda tum facienda, commentarii duo.* Basileae 1571. Bratti *Discorso della vecchia e nuova medicina.* Venezia 1590. Riolan *Comparatio veteris medicinae cum nova etc.* Paris 1605. Michaelis *De modernae medicinae facie cum veteri collata.* Lipsiae 1662. Schmyl *Pro veteri medicina.* Lugd. Bat. et Amstel. 1670. Kircmaier *Pathologia vetus et nova* Viteb. 1685. Graniti *Dell' antica e moderna medicina ec.* Venezia 1686. Barker *Essay on the agreement betwixt ancient and modern physicians* etc. London 1747. Gonel *An medicina recens antiqua praestantior?* Paris 1733. Clifton *The state of physick ancient and modern briefly considered.* London 1732. Iobert *Iustification des anciens, où l' on fait voir qu' ils ont su, ce que les modernes nous debitent en médecine comme des nouvelles decouvertes.* Paris 1690. Mercklin *De feliciori nunc quam olim medicina plurima neotericorum breviter complectens.* Patavii 1696. Van Doeveren *De recentiorum inventis medicinam hodiernam veteri praestantiorem reddentibus.* Lugd. Aat. 1771. Iagemann *De nostra et priscorum medicina* Erford 1772. Plaz *Progr. Priscam et recentiorem medicinam commendans.* Lipsiae 1683. A. C. Van der BoonMesch *Redevoering over de voortreffelijkheid der hedendaagsche heelkunde.* Delft 1790. Hilmy *Ueber einige wahre und scheinbare Verschiedenheiten des ältern und neuern Heilverfahrens.* Braunschweig 1801. Gruner *Concordia medicinae veteris et novae vindicata* Ienae 1806. Sahmen *Dogmata veterum et recentiorum medicorum eorumque in praxi medica usus.* Dorpat 1811.

l' archeologia e la fisiologia in questa congiuntura stringono insieme, possa, o no, riuscire utile ad amendue.

E prendendo l' abbrivo della mia trattazione, ricordare primamente dovrò, che la notomia, chiamata analisi del sito dal geometra rivale di Newton, si attiene alla fisiologia, come la geografia alla storia. Inutilmente investigherassi il giuoco degli umani organi, senza determinarne innanzi tratto la grandezza e la figura; come indarno sarebbe il voler comprendere che faccia muovere l' indice di un oriuolo, senza conoscerne prima le ruote. Però da che l' immortale Haller unì strettamente queste due scienze, Soemmering e gli altri chiarissimi, che lo seguirono, credettero indispensabile fare altrettanto. E noi ancora per ben discorrere la Fisiologia de' tempi omerici cominceremo dall' esporre le opinioni che si avevano allora intorno alle parti del corpo umano. E chi tenesse questa indagine come non possibile ad istituirsi, perchè in quel tempo non era per anco nata la notomia, non so quanto bene si apporrebbe. La notomia è antica quanto il delitto (1). Il mondo vide ben presto un ribaldo, che insanguinò la mano nel petto fraterno. Le prime carni sfracellate dalla crudeltà e dalla vendetta, rivelarono all' uomo, fra le scene del delitto, che fibre e che visceri il componessero. I primi animali che caddero su gli altari, appalesarono a lui la tela di una vita, cui la sua per più capi dovevasi assomigliare (2). Così cominciarono pe' nostri padri le anatomiche lezioni; l'ultima fu quella, che originatasi dalla putrefazione, mostrò ad essi la figura delle bianche ossa, e tutto l' orror dello scheletro. Seguivano le battaglie: e daghe, spade pugnali e giavellotti facevano a caso su i vivi, ciò che oggi su i trapassati fa per addottrinamento il cerusico acciaro. Nell' Iliade l' uccisione di ogni eroe può ben dirsi un'anatomica dimostrazione; tanta è quivi la varietà delle ferite, de' luoghi dove

(1) Spero che i miei leggitori non disapproveranno questo concetto, soprattutto vedendo le discordanze che sono in tanti celebri autori che trattarono questo argomento. Vedi Phil. Iacob. Hartmann *Exercitatio anatomica* pag. 13, Regiomonti 1683. Dan. Wilh. Triller *De Hippocratis studio anatomico singulari* pag. 6. Viteb. 1754. Schulze *Hist. Anatom. specimen I, et II,* pag. 20, Altorfii 1721. Io. Trid. Blumenbach. *De Vet. Artificum anatomicae peritiae laude limitanda, celebranda vero eorum in charactere gentilitio exprimendo accuratione* pag. 15. Gottingae 1828. Ios. Hyrtl *Antiquitates Anatomicae rariores, quibus origo, incrementa et status anatomes apud antiquissimae memoriae gentes historica fide illustrantur*, p. 32. Vindobonae 1835.

(2) La sola uccisione degli animali sacrificati fu il primo passo utile alla notomia, non già l'esame delle viscere come pretese Cornelio Cuntz *De Graecorum extispiciis* pag. 2. Gottingae 1825.

si aprono, delle armi che le cagionano; tanta l'evidenza con cui vengono descritte. Anzi se le palpitanti viscere delle sgozzate vittime facevano aperto in che la struttura delle bestie a quella de' moribondi prodi si accordasse, o in che ne differisse; oserei dire che la stessa notomia comparativa, non dovremmo ripetere da Aristotile, come da un qualcuno si crede (1). Adunque nella nostra *Omerica Fisiologia*, cominciando per l'osteologia, e passando alle splancnologiche e angiologiche nozioni, discorreremo, secondo la mente di Omero, le ossa, i tendini, i nervi, il cuore, il cervello, le vene, il diaframma, gl' intestini; in somma tutte le parti del corpo umano da lui mentovate; e ne disamineremo le proprietà, mettendo nel crogiuolo della filologia οςεον, κνημη, ἰς, εγκεφαλον, κονδρος, γαςηρ, ῥὶς, ed altrettali voci.

Ma la suprema efficienza di tutte le umane operazioni, la sensibilità per cui eseguesi quanto si fa con coscienza e quanto ha relazione cogli oggetti esterni, non può affatto scongiungersi dal principio divino, che informa il nostro corpo, da quell'Io dove han trono il pensiero, la ragione e gli affetti. Sicchè a ben chiarire l' omerica fisiologia, necessità ci stringe di esaminare che concetto ne' tempi omerici facevasi di quella essenza spirituale che forma la più bella parte dell' uomo, e che, al dir di Tullio, non può esser paragonata con altri che con lo stesso Iddio. In questa oscura indagine ci aiuteranno come splendide faci le parole θυμος, κηρ, ψυχη, φρην, le quali, con la luce che parte da' loro elementi, chiariranno quanto è d' uopo per farci conoscere che fosse per gli omerici la parte nobilissima di noi.

Di qui passa il nostro libro a tutte discorrere le funzioni organiche, come oggi dicono, e se tempo ne avessimo faremmo di accennare di tutte alcun che. Nol potendo, sceglieremo per al presente la vita, e la morte, che sono i due poli dell' esistenza, ed il sonno, che tra i confini di amendue si aggira. E di queste cose tanto più volentieri parleremo, quanto più le troviamo trascurate da coloro che ad illustrar l' antica fisiologia si volsero, come Trendelenburg (2), Steinheim (3), Broen (4),

(1) Nè mi rimuove da questo avviso ciò che pretende Cristoforo F. Ludwig nel suo libro, *Historiae anatomiae et physiologiae comparantis brevis expositio* pag. 31 Lipsiae 1787.

(2) *De senectutis initio apud veteres quosdam populos exercitatio*. Gottingae 1756.

(3) *Doctrina veterum de liene, ex locis medicorum principum digesta*. Hamburgi 1833.

(4) *Exercitatio de duplici bile veterum*. Lugd. Bat. 1685.

Miquel (1), Muller (2), Platner (3), Erber (4), e Tordera (5).

Per la vita due vocaboli usava Omero, ζωη e βιος ; da βιοω questo, quello da ζαω. Con ζαω indicavasi il *respirare*, perchè originatosi da αω *soffiare* (donde αεω ed αημι) assumeva la consonante doppia per acquistare prepotente gagliardia. Non è un soffio qualunque la respirazione, bensì un soffio incessante che non ha termine se non con la morte. È un vapore sì energico, che, uscendo del naso o della bocca, può talora prendere la forma di leggiera nuvola, e come quella cadere.

Con βιοω poi il poeta significava il *muoversi*; perciocchè quel verbo da ιω, *vado*, si trae; e lo adoperava parlando anche de' vegetabili, perchè sviluppandosi giungono dove prima non erano; il che può ben tenersi per una specie di movimento, comunque tardo ed impercettibile. I quali due verbi avvicendandosi insieme, per guisa che alcuni tempi di ζαω, come ζησω, ζησομαι, εζησα ed εζηκα siano suppliti co' tempi di βιοω, ci mostrano fino all'evidenza, che una era per Omero la forza della vita, che regnava negli animali e nelle piante. E quando ci facciamo a disaminare gli animali ed i vegetabili microscopici che nelle acque putrescenti producono milioni di razze protoplastiche; nella materia terrosa de' zoofiti e de' litofiti ben troviamo associati il tessuto animale e la forma vegetabile. Ma queste cose di che andiamo debitori a' congegni delle lenti, non fanno altro che confermare quanto erasi già osservato dagli antichi, cioè che la nutrizione, l' assimilazione, e la generazione delle piante, a quella degli uomini si assomigli, come dice spiccatamente Omero: Ωσπερ και φυλλων γενεη τοιη δε και ανδρων.

Passiamo alla morte. Nel processo della vita, non è chi possa gettar l' ancora: esso travolve al naufragio e chi gli cede, e chi gli resiste. La durata degli esseri inorganici continua, finchè nuove attrazioni non vengano a combinare chimicamente i loro elementi, o che alcune forze meccaniche non ne scongiungano le parti. La durata degl'individui viventi si limita ad un periodo, oltre il quale non possono più essere. Or tra i più appariscenti segni della morte voglionsi al certo noverare l' immobilità e la rigidezza del corpo. Per la prima, cessata ogni forza elastica delle fibre, il corpo diventa inerte; tutte le membra cedo-

(1) *Diss. In. exhibens veterum de iecore merita.* Groningae 1833.

(2) *De Calido innato veterum novae cogitationes.* Giessae 1758.

(3) *Progr. Palaeophysiologiae de inspiratione principii vitalis.* Lipsiae 1786. *Pr. Vulgarem de fluido nerveo sententiam non antiquam sed novam.* Lipsiae 1786.

(4) *Elogia de memorabili Hippocratis sententia, qua corpus intus perspirans statuit.* Norimbergae 1576

(5) *Comment. pertinentia ad libros Phisiologicos Hippocratis et Galeni.* Valent 1670.

no a sè stesse, e ricadono quando si alzino; il cuore non più batte, ed indica che lo stesso nelle parti interne avvenga. Per la rigidezza poi le articolazioni, rimase per lo più diritte nel tronco, piegate alquanto negli arti superiori, distese negl' inferiori, diventano inflessibili nelle posture medesime; e se ti sforzi a dar loro altra direzione, sentirai opporti tale una resistenza da poter qualche volta sollevare tutto il cadavere, presolo da un' estremità solamente. Sodi e contratti veggonsi pure gl' interni e gli esterni muscoli, i legamenti, e lo stesso tessuto cellulare, a cagione del grasso che nel primo raffreddarsi si coagula, dando alle parti maggior consistenza. Or io dico che anche per Omero i segni indubitati della morte furono l'immobilità e la rigidezza del corpo; perciocchè nel θανατος, con cui egli esprimeva la morte, amendue questi concetti si trovano. Originatosi da ταω, quel vocabolo ti dipinge tanto l' immobilità, quanto la rigidezza, che ben può dirsi un distendimento non possibile ad alterarsi da sè. E chi si volga alle altre voci, che dalla stessa radice germogliano, come τανω, ταινω, τιταινω, τανυω, τανυμαι, τεινω e τενδω, vedrà che tutte seco portano alcun che di quelle significazioni, e confermano apertamente quanto per noi si è detto.

Che se mi opponesse come nel θανατος non si chiuda il segno più indubitato della morte cioè la putrefazione; risponderei: esser vero che l'immobilità e la rigidezza del cadavere si veggono pure nelle infiammazioni cerebrali, nel tetano, nelle malattie convulsive e nelle asfissie; ma che un buono osservatore non tarda a ben conoscerne la differenza. Poi sarebbe questa una eccezione la quale poteva e doveva escludersi dalla definizione. Noi sappiamo che sia riuscito maravigliosissimo agli stessi antichi un Asclepiade, perchè si accorse che portavasi al sepolcro un uomo, che credevano morto. Omero pennelleggiava in grande la morte, e sceglieva un marchio che ella impronta ne' quadrupedi, negli uccelli, ne' rettili, ne' pesci, e perfino ne' molluschi e ne' vermi, come osservò dottamente il Nysten (1). Inoltre egli nel θανατος unì non solo la immobilità e la rigidezza, ma anche quella durata per cui l' una e l' altra diventano certissimi indizi che la vita cessò.

Finalmente, se indubitato segno di morte riesce a' moderni fisiologi la putrefazione; io dico che anche tale fu per Omero, e che fu colpa de' suoi interpetri il non averne saputo spiegare le voci. Perchè se nel νεκυας κατατεθνηωτας, il primo vocabolo significa i cadaveri; il κατατεθνηωτας, non è mica ridondante epiteto, come tutti credono, ma devesi intendere de' cadaveri putrefatti. Egli è irrepugnabile che ne' composti il κατα serva appunto ad esprime-

(1) *Récherches de Physiol. et de Chym. Pathol.* p. 384.

re quanto può averci di brutto, di spiacevole e di odioso nel semplice; ora che altro è la putrefazione se non il complesso di tutte queste cose ad un tempo? Quando il corpo comincia a corrompersi, la sostanza animale si ammorbidisce se era solida, si attenua se liquida, se ne cangia il colore, che or tira al rosso oscuro, ora a un verde carico; e fetido ed insoffribile ne diventa l'odore. I liquidi poi s' intorbidano ed empionsi di fiocchi; le parti molli fondonsi a guisa di gelatina; un fermento impercettibile gonfia e solleva alcun poco la massa. Dagl' inteneriti solidi fluisce una crescente sierosità di vario aspetto; tutta la materia viene a liquefarsi a poco a poco; scema la massa ed insensibilmente si sperde; disciolti svaporano gli elementi, nè altro ne rimane che una specie di terra grassa e fetida, o a dir più vero un composto abominevole che non ha nome in nessuna lingua del mondo. Ma dove mi conduce l'amor della scienza! Torciamo lo sguardo da questo tristissimo quadro, e ci goda l'animo in vedere che queste notazioni desunte dalla natura, abbiano restituito al νεκυας κατατεθνηωτας un senso finora sconosciuto, ma giusto, vivo, spiccato e più acconcio alla sapienza del poeta. E tanto basti aver detto della vita e della morte, giusta la fisiologica mente di Omero, ora favelleremo del sonno, che tra la morte e la vita si trova.

Quel piacevole abbandono, quel grato languore, che invadendo i sensi stanca le membra, sospende l'attività dell'anima, e fa che dileguino tutte le imagini e finanche la coscienza di sè medesimo; quella temporanea morte, dopo la quale tutti gli animali a novella vita ritornano; è un fenomeno maraviglioso, che Omero attribuiva allo scioglimento de' tendini, chiamati da lui αψεα, cioè *corde*. Or siccome non può dubitarsi che egli abbia conosciuto come queste con l'acqua si allentino; così, osservando che al sonno soglia accompagnarsi il sudore, credette Omero, che questo fosse l'umore letargico, che bagnando quelle corde produceva assopimento. E di questo umore fece dispensatore un nume potentissimo, l'impero di cui sopra tutti gli uomini estendevasi, e sopra tutti gli dei, nume il quale, al dir di Alessi, non era nè mortale nè immortale, avendo alcun che dell'uno e dell'altro insieme; e non vivevasi fra i celesti, nè sulla terra, ma nasceva sempre e sempre spariva, ed era invisibile mentre tutti lo conoscevano. I Greci lo chiamarono Υπνος, *Supino*, per essere questa per lo più la posa degli addormentati, e lo fecero figlio dell'Erebo e della Notte, fratello della Morte. Se non che nella povertà della lingua estesero il nome di *Ipno* al nume datore del sonno, allo stato dell'uomo che dorme, ed al mezzo che pensavano adoperarsi da quel nume quando gli uomini vole-

va assopire; cioè ad un fluido, ad un umore, ad un succo, o a che che altro si fosse. E perchè il sonno comincia dall' aggravar gli occhi dell' uomo, e poi gli fa perdere il sentimento; però dissero che Ipno cominciava dallo spandere quel suo fluido prima sulle palpebre, indi su i precordi, creduti sede del pensiero, e sul rimanente del corpo; sicchè tutt' i vincoli sottoposti alla cute, fatti molli e pieghevoli, riuscivano incapaci a muovere le membra. E tanto indicava Omero le mille volte, dicendo che *ad un qualcuno fosse caduto, o diffuso il fluido soporifero sulle palpebre*, o *su tutta quanta la persona*. Αυταρ δε ὑπνος ἑλοι-Καδδε μιν ὑπνος είλετο πανδαματωρ--Τηλεμαχον δ' ουχ ὑπνος εχε γλυκυς -- Οφρακεν ηδη Ὑπνῳ ὑπο γλυκερῳ ταρπωμεθα κοιμηθεντες. Dove non bisogna trasandare che le parole πιπτειν, βαλλειν, ed αμφιχυθεις, usate sempre nella propria e non mai nella figurata significazione, fan sì che lo Ὑπνος cui son compagne non possa intendersi che del fluido produttore del sonno che sparso dapprima sulle pupille, a mano a mano su tutto il corpo spandevasi. E di vero quando Minerva vuole addormentar Penelope, Omero dice che aspersela di liquor soporifico, sicchè questo come prima *la ebbe tocca*, *le sciolse le cure che all' anima erano legate, ed anche le membra del suo corpo snodò* in guisa, che fatte indipendenti da quella non potevano essere più mosse; tal che il suo corpo quasi legato alla terra si rimaneva. Laonde gli Ebrei chiamarono *temmia* il sonno incipiente, *schiena* il sonno perfetto, e *tardema* il letargo profondo, differenza che anche i Greci posero tra καρος, καταφορα, e ληταργος, e i latini, fra *sopor, torpor* e *veternus*. Donde ci è lecito conchiudere, che ai tempi omerici si pensasse quello stesso che il Barthes stabiliva a' tempi nostri; essere cioè il sonno una debolezza diretta delle forze sensibili, per la quale le forze motrici restino compiutamente abbattute.

Che se ci piacesse dalla regione archeologica trasportarci un sol passo a quella che ci è vicina, cioè all' etnografica, troveremmo che fino al medio evo universale è stata presso i popoli l' opinione che il sonno derivasse da un umore sparso sul vivente. Pe' Latini basterà allegar Lucrezio: *Somnus per membra quietem Irrigat.* E Virgilio parlando del Sonno sceso ad assopir Palinuro dice più chiaramente: *Ecce Deus ramum lethaeo rore madentem, Vique soporatum stygia super utraque quassat Tempora, cunctantique nutantia lumina solvit.* A' quali versi il più bel comento è la pompeiana pittura da me spiegata nel *Museo Borbonico*, dove il nume del sonno per addormentar Arianna comparisce tenendo in una mano un vaso d' oro, coll' acqua letea, nell' altra un frondoso ramo con la cima in giù per bagnarlo in quella. E si con-

sideri che siccome la voce ὕπνος presso i Greci significò ad un tempo il nume del sonno, lo stato di chi dormiva, ed il fluido che n' era cagione; così presso i Quiriti la sola voce *sopor* gli stessi tre significati si ebbe. E nella medesima maniera che essi da ὕπνος fecero *supnus*, *sumnus*, *sompnus*, e *sopnus*; così non contenti di ritenere la greca voce, comunque appena appena alterata, un' altra ne usarono per esprimere che questo sonno producevasi da un umore, da un fluido; e questa fu *sopor*, o *sopos*, derivata da *opos* (οπος) *succo*, come *rigor* da *rigos* (ῥιγος). Ed è conforto a quanto asserimmo il vedere che la radice di *sopos* trovasi nelle lingue di moltissimi popoli. Così nel Sanscrito abbiamo *suapa* dormire, e *suapa* il sonno; i Lapponi usano *sippe* il sonno; pei Zigueni *sovvele* importa il sonno; i Letti dicono *supnus* il sogno; Ulfila scrisse *sweefan* dormire, *suevit* dorme, *sueva* e *suevan* il sonno; gl' Islandesi adoperano *sofa* dormire, *eg-sef* dormo, *eg-saaf* dormiva; i Sassoni *suef* il sonno; gli Anglossassoni *sweefian* dormire, e perfino nel glossario del Reinwald leggesi *besuefet* assopito.

Dopo esposto che si fosse pensato ne' tempi omerici intorno a questi fisiologici fenomeni; crederà ognuno che tanto di tempo non sia passato invano, e che le definizioni del vate siansi cangiate in meglio. Pure è veramente una maraviglia, come essendosi studiato in questi argomenti per generazioni e generazioni, niente i saggi abbiano potuto sostituire alle parole di colui che sapeva in tutto sorprendere la natura, ed al vivo ritrarla. Non si parli per ora che della sola vita: percorrete di grazia la storia della scienza, e ditemi che mai ritrovate voi intorno ad essa negli scrittori che ad Omero conseguitarono? Che cosa vi spiega il *fuoco* di Pittagora, l' ενορμων di Empedocle, lo *pneuma* di Erasistrato, l' *archeo* di Paracelso, l' *anima* di Stahl, gli *spiriti vitali* di Glisson, l' *irritabilità* di Haller, l' *irritazione* del Bordeu, e la *potenza sensoria* di Darwin? Che rinverrete voi in Girtanner, Brandis, Bichat, Trevirano, Burdach, che possa contrappesare la scolpita evidenza delle omeriche espressioni? Altre cose vi diranno altri, delle quali nè tampoco rimarrete soddisfatti. Leopoldo Caldani colloca la vita nell' *esercizio delle funzioni*; Gallini nella *capacità di subire cangiamenti di posizione, e di produrre senza contrazione e moto*, Moion nella *specifica organizzazione*, Richerand nel *periodo che percorrono i corpi organici*, Hartmann nel *conflitto dinamico di opposti principi in tutte le parti dell' organismo;* chi la chiama *processo chimico-vitale*, chi *azione perenne la cui ragione stia nell' esercizio delle funzioni*. Consultate Zimmer-

mann (1), Beldinger (2), Weber (3), Barclay (4), Verschuir (5). Discendete se vi piace, a Spallanzani, Rasori, Jacopi Borda, Rubini, Fanzago, Bresciani, Rachetti, Araldi, Fattori, Malacarne. Giungete fino al Leopoldt (6), al Suerman (7) e al Lagasquie (8), fino agli altri grandi che ammaestrano tuttavia l'Italia nostra; essi vi risponderanno al più al più con definizione negativa, essere la vita il periodo in cui i corpi organici manifestano fenomeni, che non possono spiegarsi con le semplici leggi della fisica, della chimica, e della meccanica. Tu solo, Antonio Sementini, onor della scienza ed ornamento di Partenope, splendesti in sì fosco cielo come stella di prima grandezza, quando proclamavi la vita *facoltà di azione e di movimento*, senza accorgerti che traducevi la scienza fisiologica d' Omero nel linguaggio d' Italia, e che tessevi al vate il più gran panegirico, confessando che le sperienze di trenta secoli chiarito avevano irrepugnabilmente vero quanto quel greco immortale, con la forza sola del genio, ebbe indovinato. Però non sieno vilipese le fisiologiche dottrine di lui soltanto perchè nè della circolazione del sangue si conosceva, nè di quelle tante scienze di che oggi a ragione ci vantiamo. La fisiologia è la storia delle operazioni eseguite dagli organi umani, e di alcune di queste egli fu lo spositore fedele. Del rimanente molto finora si è disputato intorno a' nervi, molto su moltissimi altri argomenti, senza che per questo i fisiologi siansi accordati o tra loro o con la natura. Non seppero gli antichi perchè la respirazione fosse necessaria alla vita; nè tampoco i moderni saprebbono dirci in qual modo operi in essa l' ossigeno di che ella non può far senza. La forza vitale discende da un principio che non ispiegano nè le leggi della statica, nè quelle dell' idraulica, nè quelle della chimica. Omero la definiva come la vedeva, nè mai fu pennello più vero del suo. Qual è dunque il merito d' Omero

---

(1) *Doctrinae de solido vivo origines* p. 11. Halae 1799.

(2) *De vestigio irritabilitatis Hallerianae in monimentis veterum* p. 3. Gottingae 1775.

(3) *Commentatio de initiis ac progressibus doctrinae irritabilitatis etc.* p. 44. Halae 1783.

(4) *An inquiry into the opinions ancient and modern concerning Life and organisation.* p. 37. Edimburgh 1822.

(5) *Die alte Lehre von den Lebensgeistern historisch-critisch von neuem beleuchtet.* S. 102, Berlin u. Leipzig 1824.

(6) *Oratio de recentiorum medicorum inprimis Belgarum meritis in phaenomenis et effectibus principii, quod vitam animalem constituit indagandis, et ad statum corporis humani sanum et morbosum applicandis.* p. 23. Groningae 1781.

(7) *Oratio de iis, quae cum veteres tum recentiores inprimis Batavi et Germani de vitae corporeae principio philosophati sunt.* p. 7. Harderovici 1810.

(8) *L' Histoire du Vitalisme*, p. 22. Paris 1834.

come fisiologo? Quello di aver trovato le sole voci acconce a definir la vita, voci senza equipollenti, come la vita stessa, voci vere, intelligibili, essenziali, che nissuna ipotesi potrà rovesciare, nissun trovato distruggere; voci che in sè chiudono la formola dove tutta si riassume l' operazione misteriosa della vita; e questa appunto fu la più antica, e questa sarà l' ultima filosofia del mondo.

Si consideri dunque che potrebbe addivenire l' omerica fisiologia quando fosse per intero esposta e trattata non da un ingegno debolissimo, come il mio, ma dagl' insigni medici italiani che adornano questo congresso. Allora vedrebbonsi le cause onde originaronsi certe opinioni, comparirebbero le orme lasciate dall' umano intelletto nell' esame della natura, e troveremmo un punto di comparazione tra secolo e secolo. Vedremmo come gli uomini qui per necessità, là per impazienza, abbian sostituito il falso al vero; impareremmo che fatti sieno da certificare, che congbietture ad abbracciare, che princìpi a confermare; conosceremmo quale sia o la nostra povertà, o la nostra ricchezza, umiliandoci se a poco si giunse per molti secoli, consolandoci se a grandi riuscimenti si pervenne. Comprenderemmo in fine qual patrimonio sarà da noi lasciato a' posteri, e se non altro a che perdita di tempo meni la frivolezza di alcune dispute, l' abuso delle parole, e i poco adeguati concetti.

Dalle quali tutte cose ben si fa chiaro quanto possano confortar le scienze questi archeologici studi, e quanto abbia di quelle ben meritato l' eccellentissimo cavalier Niccola Santangelo, il quale per consenso unanime degli italiani eletto a presidente generale del settimo congresso, volle che alla sapienza di Porta, Severino, e Borelli, quella si unisse de' Mazzocchi, degli Ignarra, de' Rossi e de' Ciampitti; ed una sezione archeologica aggiunse a' generali comizi scientifici, che in Napoli oggi si tengono. Sicchè obbligo mi stringe di rendergli grazie vive, sincere, immortali di tanto benefizio, e di rendergliele a nome de' Greci e de' Romani, quelli il più dotto popolo della terra, questi il più grande; a nome dell' archeologia la quale ha qui due redivive città, ed un museo impareggiabile dove, tra l' altro, in papiracee carte carbonizzate mostra pagine stupende di letteratura e di morale incognite a tutto il mondo; gliele renda in fine a nome di quell' ingegno immortale che meditando sull' antica filosofia giunse a costruire una scienza nuova; di quel Vico, che dall' alto de' cieli dovrà certamente allietarsi vedendo che un Borbone Augusto abbia scelto le sembianze di lui a tessera della ragunanza solenne di Napoli, dove l'Italia ha invitato gl' incliti suoi figli, perchè si deliberi come accrescere il sacro patrimonio di quel sapere onde il viver civile più comodo e più giocondo riesce.

Cavalier Bernardo Quaranta.

STUDÎ ARCHEOLOGICI, E STATISTICI
SULLA CALABRIA ULTRA SECONDA
DI LUIGI GRIMALDI.

Articolo II.°

Compiute le *Osservazioni Generali* cominciano propriamente gli studi archeologici, ha principio la descrizione archeologica della Provincia.

Punto di partenza è l' *Assi*, fiume che divide l' Ultra prima dalla Calabria Ultra seconda, tra *Guardavalle* e *Stilo*.

Ma pria si ferma a dir quattro parole intorno al fiume *Sagra*, che per lui risponde all' odierno *Alaro*, avente la sorgente nella provincia del ch. Autore. Formato da diversi ruscelli sotto il villaggio *Nardo di Pace*, corre per 10 miglia nella media Calabria, muove le macchine della *Mongiana*, penetra nell' Ultra prima; colà si divide in due rami; serba il suo nome al Nord di Castelvetere il primo; prende quello di *Musa* al Sud (134).

Colà vedeasi il Tempio (135) o ara (136) di Castore e Polluce; colà furono i Crotoniati disfatti da' Locresi (137); colà i primi, collegati co' Metapontini, co' Turi e co' Cauloniti, furon pure disfatti da Dionigi. Il crudo dall' alto di un colle vide passarsi innanzi le reliquie de' vinti.

Eloro, un ribelle siracusano, reggea i confederati, e cadde nella mischia. Da ciò il fiume tolse il nome di *Eloro* da prima, donde *Alaro*.

Gli eruditi che non son mai paghi, negano che il Sacra sia l' Eloro. Credono invece scernere il primo, questi (138) nel Novito, quegli (139) nel Saginaro, un altro (140) nel Merico, un quarto (141) nel Turbolo, un quinto trae Alaro da *Ilaro*, poichè colà S. Ilarione fece penitenza (142).

Ma questo Ilaro, Eloro, o Alaro che sia scorre desso ove le due battaglie avvennero? Certo che sì. Ciò basta all' autore.

XXII.

Poniamoci nel litorale della Calabria Ultra seconda.

Il primo fiume che s' incontra è il *Cecino*. Ne favellan Plinio (143), Pausania, Tucidide e Stefano.

Fu erroneamente posto dal Re come l' Angitola (144):

Erroneamente Giustiniani (145) negò che fosse lo stesso dell' *Ancinale*; erroneamente ancora confuta le opinioni di Fiore (146), di Barrio (147), i quali nel Cecino veggono l' Ancinale; il più notabil fiume dopo il Crotalo, o Corace che vuoi.

Sorge ne' monti di Serra.

Corre per 60 miglia bagnando il suolo di

Serra, Brognaturo, Spadola, Simbario, Satriano, Davoli, Cardinale, Torre, Chiaravalle, Argusto e Gagliato. E si gitta nel Ionio, alle distanza di 17 miglia dall' *Assi*.

La Cecino, città degli antichi, sorgea dove oggi è Satriano? (148) o invece ov' è *Sansenatora* (149)? È arduo il deciderlo.

Altro spinaio di dubbi è la disputa intorno alla *Caninus* nominata da Mela (150), a fin di sapere se fosse la stessa che Cecino. Ma a che occuparcene?

XXIII.

Dopo l' Ancinale è *Punta di Staletti*: dopo tre miglia incontri Squillace; Squillace sorgente sovra un colle a forma di grappolo d' uva (151). Tiene a' fianchi due fiumi che congiunti a piè del monte formano il *Piscosus Pellena* di Cassiodoro (152). In vari modi gli antichi appellaron Squillace. Si è pure confusa con Scilla: e Arici (153) traduce il *Navifragum Scillacaeum* di Virgilio (154) per:

Scillea Vorago infesta a' Naviganti.

La *Scillatio* antica era dove è ora Squillace?

Il Barrio, il Fiore, e'l Marafiota tennero pel sì (155) — e par probabile.

L'Alberti (156) e il Lupis (157) arbitrariamente la posero a Capo Staletti.

È nome di origine Fenicia, come dice il Lupis? (158)

Ricorda invece gli Enotri e gli Ausoni?

Fu fondata da Ulisse come sostiene Cassiodoro (159)?

Fu colonia Ateniese come dice Strabone (160)? Come ripete Plinio (161)?

Che degli Ateniesi colà si stabilirono si ha dal marmo illustrato dal Macciucca (162), ricordato pure dal Lupis.

Rappresentava un giuoco lampadaio: a manca e a ritta erano i nomi de' combattenti, de' *Sinaeptuti*, e di coloro che facean da spettatori. In alto era la corona: sotto questa due lottanti. Dovunque si facessero que' giuochi, il marmo indica alcerto la vicinanza di una Colonia ateniese: chè i soli Ateniesi li celebravano.

Ma il nostro Autore opina: essere esistita Squillace pria degli Ateniesi: avere avuti per suoi fondatori i Pelasgi: si appoggia principalmente all' omonomia con altra *Scilace*, non dubbiamente Pelasga.

E sia anche che la *Scilace* della Propontide sia da questa diversa; è sempre certo che il suo è un nome Pelasgo.

Cessato il dominio Pelasgico al venir degli Ateniesi, la città all' antico nome aggiunse quello di *Minervia*.

Lo prova la lapide indicata: e

Velleio Patercolo (163) quando narra che i Romani nell' anno 631 spediron colonie a Minervio e Scillaceo.

Si ha ancora dallo stesso marmo come Antonino Pio Imperatore a *Scolacio aquam dat*.

De' rottami di antico acquedotto ciò confermano.

XXIV.

Questa è gloriosa antichità.

Ma gloria maggiore per Squillace è alcerto quella d' aver dati i natali a Cassiodoro: a Cassiodoro che con Boezio moderò i danni della invasione barbarica, tutelò i monumenti non atterrati di Roma: e altri ne fece innalzare: a Cassiodoro che con Boezio stesso recaron la letteratura e la filosofia alla Corte d' un che ben diverse arti professava.

Ed egli loda sovente la sua Squillace.

Ne celebra il sito, la ubertosità, i prodotti.

Narra della fontana *Aretusa*, ove *Nifando* ri-

posossi arrestando la foga de'briosi cavalli (164).

Questa *Aretusa*, diversa dalla fonte sicula, è forse quella che oggi dicesi *Fontana di Cassiodoro*.

XXV.

Ora l' Autore fa una scorsa ne' dominî della Storia. Trascriviamo le sue proprie parole.

« Pria di lasciar Squillace ricordiamone al-« cuni fatti.

« Nel 551 (E. V.) sbarcar vide nelle sue « vicinanze parte della greca flotta venuta in « soccorso de' Goti, che assediavan Cotrone.

« Nel 903 cadde in man de' Saraceni, che « la tennero per più anni, ma in continue « guerre.

« Nel 1044 fu conquistata da' Normanni.

« Quando ebber luogo in Calabria le frequen-« ti guerre, che il Siciliano Vespro seguiro-« no, cadde nel 1284 in poter di Ruggero « Loria, che per l' aragonese combattea, e « nuovamente nel 1296 fu assediata dallo stes-« so, e da Blasco di Alagona; e infine quan-« do Loria alla contraria fazione passò, fu « vinto da Basco tra Squillace e Catanzaro. »

XXVI.

A sei miglia da Squillace scorre il Corace.

Quattromani (165) sconvolgendo l'ordine de' fiumi di questa contrada fissato da Plinio (166) disse il *Crocchia* moderno essere l'antico Crotalo.

L' Autor nostro con la opinione universale tiene che il Corace non sia altrimenti che il Crotalo.

Nasce in *Serra di Piro* (Calabria Citra).

Dopo 42 miglia si perde nel Ionio.

Attraversa nel suo camino il territorio di Soveria Mannelli, Carlopoli, Cicala, Gimigliano, Settingiano e Catanzaro.

Da Squillace al Crotalo incontri avanzi di fabbriche laterizie, e di acquedotti.

Vi si trovaron rottami di colonne scanalate e di statue; un mezzo braccio colossale di bronzo; vasi di terra cotta; monete ec.; un avanzo di via lastricata come l' Appia. —

Tutti indizi non dubbi della esistenza di una città.

Qual'era dessa? Omai può dirsi che fosse Crotalla; come rilevasi dal frammento Ecateo serbato da Stefano Bizantino (167).

« *Crotalla Urbs Italiae de qua Hecateus in Europa* — *Gentile*, *Crotallaeus*.

Dal fiume può argomentarsi la città?

Sì, perchè desse spesso da' fiumi toglieano il nome (168).

Lo fan più chiaro gli avanzi esistenti.

Fu essa distrutta da' Cretesi, Mauri e Cartaginesi, come dice il Barrio (169)?

Appartengono quegli avanzi a Itome e Melea, ricordate da Tucidide, come asserisce il Marafioti? (170)

Non possiam dirlo.

Nè sappiamo su quale fondamento queste cose siensi dette.

XXVII.

Nè alcuna cosa si sa delle sue vicende.

Ben può dirsi in questa contrada aver posto Annibale il campo: donde

Castra Annibalis.

E invero si legge in Plinio (171) esser nella parte *più angusta* d'Italia *portus qui vocatur Castra Annibalis*.

Or la parte più stretta d' Italia è fra' due golfi *Scilletico* e *Lametico*.

Di fatti il Lupis (172) dice trovarsi in fondo al mare ruderi di fabbriche colà. —

Tra gli avanzi antichissimi alcuni ve n' ha di epoca posteriore. Ta' son quelli d' un tempio cristiano detto *Chiesa della Roccella*.

« Nel secolo XII costituiva una Badia col « titolo di *S. Maria della Roccella*, che ric« camente dotata dal Conte Ruggero, fu dalla « vedova di costui, e dal figlio nel 1110 tras« ferita in perpetuo dominio alla Vescovile Chie« sa di Squillace (173). Forse tal tempio ap« partenea alla distrutta Città di Lissitania, « che in quel luogo dicesi esistesse nel VI « sècolo.

« Il nome di *Lissitania* sol trovasi in una « lettera del Papa S. Gregorio (174) diretta al « Vescovo di essa, cui scrivea che, siccome « Lissitania era occupata da' nemici, gli si « destinava la Chiesa di Squillace.

« Dicesi per tradizione che gli abitanti di « questa città divisi in drappelli formarono nel« le terre circostanti diversi villaggi, da cui « altri ne' tempi posteriori ne derivarono, e fra « essi *Borgia* (175).

« Si ha dalla Storia che alla fine del VI « secolo i Longobardi rotti da Autari fecero « scorrerie lungo le marine dell' Ionio, ed es« si ben poterono essere que' nemici di cui « parlava il Santo Pontefice.

« Questa coincidenza, e la riflessione che « *Lissitania* non potea esser distante da Squil« lace, ove il Vescovo fu trasferito, ci fan « sospettare che tale città era in questi luo« ghi, e che ad essa appartengono i ruderi « di fabbrica non antica che osservansi, mi« sti agli altri di più remota epoca.

« Non v' ha motivo poi di credere che la « lettera siasi diretta al Vescovo della Città di « Nicastro, alla quale dal Barrio (176), se« guito dallo Scaramuzzino (177) si volle sen« za ragione alcuna dare il nome di *Lissania*.

« Nemmen fondate sono le opinioni del Ma« rafioti (178), che la suindicata lettera al « Vescovo di Lisso nell' Illirico disse inviata; « del Fiore (179) che opinò, avere *Itome* o « *Milia* de' Locresi preceduta Lissitania; e di « Amato (180) che suppose ivi una Città non « mai esistita, col nome di *Paleopoli*, che « sappiamo essersi dato a Gerace nell' VIII « secolo (181).

XXVIII.

Proseguiamo a trascrivere le parole del ch. Autore.

« Il nome di *Roccella* surto nel medio evo « potè venire all' indicato sito da qualche ca« stello o rocca. In effetti allorchè i Sarace« ni nel 903 di Squillace impadronironsi fe« cero altrettanto d' un castello, forse vicino, « detto *Tesene* (182).

« Venuti i Normanni, Ugone Filoch costruì, « o prese, una rocca lungi quattro miglia dal « mare nella direzione della presente Roccel« la, e dal suo nome chiamossi *Fallucca*. « Quindi alle terre circostanti potè darsi il no« me di Roccella . . . .

« Esistea a tempi del Barrio *Rocca Falluc« ca* (183). Nel 1620 contava appena quattro « fuochi (184) cioè circa 24 abitanti; quan« do scrisse Fiore (185) era distrutta.

L' annalista Grimaldi (186) pose nel medesimo sito *Anfissa*. Ma è opinione senza fondamento.

XXIX.

Da Squillace al Lacinio vedi ovunque venerandi ruderi di città che furono.

Quali eran desse? Nessuno può dirlo.

Sibari, l'antica e voluttuosa Sibari, alzava lo scettro sovra quattro popoli, e venticinque città (187): *Crotone* che eserciti numerosi ponea in campo dovea averne benanco.

Ove son desse? Sparite. E i loro nomi? Spariti.

Le tenebre addensate da' secoli non han potuto esser diradate.

Visita la *Marina di Catanzaro*, il grazioso villaggio che serve di delizia a' cittadini. Frugando il suolo trovi vasi lacrimali e sepolcri: vi si trovò nel 1797 un pavimento a mosaico (188); e non ha guari una via lastricata a mattoni. Gli stessi avanzi offrono, *Casciolino*, le vicinanze dell' *Alli*, dal Quattromani (189) creduto l'*Arocha* di Plinio, e del *Simeri* — ove il Castaldi (190) vide tre acquedotti, e una fabbrica in forma del sepolcro di Cecilia Metella — e dell' *Uria*, ove i ruderi son sì interessanti da far supporre la esistenza di una città.

Parecchi nella regione locrese pongono un' *Orra* là dov' è Condoianni (191): o tra *Bovalino* e *Bianco*, nel luogo detto i *Palazzi* (192).

Dopochè l'Arditi ebbe pubblicata una moneta (193) con la leggenda:

ΟΡΡΑ ΛΟΚΡΩΝ:

a questa Orra Locrese attribuironsi le undeci altre che avean per leggenda

ΟΡΡΑ.

Millingen (194) la crede degli Epicnemidi e legge

ΕΠΙΚΝΑ.

Cramer per questo pose una città di tal nome nell' Italia antica (195).

Ma lasciando questa *Orra* e' par probabile la esistenza di *Uria*.

Orra credesi identica voce di *Uria*, *Hyria*, *Ooria*: altri dice che *Uria* sia diversa da *Iria* in Sermon Basco (196). Erodoto (197) chiamò *Hyria* la *Uria* Otrantina. Ma stien pure tutte queste Orre o Urie (198) esse non escludono la esistenza d' un' altra *Uria* nel seno Scilletico.

Invero, senza stare al Barrio che nomina gli Uriti (199), trovasi in Varrone un' altra Orra, forse diversa da quella delle monete ec. Presso ad Uria taluni pongono (200) *Trischene*, che asseriscon distrutta da Boemondo e Ruggero, che poi riedificata nomossi *Taverna*.

Aceti (201) lo asserisce su l'autorità di Buonincontri (202).

Ma il nome di Taverna esistea fin da' tempi de' Saraceni.

Nè vale invocar la *Cronaca Catanzarese* (203) tenuta per menzognera (204).

Nè è più provata la *Barbaro* che Fiore (205) pone presso *Uria*.

XXX.

Lungi due miglia da *Uria* nel luogo *Calabricata* trovaronsi moltiplici avanzi, tra gli altri quelli d'un molino a ulive detto dal Lupis (206) *all' Ercolana*.

Poi dopo mezzo miglio altri ruderi trovaronsi, nella contrada *Guido*, tra gli altri un sepolcro con ornamenti di oro,

e nella contrada *Basilicata*.

Viene appresso, il Crocchia (*Targines*), fiume il più largo della Provincia, nelle di cui vicinanze altri avanzi benanche si videro.

Percorse undici miglia trovi il *Capo delle Castella*, congiunto alla terra con un ponte. Nel seno a sinistra credono che fossero gli accampamenti di Annibale.

« Erroneamente si è creduto il *Capo delle*
« *Castella* essere il primo de' tre promontori
« Iapigi, i quali corrispondono alle tre pun-
« te che dopo di esso in ogni carta geografi-
« ca sporger si veggono nel mare.

« Di queste, la media, minore delle altre,
« è il *Capo delli Cimiti*.

E quelle punte laterali? dicemmo noi al Grimaldi dirigendo un telescopio verso quella parte dalla casa di un gentiluomo di Cetanzaro?

Allora il valentuomo nominò:

il *Capo Rizzuto*, e il

CAPO DELLE COLONNE.

A questo nome di Capo delle Colonne ci scoprimmo il capo, e venerammo il nome di Pitagora.

E oggi ancora, scrivendo proviamo il medesimo sentimento; e abbiam mestieri di posar la penna pria di esaminare ciò che si è detto intorno alla contrada.

XXXI.

Riedesel (207) rinvenne al Capo Rizzuto gli avanzi di un tempio.

De' tre promontori Iapigi, che segnano un degli estremi del Seno Tarantino, salì a gran rinomanza il Lacinio (208), al di là del quale non potean navigare i Romani (209).

Colà il tempio famoso di Giunone;

colà la celebrata fiera (210);

colà gli Ateniesi giusta Aristotile (211) compravan per 125 talenti la veste istoriata del Sibarita Alcistene (212).

Era detto ΝΑΟΣ il Tempio.

Da ciò Capo *Nao*; come dalle colonne rimastevi, venne.

Capo delle Colonne; e dall' una che v' ha ora,

Capo Colonna.

Colà, lungi 10 miglia, le isole de' *Dioscuri*, di *Calipso*, e di *Ogigia*.

Nomi poetici, rimembranze poetiche.

L'avidità archeologica sparisce. Abbiam trovata una Oasi nel deserto.

Duplice nome avea colà Giunone: *Hera* e *Lacinia*.

Suonava il primo *Aria*: lo possedea come purificatrice; e forse il simulacro avea le forbici come nelle mani di *Tereo* in un vaso di Ruvo (213).

Fosse greco questo nome (214); fosse antico italico (215), negli antichi riti, dice il nostro Autore di cui sempre seguiamo le orme, significava *Nuziale*; la Dea che alle nozze presedea indicava (216).

Era pur detta *Teleja*, che pe' Greci suonava matrimonio.

E *Hera Teleja* veniva nelle feste invocata, giusta Aristofane (217).

Con questo nome di *Hera* era « la stessa
« Dea che Venere con quello di *Afrotide*, cui
« anche col nome di *Hera* faceansi sacrifizi in
« occasione di nozze (218).

Ad Hera attribuivasi per figlio Telefo, marito di una figlia di Priamo, padre di *Roma*, che vuolsi moglie di Enea, avo di *Tarcone* e *Tirreno*, esposto sul Partenio, nutrito da una cerva, assistito da Ercole, ed educato da *Corito* (219).

Lacinia poi era detta dal *Capo Lacinio*.

Qui sorgono i mitologi, e s' azzuffano.

La favola (220) fa di Lacinio, un re predone, ladro de' buoi di Ercole.

Altri lo dice invece un uomo ospitale.

Il fuggente Crotone aver dato per gratitudine verso l' ospite il nome di *Lacinio* al Capo.

Il Vitriolo (221) fa derivar *Lacinio* da *lacis*, scissura, che secondo Plinio (222) suona una lingua di terra,

un margine di lido, o
le radici di un monte.

Ma un altro sospetto induce in noi Plinio medesimo.

« Fra le città de' *Liburni* e' ricorda i *La-*
« *ciniesi* (223).

« Or se i Liburni abitavan l'Illirio (224),
« ove Erodoto (225) mette gli *Umbri*, e
« da Liburni derivati fossero i Sabini secon-
« do taluni (226) originarî dell'Epiro Illirico;
« creder si potrebbe che qualche tribù di
« Umbri, o di Sabini derivanti da' *Laciniesi*
« dato avesse il nome alla contrada.

« È questo però un sospetto, dice il mo-
« desto Autore, che noi cenniamo sol per ri-
« chiamarvi il pensiero de' dotti. »

XXXII.

Avanti.

Si disse, Teti aver donato a Giunone il Lacinio.

In Servio (227) ciò leggendo Cavedoni (228) riflette che la Brezia posta fra due mari era sotto il patrocinio di Teti.

Ma non solamente da Servio ciò rilevasi.

Oltre Licofrone (229), il quale riporta ciò che da Servio fu ripetuto, dice il medesimo che Achille figlio di Teti fu in queste contrade sepolto, e che:

le belle abitatrici del lacinio monte, ogni anno in veste bruna piangeano la di lui morte.

Ma sia che vuolsi fu famosa Giunone Lacinia.

Con tal nome deve leggersi in Plutarco (230), quando la chiama *Lucana*, e forse anche in Licofrone (231) quando chiama i Crotoniati figli di Laureta.

E forse più famosa divenne dopo la venuta di Pitagora, poichè in Samo sua patria era pur famoso un tempio sacro alla Dea, per questo detta Samia, che Strabone dice antichissimo (232).

La contrada è detta benanco *Stortinga*, e così fu detto pure il Capo (233).

Il qual nome non suona come dice Aceti (234) *cuspide di un' asta*; ma è forse originato da error di copista.

XXXIII.

« Licofrone disse cinta di alberi la contra-
« da, nella quale eranvi in fatti quelli del bo-
« sco sacro a Giunone, che contiguo era al
« suo tempio, a simiglianza di altri rinomati
« templi dell'antichità, e specialmente,
« di quelli di Giunone sull'Esquilino (235),
« in Lesbo (236),
« ed in Nuceria (237).

« Tale bosco occupar dovea la vasta pianu-
« ra che lungo il *Lacinio* e le adiacenti ter-
« re si estende.

« Ivi, come narra Livio, era folta selva in
« cui fertili pascoli trovavano i sacri animali
« di Giunone, che servir doveano unicamente
« a' sacrifizi.

E soggiunge lo storico cento altre maraviglie di quel gregge protetto dalla Dea (238).

Fu famoso tempio. Livio e Cicerone lo celebrano.

Trassero a visitarlo, giusta gli antichi, ed Enea, e Achille, e Ulisse, e Menelao, ed Ercole stesso.

Vi recavan doni in copia (239), specialmente le Crotonesi matrone (240).

Vi avea nel vestibolo un' ara con cenere immota al vento. Così

Livio (241), Plinio (242), Dionisio Periegete (243), e Valerio Massimo (244). Narra Cicerone (245) della Dea che apparve ad Annibale, per impedirgli il rapimento d'una colonna di oro.

L' Affricano donogli un' ara (246), un arco (247), o una tavola (248). Ma poi quando tornava in Affrica fece in quel luogo stesso trucidar molti Italici, che non vollero seguirlo (249).

Poi Q. Fulvio Flacco tolse la metà delle sue tegole di marmo per coprirne un tempio alla *fortuna equestre* (250). E gravi infortuni gli vennero da questo furto (251): e il tempio da lui alzato fu distrutto dalle fiamme (252). Poi da' pirati fu danneggiato (253); e rovinato affatto da Sesto Pompeo (254). Di tal che a' tempi di Strabone più non era. — Quando esistea, a poca distanza approdarono i legati spediti da Filippo il Macedone ad Annibale (255): vi approdò nel 561 C. Livio prefetto della flotta romana (256).

Dovea essere adorno di statue.

Crotone vantava Damea, egregio scultore; vantava Reggio Clearco e Pitagora. — Pitagora autor delle statue degli Atleti Astilo di Crotone, ed Eutimo di Locri (257). Di Astilo raccontasi che ebbe la casa mutata in carcere, e tolta la statua dal Tempio di Giunone *Lacedemonia* (258).

Fiore (259) suppone in Crotone altro tempio con questo nome.

Ma è più probabile (260) che i copisti errassero.

Avea pur pitture. Ne fa fede Cicerone (261). E a suoi tempi erano splendide ancora (262).

« Il dipinto però di cui serbossi maggior « memoria dagli antichi scrittori (263) era « quello che rappresentava Elena, che da ta« luni erroneamente si è detta Venere o Giu« none (264). Fu per esso che il pittore (Zeu« si) ottenne ritrar le forme di cinque Cro« tonesi donzelle: fu questo il quadro che al « dir di Eliano non volle Zeusi presentare se « pria dell' alto prezzo non fu soddisfatto: fu « questo il dipinto che esprimea tanta bellez« za da riceverne Nicomao, o Nicostrato tale « emozione, che a chi sorprendeasi di ciò di« cea: che guardasse co' suoi occhi, ed avreb« be veduta la immagine d' una Dea: fu que« sto infine il quadro che si dice avervi lo « stesso Zeusi scritto al di sotto tre versi del« la Iliade di Omero. „ . .

invero
Biasmare i Teucri nè gli Achei si denno
Se per costei sì diuturne e dure
Sopportano fatiche. Essa all' aspetto
Veramente è Dea. (Trad. del Monti).

Plinio dice fatto questo dipinto per mandarsi in Agrigento (265). — Ma è pur vero che restò al Lacinio.

Nel passato secolo da' ruderi del grande edifizio poteano dedursi le sue dimensioni (266).

Era di forma Greca (267). Vi si saliva come in quelli di Agrigento, (268) per quattro scalini (269), i quali secondo Cicerone (270) servivano a far sedere la moltitudine.

« Da una delle sue colonne si dice togliesse Marco Aurelio la iscrizione con le note « massime:

è bruto fra' bruti chi non sa ciò che dee sapere:

è uomo fra' bruti chi non sa più di quanto bisogna:

« è Nume fra gli uomini chi tuttociò che « può sapersi conosce (271).

V' ha chi dice tener Pitagora in esso scuola per le donne.

Ma è erronea interpretazione di un passo di Giustino (272).

Altri dice che la sua casa fu mutata in tempio, al pari di un altro tempio di Metaponto (273).

Delle antiche colonne due ne esisteano nel secolo XVII (274).

Esisteano ancora nel XVIII a' tempi di Aceto (275), e fino al 1777, quando le vide Riedesel (276).

Ma dieci anni dopo cadde una di esse. La trovò caduta Swinburne (277).

Or ne resta una sola, alta palmi 28; e sta in mezzo a infiniti ruderi.

« Nel 1843 presso al luogo dov'era il tempio, in un podere del Marchese Berlinghieri di Crotone, fu trovata un'ara in tutta la sua integrità e bellezza. È di un sol pezzo di marmo bianco cenerino, di base quadrata che ha per lato palmo 1. 50, e palmo 1. 80 col risalto dello zoccolo, ed è alta palmi 2.40, non compreso l'ornamento di sopra.

« Negli angoli posteriori dell'ara, evvi una testa di bue che ricade metà per ognuno de' due lati, e dalle corna pendono de' nastri e de' festoni, che adornano le facce laterali, e la posteriore dell'ara: la quale ne' descritti simboli denota i sacrifizi che su di essa faceansi.

« La cima di dette tre facce è lavorata in modo da rappresentare o due tripodi, o due scettri messi orizzontalmente ed uniti, denotandosi con essi, o l'emblema antico della Città di Crotone, o la persona augusta per la salute di cui l'ara veniva eretta.

« Nel quarto lato poi dove evvi la iscrizione, l'ornamento superiore è diverso: i caratteri di essa sono più grandi nel primo rigo e vanno scemando ne' rimanenti. La iscrizione è la seguente:

HERAE LACI
NIAE SACRVM
PRO SALVTE MAR
CIANAE SORORIS
AVG. OECIVS
LIB. PROC.

Un Archeologo (Santulli) dice:

« A noi sembra potersi interpetrare nel seguente modo:

OECIVS AVGVR (hoc monumentum)
SACRVM HERAE LACINIAE
PRO SALVTE MARCIANAE SORORIS
LIBATIONIBVS PROCVRAVIT.

« Vale a dire, essere stata quest'ara per le libazioni dedicata a Giunone Lacinia dall'augure Occio per la salute di sua sorella Marciana.

« Che se si volesse adottare quest'altra interpretazione.

OECIVS AVGVSTI LIBERTVS
PROCVRAVIT HOC SACRVM
HERAE LACINIAE
PRO SALVTE MARCIANAE SORORIS:

« ovvero l'altra:

OECIVS LIBANDVM PROCVRAVIT
HOC SACRVM HERAE LACINIAE
PRO SALVTE MARCIANAE
SORORIS AVGVSTI:

« Mancherebbe il nome più importante, cioè quale si è l'Augusto Imperatore al quale si riferisce: e solamente una illazione molto lontana potrebbe far presumere nell'ultima essere stato Traiano, la cui sorella appellavasi Marciana ».

Ora, a Crotone: chè assai si disse intorno al *Lacinio*.

XXXIV.

È famosa e antichissima città Crotona.

Sì antica, che gli scrittori non son di accordo su la sua origine.

Nè ciò dee recar maraviglia.

Quando la notte de' secoli si è addensata su le cose degli uomini, altra guida non si ha per diradarla tranne quella che si trova nelle opere degli scrittori.

Ora questi a seconda de' loro studî, o de' loro sistemi, o delle loro tendenze videro le cose non pel medesimo aspetto.

Quindi si han tante opinioni quanti son gli scrittori.

Sei se ne posero in campo intorno a Crotone.

Vedete que' due giovani che inseguono un predone?

Que' due sono *Ercole* e *Crotone*, l' ospitato e l' ospite: quel predone è *Lacinio*.

Ma che avvenne! Presso a un cadavere Ercole si duole!

Egli per errore ha ucciso Crotone!

A fare ammenda però non fia tardo. Alzerà una città, e dall' estinto compagno la chiamerà Crotone.

Ecco la prima opinione. — Nelle origini antiche Ercole fa la più brillante figura. Ed è consentaneo alla logica. L' età della forza divinizzava ovunque della forza il simbolo, o il personaggio, se vuoi.

Pur confessiamo che questa credenza di Diodoro Siculo (278) ne va a sangue. In simili materie essendo pur forza di credere a qualche cosa, crediamo almeno a ciò che ha un carattere poetico e generoso.

Giamblico (279) fa che Pitagora professasse la opinione medesima.

E quella Dea che apparisce a un che dorme? È Giunone, che addita ad Ercole addormentato esser quello ov' e' riposa il sito atto a una città. È il padre Ovidio (280) che così narra. Ercole poi spedì suoi legati a costruirla, e con essi una colonia Achea (281).

Ma dove si fermerà *Micilo* mandato da Ercole? Riposatosi a caso, nel destarsi si trova bagnato di lacrime.

L' Oracolo gli ha detto: ti fermerai ove piove a cielo sereno.

Dunque quello è il sito (282).

XXXV.

Qual battaglia facciano gli scrittori intorno a quel Crotone è vano il dirlo.

A non rinnegar la pazienza nostra, noi che invidiamo al ch. Autore la sua, diremo come Fiore (283), Gargiulli (284), Barrio (285), Erodoto (286), Strabone (287), Solino (288), Dionigi d'Alicarnasso (289), Calepino (290), Pausania (291), Muller (292), Millingen (293 e 294), Mazzocchi, Lupis, Valentini (295), Razzano, Freccia (296) Nola Molise (297), Dioscoride (298), Varrone (299), Dionigi d' Alicarnasso ancora (300), — fanno ta' grida da udirsi a' quattro venti, sol per non essere unanimi... Vox! Vox! per trarne che? Una discrepanza di pareri. Ma non v' è a mutare il destino. Chi solca qnesto mare non trova che queste sirti.

L' Autore senza brigarsi di romper una lancia con essi, e ben lo potrebbe, ci porge lume da par suo.

Non ha egli dimostrata la esistenza de' Pelasgi in Crotone?

Dunque deve ritenersi « che da essi costrut-
« ta, o dagli Osci ceduta, loro città diven-
« ne; e che da tal popolo derivò pure il cul-
« to di Giunone, che per Deità Pelasgica è
« generalmente riguardata.

XXXVI.

Ora « per correr *più certe* acque alza le
« vele » il suo ingegno.

A sette miglia dal Capo delle Colonne, di figura esagona, lungi dal Lacinio non 19 miglia come dice Strabone (301), ma 6 come narra Livio (302), s' alza *Crotone*.

Un miglio lungi scorre l' *Esaro*.

In ambe le sponde v' ha ruderi di edifizi.

Dunque veramente, come diceva Livio (303), l' Esaro dividea per lo mezzo la città.

Lo dice *fatale* Ovidio (304).

Secondo Eustazio (305) pel cacciatore che inseguendo una cerva vi cadde.

Esaro suona Nume (306). Tra' Numi Etruschi lo trovi.

Erra dunque *Serafini* traendo da lui *Isernia* (307), capitale della lega Italica (308).

Strabone (309) ne fa un porto. Forse lo stesso ricordato in uno Statuto di Federico II (310).

Ma l' attuale è de' tempi di Re Ferdinando IV e di Carlo III.

Popolata, ponea in campo numerose armate Crotone.

Avea un Senato di 300 (311), o 1000 (312) Senatori: il suo perimetro era di 12 miglia (313). La difendea una rocca bagnata dal mare.

Vi si ergeano i templi di Marte, di Ercole, di Cerere, delle Muse, della Vittoria, e di Giove fulmineo ancora (314).

Volentieri crediamo a questa sua grandezza.

« Bella chiamolla Teocrito (315), e Lico-
« frone ancora (316); *chiarissima* Polibio (317);
« *ricca e beata* Cicerone (318); diè la sua
« salubrità origine all' adagio *Nil Crotone sa-*
« *lubrius* (319); fu famosa pe' suoi atleti (320),
« che in 26 olimpiadi ottennero 13 premî,
« il più grande onore al quale poteasi a que'
« dì aspirare (321); da ciò il proverbio che
« l' ultimo de' Crotoniati valea quanto il primo
« de' Greci (322).

Fu forte in guerra. Una nave crotoniate comandata da Faillo era tra quelle che vinsero a Salamina (323); la vantarono per le sue ricchezze Cicerone (324) e Plinio (325).

Tali pregi dovean venirle dalle sue condizioni di sito e di popolazione, dal famoso tempio, dalla famosa fiera.

Furon bellissime le sue donne.

Le antiche storie sono unanimi in ciò.

Non è tutto.

A tanti vanti aggiunse anche quello di sapiente.

Pari al sole, dice l' Autore, i suoi raggi irradiarono l' Italia, la Sicilia, la Grecia.

Non sapete? Era colà la scuola di Pitagora.

Qui l' Autore pone una nota che va trascritta intera, come quella che è interessantissima. — Egli è che favella.

« Si è Pitagora da taluni voluto credere un essere simbolico, denotante un' epoca, come si è detto di *Saturno* e d'*Italo*.

Gli antichi però, e fra essi un Aristotile, un Platone, un Cicerone, un Ovidio, un Plutarco, un Livio, niun dubbio mossero su la esistenza di lui, e sol disputarono se fu o pur no anteriore a Numa, che da' moderni pur si è voluto allegorico.

In Plinio (XIII. 3) leggesi su la fede di Cassio Emina, e del Censore L. Pisone, antichi autori di *Annali* e *Comentarî* essersi nel 573 di Roma rinvenuta un' arca in cui Numa era posto; e contenea pur degli scritti di pitagorica filosofia, che il pretore Petilio, giudicando alla religione dello Stato pregiudizievoli, fece bruciare.

E quando, come ben riflettea il valente calabrese Badolisani, così presto rapito alle lettere (*Consider. su gli Ord. antichi de' Romani*. V. 1, p. 44 e 45) si pon mente che Emina vivea 34 anni, e L. Pisone 48 dopo avvenuto il fatto; che questo era narrato for-

se viventi ancora i Consoli dell' anno 573 testimoni dell' accaduto, e lo stesso bruciatore Petilio; e che i detti di Plinio lungi dall' essere smentiti trovano appoggio in quelli di Livio (XV, 29), di Varrone e di Valerio l'Anziate, citati dallo stesso Plinio, e di Valerio Massimo (L. 1), grave argomento ne viene non solo della esistenza di Numa, ma anche di quella di Pitagora, che da altre ragioni viene benanco avvalorata.

Pitagora or si è detto *Tirreno*, poichè in Teopompo, Aristossene e Aristarco leggesi come la sua famiglia da Pelasgi-Tirreni discendea:

ora *Etrusco*, dal credersi i *Tirreni* e gli *Etrusci* lo stesso popolo:

or *Metapontino*, dalla dimora fatta in Metaponto; o dalla sua morte forse ivi avvenuta:

ed or *Lucano*, avutosi riguardo all' epoca in cui Metaponto fu a' Lucani soggetta. — E qui l' autorità di molti è invocata. —

Comunemente dicesi esser Samo la sua Patria, e fassi quistione se la Greca o Italica città di tal nome debba intendersi.

A nulla mena però la ignoranza del luogo ov' e' nacque, e l'essere al dir di Flavio incerta e oscura come quella di Omero la sua Patria e la sua genealogia, poichè codeste incertezze e oscurità alcerto non provano la inesistenza, ma invece la remota epoca in cui visse; e di molti si è disputata la patria senza che perciò si fosse messa in dubbio la esistenza.

Non ricordando che pochissimi i quali han relazione con la Calabria, osserviamo che l' Angelico S. Tommaso il quale Italico disse Pitagora, e che morì nel 1274, or si vuole Capuano, or Pugliese, or Napolitano, or Calabrese.

L' insigne Ponponio Leto trapassato nel 1498 si crede da alcuni Toscano, da altri Salernitano, e da' patrî scrittori di Amendolara in Calabria.

Il rinomato Agostino Nifo vissuto al 1528 or Sessano, or Calabrese si dice (V. Zavarrone *Bibl. Cal.* Biogr. degli uomini ill. del reg. V. I, III, V, Camera *Annali* An. 1227 e 1274) e pure giammai della esistenza di cotesti uomini si è dubitato.

Le diverse opinioni su la origine non debbono per il solo Pitagora essere argomento di inesistenza.

La boria nazionale ha potuto far attribuire a taluni popoli come proprio un uomo grande, o far credere di averlo avuto ospite; ma sia qualunque la terra che diede a Pitagora i natali e l' ospitalità, la patria della sua grandezza fu senza dubbio Crotone ove ammaestrò, e dove fama gigante e somma influenza ottenne.

Nemmeno son prove d' inesistenza i pretesi miracoli che di lui narransi e che lo Stanley (*Hist. Philos.*) ebbe la pazienza di raccoglierc. Sono essi effetto della ignoranza del volgo sempre superstizioso e credulo; della impostura di quei falsi pitagorici che in Grecia spacciavano una voluta scienza magica che accreditar voleano a via di frottole; del poco criterio e del fanatismo de' novelli pitagorici; e forse anche come pensa il Meiners (*Hist. des scien. dans la Grec.*, T. II.) in rapporto alla medicina, della necessità in cui si era in quell' epoca di usare modi misteriosi affine d' ispirar fiducia agli ammalati — I falsi miracoli sono di ogni epoca perchè l' amore pel soprannaturale è nato con l' uomo. Apollonio tianeo vissuto verso la fine del I secolo dell' E. V. non fu stimato uomo divino ed operator di prodigî? Ed a' tempi nostri non si è creduto alle profezie della Lenormand? Favole son quindi la coscia d' oro che a Pitagora si attribuiva; l' esser figlio di Apollo e di Mercurio e compagno dello scita A-

bari che pur diceasi figlio di Apollo; e le tante stranezze che di lui si son raccontate — La metempsicosi, cioè il passaggio dell' anima da un corpo ad un altro, credesi appartenere a un Pitagorico posteriore a Pitagora (De Renzi, *Storia della medic. ital.* Vol. I, p. 75). Questi ritenendo l' immortalità dell' anima, e che essa sciolta da' corporei legami riceveа il premio o la pena delle commesse azioni, non parlò di metempsicosi — Gli si tolga quanto la ignoranza e la impostura vi hanno aggiunto, e nulla rimarrà che possa far dubitare della esistenza di quest' uomo grande, che fu l' autore del nome *Filosofia*; fu il primo ad aver il nome di *filosofo*; e giustamente vien considerato dal critico alemanno Ritter (*Hist. de la philos.* Vol. I, p. 288) come la conseguenza del gran movimento scientifico della sua età, e dal dotto ellenista francese Villoison (*Lett.* Vol. II, p. 255) come l' Omero de' filosofi — Non vi ha dubbio che di lui narransi azioni avvenute in tempi diversi, e dicesi contemporaneo di personaggi che in epoche da lui lontane vissero, ma ciò non prova che la ignoranza di chi primo raccontolle — Nemmen si nega che scoperte di altre epoche attribuite furono a Pitagora, ma ciò avvenne o perchè l' autore di esse ignoravasi, o perchè fu qualcuno della scuola italica che visse assai dopo la morte del suo capo.

Poichè riguardaronsi le somiglianze e non le diversità tra la pitagorica dottrina e quella di Ferecide di Sciro, che vuolsi vissuto verso il 560 av. G. C., si disse Pitagora suo discepolo, non ostante che quello gli fu posteriore, come lo dimostra la maggior notizia che si ha di lui e de' suoi scritti — Si notò che egli credeva Dio essere nel mondo e da lui emanare la materia la quale successivamente trasformantosi dava vita agli esseri nascenti gli uni dagli altri, ed aver l' anima umana costante ed immediata comunicazione con lo spirito universale (V. Cicerone *De Nat. deor.* L. II — Galluppi, *Stor. della philos.* Vol. I, p. 51 — De Grazia, *Saggio sulla realtà della scienza umana.* V. II, p. 6 e 7, — De Renzi *op. cit.*); e perchè il sistema delle emanazioni adottato era dagli Egizî, Persiani, Fenicî ed Etruschi, si credette egizio, persiano, fenicio ed etrusco o almeno essersi presso questi popoli istruito — Osservossi che gl' Indiani e Geti asteneansi dal mangiar carne; che presso i primi Mahavira salì in gran fama e fu tenuto per la stessa divinità di Odino; che capo e divinità de' secondi era Zamolxi i cui dogmi sull' immortalità degli spiriti leggonsi confusamente nell' Edda; e si opinò Pitagora aver imparato dagl' Indiani, insegnato a' Heti, e secondo taluno essere identico a Mahavira ed a Zamolxi, che il Laerzio disse domestico di Pitagora, ed Erodoto adorato da' Geti, e secondo taluno essere identico a Saturno (V. Troya, *Stor. d' Ital.* L. II, § 34 e 35 — Diog. Laer. *loc. cit.*). Non si riflettè però che nulla provano le somiglianze che fra le getiche e pitagoriche dottrine si son volute ravvisare. Nemmen pensossi che gl' Indiani ai tempi di Erodoto posteriore a Pitagora, non eran che barbari; de' quali taluni cibavansi di erbe e di pesci crudi che con barche di canna pescavano, ed in pubblico usavano delle donne; altri uccidevano gl' infermi ed i vecchi; ed alcuni divoravano il corpo degli estinti genitori — Per sostenere tante identità si sono attribuiti molti viaggi, i quali oltre dall' esser messi in dubbio dalla più parte de' critici, non sarebbero stati nemmeno necessarî perchè si acquistassero molte cognizioni, poichè queste presso gli Etruschi già vi erano (De Renzi, *op. cit.*, p. 75).

Si è creduto pur trovare un motivo d' inesi-

stenza nello stesso nome di *Pitagora*, che il *persuasore per eccellenza* ed il *capo di un collegio* vuolsi dinotasse (Cuoco , *op. cit.* Let. 17). Ma oltre che quasi ogni nome a via di facili o stentate etimologie potrebbe offrir dei significati, non mancano nell' antichità altri col nome di Pitagora; e Selinunte (Serradifalco, *op. cit.* Vol. I e II) ricorda un suo tiranno che pur contemporaneo dicesi al nostro filosofo: la Grecia fra' vincitori degli olimpici giuochi ne vide uno nel 716 av. l' E. V. ed altri due nell' epoche seguenti (V. Cantù , *Cronologia* L. §. p. 23): Reggio pur vanta il famoso summentovato scultore: Diogene Laerzio dà notizia di altri quattro Pitagora — Certo non come persuasori per eccellenza o capi di collegio , ebbero il nome di *Pitagora*, il selinuntino tiranno, i vincitori a' giuochi olimpici , l' artista reggino, ed i quattro Pitagora mentovati da Laerzio.

Monumento grande ed onorevole sì della esistenza di Pitagora che della gloria di *Crotone*, è la scuola italica — A questa appartennero i crotoniati Aristeo , Ecfanto , Filolao , Alcmeone , Democede — Il primo di essi famoso pe' suoi *Conici* si disse pur succeduto a Pitagora nel primato della scuola ; e questa era così inoltrata nello studio dell' astronomia, da potere Ecfanto ed il siculo Iceta , che anche ad essa appartenea , scovrire che la terra intorno al suo asse muoveasi ; ed a far sì che Filolao questa togliesse dal centro del mondo dandole un movimento di circolazione annua intorno al sole , per cui ne nacque dopo tanti secoli il copernicano sistema (V. Biot. *Phisique*) che il calabrese Tagliavia avea pure indovinato (V. Bolliaud , *Astronom.* — Cornelio, in *Progym.* III, de Univ. — Zavarrone, *Bibl. cal.*, p. 56 — Biografia cit. Vol. IV, *Filolao*) — Nè di ciò solamente ha merito Filolao, poichè unitamente al tarantino Archita e ad Eudosso Gnidio creò la meccanica (V. Cav. De Luca, *Memor.* V. il *Progresso*, Quad. 61, p. 102 e seg.); ed inoltrato anche nella politica governò Metaponto e poi, infelice vittima di una sollevazione , morì quasi contemporaneo a Socrate suo discepolo — Alcmeone fu il primo a scrivere di cose fisiche e coltivar l' anatomia — Democede fu il più gran medico del suo tempo e famoso perfino nella Corte Persiana — Alla scuola italica appartennero tutti gli uomini illustri che furono alla stessa contemporanei. Tra essi distingueansi l' agrigentino Empedocle che come il dotto Scinà (*Mem. su di Empedocle.* Vol. II, Mem. III) dimostrò, ed il Freret (*op. cit.*) avea pur pensato, con le forze espresse sotto le parole di *amicizia* e *lite* precedè il Newton che alle stesse diede i nomi di *attrazione* e *repulsione*: Ipparco che or di Reggio or di Crotone, or di Metaponto si dice , e fu il primo a scriver sulla sfera : Aristosseno di Taranto erroneamente creduto di Selinunte, che le regole della musica date da Pitagora perfezionò : Ippaso di Crotone o di Sibari o di Metaponto , il locrese Timeo , il lucano Ocello, che tanto nella filosofia si distinsero: Teodato da Cirene che recò la scienza degl' Italiani in Grecia: Ippodamo che ivi insegnò un nuovo modo di costruir città : ed Ippocrate di Chio, e Liside maestro del tebano Epaminonda, e Senofane precettor di Agesilao , e tanti e tanti altri — Della stessa scuola pur si vuole quell' Orfeo di Crotone, che chiamato da Pisistrato in Atene per ridestare l' animo de' Greci a nobili imprese con gli esempi de' loro maggiori, ebbe l' incarico di comporre il poema *degli Argonauti* ch' è uno de' tre poemi che abbiamo su tal soggetto; sebbene da taluni credasi sotto il nome di Orfeo ascondersi ignoto scrittore vissuto forse ne' primordi dell' E. V.,

cui piacque mentire tal nome, e narrare i casi degli argonauti, di cui si finse compagno.

Ed infine anche delle donne a tale scuola erano ascritte, ed illustri si resero, e fra le altre le crotonesi Teano, Mia e Melissa, autrici di scritti su la educazione de' figli, i doveri della moglie e della madre di famiglia; e taluni credettero Teano moglie, e Mia figlia di Pitagora (Diog. Laerz. Vita di Pit. — Barrio p. 323).

Nulla era escluso dalla scuola Italica.

Lontana dalle dispute de' secoli posteriori, mentre occupavasi del miglioramento de' costumi e delle leggi, a tutto l' umano scibile intendea.

Molto a lei debbono non solo le fisiche scienze ma anche le matematiche nelle quali era assai inoltrata; e quando in Grecia incominciavasi a insegnar geometria, la nostra scuola vantava la gloria d' avere inventati:

L' analisi geometrica, *i luoghi geometrici*, *le sezioni del cono*: e tant' oltre avea estesi i confini delle scienze che qualche giunta ne fu appena fatta dalla scuola di Platone, e dall' altra di Alessandria.

Il dotto Cav. Ferdinando de Luca ha non è molto rivendicato all'*Italica* questo onore di cui l' insigne francese Montucla (*Hist. des math.*) ed altri matematici spogliata l' aveano; e sebben contraddetto dall' altro francese Jullien, alle costui osservazioni ha il De Luca vittoriosamente risposto.

A Pitagora poi particolarmente si attribuisce la scoperta che l' astro vespertino era lo stesso del Lucifero (Cantù L. II, c. 27),

e l' altra del teorema dell' ipotenusa — che lungi dall' essere sterile come pensa Jullien, ha dato lume e vita a molti altri problemi di geometria pura e applicata (De Luca).

Ed infine niun dubbio cade che precipua parte del merito della italica scuda sia dovuta a lui che la diresse, e che diè forte spinta a tutto quell' intellettual movimento.

A lui si deve come riflette il dotto Meiners (*loc. cit.*) l' aver cercato quanto al suo tempo era degno di sapersi, volgendolo alla istruzione e utilità de' contemporanei.

A lui come osserva l' egregio Cav. De Renzi, l' avere riassunto il passato, riformato il presente, e data una direzione all' avvenire delle scienze, che egli collegò in modo da farle servire ud un fine unico ed elevato, cioè alla educazione intellettuale, morale e fisica dell'uomo; e l' avere procurato il loro progresso sottraendole alla casta che le rendeva esclusive.

Egli sta come punto di passaggio tra la favolosa e credula antichità e la nuova era storica e positiva, che cominciò ad essere irradiata dal brillante lume di verità vigorose e feconde.

Ed in Italia ove al dir del Cecchi (*discorsi toscani*) Pitagora stabilissi, perchè era la più florida e beata parte del mondo pria del romano dominio, e precisamante Crotone, quel lume per la prima volta spuntò.

XXXVII.

Decadde Crotone — per la forma del suo governo.

Furono i Collegi Pitagorici incendiati per arcana congiura.

Stragi e sedizioni afflissero Magna Grecia.

Clinia e Menedemo s' alzarono Signori di Crotone.

Dionigi, i Brezi, Agatocle compiron la rovina. — Pirro aggiunse danno a danno in vendetta del non accolto presidio da lui spedito.

Pur fece resistenza, preferendo a Pirro la Signoria di Roma.

Saccheggiata da' Campani soggiacque finalmente a' Brezi e a' Cartaginesi.

Volgea l' anno 539. Pochi cittadini abborrenti lo straniero esularon lagrimando la patria perduta. E Crotone . . . fu. *Cadono le città, cadono i regni.*

XXXVIII.

« La presente Cotrone popolata di 5321 a-« bitante, cinta di grosse mura che costruir « fece Carlo V, è capoluogo di un distretto.

« De' tanti pregi che avea nell' antichità, « vanta tuttora quello della ricchezza di cui « va debitrice al suo fertile ed esteso territo-« rio, e al suo florido commercio.

« Non gode però più l' antica salubrità poi-« chè nella state l'aria è malsana, e gli ef-« fetti perniciosi di essa, come osserva Ric-« desel, non erano affatto conosciuti negli an-« tichi tempi, opponendovisi allora la nume-« rosa popolazione della contrada.

XXXIX.

Passa il ch. Autore a favellar delle medaglie di Crotone.

Sono 71 — due di oro, 60 d' argento, di rame il resto.

Dopo di averne descritte diciannove con leggenda non greca, passa a descrivere quelle che han leggenda greca.

Le crede col Mellingen (326) uniformi per la fabbrica a quelle dell'Achea confederazione.

Son quasi tutte relative ad Ercole e ad Apollo.

Discute le opinioni di Fiorelli (327),

di Cavedoni (328) e di Fiorelli stesso (329), del Mellingen (330), del comentator di Pindaro (331) e (332), di Pausania (333), di Teocrito (334), di Egizio (335), del Millingen (336, 337, 338), del Duca di Luynes (339), di Omero e di Winkelmann (340), di Scimno di Chio (341) di Millingen (342) e Fiorelli (343) un' altra volta, del Cavaliere Avellino (344 e 345), del Gargiulli (346), di moltissimi altri (347), di Sestini (348), di Mionnet (349), di Giustiniani (350) e di Hoefer (351).

Tutti favellano delle monete, de' riti, de' simboli ec. relativi a Crotone.

L' infaticabile autore ne notomizza i detti con la sua solita studiosa calma, impavido fra le sabbie di questo deserto.

XL.

Sediamo, a dodici miglia da Crotone, in riva al *Nieto*;

Al fiume della sventura, secondo Strabone (352): *ex malorum eventu.*

Quelle navi che giungono son greche;

Greci son quelli che le governano, e menan con essi Troiane donne. — Le figlie, le sorelle, le spose de' vinti.

Afferran la sponda.

Ed ecco le donne alzan un grido: essere stanche del navigar lungo; più non volere affidarsi all' elemento noiosamente infido.

Ecco *Setea*, una di esse, appiccare il fuoco a' legni tratti a riva.

Ardon essi. E restan tutti, vincitori e vinte, predatori e predate, dove il loro fato vuole che stieno.

Setea ebbe tomba dipoi presso il Crati (353). —

E quel paese posto sovra un monte, lungi quindici miglia da Crotone?

E *Santa Severina*, sede un tempo di *Sibareni.*

E quell' altro sito sovra un altro monte, a

quattro miglia dal mare ?

E *Strongoli*, l' antica *Petelia*.

Al solito su questa povera Petelia si scagliano combattendo gli eruditi.

È *Policastro* la Petelia, dicon Barrio (354) e Mannarino (355);

È il *Petilio* ricuperato da' Calabri su' Saraceni nel 993 , risponde Arnolfo (356);

Ma se in Strongoli si trovaron ruderi col nome di *Petelia!* dicono, Marafioti e Fiore (357 e 358)!

Dunque Strongoli è la Petelia degli antichi.

Ebbe origine dagli Ausoni, o dagli Enotri, o da Filottete , van dicendo Stefano , Strabone e Virgilio (359).

Abitata da' *Conî*, chiamossi poi *Chone*, dice Millingen (360).

Chiamossi pur *Macalla*, canta Licofrone (361).

Vi fu dagli Ausoni ucciso Filottete, dice lo stesso (362).

V' ebber due Petelie, esce su a dire Troyli (363): una è Strongoli, l' altra era in *Lucania*.

Signornò, sclama il Barone Antonini (364), la era presso la *Stella* , Monte del Cilento.

Che no soggiunge un altro Troyli (365), la era a *Petrolla* in Basilicata.

Ma sia che vuolsi: due Petelie vi furono: abbian pace gli eruditi.

E così si concilieranno ancora alcuni fatti storici.

Della Lucana deve intendersi quanto si legge in Livio, del Campo romano visitato da giovani tarantini.

Di lei ancora, quando Plutarco narra che Spartaco disfatto da Crasso presso Pesto , ricovrossi a' monti *Patelini*.

Ma andò pure , deve dirsi , alla Petelia di Magna Grecia , perchè ricoverossi benanco a Reggio , ove si ridusse fuggendo.

E qui pure avvenne la battaglia tra Annibale e i Consoli Flavio e Marcello.

A' tempi di Strabone la era fiorente ancora.

L' Autore esamina dipoi le sue 17 monete, delle quali 2 di argento e 17 di rame.

XLI.

A cinque miglia da Strongoli, ed altrettanti dal mare , sovra un' altura sorge *Melissa.*

È l' antica. Non ha mutato nome.

A 12 miglia dal Nieto il mare fa un seno; che dà luogo alla punta oggi detta dell' *Alice.* È questo il promontorio *Crimissa* degli antichi; sul di cui vertice si ergea il tempio sacro ad Apollo *Aleo.*

A due miglia entro terra esser dovea Crimissa , detta da Stefano città d' Italia tra Crotone e Turio.

V' avea pure un fiume *Crimisso* , il quale non può esser che il *Lipuda*, lungi 10 miglia dal Nieto.

Nè dimenticar si deve *Abistro* nominata da Tolomeo, posta in Calabria Citra , presso al fiume *Abistro* che unisce le sue acque a quelle del Lao.

XLII.

Questa è la parte della *Crotonide* , posta nella Calabria Ultra seconda, e bagnata dall' Ionio.

Ma essa estendeasi al di là ancora , sull'opposto lido.

Colà possedea *Terina.*

Da questa incomincia il ch. Autore i suoi studi sul litorale del Tirreno.

Sorgea sul piano inclinato a piè di cui scorre il *Saruto.*

Lungi men di quattro miglia da Nocera, avea al Nord il Savuto, a Occidente il mare, da lei dominato. —

I ruderi esistenti la fan supporre di quasi circolare figura; con nel mezzo un tempio.

Le sovrastan muri elevati, che credonsi di una rocca. E *Terra del Castelluccio* quel luogo è detto.

Poco lungi sono avanzi di acquedotti di piombo.

Se ne rinvenne un pezzo con la scritta:

L. Appius Magister Viarum.

Sonosi anche trovati delle boccette di vetro, qualche idoletto di bronzo, un picciol cavallo di oro col suo cavaliere, una pietra a vari colori, ovale, con un centauro scolpito, un anello di oro con pietra dura color verde, su cui è scolpita una Pallade, de' frammenti di bassirilievi, qualche frammento di mosaico, una lancia, una corazza, delle frecce di piombo, de' pezzi di tal metallo, de' ruderi di sepolcri, de' mattoni spezzati con qualche lettera e con la impronta della moneta di Terina, delle vicine città, e Puniche.

Sovra un pezzo di tavola di bronzo era scritto

MVNIC....

forse dicea *Municipio*.

Forse ottenner questo onore in grazia di ciò che ebbero a soffrire da Annibale.

In quanto alla sua origine il ch. Autore la dice Pelasga; ed è ragionevole conseguenza di ciò che ha innanzi dimostrato.

Si noverano di lei 25 monete di argento e 7 di rame, in dieci moduli diversi, e con leggenda in vario modo scritta.

Ove ora sorge Nocera vuolsi che sorgesse un tempo un' altra città col nome di *Neucria*: intorno a cui molto han disputato gli eruditi.

Or facciamo un passo innanzi.

Corron 16 miglia dal Savuto *al capo Suvaro*; e lungi altre dodici miglia ha foce il *Lamato* che è l' antico Lameto.

Presso il Lamato dovea esser *Lametia*, mentovata da Licofrone.

Si è disputato se questa fosse la stessa che *Clampetia*. Ma l' Autore opina per la negativa. E si appoggia principalmente a Licofrone « il quale separatamente accenna il prominente Lampeto, là dove è *Temesa, su l' onda che è parte del discosceso Ipponio*; *e le acque di Lametia*, cioè il seno Lametico (366).

Ma ovunque esistesse questa Clampetia, sia nel Cetraro, sia in Amantea — la è città che spetta alla Calabria Citra.

Nè gli sembra che ben si appongano il Barrio e il Quattromani (367), che pongon Lametia ov' è ora il villaggio di *Castiglione*, e quel di *S. Eufemia*, poco lungi dal *Lamato*: nè il Vossio (368) che la pone in *Maida*.

E siam pur certi che prossima al fiume dovea ben essere, e città d' importanza, come quella che diede il suo nome a un golfo.

XLIII.

Avendo Barrio e Fiore posta Lampetia in *Cetraro*, posero l' altra città antica di *Napitia* in *Amantea*.

Poi coloro che credettero essere Amantea Lampitia, posero Napizia in *Pizzo* (369). E non è strana opinione. Napetino appella Antioco il golfo di S. Eufemia; e forse era sull' *Angitola*, che potè chiamarsi Napeo: nome che Eliano (370) dice dato a *Silvano*, figlio del *Crati*.

« Il Crati scorre nella Calabria Citra; pres-
« so la contrada ove un dì era *Sibari*. Chi sa

« se in cotal favola non si cela lo stabilimen-
« to di qualche Pelasgica, o Sibaritica Colo-
« nia o conquista nel cennato sito.

Invece presso l' Angitola pose il *Barrio* (371) la *Crimissa* di Licrofone; e la disse di origino Focese, e fondata da *Crisso* fratello di *Panopeo* presso Ipponio nella Crotonide.

Il Quattromani dice che Crissa sia la stessa che Crimissa.

Ma sparisce ogni dubbiezza leggendo Licofrone (372) che l' una dall' altra distingue.

Era città della Focide *Crissa*.

Di la vuolsi spedita una colonia in Metaponto (373).

Era pure Focese, Panopeo che nomina Giustino (374) come padre di Epeo, ma altro di lui non si sa.

XLIV.

Giungea la Crotonide fino a Lametia.

Da questo punto cominciano altri luoghi fra' quali *Ipponio*.

Non era Ipponio nella marina d Bivona come accenna Capmartin. I ruderi suoi fan manifesto il suo sito (375).

Era cinto di mura. La loro lunghezza indicata da uno scrittore Calabro (376), dal Marzella (377), e dal Bisogni (378) è di palmi 25,800.

Varì ruderi furon rinvenuti in questo circuito (379).

Eran famosi i suoi templi sacri a *Venere*, a *Cibele*, e a *Proserpina* (380).

Una iscrizione rammenta che i Romani a ristorar la statua di Proserpina spesero 770,090 sesterzi (20,000 ducati) (381).

Ora si conserva nel Real Museo Borbonico (382).

A commemorare il ratto di Plutone solean le donne d' Ippona ne' dì festivi intesser ghirlande con fiori colti con le loro mani (383).

Gli scrittori che dicono in quella contrada avvenuto il rapimento s' appoggiano a Strabone (384). Citano un Proclo su di cui molto si è disputato (385), che Marafioti nominò pel primo (386), egli che spesso cita autori e opere, che mai non furono (387).

Contiguo al tempio era il porto (388).

Si dice costrutto per ordine di Agatocle, e di questi si trovaron monete (389).

Ne fa parola uno statuto di Federico (390).

Fu distrutto per torre un asilo a' pirati (391).

Però l' annalista Grimaldi lo pose in Vibona (392).

Si trovaron poi nel recinto delle mura belli ed eleganti mosaici e rabeschi; de' sepolcreti; un Sarcofago (393) bellissimamente ornato (394), delle statuette da far supporre l' officina di uno statuario; de' pezzi foderati di creta, simili a quelli trovati in Reggio (395), molti eleganti orecchini (396) uno con un puttino, sostenente un canestro, come si vede nella immagine della Dea Bona nelle figuline di Pesto (397).

Fra le cose di creta si trovò un mattone con questa iscrizione.

Q. LARONIUS
COS. IMP. ITER,

dal Borghesi altamente stimata, e da lui riferita a *Laronio* di cui favella Appiano (398).

Di diverse altre favella il Bisogni (399); ma due son le più interessanti.

Una de' tempi di Antonino, in cui un Q. Muticilio è chiamato *Patrono del Municipio*. Ciò conferma il titolo dato da Cicerone a Ipponio, a' suoi tempi detta Valentia (400).

Inoltre un *Lucio Liberzio* è nominato *Pontefice Massimo*.

E 'l ch. Autore si fa pure a cercare l'origine di questa città detta *illustre*, e *magnifica*, come leggesi in Cicerone (400, e Appiano (401). Discute le opinioni di Mazzella (402), di Mazzocchi (403), di Bisogni (404), di Cuoco (405), e le trova varie.

Si volge alla storia, e consultati Muller (406), Diodoro Siculo (407 e 408), Livio (409), Strabone (410), e Plutarco (411), trova Ipponio di origine *Tirrenica*, ceduta da Dionigi a' *Locresi*, e posseduta ancora da' *Brezî;* chiamata *Valentia* non per allusione a Roma, che questo nome a nessuno concedea perchè a lei sacro soltanto, ma per la resistenza opposta ai Cartaginesi.

Ricerca se Ipponio Valentia fosse colonia, o municipio e fino a quando chiamossi *Valentia*. Esaminando ciò che dissero Patercolo (412), Salmasio (413), Floro (414), Livio (415), Gervasio (416), Appiano (417), e Aceti (418) conchiude doversi ritenere o che il nome di *municipio* si confuse spesso con quello di colonia, o che fosse colonia chiamata sol per onore municipio.

Poi tiene discorso delle sue monete, che sôn tutte di rame, di otto moduli diversi.

Fissa il sito di *Castel di Cibele*, e del Tempio della stessa Dea; quello di *Porto Ercole*; e nota l'antichità e l'origine del *Capo Vaticano*, e di *Tropea*.

Poi ci conduce a *Nicotera*, sette miglia distante dal Capo sudetto, esamina ciò che scrissero Adilardi (419), Barrio (420), Cluverio (421), D'Anville (422), Marafioti (423) e Grimaldi (424) e tiene che in quella contrada esistea *Medama*, intorno al di cui nome riporta le opinioni di altri eruditi, ragionando altresì della sua origine. La crede quindi al par d'Ipponio di origine *Tirrenica*; e dopo di aver ricordati i 4000 *Medimnei* posti da Dionigi, nel suo esercito, e le monete di *Medma* o *Medama*, passa ad esaminare le contrade di Mileto, di Nicastro, di Martirano, di Tiriolo e la porzione della Sila, compresa nella sua Provincia; citando e discutendo a tale uopo le opinioni di S. Gregorio (425), di Romanelli (426), di Arnolfo (427), di Malaterra (428), di Barrio (429), di Erodoto (430), di Plinio (431), di Seneca (432), di Plutarco (433), di Livio (434), di Tolomeo (435), di Egizio (436), di Delisle (437), di Recupito (438), di Fiore (439), di Lupis (440), di Antonini (441), di Quattromani (442), di Scaramuzzino (443), di Di Meo (444), di Strabone (445), di Bisceglia (446).

Mileto vuolsi antica città fabbricata da' *Milesi* popoli dell'Asia. Nel V secolo di Roma cadde in poter de' Brezi.

Nicastro è quella che vuolsi esser l'antica *Numistra*, intorno a cui tante discordi opinioni si posero in campo.

È a dieci miglia dal Tirreno, *Martirano*. Colà nel Febbraio 1242 morì Enrico primogenito di Federico II e al padre ribelle. Anche intorno a questa si accapigliano gli eruditi.

È nel centro della media Calabria, distante nove miglia dall'Ionio, e poco più dal Tirreno, *Tiriolo*. L'Autore ricorda il famoso senatusconsulto con cui si vietavano i notturni giuochi lascivi, pubblicato in tutto l'impero, e di cui qui trovossi una tavola. Da' ruderi bellissimi trovati si argomenta la magnificenza e la ricchezza di questa che oggi è una picciola terra.

Parlando della Sila ne riporta la descrizione che ne fa Dionigi d'Alicarnasso (447).

XLV.

A favellar delle strade, l'Autore riporta la

lapide trovata in *Polla* (Provincia di Salerno) e l' itinerario di Antonino.

La prima indica le stazioni della strada che innestavasi con l' *Appia* nel foro di Capua. Percorre 331 miglio fino a Reggio. L' Autore indica i luoghi che traversava nella Calabria, col confronto delle stazioni e delle distanze indicate nell' Itinerario.

Vi aggiunge un' altra tavola trovata in Roma che riguarda la *via Traiana*.

Lapide di Polla.

Dalla *Polla* a *Murano* miglia . .	74
Sino *Cosenza*	49
A *Valenza*	57
Ad *Statuam* forse il sito detto *ad Columnam*	55
A *Reggio*	12

Itinerario di Antonino.

Da *Nerlum*, forse *Rotonda* in Basilicata ad *Submuranum* . . .	13	
fino a *Caprasis* (s' ignora ov' era) .	21	
a *Cosenza*	28	
		49
al *Savuto*	18	
Ad *Turres*	18	
A *Vibona*	21	
		57
A *Nicotera*	18	
Ad *Mallias*	24	
Ad *Columnam*	14	
		56

Via Traiana.

Ad *Amendolara*	24
Ad *Thurios*	20
Ad *Roscianum*	12
Ad *Paternum*	28
Ad *Neaetum*	32
Ad *Tacinam*	24
Ad *Scyllacium*	22
Ad *Cocyntum*	22
Ad *Succianum*	20
Ad *Subcisivum*	24
Ad *Allanum*	20
Ad *Hipporum*	24
Ad *Dicastadium*	12
Ad *Regium*	20

E facendo voti perchè degli scavi si pratichino a giovamento della scienza pone fine a queste sue dotte ricerche il nostro Autore.

Lodare maggiormente il suo lavoro sarebbe superfluo.

L' Accademia Ercolanese annoverando il Grimaldi fra' suoi membri mostrava assai il pregio in che debba tenersi questo suo viaggio archeologico, fatto con tanta scienza e tanta diligenza traverso i secoli caduti, e 'l vasto ginepraio delle erudizioni.

Ora lo seguiremo nell' altra sua fatica.

Lo saluteremo Statistico, dopo di averlo salutato Archeologo.

*C.*** M.****

NOTE

(134) Giustiniani e Mastriani. *Diz. Geog.* ec.
(135) Cicerone — *Verrino*.
(136) Strabone VI.
(137) Milling. op. cit.
(138) Barrio pag. 222.
(139) Alberti.
(140) Giustiniani.
(141) Aceti in Barrio.
(142) L. III. C. 10.
(143) *Saggio storico sull' agricolt. antica.*
(144) Giust. *Diz. geog.*
(145)
(146)
(147) Barrio loc. cit.
(148) V. cit. p. 254.
(149) L. II. c. 4.
(150) Cassiodoro L. XII. *Ad maximum.*
(151) Ivi — Idem.
(152) Poem.
(153) Eneide III.
(154) P. 227 — L. II — p. 188.
(155) Op. cit.
(156) V. cit.
(157) V. cit.
(158) L. XII.
(159) V. I.
(160) L. III. C. 10.
(161) L. I.
(162) L. VIII.
(163) Quattr. in Barrio p. 286.
(164) L. III. c. 10.
(165) Stefano Biz. Fram. Ecat.
(166) Duri Samio Ap. Stef. Riz.
(167) Op. cit. p. 276.
(168) Op. cit. p. 139.
(169) Lib. III. c. 10.
(170) Op. cit. p. 253.
(171) Ughellio V. IX.
(172) S. Greg. lib. II. Ep. 25.
(173) Mastr. Op. cit.
(174) P. 128.
(175) *Mem: Stor. di Nic.*
(176) Lib. III.
(177) P. 86.
(178) *M. Stor. di Cat.* p. 3.
(179) *Morisani de protop.* c. 14.
(180) *Cron. di Arnolfo pub. dal Pratilli.*
(181) P. 275.
(182) Back. *il regno di Nap. e di Sicil.*
(183) P. 88.
(184) V. I. C. 21.
(185) L. M. *Greco Atti dell' A. Cas.* Domenico Marincola Pistoja, *delle cose di Sibari.*
(186) Lupis p. 282.
(187) In Barrio p. 286.
(188) Op. cit. c. 7.
(189) Barrio — Magnan — Grimaldi — Macri — Castaldi.
(190)
(191) *Illustraz. di un antico vaso ec.*
(192) P. 70.
(193) *Descript. of. an. It.* V. II. p. 411.
(194) Humboldt, *profung* etc.
(195) L. VI. c. 170.
(196) Millingen, op. cit. p. 118 e 137.
(197) P. 220.
(198) Idem 270 e Fiore p. 92.
(199) In Barrio p. 283.
(200) L. II.
(201) Ugh. V. IX.
(202) Di Meo an. 1120 e 1121.
(203) P. 84.
(204) Op. cit. p. 287.
(205) *Voyage dans la Sicile et dans la grande Grece.*
(206) Tolomeo, II. 17. Mela II. 3. Strabone VI.
(207) Freinshem in *Supp. Liv.*
(208) Ateneo *Dipn.* L. XII, 19.
(209) Arist. e Aten. loc. cit.
(210) Arist. e Aten. loc. cit.
(211) Suida. Codino de *Orig. Constantin.* Cav. Avel. *Bullet. arch. V. II. p. 17.*

(212) Solino *Polyst.* VIII.
(213) Cuoco, *Plat. in Ital.* L. 71.
(214) Hesiod. *Theogon.* Aristof. *Tesmophor.* V. 954. Pausania III, 13. Euseb. *preparat evang.*
(215) Aristof. loc. cit.
(216) Pausania loc. cit. Ruhken *ad Tim.* p. 224. Stanl. ad Esch. *Agam.* V. 65. Creuser, Simb. II. p. 563.
(217) Apollodoro lib. III. c. 9. Diodoro Siculo lib. IV. c. 33. Egino, fav. 101. Servio ad En. L. III. V. 710.
(218) Schol. Teocr. *Id.* VI. 32.
Tzetze ad *Lycrophr. Cassandra.*
Servio ad En. III. V. 552.
Boccaccio *genealog.* degli Dei L. XIII.
(219) Op. p. 13.
(220) Lib V. p. 43.
(221) Plin. L. III. 25.
(222) Mela II. 3. Plin. III. 96.
(223) IV. 49.
(224) Stor. del R. di Nap.
(225) *Ad Aen.* III. 552.
(226) *Lett. Bullet. Arch. Nap. I. 38.*
(227) Cassandra p. 13 e 57.
(228) F. 243. Ediz. di Basil.
(229) Licof. p. 67. Trad. del Gargiulli.
(230) Strabone XIV.
(231) Barrio p. 302.
(232) In Bar. p. 303.
(233) Ovidio, fasti II.
(234) Antolog. I. 67.
(235) Plinio XVI. 57.
(236) De bello punico L. IV.
(237) Livio L. XXIV. 3.
(238) Giustino L. XX.
(239) L. XXIV.
(240) II. 101.
(241) V. 371.
(242) L. I. 8.
(243) De Divinat. L. I.
(244) Livio lib. VIII.
(245) Plutarco in *Annibale*.
(246) Polibio *Hist.* L. III.
(247) Livio lib. X.
(248) Valerio Mas. I. 20.
(249) Livio L. XXX, e XLII.
(250) Giust. Lipsio.
(251) Cic. pro. L. Manilio.
(252) Appiano *De bel. civ.*
(253) Livio XXIII.
(254) Livio XXVI.
(255) Pausania III.
(256) Op. cit.
(257) Vitriolo op. cit. p. 33.
(258) *De invent.* II. 1.
(259(*De ret.*
(260) Cicer. de invent. Dion. d' Alic. L. VIII. Pausania, VI.
(261) Giusto Lipsio.
(262) Plin. loc. cit.
(263) Riedesel. op. cit. Castaldi op. cit.
(264) Idem.
(265) Idem.
(266) Pausania.
(267) *Ad Att.* IV. 2.
(268) Barrio p. 220.
(269) Giustino XX.
(270) Diog. Laerz. *Vit. di Pit.*
(271) Fiore op. cit.
(272) Aceti in Barrio.
(273) Riedesel op. cit.
(274) *Voyage* p. 291.
(275) L. IV. 24.
(276) Op. cit.
(277) Met. L. XV.
(278) Strabone VI. p. 262.
(279) Rodigino L. IV. c. 15. *Coment. di Aristof. in Nub.*
(280) P. 223 e seg.
(281) In Licof. p. 68.
(282) P. 303.
(283) UIII. cap. 47.
(284) VI.
(385) Loc. cit.
(286) Loc. cit.
(287) V. Croto.
(288) L. III. c. 3.
(289) *Dorians* T. I. p. 126, e 455.
(290) Op. cit. p. 13 e 16.
(291) Idem.
(292) T. H. — Vol. cit. p. 270 e 271 — Giornale *il Calabrese.*
(293) Loc. cit.
(294) Op. cit. Fiore p. 225.
(295) L. IV. c. 165.
(296) *De re rust.* L. II.

(297) L. I. 17.
(298) VI. 603.
(299) *De bel pun.* L. IV.
(300) Liv. loc. cit.
(301) *Metam.* L. XV.
(302) In Dionigi *Perieg.*
(303) Aceti in Barrio.
(304) Op. cit. p. 103.
(305) Millingen op. cit. p. 217 218.
(306) Loc. cit.
(307) Camera *Annali*, 1250.
(308) Laerzio e Giamblico.
(309) Val. Mas. Lib. VIII.
(310) Livio loc. cit.
(311) *Giorn. Encicl. di Nap.* Feb. 1785.
(312) Idil. IV.
(313) P. 72. Ediz. del Gargiulli.
(314) Hist. X.
(315) *De invent.* L. II.
(316) Plinio, L. II.
(317) Teocrito loc. cit.
(318) Millingen op. cit. p. 15.
(319) Strabone L. VI.
(320) Erodoto VIII. 47.
(321) Cicer. e Plin. loc. cit.
(322) Idem.
(323) Op. cit. p. 14.
(324) *Osservaz. sopra talune monete* p. 61.
(325) *Spicileg. numism.* p. 27.
(326) Op. citata.
(327) Op. cit. p. 16.
(328) Schol. in Pind. Pyth. od. IV v. 6.
(329) Idem loc. cit.
(330) III. 22.
(331) Teocrito, Idil. IV.
(332) Egizio, *Senatuscon. de Bachanal sive explic.* etc.
(333) Opera citata p. 15 e 16.
(334) Opera citata p. 31 e 32,
(335) Opera citata p. 33.
(336) Annales de l'institut archeologique, Rome, 1833, t. V. p. 17.
(337) Iliade — Winkelman, *Stor. de l' art.* X. II. §. IX.
(338) Scimno di Chio *Perieg.* v. 325 e 327.
(339) Opera citata p. 31.
(340) Opera citata p. 62.
(341) Opuscoli V. II. p. 118 e seg.
(342) Op. citata II. 120, 121 e 123.
(343) In Licofrone p. 72.
(344) Strabone, Plinio, Ovidio, Stazio, Cicerone, Stefano, Barrio, Pagano, Omero, Scimno, Gargiulli.
(345) *Lett. numism.* II. Serie, T. VI. p. 12.
(346) Mionnet suppl. T. I.
(347) Giustiniani Diz. V. IV. Art. Crotone.
(348) *Hoefer Hist. de le Chimie* V. I. p. 112 e ancora
V. Thompson *Annales de Chimie* LXXI. 113.
(349) L. VI.
(350) Licof. *trad. del Garg.*
(351) Barrio p. 392.
(352) *Memorie storiche dell' antica Petelia* (inedite).
(353) Arnolfo *Cronaca.*
(354) L. III, c. 19.
(355) Fiore p. 294 e 295.
(356) Stefano v. *Petelia* — Strabone VI. 254 — Virg. En. L. III. v. 401.
(357) Opera citata p. 83.
(358) Licofrone p. 62.
(359) P. 22. Trad. del Garg.
(360) Abate Troyli *Ist. Nap.*
(361) Antonini, *Lucania.*
(362) C. Troyli. *Giorn. Econ. della Basilic.*
(363) Licofrone p. 71 e 73.
(364) Barrio e Quattromani in Barrio p. 127 e 137.
(365) Vossio, *observat. ad Melam.*
(366) Del Re Vol cit. *Tranquillo Storia apolag. Napizia.*
(367) Eliano *Hist. Animal.*
(368) Barrio p. 129 e
Quattromani in Barrio p. 138.
(369) P. 61 e 72.
(370) Strabone 17 p. 265.
(371) Giustino XX. c. 6.
(372) *Cenno su le mura d' Ipponio.*
(373) *Hist. Montisleonis* C. I. p. 5.
(374) Mazzella *descriz. del R. di Nap.*
(375) Bisogni *Hipp. Hist. L. I. C.* 7.
(376) Idem. L. I.
(377) *Mem. per servire alla St. della Chiesa Milense* p. 13.
(378) Castaldi *op. cit.* c. 9.
(379) Idem — Idem.
(380) Marafioti e Grimaldi op. cit.
(381) Strabone lib. VI.

(382) *Diz. Stor. e diz. de la conversation* art. Proclo.
(383) Lib. II. c. 19 e 20.
(384) Allacci, *Adversus Ciccarellum* Roma 1642.
(385) Bisogni op. cit.
(386) Lupis *Vol. cit.*
(387) Camera *Annali* an. 1350.
(388) Fiore pag. 34.
(389) Vol. I. XIII.
(390) Gerhard. *Lell.*
(391) Bisogni op. cit.
(392) Logoteta, *Temp. d' Iside* p. 79.
(393) Fiorelli *op. cit.*
(394) Annali dell' istituto VII. p. 50.
(395) Appiano *de bello Civ.* L. V p. 112 e 115.
(396) Bisogni op. cit.
(397) Cicerone in Verre II.
(398) Idem in Verre.
(399) Appiano op. cit. L. IV.
(400) Mazzella op. cit. 22.
(401) Memoria citata nella nota (377).
(402) Bisogni p. 25.
(403) Op. cit. L. 29.
(404) Muller, op. cit.
(405) Diodoro L. XIV. c. 107.
(406) Idem. L. XVI. 15.
(407) Livio VIII. c. 24.
(408) Strabone L. F.
(409) Patercolo L. I. c. 14.
(410) Salmasio *Exercit. plin.* p. 68.
(411) Floro lib. LV.
(412) Livio L. XXXV. c. 40.
(413) *Osservaz. intorno alcune iscriz.*
(414) Lib. IV. in fine.
(415) Aceti in Barrio p. 141.
(416) *Mem. stor. della città e del circ. di Nicot.*
(417) Barrio p. 150.
(418) Cluverio *Ital. antica* IV. 15.
(419) D' Avila op. cit.
(420) Maraf. Lib. II. c. 16,
(421) Grimaldi ann. V. I.
(422) S. Greg. Ep. 20. L. V.
(423) Romanelli P. I.
(424) Arnolf. Cron. cit.
(425) *De reb. gest.* L. II.
(426) Barrio p. 131.
(427) Erodoto VI.
(428) L. V. c. 29.
(429) Seneca op. cit.
(430) Plutarco in Annib.
(431) Livio XXVII.
(432) III. C. 1.
(433) *Senatusc. de Bac. explicat.*
(434) *Carta dell' Italia antica.*
(435) Opera citata innanzi.
(436) Pag. 124.
(437) Vol. cit. pag. 152.
(438) *Lucania illustrata.*
(439) In Bar. p. 137.
(440) Opera citata innanzi.
(441) Di Meo opera citata.
(442) Strabone VI.
(443) *Allegaz. pe' poss. della Sila.*
(444) Frammenti V. e VI.

RAGIONAMENTO

INDIRIZZATO ALLA REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA DI LONDRA NELLA TORNATA ANNIVERSARIA DE' 27 MAGGIO 1844 DAL PRESIDENTE RODERIGO IMPEY MURCHISON SCUDIERE EC. EC.

ARTICOLO III.°

ISTMO D' AMERICA.

Disegni per congiungere l'Atlante al Pacifico.

Avendo i Signori Bailly e Wheelwright lette alla nostra presenza nell' ultima tornata le loro scritture, nelle quali impresero a dimostrare che era da pigliare il partito di aprire un varco tra l' Oceano Atlantico ed il Pacifico, si rinfrescarono nella memoria nostra i disegni che n' erano usciti di già alla luce. Fermamente agli Spagnuoli dovette cadere nell' animo siffatta impresa, quando erano in fiore i loro conquisti, e, se è da aggiustar fede ad un francese scrittore (1), tale disegno entrò nella mente ancora al medesimo Cortez. In più recente stagione egli pare che gli Spagnuoli vi avessero ripensato, chè nell' intervallo del passato secolo il solo scienziato forse che varcò l' Istmo con istrumenti di osservazione fu il famoso D. Giovanni de Ulloa. Nientemeno egli così poche ed imperfette notizie tramandò agli avvenire, che allorquando quel grande esploratore dell' Humboldt ben davvero la prima volta ci ebbe chiari della struttura generale della meridionale America e del Messico non senza grave rammarico rilevò l' ignoranza che ci gravava delle fisiche particolarità di quasi l' intera regione dell' Istmo. E però raffrontando i varî modi con che presso a poco noi potevamo venirne in cognizione con efficace ed eloquente ragionamento egli conforta che si pigliassero a recare in effetto più sottili e più minute sopravvedute di essa.

Gli abitatori dell' America meridionale avendo rotta ogni lega con la Spagna, ed ordinato libero reggimento, recandosi in mezzo affoltatamente partiti di ogni maniera per immegliare quella regione, natural cosa era che si fosse posto ancora mente al traghetto dell' Istmo, e nell' anno 1825 (così memorabile per la ruina di moltissimi nostri compatrioti per le compagnie dell'America meridionale e per i fallimenti di essa) tutti i disegni per aprire un gran canale tra i due mari, i quali erano stati ventilati innanzi in qual siasi tempo, furono rivisti dal Sig. Pitman nella sua *Breve esposizione de' modi con che si può congiungere l' Atlantico all' Oceano Pacifico*. Studiandosi d' interpetrare le cose evidenti (moltissime delle quali si op-

(1) Il Signor Davondeau, Annales Maritimes.

pongono a vicenda) le quali è a trovare nelle narrazioni de' vecchi filibustieri inglesi, egli riesce a concludere che delle cinque disegnate linee di comunicazione la migliore era quella di Darien, perciocchè in quella parallela ci aveva di eccellenti rade in ambedue i mari, sebbene non fosse da negare che tornasse di grande spesa il tagliare a traverso la Cordigliera che in quella banda è erta ed eminente. Gli altri quattro disegni che egli ributta sono: 1.° Il congiungimento dei fiumi posti al mezzogiorno di Darien nella provincia di Choco; 2.° l' unione delle acque del Chagres e del Trinidad, affluente di esso, co' ruscelli che sono presso Panama; 3.° l' unione del golfo di S. Giovanni per il fiume così detto e il lago Nicaragua, col golfo di Casta Riga, o per altri laterali rami sulle parti occidentale e settentrionale del lago Nicaragua; e all'ultimo il recare ad effetto la linea tanto già caldeggiata da' Viceré della nuova Spagna, cioè il congiungere il fiume Huasacula sul golfo del Messico con la Baia di Tchuantepoc nel Pacifico.

Assai ultimamente si è ragionato di quest' ultima linea; ed io ne ho alquanto tenuto parola col Signor Moreau, abile ingegnere che ha sottilmente sopravveduta quella regione, e si apparecchia a mostrare sì con la mappa di quel tratto compilata dal nostro socio corrispondente D. Giovanni de Olezago a noi mandata nel 1825, come con le sue proprie osservazioni che siffatta messicana comunicazione sia sopramodo utile al fatto, sia che alla natura de' fiumi, sia all' abbondante popolo, o infine alla disposizione degli opposti lidi si riguardi. Ora pertanto io debbo spezialmente confortarvi a fermare la mente sopra i due disegni che distintamente ci han recato innanzi il Signor Bailly ed il Signor Wheelwright. Il primo di questi gentiluomini movendo di là del fiume S. Giovanni ed il lago Nicaragua (1), eccellentemente descritti innanzi dal Signor Laurence ha minutamente esaminata quella parte di questa linea la quale tra siffatto luogo giace ed il Pacifico. In tale sopravveduta gli venne trovato che i versamenti dell' acqua fossero 615 piedi sopra il livello del mare, e che costassero d'un suolo accomodato a scavamenti; e queste ed altri pensamenti l' indussero a tenere essere da anteporre tale linea a quella tra Chagres e Panama, lungo la quale egli sostiene quattro differenti fiumi doversi affondare, esplorare e rendere navigabili.

I contradittori alla linea di Panama, come già notava il Sig. Pitman, allegano: bene alta essere la giogaia centrale; il che fermo certamente non è: il non avervi presso Panama un porto ampio ed acconcio: inchinare e non profondo essere il lido del Pacifico in quel punto: il guasto aere d' ambedue le coste; ed infine mancare una tal copia di lavoratori che rispondesse all' impresa. Di poi del 1825 il capitano Lloyd, ingegnoso sopravveditore inglese, fermò con precisione i reali livelli tra i due mari nella parallela di Panama, venendo disborsate le spese della sua sopravveduta dal Generale Bolivar e dal Governo Columbiano. Le studiate e pregevoli ricerche del capitano Lloyd, ricordate negli atti della Reale Società, furono dunque prima a cessare l' antica e falsa opinione degl' innanzi a lui che tenevano per fermo avervi un' alta centrale giogaia che mai venisse meno, in quel mezzo che rispondevano altresì alla quistione se il Pacifico fosse più alto o no dell' Atlantico Oceano? Ben esse nel fatto mostrano in questa latitudine la Cordigliera

(1) Ragionamento letto innanzi a questa Società e pubblicato nel *Magazino Nautico*.

andarsi avviluppando in una filatessa di distinte collinette tra le quali un versamento di acqua 633 piedi alto solamente dipartire l' un dall' altro mare ; e facendo la debita concessione quanto al rispettivo sorgere e calare di cosiffatti sformati volumi di acqua, le cui correnti erano necessariamente influsse dalla forma della costa e da' venti periodici , egli si fermò che salvo una lievissima differenza stessissimi erano i loro livelli. Così la disavventura, la quale fin allora premeva i popoli inciviliti secondochè altamente diceva l' Humboldt, fu cessata dal nostro compatriota Lloyd , e si avverò affatto la eguaglianza dei livelli de' due Oceani, come quel gran geografo avea antiveduto.

Il Signor Wheelwright nella scrittura detta di sopra non altra opera fa che egregiamente studiarsi dal suo canto a sostenere ed aggrandire il pregio delle investigazioni del capitano Lloyd (che egli accompagnò) ; e nel mandar ad effetto il suo disegno reca in mezzo di sue proprie prove che gli venne fatto di procacciarsi , avendo lunga fiata dimorato in quella contrada per adoperarsi in un saggio che si andava allora facendo affine di aprire una comunicazione a traverso di un tratto , il quale secondo la sua naturale disposizione pareva quasi in tutto da ciò. Egli si afferma che la Bocca del Toro in sull' Atlantico potrebbe valere come rada da ampie flotte; che sarebbe a trarre il carbone lungo le sue sponde; e che con la forza de' vapori leggiermente si possano salire i fiumi Chagres e Trinidad sino ad un certo punto di portata; e che da questo il traghetto fino a Panama sia per una strada comune o a rotaie, sia mercè un canale, sarebbe a menare di guisa che si andasse avvolgendo a biscia a mezzo di basse collinette di nessuna maniera di ostacoli oppositrici. Tra questo tafferuglio di dispareri assai malagevol cosa torna il diffinire qual sia la migliore linea da scegliere , ma quantunque alla memoria nostra nessuno gran canale sarebbe ad aprire, per il quale i navigli potessero dall' un Oceano passare all' altro senza deporre le mercatanzie , speriamo comunque proceda la cosa , che alcuno de' non avventati disegni del Signor Whellewright sia recato in effetto , e che qualche agevole ed espedita via per i viandanti e per il trasporto delle merci venga tantosto aperta tra Chagres e Panama, se non ad altro , a giovamento del traffico marittimo tra le due opposte sponde..

Guaiana Brittannica.

Schomburgk.

Dalla Guaiana Brittannica novelle abbiamo ricevute delle ultime esplorazioni del Cavaliere Schomburgk, nostro ben provato socio ed ardito ad ogni ventura. Movendo nel Febbraio del 1843 da George-Town, egli pervenne a Pirara a' 24 Marzo , dove si congiunse agli altri suoi compagni. Al 30 Aprile si posero in viaggio, ed essendo venuto il Kepununi ingrossato dalle piogge ebbero agio di salire quel fiume sino ad un' altezza non mai prima toccata da così ampi schifi come erano que' loro. Varcato il Kepununi , avendo a tenere terrestre cammino , commesso al Signor Fryer di guidare indietro gli schifi , lo Schomburgk accompagnato dal Signor Goodall pigliò la via a traverso i monti Carawaini. Tenendosi per questa parte della contrada gli venne fatto di avvenirsi in sì grandissima abbondanza di alberi indigeni di cacao, che mai la maggiore avea veduto , su di che egli nota *che queste inesauribili copie di una lussuria altamente pregiata sono qui solamente alla balia di ci-*

guali, auguri, scimie e topi intanati negl' interni luoghi di quella regione. Agli 8 Giugno toccarono un alloggiamento di Taruma Indiani alle sponde del fiume Cuyuwini, ma la rosalìa ed il vaiuolo avevano a tale stremo recato quel popolo, poichè lo Schomburgk l' avea l' ultima volta visitato, che il numero di essi era scemato a 30 da' 200 che erano allora. Discendendo il Cuiuwuini dentro bucce di alberi o schifi di scorza, nuovamente essi entrarono nell' Essequibo superiore a' 21 Giugno. Dipartitosi alquanti giorni dal confluente dei due fiumi lo Scomburgk trovò una pianta che aveva una radice bernoccoluta, acconcia a mangiare simile per forma al più vasto *yam*, la quale, se mercè argomenti riesce ad allignare nella regione della costa, accrescerà molto a' commestibili di George-Town, dove egli secondo l' uopo ne distribuì le semenze. Alla foce dell' Urana, che sbocca nell' Essequibo in quasi 1.° 37' N. lat., i viaggiatori lasciarono gli schifi e vennero innanzi procedendo verso le parti terrestri; ed attraversata una catena di colline, giunsero a' 13 Luglio alle sorgenti dell' Onororo tributario dell' Essequibo, e salendo un' eminenza da 100 piedi più alta che il cominciamento del primo fiume, toccarono le sorgenti del Caphiwuin, o Apiniau, acque principali dell' ampio fiume Trombetes, che sbocca in quello delle Amazoni. La catena delle colline è qui 2000 piedi alta, e forma il versamento dell' acqua tra il bacino del fiume delle Amazoni e quello dell'Essequibo. Qui essi si avvennero nelle reliquie della tribù de' Maopityani un tempo potente, i quali nè modi avevano nè talento, a quel che venivano mostrando, di aitare di niente i viaggiatori. Pertanto ragunate quante provvigioni potettero e fabbricati nuovi schifi, cominciarono a discendere il Caphiwuin, essendo loro stato detto che avrebbero dovuto remare per otto giorni innanzi che toccassero il più vicino luogo di ristoro. La navigazione del fiume era spezialmente perigliosa mercè la moltitudine e le altezze delle cascate. A' 29 Luglio raggiunsero il confluente del Caphiwiun col Wanamu, dove il fiume che risulta dai congiunti rivi ha nome Raphu appo i naturali. Erano allora passati undici giorni poichè si erano dipartiti dall' ultima loro dimora, ed una banda di Zarumata Indiani loro affermò che per entrare in speranza di trovare un' alloggiamento indiano avrebbero devuto tenersi su per il Wanamu otto altri giorni. Il meglio che potettero dar loro cotesti Indiani fu della piantaggine, di guisa che la penuria del vitto cominciò sopramodo a travagliarli (At. p. 1091; vedi ancora p. 93). In riva al Caphiwiun un poco più in là dal luogo dove questo si congiunge col Wanamu, verso l' Oriente alberga la formidabile tribù de Tapir Indiani, che han grido di esser cannibali, e sì fare de' cranî dei vinti nemici vasselli da bere. Allo Schomburgk ora non vennero trovate le tanto celebrate Amazzoni, le quali a detto di Herrera e di Acunha, fecero testa ad Orellana quando tentò di sbarcare alla foce del Cunuriz, che oggigiorno Trombetes viene addimandato. Il nostro viaggiatore si mise ora a salire il Wanamu, nel varcare il quale tale accidente l' incolse, che tuttaquanta la sua banda ne sarebbe perita, dove meno gli fossero venuti l' ammirabile accortezza e l' ardimento. Tirando innanzi incontro al Settentrione, e salendo l' Irian, fu di nuovo giuoco forza allo Scomburgk di lasciare gli schifi, ed ahi duolo! la grandissima mano che aveva ragunato di cose che alla naturale istoria appartenevano ed all' etnologia, da che mancava bastevol numero d'Indiani a trasportarla. Sostenendo non lievi stenti e penu-

rie alla fine aggiunse il 21 di Agosto il primo ruscelletto che scorre verso il Corentyn e pervenne ad un alloggiamento di Drio Indiani, i quali con gran cortesia l'accolsero e mandarono persone ancora per il rimasto bagaglio; e ben queste lo trasportarono. La terza volta la brigata ebbe a fabbricare schifi mercè i quali disegnavano di scendere alla costa. Riempiutili di quante provvigioni potevano ed accompagnati da' Macusi Indiani, provati mai sempre fidi e leali, cominciarono a remare verso la regione della costa il 6 di Settembre. Neppure uno di essi aveva contezza del fiume, ma era stato loro detto che in capo a dieci giorni toccherebbero un alloggiamento di naturali. Le cascate, in cui s'avvennero, molte, continue, e rapide erano, le quali, quantunque non perigliose, porgevano loro molestia smisurata. Ed una specialmente più terribile di tutte, alla quale ebbero a vuotare gli schifi, fu addimandato dallo Scomburgk: *Cascata del Cavaliere Gualtiero Raleigh*. Il corso del Corentin secondo la descrizione di lui si va dilatando per l'estensione di assai migliaia di yardi per rupi ed isole da quali è sparso e tramezzato, nè v' appare menomo vestigio che avesse uomo mai visitato coteste solitudini. Invece di dieci, quattordici giorni erano già passati, e niun segno di alloggiamento che fosse appariva, e tutte le provvigioni erano consumate, salvo un paniere di farina. Onde i viaggiatori si ridussero per necessità in tale estremo, che a ciascuno furono assegnate per nutrimento sei once di farina al giorno. L'istoria de' susseguenti dieci giorni non altro comprende tranne malagevolezze superate, e perigli, penurie e stenti sostenuti con ardimento e altissima fortezza. Lo Schomburgk scrive il Corentyn esser periglioso a navigare sopra quanti fiumi abbia egli mai visitati. In quel mezzo gli schifi danneggiati dalla navigazione delle cataratte, si andavano sdrucendo ed i viaggiatori co' strappati brani delle loro vesti dovevano rispalmare le fenditure, che vieppiù crescevano per i nuovi urti delle rocce a segno che alla fine fu forza abbandonarne uno. Ultimamente nel mattino del 28 Settembre giunsero appiè delle grandi cataratte visitate dallo Schomburgk nel 1836, ma altri quattro giorni di penuria e travaglio soprastavano loro tuttavia, innanzi che potessero entrare in isperanza di raggiungere un alloggiamento di Caribi; e solo cinque libre di farina avvanzavano a tutta la brigata che era di quindici persone: e quando, dice l'esploratore, io volsi un' occhiata a' smunti aspetti degl' Indiani miei compagni, mi sentii morire sulle labbra tutta parola che loro volea profferire per confortarli a remare di più forza. Nel giorno 1.° Ottobre l'ultimo brano di farina fu diviso, del che poco più di due once toccò a ciascuno. Stimolati allora da strettissima necessità brigano con ogni sforzo che la mancante lor possa comporta, e per ventura subito presero sicurtà alla vista di un primo alloggiamento di Caribi, dove tostamente provvidero a' loro bisogni. Nella seguente dimane lo Schomburgk tirò innanzi il viaggio, comandato al Goodall che gli tenesse dietro con più agio col resto della brigata. Alla perfine a' 13 di Ottobre entrarono nuovamente in George-Town. In tal guisa questo arditissimo e valoroso viaggiatore ha girato tutto l'ambito della colonia della Guaiana Brittannica. Per lettera indirizzata alla nostra Società, toccando di quest' ultima esplorazione e delle fatiche da lui sostenute generalmente nella Guaiana, il Signor Schomburgk scrive: « Questo è stato il più importante viaggio che mai mi abbia impreso; le fatiche e

le penurie nostre furono a dismisura, giungemmo tutti sulla costa come scheletri vagolanti, se non che con orgoglio e consolazione io posso aggiungere, che quantunque di gravi perigli corremmo, la menoma persona non è perita in questa intrapresa, alla quale abbiamo dato opera sin dal 1841.»

Mi allargai, quanto a questo viaggio, più di quello che strettamente comporta l' indole di un cosiffatto indirizzo; dacchè i particolari minuti di tale spedizione, essendo stati impressi altrove non possono secondo i nostri ordinamenti venir allogati tra le scritture del nostro giornale; ed io ho pensato essere acconcia cosa e desiderevole che l' alto lavoro di un gentiluomo, le cui prime esplorazioni ebbero a guiderdone dalla nostra compagnia una medaglia, fosse annunziato condegnamente da questo seggio. Pochi uomini meglio del Cavaliere Schomburgk sono accomodati al ben arduo incarco di guidare esploratrici spedizioni in ignote contrade. Piacevole di maniere ma fermo, apppensato di giudizio ma pronto ad operare; sostenitore di penurie e travagli, di malagevolezze dispregiatore e di perigli, tutto zelo e perseveranza nel proponimento, egli accoppia a questi pregi d' animo altri isvariati d' ingegno, chè astronomico osservatore e ad un' ora botanico e naturalista si è. Onde non vi sarà persona che non consenta lui dover essere noverato tra i primi viaggiatori della nostra età, ed affè fra quelli usciti dalla scuola dell' Humboldt, i cercamenti e le osservazioni dei quali si estendono sopra ogni punto di rilievo, e noi hanno avvisati appieno delle regioni che vengono esplorando.

Australia.

Non ostante i malagevoli viaggi di tanti e tanti nostri compatrioti, moltissimi lavori dei quali son rammemorati nei nostri volumi, o nella generale letteratura della patria nostra, luogo al mondo non ci ha, dove sia giunta l' influenza Brittannica, che comprenda più vasti tratti di terra non per anco cerca, ed in cui un tanto grande geografico problema avanza ad essere sciolto, a simiglianza dell' Australia. Però io con diletto ho testè riandata la relazione dell' eletto comitato del Consiglio Legislativo di Sidney intorno al disegno di aprire un varco mediterraneo tra gli abitati distretti al mezzogiorno ed il porto Essington posto al settentrione di quel vasto continente. Se dobbiamo aggiustar fede alla scolpita ed incontrastabile testimonianza del Cavaliere Gordon Bremer, e di altri navali ufiziali, tra cui il capitano Everardo Home, non che a quella del Signor Earl e del capitano M. Arthur, i quali hanno tutte quante esaminate le circostanti regioni, noi ci condurremo a tenere che la gran Brettagna in tutte le sue imprese di futuro commercio di rado si ha avuto facoltà di piantare la sua bandiera in un luogo che più del porto Essington fosse rispondente al desiderio. Oltre ad una rada esteriore capace di contenere tutta la flotta Brittannica, ed una altra interiore dove venticinque vascelli di fila possono stare a bell' agio; oltre al clima spezialmente salubre agli Europei, sotto al quale le spighe, l' indaco, le canne di zucchero, il cotone, ed i più eletti alberi possono attecchire abbondevolmente, in quello che il mare brulica di bellissima pescagione, ben altro e più gran pregio ha questo porto, chè nelle isole contigue alberga una quieta ed industre generazione di uomini, i quali, non altrimenti che i più operosi abitatori di Timor e delle vicine isole, e pure i Cinesi, a calca li trarrebbero, se mai una colonia vi venisse

fondata. E nel vero io sarei per credere che non appena il nostro Governo fermi nel porto Essington una stabile e libera colonia della Corona, varî doviziosi mercadanti di Londra vi porranno tantosto case da traffico, e noleggeranno grosse navi per il commercio che mercè di esso menerebbero innanzi con l' Arcipelago orientale e la Cina (1). Di già parecchi arditi Malesi si accalcano là per la pesca, e son volonterosi di tramutare i loro pesci salati ed altre produzioni co' cotoni brittannici: ed esso come un *entrepôt* va di giorno in giorno più di rilievo venendo per il traffico che rapidamente cresce tra le nostre possessioni Australie e l' Indiane. Avvegna che di grandi cose noi ci dobbiamo impromettere di una corrispondenza con l' India, le Isole Orientali e la Cina, tuttavia il porto Essington non deve essere semplicemente tenuto gran fatto, perchè fa assai di pro al commercio. Chè, come luogo di ricovero in un vasto Oceano, merita che se ne faccia gran conto dalla nostra nazione, e già ancora nel suo stato infantile è valuto di scampo a' naviganti, che vi si ridussero con i loro paliscbermi insino dallo stretto di Torres. Per vero a questo riguardo una più sottile contezza del golfo di Carpentaria e dello stretto di Torres così periglioso, per i continui sassi di corallo, a' piccoli battelli che tentano quel traghetto, può menare a scoprire lì presso qualche altra rada. Se non che, oltre di questo rispetto, il porto Essington si vuole reputare la più accomodata stazione navale per la Gran Brettagna in tempo di guerra, e mercè l' ampiezza della navigazione a vapore per giunta stimare il luogo più acconcio per il quale in ogni congiuntura potrebbe essere recata innanzi più tostamente e con più pro la nostra avvenire corrispondenza con le nostre meridionali colonie dell' Australia. Perchè natural cosa è che i legislatori di Sidney, parandosi loro innanzi siffatti pregi, e vedendo che quel porto, per fermo il migliore sopra quanti sono nell'Australia, potrebbe tornare acconcio luogo da mandar fuori le loro derrate, si faranno a confortare le stesse cose, di che toccai, le quali non vi è geografo che non brami soprammodo che siano recate ad effetto in qualunque modo si fosse.

Innanzi che ci facciamo a giudicare se quel tale partito o il tal' altro sia più utile al fatto, ci è mestieri alla bella prima dipingere a noi stessi tutte le fisiche condizioni, e la generale linea esteriore dell' Australia. In tutti gli altri continenti vasti a simiglianza di questo, ci ha di molti grandi fiumi: ma in così fatto, salvo il Darling ed i suoi tributarî che scorrono all' Occidente ed al Mezzogiorno-Occidente, dove la regione è a confronto più stretta, tutte le esplorazioni delle coste settentrionali ed occidentali (dove la contrada si dilata dall' Oriente all' Occidente per lo spazio di 2000 miglia) mostrano che foci di grandi fiumi non vi sieno. Per contrario nella costa Orientale spesseggiano fiumi che scorrono rapidamente, ma con breve corso, e questo nel vero sembra che seguiti dalle cose che già noi sappiamo della linea esteriore, e della natura della superficie di esso. Il solo grande asse e che mai vien meno della contrada, secondochè è determinato dalla sua elevazione e dal-

(1) Mi significa il mio valoroso amico il capitano Owen Stanley, che ha dato opera per oltre a due anni a sopravvedere questa regione, che il porto Essington è per sventura sottoposto ad eventuali uragani inseperabili forse dalle stazioni tropiche. Questo avvisato officiale porta opinione che di grandi giovamenti potrebbero seguitare da un' accurata sopravveduta delle fertilissime e popolatissime isole poste al settentrione dell' Australia che si raggruppano intorno a Timor.

la cristallina struttura delle sue rocce, è la lunga e bassa Cordigliera che all' intutto si volge dal Settentrione al Mezzogiorno, e solo a breve distanza dalla costa orientale. Il viaggio del trapassato Signor Cunningham, che rintracciò questa giogaia fino al 27.° S. lat:, nella parallela della Baia di Moreton, e le numerose peregrinazioni dello Sturt del Mitchell ed altri viaggiatori, mentre la varcavano per penetrare nelle parti interne ed esplorarle, di necessità ci han fatti avveduti di essa in molti punti.

Un altro viaggiatore, il Signor de Strezelecki, che di già pubblicò per le stampe alcuni brevi ragguagli della parte meridionale di questa catena, da qui a non molto darà fuori una importante opera dichiarativa della struttura generale e delle fisiche singolarità di essa. Vissuto questi cinque anni in quella contrada venne rintracciando difilatamente dappiè coteste montagne dal 31.° fino al 44.° S. lat., e in quello che dava opera a tale sopravveduta (che gli valse forti plausi de' Governatori della Nuova Galles meridionale, e della terra di Van Diemen, il Cavaliere Giorgio Gipps ed il Capitano Cavaliere G. Franklin) ben ebbe varie volte ad attraversarla; ed esaminando a parte a parte i suoi litologici caratteri, si certificò che la ben avesse una mezzana altezza di oltre i 3500 piedi, e per giunta 70 miglia fosse lontana dal mare. Nella terra di Van Diemen egli trovò che l' asse delle stesse rocce cristalline si andasse dilungando in curvilinea direzione, dove al Settentrione della nostra colonia della nuova Galles meridionale scorse, navigando rasente la costa, che la medesima catena, che qui confina col mare come ben fu fermato per la maravigliesa sopravveduta del Capitano P. King, durasse infino allo stretto di Torres sul confine settentrionale del golfo di Carpentaria, e che nella banda settentrionale di questo stretto si venisse riallungando nell' istessa direzione fin dentro alla Nuova Guinea.

Adunque sarebbe ad affermare che salvo pochi rami verso il suo termine meridionale, che sbalzano le acque del Darling e de' suoi tributarì nelle nuove colonie dell' Australia meridionale, e la curvilinea parte nella terra di Van Diemen, questa catena abbia una meridionale direzione per oltre al 35.° di lat., e però sia sopramodo più lunga degli Urali, altra grande meridiana catena, della quale io altrove ho parlato, ancora se aggiungessimo a questi le grandi ísole della nuova Zemlia. Per più, l'Australica catena somiglia agli Urali perchè costa, a detto dello Strzelecki, di un asse di eruttive o ignee rocce (sieniti verdastre, pietre verdi, porfido, serpentini e simili), di alcune rocce metamorfiche (rocce di guarzo e lavagna) con incontrastabili paleozoici depositi in ambo i fianchi, ed oltre a ciò per l'altezza, e per la totale assenza di liberi trasportati *blocchi* o simili, sendo tutte le allagagioni o dilagamenti non avveniticci. Se non che differisce di lunga mano dagli Urali e da parecchie altre catene meridiane, chè fino ad ora di oro e di vene aurifere non vi è apparito segno di sorta. Chiedendovi scusa che per un momento ho fermata la vostra mente su di un raffronto tra lá catena Australia e quella che io mi conosco, debbo rimettermi all' opera dello Strzelecki, che è per uscire alla luce, quanto a parecchi mineralogici e geologici pensamenti, e ad un' ora quanto alle barometriche e meteorologiche osservazioni fatte sopra una ben larga area da quell' intrepido ed avvisato viaggiatore, solamente mosso dall' amo-

re della scienza ed a sue proprie spese (1).

Questo si vuole ora attesamente considerare cioè se tale Cordigliera Australica esplorata al Settentrione sia verisimilmente per mandar fuori nel fianco occidentale una bastevole quantità di acqua da ristorare qual sia viaggiatore che si metta a varcare la regione la quale giace all' Occidente della Cordigliera, fino a tanto che non tocchi il capo di Carpentaria. Essendosi trovato che nessuno gran fiume scorra sulle piagge occidentale e settentrionale di questo continente, secondochè è fermo per l' esplorazioni di Grey, Lushington, Wickham, Stokes, King, ec., e non potendosi rivocare in dubbio che le acque debbono scaturire dentro terra dalla Cordigliera orientale, i punti, che porta il pregio di fermare, sono quale sia la vera natura della contrada che dall' Occidente si accosta a questa catena, e come vengano assorti i fiumi o si dileguino. I nostri più avvisati esploratori (tra quali io spezialmente novero il Governatore Grey) fondando la loro opinione sul non avervi foci di gran fiumi dal lato occidentale, ed ancora argomentando dal carattere della contrada dove si sono addentrati, sì divisano che la principal massa delle parti interne potrà esser trovata costare d'inutile fanchiglia, melma, e rena come si addice a seccato ed appena levato fondo di un antico mare, nella quale essendo priva di buoni fiumi e sottoposta ad inter-tropico clima, gli uomini inciviliti solamente potrebbero impromettersi di trovare a mala pena i più scarsi modi da sostentare la vita. La sterile natura di una parte della contrada che si estende al Settentrione della colonia dell' Australia meridionale è stata diffinita per un gran spazio dal Luogotenente Eyre, ma i seguenti ritrovati del capitano Frome, sopravveditore generale di quella colonia, son riesciti a fare più mirabile la cosa; chè questi per fermo ha trovato che quando ebbe viso al Signor Eyre di essere il meridionale-orientale confine del lago Torrens, era in effetto un mero sabbioso deserto alto 300 piedi dal mare con poche basse colline di sabbia spuntanti da esso, che a lui ed al Luogotenente Eyre parve per la refrazione dell'atmosfera fosse un lago con isole fino a che non l'ebbero affatto esaminato. Tale deserto tratto, dove abbondano sorgenti salmastre, ed acque dolci si trovano solamente in accidentali versamenti, a mio avviso potrebbe essere tenuto esempio delle vaste parti interne di quel singolare continente, ed ancora in questa banda di esso, che a comparazione è più stretta, grandi penurie sarebbero a sostenere pure a quelli che sì da' mediterranei punti dell'Australia meridionale tentassero di aprirsi un varco a quella parte delle sponde del Darling già a noi fatta conta dalle sopravvedute del Mitckell. Ma ritornando al nostro proposito, che si volgeva intorno al modo di varcare il continente della Nuova Galles meridionale al Golfo di Carpentaria, donde deve muovere una spedizione esploratrice, che sentiere deve pigliare?

Il comitato di Sydney rilevando le rispettive utilità che risultano dal dipartirsi sia da Fort Burke che è il casamento più settentrionale-occidentale della colonia, sia da Moreton Bay, attenendosi all' opinione del Cavaliere Tommaso Mitckell antepone il primo luogo. Mal starebbe a me di avventurarmi a porre checchesia contro all' opinione del Cavaliere Tommaso Mitckel, che è un sopracciò per la contezza che ha di quella regione; pure io non mi

(1) Il Signor de Strzelecki ha compilata una pregevolissima e sformata mappa geologica della Nuova Galles meridionale, e della terra di Van Diemen, la quale egli non può pubblicare a sue spese. Ben è degno del patrocinio del Governo Britannico.

posso tenere dall' allegare che Fort Bourke, oltre a porgere lungo e faticoso viaggio a chi muove da Sydney, mi sembra sia di troppo lontano dalla Cordigliera orientale dalla quale solamente si può sperare di attingere qualche acconcia quantità di acqua. Noi sappiamo che nella destra sponda del Darling un solo ruscelletto discorra, e che il tratto al Settentrione Occidente di Fort-Bourke sia leggiermente elevato, e mercè la precedente sopravveduta dal capitano P. King e le fresche de' capitani Stanley e Stokes, che a pochi gradi oltre il Nord la Cordigliera si estende a capello rasente la marina, dalle quali cose sembra che se gli esploratori sperino di attingere acqua scorrente da quella catene, debbano per necessità varcare varie miglia di terra innanzi che loro venga quella incontrata. La cosa va di per se: concesso che la Cordigliera venga trovata che tramandi le acque all' Occidente non altrimenti che all' Oriente, fino a quel segno dal lato occidentale esse scorrono, innanzi che vengano assorte o svaporino nei sabbiosi interni deserti? Se noi dobbiamo ragionare secondo le analogie delle altre parti di questo continente, solo (per adoperare un motto marinaresco) *costeggiando* questa catena può essere avventurosamente varcata. Per le quali cose i più sottili geografi pratici, tra' quali il Signor Arrowsmith, argomentando dai dati che loro si paravano innanzi, dissentono dal Cavaliere Tommaso Mitckell e dal comitato di Sidney, tenendo che faccia più pro il partire dalla ben approveduta colonia di Moreton Bey, donde traversando obliquamente la contigua Cordigliera, i viandanti si troverebbero tantosto nel 3.° di lat., fino al Nord di Fort Bourke, e però vicinissimi a loro estremo disegnato punto, quale è la foce del fiume Alberto nel golfo di Carpentaria. Altri, tra' quali io debbo ricordare il capitano Owen Stanley ed il suo amico capitano Stokes, portano opinione che da varie parti della costa varie brigate si dovrebbero mandare a traverso la Cordigliera, mercè le quali dovrebbe provarsi la natura del frapposto tratto in su i pendii settentrionali della catena, innanzi che si avventurasse un così lungo viaggio nelle parti interne. Altri, da' quali tiene il nostro socio Signor Gowen, direbbero che mai una piena esplorazione dell' interne parti dell' Australia potrebbe essere recata in opera, dove noi lì non trasportassimo dalle nostre orientali possessioni i cammelli, e così in un attimo ci cavassimo netti dalle troppe malagevolezze che suole ingenerare il difetto dell' acqua. Non v' ha dubbio tutti i disegnati punti ben meritare che sen faccia conto: nientemeno dov' io dovessi avventurarmi ad appalesare quello che mi pensa, porrei che più prò farebbe alle cose geografiche, e meglio si potrebbe recare al fine, un' apposita spedizione, la quale nell' istesso tempo si mandasse ad esplorare la Cordigliera medesima per terra e per mare dal punto donde le ricerche del Cunnyngham ci hanno menati fino allo stretto di Torres. Già mercè i lavori di costui e del Signor de Strzelecki, la Cordigliera in parte è stata conosciuta e ridotta in mappa, perchè non compiere la sopravveduta mediterranea? Se alla catena (ed ai suoi fianchi occidentali fino ad una certa distanza mediterranea solamente) ci atterremo, niun difetto d' acqua sarà a sostenere; e se il Governo si determinasse a comandare che un vascello sopravveditore costeggiasse dappresso e provvedesse la brigata a disegnati punti del bisognevole, ed ancora insieme con essa si adoperasse facendo scientifiche osservazioni, ogni disegno del geografo sarebbe fornito, in quello che si schiverebbero tutte le quistioni

che vieppiù si avviluppano, se alcuno si può mettere o pur no per il lato occidentale della catena. Sì fatta sopravveduta mi sembra per ogni rispetto essere strettamente di mestieri innanzi che si cacci qualche brigata da Fort Bourke nelle parti interne, le quali noi abbiamo molte ragioni a tenere essere senza più deserte. Quale sia il partito che in sulla fine si piglierà, speriamo che la Gran Brettagna entrata nella briga di congiungere le sue lontane colonie di quel continente abbia la ventura di sciogliere un gran problema geografico, e di fermare se l'Australia sia la sola regione sulla superficie del globo fra quante sono larghe come essa, nella quale abbia luogo la strana configurazione che le viene appropriata, cioè che abbia quasi tutti i fiumi assorbiti nel loro corso.

Da questa generale e speculativa dipintura dell'Australia facciamoci a riandare, come sia avanzato il fatto delle nostre colonie di lì, e quale nuova cognizione abbiamo acquistata di quella contrada. Il capitano Arrigo Hamilton ci ha testè comunicata una scrittura intorno ad una parte della contrada posta tra le pianure di Liverpool e la baia di Moreton, dalle quali, insieme coll' abbozzata mappa ad esse congiunta, raccogliamo molti particolari di rilievo che riguardano la geografia di un distretto fino ad ora confusamente conosciuto, e che per i suoi pregi naturali promette di tornare a non molto bene importante giunta alla colonia della Nuova Galles meridionale. Dall'altra parte il capitano Sturt, mercè una sottile sopravveduta del corso del rivo Hume e dei distretti montuosi che lo sovrastano, fino a che non si congiunga col Morum Bidgee ha distintamente chiarito l'inutile carattere di molti vasti tratti, che essendo stati ora ritratti sopra una mappa, possono essere schivati da tutti coloro che van spigolando siti acconci a fondare nuove colonie.

Persia.

Mi gode sopramodo l'animo dovendovi annunziare una ben ragguardevole ed importante esplorazione fatta nella parte meridionale di Persia dal Luogotenente G. B. Selby. Questo ardito oficiale con molta ventura ha salito col suo vapore il fiume Karun fino a Shuster. Su questo argomento meglio non potrei fare che trascrivere a parola il ragguaglio del viaggio del Luogotenente Selby, come va allogato nelle *Stagioni* di Bombay dell'ultimo Dicembre.

« In quel mezzo che il Luogotenente Campbell si tenne assente, i vapori l'Eufrate e l'Assiria furono commessi al Luogotenente G. B. Selby. Questo baldo oficiale anzichè tenersi al solo ordinario traffico tra Baghdad e Basrah, esplorò il fiume Karun non che il Dizful, il Keskhak, l'Hie, ed il Bamsheer. Egli salì bene il Karun fino a Shuster, solcando sì la principal parte del fiume, come l'Abi Gargar, o artefatto canale. Egli appieno ha mostrato che il Bamsheer può esser valicato, e medesimamente che possibil cosa sia traghettare mercè il vapore per l'Hie tra l'Eufrate e il Tigri. Queste sono le cose più importanti risultate dalla spedizione sull'Eufrate, e più pregio si aggiungerà alle scoverte del Luogotenente Selby dove si ordinerà un traghetto a vapore sui fiumi della Mesopotamia e della Susiana per traffico o altri disegni di simil fatta; e noi abbiamo per fermo che non passeranno molti anni, e la cosa sarà recata in effetto. Quell'ofiziale per coraggio, perseveranza e scientifico sapere era maravigliosamente da cosiffatta maniera d'impresa. Le sue pregevoli carte e relazioni viemaggiormente illumineranno la

geografia comparativa di un' antichissima e sconosciutissima provincia dell'Impero Assiro quale si è la Susiana. Egli ha congiunto mercè scientifiche osservazioni il corso dell' Eulao del Coaspe, del Coprate e del Pasitigri, con l' ordine di montagne, onde si fa la gran catena che si stende all' Oriente di Shuster, e con i fiumi Tigri ed Eufrate. Ha mostrato essere valicabili que' fiumi, il corso de' quali è stato finora ignotissimo, e tutte le sue scoverte gioveranno non poco al traffico inglese ».

Queste son le parole con che si annunziano nel giornale detto di sopra cosiffatte risguardevoli spedizioni, e per certo le son tali, quali all' avventurato sforzo del Luogotenente Selby meglio si convenivano. Forse non è a tralasciare che il Kharun era stato prima salito dal colonnello Chesney fino al *bund*, o vogliamo dire, argine presso Awaz, ostacolo che allora insuperabile si teneva. Il Luogotenente Selby trovò modo da varcarlo, e giunse trionfando dentro il cuore di quella contrada a Shuster e suso al Dizful. E qui io aggiungerò affidarmi che la Corte de' Direttori della Compagnia dell' India Orientale, mercè la loro nota liberalità, non solamente noi ha divulgare per il nostro giornale la scrittura del Luogotenente Selby, ma eziandio avvaloreranno quell' ingegnoso oficiale ed imprendente a farsi ad esplorare una ignota parte dell'Arabia, nel che egli è sommamente volonteroso di adoperarsi con ogni sforzo che gli sia possibile.

Hadramaut, e le sue arene inghiottitrici.

Non lieve tratto di quella parte di Arabia che viene addimandata Hadramaut, cui più pregio e rilievo ha di fresco aggiunto il Dottor Forster nella sottile diciferazione delle iscrizioni Imiaritiche di che sopra parlai, è stato per la prima volta esplorato dal Barone Adolfo Wrede, la cui narrazione del viaggio fatto da Aden ci è stata comunicata dal capitano Haines.

Avvanzandosi da Ossuro per Makalla a Wadi Doan, e varcata in prima una regione di granito con profonde gole e strette punte, e dappoi un *platò* 8000 piedi sopra del mare, egli pervenne assai malagevolmente nella terra di Sava nella vallea (Wadis) Rachia. Qui gli fu data lingua dal deserto El Aklay rasente l' orlo del quale è il tratto Bahr el Saffi, così detto da un re Saffi, il quale, secondo l' araba tradizione, fu lì insieme a tutta quanta la sua oste di Sabiani inghiottito dalle arene. A quel luogo le guide Beduine, come natural cosa era, mal volentieri menarono il nostro viaggiatore, ed ispaventate. Giunto all' orlo del funesto luogo egli vi abbassò un pezzo di piombo del peso di mezzo chilogrammo, il quale andò a mano a mano affondando sino a che la corda (360 piedi lunga) donde pendeva terminò, ed a questa guisa esso appieno si certificò che in quell' arida sabbia fatta di finissime ed impalpabili granella, qualunque cosa che abbia accomodato peso vi s' addentra a gran profondità. Non rischiandosi a dire quel che si pensi intorno a ciò, e lasciandone agli altri la spiegazione, il Barone Wrede ci ha porto molto da rammaricare non dandoci un bastevole e minuto ragguaglio delle fisiche particolarità di quel luogo, con che noi potessimo farci ad indagarne la cagione. Il sito dell' arena inghiottitrice è alto sopra tutti quelli della adiacente contrada? Son mai i due *blocchi* (massi erranti o erratici), i quali egli dice che sono dappresso ad esso, punte di roccia *in situ* che comunicano con altre sottoposte rocce, a mezzo le quali vani v' abbiano? Ove ciò venisse concesso, ed egli adoperasse parole che potessero condurmi

a credere che la cosa vada a questo modo, io non avrei menomo dubbio a pensare come l' impalpabile arena seccata dai venti e ragunata in una massa in una cavità superiore a mezzo delle sportate punte di roccia potesse ad ogni leggiera perturbazione traboccare nelle adiacenti cavate. Per vero noi potremo immaginare un intero tratto di rocce d' inchinata linea esteriore e piene di vani, sulla superficie della quale le arene, vadano per la forza de' venti di continuo mutando posta, e per i crepacci di esse leggiermente sfuggano dai più alti ai più bassi livelli ad ogni maniera di sconvolgimento proprio come l' arena d' una ampollina. A questo modo la tomba dell' oste Sabiana non altro diverrà che un semplice fenomeno naturale; ma se per la natura della terra non possiamo attenerci a questo divisamento, come noi potremo concepire che queste sabbie di Bahr el Saffi costino di parti tanto finissime ed impalpabili che meno resistenza oppongono dell' acqua?

Affidiamoci che il Barone voglia avere la cortesia di darci più minuti ragguagli, innanzi che confortarci ad imprendere di risolvere un problema tanto malagevole, ed insieme porgiamogli ringraziamenti che ci ha dato contezza di questo ben singolare luogo in una contrada, la quale senza dubbio verrà visitata da moltissimi viaggiatori attesi a deciferare le iscrizioni Imiaritiche, di che essa abbonda. Già un valoroso ed ardito giovane chierico il Rev. G. Brockman stimolato dall' opera del Dottore Forster suo amico è per muovere ad esplorare Hadramaut.

India

Bombay

Di molto è cresciuta la contezza che noi avevamo dell' India, mercè i naturali effetti delle guerre ultimamente combattute in quella parte del mondo. Per tanto le carte disegnate dagli Oficiali dell' armata indiana sono allogate nel giornale della Società geografica di Bombay, la quale secondo che ci vien detto, ha riformato in meglio quest' opera, vi ha fatto delle giunte, ed infine un' indice v' ha posto che dichiara le cose che quella comprende. Da molto tempo ci è stata promessa l' intera opera, e noi l' aspettiamo anziosamente.

Sopravvedute terrestri e marittime.

Il volume settimo della generale relazione della sopravveduta trigonometrica dell' India, che comprende i computi del misuramento dell' arco meridionale, è stato qui mandato. I volumi VIII e IX delle operazioni all' Oriente dell' arco sono forniti, e si aspettano di giorno in giorno; la triangolazione è stata dilatata sopra Rokilcund, e ben quasi sull' intero Dooab. I sopravveditori danno opera ai nuovi meridiani all' Oriente di questi tratti. Nell' intervallo del passato anno sono usciti di nuovo per le stampe i fogli 76 e 77 dell' Atlante Indiano comprendenti la sopravveduta di Nillore, il foglio 80 contenente le parti de' distretti di Trichinopoli e Madura, il foglio 79 che comprende il distretto di Salem, e quel che avvanzava di Trichinopoli; il foglio 55 contenendo i distretti di Nandaw, Beder, Doroor ec: ed il foglio 108 contenendo Ganjam Goomsoor si viene intagliando ed in breve sarà pubblicato. Parecchi altri fogli che tener debbono dietro a quelli di già mandati fuori dell' India settentrionale si van compilando; e procederanno innanzi senza altro indugio. Riguardo alle marine sopravvedute fatte dagli oficiali della flotta indiana, le rade di Soonmeeana, e

di Kurachee, l'una del Luogotenente Montrion, l'altra del capitano Carless; non che la carta di Affrica dallo stretto di Babel Mandel a Berburra del Luogotenente Barker sono state di fresco recate in pubblico. Il golfo di Manar con la costa dell' India dal capo Comorin al capo Colymere è stato sopravveduto dal Sig. Francklin, e sarà pubblicato nell' intervallo di questo anno.

Hong Kong.

Il Sig. A. R. Iok.nston ci ha porto un ben specificato ragguaglio delle fisiche particolarità, gente, produzioni, e clima dell' isoletta di Hong Kong che ora è divenuta una così ragguardevole rada ai Britanni. Costando di rocce di granito che variano nell' altezza dai 500 a 1744 piedi sopra il mare, provveduta di abbondevoli sorgenti, malagevol cosa sarebbe immaginare *a priori* un più salutifero sito in quella latitudine. E pure avviene per contrario, che intermittenti e remittenti febbri, non che disenterie sopra modo vi spesseggiano.

Africa

Tripoli

Una breve relazione di Tripoli è stata posta a stampa dal Colonnello Warrington, che per molti anni ha colà abitato, la quale, benchè quanto a nuovi geografici trovati o a notizie statistiche un gran fatto non sia, torna utile tuttavia come quella che meglio ci chiarisce il clima e la natura di quella regione. Oltrecciò la riesce di molto rilievo per gli statistici e filosofi morali dimostrando fino a qual segno si vada dilatando la influenza britannica nell' interne parti di Africa, e come favoreggiandosi il legittimo traffico e trasmutamento delle merci con i naturali per sì fatti porti quale è Tripoli, noi con più probabile ventura possiamo annullare la tratta degli Schiavi, che mai con qualunque sia numero di flotte o nimichevoli *embarghi*.

Egitto

Canale di Suez.

Il disegno di aprire un canale tra il Mediterraneo ed il Mar Rosso egregiamente disaminato fin dal 1825 dal Sig. Maclaren (1), e più di fresco da un anonimo scrittore nel 1836 (2), è stato nuovamente recato a memoria nostra da una peregrina scrittura, che intorno a quest' argomento ha dettata il Capitano Vetch, uno degli ingegneri reali, gentiluomo, la cui opinione deve in grandissimo pregio esser tenuta. Mio intendimento non è di discorrere da alto l' istoria del canale che un tempo lì vaneggiava, nè sottilmente esaminare i pregi delle varie linee ora proposte, chè le son quistioni queste che s' appartengono alla scienza degli ingegneri, e solamente per un lato s' attengono a' nostri studî. Pur io ho voluto parlare di ciò, dacchè qualunque disegno mercè il quale i viaggiatori possono più speditamente pervenire in lontane contrade rileva non poco a noi geografi, e bene sopramodo vale a far che l' incivilimento s' accresca.

Intorno a questo argomento il Sig. Aubert Roche, nella *Revue de l' Orient*, ha pubblicata una scrittura, nella quale egli spaccia come tutta sua cosa che l' incanalamento dell' Istmo di Suez sia una delle più rilevanti quistioni che possano porgere briga all' Europa.

---

(1) Edimburgo Giornale fil. 1825 p. 294.
(2) For. Quart. Rev. 1836, p. 362.

E qui mi accade osservare che il sapere geologico del capitano Vetch, e la cognizione sua della natura delle antiche sponde marine cresce pregio al suo divisamento, cioè che in una non ben rimota stagione, e certamente in recentissimo tempo geologico, l'Asia abbia dovuto essere disgiunta dall'Africa da qualche braccio di mare che copriva tutte le più basse parti dell'Istmo di Suez. Facendo egli conto di che che sia lieve alzamento di terra all'Oriente ed all'Occidente, con assai di avvedutezza e ventura combattè il disegno di solamente menare dentro al Mediterranao le acque del Mar Rosso (che sta a più alto livello di quello) di su la frapposta terra, con che un irrefrenabile volume di basse acque disutili ad ogni maniera di traffico distruggerebbero bellissimi terreni, ed alla fine andrebbero a riuscire nella foce del Nilo; non avendovi menoma salda roccia dallato che ad esse ciò impedisca. Il partito che egli propone di una diritta linea di canale da Suez a Tineh mi sembra per vero che meriti di essere di gran lunga anteposta a quelle linee più in là all'Occidente, mercè le quali dell'antico canale e dei laghi di Baka e di Temsal ci avremmo dovuto valere. Le acque del Mar Rosso essendo 25 piedi più alte di quelle del Mediterraneo, sembra ragionevol cosa che un canale diritto con ben ordinati scogli efficacemente sarebbe forbito e purgato da una stabile corrente mai sempre da Suez ondeggiante a Tineh. Se metta bene alla Gran Brettagna di porsi con ogni sforzo in tale opera, la è pur altra quistione, che il Capitano Vetch assai alla schietta ha tocca: nientemeno, ove questa impresa fosse tolta, nel recarla in opera ben più pochi ostacoli verrebbero incontrati che mai nel disegnato congiungimento dell'Atlantico col Pacifico.

Il Cavaliere Gardiner Wilkinson, le cui lunghe e sottili investigazioni hanno così chiaramente illustrato l'antico Egitto, non è gran tempo dava fuori per le stampe in due volumi un'altra opera intitolata *Egitto moderno e Tebe*; la quale tornerà di gran pro a tutti coloro che viaggiano in una regione cuna un tempo delle lettere e delle scienze.

Ancora noi dobbiamo saper grado al Cavalier Gardiner che si abbia giovato all'importante subbietto della topografia egiziana, avendo alla fine secondochè per lettere ha significato fermato il sito della città di Sai nel Delta mercè la discoperta di una iscrizione geroglifica tra le ruine di Ssa-el-Hajar che porta il nome di Neith, o vogliam dire di *La Donna di Ssa*.

Lago Meri.

Tra le importanti cose nei passati anni scoverte nell'Egitto si vuole noverare il sito del famoso lago Meri trovato dal Sig. Linand de Bellefont primo ingegnere di Maometto Alì. Questo vasto artificiale serbatoio, che doveva girare, secondochè narra Erodoto, per lo spazio di 3600 stadi oltre alle 360 miglia geografiche, ed essere profondo 300 piedi con a mezzo due piramidi, e congiunto al Nilo da un canale, era ordinato a ricevere le soprabbondanti acque del fiume, duranti le annuali inondazioni e mandarle fuori ad irrigare le terre più basse. Il sito proprio di sì mirabile opera fino ad ora è stato sconosciuto, chè mai più ha potuto essere incontrastabilmente fermato da qualunque esploratore siasi fatto a varcare quella contrada; e forse di ciò sarebbe acconcio tenere probabile cagione l'essere stato reputato generalmente il Berket Kerrún avanzo del lago Meri. Pertanto il Linant ha provato mercè argomenti i quali è dovere

mi passi in questo luogo, che al possibile andare la cosa al contrario si vorrebbe tenere, e questi il quale già si era recato a conchiudere doversi porre il sito del lago Meri nella più alta parte del Fayùm ebbe la consolazione di trovare che egli ben s' apponeva per una speciale disamina di quel territorio. Quindi egli s' è certo che solo 150 miglia quadrate quel lago si stende, e però un' immensa area deve esser tenuta un lago artificiale, quantunque sia di gran lunga da meno delle misure datele da Erodoto. Il letto del lago si è non lievemente levato per gli ammassamenti lasciatevi dalle melmose acque del Nilo, secondochè per vero avrebbe potuto essere antiveduto; e probabilmente questo accidente ha fatto sì che il sito del lago non è stato più prima discoperto. Il Linant s' avvisa che il lago tornando di non lieve profitto potrebbe essere ristorato con spesa a confronto più lieve. *

(Continua)

---

* N. B. Nel fascicolo LXXIX a pagina 31 leggi: *lo spaventevole e deserto platò* (rilevato?), anzichè: *lo spaventevole e deserto platò* (*alta spianata*). Nell' istesso fascicolo leggi a pag. 33: *le disposizioni delle secche**; e più sotto nella nota (1): *come noi diciamo volgarmente. A voltare* ec.

DE' CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI.

SECONDO CONGRESSO IN TORINO L'ANNO 1840.*

Ranuncoli.

Il Dottor Polli, dopo aver narrato quanto fu scritto intorno all' azione terapeutica de' ranuncoli, dimostra la necessità di determinarne in modo più preciso gli effetti, per poterli adoperare in ogni stagione con la stessa riuscita, e quindi dar loro un posto determinato nella serie dei medicamenti. Da' molti sperimenti eseguiti sopra se stesso, e sopra suoi ammalati con ranuncoli recenti e contusi, e con diversi loro preparati, deduce:

1.° I ranuncoli *acris*, *bulbosus*, *scelleratus* dovere la loro attività ad un principio acre volatile, il quale perciò è compiutamente dissipato nella pianta secca o cotta, e non contiensi nè nel decotto nè negli estratti.

2.° I mestrui più acconci esser l'olio, l'aceto, l'alcool; i preparati più attivi essere l'acqua distillata dalla pianta bagnata, o dal suo succo, e l'alcool distillato dalla stessa pianta.

3.° L'applicazione di questi rimedî alla cute produrre rossezza, tumefazione, flittene, vescica, tal fiata pure una superficiale cancrena della cute, senza mai indurre irritazione sugli organi seropojetici, ed altri, come avviene in seguito degli empiastri cantaridati.

* V. il Quaderno precedente.

Risaie.

Il Dottor Darduna presentò alcuni cenni sopra i mezzi di rendere le risaie meno insalubri e nocevoli agli abitanti nelle regioni divisate ed alle popolazioni vicine.

Osserva in primo luogo che somma fu la paterna sollecitudine che ebbero mai sempre gli Augusti Sovrani della Real famiglia Sabauda, non meno che il felicemente regnante Carlo Alberto, onde dal 1607 sin qui emanavano di tempo in tempo Sovrane disposizioni in proposito, tendenti a rimuovere le conseguenze pregiudizievoli alla salute pubblica dalla coltivazione del riso: al quale scopo sanitario vennero date dall'Eccellentissimo Magistrato de' Conservatori generali di Sanità utili provvidenze. Considerando d'altra parte lo scrittore l'utilità di questo genere di coltura per ogni riguardo, anche sotto l'aspetto commerciale, in guisa che conviene proteggerla, si fa carico di notare che le risaie in quanto alla pubblica igiene riescono pregiudizievoli per la soverchia umidità atmosferica, per le emanazioni d'infesta natura, per la filtrazione del suolo estendentesi alle abitazioni, e per l'alterazione delle acque ad uso di bevanda: quindi si fa ad annoverare la degradazione de' temperamenti, la predisposizione alle febbri intermittenti e perniciose, e ad innumerevoli

altre malattie per così dire endemiche che ne conseguitano, per lo più di fondo cronico, e sovente insanabile.

Per ovviare a tali inconvenienti propone di munire i paesi, le borgate, ed i tenimenti estesi e popolati con un fosso profondo ed un controfosso, ove sia d'uopo; non meno che le vaste tenute di riso con acquedotti moltiplici bene espurgati, dai quali si possono ricevere e tramandare le acque derivanti alle opportune raggie maggiori con proporzionale declivio per impedirne la stagnazione: accenna altresì l'utilità di praticare le aree delle risaie più equabilmente, e piuttosto declivi. In secondo luogo consiglia la piantagione ad intervalli medici nel dintorno de' paesi e delle regioni risate, per lo qual mezzo si possono favorire la depurazione e la ventilazione dell'aria, osservate però tutt'ora le distanze delle risaie, prescritte dal Magistrato superiore di sanità relativamente agli abitanti.

Ammessa l'insalubrità delle abitazioni al pian terreno per gli agricoltori, consiglia doversi costruire d'ora innanzi al di sopra del livello del suolo la camera da letto de' coloni con distanza, intermedia fra il suolo stesso ed il pavimento di dette camere, procurando anzi ventilazione con opportune aperture nel dintorno di detto spazio: questo mezzo supplirà ove non ci abbiano camere superiori a quell'uso.

Consiglia inoltre, ove non ci abbia una sorgente di buona acqua bevibile, che nel centro di cotesti paesi si venga alla costruzione di un pozzo d'acqua salubre feltrata con opportuni purgatoi ad uso comune; osservando insieme la necessità di stabilirne (contro il pessimo costume fin quì usato) ben lontane dal luogo ove si conserva il concime.

Salasso.

Il signor Martarotti inveisce contro l'abuso del salasso, e vede sempre abuso. Pare volere abbattere le recenti mediche dottrine, e ristabilire lo spasmo di Cullen. Dichiara che il sangue è innocentissimo: grida che ai dì nostri non si fa se non dissanguare, che i medici non sanno quel che si dicano e si facciano, ed è perciò che sono affatto discordanti fra loro.

Il Dottor Chiappa mosso da generoso zelo per la gloria della Medicina e per la difesa de' medici oppone al Dottor Martarotti che le sue accuse sono troppo potentemente calunniose.

Il Dottor Martarotti non par cedere: tace ma non convinto nè persuaso.

Scienza medica.

I fatti, dice il Presidente Tommasini, formano senza dubbio il principal fondamento, anzi l'unico di qualunque patologica deduzione. Ma i *fatti medici* non sono forse così numerosi come a primo aspetto si crederebbe, perchè *tali* non possono dirsi, ove non sieno interi, *conformi*, osservati negl' infermi e ne' cadaveri, *in numero grande di casi*, ed in *molte* e *diverse circostanze* verificati. Il raccogliere molti fatti di questo genere, ed il somministrare così i materiali necessarî alla costruzione di un edificio patologico e terapeutico dipende sicuramente dall' attività, dall' esattezza nell' osservare, e dalla buona fede dei singoli medici; ma tutto questo non basta ancora allo scopo. Anche i fatti raccolti in gran numero hanno sovente bisogno di essere interpetrati secondo i principi della migliore filosofia, perchè ricavar se ne possano i fondamenti di una dottrina. Ed è qui che

l' opera non può appartenere a singoli medici, troppo essendo facile che ciascuno di essi gl' interpetri nel senso più favorevole a qualche opinione preconcepita. Il trarre da fatti massime generali, e principî, il fondarvi una dottrina, il modificarla od il distruggerla per ricostruirne una che migliore si estimi, non può effettuarsi senza la cooperazione di molti, senza il conforme giudizio de' più; nè questa opera si eseguirà mai ove non si proceda alla medesima con quella tranquillità e disinteressata amicizia d' intenzioni che sola può condurre allo scoprimento del vero. Dal che può facilmente inferirsi quanto vantaggiose tornar debbono all' arte medica le scientifiche amichevoli riunioni; e tra i cultori delle naturali scienze in Italia, i medici principalmente sentiranno la gratitudine che si debba a chi accolse primiero e protesse le adunanze scientifiche, e a chi le accolse splendidamente e le protesse.

Segale cornuta.

A quanto avea detto il Dottor Parola sull' azione torpente o controstimolante della segale cornuta vengono fatte alcune osservazioni dal Dottor Cerasole.

Non nega i fatti esposti dal Dottor Parola, ma riflette che per trar lume dai fatti è necessario che sieno sindacati senza preconcette idee: che non bastano pochi fatti, ma conviene amministrare i rimedî in varie circostanze.

La quotidiana esperienza stabilì con fatti moltiplicati un' azione di promuovere il parto nella segale cornuta. Egli adduce la storia di una fornaia in cui n' ebbe ottimo successo. Il suo stato non lasciava dubbio dello stato pletorico; perocchè era apopletica: in seguito all' uso della segale cornuta partorì un feto tardivo, fracido. Se non che il Dottor Cerasole è d' avviso che le infiammazioni non debbano curarsi sempre secondo il medesimo metodo; ed osserva che mezzi disperatissimi tornano vantaggiosi in alcuni casi.

Quindi condanna i sistemi esclusivi; vuole che il medico si valga di tutti i sistemi; perchè tutti hanno alcunchè di buono: che debbonsi far confluire in un comune alveo, depurare dell' inutile e dell' esagerato. Dice che non si debbono modellare i fatti alle opinioni, ma bensì le opinioni ai fatti. A confermare che l' infiammazione addomanda ne' diversi usi diverso metodo curativo, riferisce alcune storie di neurosi, nelle quali scorge spesso la flogosi: ora in esse dovè praticare diversi metodi curativi.

Il Professore Sachero chiama l' attenzione de' suoi colleghi intorno a quanto su di questo argomento era stato letto dal ch. Dottor Parola, e recando in mezzo parecchie osservazioni fatte nella sua clinica, intende a dimostrare, essere bensì la segale, attesa la sua virtù deprimente, rimedio utile nelle flogosi di petto, tanto acute, quanto lente, e giovar quindi nelle bronchiti croniche, anche quando gli sputi sono tali da simular purolenza, ma non poter essa guarire la tisi polmonare giunta al periodo di suppurazione; quindi è d' uopo limitare le conclusioni prese dal prelodato Dottor Parola alle bronchiti e polmoniti croniche, escludendone la tubercolite suppurata.

Il Dottor Parola riflette che non vede qual dissidenza, sotto questo aspetto, possa essere tra il Professore Sachero e lui, poichè egli notò sempre che supponeva esservi flogosi.

Il Dottor Demichelis crede che dalla segale cornuta si ecciti la contrattilità organica, e specialmente la contrattilità de' visceri cavi,

palesando un' azione portentosa nel diminuire la capacità delle cavità che compongono. Se noi esaminiamo l' azione di altri medicamenti con facoltà elettiva su d' un organo, sistema, apparato, scorgiamo sempre una preferenza d' azione in qualche organo o parte spettante allo stesso sistema od apparato.

Che la segale ecciti la contrattilità de' visceri cavi, e canali fibro-membranosi, confermasi, ei dice, da alcune osservazioni del ch. Professore Sachero esposte nella tesi del dotto suo collega Sperine, comprovante la facoltà della segale nel sospendere il profluvio involontario dello sperma, la quale alcuni attribuiscono al controstimolo: considerando però che questi profluvî involontarî di sperma sono per lo più conseguenza di eccessiva mobilità o di sfiancamento nelle vescichette spermatiche o loro condotti, perciò la segale restituendo la naturale capacità alle medesime, ovvero ridonando a queste la contrattilità di tessuto, va al riparo di così importante perdita.

Ricorda come molti pratici già riconoscono l' efficacia della segale nell' ipertrofia del cuore, nelle dilatazioni aneurismatiche del medesimo e de' tronchi arteriosi.

Il Professore Del Chiappa pronuncia un discorso tendente a provare che la segale cornuta è dotata di virtù controstimolante. Si appoggia a sperimenti proprî e d' altrui: fermasi particolarmente ne' proprî. Amministrò il farmaco in artriti, clorosi, flogosi del cuore e delle arterie, emorragie, tendenze emorragiche, bronchiti, pneumoniti: ebbe notevole rallentamento di polso: talvolta ridotto a quarantacinque pulsazioni in un minuto primo. Vede una grande analogia tra gli effetti della segale cornuta, e quelli della digitale purpurea. Crede intanto che sia preferibile la prima.

Stabilisce che le emorragie sono quasi costantemente attive accompagnate da diatesi di stimolo. Ripone la condizione patologica ne' vasi capillari arteriosi che talvolta si diffonde ai vasi maggiori, ma primariamente ha sede ne' capillari. Osserva non rade volte le malattie infiammatorie avere tal forma morbosa od apparato di sintomi che le diresti atoniche o nervose; ciò aver luogo nella clorosi. Se qualche volta non cedono più a' controstimoli, la cagione essere che seguì già un vizio nell' organismo. Quanto alla dose, avverte che egli la proporziona alla tolleranza della fibra. Finisce con dire che la medicina è lunga e difficile: che vuolsi vedere più con gli occhi della mente, che con quelli del corpo.

Il Professore Alipandri toglie a dimostrare che la segale cornuta è stimolante. Deplora l' errore dei Browniani, i quali non vedevano che astenia e stimolo; deplora pure l' inganno di coloro, i quali non veggono che flogosi e controstimolo. Essendo professore di ostetricia si volle limitare all' azione della segale cornuta a promuovere il parto. Riferisce parecchi casi in cui le forze erano evidentemente abbattute, e la segale cornuta fece prodigi. Non tace un caso che sembragli contrario; ma il riduce alla legge comune con dimostrare che talvolta ci ha un aumento di azione in una parte, mentre nel generale havvi debolezza. Combatte l' avviso del Professore Majon, esser cioè la contrazione non uno stato attivo, ma anzi di quiete, o vogliasi dire inerzia. Riflette che i controstimolisti usano pure del salasso, sovente il premettono; cosicchè la segale cornuta, quando fu utile, soccorse alla debolezza apposta dalle molte cacciate di sangue.

Il Dottor De Michelis osserva al ch. Professore Del Chiappa non essere parità d'azio-

ne tra la digitale e la segale cornuta: non essere consentaneo all' osservazione patologica che i profluvî sanguigni e mucosi riconoscano sempre per essenza la flogosi: doversi ammettere l' irritazione congestizia od emorragia distinta dalla flogosi.

Il Professore Del Chiappa adduce il rallentamento del polso sotto l' uso della digitale; aggiunge che ambedue giovano nella diatesi di stimolo: vorrebbe sbandito o determinato il vocabolo *irritazione*. Mostra desiderio che il linguaggio medico si ripurghi di siffatte lordure.

Il Dottor De Michelis osserva che la natura non è schiava di sistemi: che le osservazioni di patologici insigni provano essere quasi costante l' azione della segale cornuta nell' inerzia dell' utero gravido; non potersi l' inerzia dell' utero riguardare come oppressione di forza.

Il Dottor Freschi riassume i sommi capi della quistione agitata nelle sedute precedenti, sia per, sia contra l' azione controstimolante della segale cornuta; dimostra una mancanza di osservazione che negli addotti argomenti ci ha, sia da una parte, sia dall' altra.

E poscia venendo al particolare, adduce tre casi singolari di osservazione pe' quali potè indubitatamente provare la forza controstimolante. In un caso di forte diatesi ipostenica, anche a piccola dose, portò i fenomeni di avvelenamento, che furono dissipati coll' oppio e con gli stimoli; cessò la gravissima emorragia dell' ano, ond' era accompagnata da tanto tempo quella diatesi. In altri due casi di emorragia dipendenti da opposta condizione valse a frenarla, data sola e senza il sussidio del salasso. Avverte che sovente l' utero è inerte per afflusso di sangue, stato che si potrebbe dire apoplessia uterina. E però conchiude colle seguenti induzioni. 1.° Essere controstimolante la virtù della segale cornuta, perchè in istato di vera ipostemia produce presto sintomi di avvelenamento. 2.° Ciò comprovasi dall' amministrare solo la segale, e senza concorso di altri controstimoli, de' quali però non disturba l' operazione. 3.° Non essere da confondere la sua prima immediata azione perturbatrice sul sistema nervoso con quella più costante e generale di controstimolo, ond' è fuor di dubbio fornita.

Il Professore Corneliani prende a ragionare sulla segale cornuta. Le attribuisce un' azione ipostenizzante. La quale sua opinione conferma con questi argomenti: 1.° La trovò nociva nelle emorragie passive: 2.° Quando per soverchia dose ne erano seguite perturbazioni, le racchetò con gli eccitanti: 3.° Ci ha analogia di azione tra la segale cornuta e la digitale purpurea, la stricnina, e l' acqua coobata di lauro-ceraso, e l' acido idrocianico, ed il veleno viperino, tutti agenti deprimenti.

Il Professore Garibaldi, sebbene opini per l' azione stimolante della segale cornuta, si adopera tuttavia a conciliare le diverse sentenze dei disputanti. Vuole l' azione della segale cornuta essere primitiva sui nervi che provengono dal prolungamento midollare, e finale sui muscoli, e sull' utero che vuole muscolare. Il sopore che induce la segale cornuta lo attribuisce alla propagazione d' afflusso sanguigno dalla midolla spinale all' encefalo: i disordini suscitati dalla segale cornuta videli dissipati coi rimedî ipostenizzanti. Ammette la divisione delle emorragie in attive e passive; nelle ultime trovò proficua la segale cornuta. Considera analoghi gli effetti della segale cornuta e del *Lolium temulentum*: le cangrene che da questi avvelenamenti provengono le deduce da flogòsi. Aderisce in gran

parte ai principî patologici della nuova dottrina; prendendo quì occasione di tributar lode al fu Professore Olivari suo maestro e fondatore della Clinica Genovese, che li professò; ma protesta di non partecipare alle riforme terapeutiche che moltiplicano a dismisura gli agenti deprimenti, e rigettano l' elettività o specialità de' medicamenti che egli difende: fra questi ripone la segale cornuta. Infine encomiando lo zelo e la dottrina dell' egregio riformatore Italiano, che presiede alla Sezione, fa voti per la sua prosperità, e desidera che, operate quelle modificazioni che da molti si desiderano, si accennano, e si dimostrano, e delle quali abbisognano tutti i sistemi non ancora pienamente adulti, possa vedere stabile, inconcusso l' edifizio luminosamente fondato da lui.

Il Presidente gli risponde con parole di ringraziamento e dice che non ha osservazioni proprie e confermate in appoggio dell' azione stimolante della segale cornuta: che non adopera nella sua clinica se non rimedî di azione privata; che tuttavia gli sembra l' opinione dell' azione controstimolante confortata da più fatti.

Il Professore Garibaldi ripete che si trova onorato del conto in cui sono state tenute le sue osservazioni, ma che appunto per la mancanza di fatti proprî all' illustre Presidente resta nell' opinione sua, finchè lumi maggiori, dedotti da fatti moltiplicati, non l' inducano a mutar sentenza.

Sensibilità straordinaria.

Il Dottor Despine direttore del regio istituto de' bagni di Aix nella Savoia discorre in generale delle acque minerali, delle guarigioni meravigliose che operano, delle osservazioni microscopiche recentemente eseguite dai ch. Signori Fontana e Dumas tanto sulle acque di Aix, quanto sulle muffe, conserve, materie animali ec., che in esse si contengono: passa poscia ad esporre quattro casi di localizzazione affatto singolare della sensibilità. Nel primo caso si notava insensibilità nella regione anteriore della coscia, sensibilità vivissima nell' interna, meno viva, ma più morbosa nell' esterna: normale nella posteriore: freddo di gelo ai piedi.

Venti fregagioni leggere colle mani nude da alto in basso restituirono la sensibilità nella coscia ed il calore ne' piedi. Il secondo caso si riferisce ad una vedova paraplegica da cinque anni, con un dolore intenso alla nuca che da quattro anni la tiene in un continuo torcicollo: e i piedi erano freddissimi. Le fregagioni restituirono il movimento normale al capo. Il dolore che prolungavasi sino al sacro, andò scemando: l' estremità inferiori incominciarono a muoversi spontaneamente, il calore si ristabilì prima nella gamba, poi ne' piedi. Le fregagioni furono continuate: la sensibilità della pelle andava sempre scemando, poi cessò affatto: in questo stato d' insensibilità della cute, l' ammalata poteva alzare tutta l' estremità pelviana a diciotto o venti pollici. Le fregagioni restituirono in un quarto d' ora la sensibilità normale. Se si continuavano le fregagioni colle mani a dita allargate la sensibilità nuovamente cessava. Nel terzo caso una donna era come quadripartita per quello che spetta alla localizzazione della sensibilità.

La divisione era questa. Suppongasi una retta verticale dal sincipite ai piedi, e una retta orizzontale tirata pel centro delle mammelle; il quarto destro superiore avea la sensibilità normale: il quarto destro inferiore la sensibilità quasi normale nella cute, ma i mu-

scoli soggiacenti semi-paralitici. Il quarto sinistro inferiore era insensibile, la mobilità muscolare era normale; il quarto sinistro superiore era insensibile presso la linea orizzontale, ma la sensibilità andava crescendo successivamente sino al sommo del capo. Provò grandi vantaggi dall' uso delle acque e dalla elettricità. Nel quarto caso il ferro e l' acciaio si magnetizzarono per la sola elettricità animale.

Serpentello.

Il prof. Griffa presentò alla Sezione un serpentello, il quale ei disse essere stato emesso per vomito da una persona, senza però garentire l' autenticità del fatto.

Statistica proposta dal Dottor Ferrario.

« Allorchè nella prima riunione dei naturalisti e medici italiani in Pisa, egli dice, ebbi l' onore di leggere nella seduta dei 7 Ottobre la mia memoria intitolata — Ragionamento sull' utilità e necessità della statistica patologica, terapeutica e clinica, o Pensamenti sull' istituzione pubblica di una statistica clinica nazionale e magistrale consentanea alla filosofia del secolo 19.°; quell' illustre adunanza credette di convenire meco nella massima fondamentale riguardante il bisogno d' istituire una pubblica ed universale statistica clinica comparativa.

Quanto al modo scientifico praticato di porla in esecuzione ampiamente, io sottoponeva allora alla disamina ed al giudizio degli onorevoli colleghi un mio — Modello manoscritto di tavola statistica per le semplici indicazioni numeriche complessive, mensili, annuali, di una infermeria capace per 50 a 100 maschi o femmine — e perchè venisse dai Signori Scienziati con calma e comodità ben ponderata nelle singole sue parti toccanti le osservazioni meteorologiche, e le condizioni topografiche dell' infermeria in relazione all' esito, durata, metodo curativo chirurgico, farmaceutico, e dietetico, costo e recidività delle malattie in essa infermeria trattate, e perchè chiunque potesse in seguito proporre liberamente opportune aggiunte o modificazioni all' indicato mio modello.

A tanto scopo, dopo una mozione fatta nella seduta del giorno nove dal Signor Dottor Turchetti e successive discussioni de' Signori Professori Del Punta, Betti, Tommasini, Bufalini, e mie osservazioni, lo stesso illustrissimo Signor Cav. Tommasini nella sua qualità di Presidente della Sezione ordinava la stampa e la distribuzione ai Signori Congregati della mia tavola statistica, conchiudendo che il detto modello da' Signori medici bene esaminato e modificato, se occorre, giusta il desiderio del medesimo autore, fosse proposto alla adunanza che avrà luogo in Torino nel 1840 per essere adottato e generalizzato almeno negli Spedali d' Italia.

Ora per agevolare l' esecuzione di tale autorevole determinazione rispettosamente propongo alle VV. SS. chiarissime i seguenti punti cardinali, onde l' istituzione pubblica della statistica clinica nazionale sia attivata, ed abbia il suo pieno effetto per il bene della umanità, e serva insieme qual monumento di dottrina medica che onori il secolo ed il nostro paese.

1.° Sembra consentaneo alla dichiarata disposizione del primo Consesso medico, che questa illustre Presidenza inviti i chiarissimi Signori membri componenti l' attuale Sezione a presentare le osservazioni o modificazioni che riputassero da farsi al detto modello di Tavola Statistica numerica, il quale vedesi stam-

pato altresì nella mia statistica medica di Milano dal secolo XV sino ai nostri giorni, a pag. 640, e 641 del primo volume, unitamente all' altro modello di Tavola Nosografica Statistica ivi pure esposto a pagine 542, 648 e del quale ultimo depongo qui copia.

2.° Dal senso delle varie scuole mediche vigenti in Italia e fuori ed in questo rispettabilissimo Consesso, rappresentate da voi, chiarissimi Signori, la Presidenza potrebbe eleggere un' apposita Commessione di Professori, la quale in mio concorso si compiacesse di esaminare tutte le aggiunte e modificazioni di statistica; e poscia a pluralità di voti essa stessa, indipendentemente da me, proponesse alla adunanza medica i modelli di tavole statistico-cliniche, che per loro semplicità e precisione trovasse di potere definitivamente adottare e di far seguire religiosamente nell' Italo suolo in via sperimentale, almeno per un decennio.

3.° Approvati dal Consesso Medico i proposti modelli di tavola statistica numerica e di tavola nosografico-statistica, questa Presidenza della Sezione medica potrebbe rivolgersi alla Presidenza generale della Riunione perchè essa voglia compiacersi di comunicare ai Governi italiani i modelli così elaborati e scelti onde istituire la statistica clinica, pregandoli fervorosamente a fornirci le tavole mensili ed annuali nosografico-statistiche per le singole infermerie degli istituti clinici e degli spedali, redatte col prestabilito metodo uniforme.

Egli è perciò che ho qui presentato anche il modello di tavola nosografica clinico-statistica, perchè giudico essenziale che tutti i medici abbiano a bene intendersi a vicenda nel linguaggio nosografico-clinico o diversa nomenclatura in patologia usata dalle varie scuole mediche, essendo che essa forma in parte il preciso fondamento logico de' fatti che si pongono a confronto e ad esame pel reale avanzamento della scienza clinico-statistica.

È necessario determinare il punto centrale cui saranno mandati e riuniti i materiali statistico-clinici per la mensile ed annuale loro pubblicazione: chi debba presiedere ad una sì importante compilazione: e con quali mezzi ciò si possa completamente effettuare.

Noi, chiarissimi Signori, dobbiamo essere convinti che tutti i saggi Principi ed i generosi Governi, sotto i cui graziosissimi auspicì ci sarà dato di raccoglierci pel vero progresso delle scienze esatte, per la migliore prosperità fisica de' popoli, e più ancora per diminuire le pene ed i dolori dell' umanità sofferente, si mostreranno propensi a soccorrere coi loro validi mezzi la nostra buona volontà e gli sforzi filantropici delle nostre menti, affine di ottenere in pratica la tanto giusta e benefica istituzione pubblica della statistica clinica comparativa magistrale: ben essi antiveggendo sapientemente, che sulla buona statistica clinica è fondata la dolce speranza di poter prolungare la vita delle masse popolari, ai loro miti reggimenti dalla Provvidenza affidate.

5.° Prego, onorevoli Colleghi, che l' attuale mia proposta sia formalmente inserita per intero nel protocollo che verrà pubblicato di questa adunanza, affinchè rimanga un documento di quanto io bramo e saranno per fare le Riunioni de' medici italiani a vantaggio della scienza, della patria e della umanità. Realizzata al fine, illustri Signori, l' istituzione pubblica ed universale della Statistiva clinica comparativa, mercè il potente vostro soccorso, questa grand' opera salutare formerà una gloriosa pagina storica pel secolo 19.° e per l' Italia ».

Il Dottor Nardo osserva che ne verrebbe maggior vantaggio se la statistica medica proposta dal Dottor Ferrario fosse fondata su una statistica topografica generale dell' Italia. Epperò desidera che la adunanza inviti i professori dell' arte curatrice a dirigere a questo punto le loro investigazioni.

Il Presidente nomina la Commessione domandata dal Dottor Ferrario per esaminare il suo progetto di statistica medica. I membri sono: il Cav. Riberi, il Dottor Bertini Preside della Facoltà Medica di Torino, il Professore del Chiappa, il Professore Girola, il Professore Berruti, il Professore Sachero, il Dottor Bonino, il Dottor Tessier, ed il Dottor Bonacossa. L' autore del progetto interverrà alle sedute della Commessione.

Il Dottor Bartoloni, medico primario del R. Manicomio di Torino mette avanti uno specchio della statistica e del movimento del Pio istituto durante un decennio dal 1830, e correda la sua narrazione di particolari sue osservazioni.

In altra giornata il Professor Girola, a nome della Commessione nominata per l'esamina delle tavole statistiche del Dottor Ferrario, ne legge il parere: Eccone il tenore: Giusta il disposto nel Congresso Pisano, essendo stato rimandato alla Sezione Medica della seconda Riunione degli Scienziati Italiani, ora residente in questa Capitale, il giudizio definitivo sul modello di due tavole statistico-cliniche del benemerito Dottor Ferrario proposte a generale norma per gli spedali italiani almeno, la commessione nominata dal ch. Presidente Cav. Tommasini, e composta dai Signori Dottori Berruti professore di fisiologia nella Regia Università di Torino, e B. Bertini Preside della facoltà medica nella suddetta Università, Bonacassa e Bonino, membri del Collegio di Medicina, del Chiappa professore di clinica medica nell' I. R. Università di Pavia, Girola professore di medicina teorico-pratica nella R. Università di Torino, Cav. Riberi professore di chirurgia, Sachero, professor di chimica medica, Tessier membro del Collegio di Medicina, si adunò la sera 21 Settembre in casa del Dottor Bertini.

La Commessione, presenti tutti i membri a maggior ordine delle discussioni, elesse a suo Presidente il professor del Chiappa, e vice Presidente il Dottor Bertini ed a Segretario relatore il professor Girola. Quindi dopo varie sedute e dopo serio e maturo esame di ciascuna casella dei due modelli di tavole statistiche, udite le ragioni d' ognuno, come pure avuti gli schiarimenti opportuni dal Dottor Ferrario, stato invitato ad assistere alle sedute, è passata alle seguenti deliberazioni.

Ha riconosciuto d' accordo col Congresso Pisano in massima utilissimo, per non dir necessario, lo stabilire ed adottare una statistica medica uniforme e generale per gli spedali almeno, la quale serva di guida a' medici avvenire intorno alla più conveniente terapia, ed ai Governi per quelle misure amministrative e legislative che più si richiedono all' oggetto di far cessare o diminuire le sorgenti della pubblica insalubrità.

Fissarsi unanimamente nel pensiero che per ogni infermeria possa bastare una sola tavola Nosografica generale, oltre a quella numerica riassuntiva mensile, a comprendere le più notevoli circostanze de' morbi, e ciò per evitare le moltiplicità delle tavole; le quali, se dovessero essere mensili, crescerebbero troppo di numero per la stampa.

La Commissione, riconoscendo in gran parte adottabili le due tavole statistiche del Dottor Ferrario, si è limitata ad accettare ciò

che approva, ed a proporre alcune aggiunte ed alcune modifiche su talune delle caselle.

Ed incominciando dalla tavola prima, ossia la numerica mensile; adotta la casella numero 1. epoca, cioè anno, mesi; la casella numero 2., osservazioni meteorologiche divise in barometriche, termometriche, igrometriche; e ciascuna sezione di essa suddivisa in tre casellinc indicanti la massima, minima, e la media di dette atmosferiche condizioni.

Riputa doversi aggiungere una casella numero 3. da segnarsi, *venti dominanti.*

Approva la casella numero 4., cioè quantità della pioggia e neve caduta, e numero dei giorni sereni e nuvolosi; con ciò però che questi elementi statistici vengano notati separatamente in quattro distinte caselle.

Progetta quindi che le osservazioni topografiche e denominazione dell' infermeria, formanti la 4. casella del Dottor Ferrario, siccome cose immutabili, si mettano; denominazione in capo della tavola; ed in calce di essa le osservazioni topografiche concernenti l' altezza, lunghezza, larghezza, il piano, l' esposizione dell' infermeria non che il numero ed ampiezza delle finestre della stessa ec. le quali cose a maggior comodo dispongansi in ordine le une sotto le altre.

Approva la casella numero 5, malati esistenti nel primo giorno del mese; la casella numero 6, entrati nel corso di tutto il mese; la casella 7 totale dei malati stati in cura.

Propone che la casella numero 8, cioè *passati non guariti in altre infermerie*, p. e. *chirurgiche*; sia semplificata ed intitolata, *usciti non guariti*, comunque gli usciti appartengano a coloro, che per motivi particolari escano dallo spedale sebbene non guariti, ovvero guariti di malattia medica, passano per superstite malattia chirurgica nelle infermerie chirurgiche e viceversa; mentrechè in questo ultimo caso faccian parte del movimento della seconda infermeria in cui entrano.

Adotta la casella numero 9, *guariti.*

Sopprime la casella numero 10, congedati non guariti, insanabili, ec., dovendosi questi comprendere nella casella numero 8 testè enunciata.

Approva all' anticipazione di un numero a cagione della soppressa casella numero 10, le caselle numero 11, *morti*; numero 12, *rimasti in cura* alla fine del mese: numero 13, mortalità per 100, ossia ogni 100 malati ricevuti, quanti morti, escludendo i non guariti ed i rimasti in cura.

Opina doversi sopprimere la casella numero 14 esprimente il numero de' salassi fatti, delle sanguisughe applicate, delle ventose incise, dei vescicanti, fonticoli, ed altre operazioni chirurgiche, ec. perchè nella tabella del Dottor Ferrario non sono notati i morbi, ed è conseguentemente superfluo indicare il metodo di cura adoperato.

È ancora parere della Commissione che le caselle numero 15 *rimedì interni quali*, *ed in qual quantità usati*, *e loro costo*, numero 17, *totale costo dei rimedì tanto interni quanto esterni*, vengano per lo stesso motivo soppresse, e surrogate da una sola colonna numero 14, la quale sia suddivisa in cinque caselle specificanti il solo *costo medio di ogni giornata di ciascun malato*, e la 1. contenga *i rimedì interni*, la 2. *i rimedì esterni*; la 3. *gli alimenti e la bevanda*, la 4. *le cose necessarie*, *come le biancherie* ec. la 5. *il loro costo totale*.

Crede sufficiente che nella casella numero 15 abbia ad essere soltanto notato il *numero medio de' giorni che stettero in cura i guariti ed i morti*, omettendo *gl' insanabili*, dei

quali non si può fissare il soggiorno nell' ospedale, ed aggiungendo una casella pel *totale*.

Adotta pienamente la casella numero 19 dell' autore col titolo: *malati congedati guariti ec., e ritornati all' ospedale ancora malati nel decorso di un mese dalla loro uscita dall' infermeria*.

Giudica poi necessaria l' aggiunta di una colonna finale destinata alle osservazioni particolari.

In quanto alla tavola topografico-clinica-statistica-annua, la Commissione lascia intatte: la casella numero 1 *denominazione antica della malattia secondo la pratica comune*: la casella numero 2 *nomenclatura moderna* volendo liberi i Signori medici e chirurgi, nel dare il nome alle malattie, secondo i loro principî.

Stima utile una casella (numero 3), segnante il grado della malattia, da suddividersi in tre caselline sul grado leggiero, grave, gravissimo di essa.

Sente la necessità di una quarta casella indicante la causa della malattia.

Adotta tutte le caselle relative al movimento, cioè la 5. *de' malati esistenti nel primo giorno del mese*, la 6. degli entrati nel corso di tutto il mese, la 7. del totale de' malati stati in cura, la 8. degli usciti non guariti; la 9. de' guariti, la 10. de' morti; la 11. de' rimasti in cura alla fine del mese, la 12. la mortalità per 100 ossia ogni 100 malati quanti morti, escludendo i non guariti ed i rimasti in cura.

Per quel che spetta a questa 2. Tavola, ammette che nella casella numero 13 debba notarvisi il numero dei salassi fatti, delle sanguisughe applicate, delle ventose incise, de' vescicanti, de' fonticoli ed altre operazioni chirurgiche ec., potendosi così vedere in quali malattie si praticarono.

Approva le successive caselle numero 14 per *farmaci interni, quali ed in quale quantità amministrati*; numero 15 per rimedî esterni, *quali ed in quale quantità usati*; numero 16, per gli alimenti e le bevande, escluso però il loro costo, perchè già notato nella prima tavola.

Approva ancora le caselle numero 18 e 19 del Dottor Ferrario, che sarebbero per la Commissione i numeri 17 e 18; la prima indicante il numero medio de' giorni o mesi che stettero in cura i guariti o i morti, ed il totale di quelli, da riporsi in tre distinte caselle; l' altra poi numero 18 indicante i malati congedati guariti ec. e ritornati allo spedale nel corso di un mese dalla loro partenza dall' infermeria.

Propone infine un' ultima casella numero 19 da intitolarsi *osservazioni*, destinata particolarmente a notare, con le iniziali dei mesi e con cifre dalla 1. alla 12. che si riputerebbero corrispondere ai dodici mesi dell' anno, il mese od i mesi, nei quali un dato morbo ebbe il predominio. Nel qual modo si verrebbe a supplire fino a un certo punto alle cognizioni deficienti nella tavola annuale in ordine all' influenza delle varie stagioni sulla produzione delle malattie.

La Commissione termina il suo lavoro con avvertire che all' esposto giudizio diviene soltanto, perchè nello stato attuale della scienza, non esiste ancora formata una classificazione nosografica generale, la quale o possa dirsi perfetta, soddisfacendo a tutti i bisogni della scienza, o riunisca il voto generale dei medici italiani curanti, ne' pubblici stabilimenti.

Per le quali cose opina che si possa adot-

tare ad esperimento, e colle proposte modificazioni il modello delle tavole statistiche del Dottor Ferrario: dichiarando che, sebbene non comprendono tutti gli elementi necessarî per una compiuta statistica medica generale, tuttavia esse, quali sono, venendo ad essere ben eseguito il lavoro, possono riuscir feconde di utili risultamenti così per la pratica medica, come per l'amministrazione pubblica.

La presidenza medica vista ed esaminata questa relazione, approva le osservazioni e le modifiche proposte dalla Commissione alle due Tavole statistiche e delibera quanto segue:

Il Consiglio della presidenza medica di accordo con la Commissione per l'esame delle Tavole clinico-statistiche del dottor Giuseppe Ferrario, sceglie la città di Milano, residenza del prefato Signor dottore, quale centro ove si debbano mandare i materiali statistici raccolti negli spedali delle città e provincie d'Italia, perchè sieno sotto la di lui direzione pubblicati; raccomandandoli all'Imperiale Regio Istituto di scienze ed arti del Regno Lombardo-Veneto, ed alla speciale protezione di S. E. il Signor Conte Hartig governatore della Lombardia.

Tenia.

Il Dottor Marianini legge alcuni saggi terapeutici fatti in caso di tenia con gli estratti idrolico e alcoolidrico, come pure con l'acqua distillata dalla corteccia delle radici del melograno silvestre preparati dal chimico Righini con suo particolare metodo appositamente e con l'immediata applicazione dell'acqua coobata di lauroceraso e dell'acido idrocianico. Adduce fatti favorevoli e al solo uso interno de' mentovati estratti, e alla sola applicazione de' secondi mezzi, vermifugo ed antelmintico. Indica fatti comparativi con altri metodi ed esperimenti con l'acqua coobata di lauroceraso e con l'acido idrocianico fatti su i brani di tenia staccati e vivi i quali aggiungono fiducia al suo metodo.

Timpano (corda del).

Il Professor Civinini esercitandosi nella preparazione della corda del timpano, trovò nel 1828 che essa non usciva altrimenti dalla cassa per la fessura del Glasser, ma che scorrendo chiusa in un particolar canaletto osseo da niuno descritto o notato, scavato in una porzione ossea impegnata tra le labbra della detta fessura, da niuno parimente descritta o notata, faceva finalmente capo alla marginatura anteriore o sfenoidale del temporale. Fatte a bella posta moltissime operazioni secche e fresche per la dimostrazione di tal fatto, assoggettate queste all'esame di molti professori, riscossone favorevole giudizio, pubblicava col mezzo del fascicolo 2.° delle sue Linee anatomiche nel 1830 in Pistoia la descrizione del nuovo canale e della porzioncella ossea, che quello contiene, detta da lui, *Produzione cuneiforme della base della rocca*, unitamente alla indicazione d'importanti modificazioni da adattarsi quanto alla storia dello sviluppo del temporale, nelle quali alle tre porzioni squamosa, petrosa e lamboidea da tutti ammesse, egli aggiungea nel novero de' punti fondamentali d'ossificazione la lamina del condotto nascente dallo svolgimento del cerchiello timpanico. Furono in Toscana e fuori subito adottate le vedute di lui, e d'allora in poi la preparazione o dimostrazione dell' egresso della corda del timpano divennero assaissimo più facili, sicure e comuni.

Nel 1837, cioè sette anni dopo la pubbli-

cazione e la diffusione del suo libro, Cruveilhier nella sua Notomia descrittiva accennando il canaletto in discorso ne attribuiva la scoperta a M. Huguier, francese, che, come si esprime, in quel tempo lo avrebbe fatto conoscere.

Nell' anno 1839, cioè, due anni dopo, il francese Chassignac nelle sue note ed aggiunte alla Nevrologia dell' inglese Swan rivendicava espressamente a favore del nostro italiano, con argomenti ineccezionabili, l' anteriorità della scoperta.

Finalmente in quello stesso anno 1839 il francese Blandin, in una nota alla sua Notomia descrittiva pubblicatasi di recente a Parigi, là dove parla della corda del timpano scriveva: Huguier e Filippo Civinini si sono ingannati dicendo che la corda passa per un particolar canaletto lungo la fessura del Glasser, poichè tale disposizione non è propria se non dell' adulto. Ciò seppe il prof. Civinini, nè volendo trascurare questa cotanto solenne occasione d' una pubblica giustificazione, profittando de' mezzi che la cortesia del Dottor Malinverni, ed il Signor Torietti alunno di questa Regia Università gli hanno procurato, si accinge a darla con la ragione e con i fatti alla mano.

Ed ecco quanto oppone alla nota del Dott. Blandin. Lasciato stare che l' autore, non ostante i rilievi fatti in suo favore da Chassignac, il pone in contemporanea ed indistinta continuazione sul medesimo punto di progresso con M. Huguier, col quale d' altronde egli si compiace di concordare sul fatto, non trova giusto che ei gli faccia carico di una falsità e inesattezza che non gli appartengono affatto. Il canale non esiste se non nell' adulto, dice Blondin: ebbene, egli non dice che sia altrimenti: che anzi conchiude il suo libro con le seguenti parole dell' ultimo paragrafo: « A « scanso di oscurità e di equivoci, notisi be-« ne, che quanto fin qui ho detto, non ri-« guarda rigorosamente se non lo adulto. » Ora soggiugne che costante in ogni età è la produzione cuneiforme, costanti i suoi rapporti con le labbra della fessura di Glasser, salvo il maggiore o minore sviluppo della fessura medesima, costante una strada o tracciata o completa in essa produzione, qualunque ne sia lo sviluppo, e qui rammenta, che continente include l' idea necessària di contenuto; costante finalmente, perciò a carico della produzione suddetta, il passaggio della corda nervosa, non dovendosi in riguardo a tale strada altro distinguere: che o si tratta nell' adulto di canale completo, cioè tutto osseo scavato nell' acuto del cuneo figurato dalla produzione, o di una doccia nelle prime età, o di un semi-canale aperto inferiormente dal lato della superficie dell' osso, e quivi nel fresco chiuso da tessuto fibroso, che poi col progresso del tempo in forza del solito naturale processo si ossifica costituendo il segmento inferiore del canaletto, che perciò resta completo, e tale quale si trova nell' adulto.

Così resta in ogni caso vero che l' egresso della corda del timpano si fa per una strada a carico della produzione cuneiforme, non mai per il faro d' ingresso del tendine del muscolo anteriore del martello, e de' vasellini a quelli corrispondenti e compagni.

Il chiarissimo Professore accerta che la formazione degli ossei canali, il passaggio dei nervi per essi, e il modo da loro tenuto nel percorrerli in genere, l' inclusione del facciale nell' osseo acquidotto di Falloppio prima, poi l' inclusione della corda del timpano nel suo canaletto, ed il modo di questi nervi, in tali celati cammini tenuto in ispecie, sono co-

se di assai maggior momento che non si crederebbe; non solamente per le più ovvie e comuni fisiologiche deduzioni, ma altresì per la filosofia della scienza.

Il professore Demichelis attesta di aver sempre veduto l'egresso della corda del timpano, dappoichè ebbe cognizione della scoverta del Professore Civinini.

Tisi pulmonare.

Si nomina una Commissione per esaminare il progetto del Cav. Professor Landò, relativa ad un Istituto Sanitario per la cura delle tisi pulmonari.

Sono i membri Prof. Comaldoli, i Dottori Colli, Ruatti, Polto, Fiorito.

Quesito.

Ricercare uno o più segni indicanti l'incipiente formazione de' tubercoli pulmonari, e precedenti quelli forniti dall'ascoltazione immediata o mediata, nel qual caso l'arte medica è impotente a guarirli: e trovatili, consigliare i mezzi igienici e terapeutici per la cura migliore, e per impedire la progressiva evoluzione di essi.

Tisi.

La Commissione, nominata per dar parere sul progetto di un Istituto per la cura delle tisi, diede la seguente relazione:

Riflettendo il Cav. Landò alle numerose vittime che in alcuni paesi specialmente, come sarebbe Genova, dalla tisi pulmonale vengono mietute, avvisò ai modi di porvi riparo.

Persuaso egli che una tanta pernicie cagionata dalla tisi dipenda, sia dal non essere questa malattia nel suo svolgimento, nè abbastanza avvertita, nè opportunamente combattuta, sia dalle mancanti cognizioni sulla condizione patologica della stessa, sia dal non farsi uso di un'aria medicamentosa, propone per Genova uno stabilimento sanitario destinato agli affetti da questo malore, onde ovviare a tali mancanze.

Questo stabilimento debbe perciò venir fondato in qualche regione de' dintorni di quella città, in cui l'aria sia mite e poco soggetta a' venti ed alle repentine mutazioni igrometriche e di temperatura.

Il medesimo debb'esser così costrutto che l'aria delle camere possa venire impregnata da vapori perspirabili vaccini.

L'uso del latte sarà uno de' principali mezzi di cura. I mezzi terapeutici e chirurgici saranno vari secondo le esigenze.

I lavori morali ed igienici acconci a rallegrare l'animo, come la musica, la conversazione, la lettura ed altre occupazioni piacevoli, concorreranno in gran parte eziandio alla cura.

Vi sarà un medico in capo direttore dello Stabilimento con altre persone dell'arte a lui soggette, e si nomineranno pure alcuni medici consulenti.

Lo Stabilimento verrà fondato e sostenuto per via di soscrizioni volontarie, sperandosi che dopo qualche tempo le pensioni de' ricoverati basteranno a tutte le spese.

I membri della Commissione giudicano essere dubbia l'utilità di questo stabilimento.

1.° Perchè le tisi accidentali difficilmente potendo essere nel primo stadio conosciute e tali dichiarate, non è facile cosa che i malati di questa in tempo opportuno vengano ricevuti; e la tisi ereditaria, dacchè è svolta, lasciando poca o niuna speranza di guarigione,

sarebbe necessario che i nati da parenti tisici, fin dalla fanciullezza ritirati nello Stabilimento, ivi menassero tutta la loro vita.

2.° Perchè l' aria temperata e poco soggetta a mutazioni, i vapori perspirabili vaccini, il latte, sono soccorsi già conosciutissimi, e non vengono dal proponente indicati altri mezzi di cure particolari.

3.° Perchè i mezzi morali che l' animo consolino e rallegrino sembrano quasi impossibili in un ritiro in cui i malati, separati dai più cari oggetti, si trovano continuamente funestati dalla compagnia di altre persone distrutte come essi da lenta consunzione e dalle frequenti morti de' convittori.

4.° Perchè in fine se per gl' indigenti quest' Istituto non può se non molto commendarsi, non sembra potersi dire lo stesso per gli altri malati, che in seno alle proprie famiglie possono avere ogni più accurata e consolante assistenza. — Sottoscritti Dottor Comaldoli — Dott. Coll. Fiorito. — Dott. Coll. Buatti. — Dott. Coll. Polto.

(Da continuare) *G.*** F.****

STATISTICA SINOTTICA

DELLE METEORE OSSERVATE NELL' ATMOSFERA DI LANCIANO

NEL DECENNIO DAL 1834 AL 1843,

REGISTRATE CON NUOVO METODO, CON CENTO TAVOLE SINOTTICHE, CON OSSERVAZIONI SULLA VITA SOCIALE, SULL' AGRICOLTURA, E DIMOSTRANTI LA NON INFLUENZA DELLA LUNA SULLE METEORE E SULLA VEGETAZIONE, DI NICOLA MARIA TALLI INGEGNERE E SOCIO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELL' ABRUZZO CITERIORE.

ARTICOLO III.°

CAPO IX.

FENOMENI LUMINOSI.

Il Crepuscolo matutino — L' Aurora matutina — L' Aurora vespertina — Il Crepuscolo vespertino — Il Parelio — La Paraselene — L' Alone — L' Arco-baleno — La Luce zodiacale — L' Aurora boreale — La Scintillazione delle Stelle — Le Stelle cadenti.

§. 102. Accenno brevemente i fenomeni luminosi osservati nell' atmosfera della nostra città; taluni de' quali di rado sono avvenuti.

Nel nostro orizzonte si godono in tutt' i mattini, ed in tutte le sere i vaghi fenomeni luminosi della luce solare, che chiamiamo *crepuscolo matutino*, *aurora matutina*, ed *aurora vespertina*, *crepuscolo vespertino*, quando il cielo è sereno con varie nuvole vaganti, o con fasce nebulose, specialmente nelle plaghe dell' oriente e dell' occaso. La posizione topografica dell' orizzonte della nostra città (§. 1.), limitato dal mare Adriatico e dalla lunga catena degli Appennini, chiamati Monti Maiella e Monte-Corno, favorisce grandemente la variante posizione delle nuvole, e la riflessione de' raggi del sole nascente dal lembo delle acque marine, e tramontante sulle vette di essi monti altissimi. Ed i vaghi colori di rosso, di arancio, di giallo-dorato con le loro moltiplici gradazioni appariscono più piacevoli e brillanti, se soffiano i venti australi di libeccio, di austro e di scilocco. I venti boreali non dispongono le nuvole a simigliante riflessione della luce che di rado.

§. 103. Il *crepuscolo matutino* è quella luce del sole, che precorre la sua nascita a gradi quasi insensibili; e che nella ragione inversa fa sparire la luce delle stelle fisse, e la riflessa luce de' pianeti e del nostro satellite.

Il crepuscolo matutino precede l' altro fenomeno più vago, l' *aurora matutina*, la quale apparisce col dipingere di scintillanti colori le nuvole, specialmente le vaganti sull' orlo dell' orizzonte, e col far comparire graduatamente limpido e luccicante l' azzurro della plaga orientale del cielo.

A questa piacevole scena succede l' altra nel

punto della nascita del sole; quella comparsa di una larga zona luminosissima brillante sopra le onde tremole del vicino mare Adriatico, la quale comincia dal punto orizzontale, in cui sorge il sole, e termina sulla sponda marina; e la sua durata segue il suo corso finchè giunge ad una data altezza nel cielo. Non regge l' occhio più vigoroso e giovine a guardarla fissamente quando il cielo è sereno.

Anche la luna nascente produce lo stesso fenomeno luminoso sul mare; ma debolmente in ragione della sua luce riflessa e della sua fase.

Il Galilei annoverava siffatte riflessioni della luce sopra le onde marine tra i fenomeni luminosi dell' atmosfera, come prodotti dalla riflessione dei raggi degli anzidetti luminari.

§. 104. Dopo il tramonto del sole si ammirano piacevolmente con ordine inverso i due fenomeni luminosi somiglianti ai descritti, cioè prima l' *aurora vespertina*, e poi il *crepuscolo vespertino*. Le vette dei nominati monti favoriscono molto, e si prestano più delle onde del mare alla varia riflessione de' raggi occidentali del sole, allo sviluppo de' colori e della piacevole finissima gradazione di essi. Nel limite della quale aurora comincia il crepuscolo vespertino, che con luce gradatamente decrescente va cedendo il luogo al corso de' raggi languidi della luna, de' pianeti, ed in fine delle stelle lontanissime, che dominano nel cielo per tutta la notte.

§. 105. Il *parelio*, ossia il falso sole prodotto dalla riflessione de' raggi del vero sole in una nube disposta opportunamente, non si è giammai da me veduto, nè da' miei coetanei amici. E credo che l' immensa luce dello stesso sole, abbagliando la nostra vista, ci toglie il piacere di mirare così bella e rarissima meteora luminosa. Converrebbe far uso di uno specchio di cristallo annerito in uno dei suoi lati, che hanno usato taluni meteoristi.

§. 106. Parimenti è rarissima la *paraselene* nel nostro orizzonte, giacchè nè io, nè i miei coetanei ne abbiamo idea concreta. I fisici la chiamano *meteora* intorno la luna, consistente in un cerchio luminoso circondante il suo globo, entro al quale si mira una, e talvolta due immagini di essa luna.

§. 107. Al contrario parecchi *aloni* incompleti ho goduto in tempo di calma, e di cielo coverto di nubi sfumate, o caliginose a varie temperature in tutte le stagioni. Ma l' alone intero, che ammirai in una notte di Maggio, merita essere ricordato. Raggiava placidamente la luna piena sopra lo zenit della città nostra verso la mezza notte. Il silenzio dominava sopra la terra. Era il cielo sereno in perfetta calma; e nuvolette largamente sfumate e caliginose velavano il cupo azzurro celeste, ecclissavano i pianeti e le stelle, e rendevano quasi pallida la stessa luna. Varie fasce nebulose a larghi giri concentrici, debolmente illuminate con tinte di gialletto e rossino trasparenti facevano corteggio al pianeta, che maestoso soprastava nel loro centro. E più di un' ora rallegrò i pochissimi spettatori questa rara bella scena celeste.

§. 108. Uno de' più piacevoli fenomeni luminosi dell' atmosfera è certamente l' *arco baleno*, l' *iride*, che è l' effetto de' raggi solari cadenti sopra le gocce sferiche dell' acqua, e riflessi sull' occhio dello spettatore, il quale deve trovarsi in mezzo al sole raggiante, ed alla nuvola piovente. Perciò nelle ore intorno al merigio non accadono iridi; ma bensì nelle ore in cui il sole trovasi sopra l' Oriente, o sull' Occaso. Risaltano i sette vaghi colori dell' iride molto più sopra un fondo di dense nuvole nere, che sopra le biancastre, grigie

e sfumate. Anzi sopra queste l'arco colorato appare spezzato a sezioni, debole, sbiadato. Lo spettatore è sempre nel centro di due o più archi concentrici, i quali seguono i di lui passi, se egli cammina. Tanto osservai io in un giorno circa un' ora prima del tramonto del sole.

Cadeva leggiera pioggetta, l'aria era in tutta calma; ed il sole tramontante squarciò il seno ad una gran nuvola, e vibrò i suoi raggi sopra nere dense nuvole leggermente pioventi nella parte opposta. Io arrestai il passo alla comparsa improvvisa del luminoso arco a due grandi cerchi concentrici (in cui rifulgevano distintamente i raggi rossi, gialli, aranci, verdi) che poggiavano sopra la terra in distanza di circa dugento passi dalla mia strada. Ma la pioggia mi spinse al cammino, ed ammirai sorpreso, che l'arco baleno, senza variar punto nelle sue dimensioni e nella sua forma, pareva che si movesse per una linea parallela alla mia traccia, scorrendo coi suoi due ampli archi sopra la terra, e strisciando sopra gli alberi, e sopra le mura di qualche casa rurale, che incontrava. Io mi fermai più volte in questa nuova passeggiata per ammirare le pose della bella Iride mia compagna, la quale proseguiva lungo una costante linea parallela i passi miei. Retrocedei due volte sino al punto, in cui mi era apparsa; ed essa tornò in mia compagnia nella stessa distanza, con le medesime dimensioni, e vaga degli stessi colori. E poscia ripigliando io il mio cammino con passo or celere, or lento, ed ora interrotto, ammirai costante la mia compagna accelerare, rallentare il suo movimento ed interromperlo, sempre ad eguali distanze, e con le stesse sue forme colorite, finchè la pioggia mi spinse a lasciarla per rientrare tra le mura della città, con dispiacere egualmente nuovo ... Ma pur rivolsi l'occhio più volte verso il cielo, sopra le mura, e ravvidi in mezzo alle nuvole le ultime sezioni dell'apice degli archi colorati dell'iride.

Meditando quindi sopra siffatto rarissimo fenomeno, unico osservato in mia vita; e del quale non mai ho letto il simile, io dedussi, se non erro, che esso fu l'effetto dell'eguale densità dei vapori componenti quella immensa nuvolaglia; dell'eguale suo colorito oscuro, denso; dell'eguale precipitazione delle gocce sferiche dell'acqua; della totale calma dell'atmosfera, e dell'eguale irraggiamento dei fasci di luce del sole tramontante.

Si dice che anche la luna produca a sua maniera degli archi baleni; ma non ne ho visto mai in nessun orizzonte; mentre dovunque del sole ne ho mirato molti ad archi semplici, doppi, interi, spezzati, toccanti la terra, gli alberi, le montagne, i colli, e sospesi in aria, ec. ed in poca distanza, e da me lontanissimi. ... (1)

§. 109. Rarissimamente, e pressochè mai si ammira la *luce zodiacale* completa nell'orizzonte lancianese, dell'Abruzzo, e posso dire anche di varie province del Regno, ec... È noto, che questo fenomeno è frequente in talune plaghe settentrionali. Segue essa il tramonto del sole. È avvenuta qualche volta in una

(1) E qui rammento la dipintura di questo fenomeno, che fa il sommo poeta nostro, il divino Dante, nel Purgatorio, Canto XXIX. Versi 76, ec.

« Di ch' egli (l'aere) sovra rimanea distinto
« Di sette liste, tutte in quei colori,
» Onde fa l'arco il Sole, e Delia il cinto.

E ricordo ancora che leggendo osservai, che Dante così dipingeva circa trecento anni prima di Newton i sette colori del raggio del sole, che questo gran fisico analizzava nella sua Ottica. Non fu dunque Newton lo scovritore dei sette colori della luce del sole, se nell'Italia maestra erano noti tre secoli prima.

piccola sezione del cerchio orizzontale della nostra città, distante dal punto del tramonto, ora verso nord, ora verso sud-ovest-ovest. Al crepuscolo vespertino succede qualche volta, od in compagnia di esso una luce chiara raggiante, sfumata, decrescente nello splendore dal cerchio orizzontale sino ad una data altezza del cielo; ed è molto più bella e luminosa della luce crepuscolare. L' aria è in placida calma, e tutto il cielo è tranquillo, sereno, secco; e può essere a varia temperatura. Sparisce dopo alquanti minuti siffatta improvvisa bella luce, anche gradatamente, come comparve a varî spazî di tempo, e senza ordine, ed il cielo resta nella notte.

§. 110. Giammai è apparsa sul nostro orizzonte abruzzese l' *aurora boreale*, per quanto pubblicamente si sa. È desso il fenomeno frequente dei climi gelati del settentrione, come è noto.

§. 111. La *scintillazione delle stelle* è debole quando l' atmosfera è in calma; è forte quando viene agitata dai venti, specialmente freddi nordali secchi; ed indica la loro azione nelle colonne superne di essa, quand' anche nelle basse, e verso la terra regni la bonaccia. Se il cielo è nebuloso, caliginoso, o agitato da venti austrini carichi di vapori, la scintillazione delle stelle è rara, debole insensibile. Viceversa, è forte, brillante, se il cielo è limpido, sereno, e lavato dalle piogge, dalla rugiada, dalla brina, dalla neve.

I pianeti ci mandano la loro luce riflessa, senza scintillazione; e questa mancanza ci mostra che essi sono corpi opachi del nostro sistema solare; come la scintillazione ci dichiara che gli astri sono splendenti di propria luce, e sono altrettanti soli nell' immenso spazio dei cieli. Qualche volta però i pianeti ci appariscono scintillanti secondo le altezze, in cui trovansi sopra l' orizzonte, e secondo la limpidezza e la serenità del cielo.

Oltre siffatta disposizione celeste, le stelle variano la loro scintillazione secondo la loro altezza dall' orizzonte.

Nel nostro orizzonte, in quello di varî luoghi di Abruzzo e di molte province del regno ho osservato in ciascun anno, nelle notti favorevoli cennate, il fenomeno ottico descritto.

§. 112. In ogni anno nelle notti calde, specialmente de' mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto, si sono osservate nel decennio, che riepilogo, dal crepuscolo vespertino sino al seguente matutino talune luminose fiaccolette chiare per lo più, e talvolta torchinastre o rossette, staccarsi da un punto del cielo, scorrere ora in giù, ora in su, per linea retta, ed ora curveggiando, e perdersi dopo pochi minuti secondi. Sembravano piccole stelle discese nella bassa atmosfera, e per illusione ottica quasi cadenti sopra un colle, o sopra un tetto di fabbricato. In talune notti estive di calma a ciel sereno e caldissimo io ne ho numerato più diecine in due e tre ore, cadenti da tutt' i lati del cielo verso la terra, ed estinguendosi a varie basse altezze di essa, senza toccarla. E siffatte visioni rimontano al 1799 sino al corrente anno 1846 nell' atmosfera di Lanciano, degli Abruzzi e delle Puglie, e sempre nei mesi estivi; forse perchè in essi si è attratto a respirar aria fresca a ciel sereno nelle notti caldissime specialmente; e può stare che simili stelle sieno anche cadute nelle notti degli altri mesi, e che restarono inosservate.

In Parigi si è fissato il principio di Agosto per l' epoca certa dell' apparizione di queste meteore stelliformi. Il Signor Arago nel suo annuario, ha fissato il mese di Novembre; specialmente in gran copia tra il 10 ed il 15 nella *state indiana*, come chiamano gli Ame-

ricani, che corrisponde alla nostra state di S. Martino. Siffatti osservazioni e giudizî, sono stati riferiti dalle Gazzette di Torino e di Parma nel 1837 e 38 (1).

Il Signor Herrick ha posto il mese di Aprile per epoca del ritorno di queste meteore.

Ed il nostro diligentissimo Astronomo Signor Nobile con gli alunni della Reale Specola a Capodimonte, Signori De Gasparis e Delgrosso, osservò da'20 a'31 Luglio, e da' 2 a'12 Agosto 1841 la comparsa di 587 stelle cadenti (2).

In Russia il Signor Boguslaviski osservò 1199 stelle cadenti nelle notti de' 9 agli 11 Agosto 1842 (3). Sembrano molte in tre notti, a meno che non sieno stati molti gli osservatori.

Infine si accenna che il Signor Biot ha trovato negli Annali della Cina un numero considerevole di citazioni di *meteore* e di *stelle cadenti* con la data dell' anno, del mese, ed anche del giorno, e con la indicazione costante della direzione seguita dalle osservate meteore. E conchiude il Signor Biot, che l' Astronomia era giunta appo i Cinesi ad un alto grado di perfezione in un' epoca antichissima (4).

§. 113. Dal fin quì ricordato apparisce 1.° che in tutte le zone del globo, ed in tutti i tempi gli uomini hanno osservato le fugacissime stelle cadenti; 2.° che nel nord dell' Europa sono esse più frequenti e più copiose che nel sud.

È degno di osservazione però, che nella zona torrida questo fenomeno non è avvenuto mai nel tempo dei due corsi fatti sotto di essa da' 23 Luglio sino agli 8 Novembre 1843 dal diligentissimo e dotto Signor Luigi Chretien tenente sul Vascello Vesuvio, e direttore dell' Osservatorio della Real Marina in questa metropoli. Poichè non si legge nelle sue *Osservazioni meteorologiche fatte nella zona torrida da lui*, ec. (5).

§. 114. I *bolidi*, gli *aeroliti* non si sono giammai osservati nel nostro orizzonte. Non si può asserire, che ne saran forse caduti alcuni dal cielo, dacchè non vi è persona, la quale sinora l' ha annunciato. Forse neppure sotto la zona torrida avverranno siffatti fenomeni, stando al sullodato rapporto del Signor Chretien, il quale non ne fa alcun motto.

CAPO X.

Osservazioni sopra talune meteore nella nostra atmosfera, e nel nostro Abruzzo.

§. 115. Sogliono succedere nel nostro Regno venti australi agli aquilonali, o ponentali, o grecali, i quali hanno scaricato neve, che perciò si scioglie sollecitamente da' primi venti.

§. 116. I venti austrini alternano spesso in tutte le stagioni, in tutte le ore del giorno co' venti settentrionali, e restano sovente vittoriosi dopo le battaglie; e precipitano frequentemente la pioggia. E non di rado rimenano il sereno dopo le abbondevoli scariche piovane.

§. 117. I venti stessi meridionali producono la temperatura calda in tutte le stagioni; e caldissima nella state. Sciolgono essi le brine, i geli, e dileguano le nebbie. Ma preparano la caligine, e dispongono i vapori a costruire le nuvole sfumate. Sono pesanti, soffo-

(1) Giorn. delle due Sic. Dicembre 1837, N. 264, 282 ec.

(2) Giorn. id. de' 19 Agosto 1841.

(3) Giorn. id. 9 Settembre 1842.

(4) Giornale idem de' 15 Luglio 1844.

(5) Napoli dalla Stamperia Reale 1844.

canti, noiosi, malsani e nocevoli a' malati, e sono frequenti nel nostro orizzonte e nel Regno.

§. 118. I venti maestrali sono sempre serenatori del cielo, e freschi e piacevoli e salubri a' sani, e sollevanti i malati; e sono rari. Parimenti gli altri venti boreali sono salutari; e spesso giovevoli nella state a taluni malati.

§. 119. La calma dell' atmosfera si stabilisce per lo più verso il merigio, al tramonto, e verso la mezzanotte; specialmente dopo grandi piogge e tempeste.

A lunga calma suol succedere vento forte impetuoso, col seguito delle altre meteore.

E viceversa dopo grande squilibrio dell'aria, e dopo forti siòni seguir sogliono riposo e calma, e cessazione delle meteore compagne.

§. 120. Quando l'atmosfera è in calma, e grandi nuvoloni bianchi, grigi, nerognoli, neri la covrono nelle ore, per lo più intorno al merigio, talchè si soffre caldo soffocante, senza soffio d' aria, e per la riflessione della luce, e per la irradiazione del calorico solare; sogliono avvenir presto o vento, o siòne, o pioggia, o tempesta.

§. 121. La pioggia e la siccità si compensano fra loro nel corso dell'anno sopra un paese, una regione, una parte del globo. Quasi in ciascun anno i fogli pubblici ci han descritto grandi diluvì, e danni incalcolabili avvenuti in più paesi nordali di Europa; mentre nelle regioni sue meridionali si penava per la siccità, e s' implorava dal Cielo la pioggia.

Siffatto squilibrio di vapori aquei componenti le piogge è pernicioso ad ambedue le regioni in ragione dell' abbondante e della scarsa caduta delle acque.

Nel 1835 (uno del decennio che esamino) i mesi di Gennaio, Febbraio e Marzo furono presso di noi piovosi e nevosi a ribocco. Intanto la Gazzetta di Firenze de' 5 Marzo gridava: « Quì siamo sempre nella siccità. I pozzi continuano ad esser secchi quasi tutti. Se non fossero due pozzi artesiani, o *Modenesi* (giacchè il primo inventore fu di Modena e non di Francia) non potrebbe andar innanzi gran parte del popolo (1). »

§. 122. Alla siccità della primavera succede lo sviluppo incompiuto, e spesso la morte di molte famiglie di piante alimentizie, e di frutti. Se la siccità seguita anche nella state, si avrà quasi totale mancanza di essi; e perciò carestia.

Alla siccità dell' autunno succede prospera, sebbene scarsa vendemmia; ma si fanno vini spiritosi, dolci, durevoli, e si ha perfetta maturità di frutti, di fichi ec. Si ritarda però la semina de' grani, se la siccità perdura nell' autunno.

§. 123. La primavera eccessivamente piovosa rende idropiche, fracide, tardive le piante di granone, di grano, le ortaglie. Quindi cereali imperfetti, guasti, e quasi carestia.

La risemina di grano e di talune civaie dopo le piovane cennate per rimpiazzare le perdite fatte, non sarà prospera per i calori estivi, e per la siccità che sopraggiungeranno.

L' autunno abbondevole di piovane fa marcire le uve, i fichi, i frutti, i pascoli, i fieni; e quindi vini guasti, leggieri, insipidi; patimento e malattie negli armenti, e latticinì acquosi. I seminati de' grani soffrono per le troppe acque, e nelle terre basse, avvallate si soffocano; e si ritarda la compiuta semina di essi.

§. 124. Talvolta nel corso di una pioggia, di un acquazzone, di una tempesta, lo scoppio improvviso di un gran tuono, o di più detonazioni successive arresta le grandi meteore,

(1) Giorn. delle due Sicilie Marzo 1835 N. 66.

diradando i vapori, e le nuvole, e spingendole in direzioni opposte.

§. 125. Talvolta l'elettricità manifestata con baleni e tuoni ha preparato e prodotto piogge, acquazzoni, siòni e grandini.

§. 126. I nuvoloni biancastri, torreggianti, o in forma di bandiere sopra lunghi fascioni di nuvolaglia oscura, o cenerognola lunghesso l'orlo dell'orizzonte, o del lido dell'Adriatico nel verno, presagiscono la neve nella sera, nella notte, o nei giorni seguenti; proporzionatamente al movimento de' venti di aquilone, di greco, di levante, che dominano nell'atmosfera. Nelle altre stagioni sogliono annunziare procelle, acquazzoni, gragnuola, o semplicemente venti furiosi.

§. 127. La nebbia, o le nuvole nere, cenerognole, che scorrono lentamente sul dorso de' monti, o vi stanno stazionarie per qualche tempo, o nella vetta di essi scorrono nuvole rare nebulose con venti australi o boreali; sogliono indicare pioggia, o neve prossima secondo le stagioni, o nel giorno stesso, o nella seguente notte, o nel giorno venturo.

§. 128. Al cielo torbido, oscuro, nebbioso, rigido, umido, freddo succedendo la caduta della neve, suol seguire un cielo sereno, bello, piacevole; e talvolta quasi temperato, secco per forza di venti australi.

§. 129. I verni abbondanti di nevi, di piogge sogliono disporre e preparare le terre seminate a copiosa raccolta.

Si è osservato talvolta ancora l' inverso. Invernate secche, temperate sono state seguite da primavera piovosa, fredda, eccessivamente umida; e qualche volta siffatta influenza malefica si è protratta sino a' primi mesi della state. Quindi scarsa raccolta e miseria.

§. 130. Se baleni notturni raggiano da due o più punti del cerchio orizzontale, e si ripetono per ore costantemente da' punti medesimi e si corrispondono, si può attendere con probabilità una mutazione di tempo in vento, in pioggia ec.

Siffatti baleni spesso non partono da nubi almeno visibili sopra il nostro orizzonte apparente; e forse al disotto di esso trovansi nuvole sopraccariche di fluido elettrico, che si spande per mettersi in equilibrio nello spazio, che n' è privo.

Questo lampeggiare, che talvolta è grandissimo, luminosissimo e sembra infiammare tutto il cielo, in notte oscura ed in tutta calma, succede placidamente, e senza il minimo rumore, o tuono; almeno non si sentono per la grande distanza.

Ma talvolta il vento si solleva dal punto balenante al massimo; e talvolta soffia dal punto opposto.

Avviene anche qualche volta, che siffatto balenare si ripete in una, o più notti di seguito. E quindi seguono venti, piogge, tempeste.

§. 131. Se il cielo è coverto di nuvoli tagliati, neri, grigi, con alcuni biancastri frammisti, che corrono da due e più parti dell'orizzonte; la procella, l'acquazzone, o la grandine sono in preparazione, e poco appresso precipitano. E precisamente i nuvoloni biancastri, che isolati volano frammezzo al campo nero, denso, nuvoloso, che chiude ed oscura tutto il cielo, indicano essere essi i laboratorî della gragnuola.

§. 132. Le nuvole in rapporto alle meteore, che precedono, e che dispongono, spesso seguono il corso, che brevemente espongo. E sebbene mi sforzi di accennarle soltanto, pure la dichiarazione di esse trae seco qualche ripetizione.

Le nuvole bianche, le grigie e torreggianti, indicano venti dal lato dell' orizzonte, da cui vengono.

Le nuvole nerognole e fosche, le nere predicono pioggia, o neve secondo la stagione.

Le nubi bianche o grigie isolate nel seno di un cielo nuvoloso nero, o nerognolo, accennano grandini cadenti sopra le terre sottostanti.

Le nubi bianche, grigie, nerognole, nere, spezzate, e frammiste fra loro, che si agitano, si urtano, si accavallano per varie direzioni orizzontali, predicono prossima e grande procella di acquazzoni, baleni, tuoni, fulmini, grandini.

Al contrario le nuvole sfumate, le rare, le spezzate, piccole, poche e vaganti placidamente per lo spazio del cielo con venti zeffiri, sono innocue, ed un tempo tranquillo e buono presagiscono.

CAPO XI.

Alcuni proverbi agrari volgari, relativi alle meteore, sperimentati falsi.

§. 133. 1.° *Dal buon mattino si conosce il buon giorno.*

Falso. Poichè moltissimi giorni sono stati piovosi, nuvolosi, nebbiosi, mentre i loro mattini cominciarono belli, sereni, placidi. E viceversa molti giorni sono stati sereni e belli, dopo mattini nuvolosi, e minaccianti pioggia e tempesta.

§. 134. 2.° *Sera rossa e serena, buon tempo mena.*

Era ditterio anche presso gli antichi latini, i quali così l'esprimevano:

Coelum sero rubens cras indicat esse serenum.

Intanto per lunga serie di anni si è sperimentato ora vero, ora falso; talchè non può tenersi come certo prognostico questo stato serotino del cielo.

I venti austro, e più il libeccio, ed anche il maestrale sogliono disporre le nuvole a riflettere sulla terra i raggi solari più vivaci, rossi, gialli, aranci.

§. 135. 3.° *San Lorenzo gran caldura, e San Biagio gran freddura; l'uno e l'altro poco dura.*

Ho sperimentato falso anche questo volgare ditterio; sebbene sia stato pur pubblicato da dotti Agronomi.

§. 136. 4.° *Il vento che soffia nella notte di Natale soffierà nella massima parte dell'anno*: ripete con una specie di venerazione il credulo volgo. Falso sperimentato in tutti gli anni. Guai se si verificasse! Avremmo una seguela delle medesime meteore, che sarebbero sempre funesti agli uomini, agli animali, alle piante.

§. 137. 5.° *Come sono le calende di S. Lucia* (13 Dicembre), *così saranno successivamente i mesi dell'anno.* Parimenti sperimentato falso prognostico!

§. 138. 6.° *Il cerchio della Luna* (che il volgo chiama anche lago della Luna), *minaccia pioggia, mal tempo.* Talvolta sì, e spesso no si è sperimentato.

CAPO XII.

Talune osservazioni fatte col barometro torricelliano nell'atmosfera di Lanciano.

§. 139. È noto che l'italiano Galileo Galilei inventò il Barometro nel 1630; e che il suo discepolo Torricelli lo perfezionò nel 1643. È doloroso intanto l'osservare che dopo due secoli di esperimenti con questo *strumento divinatorio* (1) non ancora si costruisce in tutta

(1) Riferisce l'Abate Toaldo, che Ottone Guerricchio meteorista chiamava il barometro: *il profeta del tempo.*

perfezione nè anche nelle città principali di Europa. Io l'ho sperimentato in Napoli dal 1806 sino al corrente 1846, anche presso rinomati macchinisti, ne' gabinetti di taluni fisici, e nelle pubbliche botteghe, in cui sono in vendita barometri e termometri, anche lavorati in Francia ed in Inghilterra! Quindi sperimenti imperfetti, ed applicazioni e conseguenze erronee.

È noto parimenti che il barometro indica il vario peso dell'aria, il quale diversifica secondo il calorico, la vaporazione, le altezze dalla superficie della terra, dal livello del mare, la posizione de' climi, le latitudini, la velocità delle correnti d'aria e de' vapori, ec.

E si sa ancora che l'indicazione dello stato dell'aria è una conseguenza secondaria dell'esercizio di questo strumento. Quindi non sempre possono verificarsi le varietà del tempo indicate dal mercurio nella scala apposta al barometro.

§. 140. Dati questi ricordi, si accennano talune osservazioni eseguite con istrumenti di tale costruzione, che si potranno mettere a calcolo nella probabilità de' giudizî meteorici.

§. 141. — 1.ª Quando il mercurio ascende nel barometro indica buon tempo, sereno. Viceversa quando discende accenna mal tempo, mutazione con nubi, vento, pioggia, ec. E questi effetti seguono quasi in ragione della estensione lineare dell'elevazione, e dell'abbassamento del mercurio nella scala; sebbene non sempre.

§. 142. — 2.ª Quando il mercurio ascende in uno o più giorni di seguito, e poi si ferma stazionario, presagisce tempo sereno, bello per più giorni. E viceversa allorchè il mercurio si abbassa per uno o più giorni, e poi si ferma, dà segno di durata del mal tempo.

§. 143. — 3.ª Non di rado però si osservano fenomeni opposti agl'indicati ne' due antecedenti articoli: cioè il mercurio ascende e fa mal tempo, piove, neviga, ec.; il mercurio discende, ed il tempo bonaccia, è sereno.

E talvolta il mercurio è stazionario nella posizione alta, ed il tempo peggiora; viceversa è stazionario nella bassa sua discesa, e lo stato dell'aria migliora.

Questi effetti, i quali sembrano contrarî alla natura del barometro, dimostrano che esso indica non il solo stato del brevissimo orizzonte apparente dell'osservatore (locchè sarebbe pensiere puerile); ma sibbene accenna lo stato delle plaghe lontane dell'atmosfera. Questa immensa massa d'aria agisce contemporaneamente sopra tutto il globo, e vi comunica e manifesta da lontano, ed in tutta la sua estensione, gli effetti di siffatto stato, anche quando da vicino non se ne osservino i segni e le apparenze; sebbene diminuiti e variamente in ragion composta delle distanze, e delle concause delle zone, delle latitudini, delle posizioni topografiche ec.

Siffatta osservazione sfuggita a molti ha prodotto il falso giudizio, ed i lamenti contro il barometro, chiamandolo strumento mendace, inutile.

Essa è nata da numerosissimi rapporti pubblicati in ogni anno ne' giornali, i quali ci han manifestato, che mentre il nostro cielo era sereno, secco, caldo, tranquillo, il cielo dell'Alta Italia, di Francia, della Germania, della Russia, dell'Inghilterra, ec., era nuvoloso, diluvioso, freddo, gelato, tempestoso, e viceversa.

§. 144. — 4ª Se il mercurio è bassissimo, indica venti impetuosi, tempeste, diluvî, tuoni, procelle, ec., se non nel nostro cielo, al certo nelle lontane plaghe del globo, o nel mare; come difatti in seguito ci han sempre manifestato le Gazzette.

§. 145. — 5.ª Al contrario se il mercurio è altissimo, avvisa l'opposto stato dell'atmosfera nostra o degli altri paesi lontani; cioè serenità, siccità, calma, ec.

§. 146. — 6.ª Quando il mercurio è fluttuante ed istabile, cioè monta, e poi discende nel tubo per linee; e poi ripete gli stessi movimenti, indica variabilità di tempo, e sempre in peggio, e pioggia e vento.

§. 147. — 7.ª Quando piove, neviga, tempesta, soffia vento, ed il mercurio è ascendente, predice vicina bonaccia, e tempo buono.

§. 148. — 8.ª Se l'ascensione del mercurio è rapida, ed è molta, predice breve durata del buon tempo. Viceversa la discesa simigliante presagisce breve durata del maltempo; e talvolta anche tuoni, acquazzone, tempesta. Questi fenomeni seguono la varia condensazione e rarefazione delle nuvole, e l'elevazione de' vapori graduale, uniforme, lenta; oppure accelerata, difforme, confusa.

§. 149. — 9.ª Se nel corso del mal tempo, de' temporali, seguita l'abbassamento del mercurio, continuerà pure la loro durata.

§. 150. — 10.ª Dalle mie osservazioni barometriche non si può stabilire una regola certa sulle variazioni del barometro per presagire la loro replica in talune ore del giorno.

Diversamente ha pensato il fisico moderno, il Signor Pouillet (1). « Si distinguono, egli « dice, due maniere di variazioni barometri- « che, cioè *accidentali*, ed *orarie*. *Queste con* « *assai regolarità in date ore riproduconsi*, e « *sono sempre della stessa grandezza*; le al- « tre intervengono senza serbare alcuna legge, « in modo da non potersene antivedere la in- « tensità, nè il tempo, nel quale debbono ac- « cadere. »

Ognun vede che questa è una semplice asserzione; non essendo sostenuta da una serie di sperimenti di più anni; almeno l'Autore non gli accenna. Al contrario per molti lustri io ho sperimentato costanza nelle variazioni barometriche tanto *occidentali*, che *orarie*, come le nomina il Signor Pouillet, e *giornaliere*.

Se le immense masse dell'aria atmosferica sono continuamente agitate da tante cause cognite ed incognite, come chiaramente apparisce da quanto si è accennato sinora; se queste cause agitatrici sono imprevidibili, incalcolabili; se di tutte le innumerevoli operazioni chimiche, che continuamente si eseguono nell'immenso laboratorio atmosferico non se ne conosce una sola, nè quando si prepara, nè quando si esegue, ma se ne osserva qualche volta neppur tutto il suo effetto, ma porzioni di esso; come mai si *possono riprodurre le variazioni orarie del barometro*, *e sempre della stessa grandezza?* le quali sono gli effetti delle imprevidibili ed incognite operazioni dell'atmosfera? Inoltre lo stesso Signor Pouillet alla pag. 218 dice: *Il periodo barometrico è sottoposto anche all' influenza del vento*. Es- « so è quasi nullo co' venti del sud, ed arriva « al suo maximum co' venti del nord. »

Or poichè i venti nel nostro clima non sono costanti nè periodici, come si è dimostrato (§. 19); si deduce per la ripetuta proposizione dello stesso Autore, che le variazioni del barometro seguono l'incostanza medesima de' venti.

§. 151. — 11.ª Oltre del vento la seconda causa de' moti del barometro è il vario calore dell'atmosfera. Per i venti caldi australi il mercurio scende; per forza de' venti settentrionali esso monta.

(1) Fisica sperimentale e meteorologia, commentata da Palmieri: prima versione italiana. Vol. 1, p. 205. Tipografia Avallone. Napoli 1841.

§. 152. — 12.ª La terza causa è la massa circolante de' vapori nell' aria, i quali fanno variare il peso di essa, e quindi a proporzione l'ascensione e la discesa del mercurio.

§. 153. — 13.ª La quarta cagione delle fluttuazioni del barometro è il fluido elettrico, il quale squilibrato agita l'aria, e prepara e produce la pioggia, la grandine, e si manifesta col lampo, col tuono, e col fulmine.

§. 154. — 14.ª I meteorologisti hanno osservato come fenomeno universale ne' barometri, che variano essi per una scala di pollici due, più o meno, secondo i climi; che questa variazione non eccede quattro linee all' equatore; ed al nord arriva a trentasei linee, ossia a tre pollici.

§. 155. — 15.ª Se il mercurio rimane stazionario per qualche tempo nel tubo del barometro, specialmente in seguito di grandi piogge e tempeste, suol seguire la calma e la bonaccia.

CAPO XIII.

Alcune osservazioni fatte col termometro di Rèaumur nell' atmosfera di Lanciano.

§. 156. — 1.ª Si è osservato molte volte in ciascun anno, che il calorico atmosferico nell' orizzonte di Lanciano (e così di ciascun paese, se non erro) non si aumenta, nè segue la progressione montante de' giorni estivi sino al solstizio di Giugno; come non segue la progressione decrescente de' giorni invernali sino al solstizio di Dicembre. Talora il calorico retrocede ne' mesi estivi, e tornano con i venti boreali i freddi, sebbene di breve durata. E viceversa talvolta un calore straordinario si sente (sebben passeggiero) ne' mesi più freddi dell' anno per effetto de' venti austrini, e primieramente dell' affricano libeccio. Tralascio per brevità di addurre gli esempi da me registrati, che accennerò appresso nello stato sinottico della temperatura.

§. 157. — 2.ª Anche nelle stagioni di primavera e di autunno di ciascun anno quasi si è sperimentata sensibile alterazione di calorico atmosferico in più ed in meno; e per influenza de' venti.

§. 158. — 3.ª Pare che le temperature nel corso dell' anno si compensino fra loro. Ad un verno e ad una primavera fredda talune volte sogliono succedere stati, ed autunni caldissimi e lunghi. E penso che siffatta compensazione di temperatura accada pur anco contemporaneamente nell' alta Italia, e nell' Europa, e talvolta forse anche nella più parte del globo. Difatti nel 1834 (che è il primo anno del decennio in esame) in Russia il mercurio del termometro nel verno segnò-14 sino a gradi 24 sotto zero R. Ed intanto in Germania, in Francia, ed in Inghilterra per la temperatura mite gli alberi gettarono frondi e fiori; come pubblicava il Giornale delle due Sicilie. Si tralasciano esempi di altri anni. Si vegga appresso lo Stato Sinottico della temperatura del decennio. In esso l' anno 1834 enunciato ebbe il numero maggiore di giorni caldissimi del decennio medesimo.

§. 159. — 4.ª Quando dopo grandi piogge e procelle, il mercurio nel termometro resta stazionario per qualche tempo, suol avvenire la calma e la bonaccia.

CAPO XIV.

Prognostici meteorici dedotti dagli animali domestici, e da taluni noti bruti selvaggi.

§. 160. Non è il solo uomo sensibile alle variazioni dell' atmosfera, ma i bruti, che pur

vivono come lui d' aria, e che egli usa in suo servizio, e per suo cibo, sono per taluni loro organi più sensibili e più attivi di lui stesso. Il cenno, che vengo ad esporre, lo dimostra ad evidenza. E ciascuno si è trovato nel caso di farne talune sperienze.

Quindi possiamo avvalerci di essi bruti generalmente come barometri, igrometri animaleschi viventi, sebbene essi non ci manifestino i medesimi segni in tutte le variazioni atmosferiche, come fanno nelle massime. E sono essi certamente più perfetti degli strumenti simili fatti dall' uomo (comechè non graduati nè maneggevoli) che sono sempre fragili, mutabili e di gran valore; e che spesso riescono inutili, e ci fan cadere in errori nelle nostre osservazioni, e perciò ne' nostri pensamenti (§. 139.)

§. 161. E cominciando dagl' insetti molesti, che a nostro dispetto abitano sopra il nostro corpo, e vivono a nostre spese, chi è che non gli ha sperimentato cento volte molesti, mordaci, insaziabili, quando il cielo si rannuvola, o si preparano la pioggia, la nebbia, il vento, il tuono, la procella?

§. 162. E nelle nostre stanze e di giorno le varie specie di mosche stazionarie, e viaggiatrici; e di notte i moscherini, le falene, le zanzare, che in ogni momento si attaccano sul nostro volto, su le nostre mani, e con i loro acutissimi pungiglioni ci succhiano il sangue, e ci svegliano dal sonno, e ci lasciano i segnali delle loro moleste punture, non ci avvisano esse sovente delle variazioni in peggio dell' atmosfera?

§. 163. Il gatto si lecca alcune ore prima della mutazione del tempo dal buono in malo; e se il suo leccamento è lungo, affrettato e fatto nelle punte delle sue branche, e del suo volto sino al disopra delle sue orecchie, è certo che la mutazione in vento, in pioggia, in nebbia, in neve, in tempesta di breve succederà.

§. 164. I cani si leccano pure, si volteggiano, e corrono latrando per terra, e sono impertinenti prima delle mutazioni atmosferiche. Se nel verno corrono irrequieti su e giù per le strade, per le piazze, si voltolano fra la polvere, e scherzano e latrano, e si attaccano fra loro; la neve, il vento, il freddo sono prossimi.

§. 165. Il gallo canta fuori del solito suo naturale orario; ed il suo canto straordinario, la sua inquietudine appalesa. Le galline, i gallinacci, i piccioni, i colombi si beccano il petto, sotto le ali, ec., come se vi cercassero gl' insetti abitatori, che li molestano e succhiano più del solito; e poscia avvengono meteore nell' aria.

Sono dunque gl' insetti di questi animali anch' essi sensibili alle impressioni sottilissime dell' atmosfera. Probabilmente saranno essi pur molestati quegl' insetti da altri insettucci per le medesime impressioni aeree; e così essi ancora da altri microscopici animalucci sino agli atomi impercettibili animalizzati. Infinita Onnipotenza del Creatore sempre ammirabile

« Più nel piè di formica,
« Che nell' immensa mole
« Delle stelle, e del Sole!

§. 166. I ragni domestici, come pure le varie specie de' ragni campestri lasciano i centri delle lor reti filate geometricamente e si rifuggono nelle loro cellette prima che il tempo si muti in peggio: e vi ritornano a tempo buono per ripigliar la caccia delle mosche, il cui sangue succhiano, mentre quelle poverine muoiono cantando.

§. 167. Le rondinelle tornando a noi nei primi temperati giorni di primavera dalle fredde regioni, e sotto i nostri tetti vivendo con noi degl' insetti, che cacciano per la bass' atmosfera delle nostre abitazioni; e quindi ai primi freddi di autunno partendosene verso il sud dell' Italia; ci ricordano l' avvicinamento della primavera, e del verno per le impressioni, che esse sentono dei primi urti del caldo, e del freddo atmosferico.

§. 168. I pipistrelli, che in gran numero verso il tramonto del sole prolungano il volo intorno le nostre case, cacciandovi i moschini, ed altri insetti volanti, predicono tempo secco. Ma se sono in piccol numero, e volano in cerchio, e stridendo taluni entrano anche nelle nostre stanze illuminate, annunziano pioggia, e mal tempo.

§. 169. I cari rosignuoli, anch' essi uccelli viaggiatori, vengono a bearci con le loro melodiose varianti cantilene nei primi caldi della bella stagione; e ci lasciano poi per cercare eguale tiepida temperatura al cominciare dei calori estivi.

Dunque le rondinelle, ed i rosignuoli ci avvertono del ritorno della primavera, e della state.

§. 170. I passeri abitatori nei tetti delle nostre case, e delle campagne; come gli altri augelletti dei giardini, dei frutteti, ec. volano in giro, garriscono, e sembrano chiamarsi a congrega, e si rannidano prima del mal tempo.

§. 171. I moscherini, che agli ultimi raggi del sole occidentale si stringono insieme, e formando una specie di colonna danzano a vortici circolari in aria; sono nunzi di serenità, e di buon tempo.

§. 172. I bovi sdraiati si leccano, i cavalli, i muli, gli asini mostransi inquieti, scalpitanti, assaliti dalle mosche, primachè l' atmosfera scarichi una pioggia, un temporale.

§. 173. Le pecore, le capre sono pure irrequiete, ed avidamente corrono pascolando, ed avvicinandosi all' ovile; e quindi avviene una variazione di tempo in peggio.

§. 174. Se le api si discostano poco dai loro alveari, e vi ritornano timorose in folla, anche non cariche della solita provvisione, predicono vicino mutamento di tempo in peggio.

E quando sollecite all' aurora lasciano le loro cellule, e liete corrono alla pastura tra le campagne, e sopra i fiori, e gli alberi, annunciano sereno e caldo.

E se rinchiuse restano negli alveari sino al sole elevato molto sull' orizzonte, indicano il proseguimento del tempo cattivo, che è tanto nemico alla loro salute, ed ai loro lavori di cera, e di mele.

§. 175. Le formiche un giorno, e due prima della pioggia, del temporale estraggono dai loro formicai la terra in granelli, e ne formano monticelli conici intorno le buche di essi, presagendo che la vicina pioggia inumidendola nuocerebbe alle loro provvisioni, ed al loro comodo alloggio.

§. 176. Le rane nei pantani gracidano spesso e lungamente, e più al tramonto del sole quando sentono prossima la pioggia.

E quando poi i loro stagni si van disseccando dal sole, e dai venti, sono istancabili gracchiatrici, presagendo la siccità, ch' è fatale alla loro prole, ed a sè stesse.

§. 177. I corvi, che gracchiano, o stanno contra al sole, sono nunzi di sereno, e di buon tempo.

Se volano a stormi rumoreggiando nel basso dell' aria, e rasente la terra si posano di tanto in tanto per mangiare cadaveri animaleschi, e rivolano gracchiando per una direzione

stessa, predicono freddi vicini, venti settentrionali; e vanno in cerca di regione calda.

§. 178. Nell' orizzonte di Abruzzo in ogni verno, prima dei grandi freddi, e prima della caduta delle nevi, si veggono stormi di grue negli spazî più alti dell' atmosfera volare rapidamente dai nostri Appennini verso l' Adriatico, o verso Terra di Lavoro, dove par che sappiano di trovar aria calda, e cibi adattati alla loro pastura.

§. 179. Tra le numerose specie delle mosche evvi la *mosca meteorica*, ch' è tutta nera e pelosa, e grossa come la domestica. Vola essa a salti nei giardini, e nelle selve. E quando il tempo sta per cambiarsi svolazza in numerosi sciami attorno la testa dei cavalli, e dei buoi per insinuarsi, e ricovrarsi nelle loro orecchie (1).

§. 180. Prima che precipiti la pioggia, il vento ec. sulla terra, le sanguisughe si tuffano nel fondo, e tra l' arena de' loro pantani; sicchè i pescatori non possono prenderle.

Le sanguisughe si agitano, si aggruppano fra loro timorose nel fondo de' vasi, dove si conservano per usarle a disanguar gl' infermi. A tempo bello, ed a temperatura calda sono vivaci e contenti siffatti serpentelli acquatici, che la medicina moderna ha quasi distrutti, e resi di molto valore.

Un vecchio medico amico mi diceva pochi anni sono di aver fatto le seguenti osservazioni meteoriche sopra le mignatte. 1.° Quando salivano, e si aggiravano nel collo della bottiglia, in cui le custodiva, presagivano pioggia, temporale, neve; 2.° quando giravano nel corpo della bottiglia, vento; 3.° quando si riunivano nel fondo di essa, buon tempo, o siccità predicevano; 4.° e che il sale marino messo nell' acqua purga le mignatte, dopo di averle usate all' umano disanguamento; e pochi giorni appresso tornano ad esser buone a succhiarne del nuovo dagli ammalati, avendole fatte vivere prima alcuni giorni in acqua fresca, e spesso rinnovata.

(1) Dizionario degli animali nocivi; in cui si chiama *meteorica* la detta mosca.

§. 181. Anche gli abitatori delle acque del mare, de' laghi, e dei fiumi sono sensibili alle mosse tumultuose dell' atmosfera. I pescatori, e gli abitanti de' paesi marini, e vicini ai fiumi ed ai laghi possono somministrare molti esempî di pesci meteorici.

Io ho veduto parecchie volte nell' Adriatico correre velocemente saltando sopra le onde uno, e più delfini sin verso le arene del lido, mentre il mare era in bonaccia, ed il cielo in calma. E nella notte, o nel dì seguente poi successero vento, e temporale.

§. 182. Finalmente riferisco un fatto, che la Gazzetta di Parigi degli 11 Febbraio 1838 riportava. Nel golfo della Guascogna (si leggeva in quel foglio) avvenne la comparsa di prodigiosi stuoli di anitre selvagge, che si vedevano spinte dal freddo grande del nord, cercare una temperatura più mite. Ed in Parigi vi fu la visita di numerosi stormi di cigni (1.)

CAPO XV.

Dei Tremuoti sentiti in Lanciano, ed in altri Comuni dell' Abruzzo nel decennio in esame.

§. 183 Quel fenomeno terrestre, che all' improvviso scuote, atterrisce, e spaventa tutti gli uomini, e tutti gli animali; che ci arresta confuso il pensiero, che rende la voce tremante, spezzata; incerto e vacillante il pas-

(1) Giornale delle due Sicilie de' 5 Marzo 1838.

so; cadente il nostro corpo. . . quel fenomeno, ch' è il più terribile e distruttore della natura terrestre, il *Terremoto* si è sentito sei volte nell' Agro di Lanciano, e di taluni Comuni di Abruzzo nel giro dei dieci anni, che io espongo. Grazie alla Divina Provvidenza tutte le scosse furono piccole, brevissime, ed innocue, e senz' alcun effetto distruttore!

§. 184. Osservai in parte taluni dei segni, che accenno, e che non sempre tutti precedono, e seguono il grande fenomeno; e specialmente quando esso è di pochi minuti secondi nella durata, e di poca intensità.

L' atmosfera previene, ed accenna questo flagello con un insolito, ed improvviso riscaldamento; il termometro si abbassa celeramente; il barometro fluttua nelle sue pressioni; l' ago magnetico si agita . . . tutti gli animali sono irrequieti spaventati, e gridano alla loro maniera . . . tutta la natura sensiente arresta il corso alle sue funzioni . . . scoppia un rombo cupo sotterraneo profondo . . . scappa dalla terra un gas solforico graveolente . . . e la terra trema, e si scuote. . . . .

§. 185. La Fisica moderna spiega questo fenomeno con la potenza del fluido elettrico terrestre, come la sola che dichiarar può l' immensa celerità, con la quale le scosse istantanee e precipitose avvengono, e si ripetono, e abbattono, e rompono, e tutti gli ostacoli superano, che si parano al loro movimento. E pare che non vi sia da opporre a siffatta opinione.

§. 186. Anche la direzione, e la intensità de' tremuoti l' uomo ardito ed ingegnoso ha studiato di conoscere coi suoi modi meccanici! Tra gli strumenti immaginati all' oggetto, sembra preferibile, a giudizio de' dotti fisici, il *Sismometro* del Sig. Domenico Salsano, orologiaro, e macchinista napoletano.

Però di tutt' i fenomeni, di tutt' i problemi fisici può l' uomo fare esperimenti, e ripeterli quasi a sua volontà, meno dei terremoti, che avvengono sempre quando non vi si pensa, e si è distratto ed occupato; di talchè nel fugacissimo istante inatteso non si trova egli presente all' osservazione . . . e se mai per caso vi si trova, i suoi sensi vengono scossi e divagati, ed il suo spirito stupefatto e confuso.

Ecco la Tavola sinottica dei terremoti sentiti nel decennio.

TAVOLA PRIMA

Stato sinottico de' Terremoti sentiti in Lanciano, ed in alcuni Comuni d' Abruzzo, e del Regno nel decennio in esame.

Numero ed epoca dei terremoti	DELLE SCOSSE				Stato dell' atmòsfera	STATO		
	Numero	Direzione	Durata	Effetti		Del termom.	Del baromet.	Di due bussole
1.° 26 Aprile 1835 ore 20 m. 59 italiane.	1	Da est ad ovest ondulatoria.	Pochi minuti secondi.	Nessuno, poco timore per la replica che non avvenne.	Sereno con caligine alta rarissima. Soffiava debole NO Più tardi si levò SO forte con nuvoloni, che durò tutto il dì 27 Aprile.	11. »	»	Nessun movim.
2.° Dal mattino de' 2 a quello de' 3 Gennaio 1839.	Molti non numerati.	Da sud a nord	Id. in ogni rumore e scossetta	Nessuno, fuorchè grande generale sorpresa per l' incertezza della causa.	Sereno con poche nubi. NO sulle nuvole; NE nel basso dell' atmosfera. La terra era coverta di brina, e di gelo.	zero	»	Idem
3.° 18 Settembre ore 4 m. 50 1840.	1	Da ove. ad est ondulatoria.	Pochi minuti secondi.	Nessuno	Serenissimo Una zona nebbiosa sull' adriatico vicino. Soffiava debole S.	19 »	27. 9	Idem
Verso le ore 7	1							
4.° 21 Febbraio ore 6 m. 19 circa 1841.	1	Da est ad ovest ondulatoria.	12 minuti secondi circa.	Idem	Nuvoloso tutto. S. sensibile, umido freddo.	7. »	27. 6.5	Idem
5.° 10 Giugno ore 8 min. 20 1841.	1	Da nord-est ondulatoria.	3 minnti secondi circa.	Id. Paura poca.	Sereno con nuvolette spezzate, e sfumate. Baleni ad est con vento levantino debole.	15. »	27.10 5	Idem
Poco dopo.	1	Idem	Idem	Idem	Idem			
Ore 10 m. 15.	1	Idem	Idem	Idem	Idem			
6.° 21 Gennaio ore 8 m. 12 1842.	2	Da sud a nord ondulatoria	6 minuti secondi circa.	Idem	Pioggia. Nebbia alta. Nord freddo.	2. »	27. 9	Idem

Osservazioni. — 1.° Due pendoli, cioè due gabbie con canario, e cardellino sospese nella finestra del mio studio, non oscillarono; nè gli augelletti gridarono.

2.° Id. Fenomeno straordinario sentito sino al nostro Abruzzo. — Un rumoreggiamento cupo-cupo forte aereo lontanissimo correva dal lembo meridionale del nostro orizzonte, a più riprese or vicine, or lontane fra loro, dal mattino dei 2 a quello dei 3 Gennaio 1839. Una detonazione aerea nel mattino dei 3 Gennaio detto verso le ore 13 fu tanto violenta e grande, che tremarono le vetrate delle finestre di varie case. Si giudicò da tutti per forte scossa di tremuoto. Ma restava intanto dubbio il pensiere sulla vera cagione del replicato rumore nell' alto dell' aria senza scosse della terra. Io dissi, che forse era effetto di straordinaria eruzione del Vesuvio, e perchè dalla plaga del sud, dove sorge il Vulcano, provenivano i rumori, e perchè non appariva ivi alcun segno di tempesta; e perchè io ricordava che da esso Vulcano son giunte a noi più volte e ceneri, e rimbombi... E di fatti ne' dì seguenti il Giornale delle due Sicilie pubblicò la grande eruzione vesuviana nei suoi numeri 4 7 e 9. Lanciano dista per istrade più di 130 miglia, ma a linea retta, che è il cammino delle onde sonore, sarà all' incirca la metà.

3.° Non tutti i Lancianesi intesero le due scosse; tanto furono deboli. Ma ne' vicini Comuni, e fino in Chieti, ed in Solmona e ne' luoghi intorno la Maiella, ed in Sora si avvertirono, come pubblicava il citato Giornale de' 26 Settembre 1840 num. 212; e senza trista conseguenza.

4.° La piccola scossa si sentì da molti; anche ne' paesi vicini, e nell' Abruzzo.

5.° Molti in Lanciano sentirono le tre scossette cennate; gli altri dormivano. Ne' vicini paesi, e specialmente in Torricella si sentirono parecchie scossette di terremoto, ma tutte innocue. Nelle ore pomeridiane del giorno 10 Giugno cadeva piccola acqueruggiola col N. forte. Il dì 11 fu variante con nuvoli e sereno, e coi venti forti da E, ed O.

6.° Pochissimi sentirono queste scossette, perchè dormivano, e pioveva. Nel dì seguente 22 pioggetta, e nevischio, e nebbia bassa col N. Term. gr. 2. Nella notte zero-gelo, e neve. Barometro 27. 8.

Dagli accennati terremoti poco sentiti in Lanciano, e senz' alcun effetto distruttore, pare che possa dedursi, che la posizione topografica del suo fabbricato (ch' è nella massima parte di mattoni cotti) sopra tre colline intersecate, e circondate da corsi d' acque, e da nove fontane, e con molti pozzi profondi dentro le case, e nelle pubbliche strade (Cap. I.), la rende meno esposta a sentire fortemente le scosse de' terremoti, nel modo in cui si sentono ne' paesi vicini che sono privi di simili acque, e condizioni. Anche il terremoto del 1805, che si ripetè per alcuni giorni, e danneggiò le fabbriche di molti Comuni del Regno, non cagionò alcuna rovina nella città nostra. Io ben ricordo il traballamento delle mura della casa, e della terra; il cupo profondo rumore sotterraneo, il fetore forte di zolfo, il calore soffocante dell' aria grave, velata di caligine in totale calma, di quella notte, che tutti spaventò, e fece fuggire dalle abitazioni.

(Continua)

Nicola Maria Talli.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(MAGGIO E GIUGNO 1846).

Il dì 12 Maggio.

In una bottega a man dritta della strada detta Quadrivio, si sono rinvenuti:

Bronzo. Dieci monete di modulo mezzano ed una di modulo grande; una picciola stadera con romano; una strigile; una serratura con lucchetto e chiave di ferro; un altro lucchetto; un manico di arnese; una pinzetta, un pezzo di serratura; due anelli ad uso di guarnizione; due chiodi; una borchia con l'anello; un picciol vase rotto; una forma da pasticci a pieghe strette.

Vetro. Tre picciole carafinette; una tazzolina circolare; tre pezzetti a mo' di corallo e due bottoni.

Terracotta. Una lucerna ad un sol lume; quattro pignattini circolari senza manichi; un frammento di tazza con ornato all'intorno.

Osso. Tre pezzi circolari ad uso di guarnizione di lettisternio.

Marmo. Un picciolissimo peso di color nero.

Medesimamente si è rinvenuta alquanta cenere forse di metallo liquefatto.

Il dì 14. Nel luogo stesso, alla bottega seguente:

Oro. Due monete.

Argento. Cinquantasette piccole monete, tra le quali tredici ligate ad una chiave di ferro.

Bronzo. Sette monete.

Tutti cotesti oggetti erano dappresso due scheletri umani.

Piombo. Una pignatta col coperchio.

Il dì 20. Nelle botteghe a man sinistra del luogo medesimo.

Bronzo. Due monete di modulo mezzano; un' altra picciolissima; la base di un piede di candelabro; un pezzo per guarnizione a forma di croce.

Ferro. Un' accetta.

A' 3 di Giugno. Lungo la strada anzidetta, dalla parte che mena a' teatri, si è scoperta su di un muro la seguente iscrizione di caratteri rossi:

CAVLVM , RVFVM . II . VIR

E poi a destra

PAQVIVM

Il dì 10. A man dritta della strada detta della Fortuna.

Bronzo. Una casseruola senza fondo e col manico rotto; una moneta di modulo mezzano; un pezzo di serratura; un picciolo lucchetto; una strigile in due pezzi; una picciola forma da pasticci.

Vetro. Un pezzetto a foggia di corallo.

Terracotta. Una tazza circolare verniciata a color rosso.

A' 15 detto. A man sinistra della strada del

Quadrivio cavavasi un arco , entro del quale parea vi fosse un pubblico forno, ed in fronte di esso arco si è rinvenuto di color rosso l' epigrafe che segue :

GN . HELVIVM . SABINV....

AED . V . P . D . ROG . V . F

PAQVIVM . RVFVM . D.

A man destra poi:

VIRIVM . SEVERVM

AED.

A' 16 detto. Nel sito medesimo.

Bronzo. Tre monete di modulo mezzano , ed una di piccolo modulo ; un pezzo di asta forse di bilancia.

Ferro. Un pezzo di catena a maglia.

Terracotta. Una tazzolina circolare rotta nel labbro, con entrovi color rosso.

Il dì 17. Di fronte al forno summentovato si è rinvenuta una fontana di pietrarsa ; e nella parete che viene appresso , la seguente epigrafe di color rosso :

IM . VATIAM . N.

A . SVETTIVM . CERTVM II . VIR . I . O .
O . R . P .

CLODIVS . NYMPHODOTVS . CIPIDISSIMVS . ROB.

A man sinistra leggevasi:

L . ALBVCIVM

FL . CASELLIVM . AED.

MAGGIO 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	BAROMETRO			TERMOMETRO annesso al barometro (centigrado)			TERM. ESTERNO (centigrado)			IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	STATO DEL CIELO			VENTO						Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	FENOMENI STRAORDINARÎ
		9 h mat.	mezzodì	3 h ser.	9 h m.	mezzodì	3 h ser.	nascere del sole	2 h sera asciutto	2 h sera bagnato				prima mezzodì	dopo mezzodì	notte	sul Vesuvio prima mezzodì	sul Vesuvio dopo mezzodì	all'osservator. prima mezzodì	all'osservator. dopo mezzodì	alla rada prima mezzodì	alla rada dopo mezzodì			
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	749,2	749,8	749,2	17,3	17,5	17,8	15,0	23,0	18,5	65,0	14° 25',4	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	NE	NE	NE	NE	NE	E	6	....	
	2	752,1	751,6	751,7	16,5	16,8	17,1	12,8	19,5	14,5	51,0	21,3	0,00	ser. calig.	nuv. var.	ser. neb.	N	NE	NE	ENE	E	E	0	....	
)	3	750,5	751,2	748,5	15,7	16,2	16,5	10,6	19,0	15,0	50,0	14 23,3	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv. var.	NE	NE	N	S	NO	O	n.	....	
	4	747,1	747,1	746,7	16,3	16,9	17,5	14,1	23,5	20,5	61,5	26,2	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. p. nu.	SE	SO	NNO	SO	NE	O	n.	.....	
	5	747,1	747,1	746,7	17,1	17,5	17,8	13,2	22,5	17,5	58,5	24,6	0,00	ser. p. nu	ser.	ser. calig.	NE	SO	NNE	NO	E	SO	0	....	Piccolo alone intorno la
	6	748,3	748,3	748,3	17,5	17,5	17,2	15,0	23,0	19,5	70,0	23,3	0,00	ser. calig.	ser. calig.	nu. p. ser.	NE	SE	SO	SO	SO	SO	n.	....	luna.
	7	747,1	747,8	747,6	17,5	17,3	17,5	13,4	14,5	14,5	72,0	23,7	1,47	nuv.	nuv.	nuv. var.	S	cop.	N	N	SO	NE	n.	n.	
	8	745,8	746,0	745,3	17,2	17,5	17,8	14,2	22,5	19,5	75,0	23,3	0,11	nuv. var.	nuv. var.	nuv. var.	S	SE	NE	SO	NE	SO	n.	..	Altro alone idem.
	9	745,8	745,8	745,3	17,5	17,5	17,7	14,6	22,5	20,0	74,0	25,8	0,08	nuv. var.	ser. p. nu.	nuv.	cop.	cop.	SO	SSO	NO	SO	n.	.	
	10	746,0	746,5	746,0	17,5	17,6	17,7	14,8	24,5	20,5	68,0	14 25,0	0,00	nuv. var.	ser. nuv.	nuv. var.	NE	NE	NE	NE	NE	N	n.	.	
○	11	749,8	750,3	750,1	17,8	18,2	18,7	15,8	27,5	22,5	62,0	27,0	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. neb.	NE	SO	NE	OSO	NE	SO	0	......	
	12	753,7	753,7	752,1	18,5	18,5	18,8	15,6	23,0	20,5	72,0	29,8	0,00	ser.	ser. calig.	ser. p. nu.	S	SO	S	SO	SO	SO	0	.·..·.:.	
	13	749,4	747,6	746,5	18,4	18,8	18,7	15,0	23,0	20,5	71,0	27,4	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. torb.	SE	S	O	SO	NE	S	6	:: :: :	
	14	743,7	744,0	744,7	18,6	18,6	18,5	16,9	20,5	18,5	75,0	23,3	0,00	nuv. var.	nuv.	nuv. ser.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	10	:: :: ..	
	15	745,3	745,8	745,6	18,6	19,3	19,8	17,6	28,0	21,0	60,5	26,2	0,00	ser.	ser. nuv.	ser. nebb.	SE	SE	SE	SO	S	SE	4	:::::::	
	16	745,8	745,3	745,3	19,6	20,1	20,7	20,6	26,5	21,0	53,0	22,9	0,00	ser. nuv.	nu. p. ser.	nuv.	NE	SE	S	SO	SE	SO	n.	:: :: ::	
	17	748,3	748,7	748,9	19,4	20,5	20,9	16,9	22,0	20,0	66,5	14 23,3	0,00	nuv. var	nu. p. ser.	ser. calig.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	6	:::::	
(	18	748,5	748,9	749,2	18,8	18,9	19,0	16,1	21,0	19,0	71,0	22,9	0,00	nuv. var.	nu. p. ser.	ser. torb.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	8	::::::.	Un bolide.
	19	750,1	750,3	750,3	19,0	19,4	19,4	15,0	24,0	21,0	63,5	24,5	0,00	nuv. ser.	ser. calig.	ser.	cop.	NO	SO	SO	S	SO	10	::::.	Una st. cad. di pr. grand.
	20	751,2	751,7	750,7	19,0	19,3	19,8	14,0	25,5	20,5	72,5	23,3	0,00	ser.	ser. calig.	ser. calig.	NE	NO	SO	SO	O	SO	4	::....	
	21	750,5	749,8	749,2	19,0	19,5	20,0	13,6	26,0	21,5	66,0	27,6	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	NE	NE	O	S	SE	SO	6	......	
	22	748,9	748,9	748,3	19,8	20,0	20,6	17,1	28,5	24,5	56,5	27,4	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. torb.	NE	N	N	SO	SO	SO	10	......	
	23	751,7	751,6	751,6	19,9	20,4	21,0	19,4	30,5	25,5	52,0	27,4	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	N	SO	E	SO	SO	SO	4	....	
	24	752,1	752,1	751,9	20,3	20,8	21,1	23,7	27,0	24,5	56,0	14 28,2	0,00	ser. calig.	ser. bello	ser. neb.	SE	NO	SO	SO	SO	S	6	....	
●	25	750,3	750,5	750,1	20,6	21,3	21,8	24,4	25,5	23,0	67,5	28,2	0,00	ser. nuv.	nuv.	ser.	cop.	cop.	SO	SO	SO	O	10	....	
	26	749,6	750,3	749,6	20,4	21,0	21,7	18,1	29,5	25,5	65,0	28,6	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	NO	O	NO	O	E	O	6	...	
	27	749,8	749,8	749,4	21,1	21,2	21,5	17,1	29,0	25,5	66,0	26,6	0,00	ser. nebb.	ser. calig.	ser.	S	SO	S	SO	SO	O	6	...	
	28	748,7	748,3	747,8	21,2	21,3	21,5	17,6	26,5	24,5	69,0	25,4	0,00	ser. torb.	ser.	nu. p. ser.	S	SO	S	SO	SO	SO	n.	...	
	29	747,1	747,1	747,1	21,2	21,5	21,5	17,9	23,5	21,0	69,0	27,8	0,00	ser. nuv.	ser. p. nu.	ser. nuv.	S	cop.	SE	E	SO	O	0	..	
	30	751,7	752,3	752,8	20,0	19,9	20,0	14,4	22,0	15,5	49,0	22,5	0,00	ser. torb	ser. torb.	ser. bello.	N	NE	NE	NE	E	E	10	..	
	31	754,6	754,4	754,1	19,5	19,7	20,0	12,3	24,5	19,5	51,0	14 22,5	0,00	ser. torb.	ser. bello	ser. nebb.	N	NE	NE	NE	E	E	0	0	
	Medi	749,03	749,13	748,73	18,75	19,04	19,31	16,03	24,13	20,48	63,84	14 25,31	1,66												

ANNOTAZIONI DIVERSE

GIUGNO 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della Luna	Giorni	BAROMETRO 9 h mat.	BAROMETRO mezzodì	BAROMETRO 3 h ser.	TERMOMETRO annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	TERMOMETRO mezzodì	TERMOMETRO 3 h ser.	TERM. ESTERNO (centigrado) nascere del sole	TERM. ESTERNO 2h sera asciutto	TERM. ESTERNO 2h sera bagnat.	IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	STATO DEL CIELO prima mezzodì	STATO DEL CIELO dopo mezzodì	STATO DEL CIELO notte	VENTO sul Vesuvio prima mezzodì	VENTO sul Vesuvio dopo mezzodì	VENTO all'Osservator. prima mezzodì	VENTO all'Osservator. dopo mezzodì	VENTO alla Rada prima mezzodì	VENTO alla Rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez ora	Macchie del Sole	FENOMENI straordinari
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	754,1	754,6	753,9	20,0	20,0	20,5	14,0	25,0	21,0	57,0	14° 26′,6	0,00	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. calig.	SE	NE	N	O	E	SO	o	o	
☽	2	754,8	755,0	754,6	20,0	20,4	21,0	15,0	26,0	21,5	68,0	28,2	0,00	ser. calig.	ser.p.nu.	ser.	NE	NE	NO	NO	SE	O	6	..	
	3	754,1	754,1	752,8	20,9	21,3	21,9	18,1	31,0	26,0	57,0	27,4	0,00	ser. nuv.	nu.p.ser.	ser. torb.	N	NE	N	SO	SO	SO	8	..	
	4	751,7	751,7	750,5	21,1	21,5	22,1	19,4	29,0	23,0	52,0	25,8	0,00	nuv. var.	nuv. var.	nuv. var.	NE	NE	NNE	ONO	NE	O	n.	..	
	5	749,4	749,4	748,9	21,2	21,4	22,3	20,0	29,5	22,5	52,0	27,4	0,00	nu.p.ser	ser.p.nu.	ser. nuv.	N	SE	N	SO	SO	SO	4	....	
	6	750,7	751,0	750,3	21,3	21,7	21,5	18,1	23,5	20,5	50,5	23,7	0,00	ser. torb.	nuv.	nuv.	N	N	E	ONO	E	O	n.	....	
	7	751,9	751,9	751,7	21,9	21,9	21,8	18,1	27,5	20,5	52,0	14 —	0,00	ser.p. nu.	ser.p.nu.	ser. calig.	NO	NE	NE	NO	E	O	4	:::::.	Una st. cad. di pr. grand.
	8	751,9	752,3	752,1	21,4	21,6	22,2	17,1	28,5	24,5	66,0	26,1	0,00	ser. calig.	nu. p ser.	ser. calig.	NE	SE	S	SO	SO	SO	o	:::::::	
○	9	751,9	751,9	751,2	21,5	21,9	22,1	18,1	27,5	23,5	66,5	24,1	0,00	ser.p. nu.	ser.p.nu.	nuv.	SE	SE	SO	SO	SO	SO	n.	::.: :.:	
	10	748,0	748,7	748,3	22,0	22,1	22,4	19,1	26,5	24,0	72,0	26,2	0,79	nuv. var.	nuv. ser.	nuv. var.	SE	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	::::::	
	11	749,6	749,8	750,7	21,3	21,6	21,3	16,6	20,5	19,5	70,0	25,0	0,86	nuv.	nuv.	nuv.	NE	NE	S	NE	E	NE	n.	n.	
	12	751,9	751,7	751,6	21,1	21,3	21,5	16,4	23,5	22,0	70,0	27,4	0,00	nuv. var.	nuv.	ser. calig.	NE	N	NE	SE	NE	SE	2	n	
	13	750,5	750,5	749,4	21,2	22,0	21,6	17,6	23,0	20,0	60,0	32,7	0,00	ser.p. nu.	ser. nuv.	ser. calig	NO	NO	NO	NO	E	NO	6	::.:.:::	
	14	750,5	750,5	750,5	21,5	22,2	22,5	20,1	30,5	23,0	51,0	14 22,1	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. neb.	N	NO	NE	NE	E	SO	o	::::::	
	15	751,6	751,6	751,7	22,1	22,5	22,8	19,5	29,5	26,0	62,5	24,1	0,00	ser. nebb.	ser.p nu.	ser. neb.	NE	SO	N	SO	SE	SO	4	::;:···	
☾	16	752,8	753,0	752,8	22,5	22,9	23,4	19,6	30,5	26,5	65,0	25,8	0,00	ser. var.	ser. nuv.	ser. calig.	SE	SO	NO	S	E	SO	8	·.·.·.·.·	
	17	753,9	754,3	753,9	22,5	23,0	23,8	20,5	33,0	28,5	59,0	24,5	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	SE	SE	NE	S	NE	SO	o	:::···	
	18	753,9	753,9	753,4	23,5	23,7	23,8	20,8	28,5	24,5	61,0	23,3	0,00	nu.p.ser.	nuv.	ser.	SE	SE	NNO	O	SE	O	6	::::···	
	19	751,7	751,7	751,2	23,1	23,5	23,8	19,4	26,0	23,0	63,5	25,8	0,00	ser. nuv.	nuv.	ser. calig.	NE	NO	N	SE	SO	SO	6	·.·.·.·.·	
	20	750,5	750,5	749,4	22,9	23,6	23,9	20,6	33,5	28,5	62,0	27,0	0,00	ser. torb.	ser. nuv.	ser. calig.	NE	NE	NO	O	E	SO	2	····	Un bolide.
	21	751,7	751,9	751,6	23,8	24,0	24,4	21,1	32,5	27,0	66,0	14 23,7	0,00	ser. calig.	ser.p.nu.	ser. bello	SE	N	SO	NO	E	NO	o	·····	
	22	752,8	752,8	751,7	24,0	24,5	24,9	21,0	29,0	26,5	71,0	26,6	0,00	ser. nebb.	ser. torb.	ser. calig.	NE	SO	E	SO	SO	SO	8	···::	
●	23	751,2	751,0	749,6	24,3	24,5	24,9	20,6	27,5	25,5	71,0	25,6	0,00	ser. nuv.	ser. torb.	ser. bello	NE	SO	SE	SO	SE	SO	10	·::·	
	24	748,0	747,6	747,1	24,2	24,9	24,9	21,9	28,5	26,5	69,0	25,8	0,00	nu.p.ser.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	S	SO	S	SO	6	·::·	
	25	747,6	748,3	748,9	24,6	24,5	24,7	20,6	30,5	27,0	66,0	24,5	0,00	nu.p.ser.	ser.p.nu.	ser. bello	SO	S	NO	O	O	O	10	·::·	
	26	751,0	751,2	750,1	24,7	24,9	25,2	20,6	33,0	28,0	68,5	23,7	0,00	ser.p.nu.	ser. torb.	ser. bello	cop.	SE	S	SO	S	SO	12	·::·	
	27	749,8	750,3	750,5	25,0	25,2	25,6	22,5	35,5	29,0	64,0	23,7	0,00	ser.p.nu.	ser. calig	ser. bello	S	SO	NO	SO	SO	SO	8	···	Tre st. cad. di pr. grand.
	28	749,4	749,8	749,6	25,1	25,9	25,6	23,4	32,0	28,0	58,0	14 27,0	0,00	ser. torb.	ser. calig.	ser. calig.	NO	SO	NE	NO	SE	O	8	···	4 st. cad. di pr. gran.
	29	749,8	750,3	749,3	25,4	26,0	26,4	23,1	34,0	28,0	55,0	24,5	0,00	ser. torb.	ser.p nu.	ser. bello	NE	N	NE	E	NE	SE	8	···	
	30	751,4	751,2	751,0	25,9	25,9	26,4	25,6	33,5	28,0	49,0	20,5	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	N	SO	E	OSO	SO	SO	4	o	Due st. cad. di pr. gran.
	Medi	751,27	751,43	750,94	22,67	23,01	23,31	19,62	28,95	24,73	61,85	14 25,45	1,65												

ANNOTAZIONI DIVERSE

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXXII

LUGLIO E AGOSTO

1846

INTORNO ALLE SCULTURE
NELLA CHIESA DI SAN DOMENICO
ED IN ISPEZIALTÀ
SU LE TOMBE DI MALIZIA CARAFA E DE' D'AQUINO.*

La cronica più sicura ed irrepugnabile è quella per certo de' monumenti e delle iscrizioni, alla cui vista sparisce e si risolve in fumo la benchè dotta scrittura intorno alla incertezza e inutilità della storia, che il chiarissimo nostro Delfico pubblicava. Se in santa Maria la Nuova stesse ancora la lapide alla memoria di Pietro di Martino, che moltissimi vogliono l'architetto dell' arco trionfale in Castelnuovo, ovvero se venisse fatto di trovarla fra quelle due torri, siccome avvisa il Grossi, bene ci avremmo il dritto di affatto negare le asserzioni del Vasari, il quale prediligendo mai sempre i toscani artefici, ne riferisce principal gloria a Benedetto da Maiano e ad Isaia da Pisa. L'andare adunque rassegnando i sepolcrali monumenti e le epigrafi mortuarie, ci sembra dovesse tornare di utilità non lieve alla storia municipale non che all' araldica ed alla genealogia delle nostre case più illustri per armi e per lettere, onde nacque la chiarezza del sangue. E così la pensò istessamente quel prodigio di erudizione e di dottrina di Matteo Cicogna, il quale fecesi sapientemente a dettare la sua opera su le *Iscrizioni Veneziane*, perchè più certa ed abbondante scaturisse da incontrastabili documenti la storia di quella vecchia repubblica.

In questa opinione fermato, io volsi in animo di andar illustrando i monumenti di tal fatta, che più son degni di considerazione nella città nostra; e perchè le fatiche le ricerche e i sacrifizi, con salda volontà iniziati, potessero far anche contente le arti nobilissime, pria la matita e poscia il bulino han tratto esatte copie di questa maniera di opere scolpite, onde son ricche le antiche nostre chiese e le cappelle minori. Per offrire un esempio dell' utilità e del diletto che da un sì fatto studio può trarsi, porrò qui poche parole intorno a' sepolcri che veggonsi nel nobilissimo e vetusto tempio di san Domenico, vieppiù fermandomi sopra due importantissimi del secolo XIII e del seguente, cui va congiunta la storia di due eminenti case napolitane, la D'Aquino e la Carafa.

E prendendo le mosse da quelli del trecento, util consiglio io reputo di notare, che o la scarsezza degli artefici giungeva a tale che dalla mano di un solo o di due o di assai po-

---

* V. le due tavole alla fine di questo Quaderno.

chi eran lavoro quasi tutte le casse funerarie; ovvero sì arida era la lor fantasia, ed i loro sensi così poco esperti alla vista del bello, che uscir non sapevano tutti dalle stesse figure e dal disegno medesimo. Con i fatti tu vedi la cassa configurata a parallelepipedo rettangolare, e la faccia d'innanzi quasi sempre scompartita in tre, e rare volte in cinque, rarissime in sette parti. Sul perimetro poi leggonsi sempre a caratteri longobardi sobrie parole di ricordo più che di lode, tipo della verità e della durezza del secolo, in cui l'adulazione non inflетteva a sua voglia le lingue ed i petti, nè diventava chiarissimo e pio e beneficentissimo l'uomo che non ha mai volto un pensiero alla civiltà, alla patria, all'umanità. Che mai credereste leggere sul sepolcro d'uomo che nell'anno 1381 era contestabile di Carlo III in un cantuccio scurissimo a mano manca del picciolo ingresso di san Domenico? *Qui giace il corpo del magnifico uomo ser Giovannotto de Protogiudice da Salerno milite conte dell'Acerra gran contestabile del regno di Sicilia.*

Nè abbiate quindi a far le maraviglie, se guardando sul sudicio sepolcro di un grande, questa modestissima scritta siavi intagliata là nell'angolo a destra dell'altare di santa Restituta: *Qui riposa Matteo Caracciolo da Napoli di buona memoria già protonotario del Papa.* E tutte tutte, seguendo lo stile medesimo e conciso e modesto, si assomigliano affatto cotali iscrizioni.

Lasciando ora dall'un de' lati questi comechè importanti generali, mi volgerò ad accennare quelle particolarità soltanto, che potran meglio destare il desiderio e l'attenzione de' cultori e degli amatori delle nobili arti. È veramente a deplorare che ne' ristauri o ampliazioni della Chiesa, e massimamente nella costruttura della sagrestia, che non è opera senza un dubbio di Masuccio a' tempi della fondazione verso il 1231, abbian dovuto patire cotanto i monumenti del trecento, de' quali a mala pena rimangono in piedi e mezzanamente preservati alcuni pochi. Ed il più ricco di essi, che il de Dominici tiene per opera del Bamboccio, il quale non era pur nato allora, è a manca della ottava cappella della destra nave, ereditata oggi da' Monforti duchi di Laurito per Vincenzia d'Aquino principessa di Feroleto. Il quale sepolcro, appartenente a Cristoforo d'Aquino secondo figliuolo di Tommaso conte di Belcastro e di Giovanna contessa di Mileto e Terranova, è stato pur gravemente danneggiato. Imperocchè per aprire l'ingresso alla sagrestia suddetta nell'anno 1700, fu barbaramente portato in dietro tutto il ricco mausoleo; talchè le colonne son oggi ridotte su la parete e senza gusto, e la cassa delle disfatte spoglie mortali sagrificata poi dentro alla muraglia. Manco male che la pietà de' frati, in memoria dell'angelico dottore, ebbe salvata la statua giacente del defunto, tutt'armata fuorchè il capo, adagiandola verticalmente e di fronte allo spettatore, siccome han fatto dell'altra rappresentante il padre di quello; la cui cassa, tolte pur profanamente le due cariatidi di mezzo al tumolo principale, fu collocata nel primo piano sul discreto zoccoletto che vi ricorre; per guisa che tutte le parti del monumento han preso forse ben altro ordinamento, che non fu quello dal valoroso artefice concepito. Su l'arca inferiore, la quale è fra la Forza a sinistra e la Prudenza a dritta co' benedetti papaveri nelle mani ed il serpe, veggonsi due insegne gentilizie in campi circolari, siccome sono i bassirilievi del Redentore nel mezzo e di due piangenti Marie agli estremi, e si leggono intorno al pe-

rimetro in forme longobarde queste parole, che noi riportiamo con fedeltà scrupolosa, senza correggere le mende di scrittura e di punteggiamento, per non darle, siccome fu stile dell' Engenio, del De Stefano e di altri, o rifatte o monche:

HIC . IACET . CORPVS . VIRI . MAGNIFICI . DOMINI . THOMASII . DE . AQVINO . COMITIS . BELLICASTI . QVI . OBIIT . A . D . MCCCLVII . DIE .... MENS . NOVEBRIS . DECIME . INDICIONIS . CVIVS . ANIMA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN . AMEN .

La quale contea di Belcastro si tramutò nell' anno 1380 in mano di Cicco Bilotta per matrimonio con Filippa d' Aquino. E questo Tommaso ti rinfresca nella memoria il cugino illustre, ch' era in Fossanova spirato, molti anni prima, cioè nel 1274, non che l' altro Tommaso suo avolo, il quale, fatto prigione con Carlo II nella battaglia navale combattuta nell' anno 1283 contro Ruggiero di Loria, venne appunto creato signore di Belcastro nel 1297.

Più maestosa ed ornata è l' arca del figliuol suo Cristoforo, la quale ha nella fronte in cinque compartimenti, la Vergine coronata nel mezzo, col bambino in seno e due angeletti che sollalzano una cortina, san Pietro e sant' Orsola a dritta, san Paolo e santa Caterina a mancina; e sopravi la statua che giace, di più ricca armatura vestita. La breve consueta epigrafe posta lunghesso il lembo è questa seguente:

HIC . REQVIESCIT . CORPVS . MAGNIFICI . XPOFORI . DE . AQVINO . FILII . QDAM . MAGNIFICI . ET . EGREGII . VIRI . DOMINI . THOMASII . DE . AQVINO . COMITIS . BELLICASTRI . QVI . OBIIT . ANNO . DOMINI . M°. CCC°. XXXXII°. CVIVS . ANIMA . REQVIESCAT . IN . PACE.

Tutte queste scolture sono con industre lavoro condotte, e sveltissime in ispezialtà le colonne a spira con vaghi capitelli sciolti a fogliame, e divise in due a mezzo fusto; le quali sostengono ricco baldacchino, al cui comignolo vedesi una picciola statuetta dell' arcangelo Michele. E con artistico intendimento soprasta al monumento, come per essere a tutti bellamente visibile, un bianco marmo, su cui sono rilevati tre grandi stemmi degli Aquinati, cioè le tre liste trasversali in campo giallo, e nel mezzo l' Eterno, cui san Giovanni presenta l' anima forse del defunto.

Se dovessimo per simiglianza e per congettura eziandio probabile determinare l' artefice ignoto di cosiffatte opere, non sapremmo meglio apporci che attribuendole al secondo Masuccio, del quale voglion molti, senza porre in mezzo alcun dubbio, l' altro sepolcral monumento di rincontro, comechè più tozzo, forse perchè giunto più salvo e men deturpato insino addì nostri. Il povero Tommaso, il quale non avea ancor terminato quello del figliuolo, lo innalzava magnifico alla consorte Giovanna, dove è ripetuto il pensiero non pure del baldacchino, che era comunissimo in tutt' i sepolcri, ma del divino Michele collocato sul vertice. La faccia anteriore della bara ha in cinque aree circolari, il Salvatore, la Vergine a dritta, san Giovanni evangelista a sinistra, ed agli estremi san Tommaso, il quale invece del sole porta in petto l' immagine di Gesù, e santa Caterina a destra; vedendovisi eziandio due angeletti con mani giunte su due stemmi della casa, e rivolti appunto verso il Signore. La statua della donna è in bell' attitudine compostissima e riposata, di giovanili fattezze, e tutta spirante pudore e soavità di costume, standovi scolpito l' epitaffio:

HIC . IACET . CORPVS . GENEROSE . ET . DEO. DEVOTE . DOMINE . IOHANNE . DE . AQVINO . COMITISSE . MILETI . ET . TERRENOVE . QVE . OBIIT . ANNO . DOMINI . M°. CCC°. XLV° . DIE . VI°. APRILIS . CVIVS . ANIMA . REQVIESCAT . IN . PACE . AMEN.

Segue terza per magnificenza e per alquanto serbata condizione la tomba di Bartolomeo Brancaccio vescovo di Trani e viceccancelliere del reame, incastrata eziandio nel muro della seconda cappella nella nave di man dritta: vedesene la statua alzata di fronte sul lato, anzichè resupina; e vi sono almeno tutte quattro le virtù allegoriche sobbarcate siccome cariatidi, se altre molte mutilazioni non abbian dovuto esse patire.

Assai modesti son poi altri due de' citati monumenti, solo innalzandosi più ampie casse su bassissimi esili tronchi di colonnette, ed aventi il coperchio inclinato, per mostrare figure di donne in assai stiacciato rilievo scolpite. L' una è Dialta Firrao (*de filiis Raonis*) da Cosenza, moglie di Ludovico Dentice milite, e l'altra Cecilia moglie di Filippo Caracciolo detto Carafa, poi disposata a Bartolommeo Vulcano, del quale vedesi la cassa in questa medesima chiesa, ma in sito assai di qui lontano, e come per grazia riparata insieme a quella del figliuol suo Caroluccio, a manca dell' ingresso orientale. Chè dalle parole di Mazzella pare, tutte le memorie de' Vulcano essere a tempi suoi in una cappella appresso all' altra de' Rota (quella forse che s' appartiene a' conti di Policastro), comunque già cotal branca fosse fin d' allora estinta.

Altro disfatto o guasto sepolcro si appartiene a Tommaso e Boffolo Brancaccio padre e figlio, tumulati in un sol monumento, in cui vedevasi la statua del primo, ed il bassorilievo del secondo, magistero che trovasi oramai ripetuto. Imperocchè nella stessa cappella de' Brancaccio denominati dell' *Ogliuolo* sta il comune sepolcro di Errico figliuolo di Matuzio Brancaccio (1), e della madre Giovannella de Montesorio; costei in bassorilievo, e quegli figurato in statua giacente. Se non che questa è scoltura del 1406, e quella del 342.

Non altro sepolcro che quello di Pietro Brancaccio de' così detti *Imbriaci* è pur decorato della sua statua, e questa ha altresì cangiato la sua postura orizzontale per inabbissare tutta nel muro; non rimanendo di altre persone in quella stagione di tempo trapassate, che solo le casse, benchè insigni si fossero state, siccome il già detto Protogiudice, Matteo Capuano, illustre capitano e cittadino di gran conto, la cui linea finì in Mariuccia figliuola del figlio suo: poi Tommaso e Gurello Caracciolo detti Carafa, ch' io crederei sempre Caraccioli figliuoli di nobil donna Carafa, e non altre stiracchiate derivazioni: Ludovico, Baruzio e Costanza Dentice della illustre branca della Stella, moglie che fu costei dell' egregio uomo Matteo Brancaccio anche degl' *Imbriaci* di Napoli, i primi due in bassorilievo, e solo graffita la intera persona della donna; finalmente Egidio de Bevagna milite e gran tesoriere della curia del re e della regina, morto nel 1353 (2).

Compiuta ora questa breve descrizione de' monumenti del trecento, una conghiettura in me sorge, cioè aver dovuto la chiesa a grandi mutamenti soggiacere sul cominciamento del secolo succedente; perocchè i mausolei che vediamo innalzati dal CCCC in poi son tutti, può dirsi, bene e diligentemente conservati,

---

(1) *Le iscrizioni latine ora lo chiamano* Matotii *ed ora* Martucii.

(2) *L' iscrizione dice*: milit. mag. regie et . reginal . curie . magni . rationalis.

salvo il difetto di quelle sollecitudini e quelle cure, che le famiglie avrebbero più pensatamente ad avere di esse e degli antichi loro.

Bello è dunque e ben custodito il sepolcro di Giovanni Rota, e benedetta sia la memoria di cotant' uomo, che valoroso in armi, e mortalmente ferito combattendo alla difesa del castello di Tropea, e menato in Messina e quivi morto, venne poscia trasportato nella città de' suoi avi. Ma il più ricco monumento del quattrocento che puossi vedere in san Domenico nella terza cappella della nave di mancina, sagra all' Evangelista Giovanni, è quello di Malizia Carafa appartenente a quelli della Spina, che sono, a me pare i Caracciolo detti Carafa, oramai mentovati. La mercè di lui principalmente, che trasse il nome appunto da sottile prudenza, venne re Alfonso in Italia a fermar pace sospirata, ed a migliorare le condizioni della Sicilia cisfarina; e da' cinque suoi figliuoli illustri sursero i duchi di Andria, di Ariano, e di Nocera, i principi di Stigliano e i conti di Maddaloni. E qui ne piace riportare la iscrizione, siccome leggesi in quella parte del monumento, che si vede nella tavola a bello studio accennata:

AVSPICE ME LATIAS ALPHONSVS VENIT IN ORAS
REX PIVS VT PACEM REDDERET AVSONIAE
NATORVM HOC PIETAS STRVXIT MIHI SOLA SEPVLCHRVM
CARRAFAE DEDIT HAEC MVNERA MALICIAE
MAGNIFICVS DOMINVS MALITIA CARRAFA MILES OBIIT
ANNO DOMINI 1438 DIE X OCTOB. II. INDIC.

Il quale sepolcro potè forse riportare qualche oltraggio dal tremuoto dell' anno 1456, che fu cagione dell' universale ristoramento del tempio, per opera di Novello da san Lucano, e de' Donzelli eziandio, secondo narra il de Dominici nella costoro vita.

Nè di minore artistica purità e di venusta eleganza offre singolarissimi pregi il sepolcro di milite valoroso, Tommaso de' Brancaccio *Imbriaci*, che l' amore della sua sposa Giulia innalza ad esso ancor vivo. E sono del medesimo secolo, forse più ricchi se non meglio squisiti, quelli del cavaliere Francesco Carafa della stadera, padre del cardinale, e l'altro, sì dal Cicognara tenuto in pregio, alla memoria di Mariano d' Alagni, fratello alla famosissima Lucrezia, per cui fu conte di Bucchianico. In questi marmi, tuttochè del 1475, ripetesi quel modo innanzi descritto di veder giacente la statua dell' uomo, inchinata ed in istiacciato rilievo la figura della sua donna Catarinella Orsini figlia del conte di Manopello, seconda linea de' principi di Taranto. Se non che vedesi concava la faccia dell' arca, con intagli finissimi alla cimasa e nel sottarco, e con sì preziosa scultura della Vergine col putto e due angioli in adorazione, che fu tra quelle scelte dal citato Cicognara per servir nelle incisioni dell' opera sua alla storia delle arti italiane. E questo monumento e l' altro dinnanzi furon condotti dal corretto scarpello di Agnello del Fiore, figliuolo del celebre dipintore Colantonio. Ne rimangono due altri del tempo; ma l' uno che è di Niccola Tomacello, raffazzonato con qualche marmo del 300, e l' altro di Placido de Sangro, cui tanto dee la patria nostra, difformato affatto e rovinato; perocchè poco religiosi del passato e del bello han voluto di forza allogar dentro all' arco un monumento scartocciato del 1750, eretto al general capitano Nicola de Sangro, altra nobil famiglia, più recentemente venuta fra noi di Spagna con re Carlo III.

Una ventina di monumenti dell' aureo secolo delle arti italiane abbellano questo sontuoso tempio: e se ne togli due soli, cioè, quello

che pur ricco di marmi colorati Marco Antonio Pepe, signore delle castella di Contursi e di sant' Angelo a Fasanella, facevasi ad innalzare al padre Bartolomeo ed al germano Girolamo, non che l' altro di Ferdinando Carafa figliuolo del celebre Diomede, gli altri tutti possono ben tenersi per eccellenti. Purtuttavolta è opinione, che fosse quest' ultimo lavorato dall' egregio discepolo del Merliano, Domenico d' Auria; comechè la data dell' epitaffio sia del 1593, quando il cavalier Massimo giudica avvenuta la morte di cotanto artefice verso il 1585. Nè recherà maraviglia questa inferiorità di scarpello; chè il primo fu eretto nell' ottanta e nel novantatrè il secondo.

Belle e venuste s' innalzano nella quarta cappella a manca, poscia de' principi di Capossele, le tombe di Giambatista e Gianfrancesco Rota, anche guerrieri morti valorosamente in battaglia verso il 1512, nè meno pregevole il monumento binato di Porzia Capece e del marito Bernardo Rota, il cui valore nelle armi e nelle lettere gli meritò altro special sepolcro di forme grandiose e michelangiolesche là dove ergesi eziandio quello di Alfonso suo maggior fratello, che alzato nel 1563, dieci anni innanzi, è veramente più pretto di quello nello stile.

La cappella de' Carafa t' incanta: v' è il sepolcro di Ettore conte di Ruvo, ristoratore del pubblico studio, figliuolo di quel Francesco, che fu autore dello stemma della stadera e del motto *hoc fac et vives*, cui han sempre mirato i Carafa, avendo a fare, ed a far bene e meglio a pro della patria per durare eternalmente ne' futuri. Egli vivente lo innalzava a sè ed a' suoi, e poneva anche un monumento, forse nello stesso anno 1511, al figliuol suo Troilo, rapitogli innanzi sera nel suo anno vigesimosecondo.

Senton della stessa grazia e del merito stesso i due propinqui sepolcri maestosi, che la pietà e la riverenza di Antonia Tomacello rizzava al suocero ed al marito, Rainaldo, *magister equitum* di re Alfonso primo, e Giambatista del Duce, del Doce o del Duca discendenti di quel Mansone, che fu doce della repubblica amalfitana e diede nome alla sua casa. E nella cappella medesima s' erge l' altro marmo ricchissimo a Leonardo Tomacello, la cui statua giace su cassa bene ornata di armi antiche, sostenuta da mensole con teste di leoni, e sormontata da un bel bassorilievo della Risurrezione.

Tipo di cara semplicità è il monumento di Galeazzo Pandone, la cui testa vedesi in una nicchietta, in giuste proporzioni circolarmente descritta, e tutto nobilmente risponde a quel tipo, eziandio la modestia dell' iscrizione, la quale così dice, fatta italiana — *Anno* MDXIII. *A Galeazzo Pandone figliuolo di Francesco conte di Venafro chiaro nelle domestiche e nelle guerresche faccende Matteo Arcella per testamento chiamatovi con somma pietà e diligenza intese ad innalzare questo sepolcro* (1). E Francesco fu appunto quegli che dimostrò tanto valore sotto le bandiere di Alfonso contro Renato, da meritare il titolo e la contea di Venafro.

Splendide sono finalmente le cappelle di Fabio Arcella vescovo di Massalubrense e non arcivescovo di Salerno, come dice il Celano, la cui famiglia era qui venuta su la metà del

---

(1) A. D. MDXIII.

GALEATIO PANDONO FRANCISCI VENAFRI COMITIS F. DOMO MILITIAEQVE CLARO MATTHEVS ARCELLA SEPVLCHRVM HOC CVIVS CVRAM DEFVNCTVM IPSE SVORVM NEMINI SED VNO SIBI EX TESTAMENTO LEGARAT SVMMA ET PIETATE ET DILIGENTIA F. F. VIXIT ANN. LXXX. MENS. II.

secolo XV da Piacenza: del celebre Marino Freccia d'origine di Ravello, autore dell'opera *De' suffeudi*, il quale vi compose il sepolcro alla sua nobil madre Sveva Ventimiglia, a sette cari figliuoli, e a tre suoi minori germani; e di Michele Riccio che nel 1501 fu viceprotonotario del regno, e tenne poi per re Ludovico di Francia offici di ambasciadore a Roma presso Giulio II, a Genova poscia e a Firenze. Ma non vi fu sepolto Michele, avvenutane in Parigi la morte.

Ma già le arti cominciano malauguratamente a corrompersi, siccome le lettere ed i costumi; perocchè fra loro sta un invisibile, ma assai tenace ligame. I primi sepolcri di questo sì vociferato seicento, che qui si veggono eretti, son quelli di Cosimo e Galeazzo Pinelli, famiglia venuta di Genova con Carlo V, la quale già acquistato titolo di marchesi di Galatina, ebbe poco appresso dalla sovrana benevolenza il marchesato di Tursi, scambiato di poi nel ducato di Acerenza. E bene ognuno si accorge che in essi respira ancora la vita del buon secolo, essendo opere quelle del 1601. Non così sull' urna del giureconsulto Felice di Gennaro (1608) consigliere del secondo e terzo Filippo, che ristaura l' antico monumento dopo trecento undici anni. Tu vedi qui due colonne di breccia nera della metà sporgenti, ed altre di queste cose scorrette, quando v' è sceltezza di sentimento nel magnifico cenotafio innalzato nel 1614 a quel Corrado Capece, che fu tènero della varia fortuna del suo re Manfredi e di Corradino, di cui tenne le veci in Sicilia. Così pure se da un canto ti ricordano il tempo della caduta delle arti la tomba, che il nobil uomo Carlo Dentice poneva alla sua donna Feliciana Gallucci prestamente rapitagli da morte immatura nell' anno vigesimesettimo; ed il cenotafio, legato dall' egregio uomo Giambatista Manso, qui dalla chiesa di sant' Agnello fatto nobilmente trasportare da Gioacchino nell' anno 1810, del chiarissimo nostro Giambatista Marini, come per dinotarlo corruttore dell' immortal poesia (1672); e negherebbesi risolutamente alla vista leggendo l' anno 1636 sul sepolcro del cardinale Spinelli, che sembra almeno disegnato ed apparecchiato nel famigerato cinquecento. La qual cosa rifermerebbe la opinione del Celano, che stato qui il cenotafio di Diomede Carafa, morto in Roma nel 1560, fosse cangiato in sepolcro di altri, guastandone gli stemmi ed apponendovi novella iscrizione. E tuttochè barocchi, grandeggianti son quivi da ultimo i monumenti che in sul finire del secolo a vari uomini chiari delle nobili famiglie Blanc, di origine barcellonese, e de Franchis de' marchesi di Taviano, miransi eretti nelle ricche loro cappelle a sinistra, che ne' secoli precedenti appartennero agli Spinelli Taviano, ed a' Rufolo.

Non rimane ora a discorrere che delle opere del settecento e di questo secol nostro già a mezzo: e qui ti avvedi che all' operare ricco e magnificente di que' tempi andati è succeduto, non so se più la miseria che la sordidezza, più l' ambizione del danaro che quella della gloria, più la fama delle ricchezze che l' altra degli avi, quandochè, non già vantandone i lombi, ma rispettandone i pregi, possono conservarsi ed accrescersi le antiche virtù. Non v' è in tutto questo vasto museo di san Domenico, così in iscorcio abbozzato, che solo il monumento, di che già feci cenno sul bel principio, di Niccolò de Sangro. Povere le arti, le memorie, e le magnificenze!

MARIANO D' AYALA.

VICO E DANTE.

ARTICOLO V.*

Parea dinanzi a me con l' ale aperte
    La bella immage che nel dolce frui
    Liete faceva l' anime conserte.
Parea ciascuno rubinetto in cui
    Raggio di Sole ardesse sì acceso
    Che ne' miei occhi rifrangesse lui.
        DANTE, *Par. XIX.*

Con quel compiacimento col quale l' anima si sublima nel rivagheggiare le amate cose, siam ricondotti a' grandi luminari, che tanta luce diffusero nella nostra bella Italia, dal fratello germano di Colui che ci trasse a meditare sul maggior poema di Dante interpetrato alla scuola di Vico. Un volume abbiam sott' occhio con la intitolazione : *Dell' Ordinamento de' Giudizî e della Equità.* L' opera appartiene al Regio Consigliere della Gran Corte Civile di Napoli Cloridoro Nicolini: e crederemo aver detto tutto sul gran pregio di essa quando avrem detto che con quelle del chiarissimo germano mostra non solo sembianza di famiglia, ma identità quasi di fisonomia, su la quale non solo pari alacrità d' intelletto si scorge e solidità di ragionamento, ma que' soavi affetti eziandio i quali, partendo da un cuore a bontà educato, la persuasione trasfondono nell' animo altrui delle insegnate dottrine, e forza irresistibile di adottarle e professarle.

Intanto è nostro debito enunciar le cagioni del nostro sentire in tal modo di quest' altro serto di che or si fregia il santuario della giurisprudenza napoletana, da' pensieri del Gravina e del Vico a quella filosofia confortato la quale a buon dritto come vera e non simulata filosofia da un antico giureconsulto fu proclamata.

* V. in questi Annali i precedenti articoli.

I.

E il Gravina, che diè le basi fondamentali allo scrittore dello Spirito delle Leggi su le quali il suo grandioso edifizio ebbe poi ad elevare, e quel Vico, la cui *Scienza Nuova* lamentano a gran ragione gl' ingenui francesi che non fosse stata dal Montesquieu conosciuta, ma che or finalmente già è addivenuta libro di meditazione e di comenti per quanti ha il mondo civile sublimi ingegni che a svolger si studiano l'economia di quelle leggi provvidenziali le quali governano il nostro universo e le quali sempre mai sfavillano nel moltiplice e svariato corso e ricorso delle nazioni che furono che sono e che saranno; sì, il Gravina, il Vico, e que' romani giurisprudenti i cui dettati venner sibbene per opera di Giustiniano ridotti ad *un pavimento a mosaico di fram-*

menti antichi e costosi (1), ma che intanto in quei frammenti « la storia si mostra dell' uomo « dallo stato della barbarie a quello di civiltà, « e i principî regolatori delle società civili (2)», sono le fonti che somministrano più di sovente le autorità con le quali il nostro eruditissimo Magistrato afforza i suoi ragionamenti, e le cui dottrine non solo nella loro integrità veggiamo in lui trasfuse, ma quasi, come suol dirsi, in succo e sangue trasformate. — Ma venga egli stesso a mostrarsi, ed a renderci incolpati di soverchio abbandono alle lodi.

II.

« La controversia o la lite anima il giudizio: la istruzione la sviluppa: la decisione la tronca. La decisione adunque viene quando la istruzione ha toccato il suo termine.

« Nella istruzione sono i litiganti quelli che operano; e il giudice va in mezzo ad essi per proteggerne i passi e guidarli per le vie della legge.

« Nella decisione il giudice da loro si ritira, ed indipendentemente ne libra le ragioni ».

Ed è questo il duplice obbietto ch' ei si propone dilucidare; analogamente al titolo: *Dell' ordinamento de' Giudizî e della Equità*. Ma del primo obbietto giovi far reticenza per aver modo d' intrattenerci con più posa sul secondo che ha formato la vera cagione del nostro entusiasmo. Sì, entusiasmo. E come no?

III.

Erudizione, aggiustatezza di pensieri, eleganza e precisione che dalla prima all' ultima pagina campeggiano, sono alcerto pregevolissime cose. Ma cose pur sono indispensabili per uno scrittore il quale da un eminente grado che occupa si mostri al pubblico per procacciarsi altresì una laureola di autore; ed a buon dritto con que' soli fregi ben potrebbe applicarglisi quell' oraziano ditterio:

Denique vitavi culpam, non laudem merui.

Ma la lode sorge spontanea su le labbra de' più ritrosi quando a que' pregi si aggiunga la bontà della tesi che s' imprende a sostenere: e tanto maggiormente quando con quella un limite s' imprende a sostenere da imporsi alle proprie facoltà.

IV.

« È veramente strano, dice il nostro Magistrato, che sotto lo impero delle nuove leggi siavi ancora chi presuma di richiamare in uso la equità del Pretore e del Sacro-regio-consiglio. E non la è meno la opinione di coloro che per raffrenarla vorrebbero bandire lo studio delle leggi e degli usi antichi. La equità non può esser mai scompagnata dalla giustizia: e la giustizia civile non può essere conosciuta nè sviluppata, finchè manchi la scienza delle leggi. La quale non è dato sperare a chi non sappia la origine e la occasione di esse, e non conosce la mente e la ragione del legislatore.

« Chi presume poter giudicare secondo l' impulso di quella giustizia che dice sentire nel proprio cuore, senza riguardo a' regolamenti ed alle leggi, ingiustamente giudica: rovescia il primo principio, la prima base della Potestà civile, ne invade il potere, e da custodi, da esecutori, si tramutano in sacrileghi conculcatori delle leggi . . . Il che prende la luce dell' evidenza, quando si considera nel ri-

(1) Gibon.
(2) L'Autore, p. 195.

guardo de' litiganti. Se ad essi competono que' soli dritti che son loro compartiti dalla legge; se il soggetto del giudizio è inviolabilmente circoscritto dalla cosa controversa; il travolgimento della legge fatto per giovare ad una parte a danno dell'altra, non fa che costituire a favor della prima un privilegio personale. Or questo è un sopruso, una ingiuria, una iniquità che scompone, discorda e rovescia l'armonia e l'ordine sociale. Allora dunque una sentenza può esser equa, quando è giusta, ossia quando è di accordo con la legge, e quando è profferita nelle forme, nei modi e nel tempo dalla legge stabiliti. Pianga dunque il cuore del giudice, pianga la sorte di chi gli sembra infelice, lo soccorra col suo danaro, e così acquisterà merito e gloria; ma non disponga perciò di quello che non è suo: chè in in cambio ne avrà obbrobrio e rimorsi assai gravi e pungenti. »

V.

« Tanto differisce la equità del Legislatore da quella de' giudici, quanto la invenzione dalla esecuzione, L'equità del Legislatore è creatrice; esecutrice è quella de' giudici. — Ma la equità del Pretore di che giovò tanto il popolo romano, l'equità del Sacro-regio-consiglio che fu diffusa in tutti i tribunali del regno e rispettata tanto dall'estere nazioni, sarà riputata pericolosa a' tempi nostri? — Son queste lamentazioni della ignoranza ambiziosa, la quale è pericolosa non solo, ma rea.

« La equità del Pretore e del Sacro-regio-consiglio tanta avea di autorità per quanta le ne accordava la tolleranza o l'assentimento del Legislatore. Ora la occasione n'è svanita, ne è esaurito lo scopo. Le leggi sono già ricomposte e riordinate: e questo fatto sovrano richiama i giudici tra i confini della loro instituzione, confini che rende inviolabili.

Qui il nostro autore, dopo l'esame delle varie fasi della legislazione romana e della nostra nelle varie dinastie, giunto al riordinamento del reame sotto l'egida de' Borboni, rammenta i provvidi pensieri di Re Carlo « di compilarsi un corpo « di dritto patrio, ed affidarne l'esecuzione ad « insigni giureconsulti de' quali queste regioni « sono state sempre feconde (1): poi la prammatica del 18 di Marzo 1838 con la quale si ordinava che le quattro ruote del S. R. C. fossero riunite quattro volte all'anno per discutere gli articoli principali del diritto che parevano più intrigati e sottoporne le decisioni alla sanzione sovrana, e preparare così la materia del suo lavoro: poi con lo stesso atto sovrano la forma si determinava de' giudizî « senza le quali l'arbitrio si converte di leggieri in totale sprigionamento di ogni laccio « salutare (2) ». E i provvidi pensieri va in seguito rammentando del primo Ferdinando, il quale del sapientissimo progetto paterno non perdè mai di mira l'opportuno conseguimento. « E « siccome le circostanze de' tempi non gli permettevano di rivolgersi alla compilazione di « un completo corso di Dritto, non omise di « regolare di tempo in tempo con particolari « leggi le materie che richiedevano una più « pronta riforma (3) »: ed intanto « per rimuovere quanto più si poteva l'arbitrio, ed « allontanare da' giudici ogni sospetto di parzialità » ordinava « che le decisioni fossero fondate non su le autorità de' dottori, « che avean pur troppo con le loro opinioni « o alterato o reso incerto ed arbitrario il

(1) Parole dell'esordio del Real Decreto del 2 di Agosto 1815.

(2) *Ibid.*

(3) *Ibid.*

« dritto, ma su le leggi espresse del Regno « o comuni (1) ».

VI.

Intanto le nuove leggi dichiarano colpevole di denegata giustizia quel giudice che si negasse a pronunziare in una causa civile sotto pretesto di silenzio, di oscurità o insufficienza della legge (2). È egli possibile che tutto da un legislatore siasi alla spicciolata risoluto? Non risorge in difetto l' arbitrio del giudice e l' applicazione della equità? — No: con fermezza risponde il nostro magistrato; e la ragione dipende dalla separazione della potestà legislatrice dall' autorità giudiziaria. La diffinizione delle liti è commessa esclusivamente ai giudici, perchè le pronunziazioni loro giovano o nuocciono ai soli litiganti . . . Può solo implorarsi la Potestà suprema nello scioglimento de' dubbî di dritto, quando sono stati esauriti senza successo tutti gli strumenti stabiliti da quella per lo sviluppamento e la esecuzione delle leggi . . . Nell' ordine giudiziario il grado di giurisdizione è doppio, e ad esso soprasta la Corte Suprema. Sorga pure un dubbio in un giudice: è natural cosa che meglio visto e meglio discusso venga quel dubbio da altra mente e da altro studio dileguato: e il numero di coloro che compongono i collegî giudiziarî è maggiore e si moltiplica secondo la importanza della lite e del grado di giurisdizione cui si ascende . . . Chè se mai l' esperimento di tali esami non avesse altro prodotto che una insuperabile contraddizione di giudicati, allora soltanto sorge il vero dubbio di legge, il giudizio non è definito, nessuna decisione potrà essere eseguita: la sola mano del Legislatore può intervenire allo scioglimento del nodo.

VII.

E bastino questi pochi tratti a dimostrazione che gli affetti di antica amicizia non c' illudono; che la scuola di giurisprudenza, che dir potremmo eminentemente italica anzi napoletana, vive tutt' ora con piena vigoria nel petto de' generosi, e che gli altissimi pensieri di un Dante, di un Vico, se altrove sono ammirati e venerati alfine con dovuto culto, qui tra noi si professano e custodiscono quasi per ereditario retaggio. E non più di tanto par che si richiegga per invogliare tutt' i cultori della ragion legale a cercarne lo sviluppamento nell' opera stessa, non essendo dato all' analisi stringere in più poche parole tutto quello che nel serrato stile dell' autore si va esponendo, e nel quale ogni frase è un pensiere.

*V.*** D.*** R.****

---

(1) Pramm. del 23 di Settembre 1774.

(2) Art. 4, *ll. cc.*, art. 200; *l.* del 29 Maggio 1817, art. 231; *l.* del 7 Giugno 1819.

DE' CONGRESSI SCIENTIFICI ITALIANI.

SECONDO CONGRESSO IN TORINO L' ANNO 1840.*

SOTTOSEZIONE DI CHIRURGIA.

Ago da cateratta.

Il Dottor Kalb presentò descritto in una tavola un ago da cateratta di forma lanceolata, come quella del celebre oculista Beer, la cui asta è un sottile tubo d' oro fisso e comunicante col manico, il quale viene rappresentato da una piccola tromba atta ad assorbire liquidi di tenue densità. L' orificio superiore del tubo sta collocato in una delle superficie piane della lancia.

Egli si serve di quest' ago per operare la cateratta col metodo della depressione posteriore; eseguita la quale, prima di ritirarlo dall' interno dell' occhio, assorbe una porzione di umore aqueo, e ciò con lo scopo di prevenire la lenta ottalmitide pertinace, che d' ordinario tien dietro all' atto operativo della depressione.

Per rendere più sicuro un buon successo raccomanda di ungere le palpebre la mattina e la sera per quattro o cinque giorni consecutivi con una pomata composta con mezzo scropolo di calomelano impalpabile, un quarto di grano di estratto di bella-donna misto a mezza dramma di butirro: seguendo l' annunciata pratica in sette casi di cateratta operati non insorsero mai sintomi infiammatorì gravi, e gli ammalati riacquistarono la più perfetta facoltà visiva.

Propone a mo' di congettura che il suo ago reso di grandezza maggiore potrebbe tornare utile per praticare l' iniezioni dei tumori erettili stata proposta dall' esimio professore cav. Riberi.

Compressione della vescica.

Il Barone cav. dottor Massara di Previde, tiene discorso sul tentare la compressione della vescica onde estrarne l' orina in quei casi, nei quali d' ordinario si è obbligato di ricorrere alla puntura, non potendosi in alcun modo introdurre il catetere per causa di ostacoli meccanici. La qual sua proposta egli appoggia a due fatti: 1.° In un sergente dei Granatieri delle guardie, dell' età di 45 anni, affetto da *tabe scrofolosa sifilitica*, cessò ad un tratto la facoltà di orinare, sebbene la vescica fosse ripiena: un tumore voluminoso delle ultime vertebre lombari e del sacro avea deviata l' uretra ed il collo della vescica da sinistra a destra, e parve esser cagione mediata di siffatto inconveniente. Tentatosi inva-

* V. il fasc. prec.

no il cateterismo, si praticò la compressione, che rinnovata per quattro mesi ogni giorno ebbe sempre un uguale felice risultamento: 2.° In un giovine cavaliere di 24 anni, il quale, mentre giocava all' altalena, avuto un colpo della trave alla regione perineale, gli si sviluppò un enorme flemmone dal quale vennegli un ampio profondo ascesso. Nel corso ed incremento della malattia, e finchè non si diede sfogo alla suppurazione col mezzo di una puntura nell' intestino retto, l' uretra fu compressa e distratta in modo dalla sua naturale direzione che rese impossibile all' ammalato l' emissione dell' orina. Tentò ripetutamente, ma senza successo, il cateterismo, si praticò la compressione della vescica, ripetuta felicemente talora due volte al giorno; vuotato l' ascesso, l' ammalato riprese la facilità naturale di orinare, e non ebbe ulteriori incomodi.

Il modo con cui vuolsi praticare la compressione della vescica è il seguente:

Collocato il malato supino nel letto, un aiutante o il malato stesso, applica le palme delle mani sulla vescica in modo che i due pollici si tocchino sulla linea bianca, e l' estremità delle dita siano prossime al pube.

L' operatore si mette in senso opposto, ed applica ambe le mani lateralmente a quelle dell' aiutante, l' una cioè a destra, e l' altra a sinistra, con l' apice delle dita rivolte alla regione ombelicale. La compressione debb' esser fatta di accordo: dapprima leggiera, poi successivamente crescente dirigendola l' aiutante dall' alto al basso. Essa deve esser continuata senza interruzione finchè la vescica non sia interamente vuota.

Operando con tali norme, pochi secondi per ordinario bastarono ad ottenere l' uscita dell' orina senza inconvenienti e senza cagionare gravi dolori al malato.

Diametro sacro-pubico di due pollici ed una linea.

Il prof. Norfini disse avere nel ricovero di Orbatello una gravida stata rachitica, che gli presentava il diametro sacropubico di due pollici ed una linea, e che era nel travaglio del parto. Dimandò consiglio dai clinici raccolti. Fu stabilito che essi si sarebbero particolarmente riuniti insieme col prof. Norfini dopo la seduta.

Ostetricia.

Il prof. Centofanti trasmise un ragionamento sulle posizioni della sommità della testa del feto. Ne ammette solo due cioè con l' occipite alla cavità cotiloide sinistra, o alla destra. Ravvalora la sua proposta con ampio corredo di osservazioni anatomiche e fisiologiche, e mette a confronto la sua opinione con quella de' diversi autori di ostetricia.

Fasciature.

Il prof. Mayor invita i membri della Sezione, che bramassero vedere più minutamente descritte tutte le fasciature che si possono fare con un fazzoletto spartito per diagonale, ad assegnargli il giorno, l' ora ed il luogo. Si lascia l' arbitrio a lui, il quale assegna per la domenica alle ore dieci, il teatro destinato all' adunanza.

Nel giorno stabilito il dottor Mayor di Losanna si fa avanti a dimostrare un semplicissimo universale metodo di fasciature. Divide per diagonale un fazzoletto, e con i due pezzi fa tutte le fasciature possibili. Nella cura delle fratture aggiunge due bastoncelli addentellati. Fa vedere come il suo metodo non sia solamente supplementa-

rio, come per alcuni fu detto, ma opportunissimo in qualsiasi contingenza. Si ravvisa mirabile la prontezza e destrezza del suo semplicissimo apparecchio.

Gravidanza (segno di).

Il dottor Malvani espone alcune sue osservazioni fatte col dottor Coll. Sperino nell' Ospizio de' celtici sopra il segno di gravidanza già stato notato da Tacqueminot, il quale consiste in una lividezza della parete interna della vulva e della vagina. Egli la trovò costantemente nella gravidanza vera. Solo la vide meno appariscente nei primi due mesi nelle donne debilitate da molti salassi. Detta lividezza continua a sussistere più o meno manifesta in tutto il tempo del puerperio.

Idrocele (appendice).

Relazioni delle Commessioni nominate per esaminare le proposte del prof. Gherardi e del cav. prof. Landò.

La Commessione destinata a dare il suo parere sul nuovo metodo di operare, per ottenere la guarigione radicale del semplice idrocele della vaginale presentato alla Sezione medica dal ch. Signor Gherardi, prof. di clinica chirurgica in Genova, fa le seguenti osservazioni: 1.° Il metodo proposto dal prof. Gherardi non può propriamente denominarsi metodo di operare l' idrocele, ma soltanto un mezzo per eseguire quel metodo operativo, col quale viene obliterata la cavità della vaginale mediante adesione primitiva più o meno mediata della tunica vaginale con la superficie del testicolo: 2.° Le sostanze fin quì adoperate dai chirurghi, e che s' introducono nella cavità della vaginale per indurre flogosi, e quindi trasudamento fibro-albuminoso e dappoi l' adesione primitiva, sono sostanze irritanti e stimolanti, come vino, alcool, tintura di iodio ec., le quali venendo messe in contatto di tutte e due le superficie già nominate risvegliano un' equabile flogosi, che nel conveniente grado procura, come fu detto, una compiuta adesione, e così una radicale guarigione dell' idrocele.

3.° La sostanza adoperata dal ch. prof. Gherardi è l' ammoniaca, sostanza caustica, la quale viene messa in contatto con la vaginale e col testicolo, sulle quali parti non si limita a produrre irritazione e stimolazione, ma vi produce una cauterizzazione.

Da questo modo di operare dell' ammoniaca nascerà con più di agevolezza, che con gli altri mezzi, veementissima flogosi, la quale farà passaggio assai più facilmente alla suppurazione, che è inevitabile nel punto cauterizzato, anzichè all' adesione, scopo cui vuole giungere il chirurgo. Notisi poi che il prof. sullodato propone d' introdurre nel cavo della vaginale 12 pollici almeno della tasta di cotone, la quale egli vuole intrisa nell' ammoniaca; siccome poi per bagnare simile tasta ci vorrebbero almeno tre o quattro dramme dello stesso alcali caustico, resta a sapere quale sarà l' impressione che ne risulterebbe dal contatto del medesimo caustico in notabile quantità sopra la vaginale ed il testicolo, organo delicatissimo.

4.° Ammettendo pure che l' ammoniaca in certe circostanze non arrivi a produrre escara, e che si limiti ad irritare e stimolare quelle parti sulle quali viene portata, potrà accadere frequentemente che l' infiammazione non si estenda ove è necessario, e che si vegga effettuarsi l' adesione soltanto ove ha operato l' ammoniaca, come accade con tutti que' mezzi già usati e che non operano che parzialmen-

te sulla vaginale e sul testicolo: anche in questo caso la guarigione radicale non potrassi ottenere.

5.° Non è da calcolarsi il vantaggio che ha tale mezzo sopra quello della semplice iniezione, cioè di non essere necessario un aiutante, il fuoco per iscaldare il liquido da iniettarsi, un recipiente per riceverlo allorchè si cava fuori, e del minor tempo che s' impiega in disporre ed operare. A questo proposito devesi fare osservare che col processo operativo dell' iniezione si può eseguire l' operazione senza un aiutante: che non è indispensabile di scaldare il liquido da iniettarsi: che quello stesso recipiente che ha raccolto il liquido sieroso, può raccogliere il liquido iniettato: che il tempo da impiegarsi è anzi minore: e che tutti gli altri inconvenienti addotti dal ch. prof. Gherardi, come propri dell' iniezione, dipendono, quando accadono, da imperizie del chirurgo, piuttostochè da inevitabili difetti del processo operativo.

6.° Le due guarigioni ottenute dal sullodato prof. provano che in alcuni casi anche l'uso dell' ammoniaca può avere buon successo, come alcune volte si è effettuato con tutti quegli imperfetti mezzi già prescritti dalla chirurgia, coi quali non si operava che parzialmente.

7.° Considerando adunque le cose qui sopra dette, la Commessione è di parere, che la pratica proposta dal ch. prof. Gherardi, lungi dall'avere vantaggi sopra il già universalmente adottato mezzo delle iniezioni ne' casi di semplice idrocele della tunica vaginale, possa essere soltanto annoverato nel numero di que' mezzi terapeutici imperfetti e pericolosi che furono proposti e dimenticati.

Pensa inoltre la Commissione che la pratica del Signor prof. Gherardi è contraria ai voti della natura, la quale per produrre aderenze delle membrane sierose, servesi di un lievissimo grado di flogosi, come si scorge nelle guarigioni ottenute con la semplice punzione, in quelle che si ottengono con l' aiuto di un vescicante applicato allo scroto, in quelle aderenze che sorgono tra i visceri erniosi, in quelle finalmente che insorgono nel petto fra le pagine delle pleuri nelle così dette pleuritidi latenti da Stoll, perchè indolenti; per i quali argomenti pensa la Commissione non essere la pratica proposta da anteporsi a quelle già sanzionate dall' esperienza.

Nei materni (cura de').

Il cav. prof. Biberi parla dell' utilità della pratica di Lisod cioè delle iniezioni vinose nella cura de' nei materni, utilità statagli più volte confermata dalla sperienza. Dopo d' aver fatto ripetute pruove comparative tra le iniezioni di vino e quelle di una soluzione di solfato di rame e d' idriodato di potassa, egli dà la preferenza alle prime. La cura con quelle iniezioni è lunga, perchè esse debbono essere più volte ripetute, ma ha d' ordinario luogo con poco dolore, e senza cicatrici. Egli antepone alle medesime i caustici, la legatura, la recisione ec., quando tale è la sede del tumore erettile che quelle operazioni possono praticarsi senza superstite deformità o imperfezione nell' uffizio delle parti operate. Ma quando hanno a temersi queste seguele, come ne' tumori erettili delle palpebre, dell' interno dell' orbita, de' dintorni de' punti lacrimali, delle labbra a tutta spessezza e simili, allora egli antepone le iniezioni. Per questo il neo materno intumidisce più o meno presto, indura, smette in poco tempo il suo colore paonazzo o rosso cremisi, in una paro-

la va compreso da un vero flemmone poco doloroso, il quale svanisce poi per gradi, tantochè il tumore cessa dall' essere progressivo, perdendo nel tempo stesso la sua disposizione spongiosa cellulo-vascolare che è uno dei suoi principali caratteri anatomici, e poi impicciolisce per gradi. Il prof. vide in due soli casi quest' infiammazione trascendere i limiti dell' adesiva ed essere conseguitata da ulcerazione: ma anche in questi casi si ottenne, benchè in un modo più indiretto, la guarigione.

Riproduzione ossea.

Il Prof. Gallo presenta due pezzi patologici comprovanti la possibilità della riproduzione ossea. L' uno consiste in una notevole porzione di tibia estratta per necrosi occupante tutta la spessezza dell' osso, la quale porzione si è rigenerata. L' altro pezzo offre la formazione di una sostanza ossea circondante la totalità di una tibia, a tal che questa trovasi rinchiusa in quella come in un astuccio. Il professore dichiara che le riproduzioni ossee hanno soltanto luogo in que' casi, in cui esistono tuttavia rudimenti di tessitura ossea, tuttochè di piccol volume. Non crede che sieno possibili quando la sostanza ossea primitiva è intieramente distrutta.

Il professore Schina adduce un fatto di riproduzione ossea osservato da lui in Dresda. Egli tuttavia non tiene per certo che quella riproduzione fosse effetto d' infiammazione. Anzi si mostra propenso a credere che in quel caso non vi fosse processo flogistico.

Il dottor Ruati ripiglia la discussione sugli argomenti proposti in favore e contro del Linoli. Protesta di non volere diffinire il punto: si limita a notare che alcune obbiezioni mosse al dottor Linoli non sono legittime: che può esservi riproduzione, ma non per flogosi: che per la riproduzione non occorre che sia nel colmo del processo infiammatorio: infine che questo processo è morboso e come tale non può rigenerare tessuti normali.

Il professore Girolamo Botto parla contro la consentita virtù riproduttrice delle flogosi, e dimostra, perchè si renda utile la discussione, la necessità di distinguere i tessuti riproducibili nelle diverse loro specie, come ora è in pratica nella scienza; e pigliando ad esame in prima le riproduzioni normali, osserva non potere venir queste da flogosi; che nelle moltissime riproduzioni di lumache ec. fatte dallo Spallanzani non si vide mai flogosi, come non fu mai veduta in quelle che i Naturalisti, fra i quali Bonnet, praticarono sui polipi: e non mancano scrittori che negli animali a sangue freddo, per prova di sperimento, dichiarano la flogosi impossibile, e non pertanto ivi appunto le riproduzioni sono portentose.

Poi passando ad altre che più si accostano alle precedenti per i loro caratteri e per lo reintegramento degli atti fisiologici, osserva che la cicatrice di prima intenzione si ottiene allontanando la flogosi a senso de' migliori maestri, e non mancano esempi di cicatrizzazione di ferite semplici incoate e compiute nelle ventiquattr' ore, mentre dopo enormi lesioni e dopo l' amputazione stessa, la flogosi non insorse che dopo circa trenta ore, o ancor più, dal troncamento, e perciò neppure queste produzioni ponno derivare da flogosi; benchè Hunter volesse ammettere una nuova specie di flogosi detta adesiva.

Finalmente in quanto alle produzioni più dichiaratamente morbose per circostanze di origine, natura loro ed effetti, dice che ve ne

sono delle cresciute senza flogosi constatata, e che riguardo a quelle che avvengono sotto l'esistente influenza della flogosi, non ad essa come lesione immediata sono da riferirsi, 1.° perchè le più belle e ricche riproduzioni si fanno in natura, senza flogosi; 2.° perchè anzi la flogosi o le impedisce o le ritarda; 3.° perchè come avea già notato il dottore prof. Schina nelle sue scritture, ripugna che la flogosi venga tenuta come produttrice, essendo anzi distruggitrice della vita e dell'organismo; 4.° perchè esiste cagione plausibile di cotali conati formativi nelle intrinseche proprietà del corpo vivente senza chiamar in aiuto la flogosi. Conchiude perciò doversi dire la flogosi occasione di produzioni anormali per gli esalamenti da essa provocati: e solamente la vita essere organizzatrice delle sostanze esalate; ed essere ancora sviata anzi dalla flogosi, talchè il prodotto diviene morboso.

Il dottor Linoli, quanto a negare la virtù riproduttrice della flogosi, ha idee ed esperienze proprie che il prof. Botto non intende discutere.

Il Presidente riflette che l'ammettere la flogosi come riproduttrice, o come cagione occasionale di riproduzione, si riduce ad una pura quistione di parole.

Il professore Schina insiste nel dire che vuolsi fare distinzione tra flogosi e processo riproduttivo; osserva che l'unormesi può essere cagione riproduttrice, e tuttavia non è flogosi.

Il Presidente fa notare all'illustre oppositore che l'unormesi e la congestione non sono mai sufficienti nè a riprodurre tessuti sani, nè a produrne morbosi; che l'ingorgo e la congestione ne' vasi può bensì precedere la flogosi ed essere reazione di essa; ma per la congestione non si avrà mai che un trasudamento, nè si avrà produzione di alcun tessuto, se non si ascenda a qualche grado di processo flogistico; che in fine quando in una piaga inerte che stenta a cicatrizzarsi cercano i chirurgi di suscitare una reazione più attiva, la suscitano in fatti con mezzi *atti ad infiammare*. In quanto poi al così detto *nisus formativus* suscitabile per la flogosi; in quanto all'avversione che si ha di credere la flogosi capace di *riprodurre utilmente* per ciò solo che a gradi diversi è atta a distruggere, il Presidente accenna che si tratterebbe anche di questo argomento in un discorso apposito nella seguente seduta.

Il prof. Pasero si uniforma al Presidente: osserva che in più contingenze si promuove la flogosi per rigenerare tessuti; adduce l'esempio del lagoftalmo.

Il prof. Bianchetti si mostra propenso all'opinione emessa dal prof. Botto, negando la possibilità della riproduzione ne' tessuti per lo processo infiammatorio.

Il Presidente fa osservare che riproduzione e riproduzione normale sono diverse condizioni: che può esservi riproduzione ora normale ed altra volta morbosa: che la quistione si agita sulla possibilità della riproduzione, e sulla necessità della flogosi alla medesima.

In altra seduta il Presidente legge un lungo discorso sulla riproduzione per flogosi, ed all'oggetto di ordinare la materia meglio di quello che far si potesse nelle precedenti discussioni, divide la quistione in due, in quella cioè che riguarda al *fatto*, ed in quella che potrebbe dirsi *dritto*, e che concerne la spiegazione o la ragione del fatto stesso.

I fatti principali, ai quali egli appoggia le produzioni o riproduzioni per flogosi, sono i seguenti:

1.° I pezzi di ossa riprodotti, ne' quali

presentarono esempi i chiarissimi colleghi professori Betti di Firenze, professor Gallo, professor Pasero di Torino, prof. C. Giovanni Rossi di Parma, e lo stesso prof. Schina, quantunque dissenziente in quanto alla ragione del fatto.

2.° Il pezzo del cranio riprodotto, che si conserva nel celebre Museo patologico di Pavia accennato già dal ch. Professor Cornelia-ni, e che il Presidente stesso vide ed esaminò al principio di questo mese, è tal pezzo da convincere i più ritrosi sulla forza che ha la flogosi di riprodurre pezzi organizzati. Questo pezzo in fatti si riprodusse sotto quella medesima infiammazione, per la quale si staccò la lamina ossea guasta per necrosi, e che si conserva in quel Museo; e l'osso riprodotto (all' eccezione di qualche irregolarità) presenta la grossezza, la durezza, l'abito intero dell' osso corrispondente; e se potè nutrirsi e mantenersi nello *statu quo* finchè visse l'individuo, era dunque fornito di vasi, cui è forza supporre di nuova formazione.

3.° È un altro fatto quello che fu riferito a questa medesima adunanza dal ch. collega prof. Gherardi di Genova, di una tibia cioè guasta da necrosi, in un giovine di Albenga, ed esportata dall'uno all'altro estremo, la quale (sano essendo d'altronde l'individuo, e di buona costituzione), si riprodusse nel corso di tre mesi circa. Nè potrebbe supporsi in questo caso che la stravasata fibrina avesse riempito il lungo spazio lasciato dalla tibia esportata, perchè non solamente il tutto rilevò la continuità, la durezza, il volume e la configurazione di una tibia, ma il detto giovine potè servirsi della gamba facendo a piedi, e con la speditezza d'uom sano, il lungo viaggio dalla Toscana alla Spagna.

4.° Un fatto pure a tutti noto è la patologica produzione di pezzi di mascella o di denti nelle ovaie di donne affette da lenta infiammazione di questi organi, verificata poi ne' cadaveri.

5.° Parlando di parti molli, sono noti da lungo tempo i filamenti nervosi ed i vasi di nuova formazione trovati da Maincourt e da altri in *pseudo-membrane*, generatisi per flogosi. Sono bellissime nel Gabinetto patologico di Edimburgo le injezioni di membrane simili formatesi tra la superficie di visceri infiammati; sono preziosi e visibili, per chi il voglia, nel Museo di Pavia, i vasi di formazione parimenti patologica serpeggianti in membrane formatesi per infiammazione alla superficie di visceri che furono attaccati da questo processo.

6.° I vasi di nuova formazione dimostrati dall' illustre Schoenberg, che pullularono dall'una e dall' altra estremità tronca di grosse arterie recise in grossi animali, e che ristabilirono il corso del sangue, sono fatti che ciascuno può leggere nell' opera dell' illustre Fisiologo alemanno pubblicata a Napoli nel 1826. La fibrina trasudata, ove non siasi convertita in vasi, non poteva condur sangue dall' uno all'altro estremo. A vasellini laterali, a *traimento* di fibrina, che avesse potuto maravigliosamente condurli, stirarli, accomodarli al-l'uopo, non si potrebbe ricorrere, perchè il taglio netto tutto recise, e i due estremi dovettero in prima essersi molto allontanati l'uno dall'altro, come risulta dalla serie di osservazioni anteriori fatte in altri animali. E che l'opera maravigliosa fosse effetto d'infiammazione lo prova lo stesso Schoenberg, giacchè in animali uccisi poco tempo dopo la detta recisione altro non si vide, che infiammazione delle tagliate estremità, e coagulo di sangue aderente alle medesime.

7.° La riproduzione di pezzetti di nervi ta-

gliati ed asportati fu dimostrata, prima che da altri, dal celebre Nannoni in Italia, ed oggi i libri de' fisiologi più illustri ne presentano molti esempi. La tessitura de' nervi riprodotta fu mostrata identica con quella de' pezzi superstiti alla recisione, e quanto fosse meschino mezzo il ricorrere (come fecero alcuni) a *traimento di fibrina* per ispiegare siffatte produzioni, ben lo mostrò il ch. fisiologo di Bologna prof. Medici.

8.° I celebri patologi Rezia e Kreysig dimostrarono come nella così detta ostruzione del fegato *cum molis incremento*, nella ipersarcosi, aumentato per lenta flogosi il volume ed il peso del fegato o del cuore, si sviluppino in proporzione anche i vasi sanguiferi di questi visceri. Il che non avverrebbe se altro non si operasse per infiammazione fuorchè uno stravasamento di fibrina.

9.° Le cisti formatesi per lenta infiammazione, e cresciute a mole immensa con proporzionato ingrossamento di pareti, si videro capaci, come avvertiva l' illustre clinico di Parma prof. Pietro Rubini, di subire ripetuti attacchi di flogosi, di separare nuova materia di che si riempirono; e così si mostrarono d' essere fornite di vasi, ed organizzate.

10.° Finalmente sono noti i polipi formatisi per lenta arterite in qualche tratto di aorta, organicamente adesi alla medesima e forniti di vasi che si poterono injettare. Nè si potrebbe intendere, senza ammettere nel polipo una vegetazione, donde e come cotesti vasellini avessero potuto staccarsi, spostarsi, o prolungarsi dall' interna superficie dell' aorta, nella quale non sono tutto al più che capillari, immedesimati colla membrana stessa ed in tutt' altro senso disposti che nella direzione del polipo. Per ciò poi che riguarda alla *ragione del fatto*, al potersi cioè attribuire alla flogosi la riproduzione benefica di parti o recise, o per malattia consunte, il ch. Presidente non crede che a ciò si opponga alcun principio, nè alcuna legge dell' organica economia. Se dai primi momenti del concepimento fino al termine della gravidanza mostrò il celebre Harvey, nelle centinaia di cerve a quell' uopo scannate, altro non osservarsi che i passi progressivi di un processo flogistico; se i prodigi operati da Tagliacozzo sono evidentemente un prodotto della flogosi; se a riempire di buona carne il voto lasciato da una piaga, o da una ferita, si richiede un dato grado d' infiammazione, la quale, ove sia inferiore al bisogno, viene dai chirurghi per mezzo degli stimoli accresciuta; e se per cronica indomabile infiammazione si generano pezzi informi sì, ma organizzati, a danno dell' armonia organica e della vita, qual ragione può impedirci dal considerare l'infiammazione secondo i diversi gradi, secondo il diverso impasto in cui si accende, ora fisiologica, per così esprimerci, ora riparatrice e benefica, ora patologica e micidiale? Il *nisus formativus* è una parola desunta dall' effetto; ma quando vogliasi considerare separatamente dal resto, ella è però tal cosa che si connette con un dato grado di flogosi, o di un processo che ha della flogosi le intere sembianze. Che d' altra parte la flogosi sia entro certi limiti salutare, al di là di questi confini dannosa, non sembra difficile ad intendersi, se quel medesimo stimolo, o eccitamento, per cui entro giusti confini si vive una vita sana, e quel medesimo per cui a grado maggiore siamo attaccati da infiammazione e da febbre; se quel medesimo turgor moderato di vasi, cagionato da parca dose di vino, e che sostiene l' energia e la vivacità delle funzioni intellettuali, e quello stesso turgore che a soverchio grado indu-

ce torpore di sensi e perdita d' immaginazione, di memoria; se in fine quel processo medesimo dinamico-plastico per cui le parti fluide nell' embrione, molli nel feto, tenere ancora nel giovanetto, diventano più solide nell' adulto, è pur quel processo per cui nell' età avanzata e nella decrepitezza si fanno così rigide che la morte naturale o senile, da ossificazione di membrane. o di arterie deriva. Sulla quale considerazione, che gli elementi stessi della vita e della salute sono, a grado soverchio o al lungo protratti, elementi e cagioni di malattie o di morte, fu sicuramente fondato dall' antica sapienza il proverbio: *Quo vivimus morimur.*

Il Dottor Linoli legge una memoria, già in parte esposta nel Congresso di Pisa. Egli pretende che la flogosi non sia suscettiva di riprodurre i tessuti organici. Non nega che si abbiano apparenze di riproduzioni di essi o di altri tessuti; ma riflette che non sono veri tessuti organici, ma solamente una linfa, o, com' egli dice, fibrina coagulata. Mette in campo osservazioni proprie in ammalati alla sua cura affidati, e sperimenti tentati in animali.

La proposizione del Dottor Linoli viene impugnata dal prof. Corneliani, il quale riferisce che nel gabinetto patologico di Pavia esiste un pezzo di manifesta riproduzione ossea, in seguito ad infiammazione.

Il Presidente aggiunge altre irrefragabili prove di riproduzione, figlia dell' infiammazione, ripete l' esempio già citato nel precedente Congresso della Osteogena del Friuli, da cui uscirono, durante suppurazione, centotrenta ossa, e si vale della testimonianza dei chiarissimi professori Schoenberg, Hunter, Scarpa e Panizza.

Il prof. Pesaro oppone al dottor Linoli i fatti quotidiani, da cui risulta che le parti recise si riproducono, che appunto si eccita l' infiammazione per promuoverne il coalito, e reca in mezzo specialmente la riproduzione della sostanza nervosa.

Il cav. Bellingeri vuole che si faccia distinzione tra i nervi senzienti, i nervi motori e i nervi organici. Ammette come dimostrato che all' azione dei nervi senzienti basti la contiguità, mentre all' azione dei motori si richiede la continuità.

Il Prof. Pesaro non vuole entrare a discutere l' argomento, perchè straniero alla quistione: del resto osserva che anche ammettendo quanto propone il Cav. Bellingeri, la sua proposizione della riproduzione dei tessuti organici per infiammazione non ne verrebbe punto debilitata.

Il Cav. Professor Riberi riferisce una forte adesione delle pleure in seguito a flogosi.

Il Cav. Prof. Rossi di Parma espone che nel gabinetto patologico di Parma si conservano due pezzi ossei caduti per necrosi, e altri pezzi che si riprodussero in loro vece.

Il prof. Bianchetti in risposta alla scrittura del ch. Presidente osserva non cadere dubbio sulla prima parte dell' argomento chiamata dal medesimo questione di fatto, anzi rapporta egli stesso un caso di frattura con perdita di considerevol porzione di tibia e del peroneo, facilmente guarita in un uomo di età di 26 anni, e ciò nel comune di Moncrivello, Provincia di Vercelli.

In quanto alla seconda parte detta dal prof. questione di dritto, ricorre il prof. Bianchetti ad alcuni ragionamenti tratti dalla patogenia de' tessuti semplici, coi quali tenta di anatomico-fisiologicamente dimostrare che l' ente rigeneratore de' tessuti non dee punto confondersi col processo infiammatorio; riguarda quest' ultimo come cagione di alterare la fisiolo-

gica formazione de' tessuti riprodotti, alle quali cagioni riferisce pure lo stato opposto alla flogosi, le varie altre cagioni morbose accidentali, le cachessie ec; e per venire alla conchiusione, dice che ammettendo varie cagioni, capaci di cagionare simili prodotti nelle necroscopiche disamine, si faranno dietro queste le necessarie differenze, e non si riguarderanno i prodotti patologici come l' effetto d' infiammazione.

Il prof. Bianchetti aggiunge alcune osservazioni sul ragionamento letto dal Presidente. Riflette essersi troppo attribuito alla flogosi; non ogni lesione organica procedere da infiammazione. Le necroscopie essere contrarie alle tante influenze della flogosi: anche le cachessie riprodurre e cagionar questa.

Il Presidente non crede dover rispondere ulteriormente alle difficoltà proposte dal Prof. Bianchetti e da altri, dal venire per la flogosi (a grado soverchio) disturbata la cicatrizzazione o distrutta la tessitura dei solidi, dall' essere la distruzione diametralmente contraria alla *produzione* ec, perchè queste difficoltà vennero abbastanza contemplate nel suo discorso: essendo da cento fatti dimostrato che la natura si serve delle forze medesime, e ne' medesimi mezzi *entro certi limiti* a reggere la vita e mantenere la forma e la simmetria delle parti, *oltre quei limiti* a spegnere la prima, o guastar la seconda.

In conferma di quanto disse il Presidente sulle riproduzioni, il dott. Pertusio riferisce un fatto di riproduzioni nuove di vasi da' moncherini di arterie state recise e legate. Sperimentò sopra di un cane di cospicua grossezza la torsione di varie arterie come mezzo emostatico; un mese e mezzo dopo lo uccise; fece quindi una iniezione generale nelle arterie sopra cui avea fatto l' esperimento, e ciò facendo, da' moncherini cardiaci di una coratide comune e di una crurale vide prolungarsi dal loro contorno picciolissimi rami, in numero di tre o quattro, entro il tessuto midollare risultante dal processo, e succeduto alle operazioni, i quali ei riguarda di nuova formazione, siccome non soliti osservarsi in quei punti, e siccome compresi entro il tessuto di nuova formazione, motivo per cui inavvertentemente gli aveva recisi e non potè indicare fin dove giungessero.

Il Dott. Polto non sa uniformarsi all' opinione del Presidente per conciliare le discordanti sentenze con ammettere una flogosi fisiologica onde spiegare la formazione di tessuti organici normali e la gravidanza: e ragiona in questa maniera:

1.° Una parte presa da flogosi non ritorna più allo stato primiero: di quì la facile recidiva; il canone, avverte, trovarsi nelle scritture dello stesso Presidente.

2.° Se l' utero nella gravidanza fosse in uno stato di flogosi, non ritornerebbe più allo stato naturale.

3.° Rinnovandosi la gravidanza, lo stato dell' utero si farebbe sempre più morboso.

4.° L' embrione dovrebbe partecipare a questa condizione.

5.° La donna già concetta in un utero morboso non potrebbe considerarsi in istato normale, nemmanco anteriormente al primo concepimento.

6.° Forse col succedersi delle generazioni si verrebbe ad alterare il tipo proprio della specie, il che non è.

Il Presidente osserva:

1.° Che egli non dice essere la gravidanza un' infiammazione qualunque, ma fisiologica. 2.° Che altro è analogia, altro identità. 3.° Che il suo canone citato dal Dott. Polto si riferi-

sce all' infiammazione morbosa e patologica. 4.° Che la flogosi fisiologica dell' utero nell' opera della generazione non è continua, ma si fa sempre nuova in ciascuna generazione. 5.° Che il tipo delle specie è misterioso, non progressivo, ma permanente.

Riproduzione organica.

Il Dott. Verga adduce un fatto che dimostra le riproduzioni organiche, e queste per flogosi. Nel 1838 moriva in Pavia una fanciulla per violenta enterite. La necrotomia presentò molte fasce di nuova formazione tempestate di granulazioni attorno a tutto il tubo intestinale e sul peritoneo che tapezza le pareti addominali. Sotto gli auspici del Cav. Panizza si fecero da lui le iniezioni: manifestissimi vasi comparvero nelle fasce mentovate; niuno però penetrante nella sostanza tubercolare. Il pezzo si può vedere nel gabinetto di Pavia.

Sinizesi.

Memorie di professori e dottori presenti alla Riunione, le quali per brevità del tempo non poterono esser lette.

Il prof. Maunoir di Ginevra espose all' adunanza medica i due seguenti interessantissimi casi di sinizesi, stata guarita con una speciale pratica operativa da essolui ideata e messa ad effetto con grande prontezza.

Primo caso. Un certo Moser era cieco affatto in seguito ad iritide antica. Lo stato dei suoi occhi era il seguente: la pupilla ristretta a segno da capire appena la testa di uno spillo, ed ancora ostrutta dalla capsula del cristallino, opaca, bianca e così aderente al piccolo circolo pupillare, che impedito era ogni moto dell' iride: vista sufficiente per distinguere la luce dalle tenebre e nulla più: sospetto ma non certezza d' opacità della lente cristallina. Fatta un' incisione semicircolare della cornea dell' occhio sinistro, comprendente un po più della metà della sua periferia ed al basso, presso a poco come si pratica nell' operazione della cataratta, il prof. Maunoir alzò il lembo della cornea con le forbici bottonate da essolui proposte per eseguire la pupilla artificiale, ne aperse le lame sotto il medesimo lembo, facendo penetrare la lama acuta attraverso della parte inferiore dell' iride alla distanza di mezza linea circa dalla sua unione superiore col ligamento ciliare, egli la chiuse incidendo di un tratto l' iride e la piccola parte opaca della capsula, superstite una pupilla bene sgombra e della forma di quella del gatto cioè dall' alto al basso. Dopo ciò egli fece l' estrazione della lente la quale, avvegnachè non opaca a segno di togliere la vista, era però giustamente a temersi che in seguito alla ferita diventasse del tutto opaca. Dopo l' operazione l' ammalato vide subito tutti gli oggetti che gli presentarono innanzi. Esaminato l' occhio dopo trascorsi otto giorni senza dolore e senza segni d' infiammazione, si rinvenne con grande sorpresa la pupilla piena e coperta da linfa plastica con abolizione della vista.

Lasciato allora Moser in riposo per alcuni giorni, l' autore operò l' occhio destro nel modo stesso stato poco anzi descritto ed il risultamento fu assai prospero, poichè scopertolo dopo otto giorni di riposo, di oscurità e di dieta, si rinvenne pallido, non punto infiammato, la pupilla sgombra e nera, e ripristinata la vista. Quest' utile risultamento l' incoraggiò a ritentare la stessa operazione sull' occhio sinistro; siccome però la lente erane già stata estratta e la pupilla stata la prima vol-

ta formata, erasi, indipendentemente dallo strato fibroso che la chiudeva, alquanto ristretta, così egli eseguì un' incisione alla cornea assai meno prolungata che non nella prima operazione, ed una incisione pure all' iride ed alla concrezione fibrosa, intersecante l' incisione verticale stata praticata nel primo atto operativo. Non appena fatta questa incisione, i due frammenti dello stato fibroso si ritirarono, in grazia della contrazione delle fibre muscolari dell' iride, in una direzione opposta, superstite una pupilla nera e sufficientemente grande col ritorno della vista, la quale nei tre mesi che già trascorsero dall' operazione si è renduta un giorno più che l' altro migliore.

Secondo caso. La Signora H. di Carlsruhe, di buona costituzione e di bella età era affetta da cataratta dell' occhio sinistro. Lo stato apparentemente molle della cataratta determinò il prof. Maunoir ad operarla per abbassamento con l' ago-coltello di Sanders, e secondo il metodo di ceratonissi. La lente fu incisa in più versi e sminuzzata, ed alcuni dei suoi minuzzoli furono portati nella camera anteriore, rimasti gli altri nella sede ordinaria della lente. Già erano trascorsi dodeci giorni dall' operazione senza alcun accidente, già l'assorbimento vistoso dei pezzi catarattosi faceva sperare il ritorno della vista senza che si dovesse ricorrere ad una seconda operazione, sovente inevitabile ricorrendo a quella maniera di operazione, allorchè la Signora H. espostasi a molte cagioni infiammanti rilevò una gravissima congiuntivo-iritide la quale, a malgrado di un energico metodo antiflogistico, fece temere la totale fusione dell' occhio e non isvanì fuorchè a capo di sei settimane e sotto l' uso del calomelano e dell' oppio, i quali provocarono un forte ptialismo. Frattanto la pupilla rimase ridotta alla metà del suo diametro e chiusa da frammenti della capsula opaca e giallastra, superstite la sola facoltà di distinguere la luce dalle tenebre. In questi termini di cose il prof. Maunoir praticò l' operazione stata sopra descritta del caso di Moser ed il risultamento ne fu felicissimo, giacchè ritornò con una bella pupilla una vista utile a segno che la Signora H. può con un vetro convesso leggere la scrittura ordinaria.

Stafiloma.

Il cavaliere professore Riberi legge una osservazione di stafiloma pellucido stato guarito nella Clinica operativa mediante il metodo proposto e due volte eseguito dal dottore Fario di Venezia, e da essolui modificato come si rileva dal nuovo giornale delle Scienze mediche di Torino.

Stenoniano (ferite e fistole del condotto).

Il Cav. prof. Riberi legge una scrittura col seguente titolo: *Ragionamento intorno alle ferite ed alle fistole del condotto stenoniano con proposta di alcuni nuovi compensi operativi.*

L' Autore dopo avere detto che le fistole della porzione anteriore o *buccale* del condotto stenoniano sono più frequenti che non quelle della sua porzione posteriore o parotidea, entra a parlare della ferita del condotto stenoniano che divide in *penetranti* nella bocca ed in non *penetranti*. Nelle penetranti, ben riunite, non accade quasi mai che il condotto stenoniano ed il corso naturale della saliva si reintegrino, ma la saliva cola nella bocca per una fistola interna. Per favorire questa fistola interna, egli consiglia di legare la porzione anteriore del condotto stenoniano o un viluppo di tessuti vicini, se esso non è di-

scernibile; di tagliare uno de' fili della legatura vicino al nodo, di far passare l'altro nella bocca, e poi di riunire la ferita esterna. In ordine alle penetranti, se alle volte avviene che, essendo ben riunite, il condotto stenoniano si reintegri in un sol corso naturale della saliva, d'ordinario occorre però che riescano o ad un laghetto salivare o alla fistola salivare esterna, correggibili con una opportuna operazione: affine d' antivenire questi eventi e la necessità dell' operazione, egli propone di rendere queste ferite penetranti e di condursi nel resto come è stato detto nelle ferite penetranti. Alcune osservazioni pratiche confermano siffatti pensamenti. Passa quindi l' Autore a dire de' metodi operativi della fistola salivare del condotto stenoniano fin quì conosciuti, i quali accennano tutti a queste quattro vedute: 1.° Chiudere l' orifizio della fistola o con la cauterizzazione o con le iniezioni spiritose irritanti o con la sutura intorcigliata: 2.° Guarirla atrofizzando la parotide ed annientandone l' uso. 3.° Guarirla restaurando il condotto salivare. 4.° Guarirla con la formazione di un nuovo condotto. Egli pensa che la cauterizzazione, le iniezioni e la sutura intorcigliata siano soltanto valevoli allorchè è accompagnata da ostacoli del condotto stenoniano, il che essendo rarissimo, rarissima è pure l' occasione di applicare quei mezzi efficacemente. In quando alla seconda veduta crede che la compressione sì del condotto stenoniano e sì della parotide servano alla storia, e non all' utilità dell' arte; condanna la legatura del condotto stenoniano, stata consigliata da alcuni con lo scopo di annichilare l' ufficio della parotide, e da altri con quello di distendere il condotto e poi di pungerlo dal lato della bocca. L' idea di disturare il condotto o con la cauterizzazione o con le minugie, come si fa per gli ostacoli dell' uretra, è la più naturale, ma fin quì non si usa per difetto di mezzi a ciò adatti.

Il metodo operativo stato fin quì generalmente abbracciato è quello che ha per iscopo di stabilir un condotto artificiale alla saliva. Questo scopo, alcuni, fra cui Mourò, Platner, Tressart, Flaiani, Desault, Richter, vollero ottenerlo perforando la parete della bocca nella sede della fistola e poi introducendo nella via artificiale un corpo straniero, fissato sulla guancia; ma questo metodo è da condannarsi siccome quello in cui rimane aperta dal principio sino alla fine della cura l' orifizio esterno della fistola e va perciò fallito uno de' precipui scopi dell' arte che è di richiudere il più presto possibile cotesto orificio; siccome quello pure in cui dal principio sino alla fine della cura debbe la guancia rimanere con grave rincrescimento degli ammalati impiastricciata. Questi inconvenienti non hanno luogo nelle pratiche di Dupeix, Petit, Richter, Latta e meno ancora in quelle di De-Guise, Beclard, Grosserio, Mirault, Begin, Roux; con tutto ciò le pratiche fin quì abbracciate come le migliori sono sovente disgradate dal seguente inconveniente comune a tutte. Con ciascheduna di esse si stabilisce un nuovo condotto nella sede della fistola; or bene, essendo provato dalla sperienza che la fistola esterna, massimamente se spontanea o non prodotta da causa traumatica, non è per lo più in corrispondenza con l' obice del condotto, ma sede sotto, sopra o davanti a questo, si capisce facilmente che operando sulla sede fistolosa ben sovente debbe occorrere che l' obice rimanga intatto tra la sede operata e la parotide, e perciò riproduca la malattia. Oltrechè pe' *neopasmi* che s' incontrano d' ordinario nella sede fistolosa, e per quelli che al-

le volte s'aggiungono in conseguenza dell'irritazione operativa, rimane talvolta ristretto o altrimenti leso lo sbocco della porzione parotidea del condotto stenoniano. Per evitare questo inconveniente capitale, l' autore propone la seguente novella pratica, stata già da essolui facilmente posta ad effetto.

Nella supposizione che trattasi di una fistola salivare del condotto stenoniano sinistro, l' operatore data l' opportuna e ben nota posizione al malato, debbe col dito indice della mano sinistra rinvoltato da un pannolino, ed introdotto nella bocca, e col pollice all' indice contrapposto dal lato della guancia, questa forte afferrare dove scorre quel condotto e tirarla quanto più può verso la linea mediana per cancellare la piegatura naturale del medesimo e nel tempo stesso allungarlo. Dopo ciò egli può abbracciare uno di questi partiti. Riconosciuto col dito indice della mano destra il lato anteriore del muscolo massatere, la qual cosa non è malagevole, egli o può con tagli longitudinali successivi, praticati con un piccolo gammautte convesso sulla parte sana parallelamente al margine anteriore di quel muscolo, scoprire il condotto stenoniano, poi legarlo con un mediocre refe di seta incerato, poi sciorne la continuità dietro la legatura, o dal lato del massatere, poi tagliare uno degli estremi del filo, poi fare un' incisione piuttosto ampia e quasi diretta dall' avanti all' indietro agli strati profondi della guancia, poi far passare nella bocca il superstite filo della legatura ridotto col taglio alla lunghezza di un pollice o poco più, e poi da ultimo riunire la ferita esterna con la sutura intorcigliata, avendo l' avvertenza di servirsi di aghi fini da insetti e d' impiantarsi senza che arrivino al condotto ed a piccola distanza gli uni dagli altri o ad una distanza non maggiore di una linea e mezzo. Oppure egli può con un gammautte retto e di lama stretta trapassare di un tratto tutta la parete buccale con un taglio eseguito dal di fuori all' indentro nel modo e nella sede poc' anzi dette, e poi col dito indice che è in bocca alzare il margine anteriore della ferita, rintracciare con l' occhio l' estremità incisa della porzione boccale del condotto stenoniano, il che non è difficile, afferrarlo con le pinzette, legarlo, introdurre il filo della legatura nella bocca, e nel resto condursi come è stato detto di sopra. In questo modo operativo ottiensi in pochi giorni una riunione immediata e pronta della ferita esterna, superstite una cicatricola che rimane appena percettibile, intanto che il filo della legatura fatto passare nella bocca, dov' è senza alcuno inconveniente tollerato dall' operato, serve d' ottimo ed innocente conduttore della saliva, a cui prepara una via novella e permanente. Aggiungasi che il soggiorno di sedici, venti o venticinque giorni che fa il refe nella via novella, prima che non si distacchi da se e con l' aiuto di blande trazioni è tempo più che sufficiente ad ottenere quell' intento; imperciocchè leggiamo che generalmente non permisero una più lunga dimora al corpo straniero quelli tra i pratici i quali ci lasciarono scritto che guarirono fistole salivari con alcune delle pratiche fin quì conosciute, in cui è indispensabile la preferenza di un corpo straniero. Il secondo de' poc' anzi detti modi operativi è spedito, e perciò più conforme ai voti degli ammalati, i quali amano nelle operazioni la speditezza, ma in quella vece scioglìesi con esso la continuità di un rametto nervoso del settimo paio che scorre parallello ed a poca distanza del condotto stenoniano. Avverte però che in un caso non vide essere risultato alcuno inconveniente dalla lesione di

quel rametto nervoso. Quindi è che, sebbene nel primo modo operativo il quale non ha il vantaggio della speditezza, possa evitarsi quella lesione, non per questo egli sarebbe forse ondeggiante nel determinare a quale de' due abbia a darsi preferenza.

Per rendere ancora più semplice la testè descritta pratica, l' Autore propone il seguente correttivo terapeutico che egli crede riuscibile benchè non l' abbia ancora posto ad atto.

Si faccia passare con un piccolo ago curvo un filo incerato intorno al condotto stenoniano dalla parte della bocca e sui confini del margine anteriore del massetere, poi si tagli in un con la mucosa buccale il medesimo condotto tra quel muscolo e la legatura.

Il filo della legatura ed il tessuto che n' è abbracciato impedendo la pronta unione delle braccia, dovrebbe questa, secondo ogni probabilità, infistolare. Il vantaggio di questo modo operativo sarebbe di evitare la cicatrice esterna della guancia, ma in quella vece esso non potrebbe essere accomodato, ed è superfluo dirne la ragione, fuorchè a' soli casi di fistole della porzione buccale del condotto stenoniano.

*G.*** F.****

DISCORSI DEGL' INTENDENTI

DELLE PROVINCIE DEL REGNO

INNANZI A' CONSIGLI PROVINCIALI RADUNATI IN QUESTO PASSATO MAGGIO 1846.

Sarebbe del tutto nostro desiderio, come più volte ne abbiamo manifestato il pensiero, il trattar questa materia de' Consigli provinciali con quella estensione che l' importanza della cosa richiede, sì veramente che ce ne fosse dato l' agio, e che il potessimo fare in modo acconcio ed all' utilità de' lettori appropriato. Non già che ne venga vietato il farne a questo modo subietto delle nostre parole; chè anzi per istituto ce ne corre l' obbligo: ma troppo lunghi riusciremmo da una parte, se di ciascun Consiglio provinciale volessimo partitamente trattare, e dall' altra, spesso c' imbatteremmo in cose di troppo peculiare interesse, che a molti tornerebbero superflue e noiose. Ei dunque ne conviene sceverare le materie, e siccome ne' discorsi degl' Intendenti non solamente le troviamo con ordine e chiarezza esposte, ma ancora di copiose notizie statistiche corredate, così a questi principalmente ci atteniamo, aggiugnendovi solamente alcune tra le risoluzioni Sovrane su' voti espressi da' Consigli, che più delle altre possono interessare l' universale.

Ben potrebbero queste carte venir arricchite dalle memorie de' Consiglieri provinciali, quante volte pieni di fervore nel loro officio volessero costoro darsi a dilucidare qualche punto di economia che giovasse mettere in evidenza, per forma che la forza delle ragioni e l' autorità della scienza segnassero le orme da seguire nella dubbiezza delle quistioni; ed allora noi ne faremmo tesoro e tutti sproneremmo ad imitare sì bell' esempio.

Quì vorremmo noi registrare l' opinione di questi Ottimati, che godono la fiducia dei sudditi e del governo, sulle più importanti quistioni economiche; quel che convenga praticarsi in una provincia ove l' agricoltura si trovi più negletta che altrove; in qual modo si possa l' uomo approfittar de' fiumi per agevolare il traffico, od accrescere con l' irrigazione la fertilità del terreno; quali sono le industrie che si debbano eccitare e che offrano speranza di riuscita, e quali sono i miglioramenti che siano in esse da provocarsi; quali nuovi prodotti possano sperarsi, sia avvalendosi delle cose che la terra nasconde nel seno, sia mettendo a profitto i novelli trovati della chimica; ed a dirla in poche parole, quali sono gli ostacoli che si oppongono alla prosperità di un popolo, quali i mezzi di promuoverla.

Vasto è qui il campo dello specolare, nè

dovrebbe mai mancar la materia a coloro che dotati di alto ingegno sanno risalire alle sorgenti del vero e rinvenirlo ne' suoi più riposti luoghi. Da essi dunque dobbiamo attenderci la scorta che ne guidi al bene ; in essi metter dobbiamo la nostra speranza, che facciano aperto quello che ignorato o negletto ridonderebbe a nostro danno. E perchè mai la dottrina di essi dovrebbe starsene muta innanzi al vantaggio della patria terra ; perchè mai la verità si rimarrebbe in fondo del cuore, se vengono essi eletti per rivelarla e farla palese nelle debite forme ? Conviene saper usare del benefizio perchè non si rimanga infruttuoso , ed il bene non bisogna aspettarselo bello e formato che scenda sopra di noi, ma con la fatica e col pericolo , se pure è duopo , procacciarselo.

Ecco intanto che diamo principio col discorso dell' Intendente di Napoli, Signor Commendatore Spinelli ; il quale benchè di fresco trascelto a tanto uffizio , purtuttavia di tutto pienamente ne istruisce , come se già da molti anni gli andassero per le mani gli affari di cotesta provincia. Ed all' esatta e chiara esposizione delle cose , a' saggi provvedimenti da lui suggeriti va congiunto il pregio di uno stile talmente appropriato al subietto e puro al tempo stesso, che sarebbe tornato ad ognuno assai più gradito il legger qui trascritte che compendiate le sue parole. Della qual cosa se ci siamo astenuti per amor di brevità , non vogliamo lasciar d' inculcare a tutti di verificare col loro giudizio il nostro, chè ne ritrarranno utilità insieme e piacere, e conosceranno di leggieri quali e quante cose dobbiamo attenderci dalla sapienza e dalla sperimentata sagacia del novello Intendente di Napoli.

Senza aver potuto ancora prendere chiara ragione de' conti di tutte le svariate parti della pubblica amministrazione provinciale ; senza essere intervenuto ne' Consigli a' quali dee presedere ; senza conoscere appieno lo stato di tutte le opere pubbliche o fatte o in corso o già divisate , e senza conoscere abbastanza coloro che esercitano uffizi sotto la sua dipendenza , pochi giorni dopo essere stato dalla Real volontà deputato a reggere la prima Intendenza del regno , non poteva il Commendatore Spinelli far pieno, quanto avrebbe desiderato, il suo ragionamanto, e però promettendo nella futura riunione del Consiglio provinciale esporre le cose con minore brevità di quella che al presente è stato costretto di praticare, si fa a volgere un rapido sguardo alle tante opere onde abbiamo veduto e vediamo tuttodì adornarsi questa provincia di Napoli , senza tralasciar d' indicare quelle provvidenze che meglio gli sembrano appropriate a condurle a buon fine.

E prendendo le mosse dalla Metropoli; quasi portata al suo termine , egli dice , vedesi la ricostruzione ed ampliazione della strada di S. Lucia , divenuta ora agevole ed amena quanto mai. La niuna corrispondenza fra le somme proposte nel primiero progetto e quelle veramente spese ha costato assai alla Città ; ma ora poco altro rimane a fare , e nel volgere di due altri anni , di quest' opera non si avrà più pensiero.

Con eguale ardore è da desiderarsi che si avanzino i lavori sulla ridente strada di Mergellina. Gravi erano i danni che le arrecava il furor delle onde , e però a cansarli si è dovuto dare opera a molte costruzioni idrauliche , e nel presente anno i lavori potranno essere ancora raddoppiati. In questa guisa si vedrà tosto compiuto il tratto che dalla Torretta giunge sino alle rampe di S. Antonio.

La strada di Montoliveto con le altre vici-

ne di S. Anna de'Lombardi, della Trinità maggiore e della salita di Montoliveto sono state con grandi miglioramenti ricostruite. Esse sono già compiute, e quel che più monta, anche è quasi al tutto pagato il loro importo.

Il mercato di Tarsia edificato con gran danaro non ha corrisposto alle speranze che se n' erano concepite. Fabbricato in luogo non poploso e poco lontano dall' altro di Montoliveto, appena in poca parte viene occupato da venditori. Ma è sempre un bell' edifizio che mai non verrà meno nell' avvenire, perchè non si mancherà di rivolgerlo ad altro utile scopo. E lo stesso è pure a dirsi dell' altro di Forcella, ove se non per l' uso primiero, certamente ad altro profittevole scopo verrà adoperato, rimanendo sempre il vantaggio di conservare uno spazio acconcio a render libera e salutare l' aria in que' luoghi angusti. Dall' altro mercato al vicolo Beifiori si ebbe più felice risultamento, perocchè non pure dà una pingue rendita, ma raggiunge altresì lo scopo principale della mutua convenienza de' venditori e de' compratori, i quali vi accorrono come a gran fiera.

Il piccolo mercato incontro l' ospedale del Sagramento già al tutto occupato, e l' altro ora in progetto nel largo Duchesca a Porta Capuana, per accogliervi tutti i venditori che ora ingombrano la Porta, sono da riguardarsi entrambi come utili oltremodo, siccome quelli che liberano da ogni lurido ingombro i frequentati luoghi della città. E così pure gli altri già rammentati rendono le migliori vie di Napoli, dianzi impraticabili e detestate, libere ora ed adorne.

L' ampia e popolosa strada di Foria può ben dirsi un tronco da cui le più belle diramazioni si estendono all' intorno. Vi si ammira già la Chiesa di S. Carlo all' Arena, dopo le annose ingiurie sostenute, ora restituita al culto divino. Abbellita con opere d' arte di sommo gusto, porge chiara testimonianza, che in tanto fervore di pubbliche opere non è intiepidito in noi quello zelo cristiano che produsse i maggiori prodigi nelle arti belle, e tramanda all' ammirazione delle generazioni future un altro monumento della pietà e del genio de' tempi nostri. E proseguendo innanzi, vedesi di rincontro a questo tempio la strada che di Sovrano comando unir dee le due grandi vie di Foria e S. Giovanni a Carbonara, per la quale già un forte assegnamento è altresì stabilito. Molti edifizi le accresceranno tra poco novello splendore, e di questi l' esecuzione lasciasi opportunamente a' privati.

Le nuove ed estese vie campestri dell' Arenaccia e de' Fossi, facendo eziandio capo a Foria ed a molti altri quartieri della città, le hanno aggiunto comodo e bellezza senza fine. Sommamente elevate dall' antico livello circondano la città dappertutto, ov' essa s' incontra con la circostante pianura, e sono deliziose ed interminabili terrazze su que' fertilissimi orti, non ultimi fra le maraviglie della nostra agricola grandezza. Il genio degli abitanti poi vi ha aggiunto e vi aggiunge ogni dì grandiosi palagi a tal segno, che quasi in molti luoghi della metropoli sarebbe a desiderare la magnificenza di quelli che sorgono a' due lati delle stazioni delle nostre strade ferrate.

L' immensa opera del nostro Camposanto, per la grande Chiesa che vi s' innalza, per l' ampio parallelogramma destinato a 102 congregazioni, per i moltissimi e pietosi sepolcri, per il devoto e solitario convento, pe' fiorenti giardini, per le estese vedute, è testimonio fermissimo della civiltà del nostro paese e campo di gloria a' più rinomati artisti del regno. Nel brevissimo corso dal 1838 finoggi, meglio di 220,000 ducati vi si sono

spesi, e mentre così uno de' più splendidi ornamenti si è aggiunto alla nostra Napoli, mentre con sì felice successo la città degli estinti è sorta come per incanto vicino a quella de' viventi, pure lieve può dirsi il peso sofferto finora, che ben la metà di questa considerevole somma si è ritratta da' terreni e dalle cappelle vendute alle famiglie ed alle pie adunanze.

In quanto a' Campisanti comunali, solamente sarà bene avvertire, che sono quasi dapertutto compiuti, imperocchè nel passato anno quelli di Forio d' Ischia, Massa, Trocchia, Pollena e S. Sebastiano sono stati inaugurati, e sono presso alla fine quelli di Gragnano, Boscotrecase, Pianura, S. Antimo e S. Giovanni a Teduccio.

Delle strade provinciali parla appresso l' Intendente, e narra come la via Campana, cioè quella che da Giugliano mette capo a Pozzuoli, e l' altra che dal ponte di S. Rocco giugne a Marano, insieme con la inalveazione dei vicini torrenti de' Camaldoli, per disposizione Sovrana sono state comprese nelle opere di bonificazione del bacino inferiore del Volturno. Ne abbiamo già altra volta tenuto lungamente discorso in questi Annali, e speriamo poter tra breve dar novellamente ragguaglio de' progressi delle bonificazioni anzidette con le strade correlative. Nondimeno per queste la Provincia somministra in ciascun anno la somma di ducati 20,000, compresivi ducati 6000 che vengono conteggiati sul carlino a moggio, imposto espressamente per quest' opera.

Come si debba provvedere al mantenimento dell' amena via Sorrentina, all' allargamento di essa da Meta a Sorrento, ed anche alla protrazione della medesima sino a Massa; con quali fondi si abbia a dar termine alla strada di Ottaiano, tanto necessaria al traffico d' infiniti Comuni, che da quarant' anni pagavano i pesi provinciali, senza che mai si fosse ad essi volto il pensiero; quali provvedimenti siano necessarî per la continuazione de' lavori della strada che dalla Cappella di Arpino giugne alle Botteghelle di Portici, per il mantenimento di quella del Cassano, dappoichè le misere condizioni de' Comuni a spese de' quali è stata fatta non consentono che ad altre spese siano assoggettati, e così similmente dell' altra strada tra Caivano e Pomigliano d' Arco che unisce insieme non solamente i Comuni posti all' Oriente con quelli all' Occidente della provincia, ma conduce eziandio tutte quelle popolazioni comodamente sulle stazioni della regia strada ferrata di Casalnuovo ed Acerra, già principiata ed utile oltremodo per il trasporto delle ricche messi e della canapa e de' lini che quelle feracissime terre producono; sono tutte cose sulle quali il Commendatore Spinelli non solamente richiama opportunamente l' attenzione del Consiglio, ma spiana la via a risolvere, mettendo innanzi ad esso i migliori partiti ad abbracciare.

Abbiamo anche, per lo passato, fatto un cenno de' nuovi fari colle lenti a scaglioni; ne abbiamo spiegato il congegno ed i vantaggi che da essi ritrae la navigazione, ed abbiamo al tempo stesso fatto conoscere le cose statuite dalla commissione creata a tal uopo, ed ora, dice il signor Intendente, splendono già di fulgida luce i quattro fari del Molo di Napoli e della punta di S. Gennaro, di Nisida e di Castellammare. Quello della Campanella compiuto interamente non ancora si è acceso; è in principio quello di Procida, e rimangono gli altri di Capri, Ischia, Miseno e Baia, la cui mancanza rende di poco vantaggio i già costruiti. Per il contrario, quando l' illuminazione de' due golfi si troverà compiu-

ta, sarà facile ad ogni nave, che da Levante o da Ponente s' indirizzi verso Napoli, prima aver l' indicazione dell' entrata nel golfo, e poscia giunta nel mezzo, volgersi con sicurezza ed a suo talento a Baia, a Nisida, a Napoli, a Castellammare: e per compimento di un' opera di tanta utilità è bisogno ancora di una somma di circa ducati 60,000.

Nè pone egli fine al suo dire senza toccare de' provvedimenti dati dalla sapienza del Re intorno alle deliberazioni fatte nel passato anno dal Consiglio provinciale.

Di grave momento, ci soggiugne, era la proposta di regolare l' inalveazione delle acque che precipitano dal monte di Somma e stabilire un sistema generale ed una deputazione centrale che tenesse le veci di tutte le molte presenti deputazioni locali. Ed invero doloroso spettacolo era quello di veder le acque rompere gli argini, sormontare gli alvei, senza che le parziali commissioni, prive di legami fra loro potessero del tutto cansare tanto danno. E la M. S. degnavasi approvare la novella commissione co' suoi componenti, e stabilir le regole generali applicabili a tutti gli altri torrenti, e le spese necessarie per le presenti opere e per quelle del tempo avvenire.

Del pari S. M. approvava le proposte de' fondi per la riduzione ed allargamento della strada da Meta a Sorrento; per la pronta costruzione di una scogliera, che garentisse da danni del mare la strada da' Bagnoli a Pozzuoli; dava i provvedimenti più acconci per impedire che incompatibili facoltà si rinvenissero in amministratori di pubblici stabilimenti, ed ordinava che strettamente si eseguissero le cose proposte dal passato Consiglio nell' esame de' conti.

Ma mentre la M. S. dava questi ed altri molti provvedimenti, sanciva eziandio altre norme a tutti i consigli provinciali e distrettuali. Prescriveva innanzi tutto, che coloro i quali onorati delle nobili qualità di consiglieri di distretti e di provincia, e di presidenti degli uni o delle altre, si rendessero immeritevoli di cotanto uffizio, non partecipando a' lavori de' loro operosi colleghi, venissero non più fatti degni di esercitare e di poter ottenere pubblici gradi, ma fossero pure cassati dalla lista degli eligibili.

E del pari con alto senno considerava, che avendo gl' Intendenti a passare a' presidenti de' consigli, nel primo giorno delle loro riunioni, le carte degli affari da trattarsi, sovente era avvenuto che le disamine de' conti non erano esattamente fatte per la strettezza del tempo; ed ordinava che rigidamente, nel primo giorno delle tornate, gli atti ed i documenti si presentassero, ma che i conti morali fossero passati a' presidenti prima dell' inaugurazione de' consigli, e tosto che avessero ricevuto il decreto di nomina e dato il giuramento. Con che non vi ha chi non vegga come al tutto utile ed esatta si renda la discussione de' conti e più soddisfacente e profondo lo studio degli affari, e come anche i meno fervidi componenti de' consigli vengano spronati a raggiungere i più operosi, affin di assicurare alla pubblica amministrazione i benefici effetti delle eminenti funzioni loro affidate, e de' collegi cui si appartengono.

E certo di sommo beneficio è l'opera di costoro, dice il Comm. Spinelli, che apportano a' piedi del Re le loro osservazioni a pro dell' agricoltura, madre di ogni pubblica felicità; delle manifatture e del commercio, mezzi possenti di lavoro e di distribuzione de' molti nostri prodotti, e che giovano alla soluzione de' problemi economici ed alla loro applicazione al bene universale. Nè è da tacere come venga questo nobilissimo

uffizio emulato nel fervore con che tutti i comuni rispondono al nobile impulso che lor viene dall' alta mente del Re. Il quale secondato dalle zelantissime cure dell' Eccellentissimo Ministro degli affari interni è principalmente rivolto a cangiare in meglio lo stato di ogni paese , e di ogni altra contrada posta sotto il suo felicissimo scettro , mediante le pubbliche opere che dànno facile tragitto ad ogni maniera di produzioni , che rendono salutare l' aria delle città e de' villaggi, che ne' campi benedetti dànno pietoso asilo alle ceneri degli estinti, che ne' porti, ne' fari e nelle vie di ferro porgono alta protezione al commercio , e che ne' templi venerandi, eretti al culto del Dio vivente, raffermano tra noi l' impero della fede, scaturiggine feconda di ogni ben essere sociale e della vera grandezza degli stati.

L' Intendente della provincia di Salerno, signor Marchese di Spaccaforno, con bell' esempio , che dovrebbe sopratutto servir di eccitamento a' membri del Consiglio , è andato più oltre del segno cui mirar suole un Intendente, e non solamente ha con franchezza esposto tutto quello che la provincia riguarda, come ora vedremo , ma ha toccato ancora varie importanti quistioni relative al vantaggio de' suoi amministrati, che sta in cima de' suoi pensieri , e le ha dilucidate il più che da lui si poteva, in una occasione che non glie ne dava tutto l' agio necessario.

Dopo aver mostrato nel suo proemio quanto alle cognizioni richieste in un pubblico amministratore bene si accoppî lo studio della politica economia; dopo aver detto come questa scienza abbia essenzialissima parte nel governo de' popoli , e sia potente cagione a far migliorare gli ordini sociali senza perturbazioni , entra il prelodato Intendente in materia , ricordando aver egli , già son due anni , proposto una casa di trovatelle da stabilirsi nella provincia, ed aver dimostrato quanto alla prosperità della medesima contribuirebbe il bonificare le maremme Pestane e le paludi del Picentino. Dugento miglia quadre di fertilissimo terreno verrebbero restituite alla coltura, e si rivedrebbe l' antica proverbiale floridezza là ove oggi si trovano putridi stagni da' quali l' uomo rifugge. Così la classica terra salernitana vedrebbe ripopolati i suoi lidi deserti, e sparirebbe quella schifosa piaga che , al dir del presidente del consiglio, signor Centola , insozza il bel corpo del Principato citeriore. Questi inveterati mali , che le passate sciagure avevano portato al colmo, sembravano aver mutato per sempre il destino di queste felici regioni ; ma dobbiamo noi bene riputarci fortunati, che vediamo le cose gradatamente andar mutando di aspetto ; e se la Campania e Brindisi vedranno in breve fugata la pestilenza che da secoli ci aveva fissato la sua dimora , quanto non dovrà sperarsi di veder sanificata l' aria pestana, che altra volta spargeva intorno eterna fragranza di rose.

Intanto il signor Marchese di Spaccaforno , secondato da tutto il Consiglio , vuol che se ne faccia novella istanza al Governo, che certamente l' accoglierà di buon grado; come anche bramerebbe che si ripetesse la preghiera per ottenere un prestito di ducati 100 mila , a ristorare la scaduta amministrazione della provincia , e che un real rescritto di Aprile 1845 non negava , ma prometteva provvedere in appresso.

Le strade principiate nel Principato citeriore sono state continuate con sufficiente celerità , cosicchè quella che conduce al capoluogo del distretto di Vallo , di circa 34 miglia ,

costata sinora ducati 352,854, è pressochè al suo termine, non restando a farsi che pochi lavori nell' ultimo tratto di essa. La via traversa del Mercato Cilento, che dovrà costare ducati 26 mila, è parimenti bene innoltrata, essendo stato speso sinora quasi i due terzi di questa somma.

Il nuovo tratto della strada Spontumata, dal ponte sull' Irno a quello della Fratta, non ostante che trovisi bene avanti, soffre un ritardo per difficoltà elevata dalla real Tesoreria, di non voler continuare a contribuire la metà della spesa, come per lo passato. Alla bonificazione del Vallo di Diano, ed alla strada denominata occidentale del Vallo medesimo si sta già mettendo la mano, e la strada di Amalfi, i lavori della quale per un buon terzo veggonsi eseguiti, anderà a proseguirsi subito dopo sciolte le difficoltà che l' hanno in questo momento sospesa.

Le vie comunali hanno lo stesso proseguimento, ed il desiderio e la premura de' privati cittadini di accrescerne il numero, rende più agevole all' amministrazione de' Comuni aprire novelle comunicazioni di questi con la provincia.

Le irrigazioni tanto necessarie alla prosperità dell' agricoltura sono nel Principato citeriore più estese di quello che nelle altre province vediamo: ne han preso pensiero i passati Intendenti, ed il presente sopratutto ad esse ha volto l' animo con tanta sollecitudine da meritarne la maggiore riconoscenza che mai. Già una estensione di quasi 75 mila moggia legali gode il benefizio dell' innaffiamento, e tra breve non solamente il distretto di Campagna verrà in gran parte irrigato dalle acque della Tenza, secondo il progetto formato dal Marchese di Spaccaforno, ma secondo le sue sagge disposizioni altri progetti si van formando in virtù de' quali verrà esteso il benefizio dell' irrigazione a molti altri Comuni, e talmente egli è infervorato in questa bisogna, che non vorrebbe che una sola goccia d' acqua andasse perduta nel mare, finchè di essa ha sete la terra.

Sopra di questo importante argomento noi ci siamo alquanto intrattenuti l' anno scorso nel parlare delle paludi Campane, e certamente se ci ha cosa che possa essere di sommo giovamento all' agricoltura, la prima, la principale fra tutte le industrie, questa è l' irrigazione; la quale non è tra que' provvedimenti che se da una parte arrecano profitto, spesso dall' altra apportano nocumento da renderli desiderati da alcuni, maledetti da altri. Laonde ogni passo in questa materia è un bene sommo che ricade sopra un gran numero di persone, e che trasforma in ridenti giardini un' arida e disabitata pianura. Due cose sono necessarie a tale uopo; i canali d' irrigazione, cioè, ed una particolare legislazione propria ad evitar le liti ed a determinare i dritti di ciascuno, sopratutto a definire se i proprietari littorani abbiano dritto maggiore all' uso dell' acqua comune di quello che l' abbiano i proprietari di fondi non prossimi, e quali servitù convenga che da uno si soffrano per il vantaggio dell' altro. Sopra del quale subietto si ferma alcun poco il prelodato Intendente, come uomo molto in esso versato, cosicchè a lui giustamente è stato affidato il regolamento da statuirsi per le acque del Tusciano, che da molti anni han formato oggetto d' interminabili dispute.

Quando poi con una corsa d' occhio si volesse conoscere tutto quello che nella provincia è stato dall' amministrazione operato, troveremo una seguela di mappe, che di tutto appieno c' istruiranno. Così dopo aver veduto di quali acque si giova l' irrigazione, quali so-

no le terre che ne profittano e quanto è il costo dell' innaffiamento ; conosceremo il numero de' monti frumentari esser cresciuto a 94, quandochè nel 1844 non erano che settantuno; ed il loro capitale da 19 tomoli di sementa, giunto sino a maggio passato a quasi 24 mila ; i monti pecuniari che da poco han cominciato ad istituirsi hanno già un capitale di quasi ducati 13 mila ; i campisanti sono al numero di 117 ; le entrate de' Comuni , non ostante una diminuzione di dazi in ducati 6660 , pure sono cresciute di ducati 8900.

Non ci fermiamo ad esaminare e commendare il *trattatello sulle casse di risparmio* , che leggiamo, dettato dallo stesso Intendente nella sua appendice , perchè estraneo al nostro subietto , ma non possiamo dispensarci dall' esprimere il nostro particolar piacere nel vedere come l' amministrazione stessa , o almeno i rappresentanti di essa non tralasciano qualunque cosa possa essere di generale utilità , benchè questo pensiero delle casse di risparmio dovrebbe formare particolar pensiere degli amministrati , che troverebbero al certo la cooperazione del Governo in cosa sì saggia e lodevole.

Passando ora alla provincia di Principato ulteriore , troveremo che l' Intendente di essa della sua prosperità ci fa tale una descrizione, che scorgiamo al tempo stesso quale sia la brama di quella popolazione di farsi innanzi nella via della civiltà, e quali i benefici effetti della mano esperta che per essa la conduce. Quale comprendemi riverenza, dice il Cavalier Lotti nell' ingresso del suo discorso , in rendere immortali azioni di grazie all' ottimo Monarca per cui ci è dato di fermar con letizia il pensiero e l' affetto nelle presenti prospere condizioni della provincia! Sì, prospere in vero e degne troppo della comune soddisfazione. Non aprivansi indarno i nostri cuori alle più belle speranze promettitrici di liete venture. Quel rapido ed uniforme movimento di civiltà operosa che le Irpine genti gagliardemente affatica ; l' ansia fervidissima di salire a splendidi destini nell' era gloriosa delle grandi ed utili intraprese ; e l' amor non infecondo del pubblico bene , animato e protetto dall' aura vivificante di un saggio e provvido governo , esser non dovevano di splendidi successi sicuri mallevadori? E già di tutti ostacoli trionfavano il tempo, il buon volere, l' impazienza generosa del Re di trarre a fiorente ed invidiabile stato questa provincia. L' ubertà come per incanto rinata; la svariata copia delle produzioni di più in più favorita da incoraggianti valori; il traffico per mille vie agevolato da nuove comunicazioni dischiuse alla ruota col danaro del tesoro, della provincia, de' comuni ; le civiche imposizioni , ove menomate , ove sottratte a vecchi soprusi , e dapertutto con equilibrio e giustizia distribuite ; ogni maniera di arti e d' industria da salutari discipline promossa e volta ad universale vantaggio; l' ordine e la pace irradiante di perpetuo sorriso il bel sereno di questo cielo; la filiale devozione di tutto un popolo verso il migliore de' Sovrani , di tanta prosperità presidio e fondamento , non sono questi i beni preziosissimi de' quali pur siamo possessori?

E passando dalle parole a' fatti, ecco quello che potremo far rilevare, tenendo presente la serie delle mappe con chiarezza e precisione somma dall' Intendente compilate. La prima di esse riguarda la popolazione , che al 31 Dicembre del passato anno trovavasi di 379,272, e però cresciuta di quasi 2000 anime in rispetto a quella del precedente. Nella seconda leggesi il novero delle scuole, de'

seminarî e collegi, e di tutti gli altri luoghi ove la gioventù trae ad istruirsi. Quelli che ivi trovansi raccolti sommano a 7151, che ragguagliati sulla popolazione anzidetta formano la proporzione di uno a cinquantatrè, più vantaggiosa di quella dell' anno innanzi, che era di uno sopra sessantadue.

I pubblici lavori sempre con pari ardore sono stati condotti e fatti progredire in proporzione delle somme che potevansi a tale uopo impiegare, le quali sono state per questo passato anno di più di ducati 33 mila, come vien dimostrato nella terza mappa. La strada Ferdinandea Irpina per la costruzione della quale vantava un credito l' appaltatore in ducati 163,112, potrà, ora che la transazione col medesimo è stata approvata nel Consiglio ordinario di Stato del 7 Gennaio ultimo, venir condotta a termine, tanto per la parte già compiuta da Avellino a Montesarchio, quanto per l' apertura della sua continuazione per Vitulano alla Sannitica, che darà compimento alla comunicazione intiera da Avellino a Campobasso, contribuendo alla spesa anche la provincia di Molise, com' è giusto.

Molti ristauri e varie rettificazioni hanno avuto luogo per la strada provinciale di Melfi, nelle traverse rotabili di Bisaccia e di S. Angelo de' Lombardi; nella strada de' due Principati, ed a far compiuto il carcere centrale di Avellino, l' orto agrario, l' orfanotrofio provinciale, altre non lievi somme sono state spese.

Fra le opere comunali due sono particolarmente da notarsi; la strada di Solofra ed il ponte sul fiume Sabato in Atripalda. Posta su' confini del Principato citeriore, la città di Solofra, per essere sommamente industriosa, fa un traffico assai animato sopratutto colla prossima Avellino. Spesso intanto avveniva, che nell' angusta via per la quale eran costretti di transitare gli operosi abitatori de' due paesi, l' incontro di due vetture riusciva d' inciampo ad entrambe, che con sommo disagio eran costrette a scaricar le merci per cansare più facilmente l' urto dell' inevitabile scontro. Ed ecco che gli zelanti civici amministratori, secondando i fervidi desiderî della popolazione, vantaggiando gli affitti delle rendite comunali, e restringendo quanto era possibile le spese dell' opera, riuscivano a far quello che sinora erasi giudicato superiore alle forze del Comune, ed ora vedesi fatta agevole quella via che per lo innanzi era tanto penosa.

Era anche desideratissima opera quella del ponte di Atripalda, spezialmente per la speditezza del traffico lungo la strada provinciale di Melfi, laonde è stata generale la gioia nel ricevere l' approvazione dell' opera, la spesa della quale verrà in parti uguali divisa tra la provincia ed il comune di Atripalda.

Quello poi che in particolar modo rende gloriosa l' amministrazione del Cav. Lotti si è l' economia comunale, che mercè la sua fermezza e vigilanza è giunto a riordinare in modo sì vantaggioso da non potersi mai attendere nè sperare. Non più a semplice memoria, com' egli stesso si esprime, riportano oggi gli stati finanzieri de' comuni que' crediti che una colpevole indolenza o privati riguardi dannavano per lo innanzi a perdita sicura, e che ora con severa esattezza riscuotonsi. Imparziale giustizia presiede alla regolare discussione de' conti, e le significatorie profferite nel 1845, non esclusi gli avanzi di cassa, offrirono la somma di ducati 22,123.

L' ordine e la vigilanza reggono con saldo equilibrio il patrimonio de' Comuni, aumentato nel presente anno di ducati 14,528 a fronte della rendita dell' anno precedente. Il sistema inviolato di utili risparmî serve mirabil-

mente allo scemamento delle civiche imposizioni, ond' è che se pel 1843 la massa de' dazî elevavasi a ducati 156,801, nel 1845 le opportune diminuzioni la riducevano a ducati 117,991, cioè una differenza in meno di quasi 19 mila. Banditi i ruoli abusivi di tasse personali, vero ed odioso testatico, le daziarie imposizioni si attemperarono strettamente al volere della legge, e ne' rari casi della transazione, giacchè per soli diciotto comuni, e per la mite somma di ducati 10,016 questo metodo avrà vigore nel presente anno, non l' arbitrio e la prepotenza ma il presuntivo consumo fu quello che fissò il carico della contribuzione.

Il conseguimento di tanti beni ha procacciato all' Intendente la soddisfazione del Ministro, uffizialmente manifestatagli, e la riconoscenza di tutti.

Alle mappe già cennate seguono in ultimo quelle che riguardano i campisanti, che all' infuori di 12 pe' quali non si sono avute ancora offerte di appalto, tutti gli altri sono già aperti al pubblico seppellimento o prossimi a terminarsi; quelle per la percezione del contributo fondiario, e 20.° comunale; pe' prodotti di generi di privativa; pe' fondi amministrati dal Consiglio degli ospizî; pe' monti di pegni; pe' proietti; pe' stabilimendi di beneficenza e per tutt' altro che interessa l' amministrazione provinciale.

L' Intendente Patroni non manca, secondo il modo consueto da noi molto commendato, di farci conoscere le risoluzioni sovrane su' voti de' Consigli provinciali dello scorso anno. Ne riporteremo qui talune per far conoscere l' indole della dimanda, la benignità e la sapienza della risposta.

Il Consiglio distrettuale di Foggia domandava che fosse abolito il sistema ancora in uso nella provincia, di far fissare, cioè, i prezzi de' comestibili dalle autorità municipali, e che fosse invece lasciata libera la determinazione del prezzo alle parti contraenti. Il consiglio provinciale manifestava lo stesso divisamento di abolirsi il sistema delle *assise*, salva la più severa vigilanza per la buona qualità e per il giusto peso della derrata, come anche per la tutela de' dritti de' compratori e venditori.

S. M. tenute presenti le sovrane risoluzioni de' 19 Gennaio 1829 sull' avviso della Consulta, e de' 18 Gennaio 1838 su' voti del Consiglio provinciale della provincia di Napoli, fermava che l' Intendente, secondo i dettami della prudenza limitasse le assise o le togliesse del tutto, a tenore delle particolari condizioni di ciascun comune, e secondo che scorgesse esservi o potersi suscitare tra' venditori quella concorrenza necessaria che allontana il timore di monopolio.

Nella strada Appulo Sannitica, il ponte sul Fortore dovendo essere costruito a spese del Tesoro, il consiglio implorava i fondi necessarî all' uopo, e la M. S. ordinava che il Ministro delle Finanze li preparasse per il prossimo anno 1847.

Dimandavasi che del danaro per le opere pubbliche provinciali venisse somministrata una terza parte per la costruzione di una strada da Montesantangelo alla Garganica, ed il Re facendo ricordare al Consiglio il real rescritto di Settembre 1841, che inibiva d' intraprendersi strade a spese della provincia, ove non fossero compiute prima quelle in costruzione, voleva che gli fosse rinnovata una tal proposizione, allorchè una delle strade presentemente in costruzione fosse del tutto compiuta.

Queste ed altre simili risoluzioni sono state

comunicate a' consigli distrettuali e provinciali del parichè all' Intendente della provincia perchè le esegua e faccia eseguire nella parte che lo riguardano, dando conto dell' adempimento.

Quello poi che nello scorso anno è stato operato, mercè lo zelo dell' Intendente e degli altri uffiziali amministrativi, rilevasi con tutta la possibile chiarezza e precisione dalle mappe presentate al Consiglio e fatte compilare dallo stesso Intendente. Da queste scorgiamo che la popolazione della provincia è cresciuta nel 1845 di circa quattro mila anime rispetto a quella dell' anno precedente, giungendo alla cifra di 315,359; come del pari sono cresciute le rendite provinciali e comunali; è cresciuto il numero delle persone che ricevono istruzione in collegi, seminarî ed in altri particolari istituti, poichè se ne novera oggi una sopra 44; de' campisanti otto solamente non sono ancora stati intrapresi e gli altri sessanta a quest' ora sono già compiuti; è cresciuto il capitale de' monti de' pegni a docati 52,473, e quello de' monti frumentarî a tomoli 36,678 di semenza, e così del resto.

Per le opere pubbliche provinciali è stata spesa la somma di ducati 45,582 per la continuazione della strada Appulo Sannitica, per l'altra da Manfredonia a Cerignola, per quella del Gargano e per le bonificazioni intraprese. Le opere pubbliche comunali hanno poi costato più di docati 50 mila, e dalla terza mappa vedesi la parte ch'è stata spesa per le strade, quella per edifizi sacri e profani.

Alcune considerazioni generali sullo stato della provincia danno termine al discorso del Signor Patroni; le quali noi qui riporteremo quasi con le sue stesse parole, che han dovuto certamente dar materia al Consiglio di volgere le loro mire colà ove l' Intendente le indirizzava, e che meglio chiariranno le cose che vogliamo mettere in vista.

La Capitanata, egli dice, si rimane tuttavia quasi assopita ed inerte, nè sa cavar profitto degl' immensi tesori che racchiude. Ricca di produzioni di ogni specie e scarsa di abitatori, dà chiaramente a divedere che manca essa d' industria, manca di ardore a vincere quelli ostacoli, a rompere per così dire quella corteccia sotto la quale natura ha nascosto i suoi tesori. Basta, per esempio, volger lo sguardo al Gargano per vedere ad un tratto qual sorgente di ricchezze potrebbe esso divenire, se con animo deliberato si mettessero gli uomini ad affaticarvisi intorno. Quivi sono folte ed estese boscaglie di pregiatissimi alberi; quivi sono pingui pascoli, laghi pescosi, agrumi in copia, manna, resine, gomma ed in alcuni luoghi cavansi preziosissimi marmi. E tutti questi prodotti trovandosi prossimi al mare potrebbero animar le sottoposte marine con un commercio molto vantaggioso. Le strade sono quelle che dan valore alle derrate, e però quella del Gargano veniva opportunamente costruita per aprir largo traffico alla immensa popolazione che là intorno dimora. Ma si rimarranno di poco vantaggio i ducati 76 mila sinora spesi per tale opera, e gli altri che si dovranno ancora spendere, se questa non viene protratta sino a Vico, e se non vengono in pari tempo costruite le altre strade traverse che dovranno congiungere i varî paesi che sono fuori della strada con essa. A tre miglia da Vico sboccheranno i tragitti di Viesti e Peschici; a Vico raggrupperansi le traverse di Cagnano, Carpino, Ischitella e Rodi; come verso Campolato metterà capo il braccio intrapreso da Manfredonia; Montesantangelo la incontrerà a due miglia di distanza dall' abitato; Sannicandro, costeggiando il mare, si

aprirà il varco sino a Rodi. In questa guisa tutti i Comuni montuosi della più bella parte di Capitanata verranno a profittare della strada provinciale e si troveranno tutti tra loro in comunicazione.

Il Governo di S. M. giusto estimatore della pubblica utilità, volle che la strada regia delle Puglie, e propriamente la parte che intercede tra Cerignola e Barletta fosse definitivamente perfezionata nel punto di S. Cassano; la qual cosa è stata già eseguita talchè non andrà guari ed il corso delle poste sarà ravviato, come per lo passato, su quella direzione. Tutta piana è questa bella via, e per dritto cammino s' innoltra, quandochè passandosi per Canosa il viaggiatore era costretto a valicare luoghi più erti, ed a sopportare una maggior lunghezza di cammino di sei miglia, facendo una curva. Ancora passa questa via per luoghi abitati e per la novella colonia di S. Cassano, che vede già edificate le sue abitazioni, la casa comunale compita e la bella chiesa che l' è d' incontro prossima a terminarsi. Questa colonia è uno de' maggiori benefizî impartito dalla sovrana beneficenza, ed a spese del tesoro viene in soccorso de' tapini abitatori delle prossime saline e di que' poco popolosi contorni.

Una delle più importanti province del regno, quella di Bari, non è stata sinora da noi menzionata in queste carte, perchè non ci era mai pervenuto alle mani il discorso dell' Intendente dal quale siamo soliti attignere le notizie che qui registriamo; oggi per la prima volta leggiamo il discorso pronunziato in Maggio ultimo, dal signor Eduardo Winspeare, che ne fa assai lamentare gli altri anteriori rimasi da noi ignorati, così bene in tutte le sue parti vedesi concepito e disposto, ed anche di bella veste adorno.

Volendo riassumere solamente le cose più importanti di esso, faremo sopratutto notare quello che riguarda la costruzione de' porti stata sinoggi trascurata fra noi, e che solamente da poco tempo a questa parte vediamo formare particolar cura del Governo. E di vero i lunghi anni di pace che la cresciuta civiltà europea ci ha apprestati, ed i vantaggi che la navigazione a vapore ne procura, per il cabotaggio in ispecie, rendono di sommo vantaggio la frequenza de' porti; e se il mare ci apre una facile comunicazione tra un paese e l' altro di sue vicine province, di questa non potremo approfittarci finchè non si trovi in ogni stazione un ricovero alle navi da poter imbarcare e sbarcare le merci ed i passeggieri; cosicchè volendosi dal Governo promuovere il traffico interno ed esterno, volendo ravvicinare gli uomini fra loro, si rendeva necessario colla costruzione de' battelli a vapore anche quella de' porti, perchè senza di questi i primi sono di poco giovamento. A tutti si fa chiaramente manifesto, che quelle navi a vapore le quali sono di tanto vantaggio al traffico tra Napoli e Sicilia non lo sono del pari per la Calabria, per la mancanza de' porti in quelle marine; e che ove si potesse con qualche sicurezza metter piedi a Sapri, Maratea, Paola, Tropea e Gioia, sarebbe di molto agevolato l' andare in Basilicata ed in Calabria; e lo stesso dicasi della costa dell' Ionio e dell' Adriatico. Ed ecco che nella provincia di Bari, il porto di Molfetta a traverso di non pochi ostacoli, dice l' Intendente, progredisce maravigliosamente da ingenerare fondata speranza di vederlo tra non molto fornito; chè anzi a renderlo più sicuro e stupen-

do, sarebbe desiderio e voto di que' cittadini unirlo a terra ferma mercè un prolungamento, la cui spesa ha formato oggetto di ragguaglio suppletorio, che verrà sottomesso, quando che sia, alla superiore approvazione.

Per il porto di Mola, grosse somme già tengonsi in pronto per dar mano all' opera sul progetto riformato dell' ingegnere Lauria, montante a ducati 80 mila, e sì tosto come verranno superiormente risolute talune quistioni sorte intorno all' appalto di esso. L' altro di Barletta se dagli antichi era riputato utilissimo, cosicchè nel quarto secolo dell' era volgare vi costruirono un molo del quale rimane tuttavia qualche vestigio, non di minore utilità dovrà riputarsi a' dì presenti pel trasporto de' copiosi frumenti della Puglia, e però indispensabile si rende il ristorarlo e farlo più ampio. A qual fine fu dagl' ingegneri Giordano e Lauria compilato un progetto, del quale per ragionato avviso del Consiglio d' Intendenza, sentito di ordine sovrano, si è conosciuta la convenienza in tutte le sue parti, colla giunta della necessità di accogliersi la generosa offerta de' negozianti, di pagarsi un grano a tomolo sull' estrazione di tutti i cereali per sopperire alle spese di una tale opera. La quale inculca l' Intendente di raccomandare in tutti i modi alla sovrana considerazione, atteso che per la strada ferrata che probabilmente tra non molto tempo da Napoli giungerà alle porte della fiorente e popolosa Barletta, si renderà essa di somma importanza pel commercio.

Le deliberazioni decurionali intorno alla convenienza del disegno di ampliare il porto di Monopoli sono quelle che si attendono per dare avviamento alla cosa, e sonosi rialzate le speranze per il porto di Bari, dopo un avviso preparatorio della Consulta di Stato, già sanzionato da sovrano rescritto. Da tal benefico atto si scorge, che S. M. pria di definire l' aumento da imporsi al dazio che si paga sull' estrazione dell' olio, vuol che si fermi con certezza quale annuo assegnamento sia da corrispondersi dal comune di Bari, e quale dalla provincia, che aumentando a quattro le grana addizionali, ad esempio di quasi tutte le altre province, potrebbe di leggieri sostener questo carico. « A che fare, riferendo le sagge parole del signor Winspeare al consiglio indirizzate, vi muovano meno le mie voci che la vostra promessa su tale obbietto consacrata negli atti del 1835; alla quale son certo che non sarete per mancare, tenendone in sicurtà e la squisitezza della vostra cortesia e l' intenso zelo con che intendete a promuovere quale che si fosse opera pubblica, senza distinzione di paesi e senza gelosia di patria; la necessità della costruzione di un più comodo porto per Bari, divenuta ormai città florida, popolosa, procacciante, ed antichissima sede di fiorente marittimo commercio sulle coste dell' Adriatico: tanto egli è vero che Napoleone, (come dalle sue opere inedite si raccoglie) dopo aver meditato sul bisogno di costruire a bene del commercio due porti franchi nell' Adriatico, che avessero potuto ad un tempo servire anche da porti di guerra, non designò che Ancona e Bari, come luoghi di maggior convenienza ed offerenti tutte le possibili agevolezze a tanta intrapresa. Vi muova ancora la certezza della buona riuscita di esso, avendo l' ingegnere Lauria dopo replicati ed accurati esperimenti idraulici, rinvenuto nell' adiacente nostro mare un fondo naturale di acque, di altezza sempre crescente, da offrire sicuro approdo e ricovero a grossi navigli, non esclusi quelli di guerra, cosicchè i nostri prodotti invece di

andare a' depositi di Venezia e Trieste, che servono di scala ad ulteriore diramazione, potrebbero venir di qui direttamente rilevati e trasportati ove che sia in lontane regioni, accelerando così lo smercio e lo scambio di essi con altri a noi necessarî ed a migliori condizioni.

Se poi vogliamo rivolgerci alle altre parti dell' amministrazione della provincia di Bari, le troveremo abbastanza prospere; imperocchè la popolazione è cresciuta a quasi 500 mila anime, quandochè nel 1842 ne contava solamente 476,628; i campisanti già costruiti giungono al numero di 37, e gli altri pochi che rimangono a farsi non saranno trascurati; le opere pubbliche procedono regolarmente; le cause demaniali sonosi di molto avanzate nel loro cammino, cosicchè non anderà guari ed i Comuni entreranno del tutto in possesso del loro patrimonio; gli archivî comunali veggonsi ora perfettamente ordinati; molte annose liti terminate; formato un monte per dotare le povere orfane; una scuola di agricoltura teoretico pratica istituita nell' ospizio di Giovinazzo, ove anche le manifatture vengono sempre più promosse, del parichè nel conservatorio di Bari, ove le alunne mercè la propria fatica sonosi procacciato un fondo di ducati 800, che hanno convertito in proprio vantaggio; le suore della carità stabilite in Acquaviva, ed ora anche in Giovinazzo per la generosità del Marchese Rende, che ha loro conceduto comoda abitazione ed anche una rendita annuale, ed ogni altra pia ed utile istituzione viene vantaggiata e protetta.

Come regolarmente proceda l' amministrazione in tutte le sue parti, nella provincia di Teramo, chiaro si scorge nel discorso del cav. Valia, che con ischietto parlare e spoglie di colori mette le cose sotto gli occhi in tutta la loro veracità. Tra le opere pubbliche delle quali fa menzione dimostra egli quanta sia l' utilità della strada di Montorio, la qual cosa forse non da tutti si voleva riconoscere. Protratta sino ad Aquila, come è pensiero di fare, la distanza da questa città a Teramo non sarà che di dieci ore, quandochè presentemente conviene impiegarvi ben due giorni, ed i sudditi pontificî che sono in que' dintorni, per questa strada, passando per Teramo, si ridurranno a Roma. Trovandosi ancora a poca distanza la montagna del Martese che ricuoprono di folta ombra più di 60 mila annosi alberi, tra' quali se ne contano da 20 mila di dieci a quattordici palmi di diametro, questi potrebbero agevolmente per mezzo di detta strada esser trasportati al mare, sol che un breve tratto di poche miglia, che la montagna disgiunge dalla detta strada, si rendesse atto alla ruota. Quanta dunque non è da tenersi utile una simile strada, e quanta non è la riconoscenza che si dovrà al Sovrano, il quale conosciuta appena l' importanza dell' opera, ha voluto che si fosse con celerità spinta innanzi, e se per essa un gran danaro si spende, conviene ciò non pertanto mostrarsene contento se produce un profitto sommamente notabile.

Un' altra utilissima opera, il ponte sulla Vezzola, del quale abbiamo già fatta menzione nello scorso anno, se ora è pressochè al suo termine, ciò è dovuto allo zelo dell' Intendente, che il danaro assegnato al perfezionamento ed abbellimento del palazzo di sua abitazione ha fatto rivolgere, prendendone la debita autorizzazione, ad un uso di più generale utilità. Grazie a lui del generoso pensiero, nè al certo si cancellerà dal cuore de' riconoscenti Teramani la memoria del benefizio. Lo sfrenato torrente che sinora tutto rovescia-

va ed abbatteva, sarà fra poco, dice il cav. Valia, oggetto di scherno al viandante, che dall'alto di que' maestosi archi che lo sovrastano spregerà i temuti suoi vortici, or condannati a frangersi contro i saldi piloni del ponte.

Per le opere comunali è stata spesa la somma di più di docati 12 mila, de' quali, docati 2886 sonosi ottenuti da particolari doni e mercè lo zelo di varî sindaci che l'Intendente non trascura di nominare.

La rendita de' Comuni che nel 1844 era di ducati 78,866, ora è cresciuta di circa altri ducati tremila, e nel tempo stesso i dazi sonosi scemati di quasi duemila ducati. Così parimenti in due anni soli, cioè dal 1843 al 1845, la popolazione è cresciuta di 4603 individui, ond'è che ora essa giunge a 220,418.

Guardando poi alla grande diminuzione de' misfatti; a' vantaggiati versamenti del ricevitore generale; all'accrescimento de' monti frumentarî o pecuniarî; alla pubblica beneficenza e ad ogni altra parte dell'amministrazione, non avremo che a rimaner soddisfatti dell'ottimo andamento delle cose e della parte che in esso prende l'Intendente.

Le strade che nella provincia di Chieti già da qualche tempo incominciate debbono portarsi a termine, sono di molta importanza a riguardarsi, così per le comunicazioni che aprono, come per la considerabile spesa cui dan luogo. Della strada Frentana abbiamo più volte parlato, mostrando com'essa era arditamente tracciata, e con maravigliosa arte vinceva le difficoltà incontrate. Durante lo scorso anno, tanto la provincia che il distretto di Lanciano per dove passa la medesima ne han sostenuto la spesa della costruzione, per quanto da entrambi potevasi, cosicchè sono ascesi i lavori alla somma di ducati 25,241 e quelli che dovrebbero effettuirsi in questo anno giungono a ducati 35,000, che superano le forze della cassa provinciale e de' Comuni, i quali sono già in ritardo per le rate a loro carico. Sarà dunque oggetto di grave disamina per il Consiglio, il cercare il modo più confacente per non aggravare di troppo il carico che porta la Provincia, e di far sì che l'opera nel tempo stesso soffra il minore possibile ritardo. E se per nostro giudizio più dall'un canto che dall'altro piegar dovesse il temperamento da prendersi in tal bisogna, non esiteremmo ad abbracciare que' partiti che con maggior celerità potessero recar la cosa a termine; imperocchè quando viene a mancar la lena in mezzo del cammino, le forze vanno semprepiù scemando, ed un'opera principiata vediamo a questo modo non aver più termine. Non sarebbe difficile il rammentar taluna di queste, ed in un tempo come il nostro che ha veduto menar a fine grandiose opere che per lo innanzi lentamente progredivano, non vorremmo che la strada Frentana ne riconducesse all'antico vizioso tenore. Se le strade ferrate per le quali fa duopo di sì grosse somme, non venissero compite in brevissimo spazio di tempo, sarebbero al certo un'opera rovinosa per coloro che l'intraprendono; e però è necessario prima di cominciare raccogliere le somme necessarie, ed una volta dato principio, soffrire piuttosto qualunque gravezza, che fermarsi, perchè il vantaggio che dall'opera stessa ne viene è quello che ci compensa de' sagrifizi sostenuti.

Due ramificazioni della Frentana sono la strada Marrucina e l'Istonia. La prima quasichè compiuta per le due terze parti, cioè per lo spazio di circa tredici miglia da Chieti al colle S. Giovanni, presso Guardiagrele, non at-

tende che i ponti da costruirsi sull' Alento e sul Foro. Di là alla crocetta di S. Eusanio, ove alla Frentana si congiunge, non rimangono che sette miglia, per le quali il Consiglio in questo anno ha dovuto anche provvedere i fondi necessarî.

L' altra poi, cioè l' Istonia, principiata solamente nel primo tratto sino a Cupello per giugnere alla città di Vasto, conviene attendere che la Direzione di ponti e strade abbia determinato l' andamento che la medesima dovrà seguire. Il Segretario generale, Signor Clodoveo Onofri, facendo le funzioni dell'Intendente, è quegli che ha aperto il Consiglio provinciale, innanzi al quale ha esposto tutto quello che riguarda la provincia con chiarezza e fedeltà; e diceva su tal proposito « Io non so quale possa essere il parere della Direzione, ma forse sarebbe desiderabile una rettifica sostanziale nel corso di detta strada; che incontrerebbe luoghi difficili e franosi » E qui egli andava disegnando quello che a suo giudizio meglio si converrebbe, affinchè si ritraesse il maggior vantaggio possibile da detta strada, che dovrebbe anch' essa metter capo alla crocetta di S. Eusanio, per servire come di continuazione alla Marrucina. E quando la si volesse far passare per Agnone, mostra ancora come potrebbero conciliarsi le cose.

Due altre opere che hanno eziandio moltissima importanza, sono la strada da Popoli ad Avezzano, ed il porto canale in Pescara. Essendo la prima utile tanto a tutti tre gli Abruzzi che alla provincia di Terra di Lavoro insieme, allora avrà principio quando la spesa di comune accordo verrà sostenuta dalle quattro province, ciascuna per una parte. Alla seconda ha già aderito la Suprema autorità dietro il voto manifestato dalla provincia, e non rimane ora che stabilire con qual danaro si farà fronte alla spesa.

Nella provincia di Terra d' Otranto, il Segretario generale Signor Francesco Galdi, è quegli che ha fatto le veci dell' Intendente, e si è principalmente adoperato a migliorare, per quanto gli è stato possibile, la materia de' dazi comunali, circa il metodo di esazione, la compilazione de' ruoli, le condizioni degli appalti, ordinando a tutti i capi di municipio l' uniformità delle condizioni legali per salvare i Comuni da' soprusi e cavilli de' pubblicani, e fermando a tempo opportuno i ruoli di transazione, ne' soli casi di assoluta deficienza di appalti, per non far accumulare sul povero un pagamento difficile a riscuotersi. Oltre a ciò una più equa ripartizione, talvolta scemando, talvolta accrescendo, ed un giovevole eccitamento dato alle subastazioni ha fatto sì che i dazi tutti della provincia siano giunti alla somma di duc. 213,599, cioè ducati 13,176 in più del passato esercizio.

Le opere comunali sono state varie e di non lieve spesa: molte vie traverse; diciotto nuovi campisanti; la ristaurazione di molte chiese; i lastricati in Manduria ed in Lecce, e la livellazione del demanio comunale intorno alle mura della medesima, in parte già eseguita, la quale renderà questa nobile città assai più bella che ora non si mostra.

Allo stesso modo i lavori di conto provinciale hanno avuto un regolare proseguimento, continuandosi le opere cominciate, come la strada da Martano ad Otranto, e l' altra da Taranto a Martina, del parichè la ristaurazione e manutenzione de' pubblici edifizi. Intorno al porto di Brindisi ferve l' opera, imperocchè da Gennaio ad Aprile di questo anno si è già spe-

sa la somma di ducati 19,166, e nello spazio di poco più di tre anni, da che si è dato principio a lavorare, è stata già impiegata la somma di quasi 160 mila ducati. Come l'opera si avanza diventa l'aria più sana, cresce il numero degli abitatori ed il commercio si fa più frequente, in virtù ancora de' benefici provvedimenti dal Re dati in favore di quest' antica ed illustre città. Già i piroscafi del Loyd austriaco approdano in quel porto ogni quindici giorni, dopo aver toccato Trieste, Ancona, Corfù, Lutraki; ed anche la tassa sulle lettere, che da siffatti luoghi giungono a Brindisi, è stata ribassata al punto di renderla oltremodo leggiera a sopportarsi.

(Da continuare nel seguente fascicolo).

*E.*** C.****

RESTAURAZIONE E CONSACRAZIONE

DEL TEMPIO DI S. CARLO ALL' ARENA.

I.

Prendiam volentieri la penna per segnare in queste carte il compimento di un' opera sacra, la quale ricorda ai presenti, e ricorderà a que' che verranno la pietà, e la riconoscenza dei Napolitani verso Colui che tiene in pugno la gioia, e la desolazione delle genti — vogliam dire, la restaurazione e consacrazione del Tempio di S. Carlo all' Arena.

Chi di noi non ricorda quell' edifizio posto a rimpetto di quella parte del muro di cinta di Ferrante I e Carlo V, che da Ponte nuovo si stende ora fino a Porta S. Gennaro! Crollante, deformato, deserto, colle interne pareti battute da' venti e dalla pioggia, destava nell' animo quel sentimento di tristezza che destano tutte le opere d' arte, quando perduto l' antico splendore stan quasi scheletri abbandonati su le vie, vestono il lacero ammanto che cinge le rovine. E pure era stato Sacro al culto del Dio vivente quell' edifizio! Alzavasi nel nome del glorioso Santo fugator della peste! Chiudea preziose reliquie del Borromeo Divino, di S. Bernardo, di S. Anna, e di alcuni Martiri invitti della Fede! Avea uditi i cantici quotidiani de' PP. Cisterciensi! Poi tutto sparve. Posta fuori d' uso la casa del Signore fu muta, caddero gli altari, partirono i PP. officianti, e di lei non restarono che le nude pareti.

Ma a' dì nostri era serbata la bella gloria di ridonarlo, quasi rifatto a nuovo, e più adorno, al culto del tempio abbandonato.

Dovendo noi narrare della occasione dell' opera, e del modo con cui fu tratta a fine, prenderem le mosse un po' da lungi, per venir man mano fino all' anno che volge.

II.

Nell' anno 1602, e nel mese di Settembre, un Silvestro Cordella Napolitano, co' proprî denari fabbricò la metà della Chiesa di cui ragioniamo. L' altra metà, dall' arco in su, fu fatta di carità raccolte dal Canonico Napolitano Giovanni Longo. Fu officiata da sei Padri dell' ordine di S. Bernardo.

Così Cesare d' Engenio, nella sua *Napoli Sacra*.

Sembra però, se mal non ci apponiamo, che questo pio Canonico fosse Rettore della Chiesa medesima, che a' PP. Cisterciensi fosse stata conceduta in tempi posteriori, e per es-

si riedificata col disegno di Fra Giuseppe Nuvolo Domenicano, perchè troviamo scritto nel Celano:

« Questa — la Chiesa — nell' anno 1602 fu « principiata da Silvestro Cordella Napolitano, « e terminata colle limosine che pervenivano « a Giovanni Longo, Canonico della nostra « Cattedrale, come Rettore di detta Chiesa. « Vi furono introdotti i PP. Cisterciensi detti « di S. Bernardo.

« Ora questi Monaci vi han fabbricato un « commodo monastero, e tuttavia vassi am- « pliando: principiarono da molti anni, col « modello e disegno di Fra Giuseppe Nuvolo « Domenicano, nel lato destro della strada « maestra, una Chiesa in forma ovata, che « di già vedesi in piedi ».

Dunque non era la stessa costruita dal Cordella, e dal Longo. Sì vero che a' tempi del Celano vi mancava ancora la cupola; soggiungendo egli:

« resteria ad alzarvi la cupola, ma per la « morte dell' Architetto vi s' incontra qualche « difficoltà per la larghezza ».

Tanto è confermato da una *descrizione di Napoli* stampata nel 1792. Ivi si legge

« *Quartiere di S. Carlo all' Arena.*

« Riceve questo nome dalla Chiesa di S. « Carlo all' Arena fondata nel 1602. Fu poi « data a' Cisterciensi, che la riedificarono con « disegno del Nuvolo sul modello della Roton- « da di Roma ».

Intorno a questa ultima assertiva dell' autor della *descrizione* nulla diremo, non essendo questo il luogo di stabilir paragoni tra il tempio edificato da Marco Agrippa, che è il più bello di Roma moderna, e quello fatto con disegno del Nuvolo. Lasciam di buon grado questa cura agli uomini dell' arte; loro raccomandando specialmente quella famosa volta della Rotonda, che faceva meditare e tremare lo stesso Michelangelo! Diremo solo come a' PP. Cisterciensi si debba la riedificazione della Chiesa.

III.

Intorno all' epoca dell' abbandono del Tempio è l' annotatore del Celano medesimo che ci serve di guida per determinarla, almeno approssimativamente. In quelle note, che accompagnarono la edizione del 1792 si dice:

« Il convento già descritto è stato soppres- « so di ordine del Re in Ottobre (1792) e « ciò perchè non poteva più reggere a' tanti « debiti fattisi per sbilanci economici di un « Abate; debiti che si dice giungere alla som- « ma di 80,000 ducati. I monaci sono stati « allogati in varî monasteri della capitale, e « parte andati in Abruzzo, ne' due loro mo- « nasteri di Aquila e Città S. Angelo, prov- « veduti di decente assegnamento. Si vuole « che vi passeranno ad abitare le donzelle del « picciol conservatorio del Cuor di Gesù, che « è poco da quì discosto nella regione della « montagnola; ma al presente serve per quar- « tiere di soldati ».

In quanto alla Chiesa fu essa amministrata da un Rettore.

Ma e' pare che fin dal 1806 dovette cessare in essa il Culto Divino; perchè troviamo nelle note a noi cortesemente fornite dall' egregio architetto Sig. Francesco de Cesare ricostruttore dell' opera, come:

« essa presentava una immensità di lesioni « e di strapiombi; vi si vedeva la volta per « ogni dove squarciata, gli archi delle cap- « pelle erano tutti spezzati: quindi fin dal « 1806 fu mestieri di assicurarla con fabbri- « carne a grossezza la principale porta, e tut- « ti i finestroni ».

Or tanti danni esistenti nel 1806 non poteano che esser l'effetto del tempo che tutto rode, abbatte, e consuma.

E ancora: qual'era tremenda non volgea nel 1792!

Rivolgimenti d'uomini e cose, guerre lontane e vicine, ordini e costumi periclitanti, o già mutati, tenean troppo preoccupate le menti, formano la scusa se non la difesa dell'obblio in cui lasciossi il Tempio de' Cisterciensi. Involare alla profanazione gli oggetti Sacri forse potè essere il solo pensiero degli uomini d'allora.

IV.

Così rimase fino al 1836. Trent'anni di silenzio e di dimenticanza pesarono sul suo dorso. In questo tempo sì lungo pel mondo, ma che innanzi a Colui che è Signore dei secoli è appena un istante, di quanti avvenimenti non fu essa testimone, quante diverse lingue non udì favellare nella Caserma che le sta a fianco; ove alla riposata vita de' religiosi era succeduto lo strepito de' guerrieri strumenti. E in questi quarantaquattro anni, per quella forza di abitudine che ci fa guardar con indifferenza fin le cose che indifferenti non sono, noi perdemmo affatto di mira la primiera destinazione dell'edifizio, e a poco a poco, passando davante alla soglia derelitta non le volgemmo neanche uno sguardo.

Ma l'occhio del Signore non si allontana mai da quelle che furon sue case; chè su le rovine de' templi scrollati passeggia sempre la religione. E però tu vedi che tosto o tardi le mura che parean dannate a perpetuo obblio ritornano all'uffizio primiero; e vestite di novello e più vivo fulgore attestan la cura che il Cielo prende delle cose di quaggiù, che una volta furon benedette nel suo nome.

Non così delle profane.

Prostrate dagli uomini o dal tempo non tornan quasi mai ad esser ciò che furono, comechè nella storia suoni altissimo il loro nome.

Così l'abitator di Roma s'avvezza a chiamar campo Vaccino lo spazio che sta fra il Campidoglio e l'Arco di Tito, e dimentica che quello era il Foro Romano; che colà sorgeano i rostri, e si teneano i Comizî, che ivi si decidea de' destini d'una Repubblica, che era Signora dell'Universo.

Così la donna del volgo pone ad asciugar la lingeria su le pietre che formavano la Cittadella del Tarpeo: o sovra quelle della caduta Reggia de' Cesari.

Ahi che pur troppo i monumenti della umana superbia son polvere; e restan polvere finchè non li visiti il pensiero provvidenziale dell'Eterno!

V.

Ed ecco che un Sacerdote pel primo volse l'occhio all'antico tempio, già per metà dalle cure d'un altro Sacerdote innalzato.

Il Sig. Raffaele Ferrigno chiese a S. M. (D. G.), gli si concedesse la Chiesa, desiderando egli di stabilirvi una congrega nel *Nome di Gesù*. Furon tosto i suoi desiderî esauditi. Nel dì 1 di Novembre del 1836 un Sovrano rescritto ordinava: la Chiesa sudetta si restituisse al Culto. E l'Intendente della Provincia obbedendo a' voleri del Re (S. N.) dispose che il tempio vetusto al lodato Sacerdote Ferrigni si desse.

Nel dì 10 di Giugno 1837 l'atto di consegna ebbe luogo; e pochi giorni appresso Napoli vide una di quelle scene che non son rare nè nuove ne' fasti della sua storia.

Ma pria di raccontarla è mestieri ricordare

un altro fatto, che è quello propriamente che fa al caso nostro.

Il morbo asiatico, di tremenda rimembranza, poichè ebbe flagellate le principali contrade del mondo, menato dalla collera di Dio, invase benanco questo paese ridente, ove perenni spirano le aure della salute.

Dir quante vittime facesse non vogliamo, per non riaprir piaghe forse non ancora rammarginate.

Sparve finalmente. E Napoli composta a mesta calma volse il pensiero ad onorare le ossa, e la memoria de' perduti figli: accolse la speranza di non veder mai più il morbo distruttore fra le liete sue mura.

Ahi che fu vana speranza.

Grondavan sangue ancora le ferite del dolore: erano aperte ancora le scavate fosse; ancora si vedean per le vie le famiglie vestite a bruno . . . quando voce si udì che risuonò pari a voce di morte dal Tronto al Faro, e dall' Jonio al Tirreno; il Colera è tornato; ossia — la collera del Signore non s' è ancora placata.

Nè fu voce menzognera. Il flagello venne più feroce di prima: le sue vittime cadeano a migliaia; la desolazione tenea oppressi gli animi sì che parea più non sentissero il periglio d' una morte, che assaliva i più robusti, che non facea distinzione nè di età nè di grado; che veniva quando men si aspettava; colpiva chi più la credea lontana; sfidava tutta la sapienza degli uomini, tutte le risorse dell' arte, tutti i rimedì della scienza — la quale dopo di avere empito il mondo delle sue lucubrazioni forse non si avvide che da ogni libro si traca questa sola sentenza: la medicina non ha rimedì per debellare il Colera.

Il Corpo Municipale interprete della pietà de' cittadini si volse a Dio, fonte unico di sapienza e di misericordia. E volse la mente a quel tempio abbandonato, a quelle mura crollanti, su cui parea che ancora risplendesse il nome Santo del Borromeo, scritto a cifre indelebili.

S. Carlo Borromeo! La sua illimitata carità fu messa a nuovo sperimento nella pestilenza che contaminò per sei mesi continui la sua Milano.

« Fu veduto accorrere dalle estreme parti « della sua Diocesi, ove allora era in visita, « venire ove più imperversava il contagio, largire aiuti spirituali, e temporali a tutti i « miseri, vendere tutte le sue masserizie per « sollevare gl' infermi, e andar processionalmente co' piedi nudi, e la corda al collo « chiedendo pace all' Altissimo ».

Qual nome invocare che meglio ricordasse il male patito, e il rimedio ottenuto, il castigo e il perdono?

E però que' Magistrati in Luglio 1837 con solenne voto supplicarono Iddio perchè allontanasse dalla diletta Città l' orribil malore: come monumento perenne di riconoscenza rialzerebbero la Chiesa di S. Carlo all' Arena.

Pietoso voto che mai non potrebbe commendarsi abbastanza. Perchè vero rimedio contro i mali della terra è la bontà di Dio; sola sorgente della pace degli uomini è il Cielo.

Ora narreremo la scena di cui toccammo.

Fu il voto del Corpo Municipale immantinenti conosciuto, e immantinenti ancora questo popol devoto corse a dar principio colle sue mani medesime all' opera. Era una Domenica. Lasciati gli ozî e i passatempi, posto in non cale ogni pensiero, una innumere schiera d' ogni età, d' ogni sesso, d' ogni condizione, guidata da' Sacerdoti, a capo de' quali si vedea il Ferrigni, spontanea e volenterosa, cantando inni al Signore e al suo Santo, corse a quell' edifizio da tanti anni deserto, e mu-

to, e — colà ognuno come potea e sapea diè mano allo sgombro, questi ammassando i rottami, quello trasportandoli, un terzo aiutando i due, molti abbattendo delle mura inutili, tutti assistendosi a vicenda. Nè vi fu chi pretendesse mercede, o prezzo; nè chi chiamato a dar carri o strumenti tosto non accorresse portando ciò che gli si chiedea.

Noi raccontiamo ciò che vedemmo co' nostri occhi medesimi, e possiam dire di non aver mai veduto uno spettacolo, che pari a questo fosse più atto a commovere il cuore, e a destar gravi pensieri nella mente.

Così il popolo secondava, e facea plauso al voto del Corpo Municipale: così la preghiera di tutta una gente afflitta, e pia salì al Cielo implorando la sua misericordia; così dopo tanti lustri fu soggetto nuovamente della universale devozione il tempio sacro al Santo Borromeo, conosciuto da' nostri padri, e distinto col nome di S. Carlo Maggiore.

Nè questo fu passaggero impeto di entusiasmo.

Fu detto a' Napolitani: aprite le vostre borse, e date l'obolo che per voi si può per la ricostruzione del Tempio, e i Napolitani, come sempre furono, e come sempre saranno, non si mostrarono nè gelidi nè avari.

Aggiungi che quel voto solenne era stato benignamente accolto dal Signore: chè la preghiera di tutto un popolo fu dal Santo medesimo che s' invocava accompagnata in Cielo perchè si vide il morbo ceder prima del campo, a modo di nemico che si ritira, e poi sparire affatto. Tornaron l' aure purissime, tornò il sorriso alla natura, la calma agli uomini; e — le scene lugubri de' monatti, de' ceri accesi, de' feretri in lunga riga procedenti, de' salmi notturni, tutto quell' apparato che destava ad una volta il pianto, e il terrore, più non fu che una memoria.

VI.

Ora diremo man mano quanto si fece per giungere alla meta desiderata, e i nomi di coloro che alla pia impresa recaron tributo di zelo, di devozione, e di ingegno.

A raccogliere le limosine, ad amministrare i fondi che man mano s' impiegherebbero, e si erogherebbero, fu nominata una deputazione, composta de' Signori

Duca di Bagnoli Sindaco di Napoli,
Sacerdote Raffaele Ferrigno,
Vincenzo de Ciutiis,
Gregorio Cafaro.

Promosso a Vicario presso la Curia Arcivescovile di Benevento il Sacerdote Ferrigno, più volte citato e lodato, a lui successe nell' onorevol posto l' egregio Canonico Sig. Raffaele Carbonelli, di cui troppo son noti i pregi e le virtù.

Il Sig. Luigi Zaccalà fu da prima *razionale* della Commessione. A lui, mancato a' vivi, successe il Sig. Luigi Guglielmi. E in ultimo a questi fu surrogato il Sig. Gabriele Ranieri Tenti.

A non interromper l' ordine delle idee, or che tocchiamo de' deputati a raccogliere le offerte de' Credenti, diremo come le limosine ascesero a D. 8917, e gr. 60.

Oltre a ciò il Re (S. N.) donò alla Chiesa altri D. 500:

avere il Ministero dell' Interno pagato a titolo ancora di limosina D. 2000:

avere fin oggi il Corpo Comunale erogati D. 31,000 e gr. 20:

ascendere la spesa della totale ricostruzione a D. 40,000, giusta il parere dell' Architetto, escluse le pitture storiche, gli utensili, e arredi Sacri.

A sbrigarci di questa parte che dimostra lo

zelo del Sovrano, e de' suoi sudditi verso il Culto Divino, diremo ancora, come un altare del costo di D. 100 sia stato costruito a spese del devoto Tommaso de Angelis; e un' altro sia stato fatto a spese del defunto Barbaja, in gran parte, avendogli la morte impedito di compier l' atto lodevole.

Ora parleremo della ricostruzione sotto l' aspetto dell' arte, e prenderemo per non errare, a guida le note che ci fornì l' egregio Architetto Sig. Francesco de Cesare, il quale, fu nella difficil opera confortato dalla mente, e dal consiglio di S. E. il Ministro degli Affari Interni.

VII.

Accennammo qua' riparazioni si fecero alla fabbrica fin dal 1806.

Pure i danni eran tali, prosegue a dir l' Architetto, che si disperava della restaurazione.

« Alcune fenditure larghe fino a 60 centesimi, com' eran quelle verso la parte settentrionale, traforavan la volta per la intera sua grossezza, la quale sopra i finestroni è di palmi otto, e in cima di palmi 2, 85 ».

« Queste lesioni erano accompagnate da strapiombi eccedenti, in modo, che parecchi proponevano l' abbattimento almeno della volta ».

E qual' era lo stato dell' edifizio? Noi lo ritraemmo con tinte generali. Ascolta ora l' uomo dell' arte.

« Così derelitta, senza pavimento, senza altari, con cornici e stucchi caduti, rimase fino al 1837 ».

« In tale stato di cose il Re ordinava che i principali Architetti avessero esposti in concorso i loro progetti per restituire la Chiesa agli atti di Religione ».

E l' architetto Signor de Cesare presentò due disegni. Uno con decorazione di portico di colonne, statue, bassirilievi ec., l' altro assai più semplice, e di minore spesa.

Fu data la preferenza a questo.

Ed ecco il professore dar mano all' opera incominciando dal levar la pianta del tempio, per mezzo di una serie di ordinate.

« Fu rinvenuta di figura ovale, descritta con otto centri, e cinta da sei cappelle, oltre la cona ».

Stabilita questa idea primordiale andò indagando quale esser potesse la cagione del disquilibrio delle fabbriche. E vide che era conseguenza della spinta della volta, che trovava poca resistenza ne' suoi muri di sostegno. Giunse a questa illazione osservando come « le lesioni e gli strapiombi si manifestassero più risentiti negli estremi dell' asse maggiore della Chiesa, e dove scoverti ne erano i muri, e privi di catasto, coordinati colla poca grossezza de' *pie' dritti* della volta.

« Quindi ampliò l' angolo sinistro della facciata della Chiesa; e perchè i muri che sostengono spinta sono tanto più resistenti, quanto maggior carico vi si sovrappone, non mancò d' innalzarli, e di poggiarvi de' controarchi ».

Fatto ciò doveasi pensare ad apporre un sostegno alla spinta della scudella, nelle due estremità dell' asse maggiore.

Per ottener ciò l' abile Sig. De Cesare « fabbricò il finestrone della facciata, lo arricchì d' un avancorpo, che alzò oltre a 26 palmi sul fronte della scudella stessa, per aver così de' grandi massi di fabbrica ne' piani triangolari mistilinei, che risultano dalla retta della facciata colla curva della scudella; di tal che questo punto più debole, venne assicurato con massi che hanno fino a 13 palmi di grossezza.

Sicuro da questa parte si volse alla setten-

trionale, e vi innalzò due solidi urtanti riuniti con arco, per apporre resistenza alla spinta in quel punto.

« Dopo tali operazioni furon ricostrutte diverse porzioni di muri marciti; e specialmente fu rifatta quasi per intero la prima cappella a sinistra, e una buona porzione della volta nel muro di fronte.

Fu finalmente abbassato l' antico livello del pavimento.

Così rafforzato l' edifizio, e tolto ogni pericolo di rovina, si pensò alla sua decorazione. Di questi lavori ragioneremo incominciando dalla facciata.

VIII.

Prescelto lo stile greco, come quello che ricorda monumenti di non sorpassata bellezza, ornò l' avancorpo della facciata con pilastri ionici, sul modello delle colonne del tempio di Minerva Poliade in Atene, con qualche variazione: terminò i lati della facciata con due ante dello stesso stile.

Serbò il medesimo carattere nell' architrave, ripartito in tre fasce uguali, non che nel fregio e nella cornice.

E que' bassorilievi che si veggono?

Sono opera dello scultore Giuseppe Annibale. Uno rappresenta S. Carlo che comunica gli appestati; l' altro, lo stesso S. Vescovo che distribuisce a' poveri il prodotto ottenuto dalla vendita del Principato di Oria.

La porta principale fu poi decorata da due colonne con fusti di granito orientale. Si conservavano nel Real Museo. Donolle alla Chiesa la Reale Munificenza. Sono alte palmi 18. Vi si fecero i capitelli corinti, sul modello di quelli della lanterna di Demostene, o monumento di Lisicrate, in Atene: con cornice decorata di antifisse, sul modello medesimo: il tutto in marmo.

« Volendo ivi il De Cesare serbare il sopraornato in ricorrenza fra le colonne che decorano la porta, sostituì, pel primo, al solito frontone, che a causa di tale ricorrenza sarebbe riescito pesante, un colmo a padiglione, il quale ricorda la covertura del citato monumento, e viene sormontato da un ornato di fogliami, caulicoli e palmette.

Una tale ricorrenza di architrave era necessaria per non allontanarsi dallo stile greco, che rigetta ogni risalto su le colonne.

Le fronti degli scalini della porta, sono anche del medesimo stile, come quelle del gran tempio a Pesto, del tempio ionico sull' Illisso in Atene, e di Segesta in Sicilia.

Avrebbe voluto l' architetto dare una proiezione maggiore a questa scala; ma gliel vietava la necessità di non ingombrare la strada.

IX.

Ora entriamo nel Tempio.

L' architettura era del carattere barocco e di pessimo magistero.

E però fu interamente distrutta, serbando la sola ossatura del cornicione.

A' sottili antichi pilastri fiancheggiati da alette, contralette, e mille angoli rientranti e salienti, che deboli restavano sotto la grandiosa volta, furon sostituiti pilastri più grandiosi elevati sopra nobile zoccolatura di marmo bordiglio, conservando così lo stile greco, il quale non ammise mai ordini sopra piedistalli, che quivi restando esposti a frangersi nelle loro cornici, sarebbero rimasti sepolti per metà nel presbitero, e con la loro altezza avrebbero oppresse le parti laterali al grande altare.

Sono anche di stile greco i pilastri con capitelli di proporzione corintia col loro cornicione.

Le pareti poi son rivestite di stucco lucido, a colore di marmi diversi.

Volle S. E. il Ministro degli Affari Interni che la volta fosse per intero decorata con pitture. La esecuzione di questo nobile pensiero accrebbe splendor novello all'opera.

È ripartita in otto grandi costole, ed altrettante picciole.

Nelle prime sono dipinti a secco i quattro Evangelisti, ed i Profeti Geremia, Isaia, Daniele ed Ezechiele.

In ciascuna delle picciole è dipinto un angelo, con fra mani una tabella, su cui è scritto un motto relativo al Profeta o all'Evangelista che lo segue.

Sono opere dell' artista Gennaro Maldarelli.

Le costole stesse son frammezzate da fasce ove Angelo Cimmini dipinse ornati a chiaroscuro, ideati dall'architetto su l' andare di quelli che fregiano le immortali logge Vaticane e son tutte chiuse da cornici di gesso intagliate e indorate.

Su la porta il Maldarelli medesimo dipinse l' Apoteosi di S. Carlo.

Di marmo ripartito a disegno è il pavimento, col fondo di marmo Montegargano, donato benanco dalla Sovrana munificenza.

X.

Alzasi il presbitero sovra continuato basamento di marmo, e vi si ascende per due scalette laterali. È una novità, ma questa novità medesima serve a far magnifico l' altare. Ha il pavimento di marmo a scacchiera; è chiuso da una ringhiera di ferro fuso a colore di bronzo con ornati dorati, e frenata da due piedistalli di marmo; sovra questi elevansi due candelabri pur di ferro fuso, coloriti in bronzo ed oro, e disegnati su lo stile degli svelti candelabri antichi dissotterrati in Pompei.

L' altare ha il suo palliotto arricchito di agate, diaspri, lapislazzuli e porporine. Delle medesime pietre è ornato il ciborio che con nuovo disegno costituisce il basamento della grande croce alzata su l' altare col Cristo in marmo.

Le altre parti dell' altare stesso sono ornate con cristalli, a colore di lapislazzuli e porporine, legati in cordoni di rame dorato.

Dietro la cona è situato l' organo. È opera di Giovanni Favorito; è ornato da quattro statue di gesso dello scultore Gennaro Aveta. Son desse destinate a trasmettere altrettanti suoni, de' quali due per mezzo di trombe di metallo.

Resta a dir delle cappelle.

Son decorate di tabernacoli con pilastri di scagliola, e cornici di stucco lucido. Quattro di essi avranno de' quadri, due avranno delle statue in marmo.

Come vedi questa Chiesa merita la onorevol menzione che ne facciamo in queste pagine, anche come opera d' arte. Chè l' industre e abile architetto avuto fra mani uno scheletro informe, ne seppe trarre un corpo sì bello e sì adorno.

Nè perdonossi a spesa, nè vi fu difetto di munificenza quando trattossi di aggiungerle pregio, lustro e decoro.

Così il parato de' candelieri dell' altar maggiore e delle cappelle, una alle lampade son opere di Parigi, fatte di bronzo a mistura di oro.

I confessionili, e il pulpito son di nuovo disegno.

Con i 500 ducati donati dal Re (S. N.)

si fecero la Sfera, un Calice e una Pisside, ammirabili per ricchezza e lavoro.

Oltre alle pitture eseguite dall'egregio Maldarelli adorneranno gli altari, un S. Francesco di Paola, del Foggia, un S. Giuseppe da Calasanzio, del Maldarelli stesso, un S. Gennaro, del Foggia, un S. Carlo che comunica gli appestati, del Mancinelli: e le statue dell'Assunta e di S. Carlo, allogate all'Angelini e all'Arnò.

Son tutti artisti napoletani, e avranno un bel campo per mostrare il loro valore, e per entrar fra loro in gloriosa gara.

Il Cristo in marmo del grande altare è quella stessa famosa scultura del nostro Michelangelo Naccarino, già trovata nella Chiesa dello Spirito Santo, e condotta dipoi al Real Museo delle statue. È opera che vince ogni elogio; nè poteasi fare un più bello e prezioso dono al novello tempio.

Che più? L'organo del Favorito è tutta una orchestra. Quando è suonato da esperta mano tu ascolti le trombe, i tromboni, i flauti, gli oboè, i clarini, gli ottavini, i fagotti, la cornetta inglese, la gran cassa, e quanto altro forma una banda musicale, non che un flauto in quinta decima, disposto con nuovo trovato.

Nè è agevole l'esprimere con parole la bella sensazione che tu provi, e qual sentimento di dolce sorpresa e di devota calma ti vinca, allorchè entrando nel tempio contempli quel suo insieme sì vago, sì armonizzato e sì nobile; e la volta sì maestosa; e quegli Angeli, e que' Profeti, e quegli Evangelisti, che intorno intorno fan corona al Padre, che sembra di proteggere e benedire il grande altare; e l'apoteosi di quel Santo glorioso al di cui nome si prostra ogni gente e ogni Cielo; e ascolti la dolce e grave armonia del sacro strumento che si sposa agl' inni alzati dal Sacerdote, e alla prece de' fedeli.

Sappiam ben noi quanto si è detto, e quanto può dirsi ancora a pro de' templi gotici, e qualcuno ne vedemmo de' più famosi d' Italia.

Ma sappiam pure che lo stile greco per nobiltà e leggiadria forse meglio s' addice al nostro cielo e alla nostra indole. E diam la nostra fede che ognuno entrando nella novella Chiesa, purchè non abbia l' anima addormentata e gelido il cuore, farà plauso volentieri a coloro che tale qual' è la fecero e la vollero.

Nel fregio dell' ordine dell' avancorpo si legge: *Divi Caroli Templum Cholerae Morbo liberati, restituerunt ex voto*. An. MDCCCXXXVII.

Nell' interno v' ha due lapidi corrispondenti alle pile dell' acqua benedetta.

XI.

Eran compiti i lavori, nè altro si attendea che l' atto augusto della Consacrazione, per aprirne le porte a' credenti nel Signore.

Ed ecco che tre dì del mese di Marzo del corrente anno furono alla Sacra cerimonia dedicati.

Perchè si abbia memoria di ciò che si fece trascriviamo qui l' *Invito Sacro* emanato e segnato da' Deputati, già per ragione di lode citati di sopra.

« Alla perfine, essi dicono, l' Augusto Tem-
« pio di S. Carlo all'Arena, votato al Signo-
« re per la liberazione del morbo asiatico nel
« 1837, si offre già pronto all' esercizio del
« culto divino: questa magnifica opera, che
« cominciò con la sempre rinascente pietà dei
« Napolitani, ha ricevuto per tre quarte par-
« ti il suo perfezionamento dall'Eccellentissimo
« Corpo della Città di Napoli . . . ».

« Per rendere splendida l' apertura di det-

« ta Chiesa, ed anche per sfogare il concorso de' devoti napolitani, si darà luogo a tre giorni di festa, cioè:

« Nel dì 25 di Marzo l'Eminentissimo Arcivescovo di Napoli farà la consacrazione della Chiesa a porte chiuse; quindi a mezzogiorno comincerà la messa solenne, cantata dal Vicario generale di Napoli Monsignor Trama, con musica di Mercadante, e con l'intervento dell' Eccellentissimo Corpo della Città di Napoli: il giorno vi sarà il Vespro, il panegirico su la dedicazione della Chiesa pronunziato da un Padre delle Scuole Pie, e la benedizione si darà da S. E. Reverendissima il Nunzio Apostolico.

« Nel giorno 26 la Messa Pontificale sarà celebrata dall' Illustrissimo e Rev.° Canonico di Bisogno, con la musica del maestro Capotorti, eseguita con l' organo strumentale: Dopo il Vespro Corale, altro Padre delle Scuole Pie pronunzierà l' apoteosi di S. Carlo Borromeo, e S. E. Rev. Monsignor Cocle Confessore di S. M. darà la Ponteficale benedizione.

« Nel giorno 27 l' Ill.° e Rev.° Canonico de' Bianchi canterà la Messa Pontificale, con l' altra musica del Maestro Capotorti, e dopo il Vespro Corale, altro Padre delle Scuole Pie, esporrà con panegirica eloquenza le lodi di S. Giuseppe Calasanzio, Fondatore della Congregazione degli Scolopi; e la Benediziene Pontificale sarà impartita dall' Eminentissimo Arcivescovo di Napoli.

« Per rendere spiritualmente profittevole sì magnifica solennità, il Santo Padre Gregorio XVI con suo rescritto del 18 Novembre 1845 ha accordato indulgenza plenaria durevole per otto giorni, dal giorno dell' apertura, ed anche nel giorno anniversario della consacrazione. »

Udisti nomare S. Giuseppe Calasanzio, e i Padri delle Scuole Pie!

Or sappi che a far completa l' opera illustre, il Corpo di Città ha acquistato dal ramo di Guerra, e per ducati 8000 la contigua Caserma, già Convento de' Cisterciensi, e l'ha consegnata a' PP. delle Scuole Pie perchè vi si stabiliscano, con l'obbligo di servire in perpetuo la Chiesa, e tenere una pubblica scuola pel corso completo di belle lettere e scienze.

Sia lode perenne a chi tanto volle, e sorga presto il desiderato convento a fianco del rinnovato Tempio.

Il Santo Borromeo chiamerà la benedizione di Dio su le belle e magnifiche opere nel Suo nome erette.

*C.*** M.****

DEL CONSIGLIO EDILIZIO.

I.

Questo articolo, quinto dall' instituzione del Consiglio Edilizio avrà due parti separate, tali che ciascuna potrà stare di per sè. La prima conterrà il ragguaglio de' lavori del Consiglio durante il 1845, l' altra sarà un breve cenno su la vita di Antonio Sancio, Presidente che fu del Magistrato Edilizio. E poichè una delle cagioni che a far poco costrinse gli Edili, fu certamente la lunga malattia e poi la morte del Sancio, del quale niuna effemeride ha mosso parola, benchè egli il meritasse assai, ed assai più di molti altri a' quali molte parole di laude furon prodigate, così pensiamo non dover giugner discaro a' buoni, ed utile all'universale un breve ragguaglio della vita di un uomo probo, passata quasi tutta nel servir la terra nativa.

Opere cominciate negli anni precedenti.
Pianta di Napoli.

Dicevamo essere stata la infermità e la perdita del Sancio una delle cagioni perchè si sia poco operato, nè mentimmo; seconda, e non meno potente, fu la necessità sopravvenuta al Municipio di addire ad altro uso, per occasione unica e solenne, il danaro che a levar la *pianta* di Napoli era assegnato; quindi questo lavoro, che negli articoli nostri gli anni scorsi teneva il primo luogo, non sarà da noi toccato se non per dire che durante il 1845 non ha punto progredito.

Mercati.

Nel Mercato di Tarsia, che forse è meglio disposto degli altri, per cagion del luogo dov' è edificato non è frequenza di venditori di comestibili. Messo alle falde di una collina al cui piede è quello di Montoliveto, ed a mezza pendice, l' altro di Pontecorvo, rara è la gente che compri, quindi i venditori, malgrado gli sforzi del Municipio, non vi sono frequenti. A scusar il non felice successo basti sapere che il Mercato di Pontecorvo il Consiglio Edilizio non propose. E neppur quello a Forcella potè esser fatto come avrebbero dettato gli Edili, cioè proporzionato al numero de' venditori che doveano esservi rinchiusi. Per queste cagioni l' azienda ha quasi perduta una somma di danaro considerevole, e diciamo quasi e non interamente perduto, perchè ad altri usi saranno destinati questi edifizi. Chè se ora non viene da noi indicato, ciò è per il dovere di dir le cose eseguite, almeno in parte, e non quelle che sono imaginate soltanto. Altri mercati furono imaginati nella corte dell' abolito Collegio de' nobili, al largo Carriera grande, al Vico Sospiri, a fianco della Via di Capodimonte, a S. M. del Pozzo, alla strada Conte Olivares, al vico 2.° S. Antonio Abate ed a quella de' SS. Giovanni e Paolo; ma di questi alcuni non avrebbero conseguito lo scopo pel luogo dove sarebbero stati edificati, altri riuscivano o troppo vasti, o poco spaziosi; e per tutti mancava una somma di danaro sufficiente.

Strada de' Fossi.

Edifizi privati in maggior copia cominciano ad ornar questa via. La fabbrica della nuova chiesa di S. Cosimo progredisce. Appena sarà compiuta e consagrata, l'antica cadrà, e la via si mostrerà assai più bella. Di alberi innanzi alle case di questi privati non è da parlare; una gran mutazione nelle menti napolitane dalla prima all' ultima sarà avvenuta in quel giorno in cui tutti cesseranno a dir di volere gli alberi, e invece li vorranno davvero.

Strada Santi Giovanni e Paolo.

Gli edifici demoliti o ricostrutti in miglior forma hanno resa più bella e più ornata questa via là dove sbocca innanzi al Reale Albergo de'poveri; e quel terrapieno ch' è rasente la facciata di questo edifizio ha ora una figura più regolare; messo contro un simile terrapieno ch' è dall'altro lato, servono entrambi di marciapiedi. E qui fortunatamente sorgono alcuni platani.

Strada Foria.

Non creda il leggitore che se parliamo di questa via scriviamo contro quello che disopra dicemmo. Per aprir la comunicazione tra la strada Carbonara e questa, nel 1845 nulla han fatto i muratori, ma assai fecero il Municipio e gli architetti. Perchè la poca volontà de' padroni di que' giardini o di quelle case che debbono esser tagliate, con quella forza tanto possente in Napoli e che vorremmo poter chiamare d' inerzia, avea impedito per qualche anno ogni cominciamento all' opera. Ora ci gode l' animo di annunziare, che per le cure del Duca di Bagnoli quasi tutte le convenzioni con que' cittadini sono compiute, e le poche che rimangono sono bene avviate. E siam moralmente certi di poter promettere che l'apertura della via nell' anno 1846 sarà fatta, come pure sembra sicuro che la consegrazione avverrà della Chiesa di S. Carlo all' arena (1).

Camposanto.

L' abside ordinata dal Sovrano alla chiesa principale del nostro cimitero è cominciata. E poichè quest' abside non era nel primo disegno, è stato necessario demolir la parte posteriore già fatta della chiesa, ciò che ne ha ritardato il perfezionamento. Perfetto è l'ingresso posteriore, e vi sono messi pure i cancelli. I vigilatori delle opere de'privati gli architetti Rispoli e Ruggiero hanno mostrato esser degni dell'incarico ricevuto dal Consiglio, chè alla probità della quale non occorre far parola, hanno aggiunto quel prezioso misto di fermezza e di buone maniere tanto difficile a trovarsi in coloro cui è commesso impedir gli abusi; quindi le correzioni e le prescrizioni dettate dal Consiglio sono seguite e senza molta pena. Al lembo orientale del Cimitero sorgono moltissime cappelle; se il vietarne la edificazione è stato, per l' esempio dato prima, impossibile, queste almeno e quelle che saranno appresso, non tolgono e non toglieranno la libertà dello sguardo su lo spazioso orizzonte.

Ma la più bell' opera colassù fatta in questo anno che discorriamo è stata la statua (2) della Religione allogata là dove venne comandato cioè nel mezzo del gran parallelogrammo il quale egualmente progredisce. Grave pompa e solenne accompagnò il collocamento della statua. Il Principe, la sua famiglia, i

(1) Annunciamo con piacere intrapresi i lavori della strada, ed avvennta la riapertura del tempio. Di che può leggersi apposito articolo in questo quaderno.
I Compilatori.

(2) Vedi i precedenti fasc. di questi Annali.
I Compilatori.

Ministri del regno, quelli de' sovrani esteri, i grandi della Corte, ed un immenso popolo vennero alla ceremonia nelle ore pomeridiane del dì 30 Settembre 1845. Gli scienziati del VII Congresso vi assisterono, chè quel giorno per essi appunto fu scelto, ed una piccola guida del Camposanto scritta dall'operoso Raffaello d'Ambra, fu distribuita a spese e cura del Municipio. Le quali cose narriamo perchè ne rimanga memoria, comechè potessero sembrare in queste carte non del tutto convenienti. Però, di quello che dovremmo dire su i pregi artistici della statua, vogliam tacere, e ciò dobbiamo fare rimanendo dubbiosi se sia più bello nell' opera il concepimento o l' esecuzione, il disegno o la perfezione, e nell' artista la poesia o l' arte, la coscienza nel lavoro o la moderazione nel riscuotere il prezzo. Non mancarono, è vero, di quelli che non temettero dire che assai costava l' intero monumento, 12,000 ducati; ma è pur vero che quando costoro videro l' opera, tacquero e forse arrossirono del detto. Non saremo quindi tacciati di adulatori se ripetiamo in questo luogo, ciò che dicemmo nel veder la statua, segnar questa un' epoca gloriosa nel regno di Ferdinando II, chè nè agevolmente tali opere vengon commesse, nè sempre v' ha luogo da farle commettere, nè riescon sempre così belle come questa di Tito Angelini.

Santa Lucia.

Questa via, nella parte superiore ha avuto il suo perfezionamento, e l' antica fontana del Sebeto è già di nuovo allogata. Messa pure è l' altra del Merliano; ma la plebe non rispetta perchè non apprezza le opere d'arte. Domandava per questo il Consiglio una guardia per le fontane, or pensa a cingerle nuovamente d' inferriate. Grideranno molti; ma tra le grida de' molti e la degradazione de' pubblici monumenti non è dubbia la scelta.

Strada Marina.

Il marciapiedi è continuato, ma non è compiuto; qualunque siasene la cagione, fosse anche potentissima, non è men vero che va troppo a rilento, e dovrebb' esser al contrario.

Chiatamone.

Quelle opere nel mare che la tempestosa state del 1845 permetteva, furon fatte, e ressero al verno che sopraggiunse. Loro mercè lo spazio che serve di marciapiedi è ampliato e renduto sicuro.

Montoliveto.

Questa via e quelle della Trinità Maggiore, di S. Anna de' Lombardi e di Montoliveto, son compiute. I riaccordi con le case circostanti son fatti; queste in gran parte abbellite; il Conte di Camaldoli con rescritto del 15 Aprile 1845 otteneva permesso di mutare l' esterno del palazzo Orsini; le grondaie, meno due sole eccezioni nate dalla povertà de' padroni son tolte; la fontana è ripulita e traslocata, ma dimanda anche essa di esser preservata dalla poca discrezione della plebe. Era surto il pensiero di abbattere con pubblico danaro l' antico Sedile di Porto, e decorare la piazza intera di fontana Medina; i disegni furon fatti studiosamente, ma la cosa dovea valere un assai alto prezzo; quindi il Sovrano con rescritto permetteva che il sedile divenisse casa privata come è già ora, ed una più semplice invenzione veniva imaginata per la Chiesa di S. Giuseppe, e per lo spazio ch' è innanzi ad essa. Per la qual casa, tolto lo sbieco della facciata di S. Giuseppe, questa ora s' innalza in linea degli edifici che la precedono verso Strada Medina. La piazzetta semi-circolare è fatta per metà, l' altra metà sa-

rebbe se non perfetta almeno assai avvanzata, se una Comunità non avesse sinora impedito l'opera. Allorquando le forme legali lo permetteranno, l'opera, fatta da colui o da coloro che ne avranno il diritto, sarà compiuta.

Molo.

Le casette messe a fianco della Chiesa di Santa Maria del Rimedio, e la Chiesa stessa nella parte anteriore sono state gettate in terra quest' ultima però per esser ingrandita dalla parte posteriore; ma l' opera intera non è ancora perfetta.

Reggia e lato orientale di S. Carlo.

La casa, la cavallerizza, e 'l muro che chiudono il nuovo giardino della Reggia sono in demolizione. Nell' anno prossimo la demolizione sarà compiuta, ed un cancello chiuderà quel giardino in mezzo del quale continua il lavoro del pozzo modanese. Sino a questo giorno esso è profondo 824. 04 palmi.

Conseguenza o forse anche cagione dello sgombramento succennato, è stata l' opera della facciata orientale di S. Carlo. Essa è disposta come una continuazione della Reggia. È giustizia dire che niuna parte ha avuto il Consiglio in queste opere, nè nella decorazione di quel lato.

Santa Maria delle Grazie a Toledo.

Continua il lavoro delle facciate di questa Chiesa. Tutto è di travertino. L' architetto Signor Carlo Parascandolo non ha avuto imposto limite nello spendere per tale opera.

Illuminazione della Città.

In questo anno nulla ha aumentato l' illuminazione a gas, quantunque sianvi state pratiche con la Compagnia Cottin che illumina molte vie della Città, e con una Compagnia Cherrier e col Signor Cesare d' Amico che prometteva e mostrava una chiarissima luce tratta com' ei diceva da sostanze bituminose. Però è a dire che il contratto con la prima è presso ad esser fatto.

Opere nuove. — Largo Cappella.

Il terrapieno di questa piazza era ricettacolo di lordure. Due cittadini ottennero che l'estrema parte di esso divenisse loro giardino piantandovi arbusti e fiori, ricingendolo di mura ne' fianchi ed alle spalle, e nel davanti d' inferriate, con l' obbligo di provvedere che l'esterno fosse sempre netto. Ciò fu eseguito a malgrado ostacoli più forti di quelli che si sarebbe creduto, cagionati da alcuno de' circostanti; il muro è fatto, i cancelli son messi. Per il dissodamento necessario, non ha potuto ancora esser piantato il suolo, ma il rimanente spazio è spianato e netto. Manca pure che al Vico Cappella sia tagliato un muro a gomito che gli fa ingombro, e ciò sarà fatto appena gli architetti saranno convenuti sul valore da attribuire a quel piccolo spazio di suolo.

Mergellina.

Gli uomini pubblici non muoiono interamente. Stefano Gasse lasciò un pensiere su l'ampliazione di Mergellina, e questo pensiero ha servito di base alle novelle opere in tal via. Nel dilemma di slargar la via verso le case, o verso il mare, il valentuomo preferì la seconda idea, e questa è stata mandata ad effetto. Le opere nel mare sono state fatte per un sufficiente spazio e con solidità; il livello della via è stato rialzato, quello cioè dell'ampliazione soltanto, e molte cloache per traver-

so sono state fatte. A mano a mano nelle vegnenti stagioni estive l' opera anderà perfezionandosi, e saranno scavati per comodo di quelli abitanti pozzi in riva al mare, l' acqua de' quali se non sarà potabile, servirà almeno agli altri usi del vivere.

Vico S. Pasquale a Chiaia.

In questa via, larga un tempo non oltre i diecissette palmi mette la porta del quartiere di cavalleria; e nel muro esterno di esso legavansi i cavalli per istregghiarli, la qual cosa rendea il passaggio stretto, sporco e pericoloso. Nè molto opportuna era l' uscita dal quartiere, perchè i cavalli doveano volgere a dritta e andar pochi di fronte su di un pavimento mal sicuro. Or questa via incomoda, angusta e sozza è divenuta per l' appunto il contrario. Dappoichè per convenzioni ben riescite, i padroni delle novelle case che orneranno la strada le han piantato 23 palmi più addietro in modo da renderla spaziosa di 40 palmi. Gli edificii sorgono architettonici, e se non saran palazzi che il luogo, il tempo e la miseria degli animi non consentono, saranno almeno buone case. Innanzi la porta del quartiere una piazza serve allo squadronar de' cavalli, e quando sarà tagliata la casa Ulloa ch' è sul largo S. Pasquale, sul qual taglio per ora non v' ha che l' universal desiderio e null' altro, la via diverrà una delle principali di Napoli.

E qui cade in acconcio dire come poco innanzi nel Largo Ascensione ch' è stato lastricato di ciottoli a disegno, s' è abbattuto un muro ed aperto uno spazio seminato a fiori ed a prateria. Il quale, messo di contro alla porta di recente terminata del Quartiere di Gendarmeria, se non è accessibile a chicchessia perchè severamente custodito, è molto ameno a riguardare e rianima la contrada. Neppure per verità a quest' opera fu chiamato il Magistrato Edilizio, ma se questo esempio venisse seguìto in molte piazze di Napoli dove non sono lastre nè pavimenti ma terra, potremmo ottener qualche cosa che somigliasse agli *square* così utili e salutari della brumosa Londra.

Aggiungiam pure un fatto onorevolissimo al napolitano Paolo Marulli de' Duchi d'Ascoli. Fu un tempo nel quale la contrada di Napoli che si estende dalla casa di S. A. R. il Conte di Siracusa alla Torretta avea alcune pubbliche fontane, nè altr' acqua tranne quella di tali fonti dissetava quelli abitanti. La Villa Reale fu estesa, si volle porre nella nuova parte un numero di fontane, e l' acqua venne tolta alle antiche, cioè l' utilità fu posposta alla delizia. Il Marulli ha pensato fabbricare a sue spese una pubblica fontana, domandando l' acqua al Municipio; il Consiglio degli Edili e 'l Decurionato han lodato ed inanimito l' impresa, aggiungendo che il nome del benefico cittadino dovesse essere scritto su la fonte. Regga la vita al pietoso per vedere l' opera perfetta, e per udire le benedizioni de' suoi concittadini.

Nomi delle vie di Napoli.

Molte vie della Città hanno nomi sozzi e laidi. La proposizione dell' Edile Segretario tendente a cangiarli, trovava favore nel Consiglio e nel Decurionato; però domandato l' avviso del Consiglio d' Intendenza, questo Collegio considerando che le antiche carte non sarebbero state più d' accordo con i nuovi nomi, fu contrario alla proposta. A noi era sembrato che se due vichi, quello detto della *Nnoglia* a S. Raffaele, e quello detto *Lordo* a Santa Chiara, erano stati cangiati non sono molti anni a richiesta de' privati cittadini, avrebbe potuto una sanzione Sovrana solennemente pubblicata torre ogni ostacolo ad una non dissimile mutazione.

Vicoli chiusi.

Altre vie strette, inabitate, tortuose come quelle di Santa Rosa, il vico storto a S. Pietro a Maiella, del Dattilo alla Maddalena e della Quercia erano divenuti deposito di lordure. Il Consiglio deliberò, salvo i dritti del Comune, venissero chiusi, e'l fatto per alcuni ha già seguìto la deliberazione.

Pavimenti.

Fu commesso all' Edile Orazio Angelini che dovea per pochi dì condursi in Roma, studiar quel modo di costruire i pavimenti alla romana, per farne saggio nelle vie erte di Napoli affin di renderle meno malagevoli a' cavalli. L' Angelini tornando ha recato non solo i pezzi delle pietre, ma i ragguagli più esatti circa il modo di adoperarle, e pare che nell'anno prossimo alcune delle salite di Napoli saranno così ricostrutte.

Opere varie.

Venendo da ultimo a cose che non meritano una epigrafe speciale diremo che un vasto pensiere del Niccolini per condurre i passeggieri direttamente da Toledo alla porta principale del Museo Borbonico è stato osservato ed applaudito. Che l' architetto Municipale Carlo Paris presentò un modo di smaltitoi per le acque delle pubbliche vie all' approvazion del quale non manca se non la sperienza. Che l' architetto della Real Casa Gaetano Genovese sottopose al Consiglio un modo come ornar le casuccie messe di contro al giardino della Reggia, e ciò per Sovrano comando; e gli Edili approvarono il pensiere. Che si sono cominciate le pratiche con una *Compagnia* per gli agiamenti pubblici. Che all' Edile Domenico Tartaglia è stato commesso distendere una norma di procedura per gli affari che vengono al Consiglio Edilizio, impresa nè lieve, nè agevole. Queste norme di procedura allorchè saranno state approvate renderanno compiuto il voto che esprimemmo alla fine dell' articolo precedente del *Consiglio Edilizio*. Che gli Edili d' arte e 'l Segretario hanno preparato un lavoro per istabilire l' ampiezza delle vie e l' altezza degli edifici proporzionata a queste. Che considerato il numero delle botteghe destinate a spacciar le carni macellate, e l' insufficienza de' mercati, saranno forse quelle botteghe dopo il quattro Maggio del venturo anno permesse in vie meno nobili, con la condizione però che sieno accomodate in modo che le carni senza esser private dell' aria, sieno nascoste allo sguardo de' passeggieri. Che fu pensato e cominciato a preparare un luogo acconcio a contenere molti di quelli operai che esercitano arti romorose, e che assordano i vicini con i colpi de' martelli su le incudini, ma l' esecuzione per comandi superiori è stata differita.

Che finalmente le vie rinnovate nei lastricati sono state negli anni 1842, 1843, 1844, e 1845 il Largo Gagliardi, la Rampa di S. Vincenzo alla Sanità, la strada S. Carlo alle Mortelle, il vico 2.° S. Maria in Portico, la strada S. Pasquale per una metà, lo spazio su cui s' ergeva il palazzo vecchio, parte del vico Tedeschi, quel tratto che rimane tra la Concordia e 'l palazzo Cariati, il vico storto S. Pietro a Maiella (in parte), il vico Bagnara, quello accosto al mercato di Tarsia, la banchina alla marina, le rampe S. Marcellino, il vico Pozzelle a' SS. Giovanni e Paolo, la rampa S. Efrem vecchio.

Le vie rattoppate sono state durante quelli anni, il vico Cupa S. Maria in Portico la strada Ferrandina, la strada Mergellina, quella di S. M. Apparente, quella di S. M. in Portico, il largo del Castello innanzi la gran

guardia, le vie S. Teresella de' Spagnuoli, Centograde all' Olivella, S. M. ogni bene, vico lungo Teatro nuovo, strada Magnocavallo, strada Teatro nuovo, Portacarrese Montecalvario, strada Concordia, vico lungo S. Matteo (in parte), vico Celsapiccola, vico Noce, strada Trinità degli Spagnuoli, strada Maddaloni sino a S. Biagio de' librai, strada Antignano, strada Infrascata in tre punti, vico S. Gennaro al Vomero, vico Vomero, e salita Vomero, strada Portasciuscella, supportico de' Nasti, rua Catalana, vico Castagnari, strada S. Andrea degli Scopari, Loggia di Genova, strada Tornieri, strada S. Caterina Spinacorona, dal Carmine al Ponte della Maddalena, mercato de' Cavalli, strada S. Eligio, strada S. Pietro ad Aram, strada S. M. la Scala, strada Miracoli dal supportico di Lopez, Gabelle a Capodimonte, Cristallini, Vico Cappella a Portanuova, Borgo S. Antonio Abate, Strada Stella, Vico Carretta ai Cristallini, Arena della Sanità, vico Cangiani, vico e vicoletto Alabardieri, vico Monteroduni, vico 3.° S. M. in Portico, strada Bettelemme, Vittoria, Speranzella, Chiaia, Chiatamone, vico storto S. Anna di Palazzo, Pallonetto S. Lucia, Calata Gigante, vico Campane, Monte di Dio, Toledo, largo S. Francesco di Paola, rampa della Solitaria, vico 1.° e 2.° S. Brigida, vico Chianche, vico storto Concezione Montecalvario, Pedamentina S. Martino, vico lungo Trinità degli Spagnuoli, vico S. Domenico maggiore, calata S. Sebastiano, vico e calata Sansevero, gradelle dei Fiorentini, cavone S. Efrem nuovo, vico Salata all' Olivella, Ventaglieri, vico Cappuccinelle a Pontecorvo, Gradoni Arenella, strada Salute, salita S. Raffaele, salita S. Potito, salita S. Antonio de' monti, strade S. Giuseppe de' Ruffi, Donnaromita, S. Gregorio Armeno, S. Pietro a Maiella, Anticaglia, Tribunali, Purgatorio, S. Paolo, largo Arianello, vico Atri, vico Incurabili, vico Bisi, strada S. Giacomo degl' Italiani, vico Piazzanuova, supportico del Fondo, Piazza francese, vico Pietatella, strada Mandracchio, vico Scoppettieri, vico 1.° S. Niccola alla Dogana, larghetto S. Giovanni maggiore, strada Banchi nuovi, fondaco Crocifisso, supportico Amendola, fondaco Cordari, strettola Sedile di Porto, strada Porto, vico Mezzocannone, vico S. Margaritella, vico storto Mezzocannone, Pazzariello, Miroballo, Avolio, strade Portanova, Calderari, Marina e Marina del vino, vico dello stesso nome, Salvadore agli orefici, Lavinaio, Annunciata, vico Pollieri, vico Spicoli, strade Candelari, S. Giovanni a mare, Orto del Conte, Portanolana, supportico Gavine, vico Gabella al Borgo di Loreto, largo e vico dell' Olmo, vico Gabella vecchia, vico Fate a Foria, strada Vergini, salita Moiarello, strada dell' Osservatorio, Foria, Crocelle a Porta S. Gennaro, vico Zite, strada Carbonara, Forcella, strada Rosario al largo delle Pigne, S. Margherita a Fonseca, salita Pirozzi, Largo delle Pigne.

II.

Cenno necrologico.

Antonio Sancio del quale imprendo ad accennar la vita, non senza timore che l' affetto verso la sua memoria mi tolga alquanto della necessaria imparzialità, nasceva in Ruvo addì 28 Ottobre 1774, e moriva all' alba del dì 26 Maggio di questo anno (1).

Appena e' toccava il sesto anno, quando suo padre, che allora abitava Terlizzi, volle ricondurlo a Ruvo acconciandolo in casa il prete Giovanni Calella, che fu il suo primo maestro. Qual fosse stato costui, qual profitto dalla sua direzione avesse tratto il giovinetto nol saprei dire, ma possiam credere che un uomo virtuoso abbia dovuto esser il Calella, perocchè tanto Antonio in tutta la sua vita ebbe cara la virtù, da lasciar supporre che il buon prete gliene avesse istillato l' amore in que' teneri anni.

Entrato nel terzo lustro venne egli condotto dal padre in Napoli, e lasciato presso lo Zio Michele avvocato, e quì lungamente dimorava, alacremente intendendo ai buoni studî di lettere e di scienze che allora preparavano l' uomo al sacerdozio delle leggi. Stando in quella casa perdeva il padre nel 1788, e pochi anni dopo imprendeva, sotto la scorta dell' affettuoso parente, la difesa de' clienti.

Era in que' giorni l' Azienda pubblica condotta da un Consiglio. L' anziano tra que' Consiglieri era Domenico Martucci, e perciò ne' casi gravi sopratutto ricorreasi a lui che alle teoriche di pubblica economia univa la lunga sperienza. Grave quindi era il peso addossato al Martucci, e per alleviarlo ei desiderò un uom colto, giovane, operoso, probo, che facesse molte cose per lui, e secondo la sua direzione; lo trovò nel Sancio. Dopo aver qualche tempo assistito il Martucci, le parole di laude che ne ottenne e più assai le opere sue fecero che venisse nel 20 Luglio 1805 per dispaccio scritto dal Segretario di Stato Giuseppe Zurlo prescelto ad accompagnar Domenico Acclavio che col titolo di Visitatore *per gli avvanzi de' Luoghi Pii* nelle Province di Lecce e di Trani, era per l' occupazione parziale francese colà inviato. E malgrado fosse il Sancio uno di quelli uomini rari che preferiscono il ben fare al mostrarsi facitori, pure, come sovente accade la celata virtù farsi palese, non solo con Real Rescritto (12 Maggio 1802) venne lodato, ma allorquando dovè nel 1806 crearsi il Ministero di Stato dell' Interno, e si cercavano uomini nobili per animo, per virtù, per coltura, fu il Sancio chiamato fra i primi. Bonnet, uomo di antica probità, cui era commesso comporre la novella Segreteria, prescelse il Sancio col titolo di *Segretario del Ministero per l' organizzazione di quella Segreteria*, e con lui il Carelli, il Petrucci, il Cottrau che soli nomino come dimostrazione che quel Ministero desiderava i migliori del Regno. E poichè la Segreteria fu composta, Antonio fu creato (22 Luglio 1809) *Capo della 5 Divisione*. Alla quale eran commessi gli affari della *Pubblica Beneficenza*, *dell' Annunziata* e *de' Projetti*, delle *case di correzione* e del *mantenimento de' prigionieri*, delle *zuppe economiche*, e della *statistica*. Il volgo troverà che non malagevole era l' incarico perchè vede le cose come ora sono dopo che le istituzioni sono divenute abitudini: coloro però che per giudicare dirittamente gli uomini e le cose si trasportano al tempo in che queste e quelli furono, non diranno così. Uomini nuovi in officio, antichi caduti, leggi secolari abrogate, nuove create, tolta la semplicità de' tempi pacifici nell' andar degli

affari, sostituito ad essa un numero immenso di altre ruote perchè il nuovo reggimento volea creare una classe di gente a sè devota, cangiata sino la lingua nello scrivere, essendo il vecchio stile segretariesco stato supplito da un altro voltato dal francese, ed ancor meno italiano del vecchio; gli spiriti di parte l'un contro l'altro aizzati per disgrazie impredute, o per inattesa prosperità, ambizioni nascenti, rinomanze obbliate, pregiudizî antichi e novelli, necessità di far nascere nuovi bisogni, e di sodisfare agli antichi, tutto insomma distrutto, nulla in piedi, ogni cosa da creare, ecco quello che trovò Sancio ed i suoi colleghi. Nè dirò io che quanto allora per essi fu fatto avesse l'impossibile desiderata perfezione, ma tra i pensatori riposati non può essere chi non dica, che ardua fu l'impresa, difficile il cimento, grande il coraggio, e la riescita, bilanciandola con gli ostacoli, ottima.

Allorchè all'arcivescovo di Taranto Giuseppe Capecelatro succedette Giuseppe Zurlo, il Ministero degli Affari Interni divenne operosissimo. Sopratutto nella parte così vasta e difficile che riguarda la pubblica beneficenza. Il Sancio vedendo molte antiche istituzioni benefiche aver ricchissimo reddito, altre averne poco o nulla, esser necessario a tutte la vita e perciò il pane quotidiano, pensò con arditezza che un nuovo principe poteva solo consentire, riunire in una sola radicale istituzione quelle branche disperse, ed attinger da questa per tutte un modo di vivere a tutte proporzionato. E la riescita corrispose al concepimento, tanto che basterà riandar le leggi su la pubblica beneficenza allora promulgate, per aver la dimostrazione del valore di colui che dall'oscurità d'un modesto scrittoio le avea pensate e suggerite.

Tornato Re Ferdinando in queste Province peninsulari, e conosciuta la virtù del Sancio creollo prima (2 Aprile 1817) *Amministratore economico del Ramo della Crociata*, indi (20 Giugno 1817) *Governatore del Reale Albergo de' Poveri con gli onori di Sopraintendente*, poscia (4 Marzo 1818) *Sopraintendente* della medesima istituzione, più tardi (12 Ottobre 1820) *Amministratore del Real sito di S. Leucio* conservandolo nell'officio e nello stipendio di *Uffiziale di Ripartimento nel Ministero degli Affari Interni*, e finalmente (9 Agosto 1825) uno de' tre che alla Stamperia Reale eran preposti.

Nelle mutazioni del 1820 egli seppe con raro accorgimento salvar le menti di quelli che reggeva dalle idee di disordine, e conservar l'opificio dagli assalti di alcuni derubatori. L'uomo che opera e vuol operar bene comprende per sè medesimo, non sempre bastar le forze di un solo a molti officî; il Sancio perciò domandò ed ottenne, essendo Ministro il Marchese Felice Amato, esser esonerato da quello della Segreteria. Egli allora scriveva che *le occupazioni per S. Leucio non gli davano agio di essere in Napoli con la conveniente assiduità per esercitare l' impiego di Uffiziale di Ripartimento*, e 'l Sovrano accogliendo tale rinunzia gli accordava dalla sua borsa particolare un onorario di ducati 135 mensuali.

Nè si arrestarono in quel tempo le dimostrazioni della meritata benevolenza Sovrana. Nel 5 Dicembre 1824 fu il Sancio nominato *Amministratore del Real sito di Caserta*, conservando il reggimento di S. Leucio, ed in queste cariche confermollo (18 Febbraio 1825) Re Francesco poco innanzi assunto al Trono. Anzi questo Principe, visitati con quell'accuratezza tutta sua ambo i Siti Reali, trovò quelli tanto bene esser tenuti e governati, che volle con Real Rescritto (14 Settembre 1827) dare al Sancio ampie laudi. Rimase questi a governar Caserta sino al 6 Febbraio 1832, ed a S. Leucio sino a poco più tardi.

Finalmente sedendo allo stesso Ministero il

Cavaliere Niccola Santangelo, e mancato a' vivi l' Intendente della Provincia di Napoli, Principe di Ottaiano, a proposta del Ministro, il Sovrano elesse a succedergli Antonio Sancio addì 31 Gennaio 1832. La scelta fu onorevole al Ministro che la propose, al Principe che la gradì, al Sancio su cui cadde. Giudicar del Sancio durante i tredici anni della sua amministrazione non era possibile, perocchè avviene della vita de' pubblici officiali che la verità rifulge chiara e senza orpello soltanto dopo che la morte ha fatto tacer le passioni, sopratutto quella prepotentissima dell' invidia.

E poichè è assai difficile distinguere l'uomo pubblico dal privato, io accennerò l' uomo di cui scrivo come lo vidi per quel tempo, e lo farò senza passione, ch' egli niun bene a me recò, tranne quel contento che io provava in vedendomi da lui stimato ed onorato.

Una probità, che potrebbe a nostri tempi esser detta rara, fu per lui una virtù principalissima. Potente, in epoche malvage nelle quali venia proverbiato colui che non produceva a sè ed alla famiglia una inonesta agiatezza, e dirigendo più tardi manifatture reali, e vaste opere di beneficenza pubblica, ei visse e morì in tanta povertà che il Sovrano nella prima malattia sofferta dal Sancio (25 Luglio 1818) lo soccorse di 600 ducati e nell' ultima di 1700. Nè ai parenti produsse quel bene che onestamente potea, essendo quelli probi e colti; la quale cosa io vorrei chiamare esagerazione di virtù, se non difetto. E ciò francamente io scrivo dopo la sua morte, perchè francamente lo diceva a lui vivente, ed egli confessava aver io ragione. Questo fatto non è il solo che provi come il Sancio avesse il sublime coraggio di ascoltar la verità senza collera e senza odiare colui che forse troppo amaramente gliela diceva. Amava udir la verità, e conosceva gli uomini assai più che i suoi fatti abbian mostrato; ma la tristizia degli uomini e del secolo, faceva che ei non fosse così renitente a piegarsi a quel senso di compassione che non dovrebbe essere sempre la prima tra le virtù di colui che ha il mandato di premiare e di punire. Quindi non fu creduto severissimo allorquando si trattava di castigo. La vendetta non entrò mai nell' animo suo; la stessa ingratitudine, che rende così difficile il perdono, non trovò in lui ripulsa, o almeno indifferenza; il beneficar gl' ingrati fu la sola sua vendetta. Per lunga sperienza acquistata negli affari sapea trattarli e riescire; ciò che spesso parea sottigliezza soverchia, o abbandonata indolenza, era frutto del saper fare; perchè avea sempre in mira che per riescir con uomini è mestieri saper trovare il loro verso. Talvolta sembrò ostinato contro qualche cosa che avea l' apparenza di utile, e lo fu perchè andando più in là con la mente di quello che vi andasse l' universale, prevedeva que' mali che nascondeansi sotto l' apparenza di bene.

Avvezzo a modi pronti all' opposto allorchè si trattava di affari e non di persone si adirava degli ostacoli che si opponevano ai suoi passi. Diceva, ed i fatti eran d' accordo con le parole, preferire le benedizioni della generazione presente alla gloria che gli avrebbe potuto dare la posterità. Avrebbe forse sopportato pazientemente anche le parole di rimproccio, persuaso che il fatto risponde a quelle vittoriosamente, ed in realtà sempre la sua virtù disarmava ogni collera, e la sua probità faceva ammutolire ogni calunnia. Sollecito di accorrere alle altrui miserie, armavasi di coraggio nell' attendere e sopportare i mali a cui andava incontro, epperò nel 1817 durante l' epidemia tifoidea e negli anni 1836 e 1837 durante le due invasioni del Colera asiatico, egli non disertò dal posto, si mostrò fermo contro il periglio, e tanto si accostò agli ammalati che fu preso, come accennai, nel-

la prima epoca dal tifo, unica malattia grave che in tutta la vita patisse.

Per lo che nè la nausea che producevano quegl' infermi, nè lo squallore della miseria, nè la commozione nascente dall' altrui soffrire, nè finalmente il proprio danno lo distolsero dal visitare gli ospedali, le case, i tugurî, i cimiteri, e consolar con la presenza, con le parole, co' consigli, con danaro, anche proprio, gl' infelici. E poichè sono a parlar di beneficenza, mi obbliga il vero a dire come si avesse di continuo, egli povero, la mano prontissima ad aiutare il povero. Poco avea e dava molto, perchè ciò che dava era molta parte di quel poco. La sua compassione anche verso gli sciagurati era l' effetto della sua tenerezza per gl' infelici, chè quelli quasi sempre son pure assai infelici. Seppe mantener la pace fra coloro che da lui dipendevano, fossero uomini soli o riuniti in collegio. Nemico di gioviali brigate, di feste, di spettacoli, prediligeva conversare in vece con pochi amici. Ebbe in moglie Mariantonia Waldemann, ma in lui l' uomo pubblico sopraffece il marito. Non per questo creda il leggitore che il Sancio sia stato poco amorevole verso di lei e della sua stretta famiglia. Ei che non amava, le occupazioni familiari giornaliere perchè parevagli togliessero tempo alle pubbliche, correva ad assistere affettuosamente i parenti infermi, nè avea pace o riposo nelle loro infermità.

Dissi come il Sancio per tredici anni amministrò la Provincia napolitana; or direi, che per tal governo perdè la vita, ma nol posso chè nel nascere son segnati i giorni di ciascun uomo, e le cagioni umane sono miserabili pretesti che noi cerchiamo sempre all' inevitabile morire.

Percorrendo il Sancio nel Maggio del 1844 nelle più calde ore del meriggio le balze di Sorrento fu preso da istantaneo impedimento di orina. E questa malattia dolorosissima avendolo tormentato per 12 mesi, presentando talvolta ai suoi cari, non a lui che si credè morto dal primo giorno dell' infermità, qualche barlume di speranza, lo uccise. Egli però sino alla vigilia del suo morire fu uomo pubblico, imperocchè tutti gli affari dell' officio suo dal letto del dolore, con rara chiarezza di mente spacciava, e le lettere che le più rilevate cose riguardavano, con mal ferma mano segnava. Nel Regno napolitano è virtù non derisa morir cristianamente, e così moriva il Sancio assistito dal figliuolo, dagli amici, e dai Ministri dell' Altare che per molti mesi da lui chiamati si avvicendavano attorno al suo letto.

Pochi giorni pria di morire egli volle aprire com' era suo debito il Consiglio provinciale, nè potendolo di persona, inviò al Segretario Generale Cav. Giuseppe Filangieri il suo discorso (1) perchè lo leggesse in sua vece. Lontano da frasi di studiata eloquenza egli die' conto di quello che avea operato durante l' anno precedente, disse ciò che avea potuto fare, ciò che era stato incominciato. Aggiunse una preghiera, quella di veder prontamente e con indulgenza giudicate le opere sue perchè non dovesse scender nella tomba maledetto. Questo addio dignitoso e semplice commosse tutti; il Consiglio Provinciale si recò a visitarlo, e votò sincere azioni di grazie al Sovrano che lo avea sovvenuto in quella malattia. Nè voleva egli un sepolcro pomposo, nè la famiglia di lui avrebbe potuto innalzarglielo. Ma perchè la memoria del virtuoso è sacra, ciò che altri non potè fare, fece il Municipio napolitano. Chè nella tornata del 16 Giugno 1845 il Duca di Bagnoli, Sindaco e Presidente del Decurionato di Napoli, propose l' elevazione del monumento. Trascriverò qui tal parte della Deliberazione come quella

---

(1) Vedi i Fascicoli precedenti di questi Annali.

che ridonda a gloria del defunto ed a lode del Municipio.

« Il Presidente ha detto le seguenti parole: « — Signori, non ha guari è mancato ai vi« venti l' Intendente di questa Provincia Com« mendatore Antonio Sancio. Quale sia stata « per tredici anni la paterna amministrazione « del Sancio tutti conosciamo, quale probità « abbia posseduto niuno ignora, e se alcuno « per sorte non lo avesse conosciuto rimarreb« be di quella persuaso solo al sentire che « miseramente visse, che nell' ultima sua do« lorosa malattia di un anno, il Re (N. S.) « dovè soccorrerlo, che nessuna eredità ha « lasciato ai figli, meno una fama onoranda. « Eppure quest' uomo avea governato per mol« ti lustri pingui Stabilimenti, ed una Pro« vincia.

« Sarebbe doloroso che la memoria di un « tanto uomo, il quale consumò la vita ad ot« tener le benedizioni de' contemporanei di« spregiando la gloria della posterità, rima« nesse inonorata, ma i figli superstiti nul« la posson fare che tolga all' obblìo la tom« ba paterna. Sarebbe dovere della Provin« cia supplire alla loro impotenza. Però sic« come nè io a questa presiedo, nè voi la rap« presentate, credo che non disconvenghiate « dal mio avviso, cioè che il Comune di Na« poli faccia quello che i suoi mezzi consen« tono per mettere le ceneri del defunto al « sicuro dalla dimenticanza.

« E propongo

« 1.° Che un monumento sia a spese del « Comune elevato alla memoria del Commen« datore Sancio in segno di filiale affezione.

« 2.° Che il disegno sia fatto per concorso, « e che al Consiglio Edilizio sia commesso il « Programma e 'l giudizio.

« 3.° La somma di denaro sia determinata « dalle SS. LL. quando convengano nelle due « prime proposizioni.

« Il Collegio per conclamazione ha lodato « il suo Presidente, ha accolto con favore ed « assenso la proposta, ha deliberato doversi « spendere ducati milleottocento, dandone ses« santa all' Architetto che sarà premiato ».

Questo voto attende l'approvazione superiore.

Egli era stato prima Cavaliere delle due Sicilie, dopo il 1815 Cavaliere Costantiniano di grazia, più tardi Commendatore di Francesco I. e del merito civile, da ultimo Cavaliere Costantiniano di giustizia. Ed in varie epoche era stato nominato membro della Società economica di Principato Citeriore, e di Terra di Lavoro, dell' Istituto d' Incoraggiamento e dell' Accademia Pontaniana, e Vicepresidente della *Commissione* per la edificazione del Tempio di S. Francesco di Paola.

Ebbe tre figli, Gaetano, giovane di assai belle speranze, che morì nel fior degli anni, Giulia Monaca, e Giuseppe. Ottanta ducati di reddito annuale, unica sua facoltà, ci lasciò alla figliuola perchè ne godesse durante la vita.

I funerali del Sancio, che severamente avea prescritto (2) fossero stati umilissimi, ebbero la più bella ed invidiabile pompa. Tutt' i poveri dell' ospizio di S. Gennaro seguirono il cadavere, ed una folla di amici e di dipendenti. La qual cosa è prova che l' amicizia ispirata dal Sancio sopravvisse a lui, e che i suoi subalterni tenevanlo in grande venerazione ed ossequio; epperò si uniron tutti spontaneamente ad onorar l' estrema volta il lor capo (3).

31 Dicembre 1845.

G. Quattromani.

NOTE

(1) La famiglia di lui era Spagnuola, e si tramutò nel Regno di Napoli per questo fatto. Si combatteva la guerra di successione, e gl' imperiali si sforzavano ad impedire che Filippo nipote del Gran Ludovico di Francia sedesse sul trono delle Spagne. Que' diritti che dànno il sangue, o le volontà de' defunti attendeano combattendo che la forza, ultima ragione delle terrene cose, decidesse; e frattanto gli Spagnuoli parteggiavan divisi per due principi. Combatteva per l' Imperadore Antonio Sancio, nato nella Città di Villar luogo presso Saragozza, e capitano di Cavalli; in uno scontro ebbe ambe le gambe spezzate, e rimase giacente tra gli estinti. Pietoso un Ministro di Dio, sentendo un lieve battito di vita nel cuore del ferito, lo raccolse, e su le spalle portandolo in casa diede opera alla guarigione di lui. La quale fortunatamente procedendo, e volte in quella contrada alla peggio le cose degl' imperiali, non potè tanto andar celato questo fatto che il partito vincitore non sospettasse qualche cosa. Però inviati due soldati ad imprigionare o ad uccidere il Capitano, fu trovato questi nascosto in un focolare appoggiato alle sue grucce. Volle fortuna che in altri non men tristi tempi il Sancio avesse renduto lieve servigio all' un de' due; e la gratitudine di questi fece salvo il ferito. Perchè persuase il compagno a dire di non aver trovato il proscritto, e s' andaron con Dio. Antonio fatto accorto dal grave pericolo corso esser necessario alla propria sicurezza lo spatriare, non appena potè reggersi su le gambe, fuggiva in Napoli. Dove giunto, non avendo più l' animo volonteroso o il corpo disposto a seguir la via delle armi, domandò un officio, e l' ottenne diventando Governatore di Ruvo. Questo officio, al quale niun altro de' nostri giorni somiglia, e che riuniva alcun poco di giurisdizione civile a molto di politico, lasciandolo tranquillo, e la confisca de' beni nelle Spagne non consentendogli tornarvi, allorchè per l' indulto pubblicato avrebbe potuto, gli diede opportunità di sposare nel 9 Luglio 1720 Laura Focile della stessa terra, dalla quale ebbe due figliuoli Gaetano, e Michele. Questi prese la via del foro, quello fu Guardia del corpo, e poichè rimasto in patria ebbe sposata Rosa Abbegg Svizzera, divenne padre di Antonio del quale scrivo.

(2) Ecco la lettera che pochi giorni prima di morire egli scriveva al Ministro da cui dipendeva — Intendenza della Provincia di Napoli — il dì 22 Maggio 1845 — Eccellenza — Avendo disposto che il mio cadavere sia trasportato dalla casa alla Chiesa del Convento de' Padri Teresiani, al cui istituto mi son fatto aggregare, per esser quindi, scorse le 24 ore, trasferito nel Camposanto, ho espressamente dichiarato ai Padri medesimi, ed alle persone di mia famiglia, di voler esser trattato come Religioso, e senza pompa veruna. Ma per esser sicuro dello adempimento di questa mia volontà, supplico V. E. a dare i suoi ordini positivi affinchè sieno eliminate dalla funebre cerimonia tutte le formalità ed onorificenze che potrebbero appartenermi per la mia carica. — L' Intendente — Antonio Sancio.

Ed in pressochè simili parole scrivea al Sindaco di Napoli.

(3) Questo cenno su la vita del Sancio sarà a tutti paruto assai magra cosa, ed è tale; però sappiano i leggitori che oltre le epoche de' Reali decreti che dettero al Sancio gli officî suindicati, ottenute dalla famiglia le poche notizie che ho raggranellato son da me dovute ai Signori Cav. Felice Cerillo, Pasquale e Giuseppe Grossi, Michele Ruggiero, e Raffaello Tommasi, la cui amicizia costante onorò Sancio vivente e la sua memoria.

BIBLIOGRAFIA

Dizionario dei francesismi e degli altri vocaboli e modi nuovi e guasti introdotti nella lingua italiana con le voci e frasi pure che a quelli rispondono, compilato nello studio di Basilio Puoti. Napoli 1845-46 (quad. 1.° 2.° e 3.°).

Moltissimi e grandi sono i pregi della nostra lingua, ma principalissimi quei della bellezza ed eleganza, e quello che possiam dire omogeneità o natura comune delle sue parti: onde, a volerle mantenere il suo essere, deesi adoperare ch' ella si rimondi di tutte l' estranee voci e dei modi guasti che vi si sono introdotti per effetto della signoria degli stranieri e poi della lor letteratura, o per il mal uso del favellare nelle varie province. Ma questo rimondarla è ormai divenuto difficile, perchè quei modi e quelle voci vi si sono in gran parte poco meno che naturati, o atteggiati sì conformemente, che solo quei pochi li posson tutti discernere, i quali a lunghi e forti studi della lingua congiungono un gusto schietto, che fra le due condizioni è più raro a ottenere. E in effetto, in parecchi dei più celebrati scrittori dei nostri tempi la proprietà e la purezza della favella è non di rado offesa o da poca notizia della lingua, o dal gusto non ancor bene purgato e scaltrito. Di che è manifesto che al difetto dei molti debba anche in questo soccorrere la perizia dei pochi; che con appositi trattati e dizionari si agevoli altrui quello studio e quella scienza, cui l' assidua lettura dei buoni scrittori solamente assai tardi far potrebbe asseguire.

Purnondimeno i lavori che a questo fine si son fatti in Italia assai male o poco han provveduto al bisogno. E bene lo ha scorto il marchese Basilio Puoti, ch' è fra noi quell' egregio promotore degli studi di lingua che tutti sanno, e non è stato contento all' insegnare e a dare esempio di pulitissime prose, ma ha seguitato i giovani in ogni lor passo, e provvedutigli di ciascun' opera che lor fosse mestieri a indirizzarli e ammaestrare. Grammatica, antologia, comenti e annotazioni a molti autori di buon secolo, ragionamenti e trattati storici o critici di letteratura, volgarizzamenti dal latino e dal greco, dizionario di particelle, vocabolario napolitano-toscano, tutto ha egli fatto e messo a stampa in pochi anni; ed ora ha posto mano all' ultimo lavoro ch' era bisogno e che si attendea da lui con desiderio, vogliam dire a un dizionario di francesismi e degli altri vocaboli e modi nuovi e guasti introdotti nella nostra lingua. Di quest' opera laboriosa sono già a stampa tre quaderni, che, se non bastano a far minuto esame del lavoro, bastano a dare idea del disegno dell' autore e a farne giudizio. Sicchè con

piacere siamoci proposti di ragionarne alcun poco in questi *Annali* come di cosa non dislegata al nostro avanzamento civile.

Pria di tutto è a determinar meglio l' intendimento dell' autore, perciocchè, senza questo, potrebbesi dare a lui colpa di ciò che per contrario dee tornare in sua lode. Questa sorta di dizionari pare a noi ch' esser possa di due ragioni; e s' han bene a distinguere, perchè il presente stato delle nostre lettere molto le diversifica, e ciò che per l' una è pregio può esser difetto per l' altra. L' una ragione è di quelli che mirano più a ripulir la lingua che ad arricchirla, più a farla bella che destra, e però, anzi che alle scienze, volendo sovvenire alle lettere, potrebbonsi chiamar più propriamente filologici. L' altra è di quelli che voglion sopperire al difetto della lingua di ciascun' arte o scienza, e per tanto, men che alla lingua in sè stessa, mirando alla lingua come strumento, e avendo scopo anzi tecnico che letterario, si potrebbero addimandar tecnici. I dizionari della prima ragione debbonsi tener contenti alla lingua generalmente usata, gli altri abbracciar tutta quella che bisogni a ciascun' arte o scienza: quelli non si voglion discostare dagli approvati scrittori o dal retto uso della favella, e però, come registri di già accolte voci, costituir debbono autorità per chi scrive o parla; questi al contrario, posto che la lingua dei già approvati scrittori, or almeno, non basti agli speciali trattati delle scienze e delle arti, si posson giovare dei manco autorevoli e dell' uso addirizzato e corretto; ma per ciò appunto, non che costituire autorità, son come proposte di nuovi vocaboli e di novelle forme, che solo gli scrittori grandi e un costante uso può finalmente recar nella lingua. E qui giova aggiugnere che di queste due sorte di dizionari, i generali e gli speciali, i filologici e i tecnici, sol la prima a noi pare che sia possibile nelle nostre presenti condizioni letterarie e civili, o almeno che sol quella possa ben tentarsi e con frutto. Perchè un vocabolario tecnico possa ben farsi è uopo che v' abbia già cooperato la nazione tuttaquanta. Dapprima è uopo che i cultori delle varie discipline, i filosofi, i matematici, i giureconsulti, i medici, siensi già in alcun modo ingegnati di scrivere correttamente, o cavando i lor vocaboli e i modi dai buoni scrittori, o foggiandoli il meglio che da sè posson fare. Secondamente è mestieri che già i codici, le leggi, i pubblici ordinamenti entrino in questa via, e faccian possibile, non più risibile, l' uso delle buone voci nei tribunali, nella milizia, e in ogni uffizio o professione. Allora sì che potranno i compilatori de' dizionari tecnici giovarsi dei buoni scrittori che pur dovranno essere apparsi, accoglier le voci nuove state già riconosciute per belle e proprie e necessarie, e non perder l' opera loro per la pratica diventata possibile nei pubblici negozi e nella vita civile. Ma tali due condizioni fin qui mancano quasi che a fatto, onde noi pensiamo, in quella sorta di lavoro non si possa per anco far bene e utilmente.

Che che sia di ciò, l' intendimento del Puoti è stato di compilar dizionario di comune uso, per doverne, non arricchire, ma ripulir la favella, come si può scorger dalla parte or messa a stampa, e massimamente dal discorso proemiale, dove si vede che egli, quanto alla distinzione fatta avanti, non si discosta dal nostro divisamento. *Noi avvisiamo*, egli dice, *che ciascuna scienza ed arte debba avere il suo proprio e particolar vocabolario, e che nel general tesoro della favella non si debban registrare, se non quei vocaboli delle arti e*

delle scienze, che possono essere del comune uso di tutti. Dappoichè il vocabolario generale della lingua di una nazione non è il tesoro del sapere, ma del linguaggio di quelle, e il voler congiungere i due scopi di raccogliere tutto il sapere e tutta la lingua di una nazione, di un popolo, fa che ben non si raggiunga nè l' uno nè l' altro scopo. Perocchè alcune delle naturali scienze, come la botanica, la mineralogia, la chimica, essendo in gran parte poste nella cognizione dei nomi propri e particolari delle cose intorno alle quali esse si maneggiano; ne seguita che queste scienze dovrebbero esser quasi tutte intere cacciate nei vocabolari. Il che tornerebbe difficilissimo ed inutile a fare. Dappoichè nelle scienze è necessario principalmente di proceder con ordine metodico, e non con ordine alfabetico, il quale confonderebbe le menti degli studianti, e meglio sarebbe da dir disordine che ordine per rispetto alla scienza. Nè ci si può opporre che in queste compilazioni potrebbesi tenere una via di mezzo, e che si potrebbe non raccoglier tutte le scienze ne' vocabolari, ma solo andarne prendendo la parte principale e come il fiore: chè questo non basterebbe agli scienziati, perchè poco; ed essendo poco, non sarebbe neppur bastante, per comprender bene le cose, a quei che ignorano quelle scienze. Senza che, i vocaboli della più parte delle scienze naturali sono inventati e formati secondo i sistemi che in quelle si seguono, e secondo lo stato in che si trovano. Or, mutandosi spesso questi sistemi, come spezialmente è avvenuto nella chimica, e mutandosi spesso la nomenclatura delle cose, che si avrà mai a fare? compileremo sempre nuovi vocabolari? Se si avesse a fare a questo modo, di un dizionario compilato cinquanta o quaranta o anco venti anni prima d' oggi sarebbe a farne un falò; ed ancora un dizionario venuto in luce sol da quattro o cinque anni, oggi avrebbe bisogno di molte giunte e mutamenti.

Così, quanto a' francesismi ed alle voci e modi guasti di questo suo dizionario, il signor Puoti ha accolto e seguiterà ad accoglier quelli soltanto, che sono adoperati comunalmente, lasciando dall' un dei lati tutti quegli altri che solo i dotti intendono, o gli studiosi di quella tal arte o disciplina. Se non che, egli ha bene avvisato che per i vocaboli della filosofia, come quelli ch' esser sogliono più generalmente intesi e usati, e appartengono a scienze che tutti dovrebbero studiare, s' avesse a fare eccezione, ed accoglierli quasi che tutti. Forse a taluno parrà che di questo divisamento poco utile sia per derivare, essendochè la nostra lingua, (quella almeno dei primi cinque secoli, la qual per altro ha gran dovizia di voci qualificative) generalmente manca di voci astratte e di traslate, e tanto che gli scrittori di filosofia debbonsi non di rado trovar impediti dalle antiche forme: ma deesi pur consentire che gran copia di vocaboli si posson cavare, non pur dalle opere de' primi due secoli, fra cui primeggia il *Convito* di Dante, ma da quelle in ispezialtà del cinquecento; perocchè i nostri filosofi, seguitatori com' erano di dottrine greche e necessitati alcuna volta a traslatare in volgare le astrazioni della scolastica, usaron voci e modi appropriatissimi alle presenti speculazioni, come si può veder dal Gelli, dallo Speroni, dal Varchi, dal Piccolomini, dal Tasso, perfino dal Firenzuola, nei dialoghi della bellezza delle donne, e come si potrebbe veder nei dialoghi del Bruno, quando altrui paressero, come a noi paiono, non indegni che se ne possa con giudizio trarre profitto. Ancora, speria-

mo che il Puoti, rimettendo un punto della sua rigidezza, vorrà con naturalissime inclinazioni e desinenze crescer la copia delle voci astratte; e se non ha dubitato di tirare *italianità* d'*italiano*, vorrà, per esempio, far *individualità* d'*individuale*, e *idealità* d'*ideale*, quando pur gl'incontri nel seguito del suo lavoro. A ogni modo, se pure dalle voci che il Puoti saprà tòrre ai mentovati autori poca agevolezza n'avran quelli che scrivono di filosofia, pur molto di questa eccezione gli debbono saper grado i giovani, che spezialmente appo noi tanto inchinano ai rinnovati studi di quella nobilissima scienza, e sì che già le forme astratte son penetrate in più positive e speciali trattazioni.

A tai limitazioni è stato naturalmente condotto il nostro autore dallo scopo prefisso per ciò che spetta alle voci ed ai modi guasti da accoglier nel suo lavoro: parimenti ad altre è stato e dovea esser condotto circa il modo di contrapporre a tali vocaboli e modi i buoni e propri. Ma qui ci è bisogno di fare alcune altre distinzioni, poichè in Italia, per poco uso di filosofia o per mal ordinate cognizioni, molto sovente si turba gli ordini e la ragion delle cose, e si potrebbe a torto accagionare il Puoti di soverchia schifiltà e rigidezza. Per quanto spetta a ciascuna lingua e letteratura s'ha bene a distinguere l'uffizio e le facoltà dei filosofi o dei critici, quei degli scrittori propriamente detti, e quelli infine dei grammatici e vocabolaristi. Ai filosofi e critici non pur è dato l'assegnar ragione e il far giudizio del fatto, ma benanche l'indicare *generalmente* le nuove forme che per il natural cammino delle cose dee toglier la lingua; gli scrittori son deputati a individuare, ad effettuar liberamente cotai forme come spontanea espressione dei lor concetti, nel che è lor lasciata libertà grande, salvo ai critici di lodarneli o biasimarli; ai vocabolaristi per ultimo ed ai grammatici (vogliam dire i positivi, perocchè gli altri entrano fra i critici o filosofi) è sol conceduto di registrare il fatto tal quale è approvato e accolto generalmente, ossia le voci, i modi, le leggi di questa o quella lingua, come sono già usate e fermate dagli scrittori grandi e dalla retta usanza. Insomma, dovechè ai critici e filosofi è conceduto il proporre le innovazioni generalmente, ed agli scrittori l'effettuarle a lor rischio e ventura; ai grammatici e vocabolaristi è poi soltanto conceduto l'accoglierle quando son fatte autorevoli. Non è a dire che qui non si parla di vocabolari tecnici; perchè, nelle presenti nostre condizioni letterarie e civili, non s'hanno a reputare altrimenti che come proposte: ma, quando saran fatti maturamente, costituiranno anch'essi autorità come i generali vocabolari. Or, premesse queste cose, e veduto che i vocabolari non debbon essere che registri di voci e dizioni approvate per doverne fare autorità, è di per sè chiaro, non esser conceduto ai compilatori di fare a lor modo, coniando vocaboli o togliendoli alle altre lingue, quando anche sia bisogno, e dover eglino tenersi contenti a registrar le cose così come sono, pur aspettando che gli scrittori e l'uso buono provveggano al difetto della favella. Non si dovrà dunque accagionare il Puoti di rigidezza e schifiltà soverchia, se, in ciò che spetta agli scrittori, non si è tanto o quanto dilargato dagli autorevoli, anzi è a fargliene lode, pur consentendo che altri proponga in appositi trattati o dizionari le novelle voci e forme. Neanche è da fargli biasimo se non di rado a una voce impura rispondano due o tre delle pure, non essendo possibile di altrimenti fare, perchè le diverse nazioni han variamente prov-

veduto al bisogno di esprimere i lor pensieri, e questa guarda l' un lato, quella più propriamente l' altro degli obbietti. In verità nei vocabolari speciali o tecnici tale modo a noi pare che non debba esser tenuto; dappoichè la speditezza è indispensabilmente richiesta nelle formole scientifiche e nei peculiari trattati, e le determinazioni e distinzioni delle varie scienze ed arti, che per la più parte procedon da quelle che sono in natura, non sono arbitrarie e proprie a ciascun popolo, ma generali e ricevute da tutte le nazioni civili; ond' è bisogno che a ciascuna voce risponda puntualmente alcun' altra, da qualche caso in fuori che può usarsi maggior libertà. Per contrario, nei vocabolari generali, che voglion principalmente ripulir la lingua registrando quella che si ha e non altra, e però hanno scopo più nazionale, può esser senza dubbio consentita quella maggior larghezza e una maggior dependenza dagli approvati scrittori. Se non che, fra costoro noi vorremmo accolti alcuni pochi del passato secolo e di questo nostro, dovechè il Puoti ha stimato non dover trapassare i termini del seicento; sul quale divisamento sieci qui permessa un' osservazione. Nel discorso proemiale è detto (p. x.) che *agli scrittori eccellenti*, cioè a quelli, *i quali congiunsero con nobilissimo ingegno fortissimi studi*, *è dato il dritto e l' abilità di formar nuovi vocaboli per significar nuove cose e nuovi concetti :* e dipoi (a p. xxi) *che se pur si avesse a trasandar la regola di non andar più oltre del decimosettimo secolo*, *e si volesse far grazia o*, *per meglio dire*, *onorare un nostro contemporaneo*, *si vorrebbe trascelto*, *più che ogni altro*, *il Leopardi*, *ingegno veramente nobilissimo*, *dotto nelle greche*, *nelle latine e nelle toscane lettere*, *prosatore eccellente e maraviglioso poeta*, *e sì pratico della nostra lingua*, *che seppe arricchirla di leggiadrissimi vocaboli e modi tolti dagli scrittori greci e da' latini.* Eppure il Puoti si è tenuto saldo ai suoi termini del seicento, e non ha creduto dover citare, non diciamo il Gozzi, il Giordani, ma nemmeno quel Leopardi, in cui sonosi verificate pienamente le due condizioni da lui medesimo poste dell' *ingegno nobilissimo* e de' *fortissimi studi*, ed a cui dà meritamente la lode *dell' aver saputo arricchire la nostra lingua.* Or non è questo un discostarsi in fatto da ciò che si è fermato dianzi in teorica, e un render vana la concessione che, seguitando il Gioberti, si è fatta agli scrittori eccellenti? E se il Leopardi, a cui sì riverentemente s' inchina il Giordani, e che di certo è il primo fra gli scrittori di Italia dopo il cinquecento, neppure è quell' ideale scrittore a cui mira il Puoti, neppure è degno che altri il citi nei dizionari, e chi mai sarà o potrà più essere per il tempo avvenire? Intendiamo che tale autorità non si vuol mai conferire a coloro che aggiungon voci e forme nuove, e che punto si discostano dall' autorità della Crusca; ma, di grazia, e che giova conferirla a chi servilmente ripete le antiche voci? e non è questo un voler che la lingua si rimanga in perpetuo la stessa? Sicchè preghiamo il Puoti a volere in fatti far grazia al Leopardi, non solamente in parole; di che gli verrà nuova agevolezza e ricchezza, non tanto per le voci che quel grande uomo cavò dal latino o dal greco, quanto per certi traslati così lievi e destri, che i più schivi e squisiti oramai han da accogliere come necessari a esprimere il pensier nuovo. Così il nostro autore vorrà avere per iscusati quei giovani filosofi che scrivono di *bisogni di nazioni*, quando avrà veduto che un Leopardi non seppe dire altramenti e, parlando di Gemisto

Pletone, scrisse (vol. II. p. 340.): *Ancora sperò e, non molto avanti di morire, predisse lo stabilimento di nuove credenze e di nuove pratiche religiose, più accomodate, secondo che egli pensava, a' tempi ed al bisogno delle nazioni.* Condoni il sig. Puoti a un suo discepolo questo parlare schietto, e n' abbia argomento della sincerità della lode. Ma facciamoci ancor più dappresso al nostro subbietto, e diamo pur finalmente ai lettori alcuna più divisata notizia dell' opera che annunziamo.

Essa è dedicata al Giordani con una bella lettera che ragiona del progresso degli studi della lingua e prega quel valentuomo di voler sempreppiù, scrivendo, inculcarne lo studio, e confortarne i giovani, che sono la più cara e men fallace speranza. Di poi è il discorso proemiale che abbiam citato avanti, e che a noi sembra l' una delle più succose ed erudite prose dell' autore. Quivi si mostra da prima la necessità di soccorrere alla purezza e correzion della lingua, e i trascorsi di coloro che fin qui sonosi dati a compilar vocabolari, peccandovi in quattro modi, cioè: *in aggiugner vocaboli fittizi da essi medesimi coniati e contrassegnati col nome di* voci di regola; *in registrarne, oltre a questi, altri detti* di uso, *forestieri o nuovi, e creduti mancanti e necessari alla nostra lingua; in cacciar nelle loro compilazioni tutt' i vocaboli di scienze ed arti, o puri o impuri che essi sieno; e finalmente in allegare in esempio l' autorità di scrittori, tutto che scienziati e dotti, guasti ed impuri di favella.* Poi si dichiara il modo e l' ordine che si è tenuto nella compilazione dell' opera, e da ultimo si prega modestamente i buoni e veraci italiani di voler condonare gl' involontari falli, ed esser cortesi dei lor consigli ed aiuti. Appresso comincia il dizionario, che, oltre al generale ordinamento alfabetico, ha le seguenti peculiari distinzioni. Le voci contenute potendo essere di due qualità, cioè affatto barbare e impure, o sol per qualche significato, per quelle, dopo di avere indicato la lor natura, senza più si trapassa a segnare in uno o più paragrafi il mal uso che se ne fa; ma per queste ultime, distintele con un asterisco, si dichiara in prima il buon uso e se ne recano esempi, poi si passa alla stessa distinzione in paragrafi, come per quelle. Nei paragrafi poi si mostra con esempi come si adoperi malamente il vocabolo o il modo, di poi si corregge con altri esempi formati dallo stesso autore, cui spesso tengon dietro degli altri per la più parte tolti al vocabolario di Bologna, e alcuna volta cercati fra i classici, affin di mostrare che le voci e i modi sostituiti ai guasti furono in quel senso usati che si dà loro. Nè a questo solo si rimane il Puoti: volendo che di tutto venga istruzione e sì che non vi sia cantuccio come a dir perduto, non di rado pone fra gli esempi impuri alcun' altra voce da correggere, e la corregge in effetto nel seguente esempio da lui formato con buona lingua insieme all' altra voce di cui si tratti.

Per ciò che spetta alla esecuzion dell' opera, e per quanto si può vedere nei tre quaderni finor pubblicati, ci pare che, generalmente parlando, il lavoro sia fatto con amore e con molta accuratezza. Vi si scorge il fino gusto, il discernimento e la senil perizia dell' autore; ond' assai poche cose vi si potrebbero appuntare, e son di quelle che in lavori di questa sorta, per diligenza ch' ei si faccia, vi si sdrucciolano e insinuano a ogni passo. Così ei non porta il pregio di esaminarle, e tantopiù che siam certi che l' autor medesimo agevolmente le scorgerà in alcun' altra stampa dell' opera, sol che le voglia un tratto torna-

re a considerare. Due sole cose vogliamo dire, e non riguardano il dizionario, ma il discorso proemiale. Sappiamo che nell' animo del Puoti non è ira, ma indegnazione e nobile disdegno; sappiamo che il contenersi è poco men che impossibile quando s' ama il vero e il bello con vivissimo affetto; ma, in verità, vorremmo raddolcito il biasimo spezialmente al Tommaseo e al Gherardini, che son dotti italiani, e valorosi filologi; e vorremmo anche corretto il luogo ov' è detto che gli stranieri per la *viltà* degl' Italiani si fecero signori delle nostre contrade. I nostri padri non furon vili, ma discordi, malavventurati, e però sopraffatti; nè a sì scaduti posteri debb' esser lecito mai tanto severo giudizio di quelli che scrissero e operaron cose sì grandi.

Tale è il lavoro impreso a pubblicare dal sig. Puoti, e tale il giudizio che di esso abbiam fatto. L' utilità che ne avranno i giovani certo sarà inestimabile, s' altro non sia, per il più sicuro e fermo giudizio che n' acquisteranno nelle cose della lingua, per cui, quando anche non serbino in tutto i limiti colà posti, li trapasseranno conscientemente e non alla cieca; il qual frutto sappiamo che sarà più caro compenso al Puoti, che la lode e la gratitudine che gli è dovuta, e di cui lo tributiamo in nome di tutti i buoni. Quest' ultima fatica compie e corona tutte le altre da lui portate per le nostre lettere con tanto suo onore; chè, se il ripulir la lingua, il tornare in pregio la propria letteratura, il raddrizzare il gusto non è opera meramente letteraria, ma civile, meritamente egli ha da esser posto fra quei pochi che ai dì nostri debbon meglio aver meritato dal lor paese.

G. B. Ajello.

INDICE DEL QUARANTUNESIMO VOLUME.

FASCICOLO LXXXI. Maggio e Giugno.

FASCICOLO LXXXII. Luglio e Agosto.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9 h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3 h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	Termometro mezzodì	Termometro 3 h ser	Term. esterno (centigrado) nascere del sole	Term. esterno 2h sera asciutto	Term. esterno 2h sera bagnat.	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all' Osservator. prima mezzodì	Vento all' Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm									cm												
☽	1	751,8	751,7	751,5	26°,0	26°,4	26°,6	22°,5	34°,0	28°,5	63°,0	14° 23',7	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	NO	NO	S	NO	SE	SO	4	o	
	2	751,5	751,5	751,3	26,0	26,0	26,1	22,5	27,5	24,0	65,0	24,5	0,00	ser.p.nu.	nuv.	nuv. var.	N	NE	OSO	NO	E	O	n.	...	
	3	751,3	751,0	750,4	25,6	26,0	26,5	23,1	33,0	28,0	55,5	24,1	0,00	ser. calig.	ser.p.nu.	ser. bello	NE	N	NE	SE	E	O	o	...	
	4	752,4	752,4	751,8	25,9	25,9	26,2	23,8	32,0	26,0	49,0	26,2	0,00	ser. nebb.	ser.p.nu.	ser. torb.	N	N	NE	NE	E	E	o	...	
	5	753,6	753,5	752,0	25,6	26,0	26,2	21,6	32,0	28,0	51,0	14 25,8	0,00	ser. torb.	ser.p.nu.	ser. calig.	N	NE	E	NE	E	NE	o	...	
	6	752,7	752,6	752,4	25,6	25,0	25,6	21,6	32,0	29,0	60,0	31,5	0,00	ser. calig.	ser. nebb.	ser. nebb.	NE	SO	SO	SO	SO	SO	o	....	
	7	752,0	752,4	751,5	25,8	25,4	25,6	21,8	30,0	28,0	70,5	27,8	0,00	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. nuv.	NO	SO	S	SE	SE	SO	o	....	
	8	751,5	751,7	751,5	26,0	25,4	25,6	21,9	31,0	28,5	69,0	27,0	0,00	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	OSO	SO	SO	o	.....	
☉	9	751,8	751,5	751,5	25,9	25,9	26,0	23,1	32,5	29,5	71,0	27,0	0,00	nu.p.ser.	ser. nebb.	ser. nebb.	cop.	SE	O	OSO	SO	O	o	.....	
	10	752,0	751,9	751,5	26,0	26,0	26,1	21,6	33,5	30,5	71,0	28,2	0,00	ser. torb.	ser. calig.	ser. nebb.	SE	NE	NO	OSO	SE	O	4	.....	
	11	752,2	752,1	751,5	26,0	26,0	26,2	21,6	34,0	31,0	68,0	24,1	0,00	ser. nebb	ser. nebb.	ser. nebb.	NE	SO	NO	SO	SE	O	o	......	
	12	749,3	748,8	748,2	26,0	25,8	26,6	21,5	32,0	29,0	72,5	14 24,1	0,00	nu.p.ser.	ser.p nu.	ser. bello	cop.	cop.	S	SO	S	SO	8	....	
	13	750,2	750,1	750,2	25,6	25,1	25,8	21,0	32,5	27,0	50,0	25,8	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	N	NE	E	NE	NE	NE	12	..	Tre st. cad. di pr. grand.
	14	756,8	751,9	751,5	25,8	26,0	26,0	21,9	32,0	27,0	48,0	26,6	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	N	N	NE	NO	E	SO	o	..	
☾	15	752,7	752,6	752,4	26,2	26,0	26,3	22,5	31,0	26,5	48,0	24.5	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	NE	N	SO	SO	SO	SO	10	..	
	16	750,4	750,3	749,3	26,3	25,0	26,0	23,1	30,5	28,0	72,0	24,5	0,00	ser. nebb.	nu.p.ser.	ser. bello	N	SO	SO	SO	SO	SO	10	..	Due st. cad. di pr. gran.
	17	745,9	745,6	744,5	26,0	26.0	26,0	21,5	31,5	28,0	63,0	24,5	0,00	ser. nebb.	ser. nebb.	ser. bello	S	SO	S	SSO	SE	SO	8	...	
	18	743,6	744,7	745,9	25,6	25,3	25,5	23,4	31,0	27,5	67,0	24,5	0,00	ser. nuv.	ser.	ser. bello	cop.	cop.	OSO	O	O	SO	16	...	
	19	751,6	751,5	751,5	25,6	25,6	25,8	20,7	32,0	28,5	69,0	14 22,9	0,00	ser. nebb.	ser. nebb.	ser. bello	cop.	SO	NO	SO	S	SO	10	...	Una st. cad. di pr. grand.
	20	753,3	753,3	752,7	25,9	26,0	26,1	23,1	33,0	29,0	61,0	25,0	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	NO	N	SO	NO	SO	SO	12	...	
	21	751,8	751,5	750,4	26,0	26,0	26,0	22,5	30,5	28,5	70,0	23,7	0,00	ser. calig.	ser. calig	ser. bello	SE	calma	S	SO	S	SO	o	.....	
	22	748,9	748,1	747,7	26,2	26,6	26,8	21,9	36,0	31,5	61,0	25,4	0,00	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. bello	calma	calma	ENE	SO	S	O	8	.....	
●	23	750,2	750,8	750,0	26,6	27,0	27,3	23,4	36,0	31,0	62,0	27,4	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	calma	calma	SO	OSO	SO	SO	12	..	
	24	751,6	751,7	751,5	27,3	27,3	27,5	23,7	34,5	30,5	67,5	27,8	0,00	ser. torb.	ser. calig.	ser. bello	calma	SO	SE	NNE	SO	O	12	.	
	25	751,5	751,5	750,4	27,3	27,1	27,5	23,8	35,0	30,5	69,0	26,2	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	calma	calma	SO	SE	S	SO	16	.	Tre st. cad. di pr. gran.
	26	749,7	749,7	749,7	27,1	27,1	27,5	23,1	36,0	30,0	71,0	14 22,9	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	calma	calma	SO	SO	SE	O	14	..	Due st. cad. di pr. gran.
	27	750,0	750,3	750,0	27,2	27,3	26,9	25,9	31,0	25,0	64,0	25,8	0,00	ser.p. nu.	ser. calig.	ser. torb.	calma	calma	S	ONO	SO	SO	8	..	Un bolide.
	28	750,4	750,3	749,7	26 9	25,9	26,2	19,6	30,0	25,5	54,0	22,5	0,00	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. bello	calma	calma	E	NE	NE	NE	12	....	Una st. cad. di pr. grand.
	29	750,4	750,1	749,5	26,0	25,9	25,4	19,4	31,0	28,0	55,0	25,8	0,00	ser. torb.	ser. nuv.	ser. bello	NO	calma	NE	O	NE	SO	8	....	Una st. cad. di pr. grand.
	30	750,2	750,3	750,0	25,9	25,6	25,8	20,4	30,0	27,0	66,5	23,7	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. nuv.	calma	calma	NO	NO	SO	SO	o	...	
☽	31	749,3	750,3	747,5	26,0	26,0	26,2	21,7	32,0	28,0	71,0	23,7	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	calma	calma	S	O	SO	SO	10	...	
	Medî	750,83	750,83	750,31	26,12	26,05	26,25	22,23	32,23	28,29	63,69	14 25,39	0,00												

ANNOTAZIONI DIVERSE

AGOSTO 1846.

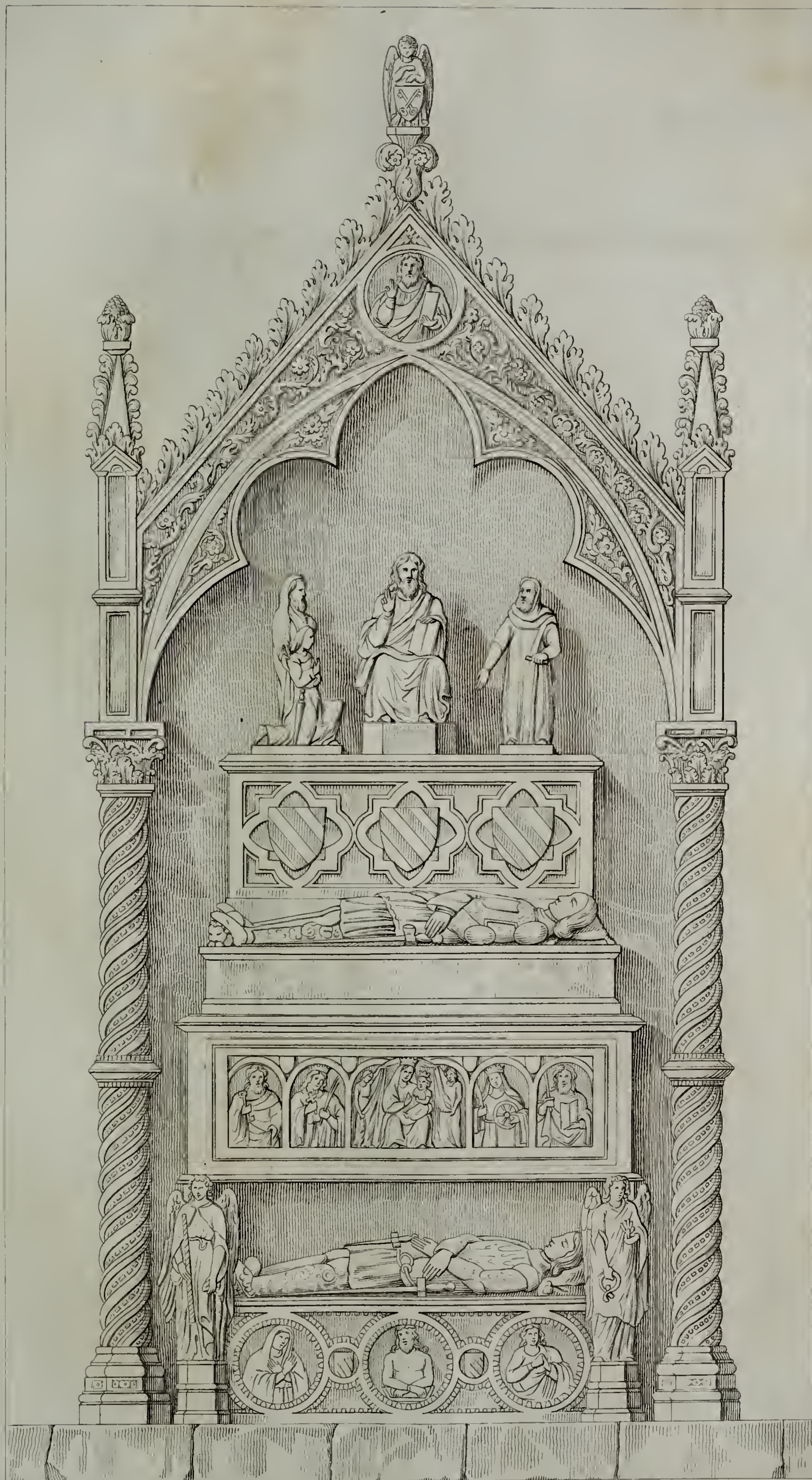
OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9 h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3 h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	Termometro annesso mezzodì	Termometro annesso 3 h ser.	Term. esterno (centigrado) nascere del sole	Term. esterno 2 h sera asciutto	Term. esterno 2 h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'Osservator. prima mezzodì	Vento all'Osservator. dopo mezzodì	Vento alla Rada prima mezzodì	Vento alla Rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinari
		mm	mm	mm									cm												
	1.	749,0	749,0	748,3	26°,2	26°,2	26°,2	21°,9	34°,0	30°,0	59°,0	14° 25',0	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	calma	calma	E	SO	E	SO	8	....	
	2	749,9	750,1	749,4	26,2	26,2	26,5	23,1	33,5	30,0	62,5	14 25,0	0,00	ser. calig	ser calig.	nuv. var.	calma	calma	O	SO	SE	O	n.	....	
	3	751,0	750,6	750,3	26,5	26,6	26,5	23,8	32,5	29,5	61,0	23,3	0,00	ser. calig.	ser.p.nu.	ser. calig.	calma	calma	SO	SO	E	O	4	..	
	4	750,3	749,7	749,2	26,5	27,3	27,5	22,9	36,0	32,0	63,0	27,0	0,00	ser. calig.	ser. nebb.	ser. calig.	calma	calma	N	SO	SO	O	o	..	
	5	750,3	750,3	749,4	27,1	27,4	27,5	27,3	35,5	31,5	54,0	25,0	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. calig.	calma	calma	SO	SO	O	O	o	...	
	6	751,0	751,2	750,1	27,3	27,4	27,5	24,4	32,5	30,0	63,5	29,0	0,00	ser. nebb.	ser. calig	ser. nebb .	calma	calma	SO	S	SE	SO	4	..	
○	7	750,1	749,2	749,4	27,5	27,8	27,5	24,1	33,5	28,5	65,5	30,3	0,01	ser. nebb.	nu.p.ser.	nuv. var.	SO	SO	NE	O	E	O	n.	.	
	8	747,9	748,5	748,5	26,8	27,1	26,9	21,2	31,0	28,0	72,0	26,2	0,00	nuv. ser.	ser. torb.	ser. nuv.	S	cop.	S	NO	E	O	2	n.	
	9	749,7	749,7	749,4	26,9	26,6	26,5	21,0	28,0	24,0	64,0	14 27,0	0,00	nuv. ser.	ser.	ser. nuv.	cop.	cop.	S	SO	SO	SO	8	.	A 0h 20m m. pic. sc. di tr.
	10	751,0	751,5	750,3	26,9	26,4	26,2	21,4	31,0	28,0	66,0	26,6	0,00	ser. nuv.	ser.	ser. calig.	SO	cop.	S	SO	SE	SO	16	,	Due st. cad. di pr. grand.
	11	752,4	752,4	751,5	26,5	27,3	26,8	21,6	32,0	28,5	59,0	24,5	0,00	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. bello	NE	SO	N	O	SE	O	22	.	Due bolidi; le altre tutte
	12	752,4	751,7	749,9	26,4	27,0	26,5	22,0	31,5	28,5	50,0	23,3	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	NE	NO	NE	NO	SE	O	18	....	di prima grandezza.
☾	13	749,2	749,0	747,9	26,6	26,8	27,1	22,3	33,0	30,0	63,0	24,5	0,00	ser. nebb	ser. nebb.	ser. p. nu.	SO	SO	N	SO	E	SO	16	.....	4 st. cad. di pr. grand.
	14	747,9	747,2	746,7	26,9	26,8	26,8	21,9	31,5	29,0	67,5	24,1	0,22	ser. nebb.	nuv. ser.	ser. bello	SO	SO	SO	O	SE	O	12	...	Un bel bolide.
	15	746,7	746,5	747,0	26,5	26,2	25,9	21,9	22,0	21,5	72,0	26,6	5,08	nuv. var.	ser. nuv.	ser. bello	cop.	S	NE	S	NE	SO	8	...	
	16	747,4	748,1	747,4	25,9	25,6	25,6	20,6	28,0	26,0	61,5	14 22,5	0,00	ser. nuv.	ser.	ser.p. nu.	SE	SO	NE	SO	SE	SO	8	....	Una st. cad. di pr. grand.
	17	749,8	749,7	749,2	26,2	25,8	25,8	21,5	30,0	27,0	68,0	25,8	0,53	ser. p.nu	ser.p.nu.	ser. bello	S	S	SO	SO	S	SO	10	....	
	18	749,9	750,1	750,1	25,5	25,3	25,3	17,1	23,5	22,5	70,5	22,5	0,01	nuv.	nuv.	ser.p.nu.	S	cop.	NE	SO	N	O	4	n.	Idem.
	19	749,2	749,0	748,1	25,4	25,5	25,6	19,0	29,5	28,0	68,0	23,7	0,00	ser.q.nuv.	ser. nebb.	ser. nuv.	cop.	S	NO	SO	SO	O	o	...	
	20	747,4	747,6	747,0	25,8	25,0	25,3	21,6	27,5	25,5	70,0	25,4	0,00	nuv. ser.	ser.p.nu.	ser. bello	cop.	SO	SO	O	SO	O	6	...	Idem.
	21	747,0	746,7	746,5	25,3	25,0	24,8	19,4	28,5	26,0	71,0	25,4	0,40	nu.p.ser.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	SSE	OSO	S	O	8	...	
●	22	745,2	745,4	745,2	25,0	24,9	24,8	19,4	27,5	26,0	72,0	25,4	3,20	ser. nuv.	nu. p. ser.	nuv. ser.	cop.	cop.	NO	SO	E	O	o	....	
	23	745,8	745,8	745,8	24,9	24,8	24,1	18,7	25,0	22,0	71,5	14 25,8	0,64	ser.p.nu.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	O	SO	SO	SO	n.	....	
	24	744,7	744,5	743,8	23,9	24,0	23,8	17,5	24,0	22,5	70,0	26,2	0,82	nuv. var.	ser.p.nu.	ser. bello	cop.	cop.	S	NO	SO	NO	6	....	
	25	745,2	745,6	745,6	24,0	24,3	24,8	17,2	27,0	24,5	70,5	30,3	0,00	ser. nuv.	ser.p. nu.	ser. bello	N	cop.	NE	SO	E	SO	8	....	
	26	749,0	749,2	748,8	24,0	24,6	24,5	19,5	28,5	26,5	65,0	21,4	0,00	ser.	ser. calig.	ser. bello	S	N	NO	SO	SO	SO	4	::::	
	27	749,2	748,5	747,9	24,9	25,0	24,8	20,6	27,5	26,0	70,0	26,7	2,94	ser.p.nu.	nuv.	nuv.	S	SO	OSO	SO	E	SO	n.	.:.:.	
	28	744,7	744,3	743,3	24,5	24,9	24,4	19,4	26,0	24,5	77,5	26,6	0,65	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	O	n.	.:.:.	
☽	29	742,4	743,1	743,6	24,0	23,9	24,3	19,4	28,5	23,5	71,5	24,1	0,33	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. calig.	cop.	cop.	NO	SO	S	O	8	.....	
	30	745,8	745,8	745,6	23,6	23,6	23,8	18,1	25,5	24,5	74,0	14 27,0	1,44	nuv.	nuv. var.	nuv.	SO	cop.	S	SO	SE	SO	n.	n.	
	31	745,8	745,6	745,4	23,5	23,5	23,5	17,8	20,0	19,0	75,0	23,7	1,14	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NE	NE	E	SE	n.	n.	
	Medi	748,29	748,25	747,76	25,71	25,77	25,71	20,89	29,06	26,55	66,71	14 25,66	17,41												

ANNOTAZIONI DIVERSE



V. Salomone dis. — Fili Morghen inc.

MONUMENTO DE' D'AQUINO
S. DOMENICO MAGGIORE NAPOLI



V. Salomone dis. G. de Caro inc.

MONUMENTO DI MALIZIA CARAFA
S. DOMENICO MAGGIORE NAPOLI

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXXIII

SETTEMBRE E OTTOBRE

1846

ANNALI CIVILI

DEL

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Paulum sepultae distat inertiae
Celata virtus.
HORAT. Lib. IV, Od. IX.

VOLUME XLII

SETTEMBRE, OTTOBRE, NOVEMBRE E DICEMBRE

1846.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL REAL MINISTERO DI STATO DEGLI AFFARI INTERNI
NEL REALE ALBERGO DE' POVERI

1846.

RAGIONAMENTO

INDIRIZZATO ALLA REALE SOCIETA GEOGRAFICA DI LONDRA NELLA TORNATA ANNIVERSARIA DE' 27 MAGGIO 1844 DAL PRESIDENTE RODERIGO IMPEY MURCHISON SCUDIERE EC. EC. (*)



Articolo IV.°

Abissinia.

Varî accidenti politici ed ordinamenti internazionali (tra' quali spezialmente si vogliono notare la colonia brittannica ad Adel, l'ambasceria da qui mandata nel reame di Shoa, e la navigazione a vapore del Mar Rosso) ultimamente han posto in non poco pregio l'Abissinia, non solo appo i nostri, ma ancora appo tutti gli altri regnatori di Europa. Visitata da Bruce nel 1769 col disegno di scoprire le sorgenti del Nilo, poi da Lord Valentia e da Salt nel 1809, ed appresso nel 1810 dal solo Salt da ambasciatore del reame brittannico, ha tratta a sè in processo di tempo la mente di moltissimi viaggiatori.

Lord Valentia si tirò dietro Pearce e Coffin. Il primo di essi dimorato moltissimi anni nell'Abissinia settentrionale ritornò nell'Egitto, dove si partì da questa vita. Nel 1819 venne in luce una narrazione della vita e de' fatti di Nataniele Pearce. Il Coffin, a quel che sentiamo, sta oggigiorno nel Tigrè, ed ha appieno tolti i costumi di que' popoli, ed è un governatoruzzo in Agama. Una regione che professa il Cristianesimo, ma dove la pura dottrina della fede cristiana e le morali assuetudini, che risultano da una diritta opinione della Divinità, son caduti affatto in dimenticanza; una regione, dove per soverchio con i Cristiani di nome solamente si mescola una moltitudine di Maomettani e Pagani, e gli uomini sono comperati e venduti a forma d'inanimate mercatanzie, schiudeva un bellissimo aringo alle fatiche de' Missionarî: e però dalla Compagnia de' Missionarî della Chiesa vi eran mandati il Reverendo Samuele Gobat, ed il Reverendo Cristiano Kugler. Questi sbarcarono a Massowah nel Dicembre del 1829. Il Signor Kugler moriva a Tigrè nel Dicembre del 1830, e gli succedeva il Reverendo Carlo Guglielmo Isemberg, che toccava Adowa nell'Aprile del 1839. Questi dappoi fu seguito dal Reverendo Carlo Arrigo Blumhardt nell'entrare del 1837, e dal Reverendo Giovanni Luigi Krapf in sul finire di quell'anno.

Al cominciare del 1830 il Signor Gobat si inoltrò sino a Gondar essendo il primo europeo che mai avesse visitata quella capitale dopo Bruce. Egli ritornò in Europa nel 1833, e le cose da lui operate dimorando nell'Abissinia furono pubblicate nel 1834 in un volu-

me intitolato: *Giornale di una dimora triennale nell' Abissinia.*

Nell' altro anno egli ritornò al Tigrè, ma la cagionevole sua salute nel 1836 lo sforzò ad abbandonare la missione. I Signori Isemberg, Krapf e Blumhardt stettero in Adowa fino al cominciamento del 1838 dove fu loro forza di partirsi dall' Abissinia per gli ostacoli onde loro attraversò il sentiero la cittadina pretaglia. Nel progresso io ricorderò le fatiche dappoi sostenute da' Missionarî nell' Abissinia Meridionale, chè di presente non voglio rimanermi dal noverare i viaggiatori che dalla parte di Massowa entrarono in quella contrada.

Nel Settembre del 1831 il dottore Odoardo Rüppel, riguardevole naturalista Alemánno, toccava Massowa. Egli venne da Atejerate Takir-akkira a Gondar, e da qui incontro al mezzogiorno fino al ponte di sull' Abaï, e da Massowa prese la via alla volta di Europa all'entrare di Luglio del 1833.

Il Signor Rüppel, che ben due volte ha discorsa l'Abissinia, fu non volgare viaggiatore, chè egli portò in Europa una grande ragunata di animali, dei quali molti di nuova specie erano, cui avendo collocata nel pubblico Museo di Francfort sul Meno, sua terra natale, descrisse in una splendidissima opera che gran fatto ha illuminato i naturali portati di Nubia, e dell' Abissinia. E la Reale Società Geografica a guiderdone delle sue pregiate fatiche gli decretava una delle medaglie di oro nel 1838, cinque anni dopo del suo ritorno.

Il *jäger* del dottor Rüppel nominato Martino Bretzka fu di nuovo mandato nell' Abissinia nel 1835, e penetrò dentro Shoa in su quel torno che i viaggiatori francesi i quali seguono appresso. Per alquanti anni egli fermò sua stanza in varie parti dell' Abissinia raccogliendo cose appartenenti a storia naturale.

I Signori Combes e Tamisier gentiluomini francesi giungevano a Massowa nell' Aprile del 1835. Questi da Gondar a traverso la terra dei Wollo Gallas passarono innanzi a Shoa, stettero lì breve tempo e sen partirono, movendo verso l' Occidente attraverso l' Abai per breve spazio dentro Gojam, e da qui incontro al Settentrione per Begemidir e Tigrè. Il loro viaggio per l' Abissinia bastò dall Aprile del 1835 al Giugno del 1836. Questo avrebbe potuto, e 'l portava il dovere, accrescere molto alle cose geografiche, chè costoro furono i primi europei, che dopo i portoghesi avessero visitata la più gran parte del distretto che passarono. Pertanto, come che sia, per lo stile con che sono dettati i loro fatti in quattro volumi, e chiaro vedendosi che il loro viaggio sia meramente conforme alla mappa dell' Abissinia di Salt, anzichè valga, come avrebbe dovuto, ad ammendare i molti svarioni di quello, mai più han potuto conseguir fede neppure delle cose, le quali per fermo da essi furono operate: e sì talora è caduto dubbio non fosse tutta quanta apocrifa la parte settentrionale del loro viaggio. Pure il dottore Beke, che ultimamente per colà viaggiò, ebbe l' opportunità di accertarsi di essere quelli stati tutti e due daddovero in Shoa e Gojam. Il Signor Combes dimorava a Zeïlah e Taiurrah in sull' uscire del 1840, deliberato di penetrare in Shoa, ma le tribù dei Somali e de' Danakilli gli disdissero passare per le loro terre.

Appresso il Barone Von Kolte alemanno toccava Massowa, con l' aperto disegno di penetrare dal lato di settentrione-occidente nelle regioni poste di là dell' Abissinia. Se non che in Hamazen spogliato di tutto suo avere, e toccata Adowa con alquanta pena, e lì breve termine dimorato, ritornò alla costa. In A-

lemagna egli mandava fuori per le stampe un opericciuola, che intitolava: *Viaggi nell' Abissinia negli anni 1836 e 1837*, ma tutta la sua dimora in quella terra quasi tre mesi bastò in sull' uscire del primo anno.

Appresso si appresentano come viaggiatori della medesima regione due altri alemanni, cioè il Dottor Schimper ed il Luogotenente Kielmaier. Il tempo proprio del loro avvenimento nell' Abissinia non si può affatto aver fermo; nientemeno pare che entrambi fossero in Adowa in sull' entrare del 1838, e venissero compresi nel decreto di cacciata bandito contra i missionarî della Chiesa. Il Kielmaier che, secondo mostrano le apparenze, dovette giungere in quella terra assai di fresco, sen dipartì in compagnia de' missionarî. Lo Schimber per contrario, che vi dovette giungere molto tempo innanzi e prendervi amistà, restovvi senza essere lievemente molestato, e vi dura tuttavia risoluto, secondochè ha detto, di fornire sua vita nell' Abissinia; anzi nell' anno passato ha tolto in moglie una vedova abissina, secondo i riti della Chiesa di Roma alla cui religione egli si è ultimamente recato. Questo valoroso e gentilissimo uomo nato in Esslingen in quello di Vittemberga, andò all' Abissinia per ragunare saggi di Storia Naturale, sopratutto botanici, per un'Accademia di sua terra natale. E le cose che in questo fatto ha raccolte, intanto che per alcuni anni fermò stanza nel Tigrè ed in Samin, come ha di probabili ragioni a tenere, han finita la flora dell'Abissinia Settentrionale. Di soprappiù egli ora fa motto che disegna di passare oltre verso il Mezzogiorno. Di modesta e solinga indole essendo, nè punto nè poco si è brigato di recarsi in pubblico, e così, come il valeva, salire in nominanza. Nell' intervallo del passato anno pertanto di alquanti ben pregiati ragguagli, e di rilievo, da lui dati alla sopradetta Accademia uscirono in luce nell' *Allgmeine Zeitung* e son venuti assai in grido in Alemagna.

Pare che il ritorno in Francia de' Signori Combes e Tamisier avesse destato non lieve vaghezza dell' Abissinia nell' animo de' loro compatrioti, chè dopo di essi varî altri francesi viaggiatori han visitata quasi ogni parte di quella terra. Innanzi a tutti furono i Signori Dufey ed Aubert, a fine solamente di sapere le mercatantesche attitudini dell' Abissinia. Costoro giunsero a Massowa nel Giugno del 1837, ed insieme vennero fino ad Adowa, donde l' Aubert si ritornò in quel mezzo, che il Dufey prendeva il camino alla volta di Shoa, dalla quale ultima terra mosse in Agosto 1838 alla costa per un sentiero mai più prima da altri battuto a traverso il paese di Adel: toccata Taiurrah, nel seguente Novembre si moriva a Labeto.

I fratelli Antonio ed Arnaldo d'Abbadie giungevano a Tigrè nell' anno 1838, e tiravano innanzi alla volta di Gondar. Arnaldo da qui moveva a Gojam, dove stette alquanto tempo, ed accompagnò il principe di quella terra che andava ad oste in quel di Galla distretto del Kuthai e del Libano posto al mezzogiorno dell' Abaï. Il maggior fratello di poi a non molto ritornò nell' Europa, dove stato alquanto tempo, si partì nel 1840 nuovamente alla volta dell' Abissinia. Le cose operate da costoro in quella regione non si possono affatto discorrere alla minuta, e solo, così alla grossa si può affermare che entrambi si tramutarono quasi nello stesso tempo in varie parti, e che al cominciare del passato anno il secondo tornava a Gojam, alla qual volta il fratello maggiore moveva per seco congiungersi. Corre grido che sieno stati veduti moventi verso Shoa.

Il primo assai notizie ha pubblicate per le stampe, l'altro nessuna a quel che sembra.

Nel Giugno del 1839 i Signori Lefevre, Dillon e Petit (il primo de' quali già innanzi aveva visitato alla sfuggiasca il Tigrè) giungevano in Massowa per soli scientifici proponimenti come spacciarono. Il loro viaggio non può essere assai chiaramente rintracciato. Toccano Shoa nel Febbraio o nel Marzo del 1843, muovono compagni al Re che giusta suo stile guidava l'oste alle frontiere di Guragne e d'Enarea, tornano da qui ad Ankober, donde nel Maggio si tramutano a Duna in quel di Gojam, tenendo il sentiero già innanzi battuto dal dottor Beke nel 1841. Da Duna tirano innanzi per Debra Weik e Mota al ponte rotto, nel qual luogo il Signor Petit sventuratamente andando a traverso dell'Abaï cadde nell'acqua ed affogò. Da qui il Signor Lefevre andò a Gondar, e poscia ad Adowa, dal qual luogo egli si partì nel Luglio alla volta di Massowa e di Egitto; cui aggiungeva nell' Ottobre passato. Il Sig. Dillon è morto dappoi.

I Signori Ferret e Gallinier, entrambi oficiali degl' ingegnieri, sono stati dalla francese Signoria mandati a sopravvedere (**) tutta la parte settentrionale dell'Abissinia da Hamazen a Gondar. L' effetto delle loro fatiche non è stato per anco recato in pubblico; ma egli non è a menomamente dubitare che non tornerà opera di alto rilievo.

Il Signor Vignaud studente della francese *Ecole des mines*, stava colà in quel torno stesso. Egli moriva per via a Iidda nel passato anno, mentre tornava dall'Abissinia.

In su lo stesso tempo, che i due ultimi nominati viaggiatori francesi visitavano l'Abissinia, la Signoria di Francia stabiliva che un agente consolare fermasse stanza a Massowa, e verso l'uscita del 1842 il Signor de Goutin eletto a questo carico visitava Gondar per comandamento ricevutone, affine di sapere per fermo qual conto metterebbe se s'appiccasse un traffico con quella terra.

Discorrendo gl' ingegni adoperati dalla Signoria di Francia per congiungere l'Abissinia all' Europa, non si vuole che ci passiamo gli alti argomenti, co' quali han brigato i Propagandisti ad unire quella regione al Seggio di Roma, cioè l'ordinamento di una missione romana cattolica ad Adowa. Fin dal 1838 un Sacerdote di quella Chiesa nominato il Padre Giuseppe Sapeto entrava Tigrè insieme a' Signori D'Abbadie, il maggiore de' quali movendo per l'Europa tolse seco un giovane prete abissino, perchè fosse a Roma educato nel Collegio *De Propaganda Fide*. Nel 1841 essendo stato richiamato il Padre Sapeto, in suo scambio fu mandato ad Adowa, col titolo di Prefetto Apostolico nell'Abissinia, il Padre de Iacobis prete Napolitano della Congregazione di S. Francesco di Paola, personaggio di ben alto ingegno; e fu accompagnato dal Padre Bianchieri genovese, sacerdote dell' istessa Congregazione, dal giovine prete abissino detto di sopra educato in Roma, e da un italiano fratello converso. Così oggidì si regge la Romana Missione Cattolica nell'Abissinia, e dove i suoi ministri seguitino a comportarsi con l' istesso ingegno e riguardo, onde si è segnalato ogni lor fatto fino adesso, v' ha tutta la verosimiglianza a tenere che ella riuscirà di altissimo momento ad incivilire quella regione. Simigliantemente la Signoria Belgica con disegno di certificarsi che varco potesse schiudere l' Abissinia al traffico delle manifatture del suo reame mandovvi il Signor Blondeel von Koelmbroeck console generale del Belgio in Egitto. Questo gentiluomo giunse a Massowa nel 1839, tirò innanzi fino a Gojam, donde ri-

tornò in Egitto nel 1842 per la via di Kuara e Sennar.

Il Signor Bell, giovane oficiale della flotta indiana, ha eziandio visitata l'Abissinia. Egli entrovvi dalla parte del Settentrione, e s' inoltrò dal mezzogiorno verso Gojam. Per via vicino al lago Fzana fu assalito, e in varie parti del corpo ferito, e sì che lunga pezza si credette che egli morto ne fosse. Risanato tirò innanzi a Gojam donde ritornò in Egitto nel 1841. Nel Maggio del 1843 tornava una seconda volta a Massowa accompagnato da un Signor Plowden, e si dice per fermo che essi disegnano di tentare ad aprirsi una via dalla banda meridionale ad Enarea.

Poco dopo di costoro il Signor Parkyns giungeva a Massowa con disegno di unirsi con essoloro. Si annunzia che il Signor Bell sia di nuovo in Egitto, ma niuna novella si reca di Plowden e di Parkyns.

Nel novero di questi peregrinatori si vuole aggiungere il Signor Even francese, che entrò nell' Abissinia per la via di Massowa nel 1841, e penetrò a Shoa tenendo il cammino per Lasta (dove fu dispogliato dal Principe di Waag) ed il paese de' Wéllo Gallas. Egli dimorò appena pochi giorni ad Ankober, e da qui ritornò verso il Settentrione: ha finito dappoi sua vita.

A parer mio questi sono tutti gli Europei che entrarono nell' Abissinia dal Settentrione. Toccherò ora alcuna cosa di quelli che giunsorvi dal Mezzogiorno.

I due Missionarî Isemberg e Krapf, dopo il loro sbandimento da Tigrè fermarono di tentare il modo da penetrare in Shoa per mezzo la terra di Aden, sentiero mai innanzi corso, chè quando essi con questo disegno quella via pigliarono, il Signor Dufey non aveva peranco attraversata la regione detta di sopra. Vennero a Taiurrah nell' Aprile del 1839, cinque mesi di poi che il viaggiatore francese era giunto a salvamento in quel luogo, e tirarono innanzi il viaggio dalla banda Occidentale verso Shoa, dove giunsero all' uscir di Maggio. Furono insieme colà fino al seguente Novembre, quando l' Isemberg ritornò da Taiurrah in Inghilterra. Il Signor Krapf soggiornò in Shoa fino al Marzo del 1842, quando sen partì, avendo fermato nell' animo di andare oltre in Egitto per la via di Gondar e Massowa. Egli già s' era fatto molto innanzi nel suo viaggio per il luogo deputato quando in questa parte della terra d' attraversate inimistà lo fermarono, e sforzaronlo a dar di volta verso Gatira, dove faceva soggiorno un condottiere Galla, nominato Odara Bille (ligio o intimo collegato del re di Shoa) da cui di tutto suo avere fu dispogliato. Questo ladrone non sostenendo che egli altra via prendesse, il Krapf tornò verso Massowa per un altro nuovo sentiero, tenendo traverso Aregat fertile provincia dell' Abissinia centrale, il più posseduta dalle tribù de' Galla. Nel Maggio del 1842 giungeva alla terra deputata. In quello che egli solo soggiornava a Shoa, accompagnò varie volte il re che moveva ad oste nei distretti de' Galla posti al mezzogiorno ed all' occidente, intorno a' quali egli ha ragunato di molto pregiate notizie, non che, per udita, su le terre che più in là seggono nelle parti interne in quelle direzioni. La sua relazione di queste ultime contrade è stata allogata nel *Monats Berichte* della Società Geografica di Berlino, e la Compagnia de' Missionarî della Chiesa ha non guari pubblicato per le stampe un assai riguardevole volume de' Giornali de' Reverendi Signori Isemberg e Krapf. In sull' uscire del 1842 il Krapf insieme con i Signori Isemberg e Muhleisen (questi varie

volte innanzi per niente si era messo a passarvi per la via di Taiurrah) si partirono dall' Egitto, facendo ragione di ritornare a Shoa. Giunsero a Taiurrah il dì 20 Dicembre 1842, ma le tribù dei Daukali, così comandate dal re di Shoa, tennero loro il passo. Questo accidente è non lievemente da rimpiangere, chè essendo stato all'Isemberg e Muhleisen disdetta l' entrata in Tigrè in Aprile del 1843, quando si sforzavano a ritornarvi, la missione della Chiesa Brittannica nell' Abissinia, stata colà fino dal 1829, fu dismessa. Di che il Muhleisen, secondochè avevano posto, si trasmutò nella costa occidentale di Affrica, il Krapf è andato a Brawa sperando che lì potesse trovar modo da addentrarsi nelle parti interne, e l'Isemberg rimane da qualche pezzo a Bombay atteso ad unirsi al Krapf non appena gli si mostri tal destro, che non abbia a mancare de' conceputi disegni.

Appresso a questi si vuol noverare il Sig. Rochet, che toccava Shoa per l' istessa via di Taiurrah, e vi giungeva verso la fine del 1839. Soggiornato avendo in quella terra fino al Marzo del 1840, si ritornò per la medesima via innanzi calcata a Francia, dove nel 1841 dava fuori per le stampe il suo *Voyage dans le Royaume de Shoa.* Quando si partì di colà recò seco varî doni per il re di Francia, e nel 1842 ritornovvi tolto con se i presenti di contraccambio. Egli vi giunse nel 1842, e vi soggiornava tuttavia quando se ne partiva la missione brittannica nel Febbraio seguente.

Seguono al Signor Rochet senza più due altri viaggiatori che entrambi malavventuratamente da morte furono soprappesi innanzi che toccassero Shoa. Il primo di questi fu il Signor Airston, gentiluomo inglese, il quale si consigliò di passare per Shoa e Gondar, e da qui ritornare all' Egitto per Sennar, ma nel Marzo del 1840 morì in Ferri, città frontiera dell' Efat.

Il luogotenente Kielmaier, che di sopra abbiamo detto essere stato cacciato da Tigrè nel 1838, venne subito dopo l' Airston, ma a mala pena era giunto a mezzo del suo viaggio che si moriva in Wadi Amailè presso Killelu nell' Aprile del 1840. Non è a stimare che abbia recata morte a questi due viaggiatori al tutto il guasto aere, dappoichè la contrada che è posta tra la costa e Shoa non è punto d' indole insalubre, come per vero è stato provato da moltissimi Europei che l' hanno a salvamento e sani affatto del corpo attraversata. Per vero la salute del Kielmaier era ben cagionevole quando giungeva a Taiurrah, ed avendo fornita a piedi grandissima parte del viaggio verso il luogo dove morì, non gli bastò la forza a sostenere tanta fatica. Il Signor Rochet assevera che l' Airston con cui s' incontrò a Ferri fosse travagliato da una malattia di cervello; e quantunque egli l' avesse assistito giusta sua possa, gli fu forza abbandonarlo prima che mettesse l' ultimo respiro.

Il Dottore Beke viaggiò colà dopo di questi. Egli giunse a Taiurrah il dì 15 Novembre 1840, e in Shoa a' 5 del seguente Febbraio. Qui stette fino all' Ottobre che andò verso l' occidente a Gojam. In questa contrada soggiornò fino a Febbraio del 1843 quando ritornò per la via di Begemider, Lasta e Tigrè, toccando Massowa in sul cominciare del passato Maggio.

Ambasceria del Maggiore Harris.

Avendo Sahela Selassie re di Shoa fatte delle profferte d' amistà al governatore dell' India,

l' ambasceria di che toccai quando mi feci a questo argomento, fu mandata a Shoa nell'entrare del 1841 sotto la condotta del capitano, óra maggiore Harris; costui giungeva in Shoa in su la fine di Luglio del 1841 e vi soggiornava fino al cominciamento di Febbraio 1843.

Quantunque un trattato d' amistà sia stato fatto con quel re, i patti del quale sono particolareggiati nell' opera messa a stampa dal valoroso duca della spedizione, intitolata: *Le terre alte dell' Etiopia*, egli forse sarebbe ragionevol cosa dubitare se un securo sentiero si potesse aprire tra il Mar Rosso e la frontiera occidentale di Shoa, essendo la distanza tra i 300 e 400 miglia, e la terra interposta aspra, malagevole, e da selvaggio popolo abitata.

Quanto all'opera del Maggiore Harris (cavaliere G. C. Harris poichè fu letto l' indirizzo) e de' suoi colleghi, io ho a dire che essi il generale leggitore han chiaro dei costumi, assuetudini, religione e statistica di un popolo che si vanta di discendere da Salomone e dalla regina di Shebe. Da quell' opera e dai ricordi del dottore Beke noi intendiamo ancora che i vasti tratti di questa regione, specialmente quelli posti all' occidente del fiume Hawash, sieno di origine vulcanica; e così mostrino di dichiarare la cagione probabile della grande elevazione del *platò* sul quale è posta la città capitale di quel di Shoa. Quantunque lo stile della sua opera penda moltissimo nell' orientale, e però non può riuscire a genio degli scienziati, si vuole incontrastabilmente dare al Maggiore Harris il merito di aver primo ritratta precisamente la longitudine di Ankobar, e di aver posta una base, donde gli altri geografi potrebbero estendere oltre le loro osservazioni. Senza che egli ben altre e svariate e pregevoli notizie ci ha date di una contrada, le cui interne parti finora affatto non conoscevamo. I trovati nel fatto di storia naturale del Dottore Roth, naturalista della spedizione, sono ricordati nell' appendice. L' ultimo viaggiatore che noi abbiamo a rammemorare è Carlo Iohnston (1), il quale venne su a Shoa nel 1841 e 1842. Questi soggiornò colà fino alla dipartita del Maggiore Harris, e l' accompagnò giù fino alla costa. Viaggiando su per quella contrada egli determinò la latitudine e longitudine del lago Abhibdad, e in una scrittura non guari letta nella presenza di questa compagnia si è fatto ad indagare il modo, con che le sue acque di continuo cresciute dall' Hawash e qualche altro fiume meridionale a suo pensamento, non avendo nessuna riescita nel contiguo mare, serbino sempre un assegnato livello.

Il perchè non meno che quarantadue Europei viaggiatori hanno visitata l' Abissinia nello spazio di quarant' anni in quà.

Sopra tutti i viaggiatori abissinî, dal tempo di Bruce fino a noi, il Dottore Beke da per sè solo avendo dilatata la geografica cognizione nostra rispetto a quella contrada, siami permesso di discorrere alcun che, quanto valga a dichiarare i suoi lavori, e tanto più perchè non sono stati recati in pubblico per ordine in una sola opera, e sono a noi noti per i documenti alla nostra fede commessi. Egli sbarcò a Taiurrah nel Novembre del 1840, e si dipartì da Massowa nel Maggio del 1843, e così soggiornò nell' Abissinia e nelle pianure ad essa contigue senza più due

---

(1) *Il Signor C. Iohnston ha pubblicato il suo viaggio dopo che fu letto questo indirizzo.*

anni e mezzo. Nè il Krapf, nè altri hanno più terra discorsa.

Il Dottor Beke, messosi alla difficile impresa di compilare una mappa di una vasta regione, menò innanzi una filza di termometrici livelli traverso quasi sette gradi di longitudine (da Taiurrah a Baujia), e primo fermò il notevole abbassamento del salso lago Assal, che alla grossa computò essere 760 piedi (il Luogotenente Christopher ha mostrato dappoi di essere 590) sotto il livello del mare, e del pari determinò con osservazioni astronomiche la latitudine di oltre a sette stazioni.

Mentre soggiornava a Shoa, egli ebbe rivisto ed alla grossa recato in mappa il versamento di acqua che è a mezzo del Nilo e del Hawash e lungo una linea di quasi 50 miglia incontro al Settentrione di Ankobar , ed ebbe lingua del fiume Gojeb. Dipartitosi da Shoa egli andò innanzi verso l' occidente attraverso l' Abaï nel *platò* di Gojam , dove soggiornò all' intutto un anno e quarto , e così il venne traversando in varie direzioni, che potette compilare una mappa in bozzo di quella contrada.

Egli è stato il primo viaggiatore dopo Bruce che avesse descritte le sorgenti dell' Abaï il Nilo di Bruce , chè quantunque il Signor Arnauld ed il Signor Bell fossero stati colà bene avanti al Dottore Beke, punto non hanno recato in iscritto e in pubblico i loro viaggi; ed io mi allegro nel dire che egli ha appieno dimostrato quanto accurata sia la relazione del grande esploratore dell' Abissinia.

Accostandosi al fiume Abaï in varî punti intorno Gojam e Damet , egli ha quasi determinato il suo corso ; e qui non si vuol trasandare lui aver trovato appo Mota un secondo ponte sopra quel fiume , di cui nessun viaggiatore innanzi a lui aveva fatto ricordo. Mentre che lunga pezza dimorò nelle vicinanze di Baso , sperando di potersi da qui addentrare verso il mezzogiorno raccolse varie notizie intorno alle terre poste al mezzogiorno dell' Abaï , con le quali ha compilata così alla grossa una mappa, che comprende quasi 70,000 miglia quadrate della contrada che innanzi in poca parte era stata esplorata da uno de' fratelli Abbadie , e per giunta assai imperfettamente ritratta.

Il Dottore Beke andando da Gojam a Massowa pigliò una strada non mai innanzi battuta ; chè passò per Makkedera Mariam, Debra Trabor , Ebenat , Sokota ad Antàlo , e da qui ancora per un sentiero giammai calpesto dagli altri europei per Takirakirat (luogo descritto da Rüppell) ad Adowa. In questo viaggio attraversò il Takazi più su al mezzogiorno che non altri innanzi , onde il corso di quel fiume in su le mappe è stato corretto , ed insieme mercè questa nuova linea per il cuore dell' Abissinia un' importante aggiunta si è fatta alla mappa generale di quella regione. Le mappe ed i giornali del Dottore Beke sono in mano della reale Società geografica , e poca parte di essi è di già uscita alla luce nel nostro giornale. Varî altri brani delle notizie da lui procacciate sono venute fuora nell' *Amico d' Africa*, pubblicato dalla Compagnia dell' incivilimento africano , ma la più gran parte che contiene una descrizione delle usanze e costumi di quei popoli e le sue particolarità , mi avviso che egli si venga apparecchiando per mettere a stampa. Qui si vuole aggiungere che egli ha raccolto vocabolarî di tredici lingue e dialetti parlati nell' Abissinia e nelle terre poste al mezzogiorno , ed innumerevoli disegni ha fatte che illustrano la contrada ed i suoi abitatori.

Insomma, quantunque il Signor Beke per difetto d' istrumenti e di altri modi , non ab-

bia potuto compilare una mappa della regione da lui visitata con quella accuratezza che solo può procedere da numerevoli astronomiche osservazioni di longitudine e latitudine, tuttavia pare che ben lievemente aitato dalla Reale Società Geografica d' Inghilterra, e senza ricevere il più leggiero favore dallo Stato ha con i suoi proprì sforzi soddisfatto a doveri che si richiedevano ad operoso geografo ed investigatore, ed ha resi noi più accorti, che innanzi non eravamo, delle parti interne dell' Abissinia, la quale contrada va tuttodì di più rilievo venendo, ed in essa le altre nazioni europee tanti viaggiatori han mandato quanti noi. Per vero a mostrarvi che questa regione, intorno alla quale io così mi sono disteso, non sia trascurata da' geografi del Continente, io vi prego a cercare la mappa non guari pubblicata da Carlo Zimmerman (Pyrits 1843) nella quale sono segnate non che l'Abissinia solamente con i sentieri tenuti da' moltissimi uomini detti di sopra, ma eziandio i vasti adiacenti tratti dell' Africa Orientale e mezzana dal 1.° S. dell'Equatore al 16.° S. Lat., e dal capo Guardafui all' E, al 22.° long. E. di Parigi al W. Avvegnachè questa mappa sia sopracarica di svarioni, riesce profittevole tuttavia come un *resumé* delle nostre presenti cognizioni.

Africa Centrale, Meridionale — Occidentale, e Meridionale.

Gl' immensi tratti, che son posti al Mezzogiorno ed al Mezzogiorno-Oriente dell'Abissinia, e si estendono al Settentrione da Zeila al capo Guardafui, ed hanno a confine all'Oriente l'Oceano Indiano, e si allungano dal capo Guardafui alla foce dell' Iub o Iubba all'Equatore, e da qui toccano l' angolo meridionale-occidentale dell' Abissinia, sono tuttavia quasi affatto non segnati nelle carte. Di questa vasta regione abitata dalle tribù dei Galla e dei Somanli ben lievi e confusi ragguagli abbiamo, e quantunque essa fosse feconda di produzioni (le quali noi con molta ventura nostra e dei nativi potremmo tramutare con le nostre mercatanzie), ed andasse posta presso i nostri territorì orientali, ci è tuttavia affatto una *terra incognita*. Parrebbe che la fama della ferocia di alcune di quelle tribù avesse fino ad ora spaventati i nostri più arditi esploratori di oltre farsi in quelle contrade, sebbene dall'altra banda è certo del pari che in alcuni luoghi gli abitatori nativi sono d' indole dolce ed ospitevole, e tali sopratutto son quelli, i quali, a detto del Luogotenente Cristopher, vivono in una foggia che s' accosta a quella dell' età dell' oro. Questa gente alberga in su la sponda del corso inferiore di un ampio fiume noto a noi sotto il nome di fiume Haines, che è di non mediocre grandezza, e però forse deve avere la sua sorgente in qualche parte delle montagne che fanno l'argine meridionale del bacino dell' Hawash. Varie opinioni si portano intorno a questo fiume, nè vi manca taluno che lo reputi ramo del Iub. Ma la disamina di opposte sentenze che hanno a sostegno relazioni ed ipotesi mal si addice al presidente di questa compagnia, però dobbiamo noi tenerci contenti ora alle cose certe ed evidenti. Comechè vada la faccenda rispetto al corso superiore di questo fiume, il Luogotenente Christopher ci mostra, che esso nell' inferiore s' avvicina quasi dieci miglia al mare in lat. 1° 40' N. e long. 44° 35' E. appo un luogo chiamato Galwen, donde egli scorre parallelo alla costa fino a Barava per lo spazio di 45 miglia, e poi svolgendo alquanto dentro terra va all' ultimo a sboccare

in un lago che non ha nota riuscita. Tra il fiume si viene infilzando e il mare un ordine di sabbiose colline quasi 200 piedi alte, per le quali sembra che il meglio delle acque aggiunga il mare per infiltrazione, secondochè egli si mostra appo la superficie in ogni banda di questa parte lungo costa. Alle sponde di questo bellissimo fiume si afferma che il grano cresca tutto l'anno e porti dalle 80 alle 150 volte; e ben 1300 libbre di *jowari* si possono avere per un sol dollaro; di che il Luogotenente Christopher nota che, ove si adoperasse più acconcia coltura, potrebbe qui avvenire leggiermente tutta la rigogliosa messe dell'Oriente. Dell'Iub o Iuba tranne la foce nulla sappiamo, chè in essa come naviganti dobbiamo per necessità bazzicare. Tuttavia da quel che ci è noto egli pare che largo sia e navigabile fiume, e i nativi che abitano sulle sue sponde, non che non hanno alcuno nimichevole animo verso noi, c' invitano a visitarli.

Brevemente, come anzi notai, poca o nulla ferma cosa sappiamo delle contrade poste al mezzogiorno dell'Abissinia, se non che noi abbiamo assai argomento da sperare che al Signor Krapf si porgerà il destro di salire il Iub dalla foce alla sorgente, e così schiudere a noi il varco verso le parti interne di essa, e chiarire i moltissimi dubbî che si fanno intorno a queste regioni ed a' corsi delle acque da' quali sono intermezzate. Quanto all'Africa che propriamente viene addimandata Meridionale, io non posso dolermi che sia stata questa regione del gran continente (cioè delle parti interne) sia per l'indole del clima e la ferocia de' nativi, sia per altre cagioni, lievemente esplorata, sebbene è probabil cosa che il nostro dottissimo socio Signor Cooley per la vasta cognizione che ha di ogni cosa s' appartiene all'Africa meridionale possa essere inteso di quello che io, non altrimenti che tutti gli altri geografi, appieno ignoriamo. Senza che ci vien annunziato che il fu Sig. Kanning avendo inteso che negli archivî di Lisbona si serbassero certi documenti che s' appartenevano al solito traffico dalle fattorie portoghesi a Monzambico con quelle di Zaire, fece di procacciarsi le versioni di esse dal conte Funchal, che allora era Ambasciatore Portoghese in quella terra. Per questa notizia noi richiedemmo il cavaliere Roberto Peel di comunicarci siffatto documento, laddove si trovasse negli archivî dell' *Ufficio straniero*, ed egli senza più stabilì che si fosse fatta una inquisizione ne' varî ufficî dello Stato, ma tutto riuscì vano. Noi non abbiamo potuto sapere se il supposto documento non fosse per ventura appo la famiglia del Signor Canning. Ma certamente, laddove un tempo fu menato innanzi quel traffico, noi non vediamo perchè l' istesso sentiero non potesse essere esplorato nuovamente, e quantunque non ci desse cuore per l' umanità nostra a confortare i viaggiatori alla pericolosa impresa di esplorare nell'Africa; noi possiamo nulladimeno senza violare la nostra coscienza dire a coloro che han fermato l' animo a viaggiare in quella contrada, che avendo noi *corti di aggiudicazione* per li trattati fatti col Portogallo nelle principali colonie Portoghesi poste sulla sponda orientale ed occidentale; e sapendo che costoro sono andati molto innanzi con le loro esplorazioni ed influenza nelle parti interne, lo spazio che avremmo a varcare affine di unire l' estreme colonie delle due coste, non è grande per modo che non siaci dato sperare non qualche baldo viaggiatore superasse siffatte malagevolezze. Per vero il nostro compatriota Sig. Duncan, tutto zelo ed alacrità, quantunque non

faccia professione d'essere gran fatto scienziato, è per muovere verso la costa occidentale di Affrica; e se nel recare ad effetto il suo desiderio di esplorare le interne parti di quella, egli amerà meglio tenersi nella linea tra Moando posta all' Occidente, e Monzambico all' Oriente, e fornirà cotesto suo disegno, conseguirà l' alto grido di essere stato il primo Europeo, che ci ha chiari della reale natura dell' asse dell' Affrica meridionale in in un parallelo così settentrionale. Chè noi al presente solo la costa ne conosciamo, e poche migliaia di miglia in là al settentrione delle nostre colonie sul Capo di Buona Speranza. Sia che il Sig. Duncan piglierà il cammino di sopra nominato, o verrà solamente esplorando quel di Koomessie, e i monti Kong all' Oriente della costa del Capo, o farà un trascorrimento nella nuova colonia di Abbe Accuta dentro terra posta di là di Baddozzea, il cui corpo è 30,000 abitatori dove ha fermato ora stanza il Missionario Crowther, ci è ferma speranza che saremo per valerne di meglio nella cognizione di quella regione, mercè i suoi sforzi. A questo proposito non è a trasandare aver lui di già superato animosamente i pericoli del clima africano, essendo stato soldato volontario in su l'Alberto nella spedizione del Niger.

Cose varie. — *Atlante fisicó di Berghaus.*

Sentitamente notava il Signor Greenough nel suo ultimo anniversario indirizzo nel Maggio del 1841, che *il solo fermo fondamento per la geografia in generale sia la fisica geografia, non essendo altrimenti tutte maniere di geografia speciale che una mera impronta su questo tronco originale.* Quanto egli s' apponga deve tornare sì evidente cosa a chicchessia ben l' animo vi rivolga che non accade punto che io pigli a stendermi in parole intorno a questo argomento. E pure fino a pochi anni addietro la geografia fisica non è stata mai cercata come era uopo, e m' incresce sopramodo di avere ad aggiungere che ella nella nostra patria più che in qualunque altra contrada della terra sia lentamente innanzi venuta. Onde piglio grandissimo diletto or che mi si è porto il destro di annunziarvi andarsi recando in pubblico un'opera bene accomodata a trarre gli animi nostri alla scienza della geografia fisica. Il Sig. Alessandro Keith Iohnston di Edimburgo mentre che una girata faceva visitando i varî ordinamenti geografici e cartografici della terra ferma, trovava modo col Berghaus di dar fuori in Inghilterra l' Atlante fisico di quel gentiluomo. Già alquanti fogli di questa pregiata ed importantissima opera noi abbiamo veduti, ed essi sono più larghi di quelli pubblicati in Alemagna dal Berghaus, e vanno sì fattamente incisi e coloriti che sono una maraviglia. L' opera costerà di 30 tavole, ciascuna delle quali sarà seguita per soprappiù da due pagine di lettere di stampe. Le principali divisioni de' subbietti sono la Meteorologia ed il Magnetismo terrestre, la Geologia, l' Idrografia; la Geografia Zoologica e l' Antropologia; la Fitogeografia o compartimenti delle piante. Ciascuno di questi subbietti sarà nuovamente diviso in modo che vien porta una compiuta dipintura di tutti i molti e risguardevoli fatti della geografia fisica. A quelle originali del professor Berghaus saranno aggiunte altre mappe da alcuni più solenni filosofi di Edimburgo. Insomma l' *Atlante fisico* del Signor Iohnston non solamente non avrà eguali in questa contrada, ma tornerà di grandissimo profitto alla scienza di che c' intramettiamo, e di alto o-

nore allo zelo e disegno del suo animoso pubblicatore.

Mappe a contorno, mappe in rilievo e modelli. Se la cognizione della presente figura della superficie di una regione, con le moltiformi elevazioni sue ed abbassamenti, torna sì di mestieri nello studio della fisica geografia che non se ne può far senza, di grandissimo pregio debbesi tenere qual modo siasi, dal quale quella figura può essere correttamente rappresentata. Nelle più minute mappe topografiche le altezze e gli abbassamenti solo possono essere rappresentati da linee, le quali al più non accomodato concetto arrecano delle immagini ritratte. L' antica maniera di rappresentare colline mercè linee ad acqua forte più o meno dense, sia che diritte fossero e semplici sia trasversali ed ondeggianti, non dava chiara cognizione della reale altezza delle montagne, e della loro acclività assoluta. Pochi anni or sono, due maniere nuove sono state recate in mezzo, l' una è quella de' contorni, l' altra di Lehmann. Della maniera anacliptica, che è meramente meccanica cosa, io non farò parola nessuna. Il metodo di rappresentare le disuguaglianze della superficie mercè linee di eguale altezza fu primamente consigliato da Filippo Bouache e da altri (Vedi *Memoires de l'Academie des Sciences*, 1752, pag. 399; 1753, pag. 586; e 1759, pag. 109), e nuovamente recato in mezzo dal Signor Dupain-Triel nel 1784 (ved. *carte intitulée Nouvelle Methode pour exprimér sur les cartes les Hauters*, ec. ec. *avec une mémoire de M. Du Caila: Paris*, 1784); e di nuovo, *Carte de la France*, *An. 7 de la Rep.* Questo metodo venne ventilato nell'ultima tornata dell' *Associazione Brittannica* e fuvvi universalmente approvato. Con molta ventura se n' è valuto il capitano Larcom in una parte della sopravveduta Irlandese, ed io ho per fermo che venga generalmente adoperato. In mappe di tal fatta, come a moltissimi di voi deve esser manifesto, le colline, anzi che da lievi tratti mostranti la direzione de' pendii son dimostrate da una quantità di continue curve che rappresentano altrettali orizzontali sezioni della terra nelle date e determinate altezze onde l' una si eleva sull' altra. Egli è evidente che le forme di queste curve variino giusta le forme della terra, le quali sono a questa guisa poste innanzi al riguardante da siffatte linee curve. Ancora queste linee ad un punto e ad una volta dinotano le veraci e rispettive altezze de' varî luoghi, e così porgono i più risguardevoli argomenti al geografo fisico, all' ingegnere pratico, ed al geologo insiememente. Poichè si son tratti i livelli, come si è provato nella sopravveduta d' Irlanda dell' artiglieria, la spesa per solamente contornare le mappe, è ben sì lieve cosa (meno di un *farting* per ogni *acre*), che noi possiamo concepire speranza che tutte le nostre mappe topografiche per l' avvenire sieno fatte secondo questo solenne disegno. Nessuno può rivocare in dubbio, che così fatta maniera sia ben acconcia a ritrarre con verità le naturali soprafacce. Quanto alla geologia non si vuole da me trasandare in questa congiuntura, di dire che il Cav. Arrigo de la Beche si è valuto assai efficacemente di questa maniera per dichiarare la struttura delle rocce, ha ormai quasi a due anni, quando veniva illustrando un tratto minerale nella parte di Galles posta al mezzogiorno, appartenente alla Corona, del quale innanzi a lui ben poca contezza avevamo. Adattando varie tinte di colore a ciascuna linea contornatrice, egli mostrò come alcuni risguardevoli letti si andassero dilungando, come qui si raccorciassero,

e lì si venissero dilatando ; e così valse a mandar fuori una dipintura di quel disponimento sotterraneo, il che è documento di alto pregio alla Corona.

Non accade che io sprechi più parole perchè i miei compatrioti facciano ben degno conto di questo sì vasto metodo; e ben spero che abbia a vedere tutte le nostre più ricche regioni di miniere generatrici dipinte simigliantemente. E per vero questo è l' estremo tratto della geologica fatiga , e dimostra più efficacemente de' volumi di scrittura che senza accurati particolari nella geografia fisica i trionfi dell' antiveggenza geologica mai non possono avere saldo fondamento.

La maniera di Lehman, che alquanto riformata è quasi generalmente usata in Germania, in Russia, ed in Austria, è tale. È a serbare una proporzione tra la densità delle linee nere e lo spazio bianco lasciato a mezzo di esse, e questa proporzione va regolata da una scala , la cui prima divisione riferita a pendii di 5° , tiene a undeci volte lasciata tanta carta bianca tra le linee quanto queste sono dense ; la seconda per 10°, nella quale il bianco è rispetto al nero come 10 a 2. La terza 9 a 3 , e così via via fino a che non si giunga a pendii di 30 nella quale la proporzione del nero e del bianco è come 6 a 6, oltre di questi gli spazî bianchi vanno scemando in larghezza , mentre la densità delle linee nere cresce infino a che per un pendio di 60°, il nero sta al bianco come 11 a 1. Questa maniera in teorica è semplice ed ingegnosa, ed una mappa intagliata con siffatto stile è non pure bella a vedere, ma eziandio, dove venga correttamente fatta, porge come la maniera a contorno , acconcio modo per ritrarre il profilo del terreno. Nientemeno per mala ventura la va soggetta a molte ragioni di errore nella pratica , e però , a dirla in su i generali , si accosta alla reale altezza e pendio ben poco più che non l' antica capricciosa maniera. La maniera a contorno adunque sembra essere la sola acconcia a rappresentare in una superficie piana le reali elevazioni ed ondolazioni della terra. Ma un altro sforzo avvanza a fare alla mente umana : ben ci ha i principî di un rilievo , e pur nessuno non se ne rappresenta subitamente allo sguardo. Qualunque dubbio che avrebbe potuto sorgere se un contorno rappresenti una elevazione o un abbassamento è stato appieno efficacemente chiarito dal capitano Vetch , il quale si è consigliato d'improntare ad acqua forte quella parte della linea, su cui la terra s' abbassa.

Per schivare il difetto sopra accennato sono state inventate le mappe in rilievo. La prima di esse , a mio pensamento , venne fuora in Germania , e di cosiffatte han tenuto parola da questo seggio i miei precessori ne' loro indirizzi. Nella nostra patria i Signori Dobbs e compagni si son fatti ad imitare questa maniera , ed han data fuori una piccola ed assai ammaestrevole mappa dell' Inghilterra e di Galles colorita geologicamente. Ma sebbene questi ed altri ben pregiati lavori della stessa fatta già sono usciti fuora dalla mano di quegl' ingegnosi artisti , la più bella mappa di cotesta maniera è senza dubbio quella che or ora è stata terminata : *la penisola del Monte Sinai*. Subito dopo a questa uscirà fuori la mappa della Siria in rilievo , ed a volere che essa fosse stata correttamente fornita , il Consiglio di Artiglieria ha permesso assai liberevolmente a' Signori Dobbs di valersi delle mappe manoscritte e livelli di questa parte di quella contrada del Luogotenente Symond , per il qual lavoro il valoroso oficiale ebbe a guiderdone dalla nostra Società una medaglia di oro.

Sebbene non è a negare menomamente che queste mappe di rilievo presentino una viva immagine delle disuguaglianze delle superficie della terra, pure taluno si è fatto a sostenere che non si dovrebbero adoperare nell' ammaestramento della gioventù, che potrebbe da esse essere menata in errore rispetto alla reale somma di elevazioni sulla superficie del pianeta. Se non che questa obbiezione a mio avviso è una mera ciancia, da che ogni buon maestro per fermo apprenderebbe a' suoi alunni che per necessità l' elevazioni sono state oltre misura aggrandite, acciocchè l'occhio scernerle potesse. E nel vero egli potrebbe, senza disvilire le mappe di rilievo, confortarli a valersi dell' ammonimento del Cavaliere Giovanni Herschel, il quale testè notava che bene la densità della carta con che è coverto un globo di 18 pollici serba una più grande proporzione col diametro di cosiffatto globo, che non l' altezza dell' Himalaya con la terra. Per rappresentare adunque in rilievo le montagne della nostra terra sopra un globo artificiale, come è quello del Signor Kummer di Berlino, non è guari mostrato alla Società, si richiede di necessità che s'ingrandiscano quelle altezze più che tutta naturale proporzione; e fino ad un certo segno la cosa deve procedere non altrimenti che nelle mappe di rilievo delle particolari regioni. Oltre a ciò come le altezze, che non giungono ad un certo segno, non possono essere ritratte per tale che sieno all' intutto discernibili allo sguardo, una ondeggiata regione erroneamente è rappresentata non altrimenti che se costasse di piani e prominenti elevazioni. Ma, io ripeto, siffatte obbiezioni menomansi, laddove si pensi che il maestro con acconci ricordi ed ammaestramenti possa appieno cacciare in testa allo scolare, che le altezze, le quali non giungano ad una certa eminenza non possano essere rappresentate, e che tutte le altezze, quantunque abbiano una diretta proporzione l' una con l' altra, nessuna precisa proporzione serbino sia col diametro della terra, sia con la spiegata area orizzontale.

Ma troppo ho indugiato intorno a questo argomento, ed è ora necessario che venga favellando de' topografici modelli. Questi sono di due maniere, la prima è un trapassamento, come si è avverato, dalle mappe di rilievo al perfetto modello. In questa la parte della contrada è generalmente piccola, e tutte le irregolarità della terra sono notate; tuttavia la scala delle altezze è, come nelle mappe, differente dalla scala orizzontale, di forma che siffatti modelli non rappresentano perfettamente e senza difetto una contrada. Nel modello perfetto la scala è la stessa sì delle verticali come delle orizzontali distanze; ogni cosa è rappresentata nelle sue vere proporzioni, e tutto non è proprio che una corretta miniatura della natura. Di siffatti modelli molti ci ha in varie contrade, se non che essi in generale solamente a rappresentare piccoli e particolari luoghi son ordinati, e fatti vengono per singolari obbietti. Tali sono fra gli altri i maravigliosi modelli geologici della foresta di Dean del Signor Sopwith ec. ec. Nientemeno di distretti a grande intervallo più vasti si sono condotti geografici modelli, e di regioni malagevolissime ad essere ritratte. Di questo novero è quello di una parte della Svizzera del generale Pyffer, che ora si serba nel Museo di Lucerna, la cui fama è giunta a tutti noi. Dopo di questo ingegnoso oficiale gli argomenti co' quali affinare arte cosiffatta si sono non lievemente immegliati. Al Pyffer teneva dietro Eajaguet, che faceva un modello della vallea di Chamounie, e poi il Gaudin, i cui rilievi della Svizzera sono in

papier maché. Ma i più perfetti ed i più belli modelli di qual sia contrada per ogni riguardo sono quelli scolpiti in legno dal Sig. Senè. Il suo primo modello è quello di Simblon che incominciò nel 1830, e poichè destò ammirazione in tutta Parigi fu comperato per 12,000 franchi da S. M. Luigi Filippo. Ma il *chef d'ocuvre* del Signor Senè, che secondo si pensa sarà condotto a fine nel venturo anno, è un modello di tutte le più alte Alpi comprese tra Martigny nel Vallese, il gran S. Bernardo, l' Allèe Blanche, la Seigne, il Thours, le Bonhomme, la Valle di Monte Ioie, i Bagni di S. Gervais, Chide e le rocce e Col d' Auterne, il Buet e Tête Noire intorno a Martigny, tutto un cerchio infine di 60 leghe. Questo distretto acchiude nel suo centro il Monte Bianco. La scala di cosiffatto modello è 1 linea per ogni 12 tese, di tal che il Monte Bianco che sovrasta 2453 tese al mare sarà nel modello 29 1/6 pollici alto. Mezzo milione di alberi di pino di tre differenti forme e molte migliaia di case, chiese e simili sono state aggiustate alla scala. I laghi sono rappresentati mercè acciaio blù, come quello che più si avvicina al reale colore di questi alpini serbatoi, che qualunque altra cosa innanzi era stata provata. Questo maraviglioso modello sarà 20 piedi lungo e 14 large; undeci anni vi ha lavorato attorno il Sené, ed è tutto intagliato con una *gouge* ed altri istrumenti da ciò in tronchi di legno di tiglio, ed ogni parte è stata ritratta, poichè si è sottilmente e varie volte osservato il luogo rispettivo. Quando questo modello sarà posto innanzi a' filosofi naturali gli avvalorerà a più sottilmente disputare intorno alla quistione delle valanghe che di fresco si è incominciata a ventilare per le opere scritte intorno ad esse da Charpentier, Venetz, Acassire e Forbes.

Desiderati. (1) A noverare pure una particina de' geografici *desiderati*, io dovrei empire di molte pagine, ma in questa congiuntura anzi che pigliare siffatto subbietto intendo di richiedervi a fermare la mente su di un consiglio a mio parere assai pregevole del mio valoroso amico Dottore Arrigo Holland. Salito in nominanza questi già un tempo per viaggi nell' Irlanda e per altre opere, ed ora inteso di gran proposito ai più minuti particolari di sua professione, dove egli a così alto segno è giunto, non finisce mai di provarsi a varcare vaste regioni durante le sue brevi vacanze; nelle quali occasioni, quantunque non abbia ben agio a risolvere problemi geografici, s' avviene di necessità in moltissime cose non ancora descritte. Desideroso di far prò agli altri che hanno più agio di lui, ed accrescere ancora i legami e l' utilità di questa compagnia, egli ha recato in mezzo un disegno cui il Consiglio ha assentito. Un gran libro che ha per titolo « *Desiderata* » ora è posto nella stanza del nostro convegno, ed in esso ciascun socio o amico di lui può segnare a suo talento quelle quistioni o disegni, i quali riguardano speziali obbietti d' investigazioni, che per proprio studio, notizie o osservazioni gli son cadute nella mente.

Pochi avvisati viaggiatori hanno visitato una regione senza aver lingua di altre cose, oltre a quelle che eglino ebbero l' opportunità di fornire, e siffatte notizie sono di pregio non volgare quando se ne fa condegno ricordo come ora, per guidare coloro che dappoi si fanno a discorrere le stesse regioni. Agli oficiali si è commesso di registrare e ridurre in in-

(1) Questo vocabolo è tolto di peso dal latino, e vuol dire *cose che si desiderano venissero recate in effetto*. Il traduttore.

dice queste quistioni di guisa che, quando che sia, in una sola volta si posson sapere tutti i *Desiderati*, che riguardano quel tale o tal altro tratto della terra; ed io entro nella speranza che, per questo partito, a molti socî della nostra compagnia, i quali sono sì impacciati per pubbliche o private faccende che non potrebbero dettare di lunghe opere, aggradirà di congiungersi a noi, e venire notando nuovi punti da investigare. Per dare un esempio del suo disegno il Dottore Holland ha già inserite di parecchie pregevoli notizie dentro al volume de' *Desiderati*.

Memorie da leggere.

Per giunta a tutta quelle scritture che sono state lette innanzi alla Società, con molto diletto debbo annunziarvi che ci abbiamo di molti egregî lavori che da qui innanzi dovranno essere letti. Di questi io posso nominare *La Geografia Fisica del basso Canadà*, del Signor Wittich; *Un ragguaglio d' un salimento per l' antico fiume Calabar nell' Africa Occidentale*, per il Dottore King; *Una Descrizione dell' Isola di Santa Maria nelle Azore*, del Console Carew Hunt; *La Narrazione di un viaggio esploratore al Lago Torrens*, per il capitano E. C. Frome; *Una Scrittura intorno alle Cinesi ed Europee mappe della Cina*, del Signor Huttmann, e *note su viaggi in Kutch Gundava* del capitano Postans. Di questi e di moltissimi altri lavori, che tuttavia ci debbono essere porti, io spero di tenervi parola nell' altro anniversario, e mi è piaciuto di farne ora semplice ricordo per mostrarvi quanto noi stiamo bene a letterarî materiali, in quello che il nostro sottile ed instancabile segretario per fermo va spigolando e raduna; come in questo e negli anni innanzi mai sempre ha fatto, i copiosi effetti risultati dalle fatiche de' geografi stranieri.

Conchiusione.

Noi ora, o gentiluomini, tocchiamo al fine della relazione intorno a' recenti avvanzamenti della nostra scienza, la quale, sebbene lunga vi potesse sembrare, renda nientemeno, ben io mel so, un' assai non rispondente immagine de' lavori durati dai geografi nell' intervallo del solo anno che è ora finito: ed a quelli (per certo non persone della nostra compagnia) i quali si facessero a dimandare se mai molto altro avanza a fornire, potremmo affermare che la narrazione dell' anno venturo sarà senza più così distesa come quella del passato. Avvegnachè grandemente sieno venute innanzi le scienze geografiche oggidì, vasto tuttavia ed isvariato aringo è aperto a noi e agli avvenire, chè ampie sono le superficie della terra, le quali neppure lievemente sono state tocche da' geografici cercatori, ed insieme viemaggiormente è enorme quella del pianeta tuttavia non sottoposta alla vera scientifica investigazione! Ma perchè pigliare maraviglia di una tal cosa, allorchè conosciamo ancora in questa altamente incivilita contrada le vere posizioni de' promontorî settentrionali od occidentali delle nostre isole essere venuti determinati non ha che pochi anni?

Dalle cose che sono state fornite lieti volgiamoci e speranzosi a contemplare che potrebbe essere operato da una compagnia brittannica ordinata a dilatare le scienze geografiche, dove pienamente ed a tutto potere venisse sostenuta. Già ho tocche le moltissime cose che rimangono ancora a recare in effetto nell' Australia, nell' Affrica e nelle contrade dell' Asia: e per dirla alla breve, quali grandi scoper-

te non si potrebbero fare nel vasto Continente della Cina or ora schiuso dalla nostra nazione alle imprese europee? Non mi farò da capo a discorrere il probabile disponimento di preziose miniere nella parte settentrionale di quell' Impero, pure da acconce sopravvedute qual grandissimo prò non ne potrebbe venire ad un' ora a' nostri nuovi collegati, a noi? Ma, ahi! gentiluomini, noi ora valghiamo per argomento contrario a quell' adagio, *chi vuole va*. In qual' altra parte incivilita del globo è a trovare un drappello d' uomini che attendono alla scienza per amore di essa, e quali mai han più efficacemente mostrato loro divozione alle scienze geografiche, o quali più sono stati larghi di barattare salute e sostanze per acquistarle, che moltissimi socî della compagnia, di presedere alla quale io ad onore mi ascrivo? Che sì, mancando il danaro, di necessità ci attraversa una diga, e c' impedisce di fornire quello che potremmo. Avvegnachè per nostra ventura la vaghezza di viaggiare e fondare colonie tiene il fermo tuttavia e sopra tutte le altre passioni negli animi degl' Inglesi siccome a' giorni di Raleigh e di Drake, e sebbene noi a quando a quando siamo rinfrancati dalle narrazioni de' loro gratuiti cercamenti; nientemeno dove d' una certa somma delle nostre ferme entrate non ottenghiamo balia, gli sforzi d' una Società di tal fatta debbono dare nel secco, e ella non può recare quel giovamento che sì potrebbe. Una fiata, e ben voi ve lo sapete, noi prendemmo il consiglio di mandare su per la nostra costa scientifici viaggiatori da ciò ad esplorare quelle parti con le quali noi desideravamo di stringere dimestichezza, ma vedendo che cresceva la spesa, e bramando dall' altra parte di raggranellare le nostre facoltà principalmente affine di comperarci una casa ove convenire, da tutti i nostri giovevoli disegni, e quanto mi duole di dirlo! ci fu giuoco forza ritrarci, ed ordinare che il danaro fosse solamente adoperato per le cose necessarie al reggimento della nostra Compagnia, e a dar fuori alla luce i nostri volumi. Io a bella posta ho toccato questo argomento non solo perchè ho fermo che i nostri Socî addoppieranno i loro sforzi per recare alla nostra Compagnia altre persone, dal che verrebbe un accrescimento a' nostri averi, ma sì ancora per stimolare i ministri di Sua Maestà a porgere qualche lieve aita ad un' Accademia, la cui utilità ben deve essere a loro nota, dappoichè i primi di loro vi appartengono, e ben due di essi già han tenuto questo seggio. (1)

Se senza i volumi ed il forte stimolo che ha dato a molte opere che tornano di lunga mano giovevoli al nome nostro, questa Compagnia niente avesse fatto, che procacciare solamente mappe di tutte le terre e mari conosciuti, e disporle di forma che in ogni tempo possono essere osservate e dallo Stato e dall'universale, ella meriterebbe fermamente per questo solo fatto d' essere avuto in pregio dalla patria nostra.

Nessun regno europeo ci ha, dell' Inghilterra all' infuori, dove non vi sia qualche domestico ordinamento per generali propositi geografici, e se a torre questo difetto la Reale Società geografica ha fornito l' istesso disegno per sua propria virtù e sostanze, certo il menomo favore che noi meritavamo era qualche brano, sebbene lieve, d' una protezione che è stata largita ad altre Compagnie meno utili della nostra, chè nessuna di esse, senza dubbio, non è così dirittamente connessa con i

(1) *Il Conte di Ripon, ed il Generale Cav. Giorgio Murray.*

disegni dello Stato a simiglianza di noi. Non noi chiediamo di essere aitati di danaro, dacchè la liberalità e l'alto cuore de'nostri colleghi farranno sì, non ne son sospeso dell'animo io, che bastino le nostre sostanze. Ma dove esso si fa a scorgere che gravi difficoltà ci si parano innanzi perchè non possiamo recare quel giovamento, cui abbiamo attitudine, io concepisco fervida speranza che innanzi sopraggiunga l' altro anniversario il nominato statista, che pure tiene la parte nostra; il quale presedendo a' ministri di Sua Maestà ha mostro con moltissimi tratti quanto egli sia tenero della scienza, farà per noi quel che ha fatto per altre Accademie, e sì concederà qualche appartamento dove convenga una Compagnia intesa solamente al bene universale, ed a quello della Reale sua proteggitrice. Con questo egli ci sgraverà di non lieve spesa annuale, e ci darà potere di mettere un' acconcia parte delle nostre entrate nel reale propagamento delle scienze geografiche.

Questa, o gentiluomini, per quanto posso comprendere col mio ingegno, è la sola cosa che ci manchi, perchè possiamo tirare innanzi in un aringo, dove non ci fallirà la ventura finchè basteranno e vi brigheranno ad ogni potere uomini, che sdegnando tutto basso e vile pensiero si son stretti insieme per attendere al nobile proponimento, che di alta soddisfazione a loro medesimi torna, e vale oltremodo ad avvanzare l' incivilimento. (1)

(1) N. B. Nel fascicolo LXXXI alla pagina 44 leggi *in quel parallelo* e più oltre *nel parallelo*.

NOTE

(*) *Esquire* o *'Squire*. Queste voci non altro suonano che *Scudiere*, e sono titoli di grado inferiore a quello di Cavaliere, come affermano il Ihonson, il Walker, ed il Wilson ne' loro vocabolarî; chè la nobiltà in Inghilterra fu divisa in alta e bassa, della quale una si faceva di Duchi, Marchesi, Conti, Visconti, e Baroni che pure han nome di pari e di lordi; l' altra di Baronetti creati da Giacomo I° nel 1612, di Cavalieri, e di Scudieri o gentiluomini esquires o gentlemen, che non avevano dignità di sorta, ma discendevano da onesta ed agiata famiglia. Che fossero stati dapprima questi Scudieri è ben chiara cosa; ma come venne dato di poi questo titolo a coloro che di gentil stirpe erano, non accade qui discorrere partitamente, nè a me dà l'animo punto di mettermi in investigazioni archeologiche che a noi Italiani niente rilevano; e dirò solo, che a detto di Oliviero Goldsmith, lo 'Squire o scudiere sia il gentiluomo di altissimo riguardo in una pieva; e che come v' è in Inglese il nome *Knighthood* che vuol dire *dignità di cavaliere*, così v' è pur l' *esquirry* che suona *dignità di scudiere*, secondochè arpone il Wilson detto di sopra. Oggi di questo titolo si fregiano in Inghilterra coloro che non da nobile nè da volgar sangue sono usciti; e per onore vien dato a quei che o per nascita, o per agiatezza, o per qual altra mai siasi virtù, sono di alcun grado nella civil comunanza; sebbene non manca qualche stordito che per soverchia gentilezza, o a dirla alla schietta assenteria, onora di questa qualità chi non lo merita; facendo ridere i più accorti del fatto suo; come noi per poco non diamo nelle lettere un *Sua Eccellenza* anche al ciabattino. Ma come volgere in italiano l' *esquire?* Per fermo chi è molto innanzi nella inglese favella sa bene che quel popolo saluta con varî nomi le persone giusta lor grado; i quali sebbene nel fatto convengono perchè tutti valgono lo stesso, pure sembrano variare nell' apparenza; e così l' un ordine viene da un altro distinto. *Lord*, *Sir, Master*, non valgono che *Signore*, *Sere*, o *Messere* degl' Italiani, *Monsieur*, o *Sieur* de' Francesi, ma pure col primo titolo solo quei dell' alta nobiltà vengono salutati, il *Sir* (intendo quando precede il nome) è proprio de' Cavalieri; il *Master* è dato a tutti fino agli ultimi del popolo, dirò così. Così *esquire* è proprio di un ordine di persone, e neppure vale *Signore*, nè è solo nome di saluto, ma vuol dinotare un qualche grado nel personaggio cui si dà come è *gentleman*; e pure in italiano *Signore* non è *gentiluomo*. *Esquire* non è lo stesso che *Master*, quantunque quei che hanno il titolo di *esquire* possono ben avere il *Master*; chè questo deve precedere il nome proprio; ed è senza più il *Signore* degl' italiani, od il *Don* dei Napolitani, e degli Spagnuoli accorciamento di *Dominus* latino. Vi ha nelle lingue talune voci che sebbene nel sentimento sono le stesse, pure nella proprietà non calzano bene. Così *Lord* è *Signore*, *Lady Signora,* ma mal io volgerei *Lord B* il *Signor B;* o *Lady A la Signora A*, perchè farei ridere del fatto mio ad ognuno. *Esquire* dunque ben altro essendo che *Master*; non io potrei volgere *Signore*, o *Monsieur*, dappoichè oltre alle ragioni dette di sopra, il *Signore* ed il *Monsieur* sono troppo vaghi, troppo universali, vengono dati fino al rivendogliuolo, e l' *esquire* è di un sol ordine del popolo. E nel vero se io voltassi a modo di esempio: *The 'squire would sometimes fall* » *cried the 'squire* ec. di Oliviero Goldsmith (Vicario di Wakefield) il *Signore*, non so se bene avrei voltato il mio testo. Arrogi a ciò che nè il Ihonson, nè il Walker, nè il Wilson, nè il Maunders, nè tutti gli altri quanti mai sono autori di vocabolarî Anglo-italici, od Anglo-francesi han mai dato all' *esquire* quel sentimento; e sì che un valentissimo italiano disperando di poter trovare nella propria favella una voce che all' inglese rispondesse, serbò in un suo volgarizzamento senza più l' istesso *esquire*. I Francesi ben possono voltarlo, chè il loro *ecuyer* e nella etimologia e nel sentimento gli s' attaglia mirabilmente; e per *esquire* vien recato dal medesimo Wilson, cui essendo valentissimo e' conviene aggiustar piena fede. Appo noi italiani la sola voce che possa rispondergli è *gentiluomo*; e nel vero *esquire* nel fatto *gentiluomo* vuol dire. Io ho sempre tenuto che nel volgere una voce di titolo da altra lingua convenisse o riferire quella che le risponde nella nostra dove vi sia; od al contrario allogarla senza più dandovi una italiana desinenza quando si può fare; od infine allor che noi l' intendiamo in altro sentimento recare il nostro, e poi dichiarare come viene inteso dagli altri. Avvegna che a me pare esser giovevol cosa far conoscere l' origine di una voce, e come presso i varî popoli vario sentimento ella serba. Questa opinione mi ha recato a voltare *esquire*, *scudiere* senza più. Se ho fatto bene o male

non so certamente: nientedimeno m' avveggo che fin dall' incominciamento del mio lavoro avrei dovuto appiccar questa nota. *Il traduttore*

(**) Mi pare convenevol cosa di ridire qui quel che altrove ho detto e di aprire viemaggiormente la mente mia. Il verbo *survey* nella sua etimologia non altro vale che *sopravedere*, e va composto da due parole *sur* sopra, e *vey* vedere, l' una è il *sur* de' francesi e degl' italiani, accorciamento del *super* de' latini, l' altra è tramutamento del *voir* francese, *ver* o *veer* degli Spagnuoli, *vedere* degl' italiani, *videre* del romano idioma. Non pure gli esseri e le cose han varie qualità e di varie guise, ma eziandio le qualità astratte delle loro doti sono di svariate maniere, e gli stessi modi onde o operano o soffrono sono di varie fogge, cioè più o meno grandi o grandissimi, infine hanno i tre gradi, positivo, comparativo e superlativo, ché come, e chi nol sa? io posso dire *Pietro é virtuoso*, *più virtuoso*, *virtuosissimo*, posso pur dire *la virtù di Pietro è grande*, *più grande*, *grandissima*, *o Pietro forte*, *più forte*, *fortissimamente ama od é amato*. Ad aprire questi concetti dell' animo, gli uomini vario modo han tenuto secondo l' indole o a meglio dire l' uso di lor favella il comportava (chè l' uso è il fa-tutto nelle lingue a parere di Orazio); ma spezialmente a nomi sostantivi hanno appiccato gli aggiuntivi, a verbi gli avverbii che pure non altro sono nella sostanza che aggiuntivi de' verbi, dando loro diversa desinenza o altrimenti qualche altra particella ponendovi, secondo che volevano significare i vari gradi di qualità onde una cosa o sostanza o era o operava o sosteneva. I greci di altissimo ingegno ed arditissimo ad esprimere uno di questi concetti il meglio che si poteva brevemente, chè brevità rende più efficaci le parole, e più vibrate e mirabili rende le immagini de' nostri pensieri, si valevano fra gli altri modi dell' υπερ, cui aggiungevano a verbi, a nomi astratti, agli aggiuntivi, come lor frullava la mente, e così dicevano υπεραγαπαω, υπεραιμοω, υπερφριττω, *sovramare*, *sovrasanguinare*, *soprainnorridire*, cioè *amare*, *sanguinare*, *inorridire fortissimamente*, così υπεραιμωσις, υπερφεγγια *soprasanguinolenza*, *soprasplendore*, per *grandissimo sanguinare*, o *splendore grandissimo*, e così υπερφοβος, υπερχαρης, *sopratimido*, *soprallegro*, in iscambio di *vigliacchissimo*, *allegrissimo*. I latini ben timidamente imitarono tanto efficacissimo modo ellenico, chè il loro *super* tratto dall' υπερ de' greci aggiuntovi un *s*, appena e di rado agli aggiuntivi, radissimo a' nomi, spesso ai verbi ed agli aggettivi accorciato in *per*, e così dissero *perdiscere*, *peramare*, *perfacilis* e simili. Gl' italiani più baldi furono, e ne conseguirono lode, spezialmente quando tornarono in fiore gli studi della Greca letteratura nel quattrocento, e sì che non dubitarono dire *soprabellezza*, *sopravedere*, *soprabbondare*, *sopramagnifico*, *sopragrande* e cento e cento altri esempi, che lungo sarebbe noverar tutti: però per autorità di tanti solenni dicitori non farebbe sconcia cosa chi appiccasse questo *sovra* alle parole semplici per brevità quando il pregio lo porta ed il dovere. Dei francesi e degli spagnuoli non dico, che di rado sen valsero. Ma l' alta e balda mente degl' inglesi scrittori ben s' accorse quanto giovasse il partito posto dagli antichi; e come con l' ellenica avevano rifiorita e con la latina l' orrido e rozzo linguaggio de' padri loro; e come dalla prima avevano tolto l' esempio delle voci composte (onde tanto maravigliose tornano le loro scritture), così pur di questo valendosi dissero *over-confident*, *over-fine*, *overfill*, *sopraconfidente*, *sopragentile*, *sopraempire* e simili, che non rileva riferir tutti. *Survey* dunque non vuol altro dire che *vedere con tanta minutezza una cosa che non si può meglio*, *gittar gli occhi di qua e di là*, *infine vederla siffattamente che nulla*, *ancora le ultime sue latebre non restano non veduto*; e bellissima ed efficacissima parola è questa che almeno te ne risparmia due o tre altre, dove, non ella vi essendo, volessi esprimere l' istesso concetto e vale al tutto il *pervidere* del latino idioma. Ma chi si fa ad attesamente vedere una cosa non l' esamina, non l' esplora con gli occhi dirò così? però il *survey* è stato adoperato nel sentimento di *esplorare*, *esaminare*; e pure presso noi italiani *vedere* vale alle volte *esaminare*. Malagevol cosa è che una voce rimanga in una lingua sempre nell' istesso sentimento, nè venga travolta ed altro che ben le può calzare, come affine; però *survey* fu posto ancora per *ritrarre*, *far dipintura*, *descrivere infine gli obbietti veduti*, *ma minutamente e con precisione*, *tali quali daddo vero essi sono*, *non già come si appresentano al nostro sguardo*; ed all' ultimo *misurare* chè chi vuol appena ritrarre un obbietto prima deve fermare la vera estensione o grandezza di esso. Onde nel linguaggio geografico *survey* non solo vale *sottilmente vedere*, cioè *esplorare*, od alla francese *ispezionare*; ma eziandio *sottilmente ritrarlo*, *fare minuta descrizione delle sue forme o fattezze* e francesamente, ma in particolar sentimento *levarne la pianta*, o meglio *levarne la carta*. Da questo verbo deriva il sostantivo *survey* che non pure vale l' *atto di*

chi esplora, cioè *esplorazione*, *ispezione* alla francese, ma ancora *una minuta veduta* dell' esplorato luogo; che noi ancora potremmo dire *ritratto*, *dipintura*, *descrizione minuta*, *prospetto*, *pianta* infine ma in sentimento non generale. Ciò per il sentimento proprio della voce inglese; ora debbo dire delle parole *sopravvedere* e *sopraveduta* da me adoperate. Di molti modi io mi aveva per voltare quelle voci; avrei potuto, a mo' d' esempio, dire, *descrivere*, *esplorare minutamente*, *ritrarre*, *o descrizione* ,*dipintura*, *esplorazione*, ma minuta, od infine se più come richiedeva la scienza avessi voluto favellare, *topografia*, *corografia*, *idrografia*, secondo che si fosse trattato di descrizione o di un luogo particolare, o di una regione, o di acque, che sarebbe tornato l' istesso; chè *corografia, topografia*, *idrografia* non altro vogliono dire se non dipintura di una regione, di un luogo, di acque, dappoichè il γραφω, donde si compongono appo i Greci, è *dipingere*, *ritrarre*, ed in quel sentimento questo valeva. Ben io avrei potuto dire *Survey of S.*, *corografia di S.; Survey of sea B: idrografia del mare B.*; e dove tali descrizioni si fossero in carte apposite recate, *carta corografica di S.*, *carta idrografica del mare B*; o per ellissi solo *carta di S. o carta del mare B.*, od infine un sentimento particolare *pianta di S.* Se non che avrei dovuto avvertire che corografia, idrografia, topografia io le prendeva nel più ampio senso della parola in taluni luoghi, in taluni altri altrimenti. Ma pareva a me che *survey* inglese fosse un poco da se più che non suona il greco vocabolo, che *topografia* vale *descrizione dipintura* solamente, e *survey descrizione* sì ma minuta, ma di tutto quanto presenta un luogo; le quali parole sebbene nel linguaggio scientifico avessero potuto tornare rispondenti appieno, pure nel letterario a me sembravano alcun che non rispondenti. *Survey* degl' Inglesi alcune volte valeva nel mio originale tanto *esplorare* quanto *descrivere*, ed allora di molte parole avrei avuto mestieri per esprimere una sola idea. Per più, nel mio testo talune volte v' avea *surveys* solamente che valeva *esplorazioni per compilare le carti de' rispettivi luoghi*; e queste potendo riguardare o regioni, o terre piccole, o mari, io avrei dovuto dire *esplorazioni per descrivere il luogo B.*, *la regione L. od il mare e la costa F.*, o pure assai dipartendomi dal testo, *lavori idrografici*, *corografici, e topografici*; e così allargarmi in moltissime parole, che a me non va punto a sangue. A cavarmi netto da tanto impaccio ardii fare una mezza novità, e se l' opinione non mi fa velo alla mente, non incomportevole. Abbiamo, pensava io, il verbo *sopravvedere* per osservare con avvedutezza, *minutamente esaminare*, dunque è bello e fatto il primo sentimento del *survey* inglese; resta l' altro di *descrivere minutamente*, *levar la pianta*, *ritrarre*, eh non è gran peccato di appiccarvelo; alla fine quì si tratta di non guastar la lingua con voce straniera, la chiarezza me lo consente, la brevità mel comanda ed il dovere che stringe un traduttore di volgere tal quale è il suo originale. Per vero più di molestia porgevami il *survey*, ma alfine mi parve che sarebbe stato meglio appiccare alla voce italiana *veduta* (che non pure è l' atto di chi vede, ma ancora l' aspetto stesso della cosa veduta, come l' inglese *surey*) un *sopra*, a fare sopravveduta, cioè *sottile disamina*, *sottile veduta* o *minuta descrizione* che sprecare parecchie parole per esprimere una sola idea, e dire *veduta* di Napoli sembravami che tornasse l' istesso nella sostanza che carta topografica ec. di Napoli. Dall' altra parte il debbo confessare, non poteva mai recarmi ad usare molte parole, facendo così vedere che la nostra favella avesse non voci acconce, o pure fosse da meno nella brevità dell' inglese. Nel chiedere perdono del mio ardimento io avverto nuovamente che adopero il sostantivo *sopravveduta*; ed il verbo *sopravvedere* negl' istessi sentimenti che vengono adoperati dagl' inglesi; e di leggieri ogni mio leggitore da se si può accorgere dal contesto, quando fa forza intenderli in un modo, e quando in un altro. Resta la voce *surveyor* che io ho voltata *sopravveditore*. *Surveyor* nasce dal verbo *survey* e vuol dire *colui che con avvedutezza o di gran proposito esplora una cosa*, *od esploratore*; *o minuto veditore di un luogo*. In Inghilterra taluni officî si dicono *surveyors* che noi nel nostro mezzo-italico linguaggio sogliamo dire *ispettori* dall' *inspecteur* de' francesi, *inspector* latino. Se non che la voce inglese è più efficace, e tanto che avanza in forza l' istesso ἔφορος greco antico, ora travolto nel greco moderno a significare pure *ispettore*. Non essendo italiana la voce *ispettore* nè avendovi pure il verbo *inspicere* donde derivarla, non io me ne poteva valere. Dall' altra parte dal *sopravvedere*, ben poteva cavare *sopravveditore*, che era nel suono quasi e nel sentimento proprio la voce inglese, come tutti i nostri in simili congiunture fecero, fanno, e faranno. Da ultimo dappoichè mi sono a tale recato dirò che i *naval surveyors* navali sopraveditori od ispettori, il *general surveyor of the colony* il sopravveditore generale della colonia, od ispettore, son cariche appo gl' inglesi.

Il traduttore.

STATISTICA DELLA POPOLAZIONE

DELLA PROVINCIA DI NAPOLI ESCLUSA LA CAPITALE

AL 1.° GENNAIO 1844.

Eccellenza

Al primo giorno dell' anno 1844 la popolazione di questa provincia di Napoli, esclusa la città capitale, sommava a 404,103 persone, delle quali 204,126 maschi e 203,037 femine.

L' anno innanzi ammontava a 398,397; cioè 201,018 maschi e 197,379 femmine. Questo numero nel corso poi dell' anno, se da una parte veniva scemato per causa de' morti che furono 4,325 maschi e 4,036 femmine, dall' altra avvantaggiavasi della somma assai maggiore de' nati che furono maschi 7,065 e femmine 6,759.

I nati adunque superavano di 5,463 i morti: i maschi di 2,740 e le femmine di 2,723.

A tale accrescimento nella popolazione aggiungevasene anche un altro cagionato dal numero di coloro, che erano venuti a stabilir fermamente la loro dimora ne' varî comuni di questa provincia per 303 maggiore del numero di quelli che ne emigravano per andare ad abitare in altra provincia del regno o in paese straniero. I nuovi domiciliati furono 1,558 maschi, e 1,279 femmine: gli emigrati 1,190 maschi e 1,335 femmine; onde per tal cagione, mentre la somma de' maschi si accresceva di 368 quella delle femmine diminuiva di 65.

Per tal modo, nell' anno 1842 questa popolazione riceveva un notabile aumento di 3,108 maschi, e 2,658 femmine: in tutto di 6,766 individui.

Secondo che il mio antecessore ha soluto fare in ogni anno, Le presento, Eccellenza, in quattro specchi la statistica di detta popolazione. Nel primo le persone vengono distinte secondo il sesso l'età e la condizione delle famiglie alle quali appartengono. Nel secondo queste stesse persone sono distinte secondo lo stato di celibi di coniugati o di vedovi, e secondo l' arte la professione o il mestiere che esercitano. Il terzo dimostra l' accrescimento e la diminuzione che la popolazione ha avuto nell' anno per effetto delle nascite e delle morti, de' nuovi domiciliati e degli emigrati. Il quarto finalmente porta distinte le nascite e le morti nelle famiglie nelle quali sono avvenute; e mette innanzi i matrimonî celebrati nell' anno non trascurando di notare l' età lo stato e la condizione degli sposi.

Mi conceda V. E. che le venga più minu-

tamente e per ordine esponendo ciò che da questi specchi risulta.

Considerando il sesso e la età delle persone in mezzo alla intera popolazione gl' impuberi, cioè i maschi che fornito ancora non abbiano il quattordicesimo anno e le femmine il dodicesimo della età loro, stanno come se in 100 i maschi 16. 12
e le femmine 19. 96
gli adulti; i maschi cioè da 15 anni a 60, come 30. 75
e le femmine da 13 a 50, come. 28. 27
e i vecchi da 61 anno in poi come. . . . , ... 3. 62
e da 51 anno in poi le vecchie. 8. 28

Sono . . . 100. 00

La parte della popolazione a cui ragionevolmente si vogliono riferire le nascite è 590 in 100. Quelli che per aver compiuto il ventunesimo anno sono nell' età che dicesi maggiore stanno in 100 i maschi come 26. 82 e le femmine come 27. 42. E finalmente coloro che hanno l' età richiesta per portare le armi sono nella intera popolazione come 6. 46 in 100.

Se piace a V. E. volgere alquanto gli occhi alle ultime quattro colonne del primo specchio dove vengono registrati gli storpî e i ciechi, osserverà che questi in tutta la popolazione stanno come 1 in 594 circa.

In 92,331 fuochi o famiglie scorgesi divisa la popolazione, il che importa che 22 persone compongono 5 famiglie. Queste sono distinte in quattro classi; e Le aggiungerò in che proporzione come a 100 stanno a fronte della popolazione, e della somma totale delle famiglie, il numero delle famiglie di ciascuna classe e quello de' lor componenti.

Le famiglie de' proprietarî o impiegati o esercenti profession liberale stanno tra le famiglie in 100, come 7. 28
e i componenti di esse nella popolazione come. . . . 7. 58
Quelle di artegiani ed esercenti arti meccaniche come . . . 49- 27
e i componenti . . . 48. 06
Quelle di contadini come . . . 42. 20
e i lor componenti . . 43. 79
Quelle in fine de' mendici . . . 1. 25
e i componenti . . . 0. 57

100. 00 100. 10

Paragonando queste cifre delle famiglie e dei lor componenti, facilmente si ricava come le famiglie della prima e terza classe sono composte di maggior numero di persone, a differenza di quelle della seconda e principalmente della quarta.

Passo ora a dire del secondo specchio, e prima delle persone distinte, secondo il loro stato di celibi, di coniugati o di vedovi.

I celibi maschi sono nella popolazione come (in 100). 32. 70
le femmine 28. 94
i coniugati maschi 16. 20
le femmine 16. 16
i vedovi 1. 59
le vedove. 4. 41

Se da' celibi maschi si tolgono coloro che non hanno l' età richiesta per contrar matrimonio e quelli che per i voti di religione che sono i preti ed i monaci, non possono menar moglie, questi restano in 100 come 15. 86.

E le femmine celibi, tolte le monache e quelle che non hanno l' età richiesta per andare a marito, sono veramente in 100 come 15. 81.

In ogni 49 incontrasi uno il quale possie-

de un qualche fondo immobile. I preti ed i monaci stanno come poco più di 7 in 1000. E coloro i quali hanno impieghi o esercitano profession liberale, o arte meccanica o sono addetti a' lavori della campagna sono nell' intera popolazione come 38. 22 in 100. Ma conceda V. E. che costoro i quali si veggono tanto utilmente occupati, sieno qui distribuiti per le classi di famiglie anzidette.

Gl' impiegati o gli esercenti profession libera stanno tra i componenti della prima classe di famiglie come 9. 79 in 100.

I bottegai, gli artegiani, i famigliari, i vetturieri, i facchini e i marinai sono tra quelli della seconda come 39. 18.

I coloni, gli operai, e i pastori tra quelli della terza come 42. 60.

L' esporrò ora unitamente, Eccellenza, i risultati che si hanno del terzo specchio e del quarto.

I nati stanno nella intera popolazione alla quale, secondo che sopra io cennava, si debbono più ragionevolmente riferire come 6. 30. Tra essi nati in ogni 100 ci ha 51 maschio, e in mille sono 7 illegitimi, e 5 maschi e 3 femine, e 14 che la vergogna o la estrema povertà de' parenti è stata causa che fossero esposti.

Questi nati esposti non si scorgono se non ne' due soli distretti di Castellammare e di Pozzuoli: ma non si può per tanto trarre alcun favorevole argomento per gli altri due, i comuni dei quali sono più prossimi alla città capitale. Le madri mandano alla Casa Santa dell' Annuuziata i figliuoli che vogliono celare di aver partorito.

Gl' illegitimi, quelli cioè di cui ne' registri dello Stato Civile non è scritto il nome del padre, sono rispettivamente al numero de' componenti delle classi sopra menzionate, in maggior quantità nella prima e nella quarta classe che non nelle altre due. In quella prima di ogni 100 nati ci ha 4. 42 illegittimi, 2. 92 maschi e 1. 51 femine; e nell' ultima in 15 nati ci ha 1 illegitimo. Per lo contrario nelle altre due classi de' cittadini gl' illegitimi sono tra i nati 5 appena in mille.

I morti sono nella popolazione, come poco più di 2 in 100; e propriamente 1. 08 maschi e 0. 99 femmine. Tra i morti che sono in tutto 8, 361 ci sono 37 maschi e 48 femine che avevano più di novant' anni, ed una femina in Massalubrense nel distretto di Castellammare che oltrepassato aveva i cento. Questi sono in mezzo a' morti più di 1 in 100.

Soffra V. E. che Le ponga sott' occhio, in che proporzione stanno al 100 i nati, i morti ed i matrimonî in ciascuna delle dette quattro classi di cittadini. Per tal modo agevolmente può scorgersi la forza delle consuetudini nelle varie condizioni e trarne induzioni importantissime.

Nella prima classe i nati maschi stanno come. 1. 64
le femmine in 100 come . . . 1. 35
i morti maschi 1. 46
le femmine 1. 13
i matrimonî 0. 65
Nella seconda i nati maschi. . 1. 78
le femmine 1. 73
i morti maschi 0. 99
le femmine 1. 09
i matrimonî 0. 80
Nella terza i nati maschi . . 1. 68
le femmine 1. 52
i morti maschi 1. 02
le femmine 0. 83
i matrimonî 0. 79
Nell' ultima i nati maschi . . 1. 21
le femine 0. 87

i morti maschi 2. 29
le femine 2. 55
i matrimonî 9. 39

La intratterrò da ultimo de' matrimonî, Eccellenza.

Hanno menato moglie 2815 maschi celibi, e 363 vedovi. Quelli stanno a fronte de' celibi come 4. 30 a 100; e questi a fronte dei vedovi come a 100 5. 64. Sono andate a marito 2884 celibi che stanno incontro alle celibi, come 4. 40 a 100, e 291 vedova che incontro alle vedove stanno come 0. 45 a 100.

I matrimonî stanno alla somma totale della popolazione come 1 in 127.

Di ogni cento matrimonî celebrati nell' anno si computa che tra celibi e celibi ne sono seguiti 83. 46
tra celibi e vedove 5. 14
tra vedovi e celibi 7. 27
tra vedovi e vedove 4. 13

Sono 100

Similmente di ogni 100 matrimonî ne sono seguiti tra adulti e adulte . . . 96. 95
tra adulti e vecchie 0. 92
tra vecchi e adulte. 1. 16
tra vecchi e vecchie 0. 97

Sono 100.

In quest' ultima cifra si suole con non poco contento scorgere da alcuni la prova di seguìte riparazioni, ma con non minor contento io osservo, Eccellenza, diminuito in ogni anno il numero de' matrimonî tra vecchi e adulte, e adulti e vecchie.

Il Consultore in missione d' Intendente
SPINELLI.

Distretto di	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Età delle persone						
Impuberi. mas. dal nasc. a 14 an.	13,850	18,894	10,482	21,948	65,174	
Impuberi. fem. dal nasc. a 12 an.	10,928	15,746	8,287	17,377	52,338	
Adulti mas. da 15 a 18 anni	3,772	5,292	2,962	6,035	18,061	
Adulti mas. da 19 a 21 anno	2,650	3,735	1,837	4,255	12,477	
Adulti mas. da 22 a 25 anni	2,941	4,174	2,280	4,655	14,050	404,163
Adulti mas. da 26 a 60 anni	15,472	23,242	13,432	27,622	79,768	
Adulti fem. da 13 a 21 anno	7,628	10,536	6,105	11,624	35,893	
Adulti fem. da 22 a 50 anni	15,184	23,639	12,384	27,138	78,345	
Vecchi mas. da 60 anni in poi	2,790	3,757	2,473	5,576	14,596	
Vecchi fem. da 50 anni in poi	6,524	9,896	5,637	11,404	33,461	
Somma totale della popolazione...	81,739	118.911	65,879	137,634	. . . .	
Famiglie in che sono distinti i cittadini.						
Famiglie di proprietarî, impiegati ed esercenti arti liberali	1,321	1,347	1,352	2,710	6,730	
Componenti dette famiglie	5,419	6,407	6,109	12,694	30,629	
Famiglie di bottegai, artegiani, ed esercenti arti meccaniche	10,298	12,860	6,461	15,880	45,499	
Componenti dette famiglie	40,966	56,989	27,313	68,892	194,160	92,371
Famiglie di contadini	8,095	12,231	6,842	11,801	38,969	
Componenti dette famiglie	34,770	54,671	32,036	55,588	177,065	
Famiglie di mendici	289	399	194	291	1,173	
Componenti dette famiglie	584	844	421	460	2,309	
Somma totale delle famiglie...	20,003	26,837	14,849	30,682	. . . .	
Stato di croniche infermità: Storpî	98	131	103	92	474	
Ciechi	78	73	49	57	308	
Ammalati cronici	49	127	78	40	401	1,429
Decrepiti	8	215	64	55	246	
Stato civile delle persone						
Celibi Maschi	26,182	38,943	22,225	41,909	130,452	
Celibi Femine	22,639	35,868	18,994	39,279	115,254	
Coniugati Maschi	13,984	18,317	10,154	22,995	44,231	
Coniugati Femine	13,996	18,299	10,131	22,979	64,216	404,163
Vedovi Maschi	1,309	1,834	1,087	2,187	6,335	
Vedovi Femine	3,629	5,650	3,288	5,285	17,909	
Somma totale della popolazione...	81,739	118,911	65,879	137,634	. . . .	

Distretto di	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castel-lammare	Riunione	In tutto
Professioni, arti, e mestieri de' cittadini.						
Possidenti in beni stabili di qualunque valore	4,661	6,872	6,705	14,770	33,008	39,607
Impiegati del Governo	201	88	172	654	1,115	
Impiegati de' privati	25	48	38	105	216	
Esercenti arti liberali: Maestri e Maestre di scuola	27	68	78	95	268	
Esercenti arti liberali: Legisti e Notai	85	89	77	131	382	
Esercenti arti liberali: Med. Chir. Farm. e Ostetrici	103	173	114	193	583	
Esercenti arti liberali: Artisti	9	34	42	40	125	
Esercenti arti liberali: Commercianti	59	33	31	188	311	
Preti	380	721	410	730	2,221	
Monaci e Frati	142	189	78	258	667	
Monache	98	151	75	387	711	
Esercenti arti meccaniche: Bottegai e venditori	1,136	3,081	883	1,901	7,001	153,595
Esercenti arti meccaniche: Artegiani	6,508	17,128	6,488	18,679	48,803	
Esercenti arti meccaniche: Famigliari	316	451	298	567	1,632	
Esercenti arti meccaniche: Vetturieri e facchini	1,596	1,157	517	2,235	5,505	
Esercenti arti meccaniche: Marinai e pescatori	3,222	4	4,299	5,600	13,125	
Contadini: Coloni	6,304	6,716	5,950	12,072	31,042	
Contadini: Operai	6,144	19,399	6,524	11,780	43,847	
Contadini: Pastori	87	232	68	156	543	
Mendici: Maschi	148	271	159	123	701	
Mendici: Femine	323	475	282	316	1,396	
Aumento della popolazione Nati						
Legittimi: Maschi	1,437	2,084	1,009	2,375	6,905	13,824
Legittimi: Femine	1,425	1,949	980	2,275	6,227	
Illegittimi: Maschi	33	17	6	13	69	
Illegittimi: Femine	19	5	5	11	40	
Proietti: Maschi	»	»	11	80	91	
Proietti: Femine	»	»	11	81	92	
Somme de' nati	2,912	4,055	2,022	4,835	. . .	
Nuovi domiciliati: Maschi	750	145	186	477	1,558	2,828
Nuovi domiciliati: Femine	722	116	125	307	1,270	
Somma de' nuovi domiciliati	1,472	261	311	784	. . .	

Distretto di	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Diminuzione della popolazione.						
Morti						
Dal nascere ad un anno						
Legittimi. Maschi	299	322	173	477	1,271	3,020
Legittimi. Femine	224	297	143	429	1,093	
Proietti. Maschi	18	12	4	26	60	
Proietti. Femine	4	4	3	12	23	
Da 2 anni a 7						
Legittimi. Maschi	108	155	128	254	645	1,494
Legittimi. Femine	110	162	100	252	624	
Proietti. Maschi	4	1	3	12	20	
Proietti. Femine	4	3	1	8	16	
Da 8 anni a 18. Maschi	66	52	55	67	242	496
Da 8 anni a 18. Femine	48	54	54	94	250	
Da 19 anni a 25. Maschi	42	57	50	33	202	344
Da 19 anni a 25. Femine	48	35	33	64	180	
Da 26 anni a 35. Maschi	44	60	72	70	246	498
Da 26 anni a 35. Femine	33	54	36	69	192	
Da 36 anni a 50. Maschi	71	148	124	135	478	886
Da 36 anni a 50. Femine	49	107	75	106	337	
Da 51 anno a 70. Maschi	137	194	143	201	675	1,539
Da 51 anno a 70. Femine	149	207	122	218	695	
Da 71 anno a 90. Maschi	73	105	88	185	451	1,003
Da 71 anno a 90. Femine	107	141	108	221	577	
Da 91 anno a 100. Maschi	8	8	9	12	37	7
Da 91 anno a 100. Femine	10	11	7	20	48	
Da 100 anni in poi. Maschi	»	»	»	»	»	9
Da 100 anni in poi. Femine	»	»	»	1	1	9
Somma de' morti	1,655	2,189	1,531	2,986		8,361
Emigrati. Maschi	405	200	157	428	1,190	
Emigrati. Femine	496	173	120	546	1,335	
Somma degli emigrati	901	373	277	974		2,525
Differenza che si scorge nella popolazione dell' anno innanzi.						
In più						
Nati superanti i morti	1,257	1,866	496	1,849	5,468	5,388
Nuovi domiciliati superanti gli emig.	659	64	65	57	845	
In meno						
Morti superanti i nati	»	»	5	»	5	565
Emigr. superanti i nuovi domiciliati	88	176	31	247	542	
Aumento che ne risulta	1,828	1,788	525	1,664	5,805	4,823
Diminuzione che ne risulta	»	34	»	5	39	
Forestieri dimoranti ne' Comuni. Maschi	2	»	129	16	147	213
Forestieri dimoranti ne' Comuni. Femine	3	»	41	»	44	
Assenti da' Comuni. Maschi	103	150	447	124	824	1,051
Assenti da' Comuni. Femine	5	42	124	52	350	

Distretto di / *Condizione de' nati, de' morti e de' coniugati.*	Napoli	Casoria	Pozzuoli	Castellammare	Riunione	In tutto
Nati da						
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali — Legittimi — Maschi	90	103	71	213	477	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali — Legittimi — Femine	79	72	62	186	399	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali — Illegittimi — Maschi	22	2	1	2	27	
Propriet. impieg. ed eserc. arti liberali — Illegittimi — Femine	12	1	»	1	14	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc. — Legittimi — Maschi	829	925	405	1,275	3,434	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc. — Legittimi — Femine	800	881	399	1,259	3,339	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc. — Illegittimi — Maschi	9	9	»	9	27	
Vendit., artig. fam. ed eserc. arti mecc. — Illegittimi — Femine	7	2	3	5	17	
Contadini — Legittimi — Maschi	517	1046	533	873	2,969	
Contadini — Legittimi — Femine	542	981	519	827	2,869	13,824
Contadini — Illegittimi — Maschi	2	3	5	2	12	
Contadini — Illegittimi — Femine	»	2	2	5	9	
Mendici — Legittimi — Maschi	1	10	»	14	25	
Mendici — Legittimi — Femine	2	15	»	3	20	
Mendici — Illegittimi — Maschi	»	3	»	»	3	
Mendici — Illegittimi — Femine	»	»	»	»	»	
Proietti — Maschi	»	»	11	80	91	
Proietti — Femine	»	»	11	81	92	
Somma totale de' nati	2,912	4,055	2,022	4,835	. . . . .	
Morti — Condizione de' morti						
Proietti — Maschi	22	13	7	38	80	
Proietti — Femine	8	7	4	20	39	
Propr. impieg. ed esercenti arti liberali — Maschi	93	89	80	187	449	
Propr. impieg. ed esercenti arti liberali — Femine	67	84	51	143	345	
Vendit. arteg. famil. vetturini e facchini — Maschi	325	412	186	143	1,511	
Vendit. arteg. famil. vetturini e facchini — Femine	349	536	210	588	1,864	
Contadini — Maschi	289	578	444	769	1,807	
Contadini — Femine	268	427	316	456	1,467	8,361
Marinari e pescatori — Maschi	130	»	124	105	419	
Marinari e pescatori — Femine	78	»	80	90	248	
Mendici — Maschi	11	21	3	18	53	
Mendici — Femine	15	21	7	16	59	
Ignoti — Maschi	»	1	5	»	6	
Ignoti — Femine	»	»	14	»	14	
Somma totale de' morti	1,055	2,189	1,531	2,986	. . . . .	
Matrimoni						
Condizione dello sposo — Propr. impieg. ed eserc. arti liber.	54	36	28	83	201	
Condizione dello sposo — Vendit. arteg. famil. vettur. e facch.	367	432	174	586	1,559	
Condizione dello sposo — Contadini	220	519	284	386	1,409	
Condizione dello sposo — Mendici	1	8	»	»	9	
Età considerata rispetto alla generaz. — fra adulti e adulte	598	971	473	1,039	3,081	
Età considerata rispetto alla generaz. — fra adulti e vecchie	13	7	2	7	29	
Età considerata rispetto alla generaz. — fra vecchi e adulte	13	11	9	4	37	9,254
Età considerata rispetto alla generaz. — fra vecchi e vecchie	18	6	2	5	31	
e stato civ. degli sposi — fra celibi e celibi	530	814	397	911	2,652	
e stato civ. degli sposi — fra celibi e vedove	33	60	28	42	163	
e stato civ. degli sposi — fra vedovi e celibi	48	73	41	70	232	
e stato civ. degli sposi — fra vedovi e vedove	31	48	20	32	131	
Somma totale de' matrimoni	642	995	486	1,055	. . . . .	

TORNATE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(MARZO, APRILE, MAGGIO E GIUGNO 1846)

3. Marzo.

Dopo di essersi fermato che l' Autore di una Memoria approvata per gli Atti non possa pubblicarla prima che in essi si stampi, e che pubblicandola arbitrariamente non sia permesso indicare di aver ottenuto l' approvazione dell' Accademia, e di riportarsi la relazione accademica che avrà dato luogo all' approvazione, il mentovato Collegio dispone che il Segretario riponga nell' Archivio le Memorie delle quali già trovisi venuto in luce il seguito sia nel *Rendiconto* sia in altri giornali scientifici, e serbi per gli Atti le scritture inedite.

Il Segretario perpetuo Cav. Flauti partecipa una sua Nota, quasi di comento a un luogo della Memoria dello Chasles *Sur les lignes géométriques, et les lignes de courbure des surfaces du second degré*, tendente a richiamare sulla buona via l' insegnamento delle Matematiche; e poichè tale scopo han curato di raggiungere da più tempo il Cav. Flauti ed altri valorosi cultori delle scienze esatte tra noi, così egli fa seguitare alla Nota anzidetta un elenco delle opere da lui pubblicate, dal Fergola, dal Giordano, dallo Scorza e dalla loro scuola, ed uno altresì di quelle inedite ancora.

Legge di poi il Socio Signor Capocci tre note: una sulle due ultime comete scoperte in Roma, e qui dalla nostra Specola rinvenute e calcolate: un' altra sul nuovo pianeta scoperto in Germania, che il Capocci dice difficile a distinguere tra le stelle fisse, per la sua picciolezza, ed averlo egli giudicato le sere de' 17 e 18 Gennaio pari ad una stella di decima grandezza; e la terza finalmente intorno alla duplicità della cometa di Biela, seguitando le comunicazioni fatte nelle precedenti tornate.

L' altro Socio Signor Antonio Nobile presenta una sua Memoria dal titolo *Investigazione sulle sedi delle stelle cadenti*, la quale sarà seguitata dalla esposizione de' risultamenti ottenuti con l' applicazione del metodo in essa esposto dall' autore alle effettive osservazioni contemporaneamente fatte da lui in Napoli e dal de Vico in Roma.

Dà termine alla seduta l' esibizione de' seguenti libri:

Sulle principali altitudini del Globo — Saggio d' Ipsometria generale del nobile Adriano Balbi, in 4.°

Observations medico-legales sur la strangulation par M. Duchesne. *Paris*. Opuscoletto in 8.°

Giornale di scienze mediche compilato da una Società di medici e chirurgi napoletani, il n.° 1.° del vol. 1.°

17. Marzo.

Il Segretario perpetuo partecipa la Sovrana determinazione di nominarsi due Socî della classe di matematiche per intervenire agli esami da tenersi per la promozione delle guardiamarine ad Alfieri di Vascello: al quale incarico il Presidente destina l'anziano della classe Signor Abate Giannattasio e il Socio Signor Capocci.

Lo stesso Segretario perpetuo presenta all' Accademia il dono de' volumi degli *Atti della Reale Accademia di Berlino* per gli anni 1841 e 1842, accennandone il contenuto.

Quindi continuando il lavoro delle Memorie già approvate per gli Atti e poi rimase in Archivio, presenta le due del Socio corrispondente Signor Francesco Briganti, che contengono lo *Specimen IV dell' Historia fungorum rariorum Regni Neapolitani*, già intrapresa dal chiarissimo genitore di lui Signor Vincenzo. E siccome le tre Memorie a quelle precedenti si erano disperse, così il figlio annunzia di averle ricompilate su pochi e mal connessi frammenti rinvenuti tra le carte paterne. L' Accademia dispone chiedersi al Signor Briganti tal lavoro rifatto, insieme co' rami, per sottoporlo all'esame della classe delle scienze naturali.

Ecco pertanto di quali scritture scelte tra le approvate che rimanevansi inedite si è disposto imprendersi la pubblicazione:

Per la classe di matematiche.

1.° *Nuova e semplice dimostrazione del principio fondamentale della teorica delle parallele, corrispondente all' esatta nozione di tali rette data dall' Euclide.* — Memoria del fu collega G. Scorza, preceduta da una breve prefazione del Socio Cav. Flauti, e da una Nota che fu pure letta all' Accademia nell' occasione che risultò approvato il lavoro dello Scorza.

2. e 3. *Saggio di un metodo algebrico elementare per le curve inviluppi, applicato ad alcuni difficili problemi.* — Forma seguito di tali applicazioni la *ricerca della relazione tra i determinati di due sezioni coniche l' una iscritta, l' altra circoscritta ad un medesimo poligono irregolare*, in cui per l' incidenza comprendesi l' *eliminazione tra* m *equazioni algebriche con* m + 1 *variabili compiuta mercè l' aiuto della differenziazione ed integrazione.* — Memoria del socio corrispondente Nicola Trudi, divisa in tre parti, lette all' Accademia nelle tornate del 27 Marzo 1843 e 23 Aprile 1844, ed approvata per gli Atti.

4. *Alcune ricerche sulle superficie di second' ordine.* — Memoria dell' altro socio corrispondente Fr. Grimaldi, letta il 25 Aprile 1843, ed approvata per gli Atti.

Ad essa fa seguito una Nota presentata dallo stesso autore un anno dopo.

5. *Quadratura delle porzioni di paraboloide iperbolica terminata da quattro linee rette, preceduta da osservazioni sull' importanza geometrica ed artistica di tali superficie.* — Memoria del socio Signor Tucci, letta nelle due tornate de' 6 e 13 Febbraio 1844, ed approvata per gli Atti.

Classe delle scienze naturali.

6 a 10. *Historia fungorum rariorum Regni Neapolitani.* Ci ha finora di questo importante lavoro botanico cinque Memorie, di cui le tre prime si appartengono al defunto socio ordinario Vincenzo Briganti, presentate all' Accademia nelle adunanze del 12 Agosto e 13 Settembre 1825, e 1 Settembre 1826, e quindi approvate per gli Atti. Le due altre poi lette nella tornata del 5 Settembre

1837 e del 3 Settembre 1839, ed indi approvate per i volumi degli Atti, sono opera del di lui figlio Sig. Francesco nostro Socio corrispondente, il quale, come testè dicevamo, ha preso cura di rifare le prime già disperse; e secondo la condizione presente della scienza micologica aggiugnervi pure de'schiarimenti e delle nuove figure. Tutte e cinque tali Memorie contengono buon numero di specie della vasta famiglia degli *agarici*.

11. *Storia di una ulcerazione della parte più alta dell' intestino retto, guarita con le iniezioni.* — Memoria letta all' Accademia nella tornata del 2 Agosto 1831, dall' allora socio corrispondente, adesso ordinario, cav. Vulpes, ed approvata per gli Atti il dì 7 Febbraio 1832. — Vi è una giunta di nuove osservazioni presentata all'Accademia dallo stesso socio il 5 Settembre 1837; e per deliberazione di questa da pubblicarsi con la Memoria.

12. *Osservazioni anotomico-fisiologiche sulle Medusarie del cratere napoletano.* Memoria del socio ordinario delle Chiaje, letta nella tornata de' 13 Settembre 1837, approvata per gli Atti, ed accennata nel *Progresso*, q. 46 anno 1839.

13 e 14. *Monografia del sistema circolatorio sanguigno degli animali rettili*, corredata di 20 tavole, esposta in due Memorie lette all' Accademia dallo stesso socio delle Chiaje, e menzionate nel discorso annuale del segretario cav. Monticelli pel 1838.

15. *Su di una straordinaria dilatazione dell' esofago umano.* — Memoria del socio delle Chiaje, letta nella tornata del 9 Aprile 1839, ed approvata per gli Atti nel dì 7 Aprile 1840.

Di questa Memoria fu inserito un sunto nel *Progresso* per l' anno 1840, in cui il celebre prof. Rokitanski lesse e quindi divulgò in Germania la storia di un tal fatto, che posteriormente venne dal prof. Albiers di Bonna, nella sua *Notomia patologica*, riguardato come esempio unico nella scienza.

16. *Della Zurloa; nuovo genere di piante della famiglia delle Meliacee.* — Memoria del cav. Tenore, letta nella tornata del 17 Novembre 1840, ed approvata per gli Atti il 15 Dicembre seguente.

17. *Descrizione di due alberi lattiferi esotici del genere Ficus.* — Memoria del cav. Tenore letta all' Accademia nella tornata del 15 Dicembre 1840 ed approvata per gli Atti.

18. *Relazione storica sulla malattia della quale morì il nostro socio Carlo Brioschi*, letta dal Signor Domenico Presutto, che allora non apparteneva all' Accademia, nella tornata del dì 11 Giugno 1833, commessa all' esame de' Signori Cav. Santoro e Cav. Nanula i quali sebbene avessero presentata la loro relazione favorevole nella tornata del 10 Giugno 1834, pure rimase sospesa, non essendosi passato a' voti; il che fu poi eseguito nell' altra tornata del 12 Luglio 1842, risultando approvata per gli Atti.

19. *Osservazioni intorno ad una novella specie di Doride del nostro mar Tirreno*, di Saverio Macrì, letta all' Accademia il dì 7 Novembre 1843, ed approvata per gli Atti nella stessa tornata.

20. *Sulla intima struttura de' testicoli umani.* — Memoria letta nella Sessione de' 13 Agosto 1845, ed illustrata da otto tavole.

Scienze morali.

Una tal classe non presentava alcuna Memoria da far seguito alle precedenti nello stesso volume: ma una se n' è ritrovata del nostro socio Cav. Arcidiacono Cagnazzi presso la Stamperia Reale, che ha per oggetto l'esame:

21. *Della differenza de' principii di Davide Riccardo, e Giambattista Say nella valutazione del prezzo naturale delle merci*,

letta all' Accademia a' 3 Settembre 1833, ed approvata per gli Atti sulla relazione de' commissarî Signor Marchese Ruffo, Commendator Capone e Signor Pasquale Borrelli a' 6 Luglio 1840.

Chiude questa tornata il Sig. Capocci con la lettura di una terza nota sulla cometa di Biela.

21. Aprile.

Il Segretario perpetuo espone le norme da seguitare per la regolare stampa del Vol. VI degli Atti dell' Accademia, che rimangono approvate. Di poi si procede alla nomina del professore Bernardo Tortolini a socio corrispondente in Roma, nella classe di Matematiche, e del giudice Vincenzio Moreno in quella di Scienze morali.

Si presentano inoltre i seguenti libri:

1.° *Atlante generale eseguito a pennello sopra pietra* dal Signor Benedetto Marzolla, ufiziale del Real Ufficio topografico, con un metodo di sua escogitazione, attenendosi alla proiezione ed alle scale delle corrispondenti carte eseguite in Parigi dal Signor Bruè.

II. *Sulle alterazioni patologiche delle arterie*, del Dott. Porta *professore di Clinica Chirurgica e Terapia nell' imperiale e reale Università di Pavia.*

L' autore dirige questo suo dono all' Accademia con lettera in cui non tralascia d' indicare la non lieve fatica sostenuta, e la non piccola spesa per la stampa che ne ha elegantemente fatta, e con belle e distinte tavole, in un vol. in 4.° grande.

Del pregio e della utilità di questo importante lavoro sarà detto altra volta, dopochè l' avranno scorso i ch. socî cav. Santoro, delle Chiaje, e Lanza, che hanno con premura richiesta una tale opera per leggerla.

III. *Sulle Tanacetee, dissertazione del dottor Carlo Errico Schultz bipontino*, in 4.° ed in tedesco.

IV. *Sulle cellole delle fibre spirali, dissertazione del dott. Corda, di Praga.*

I due precedenti opuscoli sono stati inviati da' loro autori all' Accademia per mezzo del Signor *Alberto Bracht,* capitano al servizio dell' Imperatore d'Austria, distinto cultore della Botanica, ascritto a più Accademie, e stabilito in Milano.

V. *Appendice du livre intitulé Decouvertes dans la Troade, publié en 1840, par A. F. Mauduit — Dissertation sur l' emploi de l' airain a défaut du fer. — Defense de Lechevalier, et du conte Choiseul-Gouffier*, etc. par A. F. Mauduit.

VI. *Erreurs tres graves signalées comme existant dans toutes les traductions d'Homere*; par A F. Mauduit.

VII. *Versione greca de' classici indiani pubblicata* per cura del cav. Giorgio K. Tippaldi, Efore della Biblioteca reale di S. M. Ellenica, vol. I.

È questo un util lavoro intrapreso dal Sig. Tippaldi, che per ora ha messo a conoscenza de' dotti le opere di scrittori indiani che veggonsi indicate nel frontispizio del volume, che recheremo dal greco in latino nel seguente modo:

Demetrii Galani, Atheniensis, Indicarum Interpretationum Prodomus, complectens Batrichare Regis Morum descriptiones, Sententiarum collectiones, Allegorias; ejusdem *Monita*, sive *De mundanarum rerum vanitate, Syllogem Politicorum, Oeconomicorum et Ethicorum ex diversis Poëtis*: *Sanacei Compendium Gnomicorum et Ethicorum*: *atque Zagannatha Panditaraza Allegorica, Paradigmatica, et Omacomatica* (similitudinem significantia). — *Edita sumtu Ioannis Duma, studio autem et cura Cl. C. Typaldi Inspectoris publicae et praestantiss. Bibliothecae, atque Bibliothecarii Cl. Apostolidi Cosmeti. — Athenis, Ex Typographia Nico-*

lai Angelidi Via Mercurii prope Capnicaream.

VIII. *Rapporto letto al Reale Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze Naturali dal suo segretario della corrispondenza cavalier* Francesco Cantarelli, *su la solenne mostra de' Saggi delle arti e della industria napolitana dell' anno 1838, Nap. in 4.*

Altri simili per gli anni 1840 e 1844.

Riflessioni economico-commerciali, Memoria dello stesso in 4.°

Su' brevetti d' invenzione, Memoria dello stesso, in 4.°

IX. *Sopra l' equazione di una curva del sesto ordine che s' incontra in un problema riguardante l' ellisse,* opuscoletto del professore Tortolini di Roma, estratto dalla *Raccolta scientifica* n. 6. Ann. II.

X. Cinque opuscoli del signor Millon prof. di Chimica al *Val de Grace*, e sono:

1. *Recherches de Chimie Minérale et organique. Paris 1844 in 8.*

2. *Recherches sur l' Acide Nitrique Paris 1842 in 8.*

3. *De l' action de l' acide nitrique sur l' alcool, et de l' ether nitrique 1843 in 8.*

4. *Memoires sur les combinaisons oxygénées du Chlore, in 8.*

5. *Memoire sur l' acide jodique libre et combiné, in 8.*

XI. Il terzo *Bullettino delle tornate dell' Instituto nazionale per la promozione delle Scienze di Washington* Feb. 1842 a Feb. 1845. *Washington 1845 in 8.*

XII. *Notizie biografiche del cav. Martino de Mandt, pubblicate da Giuseppe Bandiera in Palermo nel corrente anno*, all' occasione di avere il de Mandt dimorato in Palermo per alcun tempo, come medico consulente di S. M. l' Imperatrice di tutte le Russie.

XIII. *Memorie della Società agraria di Bologna,* i fasc. 4, 5 6, del vol. II. e 1 e 2 del III. presentati dal socio cav. de Luca.

XIV. *L' Ateneo — Giornale di Medicina e Chirurgia*, che pubblicasi da' professori Folinea, de Giulio, de Martino, Casilei, Cicèone, i fascicoli 1, 2, 3 del 1.° anno.

XV. *Proemio al nuovo organo delle Scienze dell' Umanità,* di Benedetto Castiglia, pubblicato in Palermo fin dal 1831, in 8.

28. Aprile.

Dopo di essersi prese alcune determinazioni circa la stampa della seconda parte del Vol. V degli Atti dell' Accademia, e i lunghi e svariati lavori eseguiti in varî tempi e da chiarissimi suoi soci relativamente all' isola d'Ischia, il Cav. Melloni legge la prima parte di una sua Memoria dal titolo *Considerazioni analitiche intorno alle tre Memorie pubblicate ultimamente dal Fareday sulla magnetizzazione della luce e sulla massima parte de' corpi ponderabili.*

Vengono poscia presentati i libri che seguono:

1. *Notizie sulle Ossa fossili degli animali mammiferi rinvenute sepolte nel monte Zoppega*, del Dottore F. O. Scortegagna. Vicenza 1844, in 4.°

2. *Sur les nummulites, lettre a M. le prof. Alcide d' Orbigny de Paris, par le* Dott. E. H. Scortegagna *de Lonigo, membre de plusieurs Societés savantes,* Padoue 1846, in 8.

3. *Relazione de' ristauri intrapresi alla gran guglia del Duomo di Milano nell' anno 1844, ed ultimati nella primavera del corrente 1845, secondo il progetto, e con la direzione del conte Ambrogio Nava* — Milano 1845.

4. Due memorie di *Meccanica razionale* del prof. Borsetti di Lucca, opuscoletto in 8.

5. *Notizie su i conduttori elettrici*, lettera del prof. Elice al suo collega Maiocchi, opuscoletto in 8.° — Ed un foglietto volante

di altra lettera dello stesso Elice al dottor cav. Foppiani, riguardante il medesimo argomento dell' enunciato opuscolo.

Si chiude la tornata con la comunicazione

1. di un Programma della Reale Accademia delle Scienze, di Lettere ed Arti di Modena, pel concorso a' sei premî di onore del 1846. I temi sono:

1. *Se sieno a perfezionarsi, in ordine al ben essere delle famiglie e delle società, i metodi d' insegnamento che riducono a minimi termini possibili il corso degli studi classici e delle altre scienze, ovvero quelli che si tengono sulle orme de' nostri maggiori.*

2. *Delle corporazioni di arti e mestieri considerate in ordine ad un sodo ristabilimento della sociale gerarchia, ed all' influsso che potrebbero esercitare nel moderare gli effetti della libera concorrenza, senza nuocere allo sviluppo regolare dell' industria, e senza favorire il monopolio.*

In tal congiuntura si ripropone pel conseguimento del premio il tema che non lo riportò nel concorso del 1844, e che fu così enunciato:

Necessità di sostenere la patria potestà, così per l' ordine della famiglia come per quello della Società.

2.° di un altro Programma della Reale Accademia delle Scienze di Berlino che inviato fin da Agosto 1845 non è giunto prima di ora:

« *Ut* Linum usitatissimum *et praesertim* « *eius libri fibrae per varios incrementi sta-* « *tus anatomice explorentur eiusque in sin-* « *gulis quibusque stadiis bonitas aestimetur,* « *simul ut inquiratur in chemicas et mecha-* « *nicas mutationes, quas tam linum solita* « *maceratione quam libri fibrae in confe-* « *ctione linteorum et lintea in fabricatione* « *chartae subeant.*»

« *Constituta est dies Martii* I *anni* MDCCCXLVII, *ultra quam nullae commentatio-* « *nes ad certamen admittentur. Addendae* « *sunt ex more solito commentationibus sche-* « *dulae, quae nomen auctoris contineant* « *obsignatae atque iisdem inscriptionibus,* « *quae commentationibus praefixae sunt,* « *insignitae. Praemium, quod est trecento-* « *rum thalerorum, adiudicabitur in conven-* « *tu sollemni Leibnitiano, qui habebitur men-* « *se Iulio anni* MDCCCLXVII. *In conscriben-* « *dis commentationibus lignua uti licet sive* « *Germanica sive Latina, sive Gallica.*

9. *Giugno.*

I Socî Signori Sangiovanni e delle Chiaie, incaricati come altra volta dicemmo, di esaminare i manoscritti del Cavolini per potervi determinare quali delle scritture del dotto naturalista fosse utile alla scienza rendere di pubblica ragione, presentano due fascicoli del lavoro per essi compilato in otto mesi, l' uno dal titolo *Memoria postuma di F. Cavolini sulla generazione de' pesci e de' granchi*, ossia *Appendice prima su' pesci spinosi* (inserita nel 1.° Vol. degli Atti); ed *Appendice seconda su' pesci cartilaginosi* (inedita) e l' altro *Memorie postume di Filippo Cavolini su' Molluschi, su' Vermi e sugli Zoofiti marini*. Questo secondo scritto è accompagnato da una relazione de' Socî anzidetti, alla quale fanno corona nel *Rendiconto* parecchie lettere inviate al Cavolini da' più celebri naturalisti italiani e stranieri del suo tempo, come da Lazzaro Spallanzani, Antonio Scopoli, Gregorio e Felice Fontana, Attilio Zuccagni e Schoepff, intorno a siffatti argomenti.

Quindi il Cav. Tenore legge una sua Nota *Sulla generazione delle piante*: ed il Signor Capocci una pure ne dà *Sull' ultima cometa scoperta in Roma ed in Kiel*, ed una lettera comunica direttagli dall' Astronomo Santini di Padova circa il maraviglioso fenomeno

della duplicità del nucleo presentata dalla cometa di Biela ne' primi mesi di quest' anno.

Si chiude la tornata con la presentazione de' seguenti libri:

1. *Atti della Reale Accademia delle Scienze ec. di Berlino*, il vol. per l' anno 1843, pubblicato nel 1844, che contiene le seguenti Memorie:

Scienze naturali.

Karsten — Sulle affinità chimiche.

Klug — Le specie de' Coleopteri *Athyreus* e *Bolboceras* rappresentate secondo quelle già esistenti nella collezione della Reale Accademia di Berlino.

P. Riess, e *G. Rose* — Sulla piroelettricità de' minerali.

Link — Sulla classificazione delle *Cicadee* nel sistema naturale.

Müller — Ricerche sulle interiora de' pesci; conclusione dell' Anatomia comparata de' *Missinoidi*.

Weiss — La misura degli angoli de' corpi (*Cristallografia*).

— Appendice alla precedente memoria.

Mitscherlich — Su di un goniometro.

Matematiche.

Crelle — Un' applicazione alla teorica delle facoltà, e della serie generale di Taylor ne' coefficienti del binomio.

— Alcune osservazioni sull' impiego de' polinomii nella teorica de' numeri.

Inoltre — *Annuario Accademico* dal Luglio 1844 al Giugno 1845.

Un tale invio veniva accompagnato da lettera del segretario perpetuo Börkh in data del 15 Agosto 1845, e però è pervenuto col ritardo di 10 mesi.

2. *Memoires de la Societé Royale de antiquaires du Nord*, dal 1836 al 1843, tre volumetti in 8.°

Sono essi inviati all'Accademia a nome della rispettabile Società stabilita in Copenaghen, dal segretario perpetuo di essa Carlo Cristiano Rafn Consigliere di Stato attuale; e vi sono aggiunti diversi fogli volanti contenenti lo Statuto di tal Società, la nota de' socî, ec., di più alcuni fascicoli del ragguaglio annuale de' lavori della medesima. Inoltre un volumetto in 8.° col titolo:

Memoire sur la decouverte de l' Amerique au dixième siecle, di esso Rafn, cui fa seguito un *Supplement to the Antiquitates americanae edited under the auspices of the Royal Society of northern antiquaries*, dello stesso Rafn, pubblicato nel 1841 in Copenaghen.

3. *Giornale dell' Istituto Lombardo di scienze, lettere ed arti, e Biblioteca italiana*, il fasc. 27.

16. Giugno.

Si trasmettono al Consiglio de' Seniori per darne il parere:

1.° Alcune formole analitiche rinvenute dal Signor de Gasperis, alunno del Reale Osservatorio di Capodimonte, *per determinare la posizione del piano dell' orbita di un pianeta o di una cometa*;

2.° Una Memoria del prof. Grillo *Sulla vera struttura del piano de' nervi ottici*;

3.° Un' altra Memoria di un professore privato di medicina. I quali autori avean chiesto essere ammessi a leggere nell' Accademia i cennati lavori.

Il Cav. Tenore comunica le sue congetture sull' abbassamento altra volta avvenuto nel Vesuvio, e l' innalzamento avuto luogo successivamente nelle posteriori eruzioni, dimandando trasmettersi al Socio Cav. de Ruggiero per darne il suo avviso.

Il Cav. Melloni continua la lettura delle sue osservazioni critiche su di alcune Memorie del Faraday.

Finalmente il Segretario perpetuo dell' Accademia Cav. Flauti legge la Relazione de' lavori di questo nostro Consesso dal 1.° Luglio 1845 al 30 di Giugno, che vien da noi, secondo il consueto, riportata qui appresso.

Si presentano poscia i seguenti libri:

Delle attuali speranze della medicina, del Dottor Giannelli da Milano.

Del lanificio militare di Arezzo. Cenni del Capitano Oreste Brizzi.

Studî sperimentali e teorici di chimica molecolare, del Prof. Salmi di Reggio di Modena.

Il cemento di Forsyth rivendicato a Catone dopo 20 secoli, di A. Bruni.

*B.*** Q.****

REALE SOCIETÀ BORBONICA

TORNATA GENERALE DE' XXX GIUGNO MDCCCXLVI

DISCORSO DEL SEGRETARIO GENERALE

Fra la turba di coloro che il tempo incalza e che scendono nel sepolcro *senza fama e senza lode*, splendono raramente alcuni nomi che, per una qualsiasi celebrità, sopravvivono alla morte. Chè la memoria degl' illustri estinti è il conforto della gratitudine de' viventi verso i benefattori dell' umanità che più non sono. Or, a parte la celebrità delle virtù cristiane di gran lunga superiore ad ogni altra, quella dell' intelletto di tanto sopravvanza le altre, di quanto l' uomo incivilito differisce dal selvaggio, il filantropo dall' antropofago. E però l' avere in onoranza i dotti che già furono non è lo stimolo di un inutile orgoglio; ma è il sentimento di riconoscenza a quelli che consagrarono la loro vita al vero, al buono e al bello: è la conseguenza di quella idea di una vita futura che comincia in ogni uomo per un sentimento naturale e finisce poi per essere santificata dalla Religione. E da questa sublime idea trae origine la lodevole usanza di far onorata annuale menzione de' nostri Soci che trapassarono dopo l' ultima pubblica tornata, in questo giorno sacro al dovere di sporre il ragguaglio de' dotti lavori fatti, dall' una all' altra tornata annuale, da queste tre illustri Accademie. E poichè spetta a me questo doloroso uffizio, dirò brevi cenni biografici di quattro nostri colleghi colpiti da morte dopo la pubblica tornata che precedette a questa, Teodoro Monticelli, Antonio Nanula, entrambi soci ordinari della Reale Accademia delle Scienze; e Angelo Solari e Giuseppe de Mattia appartenenti alla Reale Accademia delle Belle Arti.

Un illustre oratore (1) con eloquentissimo e forbito elogio espose in una pubblica tornata della Reale Accademia delle Scienze la lunga carriera scientifica e letteraria del Commendatore Teodoro Monticelli che in se univa le due importanti cariche accademiche, di Segretario Generale della Società Reale Borbonica e di Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Scienze. E a questa fonte purissima io attingerò le poche cose che dirò del Monticelli. Nacque questo illustre accademico a Brindisi nel 1759, da distinta famiglia, e diè l' ultimo respiro a Pozzuoli in Ot-

(1) S. E. il Marchese di Pietracatella D. Giuseppe Ceva-Grimaldi, Consigliere Ministro Segretario di Stato, Presidente del Consiglio de' Ministri e Presidente della Reale Accademia delle Scienze.

tobre del 1845, mentre correva l' anno ottantesimo settimo della sua vita. Ascritto nella sua adolescenza al rispettabile Ordine Monastico de' Celestini, ebbe agio di studiare in Roma nel Collegio Massimo della Congregazione Benedettina, ove fra gli altri illustri precettori, ebbe a maestro nelle matematiche il celebre Gioacchino Pessuti. E tanto profittò nelle discipline filosofiche e matematiche e nelle scienze sacre, che in quell' età in cui i più corrono a disciplina, egli sedea a maestro de' suoi stessi compagni (1).

Sopraffatto dal turbine della procella politica che si addensò sull' Europa e che poi scoppiò nell' ultimo decennio del Secolo XVIII, egli fece senno de' travagli della fortuna, poichè compose nella prigionia un trattato sul governo delle api, e introdusse con quest' opera delle pratiche utili in una industria che già prosperava nelle Puglie. Tornato a libertà, e circondato dalla pubblica opinione, ebbe l'incarico di dar ordinamento al Real Liceo del Salvatore; e fu poco dopo eletto a Segretario Perpetuo della Reale Accademia delle Scienze, quando lo straniero, volendo emulare la grande instituzione della Reale Accademia di Scienze e Belle Lettere creata nel Giugno del 1778 dal Re Ferdinando IV, e che per le vicende de' tempi si estinse pochi anni dopo, istituì un nuovo corpo scientifico, la Reale Accademia delle Scienze, che l' augusto Ferdinando I conservò nel 1816, e nel 1817 arricchì di nuovi pregi. Questa carica luminosa gli aprì la via a quelle onorevoli relazioni con i grandi uomini del secolo, le quali gli spianarono il camino a nuovi studî e gli fruttarono tanta fama. Fatto forte del consiglio di tanti uomini sommi e degli aiuti di ogni maniera che ritraeva da questi grandi rapporti, si abbandonò il Monticelli al suo pendìo per lo studio delle scienze naturali, e scelse a sua gradita occupazione lo studio del nostro Vulcano, unico in attività nel continente europeo e divenuto perciò lo scopo delle ricerche di geologi più celebri del secolo trascorso. Il Prodromo della mineralogia vesuviana, opera originale che onora il Monticelli e il Covelli suo collaboratore in essa; la storia del Monticelli de' fenomeni osservati nell' eruzione del Vesuvio e 'l Comentario sull' agro pozzuolano e su' Campi Flegrei in puro dettato latino, sono opere pregevolissime che aprirono nuove scaturigini di fatti importanti alla geologia e resero il nome di Monticelli caro al Ramondini, al Gismondi, al Breislak, al Levy, al Mistcherlich, al Gallesio, al Philips, al Linasio, al Princle, al Buckland, al Ringseis, al Lavivière; infine a' giganti del secolo XVIII Davy e Humbolt: i quali tutti portarono assai alto il nome del Monticelli nella storia de' due opposti sistemi geologici dell' acqua e del fuoco. Poichè quest' ultimo ricevette dalle prelodate opere nuovi e vitali argomenti in suo favore. Questi lavori scientifici e la fama che se ne sparse per l' Europa, fruttarono al Monticelli non solo una ricca collezione de' prodotti del Vesuvio, ma un' altra nommeno ricca di orittognosia, le quali richiamarono l' attenzione di più Augusti Principi, il Gran Duca di Toscana, il Gran Duca di Saxe-Weimar, il Duca di Saxe-Coburgo, il Re della Grecia, il Principe Alberto sposo dell' Augusta Regina d' Inghilterra, la Gran

(1) Giovanissimo lesse filosofia e matematiche ne' collegi celestini di Lecce e di Napoli. Fu di trentuno anno sostituto alla Cattedra di Storia de' Concilî nella Reale Università degli Studi, e due anni dopo, professore interino di etica.

Duchessa Elena di Russia, il Principe ereditario di Assia-Cassel; e finalmente quel Principe dotto, elevato poi sul Trono di Danimarca che attualmente onora ed illustra, il quale gli fu largo di onorevolissima amicizia e di quella protezione che tanto contribuì ad allargare la sua grande collezione orittognostica. Il Monticelli scrisse anche un' opera pregevole sull' Economia delle acque, un Catechismo di Agricoltura, una Memoria sulla Pastorizia del Regno; e gli elogi in purissimo dettato latino di Filippo Cavolini e di Vincenzo Petagna, i cui nomi suonano sì alto ne' fasti della gloria patria. Una riputazione così generalmente stabilita e distesa gli meritarono l' ordine cavalleresco di Francesco I di Napoli, quello di Commendatore dell' Ordine Dannebrog di Danimarca e quello di Cavaliere dell' Imperiale Ordine di Cristo del Brasile, e di più i diplomi accademici delle primarie Accademie di Europa e di quasi tutte le Accademie italiane. Tale, o Signori, fu l' illustre Socio di cui la Reale Accademia delle Scienze deplora la perdita: ma se la sua salma mortale oppressa dagli anni è scesa nel sepolcro, rimane a noi caro il suo nome, e resterà onorata la sua memoria finchè palpiterà nel petto de' popoli di questo regno amor di patria, rispetto alla virtù e alla scienza.

Il Cavaliere Antonio Nanula nacque in Barletta nel dì 6 Giugno del 1780, e dopo di aver corsi con grande alacrità gli studi elementari che mettono capo a tutti gli studi speciali, vago d' imparare gli elementi dell' arte salutare, recossi in Napoli nel grande Ospedale degl' Incurabili, ove la fama preconizzava i nomi di Cotugno, di Villari, di Sementini e di tanti altri celebri Professori di medicina, di chirurgia e di scienze naturali, che onorárono nella seconda metà del secolo XVIII questa nostra patria. Ma volgendo quel tristo e malaugarato anno 1799, mentre il Nanula studiavasi a conseguir la laurea in medicina e in chirurgia, fu obbligato a espatriarsi e tramutossi in Roma. Quivi il concorso a un posto di pratico nello Spedale di S. Spirito gli offrì opportuna occasione per dar pruova delle sue non comuni cognizioni: e nell' onorevole e difficile esperimento il Nanula superò di tanto i suoi rivali che, sebbene straniero, ottenne la carica in preferenza degli altri. In questa circostanza potè il Nanula mostrare la sua valentia nella pratica non solo, ma nelle svariate scienze che costituiscono la medicina; dappoichè datosi pure allo insegnamento, ricevette il plauso universale di cui fecero eco i giornali di quel tempo (1). Ma l' amore per la scienza è come il fiume che trabocca dalle sue sponde, e quando un uomo è invaso dalla voglia del sapere, questa non riconosce più confine. E così accadde al Nanula. La fama preconizzava allora in Pavia il celebre Antonio Scarpa per cognizioni e per scoperte anatomiche. Nanula abbandonò un posto sicuro che si avea conquistato, e corse a Pavia come la farfalla al lume: e fu allora che tra il voglioso discepolo e l' incomparabile maestro si stabilì quella reciprocanza di amicizia e di ogni nobile sentimento che divenne sempre maggiore con gli anni, e che certamente sussiste oltre il sepolcro fra gli spiriti de' due illustri trapassati. Nè alle sole lezioni di Scarpa attendeva Antonio Nanula, ma frequentava benanche le scuole di que' sommi de' quali fu così ricca in quell' epoca l' Università di Pavia, del Raso-

(1) Vedi il Diario Romano del 1801.

ri, del Borda, del Iacopi, del Tomasini e di quel Vincenzo Monti, cigno italiano degno di dar il suo nome al secolo in cui visse. Ricco il Nanula di tante cognizioni nuove imparate in Pavia, e decorato della laurea di quella celebre Università di medicina, fece ritorno in Patria, ove aprì scuola, alla quale tosto concorsero quanti giovani vogliosi di sapere medico erano in Napoli. E il favor pubblico gli fu di sprone a concepire lo stabilimento a sue spese private di un gabinetto di anatomia comparata nello stato normale, innormale e patologico, di cui mancava la nostra metropoli, ed egli ne aveva osservato de' modelli in Pavia e in Firenze. In qual modo abbia egli mandato ad effetto questo proposito, voi il sapete, o Signori, e il sanno tutti, e parla ad eterno monumento della sua ostinazione a proseguire l'opera sua e delle sue durate fatiche quel suo gabinetto, che trasferito ora nella Regia Università degli Studi per opera dell'Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni Cav. Niccolò Santangelo ha offerto al Re (N. S.) e al suo Ministro, il mezzo di chiamare a dirigerlo un altro grande ingegno del nostro paese che senza il gabinetto del Nanula, o avrebbe mancato di un posto degno di lui o avrebbe dovuto crearlo dalle fondamenta. Ed oh! imprescrutabili decreti Divini, quel gabinetto che dovea dare al Nanula una celebrità e quasi una vita scientifica, dovea esser la cagione principale della sua mortale infermità che lo spense. Poichè, ricorrendo la riunione del settimo Congresso Scientifico in Napoli, tanto si affaticò Antonio Nanula per dar ordinamento a' pezzi da lui preparati nel nuovo Gabinetto assegnatogli dalla Regia Università degli Studi, che ne contrasse quel morbo ferale il quale lo condusse al sepolcro.

Fu Antonio Nanula decorato dell'ordine Cavalleresco di Francesco I. Fu ascritto nella qualità di Socio Ordinario, alla Reale Accademia delle Scienze, al Reale Istituto d'Incoraggiamento, alla Pontaniana, all'Accademia Medico-cerusica, come corrispondente o onorario, e a molte altre Accademie straniere. Onde se con acerbo nostro dolore la morte lo ha tolto a convenir con noi nelle nostre tornate, rimane a noi grata la rimembranza di averlo avuto a collega carissimo.

All'immortale Carlo III si dee il trasferimento della famiglia Solari da Genova nel nostro regno. Come le matematiche nella famiglia de' Bernulli, così le Belle Arti avevano fissata la loro sede in quella de' Solari. Tommaso padre di Angelo Solari di cui or deploriamo la perdita, salito in fama di valente scultore, fu invitato a decorare con l'arte sua la grande Reggia di Caserta, e quivi Caterina di Orazio sua moglie gli diede Angelo nel dì 12 Dicembre 1775. Angelo Solari non solo non fece torto alla famiglia de' valenti artisti a cui apparteneva, ma per lo suo ingegno versatile, per la facilità con la quale coltivò la pittura e la scoltura, e per aver riportato nelle sue moltiplici opere la grazia degli antichi greci scultori, può riguardarsi come l'artista più valente fra i celebri della sua famiglia. Nella sua adolescenza lo studio del vero erasi molto avanzato nelle Belle Arti: pure non mancavano de' vecchi che nell'esagerazione aveano acquistato un certo credito. E poichè il giovine Solari seguiva rigorosamente la sublimità e la bellezza dello bello stile antico, e però i suoi lavori rendevano da meno quelli di certi vecchi maestri, non tardò l'invidia e il livore di questi ad addentarlo; ma egli cercò un asilo nel ritiro del suo ga-

binetto di studio; nè si lasciò scoraggiare da' frizzi e dalla derisione de' suoi emuli. Non era quasi ancora uscito dall'adolescenza, quando si faceva ammirare ne' disegni di figura, di paesaggio e di architettura. Non tardò molto a divenire abilissimo a dipingere ad olio, a miniatura e a tempera, accoppiando all'arte portentosa del variato disegno quella di scolpire in legno, in marmo e in bronzo. Divenne poi tanto abile nel ristaurare le antiche statue, che le sue restaurazioni possono piuttosto dirsi divinazioni del pensiero dell' artista principale. E chi ama conoscere quanto andò innanzi il Solari in questo genere difficilissimo, che si delizî, 1.° nelle statue della famiglia di Marco Nonio Bulbo; 2.° nella Venere genitrice del Museo Farnese, la quale non avea di antico che il solo tronco, e che si attirò lo sguardo e l' ammirazione di Antonio Canova, il quale stentò a discernere le parti aggiunte del Solari dalle vecchie già esistenti e logore dal tempo, e quasi non credeva il Canova a ciocchè ascoltava; 3.° nel maraviglioso gruppo del Toro Farnese che prima era stato deturpato da sconcia restaurazione; 4.° nel gruppo di Amore che stretto nella spirale di un delfino, avviticchiasi mollemente al corpo di esso, e lo abbraccia voluttuosamente. Fra le altre cose la testa e i capelli sono stati aggiunti al tronco principale con tale imitazione del vero, che sembra un tutto uscito non ha guari da un greco scalpello. Or queste opere più che restaurazioni, sono sforzi d'immaginazione, che ispirarono al restauratore l'idea originale del greco autore. Ancora fra le opere che il Solari inventò ed eseguì, distinguonsi la statua colossale del Re Ferdinando I, di felice ricordanza, che ammirasi nella Metropoli della Calabria ulteriore prima; 2.° la statua della Fortezza e dell'Umiltà, situata nel Portico di S. Francesco di Paola; 3.° la statua di S. Attanasio che è una di quelle le quali adornano l' interno della Basilica dedicata allo stesso Santo; 4.° Tre belle fontane, la prima in S. Maria di Capua, adorna di quattro leoni; la seconda che abbellisce la pubblica piazza di Sessa, nella quale sono scolpiti a rilievo Ercole che strozza il leone Nemeo e quattro bellissimi cervi che gittano acqua; e la terza finalmente posta avanti la Real Casa di S. Leucio, ove si attirano lo sguardo dello spettatore varî gruppi di putti ed una statua del Re Ferdinando I. Passo poi sotto silenzio il gran numero di ritratti a basso-rilievo usciti dallo scalpello del Solari, quello del Daniele, del Fergola, di Amantea, di Antonio Sementini e sua consorte, di Iatta, di Petrunti, di Arditi ed altri molti. Le quali opere siccome lo resero caro e stimato a' moderni principi della scoltura, Canova e Torvaldson, così gli meritarono l' altissimo onore di essere ascritto come Socio ordinario alla Reale Accademia delle Belle Arti nella Sezione di Scultura. Assalito da grave malattia egli lasciò questa terra nel dì 7 di Aprile del 1846, oppresso meno dagli anni che dalla fatica, poichè non aveva ancora oltrepassato di quattro mesi il quattordicesimo lustro.

La Città di Vallo nella provincia di Principato meridionale fu patria a Giuseppe de Mattia che ebbe i natali intorno all' anno 1777 dal giureconsulto Donato e da Maddalena Pinto. Suo padre avviavalo al foro, professione seguita da lui e da' suoi maggiori: ma il giovane Giuseppe, che sentivasi tirato alla pittura, non mostravasi docile a' desideri del padre, comechè d' indole fosse rispettoso e ub-

bidiente a' voleri de' genitori. Epperò il Donato che non aveva potuto piegare l'animo del figlio ad abbandonare il disegno per la giurisprudenza, prendendo consiglio dalla necessità, cedette alle premure del medesimo. Arbitro il de Mattia della scelta della sua professione prese a maestro il professore Giacomo Milano; e poco dopo il Tisben, valoroso pittore alemanno, sotto la cui scorta formò il suo stile su gli antichi: lo che diè poi il carattere distintivo a' suoi quadri, ammirabili per quella libera imitazione degli antichi maestri che si congiunge bellamente con la originalità. Si sentiva il de Mattia particolarmente inclinato agli argomenti storici; epperò si diede ad un profondo studio della Storia e della Mitologia, e perchè i suoi dipinti avessero a guida il vero pittorico studiò sotto la direzione di buoni maestri e con l' aiuto di buoni libri, la notomia, il paesaggio e sopratutto la prospettiva, questa magìa della pittura che sa illudere e dar corpo e forma a pochi colori abilmente spalmati da animato pennello su di nuda superficie. La bellezza de' suoi disegni non isfuggì l' occhio linceo dell' augusto Ferdinando IV, che giusto estimatore dell' ingegno artistico del de Mattia, lo inviò a sue spese in Roma nel 1800. E in questa Metropoli delle Belle Arti la fama del de Mattia nella pittura storica si stabilì immutabilmente; dappoichè in un pubblico concorso sull' arte della composizione, nel quale ebbe a rivali quanti giovani insigni concorrono nella patria delle arti belle per perfezionarsi, il de Mattia ottenne nel 1805 il premio d' invenzione dall' Accademia di S. Luca. Rimpatriatosi Giuseppe de Mattia e preceduto dalla fama di grande pittore storico, ebbe la direzione della scuola di disegno nell' ordinamento del Liceo del Salvatore, al quale dava mano il fu Commendatore Monticelli. E poco dopo diè pruove del suo valore in un quadro grande, lungo 24 palmi ed alto 14, che ora ammirasi in una delle gallerie dell' Intendenza di Salerno. In questo quadro il valente artista espresse il gran Roberto Guiscardo che accoglie le opere di Galeno le quali gli sono presentate da un vecchio filosofo arabo, e le figure nella loro grandezza naturale armonizzano tra loro per la bella disposizione, per le fisonomie corrispondenti alle funzioni che ciascheduno disimpegna, e per lo bello stile del disegno. Dipinse il de Mattia molti altri quadri in piccole proporzioni, i cui subietti egli tolse dalla storia dell' antica Grecia e da' poemi di Omero, di Dante, di Ossian ec. Le quali opere, se gli meritarono fama, non gli diedero però fortuna; poichè nella grave età della vecchiaia, fatto pressochè cieco e cagionevole della salute, soffrì egli pazientemente il peso dell' età, della malattia e del bisogno; comechè S. E. il Ministro degli Affari Interni fosse accorso più volte al suo aiuto con larghe beneficenze. Eletto a Socio ordinario della Reale Accademia delle Belle Arti vi lesse un' applaudita memoria messa poi a stampa, nella quale prese a considerare le antiche pitture di Ercolano e di Pompei, esaminò le cagioni della loro degradazione e propose de' mezzi per conservarle, e per trasmetterne a' posteri la espressione senza verun sensibile deterioramento. Egli dunque sostenne con decoro e il posto accademico e quello di professore onorario del Reale Istituto delle Belle Arti. Fu il de Mattia il modello degli artisti virtuosi e l' esempio di quanto può la modestia in un uomo di merito. Tenerissimo dell' amicizia di Angelo Solari, tanto dolore soffrì per la morte di

lui, che dopo pochi giorni l' anima sua andò a raggiungere quella del suo amico. Morì a 25 Maggio del corrente anno, e la sua memoria sarà sempre cara finchè sarà in onore lo bello stile degli antichi maestri.

Giovani esemplari e studiosi, non vi scoraggi il vedere il più delle volte il vero merito alle prese con l'avversa fortuna. È una inconsiderata calunnia quell' accento di disperazione pronunziato dall' infelice romano, che a Filippi era incalzato dal suo cattivo genio. È dopo la morte che comincia l' impero della virtù, rimunerata da Dio con l' eterno premio de' buoni, e dagli uomini con una dolce, onorevole e cara rimembranza.

Cav. Ferdinando de Luca, Socio ordinario della Reale Accademia delle Scienze, e Segretario Generale della Società Reale Borbonica.

LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE

DAL DI' 1 LUGLIO MDCCCXLV AL DI' XXX GIUGNO MDCCCXLVI.

Memoria del Marchese di Pietracatella sul lavoro degli Artigiani.

L' anno accademico che oggi si compie cominciava faustissimo nel dì 1.° Luglio, con una solenne tornata alla quale interveniva tutto il Consiglio di Stato e gran numero di scelti personaggi nazionali e stranieri, per ascoltar la lettura che vi faceva il nostro socio e Presidente Sig. Marchese di Pietracatella della sua Memoria *Sul lavoro degli Artigiani*.

Dell'importanza dell' argomento rendevan ragione le tante dotte discussioni che su di esso tenevansi da uomini di Stato in diverse principali città di Europa, divisi nelle opinioni, come in ricerche di simil fatta suole avvenire. A che conviene aggiungere l' averne l' Accademia delle Scienze di Modena formato il soggetto di un programma proposto a premio in quest' anno, così enunciando la sua tesi: *Delle corporazioni di arti e mestieri considerate in ordine ad un sodo stabilimento della sociale gerarchia ed all' influsso che potrebbero esercitare nel moderare gli effetti della libera concorrenza, senza nuocere allo sviluppo regolare dell' industria, e senza favorire il monopolio.* Dal qual preciso modo in esporre la quistione già apparisce, che gli ingegni italiani non vanno nelle cose agli estremi e che con saggezza vogliono conciliati gli spedienti da adottarsi da una saggia amministrazione pubblica, di non nuocere a que' vantaggi che la libertà del lavoro offre, e da non darne tanta da pregiudicare al merito ed esattezza de' prodotti di esso ed alla morale degli operai, che non può negarsi tendere col sistema di assoluta libertà a qualche degradamento.

Attesta poi il merito della maniera come il nostro socio ha esposto l' argomento da lui impreso a trattare, la dotta relazione che ne presentò all' accademia l' intera classe delle scienze morali, sulla quale quella a voto unanime pronunziolla degna di venir inserita negli Atti, ove già vedesi pubblicata.

Note del socio Capocci sulle stelle cadenti, e Memorie del socio delle Chiaie: Sull' intima struttura de' testicoli umani.

Sogliono i mesi estivi esser presso noi i meno fruttiferi in lavori accademici, dal che ne' soci nostri non ridendo in volto fresca gioventù, essi ne vengono deviati dall' attendere a que' rimedì, che in questa stagione la prov-

vida natura loro presenta nel nostro beato suolo. Ma a tale ordinaria circostanza si aggiunse nel passato anno, che la più parte di essi era intenta a far bella mostra di sapere in più vasto teatro, ed innanzi a più numeroso consesso, nel quale intervenir dovevano non già pochi loro colleghi, ma scelto numero di dotti italiani e stranieri. Ciò non ostante l' accademia non mancò di qualche occupazione nelle sue ordinarie tornate; ed il socio Capocci sempre più intento a nuove osservazioni e ricerche sulle stelle cadenti, ne informava l' accademia in una *Nota* che lesse nella tornata del 12 Agosto la quale vedesi inserita nel nostro *Rendiconto*; e nella stessa tornata il distinto socio delle Chiaje leggeva una Memoria *Sull' intima struttura de' testicoli umani*, de' quali non era finora ben chiarita l' organizzazione, essendo stato il vero nodo gordiano, che in ogni tempo ha troppo esercitata la mente e la mano degli antropotomisti. In sì difficili ricerche il dotto e diligente socio nulla ha risparmiato di quella pazienza che è indispensabile corredo degli attenti osservatori, nè ha omesso alcun mezzo, o pratica rigorosa, non esclusa la microscopica contemplazione, oggidì per altro in voga eccessiva, onde venire a capo del suo difficile assunto sul quale faceva ogni sforzo per darne la più inconcussa dimostrazione. E ben il successo ha corrisposto alle sue assidue cure, essendo in fin pervenuto a porre in massima evidenza l' ammirabile disposizione delle archetipe vie, destinate dalla Sapienza Divina alla perpetuazione del genere umano. Entra egli a deciferare la mente oscura su tal proposito de' più classici anatomici, esponendo la triplice opinione che essi ebbero della testicolare orditura, riputandola di natura poltacea, glandulare e vascolosa, e per afferrarne il capo-fila pone a severa disamina la natura del corpo d' Higmoro, confuta le erronee opinioni emesse all' uopo, e mostra quanto ne avesse il nostro insigne Giannalfonso Borelli contribuito a farne rinvenire quel copo-fila al fiorentino suo discepolo Benclari. Protesta altamente il nostro socio di non potersi riuscire all' esatta descrizione del corpo d' Higmoro, che egli dichiara appoggio de' vasi sanguigni e de' nervi sparpagliati nella testicolare sostanza, e quindi deduce esser la tunica albuginea mera piega e non già una espansione de' tuboli retti seminali, ed essere i pilastri tendinei destinati per particolari nicchi de' lobi seminali, ciascun de' quali lobetti trova egli risultare da uno o due vasellini spermiferi; e però ne conchiude essere il loro numero di molte centinaia e non già costare di un solo filo, come sostenne il nostro professore Folinea, e come dimostrava il nostro celebre anatomico e fisiologo Cotugno. L' anatomia comparata tanto proclamata dal nostro Marco Aurelio Severino, che a buona ragione merita di esserne tenuto il fondatore, ed a cui molte importanti scoperte son dovute, che distinti anatomici stranieri cercarono rapirgli, e che dopo un fine infelice, infelice l' è pure nella tomba, giacendo le sue ossa inonorate (1): l' anatomia comparata diceva, come in tante altre ricerche, così pure in questa presente è stata presa a guida dal nostro socio; da che egli è giunto a provare ad evidenza, che dall' uomo alla raia abbiasi a ripetere ne' testicoli uniformità di organica composizione. La preparazio-

(1) Il Tarini suo contemporaneo, nel dare poche notizie della vita del Severino così esprimesi: *Ejus cadaver, proh dolor, proh dedecus, sine lapide, sine titulo, prout calamitosissima tempora illa ferebant in D. Blasii aedicula in Bibliopolarum foro reponitur.*

ne notomica vero *argumentum crucis* del suo assunto vedesi da lui assoluta con tre diversi mezzi, che sono il microscopio, la macerazione, le injezioni a mercurio; e quest' ultimo spediente ne ha costituito il mezzo più certo, essendo per esso fin giunto a penetrare nelle estreme giravolte di sì tenui canali. Da ultimo compie egli il suo lavoro esponendo tutte le più minute parti de' testicoli in sette tavole accuratamente disegnate, tre delle quali appartengono all' uomo, e le quattro altre agli animali vertebrati, ossia rettili pesci.

Trattato delle curve coniche presentato dal socio Flauti.

Presentava il socio Flauti all' accademia nella tornata del 9 Settembre la decima edizione di quel trattato delle curve coniche, che il Fergola aveva pubblicato fin dal 1791, e poi ristampato con qualche modificazione nel 1810; e che dopo essere stato altre volte, non senza nuove cure riprodotto da esso Flauti, in quest' ultima edizione compariva interamente rifuso, di nuove verità arricchito, o nuovamente dimostrate, ed ancor con intere teoriche da estender di molto il campo già vasto della geometria sublime trattata con l' analisi degli antichi. Al qual lavoro come ei diceva, era stato indotto da che l' applicazione degli speciosi ed attivi metodi algebrici aveva dischiuso un gran numero di verità su' conici, principalmente ne' tempi a noi prossimi, e per le utili fatiche di geometri operosi, ond' è che ben dovevasi su quelle cimentare l' analisi degli antichi, ed esser conveniente che per le vie della geometria stessa, senza straniero aiuto si cercasse rinvenirle, e dimostrarle, il che consentiva con la massima sempre inculcata in loro scuole di far procedere i metodi d' inventare l' uno a pari dell' altro. E poichè nel menare innanzi questo suo assunto sembravagli essersi trovato in qualche parte sopravanzare que' limiti a' quali con l' analisi de' moderni, e con altre loro troppo astratte escogitazioni erasi giunto, dimandava che i suoi colleghi della classe matematica sottoponessero tali cose a diligente esame, ed a critica rigorosa. Nè le tante altre occupazioni dell' accademia delle quali dovrò discorrere hanno finora permesso che ciò si effettuasse.

Morte di Monticelli, ed elogio lettone dal Marchese di Pietracatella.

Le ferie autunnali furono nel loro cominciamento funestate dalla morte del nostro segretario perpetuo Commendatore Monticelli, avvenuta istantaneamente nel dì 6 Ottobre, contando la grave età di anni 87; e questa triste circostanza fu occasione al nostro Presidente di tessergli in breve tempo un magnifico elogio, monumento degno della di lui penna e del suo cuore, che venne recitato in altra pubblica adunanza tenuta a quest' oggetto nel dì 16 del seguente Novembre, alla quale puranche intervennero tutti i suoi colleghi del Consiglio di Stato, e buona mano di personaggi distinti.

Provvista di due socî ordinarî.

La provvista di due socî ordinarî, l' uno nella classe di scienze fisiche e di storia naturale, per la morte del Cav. Lancellotti avvenuta nel 23 Aprile 1845, l' altro per supplire il Monticelli nella classe di scienze morali, tenne per qualche tempo l' accademia disturbata da' suoi lavori, trovandosi queste due classi occupate in adempiere alle formali-

tà richieste dal nostro Statuto nella scelta di nuovi socî, sia ordinarî sia corrispondenti. E di questi ve ne fù pure alcuno a nominare, senza dire di più socî onorarî. Finalmente l'accademia provvide con suo decoro ed utilità i due posti di socî ordinarî, l'uno nella persona del professor Lanza, l'altro in quella del Cav. Francesco Paolo Bozzelli. E non sì tosto aveva essa ancora ultimata la nominazione a tali due posti, che un altro ne vacava nella classe delle scienze naturali per la morte del benemerito socio Cav. Nanula di cui il segretario perpetuo leggeva un articoletto necrologico nella tornata del 10 Febbraio.

Relazione alla classe matematica sulle opere del Professore Tortolini di Roma.

Al proposito de' socî corrispondenti una dotta relazione a nome della classe matematica leggevasi in accademia dal socio Tucci, sulle opere pubblicate dal chiarissimo professore di analisi sublime e di meccanica nell'università di Roma Sig. Barnaba Tortolini, dalla quale poi un tal socio relatore prendeva occasione di presentare in altra tornata all'accademia una sua *Nota* su di un argomento di analisi sublime, come sarà dichiarato in appresso.

Prime operazioni del novello segretario perpetuo.

Caduto assolutamente sopra di me il gravissimo incarico di segretario perpetuo di un' Accademia composta degli uomini più cospicui del nostro paese, e degni di tutta la considerazione, mi rivolsi da prima a porre in miglior ordine gli affari di quella. Non ignorava i giusti richiami di taluni socî per memorie importanti da essi da gran tempo lette all'accademia, e da questa approvate per gli Atti, e rimaste poi in abbandono; e questa circostanza non era stata l'ultima delle cagioni, che li aveva distolti dal dare altri loro lavori, che anzi aveva mossi alcuni a pubblicare separatamente quelle memorie, che dopo l'approvazione dell'accademia erano divenute di sua proprietà. Eran queste al numero di ben 35 delle quali avendone fatta una diligente rivista, bisognò che l'accademia se ne occupasse in più tornate, per decidere di quelle che meritassero ancora con suo decoro di venir pubblicate in un volume di Atti. E da tale utilissimo lavoro si ebbero finalmente ben 21 Memorie, delle quali non sarà superfluo di qui enunciare i titoli, perchè il pubblico fin da ora conosca quel materiale che dovrà comporre il volume VI degli Atti e l'ordine con cui vi verranno pubblicate, seguendo la data della loro approvazione.

Memorie da comporre il VII° volume.

Classe di matematiche.

1. *Nuova e semplice dimostrazione del principio fondamentale della teorica delle parallele, corrispondente all'esatta nozione di tali rette data da Euclide,* presentata dal fu nostro socio Giuseppe Scorza all'accademia, seguita da una nota del socio Flauti letta all'accademia in seguito della relazione per procedersi all' approvazione del lavoro dello Scorza.

2. *Saggio di un metodo algebrico elementare per le curve inviluppi, applicato ad alcuni difficili problemi.*

3. Fa seguito di tali applicazioni la *Ricerca della relazione tra' determinanti di due sezioni coniche, l'una iscritta l'altra circoscritta ad un medesimo poligono irregolare,*

in cui per incidenza comprendesi *l' eliminazione tra* m *equazioni algebriche con* m + *1 variabili compiuta mercè l' aiuto della differenziazione ed integrazione* — Tutto questo importante lavoro appartiensi a N. Trudi, nostro Socio Corrispondente, ed esso fu letto all'Accademia nelle tornate del 27 Marzo 1843 e del 23 Aprile 1844.

4. *Alcune ricerche sulle superficie di second' ordine* — Memoria dell' altro socio corrispondente Francesco Grimaldi, letta il 25 Aprile 1843. Ad essa fa seguito una Nota presentata dallo stesso autore l' anno dopo.

5. *Quadratura delle porzioni di paraboloide iperbolica terminata da quattro linee rette, preceduta da osservazioni sull' importanza geometrica ed artistica di tali superficie.* — Memoria del socio Sig. Tucci, letta nelle due tornate de' 6 e 13 Febbraio 1844.

Classe delle scienze naturali.

6. — 10. *Historia fungorum rariorum regni neapolitani.* Abbiamo finora di questo importante lavoro botanico cinque Memorie, di cui le tre prime si appartengono al defunto socio ordinario Vincenzo Briganti, presentate all' accademia nelle adunanze del 12 Agosto e 13 Settembre 1825 e 1° Settembre 1826. Le due altre poi lette nella tornata del 5 Settembre 1837 e del 3 Settembre 1839, sono opera del di lui figlio Francesco nostro socio corrispondente, il quale si ha presa la cura di rifare le prime tre memorie del padre disperse, e secondo la condizione attuale della scienza micologica aggiungervi pure degli schiarimenti e delle nuove figure. Tutte le cinque Memorie contengono buon numero di specie della vasta famiglia degli *Agarici.*

11. *Sul modo di curare le dissenterie croniche dipendenti dalle ulcerazioni degl' intestini crassi.*

Memoria letta all' accademia nella tornata del 2 Agosto 1831, dall' altro nostro socio corrispondente, adesso ordinario, Vulpes. Vi è una giunta di nuove osservazioni dello stesso socio, presentata all' accademia il 5 Settembre 1837, e per deliberazione di questa da pubblicarsi con la Memoria.

12. *Osservazioni anatomico-fisiologiche sulle Medusarie del Cratere napolitano.* Memoria del socio ordinario delle Chiaie, letta nella tornata del 13 Settembre 1837 ed accennata nel Progresso quaderno 46 anno 1839.

13. e 14. *Monografia del sistema circolatario sanguigno degli animali rettili,* corredata da 20 tavole, esposta in due Memorie, lette all' accademia dallo stesso socio delle Chiaie e menzionate nel discorso annuale del segretario Commendator Monticelli pel 1838.

15. *Su di una straordinaria dilatazione dell' esofago umano.* Memoria del socio delle Chiaie, letta nella tornata del 9 Aprile 1839.

Di questa memoria ne fu inserito un sunto nel *Progresso* per l' anno 1840 in dove il celebre professore Rokitanski lesse e quindi divulgò in Germania la storia di un tal fatto, che posteriormente venne dal professore Albiers di Bonna, nella sua *Notomia patologica*, riguardato come un esempio unico nella scienza.

16. *Della* Zurloa *nuovo genere di piante della famiglia delle meliacee.* Memoria del Cav. Tenore, letta nella tornata del 17 Novembre 1840.

17. *Descrizione di due alberi lattiferi del genere* Ficus. Memoria del Cav. Tenore, letta all' Accademia nella tornata del 15 Dicembre 1840.

18. *Relazione storica della malattia della*

quale morì Carlo Brioschi nostro socio ordinario, letta dal dottor Presutti, che allora non apparteneva all' accademia, nella tornata del dì 11 Giugno 1833, commessa ad esame de' socì Santoro e Nanula, i quali sebbene avessero presentata la loro relazione favorevole nella tornata del 10 Giugno 1834, pure rimase sospesa, non essendosi passato a' voti, il che fu poi eseguito nella tornata del 12 Luglio 1842 risultando approvata per gli Atti.

19. *Osservazioni intorno ad una novella specie di Doride del nostro Mar Tirreno*, di Saverio Macrì, letta all' accademia il dì 7 Novembre 1843.

20. *Sull' intima struttura de' testicoli umani*. Memoria del socio delle Chiaie illustrata da sette tavole.

Scienze morali.

21. *Della differenza de' principî di Davide Ricardo e Gio: Battista Say nella valutazione del prezzo naturale delle merci*, letta all' accademia a' 3 Settembre 1833 dal Seniore Cav. Arcidiacono Cagnazzi.

Regolamento per la presentazione delle Memorie la loro approvazione e la pubblicazione negli Atti.

Non era della saggezza dell' accademia il non prendere gli opportuni provvedimenti perchè non avvenisse altra volta lo stesso inconveniente di cui si è accennato per le precedenti Memorie, e per ben 14 altre perdute per l' accademia; e però essa chiamando all' osservanza lo statuto, un regolamento volle stabilire per la presentazione e lettura delle Memorie de' suoi socì, la loro approvazione, e la stampa degli Atti, dal quale, ed è ciò che importa al pubblico conoscere, risulta che immancabilmente un volume di Atti potrà pubblicarsi di biennio in biennio. Ed altre misure essa pur prese, per meglio attendere per l' avvenire alle sue severe ed importanti occupazioni.

Disposizioni dell' accademia per pubblicare i manoscritti di Cavolini.

Il programma della *Caprificazione* proposto dall' accademia nel 1842 e premiato nel dì 30 Giugno del passato anno, avendo risvegliata ne' socì la memoria del lavoro su questo argomento dell' illustre Cavolini, che dopo averlo pubblicato negli *opuscoli di Milano* nel 1782 continuando sempre ad osservare, ed a meditare su questo misterioso fenomeno, vieppiù confermandosi nella opinione che ne aveva la prima volta estrinsecata, e che da' naturalisti di quel tempo era stata applaudita, ne intraprendeva la ristampa in forma assai più completa nel 1810; ma questa rimase nel bel principio interrotta dall' acerba morte, che tolse all' accademia ed alle scienze un naturalista sì distinto nel 2 Marzo di quell' anno. Nè solamente il lavoro della caprificazione ricordò l' accademia nell' anzidetta circostanza, ma ancora degli altri manoscritti che da essa raccolti dopo la morte di quel rispettabile socio, per farli rivedere, ordinare e pubblicare, eran poi rimasti abbandonati, e non senza la perdita di alcuno. E però è stata essa sollecita ad incaricare i due suoi distinti socì Sangiovanni e delle Chiaie, di rivedere i manoscritti di Cavolini, per isceverarne tutto quello che meritasse ancora, nello stato attuale delle scienze naturali, di veder la pubblica luce. Da una prima sommaria relazione che questi le presentarono nel dì 8 Luglio del

passato anno, ebbe essa ragione di esser contenta in sentire, che oltre al lavoro della *proficazione*, che si era rinvenuto bello e completo, corredato di molte nuove tavole accuratamente disegnate e descritte, molto materiale vi era a raccogliere intorno la *zoologia*, l' *anatomia*, e la *paleontologia*, ed ancor qualche cosa sulla *Botanica*, che nell' odierno colossale avanzamento delle scienze naturali riesciva di grandissimo interesse. E ben dolevansi essi in vedere, che i nuovi generi di molluschi e zoofiti pubblicati in più recente data da' signori Peron, Quoy e Gaimard, cioè il genere *Lanternaria* (pirosomo), *Fasania* (Hialaea tridentata), *Zagarella* (Cestum), *Aplisia papilio* (Gasteropteron), *Creseide* etc. fossero già state diligentemente esaminati e pronti a rendersi di pubblica ragione dal nostro Cavolini. Ma la storia non toglierà quello che in ciò si appartiene al nostro naturalista, il cui merito non consisteva nella sterile conoscenza zoologica; ma nella difficile maniera di saper interpetrare i fenomeni della natura, e rannodare o ridurre a generali applicazioni le cose già note: nè potrà tacere di aver egli conseguita tanta perfezione nella scienza che passionatamente coltivava, senza maestri, senza collaboratori, senza tanti mezzi che al presente si hanno, ed a sue proprie spese.

Non mancarono i due nostri diligenti socî di rincorar nuovamente l' accademia con altra loro relazione lettale nella tornata del 16 Dicembre mostrando sempre più la loro rancura in vedere che le fatiche dell' illustre Cavolini fossero giaciute neglette per tanto tempo, e mostrare quale utile ne potesse tuttavia da esse risultare per le scienze naturali e quanto decoro al nostro paese. Ma finalmente nella prima tornata di questo mese le presentarono un primo saggio del lavoro di 8 mesi da essi fatto su' manoscritti di Cavolini, accompagnandolo con una terza loro dotta relazione. Consiste questo in due volumi all' uno de' quali si è dato il titolo di *Memorie postume di Filippo Cavolini sulla generazione de' pesci e de' granchi* che comprende due appendici, l' una su' *pesci spinosi* di cui un informe frammento vedevasi inserito nel volume 1. de' nostri Atti; l' altra su' pesci *cartilaginosi*. Vengono in questo importante lavoro del fu nostro socio sottomessi a diligente esame il *Lophius piscatorius* (Pescatrice), ed il *Tetraedon mola*, pesci appartenenti alla classe degli *spinosi*; e nel diligente esame che egli ne fa nulla vi è tralasciato di mezzi atti a provare il suo assunto. Inoltre tra' pesci cartilaginosi egli esamina il *Petromyzon branchialis* Lin. (Lampreda) illustrandone l' anatomia con accurate figure accompagnate dalla corrispondente spiegazione; l'*Arcipenser sturio*, lo *Squalus mustela* (Palummo verace) lo *Squalus squatina*, lo *Squalus canicula* (Cacciottolo) lo *Squalus stellaris* Lin., e poi la *Raja torpedo* (la Torpedine) con riflessioni sulla fecondazione della Seppia, ec. Nulla vi è tralasciato nè dell' anatomia di questi pesci nè delle loro funzioni sessuali, nè dell' esame attento e minuto de' loro feti, nè della loro storia comparativa. E finalmente il tutto vien illustrato con diligenti figure, e con accurate descrizioni delle medesime. Pronta era ancora la continuazione del lavoro de' nostri socî Sangiovanni e delle Chiaie in ravvicinare ed ordinare le sparse ricerche del Cavolini sulla *generazione de' granchi*, ma non avendo potuto giugnere a farle ricopiare e disegnarne le figure si sono astenuti per ora dal presentarle. Nè essi hanno tralasciato nella loro relazione di promettere i lavori del Cavolini su' *zoofiti viven-*

ti, argomento da lui trattato con grandissima estensione e profondità; e finalmente conchiudono il loro ragionare dicendo, che la *pubblicazione de' lavori del Cavolini* frutterà alla di lui memoria infinito onore nella storia della scienza, quantunque pel ritardo messovi gli abbia tolto quel grado eminente, che sarebbegli toccato per aver prima di ogni altro contribuito al verace progresso di quella; ripetendo più fiate che le osservazioni di un naturalista come il Cavolini presentano tuttavia un grandissimo grado d' interesse e di novità nelle cose ancora da altri vedute e pubblicate dopo lui, e soggiugnendo infine che per la diligenza come sono fatte e descritte potranno talvolta giovare a dirimere qualche quistione insorta sul proposito tra due osservatori che sicuramente si uniformeranno all' autorità del nostro naturalista.

L' altro volume manoscritto che i nostri sosì ci hanno presentato ha per epigrafe *Memorie postume di Filippo Cavolini su' Molluschi, su' Vermi, e sugli Zoofiti marini*, e gli argomenti di essi sono i seguenti.

1. Delle MEDUSE per le quali, dopo la descrizione generica esamina le specie *MEDUSA Pulmo*, *Oculata*, *Saepia*, *Agaricum*, *Hemisphaerica*, *Campanulata*, *Velella*, *Pusilla*, *Tintinnabulum*.

2. Del genere RHOMBUS descrive ed esamina le specie *RHOMBUS Beroe*, *Quadriboccato*, *Dodiciboccato*, *Cucumis*, *Marsupialis*, *Horologium*, *Siliqua*, *Amentum*, *Priapus*. Ed i nostri socî a proposito de' Rombi quadriboccato o dodiciboccato dichiarano di non aver il Cavolini avvertito, non esser altro che le *Salpe massima* e *cerulea* ne' loro diversi periodi fetali.

3. Delle HOLOTURIAE esamina l' *HOLOTURIA Priapus*, *Pentagona*, *Tremula*, *Lumbricus*.

4. Delle ASCIDIAE descrive la *Papillosa Pinistrobila*, *Tuber*, *Striata*, *Cerulescens* etc. Nè tampoco avvertì che le *Ascidie Pinistrobila* e *Tuber* erano le stesse che la *Mamillosa* e *Microcosmo*, e tutte specie Linneane.

5. Delle ACTINIAE egli considera la *Bernardiana* e la *Cristallina*.

6. Diligenti ed esatte sono pure le osservazioni che egli ci ha lasciate sulle TETIDI le DORIDI, sull' AFRODITE, sulla NEREIDE *verde* e *cirrosa*, sulla SERPULA *vermicolare* non che sulla MIGNATTA, sulla BULLA *Cipraea*, e su tanti altri animali di simil natura, che sarebbe abusar di troppo di vostra pazienza enumerandoli. E però qui mi arresto in tale argomento.

Nota di Capocci sulla scoperta di un nuovo pianeta.

Ma nel mentre l' accademia era tutta intenta a riveder le sue passate cose non le mancavano recenti occupazioni da' suoi socî; e nella prima tornata del Gennaio il socio Capocci l' informava della probabile scoperta di un nuovo pianeta fatta dal Sig. Henke in Driesen nel Brandeburgo, nel mese precedente, nelle vicinanze della 79ª del Toro, non molto distante dal luogo ove il Piazzi aveva già sono 46 anni scoperta la *Cerere*, e ne assegnava la posizione determinata per la sera del dì 8 Dicembre 1845, indicandone pure tutte le altre circostanze necessarie a riconoscerlo nel Cielo. Ed egli ritornava altra volta su tale scoperta, confermandola nell' adunanza del 3 Marzo.

Nella stessa prima delle anzidette tornate leggeva ancora all' accademia un *Cenno di un raro fenomeno vulcanico* che il Vesuvio aveva presentato nel Dicembre precedente, e ritornava a più compiutamente descriverlo e spie-

garlo nelle due seguenti sessioni, nella seconda delle quali dava ancor conto di una *singolare apparenza da lui osservata nella Cometa periodica di Biela*, che proseguendo le osservazioni confermava nella seconda tornata di Febbraio.

Nota del socio Tucci.

In questa anche il socio Tucci leggeva la nota sovraccennata *Sulle equazioni delle evolute di alcune curve di quarto grado*; ed i due altri soci Cav. Tenore e Cav. de Luca consegnarono al segretario per essere inserite nel *Rendiconto accademico*, l'uno la sua Memoria già da più tempo promessa e che per le altre occupazioni accademiche non era riuscito a leggere, *intorno ad alcuni pini italiani* e l'altro le sue *ricerche su' vulcani.*

Nota del professor Flauti su di un luogo di una Memoria dello Chasles.

Il segretario perpetuo Flauti prendeva occasione da un luogo importante di una Memoria *Sur les lignes géométriques et les lignes de courbure des surfaces du second degré* dell'illustre analista Chasles, inserita nel n.° 2. de' *Comptes-Rendus* dell'accademia di Parigi pel corrente anno, di presentare alla nostra una *Nota* tendente a ricondurre l'insegnamento delle matematiche sul buon sentiero; ed a mostrare come mai sempre fosse stata la scuola napoletana consentanea nell'insegnamento di tali scienze a quanto saggiamente dice lo Chasles in quel luogo, e che anche altri suoi colleghi tra' quali il Poncelet ed il Liouville avevano desiderato.

Lavori del socio Nobile sulle stelle cadenti.

Il socio Sig. Nobile presentava all'accademia in questa stessa tornata le sue *Investigazioni sulle sedi delle stelle cadenti*, e ne prometteva la continuazione, dimandando che venissero inserite nel Rendiconto accademico.

Melloni sulle Memorie di Faradey.

Finalmente nella seconda adunanza dell'Aprile il socio Cav. Mellone leggeva all'accademia la prima parte delle considerazioni analitiche intorno alle tre Memorie, pubblicate ultimamente dal Faradey *Sulla magnetizzazione della luce e della massima parte de' corpi ponderabili* promettendo la seconda parte per altre tornate dopo le vacanze di primavera.

Nota e comunicazione di Capocci.

Dopo l'interruzione delle adunanze accademiche nel passato mese di Maggio, la tornata de' 9 Giugno fu occupata in varie importanti discussioni accademiche, e nella lettura di altra nota del socio Capocci sull'ultima cometa scoperta in Roma, ed in Kiiel; ed egli comunicava pure all'accademia l'articolo di una lettera scrittagli dall'astronomo Santini di Padova riguardante il fenomeno maraviglioso della duplicità del nucleo presentata dalla cometa di Biela ne' primi mesi del corrente anno; ed il Cav. Tenore leggeva all'accademia una sua nota *Sulla generazione delle piante*, e non essendovi tempo per far lo stesso dell'altra *intorno a' pungitoi delle piante*, si limitava a consegnarla al segretario perpetuo, perchè sì questa che la nota già letta venissero inserite nel Rendiconto.

Lettura del presente cenno e continuazione di quella del Melloni indicata più sopra.

Finalmente nella seconda tornata del mese che oggi si compie, il segretario perpetuo leggeva a' suoi colleghi il presente cenno de' lavori da essi fatti nel periodo annuale corso dal 1. Luglio 1845 al 30 Giugno 1846, ed il Cav. Melloni continuava la lettura delle sue *Considerazioni analitiche sulle Memorie del Faradey.*

Memorie già presentate per leggersi o promesse.

Erano ancora pronte se ve ne fosse stato il tempo di leggerle le seguenti memorie:

1. *Sulle proiezioni oblique delle curve coniche situate nello spazio, geometricamente determinate, Memoria del socio F. Bruno.*

2. *Lo stesso argomento ripigliato con la moderna analisi dal socio corrispondente F. Grimaldi.*

3. *Le dimostrazioni di 16 teoremi pubblicati dal distinto geometra di Berlino Steiner,* nella sua breve dimora in Roma nel 1844, senza dimostrarli, nè da altri essendo stato finora ciò fatto, lavoro del socio corrispondente N. Trudi. Tali dimostrazioni mostrano di qual vantaggio sieno state le nuove teoriche inserite dal Flauti nel trattato delle sezioni coniche geometriche edizione 10.

4. Formole ridotte per la *trasformazione delle coordinate nel piano.* Nota pel Rendiconto di N. Trudi.

5. *Nuova soluzione del problema* DI ESIBIRE LE ANOMALIE VERA O COEQUATA DI UN PIANETA DALLA MEDIA, *per mezzo di semplici operazioni aritmetiche e con una grande ed agevole approssimazione.* Lavoro del fu nostro socio Giuseppe Scorza già promesso da lunga data, ed ora ricavato da' suoi manoscritti superstiti.

6. Continuazione delle ricerche del socio Cav. de Luca *Su' Vulcani.*

7. *Sull' importanza de' sistemi oreografici ed idrografici — Stato delle cognizioni geografiche intorno a' medesimi — Mezzi di perfezionare questa branca importantissima della Geografia classica*, lavoro dello stesso Cav. de Luca.

8. *Sullo Stato e Commercio delle Nazioni agricole, osservazioni del* Cav. Arcidiacono Luca de Samuele Cagnazzi.

Ma dopo aver detto quanto concerne i lavori dell' accademia corrispondenti alla sua istituzione in aumento delle scienze, non debbo tacere l' altra occupazione non di lieve momento, che ha continuato ad avere la classe matematica in preparare alle accademie riunite di scienze e belle arti l' esame degli architetti da ammettersi nell' Albo de' periti giudiziari a norma del real rescritto del 12 Agosto 1844. L' attento scrutinio delle carte presentate da ben 100 altri candidati ha occupato la Commissione preparatrice del lavoro in più tornate, ciascuna prolungata a molte ore, ed ha tenuto il segretario in continua applicazione a sì ingrato lavoro, dovendo egli riveder le carte di tanti candidati, presentarle al giudizio della Commissione, compilare le decisioni di questa per sottoporle alla definitiva deliberazione delle accademie riunite, e rilevarne poi tutto l' occorrente per inviarlo al Governo d' onde partivano gli ordini. Ma quello che in tale circostanza gli è stato di maggior peso e più il deviava dal servizio regolare dell' accademia delle scienze si erano le ripetute insistenze de' candidati. Finalmente

la Dio mercè par che ancora questa dura e penosa fatica fosse terminata col secondo invio, che si è fatto al Ministro degli Affari Interni di un altro numero di candidati ad Albi di G. C. C. di provincia (1); sicchè è sperabile che possa l' accademia e 'l suo segretario perpetuo, nel nuovo anno, che comincerà col primo dì dell' imminente Luglio, attendere con maggiore alacrità e quiete a que' lavori scientifici, che debbono costituire la gloria di essa, del paese cui appartiene, e dell' ottimo Sovrano che il regge.

Il Segretario Perpetuo
V. Flauti.

(1) Vi sono ancora a discutere i titoli presentati da pochi altri candidati, pe' quali si attende il compimento delle loro carte.

RAGGUAGLIO DE' LAVORI DELL'ACCADEMIA ERCOLANESE PER L'ANNO 1845, LETTO DAL SEGRETARIO PERPETUO CAV. FRANCESCO M. AVELLINO NELLA PUBBLICA TORNATA DE' 30 GIUGNO 1846.

Alla edizione del III volume degli atti dell'Accademia Ercolanese, che fu nel 1844 compiuta, trovasi già nel 1845 succeduta quella del V, contenente fino a nove memorie, tutte lette nel corso dell'anno 1840, ed autori delle quali sono i signori Guarini, Avellino, Gervasio e Minervini. Dassi intanto anche opera alla edizione del IV volume, nel quale contenersi deggiono i lavori degli anni 1836 al 1839, alla cui edizione, già per più anni ritardata, si è preferita per diversi motivi, che qui non è necessario il rammentare, quella de' lavori del 1840. Ancora delle memorie lette all'accademia nell'anno 1845 da' signori Avellino e Gervasio già compiuta è anche in gran parte la stampa.

Mentre al pubblico è data in tal modo piena contezza di questi lavori, non si è mancato giusta l'usato sistema nel corso dell'anno 1845 prepararne altri novelli: tra' quali essendone già alcuni approvati per la stampa, dee a questi soli limitarsi il mio ragionamento.

Primo tra essi, come ne' discorsi de' precedenti anni si è pur fatto, dee rammentarsi la continuazione della descrizione de' più recenti scavi pompejani, alla quale da dodici anni dà opera il segretario perpetuo, e di cui forman piccola parte le descrizioni di tre case pompejane già negli scorsi anni pubblicate, essendone tuttavia inedite altre moltissime. Nell'anno 1845 prese il cav. Avellino le mosse dalla descrizione, che egli fece già nel precedente anno, di un edifizio che pubblico sembra, e che notevole per molte particolarità ha doppio ingresso alla sinistra della strada detta de' sepolcri, poco prima della porta per cui da quel lato si entra in Pompei. Or a questo edifizio mostrasi contigua dal lato, che a settentrione si volge, una serie non piccola di botteghe o officine, che dir si vogliano, tutte con aperture sulla strada stessa sporgenti; e da queste si cominciò la descrizione comunicata nel 1845 all'accademia. L'interno di esse è per verità ora assai rozzo e crollante, nè mostra oggetti architettonici o figurati, degni di attenzione, ove eccettuar si vogliano gli esempli che qui occorrono, e che rari sono altrove in Pompei, di alcune abbastanza ben conservate volte. In queste botteghe son pure talvolta poggiuoli di fabbrica con vasi d'argilla in essi inseriti, come vedesi spesso anche in quelle botteghe che nell'interna parte di Pompei son messe: trovansi pure alcune vasche di fabbrica. Più oltre procedendosi trovasi un'abitazione di tre rozze stanzette, nel-

l' una delle quali è un forno, la cui volta è formata di piccoli vasi di argilla; ed anche di una di queste stanzette la volta è con leggere pumici costruita, le quali ci restano testimoni ancor oggi delle eruzioni del vicino Vesuvio, anteriori a quella che fu causa di tanto disastro a Pompei. Più oltre sono alcune fabbriche ancor coverte dalle terre ed apparisce indi un altro forno con volta formata di vasi d'argilla più lunghi de' pocanzi rammentati. Inoltre è a notare come dinanzi a questa serie di botteghe è verso la strada una serie di archi messi in linea presso che parallela a quella della parete esterna, in cui le aperture delle botteghe si trovano.

L' uso e la denominazione che a queste botteghe ed a questi archi corrispondono, e che è stato già da molti indovinato piuttosto che ricercato, è ancora un problema, di cui l' autore della descrizione indica quali esser possano i dati della soluzione.

Ma oltre a queste botteghe ed archi, anche degli scavi di alcuni de' vicini sepolcri, che furono almeno in parte compiuti verso il medesimo tempo, si è data la descrizione. Si è rammentato nel farla che sette sono sul lato sinistro di chi volgesi verso la porta di Pompei i sepolcri o edicole che trovansi pria di giugnersi alla lapida di N. Velasio Grato: de' quali sepolcri o edicole alcuni eran prima, altri sono stati più recentemente scavati. Il primo di essi quadrato, e che mostra aver avuto ornamenti di pilastrini e di stucco, ed una finestra nella parte inferiore del sinistro lato, è tuttavia ingombro da terre precisamente nella sua parte interna. A questo è contiguo il sepolcro già da molto tempo conosciuto e pubblicato col nome di M. Arrio Diomede e colle insegne delle sue municipali dignità. Veggonsi poi verso la strada due edicole di disugual grandezza e l' una delle quali è messa di traverso. Non mancò loro ornamento di fontane e di stucchi, di cui rimane ancora qualche misero frammento. Gli ultimi tre sepolcri messi a varia distanza dalla strada sono tutti quadrilateri, ed il loro esterno spoglio adesso di ogni ornamento non ne mancò per certo altra volta, veggendovisi tracce anche di figure in bassorilievo operate nello stucco. Uno tra questi conservava anche un frammento d'iscrizione nella quale leggesi il nome di una *Servilia*. Ma mentre è a desiderare che meglio sieno mondati dalle terre, che ancora in parte gl' ingombrano, notevoli sono già diverse cose che il loro esame anche nello stato attuale ha fatto rilevare. Tralle quali è da osservare in primo luogo che questi sepolcri par che non avessero alcuna porta d' ingresso che conducesse nel loro interno, come altri vicini ne hanno, ma solo alcune finestre, per le quali forse, ove l' occasione il ricercasse, poteasi coll' uso delle scale aver l' accesso nella già detta interna parte del sepolcro. La qual precauzione sembra essersi presa coll' intendimento di rendere più malagevole la violazione di queste tombe. In secondo luogo hanno esse di lato un' area cinta di muricciuolo con feritoje, destinata a contener la memoria e le ossa de' servi, come noi crediamo, e de' liberti di coloro che nella principal tomba riposavano. Ed il modo, con cui questo uffizio estremo di pietà si adempiva, vedesi essere stato il seguente.

Una lastra il più sovente di pietra vesuviana, ma talvolta anche di travertino o di marmo, imitante la forma di un termine, o piuttosto di un' erma, collocavasi ritta introducendosene la inferior parte nella terra, e presso ad essa in un' olla erano le ceneri e le ossa della persona sepolta. Della quale in assai sin-

golar modo poi indicavasi il sesso, incidendosi nella parte posteriore dell' erma, e propriamente nella sommità che corrispondeva alla testa, un' acconciatura con nodo di capelli muliebre, quando donna era la sepolta. Ancora talvolta, e crediamo che ciò faceasi pe' servi più cari o stimati, il nome si è letto inciso nella faccia anteriore di queste lastre. In ultimo luogo è a notarsi che dintorno a' sepolcri, di cui abbiamo ragionato, anche i rottami di non poche statue si sono rinvenuti, per la maggior parte acefale, delle quali altre togate sono e virili, altre muliebri: tutte in composta e religiosa attitudine, colla destra volta ordinariamente al petto, o al volto, e colla sinistra in atto di sostenere il lembo della veste. Queste statue nulla hanno di pregevole nè per la materia nè per l' arte, essendo di rozzo tufo, che rivestivasi di stucco, e di grossolano lavoro. Per la qual cosa non sono da commendare se non per l' uso che ci dimostrano di adornarsi con tali immagini le dimore estreme degli estinti, e tenerne accesa la ricordanza.

Dopo aver detto di questi sepolcri, anche alcuni altri ne ricorda l' autore della descrizione, tutti di forma quadrata, e che trovansi dopo il sepolcro di Allejo già da più anni conosciuto e scavato, e prima di quello, già pur noto da molto tempo, che ha una porticina di marmo. Nell' interno del quale fattesi alcune ricerche in presenza dell' Augusto nostro Monarca, appunto quando davasi opera a scavare i sepolcri pocanzi rammentati, ne fu tratto fuori quel meraviglioso vaso di vetro di fondo oscuro con baccanale a bassorilievo di bianco, che forma oggi singolare ornamento del reale museo Borbonico.

Varie memorie sopra particolari monumenti furono lette all' accademia nel 1845. Quelle tra esse, che trovansi approvate per gli atti, sono le seguenti.

Nel terminar dell' anno 1844 fu scoverto in Pompei un dipinto di molta importanza, che è stato già distaccato dalla sua parete e trasportato nel real museo. Buona non ne è la conservazione, ma essendosene subito tratto accuratamente il disegno, vi si è con certezza ravvisato espresso in modo nuovo e notevole il supplicio di Dirce, quello stesso che effigiato nel maraviglioso gruppo del nostro toro farnese, erasi già pure ravvisato in altri due dipinti, l' uno pompejano ancor esso, e l' altro ercolanese. Da' quali e dalle altre rappresentazioni di quel mito questo dipinto recentemente scoverto si allontana, poichè mostra Dirce nuda e supina, al suolo interamente abbandonata, colle braccia levate, e colla destra legata al fianco del toro, che furioso la trascina. Al di là di questo gruppo principale nel fondo è espresso Anfione con clamide o piuttosto zona pendente dal sinistro braccio, il quale stendendo la destra accorre frettoloso verso il toro. Il pittore ha effigiato questo Anfione nel mezzo di una grandiosa porta formata di grossi macigni parallelepipedi, che si sono già collocati spontanei l' uno sull' altro al suono della possente lira di quell' eroe in modo da formar la porta già detta. Assai notevole è come la forma di questa porta si assomigli a quelle ancor oggi esistenti di molte città della Grecia e dell' Italia, colle quali ha anche comune la circostanza di essere assottigliata alquanto e ristretta nella superiore sua parte. Dall' altro lato del toro vedesi in primo luogo una figura virile con breve tunica cinta a' lombi, e clamide sotto il sinistro braccio, che stendendo il destro suo braccio par che si allontani frettolosa. Alla sinistra

veggonsi altre due figure virili con petaso o pileo viatorio, e clamide fluttuante, le quali sono in atto d' incontrarsi, e l' una mostra all' altra col bastone, che ha nella mano, il toro e la donna. Un ultimo gruppo infine rappresenta un giovane con corta tunica, che tenendo nelle mani un' asta, è in atto di minacciare con essa una figura virile nuda, che mostrasi già caduta e sedente al suolo, e la quale mentre stende la destra, come per isviare il colpo, fa della sinistra puntello sulla terra.

Di questo dipinto il cav. Avellino lesse all' accademia una dilucidazione, la quale può riputarsi una continuazione delle osservazioni che su' monumenti di questo mito fino allora conosciuti negli scorsi anni lesse lo stesso autore, e che sono già impresse negli atti. Co' quali monumenti e colle autorità classiche raffrontato il novello dipinto, mostra assai chiaro che furono in esso seguite tradizioni diverse da quelle che negli altri monumenti si ebbero presenti. In fatti quell' accorrer di Anfione verso il toro che trascina Dirce, par che mostri chiaro non aver l' eroe presa parte al supplizio, mentre negli altri monumenti egli congiuntamente con Zeto suo fratello è in atto di punir Dirce. E forse, come osserva l' autore, questa particolare tradizione trasse origine da quella opinione, che l' antichità si ebbe, de' miti e placidi costumi di Anfione (che fu perciò simbolo dell' incivilimento e delle arti) mentre duri e guerrieri riputaronsi quelli di Zeto. Questo Zeto poi ravvisa l' autore nell' uomo armato che minaccia un nemico già a terra rovesciato, e che esser dovrebbe. Lico, marito di Dirce, accorso, ma troppo tardi, a soccorrerla. Nelle altre figure crede l' autore doversi ravvisar persone accessorie alla composizion principale, e precisamente di viandanti o passaggieri che il caso o la curiosità recava in quel luogo. La memoria del cav. Avellino è già data alle stampe.

Il signor Agostino Gervasio lesse all' accademia alcune osservazioni sopra un monumento epigrafico, che sebbene già da lunghi anni trovisi scoverto, e messo alla vista di ognuno nella principal piazza della vicina Pozzuoli, pure non era mai stato fin qui letto con quell' attenzione, che conviensi, nè dilucidato a sufficienza. Questo è la base o cippo, eretta già in onore di un *Mavorzio Lolliano*, che sostiene una togata statua di marmo, la cui rozzezza l' ha fatta divenir proverbiale presso il nostro volgo, in dispregio di chi goffa e deforme si abbia la figura. Tesse il nostro collega prima di ogni altra cosa la storia della invenzione di quel monumento, che non prima dell' anno 1704 si sa essersi disotterrato in Pozzuoli e collocato per cura degli amministratori di quella città nel sito ove ancora oggi si vede. Presenta indi correttamente letta la iscrizione, la quale oltra i nomi ed i titoli dell' onorato fa anche menzione di un collegio detto nel barbaro latino del quarto secolo, cui l'iscrizione appartiene, *Collegeus decatressium*. Non è a dire quante guaste lezioni sieno da' precedenti editori state accolte in vece di questa che è sola la vera, come va dimostrando il signor Gervasio. Vero è che di questo collegio di *decatressi*, che *decatrensi* diconsi in altra puteolana iscrizione, non è altra memoria alcuna presso gli antichi: per la qual cosa può solo per via di conghiettura andarsi indagando qual ne fosse l' ufizio e l' istituzione. E pare all' autore per varii confronti che va facendo, doversi i decatrensi o decatressi credere gli esattori del balzello che *decate* diceasi, e che soleasi appunto pagar sulle merci che ne' porti di mare approdavano

come Pozzuoli era. Dalle quali conghietture passando l'autore al personaggio stesso che è nel marmo onorato, e che fu console nel 355 dopo G. C., mostra come trovansene già raccolte le memorie dal dottissimo Gotofredo, e come a questo Mavorzio appunto dedicò Firmico Materno i libri astrologici da lui scritti, e che ancor oggi esistono sotto il titolo *matheseos*. Ne' quali libri poichè Firmico fa anche menzione di altri progenitori di questo nostro Mavorzio, e le avventure ne accenna, per la dilucidazione di questa così chiara famiglia, la storia della quale illustra diverse epoche del governo imperiale, si volse il signor Gervasio a quel dottissimo tra gl' Italiani che sì elevato seggio ha negli storici e cronologici studii, il chiarissimo nostro collega signor Bartolommeo Borghesi. Dal quale con tanta critica e sapere fu questa cronologia dilucidata, che grazie tutti gli archeologi renderne denno a quel sommo, di cui nella sua memoria il signor Gervasio trascrive le dotte osservazioni e ricerche. In ultimo luogo tien ragionamento il nostro collega di una singolarità per la quale non solo al cippo di Mavorzio, ma anche ad altri molti monumenti epigrafici vien luce. E questa è che per la rarità ed il costo del marmo e per la barbarie di que' tempi cancellavansi le più antiche iscrizioni, e le nuove in loro vece scrivevansi. Tra queste iscrizioni, che dir si possono *palimpseste*, prova l'autore doversi noverare quella puteolana di Mavorzio non solo, ma anche altre non poche, alla spiegazione delle quali, ove di questa avvertenza si manchi, gravi esser possono gli ostacoli. Così per esempio la base del nostro real museo trovata presso Miseno ed eretta in onore di Flavio Mariano, malgrado la sua barbara latinità fu creduta de' tempi di Antonino Pio, sol perchè si lasciò intatta in un de' lati la data di un consolalo di que' tempi, quando molto tempo dopo cancellata l' iscrizione della faccia principale vi si scrisse quella di Mariano. Così pure rescritta mostra il signor Gervasio essere una iscrizione onoraria di Gn. Stennio, che è nel real museo, e quella di Audenzio Emiliano, nella quale fassi menzione de' *signa translata ex abditis locis*, illustrata già da molti nostri patrii scrittori, ed anche una iscrizione col nome di Antalcide liberto, che è di tutte queste rescritte la più antica, giacchè la forma della seconda scrittura appartener sembra a' tempi degli Antonini.

Il cav. Avellino con altra memoria letta nel 1845 tenne ragionamento delle monete attribuite all' antica città del Sannio detta *Murgantia*, che si crede essere stata posta ove oggi è *Baselice*. Di queste monete la prima fu pubblicata dal Pellerin dalla sua ricca collezione, nella quale parvegli potersi leggere la voce MVPTANTIA. Se non che egli stesso confessando esser la sua medaglia di conservazione non buona, nascer facea fin d' allora una giusta diffidenza su questa lezione. La quale però non seppe rattenere presso che tutti i numismatici dal metter piena fede nella pelleriniana Murgantia, il nome e la moneta della quale fu ed è ancor oggi ricordata in tutte le opere di numismatica. Al solo signor Millingen deesi la lode di aver rammentata con forza l' incertezza della lezione pelleriniana, o per dir meglio di averne mostrata la falsità. Poichè recatosi in Parigi ad esaminar la medaglia stessa del Pellerin, vi ravvisò che la leggenda era stata letta a rovescio, cominciando cioè dalla sinistra: mentre questa leggenda, come nelle altre medaglie sannitiche ed osche, è retrograda, e dee leggersi perciò al modo delle lingue orientali da destra a sinistra. Per la

qual cosa ben egli disse non potersi tenere le due lettere MV come iniziali della creduta epigrafe pelleriniana MYPTANTIA, ma sì le ultime di una voce, che lo stato di cattiva conservazione non permettea di leggere nella moneta del Pellerin, benchè se ne conoscessero le due ultime lettere VM.

Ora nel nostro real museo trovasi la simile medaglia, la cui buona conservazione ha permesso leggerne finalmente con esattezza l'epigrafe. E così ha potuto ravvisarsi la verità della osservazione del Millingen, e bandirsi Murgantia dalla serie delle città antiche numismatiche, per accoglierne in essa altra illustre per antiche e recenti memorie, la famosa Teate de' Marruccini che oggi denominasi Chieti. Le origini, la situazione geografica di questa città, e la parte che essa prese con altre sannitiche nella celebre lega contra i romani che diede luogo alla guerra detta sociale, non lasciano alcun luogo a dubitare che il nome di essa leggasi così espresso in lettere osche **ИVITNIIT**, le quali malamente leggendosi a ritroso in una men conservata medaglia erasi creduto che esprimessero la voce MYPTANTIA. Per la qual cosa se a Chieti hanno douto togliersi le monete con epigrafe TIATI e per gravissime ragioni attribuirsi a' *Teates Apuli*, resta ora colla moneta del real museo questa perdita pienamente compensata. La quale moneta è anche perciò da tenere massimamente in pregio, perchè i tempi rappresenta della piena autonomia de' Teatini, senza che nè la lingua nè i tipi ne rammentino alcuna soggezione o dipendenza da Roma.

Il sig. cav. Gio. Battista Finati lesse all' accademia nell' anno 1845 alcune osservazioni sulla celebre statua d'Iside che fu rinvenuta nel tempio di questa dea in Pompei, e che vedesi ora nel real museo. L' intendimento principale di queste osservazioni è stato quello d' illustrare la statua come monumento di arte, e determinare la scuola, e l' epoca cui appartiene. Per la qual cosa premettesi una diligente descrizione di quella statua, e tutti i particolari se ne notano tanto delle vesti, simboli ed ornamenti, quanto dell' acconciatura de' capelli, facendosi osservare come parte del monile della dea, i cinque piccioli fiori che ne ornano la testa, i capelli, il lembo inferiore della prima veste, ed i capezzoli delle mammelle erano indorati quando questa bella figura uscì dallo scavo, del pari che erano dipinti di rosso la smaniglia a dritta, le ciglia e gli occhi, il lembo inferiore della seconda tunica, ed il tronco su cui è appoggiata la statua: e resta ancor oggi qualche traccia di queste dorature e colori.

E qui ricordando l' autore le differenze tralle figure del vero e primitivo stile egiziano e quelle d' imitazione che tanto si multiplicarono, quando furono le egizie religioni accolte in molte altre parti dell' antico orbe, agevolmente dimostra che alla classe di queste imitazioni, e non alla originaria primitiva egizia maniera, debba l' Iside pompejana essere attribuita: il cui marmo ancora, che è della specie denominata *grechetto*, mostrasi tratto dalle cave di Grecia. Ma non contento il cav. Finati di mostrare le differenze che sono tralle opere dell' arte egizia e l' Iside pompejana, va in questa notando inoltre non poche vestigia di una scuola ed arte particolarmente italica e campana. E queste egli addita ne' piccoli fiori di cui mostra adorna la testa, ne' ciondoletti del monile, nelle dorature e colori delle diverse parti, ma sopra tutto nella fisonomia della Dea, la quale allontanandosi e dalla maniera egizia, e dalla greca, ha quel tipo tutto proprio della italica scuola, per lo

quale può giustamente compararsi colla celebre Diana ercolanese, alla quale si assomiglia anche pe' fiorellini che ne ornano il capo, come per la doratura delle chiome si assomiglia alla stessa Diana ercolanese, ed alle statue pur ercolanesi delle figlie di Balbo, non che alla Pallade ercolanese, che uscì dallo scavo tutta indorata. De' monili ornati di ciondoli altri esempli trova l' autore nelle due Fortune di bronzo del nostro real museo, in quello di oro trovato in S. Agata de' Goti ed in altri simili. E finalmente delle vesti colorate si hanno anche altri esempli in una Diana, ed in una Venere pompejana, ed in non poche altre statue.

Non ha tralasciato l' accademia ercolanese nel corso dell' anno 1845 i suoi studii su' papiri, ed un novello lavoro relativo ad essi ne ha presentato il nostro collega signor canonico Niccolò Lucignani.

È questo concernente ad alcuni frammenti dell' opera di Epicuro περὶ φυσέως, della quale fanno parte fino ad undici de' papiri, che sono stati già svolti. Sei tra questi segnano anche il numero de' libri in cui avea l' autore divisa quell' opera, e sono il II, l' XI, il XIV, il XV, il XX, il XXVIII; di uno è incerto il numero; e l' indicazione ne manca poi interamente negli altri quattro. Si sa che i frammenti soli del II e dell' XI libro furon fatti di pubblica ragione per opera dell' egregio monsignor Rosini: tutti gli altri son rimasi inediti. E ciò il can. Lucignani attribuisce alla misera loro condizione, ed alle moltissime lagune che li deturpano. Pure di uno di questi papiri, che è tra i mancanti di numero, messosi il nostro collega allo studio, ne ha ora presentata l' interpetrazione, della quale in una breve prefazione egli dà in primo luogo una sommaria contezza. È qui fattosi a deplorare l' infelice stato, in cui il papiro è ridotto, non solo mancando di principio e di fine, ma avendo ancora più pagine nelle quali sparite affatto e distrutte son le lettere, mostra come è stato egli nella necessità di studiare partitamente i frammenti capaci di probabile restituzione e d' interpetrazione, senza poter dare all' opera intera quel nesso che pur si desidererebbe ravvisarvi. Pure da ciò, che rimane, chiaro abbastanza risulta, che anche qui, come altrove, trattava Epicuro de' diletti suoi atomi e delle immagini che εἴδωλα, come ognun sa, per lui denominavansi: ancora si fa parola della necessità, della libertà, del caso, argomenti che anche si sa essere stati frequentemente discussi da Epicuro, ed indi da' suoi discepoli.

Dopo la prefazione, presenta il nostro collega il testo stesso delle colonne superstiti supplito, per quanto è possibile, nelle sue frequenti lagune, ed illustrato nelle note precisamente col paragone di Laerzio e degli altri scrittori che della filosofia di Epicuro conservarono le teorie. Non è possibile dar qui di questo lavoro alcun sunto, e però saremo contenti ad additare due solamente delle più importanti cose, che dal canonico Lucignani sono state dilucidate.

Nella colonna XI osserva egli incontrarsi bella ed intera la voce ὁμούρησις, di cui non citasi nè leggesi alcuna altra autorità da quella infuori dello stesso Epicuro presso Diogene Laerzio; col qual confronto rendesi sempre più evidente l' autenticità di questo novello papiro.

Ma più importante ancora per la storia e la letteratura della filosofia Epicurea è la menzione, che incontrasi nella colonna 27, della ricerca di ciò che chiamava Epicuro il principio, il canone ed il criterio della filosofia (ἀρχὴν καὶ κανόνα καὶ κριτήριον). Or queste espres-

sioni, come nelle sue note opportunamente osserva il canonico Lucignani, sono dilucidate da ciò che in Diogene Laerzio narrasi appunto di un' opera di Epicuro, in tre parti distinta, la quale avea questo titolo: περὶ κριτηρίου ἢ κανών; ed a cui davasi pure il titolo di ἀρχή. Mostra il nostro collega come di questo stesso libro di Epicuro ha tenuto ragionamento Plutarco, e fra' latini lo nomina pure Vellejo epicureo presso Cicerone, dicendolo celeste volume, e così traducendone il greco titolo: *de regula et judicio*.

Ma lasciando di dire delle altre erudizioni, di cui questo papiro ci ammaestra, e delle altre memorie lette pure nel 1845, ma non ancora approvate per la stampa, chiuderemo questo ragionamento col rammentare come l' esame de' lavori del 1845 fu compiuto, come il nostro regolamento prescrive, dal consiglio de' seniori, che fu composto in quell' anno dal presidente monsignor Scotti arcivescovo di Tessalonica, e dopo l' acerba di lui morte dal di lui successore signor consigliere Giuseppe Castaldi, e da' signori abate Greco, cav. gran croce de Rosa, canonico Pessetti e dal segretario perpetuo.

RAGGUAGLIO DE' LAVORI DELLA REALE ACCADEMIA DI BELLE ARTI. LETTO DAL SEGRETARIO PERPETUO NELLA TORNATA DE' XXX GIUGNO MDCCCXLVI.

Prima che io mi faccia, Uditori ornatissimi, ad esporvi le cose da' Socî delle Belle Arti operate nell' anno accademico, che in questo giorno si compie, mi è forza ripetere alcuna parola di lamento, per le gravi perdite fatte di Angelo Solari, e di Giuseppe de Mattia nostri Socî ordinarî. I quali furono virtuosi e valorosi a segno che una sommaria rimembranza de' pregi di essi, lungi dallo ingenerare fastidio, sarà per certo argomento di maggior gloria alla Reale Società Borbonica, e di emulazione agli artisti. Ed oh! se l' Accademia di Belle Arti imitando il nobile esempio delle altre Società artistiche non solo, ma anche quello della nostra Accademia delle Scienze, fermasse l' obbligo ad ogni novello Socio di dettare le lodi di colui al quale succede, inserendo negli atti quelle orazioni; chi non vede quanti vantaggi da tale pratica deriverebbero? Noi facciam voti perchè ciò si avveri, onde non rimangano condannate ad un ingiusto oblìo quelle virtù che, messe alla conoscenza dell' universale, rivendicherebbero alle arti napolitane l' antica gloria, e l' antica rinomanza.

Angelo Solari nato in Caserta ed allevato all' aura della regal protezione, manifestava precoci segni di non comune intelligenza. Intralasciato lo studio della pittura; pel quale avea pur mostrato inclinazione, si diè a quello della Scoltura, e vi riuscì valentissimo come ognun sa, e come attestano le molte sue opere, non ultime delle quali reputiamo le restaurazioni, che rilevano quale profonda conoscenza egli avesse dell' antico. Maravigliosa fu in lui la innocenza della vita, e la modestia, tal che ripeteremo ciò che il nostro Socio sig. Camillo Guerra diceva del Solari sul suo feretro « quando era richiesto, sia dall' officio, sia « dagli amici d' un giudizio sopra lavori d' arte era così circospetto che parea domandarlo, anzichè profferirlo, e sì che insomma « il profferiva con tale intelligenza ed avvedutezza, da doverne rimaner soddisfatto chicchessia ». Operosa vita egli visse, e fu non men buono artista, che amico e padre di famiglia esemplare. Gemono su la sua tomba otto figliuoli, cui non è altro retaggio che il nome onorato del padre e la virtù; e l' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, penetrato della condizione di quei miseri, ha provocato per essi alcun tratto della munificenza del Re Nostro Augusto Signore.

Non meno operosa fu la vita di Giuseppe de Mattia. Ed in Napoli ed in Roma, dove fu molti anni ebbe una scuola fiorente, e diffuse tra' suoi allievi il gusto della composizione, e del disegno. Molti lavori di lui sono in varie parti di questo Regno e fuori, e molti altri certamente se ne ammirerebbero, destinati a

ricordare ai posteri le gloriose gesta del reame di Napoli, se inattese vicende non ne avessero interrotto e poi spento il progetto. Ancora questa Accademia proponeva si comperasse per istruzione della gioventù una pregevolissima collezione di suoi originali disegni di composizione storica, nei quali egli emulava il famoso Pinelli che ebbe a compagno nei primi anni. Ed alla eccellenza dell' arte egli congiunse anche quella della morale, talchè non è da maravigliare se fosse tanto delicato ed esatto nel compiere gl' incarichi che per ragion dell' uffizio accademico gli eran commessi, e se della sua amicizia si pregiassero non pochi distinti personaggi. Eppure in tanta copia d' ingegno e di probità gli fu madrigna fortuna. Modestamente visse, e men che modestamente chiuse sua mortal carriera, afflitto poco innanzi da pertinace malore che ad ogni pratica rendealo inetto.

Ma la virtù sola è seme di gloria. Ed i nomi di Angelo Solari e di Giuseppe de Mattia suoneranno sempre riveriti ed onorati in onta agli sforzi della capricciosa dea.

L' Accademia intanto occupatasi della nomina dei Socî novelli ha creduto prescegliere il Cavalier Antonio Calì scultore, e Giuseppe Cammarano pittore; ed il Re S. N. ha degnato di sua sanzione le nomine.

Ora venendo a ragionare dei lavori Accademici dirò innanzi tutto che ci fu dato ammirare tre pregevolissimi intagli condotti in acciaio dal professore Tommaso Aloysio Invara in Londra, dove si trattenne per lo spazio di un anno con mezzi fornitigli dal Governo. Il nome dell' Aloysio era già noto per le sue belle incisioni in rame, e per il modo veramente artistico col quale esegue i disegni; ma i lavori recati di Londra erano nuovi in Napoli, e congiungevano al novello vanto dell' artista una utilità importante per il paese. Però l' Accademia, lodato Aloysio che in apposita tornata avea presentato i suoi lavori, e nominatolo per acclamazione suo Socio corrispondente, si diè a tutta possa a provare all' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni quanto mai tornerebbe glorioso a un tempo e profittevole lo aggiungere alle scuole del nostro Reale Istituto quella dell' intaglio in acciaio, all' acqua forte, al mezzo tinto ed in legno; scuola che manca tuttavia in Italia, e la tiene tributaria all' Inghilterra ed alla Francia, per l' acquisto di tutte quelle opere nelle quali si veggon riprodotti i capo-lavori antichi, tutti i fatti della vita moderna; e le composizioni di che si arricchisce il giornalismo letterario, con grande economia nelle spese, e con successo maggiore di quello che offrono la litografia, e lo stesso intaglio in rame. L' impegno costante dell' Eccellentissimo Ministro nel promuovere le buone discipline, e l' amore che egli ha per le Arti, ci son sicura guarentigia che la proposta Accademica sarà accolta; e così questa estrema parte della penisola Italiana avrà il vanto di esser la prima a diffondere i metodi sopra cennati d' incisione, come fu prima ad adottare i migliori trovati dell' industria moderna.

Ha continuato pure l' Accademia ad occuparsi del modo di compiere le restaurazioni dei dipinti che sono in Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, e nel terzo chiostro di S. Severino, sollecitando la destinazione di un custode che curasse la buona tenuta di queste ultime, ed ha diretto quelle degli altri dipinti, che sono nelle sale di Castel Capuano addette al Tribunale Civile, ed alla Gran Corte Criminale, nella veduta di conservare la memoria del modo di lavorare i rabeschi nella metà dello scorso secolo. Ed in tal proposito il

nostro socio ordinario Signor Camillo Guerra dettava una erudita memoria (già ammessa per gli atti accademici) *Su' famosi dipinti di Antonio Solario detto lo Zingaro che si ammirano nei due lati del Chiostro del Platano in S. Severino di Napoli.* Nella quale memoria si discorre da prima che il mostrar veneranza per le opere dei sommi e distinti cittadini valga a muovere gli uomini al bene assai più che i precetti e le istituzioni. Quindi molte e pubbliche grazie doversi rendere all' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni, che al voto dell' Accademia, di conservare un tal patrio monumento dell' antica nostra pittura, generoso ha disposto che con chiusure di lastre si segregassero tai dipinti dall' attiguo giardino, e con diligenti e parche restaurazioni si conservassero.

Poscia della biografia del Solario si dà breve cenno, ed agli oppugnatori della nostra gloria, che il vorrebbero veneziano, fra le molte ragioni a smentirli, si ricorda che nè il Vasari, nè il Ridolfi, nè quanti mai furono scrittori d' arte lo nominarono; e ciò avvenir solo, perchè napolitano; giacchè a noi solo, di tutta la penisola, non toccò la ventura di aver pubblici scrittori degli artisti connazionali, prima del Dedominicis, cioè prima del 1742.

Indi rapportasi come per forza di onesto amore, abbenchè contradetto dalla età (presso che i 27 anni) e dalla condizione di ferraio, tanta in lui fu disposizione di natura e buon volere, che per nove anni conducendosi in Italia presso i migliori per grido e valentia, il meglio che gli si affacesse riteneva. E perciò presso il Dalmasi in Bologna, non manco che cinque anni consumò, per i Vivarini si condusse in Vinegia, a Firenze per il Bisi, Lippo Fiorentino e Gentile da Fabiano. Ricco così di pregi e di valore, lavorò per Lombardia e Roma; e ripatriato, oltre la Corte Sovrana, i Ministri più grandiosi della Metropoli lo richiesero dell' opera sua; e per ultimo presso i Monaci di S. Benedetto nei due lati del citato chiostro, in diciotto arcate, diciotto istorie di quel Fondatore poneva; a testimone perenne del suo maraviglioso pennello.

Quale poi in tali dipinti fosse più da commendarsi, o la esattezza del disegno della figura, o la bellezza, o lo andar naturale de' panni, o lo squisito gusto e vaghezza sì dell' architettura che de' paesaggi l' autore lungamente discorre; e per la intelligenza del chiaroscuro, della prospettiva e dell' architettura, come luminare lo dichiara. E giustamente, poichè il Lanzi, e più del Lanzi le opere di quei secoli il dicono. « Che l' arte condotta da Giot« teschi fuor dell' infanzia pargoleggiava in più « cose, e specialmente in chiaro-scuro, e mol« to più in prospettiva, e che questa ultima « scienza fosse portata al sommo da ***Paolo* « *Uccello***, o come altri dicono da ***Pier della* « *Francesca*** ». Si osservino i dipinti in parola e vedrassi fino a qual punto il Solario avesse spinto innanzi queste due scienze; notandosi che gli anzidetti maestri furono ignoti al nostro Pittore, come gli furono e il Mantegna ed il Masaccio; poichè non avendo egli passato che un anno o due a Firenze nel 1415, Masaccio contava appena 14 anni, e nato non era il Mantegna.

Nelle architetture poi dei suoi fondi svariati e ricchissimi non vedesi ombra di Goticismo, come sì nei dipinti, che nelle fabbriche di quella età, dove più, dove meno si osserva; ma egli avendo studiato i migliori esempi dell' architettura romana antica, sembra farsi con la pittura, modello del buon gusto architettonico, e poscia nel secolo XV

tanto si sviluppò vero concittadino di Masaccio Secondo, che nel Campanile di Santa Chiara le basi gittava della rigenerazione architettonica; al pari del Brunelleschi in Firenze con la sua divina cupola.

Ma tanti e tai pregi degli artisti nostri non furon degni delle memorie del Vasari, il quale venuto in Napoli distruggendo nel coro degli Olivetani le pitture dello Zingaro, per sostituirci bisbetici spartiti e figure manierate, scriveva non esservi stato nel nostro paese, fuor di Giotto, altro Maestro che fatto avesse gran cosa, e che egli veniva a svegliare gl'ingegni nostri: Fatale sua venuta fra noi! chè l'opera della corruzione del gusto, come in ogni altra città d'Italia da quel tempo data. Dapoichè i nostri Colantonio del Fiore, lo Zingaro, e i due Donzelli camminando sopra i comuni principî di quel tempo, al pari degli altri prepararono il secolo di Raffaello. E la scuola di questo sommo fu diffusa in patria dai nostri concittadini Andrea di Salerno suo prediletto discepolo, Bernardo Lama, i due fratelli Criscuolo, Domenico de Montella, Polidorino e Fabrizio S. Fede, autori tutti illustri e valenti prima della venuta del Vasari.

Dalla esposizione di tai fatti, l'autore lamentasi della mancanza di scrittori di cose patrie, e conchiude dicendo non essere spesso la celebrità il certo risultamento del vero merito, ma un concorso di circostanze di aver avuto maggiori o minori promulgatori, e che quindi relative al fatto della nostra pittura antica, esaminati i sublimi lavori dello Zingaro come de' suoi maestri, fermarsi bisogna in questa verità, cioè che dal XIII al XV secolo in ciascuna città principale d'Italia vi ebbero ingegni svegliati ed inventori.

Altro oggetto di lunga occupazione è stato l'incarico Sovranamente commesso all'Accademia di dirigere e vigilare il concorso de' molti aspiranti al vacante uffizio di Professore di disegno di figura, di elementi di architettura civile, e di delineamenti di oggetti marittimi nel primo Real Collegio di Marina; e vi si dà tuttavia opera dopo di aver compilato per l'oggetto un regolamento disciplinare inteso ad eliminare fino il sospetto di qualsiasi sopruso o irregolarità. Il primo sperimento ed il più difficile, quello della figura, si è compiuto, e si faranno quanto prima anche gli altri due.

Diremo ora della pubblica mostra delle opere di Belle Arti. Annunziammo nella precedente tornata generale che per Sovrana disposizione erasi differita dal 30 Maggio al Settembre dello scorso anno col fine di dare agli Scienziati che qui sarebbero convenuti da tutta Italia, e da oltremonti ancora, insieme alle altre testimonianze della crescente civiltà nostra, un saggio dello stato in cui sono le arti belle sotto il paterno Reggimento del Re Nostro Augusto Signore. Giova ora dichiarare che il fatto rispondeva felicemente allo scopo, secondo che giudicavane innanzi tutti l'Augusto Principe, poi il pubblico, in fine la nostra Accademia. La quale chiamata dalle leggi a chiarire quali delle opere messe in mostra fossero degne di premio, adempiva tanto più volentieri il suo incarico, perchè sottoponeva a disamina lavori per la più parte eseguiti dagli allievi dell'Istituto, in alcuno de' quali scorgevasi, congiuntamente ai buoni principî dell'arte, un ingegno precoce, indizio certo di novelli genî che sorgono a mantener durevole la gloria delle arti fra noi. La disamina delle opere esposte al numero di ben settecento produsse i più felici risultamenti. Imperocchè a differenza delle mostre antecedenti lo statuito numero delle medaglie questa volta era scarso a riscontro dei lavori degni di premio; e nel

farsene la distribuzione cadeva in acconcio applicare le disposizioni dalla saggezza Sovrana emanate in Settembre 1843 sul modo di rimeritare quegli artisti, i quali avendo già nelle precedenti mostre conseguito due grandi premi, fossero chiariti degni di premio novello. Tali artisti erano Tito Angelini e Gabriele Smargiassi. Noi taceremo ciò che fu detto del gruppo rappresentante Telemaco ed Eucari e delle altre opere dell' Angelini, e dei titoli che ha acquistato alla benevolenza Sovrana, a ciò consigliati dai vincoli del sangue e dell' uffizio: ma del Professore Smargiassi diremo, e ben di cuore, che i suoi lavori riscossero il plauso universale, cui facendo eco l' Accademia dichiarava avere egli già ricevuto molte medaglie; essere evidente il suo progresso: non poterglisi concedere lo stesso premio, come agli altri suoi emuli, per lavori che essendo pregevoli tutti differivano positivamente in merito. Ancora osservavasi che avendo egli escogitato il primo nell' età nostra di elevare lo studio del paesaggio a studio di composizione, vi è felicemente riuscito, come nel quadro del Sacripante si ammira. Davvantaggio consideravasi che il lodato professore ha conseguito la direzione della scuola di paese nel nostro Reale Istituto in seguito di un concorso; che ha una scuola fiorente, che adempie scrupolosamente i suoi doveri, e che il predecessore di lui era decorato della medaglia di oro del Real ordine di Francesco I°; e però rispettosamente supplicava si concedesse allo Smargiassi il medesimo onore, del quale le sue fatiche e i suoi meriti lo faccan degno. Sua Maestà ebbe la clemenza di dichiarare che terrebbe presenti le umiliate suppliche.

È già tempo l' illustre Zingarelli lume ed ornamento di questo Consesso dottamente scrisse della necessità di ridurre la musica da Chiesa nei limiti del suo sacro scopo; ma il volgere di molto tempo, e la mancanza di analoghi regolamenti ha fatto novellamente desiderare una riforma. Il perchè il benemerito nostro socio Carlo Conti ha letto una erudita memoria nella quale discorrendo il rispetto dovuto alla Maestà di Dio ottimo massimo nelle Chiese, ed in quella che si meditano i più Santi misteri di nostra augusta Religione; ha proposto alcune regole convenienti alla bisogna, col fine di recar vantaggio alla scienza ed ai suoi cultori. L' Accademia inteso l' altro socio filarmonico Sig. Mercadante, ha approvato la memoria per gli Atti, ed ha trasmesso il correlativo progetto all' Eccellentissimo Ministro degli affari Interni, per la superiore approvazione.

Ricorderemo da ultimo avere annunziato nella generale adunanza dello scorso anno di essersi dalla nostra Accademia approvato per gli Atti un lungo e dotto lavoro del chiarissimo Cavaliere Antonio Niccolini, interino Presidente di questa Real Società, sul Serapèo Puteolano. Ci gode al presente l' animo nell' annunziarvi o Signori che la più parte di quel colossale lavoro è già messo a stampa con quarantadue tavole di monumenti accuratamente misurati e delineati.

Nè lo scopo dell' opera è limitato a chiarire le varie vicende dell' antico edificio sotto il rapporto artistico, e le differenti altezze nel recinto di esso tracciate dal livello marino. Il chiaro autore si è disteso a ragionare della influenza che potrebbero avere i movimenti del mare, sul bonificamento de' laghi maremmani. Ora che il Re Signor Nostro volge il provvido sguardo alla infelice condizione di Vico di Pantano, e de' contigui pestiferi stagni, e che l' Eccellentissimo Ministro degli Affari interni non perdona a fatiche per secondare le Sovrane benefiche intenzioni, il Cavaliere Niccolini, tenu-

to conto del considerevole aumento manifestato nella forza ascensiva della superficie del mare, si è impegnato a dimostrare quanto mai sia importante tener di mira quel fenomeno. Le costanti sue investigazioni sull' oggetto hanno mostrato che dall' anno 1822 al 1838, il livello marino si elevò sette millimetri e due terzi all' anno, e che dal 1839, al 1845 l' innalzamento crebbe a venti millimetri e quattro settimi all' anno. Nè contento a questo ha voluto produrre una quantità di monumenti dall' esame dei quali si desume la certezza della differenza del livello marino, laddove è pur certo che il terreno non subì cangiamenti da diciotto secoli a questa via. Che se agli zelatori del sistema del movimento continentale sembrassero per avventura non abbastanza fondate tali osservazioni. L' autore attende di vedere coronate le sue fatiche dal tempo e dalla voce di uomini autorevoli. E con soddisfazione manifesta che il Cavalier Pasini ed il Pentland, uomini troppo noti all' universale, perchè giovi qui ricordarne la vastissima erudizione, venuti in Napoli all' occasione del Congresso scientifico, e veduta diligentemente la tavola dei tre periodi, non esitarono, quantunque campioni del sistema del sollevamento continentale, a dichiarare che quel lavoro è tal nuovo passo in geologia da non potersi sapere fin dove condurrebbero i nuovi studî da fondarsi in proposito. Il Cav. Niccolini addimanda scala de' tre periodi la storia non interrotta del procedimento dell' occulto fenonemo del livello marino, da mezzo secolo innanzi l' era volgare fino a' nostri giorni. La materia di che è quistione diviene già d' importanza Europea, e però fu mestieri trattenervi alcun poco su di essa, e direi pure dei pregi molti che adornano il libro se non sentissi di offendere la modestia dell' autore qui presente. Ben finirò con un voto da lui così espresso: Il piantare specole ed il corredarle d' istrumenti costa senza dubbio gravissime spese, ma le specole si fanno, gli istrumenti si acquistano, e così gli astronomi messi tra loro in corrispondenza studiano i fenomeni celesti delle differenti regioni del globo, e vanno innanzi a tutte le altre sezioni della scienza. La cognizione de' movimenti del livello marino non porta dispendio; basterà che sia tracciato un segno in uno scoglio sporgente in mare, e una periodica ispezione in tempi determinati per conoscersi le vicende del movimento anzidetto. E poichè la nostra Accademia fu la prima a pubblicare nel 1829 tali ricerche, giusto sarebbe che ad essa s' inviassero le notizie de' movimenti marittimi onde convalidarsi con gli sperimenti e con gli studî la enunciata teoria.

E qui pongo termine, umanissimi ascoltatori, al mio dire. Le Arti Belle son di loro natura mute, pure esse presero a parlare come sentiste ed il fecero non pure perchè tanto richiedeva la bisogna, ma eziandio perchè avessero l' agio di offrire siccome ora fanno un pubblico tributo di riconoscenza, al Re Nostro Augusto Signore che generosamente le protegge, ed all' Eccellentissimo Ministro che non si stanca nel secondare le benefiche Sovrane intenzioni.

Il Segretario Perpetuo

Costanzo Angelini.

DISCORSI DEGL' INTENDENTI

DELLE PROVINCIE DEL REGNO

INNANZI A' CONSIGLI PROVINCIALI RADUNATI IN QUESTO PASSATO MAGGIO 1846.

(*Continuazione*)

L' Intendente della citeriore Calabria, il cav. Vincenzo de Sangro, come indizio di vera prosperità fa vedere, in primo luogo, come si vada estendendo la generale istruzione, e dipoi, quanto sia cresciuta la somma che si riscuote a titolo di tributo indiretto.

La strada consolare mirasi in tutta la provincia agevole al traffico mercè le varie opere di riattazione ora condotte a fine, e non manca se non vedere compiuto il generale desiderio di restituire al ponte di legname che cavalca il Busento, nella città di Cosenza, un ponte di fabbrica, per rimuovere i pericoli che talvolta ora s' incontrano, e per accrescere decoro al capoluogo della provincia.

Le opere provinciali e comunali hanno avuto un regolare andamento; ma quello che farà meraviglia e piacere al tempo stesso si è l' osservare quale utilità abbia arrecato l'esatta discussione e definizione de' conti comunali. Compiuta del tutto alla fine dello scorso anno, mostrò trovarsi un avanzo di quasi ducati 47 mila, cosicchè negli stati di variazione del corrente anno si è potuto addire a' lavori di conto comunale una somma maggiore di ducati 82 mila, quasi il doppio di quella del precedente anno. Parimenti le rendite fondiarie degli stessi Comuni, che nel 1844 sommarono a ducati 90 mila e seicento, alla fine del 1845 crescerono di ben 28 mila ducati.

Il Signor Rocco Zerbi, Segretario generale dell' Intendenza nella prima Calabria ultra, facendo le veci dell' Intendente, mostrava dapprima, come la popolazione della provincia che nel 1817 contava appena 210,410 abitanti, alla fine del 1845 giungeva a 306,378. E siccome non manca l' alimento alla specie umana, tanto per la naturale feracità del terreno come per la perfezionata agricoltura, così il numero degli uomini potrà anche innalzarsi al disopra della cifra indicata, quando si saran tolte di mezzo due sfavorevoli condizioni ch' egli va saggiamente indicando. Il distretto di Gerace, egli dice, offre quasi tutta la popolazione in paesi siti nelle pendici de' monti, ed ha le sue fertili marine spopolate e deserte: quello di Reggio presenta in qualche sito il medesimo inconveniente: nell' altro di Palme vedesi parimente la marina di Gioia sì ricca di oliveti, abitata da poche centinaia di gente infermiccia. Or chi

non vede che se le agglomerazioni degli uomini, se i borghi e le villate da' luoghi montuosi e poco fruttiferi si trasferissero nelle fertili pianure, la facilità del pascersi e l' opportunità de' traffichi darebbe alla popolazione tutto lo sviluppo ond' essa è capace?

Questa verità ch' è già di norma all' amministrazione si mostra ancora a tutti piana ed aperta, per forma che a poco a poco si va facendo un felice cangiamento che arrecherà grande utilità alla provincia, e del tutto ne muterà l' aspetto. Già la marina di Siderno, nelle sponde dell' Ionio, da pochi anni a questa parte ha raccolto duemila abitanti venuti da' monti circostanti, che rappresentano già un Comune, con un Eletto, co' registri dello stato civile ed una parrocchia. Il medesimo si scorge nelle marine di Gioiosa, Gerace e Bovalino, e Brancaleone ha chiesto facoltà di tramutarsi in riva al mare a Ielanti, come ha fatto del pari il comune di Bova a nome di quel paese che sta come nido di uccelli di rapina in luogo quasi inaccessibile.

Ad agevolare e promuovere questo salutare movimento la bonificazione de' luoghi paludosi, che rinvengonsi d' ordinario presso al mare, ove le acque hanno più difficile scolo, e la formazione di strade opportune potentemente concorrono, e però tutte le cure del Governo a questo importante scopo sono rivolte. Avremmo già dovuto vedere renduta sana l' aria nella marina di Gioia, ove altra volta sorgevano popolose città, ed ove ora, non ostante che vengono colà le navi a caricare tutti gli olî del distretto di Palme, le dormenti acque del Budello rendono infermi i pochi uomini che in que' contorni osano dimorare. A far che le acque non impaludino sono state fatte varie opere con la spesa di ducati 25 mila, ma sventuratamente non ancora quel che tutti bramavano si è ottenuto.

Il lago di Cosoleto sarà ben presto prosciugato per l' opera del signor marchese Giuseppe Taccone, il quale generosamente si è offerto a spendere i ducati 7000, quanti la perizia ha dichiarato doversi sborsare all' uopo, non ricevendone che soli 4000 quanti eransene potuti raccogliere per tale oggetto. Il lago di Molochio è presso ad esser del tutto disseccato a spese del Comune, e quelli di Aquila e Pescara, nel territorio di Laureana, verranno anche prosciugati con la sola concessione del terreno bonificato, tostochè dal Comune verrà l' offerta accettata. Così parimenti il lago di Montebello e l' altro di Panduri, nel distretto di Gerace, dovranno essere prosciugati appena che sarà determinato con quali fondi si dovrà mandare ad effetto l' opera.

Tra le strade importanti alle quali attende l' amministrazione dobbiamo annoverare in primo luogo quella che da Reggio mena a Villa S. Giovanni, la quale mette in comunicazione la città capitale della provincia con la massima parte di essa e con la strada consolare. A questa opera va unito la costruzione del ponte sul torrente Annunziata, e sugli altri del Torbido, di Vallelunga, Gallico e Catona, che da molto tempo han fatto conoscere di quale importanza essi siano.

Ancora un gran benefizio è l' altra strada, di recente accordata a' voti del Consiglio provinciale, la quale rompendo le inaccessibili rocce di Capo dell' Armi, S. Giovanni d' Avalos e Capo Bruzzano aprirà una novella comunicazione sull' Ionio, da Reggio sino alla marina di Bianco. Ed a mandare innanzi tante belle opere già principiate è stata autorizzata

a provincia a contrarre un debito di ducati cento mila, che la Deputazione delle opere pubbliche cercherà di ottenere a tenue interesse.

Della seconda Calabria ulteriore ci mostra il regolare andamento l'Intendente, Cav. Giovanni Cenni, esponendo tutto quello che dalla sua operosità è stato praticato in vantaggio della medesima.

Un'altra riduzione di ducati 1472 su' dazî comunali, oltre quella fatta nell' anno precedente, ha alleviato in questo anno il peso che su' medesimi si porta, senza che la rendita abbia sofferto diminuzione. Colle cure prestate alla finale suddivisione de' demanî, ed a varie usurpazioni avvenute da parte di privati cittadini, dopo la primitiva divisione in massa, molto ha vantaggiato l' azienda comunale, ed a favore di cinque Comuni hanno avuto luogo delle importanti reintegre di terreni e di danaro. Una rigorosa discussione de' conti comunali ha fatto incassare la somma rilevante di ducati 34,692, cosicchè si è potuto estinguere co' medesimi una buona parte del debito per ratizzi provinciali arretrati, e sonosi assegnati de' fondi per l' istituzione di nuovi monti frumentarî.

Delle strade ed opere pubbliche non manca dare opportuno ragguaglio il signor Intendente, facendo vedere in un'apposita mappa quel che sinora han le medesime costato, quello che rimarrebbe a spendere per mandarle a termine e con quali fondi la provincia può a tanto provvedere.

Passando ora alle provincie oltre il Faro, il signor duca di Laurino espone innanzi ogni altro i miglioramenti fatti e prossimamente da farsi alla bella città di Palermo per opera sua e del pretore, signor marchese di Spedalotto, tra' quali faremo particolar menzione della illuminazione a gasse già introdotta, e che unanimamente era desiderata. S' intrattiene di poi a parlare delle opere pubbliche sì provinciali che comunali con tutta l' estensione che merita l' importanza del subietto, ed in apposite tavole espone, con varie rubriche, tutto quello che alle medesime ha relazione.

Nella provincia di Messina, come rileviamo dal discorso dell' Intendente, signor commendatore de Liguoro, i monti agrarî e quelli di prestanza van sempre crescendo di numero, ed in una mappa con tutta la precisione dal medesimo compilata se ne leggono le particolarità.

Le bonificazioni delle terre paludose presso il Faro di Messina sono state con molto impegno portate innanzi, e già i colmamenti che dovevano eseguirsi ne' terreni palustri de' Margi si veggono effettuiti, e le acque del mare sono state poste in comunicazione, per mezzo di un canale recentemente aperto, con quelle del lago grande. Mercè queste utili opere non si sono sviluppate, come per l'innanzi, febbri intermittenti, ed in tal guisa oltre il vantaggio arrecato alla pubblica salute, anche l' azienda comunale si è sgravata dalla non lieve spesa, necessaria in ciascun anno per venire in soccorso de' molti che cadevano infermi ne' mesi estivi. Per le terre così acquistate, la Società economica ha proposto il metodo di coltura da essa stimato il più conveniente, e che sarà subito praticato.

Come oggetti a' quali dee provvedere il Consiglio provinciale, l' Intendente fa menzione de' fari lenticolari e de' professori di veterinaria ch' esercitano al tempo stesso la mascalcia, affinchè nell' insegnar l' arte, siano an-

che curati regolarmente i cavalli sopratutto, che prima affidavansi a mani inesperte.

La elementare istruzione trova un grande aiuto nelle scuole di mutuo insegnamento, che vanno continuamente crescendo di numero, cosicchè non anderà guari, come promette il commendator de Liguoro, che tutti i comuni ne saranno provveduti, e sarà questo un grande beneficio. Fra gli altri instituti addetti a compiere l' istruzione della gioventù conviene far parola dell' università, la quale ora si è arricchita della scuola nautica. In essa trovano i giovani non solamente un corso regolare di tutte le scienze che formano il corredo dell' arte marinaresca, ma ancora l' aiuto di ottimi strumenti per conoscerne l' uso e l' utilità.

Le strade incominciate vengono continuate indefessamente, per quanto vien consentito dall' economia della provincia e de' comuni.

Terminata la strada da Messina a Patti, si tratta ora di prolungarla sino a Tusa. A tale uopo si è già fatto un maraviglioso traforo al Capo Calavà, cosicchè per miglia cinque già la strada reca utilità al traffico. Il Consiglio ha avuto ritegno a dimandare un prestito per terminare l' opera, scorgendo trovarsi la provincia gravata di un debito di ducati 63 mila verso la cassa di soccorso; ma avendo il Real Rescritto de' 7 Marzo ultimo discaricata la medesima dalla restituzione di soccorsi conceduti per varie strade, il debito trovasi scemato di ducati 24,900, e par tal modo più facilmente s' indurrà esso al partito proposto dall' Intendente, senza del quale si rimarrà lungo tempo senza godere del vantaggio dell' opera al suo compimento.

Non poche altre opere si trovano più o meno inoltrate, e di esse tutte dà particolare ragguaglio il prelodato Intendente; come la strada da Mistretto alla Portella del Contrasto, da Mistretto a' Margi, la traversa da Patti a Randazzo, la strada da Calatapiana alla Zaera e da Messina al Faro, la traversa da Giardini a Francavilla ed altre simili.

La provincia di Catania parimenti avrebbe bisogno di un impronto che non ha potuto effettuirsi, non ostante le premure praticate verso varî negozianti dall' Intendente, signor commendatore Parisi: ed intanto co' fondi che si avevano sono stati continuati i lavori delle strade di Nicosia a Leonforte, e di Caltagirona a Catania; si è alberata la strada di Catania al Barricello, e si è provveduto alla buona manutenzione di tutte le strade della provincia.

L' opera speciale della strada da Caltagirona, Vizzini, Militello e Scordia ha progredito regolarmente, ed è stato ordinato formarsi il progetto della parte che debb' essere a peso della provincia, cioè da Scordia al Barricello.

Il progetto dell' irrigazione della piana di Catania colle acque del Simeto è già compito, e se ne sta facendo l' esame a norma delle leggi e de' regolamenti in vigore.

Per la strada da Caltagirona a Terranova sono state esaminate le diverse linee proposte per farsene il paragone, perchè la suprema autorità decida.

Il molo di Catania ha maravigliosamente progredito, e nella passata campagna, come si dice, i lavori hanno avuto felicissimo esito. Un lato di esso vedesi già menato a termine, e l' altro principia a prender forma, cosicchè l' angolo è già fatto. Con quello che in questo anno ha dovuto aggiungersi all' opera, potrà essa riguardarsi come al tutto compita.

Tutte le altre opere intraprese di conto provinciale o comunale non sono state trascurate, e le somme delle quali si poteva disporre so-

no state opportunamente spese a tale uopo, e dietro le Sovrane risoluzioni l' Intendente ha destinato ne' rispettivi Distretti i consiglieri provinciali che dovranno liquidare ogni conteggio fra le casse comunali e quelle della provincia, affinchè si conosca con esattezza quello che deesi a titolo di arretrato da ciascun Comune.

Il numero de' monti agrarî che nel passato era di dieci, trovavasi già pervenuto in Maggio ultimo al numero di ventuno. Oltre a ciò avendo S. M. il Re saggiamente determinato con varî rescritti, che tutte le somme liquidate da' soppressi Peculi frumentarî s' invertissero a formar la dote de' monti agrarî, così sono già date le disposizioni perchè in tali comuni, ove trovansi capitali da esigere per conto de' succennati monti, provvenienti da' cessati Peculi, se ne procuri l' esazione, ed è quindi a sperare, che tra breve quasi tutti i Comuni avranno un monte agrario.

Tra le cose operate durante il corso dell' anno nella provincia di Girgenti, il Cav. Silvio Speciale di S. Andrea, Intendente della medesima, ci ragguaglia particolarmente delle strade e del progresso che hanno avuto mercè l' opera sua e la cooperazione de' deputati delle opere pubbliche.

La strada da Girgenti a Cannicatti già del tutto compiuta, che mantiene vivissimo il traffico tra le due provincie di Girgenti e Caltanisetta, è stata mantenuta in buono stato per essersi opportunamente provveduto all' uopo con un appalto in danno di colui che avendone il carico, non attendeva a quello che gl' incumbeva.

Benchè nulla sia stato aggiunto al perfezionamento della strada da Cannicatti a Licata per mancanza di danaro, tuttavia ne' mesi estivi, essendo la medesima atta alla ruota, agevolmente ha potuto praticarsi il trasporto de' zolfi nel comune di Licata.

Dalla cassa di soccorso aveva ottenuto a titolo di prestito la provincia una somma di ducati 200 mila per far la strada che dal Trivio delle caldaie per Casteltermini mena a Lercara: ora con real rescritto di Novembre dell' anno scorso è stato disposto, non doversi più far restituzione di tal somma, ed in tal guisa ha potuto aver continuazione l' opera. Dal ponte di Bellavia al fiume Platani non si trova più ostacolo alla ruota, cosicchè da Girgenti a Comitini nulla rimane a farsi, come del pari si è operato il congiungimento non solo di questa strada colla via che conduce a Lercara, ma bensì con la traversa che conduce sin dentro Casteltermini.

Tra le cose che il Cav. Speciale raccomanda al Consiglio provinciale, come di sommo vantaggio alla provincia, sono la formazione dell' orto sperimentale e la ristaurazione del molo di Girgenti, che ha bisogno di pronto soccorso perchè non diventi del tutto inaccessibile alle navi di commercio, e non possa neanche servir di rifugio a quelli che ne' tempi fortunosi navigano il mare Africano.

Nell' intrattenere per la prima volta il Consiglio provinciale di Trapani degl' interessi della provincia, l' Intendente, signor Giuseppe Demarco, fa noto come la strada da Palermo a Trapani, fatta a spese del regio erario, essendo stata dichiarata, sin dal 1843, strada provinciale, per la parte che riguardava Trapani, che sono 43 miglia, è stata ristaurata e mantenuta in quello stato nel quale prima non si vedeva. Sarebbe ora solamente necessario, con la spesa di ducati 8900, costruire tre ponti sopra tre torrenti che rendo-

no malagevole il transito nella stagione delle piogge, e talvolta nel guadarsi sono cagione di pericoli.

Alla stessa guisa la strada da Gelferraro a Salemi, che per trovarsi da qualche tempo in abbandono era ridotta in pessimo stato, ora si ristaura e si compie.

Era oggetto di ardenti voti il vedere posti in relazione con una via regolare le due città di Trapani e Marsala: una porzione di essa, cioè da Trapani a Paceco, trovavasi già fatta, e non si trattava se non di migliorarla e raddrizzarla, e questo si sta ora praticando; la rimanente parte, da Paceco a Marsala, della lunghezza di miglia sedici, aveva bisogno della somma di ducati 70 mila e meglio, che la provincia non era in istato di poter somministrare. Allora i Decurionati di Trapani e Marsala votarono una tassa prediale, che il Re si degnò approvare per una distanza di tre miglia dall' una e l' altra parte della strada, ed intanto per non far attendere più lungo tempo un bene tanto desiderato, la prelodata M. S. accordò un soccorso di ducati 13 mila, col quale si è potuto segnar la traccia, che serve bene ne' tempi asciutti a mantener vivo il traffico tra que' popolosi comuni, ed a mostrare quanto dovrà essere grato ed ameno il valicare in breve ora quelle fertili ed amene campagne.

Nello stesso modo questa strada verrà continuata da Marsala a Mazzara, per altri quattordici miglia, ed un' altra strada importante avrà Marsala di miglia 25, per giungere a Salemi, della quale già una parte trovasi perfezionata. Così del pari lo spazio di miglia 26 che intercede tra Salemi e Mazzara, sarà una bella strada che passerà per Santa Ninfa, Castelvetrano e Campobello, vedendosene già una parte condotta a termine; e mentre per la rimanente si raccolgono i fondi che somministra la tassa prediale, dalla sovrana munificenza è stato accordato un soccorso di ducati 20 mila, come un altro di ducati 10 mila è state accordato per l' altra strada da Santa Ninfa a Partanna e Santa Margherita, la quale dovrà costare circa ducati 70 mila, metà de' quali sono a carico della provincia di Trapani, e l' altra metà a carico di quella di Girgenti.

Le quali somme insieme ad altre per la stessa ragione concesse dovranno essere restituite alla cassa di soccorso, instituita in Luglio del 1843 per le opere pubbliche di Sicilia, alcune nel termine di 25 anni, dopo il 1847 senza interesse alcuno; altre nello stesso termine ma coll' interesse a scalare del 3 per 100, e le anticipazioni fatte per le spese de' progetti, dal 1845 in poi, collo stesso interesse e colle norme dettate a tal proposito.

Varie altre strade trovansi proposte ed approvate, che saranno di sommo giovamento al traffico interno, e tra queste è da annoverarsi sopratutto quella da Alcamo a Castellammare e pe' bagni di Segesta, ove verrà costruito un edifizio atto a servire agl' infermi che vogliono profittare di quelle acque idrosolforiche assai salutari.

Questa linea di Segesta giungerà sino a Fastaja per lo spazio di miglia sedici, e su di essa due traverse avranno luogo, la prima che dovrà giungere a Castellammare, e la seconda sotto Calatafimi. In tal guisa comunicheranno tra loro i comuni di Alcamo e Castellammare; verranno ad evitarsi le malagevolezze che offre il montuoso terreno di Calatafimi, e si avrà pure in Salemi, centro della provincia, una comunicazione rotabile tra' due mari Tirreno ed Africano che bagna Mazzara, dove la strada di Salemi dovrà prolungarsi.

Nel 1836 l' Inglese Woodhouse, assai noto manifattore di vini, costruiva in Marsala un piccol molo da poter servire al comodo caricamento de' suoi vini onde faceva esteso negoziato. Conosciuto il vantaggio di un porto, i Marsalesi nel 1836, a via di contribuzioni volontarie e di opere personali continuarono la cominciata opera, aggiungendovi un lungo braccio che pose in comunicazione la prima opera con la casa sanitaria posta sul lido. Un generale interesse si destava al vedere lo studio col quale si cercava da tutti il conseguimento delle brame universali, e la Maestà del Re, che nel 1838 que' luoghi visitava, con un soccorso di ducati 3600 incoraggiava i lavori.

Erasi già pervenuto a difendere le navi ancorate da' venti di Ponente, che soffiano impetuosi su quella spiaggia, ma non si era tolto il grave inconveniente delle alghe marine che ne' tempi burrascosi imbrattano la superficie delle acque, e poi macerate si vanno a depositare nel fondo del porto, diminuendone la profondità. E però nell' anno 1844 s' intraprese la costruzione di un altro braccio di molo ad arco ellittico, perchè servisse d' impedimento alle alghe, dalla parte di scirocco, e prendessero altra direzione.

In poco tempo erasi giunto alla metà del lavoro, che doveva avere una lunghezza di 116 canne; quando da un ispettore di ponti e strade, Sig. Massari, fu fatto osservare, che troppo rinchiuso il porto, le sue acque non più avrebbero avuto quel movimento necessario che le fa esser diverse da quelle di uno stagno. Venuta una tale opinione in esame innanzi la Deputazione del porto, e non essendo questa dello stesso parere, la quistione è stata rimessa all' autorità del Ministro, ed intanto con un sandalo a manganelli che dal Comune si possiede è stato nettato il porto dagl' ingombri e depositi che vi si trovavano.

Anche in Mazzara verrà nettato e sgombrato il porto, dopochè una somma di duc. 3600 fu a tale uopo donata dal defunto Vescovo di Mazzara, Monsignor Scalabrini, e di straordinarî dazî civili potrà gravarsi il Comune a tale uopo, secondo la facoltà ricevutane da un Real Rescritto.

Altre non poche opere che sarebbe lungo accennare, crescono agio e splendore alla provincia, tra le quali il teatro di Trapani, costruito con danaro raccolto dalla generosità de' privati cittadini. L' Intendente Demarco dà piena contezza di esse del parichè dell' incremento che tutte le altre istituzioni sotto la sua vigilanza hanno ricevuto.

*E.*** C.****

INTORNO A' POEMI NARRATIVI

E ROMANZESCHI ITALIANI.

I.

I Poemi narrativi, che fuori d'Italia sarebbero facilmente confusi con gli Epici, son fra noi distinti fra loro con molta finezza.

L' *Orlando Furioso*, secondo la poetica nomenclatura de' Critici italiani, è il principale poema cavalleresco; la *Gerusalemme liberata* il primo poema eroico. La *Secchia Rapita* è tenuta come modello dello stile eroicomico; e come poesia burlesca il *Ricciardetto*.

Gli oltramontani gridano a queste distinzioni: le chiamano sottili troppo, e non appoggiate alla natura. A noi, senza entrare in disputa, basti di ricordare la teorica italiana come cosa di fatto, dice *Foscolo*, le di cui parole dettate in inglese, traduce un Milanese.

E ancora: gl'Italiani furon forse sforzati a separare i loro poeti epici in varie famiglie, per agevolarsene la conoscenza fra tanto numero.

Hai forse dimenticato come nel secolo decimoquinto, nel decimosesto e nel decimosettimo, i poemi narrativi furon tanti in Italia, che la storia letteraria a non perdersi in sì vasto mare ha dovuto esaminare solo i più chiari!

V' ha pure un poema, se pur questo nome può darsi a un parto dell' ingegno che va imprecato, che alcuni hanno osato di porre a fianco degli altri, decorandolo del titolo di *Poema Satirico*, ossia facendogli l' onore di creare una specie di componimento appositamente per esso.

Vero è che l' autore a ogni verso palesa l' intento suo, che è unicamente quello della satira, ma in fin di conti questa satira altro non è che un continuo scherno d' ogni fede, d' ogni amor patrio, d' ogni sentimento morale. È al vivo il ritratto del suo autore. Montaigne disse: lo stile è l' uomo; se avesse letto il libro di cui tocchiamo, avrebbe detto: il libro è l' uomo. Dopo di aver volto le spalle al suo stato e alla sua cattedra, errò per quasi tutte le Corti del continente. Bell' umore di professione fu ospite bene accolto di coloro che tengon le lettere qual passatempo, e i letterati qua' buffoni. Non diede mai tributo di lode a' suoi protettori; ma solleticava la loro vanità, le porgea un' esca acre e gradita, spargendo il ridicolo su' loro simili. Ma non appena era lungi faceva que' che lasciava soggetto di satira in casa di un altro. E però alla fine si trovaron tutti maledetti. Leggeano i versi del loro beneficato, e rideano l' uno alle spalle dell' altro, e non sapeano che egli ridea alle spalle di tutti?

Non ti par di vedere in costui il Tersite di Omero!

. . . . il sol Tersite
Di gracchiar non si resta, e fa tumulto,
Parlator petulante. Avea costui
Di scurrili indigeste dicerie
Pieno il cerèbro, e fuor di tempo, e senza
O ritegno o pudor le vomitava
Contro i Re tutti: e quanto a destar riso
Infra gli Achivi gli venia sul labbro
Tanto il protervo beffator dicea.
Non venne a Troia di costui più brutto
Ceffo . . . . (Iliade Lib. II.)

Ma più brutto di costui era quegli che ora è detto Poeta e tenuto in fama da coloro soltanto che vecchi di età son fanciulli di senno e di età.

« Le malattie e il medico lo avean privo di parte del naso e dell' ugola. Recitava nel naso; e la cinica petulanza con la quale dicea le sue metriche oscenità contrastava stranamente col suo cognome, e turpemente col suo carattere indelebile. »

E v'ha ancora librai in Italia che osino stampar le Novelle di costui che trasse la sacra poesia ne' lupanari!

E v' ha ancora italiani che nelle loro biblioteche serbano, e forse bellamente legate ancora! le infami scurrilità di costui che ebbe la volontà deliberata di corrompere la morale de' suoi leggitori, di spargere il ridicolo su le sacre credenze, di ridurre il mondo a una orrenda stanza di galeotti e di prostitute.

V' ha chi dà addosso al Boccaccio, come quegli che pur sparse nelle sue opere questa licenza: nè noi vogliamo negare questa sua colpa. Solo diciamo che suo scopo non fu la offesa alla morale; sì bene non fece che partecipare al vizio de' suoi tempi.

E l'Ariosto non mettea egli in verso le cose dette alle mense de' nobili, e di qualche altro ancora! Tal' era il Secolo XVI. Lo spirito cavalleresco si mescolava alla licenza. E mille contraddizioni di questa fatta possono scorgersi nella Storia della società civile; debbono anzi esaminarsi accuratamente da chi si propone di studiare la umana natura. I nobili della Corte di Elisabetta rompeano le lance in onore della regina, e combatteano intorno al *Forte della Bellezza* a cui poneano inutile assedio Amore e Desire — e intanto Giovanni Harrington dedicava alla regina Vergine la sua traduzione dell' Ariosto! Nè il buon cavaliere facéasi scrupolo di tradurre i passi meno decenti del testo verbo per verbo!

Vero che il traduttore volea far l' apologia del suo originale. Ma questa ci sembra un po ipocrita. Si vede che vuol difenderlo men per dire il vero, che per salvare le apparenze.

Per buona ventura la verecondia del moderno gusto ha bandito decreto di esilio perpetuo contro qualsiasi parto dell' ingegno che offenda la morale. Quindi le opere tutte del rimatore, che altri osò porre fra' poeti, son poste al bando della letteratura: chè egli non ischerza già come il Boccaccio e l'Ariosto, ma vomita il suo veleno su la virtù e su la religione, cercando di farle cader di pregio, siccome unico mezzo per occultare la propria depravazione. — Nè lo fa salire in fama la sua favola esopiana stemperata non sappiam dire in quanti tomi, per travestire Esopo in burlesco. E ciò basti di lui.

II.

Scopo ed obbietto della Poesia Romanzesca è il rappresentare il mondo più bello e più gentile, e affatto diverso da quello che vediamo. Procura di stordire i lettori con maravigliose avventure, con più che umani caratte-

ri, con fatti cavallereschi, con passioni e consigli talora spinti fino all' assurdo. E si giova di qualunque soggetto le si presenti, infonde anima a tutto; però non rifiuta le scene burlesche che incontra su la sua via, comechè non mova un passo per girne in traccia.

Ta' sono i poemi del Pulci, del Boiardo, del Berni e dell' Ariosto, se pur mal non ci avvisiamo. Essi prendono ad argomento Carlomagno e i suoi paladini. È pur felicemente condotto il Ricciardetto del Forteguerri. Vero è che l' Autore va sovente al di là del giocoso, avendo egli scritto per far ridere i suoi amici. Cominciò il poema per provar loro che la poesia romanzesca può scriversi con grande facilità, e però il primo canto fu opera di una notte. Ma accortosi che invece di poesia romanzesca avea composto una Parodia, fermò di proseguire su la medesima corda. Egli nega che Orlando sia rinsavito pe' buoni uffici di Astolfo, e che il senno di quell' eroe sia stato riportato giù dalla luna, ma il vuole guarito dalla cura prudente adottata da' Paladini suoi amici.

Cinquanta bastonate a ciascun' ora
Gli davano i pietosi Paladini:
E pane asciutto ed acqua della gora:
Rimedi in vista barbari e ferini;
Ma senza lor sarebbe pazzo ancora;
Sicchè que' furon rimedii divini,
E ritornaro Orlando in sanitate
Molt' acqua, poco pane e bastonate.
C. IV, St. 10.

III.

Gli Eroi de' poemi cavallereschi fanno le figure più miserabili che si possono immaginare. Tutti s' adoperano in qualche maniera, e seguono or questo or quel mestiere per guadagnarsi la vita:

Orlando fa da spenditore,
Rinaldo da cuoco,
Ricciardetto da barbitonsore,
Astolfo da oste.

Quest' ultimo si pone anche a fare il commerciante, ammassa danaro e lo spende prodigamente, trattando gli amici con eletti liquori, e non mettendoli a conto.

L' Astolfo del Forteguerri è una caricatura dell' antico eroe britanno che il Berni pigliò dal Boiardo. E' non può patire di starsene in patria continuamente; passa di paese in paese per istituto di cavaliere errante non già, ma solo per voglia di viaggiare; e tanta è la rapidità con la quale desidera di fare il giro del mondo, che a rischio di fiaccarsi il collo monta a cavallo dell' ippocrifo. Sostiene a sue spese le guerre di Carlomagno sol per effetto di animo generoso. È ben formato di persona e leggiadro; ricchissimo e cortesissimo. Fa il galante con tutte le dame che incontra, senza molta finezza di modi. Pone gran cura nello abbigliarsi; e non esce di stanza se prima non ha consultato lo specchio.

Tal è l' Astolfo de' poemi romanzeschi, e non meritava che Forteguerri lo degradasse.

La dizione di lui, Pistoiese di patria, è pura ma senza eleganza; volgari gli scherzi. I giganti, nel suo poema, estinguono un incendio non vogliam dire con qual mezzo. Ma i difetti di stile o di urbanità son redenti dalla facilità mirabile della sua vena e dalla vivezza della sua fantasia. Egli non copia nessuno, e se talvolta gli escono osservazioni comuni, sa presentarle con tanto garbo, che il leggitore le accetta per nuove.

Discende frequentemente ad una comica trivialità, ma è sempre di umor vivace e pene-

trativo. Nel suo poema la satira è solamente accessoria, nè fa suo tema la politica, la società, o i costumi. Però è collocato tra i poemi meramente burleschi. Unica sua mira è far ridere. Vide che le finzioni della poesia romanzesca facilmente prestavansi al suo disegno, poichè una lievissima esagerazione potea renderle assurde. Pure in trattarle gli presero qualità di poetiche.

IV.

Ella è cosa difficilissima conciliare l' umore comico, e la dignità dell' epica poesia.

Il Tassoni vi riuscì, e forse fu il solo poeta Italiano del suo tempo che siasi opposto alla corruzione generale del gusto introdotto dal Marino, e da' suoi seguaci, ed anche dagli imitatori imitati di Lopez de Vega. Egli aprì una nuova strada nella quale moltissimi vanamente s' adoperarono per seguirlo. Che che imprendesse il Tassoni superava sempre gli altri per la forza del suo carattere, e per la bontà del suo giudizio. Fu pensatore ardito ed originale; amatore della patria ma senza piaggiarne le colpe; scrittore sottile, grammatico esatto, ma non pedante; storico laborioso, e nel medesimo tempo uomo di spirito.

Suo scopo è di presentare una viva pittura delle miserie partorite dalle guerre civili, e dalle guerre domestiche degl' Italiani. Però egli tolse i principali fatti del poema dalle antiche storie.

Furono i Modenesi in guerra terribile co' Bolognesi per mezzo secolo. Ciascuna delle due parti si era giovata delle armi straniere, e una secchia di legno era l' oggetto solo di che menavano vanto, come di frutto della vittoria. Ciò ebbe luogo a' tempi de' Guelfi, e de' Ghibellini; ma gli eroi del poema di Tassoni sono resi suoi coetanei. V' introdusse amici, e nemici, e questi ultimi non sono trattati con troppa grazia. I suoi ritratti sono copiati dalla natura, e sebbene alcune fattezze sieno caricate, egli si è preso cura di non togliere a nessuno individuo il carattere particolare che gli conviene. Così conserva il carattere provinciale degli abitatori de' varì stati, e li fa parlare ne' loro nativi dialetti, e operare conformemente a' loro costumi. La Iliade è una illustrazione accurata della topografia della Grecia. Ugualmente preciso è il Tassoni nella etnografia della Italia moderna.

La sua lingua è pura ed elegante senza ombra di affettazione. Ove s' anima prende piuttosto il dignitoso calore dello storico, che il fuoco di un poetico ingegno. Ne' luoghi dove gli piace introdurre alcun ornamento, gareggia con quelli che più lavorano a forbire i loro versi.

Dormiva Endimion tra l' erbe, e i fiori
Stanco del faticar del lungo giorno:
E mentre l' aura e il Ciel gli estivi ardori
Gli gian temprando, e amoreggiando intorno,
Quivi discesi i pargoletti amori
Gli avean disciolta la faretra, e il corno,
Ch' ai chiusi lumi e a lo splendor del viso
Fu loro di veder Cupido assiso.

C. VIII. St. 47.

Gli scherzi, quantunque non li prodighi troppo, sono aspri e pungenti, ma generalmente inseriti con proprietà.

Dev' essergli costato assai il frenarsi dal motteggiare. Poichè egli poteva appena pensare, o dir parola, o scriver linea, senza trovare soggetto di riso, talchè le cose più gravi lo traevano anch' esse a scherzi non aspettati.

Del celeste monton già il sole uscito
Saettava co' rai le nubi algenti.
Parean stellati i campi, e il ciel fiorito
E sul tranquillo mar dormieno i venti:
Sol zeffiro ondeggiar facea sul lito
L'erbetta molle, e i fior vaghi, e ridenti:
E si udian gli usignuoli al primo albore
E gli asini cantar versi di amore.

C. I. St. 6.

Pare che l'ultimo verso di questa ottava alluda a que' poetastri che si provavano di sospirare come il Petrarca.

Ma bisogna che lo scopo del Tassoni in cotesti passi non sia franteso. Poichè non era inimicizia co' critici, ma zelo di promovere il buon gusto che provoca i sarcasmi di lui su' cruscanti, e su' Petrarchisti.

Il Pope ed il Boileau intarsiarono i loro poemetti di imitazioni felici de' passi che più si ammirano ne' classici antichi.

Il Tassoni esso pure gli imita, e, saremmo per dire, dissimulandolo. Poichè, per modo quasi da non accorgersene, si tingono nel suo poema d'una sola ironia il carattere dell'Iliade, quello dell'Eneide, e quello della Gerusalemme liberata. I personaggi erano per lui di minore importanza dell'argomento. Allo scopo della sua satira conveniva il colorito generale dell'epica poesia, laddove le parodie di luoghi particolari giovavano meglio al Pope, e al Boileau, ai quali la favola del poema serviva solo siccome mezzo di volgere i loro sarcasmi sopra determinate condizioni sociali.

V.

Il Pulci, il Bojardo, il Berni, e l'Ariosto si giovarono delle romanzesche finzioni che il volgo udia recitare dai cantastorie, e delle poetiche composizioni tradizionali che celebravano le fazioni degli eroi cristiani nelle guerre cogl' infedeli: però i loro temi acquistarono dignità, e popolare interesse a un tempo.

I critici molto si affaticarono per discoprire la terra natale della musa de' romanzi cavallereschi.

E non appena si furono accorti della esistenza di lei, che cominciarono a disputare donde venisse.

Dissero alcuni che la era una vergine Araba;

Altri invece sostennero che era Nordica.

Altri tentò di conciliare le parti, assicurando che aveano entrambe ragioni, e sostenne:

essere i sudditi di Mitridate venuti dall'Asia nella Scandinavia; e che la musa de' romanzi gli accompagnò ne' loro viaggi.

Quindi viaggiò l'Europa; fece soggiorno in Bretagna, in Ispagna, in Francia, e giunse finalmente in Italia adorna delle ricchezze che ella avea acquistate tra le nazioni per le quali avea fatto cammino.

Ma a che entrare in queste dispute?

Limitiamoci invece alle materie di fatto.

Esse determinano le fonti onde i poemi cavallereschi Italiani derivarono i *materiali*, e le loro particolari, e stabili forme.

VI.

Se mal non ci avvisiamo, da cinque fonti derivano i poemi di cui ragioniamo:

1. dalle tradizioni storiche;
2. dalla mitologia del medio evo;
3. da' frammenti e dalle reminiscenze della letteratura classica;
4. dalle finzioni nascenti da' Saraceni e da' Normanni, e tolte dal feudalismo;

5. dalle finzioni che in seguito vi si aggiungeva per opera de' novellieri.

Sviluppiamo partitamente queste nostre opinioni.

Tradizioni storiche — Carlomagno fu considerato principalmente come conquistatore religioso. La fama delle altre sue gesta cedea a quella delle guerre da lui intraprese per ridurre i pagani ad abbracciare la Fede. Carlomagno disfatto a Roncisvalle tenne a que' dì occupate le menti degli uomini più che ne' nostri Napoleone vinto tra' geli della Russia. Perchè si credea che Carlomagno fosse invincibile, come colui che a pro delle sue armi e de' suoi eroi godea la diretta assistenza delle milizie celesti. Eran troppo incolte le nazioni di Europa allora, e però troppo amanti del maraviglioso, troppo lontane dal saper discernere ne' fatti degli uomini l' effetto di naturali cagioni. Ben qualche scrittore procurò d' illuminare le menti distinguendo i prodigì dell'Essere infinito da' fatti de' figliuoli della polvere. La loro voce non fu, nè potea essere intesa. I grandi non sapean leggere; e v' ha financo chi sostiene che Carlomagno medesimo non sapesse scrivere il proprio nome. Quindi gli strepitosi avvenimenti eran noti alle masse mercè la orale comunicazione. Que' che li accomandavano alla scrittura eran pochi; ed essi stessi per interesse o per debolezza si lasciavan trasportare talvolta dall' universale errore. Quindi Carlomagno, vittorioso nel Nord appariva come assistito da superiori aiuti unicamente; vinto nel campo di Spagna era tenuto come vittima di Belzebù. Da ciò le tante leggende, e le tante maraviglie; le quali nel secolo XII divennero poi proprietà esclusiva de' novellieri; che per le vie, o ne' ritrovi popolari ne faceano spaccio. Da ciò ancora la cronaca attribuita all' arcivescovo Turpino, ma che egli al certo non scrisse mai. —

Quando le rimembranze contemporanee di questi novellieri sparirono, rimase quella cronaca come una verità storica; e come storia furon quindi tenute tutte le assurdità relative alla corte del grande imperatore, e alle sue gesta. Ora ognun vede che que' racconti son privi affatto di verosimiglianza, tranne alcuni nomi di eroi che sono ceramente storici. Un francese, il signor Merival, osserva, esservi un sol documento autentico de' tempi di mezzo, in cui si faccia menzione di Orlando, il *Roland* de' francesi, il quale è chiamato Ruitlando, governatore della Marca Britannica. E pure questo oscuro capitano è l' Achille della poesia Romanzesca. Dante medesimo, il gran poeta sì tenero della storica esattezza, nel XXXI dell' Inferno, adotta le tradizioni favolose spacciate intorno a questo eroe, e alla rotta di Roncisvalle:

Dopo la dolorosa rotta, quando
Carlomagno perdè la santa gesta,
Non sonò sì terribilmente Orlando!

alludendo allo squillo della tromba del Paladino che da' Pirenei risuonò fino a Parigi.

VII.

Mitologia del medio evo — Per questa intendiamo accennare la magìa.

Le fole de' maghi si aggiunsero alle altre favolose maraviglie.

Guai a chi avesse osato di negarle. Dall' altra parte era tenuto qual maliardo ognun che sapesse più degli altri. Furon creduti come innegabili i giganti. Si disse che la loro razza non erasi mai estinta. Invano Dante avea tentato di conciliare le opinioni dicendo :

aver natura distrutta quella genìa pel bene della umanità:

Natura certo quando lasciò l' arte
Di sì fatti animali, assai fe' bene,
Per tor cotali esecutori a Marte.
E se ella di elefanti e di balene
Non si pente, chi guarda sottilmente,
Più giusta e più discreta la ne tiene.
Chè dove l' argomento della mente
S' aggiunge al mal volere, ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente.

I Titani sembravan troppo atti a poesia, e rimasero. Anzi i novellieri fecero intorno ad essi una miscela di ciò che leggeasi ne' miti della Grecia, e delle fole sorte dopo de' Greci.

VIII.

La letteratura classica — Era stata stranamente corrotta; ed era poco o nulla conosciuta. Questa ignoranza durò fino a' tempi del Petrarca.

Erra chi crede che Dante conoscesse Omero — e qui ci piace di adottare la opinione di Ugo Foscolo; autorità competente quando parlasi di lettere Greche. —

A' suoi tempi gl' Italiani non conosceano che un compendio latino della Iliade, attribuito a un tal Pindaro poeta Tebano. Solo quaranta anni dopo la morte di Dante, nè pria di allora, Leonzio, dotto Calabrese, a premura di Boccaccio, tradusse Omero dall' originale. E il Petrarca, che neanche sapea di Greco, facea istanze al Certaldese, perchè affrettasse il compimento dell' opera.

Nè, se mal non ci avvisiamo, ci sembra che Dante alluda a Omero in que' notissimi versi:

Così vidi adunar la bella scuola
Di quel Signor dell' altissimo canto
Che sovra gli altri com' aquila vola.

Leggendo attentamente questi versi, confrontandoli col contesto, senza curarsi de' comentatori, si farà chiaro che questa lode debba applicarsi al solo Virgilio.

Quando Dante fece uso di voci di origine Greca le cavava dagli autori latini. E però quando i comentatori il citano per provare il suo sapere di Greco, s' ingannano, e inducono altri in inganno. Dante medesimo lo confessa là dove allegando nel *Convito* un passo di Aristotile ne riconosce la difficoltà « perchè la sua sentenza non si trova cotale nell' una traslazione come nell' altra » (Cap. V. del Trat. 11). E ancora: in uno de' suoi canti (XXVI dell' Inf.) ci fa intendere com' egli ignorasse il Greco, facendo dire a Virgilio:

Lascia parlare a me, ch' io ho concetto
Ciò che tu vuoi; ch' e' sarebbero schivi,
Perch' ei fur Greci, forse del tuo detto.

Sì vero che toccando della guerra Troiana accenna eventi di cui non parla l' Iliade; e la storia di Ulisse (Inf. C. XX) è affatto diversa da quella contenuta nella Odissea. — Giovossi de' materiali trovati in Virgilio: ricorse anche alle apocrife tradizioni di Guido delle Colonne. Questo Guido sostiene che *Omero* — che egli non avea letto — *fu un solenne bugiardo; che la vera storia della guerra Troiana fu scritta da Darete Frigio* (segretario di Ettore!) *e da Ditti Cretese* (aiutante di campo di Idomeneo).

Guido difese i Troiani, e mentre calunnia gli eroi dell' età di Agamennone, è liberale di

lodi alla famiglia di Priamo. Le dispute di credenze si mescono a tutte le finzioni de' primi tempi nel modo stesso che a' romanzi di età più tarda. Così nel Boiardo, e nell'Ariosto, ci vien detto che Ruggiero discende in linea retta da Costantino; ed Ettore è fatto stipite della schiatta da cui nacque il primo imperatore cristiano.

La credenza agl' incantesimi si accordava colla letteratura, e co' costumi pagani. Nè è a dire che questo errore fosse tenuto vivo da' libri; poichè la stessa natura umana par che sempre desideri la relazione con enti a lei superiori. Piacciono alla moltitudine le cose che fan terrore; l' ignoranza le nutre, e le accresce.

Ponete a confronto le trasformazioni di Proteo e di Vertunno, il palazzo di Teti e l'isola di Calipso, co' giardini di Falerina, d' Alcina, e di Armida, e vedrete che fra queste e quelle non v' ha alcuna differenza essenziale.

Negli amori dell'Aurora, e di Cefalo vedete la origine delle idee che aveano intorno alla *Fata Morgana* gli abitanti di Messina e di Reggio. Essi credeano che la fata a far cosa gradita all' amante, destasse il ben noto fenomeno aereo, che mirasi talvolta sopra lo stretto che parte l' Italia dalla Sicilia.

Il contadino delle isole Ionie non si avventura di uscir dalla capanna sul mezzodì durante il mese di Luglio, perchè teme di certe Fate da lui chiamate *Aneraide*. Queste fanciulle del mare, in compagnia delle altre ninfe sorelle, esercitano su l' uomo lo stesso potere de' Silfi de' Cabalisti.

IX.

Finzioni tolte da' Saraceni e da' Normanni ec.

I novellieri del popolo trovarono un' altra fonte di fole ne' costumi de' Normanni, e de' Saraceni, e generalmente nella cavalleria feudale. E qui ci discostiamo da' più che credono di esser esse derivate dagli Arabi, o da' Crociati venuti in Europa.

Le avventure di *Antara* provano che gli Arabi aveano idee dell' amore più assai metafisiche di quelle de' novellieri italiani.

Oltre di che niuna tradizione, riguardo alle Crociate, fu da questi trasmessa a' poeti romanzeschi, che non alludesse alle guerre sante: e noi riferiamo le influenze de' costumi orientali e della occidentale cavalleria, a un periodo più antico, durante il quale i Lombardi, i Greci, e i Saraceni si disputarono il dominio delle diverse provincie del regno di Napoli, che finì coll' anno 1130, quando essi furon tutti cacciati da' Normanni.

Da queste guerre, e dalle rivoluzioni delle genti che vi ebbero parte ebbero origine tutte quelle figure di cavalieri asiatici ed europei che appariscono ne' romanzi.

I crociati ebbero maggiori occasioni di far conoscenze co' maomettani, e — notisi che nel X e nell' XI secolo i Turchi eran confusi co' pagani. Il *Macone* de' poeti romanzeschi è corruzione evidente di Maometto. *Trivigante*, cui gli antecessori di Ariosto accoppiano con *Apollino*, è senza dubbio Diana Trivia, sorella di Apollo, il culto della quale, e i sacrifizî lunari che esigea, ancora si conservano fra gli Sciti.

La feudalità di quel tempo era di un genere romanzesco; le spedizioni fatte da' signori contro i loro vicini; i castelli fortificati in mezzo ai deserti senza umano vestigio; i pericoli a cui si esponevano distruggendo le belve che infestavano Italia, coperta allora di boschi; le imprese contro le orde de' ladri, e de' banditi; ed altre cagioni concorsero a

dare a un capitano feudale il carattere di un ente superiore.

La vigilanza e la severità de' parenti infiammavano la passione di amore; il cristianesimo la raffinava ; l' onore tenea luogo di legge. Era ciascuno obbligato a prender vendetta de' torti a lui fatti; ma si trovarono talvolta uomini potenti e generosi sì da vendicare i torti fatti ad altrui , e la loro generosità esaltava maggiormente il valore.

I novellieri non seppero sottoporre a rigoroso esame il carattere di tali guerrieri , però esagerarono i loro vizî , e le loro virtù , e senza avvedersi della trasformazione che produceano, aggiunsero loro quegl' ideali lineamenti , che convertono l' uomo in eroe.

X.

Finzioni aggiunte da' novellieri.

Finalmente i novellieri si diedero a creare, per ottenere maggior plauso.

Però da loro si udivano lunghe guerre di cui niuno storico ebbe notizia ; descrizioni di popoli e di regni che non si scorgono su la carta; episodî affatto estranei al soggetto principale ; fatti che sono lontani da ogni probabilità. Solo ebbero cura a non dipartirsi mai dalle gesta di Carlomagno, e de' suoi paladini.

La loro pratica fu approvata e imitata dall' Ariosto , il quale, al dir del Pigna « invece d' inventare una storia nuova si propose « di continuare l' Orlando innamorato del Bo« jardo , poichè se egli avesse introdotti no« mi diversi , ed eventi fin allora mal noti , « non avrebbe certo potuto ottenere la stessa « attenzione che gli altri, ed invece di allet« tare avrebbe annoiato. »

Più bassi artifizî impiegavano i novellieri , o cantastorie.

Talvolta a destare attenzione negli uditori , tal' altra a spiegare le finzioni di un carattere eroico , per mezzo di casi analoghi, tolti dalla vita comune , ravvivavano i loro racconti innestandovi burleschi aneddoti , scherzavano, motteggiavano , accumulavan sarcasmi su questa o quella virtù ; e poichè i temi de' loro motti erano al popolo più conosciuti de' paladini di Carlomagno , i prototipi comici erano ritratti con maggior cura, e quindi meglio apprezzati dagli uditori.

XI.

Or parleremo delle forme particolari della poesia romanzesca Italiana.

Esse possono ridursi alle seguenti.

1. La narrazione è di natura complessa, storia si annoda a storia , ed il filo del soggetto principale è sempre interrotto da episodî, introdotti per tenere i lettori in sospeso, e incitarli a legger sempre con crescente curiosità.

Così sebbene Morgante sia l' eroe del Pulci , Orlando del Bojardo, e dell' Ariosto, pure le loro avventure tengono la minor parte de' poemi, le guerre di Carlomagno occupano il resto ; ma sempre interrotte e variate dagli amori, e dalle imprese dei cavalieri dell' una e dell' altra parte.

2. A cose profane si mesce la religione. Mentre il poeta ammassa le più solenni assurdità, e s' appella all' autorità di Turpino, invoca l' aiuto di quegli esseri che non andrebbero nominati senza un profondo rispetto. Non v' ha canto del Pulci che non comincia da una pia invocazione tolta dall' Uffizio della Chiesa. Sol l' Ariosto comechè tenga per vera la cronaca di Turpino , mostrasi più parco in questa profanazione.

3. I varî modi che l' uomo usa narrando, tutti trovano luogo nella poesia romanzesca: così quelle riflessioni che gli vengono suggerite dalle cose già dette, o che gli restano a dire; quelle altre con cui egli si apre la strada quando ripiglia la narrazione interrotta; le difese de' proprî meriti contro i competitori; l' accomiatarsi al finir d' ogni canto, e l' invito pel canto seguente. Questo metodo specialmente di collegar le parti del poema tra loro è assai caro a' poeti romanzeschi, i quali sempre finiscono il canto in un distico, di cui, se variano le parole, non varia il senso.

All' altro canto vi farò sentire
Se all' altro canto mi verrete a udire.
Orl. Fur. C. IX.

Perch' esso più degli altri, il serbo a dire
Nell' altro canto, se 'l vorrete udire.
Ivi, C. XLIII.

*C.*** M.****

(Continua.)

BIBLIOGRAFIA

Su' morbi consuntivi in generale. Breve trattato del dottor Gennaro Marini. Napoli 1846.

Quest' opera, piccola di volume, racchiude nondimeno quanto fa all' uopo in una materia che sino a questi giorni presenta ancora delle grandi lagune.

Vogel, Lorry, Chiarugi, Bateman e l'illustre Alibert hanno sparso di molto lume la scienza medica trattando delle malattie della pelle. Famosi autori francesi, inglesi, alemanni occupatisi indefessamente hanno arricchito di loro vedute i trattati su' morbi del sistema nervoso. Il Corvisart, il Laennec, il Ballie, l' Hogdson, il Reeder, il Warren, il Kreysig, il Puchelt ed il celeberrimo Testa si sono distinti per le opere su' morbi del cuore e de' grossi vasi. E pei lavori delle ultime scuole francesi ed italiane la flogosi che domina gran parte delle malattie acute e croniche è stata conosciuta nelle sue più impercettibili modificazioni.

Ma possiamo noi dire che la Medicina sia a tal punto da non abbisognare di altro? No al certo. Chi può indagare in un tempo i diversi aspetti le diverse complicazioni e trasmutazioni delle infermità tutte? La vita di un uomo non basta; e solo sarà opera del tempo, ossia del progressivo sviluppo dell' umano ingegno.

Sarà sempre meritevole de' maggiori elogi l' opera di quel medico che accresce la scienza delle sue esperienze, comunicando ai contemporanei e tramandando ai posteri le proprie osservazioni. Ogni epoca è segnata dalla scoperta di una o più malattie che per lo innanzi erano ignote; e molte ce ne sono che comunque praticamente si conoscessero, pur non ancora fan parte dell' istituzione, perchè nessuno ha elevato a teorica le conoscenze pratiche che ad esse si appartengono.

In questa ultima classe mettiamo quella particolar forma che prendono tutte le malattie, allorchè, mentre per mancanza di veemenza non uccidono acutamente, per ragioni intrinseche o estrinseche all' infermo nè vanno a guarigione, nè lasciano di rendersi sempreppiù moleste al paziente, obbligandolo ad un disperdimento sempre crescente di materia appositizia, e facendolo incorrere in una *consunzione*, alla quale finalmente lo fanno succumbere.

Questa consunzione, che presentasi varia secondo il *morbo semplice* che l' ha data origine, secondo la *sede* sulla quale si è principalmente concentrata, secondo le *cause* più o meno numerose che possono alimentarla, e secondo *i modi* varî onde comincia e termina di distruggere l' organismo dell' uomo, è per la Patologia speciale un argomento intrigatissimo; nel quale anche i vocaboli tecnici che si adoprano possono dirsi mancanti di significato preciso e convenuto.

Il signor Marini con quell' accuratezza e con quell' ordine che ha fatto ammirare negli altri suoi lavori scientifici (Istituzione di Igiene

privata e pubblica, e Memoria sulla Distichiomania e sulla Nosomania), nell' opuscolo che stiamo annunziando si è ingegnato di dare alla gioventù una guida che con più sicurezza e più a ragion veduta la determinasse ad assistere i consunti.

Nei dodici capitoli che compongono il suo lavoro, dopo di aver data un' idea ed una definizione generica de' morbi consuntivi, ne ferma il comune sembiante esteriore, cui con vocabolo etimologico-convenzionale appella *Cachessia*; ne stabilisce le differenze, e fa vedere il vincolo di causa e di effetto onde le consunzioni *incipienti* si legano colle *confermate*, non che lo scambiarsi vicendevole di sede di fenomeni esterni di corso e d' interna alterazione che si ravvisa tra tutt' i morbi consuntivi. Passa in seguito alla descrizione fenomenica tanto del sembiante comune quanto di quello particolare a ciascuna specie, facendone vedere il modo come traggono essi l' incominciamento da' morbi semplici o *acuti* incompletamente risoluti, o *cronici* che son proceduti tropp' oltre o che han subìto trasmutazione di sede e d' interiore alterazione patologica: mostra le caratteristiche che distinguono le consunzioni *incipienti* dalle altre che voglionsi dire *confermate*. Nè trascura di occuparsi specialmente della consunzione *respiratoria*. della quale esamina i mezzi particolari adoperati a ravvisarla, le speciali sedi e le particolari forme del processo consumatore. Più oltre procedendo, dopo di aver fatto rilevare la corrispondenza tra gli stadì della consunzione ed i punti dell' apparato aggredito che dal processo consumatore sono stati più maltrattati e distrutti, cerca di assegnare a ciascun complesso di segni esteriori la corrispondente alterazione interna; traendo in ciò partito da' reperti necroscopici del Morgagni del Cruveilhier e dell' Andral. Ed affinchè di questa corrispondenza maggior utile per la Clinica traesse la gioventù studiosa, in una nota apposta al decimo capitolo egli fa conoscere gli andamenti patologici delle singole alterazioni rinvenute nei consunti. Tratta delle cause per le quali dal morbo semplice si passa al consuntivo, e delle cose che ai consunti riescono giovevoli nocevoli e tollerate. Muove le discussioni sulla Patogenia e Patologia delle interne produzioni consuntive, sul modo come queste consumano la macchina e sulle modificazioni in bene o in male che possono ricevere dagli agenti naturali o artificiali. Espone le regole pronostiche sì assolute che relative applicate ai consunti; ed in fine dà le norme onde coi mezzi dettati dalla ragione e dall' esperienza questi disgraziati potessero sollevarsi da' patimenti, senza che la medicina dovesse meritar rimprovero di aver loro accelerata la morte.

Noi crediamo che l' operetta del signor Marini debba richiamare l' attenzione del pubblico; perchè giovevole alla gioventù studiosa, allarga il campo delle conoscenze, e suggerisce per l' umanità languente i migliori sollievi contro il micidiale morbo consuntivo che sventuratamente si è tanto generalizzato ai nostri tempi.

I Compilatori.

SETTEMBRE 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	BAROMETRO 9 h mat.	BAROMETRO mezzodì	BAROMETRO 3 h ser.	TERMOMETRO annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	TERMOMETRO mezzodì	TERMOMETRO 3 h ser.	TERM. ESTERNO (centigrado) minimo	TERM. ESTERNO 2 h sera asciutto	TERM. ESTERNO 2 h sera bagnato	IGRO. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	STATO DEL CIELO prima mezzodì	STATO DEL CIELO dopo mezzodì	STATO DEL CIELO notte	VENTO sul Vesuvio prima mezzodì	VENTO sul Vesuvio dopo mezzodì	VENTO all' osservator. prima mezzodì	VENTO all' osservator. dopo mezzodì	VENTO alla rada prima mezzodì	VENTO alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	FENOMENI STRAORDINARÎ
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	745,8	746,3	746,5	22,9	23,0	23,5	17,1	24,0	22,5	75,0	14° 25',0	0,04	nuv.	nuv.	ser. nuv.	SO	cop.	NE	SO	E	S	6	n.	Una st. cad. di pr. gran.
	2	747.4	747,6	747,4	22,5	23,0	23,1	18,1	25,5	23,5	68,0	24,1	0,00	ser.p.nu.	nu.p.ser.	nuv.	cop.	cop.	O	NO	E	O	n.	·.·.·.·	
	3	748,8	748,8	748,5	23,4	23,5	23,5	18,2	27,0	24,0	70,0	24,5	0,31	ser. nuv.	ser. nuv.	nu.p.ser.	cop.	cop.	NE	ONO	SO	O	o	·.·.·.·	
	4	750,1	750,1	749,7	23,0	23,0	23,5	17,5	24,0	22,5	73,0	28,6	0,03	nuv.	ser. nuv.	nu.p.ser.	cop.	cop.	NE	SO	E	SO	2	n.	Una st. cad. di pr. gran.
☺	5	751,0	751,2	750,3	23,1	23,0	22,5	18,4	20,5	20,0	76,0	25,4	0,00	nuv.	nuv.	ser.	cop.	cop.	SO	SSO	O	SO	o	n.	
	6	751,5	751,7	751,2	22,5	22,9	23,4	17,2	26,0	23,5	72,0	14 27,4	0,00	ser.	ser.p.nu.	ser. torb.	cop.	cop.	E	SO	E	O	o	....	
	7	751,2	751,2	750,1	22,8	23.4	23,8	18,7	27,0	24,5	69,0	25,8	0,00	ser. p.nu.	ser.p.nu.	ser. calig	SE	cop.	O	SSO	SO	SO	2	...	Una st. cad. di pr. gran.
	8	751,2	751,5	751,5	23,0	23,5	23,8	19,4	27,0	25,0	69,0	25,4	0,14	ser. calig.	ser. nebb.	nu.p.ser.	N	cop.	N	SO	E	O	o	..	
	9	752,1	751,9	751,5	23,0	23,1	23,4	20,3	25,5	23,5	75,0	25,8	0,47	nuv.	nuv. ser.	nuv.	cop.	cop.	OSO	SO	S	SO	n.	n.	
	10	751,7	752,4	752,1	23,0	23,5	23,5	18,2	25,5	22,5	69,0	25,4	0,00	ser.	ser. nuv.	ser. calig	NE	NO	NE	NE	E	E	4	.....	
	11	754,4	754,6	754,2	23,0	23,5	23,8	18,7	26,5	23,5	62,5	29,4	0,00	ser.p.nu.	ser. calig.	ser. bello	N	N	NE	E	E	E	8	...	
☾	12	753,7	753,7	752,4	22,8	23,4	23,5	17,5	26,0	24,0	61,0	26,2	0,00	ser. torb.	ser. calig.	ser. bello	NO	SE	N	N	NE	O	6	...	Una st. cad. di pr. gran.
	13	748,1	747,2	745,8	22,8	23,4	23,6	17,6	26,0	22,5	64,5	14 26,2	0,46	ser. nebb.	ser. nuv.	ser. calig.	NE	SE	N	SO	N	O	6	·.·.·.·	
	14	742,4	742,0	741,3	22,8	21,8	21,2	16,0	14,0	14,0	72,5	27,0	1,24	nuv. var.	nuv.	ser. nuv.	cop.	cop.	NE	N	E	S	o	·.·.·.·	
	15	744,0	744,9	745,8	21,0	20,6	21,1	11,1	20,0	17,0	70,0	26,6	0,00	nuv.	ser. nuv.	ser. p. nu.	N	NO	N	N	NE	SO	4	n.	
	16	750,3	751,5	751,5	21,0	20,7	21,2	12,4	21,5	18,5	58,0	24,1	0,00	ser. bello	ser. torb.	ser. bello	N	NO	NE	N	NE	NE	8	::::	
	17	753,7	753,7	753,1	21,0	21,4	21,2	14,4	23,0	20,0	61,5	27,0	0,00	ser. torb.	ser. torb.	ser. bello	NO	SO	NNO	ONO	NE	O	10	·.·.·.·	Tutte di prima grand.
	18	750,6	750,3	749,4	21,2	21,4	21,2	15,6	23,5	21,5	70,5	27,4	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser.p.nu.	cop.	cop.	NO	SO	E	O	6	:::::	
	19	749,2	749,2	749,2	21,2	21,8	21,6	16,9	24,5	22,5	69,5	25,8	0,00	ser. nuv.	nu. p. ser.	ser. nuv.	S	cop.	SSE	SO	SE	SO	4	::::	
●	20	749,0	749,2	749,0	21,5	22,1	22,5	18,5	25.5	23,5	68,5	14 27,4	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	S	cop.	SE	SO	NE	SO	6	::::	
	21	747,9	747,9	747,0	22,3	22,6	23,0	20,0	24,5	23,0	72,0	24,5	2,04	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser.p.nu.	S	SO	S	S	S	SO	6	::::	
	22	746,5	747,4	745,6	22,3	22,0	21,6	20,0	17,0	17,0	78,0	33,1	3,99	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	NO	NE	S	E	n.	n.	
	23	746,7	747,0	746,7	21,9	22,1	22,4	16,3	24,0	22,5	77,0	23,7	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. bello	cop.	cop.	OSO	S	E	S	8	:::::	
	24	748,8	749,0	748,1	22,1	22,3	22,3	17,1	24,5	23,0	76,0	25,8	0,25	ser. nuv.	nu. p.ser.	ser. nuv.	cop.	S	SO	SO	SE	SO	4	:::::	Due st. cad. di pr. gran.
	25	747.0	747,0	746,7	22,0	21,8	22,1	17,4	24,0	22,5	75,5	25,4	0,00	nuv.	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	OSO	SO	O	6	n.	Un bolide
	26	748,8	749,2	749,4	21,4	21,5	21,5	15,6	23,0	21,5	68,0	22,9	0,00	ser.p.nu.	ser.p.nu.	ser. bello	cop.	cop.	O	O	E	NO	8	::.:: :	
	27	752,6	753,1	752,4	21,6	21,9	21,4	15,9	23,5	21,5	73,5	14 23,7	0,00	ser. nuv.	ser.p. nu.	ser. bello	cop.	NO	O	ONO	SE	SO	6	·.·.·.·.·	
☽	28	751,9	751,5	750,1	21,2	21,5	22,1	16,3	25,5	23,5	73,0	25,4	0,00	ser. calig.	ser. nuv.	ser. calig.	SE	cop.	O	SSO	E	SO	o	·.·.·.·.·	
	29	747,0	746,1	745,2	21,4	21,8	22,0	15,6	23,0	21,5	73,5	21,3	2,11	ser.	ser. nuv.	nuv.	S	S	SE	SO	SE	S	n.	::::	
	30	742,4	742,2	741,3	21,2	21,4	22,1	14,4	22,5	21,0	75,5	20,5	2,85	nuv.	ser. nuv.	nuv.	S	SE	NE	SSE	SE	SO	n.	n.	
	Medî	749,19	749,31	748,77	22,16	22,36	22,51	17,01	23,80	21,85	70,55	14 25,69	13,93												

ANNOTAZIONI DIVERSE

OTTOBRE 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9h m.	Termometro mezzodì	Termometro 3h ser.	Term. esterno (centigrado) minimo	Term. esterno 2h sera asciutto	Term. esterno 2h sera bagnat.	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'osservator. prima mezzodì	Vento all'osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	740,2	740,2	739,1	21,2	21,1	20,6	16,3	16,5	16,5	79,0	14° 21′,3	1,87	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SE	NNE	NE	NE	NE	n.	n.	
	2	745,8	746,1	745,6	20,3	20,6	21,0	13,8	21,0	19,5	75,5	21,7	1,36	nuv.	nu.p.ser.	nuv.	cop.	cop.	N	SO	NE	SO	n.	n.	
	3	744,5	744,7	744,7	20,4	20,3	20,4	14,1	19,5	19,5	78,5	21,7	2,16	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	S	SO	SE	SO	SO	n.	n.	
	4	747,9	748,3	747,9	20,5	20,6	20,7	15,4	22,0	20,5	77,0	14 23,3	0,00	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	NO	SO	S	SO	n.	·.·.·	
⊙	5	750,1	751,0	750,3	20,3	20,7	21,1	14,9	22,5	21,0	75,5	23,3	0,00	ser.	ser. nuv.	ser. calig.	cop.	S	OSO	SSO	E	SO	o	·.·.·	
	6	751,7	752,4	751,9	20,4	21,0	21,2	16,9	24,0	23,0	73,0	24,1	4,00	ser.	nuv.	ser. nuv.	S	cop.	SO	SO	SO	SO	o	·.·.·.·	
	7	752,8	753,1	751,5	20,6	21,0	21,0	14,9	21,0	20,5	76,0	24,1	0,17	ser. nuv.	nuv.	ser. calig.	SE	cop.	SSO	SO	E	SO	8	::::	
	8	749,2	749,2	748,1	21,0	21,0	20,6	15,4	21,5	19,5	75,0	27,4	3,33	ser. nuv.	ser. nuv.	nuv.	S	cop.	ONO	NO	S	O	n.	....	
	9	747,0	747,0	747,0	20,3	20,4	21,0	13,5	21,5	19,5	76,0	25,8	0,00	ser.	ser. calig.	ser. bello	cop.	NE	NO	S	NE	SO	6	·.·.·.	
	10	751,2	751,5	751,0	19,8	20,0	21,0	15,4	22,5	20,5	62,0	26,6	0,00	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. bello	NE	NE	N	NNE	SO	SO	8	·.·.·.	
	11	751,9	752,4	751,5	20,4	20,7	20,5	16,3	22,5	22,0	73,0	14 25,0	0,00	ser. calig.	ser. nuv.	ser. calig.	SE	O	NO	SO	SO	SO	4	·.·.·.	
☾	12	750,3	749,7	749,0	20,5	20,9	20,9	15,4	21,5	20,0	72,5	27,8	0,93	ser. nuv.	ser.p.nu.	nu. p.ser.	cop.	cop.	O	SO	SO	SO	n.	n.	Due st. cad. di pr. gran.
	13	747,2	747,2	747,0	20,0	20,3	20,4	15,9	20,0	18,0	70,0	23,3	0,07	ser. nuv.	ser.p.nu.	nu.p.ser.	cop.	cop.	OSO	O	O	O	n.	·.·.·.	
	14	747,9	747,6	747,0	19,8	19,9	19,9	14,4	18,0	17,5	73,0	21,7	1,36	nuv.	nuv.	nuv.	S	SE	N	SO	NE	O	n.	n.	
	15	742,2	741,3	739,7	19,5	19,4	20,0	15,0	20,5	19,5	77,0	20,9	0,00	nuv.	ser. nuv.	ser. nuv.	cop.	E	NNO	NNE	NE	NE	o	n.	
	16	744,0	744,7	744,7	20,0	20,3	20,5	16,1	21,5	20,5	76,0	22,9	0,00	ser.p.nu.	ser. nuv.	ser. bello	cop.	cop.	NO	SO	E	SO	8	...	
	17	748,1	749,2	749,2	19,9	20,3	21,2	17,1	26,0	23,0	77,5	20,9	0,00	nuv. ser.	nuv. ser.	ser. calig.	S	S	S	S	O	SO	4	...	Una st. cad. di pr. gran.
	18	751,5	751,5	750,3	20,5	21,0	21,2	18,1	25,5	22,5	65,5	14 22,5	0,00	ser. nuv.	ser. nebb.	ser. calig.	SE	SO	OSO	SO	O	SO	6	....	
	19	749,2	749,2	748,5	20,9	21,0	21,2	18,5	25,0	23,0	72,0	22,5	0,33	ser. nebb.	nuv. var.	ser. nebb.	SE	cop.	NO	NO	SO	O	o	....	
●	20	748,8	749,2	748,3	20,3	20,3	20,4	15,6	20,0	18,5	70,0	22,9	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	ser. bello	cop.	cop.	NO	O	NO	SO	4	....	
	21	747,6	748,1	747,9	20,0	19,9	19,9	14,4	19,0	17,5	70,0	24,1	0,54	nuv.	nuv. ser.	ser. calig.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	4	n.	
	22	747,9	748,1	747,0	19,5	19,8	19,5	11,9	16,0	16,0	75,5	21,7	4,57	nu.p.ser	nuv.	nuv.	cop.	cop.	N	SO	SE	SO	n.	·.·.·.	
	23	744,5	744,7	743,6	19,4	19,0	19,2	13,4	18,0	17,0	78,0	25,4	2,78	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SE	NE	SE	NE	SE	n.	n.	
	24	742,2	742,0	742,2	18,7	19,0	18,7	15,0	18,5	17,5	71,0	23,3	0,60	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SE	S	SO	n.	n.	
	25	749,0	749,0	747,9	19,2	18,4	18,0	13,8	16,0	15,5	71,0	14 22,1	0,74	nu.p.ser.	nuv. var.	nu.p.ser.	S	cop.	SO	S	SO	SO	n.	.....	
	26	748,1	748,8	748,1	17,5	17,8	18,1	10,3	17,5	16,0	73,0	23,3	0,57	nuv. ser.	nu. p.ser.	ser. torb.	S	cop.	S	O	S	O	o	....	
	27	747,2	747,4	747,6	17,5	17,9	18,0	11,9	17,5	15,5	75,5	21,7	0,44	nuv. var.	nuv. ser.	nuv. ser.	cop.	cop.	SO	SO	SE	SO	o	n.	
☽	28	751,7	751,7	751,5	17,5	17,8	18,0	11,3	18,5	16,5	74,0	22,5	0,00	nu.p.ser.	nuv.	nuv.	S	S	NE	SE	E	SO	n.	...	
	29	747,0	746,7	746,5	17,5	17,8	17,5	14,9	15,5	15,0	68,0	22,5	0,29	nuv.	nuv.	nuv.	SE	SE	SE	SE	SE	SE	n.	n.	Arco bal. a circa 8h m.
	30	746,5	747,0	747,0	17,5	17,8	17,8	15,1	18,5	17,0	75,5	24,1	0,00	nuv.	nuv. var.	ser. bello	SE	cop.	S	N	SE	NO	6	n.	
	31	751,2	751,5	751,5	17,1	17,5	17,5	13,6	19,0	16,5	69,0	22,5	0,00	ser. bello	ser.p.nu.	ser. bello	N	NE	N	NE	SE	O	o	....	Un bolide
	Medì	747,88	748,08	747,52	19,61	19,79	19,90	14,79	20,21	18,85	73,37	14 23,32	26,11												

Annotazioni diverse

ANNALI CIVILI

FASCICOLO LXXXIV

NOVEMBRE E DICEMBRE

1846

INTORNO A' POEMI NARRATIVI

E ROMANZESCHI ITALIANI.

ARTICOLO II.°

XII.

I poeti romanzeschi si valsero di certe tramandate invenzioni in quella maniera che Dante delle leggende. Egli le tramutò in un poema che fu meraviglia di tutte le età, e di tutte le genti.

Se non che Dante, e il Petrarca furon poeti che, quantunque da per tutto famosi, non vennero al certo da per tutto compresi. Si affaccendarono i dotti nel comentarli, ma le masse li conobbero sol di nome, quando li conobbero.

Al cominciar del secolo XV alcuni oscuri scrittori tolsero a far romanzi in prosa e in rima prendendo a tema le guerre di Carlomagno, e di Orlando, e taluni le avventure di Arturo, e de' Cavalieri della tavola rotonda.

Le quali opere piacquero tanto; che vennero rapidamente moltiplicate.

Non di meno questi poeti ponean poca cura intorno allo stile, e a' versi, cercavan solo le avventure, gl' incantesimi, i portenti. La qual cosa ci spiega in parte la decadenza della poesia italiana, e quella corruzione singolarissima della lingua, che seguì non appena morì il Petrarca, e andò sempre di male in peggio fino all' età di Lorenzo de' Medici.

Allora il Pulci dettava il *Morgante*. Suo scopo era di trattener piacevolmente Madonna Lucrezia; la madre di Lorenzo. Lo andava man mano recitando a mensa, sedendo con lui il Ficino, il Poliziano, Lorenzo medesimo, e gli altri gloriosi uomini, che allora facean gloriosa la bella città de' fiori.

Or che fece egli?

Si attenne all' orditura originale de' novellieri popolari. Ben chi venne dopo abbellì sì que' racconti, che ora si riconoscono appena.

Ma è pur certo che in altro poema si trovan sì genuini, e sì incorrotti come il Morgante. La ragione è evidente. Il Pulci celiava sì, ma si acconciava benanco al gusto de' tempi.

Fa di più — il gusto classico, e la sana critica guadagnando del campo, pe' sforzi de' dotti, intesi a sceverare la verità della storia dalle favole, e dalle tradizioni, egli, il Pulci, comechè introduca le fole più stravaganti, pur finge di deplorare gli errori di quelli che lo precedono.

E del mio Carlo imperador m' increbbe.
. . . .
È stata questa storia, a quel ch' io veggio,
Di Carlo male intesa, e scritta peggio.

Morgante C. I.

Poi — mentre cita con riverenza il grande storico Leonardo Aretino, dichiara di prestar fede all'Arcivescovo Turpino, uno degli eroi del poema.

In altro luogo in quella che imita le apologie che fanno i novellieri a loro stessi, fa una destra allusione al criterio degli ascoltatori.

E so che andar diritto mi bisogna,
Ch' io non ci mescolassi una bugia:
Chè questa non è storia da menzogna:
Che come io esco un poco dalla via,
Chi gracchia, chi riprende, e chi rampogna,
Ognun poi mi riesce alla pazzia . . .
Tanto ch' eletto ho solitaria vita,
Che la turba di questi è infinita.

La mia accademia un tempo o mia ginnasia
È stata volentier ne' miei boschetti;
E puossi ben veder l' Africa e l' Asia;
Vengon le ninfe con lor canestretti
E portanmi o narciso o colocasia,
E così fuggo mille urban dispetti:
Sicch' io non torni a' vostri areopaghi,
Gente pur sempre di mal dicer vaghi.
Morgante C. XXV st. 116-17.

XIII.

Facile verso è quello del Pulci. Ma non ci sembra melodioso. Pura è la lingua che usa; l' espressione scorre naturalmente. Pur ci sembra che non vi sia legamento fra le frasi. La sua forza traligna in asprezza; per amor di brevità tarpa le ali alla poetica fantasia. Non v' ha un sol carattere che non sia rozzo tra quelli che ritrae. La sua celia non è nè fina nè delicata, ma amara e severa. Non sono i detti arguti e faceti quelli che formano la sua bizzarria: sì bene essa si manifesta mercè situazioni inaspettate, sempre in contrasto fra loro.

Ne volete un esempio?

Leggete il canto XXVII del Morgante.

Carlo magno Imperatore comanda che Marsilio Re di Spagna sia appiccato per la gola. E chi si offre ad eseguire la sentenza? Turpino.

E disse: io vo Marsilio che tu muoia
Dove tu ordinasti il tradimento.
Disse Turpino io voglio essere il . . . .

L' ultima parola vogliam che resti nella penna. Irriverenze siffatte poggiate sovra una menzogna, avran forse fatto ridere i commensali del poeta, ma a noi . . . destan lo schifo.

E ancora.

Caradoro spedisce un ambasciatore a Carlo magno perchè si dolga della lasciva e infame condotta d' un paladino ribaldo, che sedusse una sua figlia. Udite il linguaggio del legato:

Macon l' abbatta come traditore
O disleale e ingiusto imperatore.
. . . .
A Caradoro è stato scritto, o Carlo,
O Carlo, o Carlo e crollava la testa —
Della tua corte, che non puoi negarlo,
Della sua figlia cosa disonesta.
Canto X. St. 131-33.

E procede a narrare la esecuzione di Marsilio, e l' ambasciata di Caradoro, così come queste cose si narrerebbero al popolo.

A quando a quando fa mostra di grazia, e di garbo. Ma ciò deriva dal carattere particolare de' fiorentini, e dagli studî risorti.

Attribuiscono benanche al carattere de' fio-

rentini le scurrilità che pur troppo sono frequenti nel poema. Ginguenè sostiene che disegno del Pulci era di far versi meramente burleschi. Se così non fosse, e' dice, avrebbe egli usato tali scurrilità al cospetto d'un Lorenzo de' Medici, e de' suoi dotti amici?

Ma l' illustre scrittore non ebbe presente, quando tal cosa asseriva, il ritratto che Machiavelli fa di Lorenzo, nella fine delle sue storie; asserendo ch' e' prendea diletto dalla compagnia di uomini faceti e mordaci, e da giuochi puerili, più che a tanto uomo si convenisse.

Ripete la medesima cosa il Varchi, e suggella così il detto di Machiavelli. — E Machiavelli stesso, quell' uomo sì grave e dignitoso, non cedette a' costumi del tempo! Leggete le sue poesie. — A ogni modo nel poema di cui tocchiamo è serio l' argomento, seria la maniera di colorirlo.

Facciamo una osservazione generale, applicabile a tutti i poemi cavallereschi italiani. La loro comica bizzarria nasce dal contrasto, tra lo sforzo incostante degli scrittori di non mai dipartirsi dall' argomento, e dalle forme popolari, e quello di voler dare alla materia interesse e sublimità.

XIV.

Fu sovente tema de' critici questo poema del Morgante. Specialmente ne' due ultimi secoli si arrovellarono per sapere se fu scritto per celia, o da senno; se non vi si celasse il segreto scopo di farsi beffe d'ogni credenza.

Il signor Merival lo chiama poema affatto burlesco; vi scorge una satira contro la Fede di Cristo. Vero è che poche linee appresso riconosce nel poema un effetto tragico, e un tal quale sentimento religioso che lo veste di dignità. Come debban conciliarsi opinioni sì opposte, vogliamo che lo dican coloro che son usi a dispute sì fatte. — Celia e effetto tragico, satira contro la Fede e sentimento ci sembran cose che non possono stare insieme,

Per la contraddizion che no'l consente.

Così han posto il problema: se Ariosto abbia inteso di indurci a ridere de' suoi cavalieri? Checchè ne sia, i lettori ridono, e non si curano di saper altro. Ma il Pulci poco è letto, e il suo secolo è poco noto.

Merival dopo di avere osservato che Pulci morì prima della scoperta di America, cita un luogo che deve divenire un documento prezioso per la storia della filosofia. — Il poeta risponde a coloro che credono impossibile il valicare oltre le colonne di Ercole:

Sappi che questa opinione è vana,
Perchè più oltre navigar si puote,
Però che l' acqua in ogni parte è piana,
Benchè la terra abbia forma di rote:
Era più grossa allor la gente umana,
Tal che potrebbe arrossirne le gote
Ercole ancor d' aver posti que' segni . . . .
Perchè più oltre passeranno i legni.

E puossi andar giù nell' altro emisferio,
Però che al centro ogni cosa reprime:
Sicchè la terra per divin misterio
Sospesa sta fra le stelle sublime,
E laggiù son città, castella, e imperio;
Ma no 'l conobber quelle genti prime.
Morg. C. XXV.

XV.

Più consideriamo le reliquie della scienza antica, che rompe in lampi improvvisi fra le

tenebre de' tempi di mezzo, e più ci sottoscriviamo alla ipotesi che uno scrittor francese sostiene con tanta eloquenza.

Le cognizioni de' Greci, e de' Romani, egli dice, furono al medio evo manifestate come avanzi di un naufragio, come rottami della sapienza già posseduta dalle antichissime fra le nazioni, istruite da' savì, e da' filosofi, e poi cancellato dalla superficie della terra.

Ciò sembra strano n' è vero? Ma certo se le opere della letteratura Romana non sussistessero, parrebbe cosa incredibile che dopo il corso di pochi secoli la civiltà del tempo di Augusto dovesse esser seguita in Italia da tale, e tanta barbarie.

Gl' Italiani divennero sì ignoranti che dimenticarono fino i nomi di loro famiglie. Sì vero che prima del secolo XI il nome di battesimo era il solo che distinguesse uno dall' altro. Però si avea, comecchè confusa, una idea degli antipodi, ed era al certo reminiscenza dell' antica dottrina.

Dante ha indicato il numero e la posizione delle stelle formanti la costellazione polare dell' emisferio australe, e ci narra che quando Lucifero rovinò dalle celesti regioni forò la terra cadendo giù; e che, metà del suo corpo rimase dal lato del centro che noi riguarda; metà dall' altro. L' urto dato alla terra dal suo cadere, trasse gran parte di oceano all' emisferio meridionale, e solo un' alta montagna rimase scoperta, sopra la quale il gran poeta colloca il suo purgatorio. E siccome questa caduta avvenne innanzi la creazione di Adamo, così Dante stesso non dice che l' emisferio meridionale fosse abitato. Ma trent' anni dopo il Petrarca, che era sì pratico degli antichi scrittori, avventurò la supposizione che il Sole splendesse sovra mortali a noi sconosciuti:

Nella stagion che il Ciel rapido inchina
Verso Occidente, e che il dì nostro vola,
A gente che di là forse l' aspetta. . . .
Rime Canz. IX.

XVI.

Un altro passo fu fatto nel corso di mezzo secolo dopo il Petrarca.

L' esistenza degli antipodi fu pienamente provata. Il Pulci pone in campo Astarotte per annunziarla. Ma egli lo seppe dal suo concittadino Paolo Toscanelli astronomo, e matematico illustre. Questi, già vecchio, scrisse a Cristoforo Colombo, esortandolo a valicare il mare in cerca del nuovo mondo.

Torniamo al Morgante.

Nel poema compariscono in folla Re, cavalieri, giganti, e demonî. V' ha molte battaglie, e molti duelli. Guerre succedono a guerre; gl' imperi sono conquistati in un giorno. A ciò aggiungi magie e incantesimi. Le avventure amorose non hanno particolare interesse; e tranne un quattro o cinque persone principali, i suoi caratteri son senza importanza. La favola appoggiasi all' odio che Ganellone, perfido cavaliere di Magonza, porta ad Orlando, e agli altri paladini cristiani. Carlomagno si lascia facilmente aggirare da Ganellone, suo agente, e suo familiare, che maltratta Orlando e gli amici suoi, e li assoggetta a duri servigi nella guerra contro la Francia. Ganellone è mandato in Ispagna per trattare con Re Marsilio a fine di ottenere per Orlando la cessione di un regno; ma invece egli ordisce un tradimento cogli Spagnuoli, e Orlando è ucciso nella battaglia di Roncisvalle. Le trame di Ganellone, l' invidia, l' ostinazione, la dissimulazione, la finta umiltà, la sua attitudine a sempre nuovi inganni, son cose dipinte mi-

rabilmente. Il carattere di Ganellone è il principale, e più accurato lavoro di tutto il poema. Carlomagno è un degno monarca, ma troppo facile a essere ingannato. Orlando è un eroe casto, e generoso, che combatte da forte per la propagazione del Vangelo. Egli battezza Morgante, che poi lo serve da fido scudiero. V' ha un altro gigante il cui nome è Margutte. Morgante s' incontra con lui, e da quell' ora diventano amici sviscerati. Margutte è un gigante infedele, pronto a confessare i suoi falli, e fecondo di scherzi. Si ride di tutto, e di tutti; di dotti, di giganti, di eroi, di demonî, e chiude la vita scoppiando del riso.—

Questo sunto par che dia una idea chiara del poema.

Or parleremo di Bojardo.

XVII.

Matteo Maria Bojardo, conte di Scandiano, nacque circa l' anno 1430. La sua nascita precedette solo di poco tempo quella del Pulci, il quale probabilmente gli sopravvisse intorno a dieci anni. Ignoriamo la data, e le circostanze della morte del Pulci; invano ne cercammo il sepolcro. Ma è certo ch' è morto non appena ebbe compito il poema nel 1434. E poichè il Bojardo nel 1495 non avea finita l' opera sua, può dirsi che egli non l' avesse ideata prima di vedere il *Morgante*. Il titolo annuncia che tema del Bojardo è l' amore. Morgante convertito da Orlando può essere riguardato siccome simbolo della forza brutale che cede alla religione; e Orlando è alla sua volta rappresentato dal Bojardo come un esempio dell' eroismo, vinto da feminile bellezza.

Angelica arriva dal Catai al palazzo di Carlomagno, e s' appresenta al monarca in un giorno festivo, nel quale e' bandisce Corte Reale, e vi accoglie e onora tutti i paladini. Non curando una turba di amanti presi dalle sue grazie, essa s' innamora follemente di Rinaldo, il quale l' ha in odio; mentre per amor suo Orlando dimentica famiglia, sovrano, patria, gloria . . . tutto fuorchè la fede. Ma Angelica odia Orlando, si annoia del suo amore, comechè lo soffra a lei d' intorno. Vero è che lo spera trarre in di lei aiuto contro alcuni principi che le sono avversi. Agricane Re de' Tartari pone l' assedio ad Albracca, con un esercito immenso. Orlando sconfigge l' amante nemico. Ma dopo la costui morte la donna trovasi in grave pericolo; è minacciata da Rinaldo, il quale ne giura la distruzione. Orlando è cugino e amico di Rinaldo; ma essi più non ricordano nè amicizia, nè parentela. Le contese loro forniscon materia a' più energici passi del poema.

XVIII.

Orlando comechè sia innamorato non cessa di adoperarsi per convertire i pagani. Mentre i più valorosi paladini si trovan lungi dall' impero, Carlomagno è assalito da Agramante, imperatore di Affrica, il quale comanda un oste di re soggetti. Ma il passaggio di questo tremendo esercito essendo turbato da una tempesta, Rodomonte, uno de' vassalli reali di Agramante, risolve di attraversare, che che sia per succedere, il mare, e viaggia alle coste orientali di Genova. La più parte delle sue navi fa naufragio, ed egli vi giunge con pochi seguaci. Pur disperde i cristiani che tentano di vietargli lo sbarco.

Gradasso Re di Sericana, seguito da' suoi vassalli, Re coronati, invade anche egli la Francia, stimolato dal desiderio di guadagnare la spada e il cavallo di Rinaldo.

Queste guerre succedonsi l' una all' altra con poca arte; le battaglie si rinnovano troppo spesso; le descrizioni non sono svariate. Ma splendidi appariscono gli ornamentì. I mostri, i giganti, gl' incantesimi sono mirabilmente dipinti. I caratteri son disegnati con gran forza. L' Ariosto ha nobilitato i personaggi del suo predecessore, e svolto i loro costumi con maggior gusto. I suoi eroi operano con maggior gandezza, favellano con maggior eloquenza e dignità. Ma è pur dal Bojardo che derivò i loro ritratti, e la loro fisonomia morale. Fu pure il Bojardo che gl' insegnò l' arte di popolare il poema con infinita moltitudine di personaggi; e di rivestire ciascun di loro di una sua propria e distinta natura — poichè quantunque i caratteri del Bojardo non abbiano la finitezza di quelli di Ariosto, pur sono più naturali e toccanti.

Nell' Orlando furioso Angelica è una civetta ammaliatrice; ma nell' *Orlando innamorato* ella c' invita a volerle bene, allorchè Rinaldo è rinchiuso in una prigione incantata, ella gli appare innanzi, e gli profferisce la liberazione, e lo prega col pianto che voglia perdonarle le pene che le ha fatto infliggere dal mago.

Ma l' ostinato! chiude l' orecchio alle sue preci, e preferisce di esser mangiato vivo da' mostri che lo circondano.

Angelica ciò non ostante lo pone in libertà — la generosa!

Ed egli l' abbandona senza pur volgerle uno sguardo.

E mentre re e nazioni combattono per questa donna, ella rimane piangendo il non corrisposto amore.

Tutti gli altri personaggi operano a seconda dell' età e del costume che loro è assegnato.

Quando l' Ariosto pone in scena un personaggio non dimentica il resto, non perde di mira l' effetto generale del poema.

Bojardo per lo contrario si occupa più dell' individuo; e purchè egli riesca qual e' lo desidera poco gli cale del rimanente.

Oltre a ciò tu vedi che egli vuol divertire se stesso.

Vedi che mentre finge di narrare al popolo le sue novelle il narratore è un ricco feudatario assiso nel vecchio seggiolone intagliato del suo vecchio castello. Non appare come il Pulci un poeta invitato a mensa, che favella a' gentili convitati con esso. Sì bene è un ricco barone che regala agli ospiti suoi fra gli altri piaceri anche quello di udir di bei racconti.

Tanto piacere e' prese alla sua opera, che negli ultimi due lustri della sua vita non avea altro pensiero. E: dovea dettarne cento canti. Ma giunse solo al sessantanovesimo; ordinando l' opera in tre libri. Nell' ultimo che rimase imperfetto accenna la discesa di Carlo VIII in Italia.

Morì in quell' anno medesimo. Fu gentiluomo il più costumato dell' età sua. Occupò alti posti civili, militari, e diplomatici. Ma questi non lo sviarono da' suoi diletti studî.

Scrisse benanco il *Timone*. È commedia in rima: è un de' saggi più antichi del Dramma italiano.

Dettò la storia *Imperiale di Riccobaldo*, dicendola traduzione dal latino; ma Muratori mostra esser opera sua originale. Tradusse Erodoto dal greco, e dal latino l' Asino d' oro di Apulejo. Scrivea versi latini assai eleganti: ma non era maestro nelle bellezze della lingua italiana. La sua versificazione è dura e sconnessa; lo stile più chiaro di quello del Pulci, ma più scorretto.

Il Pulci ravvivava il poema cogl' idiotismi Fiorentini.

Il Bojardo vivendo in Ferrara, usava i modi provinciali di Lombardia, che non han grazia.

Compensano questi difetti le meraviglie della sua favola, la passione de' suoi personaggi, e la sua narrativa che scorre incessante con vigore senza pari.

Per questo piacque sempre: e l' Ariosto fu ridotto a seguire il poema da lui lasciato imperfetto. Bojardo comincia con Orlando che si innamora — l' Ariosto seguì con Orlando che esce di senno.

Ferrara, al pari di molte città che allora ubbidivano a casa d' Este, si disputano l' onore d' aver dato la cuna al Bojardo, e all' Ariosto. Ma ora è certo che Ariosto nacque in Reggio, e Bojardo alla Fratta. Pure furono d' un medesimo Stato; passarono la maggior parte della vita ov' ebbero gli avi, ove lasciarono posterità. Per questo il poeta più giovane continuò il poema del suo predecessore. Diciam più giovane, perchè quando Bojardo morì, Ariosto avea vent' anni. Cominciò il suo poema quando avea trentun anno, e lo finì quando ne avea quarantuno, correndo il 1515.

XIX.

Bojardo ci narra di Agramante invasore dell' impero di Carlomagno.

Ariosto lo rappresenta come conquistatore d' una parte della Francia, col campo presso Parigi.

La favola del poema è formata dalle guerre di tutta la Cristianità contro tutti gl' infedeli.

Sospende la catastrofe l' amor di Orlando, e la sua follìa tremenda.

Ne' poemi del Pulci e del Bojardo l' azione si prolunga per le stesse ragioni le quali ritardano il progresso dell' Iliade. Mentre Achille è lontano dal campo i Greci non posson vincere. Non posson vincere i Cristiani mentre Orlando dal campo sta lungi.

Intanto altri eroi appariscono, altri fatti avvengono, e dilettose scene si seguono incessanti.

Guardate l' arte del sommo Omero! Apparisce dal modo di cui si vale per intrattenerci col racconto di varî casi.

Bojardo si pone su le medesime orme. I suoi racconti hanno una vaghezza che incanta.

E avvertiamo, che ragionando dell' Orlando intendiamo di osservar le bellezze del poema qual Bojardo lo fece; non quale Berni lo ha rifatto. Rifazione che riuscì colta, forbita, elegantissima; ma che pur trasformò l' originale serio in copia giocosa, sostituendo al grave ed eroico lo scurrile, e il beffardo — L' Orlando del Berni quindi è tutt' altra cosa.

Qualche volta Bojardo, ombreggia appena le sue figure, incalzato dal numero de' personaggi. Molte però sono intere, e han nerbo e muscolatura, e distinta fisonomia. Taluna ancora è lavorata con arte e finezza squisita.

« Così il carattere di Astolfo tiene di un' arte, ed originalità incomparabile. Valoroso di cuore, ma debole di braccio, egli si espone ad ogni pericolo. Vinto e battuto accusa della disfatta or la sella, ora il cavallo, or la fortuna, mai la sua fiacchezza. È vero tipo di que' tali gradassi che vorrebbero divorare il mondo, e sono sconfitti poi da una mosca. Vantator di sè stesso, ma di buona fede, non si cura d' alcun avversario. Lo abbattano pure, egli rimane sempre persuaso di essere l' uomo più forte di tutto il genere umano. Del resto giustificano questa

frenesia l' avvenenza dell' aspetto, la pompa degli abiti, e degli arnesi, i suoi modi e i suoi costumi gentili, e nobili. Vedetelo ora ne' versi.

Signor sappiate che Astolfo l' inglese
Non ebbe di bellezza il simigliante:
Molto fu ricco, ma fu più cortese,
Leggiadro nel vestire, e nel sembiante.
La forza sua non veggo assai palese,
Che molte fiate cadde dal ferrante. (1)
Ma solea dir ch' egli era per sciagura,
E tornava a cader senza paura.
Or tornando alla storia; egli era armato,
E valevan quell' armi un gran tesoro.
Di grosse perle ha scudo ricamato,
La maglia che si vede è tutta d' oro:
Ma l' elmo è di valore smisurato,
Per una gioia posta in quel lavoro,
Che se non mente il libro di Turpino,
Era quanto una noce, e fu rubino.
Il suo destriero è copertato a Pardi, (2)
Che soprapposti son tutti d' or fino.
Soletto n' uscì fuor senza riguardi,
Nulla temendo, e si pose in cammino.
Era già poco giorno e molto tardi
Quand' egli giunse al Petron di Merlino, (3)
E nella giunta pose a bocca il corno
Forte sonando il cavaliere adorno.
Udendo il corno l'Argalia levosse, (4)
Che giacea al fonte la persona franca,
E di tutt' arme subito addobbosse
Da capo a piedi, che nulla gli manca.
E contro Astolfo con ardir si mosse,
Coperto egli è il destrier di veste bianca,
Col scudo in braccio, e quella lancia (5) in mano
Ch' ha molti cavalier già messi al piano.
Ciascun si salutò cortesemente,
E fur tra loro i patti rinnovati, (6)
E la donzella lì venne presente,
E poi si furo entrambi dilungati.
L' un contra l' altro torna parimente,
Coperti sotto a' scudi e ben serrati,
Ma, come Astolfo fu tocco primiero,
Voltò le gambe al loco del cimiero.
Disteso era quel Duca sul sabbione,
E cruccioso dicea: fortuna fella,
Tu m' ei (7) nemica contro ogni ragione.
Questo (8) fu per difetto della sella,
Negar no 'l puoi; che s' io stava in arcione,
Io guadagnava questa donna bella (9).
Tu m' hai fatto cader egli è certano
Per fare onore a un cavalier pagano.
Que' gran giganti (10) Astolfo ebber pigliato,
Quello menando dentro al padiglione.
Ma quando fu dell' armi dispogliato,
La damigella nel viso il guardone; (11)
Nel quale era sì vago e delicato,
Che quasi ne pigliò compassione;
Onde per questo lo fece onorare,
Per quanto onore a prigion si può fare.

E così prosegue ad alternar vanti, e cadute fino al canto settimo.

Nel IX, sempre lo stesso, si presenta a Sacripante che adunava un esercito.

Venne Astolfo da lui sopra Bajardo,
E fu da Sacripante assai mirato;
E ben lo stimò fior d' ogni gagliardo,
Tanto lo vede gentilmente armato.
Già non aveva l' insegna del pardo,
Ma sopravvesta, e scudo aveva dorato,
E perciò sempre per quel tenitoro,
Nomossi il cavalier del scudo d' oro.

Sacripante meravigliato gli domanda:

Sir valente?
Che soldo chiedi per la tua persona?

Udite la risposta di Astolfo; udite i vanti del gradasso:

Rispose Astolfo: tutta la tua gente,
Quanta n' è in campo sotto tua corona.
Altro partito non voglio nïente,
Così mi piglia, o così m' abbandona:
In altro modo non saprei servire,
Perch' io so comandar non obbedire.

Il compenso degno di un Astolfo è solo il comando di tutto l' esercito! E sopra qua' prove! Oh non mancano prove agli Astolfi. Uditele da lui:

Ma acciò che pensi se me lo dei dare,
Perchè forse me stimi per un pazzo;
Voglio una prova nel presente fare . . . .
Che mi leghi da dietro il manco brazzo,
Questo esercito poi voglio pigliare,
Da tua persona all' ultimo ragazzo:
E perchè maraviglia non ti mova,
Adesso adesso ne farò la prova.

A questa bordata Sacripante s' avvede che il millantatore è anche un matto . . . e gli dà commiato.

Credete che Astolfo si perde di animo! No. Tira innanzi in cerca d' altre avventure.

Ne tocca delle famose in Albracca, e sempre rinnova i suoi vanti, mai non modera i consigli. Infuria per tornare addosso al nemico.

Son caduto sì, e' dice, ma per tradimento.

Diceva Astolfo star quivi non posso,
Ch' io mi vô vendicar con ardimento,
Di quella gente che mi venne addosso,
E mi gettaro in terra a tradimento,
Io mi saria per tutto il mondo mosso,
E più d' un millione n' avrei spento,
Ma fui tradito dal falso Agricano . . . .
Oggi l' ucciderò con le mie mani.

E ascoltate un po' che stragi volge per la mente!

Fa ch' abbia l' armi, e prestami un destriero,
Che incontanente giù voglio calare.
E ben ti giuro che al colpo primiero
Quindici pezzi d' un uomo vô fare.
Prenderò vivo l' altro cavaliero:
Intorno al capo mel voglio aggirare,
Poi verso il ciel tant' alto il lascio gire
Che penerà tre giorni a giù venire.

Se questo carattere è ben tratteggiato, non lo è meno quello di Brunello.

Chi è Brunello?

È un barattiere potente, un rubatore sovrumano, cui nulla sfugge, nulla resiste. Vien esso all' assemblea di Agramante, il quale offre un regno a chi sappia involare ad Angelica il famoso anello disfacitore degl' incanti.

Brunello alla prima comparsa dà prove non equivoche del suo talento.

Egli è ben picciolotto di persona,
Ma di malizia a maraviglia pieno:
Sempre in calmo e per gergo egli ragiona (12)
Lungo è da cinque palmi e poco meno.
E la sua voce par corno che suona (13):
Nel dire, e nel rubare è senza freno:
Va sol di notte, e il dì non è veduto:
Corti ha i capelli ed è negro e ricciuto.
Come fu dentro vide gioie tante,
E tante lame d' or, come io contai.
Ben s' augura in suo core esser gigante,
Per poter via di quel portare assai.
Poichè fu giunto al tribunale avanti (14)
Disse: signore io non poserò mai,
Sinchè con l' arti, inganno, o con ingegno
Io non acquisti il già promesso regno.

L' anello io l' otterrò ben senza errore,
E presto il porteraggio in tua magione,
Ma ben ti prego che in cosa maggiore
Ti piaccia poi di me far paragone.
Tor la luna del ciel giù mi dà il core,
E rubare al demonio il suo forcone:
E per spogliar la gente cristiana
Ruberò ad essi il suon della campana.
Il Re si maraviglia nella mente,
Vedendo un picciolin tanto sicuro.
Lui ne va per dormire incontinente,
Che piaccegli vegghiar sempre all' oscuro.
Non se ne avvide alcun di quella gente,
Che molte gioie dispiccò dal muro.
Ben si lamenta di sua poca lena:
Tante n' ha addosso che le porta appena.

Or venite a vederlo ad Albracca questo genio del ladroneccio.

XX.

L' assedio è intorno alla città, e fuori le mura si combatte. Angelica sta chiusa nel castello, alto, munito, tagliato a piombo nella roccia; ma Brunello

Sur per quel sasso n' andava leggero;
Che non v' avria salito un ragno appena,
Però che quel castello in ogni lato
A piombo come muro era tagliato.
E sol da un canto v' era la salita,
Tutta tagliata a botta di piccone,
E sol da questa è l' entrata, e l' uscita,
Dove alla guardia stan molte persone.
Ma verso il fiume è la pietra polita,
Nè di guardarvi fassi menzione, (15)
Perochè con ingegno nè con scale,
Nè vi si può salir se non con l' ale.
Brunello è d' arrapparsi (16) sì maestro,
Che su n' andava come per un laccio: (17)
Tutta quell' alta ripa destro destro
Montava; e giunse al muro (18) in poco spaccio. (19)
A quello ancor s' attacca il mal cavestro (20)
Menando ambedu' i piedi e ciascun braccio
Com' egli andasse per un acqua a nuoto
Nè fu bisogno al suo periglio un voto.
Perchè montava cotanto sicuro
Com' egli andasse per un prato erboso.
Poichè passato fu sopra del muro
A guisa d' una volpe andava ascoso.
Nè crediate che facesse oscuro,
Anzi era giorno chiaro e luminoso;
Ma lui di qua e di là tanto si cella, (21)
Che giunto fu dov' era la donzella.

E giunto ruba l' anello ad Angelica, il destriero a Sacripante, la spada a Marfisa.

S' incontra in Orlando e gli ruba la spada, e il corno.

Ruba financo lo scotto agli ostieri!

. . . . era tanto presto e tanto ardito
Ch' ogni taverna che avesse veduta
Dentro vi entrava e mangiava di botto,
Poi via fuggiva, e non pagava scotto.
E benchè i tavernieri e lor sergenti
Dietro gli sien con orci e con pignate,
Lui se ne andava stropicciando i denti,
E faceva a ciascun mille ghignate.

XXI.

Nè si mostra men destro nelle descrizioni, specialmente de' fatti militari.

Ammirabile è quella che narra di Rodomonte in Provenza; vivissima è la scena dell' assalto che e' move alle genti d' Italia, e di Francia:

Quale il forte leone alla foresta,
Che sente alle sue spalle il cacciatore,
Squassando i crini, e torcendo la testa
Mostra le zanne, e rugge con terrore;
Tal Rodomonte udendo la tempesta
Che faceano i Lombardi, e il gran rumore
Della sua gente rotta e posta in caccia
Rivolta indietro la superba faccia.

E la rotta degl' Italiani, e de' Francesi:

Le lor bandiere al campo sanguinoso
Squarciate a pezzi si vedeano andare:
Nel mezzo è Rodomonte il furioso,
Che sembra un vento di fortuna in mare:

e la sconfitta di un terzo esercito di Ungari:

Venian gridando que' guerrieri arditi
Giù della costa, e menando tempesta.
Quando li vide il Re sì ben guarniti
D' armi lucenti e colle penne in testa,
Come gli avesse già presi e ghermiti
Saltava ad alto e faceva gran festa,
Menando il brando intorno ad ogni mano,
Ferì a gran colpi contro il vento invano.
E poi si mosse qual move il leone
Che vede i cervi lungi alla pastura,
E giù venendo fa tra se ragione
. . . .
E corni e trombe e tamburi a gran voce
Facean la terra e il ciel tutto stremire,
E gli africani e i nostri della Croce,
Nè l' un nè l' altro avanti potea gire.
Sol Rodomonte il Saracin feroce
Facea d' intorno a se la folla aprire,
Tagliando braccia e busti ad ogni lato
Come una falce taglia erba di prato.
Non si vide giammai cotal spavento,
Che il ferir del Pagano in quella guerra;
Come nell' alpe la ruina e il vento
Abbatte i faggi con furore a terra,
Cotale il Saracin pien d' ardimento
Tra cavalieri a piedi si disferra,
Non li stimando più che l' orso i bracchi:
Già sono in rotta ed Ungari e Vallacchi.

Con la medesima vivacità sono descritti il combattimento di Rinaldo collo stesso Rodomonte; e il grande assalto di Parigi.

E che diremo delle magiche descrizioni? Il mondo immaginario in mezzo a cui ci menano vince tutte le idee di fasto e di lusso che noi sogliam formarci, vedendo le pompe de' potenti, o leggendo i racconti orientali. Non ha pari in terra per maravigliose illusioni il giardino di Falerina, posto nell' isola di Morgana.

Falerina ha per incanto temprata una spada destinata a dar morte ad Orlando. Il guerriero viene a conquistarla. Il di lui arrivo dà cominciamento a' prodigî.

Via camminando come disperato
Verso il giardino andava quel barone:
Un ramo d' un alto olmo avea sfrondato
E seco ne 'l portava per bastone.
Il sole appunto allora era levato,
Quando lui giunse al passo del dragone:
Fermossi alquanto il cavalier sicuro,
Guardando intorno del giardino al muro.

Un drago smisurato è guardiano del recinto alto cento braccia, sovra una circonferenza di trenta miglia. Orlando impavido attacca il mostro, e l' uccide. La porta s' apre, ed e' si trova dentro alle mirabili e segrete cose — la di cui descrizione riferiamo.

Era alla sua man destra una fontana,
Spargendo intorno a se molt' acqua viva.
Una figura di pietra soprana,
A cui del petto fuor quell' acqua usciva,

Scritto avea in fronte: per questa fiumana
Al bel palagio del giardin si arriva.
Per rinfrescarsi se ne andava il conte
La mano, e il viso a quella chiara fonte.
  Avea da ciascun lato un arboscello
Quel fonte, che era in mezzo alla verdura,
E facea da se stesso un fiumicello
D' un' acqua troppo cristallina e pura:
Tra' fiori andava il fiume, e proprio è quello
Di cui cantava appunto la scrittura
Che la immagine al capo avea d' intorno,
Tutta la lesse il cavaliere adorno.
  Onde si mosse a gire a quel palaggio,
Per pigliare in quel loco altro partito,
E camminando sopra del rivaggio,
Mirava il bel paese sbigottito.
Egli era appunto del mese di Maggio,
Sì che tutto intorno era fiorito,
E rendeva quel loco un tanto odore
Che sol di questo si allegrava il core.

Le stanze che seguono per la loro ingenua bellezza ci fan ricordare i palagi incantati descritti dall' Ariosto e dal Tasso; i quali attinsero a queste fonti. Abbellirono è vero le immagini, e più purgato stile usarono. Ma l' onore di avere pel primo infiorati i campi della fantasia, e creato un nuovo genere di bello poetico, nessuno al certo torrà al Bojardo.

  Dolci pianure e lieti monticelli,
Con be' boschetti di pini e d' abeti,
E sopra verdi rami erano uccelli,
Cantando in voce viva e versi queti;
Conigli e caprioli e cervi snelli
Piacevoli a guardare e mansueti,
E lepri e daini correndo d' intorno
Pieno avean tutto quel giardino adorno.
  Orlando pur va dietro alla riviera,
Ed avendo gran pezzo camminato,
A pie' d' un monticello alla costiera
Vide un palagio a marmori intagliato: (21)
Ma non potea veder ben quel ch' egli era,
Perchè d' arbori intorno è circondato;
Ma poi quando gli fu giunto da presso
Per maraviglia uscì fuor di sè stesso:
  Perchè non era marmoro il lavoro
Ch' egli avea visto tra quella verdura,
Ma smalti coloriti in lame d' oro,
Che coprian del palagio l' alte mura.
Quivi è una porta di tanto tesoro,
Quanto non vede al mondo creatura,
Alta da dieci e larga cinque passi
Coperta di smeraldi e di balassi. (22)

Vincitore della magica spada distrugge il giardino, e passa in Morgana, ove Rinaldo con altri cavalieri stanno imprigionati; uccide colà Oridano; e varcata la caverna del tesoro, insegue la fata.

XXII.

V' ha moralità nel poema?

Certo che sì. E ci piace a questo proposito trascrivere le parole d' un arguto scrittore. « In mezzo a' simulacri e prestigi d' un mondo fantastico egli non obblìa il mondo effettivo. Le sue chimere hanno senso di profonda allegoria, spirito di moralità soda e fruttuosa, che manifestasi a chiunque non si arresti alla corteccia, ma penetrar sappia nella sostanza delle concezioni.

Il giardino di Falerina simboleggia i pericoli, e gl' inganni mondani: il libro pel quale Orlando ritorna sano e vittorioso dal giardino, simboleggia la prudenza: il drago, il toro, l' uccello, l' asino, il gigante raffigurano i varî vizî ed errori, e le miserie che dietro si traggono: la catena sotto le mense distesa è la pena de' ghiottoni: l' oro che uc-

cide sotto il suo peso è la pena degli avari: la fauna, la sirena, sono i vani piaceri, che fanno buon viso all' uomo per contaminarlo poi di veleno e di lezzo. »

XXIII.

L' altro peculiare ornamento del poema nasce dagli esordî, tolti da qualche storia, o da qualche sentenza, e che s' incastrano nelle cose che succedono. Eccone taluni.

Luce degli occhi miei, spirto del core,
Per cui cantar solea sì dolcemente
Rime leggiadre e be' versi d' amore,
Spirami aiuto alla storia presente.
Tu sola al cantar mio facesti onore,
Quando di te parlai primieramente:
Perchè qualunque che di te ragiona,
Amor la voce e l' intelletto dona.
Amor prima trovò le rime e i versi,
I suoni, i canti, ed ogni melodia,
E genti estrane, e popoli dispersi
Congiunse amore in dolce compagnia.
Il diletto e il piacer sarien sommersi
Dove amor non avesse signoria:
Odio crudele e dispietata guerra,
S' amor non fosse avrian tutta la terra.

E 'l preliminare del canto IV. Lib. II.

Stella d' amor che il terzo ciel governi,
E tu, quinto splendor sì rubicondo,
Che girando in due anni i cerchi eterni
D' ogni pigrizia fai digiuno il mondo;
Venga da' corpi vostri alti e superni
Grazia e virtude al mio cantar giocondo;
Sì che l' influsso vostro ora mi vaglia,
Poi ch' io canto d' amore, e di battaglia.

L' Ariosto invaghito di questo modo d' introduzione a' canti lo adottò.

Or se mancasse ogni altro merito al Bojardo, questo di aver dato un compiuto modello all' Ariosto, basterebbe per tutti.

In quanto alle mende che pur troppo abbondano nel poema, le scusi l' età in cui visse l' autore, e l' aver egli lasciato rozzo e incompleto il suo lavoro.

Ora è tempo di pagare il nostro tributo di ammirazione al gran poema dell' Ariosto.

(Continua)

*C.*** M.****

NOTE

(1) Afferrante e caval ferrante, dicono gli antichi una razza di cavalli Africani ammaestrati per la guerra.

(2) Gualdrappa con pardi nel ricamo. Era l' insegna della casa reale d' Inghilterra.

(3) Certi poggetti di fabbrica, a' quali si saliva per gradi, costrutte nelle strade, e nelle foreste, per comodo de' cavalieri. Questo petrone detto di Merlino, dove Argalia erasi ritirato a giostrare, stava presso Parigi.

(4) Il germano di Angelica.

(5) La famosa lancia, usata anche dall' Ariosto.

(6) Di far prigione i perduti e por la sorella in podestà del vincitore.

(7) Mi sei.

(8) Questo salto, che ho fatto fino a terra.

(9) Angelica.

(10) Quattro giganti che erano al seguito di Angelica.

(11) Guardò.

(12) Pensatamente, e con parole dubbie e maliziose.

(13) Voce acuta e stridente come quella di Tersite.

(14) Al seggio di Agramante.

(15) Nè si pensa a porvi guardia.

(16) Aggrapparsi.

(17) Come fanno i marinai.

(18) Al muro edificato in cima: *la ripa*.

(19) Spacciatamente.

(20) Persona degna di capestro.

(21) *Marmori* — marmi.

(22) Specie di rubini.

LA CRONICA DI NAPOLI
DI NOTAR GIACOMO.

Doro che, grazie a' progressi dell' umana civiltà, non più veggonsi dettate le storie nel principale obbietto di fare sfoggio di eloquenza, quello o quell' altro classico prendendo a modello i quali più o meno i narrati avvenimenti omerizzando dipinsero; e dopo che la mera veracità de' fatti nella storia si cerca e il complesso di quelle fasi varie de' pensieri e degli atti umani che variamente si mostrarono lungo la successione de' secoli nella svariata vita civile de' popoli e de' loro reggitori; lo studio degli scrittori delle varie età, comunque rozzi ed indotti, non offre minore importanza di quello degli elegantissimi dicitori i quali nel dir gentile e nella pompa delle narrazioni pompeggiarono. Che anzi, tanto maggiore par che sia da prestarsi fede a un dicitore per quanto minore è in lui la dottrina e l' ingegno, per quanto scarsa ed inefficace è in lui l' arte e l' industria di mascherarsi.

Ma non è sempre da attribuire a malizia la fallacia storica. Pollione accagionava Livio di Patavinità, Augusto di Pompeianismo. Nè i nostri eruditi ci han saputo far conoscere in che quella Patavinità consistesse, nè i professanti più alte discipline e ciò che essi chiamano Filosofia della Storia proponendosi a scorta e i fatti interrogando che questo o quell' altro scrittore variamente racconta ridur cercano a sistema, in che quel Pompeianismo liviano consista, per quel ch' io mi sappia, non han cercato neppur mettere in problema. Oseremo noi sospingerci nell' intentato guado? Ma perchè no? — La soluzione del problema per noi si mostra evidentissima: e pochi cenni basteranno a darne limpida la dimostrazione.

Uno scritto, come qualunque fenomeno della natura che uno scienziato si faccia ad osservare, da quel solo lato si riguarda o a preferenza cercasi di mettere a trutina il quale da precedenti abitudini o proponimenti venga determinato: il quale viene perciò più spiccantemente a mostrarsi; e tutte le altre apparenze, se non affatto nel buio, da men vigorosa sensazion provocate, poco avvertite o ben presto dimentiche quasi ed obliterate rimangono. Pollione perciò, che di attiche venustà con predilezione compiacevasi, su qualche neo di stile a modo scolaresco soffermavasi: mentre Augusto di ben altra ineleganza lo scrittor delle Deche accusava. Non dalla ritirata al Monte Sacro comincian le gare tra i patrizi e i plebei: fin dai tempi mitici i due figliuoli della Vestale e di Marte alimentati dalla Lupa furono in con-

tesa; e per dilegio, ne' primi anni del principato, *la faccia di Romolo*, *i magnanimi nipoti di Remo* eran rimprocci usuali co' quali a vicenda i parteggianti per quelle ereditate divergenze reciprocamente si salutavano. Identica, sebbene variamente colorita, sebbene da mano or plebea or patrizia impugnata, fu la bandiera che Licinio e i Gracchi, Mario e Cesare inalberarono; e le imprese contro Romolo, Tarquinio e Cesare, un fatto identico riproducono, sol dalle condizioni delle tre età, mitica, eroica e storica, differenziato.

Questi pensieri che dalla lettura della Cronaca di Notar Giacomo ci vengono suscitati non volemmo tacere. Della *patavinità* di lui diremo in appresso. S' egli fosse *cesariano* o *pompeiano* farem dapprima studio di mettere in chiaro. Perciocchè anche tra noi, comunque in più angusto teatro, una serie di parteggianti per opposte mire vennero a giostra, ed istoria non v' ha o cronica delle cose nostre nella quale uno spirito di parte non appaia, ed anche là dove meno crederebbesi rinvenire si rende manifesto. La quale oscillazione fra due diverse opinioni dominanti è impossibil cosa che nella volubilissima successione degli avvenimenti umani non si riproduca, comunque da fenomeni diversamente interpetrabili e da motivi talvolta contradittorî determinata. Così, a cagion di esempio, bastò nel medio evo dir guelfo o ghibellino per dir parteggiante di fazione a fazione opposta: e il motivo contraddittorio restò spiccantissimo in Germania quando Ottone, discendente e rappresentante de' diritti della famiglia di Wolff, si disse da' nostri un ghibellino, mentre al contrario si chiamò guelfo il nostro Federico Ruggieri, ultimo rampollo e rappresentante de' diritti di quel primitivo signore del feudo o castello di Gheibeling. La distintiva tra i parteggianti per chi aspirava ad una medesima ed identica potestà divenne poi distintiva tra i parteggianti pe' due sistemi di primazia di autorità diversa: ed indifferentemente nelle gare subalterne il nome odioso si attribuiva secondochè l' altro veniva in quel momento a vagheggiarsi.

Son comuni queste riflessioni per valutare la veracità de' fatti di qualunque narratore, sia che avvenimenti contemporanei vada registrando, sia che di passati avvenimenti faccia ricerca e compilazione: ed ogni volta che a secche date cronologiche non si limiti, impossibile cosa è che delle sue proprie opinioni non adotti le tinte, sia con manifesta ingenuità esibite, sia con più o meno d' arte e d' ingegno affazzonate. « E che diamine, dicea giocosamente uno scrittore (al quale non pochi rimproveri e forse meritati posson farsi, ma al quale giammai negar non potrassi gran dote d' arte e d' ingegno squisitissima) e che diamine? voi leggete il solo nero ne' miei dettati! leggete vi prego anche il bianco. » Ma in quel bianco non le sole reticenze si comprendono: fusi in un foco tutti i raggi della varia colorazione sul fondo di quel nero, altro bianco viene altresì a manifestarsi, e d'importanza non lieve. Non avverrà giammai che il narratore di qualunque avvenimento non dipinga sè stesso.

Ma senza vagar di soverchio, stringiamo ne' precisi limiti della Cronica di Notar Giacomo le nostre riflessioni.

I.

È tra i Mss. della Real Biblioteca Brancacciana una *Cronica di Napoli* nella quale gli avvenimenti si registrano o intervenuti nella nostra città e regno o che vi abbian relazione, dalla civiltà romana sino al Giugno del 1511. Non è sfuggito allo zelo del ch. Prefetto di quel

Reale Stabilimento D. Paolo Garzilli di esaminarla con sagace criterio, trovarla degna di pubblicarsi, provocarne ed eseguirne accuratissima edizione pei tipi della Reale Stamperia. E noi crederemmo di mancare al debito nostro se dell' obbietto e del modo di tal pubblicazione non facessimo registro in questi *Annali Civili*, e poi di alcuni fatti che le opinioni e l' andamento civile del nostro popolo van più lucidamente dinotando.

Lo scrittore della cronica nomina sè stesso in Aprile del 1500, e si produce come testimonio oculare in Giugno del 1499 (1). I quali due fatti ravvicinati dal chiarissimo editore e l' esame della carta e del carattere del codice il trassero a queste deduzioni: « Non solo la carta e il carattere mostrano essere il codice degli ultimi anni del secolo XV e de' primi del secolo XVI; ma l' autore della Cronaca dice aver veduto nel 1499 il darsi delle mazze del palio nel palazzo dell' Arcivescovo. In questo luogo l' autore si nomina notaro Iacobo (2): il che ha fatto scoprire essere questo codice quella Cronica di notar Giacomo che spesso è citata dal Tutini nel libro dell' origine e fondazione dei seggi di Napoli, per aver trovato in essa alcune importanti notizie che in altre croniche e storie indarno si cercherebbero.... Per ciò che spetta agli antichi fatti, copia spesso la vecchia cronica detta del Villani, a cui tuttavolta aggiugne e toglie molte cose, facendo mostra di quella critica che poteva nel cader del secolo XV avere un notaro di buon senso che non era uomo di lettere. Quando é alle cose de' tempi suoi, che vengono più largamente narrate, riferisce il cronista avvenimenti di molto rilievo e più probabili circostanze, cui Giuliano Passero per essere un semplice setaiuolo non poteva por mente. »

II.

Il rammentarsi che qui si fa del Tutini ci richiama ai pensieri per noi espressi al principio di questo articolo. È noto com' egli incontrasse il fato di tre altri nostri storici, il Costanzo, il Summonte, il Giannone! Ma al suo rifuggirsi in Roma dopo la pubblicazione appunto dell' opuscolo sopra l' origine de' seggi di Napoli (3) dobbiamo probabilmente la conservazione del MS. Brancacciano, e forse dell' unico esemplare di questa cronica di Notar Giacomo. Delle generose beneficenze quivi ottenute dal cardinale Francesco Maria fece grata e solenne manifestazione il Tutini col dedicargli il suo *Prospetto della Storia de' Certosini* (4), e con lasciare in morte tutti i suoi non pochi MSS. a quel porporato, il quale poi tutti trasmise alla sua biblioteca di S. Angelo a Nido. Non abbiam voluto trascurare un tal ricordo nella speranza che lo zelo del ch. editore della Cronica di Notar Giacomo voglia farci dono di altre pregevoli pubblicazioni. Il Tutini, scrisse il Soria, fu uno degli uomini più intesi a cavar dalle tenebre de' secoli mezzani e codici e diplomi ed altri monumenti ch' esser potevano alla nostra storia civile ed ecclesiastica sommamente giovevoli. Non lasciò neppure un repostiglio di scritture nella capitale in cui egli frugato non avesse, e fece altrettanto negli archivî benedettini di Montecasino e della Cava, ne' certosini di S. Lorenzo della Padula e di S. Stefano del Bosco, ed in altri di varie città e chiese cattedrali del regno. Egli in somma fu un infaticabile ricercatore, ed ebbe la fortuna di aver tra le mani una gran quantità di carte, di processi e di altre recondite memorie (5). Qual tesoro di notizie in que' MSS. dee trovarsi raccolto! Vero è

che la biblioteca brancacciana è aperta tutt' i giorni: che gli studiosi della storia patria possono a loro bell' agio profittarne. Ma è ben altra cosa studiare in un volume nel proprio gabinetto che andar consultando MSS. fuor di casa!

Ma non dubitiamo che i nostri voti vengano accolti dal ch. editore della Cronica di Notar Giacomo e dallo zelo da lui spiegato nel curare che il MS. di notar Giacomo venisse alla pubblica luce.

III.

Son molti gli obbietti che nella pubblicazione de' MSS. perder non dee di veduta un diligente editore; tra i quali par che l' esattezza della trascrizione considerar si deggia primeggiante. Per concentrarci strettamente all' argomento che or ci occupa, anzi ne' precisi limiti delle due croniche con le quali questa or data alle stampe il ch. editore testè metteva a confronto, giovi rammentare la fatalità delle loro pubblicazioni.

Dobbiamo quella del Passero alla specolazione di un libraio: e conseguentemente la parte letteraria di un editore venir dovea del tutto trascurata. A renderne persuasi quelli che molta attenzione non ebber voglia di portare nella lettura del libro, bastino le proteste di chi pure se ne fece illustratore; e il quale, non solo della fretta dell' editore fa lamento e di avergli posto in mano il libro quando era già tutto stampato, ma inutile va riputando l' entrare in quelle ch' ei denomina *minute ricerche* « val dire, sono sue parole (6), del perchè questo nostro volume sino al 1526 perviene, quando altri manoscritti ordinariamente terminano nel 1524; . . . su la famiglia e genealogia del Passero; su lo stile della sua opera; su de' cambiamenti che ne' varî esemplari s' incontra d' aver sofferto lo stile medesimo; su l' autenticità delle aggiunzioni e loro epoche, per distinguer tra esse, da altre di altra mano, quelle che lo stesso Passero riconoscano per autore » Che dunque rimane di autentico in quella pubblicazione?

E passando alle croniche del Villani, la prima stampa, su la quale son tutte le altre modellate, è quella del 1526. Un Leonardo Astrino cui ne fu affidata la cura, credè piuttosto assumer le parti di affazzonatore che di editor diligente: del che nella dedica *al multo magnifico et excellente signore Troiano Mormile Napolitano Patrone et Benefactore suo precipuo* così va ingenuamente ragionando.

« Essendo con preghieri costretto, Excellente signor mio, da messer Laurentio de Iunio, libraro molto curiuso, di riducere a la semplicità del primo autore alcune opere per la iniquità de li tempi corrupte, et precipue le croniche dell' alma et inclita cità Partenopea ... che io devesse le dicte croniche al pristino stato riformare, per essere tale scriptura tutta apocrifa et aliena da la regola historiografa, recusava tal peso: finalmente persuaso da li magnifici messere Antonio de Falco de Napoli et messere Iacobo Bondino de la insula de Mauta, huomini senza controversia litteratissime. che non ricusasse tal provincia, con farme lor dui promessa di fatigare non meno di me, come con effecto hanno facto: me sono forzato con li prefati messere Antonio et messere Iacobo, iuxta lo coniecturale iuditio nostro, quelle a la prima compositione restituire, fidandome, più che a tutti altri subsidij, del favore et somma bontà de vostra signoria excellente, fuggire le mordace lingue: atteso che lo errore de quelle, non ad noi, ma al proprio autore se deb-

bia attribuire : lo quale patrocinio presto a li proprij sudori speramo in lo Sommo Dio invocare. Bene vale. Napoli XVIII Maij M. D. XXVI. Leonardo Astrino Pugliese de la terra vostra de Sancto Rotundo humilissimo servitore. »

IV.

Questa dedica abbiam voluto trascrivere per tenore a molti riguardi, come sarem per vedere : ma giovi per ora considerarla a dimostrazione del mal governo che nella pubblicazione de' MSS. d' ordinario si è fatto, e non sempre in buona fede e confessando il male operato, come ingenuamente da questo Astrino ci si manifesta. Il perchè pregevolissima riputar si vuole la diligenza del ch. editore della Cronica di Notar Giacomo nel riprodurci in istampa il testo mero del MS. senza veruna contraffazione. « Parendo, ci dice, per siffatte ragioni questa Cronica degna di esser nota all' universale, ho domandato licenza di pubblicarla all' Eccellentissimo Ministro degli Affari Interni Cav. D. Niccola Santangelo, il quale sempre sollecito a promuovere ogni storica notizia, ha chiesto l' avviso dell' Accademia Ercolanese intorno al pregio dell' opera ed alla maniera da praticarsi nel darla alla stampa. Ed ha l' Accademia giudicato che si dovesse fare alla repubblica delle lettere un sì prezioso dono, stampando la Cronica così come si trova scritta co' suoi medesimi errori e quasi co' suoi medesimi scorbi. » Della più che erculea fatica nel mandare ad effetto una tanta impresa, diremo in pie' di pagina (7). Ma dobbiamo far giustificazione del nostro elogio che da taluno riputar si potrebbe profuso piuttosto che ben ponderato. E noi diremo al contrario che l' elogio è tuttavia molto al di sotto di quello al qual vorremmo pervenire, e ne lasciamo da' seguenti fatti la comprensione ai nostri leggitori.

V.

Quale idea ci saremmo potuto formare del dettato di questo Notar Giacomo se, smarrito il MS., altro a noi non fosse rimaso se non la stampa per giudicarne? Non saremmo stati forse per incorrere ne' tanti errori che su le Croniche di Partenope si sono spacciati per le indiscrete improntitudini dell' Astrino? E dico errori : perciocchè anche il Rogadeo, anche il Soria i quali bene opinarono che quelle croniche fossero *impasto di più mani*; pure nella ipotesi dechinarono di supporre che dopo l' opera del primo autore non altro i seguenti vi apponessero se non mere continuazioni degli avvenimenti successivi: e le evidenti interpolazioni non videro con le quali replicatamente i medesimi fatti di già narrati si ripetono.

Certo è che il compilatore delle *Croniche* di Partenope a più antichi fonti attignesse : e ne abbiamo a testimonio le prime parole : *Incomenza una nobilissima e vera antica chronica, composta per lo generosissimo messere Ioanne Villano, raccolta da molti antichi, quale é delectevole e di gran piacere*, ec. oltre alle citazioni di un tale Alexandro e di un Gervase che dicesi autore de li *Responsi Imperiali*, codici perduti, ed alle manifeste versioni delle leggende di S. Aspreno e di S. Maria del Principio, che serbansi in latino nell' archivio del nostro capitolo metropolitano. Ma quelle prime parole già dimostrano un trascrittore : il titolo di generosissimo e di messere non pare conveniente cosa che lo stesso Villani si attribuisse. Di vantaggio.

Certo è che in alcuni codici di quelle croniche verso la fine son queste parole: *La so-*

pradicta breve informatione tratta da diverse croniche che faravvi, nostro Signore Re Loise, lo vostro fedelissimo vassallo Bartolomeo Caraczolo dicto Carafa cavaliere di Napoli, ec. E trovandosi un *Bartholomaeus Caraczolus dictus Carafa* nel 1345 e 1346 rettore della reale chiesa di S. Lucia di Somma (8), nel 1348 maestro razionale della Regia Camera (9) e nel 1362 seppellito in S. Domenico (10); si è opinato che quel Re Loise fosse Luigi di Taranto, marito della prima Giovanna. E perchè nel volume delle croniche si registrano fatti che corrono sino al 1382, si è supposto il necessario intervento di un terzo continuatore. Il che a noi non pare. Non possiam conoscere il dove le parole relative a quel Bartolommeo Caracciolo detto Carafa sieno apposte nella Cronica del Villani, non essendoci imbattuti in verun MS. con quella postilla, la quale trascrivemmo dal Soria, e la quale ben potrebb' essere una mera citazione, come or ora sarem per vedere. Ma non ci sembra che Luigi di Taranto avesse bisogno dell' opera del Caracciolo per conoscere le cose della sua patria; e quel Re Loise crediam piuttosto Luigi d' Angiò. Al che ci persuade il terminar della Cronica appunto con la narrazione della venuta in regno dello *illustrissimo signor Duca de Angiere frate de lo padre de lo Re de Francia, figlio adoptivo de la dicta Regina Ioanna*, e padre di esso Re Loise, come quello che dello informarsi delle cose nostre par che dovesse sentire la necessità. E perciò non pare che sia da rigettarsi l' opinione di chi suppose che autore della compilazione del volume, quale or l'abbiamo, riputar si dovesse un solo, vissuto sino all'ultima deca del secolo XIV. E ci conferma in tal parere un tratto non avvertito del volume del Passero, nel quale trovasi registrato: « A li 1309 ne lo mese di Agosto, Re Roberto fu incoronato .... et fece assai conti .... de' quali ne fece uno notamento a lo signore Re Loise messer Bartolomeo Caracciolo detto Carafa de Napoli (11) ». Ed esser deggiono appunto que' venti conti che veggonsi nella cronica di Notar Giacomo registrati a carte 52 e 53, ed in quella del Villani al cap. XV del secondo libro, appunto *verso la fine* di quello. Nè la data della iscrizione sepolcrale riferita dal Campanile ci fa peso, potendo ben essere un errore di trascrizione o di stampa lo scambio delle cifre 1382 in 1362: e l' autorità di diligentissimi scrutatori delle patrie cose ci pone su di ciò in perfetta acquiescenza (12).

VI.

Ma fra i tanti errori emessi sul conto del collettore delle *Croniche di Partenope*, due che riguardano obbietti generali voglion preliminarmente qui rammentarsi, quelli cioè dell' autore del *Dialetto Napolitano*, che non si cessa di andar riproducendo come incontrovertibili verità (13). E il primo è quello che *ignorandosi il vero nome dello scrittore, creder si debba che questa Cronica fu chiamata di Gio. Villani perchè l' autore di essa altro non fece che copiare quanto potè dall' Istoria di Giov. Villani Fiorentino* (14). L' altro che il dettato sia nel dialetto napoletano di quella età.

Il secondo basta per ora averlo rammentato. Oltre che, qualunque fosse stata la dettatura di quelle croniche, l' Astrino raffazzonolla a suo senno; la lingua vernacola di quella età ci fa conoscere il Boccaccio nella celebre sua lettera pubblicata dal Bottari, comunque del basso vernacolo fiorentino talvolta intarsiato. Del resto, tutti gli antichi scrittori prima del cin-

quecento hanno modi inchinanti al proprio dialetto; la differenza è nel più o nel meno. E se di tali idiotismi veggiamo sceverate alcune antiche scritture, prima della introduzione della stampa, è perchè furono nelle trascrizioni di mano in mano corrette, e divennero buoni testi. Non altrimenti nella edizione del Gravier nulla rinviensi di pugliese ne' Diurnali di Matteo Spinelli. Torneremo a questo esame nel ragionar che faremo della *patavinità* di Notar Giacomo.

E del primo anche più brevemente ci disbrigheremo, rimandando i leggitori al Mazzocchi (15), al Rogadeo (16), all' Abate Schiavo (17) i quali han fatto limpida dimostrazione che nulla sia trapelato in quelle croniche dall' autor Fiorentino.

Ma su la fede da accordarsi ai nostri antichi cronisti, molte incertezze tuttavia rimangono, comunque dalla pubblicazione del MS. brancacciano molto è da trarsi a dilucidazione di tali ed altre sinora non ancor dileguate perplessità.

VII.

Dice il ch. editore del MS. Brancacciano « Per ciò che spetta agli antichi fatti, copia spesso il Cronista la vecchia cronica del Villani, a cui tuttavolta aggiunge e toglie molte cose, facendo mostra di quella critica che poteva nel cader del secolo XV avere un notaro di buon senso che non era uomo di lettere ». Per lo che sorge dapprima desiderio di conoscere quali sieno le cose tolte, quali le aggiunte: e qual si fosse quel *buon senso* del nostro notaio: val dire, qual fosse l' opinione pubblica popolare che al cadere del secolo XV rimaneva tra noi su le antichità napoletane, alle quali per questo primo articolo ci limitiamo. Or la Cronica di Notar Giacomo comincia così:

« La Cita de Napoli vale dire in greco Ci-
« ta nova : e poi morto Tiberio Iulio tarso
« tre nobili citadini i quali habitavano in nel-
« la cita parthenopeia o di palepoli dove l' u-
« no se chiamava Albino, laltro Dompetro,
« et l' altro Auorio fecero tre belli ostieri a-
« zoche fossero più forti per le guerre che
« haueuano ad fare con Nolani et Beneventa-
« ni, dove Albino fe fare una fortelleza in
« uno loco appresso di Napoli doue se chia-
« ma Sancta Maria la noua : Dompetro fe he-
« dificare laltrà, al vicinato dela porta deca-
« puana che hauea la vscita dalluna parte a
« la via che se va ad Capua et vna altra in-
« suta ala porta che se va a Nola innanzi
« dicta porta si se chiamava forcella impero
« che se sparteva indoe vie. per benche al-
« binose chiamaua alimedon : doue intempo che
« vivea lo predicto Tiberio fe hedificare vno
« mirabele templo de marmore ad honor de
« Apollo. intel fronte del qual templo fe scri-
« vere le lectere greche el nome dello hedi-
« ficatore de la Cita et del templo:

« *Tiberius Iulius tarsus ei Dioscorus Civi-*
« *tatem et templum et ea quae sunt in templo*
« *domini Poliani filius et distributor de pro-*
« *priis hedificavit.*

« In la quale cita erano sey segi di ripo-
« so antiqui i quali pigliaro nomi loro per le
« subscripte rasioni . . (e qui trascrive quasi
« il resto del cap. XIV della Cronica del Vil-
« lani trascurando il cap. XV, come vedremo
« in appresso).

« Dalla a poco tempo li convicini pigliare-
« no isdigno che la dicta cita nobilitaua de
« che nacque grandissime et crudeli bactaglie
« con beneventani. Capuani. Nolani. Saler-
« nitani delche la piccola Cita nde fo mal trac-

« tata ala fine rasisti bene come adio piacque.
« Dalla ad un tempo venne hanibale in y-« talia et hebbe gran guerra con romani quan-« do hebbe la bactaglia ad Cannis passo a « Napoli et stentente alcun tempo et mai la « poete havere con multo bactaglie e scrivilo « Tito Livio : Et per quello li napolitani fe-« cero ambasciadori a romani et obtennero « compagnia: et poi quando hebero la guer-« ra in messina li romani armaro con lo più « delo ayuto neapolitano perche romani non « aucuano vaxelli per nauicare . monstrase de « bello primo punico contro Cartaginesi.
« In lo tempo de Octaviano imperadore man-« do ala dicta Cita uno ientilomo dicto Mar-« cello duca de napolitani et insieme con lo « dicto Marcello venne lo digno poeta Virgi-« lio de Mantoa per lo quale anobilero de « multe nobele fate la dicta Cita et tucto lo « tempo de sua vita fo equa e morì a Brin-« dise inpuglia et poi lo corpo fo sepelito so-« pra la grocta che sa ad agnano ad quella « Cappella como trase dicta Allitria innapoli.»

E tutto questo e non altro è ciò che il Cronista credè riferire riguardo a Napoli gentile, passando immediatamente a dire di Napoli cristiana con la leggenda di S. Candida e di S. Aspreno. Ed ecco, *vestibulum ante ipsum*, i centauri, le sfingi, le pallide gorgoni . . . . . Leggiamo il bianco.

VIII.

Il buon senso, ovvero sia l' opinione pubblica popolare di quella età, imponeva a Notar Giacomo di escludere dalle origini e dalle costruzioni della città tutto ciò che gli antichi avean detto delle Sirene e i cronisti del medio èvo delle magie virgiliane. Ma è da notarsi che un tal merito è da riferirsi a data ben precedente. Nella Cronica del Villani, Partenope non è altra che una giovinetta non maritata e vergine, di una eccellente e grandissima bellezza, figliuola del Re di Sicilia (18); e riguardo alle opere magiche di Virgilio, il buon senso avea fatto dire al Villani : » Io potria del dicto Virgilio dicere multe altre cose le quali ho sentito dicerese de tale homo; ma perchè in maior parte mi pareno favolose e false, non ho voluto al tutto implire la mente de li homini de sogni. E perchè multe cose sono state dicte de sopra de Virgilio, *a le quale io scriptore de quelle meno che li altri credo*, prego ciascuno lectore me habbia per excusato, perchè non ho voluto fraudare la fama de lo ingegnosissimo Poeta o vera o falsa, e la benivolenza la quale ipso portava a questa inclita città di Napoli . . . Questo ben dirò che io non scrivo cosa falsa nè fabulosa che de quella lo lectore non sia fatto accorto (19). » Dopo la qual protesta non par concepibile come mai siasi menato tanto rumore su le cose che il Villani raccontò di Virgilio. Non solo dal Summonte, dal Caracciolo, dal Tutini e dai tanti loro copisti, ma finanche dal Rogadeo e dal Soria!

IX.

Non apporremo a Notar Giacomo la strana idea di credere fondatore della nuova città quel Tiberio Giulio Tarso che a proprie spese erse il tempio dedicato ai Dioscuri *ed alla Città*: Lo stesso errore trovasi nel Villani, e forse v' era la stessa interpetrazione della dedica la qual diceva: ΤΙΒΕΡΙΟΣ . ΙΟΥΛΙΟΣ . ΤΑΡΣΙΟΣ . ΔΙΟΣΚΟΥΡΟΙΣ . ΚΑΙ . ΤΗ . ΠΟΛΕΙ . ΤΟΝ . ΝΑΟΝ . ΚΑΙ . ΤΑ . ΕΝ . ΤΩΙ . ΝΑΩΙ . ΠΕΛΑΓΩΝ . ΣΕΒΑΣΤΟΥ . ΑΠΕΛΕΘΕΡΟΣ . ΚΑΙ . ΕΠΙΤΡΟΠΟΣ . ΣΥΝΤΕΛΕΣΑΣ . ΙΔΙΩΝ . ΚΑ-

ΘΙΕΡΟΣΕΝ. E diciam forse: perciocchè dopo essersi detto dal Villani che quel Tiberio la nuova città « la fe ad soi proprie spese in quello modo come lui la considerò in uno loco avantagiato sopra murata, circuita di mirabili mura, la quale ipso e tutti li altri la chiamaro Neapolis che in latino viene a dire Cità nova, benchè tal nome da poi fosse confirmato da Augusto Imperatore: et in ne la quale fe edificare uno mirabile tempio de marmore ad honore de Castore et Polluce, in nel fronte del quale fe intagliare et scolpire littere grece, le quale narrano il nome *de li edificatori* della Cità e del tempio: la quale scriptura per fina a lo di de hoge se po leggere manifestamente »; nella edizione procurata dall' Astrino si prosegue: « la quale translatata per messer Leonardo Astrino P. contiene le infrascripte parole:

« Tiberio Iulio Tarso ad Castore et Polluce et a la Cità de Roma el Tempio et quelle cose le quale sono nel Tempio, procuratore delle cose maritime, liberto de Augusto edificando le cose proprie have dedicato. »

Per la qual cosa in quel *Dioscorus* di Notar Giacomo unito a Tiberio Giulio Tarso par che sieno da ricercarsi *gli edificatori* della città accennati dal Villani. Così dispariscono i Dioscuri per Notar Giacomo, o il tempio dedicato a Castore e Polluce si trasforma in tempio dedicato ad Apollo, che già la comune opinione riconosceva per Dio principale degli antichi napolitani. Del resto che uno Tiberio Giulio Tarso edificasse la città, il Villani ripete al cap. XIII.

Che che ne sia, la mala interpetrazione di quel TII IIOAEI ben potea far sorgere in tempi d'ignoranza il pensiere che quel Tiberio Giulio Tarso fosse stato l'edificatore della nuova città e sostenersene l'opinione ai tempi del Villani con le modificazioni che quel Cronista vi aggiugne del tuttavia conteso testo di Solino *quam Augustus Neapolim esse maluit*. Ma che una tale opinione siasi conservata per tutto il secolo XVI come mai concepirlo dopo tanta luce filologica de' tempi aragonesi? Non basta il buon senso, cioè l'opinione pubblica popolare, per definire il vero stato di civiltà di una nazione, ordinariamente impasto di elementi eterogenei. Nella vita de' popoli si osserveranno maisempre di tali anomalie: e buona civiltà riputeremo con Tacito quella che minori ne conta.

X.

Delle tre ampliazioni della città per Albino, Dompetro ed Auorio quel che notò il Villani da Notar Giacomo si ripete. Ma è notabile che questi chiami *Ostieri* quelle costruzioni che dal primo *Fortillezze* si denominano (20), e che dopo avere trascritto quel che di Albino e Dompetro si dice dal Villani, taccia poi del terzo. A che attribuir dovremo una tal reticenza? Non altrimenti, a nostro avviso, che alle variazioni topografiche della città pel secolo che corre d'intervallo da età ad età de' due cronisti. « Auorio, avea scritto il Villani, o vero Fuo« rio fe la terza fortillezza dove si dice l'An« ticaglia, quale se chiama fuori ». Producemmo in altra occasione le nostre conghietture su questa terza fortillezza dal Villani mentovata, e su di che gl' illustratori delle vicende topografiche della nostra città serbano alto silenzio. Non torneremo a dire le cose dette, aggiugnendo solo che dalla stessa reticenza della Cronica di Notar Giacomo la nostra ipotesi può venire confortata (21). È notabile che dopo di aver detto che sei erano i Seggi della città (con la qualificazione di *Seggi di riposo*, qualificazione che nell' auto-

re delle Croniche del Villani non si rinviene) vi si trovi quasi alla lettera trascritto ciò che è nel cap. XIV, e si trascuri quello che segue nel cap. XV riguardo ai Seggi di Porto e di Portanova. D'onde derivar poteva quest' altra reticenza?

XI.

Invece delle parole di su trascritte della Cronica di Notar Giacomo, leggesi in quella del Villani: « È da notare che le vie principale « che sparteno le vie per traverso so tre, co« me è dicto (22), e li Seggi antiqui sò sei, « li quali pigliaro nome per le subscipte *re*« *gione* » (che da Notar Giacomo si scrisse equivocamente, e l' editore interpetrò *rasioni*), e proseguì nel modo che or trascriviamo ponendovi a fronte il testo del codice brancacciano.

Cronica del Villani secondo l' edizione dell' Astrino.	*Cronica di Notar Giacomo.*
El seggio de Somma Piaza da la altezza del sito dicta, stava dove se dice Salito, cioè a via fore.	Zo e lo segio de summa piaza da la alteza de lo sito dicta salito Zio e Aula fori (23).
A la seconda. El seggio de Sancto Arcangelo, dove sta el segno de la Victoria habuta da li Africani.	A la secunda piaza lo segio de Sancto Arcangelo, dove sta lo insignale posto contro delli africani (24).
Lo terzio seggio de S. Paulo che è costructo sotto la chiesa di S. Paulo primo Templo ad honore de Castore et Polluce.	Lo segio de san paulo così chiamato che è constructo socto la ecclesia de sancto paulo primo templo facto ad honor de Apollo ut supra (25).
Dove se dice mercato vecchio, occupato di case private, a differentia del mercato novo, el quale fe' fare Carlo I, dove fece tagliare la testa ad Re Corradino, del quale faremo mentione, perchè altra volta era el mercato dove sta Sancto Laurienzo, nanzi al Tempio di S. Paulo.	Di mercato vecchio ha differentia di mercato novo lo quale fe fare Re Harllo primo (26).
Il seggio di Capuana dicto da la Porta di Capua.	Lo segio de capuana dicto della porta di capua (27).
El seggio de Nido sopra appresso la Porta ventosa, sotto la quale per habundantia de acqua et de Palude, parea fosse il Nilo, gran fiume de Egijpto, al quale loco se dice essere una imagine de una donna bellissima, che notriva cinque fantolini soi figlioli, li quali te-	A la terza piaza (28) lo segio de nilo sovra et appreso la porta ventosa socto la quale per la abundantia dellacqua et delle padule come e dicto (29) parea che fosse lo nilo che e vno grande fiume de egipto: al quale loco se dice che fosse vna immagine de mar-

Dalle quali trascrizioni poste a parallelo, e dalle brevi annotazioni per noi prodotte par che alle seguenti conclusioni si possa discendere:

1.° Che tanto il primo collettore delle Croniche di Partenope che van sotto il nome di Giovanni Villani quanto questo Notar Giacomo ad un medesimo fonte attignessero, non già che quest' ultimo si servisse della compilazione già fatta; o che tutto al più ignorasse le giunte de' seguenti affazzonatori di quelle antiche croniche;

2.° Che perciò a quel primo fonte vada attribuito quel che di uniforme ne' due volumi si rinviene, e ad altre fonti le giunte e le variazioni;

3.° Che dal confronto de' due volumi molte cose si fan lucide le quali non senza qualche buio in ciascuno di essi isolatamente si rinviene;

4.° Che preziosa conseguentemente proclamar si dee la pubblicazione di questo MS. brancacciano.

(Continua.)

*V.*** D.*** R.****

---

nea partiti tre da la parte dritta et li doi altri figlioli tenea da la sua parte mancha chiaramente, et imperò quelli lochi dove covavano le uccelli volgarmente se chiama Nido. Et maximamente da la habitatione de li scolari, habitanti in uno loco vicino a lo Seggio, il quale loco per la dicta habitazione e nido di scolari, la gente la quale successono a la gente prima li posero nome lo Scoluso, cioè uso di scola e li scolari, dove mo se dice la Iuiuma.

more de una donna che cibava o vero notriua cinquo fantini soi figlioli, tre da parte dricta et due da parte sinistra: impero che elochi dove couano gli ucelli volgarmente se chiama nido impero quel segio e la piaza e chiamata Nido, et maximamente della habitazione de li scolari habitanteno ad vno loco vicino al dicto segio: al quale loco per la dicta habitazione e nido et vso de scolari la gente che successe a la gente prima posero nome lo scoluso zoc vso de scola, o di scolari (30).

NOTE

(1) » *Essendo io notaro Iacobo in la terra Ve-* « *ste, venne nova a la Maestà del signore Re Fe-* « *derico,* ec. — *Et vidi omnia in archiepiscopali pa-* « *lacio.* » Ma veggasi la seguente nota.

(2) Cioè quando in Aprile dell' anno seguente narra le notizie giunte al Re Federico degli avvenimenti di Milano.

(3) Scipione Prisco, nel *Compendio storico del Vespro Siciliano*, accagiona il Tutini di avere *con la sua singolarità e passione occulta* lacerati i Napolitani e scusato gli esteri. Al contrario il Toppi, nella *Biblioteca*, il dice satirico contro la nazione spagnuola. E il Soria, nelle *Memorie degli Storici Napolitani*, art. *Tutini*, il crede piuttosto parziale sostenitore de' diritti popolari. Per qualche verità scappatagli intorno all' ordine de' nobili ed alle prerogative del popolo, arguisco, e' dice, che le persone le quali se ne risentirono, non potendolo attaccar di fronte, fecero giocar contro lui le medesime macchine che erano state adoperate contro il Summonte, e lo misero in cattiva veduta agli occhi della corte.

(4) *Propter non vulgaria beneficia mihi tempestive collata.*

(5) *Soria*, *ubi supra.*

(6) Vecchioni, in fine della *Prefazione* apposta al volume de' Giornali del Passero.

(7) « Per osservar nella stampa la fedeltà della lezione, ho lasciato stare anche le parole addoppiate, ed alcuni altri sbagli che chiaramente apparisce essere stati della mano e non della volontà dello scrittore. . . . Grandi difficoltà ho incontrate nella stampa delle postille onde i margini del codice si veggono pieni. Ogni volta che si è potuto, ho le postille introdotte nel testo, ed ho l' altre volte cacciate a pie' di pagina con indicazione di numeri. Ma quelli che sono semplici indicazioni di fatti che nel testo si narrano, ho lasciate stare nel margine. A pie' di pagina ho anche recato le parole che si veggono cassate nel codice, quando la loro mancanza lascia sospeso il periodo . . . Le dette parole cassate, ed alcune poche avvertenze che mi sono parute necessarissime, si veggono tra le note segnati con asterisco. Da ultimo le postille aggiunte dal Cronista alle postille ho creduto doversi indicare con lettere... Per rendere in fine il lavoro compito, ho stimato che avesse dovuto avere un indice, e però si è formato con la maggiore diligenza. »

Se v' ha qualche desiderio che in noi rimane, è appunto nel vedere inserite nel testo alcune postille le quali fan disagio nella lettura: come ad esempio quelle le quali come semplicissime annotazioni andar vogliono considerate. Ogni volta che si nomina un Papa, anche in mezzo di una frase; ecco costantemente aggiunto il dì della elezione al pontificato, la durata del governo, e spesso il primo nome che avea, la famiglia, la patria e qualche azione spiccante. Tali postille par che avessero dovuto rimanere distaccate dal testo; e se in quello intruse, anche distaccarsi.

(8) Reg. della Regina Giovanna I. lettera *d.*

(9) *Toppi*, *Orig. de' Trib.*, to. I. p. 103, n. 82.

(10) *Campanile*, *Insegne de' nobili*, p. 195.

(11) *Passero*, p. 8.

(12) Monsignor Sanfelice nella nota 45, al trattato della *Campania* dello zio, fa il Villani contemporaneo di Carlo III di Durazzo; e il Chioccarelli fissa il tempo di quello scrittore verso il 1390, in *Catal. Antist. Neap.*, p. 11.

(13) V. Annali Civili, fascicolo XXVII, p 29.

(14) Galiani, *Dial. nap.*, p. 94, prima edizione.

(13) V. l' intera sez. IV, *De Cathedr. Eccl. Neap.*

(16) *Saggio di un' opera intitolata* : *Il Dritto pubblico*, ec.

(17) *Memorie per servire alla Storia letteraria di Sicilia*, p. 19.

(18) Lib. I, cap. V.

(19) *Ibid.*, c. XXXII.

(20) La parola *Hostieri* trovasi adoperata anche nel Villani, ma per dinotare un palagio. Credè il Galiani che fosse voce tra noi introdotta da' Francesi e che di-

notasse semplicemente *abitazione*. La voce proviene dal latino, e non importa semplice albergo, ma grande albergo, casa principesca, e precisamente luogo fortificato, castello, a modo delle antiche case de' magnati, come dagli esempi raccolti dalla Crusca, del Boccaccio e de' Villani fiorentini. A' quali esempî quelli de' nostri cronisti e specialmente di questo Notar Giacomo aggiungono storica luce.

(21) V. in questi Annali *i Fasti della Chiesa Napolitana: S. Giovanni Maggiore.*

(22) V. la seguente nota.

(23) Il testo di Notar Giacomo qui corregge la mala trascrizione dell' Astrino, e rende intelligibile ciò che nel cap. XIII del Villani si dice di avere quel Tiberio Iulio Tarso fatto *interlargare* con tre ordini la *Piazza della Corte dove se chiama Foro*. E così la topografia rimane anche più accertata della *fortillezza* costruita da *Auorio o vero Fuorio, dove si dice Anticaglia.*

(24) Ed anche qui la correzione si rinviene, non solo sul principio della dizione, che vuol riputarsi mero error tipografico, ma su la frase finale che è di maggiore importanza. Ma v' ha dippiù. Dal modo diverso di espressione si scorge che i due scrittori traducevano dal latino: il primo ritenendone quasi identicamente i modi; il secondo interpetrando e volgarizzando. Ed è notabile che qui per Africani non s' intenda già Saracini ma Vandali.

(25) Per ciò che riguarda dizione, qui abbiamo l' inversa, più latinismo in Notar Giacomo, più volgarizzamento nel Villani. Ma importantissima è la varietà su la dedicazione dell' antico tempio.

(26) È notabile che qui ed altrove da Notar Giacomo invece di Carlo scrivasi Harllo e poi d' ordinario Carllo. Le due ll considerar si deggiono come vezzo della pronunzia napolitana; ma quella H esser non può se non modo speciale di tratteggiare un K, quando non voglia credersi un fiorentinismo tra noi introdotto da' tanti Guelfi che seguirono Carlo, de' quali Guelfi Firenze fu l' emporio. I Napolitani dissero *Ciarlo* e *Ciarletta* come *Ciarlatano* si dissero in tutta l' Italia i rapsodi delle gesta di Carlo Magno, presi poi per dicitori di parole vane ed esagerate che si dissero *Ciarle.*

Ciò che dicesi poi dal Villani e che da Notar Giacomo si omette, sono evidentissime giunte di tempi assai bassi, quando il nome di Mercato Vecchio esser potea nella memoria de' nostri obliterato.

(27) I quattro seggi precedenti appartengono al centro della città, i due che seguono ne formano gli estremi: quelli si riunirono in uno, che si disse di Montagna e Forcella, nomi affatto nuovi: gli altri rimasero isolati e ritennero le antiche denominazioni. Ma il nome del Seggio Capuano par che non deggia riputarsi di antichità molto remota. Prescindendo da' tempi remotissimi pe' quali molto vi è da discettare; nel medio evo l' ingresso nella città dalla parte di terra era quello di Somma Piazza che poi si disse di S. Gennaro.

(28) Questa terza piazza che qui Notar Giacomo accenna è quella di che ragiona il Villani nel cap. XIII, del primo libro. V. la nota 17.

(29) Di queste *padule* (parola rimasa nel dialetto) Notar Giacomo non ha ragionato giammai. E il Villani sol ne parla nel seguente cap. XV nel dar contezza delle nuove regioni di Portanova e di Porto, de' quali Notar Giacomo non fa motto.

(30) Nell' una e nell' altra Cronica molto ingarbuglio si rinviene nella dettatura, comunque identiche ne sieno le indicazioni. Ma intanto quelle di Notar Giacomo sono meno irregolari e sembrano più antiche.

TORNATE DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE

(LUGLIO , AGOSTO, SETTEMBRE ED OTTOBRE 1846.)

14 Luglio.

Si passa al Cav. Melloni, per manifestare il suo avviso, un voto del Consiglio provinciale di Basilicata, partecipato all' Accademia da S. E. il Ministro degli Affari Interni *sulla diffusione de' paragrandini, che salverebbero sovente i ricolti, assicurando la condizione del colono e del possidente*: il quale Consiglio provinciale chiedeva che l' Accademia indicasse il metodo più sicuro ed economico di formare i paragrandini.

Il presidente dell' Accademia Ercolanese trasmette a S. E. il presidente dell' Accademia delle scienze, la seguente lettera. Eccellenza — « L' Accademia Ercolanese ha ricevuti da' nostri colleghi il Cav. Vulpes ed il Cav. Quaranta le due Memorie che ho l' onore di rimettere a V. E., e nelle quali entrambi si son fatti a dilucidare un antico istrumento chirurgico. Essa le ha esaminate per ciò che concerne la parte filologica, ed ha deciso che ove il primo di questi nostri colleghi ha aderito alle opinioni del secondo, debba farsene l' avvertenza. Ciò però non ostante rimanendo tuttavia la controversia nella parte tecnica, e scientifica, l' Accademia ha opinato doversi intorno ad essa rimettere entrambi i lavori all' Accademia delle Scienze che ne è il solo giudice competente.

« Io dunque trasmetto a V. E. entrambe le memorie pregandola a volerne disporre la discussione nel modo, che l' E. V. crederà più conveniente e regolare. »

S. E. il Sig. Presidente passa a' soci Cav. Santoro, delle Chiaje, Semmola e Lanza relatore, le accennate Memorie, per dare il loro parere all' Accademia Ercolanese.

Il Sig. Capocci presenta alcune formole del Sig. Annibale de Gasperis, allievo della Reale Specola di Capodimonte, relative *ad una facile determinazione del piano dell' orbita di una cometa o di un pianeta*, e chiede che si permetta all' autore di leggerla.

Il socio Cav. Melloni dà termine alla lettura delle sue osservazioni sulle tre Memorie del Faraday; ed il Capocci annunzia la scoperta di una nuova cometa, consegnando al segretario perpetuo una Nota corrispondente.

21 Luglio.

Viene partecipata l' approvazione Sovrana della nomina del Sig. Barnaba Tortolini e del giudice Sig. Vincenzio Moreno, a soci corrispondenti, il primo nella classe di matematica, e l' altro in quella di scienze morali.

Il Sig. de Gasperis, e il professor Grillo sono ammessi a leggere ciascuno la sua Memoria, cioè l' uno la testè accennata, e l' altro quella dal titolo *Sul corpo nerveo quadrilatero bianco, ch' è in mezzo a' nervi ottici.*

Si presentano da ultimo i seguenti libri :

1.° Opuscolo del Sig. Hombres-Firmas *Réponse à la cinquieme proposition proposée par la section des sciences physiques et mathématiques du Congrés scientifique de France tenu a Reims le 1 Septembre 1845.*

2.° *Giornale Economico di Principato Citeriore* N.° 35 a 38.

4 Agosto.

Il segretario perpetuo legge una Memoria del Sig. Colapietra *Sulla pioggia di Manna*, che dice caduta in Giugno 1844 alle falde del monte Amaro sulla Maiella, ove taluni cacciatori e i lor cani ne furono colti ed insozzati come se di denso glutine attaccaticcio. I soci Cav. Tenore, Gussone e Costa sono deputati ad esaminarla.

Il Sig. Capocci dà notizia di una nuova cometa telescopica scoperta dall' astronomo de Vico in Roma la sera del 29 Luglio nella costellazione del Camelopardo, e riconosciuta nel nostro cielo dal Sig. Peters la sera del 1 Agosto.

Da ultimo il Cav. Mellone legge la sua relazione *su' paragrandini*, proposti, come dicevamo, dal Consiglio provinciale di Basilicata.

Il ch. socio dicendo da prima che oggidì si considera come sciolta negativamente, tanto dal lato teorico, quanto dal lato sperimentale, la quistione intorno la possibilità di difendere, mediante alcuni ingegni analoghi contro il flagello della grandine i prodotti dell' agricoltura, soggiunge:

« Sin dal loro primo apparire, *i paragrandini*, proposti vent' anni sono da un professore di Tarbes nel dipartimento francese *de' Pirenei*, non incontrarono l' approvazione de' fisici, perchè fondati sopra massime contrarie ad alcuni principì ben dimostrati della scienza. Il professore di Tarbes pretendeva che una punta di ferro conficcata sopra un palo di mediocre altezza, e posta in comunicazione colla terra per mezzo di una corda di paglia, sottraeva l' elettrico alle nuvole, e con esso la causa della formazione della grandine.

Questa pretesa appoggiandosi in parte sulla nota teorica Voltiana della grandine, non ben assodata dall' esperienza, ed in parte sulle leggi saldamente stabilite della elettricità, diede ogni ragione ai filosofi versati nelle speculazioni della sana fisica di rispondere.

1.° Che la paglia è un cattivo conduttore dell' elettrico.

2.° Che la punta metallica del paragrandine trovavasi troppo vicina al suolo e troppo dominata dagli oggetti circostanti onde operare efficacemente sulle nuvole.

3.° Che il legno vivo essendo assai miglior conduttore della paglia e gli alberi di alto fusto molto più elevati dei pali del professore di Tarbes, non dovrebbe punto grandinare nei boschi; e che l' esperienza non mostrava verun divario rispetto alle grandini cadute nelle terre nude, e nelle terre vestite della più robusta vegetazione.

4.° Che, supposta efficace la virtù elettrica di quegli ordigni, ne verrebbe di conseguenza che in molti casi essi provocherebbero la ruina in vece di evitarla; perchè, se oscura si è ancora l' origine della grandine, pare quasi che l' elettricismo contribuisca a mantenere questa meteora sospesa per qualche tempo nelle nuvole; e siccome i temporali si formano rade volte sul luogo, e ci vengono spesso di lontano cacciati da venti impetuosi, così quella grandine trasportata dalle nubi temporalesche arrivando sui campi guarniti di paragrandini perderebbe la forza di sospensione e dovrebbe necessariamente precipitare.

Ma i *proprietarî istruiti*, e segnatamente i più facoltosi, non si curarono di queste obbiezioni, giudicarono che alla sola pratica toccava il decidere la quistione, e si diedero *ad armare* a furia le loro terre, alcuni secondo il metodo di Tarbes, altri surrogando alle corde di paglia ec. fili di ferro. I dipartimenti meridionali della Francia, alcune province Spagnuole, la Lombardia e le Marche si coprirono de' pretesi *apparecchi preservativi*.

Che avvenne? I *giudici incompetenti* furono puniti della decisione avventata e dello stesso sperimento: la grandine cadde indistintamente sui *campi armati* e sui *campi disarmati*. Il prestigio *dell' armatura* cominciò ad impallidire: le contribuzioni occorrenti a sostenerlo finirono coll' acquietare i più ricalcitranti: dopo cinque o sei anni di prove, tutto rientrò nell' ordine. Allora le teste raffreddate dei proprietarî si diedero a computare, e s' accorsero, non senza qualche sorpresa, che le spese annue di manutenzione de' paragrandini oltrepassavano le tasse che *le Società di Assicurazione* esigevano onde compensarli dei danni della tanto temuta meteora; e chi volle ad ogni modo sottrarsi al pericolo entrò in trattative con queste utili istituzioni.

Nel presentare a S. E. il Ministro dell' Interno la risposta dell' Accademia, non sarebbe forse del tutto superfluo aggiugnere qualche parola tendente ad indurre il Consiglio e gli abitanti della provincia di Basilicata a seguire la stessa via; o, meglio ancora, a formare una *Società mutua di Assicurazione contro la grandine*, che conducendo più economicamente allo scopo prefisso, avrebbe inoltre il vantaggio di mantenere nella Provincia una più copiosa circolazione delle loro rendite ».

I libri presentati a questa tornata sono:

1.° *Plantas novas do Brasil, descriptas et pubblicadas palo dottur D. Francisco Freire Allemão.*

2.° *Fondamenti di filosofia nella fisica.* Memoria del dottor Antonio Fusinieri.

3.° *Sulla filosofia della fisica.* Risposta dello stesso, con due appendici in fascicoletti separati.

11 Agosto.

Dopo di essersi presentati varî opuscoli inviati in dono all' Accademia, il segretario perpetuo si ferma a quello trasmesso dal Sig. B. Buoncompagni, dal titolo *Intorno ad alcuni avanzamenti della fisica in Italia ne' secoli* XVI e XVII, soggiungendo le seguenti parole. « L' oggetto principale di quest' Opuscolo si è di rivendicare all' Italia, ed a' più nobili ingegni che essa ha avuti ne' succennati secoli, talune importanti invenzioni, che si era fatto ogni sforzo di rapirle, come ancora di attribuire con buona critica, e con irrefragabili argomenti alcuna di esse da uno ad un altro italiano; e sebbene noi napoletani dovessimo, per le ragioni che ne adduce il Buoncompagni rinunziare a talune importanti scoverte a favore del nostro Gio. Battista Porta, pure potremo rimaner contenti per averne ben altre rivendicate a questo sovrano ingegno, alle cui indefesse fatiche non poco debbono le scienze naturali, e che in talune cose precorse anche l' immortal Galilei. Lo stesso per le tante scoperte del Maurolico relative alla visione. Pregevole ancora è l' *Addizione*, che si vede in fine di tale opuscolo, per recarvisi una lettera inedita del Porta senza data, e diretta al principe Federico Cesi, riprodursene altra ridotta alla sua esatta e vera lezione, già pubblicata senza data e direzione dall' Odescalchi, nelle *Memorie storico-critiche dell' Accademia*

de' Lincei; e finalmente per recarvisi il libro primo della *Taumatologia* del Porta, ricavandola da un MS. della Biblioteca Albani, nel quale eran pure le anzidette due lettere ».

Il Cav. Tenore legge la relazione intorno alla *pioggia di manna*, d'onde si trae non essere altrimenti la pretesa pioggia che il semplice normale trasudamento acquoso e gassoso delle foglie di parecchi alberi, il quale per diuturna siccità favorita da un' alta temperatura atmosferica cangiasi in trasudamento di umori giallastri, tegnenti, di sapor dolce, avente perciò molta analogia col mele e con la manna. E quindi conchiude che i cacciatori, di cui parla il Colapietro, penetrando nel folto del bosco han dovuto scuoterne le piante ed i bassi rami, e che anche senza di questo, le brezze che precedono la comparsa dell' astro del giorno sarebbero state più che sufficienti ad agitar le cime degli alberi onde far cadere sulle più basse piante e sugli avventori in forma di gocciole che bene emular potevano quelle della pioggia, la sostanza mellea, di cui le foglie de' faggi erano spalmati, e che stemperata dalla rugiada sopra i corpi sottostanti veniva cadendo, di tal che se que' cacciatori avessero voluto darsi la pena di raccogliere alquanti ramuscelli di quelle piante, tra le quali si aggiravano, facilissimo sarebbe stato per essi il vederne le foglie intrise di quell' umore che misto all' acqua del cielo, in forma di rugiada bensì e non di pioggia, sulle loro vesti erasi raccolto.

Si presentano poscia i seguenti libri :

1. Prof. Borsotti di Lucca. — *Sull' equilibrio d' una spranga rigida appoggiata a due pareti piane situate comunque.*

— *Sulla prima parte della Memoria del Prof. San-Martino intitolata* : *Discussione sopra due teoremi rimarchevoli di analisi* — Lucca 1844, in 8.

— *Sul teorema del d' Alembert relativo alle quantità immaginarie.* — Lucca 1843, in 8.

2. Buoncompagni (B.) — *Intorno ad alcuni avanzamenti della Fisica in Italia ne' secoli XVI e XVII.* Roma 1846, in 8.

3. Cipri (Gaspare). *Decouvertes Physico-mecaniques.* — Paris 1846, in 8.

1 Settembre.

Il presidente destina i soci Sigg. Capocci e Nobile ad assistere agli esami degli aspiranti guardiamarine di sesta classe.

Il segretario perpetuo dopo di aver esibito le lettere con cui si trasmettono all' Accademia i volumi degli Atti dell' Istituto Lombardo, e l' elogio di Bonaventura Cavalieri tessuto dal Sig. Gabrio Piola in onore dell' illustre geometra italiano, presenta una *trisezione di angolo* inviato da un nostro regnicolo, la quale si dispone di conservarsi.

Il socio professor Lanza legge la sua Memoria *sulla peste e le quarantene*, e dice :

1.° Che ammessa come innegabile la trasmessione della peste, si conchiude che sono necessarî contro la medesima i provvedimenti sanitarî, ma non si può per questo fatto pretendere che questi provvedimenti debbano consistere nella forma delle antiche quarantene.

2.° Che il portare una riforma su la durata delle antiche quarantene, non dipende già dal determinare il tempo dell' incubazione della peste, ma dal dimostrare se esiste o no un seminìo pestilenziale, cioè un' infezione nelle robe trattate dagli appestati, la quale sia più tenace e durevole che negli altri contagi.

3.° Che argomenti razionali sufficienti dimo-

strando la non esistenza di detti semini, rendono giuste e ragionevoli le modificazioni che l' Inghilterra e l' Austria hanno portate sul tempo e la forma delle antiche quarantene.

4.° Che ove a' suddetti argomenti razionali fosse aggiunta l' evidenza dello sperimento la parte igienica della quistione su la riduzione delle quarantene sarebbe ridotta a tale, che riuscirebbe inutile ogni altra quistione scientifica su la contagiosità e su l' incubazione della peste.

Ecco poi i libri presentati all' Accademia in questa tornata:

1. *Memorie dell' I. R. Istituto Lombardo, vol. 2 in 4.° gr. elegantemente stampati, e con accurate tavole, e ben eseguite.*

Tali volumi sono i primi due della nuova serie di Memorie, che dà fuori questa cospicua riunione di dotti, che onora l' Italia; ed essi sono pubblicati l' uno nel 1843, l' altro nel 1845.

Tra le Memorie inserite nel vol. II° ve n' ha una del prof. Bartolomeo Panizza *sulla Lampreda marina*, nella quale passando il dotto naturalista a rassegna coloro che prima di lui ebbero trattato di questo zoofito, nomina l' Home, il Ratke, il Carus, e 'l Muller; e dee a noi ben dispiacere di non ravvisarvi notato il Cavolini, che a dire de' socî delle Chiaje e Sangiovanni, (cui l' Accademia ha dato il geloso incarico di rivedere i MSS. di quel fu suo socio, che dopo la costui morte prese ella in deposito per pubblicarli), prima di quei illustri uomini notati dal Panizza *ne illustrò l' anatomia, con accurate figure accompagnate dalla corrispondente spiegazione.*

2. *Elogio di Bonaventura Cavalieri*, in 4.° Milano 1846, col ritratto del medesimo ed un *fac-simile* di una lettera da lui scritta al card. Federico Borromei, che onorò ancor egli la Sacra Porpora, e le scienze a' suoi tempi; e lasciò opere, che sono ben degni e durevoli monumenti del suo sapere.

Cotesto elogio fu recitato pubblicamente dal sig. Gabrio Piola, all' occasione di inaugurarsi in Milano un monumento alla Memoria di quell' illustre italiano precursore di que' metodi di analisi, che tanto onorano i moderni, e tanti mezzi hanno somministrati, e somministrano a nuove importanti scoperte; come ancora l' un di coloro usciti dalla scuola del Galilei, che contribuirono non poco al perfezionamento della Scienza idraulica, di che ragionevolmente porta gran vanto la nostra Italia. Il Frisi aveva ancor onorata la Memoria del Cavalieri con un elogio che stampò la prima volta in Milano nel 1778, e poi ristampò, con alcune giunte nel seguente anno; ma il Sig. Piola, attenendosi più da vicino allo stile ed alla forma di un elogio, ne ha staccati tutti quei particolari che riguardano gli studi e le importanti scoperte del Cavalieri ne' metodi in matematica, recando le cose più importanti a notarsi nelle *Note ed Addizioni*, im cui vi si osserva ancora qualche cosa non prima di lui da altri veduta, e che ben meritava di essere avvertita.

3. La Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere di Bruxelles ha mandati due volumi in 4. delle sue *Nouveaux Memoires*, il XVII cioè pubblicato nel 1844, e 'l XVIII nel 1845, con due altri di *Memoires couronnés, et Mémoires de savans étrangers*, publiés par l' academie royale, per gli stessi anni.

Inoltre due volumi in 8. del *Bulletin* che essa pubblica, e sono il volume XI parte 2. pel 1844, e 'l volume XII parte 1. pel 1845.

4. Con lo stesso invio fatto a nome di quell' Accademia, il chiaro e laborioso segretario perpetuo di essa ha pur mandato:

Annales de l' Observatoire royal de Bruxel-

les, vol. IV, an. 1845.

Annuaire de l' Observatoire royal per l' anno 1845.

5. *Cenni sopra un' acqua minerale ferruginosa alcalina di nuovo ritrovamento nella Villa di Portafontana, presso Reggio di Modena*, del prof. B. Iori, un foglietto volante.

15 Settembre.

Il presidente incarica i Signori Cav. Santoro, delle Chiaie, Semmola e Lanza di esaminare per la parte tecnica due Memorie del Cav. Vulpes, l' una *Su di un cannello per trar fuori l' acqua dall' addome degl' idropici*; l' altra, *di un forcipe a semicucchiai dentellati*, istrumenti chirurgici rinvenuti in Ercolano.

E dopo di essersi trattate molte altre cose relative alla stampa del VI volume degli Atti ed alle stanze ove potessero riunirsi le Commissioni pe' lavori accademici, gli esperimenti che occorrerà farsi, e conservare gli oggetti appartenenti all' Accademia;

Si presentano i seguenti libri:

1. *Esame imparziale della triangolazione del P. G. Ruggero Boscovich.* — Memoria postuma del canonico Giacomo Ricchebach professore di matematiche nell' Università romana, ora pubblicata dal suo fratello Carlo.

2. *Nuove sperienze della doppia refrazione e polarizzazione della luce*, del Sig. Domenico Ragona-Scinà, professore aggiunto di fisica nell' Università di Palermo.

3. *Ragionamento della* Colera asiatica *in occasione della sua invasione in Napoli*, dal mese di Ottobre 1836 in poi, esposto dal medico Antonio Grillo.

Ottobre.

Nel volgere di questo mese non vi sono state riunioni accademiche. Pure sappiamo essersi comunicati all' Accademia:

La *Relazione de' soci Cav. Santoro, Sangiovanni e Lanza* sulla convenienza di ergersi un monumento nel Camposanto al fu professore Pasquale Leonardi Cattolica.

Un avviso inviato dalla segreteria generale del Ministero di pubblica Economia ed Istruzione del Gran Ducato di Modena, relativo a' seguenti temi:

1.° *Proporre i provvedimenti più convenienti per la migliore sistemazione de' fiumi* Panaro e Secchia *a salvezza delle adiacenti campagne del territorio Estense.*

2.° *Indicare i mezzi più facili, sicuri ed economici per aumentare le acque d' irrigazione e macinazione in estate a comodo della pianura delle due province di Modena e Reggio, segnatamente quelle che vanno ad alimentare il* Naviglio modenese.

Dippiù dal Sig. Salmi di Modena è stato inviato il suo *Annuario Chimico Italiano*;

Dal Sig. Colaprete una Memoria sulla *Vagina biloculare in utero semplice di una donna.*

E poi i seguenti libri:

1. *Misure Trigonometriche eseguite negli Stati della Chiesa, e nella Toscana* dall' ingegnere Gio. Mariani, a cura della direzione dell' I. R. Istituto geografico di Vienna, negli anni 1841, 1842 e 1843.

2. *Modo di aumentare le manifatture italiane* — Cenni di Michelangelo Giannini lucchese, inviati in più copie; con lettera diretta all' Accademia, fin dal 12 Settembre p. p. ma non pervenuti che verso la fine di Ottobre.

3. *Ossidazioni interne di coppie saldate nella Pila di Volta* — Memoria del dottor Ambrogio Fusinieri, estratta dagli Annali delle Scienze del Regno Lombardo Veneto.

4. *Nuove sperienze sulla doppia rifrazione*

e *polarizzazione della luce*, del Sig. Domenico Ragona-Scinà, professore aggiunto di fisica nell' Università di Palermo.

5. Pochi articoli botanici pubblicati dal professore Antonio Prestrandrea, opuscolo stampato in Napoli nel 1845.

6. *Esercizî di Analisi sublime*, del prof. Giuseppe Zurria.

7. *Notes sur la coloration de certaines roches en rouge*, par M. Villet d' Aoust — opuscolo estratto dal *Bulletin de la Societé géologique de France*. *B.**** *Q.****

LAVORI DELLE SOCIETÀ ECONOMICHE

DURANTE L' ANNO ACCADEMICO TERMINATO IN MAGGIO ULTIMO.

A far compiuto quello che partitamente intorno a ciascuna provincia di questo reame abbiamo esposto, dietro ciò che da' discorsi degl' Intendenti innanzi a' consigli provinciali abbiamo fatto già rilevare, daremo qui un breve ragguaglio delle cose operate dalle Società economiche in favor dell' agricoltura e dell' industria, in questo ultimo anno accademico, terminato nel passato Maggio.

I felici cambiamenti avvenuti nelle tariffe doganali, così presso di noi che in quasi tutti gli altri Stati di Europa, di non lieve eccitamento sono stati cagione all' agricoltura, oltre i vantaggi che ne ritrae la marineria mercantile. Non essendo qui il luogo opportuno di esaminare sino a qual punto possa ammettersi l' opinione di coloro che vogliono protetta l' industria propria, e che per timore di far mancare il lavoro agli uomini di un paese, con ogni specie di proibizione all' entrata delle merci straniere credono conseguire il loro intento, ci restringeremo solamente a far notare i principali vantaggi che dallo stato presente delle cose evidentemente si ritraggono. E diciamo, ch' essendo l' agricoltura quella che, senza paragone con tutte le altre industrie, offre presso di noi maggior campo al lavoro e più facile modo agli uomini di procacciarsi il loro sostentamento, ne consegue che la libertà de' cambì, la quale a' prodotti della terra dà più facile smercio è un bene inestimabile che si estende quasi sopra tutta la nazione. Che l' Inghilterra ci mandi ferro e carbon fossile; che ci provvegga di macchine e battelli a vapore, purchè compri in controcambio grano ed olio, dovremo chiamarcene contenti, e se avremo minor numero di artefici nelle fucine e ne' cantieri, crescerà in più vantaggiosa proporzione il numero delle persone addette a' campi. Crescerà del pari il numero delle navi da carico, perchè le derrate alimentarie sono per la massima parte voluminose, e così la frequenza de' noli oltre il benefizio diretto che arreca alla numerosa classe della gente di mare sulle nostre estese costiere, mantiene esercitata la marineria.

Nè quello che qui esprimiamo conviene intenderlo in modo assoluto, come se delle nostre industrie poco noi avessimo a prender pensiero; che anzi oltre di esser queste il più certo indizio del progresso della civiltà, l' agricoltura stessa non trova migliore condiuvazione che nell' esercizio di esse, come sarebbe facile dimostrare. E coloro i quali nel combattere il *sistema protettore* vogliono tenersi ne' giusti limiti, non potranno mai sostenere che sia indifferente ad uno stato il sapere o no trattare le industrie, e che se non convenga per tale uopo annientare il commercio, non

torni d'altre parte vantaggioso con altre più acconce provvidenze ricercare il perfezionamento delle arti tutte.

Quali poi siano queste provvidenze non accade qui il farne parola, e se i cangiamenti avvenuti possono mutare le condizioni dell'industria, è cosa che potremo vederla in appresso; e per ora ci basti notare quello stesso che non ha mancato di osservare il Segretario perpetuo della Società economica di Terra di Lavoro, Sig. Ferdinando d'Elia, nel dar conto de' lavori della Società, cioè che la libertà de' cambi equivale ad una solenne dichiarazione della superiorità delle nazioni agricole sulle manifattrici, perchè i prodotti alimentarî offrono più sicurezza di spaccio che quelli delle manifatture, e perchè le prime potranno un giorno addivenire capaci di soddisfare all'interno consumo per que' bisogni che l'uomo si crea, invece che alle seconde non potrà riuscire il crescere la fecondità del terreno che sino ad un certo segno.

Da tali idee, che quantunque generali e gittate per digressione, pure interessano assai più di quel che creder si possa, scendendo alle particolari, che riguardano l'agricoltura della provincia, posso francamente asserire, dice il Sig. d'Elia, trovarsi essa molto innanzi per la varietà delle colture, pel modo di preparare e concimare i campi, per la qualità e quantità de' prodotti, per la esuberanza di essi che ne permette l'esportazione in copia.

Di tutto ciò offre ampia dimostrazione il lavoro dal medesimo compilato per esser presentato al Congresso degli Scienziati, dal quale apparisce: nulla o assai poco desiderarsi per la coltura de' cereali e delle piante tigliose, ed andarsi sempre più perfezionando gli olî ed i vini dietro i buoni metodi espressamente compilati dalla Società e pubblicati per le stampe; — essersi molto inoltrata ed aumentarsi tuttodì la coltura de' gelsi, l'allevamento de' bigatti, la trazione delle sete e spezialmente delle organzine, che in queste parti non temono niuna concorrenza; — essersi introdotta e dilatarsi visibilmente la coltura dei prati artifiziali, sostegno della pastorizia ed aiuto dell'agricoltura; — trovarsi di molto diffusa e con successo curata la coltivazione dei pomi di terra sì ne' luoghi piani che ne' montuosi; — avere le razze degli animali vaccini, bufalini e cavallini fatto rapidi passi d'immegliamento.

Tutti questi vantaggi sono per la massima parte frutto delle lucubrazioni della Società che hanno sparsa la luce dapertutto, ora colle discussioni fra socî stessi, i più de' quali sono possessori di campi, e che ne' proprî terreni han fatto esperimento ed indi acquisto delle macchine dalla Società suggerite; ora colle pratiche altrove riconosciute migliori, colla diffusione per mezzo delle memorie pubblicate dai socî versati nell'agronomia e nelle scienze naturali, colle istruzioni compilate dalla Società e diffuse per la provincia sulla coltivazione del cotone, delle patate, de' prati artifiziali e di altre simili cose.

Oltre a ciò la Società da qualche tempo si sta occupando nella formazione di una statistica agraria con tutta l'esattezza e precisione possibile, secondo i programmi già pubblicati, e questi affine non solamente di venire in cognizione del vero stato dell'agricoltura, ma ancora per vedere di quali riforme, di quali miglioramenti abbia essa d'uopo.

Per il vantaggio dell'industria serica si è opinato da' socî formarsi una bigattiera di modello, seguendo strettamente quello che l'arte e l'esperienza han conosciuto sinora vantaggioso. E mancando di un fabbricato proprio a tal uopo,

hanno i medesimi proposto aggiungere uno stabilimento di tal natura alla Real fabbrica di S. Leucio, quante volte se ne potesse avere l'autorizzazione, per conseguire l'utilità dell'esempio per tutti coloro che si addicono all'allevamento de' filugelli, e quella della fabbrica stessa che non mancherebbe così della materia prima che alimenta il suo lavoro. In questa bigattiera si metterebbe in opera l'*argano porta graticci*, immaginato per allevare il prezioso bacherozzolo, per tutto il tempo di sua breve vita sino a che non ascenda al bosco e non si chiuda nel suo meraviglioso involucro. Di questo un modello è stato presentato alla Società, ed il chiaro Segretario, che l'ha veduto in opera, molto lo loda per la sua semplicità, per la facilità che offre nel somministrare i pasti, per il libero passaggio dell'aria, e sopratutto per rendere una stanza idonea a maggior quantità di seme.

La proposta di una cassa, per somministrare agli operai di ogni qualità il modo di provvedersi delle cose bisognevoli all'arte loro, è stato anche particolar pensiero de' Socî: il modo di formare il fondo di primo stabilimento, tanto per la cassa centrale da istallarsi nel capoluogo della provincia, quanto delle altre secondarie che dovrebbero crearsi in ciascun distretto; come del pari le norme a seguire pel retto e sicuro andamento di tale istituzione sono esposte in un ragionato lavoro della Commissione formata dal Presidente, e dopo che saranno state dal Governo approvate, si leggeranno date in luce per le stampe.

Non ostante la mancanza di un orto agrario, molto con ragione desiderato, varî esperimenti sono stati praticati da' socî ne' proprî fondi: il grano gigante di S. Elena è stato ripetutamente seminato, ed ora la Società potrà indicare i luoghi più opportuni e le pratiche più confacenti a tal semina, e dal lodato Segretario sonosi continuati gli esperimenti sulla coltivazione del poligono de' tintori e sull'estrazione dell'indaco dalle sue foglie, che già da vario tempo va egli con lode praticando. Per opera del medesimo si ha facile accesso nella biblioteca sociale che a tutti è aperta, ed a tutti quelli che lo consultano per avere una manoduzione, egli di buon garbo si presta.

In quanto agli scritti de' socî, ci fa il medesimo conoscere, che dal dottor Palasciano veniva discorso de' vantaggi delle mutue assicurazioni sulla vita, e di queste utili istituzioni mentre narrava come trovavansi diffuse e stabilite presso le altre nazioni, andava indagando la ragion dell'interesse relativa alle casse ed a coloro che con quelle vengono in contrattazione.

Dell'agricoltura e dell'utilità che ad essa procaccia la coltura de' prati artifiziali necessarî all'alimento del bestiame, faceva parola il socio Sig. Carelli; e l'altro, Sig. Sarrubbi, oltre delle osservazioni sullo stato e sul vantaggio del pino larice e del pino abete felicemente introdotti nella provincia, si fermava a parlare sul necessario accordo che dee trovarsi tra l'agricoltura e le manifatture.

Il Sig. Jannacci faceva rilevare talune pratiche erronee in fatto di agricoltura nel Circondario di Arienzo ed additava i rimedî opportuni a farle sparire; come il Sig. Ciuffi dimostrava il danno che arrecano a' campi alcuni insetti e suggeriva il modo di distruggerli.

Dal socio Sig. Sannicola, oltre le molte opere stampate ed offerte alla Società, venivano presentati varî scritti; cioè una terapeutica comparata, i suoi studî sull'olivo, i precetti di pubblica igiene del Sig. Virey da lui tradotti ed annotati, un pensiero per prevenire l'avvelenamento de' funghi, ed altre cose ancora.

Sopra di un novello modo di preparare la canapa, e sull' utilità del seminatoio polacco, al quale faceva qualche modificazione, scriveva il socio Feniziani, ed il Sig. Gallozzi alle notizie già somministrate sul carbon fossile delle cave presso Gioia, nel confine della provinvincia, altre aggiungeva. Le quali scritture, insieme al manuale dal chiaro Segretario compilato per servire alla più facile coltura di quelle piante che sono stimate dalla generalità degli agronomi preferibili per la formazione di prati artifiziali, una parte è già stata fatta di pubblica ragione nella Campania industriale, e la rimanente lo sarà del pari, e questo non è il minore de' vantaggi che dalla Società nè viene arrecato.

Nel Picentino, giornale periodico che si pubblica dalla Società economica del Principato citeriore, leggiamo un discorso inaugurale pronunziato dal presidente, Dottor Giovanni Centola, pronunziato nella solenne adunanza del 30 Maggio, nel quale con calde voci inculca il prender pensiero dell' agricoltura, e con saldi argomenti dimostra quanto abbiamo a reputarci fortunati che più alla coltura de' campi che alle manifatture ci chiami benigna natura, coll' averci fatto dono di fertilissimo terreno, cosicchè sapendone trar profitto possiamo proccurarci quelli agi e quelle ricchezze, che le altre nazioni solamente si procacciano con infinito stento, lavorando in oscuri ed umidi sotterranei, o condannate a noiosa fatica per la divisione del lavoro.

Della relazione accademica fatta dal Segretario, Sig. Anselmo Macrì, non possiamo dare quel ragguaglio che vorremmo, perchè non abbiamo sotto gli occhi che il sunto della medesima che nello stesso Picentino vien riportato. Egli dunque dopo aver proluso come ivi si dice, sulla necessità delle industrie e dei commerci, e su quella di alternar le produzioni della terra secondo la perenne vicenda industriale e commerciale, mostrava potersi ciò conseguire collo studiare attentamente le mutazioni che per l' industrie hanno luogo e col sapere opportunamente abbracciar nuove colture ed abbandonare altre secondo il bisogno lo richiede. A questa cura, ci dice, aver inteso particolarmente la Società economica, e non poco essersi dalla medesima praticato, benchè con poco successo, affin di aumentare e perfezionare la produzione del lino, della canapa, del cotone e della lana che non soddisfano ancora a' desideri delle fabbriche che miransi sorgere sull' Irno, a Scafati ed a Sarno.

Veramente, dice il compilatore del Picentino, è questa un' accusa di chi per troppo amore messo in una cosa si stanca degl' indugi che gli vietano il conseguirla, e vorrebbe che gli eventi andassero a paro del desiderio. Ma il bene nel mondo rado e tardi alligna, e quel tanto che si desidera, comechè con desiderio onesto e laudabile, non può francarsi dalla legge universale che regola gli umani casi, il cui progresso si opera colle condizioni di tempo e di spazio. Sicchè tenuta ragione del nuovo e dell' antico, e fatta la debita parte dell' ardente desiderare, troveremo che le parole del dottor Macrì furono meno un'accusa che un incitamento a fare più e meglio di quello che i produttori nostri han fatto e la Società ha ottenuto.

Nel venire a parlare dell' industria delle api, delle fabbriche di ferro, di carta, di stoviglie e di cappelli, ne mostrava egli del pari il lento accrescere, anzi del ferro mostrava il decadimento, e non accusandone la negligenza de' manifattori non ne indicava la cagione.

Lodavasi delle fabbriche di cristalli e di la-

stre, ed incorava i possessori di terreni lungo le marine di attendere alla coltivazione della *Salsula soda*, che unita alla silice serve a questa fabbricazione, e fa che si ritragga un frutto dalle sterili lande bagnate altra volta dalle salse acque del mare. Ma noi non intendiamo come in un paese ove l'industria che da qualche tempo in qua ha fatto tanti progressi, nessuno abbia ancora tentato l'introduzione della soda artifiziale, che somministrerebbe il modo di attendere con risparmio non solamente all'arte vetraria, ma anche a quella di fabbricare saponi. Non sarebbe certamente difficile ottenere dal Governo al prezzo di costo il sale a tale uopo necessario, come l'ha accordato in altri simili casi, e se l'acido solforico si mantiene ancora fra noi ad un prezzo più elevato che altrove, crediamo ciò non dipendere se non dalla scarsa quantità che di esso si fabbrica, cosicchè ove se n'estendesse il commercio, del pari che in altri luoghi è avvenuto, i fabbricanti ne ribasserebbero il prezzo, trovando il loro benefizio nella maggior quantità che ne spaccerebbero. E perchè mai questo prodotto, tanto essenziale alle arti chimiche, quanto il ferro alle arti meccaniche, dovrebbe rimanersene ad un prezzo triplo o quadruplo di quello degli altri paesi, se abbiamo già il vantaggio di possedere miniere di zolfo del quale provvediamo tutte le altre nazioni? Il momento in cui cresceranno del doppio e del triplo le dimande di acido solforico sarà l'era di un grande incremento nella nostra industria, perchè venendo certamente a ribassare il prezzo di quest'acido se ne vantaggerà tutta la numerosa classe degl'industriali, non essendovi quasi una sola industria, possiam dire, che di questo prodotto non debba fare uso; ed è perciò che dicevamo esser da desiderarsi di vedere introdotta la fabbricazione della soda artifiziale.

Veniva dipoi il chiaro Segretario a parlare degli esperimenti fatti nell'orto agrario, e narrava le dodici varietà di frumentone raccolto; le molte qualità di prati artifiziali ivi coltivate; le tante varietà di squisite frutta introdotte; il bosco arricchito di utili piante e di vivai di pini, carrubbi ed agrumi, senza trascurare la flora.

Dalla giuggiolena si è ora raccolto olio limpido migliore di quello che si ricava ne' luoghi stessi ove indigeno è il sesamo: dall'elianto poco è l'olio che si è ricavato, ma l'esperienza ha servito a dimostrare che dalla varietà che produce i semi neri si può raccogliere una sostanza colorante che somministra splendidi colori onde le arti si possono avvalere.

La sulla (edisarum coronarium) per viziosi metodi di piantarla non ha fatto buona pruova; sperasi dietro la conoscenza divulgata di diversi metodi di seminarla, che possa smaltare le praterie e dare una perpetua messe sopra non mai secca radice. La Società ne offre i semi a chi brama coltivarla, e nel giornale verrà pubblicato quanto può servire all'istruzione de' coltivatori sopra tal proposito.

Altre cose di simil genere alle quali aveva dato opera la Società, venivano riferite dal Signor Macrì, che danno a divedere una cura non ordinaria ed uno zelo assai commendevole nel promuovere per quanto è in suo potere il miglioramento dell'agricoltnra.

Nella relazione annuale del Segretario della Società economica del Principato ulteriore, Signor Federico Cassitto, troveremo non solamente il riassunto delle cose operate dalla So-

cietà, ma anche lo stato dell' agricoltura e dell' industria, con la mira di mostrare i miglioramenti ottenuti. E di vero, mercè gl'insegnamenti ripetuti sotto tutte le forme e mercè l'esempio sopratutto che da ciascuno de' soci è stato dato vedesi abbandonata la dannosa pratica de' riposi, cui è succeduto un utile avvicendamento accompagnato da opportune letaminazioni. Si tien conto delle vicende atmosferiche per inferirne il vero tempo de' lavori campestri; quasi generalmente da tutti vengono adoperati i sovesci per ben preparare la coltura de' cereali, ed in servigio della pastorizia, considerabilmente accresciuta, non mancano prati sativi. Veggonsi meravigliosamente moltiplicati i gelsi e migliorato il setificio, sopratutto in quattro nuove filande ove l' industria è trattata con la maggior cura che mai; le piantagioni di olivi estese e la loro buona coltura han fatto sì che ora si trae tanto di olio quanto basta al consumo, quandochè prima ne mancavano ottomila cantaia; ed in generale tutta la superficie del Principato ulteriore vedesi ricoperta di alberi di ogni qualità con piante erbacee, cereali, leguminose, ortensi e prative, e però gli armenti sono ben pasciuti e la sorte de' contadini se non vedesi migliorata quanto lo dovrebbe far supporre lo stato prospero dell' agricoltura, ciò dipende dalla scarsezza de' capitali e dall' usura che si appropria il profitto della fatica. Come si abbia questa a distruggere e procacciare il bene generale, è cosa già più volte discussa e non senza frutto. Laonde tralasciando tutto quello che saggiamente sopra tal materia va ricordando il chiaro Segretario, passiamo al paragrafo de' lavori *scientifico pratici* affin di conoscere il contenuto de' lavori accademici.

Il Signor Lorenzo Riola in una sua elaborata scrittura si fermava a descrivere le condizioni economiche del Principato ulteriore, e per migliorarne lo stato proponeva la fondazione delle colonie agricole e mostrava come potessero queste stabilirsi con profitto in altre parti del reame.

Pochi giorni prima di morire, il socio corrispondente, Signor Domenico Ferrara, arciprete di S. Mango, inviava la descrizione e statistica del suo paese nativo. In essa è detto, essere ivi il terreno con sommo accorgimento lavorato e bene arginato perchè non frani, e però vedesi tutto rivestito di vigorosi olivi, di viti e di alberi fruttiferi di ogni qualità, oltre i cereali, i legumi e pomi di terra. In ultimo avvertiva esser necessario dar riparo ad un torrente che lambendo le adiacenze degli abitati, a forza di smottare il terreno, minaccia di far rovinare il fabbricato.

Del pari faceva conoscere il Signor Fiorentino Zigarelli quanto fosse da riguardarsi il fiume Sabato nel suo corso che attraversa le migliori terre del distretto di Avellino, come quelle di Serino, Atripalda e Prata, tutte prospere e fiorenti per diligente coltura, e che in tempi di piena, straripa talvolta con grave danno di que' proprietari, che perdono tutto il frutto delle loro fatiche. Il medesimo in un suo erudito discorso inaugurale, nell' aprirsi il Seminario fondato da' Padri di Monte Vergine pe' chierici di quella diocesi badiale, faceva conoscere tutto il vantaggio di questa instituzione.

Nel giornale economico del Principato ulteriore che con tanta lode vien pubblicato in Avellino dal Segretario Signor Cassitto, si leggeranno due memorie del Signor Giovanni Izzo, l'una sulla coltura degli agrumi, da lui

detti montani, che allignano su' poggi Vitulanesi; l'altra sul modo di fare il vino bianco del Taburno.

Il Signor Carlo Moscatelli con sottile ragionamento dimostrava il profitto che si ritrarrebbe dalla coltura dell' edisaro coronario, o sulla, onde abbondano le terre Calabresi e della Basilicata. La sulla, dice il Cassitto, prende luogo tra le praterie di lunga durata e stolto sarebbe il negarne l'utilità, sia per la sua condizione eguale a quella dell' edisaro onobrichide, o lupinella, che fa buona pruova ne' terreni sterili, sia perchè da' spessi tagli se ne ha foraggio sostanzioso ed abbondante, sia anche perchè bonifica le cattive terre che del tutto ricopre. È vero che i contadini male si piegano a colture che non diano un pronto profitto, tanto più che si trovano bene delle praterie annuali di leguminose, del meliloto e del trifoglio, le quali con vantaggio entrano a far parte della rotazione agraria biennale della provincia, e sì aggiungendo il granone tardivo e lo spampinare autunnale compiono quanto si richiede per la pastorizia; purtuttavia sono molto giudiziose le osservazioni del Signor Moscatelli, e la coltivazione da lui inculcata bene si addice in Ariano sua patria, come anche in altri terreni simili che abbiamo selve cedue.

Il Segretario perpetuo della Società economica di Basilicata, Signor Pietro Rosano, nella sua relazione annuale, ne dà a conoscere come, nell' adunanza generale di Maggio 1845, il presidente Manfredi nel suo discorso di apertura andava rilevando il pregio di una ben intesa agricoltura, descrivendo le buone pratiche seguite negli altri paesi. Faceva inoltre rilevare il vantaggio de' poderi di modello e dell' orto agrario che trovasi in Potenza, conchiudendo con l' accennare tutto quello che nello stabilimento delle orfanelle si era fabbricato e che nella pubblica mostra erasi esposto. Le memorie lette in quella occasione sono state già pubblicate nel Giornale economico letterario, che con sommo vantaggio, per opera del chiaro Segretario, trovasi diffuso in tutta la provincia ed anche fuori di essa.

Seguiva l'altra tornata di Giugno sotto la presidenza del Signor Mauro Amati, ed in essa si fermavano i quesiti scientifici, co' premî da distribuirsi, rinnovandosi quelli che negli anni precedenti non avevano avuto esecuzione ed altri nuovi proponendone, ed ecco in breve quello che da' medesimi si è ritratto.

Nel Dicembre del 1844 chiedeva il Ministro degli Affari Interni che si fosse esposto lo stato dell' agricoltura nella Basilicata, le pratiche in uso, la preparazione de' campi, le praterie, gl' ingrassi, gli alberi, le biade, le civaie, gli ortaggi, la descrizione degli strumenti e gli animali adoperati alla coltura de' campi e nelle altre industrie, le varie produzioni della terra e la maniera di poterle migliorare, in somma tutte quelle notizie che potessero dare un' adeguata idea delle condizioni in che trovavasi l'agricoltura della provincia. A tutte queste dimande ha dato soddisfacenti risposte il diligente Segretario, senza scoraggiarsi della poca o niuna cooperazione rinvenuta in quelli che avrebbero potuto agevolargli la fatica e forse renderla più compiuta. Queste risposte leggonsi nel sullodato Giornale economico letterario e da esse rilevasi, che a migliorar l' agricoltura bramerebbe il Signor Rosano; 1.°, che si restituissero salde le terre facili a scoscendere, s' incanalassero o almeno si arginassero i fiumi e torrenti principali; 2.°, che si persuadessero ed incoraggiassero i campagnuoli a fissare la loro dimora

continua ne' poderi che coltivano con le rispettive famiglie, giovando assai per indurli a ciò, esentarli da alcuni dazi e balzelli; sulle quali cose egli promette di ritornare a parlare con maggiore precisione.

Venivano presentati all' Intendente due novelli progetti di statistica, e questi l' inviava alla Società economica per esaminarli. Sul primo di essi, del Signor Giuseppe d' Errico, diceva il socio Battista, non limitarsi alle solite dimande, ma estendersi al ragguaglio della popolazione in ragion di condizioni ed in ragione de' topografici elementi; alle strade, a' sentieri, alle comunicazioni per il commercio terrestre e marittimo; alla formazione di una carta generale della provincia con le indicazioni de' gradi di latitudine e longitudine di ciascun paese e la loro topografia; lo stato della civiltà col paragone del passato; l' agricoltura, la qualità e quantità de' prodotti col prezzo medio di un decennio; l' esatta descrizione de' beni demaniali e de' pubblici stabilimenti; l' estensione de' boschi, e tutt' altro che sia importante a conoscersi.

Sul secondo, del Sig. Crocchi, diceva il socio Sig. Vincenzo d' Errico, spaziarsi nel campo immenso delle scienze naturali, raccogliendo gli elementi di quanto la terra produce o nel suo seno racchiude, e però aversi a riguardare meno come una statistica che come una compiuta descrizione geografica, fisica e naturale della provincia, e senza troppo curarsi delle cose da esprimersi con cifre, andar filosofando più di quel che si conviene in un lavoro statistico sull' indole morale degli uomini e sull' influenza delle idee nelle relazioni di ciascuna famiglia; esser questo grave difetto, che troncando il corso delle specolazioni economiche intorno all' esame della potenza produttrice ed alle circostanze di essa, sostituisce invece elementi complicatissimi, de' quali poco o nulla fa uso l'economista e che poco importano allo scopo che il medesimo si propone; da ultimo, niun modello da lui proporsi intorno alle carte ed alle mappe tanto necessarie a mostrare raccolte in uno le tante cose, che meglio si comprendono allorchè l' una vicino all' altra fanno chiara mostra del loro valore comparativo.

In vista di tali pareri, la Società deliberava, che nel compilare la statistica secondo le norme altre volte da essa dettate si tenesse conto delle aggiunzioni proposte dal socio d' Errico; che alla formazione della medesima venisse delegata una sola persona scelta nella classe degl' ingegneri, e preferirsi ad ogni altro lo stesso d' Errico, il quale come autore del progetto, meglio di ogni altro potrebbe riuscire nell' intento; la spesa intiera poi per un simile lavoro non potersi determinare se non dopo aver conosciuto con l' esperienza quello che importerebbe la statistica di alcuni comuni fatta al modo indicato.

Affine di distruggere i bruchi comparsi in Miglionico, la Società interrogata dall' Intendente rispondeva, aver bisogno di conoscerne la specie particolare, ma che intanto consigliava di adoperare il fuoco in un determinato modo se di fresco nati non erano ancora atti al volo; in caso contrario esser d' uopo dissodare il terreno ove tenevan riposte le uova e farvi pascere i polli d' India ed i porci che ne sono assai ghiotti.

Tra le tesi scientifiche proposte ne' programmi della Società vi fu quella di esporre, perchè nelle parti montuose della provincia si era dismessa la coltura dell' olivo e se tornasse utile il ripristinarla. A tal quesito rispondeva pienamente il benemerito socio Sig. Battista, il quale dopo aver esposto, essere cosa indubitabile che per lo innanzi sin da' remoti

tempi una gran parte de' monti della Basilicata era coverta di olivi, attribuisce il vedere ora i monti privi di questo albero all' ignorare le specie che meglio possono resistere ad una bassa temperatura; i luoghi più opportuni e sino a qual grado possono essi resistere al freddo. Viene in appresso dettando quello che la pratica insegna su tal proposito e quello che gli scrittori han pubblicato sulla materia, conchiudendo che in molti luoghi della provincia dovrebbero nuovamente vedersi verdeggiare gli olivi, sì per l' utilità che direttamente essi arrecano, come per impedire alle acque di solcare le terre in pendio e di vederle franare.

Il Sig. Sizia, in Matera, ha coltivato una buona parte di terreno con praterie artifiziali, e l' avvocato Ricatti di Potenza ha introdotto vacche svizzere, che fa ricettare nelle stalle appositamente costruite in luogo ove trovasi acqua a sufficienza, ed ove coltiva il cavolo ed il trifoglio bastante a nutrirne sedici. La quale industria stabilita secondo tutte le regole dell' arte ha il medesimo mantenuta per un anno intiero, e però si faceva a dimandare, del pari che il Sizia, il premio d' incoraggiamento promesso, ma la Società lo negava a questo per non essersi uniformato alle cose inculcate nel programma per venire in chiara cognizione del tutto, e per l' altro si riserbava di pronunziare più innanzi. Non poche altre persone nella provincia intendono alla coltivazione dei prati sativi senza peraltro dimandare il premio, e tra questi principalmente potremo far menzione del presidente della Società, Sig. Amati, che a costo dell' orto agrario ha un' estesa quantità di terreno addetto a tale uso.

Negli anni precedenti la Società ha sempre avuto ragione di encomiare il metodo di seminare il grano a fossette, ed in questo anno si è confermata nella stessa opinione dietro le cose riferite dal Sig. Mariano Albanese di Tolve, che da uno stoppello di grano così seminato ha ottenuto quindici tomola. Nella prossima raccolta si potrà far paragone di questo metodo coll' altro detto a solchi del quale molto si promettono ancora alcuni sperimentati agricoltori.

Il Consiglio distrettuale consultava la Società per sapere di quali macchine stimasse più utile fare acquisto che potessero tornare a benefizio comune, e questa faceva osservare, che la Basilicata benchè attraversata da alte montagne dal cui seno scaturiscono limpidissime sorgenti, purtuttavia in molti paesi vi è scarsezza o deficienza assoluta di acqua, e per procurarsene talvolta anche di cattiva, conviene con molta fatica e spesa andarla a cercare in luoghi lontani. Inoltre le acque minerali, come quelle tra le altre di S. Tito e S. Cataldo, indicano la presenza dello zolfo, del ferro e di altri minerali, che sarebbe molto vantaggioso procacciarsi. Or sì per questi che per la detta mancanza di acqua sarebbe di gran giovamento, dicevano i Socì, provvedersi di trivelle, che servirebbero a forare pozzi modanesi ed a scandagliare al tempo stesso il terreno, laddove l' apparenza de' minerali dà indizio di rinvenirli.

L' orto agrario di Potenza già da qualche tempo fa di sè bella mostra, ed il direttore di esso, Sig. Manfredi, l' ha ancora nello scorso anno arricchito di nuove piante, e molti utili sperimenti ha in esso praticati. Sembra maraviglioso, dice il Sig. Rosano, come nel piccolo spazio di cinque moggia di terreno possano coltivarsi tanti fiori, tanti ortaggi, tanti alberi ed arbusti, insieme a vivai di gelsi e frutti diversi per soddisfare alle particolari richieste. Han contribuito ad arricchir l' orto l'

esimio Sig. Gussone con molte piante da lui inviate; il figlio dell' Intendente, con una ricca collezione di particolari semi, tuberi e piante grasse ricevute dalla Sicilia, ed i molti innesti, tutti felicemente riuniti han fatto di molto crescere il numero degli alberi fruttiferi.

Oltre le cose onde abbiamo già fatto menzione, nel Giornale economico letterario della Basilicata leggesi un cenno sugli effetti della dissodazione, del Sig. Battista; una lettera del valente agronomo, Sig. Domenico Cestoni al ch. Cav. Tenore, nella quale egli va esponendo le osservazioni e le ragioni che ammettono la caprificazione con particolari restrizioni ivi menzionate, contro l' opinione dell' assoluta inesistenza di tal fenomeno, lettera premiata dalla Reale Accademia delle Scienze; l' analisi di una sostanza zuccherina rinvenuta sopra diversi alberi negli anni decorsi, del Sig. Crocchi; una lettera diretta al Segretario della Società, sulla coltivazione del pistacchio, del Sig. Morelli; un progetto per facilitare il commercio marittimo, del Sig. Gioffrè; la descrizione di una macchina per la triturazione del grano, del Signor Bitonto; l' origine di Ferrandina e sua descrizione topografica, del Signor Leo; la necrologia di Giosuè Ginra, del Mandarini; il catalogo di tutte le piante esistenti nell' orto agrario; la confutazione di un passo del Genovese sopra argomento di economia pubblica, del Signor Brando, all' infuori di altre produzioni letterarie, che danno a divedere quale sia la coltura di una provincia, che dovrà salire a più prospero stato, quando avrà come le altre gli stessi mezzi di comunicazione.

Nell' aprirsi della solenne adunanza della Società economica dell' Abruzzo citeriore, pronunziava il presidente di essa, Signor Antonio Aquila, un nobile ed ornato discorso per dimostrare la differenza de' tempi andati, quando ogni pensiero era rivolto alle cose di guerra con i tempi d' oggidì, ne' quali le leggi e l' ordine danno facoltà alla maggior parte de' cittadini di attendere agli studi di pace, e di procurare per tal modo quella prosperità ed agiatezza che debb' esser lo scopo principale di ogni civile società. A que' dì i dorati sproni, ci dice, del cavaliere, le splendenti corazze e le damaschinate spade erano più in pregio che i sublimi doni del cuore e della mente; l' area di un torneo assai più desiderata di quella dell' avito podere ed il suon della tromba guerriera più gradito di molto dell' armonico e soavissimo concento del solitario usignuolo. Cortesie cavalleresche, gentili modi e lusinghevoli allettamenti abbagliavano la plebe, che l' ozio molle e l' inspirata inerzia inabile rendeva a' voli del pensiero ed alla coltura del campo. Le moine de' giullari e la musica de' trovatori, d' ogni parte affluenti alle bandite corti d' amore, come sciame di vespe sopra favo di mele, la sollazzavano. Que' quadri brillanti, però, e quel magnifico sfolgorar di broccati, di sciamiti e di fulgide armi ricoprivano lagrime e lamenti, da che il feudalismo, che faceva di se tanto splendida mostra, disertava le nostre terre di agricoltori, inviliva gl' ingegni ed abrutiva i costumi. Tempi invero furon quelli di spregevoli illusioni e sanguinosi trastulli, che travolsero in affliggente e basso stato l' Italia nostra: secoli d' ignavia, di brillanti stoltezze e di reali miserie!

Ma i derelitti campi, le sciupate sostanze, l' inceppato commercio, il difetto delle produzioni necessarie a comoda e felice vita diedero più sensato avviamento allo spirito umano. In questa estrema parte d' Italia, nella quale possente è il sorriso della natura, strenuo il

potere del maggior pianeta, ricco di elementi prodottivi un suolo, già reso venerando per sacre ed istoriche rimembranze, era delitto mostrarsi neghittosi ed inerti, e l'esser poveri in tanta dovizia di terra e splendidezza di cielo. Ond' è che dapprima il gran Federico, legislatore profondo e superiore al suo secolo, compresa la trista condizione de' tempi, dettò provvide leggi e sostanziali mutamenti per favoreggiare innanzi tutto l'agricoltura, cioè quell'arte ch'è fondamento all' industria, applicazione importante delle utili scienze, sicurtà dell' ordine pubblico, sorgente, in una parola, di vera e solida prosperità.

E così va egli svolgendo i progressi della ragione sino a' tempi presenti, per forma che dove dispotica, ei dice, regnava in pria la barbarie, fiorì più tardi la civiltà; a popoli rozzi e di ferro, succederono popoli industri ed agricoltori; il commercio subentrò alle rapine; la potenza delle leggi alla sfrenatezza del capriccio, ed innumerevoli filantropici istituti si stanziavano, che or consolano, sollevano e confortono l'umanità.

Formavasi dipoi il programma de'premî che vanno distribuiti a coloro che in qualche particolar punto dell' agricoltura e dell' industria già innanzi prefisso avessero fatto un notabile progresso. Così un premio è promesso a chi intraprenderà la coltura del poligono tintorio, ed otterrà con poca spesa buona quantità d'indaco; a chi ne saprà tirare miglior profitto che del guado, nel fare la tinta turchina; a chi introdurrà nel proprio Comune la coltura del papavero sonnifero, ed avrà ottenuto almeno due libbre di oppio secco, e ciò per ottenere da' nostri campi quello che ora si compra dallo straniero; a chi abbia fabbricato il miglior tappeto, il pianoforte che possa reggere al paragone de' forestieri; a chi costruisca un aratro che abbia le condizioni espresse nel programma, ed altre simili cose.

Infine, nella sua relazione, faceva conoscere il Segretario perpetuo della Società, Signor Vincenzo de Sanctis, come l'insegnamento agronomico limitato alla mera teorica è di poco frutto se non viene accompagnato dalla pratica, e se per l'addietro erasi avuto a dolere della mancanza di questa, essersi ora sopperito a tal bisogno con la formazione dell' orto agrario, che già per la somma spesa dietro l' autorizzazione ottenutane, si rende di non poca utilità all' agricoltura della provincia.

La Società ha fatto coltivare l'orzo imaliense che ha felicemente prosperato, essendosene avuto tanta quantità di semi da poterne fare larga dispensa per moltiplicarlo: nè anche meno avventurosa è stata la coltura del poligono tintorio dal quale sonosi ottenute due rotola di semi, cinquanta libbre di foglie secche e venticinque di pastelli secchi, preparati con le foglie fresche. Del Mayz americano e di quello a dente di vecchia, come anche de' fagiuoli bianchi del Capo di Buonasperanza non si è avuto felice successo, perchè in buona parte divorato da topi.

Gli esperimenti fatti dal capitano Mucci sulla semina del grano a solchi ed a fossetti han dato ubertoso ricolto; ed affinchè si diffonda la coltura dell' avornio (*cytisus Laburnum*), che dà ottimo foraggio, buon legname da lavoro e dal quale traggono le api delicati succhi, il presidente della Società ne ha fatto estesa piantagione.

Il socio Consalvi per incoraggiare l' industria della seta ha parlato della bigattiera da formarsi ed ha destinato due intere moggia dell' orto agrario per la coltura del gelso; ed il Sig. Antonucci dopo replicate ricerche ed esperienze ha rinvenuto il mezzo non solamente di ot-

tenere, nel giro di pochi anni, rigogliosi olivi dal seme, ma anche il modo di far ringiovinire i vecchi alberi, ed è questo un ritrovato dalla Real società d'incoraggiamento già encomiato.

Per soddisfare alla richiesta fatta dal Ministro degli Affari Interni, la Società con molta fatica dava termine ad un lavoro che racchiudeva una sommaria descrizione di tutte le pratiche agrarie in uso nella provincia, col ragguaglio delle sue varie produzioni, mostrandone le qualità ed il modo di migliorarle; la serie di tutte le memorie lette nell'accademia sin dal 1830; l'indicazione dell'esperienze da essa fatte su cose di agricoltura ed industria con quello che se n'era ricavato; un cenno, infine, sul progresso della prosperità che la provincia poteva aver fatto per la cooperazione de' soci.

Un rapporto del Guardia generale del circondario di Guardiagrele, Sig. Raffaele Passarelli, sulla riproduzione de' boschi e la seminagione de' faggi, è stato ricevuto dalla società con lode per le giudiziose vedute economiche in esso esposte. — Una proposta del Sig. Saverio Verlengia perchè si restituiscano all'agricoltura i terreni coverti dalle acque, e quelli abbandonati lungo le sponde de' fiumi, ha pure meritato gli elogi della società per il vantaggio che offre e sopratutto per il modo assai economico di mandar la cosa ad effetto. Ed altre cose di tal fatta leggonsi riferite dal diligente Segretario, che danno chiaramente a divedere quanta sia l'utilità che dal trattare tali materie da uomini che ben le conoscono, possa conseguirsi dalla provincia intera.

(Continua nel quaderno seguente.)

*E.*** C.****

STATISTICA SINOTTICA

DELLE METEORE OSSERVATE NELL' ATMOSFERA DI LANCIANO

NEL DECENNIO DAL 1834 AL 1843,

REGISTRATE CON NUOVO METODO, CON TAVOLE SINOTTICHE, CON OSSERVAZIONI SULLA VITA SOCIALE, SULL' AGRICOLTURA, E DIMOSTRANTI LA NON-INFLUENZA DELLA LUNA SULLE METEORE E SULLA VEGETAZIONE, DI NICOLA MARIA TALLI, INGEGNERE, E SOCIO ORDINARIO DELLA SOCIETÀ ECONOMICA DELL' ABRUZZO CITERIORE.

ARTICOLO IV.°

CAPO XVI.

Epitome dei più notabili e straordinarî fenomeni celesti e terrestri osservati nel decennio proposto.

1834.

§. 187. Al verno del 1834 (primo anno del decennio , che si espone) fu protratto a quasi tutto Aprile; onde la primavera non fu sentita in quel mese , nè nell' antecedente Marzo, secondo il solito andamento del nostro clima ; ma bensì nel seguente Maggio. Nevigò un terzo di palmo circa ai 10 Aprile a zero, ed a grado 1 e 1/2 sopra al termometro R. coi venti N. NE., e poi col S. in contrasto. La temperatura massima di Aprile fu di gr. 16. 5, la minima di zero , onde la media fu di gr. 8. 2.

Anche in Palermo abbiam veduta una metà di Aprile trascorrere tra le nevi , pioggε , e venti continui , pubblicava la Cerere, gazzetta di quella città (1).

§. 188. Effetto dei freddi prolungati , delle nebbie, e delle copiose piogge fu la scarsa raccolta de' cereali , delle civaie , e delle olive. Però l' annata fu grasciosa generalmente , e più di carne porcina.

La salute pubblica non soffrì che raffreddori e reumi ; soliti mali vernali in Abruzzo.

Gli animali destinati a cibo dell' uomo , a' suoi usi, ed all' agricoltura menarono vita sana.

1835

§. 189. Anche nell' anno 1835 la vernale stagione si soffrì sino a quasi tutto Aprile , che fu pressocchè per metà piovosa , umida , e con grandini , e neve, la quale cadde dalla notte dei 20 sino ai giorni 21, e 22 a riprese, ed in poche quantità a zero, e 2 gradi sopra del termometro R. col soffio di venti impetuosi di N. e NE.

Le alte nevi cadute nella strada del Piano di cinque miglia sopra i monti interruppero

---

(1) *Giornale del Regno delle due Sicilie de' 28 Aprile 1834. N. 96.*

per varî giorni la comunicazione con la capitale.

La temperatura massima in quell' Aprile fu di gr. 17. 5; la minima di zero ; onde la media fu di 8. 7. 5.

I giornali di Napoli descrissero la neve caduta sopra il dorso del Vesuvio nel detto mese. E quelli di Palermo i freddi straordinarî e costanti di quella città riferivano.

In molte città d' Italia nel dì 18 dello stesso Aprile nevigò ; ed in alcune per dieci ore continue (1).

A Pietroburgo la notte del 1 Aprile dal tiepido ambiente della primavera si passò in un tratto al freddo più rigido ; ed il termometro segnò gr. 30 sotto al zero! (2)

§. 190. Si ritardarono la vegetazione, e lo sviluppo de' cereali , delle civaie , de' primi frutti di primavera, e delle ortalizie ; ma poscia la raccolta di essi fu copiosa.

E buona e sana proseguì la salute degli uomini , e delle bestie di loro uso ; ad onta che la paura di essere sorpresi dal *Colera* (il quale faceva strage nell' alta Italia , come pubblicavano i giornali) fosse già precorsa a spaventar parecchi alla vista delle precauzioni pubblicamente prese.

Fu annata insolita per i pochissimi calori estivi che corsero. Quindi imperfetta maturazione, e difettiva raccolta dei frutti, e dei fichi, che nella città nostra sono di molte specie , e saporose , ed abbondanti , e che seccati al sole , ed al forno costituiscono una provvisione ausiliaria ai cereali nel verno.

§. 191. Nei giorni 13 e 14 del mese di Ottobre verso un' ora di notte si osservò da moltissimi ad occhio nudo una *Cometa* , che dicevasi di Halley dai pubblici fogli. La quale cometa non potè osservarsi nelle notti precedenti per essere il cielo coverto di nuvole.

§. 192. Il vicino nostro Adriatico ci presentò copiosa pescagione di pesci saporosi , specialmente di merluzzi , nel loro passaggio per queste acque.

La terra poi ci regalò di giorno molte stridule cicale , e di notte moltissime moleste zanzare.

E qui osservo di passaggio, che circa mezzo secolo fa siffatti moscherini notturni erano arcirarissimi nel nostro clima , ed oggi si sono ben moltiplicati.

1836

§. 193. L' anno 1836 presentò non solo agli Abruzzi , ed al nostro Regno di Napoli , ma bensì all' Italia , ed a tutta l' Europa due fenomeni atmosferici rarissimi e straordinarissimi , perchè nella stessa rivoluzione annuale del sole si successero.

Il 1.° fenomeno fu il verno rigidissimo di quell' anno. Il 2.° fu la state caldissima successiva.

§. 194. Negli Abruzzi si gelò il fiumicello Salino al di là di Pescara in modo che i carri passarono sopra le sue acque gelate. Il lago Fucino alla profondità di pochi palmi in parte si agghiacciò. Il nostro fiume Sangro , ed il piccolo Feltrino seguitarono a scorrere senza ghiacci ; però i limiti delle sponde , i rivoli, e gli stagni sparsi ne' loro alvei, erano diacciati.

Nello stato sinottico de' giorni freddissimi (Tavola 9, 10) si trova che in Gennaio nevigò 67 ore in dieci giorni, si gelò l' urina in 4 notti esposta all' aria libera ; il termometro scese gr. 3. 5 sotto il zero ed avvennero 5 ne-

(1) *Giornale del Regno delle due Sicilie Maggio 1835.*

(2) *Giornale id. ivi nella data di Parigi.*

vischi, 15 nevi, 27 geli, 13 brine, e 9 grandinate in Gennaio e Febbraio.

In Aquila il termometro scese a gr. 8 sotto il zero.

Il giornale del Regno delle due Sicilie riferiva che quasi tutti i fiumi di Francia erano gelati ; per cui le navigazioni divennero impossibili , e le mercanzie rincarirono. A Kasan il termometro discese a 20 gradi sotto il zero. Ed il Volga era gelato dall' una all' altra sponda fin dagli ultimi giorni di Ottobre.

In Bevery della Svizzera il termometro segnava meno 28 gradi: a Pietroburgo da 16 scese a 34 in 12 ore. In Mosca gr. 35. In Odessa gr. 20. La rada era coverta di ghiaccio. A Vienna gr. 9. A Tilsit gr. 12. Il mare era gelato per lo tratto di mezz' ora. In Umeck della Svezia a gr. 36. Più a settentrione verso la Lapponia il *Mercurio* si gelò ; fenomeno rarissimo ! (1)

§. 195. A siffatto rigidissimo verno successe una caldissima state. Ecco un estratto de' calori notati dal giornale delle due Sicilie.

	Gradi —	Decimi	
Napoli	— 28.	6 —	
Bologna	— 25.	5 —	massimo
Modena	— 22.	5 —	ore 10 a. m.
Milano	— 23.	9 —	ore 3 p. m.
Venezia	— 21.	» —	2 pomeridiane
Lucca	— 24.	3 —	4 pomeridiane
Torino	— 25.	» —	mezzodì
Genova	— 21.	6 —	3 pomeridiane
Ginevra	— 23.	—	massimo
Tolosa	— 29.	—	2 pomeridiane
La Roccella	— 31.	5 —	
Vienna	— 29.	2 —	3 pomeridiane
Parigi	— 26.	6 —	5 pomeridiane

« Abbiamo una temperatura di più di 30
« gradi almeno.

« Tre, o quattro soldati del 9° di ordinan-
« za , che muta presidio, sono , dicesi, mor-
« ti di caldo , e di lassezza. »

« Il calore è eccessivo in tutta la Francia.

« Nimes ai 9 Luglio : Essendosi da due
« giorni in qua nuove macchie mostrate sul
« sole , il mercurio nel termometro da 30°
« cadde a 26°, e 23°. Oggi a mezzodì è a
« gr. 26. 5. E le tre macchie precedenti spa-
« rirono. (1) Se altre non sovvengono, il ca-
« lore deve farsi alquanto più forte. »

§. 196. Ad onta di tanta varietà di temperie in Abruzzo non si penò nè per carestia di alcuna vettovaglia , nè per malattie generali. Anche le bestie domestiche e campestri sopravvissero ai lunghi freddi coll' alimentarle negli ovili, e nelle stalle , calde pel proprio loro fimo , che fermentando sviluppa calorico.

È notabile il seguente fenomeno zoologico avvenuto in Agosto e Settembre di questo anno 1836. In taluni magazzini a volta sopra pavimenti mattonati ben asciutti esposti ad est si conservava molto granodindia del passato anno. In seguito dei descritti freddi, ed umidi tempi , e poi dei calori urenti e lunghi si svilupparono da tutta la massa di quel cereale innumerevoli sciami di bruchi, che poi incrisalidarono in farfallette biancastre volanti: avevano esse coverto le volte , ed i muri di telette in forme di nidi, ove depositato avevano le uova , che generarono miriadi di brulicanti insetti , i quali divorarono la polpa farinacea del granone, lasciando vuoti gli acini colle sole bucce. Bello ed ammirabile era il *tessuto* egualissimo di *filetti impercettibili* di

(1) *Giornale citato*, *24 Febbraio 1836, n. 42, e 24 Marzo n. 66.*

(1) L' esperienza però dimostra il contrario.
I Compilatori.

quelle *telette* lucide, bianche, ed al tatto molli finissime molto più della seta la più dilicata. Erano le telette di varie dimensioni, fino a cinque palmi lunghe, ed un palmo larghe, attaccate ai muri con forte glutine; donde con forza le tolsi; e ne conservo ancora, divenute rossastre, ma intatte, e forti, e dolcemente molli.

Praticai varî rimedî predicati dai geoponici per distruggerli; come le foglie di noce sparse sul granone, le frondi di tabacco sparse, e bruciate, la pece, la trementina brucianti, chiudendo le porte, e le finestre . . . ec. ma nulli riuscirono tutti. Pensai che la calce sciolta coll' acqua e sparsa più volte con pennellone nei muri, e sopra i pavimenti potesse distruggere la crescente generazione voracissima di quegli insetti: ed il fatto confermò il mio pensamento. Tutti morirono, e fuggirono. Negli anni seguenti non apparve un sol bruco ne' magazzini stessi così purgati.

Il granodindia fu tolto, e ventilato all' aria e vagliato replicatamente, e messo in altri magazzini, anche biancheggiati con calce.

Si ottiene lo stesso effetto per la distruzione dei bruchi dei grani, e delle civaie.

1837

§. 197. Proseguiva in Gennaio 1837 le stragi sue il *Colera asiatico* in Napoli, ed in moltissimi comuni del regno; e rispettava ancora l' Abruzzo. In Giugno comparve il fatale morbo in Molise, ch' è limitrofo ell' est; ed al sud col nostro Abruzzo citeriore; onde vi penetrò finalmente col continuato reciproco traffico. Vane e puerili furono le precauzioni prese col chiudere talune porte, e fabbriche in alcuni paesi, per impedire il contatto de' forestieri, e dei Comuni infetti del morbo: come se il *Colera* fosse una *persona viaggiatrice*, che non possa entrare in un abitato se non per la porta; e come se l' aria atmosferica (la quale col suo continuo movimento i miasmi per tutto lo spazio soprastante la terra trasporta) giunta sopra le porte chiuse, dovesse inchinarsi per penetrar dentro gli abitati!

§. 198. Ma finalmente ai 20 di Agosto di questo anno 1837, in Lanciano, quasi timido, e da incognito il Colera comparve. Mentiva esso le forme di morbo nervoso-verminoso; onde i nostri dottori in medicina l' attaccarono cogli emetici, cogli antelmintici, con le pozioni calmanti, e calefacienti . . . e se n' ebbero buoni effetti.

Fu debolissimo, e non gigantesco, come quasi da per tutto, attaccandosi nella città nostra sopra corpi di età matura, infermicci, intemperanti, vinosi, poveri, abbandonati; e verso gli 11 del seguente Settembre terminò, o scomparve! Fenomeno veramente straordinario non solo nella storia del Colera, che per tutto il globo da struggitore è percorso; ma benanche nella storia dell' epidemie ad esso molto inferiori; ed in rapporto al picciolissimo numero di undici vittime, ed in rapporto al brevissimo tempo (§. 12) della sua durata!

§. 199. Io debbo dire di buona fede di aver osservato nel mio me, ed in molti altri (che fisonomicamente fisai) che il principale scudo contro questo morbo tanto predicato, era il crederlo poco, o pressochè nullo; che consisteva nel non pensarvi, nel divagarsi; e che il secondo scudo si costituiva dalla temperanza nel vitto, nelle passioni tutte, dall' animo pacato ed allegro, dal moto, dall' applicazione operosa, dalla lieta lettura. . .

§. 200. Passo a dare un cenno dello stato

dell' atmosfera della città nostra per non trasandare alcuna circostanza sensibile e nota, che accompagnò l' influenza del Colera.

Vale anche il saggio sinottico, che segue in questo §, ad esporre l' idea, ed il metodo da me usato nel registrare le meteore, e tutti gli avvenimenti notandi nel decennio, e negli altri anni.

Nell' Agosto stesso (§. 198) le mosche si erano ben moltiplicate, e più caparbie ed insolenti del solito all' uomo intorno ronzavano; le zenzare notturne erano poche. Le piogge scarse con quattro giorni poco umidi. La temperatura atmosferica fu tra i gradi 25. 5, e 14. 5. onde la media fu di gradi 20. Fu mese sereno, secco, e costantemente il più caldo di quell' anno, con 22 giorni caldi, 7 caldissimi, e freschi 2 soli nelle notti. La serenità dominò per intero in 13 giorni, 9 con molte nuvole, un giorno con poche, 7 tutto nuvolosi, e 2 con pochi nuvoli sfumati. L' atmosfera fu agitata da 33 venti, di cui 16 furono austrini, 17 boreali, ed un sol vento soffiò da est, ed un solo da ovest. Otto siòni avvennero in altrettanti giorni; e venti continuati in 9 giorni soffiarono. Il fluido elettrico si osservò squilibrato in 10 giorni con baleni, ed in 7 anche con tuoni.

§. 201. I pochissimi attacchi del Colera, e le pochissime sue vittime avvenute nel breve suo corso nel nostro paese dimostrano la bontà del suo clima. E siffatta sua buona qualità topografica si palesò dal fatto pubblico e continuato di quasi due anni, ne' quali tutt' i omuni limitrofi col nostro agro vennero infestati, e decimati dal mortifero morbo fin dall' antecedente anno 1836; e continuavano con la nostra popolazione il loro contatto attivo e passivo in tutt' i giorni, e nei nostri mercati settimanili popolatissimi.

E pare in conseguenza, che questo nostro clima, questo nostro paese sia quasi non infettabile. E certamente è desso pochissimo esposto alle influenze.

Un' altra pruova ce ne ha data l' epidemia della febbre petecchiale nel 1817, la quale poche vittime produsse nella nostra popolazione in rapporto alle altre degli Abruzzi, e del Regno.

§. 202. I frutti, le uve, l' erbe ortensi non ben maturate dal Sole, e sopraccariche di umido svilupparono sciami di bruchi, e di vermi nelle campagne. Quindi nella più parte de' mangiatori produssero flatuenze, indigestioni, dolori colici, ed infine il Colera nei paesi sopracitati; e specialmente in tutte le province del Regno, in Napoli, ed anche in Sicilia. I dottori sanitarî appellarono questa replica *Colerina*, o *Sub-colera*, dacchè apparve più mite, e meno mortifera del passato Colera.

E siffatta Colerina rispettò ancora i nostri abitanti; assalendone pochi, de' quali circa otto morirono, e gli altri con rimedî antelmintici, che produssero copiose scariche vermicchiare, si salvarono.

§. 203. L' astinenza de' mentovati cibi erbacci (§. 202), la temperanza nel vitto, e nelle passioni, l' attività, lo studio, l' aria campestre, l' animo allegro . . . erano i preservativi, che dalla colerina salvarono, come dal passato Colera, tutti coloro, i quali, usandoli, non la temevano, nè al suo nome, ed alle vociferazioni delle credule plebi fantasiose si spaventavano, come in molti paesi infelicemente avvenne.

Le bestie campestri, e domestiche furono esenti da malattie.

§. 204. Nel seguente Ottobre varî casi di Colera nei limitrofi paesi di Paglieta, e di

Castelnuovo ricomparvero ; ed intanto gli abitanti di Lanciano illesi ne restarono in onta del giornaliero loro contatto per necessità , e per reciproco commercio.

§. 205. In conferma del fin qui esposto su la bontà del nostro clima , giova qui riferire un istruttivo saggio del rapporto , che il sig. Double faceva all' Accademia di Medicina in Parigi , la quale lo approvò agli 8 Agosto 1831 (1) : per quanto è applicabile alla nostra atmosfera , ed alla topografica stazione del nostro paese.

Vale ancora per provare sempremai l' influenza delle meteore , e dell' atmosfera sopra le malattie.

» Il *Cholera morbus* , scriveva il dottor « Double , nato nella Delta del Gange si è « dilatato dal Bengala, sua culla, fino al- « le isole Maurizio , e di Timor presso la « nuova Olanda nella direzione di mezzodì , « ad Oriente sino a Peckin verso settentrione « si avanzò sulle frontiere della Siberia da « Astracan sino ad Arcangelo ; ed in ultimo « a ponente ha toccato Mosca, Pietroburgo , « e tutta la linea che protendesi da Danzica « ad Olmütz ; ed abbassandosi un poco verso « mezzodì ha invaso il cuore della Polonia. « Questa porzione del globo equivale almeno « ad 85 gradi di latitudine , ed a 100 di « longitudine. Una tale malattia dunque ha ag- « gredito una immensa estensione di paesi in « tutt' i punti dell' orizzonte, in istagioni op- « poste , ed in climi differentissimi. »

« La causa essenziale del Colera è sconosciuta; ma le cause principali sono : 1.° l' « umidità combinata ora col caldo , ed ora « col freddo. 2.° La frequenza delle variazioni « atmosferiche. 3.° L' abitare in luoghi bassi « ed umidi. 4.° La mancanza di ventilazione « nelle case. 3.° L' ingombramento delle case « da uomini , e da animali. 6.° La succidez- « za. 7.° La miseria. 8.° Le grandi riunioni « di genti in luoghi angusti. 9.° Gli eccessi « del mangiare. 10.° La incontinenza. 11.° « Gli accampamenti. 12.° Gli alimenti , e le « bevande di cattiva qualità , di difficile di- « gestione, e facilmente fermentanti. 13.° Le « violenti agitazioni dell' animo.

« Può quindi preservasi da questo male allon- « tanandosi da tutte siffatte cause, che lo pro- « ducono (1).

§. 206. Agli esposti aforismi del dottor francese aggiungasi il seguente di un vecchio accademico di Londra (2).

« Haec tria tabificam tollunt adverbia pestem,
« Mox, longe, tarde, cede , recede, veni »

così volti da un amico poeta

« Tre avverbì a peste ria fiaccan le corna :
« Mo, lungi, tardi, va, fuggi, ritorna. »

§. 207. A gara han riferito , e copiato per più anni dal 1831 al 38 i fogli pubblici d' Italia, di Germania, di Russia, di Prussia, di Francia, d' Inghilterra . . . centinaia di rimedì escogitati in tutt' i paesi dai professori sanitarî contro questo morbo ambulante per tutto il globo. Io ne ho raccolto in un volume 169 da essi fogli , e principalmente dal nostro giornale del Regno delle due Sicilie.

E secondo la raccolta di un mio amico (3) furono i rimedì pubblicati ne' fogli e nelle

---

(1) *Giornale del Regno delle due Sicilie de' 6 Settembre 1831. N. 200.*

(1) *Gazette medicinal. Paris.*

(2) *Dissertazione sulla Peste. Dizionario medico-botanico. Vol. 3. pag. 161, Venezia 1784.*

(3) *Giuliano Crognale di Castelnuovo in un suo opuscolo sul Colera, ec.*

memorie dugento trenta, tra i quali taluni puerili, ridicoli, e stravaganti. Ed egli aggiunge a questo gran numero il *Purgativo* di *Leroy*, e lo predica come efficacissimo ad abbattere il fatal morbo con pochi attacchi. Peccato che non abbia egli potuto sperimentarlo, non essendo dottor medico! E perciò non creduto, e messo fuori caso di poter somministrare quel purgante benefico, ch' egli diligentemente elabora nella sua villa Izzo con prescelte droghe, ed a rigore, secondo il processo di Pelgas pubblicato dal benemerito generoso Leroy. Purgante, con cui quel filantropo amico ha restituito la salute a centinaia di contadini, e di paesani, i quali lo han preso da lui con pochi grani, liberandoli da moltissimi morbi in pochissimi giorni. E tra i sanati da parecchie malattie numero me, e molti parenti miei, ed amici, fin dal 1825, in cui penetrò nel regno questo stupendo purgativo!

Disgrazia per la umanità languente, che la medicina va soggetta a varie fasi in ciascun secolo, ed i suoi sistemi per fantasia de' novatori si annullano con la sola comparsa de' nuovi.

E facendo ritorno al Colera non sarà inutile l' accennare la strage fatta da essa dal 1817 al 1832 (secondo il calcolo approssimativo riportato in una lettera del dottor W. Macmichael al Cav. Errico Halford per lo spazio di quindici anni) fu di cinquanta milioni di vittime! Locchè sembra ben troppo!

Il Governo Russo propose un premio di venticinque mille rubli in carta, equivalenti ad altrettanti franchi per l' autore del miglior Trattato intorno al Colera (1).

(1) *Bibliot. Italiana del Novembre 1830. Fascicolo 179.*

Il Sig. Vitangelo Morea pubblicava (1) che non si rinviene nella storia un flagello paragonabile al Colera morbo per la durata, e per l' ampiezza delle sue stragi, fuorchè la *Peste nera*, che dall' Asia passò in Europa nel XIV secolo, producendo la morte di quattro-quinti di Europei! Esagerato calcolo!

Da siffatto saggio di storia medica può a ragione dedursi, che questo è uno de' tanti casi, in cui si è verificato l' aforismo di Bacone

Medicamentorum varietas ignorantiae filia est.

§. 208. Nella notte de' 29 Novembre dello stesso anno 1837 si elevò un siòne con venti impetuosissimi di aquilone e libeccio, che produsse un strapiovamento sino alla seguente notte dei 30. Vista la pioggia caduta nel pluviometro era di once due e linee due. Le scosse violentissime dei due venti in battaglia nel mattino dei 29 fecero tremare le case nella città per circa due ore continue, mentre la rottura della nera densa nuvolaglia pioggia a diluvio sopra le nostre terre precipitava. E le nevi covrivano dalle vette alle falde la grande montagna della Majella, e tutt' i monti minori.

Il termometro segnava + gradi 5, e + 1. 5.

Il barometro presagiva questo temporalaccio fin dalla notte dei 27, scendendo a pollici 26. 7. 5; discesa straordinaria! E nella stessa notte dei 29 il mercurio risalì a pollici 27; dando così segno della bonaccia; che avvenne il 1° del seguente Dicembre. Due mie bussole fecero delle oscillazioni.

§. 209. È osservabile che nella notte dei 28 Novembre il cielo fu sereno con nuvoli, e soffiando fortemente O., e N. alla temperie

(1) *Manuale compiuto sul Colera. Napoli 1837, pag. 85, 86.*

di + gradi 3. 5 si viddero discendere nel cielo molte *stelle filanti* nell' atto che le stelle del firmamento si mostravano forte-scintillanti.

§. 210. È a congetturarsi per ipotesi che il temporalaccio enunciato sia da ripetersi, in parte almeno, dallo straordinario riferito fenomeno delle stelle cadenti? Chi può saperlo?

§. 211. Il fluido elettrico non apparve nell'aria con le solite sue meteore di baleni, tuoni, fulmini . . . nei succennati giorni 27, 28, 29, 30; anzi non è comparso squilibrato in verun giorno di questo mese. Molta fu l' umidità in 15 giorni, e la serenità fu chiara e bella in 9 giornate; fu variamente offuscata in 10 giorni; ed in 11 fu totalmente oscurata.

Tutt' i prodotti agricoli sono stati sufficienti alla popolazione, ed ai forestieri, ed a prezzi discreti.

La salute pubblica si è conservata sana ed attiva. E le bestie campestri, e di consumo alimentizio senza epizoozia. Pochissima cacciagione, e mediocre pesca nel vicino Adriatico.

1838.

§. 212. In questo anno 1838, Marzo fu il terzo mese tutto vernale, rigidissimo, variatissimo e tendente sempre al peggio col freddo per brine, e nevi; coll' umido per nebbie e pioggie; e col soffio svariatissimo di 64 venti, di cui 34 boreali dominatori, e spesso in contrasto con 15 austrini, 7 orientali, ed 8 occidentali, formando 18 sioni. E produssero 18 giornate tutto nuvolose, 6 con molte nubi, 3 con poche, miste a sereno, e una di nuvolette sfumate, e tre soli giorni sereni. E nebbie 8 nei mattini e nelle notti, ed una giornata interamente nebbiosa tetra; una con ispruzzaglia; ed in 10 giorni 13 pioggie, cioè 8 precipitate di notte, e 5 di giorno; e dandoci così 9 giornate umide, e 3 umidissime. Infine siffatte meteore moleste hanno apportato una temperatura fredda in 15 giorni, e freddissima in 4, con 3 gelate notturne, 2 nevischi, e 5 nevi, e tre grandinate. Il termometro scese a zero in 5 notti, ed ai 30 del mese stesso a mezzo grado sotto zero sino alle ore 15. Solamente nella notte dei 30 apparvero i primi baleni e tuoni.

E per siffatta temperie fummo tratti a rimpiantarci ogni giorno nel focolare, e nello scrittoio. Pochissimi e brevi segni di primavera apparvero negli alberi fruttiferi precoci, come nei mandorli, peschi, taluni pruni, cerasi; ed in talune famiglie di spine, che fecero mostra delle prime gemme, e de' primi fiori, che vennero tosto resi agghiadati dalle gelate. E perciò le ortaglie poco svilupparono, ed insipide per difetto del Sole, e per abbondanza d' umido.

§. 213. La causa di tanta costante freddura è da ripetersi dalla lunga rigidissima vernata, e dal disgelo dei grandi fiumi di tutta Europa; del Danubio, del Reno, dell' Oder nella Germania, della Vistola nella Polonia; della Mosa, della Schelda nell' Olanda, della Senna, del Tamigi, dello Stretto del Sund, ec. . . che dal principio del verno erano gelati a grandi profondità da passarsi con sicurezza con cavalli, e cani.

Il giornale del Regno delle due Sicilie riferiva ancora nei mesi di Febbraio e Marzo di quell' anno 1838 nei numeri 31 36 40 56 64 67 gl' innumerevoli immensi danni, e le morti cagionate dalle nevi, dai disgeli, dalle inondazioni in molti paesi, e terreni, e porti ec.

E sotto la data di Parigi dei 20 Gennaio 1838 rapportava lo stesso nostro Giornale:

» Questo inverno è uno dei più rigidi a me-
« moria d' uomo. Alla specola di Parigi il ter-
« mometro centigrado si abbassò la notte dei
« 19 a gr. 19 sotto zero, ch' è quasi l' estre-
« mo freddo, che mai siasi provato a Parigi.
« Al 1795 si abbassò a gr. 18 R. Ai 15 Gen-
« naio p. il termometro stesso segnava 19 6/10».

E nella data di Londra de' 26 Gennaio, ripeteva lo stesso giornalista. « Il Tamigi è to-
« talmente gelato ».

E sotto la data di Smirne 9 Gennaio riferiva. « La neve, ed il freddo rigidissimo col
« nord fecero morire due uomini gelati sul pi-
« roscafo Ferdinando nel tragitto da Smirne
« a Costantinopoli ».

Più alla data di Odessa 12 Gennaio. « Se-
« guita greco-tramontana, che mantiene il
« freddo a gr. 18 sotto zero. Tutta la nostra
« rada è coperta di un gelo durissimo, onde
« il commercio è sospeso ».

I grandi geli dell' enunciate regioni del nord sciogliendosi al principio di quel Marzo, hanno aumentato straordinariamente i volumi delle acque dei nominati fiumi e specialmente del Danubio sino all' inaudita altezza di 29 piedi; e quindi addensando e commovendo quell' atmosfera, si è dessa precipitata coi venti boreali furiosamente nella zona meridionale dell' Italia, meno densa e sofferente pochissimi geli.

§. 214. In onta di siffatto verno protratto non si sono sofferti dai nostri abitanti altri mali, che reumi e raffreddori, come negli altri verni.

Ed è pure notabile che i viveri di prima necessità, grani, granoni, vini, olii, ribassarono nei loro valori, mentre si temeva aumento; meno però il combustibile di legna, e carboni, che molto aumentò di prezzo. E ciò conferì al buono stato di salute pubblica, ed anche dei nostri animali campestri.

§. 215. Aprile fu tutto vernale, proseguendo l' influenza ventosa umida fredda degli antecedenti mesi. E perciò la vegetazione si osservò lentamente, e per pochissimo sviluppata; e la vita degli uomini, e degli animali domestici venne compressa dalle sensazioni continuate di siffatte meteore jemali. Per nulla quindi si sentirono i dolci moti di vita, che nel più bel mese delle rose e dei fiori in noi rinascono.

La temperatura fredda si soffrì in 13 giorni, ed in sei freddissima, segnando lo zero nelle notti e nei mattini il termometro; e con sei brine e gelate, con un nevischio, ed una grandinata di piccolo volume si manifestò sopra le nostre campagne.

§. 216. Il Maggio seguente presentò le stagioni di verno, di primavera; e dalla sua metà fece sentir la state. Le sue piogge sufficienti favorirono molto i seminati de' cereali, e tutt' i frutti, che la speranza di ubertose raccolte nell' animo dell' agricoltore, e del povero risvegliarono.

§. 217. Il Giornale delle due Sicilie annunciava ai 29 Settembre, ed ai 15 Novembre di quell' anno 1838, che nella specola di Roma, e dall' Astronomo Sig. Olbers si è osservata la *Cometa Enke*; ed asseriva esser visibile da occhio di buona vista, e disarmato. Ma nessun occhio del nostro paese la vide; e forse nè anche dalle specole di Napoli fu osservata (1) giacchè non pubblicarono i fogli

(1) Anche nella nostra Specola di Capodimonte furono fatte regolari osservazioni di questa cometa, la quale realmente fu visibile ad occhio nudo; ma per questo bisognava conoscere precisamente il luogo ove si doveva mirare per ravvisarla. *I Compilatori.*

pubblici le Osservazioni dei dotti e diligenti nostri Astronomi, per quanto fu noto.

1839.

§. 218. Uno degli avvenimenti terrestri straordinarî sentito nell' atmosfera della nostra città, e di parte del nostro Abruzzo, fu quel rumoreggiamento aereo lontanissimo, corrente dal limite meridionale del nostro orizzonte a svariate riprese dal mattino dei 2 a quello dei 3 Gennaio del 1839, che spaventò gli uditori, e svolse nelle loro fantasie varie idee stravaganti per ispiegarne le cagioni. Per non ripetere si legga l' osservazione seconda della Tavola prima pag. 52, Art. III.

§. 219. L' altro avvenimento raro fu la durata del verno a tutto Aprile, nevigando nelle notti dei 7 e 13 mezzo palmo di neve; con 23 giorni freddi, e 6 freddissimi, 16 umidi, 8 umidissimi, ed in 9 giorni con nebbia fredda, umida con 10 piogge, 6 pioggette, e 4 acquazzoni, e con una grandinata precipitante tra baleni e tuoni. E perciò la vegetazione delle piante comparve appena mossa nell' aspetto, in cui vedesi in Febbraio negli anni regolari e caldi. In verun roseto apparve la rosa, cantata da poeti figlia d' Aprile; nè la fioritura si vidde nei peschi, nei ciliegi, nei pruni, in taluni peri, che sono i frutti precoci nel nostro clima.

E Maggio continuò quasi con le medesime intemperie atmosferiche, e cominciò il senso della state ai 12 Giugno. Sembra incredibile il numero di 73 venti soffiati ed osservati in quel mese estivo, quasi continuamente; e quasi in egual numero gli austrini, ed i boreali.

Il Giornale delle due Sicilie riferiva che in Londra e nel d' intorno cadde la neve alla metà di Maggio, e che in Parigi sino ai 23 si doveva vestir di verno; ed il termometro segnava — 5 gradi.

§. 220. I prezzi dei grani salirono sino a duc. 2. 50 a tomolo e del grano-turco a duc. 1. 80. Poche furono le patate, e pochi i frutti dei peri, meli, fichi, ed anche pochi gli ortaggi. Effetti dei freddi, delle grandi piogge, dei lunghi umidi di primavera, e di state, che fecero cadere i frutti germinati e sviluppati in fretta per gl' improvvisi calori, e non graduati di Giugno e Luglio. E per le stesse cagioni le spighe de' grani non completarono lo sviluppo, e la maturità; e perciò mediocre ne fu la raccolta.

La siccità, ed i calori dei seguenti mesi di Agosto, Settembre, ed Ottobre, giovando alla maturità delle uve, delle olive, dei frutti autunnali, e delle ghiande, nocquero all' ingrandimento, ed all' abbondanza di essi. E perciò si ottenne quantità mediocre, ma qualità perfetta; e la vendemmia fu matura e netta, ed i vini spiritosi ed abboccati; e gli olii buoni e purgati.

§. 221. Nel seguente mese di Novembre è notabile la tempesta di due ore continue dalle 8 alle 10 italiane della notte degli 11, con acquazzone spinto da impetuosissimo SSO, ed accompagnato da tuoni e baleni non interrotti per tutta l' atmosfera, e luminosissimi in modo, che ricordava la dipintura della tempesta notturna di Virgilio (1. Eneidos.) coi versi

. . . . . Terris nox incubat atra
Intonuere poli, et crebris micat ignibus aether.

§. 222. In onta di siffatto verno prolungato, e della cennata deficiente raccolta dei prodotti agricoli, la salute pubblica non venne alterata, e la popolazione nostra, e degli Abruzzi fu sana, contenta ed operosa.

1840.

§. 223. Il rigido verno del 1840 non ebbe il suo fine in Febbraio conformemente al corso normale, ma sibbene in Aprile, il quale non fece sentire punto i dolci effetti della primavera. Però seguirono i mesi di Maggio, Giugno, e Luglio con corso regolare nella temperatura, e nelle meteore; onde i seminati delle piante frumentacee, e leguminose si svilupparono completamente; ma quelle del granodindia soffrirono per la siccità, e pel caldo, e semisecche divennero. Le frutta estive, e le autunnali, e le uve anche si svilupparono bene, ed in copia si maturarono; e tutt' i vegetabili erbacei, ed arborei felicemente nella quantità, e nella maturità prosperarono.

Quindi la vendemmia fu copiosa di mosti dolci e chiari; e l' autunno temperato fu ricco di castagne, di fichi, di ghiande, di porci, di agnelli. . . . Scarse furono le olive ma ben maturate, e produssero buoni olii, grandi prezzi rialzati, anche per i bisogni de' paesi montani, e per gl' imbarchi all' estero nell' Adriatico.

§. 224. La temperatura della stagione autunnale ha proseguito sino ai 22 Novembre con belle piacevoli e calde giornate; talune delle quali erano più che estive. Ai 23 comparve bruscamente il verno con fortissimo aquilone in battaglia coi venti di ponente, e di greco, precipitando piogge, ed acquazzoni per 3 giorni, e sollevando in tempesta l' Adriatico, i cui marosi rumoreggianti si sentirono, come in simili procelle, nella città nostra.

Dicembre chiuse quell' anno con temperie vernale placida, perchè fu meno freddo e ventoso degli altri mesi jemali; e senza nevi, e privo di meteora elettrica.

§. 225. Tutte le vittovaglie furono sufficienti e sane. E buona fu la salute degli abitanti nostri, e dell' Abruzzo. Però le febbri scarlatine afflissero buona porzione dei contadini abitanti nelle campagne, per aver dormito a ciel sereno nelle notti fresche, rugiadose, umide; e per essersi esposti poi nei giorni al Sole ardente, sopportando un continuato lavoro campestre. Cessarono dell' intutto le febbri nel Novembre, dopo la precipitazione di sufficienti piogge, e dell' abbassata temperatura. Gli animali campestri prosperarono sani, e moltiplicati.

Ai 18 di Settembre avvenne piccola scossa ondulatoria di tremuoto; della quale si è parlato nell' articolo 3° tavola prima pag. 52.

1841.

§. 226. Gli avvenimenti straordinarî osservati nell' anno 1841 furono:

1° una leggiera scossa di tremuoto nella notte dei 6 Febbraio;

2° ed un' altra più lieve nella notte dei 10 Giugno. Nello stato sinottico dei terremoti si leggono le brevi descrizioni di essi. (V. la succitata tavola prima pag. 52).

§. 227. I mesi di Luglio, e di Agosto si contraddistinsero

3° il primo per i calori eccessivi e straordinarissimi, sentiti anche per altri paesi d' Italia. . . .

4° il 2° per le copiosissime rugiade, e piogge. Quel Luglio fu totalmente estivo, caldissimo, secchissimo, ventoso, senza tempeste, e con qualche pioggia. Il solo libeccio soffiò per sei giorni urentissimo, soffocante. Era l' aria bruciante, e l' atmosfera sembrava un forno ardente nelle giornate dei 15, 17, e 18. Il termometro in camera all' ombra segnava + gradi 27, 29, e 29, 5. Lo esposi poi ai rag-

gi diretti del Sole, e sotto i soffi infuocati dell' affricano libeccio, ed il mercurio montò dall' una alle ore tre pomeridiane a gradi 45, 48, e 49. Era il cielo sereno, velato di melanconica caligine; e pochi abitanti a stento, e per necessità fuori le case per le strade uscivano; e le bestie domestiche sdraiate nelle stalle giacevano oppresse. . . Soffiò finalmente lo zeffiro maestrale nel giorno 19, che dileguando gli ardori dell' aria, ridonò agli uomini il libero e fresco respiro, ed alle bestie il moto; ma la sospiratissima pioggia non cadde dal cielo, che ai 26, e 27 e lavò la torbida pesante atmosfera dagli atomi eterogenei, di cui era sopraccarica; e rifrescandola coi soffi dei venti O. N. NE. e S. in battaglia, l' elaterio, ed il movimento rieccitò nei nostri corpi rilassi, e ne' nostri spiriti annebbiati.

In quel Luglio l' altezza minima del termometro R. all' ombra fu di gradi 16; la massima di gr. 29, 5; onde la media fu di gr. 22. 7. 5.

I nostri seminati di gran turco appassirono, e porzione delle uve agresti, dei frutti pendenti negli alberi, delle olive, degli ortaggi, dell' erbe pratensi vennero bruciate.

§. 228. Nè soltanto nella nostra atmosfera si soffrì siffatto calore urente, straordinario. In Chieti il temometro all' ombra salì a gradi 31. In Barletta il calore era come di forno; e varî frutti, e frondi si seccarono. In Napoli nel dì 17 segnò il termometro all' ombra gr. 30, 5; e quel giornale pubblicava questo fenomeno come esempio unico, più che raro (1).

Ed in altro numero riferiva lo stesso giornale « che in Roma il 17 Luglio il termometro segnò gr. 35, in Bologna 31. In « Firenze 30, 34, 35 ne' varî siti di quella « città; calore del libeccio, che si sentì in « tutto il Granducato. A Vienna il 18 Luglio « il mercurio ascese a g. 31 all' ombra nel- « la scala di R. In Berlino ai 19 Luglio do- « po pranzo a gr. 29. In Algeria il libeccio « fu così terribile verso la metà di Luglio, « che la soldatesca francese, mentre campeg- « giava per mietervi biade e foraggi, ne sof- « frì indicibilmente; ed in un giorno impiegò « ben sei ore a camminare una lega (1) ».

E viceversa lo stesso giornale riferiva (2). « In Irlanda il freddo degli 8 Luglio stesso « fece indossar il mantello agli abitanti. Dal- « le frontiere del Belgio si pubblicava ai 19 « Luglio. Domina quì un freddo straordinario, « e cadono piogge gelide, e continue, le qua- « li sono attribuite a varie *isole di ghiaccio* « staccate dal Polo Nord; per lo che cambia- « si la temperatura delle regioni ove si acco- « stano, spinte dalle correnti ».

§. 229. Attender si doveva dai fisici, e dagli astronomi la spiegazione di siffatto fenomeno straordinario. Non ho letto però ne' fogli del citato giornale del 1841 in esame alcuna dilucidazione, per quanto gli osservai. Intanto io ardisco di esporre quì un mio pensamento, che sottopongo al giudizio del savio fisico lettore.

Nel giorno 18 dello stesso Luglio avvenne l' ecclissi del sole, che fu invisibile in Napoli (diceva il dotto Astronomo della Reale Specola di Napoli nel suo Calendario di quell' anno). E perciò il Regno di Napoli, e le altre regioni, nelle quali era pure invisibile, venivano percosse da tutti i raggi del Sole senza ostacoli.

(1) *Giornale delle due Sicilie dei 28 Luglio 1841 N.° 159.*

(1) *Giorn. id. dei 23 Agosto N.° 180.*

(2) *Id. N. 163, 164.*

Forse nei sunnotati giorni 15, 17, e 18 di quel Luglio il disco solare si trovava sgombro da quei numerosi *corpi*, i quali sogliono ecclissare la sua luce, ed i suoi raggi caldissimi. Forse allora non si ravvolgevano intorno al Sole quegli innumerevoli *globetti*, che vi ha osservato agli 11 di Maggio il ch. Sig. Capocci direttore della sopradetta Specola Reale con altri astronomi; siccome riferiva lo stesso giornale (1). E per conseguenza i raggi del Sole percuotevano liberamente e con tutta la loro possa l' Europa meridionale, e vi diffondevano quell' insolito calore ardente.

§. 230. Rifletto inoltre, che poichè ne' giorni antecedenti e posteriori a' tre caldissimi enunciati soffiava il fresco favonio maestrale, il quale tolse quell' ardenza, e ribassò la temperatura all' ombra da gr. 29, 5 a gr. 19, sino a gr. 16 nei mattini infino al dì 26, in cui la pioggia rifrescò l' atmosfera: pare che il calore urente de' tre giorni enunciati sia stato cagionato piuttosto dalla natura del vento libeccio, il quale si satura a ribocco del calorico disseminato e raggiante delle arene infuocate dell' Affrica.

Se la causa unica di quella straordinaria caldezza fosse stato soltanto il Sole, si sarebbero sentiti egualmente caldissimi, o poco differenti i giorni 14, 16, 19 ec., cioè i giorni antecedenti, ed i conseguenti a' tre sperimentati; a meno che in essi giorni non fossero scomparsi i cennati corpi ecclissanti dall'aspetto del disco solare, diretto verso le parti enunciate dell' Europa.

§. 231. Agosto fu estivo, ma temperato da piogge copiosissime e frequenti e da rugiade, fuori il solito di questo mese, quasi secco in ciascun anno; e fu senza grandini. Quindi si vidde risorgere la languente vegetazione, e si sviluppò molto ne' fichi, ne' frutti, sebben pochi, e ne' molti ortaggi. E quindi i pascoli risorti ed abbondevoli, ingrassarono gli animali da cibo; ed il nostro mare diede copiose pescate di pesci della stagione.

§. 232. Gli umidi, i freschi notturni, le frequenti vicissitudini co' calori diurni; i frutti e l' erbe ortensi, prima immature e semisecche, e poi umide, acquose; il dormire a ciel sereno nelle notti umide, rugiadose, e fresche, della più parte dei campagnuoli; produssero un' influenza morbosa di febbri intermittenti, e continue, e verminose in moltissime famiglie intere di essi, ed in molte della città ancora. In seguito delle piogge autunnali precipitate nel seguente Ottobre, e delle nevi comparse sopra la Maiella, e sull' equialto Montecorno, l' aria venne lavata e purgata dai gas deleterì, e dalla copia dell' esalazioni, e ben rifrescata; onde si spezzò quell' influenza morbosa, che prodotto aveva poche vittime; e la salute ritornò in tutto il nostro agro.

§. 233. Inoltre nell' Ottobre medesimo avvenne una epizoozia nella specie dei porci, che in pochi giorni li faceva morire nella maggior parte. Non si conobbe alcun rimedio efficace a liberarne gli animali attaccati dal morbo. È notissimo che i porci somministrano una carne prediletta negli Abruzzi, e nelle province fredde e montuose del Regno; come saporosa nei tempi freddi, e per tutte le stagioni si prepara salata in più modi. E perciò con diligenza si moltiplicano, e s' ingrassano in ciascun paese con ghiande, granone, fichi, e frutti guasti, e con erbe ortensi e pratili. E vengono ricercati in ogni carnevale specialmente dalle vicine province, e finanche dalla città capitale.

---

(1) *Giornale id. Maggio 1845 N.°*

Ad onta della vigilanza amministrativa della grascia, si macellarono a prezzo vile moltissimi, e quasi tutt' i porci morti per quella epizoozia; onde la plebe, e la gente campestre ne fece scialacquamento. Eppure non ne trassero verun male, siccome dai temperanti si temeva. Ecco un' altra pruova, che le carni malsane vengono ben preparate, e rese innocue ed ancora antisettiche dai succhi digestivi del nostro stomaco, ed anche da quello de' cani che pure gran copia di quelle carni divorarono (§. 241).

§. 234. La vendemmia fu asciutta, buona, ma manchevole, perchè le uve vennero nella più parte disseccate dai calori del descritto Luglio; onde i vini furono spiritosi e piacevoli. Abbondanza di patate, di castagne, di ghiande; e scarsezza di pera e mela della stagione, e del verno.

§. 235. Novembre fu autunnale con calori temperati da sufficienti apposite piogge, onde la semina de' grani si eseguì felicemente. Quindi speranza di buona raccolta. La salute degli abitanti, come degli animali campestri si conservò sana generalmente nei due ultimi mesi di quell' anno 1841.

1842.

§. 236. Il primo avvenimento straordinario dell' anno 1842 fu il piccolo terremoto, ch' io intesi con varî altri nella notte dei 21 ai 22 Gennaio, con due brevissime scossette ondolatorie da N. a S., e furono innocue. (V. la tavola 1 pag. 52 numero 6).

§. 237. Il secondo avvenimento fu atmosferico. Dalle ore italiane 3 1/2 alle 12 della notte dei 19 Marzo accadde una bufera con sione di S. ed O. impetuosissimi, che per nove ore si dibatterono, ed il dominio dell' aria disputaronsi, senza scaricar nè pioggia, nè gragnuola, e senza squilibrio apparente di fluido elettrico. Una densa nebbia di polvere sollevata dalla terra con rumore cupo forte continuamente oscurava, e rendeva torbida irrespirabile tutta l' atmosfera. Spaventati gli abitanti, tutte le strade, e le piazze della città abbandonarono, e negli angoli delle case, e delle botteghe chiuse si rannicchiarono. . . Vacillanti le mura, e vetri rotti, e tegole per l' aria volavano, lasciando e finestre, e tetti scoverti. . . .

Anche di più atterriva lo spavento nelle campagne. Il cupo fischiamento dei venti, lo sbattere continuo delle foglie e dei rami di tutti gli alberi, la pioggia degli spezzati e svelti dalle radici, atterrirono tutti i contadini, e temendo un finimondo, nelle loro vacillanti casuppole, frammisti coi loro animali campestri si rintanarono. . . .

Proseguiva nel mattino dei 20 la procella con borea impetuoso e freddo, in battaglia con vento occidentale, precipitando pioggia nel nostro agro, e nei monti neve.

Calmata l' ira della natura atmosferica, tornò la serenità nel seguente giorno 21, che scovrì i danni fatti nelle vetrate, e nei tetti della città, e negli alberi, in tutte le piante, e nei tugurî delle campagne.

§. 238. Il seguente Aprile non fu della solita primavera temperata, e piacevole, ma bensì vernale straordinariamente per gli umidi, i freddi, le spesse pioviture, e per le nevi dei 9 e 10, che le terre sino al dì 12 covrirono. E perciò la vegetazione tutta restò assiderata; non apparve il primo fiore di questo mese la bella rosa; per difetto delle fresche erbe gli animali campestri soffrirono, e quindi magre carni ed insipide. I viaggiatori usignuoli non tornarono. E la salute umana

venne afflitta da' malori di quel verno protratto; reumi, flussioni, corizze sino al seguente Maggio, in cui perdurò la temperatura e la influenza vernale.

§. 239. In Giugno poi apparve la primavera finalmente, seguita da un principio di state temperata, piacevole, ed in calma senza meteore tempestose. Quindi tutta la Natura vegetabile risorse; e rigogliosa e bella apparve nelle rose, ne' fiori, nelle gemme e nelle foglie delle viti e de' frutti, e ne' seminati de' cereali e delle civaie, ed in tutte le innumerevoli famiglie dell' erbe e degli alberi.

§. 240. Avvenne però in quel Giugno una epizoozia in molte mandre di pecore nere, reduci dalle Puglie (§. 2.) Il morbo consisteva in una pustola bianca nella bocca, nel gonfiamento, e nella perdita delle unghie dei piedi; onde le stanche pecore non potevano mangiar l' erbe, e zoppicanti venivano a forza condotte dai pastori. Taluni di essi da me richiesti sulla causa di tali morbi, mi dissero che le erbe acquose, coverte dalle terre sciolte per le piogge spesse e copiose, gli umidi notturni, e quasi continui, i freddi e le strade rotte dal fango molto ed argilloso ne furono le cagioni. Mi dissero pure, che usato avevano (come in casi simili per lo passato) il rimedio animalesco di bagnare le pustole, e le unghie con aceto e sale; ma con pochissimo effetto, perchè mancava il riposo necessario. E non potevano far posamento nella prateria della nostra fiera, e nei regi trattori circonvicini, giacchè la prossima fiera di S. Antonio, che si celebra in questa città dagli 11 ai 14 Giugno, chiamava il concorso d' innumerevoli animali da pascolo di ogni specie, onde le loro malate stanchissime pecore ne restavano spinte, maltrattate, e senz' alcun pascolo. . . . E perciò a bistento le condussero a mala pena in avanti per i trattori verso i nativi loro ovili nella confinante Provincia dell' Aquila.

Frattanto moltissime di quelle pecore caddero morte nella nostra fiera e per le strade, e si macellarono fuori le mura; e la plebe e quasi tutti gli abitanti della nostra città, e dei paesi vicini al loro transito, di quelle carni grasse fecero più corpacciate a vilissimo prezzo di uno a tre grani a rotolo; mentre il rotolo delle carni delle sane pecore si vendeva a grani dodici nelle beccherie.

Si temeva pubblicamente che siffatti ghiottoni attaccati venissero da morbi; e quindi un' influenza mortifera universale. Ma per buona sorte comune restarono tutti sani e satolli con pochissima moneta.

§, 241. L' avvenimento di Ottobre 1841 (§. 233), e l' esposto han provato al pubblico ed a' medici, che le carni de' porci e delle pecore infette morte e mangiate anche a crepapelle dagli uomini di ogni età e condizione, e dagli animali, in due stagioni pericolose, cioè di state e di autunno, non han prodotto nè morbi, nè epidemie, nè morti. E perciò questi fatti pubblici e moltiplici di moltissimi giorni per gli Abruzzi, portano una nuova prova e conferma agli esperimenti ingegnosi ed alle osservazioni del diligente pazientissimo Spallanzani, il quale ha dimostrato, che i succhi digestivi gastrici e pancreatici dell' uomo e degli animali sono, come testè dicevamo, anche antisettici.

§. 242. E lo stesso fatto aggiunge un' altra prova a' mali effetti che l' umido e le lunghe piogge cagionano agli animali (§. 63). Ed un' altra lezione ancora a' locati di Puglia, ed a' pastori delle loro mandrie.

§. 243. Sarebbe anche un avviso agli amministratori primi della salute pubblica, i qua-

li dovrebbero moltiplicare i professori esperti della Veterinaria in tutt'i villaggi, o almeno nelle città vicine a' regî trattori, per li quali in ciascun anno due volte transitano centinaia di migliaia di pecore, e di tutte le specie di animali da cibo e da servizio dell' uomo; onde accorrer subito al soccorso delle bestie malate transitanti, non che alle stazionarie nelle nostre terre. E perciò ciascuna farmacopèa stabilita in detti paesi dovrebbe tener sempre abbondante provvisione di farmaci necessarî a' morbi animaleschi.

Quindi le razze di essi animali si conserverebbero meglio custodite e sane; e si migliorerebbero nella qualità, e nella quantità si moltiplicherebbero.

§. 244. Nel seguente Luglio le febbri intermittenti e gastriche, afflissero molti cittadini, e moltissimi contadini abitanti nelle campagne. Effetti degli umidi e de' freschi notturni, e delle variazioni delle temperature atmosferiche. Non potrebbe esserne stata ancora una delle cagioni lo scialacquamento delle enunciate carni morbose?

Cessò quella influenza nel mese di Settembre quando i medesimi campagnuoli lasciarono di dormire a ciel sereno.

Gli animali campestri vissero bene; e per difetto de' pascoli vivi in Agosto alquanto penarono.

§. 245. Terminò nello stesso mese la trebbiatura delle biade, che furono copiose. Le fave poche per la pianta parasita, detta succiamele, fiamma, orobanche, la quale nasce sulle radici anche degli altri legumi, ed in breve tempo li fa seccare. Non vogliono persuadersi i nostri agricoltori, che il potente e sollecito mezzo di distruggere questa pianta consiste nello svellerla e tosto bruciarla, e mischiar con la terra le sue ceneri, come concime.

§. 246. In seguito del piovosissimo ed umidissimo Settembre ed Ottobre, il quale fu anche vernale per le nevi cadute più volte sulla Maiella e sopra Montecorno, i frutti autunnali, i fichi e più le uve immature si fracidarono, e la vendemmia venne di mosti acquosi ed aspri. Gli ortaggi furono soffocati dalle piovane, ed i pochi scampati carichi di acqua ed insipidi divennero. — La semina de' cereali fu infelice.

Però siffatta temperie diluviosa e fredda giovò a' febbricitanti de' mesi passati, i quali riacquistarono la salute; che può attribuirsi, almeno in parte, a siffatta cagione, oltre delle altre concause, le quali ci nasconde misteriosamente la gelosa Natura in tutte le influenze atmosferiche.

Il Giornale delle Due Sicilie accennava diluvî, e le rovine seguite nello stesso Settembre nelle Puglie, ed anche in Bologna, e sulle coste dell' Oceano.

§. 247. Mediocremente autunnale fu il mese di Novembre, senza neve, con poche piogge; ma ci ricorda un nebbione densissimo acquoso, che durò gl' intieri giorni 9 e 10, e nelle notti de' 6 fino agli 11, e che cessò con acquazzoni nella notte de' 10 agli 11 stesso. Era il nebbionaccio tanto denso ed oscuro, che i tetti delle basse case non si vedevano, od a stento le mura di esse, camminando per le strade della città si scovrivano. Non se ne rammenta un simile nel corso di mezzo secolo.

L' altro fenomeno rarissimo in questo mese fu la calma dell' aria, priva di alcun vento sensibile per tredici giornate.

§. 248. Il Dicembre fu piuttosto autunnale che vernoso, con poche piogge, senza nevi e con pochissimi e piccoli geli. E proseguì la buona salute negli abitanti, e nelle bestie.

1843.

§. 249. L' anno 1843, ultimo della serie decennale stabilito per le osservazioni da me fatte nell' atmosfera di questa mia patria, ebbe il suo principio col treno di tutte le meteore vernali, e si protrasse nella massima parte quasi con la stessa temperie sino al mese di Maggio.

§. 250. Si distinse Marzo per la sua rigidezza vernale; e più per *quattro fenomeni straordinarì*; due cioè *atmosferici*, uno *terrestre*, ed il quarto *astronomico*.

§. 251. Il 1.° *fenomeno* fu una *scarica di nevi* dalla notte de' 3 sino al pomerigio del 6, nevigando quasi continuamente *per ore 56*; e la neve misurata in campagna aperta fu alta palmi otto, oltre quella che si sciolse per la temperatura di uno e due gradi sopra zero mentre nevigava. E ciò fu anche un avvenimento raro nella bassa nostra atmosfera; giacchè la neve si elabora generalmente alla temperie di zero o sotto, com' è notissimo, nella regione delle nuvole.

§. 252. Il 2.° *fenomeno* fu un *diluvio di piogge*, che cominciò nel mattino degli 11 di quel Marzo, e terminò nella sera de' 13, strapiovendo acquazzoni ripetuti e lunghi con siòni d'impetuosi venti aquilone, greco e scirocco per la durata continua *di ore 64*.

§. 253. Il 3.° *fenomeno* terrestre fu l' effetto de' due enunciati; cioè una *lavina* lunga circa tre miglia, e larga meglio che mezzo nel territorio di Frisa, piccolo comune limitrofo al nord ed ovest dell' agro lancianese, pendente sopra il torrente Moro (§. 5); in cui trascinò con le terre alberi, vigne, una casa rurale, e nel di cui alveo formò cinque laghetti separati a brevi distanze, ed alcuni altri più grandi verso greco, distanti da quelli per due miglia circa. I quali laghetti sono tutti isolati dalle terre mosse, accavallate e divise dal corso delle sue acque. Io sono stato ad osservare siffatti stagni d' acqua, e da' contadini delle vicine terre, e da taluni dilettanti della piccolissima pesca fatta in essi ho appreso, che giammai le acque del Moro vi han penetrato nelle alluvioni avvenute dopo quella massima; quindi è probabile che sorgeranno delle acque ne' fondi di essi stagni, che con le piovane raccolte dalle colline superiori li conservano.

Inoltre appresi da' sunnominati, che vi avevano pescato più volte con altri pescatori di Frisa delle anguille, qualche capitone di tre libbre, molte rane e taluni altri pesci fluviali, e vi avevano cacciato qualche folocra, qualche gallina acquatica, ed altri uccelli incogniti. i quali si pascono di pescicoli ed insetti acquatici, e vi han nidificato tra i cespugli delle loro sponde.

§. 254. Il 4.° *fenomeno*, che rende memorabile questo Marzo, e quest' anno 1843, fu la comparsa nel nostro sistema planetario di una *coda lunghissima di Cometa*, il di cui corpo da nessuno fu visto, perchè era già tramontato sotto il nostro orizzonte apparente, prima del tramonto del sole e nella direzione di esso tramontamento. La quale coda era nebulosa biancastra, di luce languidissima, non lucida, nè scintillante, come abbiamo osservato le code piccole delle comete antecedenti. Era in parte quasi trasparente, lasciando travedere ad occhio nudo di molti attraverso di se la luce scintillante di talune stelle fisse. La sua latitudine costantemente eguale era un po' maggiore della Via Lattea nella parte più grande, e la sua longitudine in forma di una continuata zona era di pressochè un terzo dello spazio della volta apparente del cielo; e si

prolungava per la direzione di sud-est verso la costellazione di Orione. E così ripetevano i giornali, pubblicando le osservazioni degli Astronomi.

In siffatto stato io ammirai quella maestosa coda, imponente meraviglia a tutti gli spettatori, verso le ore 2 italiane della notte dei 17 di quel Marzo. Taluni abitanti nelle campagne dicevano di averla veduta alcune sere antecedenti. Nella notte de' 30 io la rividdi con moltissimi curiosi, per essere stata ecclissata dalle nuvole nelle altre notti. Era allora la lunga coda con le medesime qualità accennate, e parimenti nebulosa, e della stessa larghezza regolare; ma era molto più corta e diminuita nella lunghezza dalla parte di sud-est, essendo già tramontata l' altra porzione col corpo della Cometa nell' occaso solare.

Pubblicavano i giornali che questa bella coda si era veduta in tutta l' Europa, in Alessandria di Egitto, in Atene, nell' Algeria, dove que' turchi la chiamavano l'Arco del Profeta, e negli Stati Uniti di America . . . .

Taluni giornali di Parigi accennavano, che le perturbazioni atmosferiche avvenute nel passoto Febbraio nell' Europa, ed in quel Marzo si possono ripetere dalla comparsa di siffatta *cometa dalla lunga coda*; ma conchiudevano che la scienza è ancor bambina su questo punto, onde non affermavano, nè negavano nulla. (*Journal du Midì*).

Essendo ricomparso il cielo sereno nelle notti del 1 a' 6 di Aprile seguente, io ebbi il piacere diunita a quasi tutti gli abitanti della città di rivagheggiare ad occhio nudo per più ore l' ammirabile coda di quella invisibile cometa, che in ciascun dì accelerava il suo tramonto. Dipoi non si è resa più visibile per le nuvolaglie; e finalmente scomparve dal nostro orizzonte. Era nella stessa posizione del cielo descritta di sopra, ma più in alto, ed in ciascuna notte decrescente in lunghezza dalla parte di sud-est, e nel debolissimo suo *sfumato lume*.

I popoli di Abruzzo e del Regno ammirando siffatto fenomeno celeste improvviso straordinarissimo, non furono compresi da timore, nè da vane predizioni, siccome avveniva ne' secoli andati (1).

§. 255. Proseguì ne' seguenti mesi di Aprile e Maggio l'andamento vernale con l'umido, con le piogge, col freddo sotto i venti boreali. Quindi i seminati delle granaglie poco sviluppati, e pieni di erbe; e la vegetazione di tutte le piante, e di tutti gli alberi seguitò ad essere ritardata. Comparvero appena i primi fiori con la rosa regina. Si eseguì la semina de' granturchi in Maggio, che nelle annate regolari si fa in Aprile nel nostro clima.

---

(1) Abbiamo inserito con piacere in questi Annali le osservazioni del signor Talli che abbiamo giudicate poter riuscire utili alla scienza, ma dobbiamo prevenire i nostri lettori, che trovandosi assente il chiaro Autore ci siamo astenuti dal fare que' cangiamenti che una più accurata lettura dell' articolo avrebbero in lui stesso suscitati. Così in questo luogo non sappiamo astenerci dal notare, che della cometa in parola si è tanto parlato e scritto, che affatto impropria è l' espressione di *coda di cometa*. Di essa e della sua coda ensiforme diede una distinta descrizione nel giornale delle Due Sicilie il chiarissimo direttore del reale osservatorio signor Capocci, del pari che ne parlarono gli altri astronomi di Europa. Fu anche veduta negli Stati Uniti a Portland, da Clarke, e con molta precisione fu misurata la distanza del suo capo o nucleo dal lembo del disco solare. Era esso, al dire di Humboldt nel suo *Cosmos*, nota 43, molto denso, e la cometa presentava l' apparenza di una nuvola bianca di forma ben determinata, scorgendosi solamente uno spazio oscuro tra esso nucleo e la coda.

I Compilatori.

§. 156. Viceversa siffatta temperie atmosferica favorì grandemente la generazione de' bruti minimi campestri per gli umidi lunghi, ed i calori diurni che si svilupparono, e moltiplicarono a miriadi in tutte le numerose specie di bruchi, e degli altri insetti voracissimi delle gemme, de' germi, delle foglioline de' semi de' grani, de' granturchi, delle fave, dei fagiuoli, di tutti gli ortaggi, ed ancora degli alberi fruttiferi, peri, cerasi, meli, pruni, mandorli, gelsi, e financo delle querce, della sulla, e delle altre erbe pratensi.

Per la quale distruzione continuata, moltiplicata e ripetuta, i nostri poveri agricoltori ed ortolani furono obbligati a ripetere la semina, e la piantagione delle divorate, o morte piante, sino alla terza volta; ma con poco buon effetto per la stagione inoltrata, per difetto di tempo opportuno . . . .

E per ignoranza, e per inerzia degli agricoltori, e de' padroni delle terre non si è mai praticato alcuno de' tanti rimedî predicati da' nostri geoponici (1), come distruttori de' cennati sciami di nostri nemici campestri.

La pazienza costante e perspicace degli Zoologi è giunta a distinguere e numerare trecento specie di bruchi, mille cento cinquantanove specie di vermi, cinquantaquattro di topi, innumerate specie di lumaconi, di grilli ec. (2).

Tanto maggiormente dovrebbero moltiplicarsi l' attenzione, la diligenza, l' operosità in tutti gli agricoli, ed i padroni delle campagne, e con instancabile costanza!

§. 257. Giugno è stato mese variante di temperatura, e di meteore, e fu più di primavera che di state per le piogge, le nebbie, i venti, e per le notti fresche, e talora fredde. Siffatta temperie però ha giovato a' seminati di granturco, alle vigne, a' frutti, alle olive, alle ghiande, alle patate, ed a tutti gli ortaggi, che han dato speranza di copiosa raccolta. Ma vi è stato difetto di frutti gentili, ciliegi, celsi, pera, mela . . . , già divorati nelle loro gemme da' descritti sciami d'insetti. Nell' esposto corso di mezzo anno si è conservata la salute pubblica in buono stato; come anche quella delle bestie campestri.

§. 258. Si sentì la state in Luglio, e la siccità fece seccare porzione de' seminati de' granturchi, e le olive, che in parte caddero dagli alberi per difetto di umido. Le nevi comparse ne' monti Maiella da' 26 a' 28 abbassarono per metà la temperatura: e si sospesero i bagni nel nostro Adriatico, e nel Mediterraneo di Napoli, e produsse tra noi reumi e raffreddori. — Scarsa raccolta di pera, mela, mandorle. — Abbondanza delle varie specie di pruni, e di porchetti, che si venderono al basso prezzo di grana 25 l' uno, mentre nelle annate ordinarie si vendono a prezzo duplo e triplo. — I grani, e tutte le altre vettovaglie furono in quantità sufficiente.

§. 259. Nella notte de' 30 di quel Luglio io viddi, viaggiando verso le ore 6 ad 8 italiane, cinque stelle cadenti verso levante, dell' ordinaria grandezza. E nella seguente notte

---

(1) *Fra essi si distingue il nostro Cav. Giampaolo nella sua sagace Memoria de' disordini sì fisici che economici nel sistema agrario del Regno di Napoli, e de' metodi riparatori di essi. — Napoli: presso Giovanni de Bonis, 1822.*

(2) *V. il Dizionario portatile su' mezzi più efficaci e meno dispendiosi, utili a fugare i principali insetti ed animali, che arrecano danni all' agricoltura ed alla domestica economia. Prima edizione napoletena. Napoli. Tipografia Perretti: 1836.*

de' 31 verso le ore tre osservai sei stelle simili. — Era il cielo serenissimo, in calma, con debolissimo soffio di Austro, ed il caldo era a gr. 17. R.

Taluni villani, che lavoravano nelle loro terre, e taluni corrieri mi asserirono, che in tutte le passate notti avevano sempre veduto di simili stelle cadenti in tutte le ore, più e meno, verso tutte le parti del cielo. E le credevano prodotte dal grande caldo, dicendo di non averne mai vedute nelle notti fredde. E questa è la comune opinione di tutte le nostre plebi.

(*Da continuare.*)

OPERE PUBBLICATE IN NAPOLI

E IN QUALCHE ALTRA PROVINCIA DEL REGNO NEL 1846.

1. *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze*, Vol. 1 e 2, in 8. Tipografia di Nobile.

2. *I fatti della vita di S. Benedetto*, dipinti a fresco ne' portici del Monastero di S. Severino ec., incisi dal Signor Mastroti, dalla pag. 57 a 103, in 4. Tipografia di Brancaccio.

3. *La Catena d' oro di S. Tommaso*, fasc. 19 e 20, in 4. Tipografia suddetta.

4. *Pellegrino*. Statistica letteraria del Regno delle Due Sicilie ec., fasc. 3 a 6, in 8. Tipografia di Cancelliere.

5. *De Iacobis*. Dizionario Universale portatile di lingua italiana, fasc. 38 a 46, in 8. Tipografia di de Iacobis.

6. *Lebeau e Crevier*. Storia degl' Imperatori Romani ec., fasc. 22 a 43, in 8. Tipografia del Fibreno.

7. *Sue*. I Misteri di Parigi, traduzione di Berti: seconda edizione, dalla pag. 49 a 436, in 8, Tipografia del Fibreno.

8. *Descrizione storica degli Ordini cavallereschi*, dalla pag. 65 a 168, in 8. Tipog. di Brancaccio.

9. *Bursotti*. Biblioteca di Commercio, dispensa 18 a 19, in 8. Tipografia di Nobile.

10. *Du-Clot*. Esposizione istorica dommatica morale di tutta la Dottrina Cristiana: seconda edizione, con note dell' Abate Gio. Battista Gallo, fasc. 10 a 13, in 8. Tipog. di Borel e Bombard.

11. *Le Revue nouvelle en chefs d' oeuvre des ecrivains du jour*. Vol. 1., fasc. 1 a 12, in 8. Imprimerie Gemelli.

12. *Maffei*. Le Istorie delle Indie Orientali, con le lettere scritte dall' Indie, ec., fasc. 12 a 15, in 8. Tipografia di Acampora.

13. *Serate storiche scientifiche* ec., fasc. 2 a 7 in 8. Tipografia di de Iacobis.

14. *Thomine Desmazures*. Comentario sul Codice di procedura civile, fasc. 20 a 23, in 8. Tipografia di Palma.

15. *Opere di Vincenzo Gioberti*, fasc. 9 a 16, Vol. 2. — Degli errori filosofici di Antonio Rosmini, Vol. 2 e 3. — Introduzione allo studio della filosofia. Tom. 1 e 2. dalla pag. 1 a 144, in 8. Tipografia di Batelli.

16. *Biblioteca Cattolica*. — Perrone — *Prelectiones Theologicae in compendium redactae*. Vol. 1, fasc. 3 a 19, in 8. Tipografia di Manfredi.

17. *Thiers*. Storia del Consolato e dell' Impero, tradotta da' Signori de Lauzieres e Rubino, fasc. 22 a 28, in 8. Tipografia de Simone.

18. *Giucci*. Degli Scienziati italiani, formanti parte del VII Congresso in Napoli, nell' autunno del 1845. — Notizie Biografiche ec., fasc. 3 a 8, in 8. Tipografia di Lebon.

19. *Massè*. Il Dritto Commerciale nelle sue relazioni col dritto delle genti e col dritto civile. Prima versione italiana di Cafaro e Bursotti, fascicolo 5, 6 e 7, in 8. Tipografia di Nobile.

20. *Mazzara*. Comento sul dritto commerciale ec., Tom. 1, fasc. 5 e 6, in 8. Tipografia di Grimaldi.

21. *Michelotti*. Enciclopedia della Medicina pratica, Tom. 1, fasc. 4 e 5, in 8. Tipografia di Palma.

22. *Mille ed una giornata*, ossia Novelle Persiane del Dervis Maeles, nuova versione italiana. Vol. unico, in 8. Tipografia di Grimaldi.

23. *Mandosio*. Vocabolario italiano-latino, in 8. Tipografia di Gentile.

24. *Dizionario portatile de' Concilî* ec. Tom. 1, in 8. Tipografia di Ravallese.

25. *Foramiti*. Corpo del Dritto Civile ec. Vol. 1, 2 e 3. in 8. Tipografia di Chianese.

26. *Rolla*. Quaresimale per le monache. Vol. 1, 2 e 3, in 8. Tipografia di Argenio.

27. *De Luca*. Istituzioni elementari di Geografia. Quinta edizione, in 8. Tipografia del Fibreno.

28. *Dumas*. Cenno sugli avvenimenti militari. Vol. 29 e 30, in 8. Tipografia del Diogene.

29. *La Sirena*. Augurio pel Capodanno ed altri giorni festivi. Anno 2.°, in 8. Tipografia del Fibreno.

30. *Ciampi*. Elementi di filosofia ec. Ottava edizione. Tom. 5 a 8. — Fisica Vol. 1 a 4, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

31. *Goudar*. Grammatica italiana e francese. Se-

conda edizione diretta dal Professore Sibilet, in 8. Tipografia Trani.

32. *Manuale di Legislazione*. Parte 1 e 2. — Disposizioni generali. Vol. 2, parte 2. — Massime di pubblica amministrazione. Vol. 3 a 5. — Collezione di Reali Rescritti, in 8. Tipografia di Borel e Bompard.

33. *Fanelli*. Primi rudimenti dell'umano sapere, fasc. 2 a 5, in 8. Tipografia del Fibreno.

34. *Del Buono*. Vocabolario di voci e maniere erronee, fasc. 4 a 10, in 8. Tipografia di Velardo.

35. *Continuazione delle ore solitarie*. Biblioteca di Scienze, Morali, Legislative ed Economiche. Anno 1845, fasc. 7 a 10: ed anno 1846, fasc. 1, in 8. Tipografia Cirelli.

36. *Blanc*. Corso di Storia Ecclesiastica. Vol. 1, in 8. Tipografia di Barone.

37. *Sambon*. Elementi graduati di Geografia antica e moderna, esposti con nuovo metodo, fasc. 2, in 8. Tipografia di Trani.

38. *Merz*. — *Thesaurus Biblicus*, fasc. 4 a 13, in 8. Tipografia Tizzano.

39. *Renouvier*. Manuale di filosofia moderna, versione di Pistolesi, fasc. 16, in 8. Tipografia di Tipa.

40. *Zaccaro*. La Scienza della composizione prima, fasc. 7, 8 e 9, in 8. Tipografia di Trani.

41. *Calveri-Giacomo Ferramonte*. Vol. 3 e 4, in 12. Tipografia di Velardo.

42. *Illustrazioni sulla Sacra Scrittura*. Vol X Illustrazioni su i Profeti, del Sacerdote Navarro. Geremia Profeta: parte 1, in 12. Tipog. di Festa.

43. *De Lauzieres*. Strenne mensili, vol. 2, fascicolo 1 a 3; vol. 3, fasc. 1 e 2, in 12. Tipografia di Cirelli.

44. *Verri*. Le Notti Romane al Sepolcro degli Scipioni. Vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Cirillo.

45. *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, col comento di G. Biagioli. Vol. 2, fasc. 3 a 6: vol. 3. fasc. 1 a 5, in 12. Tipografia di Agrelli, e fasc. 6 ad 8, in 12. Tipografia di Vernieri.

46. *Soria*. Alì Tabelen, vol. 1, 2 e 3, in 16. Tipografia di Pacilio.

47. *Fornaciari*. Esempi di bello scrivere in prosa, fasc. 2, in 16. Tipografia di Tramater.

48. *Romanzi Storici di Walter-Scott*. — L'Abate, vol. 4. — La Pitonessa, vol. 1 a 3, in 24. Tipografia di Seguin.

49. *Casularo*. Gli Atti del glorioso S. Ciro Martire Alessandrino ec., in 4. Tipografia di Vara.

50. *Tenore*. Rendiconto delle adunanze e de' lavori della Reale Accademia delle Scienze, n. 24, in 4. Tipografia di Puzziello.

51. *Richar e Giraud*. Enciclopedia dell'Ecclesiastico, ovvero Dizionario della Teologia dommatica e morale, fasc. 35 a 39, in 4. Tip. di Ranucci.

52. *Del Vecchio*. Testamento ec. Tom. 14 a 17, in 8. Tipografia di Lucignani.

53. *Jraggi*. Sermoni Sacri sull'Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia ec., coll'aggiunta de' sette ragionamenti su' Dolori di Maria Santissima, dell'Abate Donadoni. Vol. 1 e 2, in 8. Tipografia di Vernieri.

54. *Dissertazioni legali*, del Barone Winspeare raccolte ec., per cura di Giacomo Winspeare, fasc. 8 a 9, in 8. Tipografia di Agrelli.

55. *Palmieri*. Lezioni intorno alla filosofia della morale e del dritto, vol. 1, in 8. Tip. di Puzziello.

56. *Cantù*. Il Marchese Annibale Perrone: Storia Milanese del Secolo XVII, vol. 1 e 2, in 16. Tipografia di Festa.

57. *Cooper*. Le Sorgenti del Susquehanne, ossia i Coloni, tom. 1, 2, 3 e 4, in 24. Tipografia di Migliaccio.

58. *Puoti*. L'Arte dello scrivere in prosa ec., parte prima del genere narrativo, vol. 3, in 8. Tipografia di Acampora.

59. *Richard e Giraud*. Dizionario Universale delle Scienze Ecclesiastiche, fasc. 22, a 29, in 4. Tipografia di Batelli.

60. *Micheletti*. Storia de' Monumenti del Reame delle Due Sicilie, vol. 1, fasc. 3 a 10, in 8. Tipografia del Fibreno.

61. *Boileaux*. Manuale del Dritto civile ec., fasc. 29 e 30, in 8. Tipografia di Vernieri.

62. *Pouillet*. Fisica, tradotta dal Professore Palmieri, quarta edizione, vol. 1, in 8. Tipografia di Puzziello.

63. *Balbi*. Compendio di Geografia, facc. 30 e 31, in 8. Tipografia di Vernieri.

64. *Martini*. La Sacra Bibbia ec., vol. 3, in 8. Tipografia di Nobile.

65. *Biblioteca legale*. Chauveau e Faustin. Teoria del Codice penale, vol. 3, in 8. Tipografia del Guttemberg.

66. *Thiers*. Storia della rivoluzione francese ec., fasc. 32 a 43, in 8. Tipografia di Cannavacciuoli.

67. *De Stefano*. Istituzioni Grammaticali per lo studio della lingua latina, fasc. 2, in 8. Tipografia di Velardo.

68. *Capone*. Discorso sopra la Storia delle Leggi Patrie, tom. 2, in 8. Tipografia di Porcelli.

69. *Riproduzione delle Memorie Storiche sulla Città e Diocesi di S. Agata de' Goti ec.*, con una breve notizia sulla Città di Acerra, Anno 1845, in 4. Tipografia di Avallone.

70. *Summa contra Gentiles Divi Thomae Aquinatis*, fasc. 1 a 10, in 4. Tipografia di Brancaccio.

71. *Curci*. Fatti ed argomenti in risposta alle molte parole di Vincenzo Gioberti, intorno a' Gesui-

ti ne' prolegomeni del primato, in 8. Tipografia del Fibreno.

72. *Palli*. Grammatica Greca, prima edizione, in 8. Tipografia di Capasso.

73. *Duranton*. Corso di dritto francese secondo il Codice civile, tavola analitica per ordine alfabetico, tom. 22 e 23, in 8. Tipografia di Mosca.

74. *Capefigue*. L' Europa durante il Consolato e l' impero di Napoleone, versione ec. di Barbieri, vol. 2, in 8. Tipografia di Nobile.

75. *Salzano*. Corso di Storia Ecclesiastica ec., vol. 2 e 3, in 8. Tipografia di Giordano.

76. *Troplong*. Comenti sul prestito, deposito ec. opera che fa seguito a quella di Toullier, prima versione italiana, fasc. 3 a 7, in 8. Tipografia di Batelli.

77. *Folinea*. Lezioni di Farmacologia, vol. 1, fasc. 1 a 8, in 8. Tipografia di Acampora.

78. *Corcia*. Storia delle Due Sicilie, dall'antichità più remota al 1789, fasc. 23 a 28, in 8. Tipografia di Brancaccio.

79. *Demante*. Programma del Corso di dritto civile ec., prima versione italiana eseguita nello studio di Nicola Gigli, fasc. 3 a 10, in 4. Tipografia di Acampora.

80. *Troplong*. Comentario dei privilegi e delle ipoteche ec., nuova versione italiana con note ec., fatte per cura degli avvocati de Matteis e Miola, fasc. 13 a 15, in 8. Tipografia di Capasso.

81. *Amato*. Filosofica e metodica istituzione sulle Leggi Civili ec., fasc. 11 a 13, in 8. Tipografia di Scarpati.

82. *Alfieri*. Tragedie ec., fasc. 4 a 9, in 8. Tipografia di Reale.

83. *Pardessus*. Trattato delle servitù o servizi fondiari ec., fasc. 1 a 5, in 8. Tipografia di Trani e Golia.

84. *Hufeland — Euchiridion Medicum*, o indirizzamento alla pratica della medicina, in 8. Tipografia di Puzziello.

85. *Guarino*. Dizionario farmaceutico ec., settima edizione, in 8. Tipografia di Puzziello.

86. *Scarpati*. Catechismo di botanica ec., in 8. Tipografia di Scarpati.

87. *La Siria e l' Asia minore* ec., in 8. Tipografia del Guttemberg.

88. *Verthamonte*. Grandezze del glorioso Patriarca S. Giuseppe, fasc 1 a 4, in 8. Tipografia di Fattorini.

89. *Rocco*. Catechismo di Matematiche pure ec., parte prima, sezione prima. Geometria piana, quinta edizione in 8. Tipografia del Guttemberg.

90. *Del Prete* Istituzioni di dritto ecclesiastico pubblico e privato, vol. 3. fasc. 4 a 6, in 8. Tipografia di Ravallese.

91. *Condillo*. Manuale del Dritto Romano di Mackeldey, vol. 2, fasc. 3 a 4, in 8. Tipografia di Miranda.

92. *Biblioteca Cattolica*. La Scienza e la Fede, Anno 5, vol. 10, fasc. 60; ed anno 6, vol. XI, fasc. 61 a 71, in 8. Tipografia di Manfredi.

93. *La stessa*. Il Prete innanzi al secolo, fasc. 2 a 6, in 8. Tipografia suddetta.

94. *Valeriani*. Vocabolario di voci e frasi erronee ec., fasc. 1 e 2, in 8. Tipog. di Migliaccio.

95. *Vincitorio* Sunto di principî della Grammatica latina ec., parte terza, in 12. Tipografia di Scepi in Lucera.

96. *Pistolesi*. Elementi di filosofia teorica ec., appendice alla psicologia empirica ec., vol. 2., in 12. Tipografia di Tipa.

97. *De Lorgues*. Il libro de' Comuni, ovvero, rigenerazione della Francia ec., prima traduzione italiana dell' Abate Racioppi, vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Nobile.

98. *La Divina Commedia*, col comento di Biagioli, vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Palma, e vol. 3, in 12. Tipografia di de Simone.

99. *Decade Romanziera*. De Cesare — Il Conte di Minervino, vol. 1 a 3, in 16. Tipografia di Batelli.

100. *Sudetta — Trolopp*. I Misteri di Londra, traduzione di Orvieto, vol. 1 a 9, in 16. Tipografia suddetta.

101. *Trolopp*. I Misteri di Londra, traduzione di Orvieto, vol. 1 a 10, in 32. Tip. di Seguin.

102. *Romano*. Dizionario ragionato di architettura civile, fasc. 1 a 14, in 8. Tipog. di Trani.

103. *Billard*. Trattato delle malattie de' neonati, traduzione di Nicita, tom. 1, fasc. 1 4, in 8. Tipografia di Ravallese.

104. *Pacinechelli*. Discorsi morali sopra la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, fasc. 10 a 19, in 8 Tipografia di Miranda.

105. *Mazza*. Lezioni di dritto dettate alla scuola di applicazione di Ponti e Strade, fasc. 9 a 12, in 8. Tipografia di Trani.

106. *Kamtz*. Prelezioni sulla Meteorologia, traduzione di Kohler e del Re, fasc. 8 a 10, in 8. Tipografia di Petrelli.

107. *Focaracci*. Principî di dritto penale universale applicati alle leggi penali imperanti nel Regno delle Due Sicilie, in 8. Tipografia di Candia.

108. *Cavalcante*. Guida del Pilota per le coste e porti del Regno delle Due Sicilie, in 8. Tipografia di de Bonis.

109. *Opere di Monsignor Farini*. Storia del Vecchio e Nuovo Testamento, vol. 2, in 8. Tipografia di Tizzano.

110. *Manzo. — Epitome Theologiae Moralis ec.*, parte 1 e 2. ex Typographia Tizzano.

111. *Su i posti avanzati di Cavalleria leggiera, di F. de Brage ec.*, versione di Carrano, fasc. 5, in 12. Tipografia del Fibreno.

112. *Catalogo*, de' libri appartenenti all'eredità del Giudice D. Raffaele d'Errico, in 8. Tipografia di Porcelli.

113. *Chardon*. Delle tre potestà, maritale, patria e tutelare, fasc. 1 a 5, in 8. Tipografia di Acampora.

114. *Magliano, Tecci e Marone*. Codice Civile, annotato ec., fasc. 1 a 7, in 4. Tip. di Fernandes.

115. *Di Mauro e Riggio*. Memorie storiche, sopra la Vita del Servo di Dio Mariano Patanè ec., in 8. Tipografia del Fibreno.

116. *Carnier*. Trattato sulle azioni possessorie, prima versione di R. Greco, quarta edizione in 8. Tipografia di Chianese.

117. *Biblioteca Cattolica*. Ricordi — Storia de' Santuarî di Maria Santissima, sparsi nel mondo cristiano, fasc. 4 a 10, in 8. Tip. di Manfredi.

118. *Corticelli*. Regole ed osservazioni della lingua toscana, in 8. Tipografia di Gentile.

119. *Scotti*. Catechismo medico, ossia sviluppo delle dottrine che conciliano la Religione con la Medicina, in 8. Tipografia di Brancaccio.

120. *Vercillo*. Le Vite degli eccellenti capitani di Cornelio Nipote, in 8. Tipografia di Franzese.

121. *Tommaseo*. Nuovo Dizionario de' sinonimi della lingua italiana, fasc. 7 a 11, in 8. Tipografia del Fibreno.

122. *Descrizione storica degli Ordini Religiosi*, in 8. Tipografia di Brancaccio.

123. *Cretineau-Joly*. Storia religiosa politica e letteraria della Compagnia di Gesù, vol. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Acampora.

124. *Moreno*. Lezioni di pubblica economia, fasc. 1 a 3, in 8. Tipografia di Brancaccio.

125. *De Renzi*. Storia della Medicina in Italia, vol, 3, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

126. *Capefigue*. Luigi XV e la Società del Secolo XVIII, vol. 1 a 4, in 8. Tipogr. di Tipa.

127. *Muscari*. Osservazioni sulle leggi dell'Amministrazione Civile e del Contenzioso Amministrativo, terza edizione, fasc. 1 e 2, in 8. Tipografia di Verde.

128. *Imitazione della Santa Vergine*, secondo il modello dell'imitazione di G. C., tradotta dal francese, in 8. Tipografia di Vara.

129. *De Ribas*. Viaggi Storia e letteratura, fasc. 2, in 8. Tipografia di Califano.

130. *De Renzi*. Biblioteca Vaccinica, Anno 1845. 2.° Semestre, 1 e 2 parte del vol. 29, in 8. Tipografia del Filiatre Sebezio.

131. *De Mattes*. La Battaglia di Sarno, Storia del Secolo XV, fasc. 1 a 3, in 8. Tipografia di Priggiobba.

132. *Scalamandrè*. Dell' Equità naturale e civile come principio della Scienza del Governo, vol. 1, in 8. Tipografia di de Jacobis.

133. *Carabelli*. Nuova Antologia italiana, prima edizione napolitana, in 12. Tipog. di Palma.

134. *Scarselli*. Il Telemaco in ottava rima, volto in italiano, vol. 1 a 4, in 32. Tip. di Candia.

135. *Dumas* Il Conte di Monte Cristo, vol. 1 a 9. in 16. Tipografia di Batelli.

136. *Pecorelli*. — *Iuris Ecclesiastici maxime privati institutiones etc.*, vol, 4, in 8. ex Typographia Giordano.

137. *Bilotta*. Ristretto di Grammatica francese ec., prima edizione, in 8. Tipog. di Borel e Bombard.

138. *Dias*. Appendice al Quadro storico politico degli atti del Governo. Supplimento. Legislazione positiva del Regno delle Due Sicilie, dal 1841 al 1845, vol. unico, in 8. Tipografia di Azzolino.

139. *Amendolito-Chiulli*. Compendio del nuovo testamento, in 8. Tipografia di Priggiobba.

140. *De Carolo. Theologia seu institutio de V. Genitrice M. Scholastica Methodo IV, libris concinnata*, vol. 1 e 2, in 8, ex Typis Cirillo.

141. *Villarosa*. Memorie degli Scrittori Filippini, o sieno della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, parte prima, in 4. Tip. di Porcelli.

142. *Capone*. Pensieri estetici sulla lettera a' Pisoni di Q. Orazio Flacco, in 8. Tip. del Fibreno.

143. *Neyraquet. Compendium Theologiae Moralis S. Alphonsi Mariae de Ligorio etc.*, terza edizione in 8, ex Typographia Simoniana.

144. *Deani*. Orazioni panegiriche parenetiche e funebri. Discorsi per i Morti su i Sacramenti e su le beatitudini ec., vol. 1 e 2, in 8. Tipografia di de Simone.

145. *Opere di A. Manzoni*, in verso ed in prosa, fasc. 1, in 8. Tipografia di Tramater.

146. *Piccinini*. Dizionario Storico universale, ovvero, biografia ec., vol. 5, fasc. 1 a 6, in 8. Tipografia di Prestia.

147. *Casazza. Cantici Canticorum illustratio etc.*, ex Typographia Fibreni.

148. *Calcaterra*. Storia filosofico-politica della Legislazione del Regno delle Due Sicilie, vol. 1, fasc. 2 e 3, in 8. Tipografia di Manzi.

150. *Summae Theologicae Angelici Doctoris S Thomae Aquinatis*, fasc. 1 a 28, in 4. ex Thypographia Brancaccio.

151. *Miraglia* Leggi Civili. tom. 2, fasc. 6 e 7, in 8. Tipografia di Vernieri.

152. *Dumas*. Il Conte di Monte Cristo, seconda edizione, in 8. Tipografia del Fibreno, e dalla pag. 33 a 104. in 8. Tipografia di Capasso.

153. *Segneri*. La Manna dell'Anima, fasc. 4 a 7, in 8. Tipografia di Carluccio.

154. *Ulloa*. Osservazioni analitiche sul processo criminale ec., in 8. Tipografia di Califano.

155. *Pellico*. A. Vincenzo Gioberti, in 8. Tipografia di Batelli.

156. *Quaranta — Le Mystagogue Guide général du Musée Royal Bourbon*, in 8. Imprimerie Fabricatore.

157. *Rotondo*. Sermoni in laude di S. Catello Vescovo di Castellammare di Stabia, in 8. Tipografia di Sangiacomo.

158. *Carrabba*. Consigli di un militare a suo figlio, in 8. Tipografia di de Bonis.

159. *Graziani*. Analisi delle Leggi di Procedura Civile, vol. 3, in 8. Tipografia di Vara.

160. *Galibert*. L'Algeria antica e moderna dai primi ordini dei Cartaginesi ec., versione d'Ayala, fasc. 1 a 6, in 8. Tipografia di Grimaldi.

161. *Il libro de' gabinetti, studî e banchi*, in 4, Tipografia di Borel e Bompard.

162. *Tancredi*. Esame critico di alcuni sistemi sul naturale diritto, ed alcuni principî filosofico-morali, in 8. Tipografia di Cataneo.

163. *Mastantuoni*. Manuale e Comentario del reclutamento dell' esercito nel Regno delle Due Sicilie, parte prima, in 8. Tipografia di Stancarone.

164. *De Simone*. Le Chiese di Napoli descritte, ed illustrate ec., vol. 1, fasc. 6 a 9, in 4. Tipografia di Lotti.

165. *Szerlechi*. Dizionario compendiato di Terapeutica ec, versione ec., di Sgueglia, vol. unico, fasc. 10 a 14, in 4. Tipografia di Ruscone.

166. *Di Niscia*. Storia civile e letteraria del Regno di Napoli ec,, vol. 1, fasc. 1 a 7, in 8. Tipografia di Nobile.

167. *Opere di Silvio Pellico da Saluzzo*, vol. unico, in 8. Tipografia di Vernieri.

168. *Breteville*. Saggi di Sermoni per tutte le domeniche dell' anno ec., vol. 1 a 3, in 8. Tipografia di Raimondi.

169. *Leoni*. Storia della Magna Grecia ec., vol. 2 e 3, in 8. Tipografia di Priggiobba.

170. *Franco*. Metodo pratico per conversare con Dio, in 8. Tipografia di Ranucci.

171. *Ventura*. Le Bellezze della fede ec., vol. 2, in 8. Tipografia di Caldieri.

172. *Porretti*. Grammatica della lingua latina, in 12. Tipografia di Califano.

173. *Pagano*. L'anima divota della SS. Eucaristia, in 12. Tipografia di Acampora.

174 *Cicconi*. Origine e progresso della civiltà Europea, prima edizione annotata da Poulet, vol. 1, fasc. 1 e 2, in 8. Tipografia di Verde.

175. *Capocci*. Annnario del Reale Osservatorio di Napoli, 1846, in 16. Tipografia suddetta.

176. *Regacci*. Pratica del vivere totalmente per Dio, in 16. Tipografia di Tramater.

177. *Cooper*. Un episodio della Guerra Americana, ossia la Spia, tom. 1 e 2, in 16. Tipografia di Migliaccio.

178. *Marmocchi*. Raccolta di Viaggi ec., tom. 2. Narrazione dei quattro Viaggi intrapresi da Cristoforo Colombo ec., vol. 2, in 8. Tipog. del Fibreno.

179. *Dizionario de' francesismi* ec., compilato nello studio di Puoti, fasc. 2 e 3, in 8. Tipografia di Acampora.

180. *Quaranta Secoli*, racconti su le Due Sicilie del Pelasgo Matu-Eer, pubblicati da Bidera, fasc. 1 a 4, in 8. Tipografia di de Stefano.

181. *Raccolta di novelle di varî autori*, tradotta in italiano da Gambardella, vol. 1, in 12. Tipografia del Filiatre Sebezio.

182. *Goldsmith*. Compendio della Storia Romana, tom. 1 e 2, in 12. Tipografia di Gentile.

183. *Milton*. Il Paradiso perduto, tradotto da Lazzaro Papi, vol. 1 e 2, in 12. Tip. di Cirillo.

184. *Grossi*. Marco Visconti. Storia del trecento ec., vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Palma.

185. *Baccher*. Raccolta di Coronelle ec., in 16. Tipografia di Tizzano.

186. *Rocco*. Catechismo di matematiche pure. Geometria solida parte prima, sezione 2 e 3, in 8. Tipografia del Guttemberg.

187. *Osservazioni*, per servire di comento al Dritto penale del Regno delle Due Sicilie, in 8. Tipografia di Reale.

188. *De Rivaz*. Description des eaux minero-thermales et des étuves de l' île d'Ischia, in 8. Imprimerie du Fibrene.

189. *Bonnier*. Trattato teorico e pratico delle pruove in dritto civile e penale; tradotto ed annotato da' Lanza, Ciaramella e Gaetani, fasc. 1, in 8. Tipografia di de Stefano.

190. *Mirabelli*. Istituzioni di belle lettere, vol. 2, libro 2, in 8. Tipografia di Agnelli.

191. *Malpica*. Panorama dell' Universo ec., fasc. 17 a 25, in 8. Tipografia di Vernieri.

192. *Genovese*. Istituti, costumi e riti degli antichi romani, vol. 1, fasc. 10; vol. 2, fasc. 1, in 8. Tipografia di Miranda.

193. *Marchionni*. Raccolta di drammi nuovi, e tutti inediti ec. Belisario. in 12. Tip. di Acampora.

194 *Musto*. Dio, le tombe, la natura, in 12. Tipografia di Priggiobba.

195. *Arago*. Notizie scientifiche intorno al fulmine, traduzione di de Luca, in 12. Tip. di Serafini.

196. *Sand*. Giovanna, traduzione di Orvieto, vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Tipa.

197. *Walter-Scott*. La Donna del Lago, in 32. Tipografia di Seguin.

198. *Suddetto*. Guido Mannering ec., vol. 1 a 4, in 32. Tipografia suddetta.

199. *Cardinali.* Dizionario della lingua italiana ec., vol. 1, fasc. 6 a 17, in 4. Tip. di Nobile.

200. *Garruccio.* Napoli e sue vicende storiche ec., vol. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Garruccio.

201. *Mamone.* La Morale nella sua origine ed in tutte le sue branche con aggiunte della sola parte legale del Signor Villarosa, vol. unico, in 8. Tipografia del Fibreno.

202. *Petitti.* Repertorio amministrativo, ossia Collezione di Leggi, Decreti ec., vol. 1 e 2, quarta edizione, in 8. Tipografia di Tramater.

203. *Villarosa.* Dizionario Mitologico-storico-poetico ec., vol. 2, in 8. Tipografia di Colavita.

204. *Mamone Capria.* Elementi di Chimica filosofico-sperimentale, vol. 1, in 8. Tipog. di Festa.

205. *Ferraro.* Nuova Analisi del Contenzioso Amministrativo ec., in 8. Tipografia di Mosca.

106. *Dizionario portatile de' Concilî* ec., tomo 2, in 8. Tipografia di Ravallese.

207. *Cirillo.* Delle varie conciliazioni della giustizia, degli atti e de' funzionarî comunali ec., vol. 1, in 8. Tipografia del Guttemberg.

208. *Nuovo Testamento del Signor Nostro Gesù Cristo*, secondo la volgata, tradotto in lingua italiana, tom. 1 a 3, in 8. Tipog. di Lucignani.

209. *Sodano.* Novena e Panegirico su l' Immacolato Concepimento di Maria Vergine, in 8. Tipografia di de Napoli.

210. *De Voisins.* Trattato d' Idraulica ad uso degl' Ingegneri, prima versione italiana di Filippo Maria Pagano, in 8. Tipografia di Prestia.

211. *Spaccapietra.* Meditazioni per dodici giorni di esercizi spirituali ec. in 8. Tipog. di Zambrano.

212. *Arcieri.* Versi Sacri e Melanconici, in 8. Tipografia di Verde.

213. *Adone.* Elementi della Storia Sacra e profana, vol. 4. Elementi della Storia del Regno delle Due Sicilie, quinta edizione, in 8. Tipografia di Giordano.

214. *Divoto esercizio per il mese di Maggio, consacrato alla SS. Vergine Maria*, in 12. Tipografia del Fibreno.

215. *Libro di antichità romane.* ec., terza edizione, in 12. Tipografia del Fibreno.

216. *Quirola.* La Nuova Smorfia pel gioco del lotto, in 12. Tipografia di Piscopo.

218. *Dasti.* La Capanna del Vaccaro, vol. 1 e 2, in 16. Tipografia de' Gemelli.

218. *Sponzilli.* Lingua Militare d' Italia, origine e progresso, vol. 1, fasc. 2 e 3, in 8. Tipografia di de Bonis.

219. *Novani.* Valenzia Candiano, in 16. Tipografia di Lebon.

220. *Martini.* Il libro de' Salmi secondo la volgata, in 16. Tipografia di Ranucci.

221. *Bigel.* Esame teorico pratico sull' Omiopatia, traduzione di Laraia, tom. 1, fasc. 1. Tipografia di Tramater, fasc. 2 e 3, in 8. Tipografia del Guttemberg.

222. *Del Re.* Poche rimembranze storiche ed artistiche della Città di Napoli: dispensa prima, in 8. Tipografia di Verde.

223. *Châteaubriand.* La Vita di Rancè, traduzione dal greco, in 8. Tipografia di de Marco.

224. *Santese.* Esposizione della Messa italiana ec. vol. 1, in 8. Tipografia di Cinque.

225. *Monti.* Poesie con note, in 8. Tip. di Festa.

226. *Malerba.* La sicura guida degli amministratori e de' giudici del Contenzioso Amministrativo, vol. 7, e vol. 8 addizione prima, in 8. Tipografia di Manfredi.

227. *Garrubba.* Serie critica de' Sacri Pastori Baresi ec., in 4. Tipografia di Cannone.

228. *Melillo.* Catechismo di Cosmologia e Teologia Naturale, in 8. Tipografia di Agrelli.

229. *Durante.* La Mitologia pe' giovanetti, fasc. 4 e 5, in 8. Tipografia di Manfredi.

230. *Chanton.* Trattato del dolo e della frode, versione ec., de' Signori Bianco e de Blasio, vol. 1, da pag. 305 a 348, e vol. 2, da pag. 1 a 116, in 8. Tipografia di Cocciola; e dalla pag. 117 a 222, in 8. Tipografia di Ravallese.

231. *Seringe.* Il piccolo agricoltore, o libro elementare di agronomia, in 16. Tipog. di Tizzano.

232. *Collana Romanziera-Feval.* Gli Amori di Parigi, traduzione di Orvieto, vol. 1 e 2, in 16. Tipografia de' Gemelli.

233. *La Fornace del Divino Amore* ec., vol. 1 e 2, in 32. Tipografia di Miranda.

234. *Ducange.* Telene o l' Amore e la Guerra, tradotto da Orvieto, tom. 1 a 3, in 16. Tipografia di Carluccio.

235. *Duranton.* Corso di dritto francese secondo il Codice francese, vol. 12, in 8. Tip. di Capasso.

236. *Bagnati.* Apparato Eucaristico, cioè Meditazioni d' apparecchio alla Comunione ec., in 12. Tipografia di Tizzano.

237. *Minieri Riccio.* Cenni Storici sulla distrutta Città di Cuma ec., in 4. Tipog. di Priggiobba.

238. *Romeo.* Propedeutica agli studi di filosofia ec., in 8. Tipografia del Fibreno.

239. *Sermoni*, per l' ottava de' Morti, dettati dal P. Niccolò di Digione, Cappuccino, in 8. Tipografia di Califano.

240. *Compendio del nuovo metodo* per apprendere facilmente la lingua latina, scritto ec., da' Signori di Porto Reale, in 8. Tipog. di Cirillo.

241. *Selvagio. Institutionum Canonicarum libri tres ad usum Seminarii Neapolitani*, tom. 1 e 2, in 8. Ex Typographia Vernieri.

242. *Marchetti.* Rime e Prose, quarta edizione, vol. 1, in 12. Tipografia di del Re.

243. *Troya.* Codice Diplomatico Longobardo dal 568 al 774 ec., vol. 1, in 4. Tipog. di Batelli.

244. *Winspeare.* Saggi di filosofia intellettuale, vol. 2. Dizionario della ragione, parte seconda, in 4. Tipografia di Trani.

245. *Paventi.* Elementi di Materia Medica, ossia guida al giovine medico, parte prima e seconda, in 8. Tipografia di Nobile.

246. *Pisano.* Lezioni di lingua italiana, seconda edizione, in 8. Tipografia di Piscopo.

247. *De Leo.* Dell' antichissima Città di Brindisi, e suo celebre Porto, in 8. Tipografia di Serafini.

248. *Tomacelli.* Storia dei Reami di Napoli e Sicilia dal 1250 al 1303, vol. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Fernandes.

249. *Note ed aggiunte* agli elementi di meccanica ed idraulica del Venturoli, compilazione di G. B. Masetti, fasc. 1 e 2, in 8. Tipog. di Piscopo.

250. *Aula.* Compendio delle Antichità Romane, traduzione di Trinchera, parte 1 e 2, in 8. Tipografia di Capasso.

251. *Romanzi storici*, dell' Eccell.° D. Angelo da Saavedra Duca di Rivas, in 12. Tip. di Capasso.

252. *Morra.* Analisi del prezzo de' beni e dritti fondiarî, in 8. Tipografia di Colavita.

253. *Maggi.* Dell' orgoglio de' letterati, in 8. Tipografia di Cannone in Bari.

254. *Marulli.* Ragguagli Storici sul Regno delle Due Sicilie, vol. 1 e 2, in 8. Tipog. di Cataneo.

255. *Atti* della settima adunanza degli Scienziati italiani, tenuta in Napoli dal 20 Settembre a 5 Ottobre 1845, parte 1 e 2, in 4. Tip. del Fibreno.

256. *Perone e de Lisio.* Dizionario Universale di Medicina, Chirurgia, Farmacia antropo-ippologica, fasc. 9, in 4. Tip. di Trani.

257. *Massillon.* Gran Queresimale, vol. unico, in 8. Tipografia di Lucignani.

258. *Bourdalve.* Prediche quaresimali, tom. 1 a 5, in 8, Tipografia di Argenio.

259. *Corpo di dritto positivo del Regno delle Due Sicilie.* Procedura Civile, in 4. Tipografia del Fibreno.

260. *Durelli.* Amministrazione Militare: supplemento a' dettagli sulle competenze in danaro ed in genere, parte seconda, fasc. 1, in 4 Tipografia di de Bonis.

261. *Niebuhr.* Le Istorie Romane, volte dal tedesco in francese da B. A. de Golbêry ec., volgarizzamento del giudice Ciro Moschitti, vol. 1, in 8. Tipografia di Nobile.

262. *Collana Panegirica* di celebri oratori italiani e stranieri, per le feste di Nostro Signore, della Beata Vergine e de' Santi, vol. 1, fasc, 1 e 2, in 8. Tipografia di Batelli.

263. *Bianco.* Saggio di Storia naturale delle belle lettere ec, volume unico: seconda edizione in 8. Tipografia di Mosca.

264. *Walter-Scott.* L' Antiquario, vol. 1 e 2, in 32. Tipografia di Seguin.

265. *Annali* dell' Accademia degli Aspiranti Naturalisti in Napoli, vol. 3, in 8. Tip. di Pasca.

266. *Dumas.* I tre Moschettieri ec., vol. 1 e 2, in 12. Tipografia di Pacilio.

267. *Selectae Cornelii Nepotis Vitae, cura et studio Gabrielis de Stephano*, in 12. Ex typographia ad signum A. Manutii.

268. *Sarnelli.* Il Mondo Santificato ec. in 12. Tipografia di Paci.

269. *P. Giuliari.* Le Donne più celebri della Santa Nazione. Conversazioni Storico-Sacro-Morali, in 12. Tipografia di Acampora.

270. *Collezione di nuovi romanzi.* — Radecliffe — La Foresta perigliosa, traduzione del Signor de Coureil, in 16. Tipografia di Nobile.

271. *Cooper.* La Spia, tom. 1, in 32. Tipografia di Festa.

279. *Rossi.* Manuale per la misura delle fabbriche, seconda edizione, in 8. Tipog. del Fibreno.

273. *Rosati.* Gli elementi dell' agrimensura, quarta edizione, in 8. Tip. suddetta.

274. *Grammatica latina*, compilata dal Sacerdote Minore Osservante F. Raffaele de Marco da Calascio ec., in 8. Tipografia di Lancellotti in Aquila.

275. *Uffizio della Settimana Santa*, in 12. Tipografia di Cirillo.

276. *Cantù.* Il buon fanciullo, nona edizione, in 12. Tipografia di Acampora.

277. *Vaselli.* Manuale pel Giureconsulto, fasc. 112 a 118, in 8. Tipografia di Manfredi.

278. *Vita di Napoleone*, compilata da P. Vaccaro Malonti e F. Rubino, fasc. 3, in 4. Tipografia di Batelli.

279. *Cavalieri.* Istituzioni di Architettura statistica ed idraulica, vol. 1 e 2, in 4. Tipografia suddetta.

280. *Troplong.* Del mandato, della fideiussione e delle transazioni ec., tom. 1, fasc. 1 e 2 in 8. Tipografia di Batelli.

281. *Bali.* Raccolta di quistioni di Dritto in Materia Civile ec., vol. 1, fasc, 1, in 8. Tipografia del Fibreno.

282. *Fontanella.* Vocabolario greco-latino, ed italiano greco, quarta edizione, in 8. Tip. del Fibreno.

283. *Malpica.* La Toscana, l' Umbria e la Magna Grecia, in 8. Tipografia di Festa.

284. *Marcellio. Theologia Scripturae Divinae*, in 8. Ex typographia Ranucci.

285. *Metastasio.* Opere drammatiche, vol. 1, fasc. 1 a 2, in 8. Tipografia di Cataneo.

286. *Porretti.* Grammatica della lingua latina, in 12. Tipografia di Califano.

287 *Vidocq.* I veri Misteri di Parigi, prima versione italiana di Orvieto, vol. 1 a 3, in 32. Tipografia del Fibreno.

288. *Di Macco. Costitutiones Synodales etc.*, in 4. ex Typis Philantropicis.

289. *Simonetti.* Filosofia di Dante contenuta nella Divina Commedia, in 8. Tipografia di Velardo.

290. *L' Aquila Santa*, o sia Vite de'Santi, in 8. Tipografia di Lancellotti in Aquila.

291, *Officia Sanctorum etc.*, in 8. ex Tipographia de Christopharo.

292. *Adinolfi.* Storia della Cava, in 8. Tipografia di Migliaccio in Salerno.

293. *De Geronimo.* Istituzioni di credito e regime ipotecario per le Due Sicilie, in 8. Tipografia Moschitti.

294. *Paesano.* Memorie per servire alla Storia della Chiesa Salernitana, parte prima, in 8. Tipografia di Manfredi.

295. *Pessina.* Corso elementare di lingua italiana, in 8. Tipografia di Avallone.

296. *Manuale* dei Soldati e Sottufiziali di fanteria dell'esercito napolitano ec., in 8. Tipografia di de Bonis.

297. *Vacca.* Supplimento all'indice generale alfabetico della Collezione delle Leggi e de'Decreti, pel Regno delle Due Sicilie ec., dal 1841 al 1845, in 8. Tipografia di Vernieri.

298. *Bilotta.* Geografia olementare ec., ottava edizione, in 8. Tipografia di Manzi.

299. *Chateaubriand.* Vita di Rancè, tradotta da Quintavalle, in 8. Tipog. di Nuzzi in Campobasso.

300. *Mirabelli.* Istituzioni di eloquenza, in 8. Tipografia di Agrelli.

301. *Zachariae.* Corso di Dritto Civile francese, traduzione ec., de'Signori Aubry e Rau, vol. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Carluccio.

302. *Vite e Ritratti degli uomini illustri*, di ogni età e di ogni nazione ec., vol. 1, in 8. Tipografia di Ferraioli.

303. *I fatti di Enea*, estratti dalla Eneide di Virgilio e ridotti in volgare da Frate Guido da Pisa, con annotazioni di Basilio Puoti, in 8. Tipografia di Velardo.

304. *Liberatore. Ethicae et juris naturae elementa*, fascicolo 1, in 8. Ex typis Tramater.

305. *Compendio* del nuovo metodo, per apprendere la lingua latina, scritto da'Signori di Porto-Reale, in 8. Tipografia di Ravallese.

306. *Perrin.* Elementi di conversazioni in italiano, francese ed inglese, in 12. Tip. di Acampora.

307. *Souliè.* Giorno per giorno, tradotto da Orvieto, vol. 1, 2 e 3. Tipografia di Carluccio.

308. *La Via del Paradiso*, considerazioni sopra le Massime eterne, in 32. Tip. di Carrozza.

310. *Abbicì*, metodo facilissimo per uso de' fanciulli, in 4. Tipografia di Fabbricatore.

310. *Galluppi.* Elementi di filosofia, quinta edizione, vol. 1 e 2, in 8. Tipografia di Tramater.

311. *Miscellanea elementare*, ad uso del 1.° e 2.° ordine della classe infima di grammatica nelle scuole della Compagnia di Gesù, in 8. Tipografia di Tramater.

312. *Sadano.* Discorsi filosofici per i Santi spirituali esercizî, in 8. Tipografia di Colavita.

313. *Valentino.* Elementi fondamentali di Nosologia filosofica, parte 1, in 8. Tip. di Miranda.

314. *Volpicella.* Descrizione de' principali edifici del Reame delle Due Sicilie, fasc. 1 e 2, in 8. Tipografia del Fibreno.

315. *Biblioteca di utilità pubblica.* Cantù. Storia Universale, vol. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Nobile.

316. *Navarro.* Filumena, opere complete, parte 1, fasc. 1, in 4. Tipografia di Miranda.

317. *Parrilli.* Vocabolario Militare di Marineria francese-italiano, vol. 1, fasc. 1 e 2, in 8. Tipografia di Seguin.

318. *Quadri.* Lezioni di Oftalmiatria, in 8. Tipografia di Stancarone.

319. *Mauro.* La Santa Verginità nel secolo XIV, ossia regola per lo istituto delle Monache di S. Filomena V. e M. ec, in 8. Tipografia di Rusconi.

320. *Tosti* Storia di Bonifazio XIII e de' suoi tempi, vol. 1 e 2, in 8. Tipog. di Montecasino.

321. *Volpe.* Trattato sulle azioni possessorie secondo le leggi del Regno delle Due Sicilie, in 8. Tipografia di Barone.

322. *Scarpati.* Conoscenze elementari di Fisica e Chimica, vol. 1 e 2 in 8. Tipog. di Scarpati.

323. *Della Monica.* Epitome Notariale, volume unico, in 8. Tipografia di Borel e Bompard.

324. *De' Nobili.* Collezione di Novelle. Novella prima: *il Seduttore di Villaggio*, in 8. Tipografia Moschitti.

325. *Zarlenga.* Elementi di Terapia e di Materia medica dimostrativa, in 8. Tipog. di Stancarone.

326. *Soave.* Istituzioni di Rettorica e Belle lettere tratte dalle lezioni di Ugo Blair, tom. 1 e 2, in 12. Tipografia di Vernieri.

327. *Goldsmith.* Introduzione al Compendio di Storia Romana, fasc. 1, in 12. Tip. di Ravallese.

328. *Massime ed insegnamenti spirituali*, cavati dalle opere di S. Francesco di Sales, dal Sacerdote Gessada, terza edizione, in 12. Tipografia di Lucignani.

329. *Siniscalchi.* Il Cuore trafitto di Maria Addolorata, in 12. Tipografia di Festa.

330. *Sue.* Matilde. Volume unico, fasc. 1 e 2, in 8. Tipografia di Capasso.

331. *Marmocchi.* Raccolta di viaggi, tom. 2.— Marcellus. — Rimembranze intorno all' Oriente, vol. 2, in 8. Tipografia del Fibreno.

332. *Rubini.* Trattato elementare di Trigonometria rettilinea ec., fasc. 2, in 8. Tipografia Cannavacciuoli.

333. *Melchionna.* Catechismo filosofico, del dovere, parte 2, in 12. Tipografia del Fibreno.

334. *Di Niscia.* Raccolta di opere scelte, sacre e profane. — Bona. — Breve strada per innalzarsi a Dio ec. vol. 1 a 3, in 12. Tipog. di Palma.

335. *Miraglia.* Le Leggi civili per lo Règno delle Due Sicilie, seconda edizione, tom. 1, fasc. 1, in 8. Tipografia di Vernieri.

336. *Troplong.* Comento sul Mandato, sulle fideiussioni e transazioni ec., opera che fa seguito a quella di Toullier, prima versione del Signor Cacace, vol. 1, fasc. 1, in 8. Tip. di Cannavacciuoli.

337. *Romano.* La Scienza dell' uomo inferiore e delle sue relazioni con la natura e con Dio, vol. 1 a 3, in 8. Tipografia di Acampora.

SCAVAZIONI DI POMPEI

(DA LUGLIO A DICEMBRE 1846).

Il dì 5 Luglio.
Nella strada detta del Quadrivio.

Bronzo. Una moneta di modulo mezzano.
Ferro. Una pialla da falegname.

Il dì 13. Ivi medesimo.

Bronzo. Una moneta di modulo mezzano, ed un ago da sacco.

Marmo. Una picciolissima testolina, forse di Bacco, di rosso antico.

Il dì 30.

Nelle pareti a man dritta e a sinistra di una delle stanze che sono nel sito anzidetto, si sono scoverti due piccioli affreschi; il primo di due figure, delle quali una suona una doppia tibia, e l' altra le sta alle spalle; il secondo anche di due figure, cui mancano le teste.

Il dì 13 Agosto. A man sinistra della medesima strada del Quadrivio.

Bronzo. Una patera circolare senza manico.

Il dì 28. Ivi stesso.

Ferro. Una zappa tutta ossidata; una martellina; due piccioli strumenti da falegname; una incudine; un' arpione ad uso d' imposta; un cerchio.

Il dì 11 Settembre. In talune stanze a man sinistra del sito medesimo.

Bronzo. Una sola moneta di modulo mezzano accanto a uno scheletro umano.

Il dì 15. In una delle botteghe che sono nella strada anzidetta.

Bronzo. Un busto di Sileno alto 5/12 di palmo; un vasetto con manico distaccato alto 3/4 di palmo; un suggello con la iscrizione PHOSPHOR lungo 1/4 di palmo e largo mezz' oncia; un astuccio da cerusico lungo 7/12 di palmo; un vasetto con bocca larga guernito di manico ad uso di misurar l' olio; un pezzo di serratura quadrata con mappa; una picciola basetta quadrata, forse di candelabro; un braccialetto a guisa di serpe; un pezzo di guernizione di lettisternio; un ago da sacco; due chiodi; un coppino; un pignatino rotto; un lucchetto; due anelletti; un vasellino con coperchio; una basetta circolare; quattro piccioli rami terminati da altrettanti piccioli granati vuoti al di dentro; una moneta di modulo mezzano; varî frammenti.

Vetro. Due guantierine quadrilunghe di color verde; ventidue caraffine a mo' di palla; un vase lagrimale rotto nel collo; un frammento di bicchiere scanalato; il frammento di una gran tazza anche scanalata; due colli di bocce quadrate.

Terracotta. Una lucerna ad un solo lume.

Ferro. Un ammasso con varî chiodi di bron-

zo; due serrature; un' accetta; un martello; una specie di pugnale; due pezzi di falce; un coltello da sacrificî.

Alcuni pezzi di zolfo.

Piombo. Un peso con manico; una piccola conchiglia.

Il dì 16. Ivi stesso.

Bronzo. Una forma di pasticceria ovale; quattro monete mezzane.

Vetro. Tre bottiglie quadrate con manico, e due più piccole; un' altra quadrata senza manico con bocca larga; due diverse caraffine senza collo.

Il dì 17. Anche ivi.
Accosto a uno scheletro umano si sono rinvenuti.

Oro. Due braccialetti come serpe attortigliato, e quarantasette monete con un pezzo di borsa.

Argento. 193 piccole monete.

Il dì 13 Ottobre. Nella strada summentovata del Quadrivio.

Bronzo. Tre monete di modulo mezzano, ed una picciolissima.

Terracotta. Una lucerna col manico rotto nel mezzo.

Pastiglia. Un corallo.

Il dì 20. Di fronte alla strada madesima.

Bronzo. Un campanello con battente di ferro ossidato, confuso tra frammenti di marmo, ne' quali si sono rinvenute due picciole teste di grifi, una di bue, ed una di asino.

Il dì 5 Novembre. A man sinistra della strada stessa.

Bronzo. Una patera con manico; un coppino anche con manico; una grande coppa di boccale senza manico e con becco; una piastra di candelabro; due monete di modulo mezzano; due piccioli pezzi di serratura; due teste di chiodi; un picciolo anelletto; varî piccoli chiodetti.

Vetro. Una boccia a mo' di palla col collo lungo; un' altra più piccola; un vase lacrimale; venti pezzetti come di coralli.

Terracotta. Una picciolissima lucerna a un solo lume; una picciolissima tazza circolare con piede; due alquanto più grandi senza piede; altre due con entro vernice rossa.

Osso. Due fusi, uno de' quali con fusaiuolo; un pezzo cilindrico forato.

Ferro. Un arpione; due mezzi coltelli adunchi.

Il dì 18. Nella strada che passa tra la basilica ed il tempio di Venere.

Bronzo. Una coppa di vaso, rotta nel fondo e senza manichi.

Vetro. Una carafinetta bislunga.

Terracotta. Una gran lucerna a un solo lume con bassorilievo di un mezzo busto di Giove avente un' aquila in seno; un' altra lucerna più piccola; un piccolo pignattino bislungo senza manico.

Il dì 20. Ivi stesso.

Bronzo. Un picciolo candelabro alto palmo 1 1/4 con la coppa staccata; una moneta di modulo mezzano; un picciolo anello.

Terracotta. Un picciolissimo pignatino rotto nel manico; una picciola tazza di gesso.

Il dì 30 Dicembre. Anche ivi.

Bronzo. Due monete di modulo mezzano, ed una di modulo piccolo.

INDICE DEL QUARANTADUESIMO VOLUME.

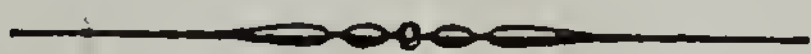
FASCICOLO LXXXIII. Settembre e Ottobre.

FASCICOLO LXXXIV. Novembre e Dicembre.

TAVOLA GENERALE

DELLE MATERIE CHE SI CONTENGONO NE' SEI FASCICOLI DEGLI ANNALI CIVILI DEL 1846.

Il primo numero indica il fascicolo, il secondo la faccia.



Fisiologia.

Geografia.

Belle Arti.

Storia e letteratura.

Archeologia e Filologia.

Istituti scientifici, Congressi, Accademie, e loro lavori.

Necrologia.

Bibliografia.

Fine del Fascicolo LXXXIV. e del Volume XLII.

NOVEMBRE 1846.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della luna	Giorni	Barometro 9 h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3 h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9 h m.	Termometro annesso mezzodì	Termometro annesso 3 h ser.	Term. esterno (centigrado) minimo	Term. esterno 2 h sera asciutto	Term. esterno 2 h sera bagnato	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all' osservator. prima mezzodì	Vento all' osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	753,7	753,7	753,7	17,2	17,5	17,8	14,4	19,5	17,5	67,0	14° 25',0	0,00	ser. nuv.	nuv.	nuv.	E	SO	NNE	SO	NE	SO	n.	....	
	2	753,7	753,7	752,6	17,2	17,5	17,6	14,6	18,0	16,0	66,5	22,9	0,03	nuv.	nuv.	nuv.	SE	cop.	NE	NE	E	NE	n.	n.	
○	3	751,2	751,5	751,2	17,0	17,2	16,9	13,1	17,0	15,0	68,5	25,4	0,33	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	NE	NE	NE	E	SE	n.	n.	
	4	754,4	754,9	754,4	16,6	17,0	16,9	12,9	17,0	15,5	68,5	24,5	0,10	nuv.	nuv.	nuv.	E	S	NE	NNE	S	SO	n.	n.	
	5	755,8	755,5	754,6	16,3	16,8	17,1	13,2	19,5	17,5	72,5	24,5	0,00	nuv.	nuv. ser.	nuv.	SE	NO	N	NO	SO	SO	n.	n.	
	6	754,9	755,1	754,9	16,4	16,5	16,9	14,6	18,0	16,5	64,5	22,5	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	SE	cop.	N	N	SO	NO	n.	n.	
	7	756,0	756,2	756,0	16,3	16,4	16,5	13,8	15,0	14,5	70,0	24,5	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	NE	NE	NNE	N	N	NO	n.	n.	
	8	755,8	755,8	754,9	16,3	16,5	16,6	13,1	17,5	15,5	61,5	14 21,3	0,06	ser.p.nu.	ser. nuv.	nuv.	N	SO	N	NE	NE	NO	n.	.·.·.·.	
	9	753,3	752,8	751,9	16,3	16,3	16,3	13,1	15,5	15,0	73,0	23,3	1,16	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	SE	N	N	SO	S	n.	n.	
	10	747,0	747,0	746,5	16,0	15,9	16,3	13,1	15,5	15,0	77,5	22,5	1,53	nuv.	nuv.	nuv.	SE	cop.	N	NE	NE	SE	n.	n.	
☾	11	749,4	749,9	749,7	16,3	16,3	16,4	12,4	17,0	16,5	77,0	22,1	0,00	nuv. var.	nuv.	ser. calig.	cop.	cop.	NNO	E	SE	SO	o	.·.·.·.·.	
	12	750,3	750,6	750,1	16,0	16,3	16,3	12,5	17,5	16,0	69,0	24,5	0,00	ser.p.nu.	nu.p.ser.	ser. bello	NE	cop.	NE	N	SE	SO	8	.·.·.·.·.	
	13	751,5	751,5	751,5	15,6	15,6	16,3	11,5	15,5	14,0	66,5	21,7	0,00	nuv.	nuv. ser.	nuv.	SE	NE	N	NE	NE	SE	n.	n.	
	14	752,4	752,4	731,7	15,1	15,4	16,0	10,4	14,5	12,5	62,0	22,1	0,00	nuv.	ser.p.nu.	ser. bello	NO	NE	NE	E	E	NE	6	n.	Una st. cad. di pr. gran.
	15	751,5	751,5	751,0	14,4	15,0	15,1	9,8	14,5	13,0	64,0	14 22,5	0,00	ser.p.nu.	ser. calig.	ser. bello	S	S	N	S	NO	NO	8	:: :: ::	Una st. cad. di pr. gran.
	16	752,4	752,4	752,1	14,6	15,0	15,0	9,4	15,0	13,0	63,0	23,3	0,00	ser. bello	ser. bello	ser. bello	N	NE	NNE	NE	NE	SE	4	:: :: :	
	17	756,7	756,9	756,2	14,5	14,6	14,8	9,3	12,0	11,0	57,0	21,3	0,00	ser. bello	ser. bello	ser. bello	N	NE	NE	E	NE	SE	10	::::	Due st. cad. di pr. gran.
●	18	758,2	758,2	757,8	14,0	14,1	14,6	8,3	12,0	10,0	58,0	21,7	0,00	ser. bello	ser. bello	ser. bello	SE	S	N	N	N	SE	6	::::	
	19	757,3	757,1	756,7	14,0	14,1	13,9	9,4	12,5	11,5	63,0	22,1	0,00	nuv.	nuv. var.	nu.p.ser.	S	S	NNE	S	SO	O	n.	n.	
	20	755,8	755,3	754,9	13,4	13,8	14,2	9,8	14,5	12,5	61,5	22,9	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	SE	SO	NNE	N	SE	NE	4	..	
	21	754,4	754,6	754,0	13,8	13,8	13,9	11,0	15,5	14,0	65,0	22,5	0,00	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	N	N	SE	SO	n.	n.	
	22	752,4	751,9	750,6	13,8	14,4	14,0	12,4	14,5	14,0	74,0	14 22,9	0,58	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SE	SE	SE	SE	n.	n.	Piccolo alone intorno la
	23	747,0	746,7	745,8	14,2	14,4	14,4	13,5	16,0	15,5	72,0	21,7	0,00	nuv.	nuv.	ser. nebb.	cop.	cop.	OSO	OSO	SO	SO	o	n.	luna a 5h 3/4 sera
	24	751,5	751,9	751,5	13,8	14,1	14,6	10,7	16,0	14,0	67,0	22,5	0,00	ser. bello	ser.p.nu.	nuv.	SO	SO	NNO	SO	N	SO	n.	....	
☽	25	749,4	749,7	749,2	14,4	14,8	14,9	13,4	18,0	16,5	73,0	22,1	0,00	ser. nuv.	nuv. var.	nuv	cop.	cop.	O	SO	SE	NO	n.	....	
	26	749,7	749,9	749,2	14,8	14,8	14,9	13,5	16,5	15,5	75,0	22,1	0,10	nuv.	nuv.	nuv.	SO	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	n.	
	27	747,2	746,5	745,6	15,0	15,1	15,0	14,9	17,5	16,5	76,5	. . .	0,00	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	SO	S	n.	n.	
	28	745,8	746,1	744,9	15,6	15,9	15,6	15,6	18,0	17,5	77,5	22,9	0,00	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	n.	
	29	750,6	751,0	751,0	15,0	15,2	15,4	11,9	15,5	13,5	71,0	14 22,1	0,00	nuv. var.	ser. nuv.	nuv. ser.	cop.	SO	SO	SO	SO	SO	o	.....	
	30	751,5	751,5	751,0	15,0	15,0	15,2	13,5	15,5	15,0	70,5	21,7	0,00	nu. p.ser.	nuv.	ser. nebb.	S	SO	S	S	SO	SE	4	.....	
	Medì	752,36	752,39	751,84	15,30	15,51	15,65	12,30	16,02	14,67	68,40	14 22,79	3,89												

Annotazioni diverse

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Fatte nel Reale Osservatorio di Napoli a Capodimonte

(Il Barometro è a 156 metri sul livello del mare)

Fasi della Luna	Giorni	Barometro 9h mat.	Barometro mezzodì	Barometro 3h ser.	Termometro annesso al barometro (centigrado) 9h m.	Termometro mezzodì	Termometro 3h ser.	Term. esterno (centigrado) minimo	Term. esterno 2h sera asciutto	Term. esterno 2h sera bagnat.	Igro. a capello all' aria libera a mezz.	Declinazione magnetica ovest	Quantità della pioggia	Stato del cielo prima mezzodì	Stato del cielo dopo mezzodì	Stato del cielo notte	Vento sul Vesuvio prima mezzodì	Vento sul Vesuvio dopo mezzodì	Vento all'osservator. prima mezzodì	Vento all'osservator. dopo mezzodì	Vento alla rada prima mezzodì	Vento alla rada dopo mezzodì	Numer. delle stelle cadenti in mez. ora	Macchie del Sole	Fenomeni straordinarî
		mm	mm	mm	°	°	°	°	°	°	°		cm												
	1	746,1	745,6	744,7	15,4	15,8	16,5	15,5	18,5	17,5	70,0	14° 20',9	0,00	nu.p.ser.	nuv. var.	nuv.	S	SO	SO	SO	SE	SO	n.	..	
○	2	742,9	743,1	742,4	16,0	16,0	16,3	15,7	19,0	17,5	74,0	22,1	0,00	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	S	S	S	S	SO	SO	n.	.	
	3	743,8	743,6	743,6	16,3	16,3	16,3	16,0	18,0	17,0	76,0	22,1	0,39	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SE	SO	SO	SO	n.	n.	
	4	745,2	745,4	744,7	16,3	16,3	16,3	14,6	20,0	17,5	76,5	22,1	0,51	nuv.	nuv.	ser. calig.	SE	SO	SO	SO	SO	SO	4	n.	
	5	749,2	749,9	749,2	16,3	16,0	15,9	14,4	15,0	14,0	74,0	22,1	0,10	nu.p.ser	nuv. var.	ser. nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	o	:::	
	6	750,3	749,2	747,0	16,0	16,1	16,3	11,8	17,0	15,0	72,0	14 21,7	0,50	ser. nebb.	ser. nebb.	nuv.	SO	SE	SE	ESE	NO	SE	n.	:::	
	7	743,6	742,0	740,0	16,3	16,3	16,3	13,6	16,5	15,0	76,5	20,5	0,32	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	S	SO	S	n.	n.	
	8	747,0	747,4	747,4	15,2	15,4	15,5	11,9	14,5	12,5	73,0	20,9	0,06	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	S	SO	SO	O	n.	n.	
	9	751,5	751,9	751,5	15,5	15,9	15,9	12,6	16,0	14,5	71,0	20,5	0,00	ser. nuv.	ser.p.nu.	ser. calig.	cop.	S	SO	SO	SE	SO	4	....	Una st. cad. di pr. gran.
☾	10	751,5	750,3	749,7	15,1	15,8	16,0	11,3	15,5	14,0	73,0	21,7	0,03	ser. calig.	ser. nuv.	ser. bello	SO	S	S	SO	SO	SO	6	....	Una st. cad. di pr. gran.
	11	745,8	745,2	742,9	15,2	15,0	15,0	10,4	12,5	11,0	72,0	20,1	0,04	nuv.	nuv. var.	nuv.	SE	SE	NO	N	SE	NE	n.	n.	
	12	730,5	730,1	730,7	15,4	15,0	14,9	15,2	11,5	11,0	72,0	21,3	1,85	nuv. var.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	O	SO	SO	n.	n.	
	13	733,4	733,4	733,4	13,5	13,0	12,8	8,9	6,5	6,0	76,0	14 22,1	0,82	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	OSO	O	OSO	O	n.	n.	
	14	742,4	742,7	742,7	11,3	11,5	12,1	3,1	2,5	2,0	74,0	20,5	2,05	nuv.	nuv.	nuv. ser.	cop.	cop.	NO	S	NO	NO	n.	n.	
	15	743,8	741,3	738,4	11,3	11,5	11,3	1,8	7,0	6,5	76,0	20,9	1,01	ser. nuv.	nuv.	nuv.	SO	cop.	NNO	SO	NE	SO	o	:: ::	
	16	740,0	738,4	737,9	11,0	11,1	11,3	5,0	5,5	5,5	76,5	20,9	2,07	nuv.	nuv.	nuv.	S	cop.	E	E	SE	SE	n.	n	Neviga da 3h in 4h continue. Altezza della neve cm 0,9 circa.
	17	740,6	742,0	742,0	10,3	10,4	10,3	4,8	5,5	3,5	72,0	20,9	0,57	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	NO	NO	NO	NE	NO	n.	n.	
●	18	741,8	740,4	739,3	10,0	10,0	10,0	5,1	6,0	5,5	78,0	18,8	1,74	nuv.	ser. nuv.	nuv.	cop.	cop.	SO	N	SO	N	n.	n.	
	19	737,9	741,3	741,5	9,5	9,8	9,9	2,9	5,0	4,0	71,5	20,1	0,00	nuv.	ser. nuv.	ser. calig.	NE	NE	NNE	NE	NE	E	8	n.	
	20	750,1	751,5	751,5	8,5	9,3	9,5	2,5	7,0	4,5	61,0	14 20,9	0,00	ser. calig.	ser. calig.	ser. bello	N	NE	NNO	N	NE	NO	14	:::	
	21	756,9	756,9	756,0	9,1	9,4	9,9	3,6	8,0	7,0	67,0	21,3	0,67	ser. torb.	ser. nuv.	nuv.	SO	cop.	NO	NNO	N	SO	n.	:::	
	22	746,1	743,8	742,2	10,5	10,5	10,6	8,9	11,5	10,0	73,0	20,1	0,33	nuv.	nuv. var.	nuv.	cop.	cop.	SO	SO	SO	SO	n.	n.	
	23	736,8	737,0	737,0	10,0	10,9	11,0	8,6	12,0	11,0	72,0	20,9	1,00	ser. calig.	ser. nuv.	nuv.	SO	cop.	N	O	O	O	n.	....	
	24	736,5	737,4	737,9	11,0	11,3	11,8	10,0	13,0	11,5	73,0	22,5	0,00	ser. nuv.	ser. nuv.	nuv.	cop.	cop.	E	S	SE	S	n.	....	
☽	25	742,4	742,9	742,4	11,3	11,5	12,0	10,6	14,0	13,5	77,0	21,3	0,06	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	O	S	O	SO	n.	...	
	26	740,2	740,2	737,9	12,1	12,3	12,5	11,2	15,0	13,5	74,0	22,1	1,17	nuv. var.	nuv.	nuv.	SE	SE	SE	SE	SE	SE	n.	...	
	27	736,8	737,2	736,8	12,1	11,8	11,8	10,5	8,5	8,0	76,5	14 20,5	0,04	nuv.	nuv. var.	nuv.	E	SO	OSO	N	O	NE	n.	n.	
	28	742,9	744,5	744,7	11,0	11,0	11,3	5,9	8,5	7,5	72,0	21,7	0,07	nuv.	nuv.	nuv.	cop.	cop.	N	NNE	SE	E	n.	n.	
	29	752,6	753,1	752,6	10,6	10,8	11,0	5,6	9,0	7,5	69,5	20,5	0,00	nuv. var.	nuv. var.	ser. calig.	NE	cop.	NNE	NNE	SE	SE	o	n.	
	30	755,5	756,0	756,0	10,0	10,1	10,3	5,1	7,5	5,0	68,0	20,9	0,00	ser. nuv.	nuv. var.	nuv.	SE	SE	N	N	NE	E	n.	n.	
	31	753,7	753,3	752,1	10,0	10,0	10,0	6,0	8,5	7,0	71,0	17,6	1,76	nuv.	nuv.	nuv.	SE	SE	NNE	NE	NE	NE	n.	n.	
	Medî	744,45	744,42	743,74	12,65	12,78	12,92	9,13	11,44	10,18	72,84	14 20,98	17,16												
Annotazioni diverse																									

